LUIGI FUMI

IL DUOMO DI ORVIETO

E I SUOI RESTAURI

ROMA

LA SOCIETÀ LAZIALE TIPOGRAFICO EDITRICE

Piazza di Spagna, 3

1891

IL DUOMO DI ORVIETO

E I SUOI RESTAURI

MONOGRAFIE STORICHE CONDOTTE SOPRA I DOCUMENTI

PER

LUIGI FUMI

VICEPRESIDENTE NELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LA TOSCANA E PER L' UMBRIA

A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE E DELL'OPERA DEL DUOMO

ROMA
LA SOCIETÀ LAZIALE TIPOGRAFICO-EDITRICE
Piazza di Spagna

1891

Esemplare N. 256

RAGIONE DELL'OPERA

IL PRIMO LIBRO a stampa sul Duomo d'Orvieto rimane, fin qui, sconosciuto, salvo il titolo: « Architectura musarum in templi Urbevetani descriptione ». Il suo autore, Giacinto Orando, lo pubblicò nel 1632. « Descrizione esatta del celebre Duomo » si legge in fronte ad un ms. da me rinvenuto, e oggi nell'Opera del Duomo stesso. Non è già una esatta descrizione, ma piuttosto l'immaginaria interpretazione data da una mente piena zeppa di erudizione ecclesiastica di ciò che bastava osservare col semplice occhio naturale. La scrisse il conte Girolamo Curzio Clementini vissuto dal 1658 al 1714, uomo tutto invaghito dell'arte barocca dei suoi tempi, e diligente spositore delle opere a stucco e delle rappresentazioni in pittura che vi furono aggiunte poco prima e continuavansi tuttora con grande soddisfazione di quello scrittore. Più utile riuscì il compilatore del « Breve compendio di memorie storiche sopra la fondazione e dotazione della chiesa o Duomo di Orvieto e perpetua manutenzione e dominio laicale della medesima dal Comune, dalla città e suoi camerlenghi esercitata ». Il manoscritto che io ritrovai presso il parroco di Torralfina, circondario di Viterbo, è compilato posteriormente all'anno 1757 sulle carte dell'Archivio dell'Opera a corredo di dottrina legale per sostenere il diritto della medesima nella ricostruzione della cappella del Corporale contro il divieto vescovile. Si richiama, nel dare l'indicazione delle cose d'arte, ad un'appendice di documenti che egli novera fino al numero settantotto, ma omette affatto di porli, come voleva, in fine alla scrittura, dove si legge: « non si riportano i documenti citati per non fare più grosso il volume » (*sic*). Questo vuoto lo riempie una nuova scrittura legale, sempre per la medesima questione, e si ha un libro a stampa di « Memorie istoriche d'Orvieto e dell'insigne Basilica di Santa

Maria della Stella, fondata, edificata e dotata dal Comune e popolo della medesima città con l'appendice de' monumenti, ecc. per servire di sommario a dilucidazione dei fatti nella CAUSA URBEVETANA JURISDICTIONIS tra l'Ill.ma Communità d'Orvieto sua Rev. Fabbrica e signor Camerlengo ed il R. Signor Promotor Fiscale della Curia vescovile » (Roma per il Bernabò, MDCCLVIII). È molto interessante per l'uso e la pubblicazione di documenti, fra i quali i più antichi tratti dall'Archivio del Comune e ora andati perduti, concernenti alle prime spese sostenute per la Fabbrica. Sebbene inesatte nella indicazione degli autori delle opere, non sono prive di interesse le « Notizie istoriche dell'antica e presente magnifica cattedrale d'Orvieto », stampate in Roma nel 1786 (autore Carlo Sannella). Ma quando faceva ritorno il quinto centenario dalla posa della pietra fondamentale, un appassionato cultore della storia delle arti, il p. Della Valle, francescano, prendeva a studiare con molta cura la insigne cattedrale, raccogliendone le memorie da tutti gli archivi della città in un'opera di molta lena, quale è la « Storia del Duomo d'Orvieto » che con gli auspicî del pontefice Pio VI die' in luce in Roma nel 1791, seguita da un atlante di trentotto tavole in rame. Spesso confuso e disordinato, cade in contradizioni e in errori gravi. Non è sicuro nella lettura dei documenti, che poi egli dà sempre monchi, oltre che scarsi. Molte cose asserisce senza averne certa notizia e ha difetto di critica. Miglior sussidio verrebbe dalla raccolta di Ettore Romagnoli, che giace manoscritta fra i codici della biblioteca di Siena da lui donati nel 1835. È questa la « Biografia cronologica de' bell'artisti senesi dal secolo XII a tutto il XVIII, divisa in 12 volumi in 4°. Dal Milanesi peraltro non è giudicata senza mende; tanto che il distinto erudito toscano si accinse a rifare la collezione, attingendo di nuovo agli archivi orvietani, che gli offrirono ampio materiale ai tre volumi dei suoi « Documenti per la storia dell'arte senese » pubblicati dal 1854 al 1856. In questo frattempo videro la luce alcuni brevi compendi destinati a servir di guida ai viaggiatori, senza che ci insegnino nulla di nuovo da meritare l'onore di una citazione. Dotti stranieri, fra i quali il Gally e il Gruner, rilevarono la grande singolarità dei pregi del Duomo, e specialmente quest'ultimo parlò di proposito dei bassorilievi della facciata con mente elevata di filosofo dell'arte. Egli nel 1858 riprodusse per intero in 80 tavole, una delle quali in cromo, su disegni del valente pittore orvietano Vincenzo Pontani, questi insigni capolavori della scultura italiana in una splendida edizione di Lipsia dedicata al re di Prussia. Il ricordato prof. Milanesi nel « Giornale storico degli Archivi toscani » dava nuovo contributo alla storia del Duomo coi documenti inediti sopra l'Orcagna (1859) e seguitava poi nella ristampa del Vasari e nei suoi « Scritti varii » (1873) ad accrescerlo opportunamente. Non tenendo alcun conto di un cenno del Carletti, « Notizia storica del Duomo di Orvieto », stampato in Firenze nel 1865, mi affretto a dire come venne fuori nel 1866 un nuovo ed elegante libro, scritto con pulito e nobile dettato e arricchito di documenti dall'avvocato Ludovico Luzi, pensatore colto e profondo. Ma « Il Duomo di Orvieto » del Luzi se è utile all'amatore del classicismo, non è fatto per dire l'ultima parola all'artista e al critico; perchè se egli si mostra felicissimo nella descrizione, non è sempre nei criterî e nei giudizi d'arte inappuntabile; e a chi ricerca un sicuro fondamento storico nei documenti egli non giova punto. Tutti o quasi tutti i suoi documenti, che si

fece leggere da imperiti paleografi, sono errati, tanto che si direbbero letti a occhi chiusi, tirando più che altro a indovinare a casaccio. Questo sconcio guasta un'opera scritta con molto sapore di italianità, con buon uso di erudizione, e notevolissima specialmente dove discorre con eletta cultura classica delle storie a fresco nella cappella della Madonna di san Brizio. Dopo di lui, il Guardabassi nel suo « Indice-Guida dei monumenti dell'Umbria » (1872) soddisfece al suo compito di notare le principali opere d'arte della provincia, il Pennacchi nei « Cenni storici e guida di Orvieto » (1873) ripetè a pie' sospinto vecchi errori con aggiunta di nuovi, troppo ignaro dell'arte di scrivere, e il Piccolomini in un'ampia « Guida storico-artistica » (1883) profittò di appunti, presi sugli archivi dai Cartari e da varî altri eruditi del secolo XVIII posseduti nella libreria della sua nobile ed illustre famiglia, ma senza poterli coordinare alla critica moderna. Dedicarono allo studio particolare dell'ogivo nostro le loro cure fin dal 1842 i signori Benois, Resanoff e Krakau, pensionati dell'Accademia imperiale di belle Arti di Pietroburgo, e pubblicarono nel 1877 la « Monografie de la Cathédrale d'Orvieto » presso il Morel di Parigi con 33 tavole cromolitografiche precedute da breve cenno, che è tratto da incomplete notizie del p. Della Valle, senza fare del Luzi nemmeno una semplice menzione. Dappoi il Mothes (« Die Baukunst des Mittelalters in Italien », Jena, 1884), il Reber (« Kunstgeschichte des Mittelalters », Leipzig, 1886, p. II) e il Mereu (« Le Dôme d'Orvieto », Paris, 1888-90, « L'Art, revue bi-mensuelle illustrée, 14^{me} Année » t. 1er p. 133, et 161, et t. II^{e} p. 81, 101, 121, 161, 181) con differente frutto secondo il diverso scopo propostosi l'uno dall'altro autore, meglio di altri trattarono il fecondo soggetto; ma il Mothes che giustamente si fece ad esaminare i documenti più antichi per stabilire che il Maitani non fu il primo architetto e si fermò molto opportunamente sul nome di Arnolfo per indovinarne il precursore, non procede per niente esatto nella storia della costruzione e cade in evidenti equivoci quando si fa ad esaminare le parti architettoniche e decorative. Egli rileva la importanza del Duomo di Orvieto, lo paragona a quelli di Firenze e di Siena, e nota quanto sorpassi quello senese nella perfezione dell'organismo della facciata e nella intonazione della parte principale. « Il pregio veramente singolare della facciata (egli dice) consiste in ciò che lo straordinariamente ricco e minuziosissimo corredo di grandi e piccoli membri, di grandi e piccoli spazi coperti di mosaici, offre materia ed incitamento a lunga ed estetica contemplazione, e tutto è così saviamente distribuito, che, ad una certa distanza, l'occhio non è punto distratto dalle parziali minute bellezze, ma invece è colpito dal tutto insieme, e l'effetto architettonico viene ad essere rafforzato, anzichè indebolito ». Il Reber notava con giusta osservazione la prevalenza sugli altri monumenti congeneri degli elementi decorativi, ornamentali e pittorici. Di che ci sembra trovare corrispondenza in ciò che dice il Gally, che se la nostra cattedrale non è come le straniere imponente, piace però per un'altra ragione, vale a dire che è più accettevole, più in carattere con il clima e gli abitanti del sud.

Ora nuove indagini particolari del Beltrami, del Nardini-Despotti-Mospignotti, del Leonori e del conte Gandini, le quali indagini vedranno la luce ad un tempo con questo libro in una miscellanea di arte, storia e lettere sul Duomo di Orvieto, o « Album poliglotto » da me raccolto a ricordo del VI Centenario, verranno ad accrescere il corredo delle memorie,

delle ricerche, dei giudizi e della erudizione dei varî scrittori delle nostre arti dal Vasari al Lanzi, al Cicognara, al Rosini, al Marchese, al Cavallucci, al Boito, al Cavalcaselle e al Crowe, al Perkins, al Gaye, al Rossi e a molti altri.

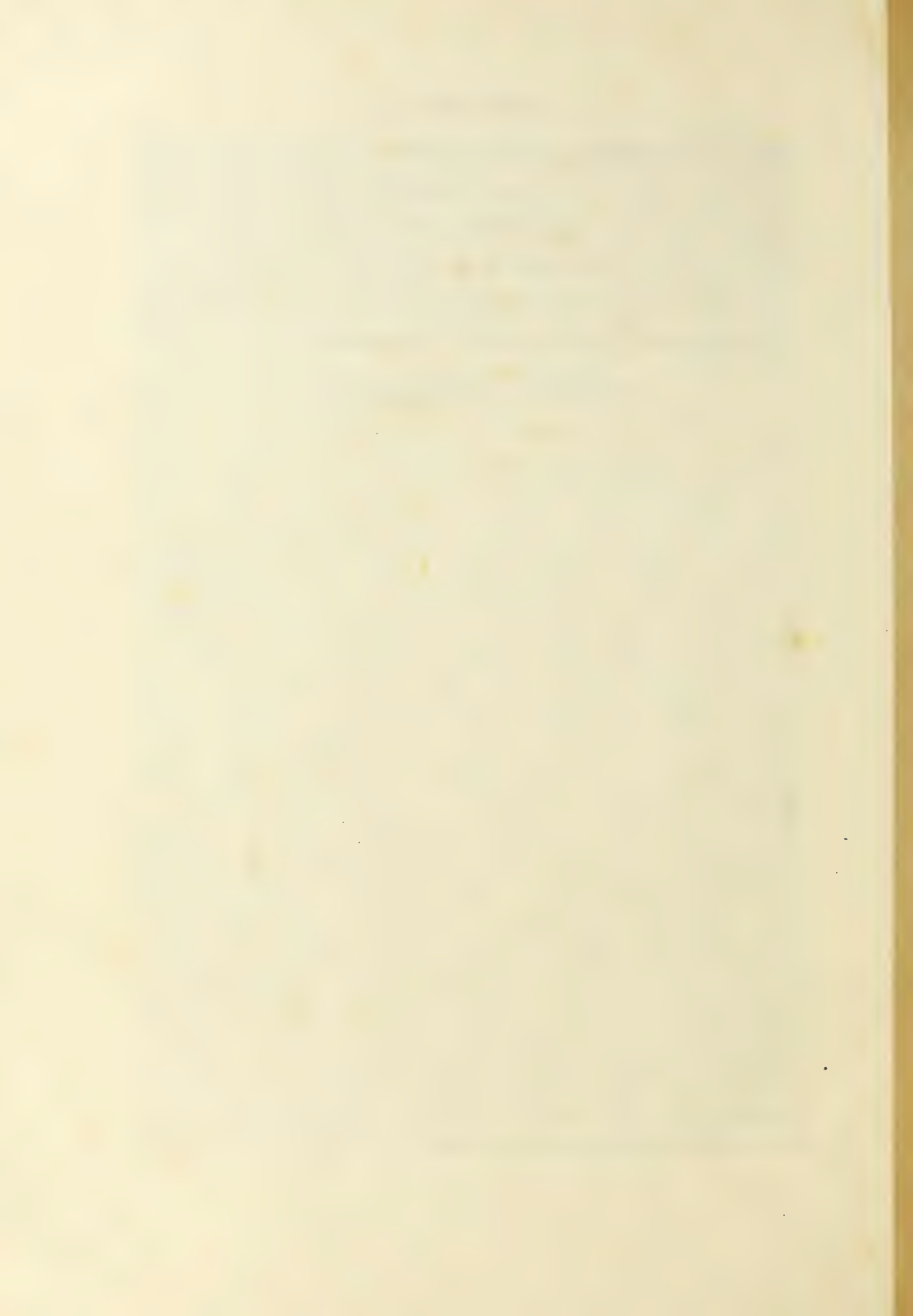
A promuovere poi una più ordinata e speciale ricostruzione storica del monumento si presenta agli studiosi questo nuovo libro, al quale hanno dato occasione i lavori di restauro in questi ultimi dieci anni. In omaggio al principio di nulla innovare nelle opere d'arte antica, di sbarazzare, potendo, e con opportune cautele le superfetazioni aggiunte in altri tempi, di sostituire con perfetta conoscenza storica ciò che era andato perduto, la Commissione permanente di belle arti presso il Ministero della pubblica istruzione e la Commissione provinciale con la Deputazione dell'Opera del Duomo vollero far precedere ai restauri la ricerca, a parte a parte, dei documenti e delle memorie antiche; e perchè quello che si aveva a stampa si riconobbe incompleto, errato ed insufficiente allo scopo, parve opportuno rimettersi da capo a fare la fatica di spoglio d'archivi, riprendendo in mano il primo codice e non smettendo fino a che non si fosse studiato fino all'ultimo registro del ricchissimo archivio dell'Opera e dell'altro del Comune. A questa fatica io mi assoggettai con animo volonteroso. Messo mano a trascrivere tutte quante le notizie relative alle opere d'arte che incontravo nella lettura dei codici, ben presto si venivano rettificando i giudizi e le notizie che si avevano dalle pubblicazioni di sopra ricordate; e all'architetto, che con somma diligenza curava la conservazione dell'antico, tornavano utilissime le indicazioni, le quali così mano mano accompagnarono i lavori di restauro fino al loro compimento. Dopo avere raccolta così gran mole di nuovi materiali, aggiunta la copia di quelli conosciuti, ma meglio interpretati e dati per intiero e non a brani, e dopo averla messa a sussidio dell'architetto accurato e perspicace, parve conveniente così al Ministero, come all'Opera del Duomo di darla alle stampe, perchè si avesse un attestato pubblico della bontà dei restauri, uniformati agli insegnamenti scritti e alle traccie antiche delle opere, e si avesse anche una guida sicura per continuare con lo stesso metodo razionale nei successivi lavori.

Malgrado i difetti inevitabili in una compilazione di documenti la quale, destinata dapprima a servire alla sola Amministrazione dell'Opera, andò poi man mano crescendo di mole, e dovette per giunta esser fatta con fretta, forse soverchia, perchè fosse pronta per la festa centenaria, la presente pubblicazione reca un contributo grande alla storia non pure dei restauri, ma di tutto il monumento, e in generale delle nostre arti. Era da principio mio intendimento di dare tante monografie separate quante sono le opere principali prese a restaurare dal tempo antico fino ad oggi. Per questo è poi accaduto che nella pubblicazione simultanea di tutto il lavoro, mantenuta la distribuzione delle parti così come era, incontra qualche ripetizione di cose che si trovavano già date in un'altra parte precedente. Ho il dovere sopratutto di mettere in sull'avviso il lettore e lo studioso, che dove si parla di un mosaico dell'Orcagna per la facciata ora rinvenuto in Roma, vi è, forse, da rettificare. Per la notizia datane da giornali anche autorevoli di arte in quel momento della pretesa scoperta, pareva indubitato che il mosaico non fosse un frammento originale e fornito di tutti i caratteri della più vera autenticità; ma dopo che per gentile invito del Ministro di pubblica istruzione fui chiamato a far

parte di una Commissione per esaminarlo sott'occhio e al confronto dei documenti, mi feci capace che quel frammento se di certo proveniente dalla nostra facciata, non è dell'Orcagna altrimenti da ciò che prima s'annunziava. Qualche trasposizione fuori dell'ordine rigorosamente cronologico, qualche scambio di parola e di lettera sono sviste di stampa che non dànno diritto a scusa per confessarle che io faccia o per accagionarne altrui. Ad ogni modo valgami, se non il lungo studio, il grande amore di aver tentato, più che una monografia, per disteso, del Duomo, di aver compiuta la raccolta per la materia storiale; e sarò lieto se, non avendo potuto far di più, si riconosca aver io adempiuto all'ufficio mio, come colui che va di notte

« Che porta il lume dietro, e sè non giova,
Ma dopo sè fa le persone dotte » (*Purg.* XXII).

Orvieto, 15 maggio 1891.

LUIGI FUMI

SOMMARIO DEI CAPITOLI

PARTE I

La Facciata

I.

Lorenzo Maitani e i primi disegni.

Disegni rimasti (1) — Lorenzo Maitani e la sua venuta in Orvieto a consolidare la chiesa (1-2) — Onorato dagli orvietani (2) — Costruisce la facciata (2-3) — Chiamato da' perugini per la fonte e per altre opere: forse anche dai todini, poi dai senesi, per consigliare intorno al loro nuovo duomo (3) — Nuovamente rifermato dagli orvietani, attende ad altri lavori per il Comune come soprastante. Muore. Gli succedono nell'Opera i figli Nicola e Vitale e maestro Meo. La vedova Niccolina. Onoranze al Maitani (4-5) — Intorno all' opera avuta dal Maitani nella costruzione del Duomo di Orvieto. Origine del nuovo Duomo dal miracolo di Bolsena (5) — Distruzione di due chiese e della canonica: opposizione del clero (5-6) — Apparecchi per la costruzione (6) — Chi potesse presentarne il disegno (6-7) — Si esclude il Maitani (7) — Se potesse essere il primo architetto frate Benvegnate (7) — Arnolfo di Cambio potrebbe averne dato il disegno (8-9) — Disegno della facciata presentato dal Maitani non è il primitivo (9-10) — Si esaminano i due antichi disegni, e si attribuisce ad Arnolfo il più antico e al Maitani l'altro (10-14) — Studio critico di Paolo Zampi sulle due pergamene della facciata (14-19).

Documenti (21-26).

II.

Costruzione della facciata.

Memorie de' primi tempi (27) — Provenienza dei materiali (27-29) — Sospensione di lavori dopo la morte del Maitani (29) — Si riprendono nel 1337 per ornare i portali (29) — Andito: finestra tonda: cornici: muratura in alto (30) — Cenacolo e agnello pasquale (30) – Trasporto di marmi da Roma (30-31) — La facciata condotta fin sopra all' occhio: difetto apparso in essa e consulta di maestri fatti venire da Firenze per ripararvi (31) — Sospensione di lavori: ripresa dei medesimi nel 1450. Cuspide centrale e varii disegni per la medesima (32-33) — Si prova come a maestro Antonio Federighi di Siena spetti il rialzamento della facciata (33-35) — Costruzione del frontone (35-36) — Costruzione del frontespizio maggiore cominciata nel 1513 (37) — Costruzione dei pilastri cominciata nel 1414 e finita nel 1569 (37-38) — Statue di facciata lavorate dal 1560 al 1569 (38) — Danni e riparazioni (38).

Documenti (39-85).

III.

Le sculture della facciata.

I bassorilievi della facciata e le storie nel primo girone del *Purgatorio* di Dante (87) — Rappresentazioni dei bassorilievi secondo il Gruner (87-89) — Giudizi del Cavalcaselle e del Crowe (89-90) — Origine di questi bassorilievi: Jacomo di Cosma: Arnolfo di Cambio: Giovanni Pisano: Andrea Pisano e Nino suo figlio (90-91) — Memorie che attestano l'origine dei bassorilievi anteriore al Maitani (92) — Ramo di Paganello (90-92) — Agnolo di Ventura e Agostino di Giovanni da Siena autori probabili non delle statue dei Profeti, ma delle tavole dei Profeti (92-93) — Lorenzo Maitani può aver lavorato alle sculture e bassorilievi (92) — Statua della Vergine nel portale di mezzo, altra sulla porta di postierla (93) — Statue de' Profeti ed altre statue in facciata (94) — Bronzi degli Angeli e del padiglione della Vergine e dei simboli Evangelistici (94-95) — *Agnus Dei* e Angelo di Matteo da Bologna (95) — Ricostruzione del bove sopra i suoi frantumi (95-96).

Documenti (97-102).

IV.

Mosaici e pitture in facciata.

Mosaici cominciati dal Maitani: fabbrica del mosaico in Orvieto, in Monteleone e al Piegaro (103-104) — Provviste di mosaici a Roma, a Firenze e a Venezia (104) — Primi lavoratori di mosaico nei portali (104) — Giovanni Bonini di Assisi (105) — Andrea Orcagna compone la storia dello Sposalizio (105) — Critica ai lavori dell'Orcagna (106) — Giovanni Leonardelli e Ugolino di Prete Ilario autori della storia di sant'Anna e della nascita della Vergine (106) — Leonardelli autore del mosaico dell'Assunta (107) — Ugolino d'Ilario e Pietro di Puccio lavorano le storie sulla porta dell'inferno e sull'altra del battesimo (107) — Frate Francesco di Antonio ripara l'Annunziata sulla porta del battesimo (108) — Francesco Baroni, perugino, mosaicista (108) — Jacomo da Bologna restaura l'Annunziazione di sant'Anna (108-109) — David del Ghirlandaio ripara gli Apostoli e l'Annunziata: fa il quadro dello Sposalizio (109) — Francesco di Rinaldo, siciliano, rifà l'Annunziata, il Battesimo e lo Sposalizio (109) — Quadro della Risurrezione di N. S. (109) — Francesco Salviati, fiorentino, restaura la Resurrezione ed altri mosaici (109) — Bartolomeo da Montepulciano dà una mostra di Nostra Donna (109-110) — Giovanni Antonio Bianchini, veneziano, e Giovanni Fratini da Vicenza lavorano nel quadro dello Sposalizio (110) — Stefano Furnò, francese, restaura l'Angelo sopra sant'Anna (110) — Michelangelo Carrarino (110) — Cesare Nebbia fa il bozzetto della Risurrezione: Paolo Rossetti, bolognese, Alessandro e Francesco di Ippolito Scalza e Ferdinando Sermei, orvietani, autori del quadro della Risurrezione, rifanno il Battesimo (110) — Il Nebbia ed i compagni rifanno la Risurrezione (111) — Massimiano Silvestruzzi, Tommaso Brandi e Gabriele Mercanti lavorano nell'Assunta, nell'Annunziata e nel san Gioacchino (111) — Il Mercanti, su disegno di Antonio dalle Pomarancie, rifà la storia dello Sposalizio (111) — L'Annunziazione della Vergine rifatta dal Pierucci (111) — Pietro Castellucci, Giuseppe Conti, Filippo Cocchi, Pietro Adami e Alessandro Neri restaurano i mosaici (112) — Lodovico Mazzanti, orvietano, riduce una tela del Lanfranco per il mosaico del triangolo superiore rappresentante la Coronazione della Madonna (112) — Niccolò Brocchi restaura il quadro della Incoronazione (112) — Diligenze usate per la durata di questo quadro (113) — Tomberli e Cerasoli restaurano i mosaici (113) — Raffaele Cocchi, Raffaele Castellini e Guglielmo Kibel con Gherardo Volponi restaurano i mosaici, e rifanno il frontespizio maggiore sopra un affresco senese di Sano di Pietro (114) — Mellito Angelici e suoi alunni autori de' restauri (114) — Riassunto dei lavori dei diversi secoli (114) — Concetto degli antichi nelle decorazioni a mosaico, e pitture di Pietro di Puccio da Orvieto nell'andito di facciata (115-116).

Documenti (117-164).

PARTE II

L'Interno

I.

Generalità di costruzione.

Religiosità e stile dell'interno (167-168) — Architetto del corpo posteriore diverso dall'architetto del corpo anteriore: Maitani rifà il corpo posteriore (168) — Si esamina l'opinione del Nardini-Despotti-Mospignotti intorno ai lavori del Maitani (169-170) — Crociera, pavimento, cappella del Corporale, sacrestia e cappella nuova o dell'Assunta (170-171) — Libreria (172) — Tentativi di variazioni nell'architettura (172-173).

Documenti (175-185).

II.

Le finestre.

Cenno delle finestre e della chiusura di alcune di esse (187) — § 1. *Alabastri:* loro descrizione (187-188) — Costume antico di chiudere finestre con alabastro (188-189) — Qualità dell'alabastro delle nostre finestre (189) — Ragione dell'alabastro per le finestre del duomo (190) — Quando cominciate a chiudere coll'alabastro e quando si finì (190-191) — Vetrate soprapposte agli alabastri (191) — § 2. *Delle vetrate sulle finestre maggiori delle navi laterali:* Maitani lavora vetro colorato: Andrea di Mino da Siena, Giovanni Bonino d'Assisi, Buccio Leonardelli, ecc. (193) — Le rifanno a figure ser Gaspare da Volterra, Mariotto da Viterbo e don Francesco Baroni, monaco perugino (193-194) — Riprova dell'alabastro esistente nelle finestre (194) — Restauri dal 1468 al 1530 (195) — Il Moretti di Perugia rifà le vetrate a figure (195-196) — § 3. *Finestre delle cappelle nelle navi laterali:* chiuse nel 1468: lavorate a rose da Fabiano d'Arezzo (196-197) — § 4. *Vetrata della tribuna:* condotta da Giovanni Bonino: descritta (197-200) — Restaurata da Giovanni Leonardelli, da frate Francesco d'Antonio da Orvieto, da Stefano da Firenze, da Domenico da Siena e da Fabiano Stasi: riparata dal Moretti (200-201) — § 4. *Finestre tonde della tribuna:* fra Giovanni Leonardelli le lavora e ser Gaspare da Volterra le restaura (202) — § 6. *Finestre del calcidico:* ser Gaspare da Volterra: differenze insorte fra lui e l'Opera per queste finestre (203-205) — Chiusura di occhi (205) — § 7. *Finestre della nave maggiore:* ser Gaspare le lavora e sono giudicate da Giustiniano da Todi: ne fa alcune anche il Baroni (207) — § 8. *Occhio di facciata:* Salvatore Vasti da Montepulciano è condotto ad invetrarlo: rifatto da Antonio Cervelli (207-208) — § 9. *Finestre nella cappella del Corporale:*

Ugolino d'Ilario, Giovanni Leonardelli, Mariotto da Viterbo, Neri del Monte e Domenico da Siena lavorano nelle dette finestre (209-210) — § 10. *Finestre nella cappella nuova o dell'Assunta:* Gaspare da Volterra presenta il disegno: critica fattagli (210) — Disegni di Giovannino di Meuccio, di Stefano da Firenze e di Neri del Monte (210-211) — Vetrate tolte per consiglio del Signorelli (211) — Finestre di sacrestia (211-212) - Riassunto e simbolismo (212).

Documenti (213-250).

III.

Tetto.

Descrizione dell'armatura del tetto (251) e della pittura (252-253) — Storia del tetto: Lorenzo Maitani fa venire le travi di abete da Piancastagnaio: maestri del tetto (254) — Quercia per le cornici (254) — Restauri (255) — Pittura delle travature (255) — Palco d'oro (256) — Copertura del tetto (256) — Canali e condotti (256-257) — Riparazione del tetto (257-259).

Documenti (251-269).

IV.

Il coro ed altre opere in legno.

Descrizione del coro (271-273) — Generalità del nostro coro (273-275) — Giovanni Ammannati di Siena disegna e intaglia il coro (275) — Operai del coro (275-276) — Grate (276) — Prosecuzione del lavoro: figure di santi: edicole (276) — Leggio: statue dell'Angelo e dell'Annunziata (276) — Balconi (276) — Domenico di Niccolò, Pietro e Antonio del Minella, Michele e Giovanni di Lodovico di Magno senesi (276-277) — Sedia del vescovo (277) — Pergoli e tavoleto (277) — Altari ai lati del coro (278) — Balconi e parapetti dipinti (278-279) — Tende del coro: libri miniati (279) — Perdita delle opere aggiunte nel coro (279) — Antico sito del coro (279-280) — Restauro recente (280) — Armadio di sacrestia: balcone dei musici (280-281) — Pulpito: organo: seggio del magistrato: banconi, confessionali, porta di sacrestia, insegne basilicali (280-281).

Documenti (283-307).

V.

Sculture e statue.

I capitelli e l'andito (309-310) — § 1. *Tabernacolo del Corporale:* descrizione (310-311) — Se ne fa autore Nicola Nuti (311) — Sua costruzione ed ornato (311)

§ 2. *Battesimo:* quando cominciata la conca: sua base: sue sculture (312) - Luca di Giovanni; Pietro di Giovanni da Friburgo; Pietro di Guido da Firenze; Sano di Matteo, Nanni, Agostino e il Mastro orvietano da Siena scultori (312-313) — Padiglione del battesimo, scale, porticciole, statua di san Giovanni Battista di Donatello sostituita (313) — Restauri (313) — § 3. *Cappelle de' Magi e della visitazione:* Cappella de' Magi cominciata nel 1502: il Sanmicheli; Giovan Battista da Siena; Sansovino; Antonio da Sangallo; Simone Cioli da Settignano; Simone Mosca fiorentino (314-315) - Descrizione (315) — Cappella della Visitazione: Francesco Mosca; Raffaello da Montelupo; Vico Scalza, Giovan Domenico da Bersuglia e Ippolito Scalza (315-316) - Critica dell'opera (316) — § 4. *Statue:* san Pietro e san Paolo di Francesco Mosca; N. S. di Raffaello da Montelupo; san Sebastiano dello Scalza; Madonna del Montelupo; Adamo ed Eva del Toti; la Pietà dello Scalza; san Tommaso del medesimo (316-317) — Santo Andrea cominciato dal Toti e finito dallo Scalza: san Giacomo del Caccini: san Matteo del Giambologna; san Costanzo, san Brizio e san Rocco del Toti; Angelo Annunziata, san Filippo, san Taddeo del Mochi; san Giacomo e san Simone del Cametti; san Michele e san Gabriele del Cornaccini; l'*Ecce homo* e il san Giovanni dello Scalza; san Bartolomeo del Buzi; Cristo alla colonna del Mercanti (318-319) — Balaustri (319) — § 5. *Altar maggiore e tabernacolo:* altare di legno e altare di marmo: crocifisso e tavolato dipinto: lampade e candelabri: facole: sedia per il vescovo e sedili: tabernacolo sopra l'altare (319-321) — Tabernacolo del Sacramento prima di legno, poi di marmo, poi nuovamente di legno dorato (321) — § 6. *Sepolcri:* sepolcri distrutti: sepolcro dei vescovi: sepolcri Gualtieri, Vanzi, degli Atti e Marsciano (322) - § 7. *Pile dell'acqua santa:* pila grande attribuita a Luca di Giovanni dal Della Valle, e ad Antonio Federighi dallo Schmarsow: si escludono tutti due: parallelo colla pila de' Servi (322-323).

Documenti (325-343).

VI.

Decorazioni a stucco nelle cappelle delle navi inferiori.

Opinione del Luzi errata in proposito della costruzione delle cappelle (345) — Si pensa di demolirle: poi di decorarle a marmi: si fanno a stucco (345) — Stuccatori sotto la direzione di Raffaello da Montelupo, poi di Ippolito Scalza ornano le cappelle, le pareti e i frontespizi delle porte e i vani fra le medesime (346) — Demolizione degli stucchi (346-347).

Documenti (349-360).

VII.

Pitture.

Cenno de' primi pittori adoperati nel duomo (361) — § 1. *Cappella del Corporale:* presa a dipingere sul fare della scuola senese da Ugulino di prete Ilario e da altri (362) — Rappresentazione delle storie di Ugulino d'Ilario reliquiario di Ugulino di Vieri per il miracolo (363-364) — Critica del restauro (364-365) — § 2. *Tribuna:* commessa ad Ugulino d'Ilario: rappresentazione delle storie (365-366) — Pietro di Puccio ed altri pittori con Ugulino: Giacomo da Bologna continua le storie: poi il Pinturicchio, Antonio da Viterbo, detto il Pastura, con altri (366-367) — Ripulitura degli affreschi (367) — § 3. *Nave della croce o calcidico:* pittura nella volta di Iacomo e di Giovanni di Francesco da Bologna, nella cappella de' Magi di Andrea di Giovanni da Orvieto (367) — Antonio Albèri pensa far dipingere tutta la croce: poi fa colorire la libreria (369-370) — Pitture della libreria ravvivate (370) — § 4. *Cappella nuova o della Madonna:* Altare e tabernacolo dipinti: primi pittori a frescarla (370) — L'Angelico, Benozzo con altri prendono a dipingere la volta nel 1447: richiesto l'Angelico di nuovo nel 1449 (370) — Si invita Piermatteo d'Amelia (370-371); poi Pietro Perugino (371-372) — L'Ingegno (372); Antonazzo (373); il Pastura (373); finalmente Luca Signorelli prende a proseguire la volta (374) — Riceve la commissione anche per le pareti (375) — Rappresentazioni delle storie del Signorelli (376-377) — Ripulitura degli affreschi (378). — § 5. *Cappelle laterali:* pitture votive: Gentile da Fabriano (378-379) — Raffaello da Montelupo ha commissione di trovare pittori in Roma per decorare le cappelle (380) — Girolamo Muziano e Taddeo Zuccheri; Enrico di Fiandra; Nicolò Circignani dalle Pomarancie; Cesare Nebbia (380); Giambattista Ragazzini; Federico Zuccheri (380-381); Zuccheri, Nebbia, Muziano (381); Girolamo Nebbia, Gabriele Mercanti, Ludovico Mazzanti (381) — Remozione delle pitture (381) — Se e come possano decorarsi le cappelle (382-384).

Documenti (385-426).

VIII.

L'Oratorio della Madonna della Tavola.

Tavola della Madonna di S. Brizio (427) — Tabernacolo di essa (428) — Oratorio ove costruito: si offre a dotarlo Francesco Monaldeschi vescovo di Ascoli: riserva da lui posta e non accettata: il vescovo muore e i suoi legatarî eseguiscono le sue disposizioni: disegni dell'oratorio: disparità per il luogo (428) — Cambiato il luogo, si prosegue la costruzione: differenza per il sistema della volta: prevale quello della soffitta piana: tetto, pila, pitture: tabernacolo della Madonna della Tavola; Crocifisso; Assunta; distruzione dell'oratorio; trasferimento della immagine nella Cappella nuova (429).

Documenti (431-436).

PARTE III

I fianchi

Porte dei fianchi ornate anteriormente alla facciata davanti: bassorilievo in bronzo del Rosso sulla porta a sud: porta a nord riaperta: decorazioni dello stile de' Pisani e specialmente di Arnolfo (439) — Restauro: e nuovo bassorilievo del Cozza (440-443) — Porta di Canonica: affresco di Andrea di Giovanni (443) — Cappelle esterne, loro origine e compimento (444-446).

Documenti (447-449).

PARTE IV

Appendice di memorie e documenti vari

§ 1. *Organi:* autore dell'organo grande Filippo tedesco, frate agostiniano, nell'anno 1373 (453-454): Barnabuccio proposto di Bolsena si prova a farlo suonare (454): non vi riesce ed è condannato in carcere (455) — Frate Rufino, Ottone de Rosalia prete, di Treveri, Francesco del Marchese di Camerino o da Montalto, fra Pietro da Montefiascone, frate Iacomo da Roccacontrada, Andrea da Roma, canonico di san Lorenzo in Damaso, frate Pietro di Nicola da Siena de' Predicatori, Pietro tedesco, fra' Martino de' Minori, fra' Pietro francescano, fra' Leonardo tedesco, Jacomo di Giovanni da Lucca (455, 456) — Don Jacomo di m. Lorenzo da Siena, Nicola da Cremona, Ippolito Scalza, m. Agostino da Cortona, Jacomo Kerle, Domenico Benvenuti da Colle di Val d'Elsa, Vincenzo Fulgenzi (457), Giulio Cesare Ruzi, Gabriello Fulgenzi, P. Guglielmo Cherman, fratelli Fedeli e fratelli Landucci (457, 458) — § 2. *Orologio:* Gasparo degli Ubaldini, Ludovico di Angelo e Meo di Andrea, Francesco di m. Orvietano, Matteo di Ugulino da Bologna, Giovanni da Fabriano, Giovanni di Jacomo da Siena, Cecco di Antonio Giobi, Jacomo di Giovanni Cecconi, Goro da Firenze, Bonaventura Rocchegiani, Antonio di Jacomo (459) — § 3. *Grate:* (Coro) Conte di Lello e Jacomo di Conte chiavai di Siena: (Corporale) Matteo da Bologna, Giovanni di Michele da Orvieto (461):

(Cappella della Madonna) m. Gismondo da Viterbo (462) — § 4. *Campane:* Matteo di Ugolino, Angeluccio di Cecco, Cataluccio di Paolo, Cecco di Agniluzzo da Orvieto, Nicola di Buondì da Cortona (463, 464), Giovanni di Alessandria, Orazio Censori, Stefano Orvietano (464, 465) — Disegno per il campanile di Ippolito Scalza (465) — § 5. *Inventari di sacristia:* Croce dell'Opera (467, 468) — Croci, turriboli, candelieri, tabernacoli, pastorali, scatole, vasi, calici d'argento ecc. (468, 469) — Piviali, pianete, tonacelle, dalmatiche, pallii d'altare, pallii piccoli, fregi, stole e manipoli, camici, amitti, cordoni, ecc., tovaglie, mitrie, reliquie di santi (468-473) — § 6. *Capomaestri:* frate Benvegnate, operaio e soprastante, Lorenzo Maitani, Nicola e Vitale di Lorenzo Maitani con Meo da Orvieto, Nicola di Nuto, Meo di Nuto, Ambrogino di Meo, Meo di Nuto, Giovanni di m. Agostino da Siena, Meo di Nuto, Nicola di Nuto, Andrea da Pisa, Nino di m. Andrea, Matteo di Ugulino, Andrea da Siena, Andrea di Cione da Firenze, Matteo da Assisi, Andrea di Cecco di Rinaldo da Siena, Matteo di Cecco già di Assisi, Paolo di Antonio da Siena, Giovanni di Stefano da Siena, Luca di Giovanni da Siena, Angelo da Siena, Sano di Matteo da Siena, capomaestri (475-485); Cipriano da Firenze, maestro della loggia (485); Cristoforo di Francesco, capomaestro; Sano di Matteo da Siena, capomaestro (485, 486); Cristoforo, procapomaestro (487); Pietro del Minella, capomaestro (487); Cristoforo, Giuliano di Giovanni da Como, Giovannino di Meuccio da Siena, Antonio Federighi (488-490); Giovannino di Meuccio, Michele da Verona, capomaestri; Antonio Sangallo, Simone Mosca, Raffaello da Montelupo, Ippolito e Francesco Scalza, architetti (490-492); Gabriele Mercanti, Giammaria Colombi, Giacomo Pierucci, Niccolò Brocchi, pittori e mosaicisti (492); Giuseppe Valadier, architetto; Carlo Franci, Giuseppe Badia e Paolo Zampi ingegneri (492).

PARTE I

LA FACCIATA

I.

Lorenzo Maitani e i primi disegni.

L NUMERO degli antichi disegni della facciata del duomo di Orvieto rimasti ancora nell'ufficio dell'Opera fino al 1825 ammontava a tredici. Oggi se ne conservano solamente tre che peraltro sono importantissimi, perchè proposti allo studio dell'artista e del critico somministrano osservazioni nuove intorno all'origine della facciata e fanno una luce grande sulla storia della sua costruzione e del suo compimento. Presentare agli studiosi i primitivi disegni, accompagnarli con una esatta notizia delle fasi di costruzione desunte da una serie di documenti inediti, vale quanto rifare la storia della facciata.

Le nuove questioni che emergono da tale studio mi hanno condotto a resultati diversi da quelli comunemente conosciuti intorno al primo architetto. Uno scrittore francese, il signor Mereu, che si trovava qualche anno fa in Orvieto, fece suoi questi resultati in un articolo del giornale l'*Art*, [1] contentandosi di dire che erano già stati messi fuori « timidamente. » Ora che le osservazioni non sono più nuove, posso esporle meno timidamente; e mi propongo di tracciare la storia della facciata sopra i documenti da me raccolti con lo studio di molti anni. Dall'esame dei disegni passerò a indicare le date della costruzione; accennerò alle varianti dei successivi tempi; quindi parlerò a parte a parte delle diverse opere di scultura, di mosaico e di altre ornamentazioni, notando quelle scomparse e cadute, di ognuna riferendo l'autore e tutte le altre notizie utili in genere all'erudizione storica e artistica e necessarie per avere da ora in poi una guida sicura a continuare i restauri. Ma prima di tutto conviene ricordare Lorenzo Maitani, e raccoglierò tutte le memorie che concernono un sì grande architetto pochissimo conosciuto, mettendole a confronto coi più antichi ricordi del duomo di Orvieto.

Lorenzo Maitani nacque in Siena da un Vitale di Lorenzo soprannominato Matano, maestro di pietra e di legname, e da una donna Gemma, abitanti nella parrocchia di San Pietro a Ovile. Il ch. comm. Milanesi arguisce la sua nascita nell'anno 1275 circa. [2] Aveva casa in Paganico, tolta a pen-

[1] H. MEREU, *Le dôme d'Orvieto* (nel giornale l'*Art*, XIV année, nn. 573-574, 1er et 15 avril 1888).

[2] MILANESI, *Documenti per la Storia dell'arte senese*, Siena, Porri, 1854-1856, vol. I, pag. 173.

sione dalla Repubblica nel 1295 per il capitano di Castelfranco.[1] Nel 1302 sposò una madonna Niccolina che gli diè figliuoli noti a noi nelle persone di Antonio Vanne, Cecco e Vitale. Quando egli si recasse per la prima volta in Orvieto non si conosce. Certo è che vi metteva stabile dimora nell'anno 1310 per sostenere il carico di capomastro di tutti i lavori dell'Opera del duomo. Prima di quel tempo egli vi andò, richiesto dal comune molte volte, per porre riparo alla fabbrica, la quale minacciava rovina. Si apprende dal documento del 1310[2] che innanzi a quest'anno il Maitani ebbe rivolte le cure a rafforzare la chiesa, e che per questo gettò archi e speroni. Sono quelli a rinfianco dell'abside e della tribuna, resi utili dappoi per innalzarvi di sopra le due cappelle, quella del Corporale e la Nuova. Consolidata con tali rinfianchi, vi fece il tetto e le decorazioni;[3] quindi disegnò la forma e la figura della facciata che era ancora da farsi, e a tutti gli altri lavori e ornamenti pose l'ingegno, esercitandone di continuo la valentia. Della quale soddisfece per modo, che si mostrava in cospetto del popolo orvietano l'opera bella con orgoglio cittadino e il merito dell'artefice segnalavasi pubblicamente, come quello che era tutto intento a farla sollecitare e a moderarne la spesa: e tanto s'infervorava da proporsi di trapiantare la famiglia in Orvieto e fondarvisi per tutto il tempo avvenire. L'ufficio della fabbrica ottenevagli dal consiglio dei consoli ai 16 settembre di quell'anno un decreto a soddisfarne la perizia e virtù, e a vantaggiare al tempo stesso e fabbrica e comune. Eletto capomastro generale, allo stipendio che aveva, quando fu levato di Siena, di tre tornesi al giorno, fu aggiunta la provvisione di dodici fiorini d'oro all'anno e la gratificazione di tre fiorini più ad ogni nuovo camarlingo del duomo che si succedeva di sei mesi in sei mesi.

Correvano allora tempi di ferro e di fazioni. Il porto d'armi era proibito rigorosamente dappertutto per togliere o almeno per diminuire le occasioni a rompere in sangue. Il Maitani fu privilegiato a cinger armi senza pena, così per la città come per i borghi, in ogni ora e tempo. Diverso trattamento toccavano i forestieri dai cittadini, leggi differenti regolando non pure gli atti degli uni e degli altri, ma gli atti dei cittadini rapporto a quelli. Per il Maitani si derogava, ordinandosi che le offese fatte a lui nella persona e nella roba raggiungessero quel maggior grado di pena che colpiva l'offensore del « civis » di fronte all'offensore del « forensis » a forma del Costituto in diritto penale. Egli avrà desiderato avere mano libera nei lavori e non sapersi obbligato a chiedere ad ogni poco aiuti e sussidii di persone: ebbe però arbitrio intero di tenere quanti scolari volesse, atti a disegnare a lavorare di figure e incidere marmi per la facciata. Gli offrirono anche la cittadinanza: ed egli per ricevere quest'onore non volle venir meno all'obbligo del costituto orvietano, per il quale s'imponeva al nuovo cittadino un acquisto di stabili in città per un determinato valore. Sicchè fu donato della civilità orvietana e francato da ogni gravezza e da pubblici servizi sì reali che personali, e non per dieci anni solamente, come si accordava per il solito, ma per lo spazio di quindici anni e per altri quindici dappoi.[4]

Di siffatto onore, che era il massimo nei nostri liberi comuni, gli orvietani insignirono maestro Lorenzo, prendendone esempio dai senesi, i quali nel 1284 per ricompensare i servigi che al duomo di Siena recava Giovanni pisano, lo fregiarono della cittadinanza, esonerandolo da imposte e gravami, al modo stesso che Roma esonerò il grande Arnolfo, e Firenze Arnolfo e poi Giotto, e come più tardi fece Venezia per il Tiziano e per il Sansovino.

Studiando i documenti dell'Opera si conosce che tutta la cura del senese era rivolta alla facciata. Alla Montagnola e a Montespecchio di Siena mandò a cavare i marmi neri, da Carrara fece venire i bianchi: gli ordinò anche a Montepisi, a San Gemini, a Roma, ad Albano. Fece segare gli alabastri a Sant'Antimo presso Montalcino. Squadre di artefici teneva non pure a Siena, ma a Corneto, ad Amelia, Albano e Roma; a Roma sopratutto, donde i marmi lavorati venivano per la via del Tevere fino a Orte e da Orte arrivavano con carri tirati da bufali. A capo della

[1] « Item (1295, luglio 18) XIJ lib. die dicta magistro Matano pro pensione unius domus quam habet in Paganico, in qua moratur dominus Bernardus Capitaneus in Castro Franco pro pensione sex mensium vid. a kal. junii usque ad kal. januarii per apodixam Novem » (R. Arch. di Stato in Siena, Biccherna *ad an.* c. 83).

[2] MILANESI, op. cit. I, doc. 25, p. 172 e LUZI, *Il duomo d'Orvieto*, Firenze, Le Monnier, 1866, doc. I, p. 328.

[3] Nella campata sesta del tetto a contare dalla porta si legge: « MCCCXXVII. Mastro Lorenzu fece fare questi quatro chavalli de legnio. »

[4] Vedi LUZI, op. cit. docum. X, p. 345,

loggia dei lavoranti pose maestro Lapuccio: a quelli che se ne stavano nelle cave dispersi in più luoghi prepose Ramo di Paganello, scultore senese stato ad apprendere l'arte oltremare, divenuto così eccellente, che una memoria del tempo nel duomo di Siena lo dice uno dei buoni intagliatori e scultori del mondo. Egli lavorava fin dalle prime in Orvieto, dove si trova ricordato già dal 1293. [1]

La fama che correva del Maitani lo rese desiderato ai vicini e lo adduceva alcun tempo in Perugia. Ambasciatori di quel comune recavansi a richiederlo premurosamente agli orvietani il 13 luglio 1319. [2] Era venuta a mancare l'acqua, trent'anni dopo la sua derivazione, alla maggior fonte perugina. Il Maitani con Angelo da Orvieto fonditore, con altro maestro Angelo e con certo Stefano, tutti orvietani, furono invitati a dare parere. Ma egli col fratello Ambrogio fu trattenuto e allogato in qualità di capomastro della fonte. Sappiamo che nel 1322 l'acqua tornava a zampillare e riversavasi con meraviglia dei perugini dalle tre conche di piazza, facendo la via dei nuovi altissimi archi, tanto ammirati nel secolo scorso dal celebre Boschovich, dice lo storico Bonazzi, e che oggi possono attribuirsi senza fallo al nostro Maitani. Egli attese ancora in Perugia ad altri lavori principali come soprastante generale delle pubbliche opere perugine. Si volse specialmente alle fortificazioni, ed esaminò le porte di Santa Susanna e di Sant'Angelo, la rocca ed il castello di Castiglion Chiusino, e della rocca di Castel della Pieve fornì tutto l'ordine del muramento descritto in una cedola oggi scoperta e pubblicata dal prof. Rossi. [3] Come Lorenzo, così fu occupato Vanni suo figliuolo con Ambrogio ridetto in tutte le opere di maggior rilievo civili e militari di quel comune, massime nella guerra di Perugia con Spoleto.

Maestro Lorenzo faceva innanzi e indietro non solo la via di Perugia, poichè fisso non vi stette lungamente, reclamato dagli orvietani, i quali nel settembre 1321 andarono a rilevarlo; ma forse potè anche recarsi in Todi, dove una lunga e costante tradizione gli attribuisce la bellissima porta di San Fortunato. Atteso in Siena, vi si recava l'anno seguente per opinare intorno all'opera aggiunta alla fabbrica di quell'incantevole duomo. Esaminò fondamenta e colonne del nuovo edificio, e raffrontato il nuovo col vecchio fece rilevare le sproporzioni per modo che fu parere suo e degli altri chiamati con lui di sospendere piuttosto che proseguire l'opera intrapresa: e facevasi a proporre lo innalzamento di una nuova chiesa « bella, grande e magnifica, le cui giuste proporzioni di lunghezza, altezza e latitudine si unissero con tutti i fulgidi ornamenti a renderla sì decorosa e solenne da benedirvi (sono le sue parole) e degnamente collaudarvi in gloria di inni e cantici il Cristo con la Madre a perpetua protezione e onore del comune di Siena. » [4]

Gli orvietani ebbero, a quanto pare, qualche timore di perderlo; o che lo vedessero di frequente richiesto altrove o che egli levasse qualche doglianza. Si trova in consiglio deliberato, per proposta degli ufficiali dell'Opera, che egli restasse fermo a fare il lavorio e dovesse avere tutto quel salario che gli era stato promesso dapprima, rimettendo a quattro buoni uomini di provvederlo della indennità per il tempo passato. I buoni uomini un mese dopo stabilivano di dargli in compenso trenta staia rase di grano all'anno per dieci anni. Questo dicevano di fare perchè non avesse motivo di dolersi e non pensasse a ritrarsi e a lasciare l'opera. Alle quali premure egli corrispondeva perfettamente; e nel seguente anno 1323 compiacendosi dei privilegi ottenuti fin dal 1310, affinchè terminando i quindici anni di legge non gli venissero a mancare gli antichi benefici, s'indusse da sè medesimo a chiedere la conferma, accordatagli con gli stessi emolumenti, con le immunità, le franchigie e i privilegi di prima. [5] Però nel 1324 lo troviamo a dirigere e a lavorare i mosaici nella fornace di vetro posta presso la porta del vescovado, dove erano suoi principali operai Consilio e Ghino da Monteleone. [6]

Anche poneva mano ad altre opere che si andavano facendo in diversi luoghi della città. Nell'anno 1325 restaurandosi la fonte di piazza, una fonte dell'anno 1277, faceva lavorare la colonna di pietra, sulla quale dovevano riposare due belle tazze di bronzo, donde l'acqua ricadeva abbon-

[1] Della Valle, *Storia del duomo di Orvieto*. Roma, Lazzarini, 1781, pag. 263.

[2] Arch. del comune di Orvieto, Rif. *ad an.* c. 121.

[3] *Giornale di erudizione artistica pubblicato a cura della R. Commissione conservatrice di belle arti nella provincia dell' Umbria*. Perugia, Vol. II. fasc. III. pagina 58 e seg.

[4] Milanesi, op. cit. I, 186.

[5] Arch. del comune di Orvieto, Rif. *ad an.* c. 75.

[6] Milanesi, op. cit. I, 198.

dante e limpida nella vasca sollevata per alcuni gradini dal suolo.[1] L'arcidiacono orvietano Albèri, che nello studio perugino fu maestro a Francesco Piccolomini, la fece poi a sue spese tòrre via nel 1517 per liberare la piazza, secondo lui, da una sconcezza, essendo la fonte come cosa vecchia divenuta logora e monca: ciò per ricordo della sua nuova dignità di vescovo di Sutri, assuntovi dal Piccolomini divenuto papa col nome di Pio III, unica promozione di quel pontificato di pochissimi giorni.[2] In questo tempo il Maitani era chiamato anche a racconciare il palazzo del comune, sede allora del podestà, oggi residenza municipale rifatta intieramente dall'architetto Scalza con grandiosa ornamentazione in pietra che comincia a sentire di barocco. La sua più antica costruzione deve risalire al secolo XI. Nel XIV i nuovi bisogni del comune, ampliato di giurisdizione e di credito di fuori ed accresciuto di istituzioni e di uffici di dentro, rendevano necessario rifarlo. Se ne ottenne deliberazione nel 1320.[3] Prima si riattò il portico sotto il campanile di Sant'Andrea nel 1324:[4] quindi si murò nelle stanze del podestà che frattanto andette a stare nel palazzo Monaldeschi (1327):[5] finalmente nel 1329 s'innalzò la sala di sopra[6] e nel 1332 il balcone.[7] Il Maitani fu eletto capomastro e soprastante a tale opera agli 11 settembre 1327, come l'anno innanzi era stato proposto a tutti i ripari e alle fortificazioni delle rupi e delle porte della città.[8] Quindi potrebbe bene attribuirglisi il bell'antemurale a due archi a sesto acuto sotto porta Rocca, di sì bell'effetto ai riguardanti che nulla più. Nel duomo e nella nostra facciata ultima cosa sua, di che ci sia rimasta memoria, è l'aquila in bronzo, emblema di San Giovanni, che con gli altri simboli evangelistici sormonta il grande basamento della fronte:[9] e gli bastò l'animo di fondere sì bene che (dice il p. Della Valle[10]) poche cose in questo genere vedonsi di quei tempi migliori di questa. Si vede che il Maitani non era solamente grande architetto, ma pittore e scultore, come gran parte dei maggiori genii d'arte, Giotto, Leonardo, Michelangelo, Raffaello. La vita gli venne meno quando stava per gettare gli angeli che sostengono le cortine del padiglione della Vergine sopra la porta di mezzo. Accadeva la sua morte nel giugno 1330.[11] Manca dai registri della fabbrica del duomo propriamente quel quaderno che al mese in cui cadde estinto il Maitani concerneva: così non sappiamo il giorno, nè altro che gli si riferisca. La perdita di tanto uomo dovette accorare i cittadini e tenerli in ansia per l'avvenire di quel monumento insigne di loro pietà, come di loro gloria municipale. Quindi vediamo sotto la data dei 26 giugno adunarsi i savi deputati a ciò: a consultare cioè perchè la chiesa non soffrisse interruzione o impedimento, ma si portasse al fine desiderato. Proposti due soprastanti in cambio di uno, furono tutti due eletti. A capomastro si volle uno dei figliuoli del celebre maestro: fu scelto Niccola, ma si aggiunse che se i signori Sette del comune e il vescovo conoscessero sufficiente l'altro ancora, cioè Vitale, vi fosse anche egli per sei mesi, e coll'uno e l'altro anche maestro Meo. Questi era condannato e bandito per omicidio: ebbe sospesa la condanna per dieci anni.[12] Ci si vede, per tutto questo, una grande premura di riprendere ad ogni costo l'opera interrotta per la morte dell'architetto, non meno che il pensiero grave di provvedere a un successore: quindi nomina di due soprastanti insieme, incertezza a scegliere un capomastro, e in cambio di uno, eletti due e tre ad una volta. Madonna Niccolina vedova del Maitani sopravvisse al marito fino al 1337. Volle nel suo testamento lasciare un ricordo di sè, legando all'Opera del duomo.[13] Degnissimo atto che merita essere ricordato con ammirazione. La gratitudine dei posteri notava il nome del Maitani non solo come insigne e nobilissimo artista, ma anche come cittadino esemplare che professava l'arte per l'arte e non per lucro. I soprastanti nel 1421 lo proponevano a modello per i maestri da venire: « exemplo summentes et menti reducentes digne memorie et famose industrie magistrum Laurentium condam Senensem ipsius contemplande Ecclesie

[1] Arch. dell'Opera del duomo, Cam. I, c. 259.

[2] *Diario di Tommaso di Silvestro*, ms. nell'Arch. del comune, *ad an.*

[3] Arch. del comune, Rif. *ad an.* c. 58 (rosso).

[4] Ivi, Rif. *ad an.* c. 18t.

[5] Ivi, Rif. *ad an.* c. 10.

[6] Ivi, Rif. *ad an.* c. 21t.

[7] Ivi, Rif. *ad an.* c. 127.

[8] Ivi, Rif. *ad an.* c. 78t.

[9] Arch. dell'Opera, Cam. II, c. 85.

[10] Della Valle, op. cit. pag. 107.

[11] L'ultimo ricordo del Maitani è del 2 giugno 1330 (Luzi, op. cit., pag. 348).

[12] Luzi, op. cit. pag. 349.

[13] Arch. dell'Opera, Cam. II, 1337. giugno 28.

constructorem primevum, qui parvo contentus stipendio tam mirabilis operis et formosi vocatus est Cephas. »[1] La vedova di lui continuava ad amare l'opera veramente mirabile del marito e la volle aiutare col suo obolo.

Vitale Maitani nel 1350 prendeva da solo la direzione di tutti i lavori,[2] seguitando le vestigia del padre: e fu grande ventura per il monumento che non cadesse così a mano di novatori.

Ma il nome del Maitani in breve andare quasi perdevasi in oblio. A rinverdirne la memoria gli ufficiali dell'Opera gli dedicarono molto tempo dopo una lapide, non una statua, come disse l'illustre comm. Milanesi.[3] Ora, grazie agli studi del Della Valle prima, poi del Milanesi e del Luzi, non si può pensare al duomo di Orvieto senza associarvi il nome di Lorenzo Maitani.

Dopo questi cenni, desunti dalle scarse memorie del tempo, vediamo la parte, non bene e completamente determinata fin qui, che il Maitani ebbe nella erezione del sacro edifizio.

È noto il prodigio di Bolsena, piccola terra della antica dizione orvietana, e lo strepito che levò nella Cristianità, percui fu istituito il « Corpus domini » e la solenne processione del Sacramento. Un sacerdote celebrando sull'altare di santa Cristina martire volsiniese vide stillare e spandersi dall'ostia divina tanto sangue che le sacre suppellettili ne andarono intrise (1263). Urbano IV pontefice teneva allora la corte in Orvieto. Ordinò che il corporale, che portava impresse le orme del miracolo in venticinque macchie sanguigne colla figura del Redentore, da Bolsena si trasferisse in Orvieto, nella cattedrale. Per questo avvenimento che doveva poi ispirare il pennello di Pietro Perugino e di Raffaello, l'animo degli orvietani si accese al desiderio di innalzare dalle fondamenta una nuova chiesa degna di serbarvi quel prezioso lino che il papa affidava alla loro custodia.

Il vescovo messer Francesco da Bagnorea ne fu il promotore. A suo impulso e col danaro raccolto non andarono molt'anni che un nuovo e magnifico tempio sorgeva dedicato alla Vergine;[4] magnifico perchè se il gotico pensiero di Riccardo primo portava che le chiese dovessero sopravanzare la sommità di ogni altra fabbrica, per le chiese cattedrali dovevasi superare ogni altra chiesa. In Orvieto già due chiese, di San Francesco e di San Domenico, erano sorte alla gotica, monumentali. Il duomo doveva di gran lunga lasciarle tutte indietro. Fu prescelto il luogo nel sito più sacro, più venerato della città. Ivi sorgevano la chiesa di Santa Maria detta la Prisca, o del vescovado, e la chiesa di San Costanzo, ambedue parrocchie, ambedue antichissime, già quasi cadenti, quasi abbandonate.

Il clero sollevò querele per queste costruzioni, perchè le parrocchie dovevano riunirsi in una. Il vescovo tentò provvedere nell'anno 1284 con determinare e stabilire proventi e collazioni.[5] Le querele crebbero quando si dovevano demolire le camere dei canonici per far luogo alla nuova chiesa. Allora il vescovo s'interpose a compensare i canonici del danno per la perdita delle camere e del chiostro del capitolo. Ne seguì un atto di convenzione nell'anno 1285. Questi atti sono molto importanti per noi, poichè in quello del 1284 è detto « da lunghissimo tempo essersi ormai trattato di edificare questa chiesa » (« diutius tractatum est ») e nell'altro del 1285 « essersi stabilito dal consiglio della città » (« stabilitum per Consilium Civitatis »).

Gli atti consiliari di questo tempo mancano negli archivi, ed è qui un danno grande per la storia dell'arte. Ma il ricordo autentico del 1285 mostra senz'altro che il decreto pubblico era

[1] Statuti della Fabbrica, manoscritti nell'Archivio dell'Opera.

[2] Milanesi, op. cit. I, 198.

[3] La lapide originariamente murata nel lato esterno dietro la facciata, di fronte al palazzo del papa, è stata rifatta e collocata dentro la chiesa in questi ultimi anni, e dice così:

Edat lapis hic nomen pene | obliteratum | Laurentius Maytani Senensis primus mirifici | huius operis magister post diutinos in | eodem impensos labores ab Urbevetana | Republica praemiis abunde cumulatus | obiit anno Mcccxxx.

La distribuzione delle linee è stata variata da questa che è conforme alla primitiva.

[4] « Eius impulso et aere etiam collato novum magnificumque templum erigi est coeptum » (Vedi Marabottini, *Catalogus episcoporum Urbisveteris*, Roma, Tani, 1650.

[5] Atto de' 22 giugno 1284, Arch. capit. cod. di S. Costanzo, c. 512.

innanzi a tale anno. A quale anno potrebbe esso appartenere? Non si potrà asserire con precisione; ma se nel 1285 già si rivelano le testimonianze delle pie largizioni dei fedeli nei testamenti, [1] non si potrebbe pensare che il comune, per la stretta unità che era nel cuore dei cittadini in quei tempi, si tenesse indietro, indifferente alle manifestazioni dei cittadini stessi: come non pare ragionevole che si facciano legati alla maggiore opera volta al culto senza esservi il consentimento dell'autorità pubblica necessario a dirizzare le disposizioni altrui al loro fine. Dunque se «da lungo tempo erasi trattato di edificare questa chiesa e l'aveva stabilito il consiglio» dobbiamo risalire un poco innanzi all'anno che questo dicevasi; un poco innanzi alle prime manifestazioni delle ultime volontà dei cittadini.

Non importa se anche dopo il 1285 le doglianze dei canonici non fossero per anco sopite, e se nel 1288 a cagione di quelle gli apparecchi restavano o rallentati o anche sospesi. Apparecchi si erano fatti e si facevano. Da libri pubblici che esistevano fino al secolo passato appariva sotto la data del 6 aprile 1288 che « tempore Capitanerie et Potestarie magnifici et potentis viri D. Gentilis de filiis Ursi » il camerlengo della città ebbe a pagare per il carreggio di centoquarantatrè some di pietre « pro opere Sancte Marie populi et comunis Urbisveteris. » « Fomentati alcuni canonici di quel tempo (dice una memoria inedita scritta nel secolo scorso) dalla diabolica soggestione, impugnarono costantemente al publico, sotto vari pretesti e difficoltà, la cessione della loro chiesa ed annessi, benchè si offerisse di sborsar loro l'equivalente. Ciò però nonostante non si trascurava dalli signori Capitano e Potestà del popolo Orvietano.... di porre all'ordine tutti li preparativi necessari o di far raccorrere da ogni luogo gli opportuni cementi che abbisognavano secondo il disegno e pianta fatta. » Sappiamo che avutosi ricorso a papa Niccola IV, fu sollecitato con frequenti ambasciate a porre di mezzo la sua autorità per far posare la controversia: che il pontefice la tolse veramente a sè, e mandò il suo camerlengo, e ridusse per tal via le parti in concordia, facendole venire a patti che hanno la data del 6 settembre 1290: che finalmente a soddisfare a lungo desiderio, egli stesso moveva da Rieti per Orvieto. Il giorno 13 novembre 1290, giorno dedicato a San Brizio, nella pubblica esultanza, augurava il pontefice alla cominciata fabbrica solennemente, e poneva la pietra e benediva con rito splendidissimo alle fondazioni, presente tutto il popolo, il fiore della nobiltà e della signoria feudale. [2]

Ora che conosciamo la storia delle origini è lecito domandarsi, se di un'opera sì lungamente desiderata, preparata con tanta industria, già dal pubblico decretata e favorita, possa supporsi che non ne fosse concepito il disegno. Le espressioni «nobilis et solemnis» usate per la nuova chiesa nel 1288 non si potrebbero riferire alle sue grandi proporzioni che già potevano venirsi tracciando nell'area occupata. Nobiltà, solennità non si confondono colla vastità e grandezza, ma suggeriscono piuttosto l'idea di un monumento che si veda in figura bello e grandioso. [3]

Se, come in Firenze, così altrove, in quei tempi, in cose di questo genere la massima era: « non doversi intraprendere le cose del comune se il concetto non è di farle corrispondenti ad un cuore che vien fatto grandissimo, perchè composto dell'animo di più cittadini uniti insieme in un sol volere; » non potevasi lasciar passare molto tempo senza dare una forma visibile a tutti con un disegno dell'opera prima di intraprenderla. Alle espressioni citate di nobile e solenne seguitarono quelle « ad instar Sanctae Mariae maioris de Urbe. » [4] Ecco dunque non solo l'idea di un disegno bellissimo, ma di un tempio nella sua forma; come una basilica romana, come la basilica di Santa Maria Maggiore di Roma. Non credo che in questo modo piuttosto che in un altro,

[1] Si può vedere il testamento di Orlando del fu Ranucio di Gozio in data 25 marzo 1285 (Arch. vesc. Cod. C. c. 781).

[2] *Le antiche cronache di Orvieto*, edite dal Gamurrini nell'*Archivio Storico Italiano* (Serie V. Tomo III) dicono che il papa discese nei fondamenti il 15 novembre, 1290 posando la prima pietra insieme col cardinale Latino che lesse l'indulgenza. Ma tutte le altre memorie riferiscono la cerimonia al giorno 13 di quel mese. Si facevano i preparativi dello scavo per porre la pietra fin dal luglio dell'anno 1288 (Vedi Luzi, op. cit. pag. 319)

[3] Della Valle, op. cit. pag. 242.

[4] Della Valle, ivi.

quando così dicevasi, dovesse concepirsi la chiesa; ma che in siffatta maniera si esprimesse non già il concetto astratto, bensì il progetto dell'edifizio rappresentato agli occhi del pubblico su disegni in pergamena.

L'idea era stata ventilata da un gran pezzo: il consiglio l'aveva deciso: la fabbrica nobile e solenne a modo di Santa Maria Maggiore doveva definirsi, perchè tale appariva dai disegni. E anche, perchè come Santa Maria Maggiore? Perchè questa basilica si era allora per l'appunto rifatta, e rifatta veramente magnifica, per ordine di papa Niccola IV. Questo pontefice la preferiva a tutte le altre basiliche di Roma. Vi faceva lavorare un celebre senese, frate Giacomo da Torrita, il quale decorando di mosaici la tribuna la rendeva tanto splendida da destare facilmente il desiderio di imitarla. Un superbo palazzo vi fece costruire a lato: non altrove che in quello desiderò morire e non volle cercare migliore riposo alle sue ossa che nella sua Santa Maria. Ripensando noi pertanto come Niccola IV conoscesse bene Orvieto e l'amasse forse fin da quando vi aveva ricevuto in pubblico concistoro il cappello cardinalizio; che fu protettore caldissimo delle arti e sopratutto devoto alla Vergine, alla cui gloria decorava di splendide opere il tempio liberiano; che dette impulso alla fabbrica della nuova chiesa cattedrale di Orvieto, si spiega come egli avesse a cuore la nostra fabbrica; e gli orvietani lieti poi che nel 1290 quel medesimo papa, composte tutte le differenze col clero, benedicesse alle murazioni e spingesse innanzi i lavori col suo incoraggiamento, lo avessero eletto alle cariche di capitano di popolo e di podestà del loro comune.

Riassumendo il detto fin qui entro le due date dal 1263, apparizione del miracolo di Bolsena, al 1290, cerimonia della fondazione della chiesa, ci è facile pensare che prima del 1285 la mente di un uomo d'arte dovesse studiare un progetto a vestire delle forme del bello architettonico il desiderio che moveva tutti i cuori dei cittadini.

Chi fu quest'uomo d'arte? Fu egli Lorenzo Maitani di Siena?

Benchè lo asseriscano i compilatori dello Statuto del 1421, benchè lo confermi la memoria posteriore di una lapide senza alcuna importanza storica, non mi pare oggi si possa ripeterlo cogli scrittori e illustratori del duomo dal p. Della Valle al Luzi. Se il Maitani nasceva, secondo il Milanesi, intorno all'anno 1275; se il Maitani fu chiamato a riparare la chiesa che minacciava rovina; se le riparazioni fatte da lui, se tutte le opere sue già eseguite e quelle che gli rimanevano a fare erano nel 1310 noverate davanti al pubblico consiglio con molto studio a fine di indurlo ad allogare il Maitani stabilmente e ad accordargli stipendi onorevoli, come si sarebbe trascurato di ricordare che la struttura del duomo era cosa sua, quando veramente l'idea tipica fosse appartenuta a lui? E se egli fosse stato il primo architetto, avrebbero gli orvietani continuata la fiducia in colui che non aveva saputo dare le giuste proporzioni alla fabbrica? Ponendo mente alle memorie intorno al Maitani, mi pare di vedere che la sua reputazione cominciasse come costruttore, quale era stato anche suo padre. Gli orvietani prima del 1310 lo richiesero più volte per sostenere la chiesa pericolante: i perugini lo dimandarono per le costruzioni necessarie a ricondurre l'acqua in città: i senesi lo ricercarono di pareri per la solidità della fabbrica del loro nuovo duomo. Sempre chiamato a riparare. Trovando che in Orvieto era da eseguire la facciata, ne offrì il disegno e vi pose tutto il suo amore. Opera come era tutta nuova da farsi, egli, allora che fu stabilita, per dedicarvisi tutto, rinunziò alla sua patria, si fermò in Orvieto e ne divenne cittadino. In somma egli arrivò quando l'edifizio della chiesa era già sorto: attese a reggere e compire il lavoro di un altro, il lavoro cominciato molto prima del 1290; poichè la data delle fondazioni solenni non va intesa come principio di murazione. Anche a Firenze la benedizione della pietra di Santa Maria del Fiore si faceva più tardi del 1294, quando anzi, avanti ancora si andava già costruendo.

Nell'investigare il nome di uno che potesse precedere il Maitani, è facile fermarsi a frate Benvignate, monaco benedettino - silvestrino di Perugia, che troviamo occupato in Orvieto nel duomo. Egli ebbe mano, a quanto pare, ai principali lavori della sua patria. La celebre fonte, il palazzo dei priori, il duomo stesso di Perugia venivano su allora. L'acquedotto è opera sua. E forse l'acquedotto perugino gli die' occasione di praticare cogli orvietani e di usare con loro anche per i lavori del duomo. Poichè nel 1277 si costruiva l'acquedotto anche in Orvieto da maestro Buoninsegna da Venezia, e i perugini quell'anno stesso lo invitavano istantemente alla loro città a dirigere l'opera

che era affidata a frate Benvignate soprastante della medesima. Sollecitato dal frate a venire, egli indugiava e finalmente scriveva non potersi per niente assentare da Orvieto, e consigliava si procedesse oltre nell'opera dal monaco. Perciò frate Benvignate fu dal consiglio di Perugia incaricato di procedere innanzi senza la presenza del Buoninsegna. Poco più tardi a cura del monaco s'acquistava in Orvieto il piombo per i cannelli di quell'acquedotto perugino. [1] Non molto tempo dopo ecco apparire fra Benvignate nella fabbrica del duomo di Orvieto. Egli aveva titolo di operaio, e gli fu data balìa di mettere manovali, scegliendoli a preferenza fra gli orvietani, se idonei. Il più antico libro dei consigli del comune riporta nelle prime carte dell'anno 1295 la conferma di Benvignate a questo ufficio come avevalo ottenuto in avanti. [2] L'anno della sua prima condotta non è determinato. Quindi agli 11 marzo 1300 i sette consoli delle arti preposti al governo della città dovendo eleggere un buono e legale uomo che soprastasse all'opera di Santa Maria e facesse sollecitare i maestri e li facesse lavorare, « facto diligenti scrutinio inter ipsos magistros », trovarono essere utile fra Benvignate, e lo elessero a risiedere in detta opera coi maestri e a farli attendere al lavoro. [3] Non sappiamo per quanti anni rimanesse ancora dal 1300 in qua. Forse egli dovette cessare alcun tempo prima del 1310. O mancato per morte o per altro motivo impedito o assente, gli orvietani si volsero al senese Maitani: lo addimandarono spesse volte, ed egli venne ad apporre archi di sostegno alle volte minaccianti e a fare il tetto. Così abbiamo l'indizio che sotto il monaco benedettino l'opera era portata molto innanzi. L'ardita sua costruzione, specialmente nella nave traversa che riceve la spinta dal congegno delle vôlte, determinò ben presto i segni di poca solidità nelle pareti. Tuttavia l'opera era assai progredita. Ornata di belle decorazioni, Bonifacio VIII nel 1297 vi pontificava, dicendo di essa come « multæ nobilitatis insigniis decoratur. » [4]

Ma dal sapere che frate Benvignate spese molti anni nell'ufficio di operaio e di soprastante non discende la conseguenza che di lui fosse il concetto architettonico. Conviene risalire ancora molto più su di lui; ancora molto avanti all'anno 1295. E riandando a questo tempo anteriore, noi siamo indotti a fermarci sul nome di un grande maestro di arte, de' maggiori che abbia avuto l'Italia. Dico di Arnolfo di Cambio da Colle, l'architetto di Santa Maria del Fiore.

Egli fu da Carlo I d'Angiò concesso ai perugini nel 1277 per scolpire quella fonte di sopra ricordata in quell'anno stesso che in Orvieto si lavorava all'acquedotto. Correvano per ciò rapporti molto intimi fra orvietani e perugini. Arnolfo fu pagato dell'opera sua nell'anno 1281. Quindi libero dall'impegno con Perugia, nell'aprile 1282 morto in Orvieto nel convento di San Domenico il cardinale francese De Bray dell'ordine de' predicatori, Arnolfo in Orvieto prendeva a scolpirne, per la chiesa di San Domenico, un monumento che oltre al grande pregio artistico ha il suggello dell'autenticità dello scultore, che vi ha inciso il suo nome. Arnolfo scultore era pure il grande architetto del tempo. Era l'uomo « forte d'ingegno (dice il Selvatico) che s'inviscerò tutto nel nuovo stile che allora prendeva voga in Toscana e lo converti in una maniera propria ». Da Roma a Napoli, a Perugia, a Orvieto, a Firenze, ovunque si ordinava un'opera di mole e di buon gusto,

[1] Il Consiglio di credenza del comune di Perugia ai 28 gennaio 1277 deliberava « quod habeatur magister qui fecit illum fontem de Urbeveteri ». Il qual maestro fu sollecitato con atto del 16 febbraio a tornare da Orvieto per conferire sul progetto dell'acquedotto perugino. Da un altro documento del 26 febbraio apparisce che maestro Buoninsegna da Venezia « qui fecit fieri fontem de Urbeveteri » proponevasi di fare sì che la fonte di Perugia riuscisse « etiam plus forte opus et plus securum quam non est il'ud opus fontis de Urbeveteri, faciendo conductum de canellis de plumbo sub terra et super terram ubi fuerit oportunum ». Diceva ancora di esser pronto a fare i disegni. Ai 13 aprile si legge che, avendo fra Benvignate sollecitato « magistrum Boninsegnam de Venetiis nunc apud Urbemveterem commorantem, ut omni mora postposita veniret Perusium ad opus dicte vene, et ipse magister scripserit dicto fratri Benvignate quod ad presens venire non poterat: tamen interim procederet in opere secundum quod de eius procedent volontate; ideo petit dictus frater Benvignate certificari per consilium comunis Perusii utrum placeat dicto consilio quod dictus frater Benvignate procedat in opere, videlicet ad faciendum fieri opus canellorum sine presentia ipsius magistri. » La proposta fu approvata; e quindi fu mandato in Orvieto a comperare piombo per il condotto di Perugia (Arch. del comune di Perugia, Annali *ad an.* c. 124, 130t, 131, 184t, 200, 201).

[2] Arch. del comune, Rif. 1295. ottobre 26, c. 93. V. Luzi, op. cit., pag. 325.

[3] Arch. detto. Rif. 1300, marzo 11, c. 63. V. Luzi, op. cit.. ivi.

[4] Luzi, op. cit pag. 324.

si trova Arnolfo. Da Roma a Orvieto, da Orvieto a Roma era facile l'andare e il tornare in quegli anni, in cui i papi passavano dall'una all'altra città frequentemente.

Ciò che rende più notevole il monumento di S. Domenico, e che qui nel fatto nostro dà maggior peso alle considerazioni è che di tutte le sue opere quelle veramente accertate sono pochissime: le opere di Roma e questa di Orvieto. In Roma porta scolpito il suo nome il tabernacolo di San Paolo. Il tabernacolo di Santa Cecilia fu lavorato nel 1284. Lo annunziava il ch. comm. G. B. De Rossi scrivendo dell'abside e architrave del portico di quella chiesa.[1] Finalmente v'ha la tomba di papa Bonifacio VIII, che secondo quanto accennò da prima il Vasari, è stata riconosciuta come opera del nostro Arnolfo dal Müntz e dal Frothingam.[2] Sappiamo poi dai suoi biografi che dall'anno 1284 intraprese varie opere in Firenze; vale a dire, in quell'anno stesso l'ultima cerchia delle mura della città e la loggia d'Or San Michele; nel 1285 la loggia e piazza de' Priori e la cappella maggiore e laterale della Badia di Firenze, rinnovando la chiesa e il coro, e fabbricando il campanile: nel 1294 eresse la chiesa di Santa Croce e incrostò di marmi le otto facciate del San Giovanni; nel 1295 disegnò le mura del castello di Sangiovanni in Val d'Arno e Castelfranco, e nel 1296 fece Santa Maria del Fiore. Dice il Vasari che « Arnolfo, tenuto come era eccellente, si era acquistato tanta fede che niuna cosa d'importanza senza il suo consiglio si deliberava ».

Se prima del 1284 Arnolfo fu in Orvieto a scolpire in San Domenico, forse vi fu chiamato non tanto a lavorare un monumento sepolcrale, quanto a presentare un disegno della nuova chiesa, per la quale il vescovo Francesco si adoperava alacremente e raccoglieva denari. Quel vescovo, oltre ad essere personaggio di gran conto nella curia romana, come lo prova la legazione avuta dal collegio dei cardinali per Pietro da Morrone eletto papa (Celestino V), fu zelantissimo del culto e delle arti. Come a lui si deve sopra ad ogni altro l'impulso dato alla nuova chiesa dall'anno 1279, in cui entrò nella sede orvietana, all'anno 1295, in cui fu trasferito a quella di Firenze: così a lui si deve principalmente la erezione di Santa Maria del Fiore. È una cosa curiosa la coincidenza della traslazione del vescovo nel 1295, quando Arnolfo cominciava a lavorare per quella chiesa, e la riconferma di fra Benvignate ad architetto del duomo di Orvieto. Forse frate Benvignate si sostituiva ad Arnolfo prima temporaneamente, poi in modo stabile, dopo che quest'ultimo ebbe dato il disegno della facciata e preso a lavorarvi di bassorilievo, e dopo che attendeva ad innalzare le moli più grandiose di Firenze. È poi notevole che il padre Della Valle ponga Arnolfo « in un luogo distinto fra i primi maestri della loggia orvietana », benchè pensasse tutt'altro che a fare di lui il primo architetto del duomo. Se questa idea oggi potesse diventare una cosa seria presso i critici, se ne rechi tutto il merito all'architetto attuale dei restauri, il mio amico Paolo Zampi, che con intelletto d'amore studiando tutte le parti del tempio e ricercandone le ragioni ultime e più intime delle forme, vagheggia appunto nel nostro monumento un concetto fondamentale del grande scolare di Cimabue e di Nicolò da Pisa. Appena che questo pensiero si svolse dalle meditazioni di sì egregio conoscitore, io ne trassi profitto, aiutato anche dall'altro mio amico il conte Adolfo Cozza, per farne argomento di un discorso che l'Accademia di Belle Arti di Siena mi invitava a leggere in occasione dei premi triennali del 1885. Più tardi questo stesso pensiero fu accolto dallo Sthilmann che lo divulgò per i giornali di Roma e dal Mereu che ne scrisse nell'*Art*. Di ciò sarà riparlato quando tratteremo della costruzione della chiesa di dentro. Intanto serviranno queste cose ad introdurci allo studio dei disegni della facciata.

È cosa ormai certa, e ci risulta dal citato documento del 1310, che il Maitani presentandosi al consiglio coi lavori che ebbe già fatti e con quelli da fare, diceva che la facciata ancora non c'era: « paries debet fieri ex parte anteriori: » ma essa è notata fra le opere da lui disegnate: « in speronibus tecto et pariete pulcritudine figuratis. » Il disegno da lui dato si conservò diligentemente fra le cose della Fabbrica: fu tramandato da un camarlingo all'altro ad ogni volta che si succedesse nella amministrazione di quella, e figura ogni volta nell'inventario dei mobili passati

[1] De Rossi. *Musaici cristiani delle chiese di Roma,* fasc. XI-XII.

[2] *The American Journal of archaeology and of the history of the fines arts.* Baltimore, January 1885, I, 54.

in consegna all'ufficiale nuovo. L'inventario più antico che ce lo ricordi è dell'anno 1356, ventisei anni dopo la morte del grande architetto. È notato come disegno di sua mano: « manu magistri Laurentii ». [1]

Ma questo disegno non è il solo. Ai 24 ottobre 1383 se ne trovò un altro presso un tal Peruccio Ceccarelli. Il camarlingo dell'Opera di quel tempo ne fece acquisto e lo ripose nell'ufficio. [2] Non è detto a chi potesse attribuirsi. In seguito gli inventarî registrano il disegno del Maitani come per lo avanti, e riportano anche l'altro. Si conserva all'uno il solito appellativo, del Maitani; del secondo si tace il nome sempre. Ambedue distesi su grandi pergamene giacquero inosservati, obbliati. Esposti da varii anni in quadri nella sala del museo, solamente da poco esaminati e raffrontati, vennero a mia richiesta diligentemente riprodotti dalla matita di due egregi giovani orvietani coll'approvazione del Ministero della Pubblica Istruzione. Le venerande pergamene che qui riproduciamo hanno patito dal tempo lacerazioni, crepaccie e perforamenti. Le macchie nere del nostro disegno sono le traccie naturali del danno che si riscontra negli originali. L'egregio amico cav. Franci, Presidente dell'Opera, secondando i miei modesti desiderii, ha conservato due veri monumenti grafici del più alto valore. I ringraziamenti che qui gli porgo saranno, io credo, l'espressione anche della gratitudine di tutti gli amatori delle arti antiche.

Delle due pergamene una presenta la particolarità del finimento *monocuspidale;* l'altra presenta la particolarità del finimento *tricuspidale.* Il primo disegno, il monocuspidale, appare subito come progetto completo anche nelle parti simili che si ripetono. Il secondo non dà che le modificazioni dell'altro: non accenna se non quanto è necessario per chiarezza di quelle modificazioni. Donde si può capire che il tricuspidale sia venuto dopo, e sia opera di altra mano che ha modificato i concetti di un disegno monocuspidale.

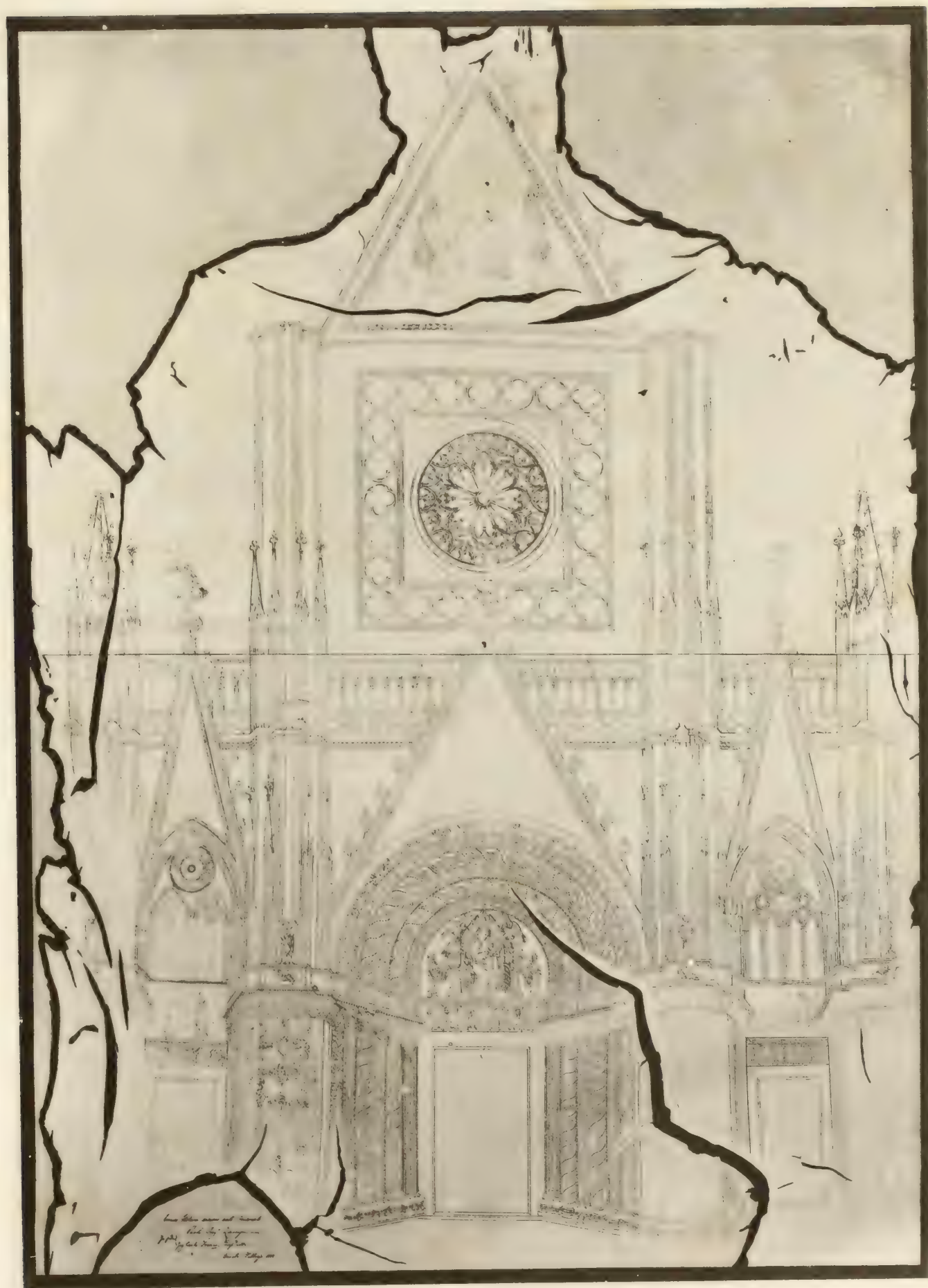
Nel primo l'occhio abbraccia un monumento stupendo. Le sue linee principali sono quattro torri che mettono in mezzo tre portali sormontati da cuspidi, i cui vertici toccano e sorpassano tutto il primo piano del monumento. Una galleria dietro le cuspidi percorre l'intero prospetto. Sopra alla galleria le torri laterali si sollevano coi soli pinnacoli di coronamento per darle sostegno: le torri centrali si alzano di un secondo piano per rinfianco della fronte dell'occhio, dal cui piano si staccano i lati del triangolo della cuspide finale.

Le torri sono di carattere crociforme. Basano su pilastri ornati di bassorilievi a quadri e a tondi di figure intersecati e recinti da tralci e ramificazioni. Sulla cornice di finimento del pilastro di ciascuna torre sorge la statua di un evangelista al di sopra del suo emblema. Di un piano sull'altro vanno sempre restringendo nella loro salienza con raccordo di piccoli contrafforti. Fra quattro pinnacoli si sollevano le guglie ricorse da foglie rampanti con una figura di angelo sul vertice.

Il portale, bellissimo, aperto a strombo, ricorda le nostre antiche basiliche, i nostri più antichi monumenti, dell'Italia di mezzo in specie. Lo studio dell'origine de' principii generali che ne informano l'architettura sarebbe ricco d'infinite osservazioni che ci richiamerebbero dalle chiese di Toscanella, dalle cattedrali di Corneto e di Civitacastellana, dal San Francesco di Sutri, da Santa Maria in Falleri e dalla chiesa di Castel Sant'Elia fino alla badia di San Severo sotto Orvieto. Ma l'arco voltato a tutto sesto acquista qui una caratteristica tutta speciale accompagnandosi ai portali di fianco piegati all'ogivo. Vi si alternano pilastrini mistilinei a gentile ricamo di scultura. Chiude e recinge il prospetto del portale una fascia profilata a gola riccamente scolpita a fogliame. La stessa decorazione sale, girando, ad archivolti concentrici intorno all'arco che poggia su distinto piedritto terminato da cimasa. Nel centro, sulla stessa linea, posa l'architrave con finimento o cornice a mensole avvicendate di fogliami e di animali leonini. Riempie la luce dell'arco un gruppetto marmoreo. La Vergine coll'infante siede in bel trono dintornata da otto angeli disposti a scala fuori di un padiglioncino. Due santi fiancheggiano da una parte e dall'altra: il Battista e un santo vescovo, San Costanzo, patroni del capitolo.

Qui cade in acconcio un'osservazione. V'ha un notevole riscontro fra questa decorazione dell'arco nella pergamena di Orvieto e la decorazione dell'arco dell'antica facciata di Santa Maria

[1] Archivio dell'Opera, Cam. *ad. an.*

[2] Archivio dell'Opera, Cam. *ad. an.*

DISEGNO DI FACCIATA

(da una pergamena nel museo dell'Opera)

del Fiore architettata e cominciata da Arnolfo. Gioverà riferire la descrizione che ce ne dà il Rondinelli: « Era la porta principale messa in mezzo da quattro evangelisti a sedere in quattro nicchie di marmo grandi e assai maggiori del naturale, i quali furono poscia collocati nelle quattro cappelle della tribuna del Sagramento. Sopra la detta porta veniva una vaga e bella cappelletta [1] nella quale era una immagine di Nostra Donna di marmo a sedere con Cristo piccolo che con bella grazia le sedeva sopra un ginocchio... ed era messa in mezzo da una statua di San Zanobi e da un'altra di Santa Reparata, e due bellissimi angioli aprivano un padiglione che di panno appariva, sebbene era di marmo ». Questo gruppo corrisponde perfettamente, sì nel concetto come nei particolari principali, al disegno della pergamena di Orvieto. La stessa Vergine col Bambino nello stesso atteggiamento: il padiglione sollevato dagli angeli: i santi protettori della città ugualmente in Orvieto come in Firenze. Ancora un'altra osservazione. L'idea degli angeli che sollevano le cortine il signor Ruskin l'attribuisce a Giovanni Pisano come messa fuori da questi la prima volta. Giovanni l'avrebbe per primo introdotta nel monumento a Benedetto XI in Perugia. [2] Ma il monumento di Giovanni Pisano è posteriore di oltre trent'anni a quello di Arnolfo in San Domenico d'Orvieto: e se l'idea diventò poi comunissima dopo il Pisano, si dovrà dire che fu ricopiata da una idea di Arnolfo. Lo stesso incontro è nella pergamena di Orvieto e nella facciata che Arnolfo cominciò per Santa Maria del Fiore: pare la riproduzione del pensiero non solo, ma della stessa maniera di disegno della cortina e degli angeli sopra la figura del cardinale De Bray.

Seguitiamo a descrivere le linee architettoniche del prospetto. Eccoci alle porte laterali. Colpisce l'ogivo messo così a lato dell'arco tondo centrale. Poi la porta architravata molto al di sotto dello stacco dell'arco: cioè i piedritti tanto prolungati da comprendere lo spazio sufficiente per una finestra gotica ben proporzionata, come in alcuni casi è praticato nell'arte germanica. Sopra l'architrave si mostrano figure in tutto rilievo: da un lato l'Annunziazione, dall'altro il battesimo di Nostro Signore. È una originalità di questo architetto, che anche qui ha un contatto colle decorazioni sulle porte laterali dell'antica facciata di Santa Maria del Fiore. La doppia finestra si apre bifora ad archetti trilobati con rosa interposta. Le due binate si collegano in cima con una rota entro l'arco a sesto acuto. Cuspidi inclinate a forte angolo acuto sopra i portali laterali, a più dolce inclinazione sopra il centrale, richiamano la idea comune dei trittici. Le cornici intagliate a rabeschi e a fogliami d'acanto arrampicanti terminano con acroterio, che, nel centro, sostiene l'agnello pasquale, segno del capitolo: a ciascun de' lati vi posa su un angelo.

La galleria o andito, come dicevano, è una imitazione delle chiese lombarde. S'interrompe per i vertici delle cuspidi sporgenti alcun poco sopra la sua linea finale. Il davanzale si trafora a croce, e sopra s'innalzano colonnini terminati ad archetti trilobati. Con essa si chiude il coronamento dei lati. Nel centro, nel piano soprastante alla galleria, rinfiancato dalle torri, si leva il quadrato o frontone, dove si apre entro a cornice a formelle la gran rota dell'occhio fatta di raggi di colonnette che si appuntano su archettini trilobati a contrasto di mezzi archettini a sesto arrovesciato. Sul quadrato prende subito nascimento la cuspide superiore, cui recinge doppia cornice. Non differisce da quella inferiore del portale grande: uguale la inclinazione, perfettamente equilatera. Nel campo si disegna un quadro, che rappresenta la coronazione della Vergine.

Modificazione del disegno ora descritto è la pergamena a cui ora veniamo accennando. L'idea fondamentale del trittico dei portali è mantenuta, generando un altro trittico soprapposto alla linea finale della galleria. Questo è il concetto più generale che a prima vista si affaccia. Quindi cuspidi inferiormente e cuspidi anche di sopra. Le generalità della parte bassa sono poi conservate con più integrità che nella parte alta: lo stesso arco tondo nel centro, gli stessi archi ogivi ai lati. La finestra divaria da binata ad una sola luce. In esecuzione poi prolungasi fino a poggiare sull'architrave della porta, e si parte in quattro campi con traforo e tondo nel sesto. La base è tutta notevolmente rialzata: il portale grande, arricchito assai, i laterali abbassati, e così le cuspidi di minore e più giusta proporzione. Sentono, in tal modo, assai meno del settentrio-

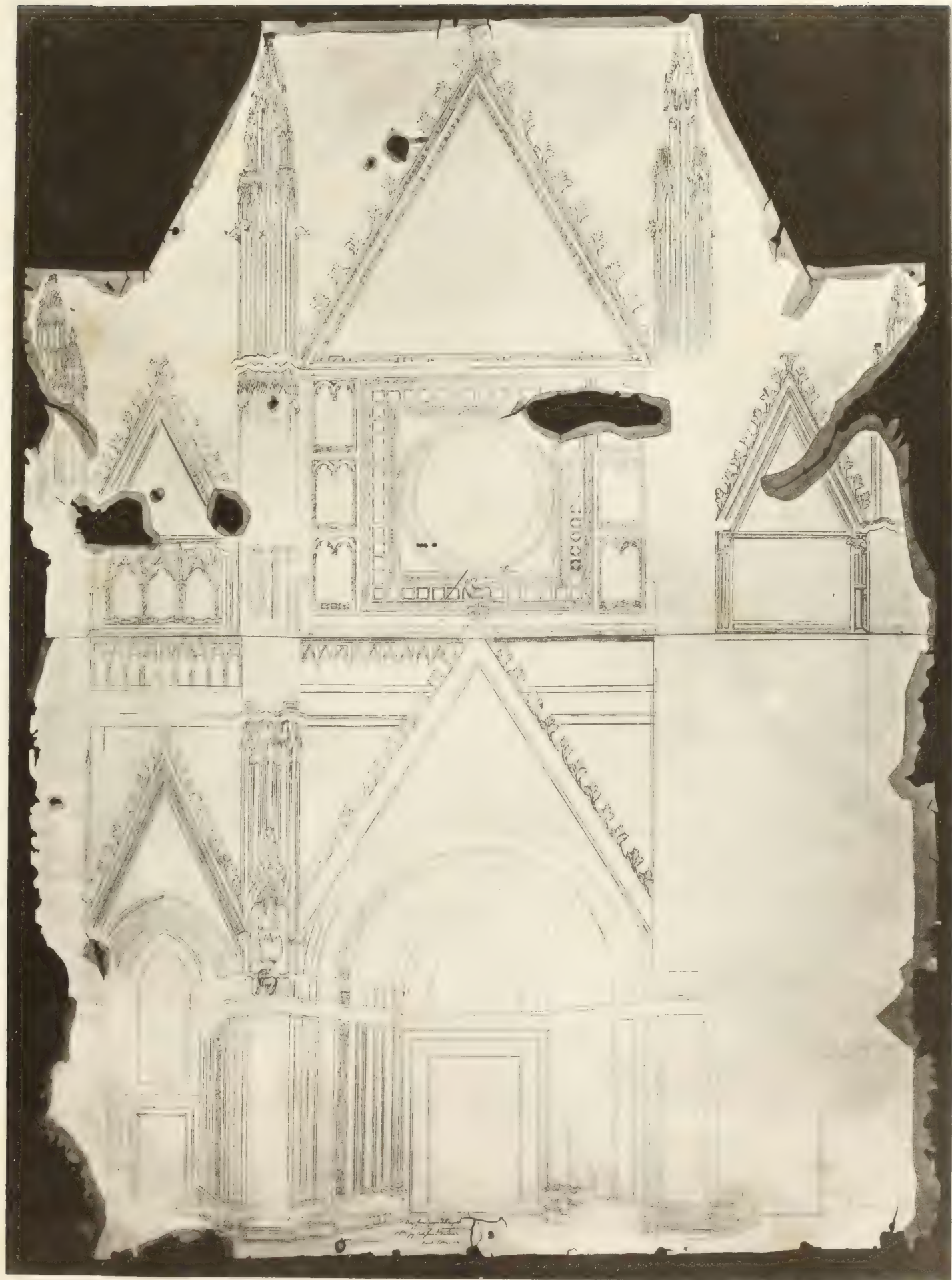
[1] Intendi il vôlto dell'arco. Vedasi il disegno della facciata di Santa Maria del Fiore nella lunetta dipinta in San Marco di Firenze da Bernardino Poccetti.

[2] Ruskin, *Stones of Venise*.

nale. Le torri da crociformi acquistano una figura di rientranza: incassate nel centro, rilevate e sporgenti agli angoli. Laddove prima ad ogni alzata di piano restringevano, ora dallo stacco del prim'ordine salgono diritte fino alla base della cuspide. Anche in questo il secondo disegno modifica il sentimento settentrionale della prima pergamena. Tenute uguali le larghezze in tutta l'altezza della torre, la maniera è più italiana. Il primo disegno omette il coronamento nelle torri centrali, forse perchè questo doveva figurare in un disegno a parte o si supponeva simile alle torri laterali. Ma nella seconda pergamena il coronamento è disegnato con due varianti che non sappiamo quale possa essere più bella. Nè l'una, nè l'altra, disgraziatamente, è stata eseguita in costruzione. La differenza che passa fra la prima e la seconda pergamena anche in questa parte importantissima dell'architettura del tempo conferma il criterio acquistato finora nella differenza di sentimento architettonico fra l'uno e l'altro disegno. Il primo ha forme meno composte, meno aggruppate o collegate: si direbbero proprie più di un oggetto di oreficeria che di una costruzione in pietra o in marmo. Il secondo va fino all'ultima punta restringendosi in modo solido e compatto, ma non meno elegante e ricco, come una visione di serafino che ad ali erette verso il cielo « più alto festini. » Si incomincia a vedere maggiore solidità e compattezza nell'organismo del portale, dove, a differenza dell'altro disegno, si è lasciato un certo spazio leggermente ornato a nodi mosaicati in modo da non turbare neanche apparentemente la solidità delle pareti, così che si pare il complesso tutto meglio basato. Da questo deriva quella sublimità che tanto colpisce chi davanti al duomo d'Orvieto contempla la bellezza dell'arco, vero arco di trionfo cristiano. « Dica chi fu sotto il gran portone di Orvieto... se l'architettura costruì mai opere capaci di produrre nel nostro animo una maggiore commozione! Egli dovrà confessare, (esclama il Müller) che gli antichi architetti conservarono e svilupparono ben a ragione per lunghi secoli questa stessa forma delle porte nelle cattedrali, siccome di disegno insuperabile. »

Nel secondo ordine e nel loggiato del primo disegno il davanzale è ornato in modo capriccioso. Le colonne in cambio di trovare riposo nelle membrature inferiori cadono sul vuoto o sul pieno senza nessun ordine. I medesimi colonnini non hanno membrature che accennino a sostenere una parte di sforzo dell'architrave, ma terminano in graziosi pinnacoli. Le decorazioni che circondano l'occhio della rota assorbono troppo spazio delle pareti con struttura non atta a concorrere alla resistenza: perciò anche qui prevale l'ornato alla stabilità; laddove nel secondo disegno abbiamo un bellissimo ordine di edicole con colonnine centrali, le quali formano una continuità di ordini come nei piani soprapposti di un edificio; e le medesime decorazioni accennate nel primo progetto sono ristrette in una zona più staticamente proporzionata.

Nessuna ragione di corrispondenza architettonica troviamo nel finale del prospetto dei fianchi. Nell'uno termina in piano, nell'altro in cuspide. Non si riscontrano strutture sì reali come apparenti che ricordino il primo e il secondo disegno di finimento laterale. Soltanto un architetto di gusto più decorativo che statico poteva immaginare le disposizioni del primo; dove il loggiato corona quella parte di edificio, nel cui mezzo sporge e trionfa il vertice di una cuspide, riposo ad una gran figura alata che campeggia nell'aria in attesa di alzarsi, volando, alle eccelse sfere. L'eleganza tutta artistica di questa trovata piacque al severo autore del secondo progetto e la volle tradotta in forma di carattere più architettonico. Qui è da trovare il germe della facciata tricuspidale, che in vero per quanto bella a vedere, e per quanto di fronte all'altra può sembrare l'espressione meno lontana dell'organismo della chiesa a tre navi, non si potrebbe neppure dire che in effetto risponda al canone di Vitruvio, che in architettura niuna cosa deve farsi senza che si possa renderne una buona ragione. Di che però è vano discorrere, perchè l'architettura così detta gotica è un'architettura con particolari pregi che ubbidisce a particolari precetti. Raffaello davanti a Leone X negava che l'arte ogiva fosse un guastamento della greca e della romana e la riguardava come una cosa affatto diversa. Se il Vasari contro Leon Battista Alberti la chiamò una maledizione, il giudizio dei posteri suona severo sopra di lui che demolì così insanamente tanta parte di quelle opere, come odiando ne scrisse. Perciò la critica non può ancora pronunziare giudizi sicuri, perchè gran parte de' precetti di quest'architettura interamente diversa dalle altre è ancora racchiusa nel segreto.

Ritornando al coronamento della nostra facciata, possiamo dire che l'autore del secondo disegno

ALTRO DISEGNO DI FACCIATA

(da una pergamena nel museo dell'Opera)

aveva accolto l'idea fondamentale dell'altro e non potè a meno di partecipare ad un certo gusto nordico, lasciando invariate le dimensioni della cuspide di centro; dimensioni che sono originali, perchè prima del nostro duomo non furono mai praticate nei fastigi delle chiese. Nella chiesa di Santa Maria della Spina in Pisa le cuspidi forse non risalgono al periodo precedente all'ingrandimento di quel vago oratorio (1323). A Siena sono posteriori al 1359, dice il barone di Rumhor, e la tricuspide non vi fu voluta che ai 20 giugno 1377. Egli è un fatto che il loro tipo era già stato vagheggiato e accolto nelle creazioni fantastiche dei pittori. Gli affreschi della basilica di San Francesco d'Assisi, dove sono coloriti prospetti di tempii, consacrano il finimento tricuspidale sentito come è nel duomo di Orvieto, ancorchè si voglia dirlo non necessario e solamente di convenzione, e così le pitture di Simone Martini nel cappellone degli Spagnuoli in Santa Maria Novella. Solamente nel duomo d'Orvieto si ebbe il coraggio di eseguirla per la prima volta. A queste conseguenze venne il ch. architetto signor Nardini-Despotti-Mospignotti di Livorno nei suoi accennati studi sul sistema tricuspidale, che sono ad un tempo gli studi più profondi che fin qui siansi fatti sul duomo di Orvieto.

Una importante variazione che non appare nei presenti disegni si operò in seguito. Fu rialzata la cuspide centrale di un piano corrispondente ad una delle edicole che fiancheggiano la gran rota. Ne derivò maggiore proporzione e armonia: e n'ebbe merito un artista, ma del secolo XV, che benchè scultore del Rinascimento, pure mostrò di sentire un'architettura che non era più del suo tempo.

Per concludere: parrebbe che nel primo disegno predomini un sentimento più indeterminato del bello architettonico. Anzichè riflettervisi le tradizioni nostrane, vi scorgi quasi un ricordo di arte settentrionale. La natura poi delle forme e delle modificazioni portate in esso col secondo disegno accenna di preferenza in quest'ultimo all'architetto, tuttochè la profusione degli ornati, come portava lo stile del tempo, lo renda ugualmente ricco e splendido.

Non sono dunque opera della stessa mano e l'uno e l'altro: non sono lavoro dello stesso tempo. Quindi, se non è da fraintendersi il documento dell'anno 1310, che dice delle opere del Maitani: « continuus et expertus fuit et est in speronibus, tecto et pariete pulchritudine figuratis, que paries debet fieri ex parte anteriori, » dovremo credere che la pergamena notata come cosa « manu magistri Laurentii » sia disegno posteriore. E così creazione del Maitani è la facciata tricuspidale, che fu da lui stesso cominciata ad eseguire.

Potremo ora ascrivere ad Arnolfo il disegno della prima pergamena? Ne giudichino i critici dopo aver sentita la parola di Paolo Zampi, che più oltre sarà riportata. Per me, se la prima pergamena è improntata ad un sentire più nordico, se è ispirazione di un genio diverso, se è opera di altra mano dalla seconda pergamena, non mi fermerei che sul nome di Arnolfo, che fiorì in un tempo in cui l'arte cominciava a lasciare le forme lombarde, che (mi riporto all'illustre ed elegantissimo scrittore comm. Boito) nell'organismo e nella ornamentazione guardò al settentrione a differenza dei Pisani, che nonostante seppe piegarsi al gusto delle varie provincie d'Italia, e forse per questo fu chiamato dal Selvatico l'uomo « del nuovo stile. » Da lui quell'orizzontalismo delle fabbriche fiorentine, quell'elegantissimo ballatoio del nostro disegno che pare imitato nel fianco di Santa Maria del Fiore, nel campanile di Giotto, nella loggia d'Or San Michele e in quella de' Lanzi, nel battistero, nei palazzi. Secondo il Dall'Ongaro, « la linea orizzontale è la linea toscana per eccellenza, trasmessa a noi dalle tradizioni antichissime etrusche e latine. Ciò non si dimostra, si sente. E certo lo sentirono Arnolfo, Giotto, Orcagna, Brunelleschi e Michelangelo stesso che dopo avere lanciato nell'aria la cupola di San Pietro, si affrettò di farla riposare sopra la base larga dell'atrio e gli immensi parallelogrammi del Vaticano. » Gli espositori più illustri della storia dell'arte del medio evo sono concordi nello stabilire che quella maniera di architettura ebbe in Firenze uno stile tutto proprio, a cui Arnolfo (diceva il compianto De Fabris) *dava iniziamento e carattere*, e Giotto conduceva poi a perfezione di ogni eleganza. Arnolfo si trovava in Orvieto in un tempo in cui l'animo dei cittadini s'infervorava alla costruzione del duomo. Come non pensare che un disegno così eccellente e di maniera tutta arnolfesca non appartenga alle ispirazioni del suo genio, attratto fra il basilicale e l'ogivo, piegato alla gentilezza delle forme toscane?

Il Maitani, quarant'anni o trent'anni dopo, quelle forme stesse modellò ad una maniera più italiana; e fece dimenticare Arnolfo.

Ripugna egli il credere che un architetto valente come era il Maitani, anzi che creare di pianta, riformasse uno studio di altro architetto? No. Dice il marchese Selvatico, e lo ripete un illustre critico vivente, il cav. Nardini Mospignotti, che gli architetti del medio evo, anco i più famosi, non avevano a schifo di ricopiarsi l'un l'altro: anzi « fissato che avevano un tipo, specialmente nelle cose spettanti a religione, lo mantenevano sempre, contentandosi solamente di variare alquanto i dettagli e di perfezionare la forma. » Ma tutto questo sia detto con venia delle persone che sentono molto addentro nelle cose d'arte, alle quali tarderà l'udire ciò che ne pensi chi può con perfetta competenza di critico trattare ampiamente il nobile soggetto. L'amico tanto modesto quanto valente mi perdoni se io faccio di ragion pubblica una lettera destinata ad uso privato. Non so se riproducendola come indirizzata a me, io goda più dell'onore che me ne viene o del valore delle cose in essa discorse. Comunque sia, sento di dovermene compiacere altamente, ancorchè non possa averne alcun merito. Ecco la lettera di Paolo Zampi:

Mio Carissimo Gigi,

Hai tanto insistito, o meglio sei stato così gentile con me nel richiedere il mio parere su le due pergamene che abbiamo in museo col disegno originale della facciata del Duomo, che il rifiutarmi più a lungo sarebbe una vera scortesia e potresti giustamente dubitare della mia buona amicizia. Ma patti chiari. Sai bene che tengo in mano male il compasso e peggio ancora la penna, perciò queste poche idee accettale per quel che valgono, rimpastale a tuo modo, chè solo nelle tue mani potranno aspirare all'onore di valer qualche cosa.

Eccomi subito senza tanto proemio sulla buona strada: eccomi avanti ai due *gavantones* tutti rosicchiati e laceri, ingialliti dal tempo con tracce poco visibili dell'antico disegno. Mi domando se siano l'uno e l'altro della stessa mano, quali relazioni passino fra di loro, mancandomi la fortuna di scoprirvi il nome del loro autore. È cosa naturale che dallo studio ed esame dei due disegni si passi al confronto coll'opera eseguita, qual'è quel miracolo d'arte e di poesia, la facciata del Duomo di Orvieto, che forma attualmente l'unico ed il più caro oggetto delle nostre cure, che ci costa, diciamolo con vera soddisfazione, qualche mezz'ora di sudore e di studio, infruttuoso, è vero, per parte mia, poichè gli sforzi dell'intelletto non corrono di pari passo con quelli della buona volontà.

È facile l'asserire che i progetti delle due pergamene non appartengono alla stessa epoca, e mentre l'uno, più antico, può dirsi il vero progetto primitivo, l'altro, assai posteriore, colle indicazioni generiche delle parti non variate, ci pone sott'occhio, studiate in tutti i particolari, le parti modificate od aggiunte. Apparisce quest'ultimo un lavoro meditato e studiato con tanto amore, che l'autore di esso non contento delle modificazioni apportate al primo disegno, non si ristette d'introdurvene delle altre man mano che all'atto pratico della costruzione si sviluppava e progrediva il lavoro. Pertanto può dirsi a ragione della facciata di Orvieto che in essa sono compendiate tutte la parti più belle e più sublimi dell'uno e dell'altro progetto, insieme alle varianti, che in seguito si riconobbero migliori e più opportune, non disdegnando gli artefici di quei tempi di sottoporre i loro disegni a continuo studio, subordinando non solo i profili e qualsiasi più semplice modinatura, ma le stesse masse e la loro disposizione, alle leggi di simmetria e di euritmia, o per dir meglio all'effetto che esse producevano nell'occhio dell'artista e di ogni altro intelligente osservatore all'atto pratico della loro esecuzione.

In ambedue i progetti l'organismo e la statica sono subordinate alla decorazione; ma nel secondo, rispettato sempre lo stile ad ammesse e conservate le più belle parti decorative del primo, vi si rileva la mente di un architetto costruttore ed artista, il quale mentre modificava nel senso di perfezionamento la primitiva decorazione, aveva il sommo coraggio di alterarne essenzialmente l'organismo col variare il finimento superiore, introducendovi per primo il finimento tricuspidale.

Tal fatto si crede più che sufficente a provare che i due progetti vennero ideati e studiati da due differenti artisti. Il primo è più antico; rispetta le norme dell'architettura lombarda, conosce lo sviluppo e il radicale cambiamento da essa subito nelle regioni settentrionali d'Europa, com-

FACCIATA DEL DUOMO D'ORVIETO

prende, a meglio dire, l'architettura così detta gotica, sospettandone le leggi tenute nascoste con tanto mistero, e ne fa un sì felice connubio da crearne uno stile nuovo, un modello di architettura veramente italiana.

Il secondo architetto non si allontana dalle norme del primo. Ne accetta il progetto e ne fa base del suo; ma lo modifica e lo perfeziona. Scorge nell'altro un semplice germe di nuovi elementi architettonici; egli lo sviluppa e col finimento tricuspidale della facciata dona all'arte un nuovo sistema di architettura, non ideato da altri prima di lui, che seppe poi sviluppare mirabilmente, per modo che i discepoli della sua scuola, dai tempi antichi sino all'età nostra, non seppero imitarlo con lo stesso felice risultato, come accadde qualche secolo appresso agli allievi ed imitatori di Michelangelo.

E qui permettimi una digressione; di farti cioè osservare come nel Duomo di Orvieto i suoi primi maestri stillassero il bello in tutti i migliori sistemi di architettura conosciuti ai loro giorni e ne cogliessero, per così dire, il più bel fiore.

Fedeli al voto della cittadinanza che volle foggiata la nuova chiesa *instar basilicæ Sanctæ Mariæ majoris de Urbe,* segnano la sua pianta secondo il tipo delle chiese basilicali, la dividono in tre grandi navi mediante colonne cilindriche e non mistilinee od a fascio, su cui appoggiano gli archi a tutto sesto ed i muri di sostegno dell'armatura di legname del tetto; ma fedeli eziandio alle leggi dell'arte lombarda ed ogivale applicano queste dove meglio si prestano, cioè nella nave traversa e nel coro, dove vediamo i grandi piloni a fascio, le vôlte a crociera colle loro nervature: e foggiate egualmente su quel tipo si vedono aperte le finestrelle dei nicchioni laterali, il portale della facciata, le gallerie, sia interne che esterne, e la grande ruota di prospetto, escludendo solamente, siccome non corrispondenti allo stile, quelle pratiche che sapevano di simbolico o di fantastico, causa le variate condizioni dei tempi, e fors'anco perchè, cessate le superstizioni e fantasticherie prevalenti nei secoli nono e decimo, si era nel decimoterzo secolo risvegliato più puro e più mistico il sentimento artistico religioso.

Nè la perizia e la conoscenza delle leggi artistiche veniva meno in quei primi maestri in quanto si riferiva direttamente alla parte di ornamentazione. Poichè nel Duomo di Orvieto troviamo i più belli elementi decorativi dei secoli precedenti, dai musaici ed intrecci a colore svariatissimi dell'arte bizantina ed araba agli ornati e nodi in rilievo dei maestri comacini, sino alla mirabile policromia geometrica dei Cosmati, alle torri sveltissime, alle esili colonnette, ai pinacoli, agli acroteri, ai gocciolatoi in forma d'animale dell'arte gotica. Ripudiarono solo dell'antica maniera i difetti, poichè nella scultura, sia ornamentale che figurata, apparisce anche più bella l'arte dei Pisani; chè oltre a Giovanni, figlio del sommo Nicola, lavorarono nel Duomo di Orvieto Arnolfo di Cambio ed altri famosi artisti, pei quali si rese così rinomata e celebre l'arte dello scalpello.

Come vedi, ho nominato sempre i primi maestri del nostro Duomo. Escludo dunque una sola mente creatrice di sì mirabile lavoro, e di ciò abbiamo prova nell'esame delle varie parti dell'edifizio, e tu mi citi a favore qualche stralcio di documento.

Toccherò di passaggio tale questione, se cioè il primo progetto della facciata e delle altre parti della chiesa siasi immaginato e studiato da uno o più artisti. — È un fatto che nella pianta e nella elevazione interna del Duomo orvietano troviamo tante tracce di stili diversi e specialmente dell'arte monastica lombarda, a differenza della facciata, che è di uno stile tutto suo, senza richiamo alcuno alle decorazioni esterne dei fianchi delle navate, da far nascere naturalmente l'idea che il suo architetto piegandosi alle esigenze dei sovrastanti e del clero limitatamente alla pianta della chiesa ed ai particolari interni di elevazione, si riservava la più ampia libertà di studio per la facciata che immaginava tutta a suo modo, richiamando in essa dei prospetti laterali pochissime tracce di decorazione o pressochè alcuna.

Ma piuttosto che indagare, se a fianco del primo architetto stesse altro artista (che facilmente potrebbe supporsi qualche monaco della vicina Abbadia), limitiamo lo studio ai due progetti della facciata, figurati nelle due pergamene del museo, ed ammesso che siano opera di due differenti artisti, studiamone le differenze. L'autore del primo progetto è innominato, dell'altro abbiamo documento sicuro per dirlo del Maitani.

Già ti ho detto che la differenza prima e la più essenziale è quella del finimento. La facciata

del primo progetto è tricuspidale inferiomente e monocuspidale nel finimento inferiore. E siccome per la differente larghezza del campo in cui si aprono le tre porte, i frontoni su quelle laterali sarebbero riesciti più bassi del frontone centrale, quando a loro si fosse data la stéssa inclinazione; così l'architetto volle variato l'angolo dei due primi, tenendolo tanto più acuto fino a toccare lo stesso piano di altezza dell'acroterio del frontone centrale, che arriva poco al di sopra della cornice della galleria orizzontale di facciata. Coll'applicazione di tale idea per sè stessa semplicissima, egli ottenne un risultato ben più importante. Infatti mentre la galleria orizzontale forma, diciamo così, un elemento necessario di quel sistema o stile di architettura, che troviamo applicato e sviluppato nelle città litoranee della Toscana, invece nel duomo d'Orvieto è ridotta ad elemento di second'ordine e semplice motivo di decorazione. È prova di ciò l'avervi introdotto un solo piano od ordine di gallerie, il non vederlo eguale e continuo per la totale lunghezza del prospetto, come nelle chiese di Lucca e di Pisa, bensì interrotto sia colla cuspide dei tre frontoni, sia colle torri che dividono la facciata in tre campi distinti, e finalmente coll'avere soppresso la continuità della linea superiore di finimento, mediante la maggiore elevazione sopra di essa delle tre cuspidi, che terminando con acroterio e figura, interrompono l'andamento rettilineo della galleria e la rendono un elemento del tutto secondario, facendo predominare invece la linea verticale.

Nel progetto del Maitani rimane inalterata la disposizione del frontone sulla porta di mezzo rispetto alla galleria. Però nei due campi laterali è soppressa la ricorrenza allo stesso piano di altezza delle cuspidi minori con quella centrale; è data loro un' inclinazione quasi eguale all'altra, risultando così gli acroteri non più alti del piano inferiore della galleria che si prestò mirabilmente come elemento di divisione fra i due ordini inferiore e superiore della facciata.

Ma come nascesse in Maitani l'idea del finimento tricuspidale non è così facile darne esatta ragione. Certamente non fu consigliato ad addottarlo per ragioni di statica, nè, come si vorrebbe da alcuni, per nascondere il tetto inclinato delle navi laterali. A ciò si era provveduto nel primo progetto, ed anche più razionalmente facendo sopra elevare in quei tratti così poco la galleria di facciata del piano inclinato della copertura, per quanto era sufficiente a tenerla nascosta. Per tal modo il finimento superiore laterale è dato bensì nel progetto del primo architetto da una linea orizzontale, ma con l'interruzione della cuspide, che ne sorpassa l'altezza, colla figura alata che vi torreggia, l'occhio non vi considera più nè il finimento, orizzontale nè l'inclinato, e la cuspide che prevale; è questa che costituisce il vero finimento scomparendo quasi la galleria, la quale benchè trattata a traforo e così minutamente ne' suoi particolari, serve a far risaltare anche meglio il frontone, ridotta, come si disse, a figurare come elemento di secondo ordine e del tutto accessorio. Il Maitani invece dovette essere mosso nell'adottare il finimento triscupidale superiore da ben altre considerazioni. Forse non gli piacque del primo progetto l'isolamento nella parte superiore del corpo di mezzo della facciata, causa il distacco pur troppo sensibile del finimento dei campi laterali da quello centrale; forse gli parvero troppo isolate le torri laterali estreme. Era però compreso dal mirabile concetto del primo maestro, di non far prevalere la linea orizzontale di fianco al frontone di mezzo. Immaginò pertanto l'effetto estetico che avrebbe prodotto nell'insieme della facciata la cuspide sulle porte laterali tenuta a maggiore altezza, vagheggiò in conseguenza le torri estreme più alte e più svelte, convinto che in queste si dovesse maggiormente far rilevare il predominio della linea verticale: e chi sa che tracciate le cuspidi laterali inferiori coll'inclinazione eguale a quella del portale di mezzo, vedendo che questo diveniva così più grandioso e più bello, non abbia voluto sagrificare il razionale organismo della facciata alla sua decorazione e proposto in tal modo il doppio ordine tricuspidale quale noi ammiriamo?

Sono tutte idee, mio buon amico. In quei tempi di tanta potenza artistica, di tanta fede e poesia, come tener dietro passo passo al progredire e svilupparsi dell'arte della sesta, quando la vediamo, non dirò da una regione all'altra ma da città in città dell'Italia nostra farsi strada con passi di gigante?

Certo si è che il Maitani, adottato il nuovo sistema, ne formò l'oggetto del suo amore più vivo e del suo studio principale. È perciò che subordinate le masse alla sua nuova idea volle del primo progetto fedelmente conservate tutte le parti che ne costituiscono il principale organismo, occupandosi solo di variarne, all'unico scopo di migliorarli, alcuni particolari di semplice decorazione.

Ti farò cenno, poichè lo desideri, anche di questi.

In massima devi ritenere che le varianti del Maitani, ad eccezione di quella del finimento, sono tutte dirette ad ingentilire ed aggraziare la decorazione del progetto primitivo e più specialmente a mettere in rilievo le sue parti più nobili e distinte.

Dirò anzitutto dei portali. Il Maitani non varia punto la grandiosa proporzione della loro apertura; rispetta la curva a tutto sesto per quello centrale ed il sesto acuto per gli altri. Mentre però la decorazione dello sfondo è costituita in ambedue i progetti da pilastri mistilinei e colonnine spirali alternate fra loro, è facile vedere che nel primo progetto, il più antico, il grande portale arieggia più la maniera lombarda, ond'è che pilastri e colonne le vediamo grosse e massiccie, da produrre sensibile discordanza colla minuta suddivisione in strisce o zone verticali delle quattro torri. Ecco pertanto il Maitani proporsi d'ingentilirlo coll'aggiunta di un semplice colonnino, che per essere contenuto insieme agli altri e ai pilastri mistilinei nella larghezza non variata dei fianchi del portale, si dovette limitare il diametro o sezione di tutti gli altri, i quali per tal modo riescirono a pari altezza piu svelti, perchè più sottili.

Inoltre con idea felicissima e veramente artistica volle il Maitani interposto fra i portali e le torri attigue un grande fascione trattato a nodi od intrecci geometrici di mosaico, che riescì piano di riposo fra i bassorilievi delle torri e le colonnine e i pilastri dei portali. Profondo conoscitore dello stile del suo tempo è più delle leggi di prospettiva e di estetica, si atteneva in tal modo l'artista senese alla pratica usitatissima di arricchire i portali con larghe fasce ricche di ornati o in rilievo od a tarsia di marmi o musaici, col vantaggio di staccare fra loro le tavole delle storie a bassorilievo a piè delle torri dai fianchi o strombi dei tre portali, che uniti ed a contatto le une cogli altri, potevano produrre nell'occhio sicura impressione di trito e di confuso.

Ed al maggiore risalto dei mirabili bassorilievi, come pure a rendere più svelta e nello stesso tempo più elegante e superba l'intera facciata, concorse la giunta di un grandioso basamento al di sotto dalla base semplicissima che ricorreva nel primo progetto eguale e continua a piè di essa. Con tale variante oltre all'aver sollevato dal pavimento i quattro bassorilievi, si arricchirono le torri di una base più proporzionata alla loro altezza, senza dire che, mentre nel primo progetto quella semplice base ricorreva frastagliata e interrotta tutta all'intorno dei pilastri e colonnini con andamento o ricurvo o mistilineo, è chiaro che coll'aggiunta di un basamento inferiore si ottenne l'intento di far concorrere la stessa base a costituire un solo e generale basamento dell'intera facciata.

Le variazioni introdotte dall'architetto senese nel progetto primitivo delle quattro torri, ce lo fanno conoscere un artista di genio tutto proprio, che vuole scuotere il gioco dell'arte oltramontana e preferisce di rimanere italiano. Infatti la pianta o sezione delle quattro torri è tracciata, nel primo progetto, secondo la più schietta maniera dell'arte gotica, ed il suo architetto si mantenne fedele ai principî di Alberto Magno ed a quelli scoperti nel manuale dell'antico scalpellino; *Sovrappose*, cioè, *il quadrato al quadrato;* comprese la regola e non ebbe bisogno, in caso contrario, *di andarsene con Dio.....*

E realmente col principio della sovrapposizione dei due quadrati sono tracciate le torri della prima pergamena. In esse viene del tutto assecondata la linea di perimetro risultante dall'intreccio delle due figure; ond'è che la torre a partire dal primo piano sopra i bassorilievi, assume la figura crociforme con contrafforti terminati da pinacolo e fiore in ogni suo spigolo, improntata così alla più schietta maniera dello stile tedesco, dalla base inferiore sino al suo finimento piramidale.

Il Maitani modifica un tale tracciato. Esso non è soddisfatto di quelle torri troppo accentuate e salienti. Vuol fare un quadro, piuttosto che una vera massa architettonica, della sua facciata. Inscrive pertanto il perimetro della torre in un solo quadrato, e rientrando verso il centro nei suoi lati, ne assottiglia la massa; abolisce i contrafforti, e divide e suddivide le faccie in tante zone verticali distinte, decorate tutte con savio criterio o con lastre di marmo di vario colore o con musaici ad ornato geometrico di stile bizantino, ottenendo così la continuità e prevalenza della linea verticale.

In tal modo riescì ad evitare la monotonia nei diversi piani, ottenendo, nelle faccie quasi piane delle sue torri, lo stesso effetto che si aveva nel primo disegno colle ombre portate degli avancorpi e dei contrafforti; di tutte insomma le loro masse salienti.

Nella pergamena del primo progetto, il finimento superiore figura unicamente nelle due torri

laterali. È foggiato a guglia con cuspidi in ciascuna faccia fiancheggiate dai pinacoli con acroterio e fiore, con foglie rampanti cantonali e nei pioventi delle cuspidi; il tutto secondo le regole elementari dello stile ogivale.

Diversa invece è la maniera adottata dal Maitani nel coronamento delle sue torri. Ne offre tre esempi diversi, uno per le due torri laterali, gli altri per quelle di mezzo. Il coronamento della torre centrale di destra è il più svelto e più ardito fra tutti; chè in esso si scorge a prima vista il passaggio dalla sezione quadrata della torre a quella ottagona della guglia. Il pinacolo centrale, ottagono, come si è detto, si distacca da quelli dei contrafforti d'angolo, e si eleva su di loro per buona altezza fino a che terminato pur esso da piccola guglia raggiunge il sommo del grande frontone di facciata, riescendo così l'architetto a far prevalere sempre più il suo concetto fondamentale che cioè la linea verticale avesse il predominio in tutte le parti del suo progetto. Negli altri tre modelli il passaggio del quadrato all'ottagono è meno inteso; la massa generale della parte di coronamento vi si restringe mano a mano, senza sporgenze e spicco di pinacoli nell'aria, figurando i pinacoli laterali addossati al fusto ottagono della guglia di mezzo che ha il suo nascimento dove essi terminano col loro fiore. Non è sicuramente raggiunta la sveltezza e l'eleganza della prima maniera, cui darei sempre il mio voto, quante volte le torri del duomo di Orvieto si volessero terminare secondo la mente del primo architetto, variando i finimenti attuali che coi loro tempietti e porticelle di ordine classico, coi loro pinacoli di nuovo conio o meglio birilli da biliardo, benchè raccordati maestrevolmente collo stile antico, pure all' attento osservatore fanno rilevare a prima vista la costruzione posteriore foggiata nei suoi particolari, secondo lo stile del cinquecento.

La sezione con rientranza nel centro di ciascun lato nelle torri di facciata si prestò pure al Maitani per adattarvi la figura o simbolo degli Evangelisti, che figurati nel primo progetto colla statua del santo e simbolo relativo, si vedono, nella seconda pergamena, posti sotto apposito baldacchino con frontoni e pinacoli laterali, prestandosi a ciò, come si disse, la suddetta rientranza od insenatura. Tale variante all'atto pratico non ebbe esecuzione, poichè troviamo conservato bensì il tracciato delle torri, quale fu descritto, ma soppressa l'edicola delle statue, forse per la ragione che avrebbe prodotto cattivo effetto quell'alternarsi delle cuspidi sulle porte coi piccoli frontoni di quei baldacchini o ghimberghe.

Passiamo al confronto fra i due progetti relativamente alla galleria che divide, nel primo caso, l'ordine tricuspidale inferiore dal monocuspidale superiore, e nell'altro, i due ordini tricuspidali fra di loro. Trattasi di varianti di solo dettaglio. Nel progetto primitivo è più conservata l'unità di decorazione, perchè il frontoncino di ciascuna edicola o finestra si distacca seccamente dal fianco delle torrette o contrafforti di divisione fra l'una e l'altra, allo stesso modo che i grandi frontoni sopra le porte hanno origine nei fianchi delle quattro torri. Nell'altro progetto si abbandona tale principio. In esso gli archetti trilobati ed i loro cibori o fastigi vanno ad impostarsi sul capitello delle colonnette interposte fra finestra e finestra, conservandosi la linea verticale mediante semplici fascie sul prolungamento dei colonnini tra i frontoni superiormente, e tra formella e formella quadrilobata nel piano inferiore del parapetto. Con tale variante la galleria riescì più leggiadra è più ricca a differenza dell'altra, che come vedesi nell'interno della chiesa, dove le gallerie sono costrutte a quel modo, sarebbe riuscita più semplice e forse più dura e più secca.

Rimane a dirsi della grande ruota od occhio centrale. Quella disegnata nella pergamena più antica, a differenza di altre simili delle chiese lombarde, è ricca di frastagli e trafori. La vediamo divisa e suddivisa da colonnini ed archetti intrecciati fra loro in mille maniere colla figura del Cristo nel centro, da cui si dipartono, come tanti raggi, e pilastrelli e colonnini con vetrate interposte fra essi e gli archetti, con teste d'angeli dipinte nei campi, facendo così concorrere le tre arti sorelle a formare la più bella aureola alla testa del Salvatore.

Il Maitani poche variazioni introdusse nel tracciato geometrico della grande ruota del primo maestro. Vi aggiunse un solo ordine di colonnini, rendendo così più proporzionati fra loro gli spazi occupati dai rilievi e quelli liberi delle vetrate. Dove però spiegò libero il volo di grande artista si fu nella bella cornice od inquadratura che racchiude la finestra o ruota circolare. Vuole in essa modificato radicalmente il primo progetto; vi sopprime la semplice fascia a rose quadri-

lobate che vi figura come cornice, od almeno riduce l'ordine di quelle rose ad elemento del tutto secondario ed ornamentale. Applica poi lateralmente al grande quadrato tre ordini di edicole binate in ciascuna parte, ed in queste stabilisce altrettante statue che, mentre accrescono ricchezza alla decorazione generale del prospetto, segnano un progresso nell'arte, imitato in seguito così felicemente in altre chiese d'Italia, specialmente della Toscana.

E qui non credo fuor di proposito il far rilevare un dubbio che dovette nascere in mente all'architetto senese nel proporre siffatte edicole; se cioè disposte, com'egli progettava, di fianco al quadrato della grande ruota, senza richiamo alcuno sotto i frontoni laterali, potessero nuocere all'unità di decorazione dell'intera facciata. Ed eccolo provarsi a disegnare altre edicole sotto la cuspide superiore di sinistra simili a quelle che si vedono allo stesso posto nella facciata del Duomo di Siena. Ma è pur facile ritenere, che abbandonasse subito la nuova idea; poichè con quell'ordine di edicole, sovrapposto direttamente alla galleria di facciata, si veniva a ripetere l'uno sull'altro lo stesso elemento o motivo di decorazione: nè il Maitani, maestro qual'era nell'arte della sesta, avrebbe potuto accettarlo. Chè anzi, per lo stesso criterio, mentre nel disegno del Maitani le nicchie di fianco alla ruota finiscono ad archetto binato con lobi, ma senza colonnino, vediamo che all'atto pratico della esecuzione fu modificato il suo progetto tenendosi architravate quelle inferiori, e solo sull'ordine superiore di esse fu adottata la decorazione delle vere edicole binate con pilastrino centrale e colonnette laterali, da cui si staccano gli archetti trilobati colle loro cuspidi e pinacoli interposti. Si ottenne in tal modo di formare dai tre ordini di nicchie un insieme tutto proprio, senza ripetere gli stessi elementi decorativi da far dimenticare del tutto la galleria di facciata che serve loro di base.

Concludendo: il primo architetto è più antico, perchè più fedele alle regole dell'arte gotica. Lo dimostrano non solo il tracciato e la disposizione geometrica delle masse, bensì i particolari più minuti, la stessa maniera e il profilo degli ornati e delle cornici. Ti cito ad esempio le foglie dei rampanti lungo i frontoni che conservano nel primo progetto il profilo a goccia d'acqua, come nello stile tedesco, e lo stesso fogliame è tutto ravvoltato e secco. All'opposto il Maitani già sente il risveglio dell'arte, profila le foglie in maniera più libera e più ardita, preferisce la foglia di prospetto tutta aperta a quella di profilo e di fianco. Gli acroteri, i fiori di finimento, il fogliame delle cornici risentono tutti d'un'arte nuova, di cui bene a ragione può chiamarsi il Maitani, se non il primo, uno certamente dei più strenui propugnatori.

Ti aspetterai ora da me che ti accenni in iscritto alle idee tutte mie sull'autore innominato del primo progetto della nostra facciata. Sono idee troppo ardite che io vagheggio, come quelle le più fantastiche di un sogno di fate. D'altronde come arrischiarmi a citare il nome grande di Arnolfo, colla sola prova che alcuni anni prima del 1290 dimorava egli in Orvieto per il lavoro dell'urna sepolcrale del De Bray? Quell'idea piace tanto a te, e rovistando i tuoi libri hai trovato come nel progetto di Arnolfo per la facciata di S. Maria del Fiore, oltre al richiamo e somiglianza a molte parti di questa di Orvieto, si proponevano da esso sulle tre porte gruppi di statue disposte in modo identico a quello disegnato nell'antica pergamena del nostro museo.

Occorrerebbe lo studio parallelo fra il disegno dell'unico bassorilievo tracciato in quella pergamena e quello realmente eseguito a piedi della torre centrale di sinistra, confrontarne le masse, i soggetti e lo stile, ma questa non è forza per le mie spalle. Io posso limitarmi ad osservare che nella nostra facciata, secondo lo stile di Arnolfo, prevale la policromia o di marmi colorati o dei musaici; che le spirali dei tre portali, i profili delle cornici, la maniera d'intagliare i fogliami, tutto ricorda lo stile e il lavoro dell'urna del Cardinale; ma dal supporre all'asserire vi è troppa distanza; potrai al più gettare il seme di una tesi cotanto ardita, augurandoti che quel seme faccia il suo frutto, essendone io intimamente più che convinto.....

Ecc. Ecc.
Orvieto, 12 agosto 1885.

Tuo amico aff.^{mo}
PAOLO ZAMPI.

DOCUMENTI

I

1310, settembre 16.
(Archivio del Comune di Orvieto, Rif. *ad an.* c. 67 t.)

Convocato et congregato consilio Septem consulum de septem artibus et consulum aliarum artium civitatis Urbisveteris in palatio populi ad sonum campane et vocem preconis, ut moris est, de mandato nobilis militis Jacobi de Rubeis de Florentia honorabilis capitanei Comunis et populi civitatis prefate; in quo quidem consilio proposuit dictus Capitaneus de consilio, consensu et voluntate septem Consulum quid placet dicto consilio providere et ordinare super infrascripta petitione que talis est.

In Dei nomine amen. Coram vobis dominis septem Consulibus de septem artibus nunc ad officium deputatis pro parte fabrice maioris Ecclesie Urbevetane et officialium ipsius, proponitur quod magister Lorenzius olim de Senis universalis caputmagister ad fabricam supradictam pro parte comunis Urbisveteris multoties requisitus venit ad civitatem urbevetanam ad reparandam ipsam fabricam que quasi minabatur ruinam et ad hedificandam eandem, quam ut reparavit et hedificavit in cospectu urbevetani populi evidenter apparet, tunc quia continuus et expertus fuit et est in speronibus, tecto et pariete pulcritudine figuratis, qui paries debet fieri ex parte anteriori et cum omnibus aliis magisteriis et ornamentis ipsi fabrice oportunis, tunc quia sollicitus ad faciendum predicta, expensas minuendo et temperando non in modicam quantitatem, et quod plus est ipsius et amore populi urbevetani commotus, in dicta civitate cunctis temporibus vite sue intendat cum eius familia permanere; quare supplicatur vobis nomine quo supra, quatenus bonitatem et industriam eiusdem magistri Lorenzi et utilitate dicte fabrice et comunis de solita benignitate officii providentes, velitis in consilio Consulum statuere et ordinare et vestro decreto et auctoritate firmare pro evidenti utilitate predicte fabrice et comunis, ut dictus magister Lorenzius habeat et habere debeat de avere et pecunia dicti comunis dum serviverit in dicta fabrica quolibet anno duodecim florenos auri boni et puri et iusti ponderis, et quod quilibet camerarius, qui pro tempore fuerit comunis predicti, teneatur vinculo iuramenti dare et solvere dicto magistro Lorenzo in principio infra xv dies sui camerlengatus tres florenos auri, viso dicto ordinamento et notificato sibi sive apodixa dominorum septem, siggillo sive corgnola domini capitanei Urbisveteris que apponi deberet in ea, non obstante aliquo ordinamento facto vel faciendo, quod in contrarium loqueretur, quod habeatur in hac parte pro suspenso et correcto. Quod si non fecerit dictus camerarius de sua pecunia propria eidem magistro Lorenzio det et dare et solvere teneatur ad eius petitionem et mandatum; ac etiam quod dictus magister Lorenzius possit quelibet arma portare sine pena per civitatem predictam et burgos quando voluerit, et quod si quis eum offenderit in persona vel rebus puniatur prout puniretur si offenderet aliquem civem urbevetanum secundum formam capituli constituti civitatis predicte Et quod possit etiam discipulos quos voluerit expensis dicte fabrice retinere ad designandum, figurandum et faciendum lapides pro pariete supradicto, et quod ipse magister Lorenzius sit ex nunc civis urbevetanus et pro cive urbevetano habeatur ipse et sua familia et quod habeat immunitatem quindecim annis proxime venturis ab omni datio, servitio et collecta et ab omni honere reali et personali, et ipse magister Lorenzius offert se paratum dare in acquisto in civitate et comitatu urbevetano quatuorcentas libras denariorum currentium et videre pontes et alia hedificia dicti comunis et specialium personarum et consulere quidquid super predictis fuerit faciendum pro vestre beneplacito voluntatis. Super quibus omnibus et singulis petit utile consilium pro comuni.

Petrus Federigi unus de dominis consulibus consuluit et arrengando dixit surgens in dicto consilio super dicta proposita et petitione magistri Lorenzii olim de Senis, quod ex nunc omnia et singula in dicta proposita et petitione contenta de verbo ad verbum, littera ad litteram et clausula ad clausulam sint firma et procedant auctoritate, potestate et baylia prefati consilii, nullo iure vel contrario obstante.

In reformatione cuius consilii facto et misso partito per dictum dominum Capitaneum ad bussulum et palluctas super proposita et petitione magistri Lorenzii comprehensa et in ipsa contenta de verbo ad verbum et littera ad litteram et clausola ad clausolam, sicut consuluit Petrus Federigi super ea et in dicto suo continetur, sint firma et approbata, auctoritate et baylia presentis consilii, non obstantibus xj, qui miserunt in bussola de non.

II

1319, luglio 13.

(Ivi, Rif. *ad an.* c. 121)

Convocato consilio xl bonorum virorum popularium cum adiuncta aliorum nobilium in domo, in qua domini septem morantur, de mandato dominorum septem, in quo consilio proposuit dominus Dominicus Judex unus de septem de voluntate suorum consociorum....

Item proposuit dictus dominus Dominicus: quod cum audiveritis litteras comunis Peruscii, in quibus continetur quod placeat Urbevetano comuni concedere magistrum Lorenzum per aliquod temporis spatium...

Loddus de Berizensibus consuluit... super litteris comunis Peruscii, quod si magister Lorenzus vult ire Peruscium quod vadit, ita tamen quod nullum salarium habere possit ab opere sancte Marie.

Dominus Boncente consuluit... quod non detur licentia magistro Lorenzo, sed respondeatur comuni Peruscii quod de eiusdem magistri Lorenzi presentia indigemus.

(Manca la deliberazione).

III

1321, settembre 12.

(Arch. dell'Opera del Duomo, Cam. I, c. 13.)

xxxij sol. et viij den. solvit Magistro Nicolutio Nuti pro tribus diebus, silicet die dominico, die lune et die martis proxime preteritorum, quibus diebus ivit in servitium operis pro magistro Laurentio ad civitatem Perusii et rediit cum magistro predicto, computata in hiis victura xxj sol. pro equo, quem habuit pro vij sol. per diem.

IV

1321, dicembre 3.

(Ivi, Cam. I. c. 47).

xv sol. solvit Cole Petri Xpofori pro victura sui ronzini, quem prestitit magistro Ciono Petri Hermanni pro eundo Perusium pro magistro Laurentio.

V

1322, marzo 13.

(Arch. del Comune, Rif. *ad an.* c. 15)

In nomine domini, amen. Coram vobis dominis septem ad gubernationem urbevetani populi deputatis proponitur dicitur et narratur pro parte offitialium nove maioris Ecclesie sancte Marie maioris civitatis Urbisveteris, quod cum magister Laurentius magistri Maytani ad petitionem populi et comunis Urbisveteris et offitialium ipsius civitatis, qui tunc erant, venit a civitate Senarum ad civitatem istam cum provisione salarii trium turonensium grossorum de argento pro quolibet die, quod salarium pauco tempore habuit, deinde pro exgravando opus predictum extitit sibi promissum per offitiales operis predicti duo turonenses pro quolibet die et quod dabatur eidem unum podere congruum et sufficientem per comune Urbisveteris pro supplemento dicti sui salarii, et septem, qui erant, predicta promiserunt se facturum, sub qua spe et fidutia servivit dicto operi per longa tempora nec podere nec salarium primo sibi promissum habuit, quare supplicatur pro parte dictorum officialium operis predicti, quod cum ipse magister Laurentius sit adeo utilis tam comuni, quam etiam predicto opere quod vobis placeat in vestro opportuno consilio ordinare et firmare quod eidem provideatur de dicto podere sibi promisso, secundum quod placebit providentie vestre, et ad hoc ut ipse magister Laurentius non habeat materiam conquerendi, nec a dicto opere secedendi.

Super quibus omnibus *etc.* dominus capitaneus petit et petiit sibi pro dicto populo et comuni utilius consilium exhiberi.

Meus fratris Oddi unus de consiliariis dicti consilii surgens in ipso consilio arengando dixit et consuluit... super petitione data per offitiales operis sancte Marie pro magistro Laurenzio, quod idem magister Laurentius sit ex nunc firmus in opere predicte Ecclesie et ad ipsum Opus faciendum, et habeat et habere debeat illud salarium, quod sibi prius promissum fuit in principio quando venit ad dictum opus faciendum, scilicet tres turonenses grossos de argento pro quolibet die, et quod domini septem eligant et eligendi potestatem et facultatem habeant quattuor bonos homines, quos voluerint et eis videbitur expedire, qui provideant et providendi facultatem et bayliam habeant dicto magistro Laurentio et indempnitati ipsius, de eo scilicet preterito tempore quo idem magister Laurentius non habuit et recepit salarium sibi primo promissum, scilicet iij turonensium grossorum de argento pro quolibet die quomodocumque et qualitercumque voluerint et eis placuerit per omnem viam et modum, quem viderint convenire; et quod totum et quicquid per dictos quatuor bonos homines sic electos circa predicta omnia et singula et circa provisionem fiendam eidem magistro Laurentio erit factum, provisum ordinatum et firmatum valeat et teneat et procedat in totum et plenam habeant firmitatem, auctoritatem et bayliam presentis consilii, non obstantibus predictis *etc.*

(Approvato da 93 consiglieri non ostante 7 voti contrari).

VI

1322, aprile 12.

(Ivi, Rif. *ad an.* c. 29)

Nobiles viri dominus Raynerius domini Zaccharie, Mannus domini Corradi, Monaldus domini Catalani et Bonutius domini Petri quattuor boni viri electi per dominos Septem ad defensionem urbevetani populi deputatos ex auctoritate et baylia eis concessa et attributa per consilium consulum artium et xl dicte civitatis convenientes in unum in domibus Romane Ecclesie sitis

in dicta civitate de ipsorum comuni concordia et voluntate, nemine ex eis discordante, ex auctoritate et potestate eis concessa et attributa per consilium supradictum et omni modo et iure, quibus melius potuerunt, volentes providere indempnitati magistri Laurentii quondam magistri Maytani de Senis principali magistro operis maioris Ecclesie beate Virginis Marie dicte civitatis pro eo tempore quo habere debet salarium sibi per predictum comune promissum et ordinatum quod totum non habuit, nec percepit et pro utilitate operis supradicti; et ad hoc ut dictum opus de bono in melius producatur, et ipse magister Laurentius pro tempore venturo stet et moretur pro principali magistro ad dictum opus faciendum, fieri faciendum et exercendum, et non habeat materiam secedendi et recedendi ab opere memorato, et ne dictum opus remaneat sine magistro predicto, pro evidenti utilitate dicti comunis et populi et operis supradicti, ordinaverunt, statuerunt et decreverunt, quod predictus magister Laurentius habeat et habere debeat cum effectu usque ad decem annos proxime subsequentes venturos et completos quolibet dictorum annorum per totum mensem agusti cuiuslibet dictorum annorum triginta raserios boni grani de grano comunis predicti, quod granum quolibet anno, ut dictum est, camerarius bonorum rebellium dicti comunis, qui nunc est et pro tempore erit in offitio camerariatus dictorum bonorum teneatur et debeat cum effectu dare, tradere, mensurare et mensurari facere predicto magistro Laurenzio dictos triginta raserios grani quolibet anno dictorum, prout dictum est, de grano dictorum bonorum rebellium dicti comunis ad penam et sub pena quingentarum lib. den. cur., quam penam ipse camerarius si predicta non fecerit et servaverit, incurrat et incurrere debeat ipso jure et facto applicandam et solvendam comuni urbevetano predicto et camerario et camere dicti comunis, quam penam dominus potestas, qui pro tempore erit in civitate predicta, teneatur et debeat vinculo iuramenti et ad penam v lib. de suo salario auferendam auferre ipso camerario bonorum rebellium contrafacienti et ipsum camerarium punire et condempnare in dicta pena, ita tamen quod ante omnia dictus magister Laurentius teneatur et debeat facere cum effectu finem et refutationem, quetationem, liberationem et pactum de non petendo et non agendo syndico seu camerario Comunis Urbisveteris recipienti et stipulanti pro ipso comuni de toto eius salario et mercede, quod et quam habere debebat et petere poterat dicto comuni occasione dicti offitii dicti operis et generaliter de omni eo et toto.

VII

1325, aprile 12.

(Ivi, Rif. *ad an.* 1325. lib. I c. 89 t.)

Quod infrascritti homines, quorum nomina inferius describuntur et quilibet ipsorum vadant et ire debeant in.... exercitum personaliter contra castrum Rocchettarum cum eorum equis, et generaliter omnes et singuli cives Urbevetani habentes equos ire in dictum exercitum et stare cum eorum equis teneantur et debeant vel mittere equos ipsorum; et qui contra fecerit solvat comuni Urbevetano nomine pene centum lib. den. cur. Que pena contra facientibus per dictum capitaneum populi auferatur et habeat et habere debeat quilibet qui ibit in dictum exercitum pro quolibet equo armigero, quem ducet et tenebitur dicto exercitu et quolibet die, viginti sol. den. cur. et pro quolibet ronzino et quolibet die decem sol. den. cur. pro eorum soldo et pagha, quam pagam Ceccarellus Nicole, camerarius supradictus de omni pecunia quam habet et habebit dicti comunis eisdem solvere possit et debeat *etc.* Nomina illorum qui in dicto exercitu personaliter ire debeant sunt hec:

. . . .

Magister Laurenzius magistri Maytani.

VIII

1325, maggio 1.

(Arch. dell'Opera, Cam. I. c. 259)

Decem lib. habuit dictus Camerarius a magistro Marino Frederici dante pro se et sotiis suis de pretio duorum lapidum de marmo operatorum in opere columne de medio fontis platee comunis Urbisveteris, existimatis et datis ipsis lapidibus pro dicto pretio, mandato et volumptate magistri Laurentii capitis operis sancte Marie nove.

IX

1325, dicembre 16.

(Arch. del Comune, Rif. *ad an.* c. 75 t.)

In nomine domini, amen.

Coram vobis sapientibus viris dominis Septem ad defensionem comunis et populi civitatis Urbisveteris deputatis exponit et narrat magister Laurentius magistri Maytani olim de Senis universalis capud magister ad fabricam operis Ecclesie beate Marie virginis de civitate Urbisveteris deputatus, quod cum tempore quo idem magister Laurenzius ad predictam civitatem accepit ad fabricam dicti operis faciendam fuerit tunc per opportunum consilium ordinatum quod ipse magister Laurentius deberet habere et recipere quolibet anno dum serviverit in opere supradicto certam quantitatem salarii de pecunia et avere comunis Urbisveteris et quod habere deberet immunitatem et franchisciam in dicta civitate ab omni datio, servitio, imposita et collecta et ab omni honere reali et personali per tempus quindecim annorum et quod idem magister Laurentius possit omnia arma portare, et plura alia in servitium et commodum et utilitatem dicti magistri Laurenzii fuerint ordinata, et dictum tempus quindecim annorum appositum in reformatione seu ordinamento supradicti consilii sit finitum, quod ordinamentum seu reformatio facta fuit m.° ccc.° x. indictione octava tempore domini Cle

mentis pape quinti die xvj mensis septembris et scripta per ser Restaurum Federigi tunc notarium dominorum Septem et populi Urbevetani, et idem magister Laurentius semper serviverit et serviat et servire intendat dicto populo et comuni in fabrica et opere supradictis, petit ideo et supplicat idem magister Laurenzius, quod vobis placeat in consilio consulum artium et xl bonorum popularium dicte civitatis proponere et ordinare et ordinari facere quod dictus magister Laurenzius habeat et habere debeat salarium, immunitatem et franchisciam et privilegium, prout et sicut habuit dictis quindecim annis pro illo tempore quo dicto consilio videbitur et placebit, et gaudeat et gaudere possit et debeat salario, immunitate, privilegio et dignitate contentis et appositis et declaratis in dicto ordinamento scriptu manu dicti ser Restauri pro illo tempore quo dicto consilio videbitur expedire, et quod omnia et singula contenta scripta et declarata in dicto ordinamento de dicto et pro dicto magistro Laurenzio serventur et vendicent sibi locum et prosint dicto magistro Laurenzio ut locum habuerunt et servata fuerunt in dicto tempore quindecim annorum pro tempore per dictum consilium ordinando, non obstante *etc.*

Super qua proposita et petitione et contentis in ea *etc.*

Vannutius Ciutii Baldanze unus de consiliariis dicti consilii surgens in ipso consilio arengando dixit et consuluit *etc.* quod idem magister Laurenzius habeat et habere debeat, auctoritate et baylia presentis consilii, salarium, immunitatem, franchisciam et privilegium, prout et sicut in dicta petitione continetur per tempus quindecim annorum sumpturorum initium, finito tempore alterius immunitatis, franchiscie et privilegii, et quod ex nunc omnia et singula que in dicta petitione continentur, lictera ad licteram et clausola ad clausolam sint firma et rata et fiant et procedant in totum et executioni mandentur et plenam habeant firmitatem, auctoritate et potestate presentis consilii.

(Approvato da 80 consiglieri, non ostanti 20 voti contrari).

X

1326, agosto 3

(Ivi, Rif. *ad an.* lib. III c. 78.)

Quod cum per quattuor bonos viros cives Urbevetanos, silicet Nutum Sinibaldi, Bonutium Fredi, Ceccum Mei Jacobi Caponis et Mattioccium Quintavallis electos per dominos Septem, facta, visa et examinata sit ratio magistrorum qui rupes et portas civitatis Urbisveteris actare et reparare promiserunt et etiam per magistrum Laurenzium magistri Maytani de omni mursitio et laboritio, quod predicti magistri muratores dicto comuni in dictis portis et rupibus facere promiserunt et etiam de pretio, quod habuerunt et habere debuerunt pro tali laborerio et mureccio et de residuo dicti operis et acconciminis per dictos magistros promissi et non facti, et dicta ratione examinata et discussa per dictos quattuor inventum et repertum sit, quod ipsi magistri tenentur et debent reddere et restituere comuni Urbisveteris pro residuo et complemento dicti acconciminis et murecci per dictos magistros promissi et non facti quattuor centum et unam libras den. cur., si dicto consilio videtur et placet providere et ordinare, quod dicti magistri dictam quantitatem pecunie, que restituere debent comuni, restituant et reddant camerario dicti comunis Urbisveteris pro solvendo et convertendo in salario presentium dominorum septem, eorum notarii et familie *etc. etc.*

(Approvato da 79 consiglieri, non ostanti 17 voti contrari).

XI

1327, settembre 11.

(Ivi, Rif. *ad an.* lib. II. c. 10 e segg.)

Quod cum rupes civitatis Urbisveteris in pluribus locis sint scarcate et destructe et etiam porte civitatis Urbisveteris et dicte rupes indigeant reparatione et acconcimine pro fortificatione, custodia et defensione dicte civitatis, quid videtur et placet dicto consilio providere et ordinare super acconcimine actatione et reparatione rupium et portarum dicte civitatis Urbisveteris, et quo modo qualiter et per quos et cujus expensas tales rupes et porte, que acconcimine indigent, attentur et reparentur et unde quomodo qualiter et per quem modum et ordinem habeatur et veniat in comuni sufficiens pecunie quantitas pro dictis acconciminibus faciendis, et etiam pro acconcimine et reparatione palatii comunis predicti generaliter proponendo.

Super quibus *etc.*

Bonutius domini Petri unus de consiliariis dicti consilii surgens in ipso consilio arengando dixit et consuluit super prima proposita de acconcimine et reparatione palatii comunis dicte civitatis et super aliis contentis et declaratis in proposita predicta, quod dictum palatium comunis attetur reparetur et reficiatur, et actari reparari et refici debeat et in ipso fiant omnia acconcimina opportuna expensas et de pecunia et avere comunis Urbisveteris, et quod magister Laurenzius magistri Maytani sit et esse debeat capud et superstitis super acconcimine reparatione et refectione palatii memorati, et quod de pecunia, que exigetur de exegutionibus prestantiarum impositarum civibus et comitatensibus dicte civitatis extrahantur et dentur et solvantur magistro Laurenzio predicto pro acconcimine refetione et reparatione dicti palatii fieri faciendi centum florenos auri, et quod collectores sive depositarii vel illi ad quorum manus pecunia, que exigitur vel exigetur de dictis prestantiis provenit seu proveniet dictos centum florenos auri dicto magistro Laurenzio dare et solvere integraliter possint teneantur ed debeant cum effectu, non obstante quod pecunia dicti comunis et dic-

tarum prestantiarum essent ad usus alios deputata vel obligata, quod magister Laurentius ipsos centum florenos convertat et expendat in acconcimine refectione et reparatione palatii memorati, et quod omnes et singuli magistri lapidum macinegnorum dicte civitatis teneantur et debeant laborare et facere lapides macinengnos pro dicto palatio et dare pro illo pretio, quo dantur communiter aliis personis et aliud opus vel laboritium facere non possint vel debeant nisi pro palatio memorato ad penam quam dominus capitaneus vel potestas dictis magistris duxerint imponendam. Item quod dominus potestas civitatis Urbisveteris et ejus offitiales et curia possint et valeant offitium et regimen postestarie civitatis predicte facere gerere operari et administrare et omnia et singula, que pertinent et expectant ad officium memoratum in domibus sive fundico Monaldensium in proposita declarato, prout et sicut facere gerere exercere operari et administrare poterant et possent in palatio comunis predicti in omnibus et per omnia et potuerint et hucusque, et quod omnia et singula, que per dictum dominum potestatem, ejus offitiales et curiam in dicto offitio et circa dictum offitium facta, gesta operata et administrata essent vel erunt in posterum aut fuissent hucusque in domibus sive fundico supra dictis, valeant teneant et procedant et firma sint, et rata prout et sicut facta gesta operata et administrata essent in palatio memorato *etc. etc.*

Item consuluit super proposita de acconcimine et reparatione rupium et portarum civitatis Urbisveteris, quod dicte rupes et porte attentur et reparentur modo infrascritto: silicet quod unus homo de qualibet domo civitatis Urbisveteris det et prestet unam operam et stet uno die ad scarcandum et abbassandum terram, que est extra civitatem Urbisveteris iuxta rupes civitatis ejusdem in locis omnibus opportunis ad sensum, voluntatem et deliberationem magistri Laurenzii magistri Maytani et duorum superstitum per dominos septem eligendorum, et quod omnes et singuli homines et persone habentes griptas, fenestras sive aliqua foramina in rupibus memoratis sive hostia teneantur et debeant et compellantur cum effectu per dominum capitaneum populi dicte civitatis tales griptas, fenestras, hostia vel foramina actare murare et claudere, et qui contra fecerit solvat comuni Urbevetano nomine pene centum libras den. cur. contra facienti per dominum capitaneum de facto auferende, secundum provisionem et declarationem magistri Laurenzii memorati. Item quod homines et persone cujuslibet quarterii dicte civitatis teneantur et debeant eorum expensis actare et reparare portas ipsorum quarterii ubicumque fuerit opportunum. Item quod si qua persona reciperet aliquam utilitatem vel comodum de murecio vel acconcimine, quod fieret in rupibus ante dictis, quod talis persona teneatur et debeat comuni restituere quidquid utilitatis reciperet, secundum provisionem et deliberationem magistri Laurenzii supra dicti. Item quod magister Laurenzius predictus faciat et facere possit scarcari et dirui illas spalmulas de rupibus dicte civitatis, quas viderit convenire, et de ipsis lapides fieri faciat, et pars que comuni obvenerit de ipsis lapidibus muretur in opere rupium predictarum, et si qui lapides essent superflui ab opere comunis vendantur tales lapides superflui et pretium convertatur in opere rupium predictarum, et nulla persona possit vel debeat aliquos alios lapides tufi facere quousque lapides de spalmulis supradictis facte fuerint, et quod supradicti duo superstites eligendi habeant et habere debeant de pecunia et avere dicti comunis pro eorum salario pro quolibet die, quo stabunt ad supradictum opus fieri faciendum, quattuor sol. pro quolibet ipsorum, quod salarium eisdem superstitibus per camerarium dicti comunis de ipsius comunis pecunia et avere, effectualiter persolvatur, non obstante *etc. etc.*

(*Approvato da 76 consiglieri, non ostanti quattro voti contrari).*

XII

1329, novembre 20.

(Arch. dell'Opera, Cam. II)

Magister Laurentius magistri Matani habuit a dicto camerario pro quatuor mensibus et dimidii, quibus stetit in dicto opere ad rationem sex florenorum pro mense, et fuit sibi satisfactum usque in presentem diem, computato floreno ad rationem IIIJ^{or} lib. et IIJ sol. - viginti septem florenos.

XIII

1330, aprile 28.

(Ivi, Cam. II, c. 55)

Magister Laurentius magistri Matani habuit et recepit a dicto camerario pro uno mense, videlicet a die XXVJ ianuarii usque in diem XXVJ mensis februarii proxime preteriti ad rationem IIIJ lib. et V sol. flor. - sex florenos.

XIV

1330, maggio 5.

(Ivi, Cam. II, c. 60 t.)

Habuit et recepit magister Laurentius magistri Matani a dicto Monaldo camerario pro tribus mensibus preteritis inceptis a die XXVJ mensis februarii et finiendis usque in diem XXVJ mensis maii presentis ad rationem sex florenorum pro quolibet mense, exceptis de ipsis mensibus tredecim diebus, quibus extra dictum opus stetit, que ascendunt quantitati duorum florenorum et dimidii et V sol. ad rationem quatuor lib. et V sol. pro floreno quolibet. - Quindecim flor. et XXXV sol.

XV

1337, giugno 28.

(Ivi, Cam. II)

L. sol. - Solvit et dedit dictus camerarius ser Francisco Petri ser Johannis notarii pro asser: *(sic)* et publicatione, quam fecit de quodam membro lx. librarum testamenti domine Nicole uxoris olim magistri Laurentii magistri Maitani, quos ipsa reliquid dicto operi in suo testamento scripto manu dicti ser Francisci notarii.

XVI

1356, febbraio (?) - 1377, novembre 2.

(Ivi, Memorie, 1356-1381, c. 1)

MCCCLVI. Infrascriptum est inventarium factum de rebus operis sancte Marie tempore Meutii Jannutii camerarii dicti operis et Cecchi Mei Caponis, Andree Butii, ser Nerii Angeli et ser Vannis Tei superstitum dicti operis.

Et primo in domo dicti operis ubi camerarius comoratur fuerunt invente sex arche *etc.*

Item una carta pecudina ubi est scripta designatio Ecclesie.

1377, novembre 2.

(Ivi, Cam. 1376-1380)

Item unum gavantonem magnum signo facciate Ecclesie sancte Marie maioris designatum manu magistri Laurentii.

XVII

1383, ottobre 24.

(Ivi, Cam. XII)

Dedit et solvit Perutio Ceccarelli [1] eo quia dictus Camerarius emit ab eo unum gavantonem, in quo est designata paries Ecclesie sancte Marie maioris - libras tres - qui gavantonis est apud dictum opus.

1383.

(Ivi, Cam. XII)

...Item unum gavantonem, ubi est designata la facciata Sancte Marie maioris de Urbeveteri.

Item unum gavantonem, ubi est designato frontespitium ipsius Ecclesie.

Item unum gavantonem, ubi est designata maioris finestra ipsius Ecclesia [2].

[1] Peruzio Ceccarelli era uno scalpellino, e lavorava da varii anni al servizio dell'Opera.

[2] Il ricordo che si fa, in questo frammento d'inventario, di tre disegni allude coi primi due ai disegni più antichi di facciata che abbiamo pubblicati, e col terzo allude al disegno che rappresentava la finestra maggiore di tribuna, disegno che non si conosce. Escludo che si possa alludere con esso al disegno dell'occhio di facciata e delle parti superiori, quale si vedrà riprodotto nel seguente capo.

II.

Costruzione della facciata

ELL'ARCHIVIO dell'Opera solamente dal 1321 comincia la serie dei codici che contengono le spese per la costruzione del duomo, perchè a principiare da quell'anno fu veramente ordinato un ufficio regolare della Fabbrica. Per il tempo innanzi le spese si segnavano nei libri del comune: e quei libri, se esistevano in parte fino al secolo passato, oggi non si sa più dove andare a cercarli, essendo stata inutile ogni mia indagine in tanti anni che curo il deposito delle memorie cittadine. Quando il p. Della Valle scriveva la sua *Storia del duomo*, egli si giovava molto dei registri dell'entrata e dell'uscita del comune per cavarne ricordi di prime opere eseguite avanti al trecento. A noi per tutto il tempo anteriore non resta che riportarci alla storia di lui, studiando i frammenti delle memorie che egli allega. Ne parleremo un poco più avanti.

Intanto dai documenti per me raccolti risulta che nell'anno 1321 fervevano forte i lavori in facciata, quasi cominciassero allora allora, benchè fin dall'anno 1310 il Maitani avesse il carico di essa come di tutta la fabbrica, e benchè fin da quell'anno fossero prese provvisioni per il trasporto dei marmi, i quali non servivano che per la facciata [1]. Si può credere che nel 1321 l'edificio non avesse proceduto molto innanzi, se troviamo di continuo opere di muratore nella parete davanti. Vi adoperarono il materiale della scogliera vulcanica sulla quale sorge la città. È preferito il tufo delle contrade della cava presso san Giovanni e della contrada di santa Croce. Con *macigno*, *macinegno*, *macinello* della valle del Cero, di Riotorbo e di altri luoghi, col travertino del Botontolo di Porano, oltre le *cornici* e i *cantoni*, si fecero *leghe* e *chiari* [2]. Fornì calce il territorio di Porano e rena la rupe sottoposta al monastero di santa Croce presso le mura della città.

I marmi vennero in gran parte da Roma; in parte dalla provincia di Siena e da Pisa e da Carrara. Il nostro territorio presso il castello di Prodo offrì i marmi rossi. I signori del luogo cedettero all'Opera il diritto, che è ancora in vigore, sulla cava.

[1] Arch. del Comune, Rif. *ad an.* c. 36 t.

[2] Arch. dell'Opera, Cam. 1321, aprile 12, 18; maggio 30.

Che le decorazioni della facciata non risalgano avanti all'anno 1321 lo desumo da' documenti che accennano alle opere dei portali. I marmi per i portali si ordinarono a Montepisi, del contado di Orvieto, fino dall'anno 1310. Arrivarono nel 1321 le prime pietre, cinque delle quali pesarono 515 libbre, quattro 950 e cinque più altre 515 libbre [1]. Servirono per i colonnelli delle due specie, *tondi* e *quadri* [2] che ornano lo sghembo dei portali, altri marmi della stessa cava di Montepisi. Tutte le altre quantità di marmi della stessa provenienza non solo, ma di altri luoghi che si vedono registrate nell' anno 1321, ancorchè non ne sia indicato sempre espressamente l'uso, come è indicato ne' documenti de' 26 giugno e 20 luglio 1321, si riferiscono ai portali. Notevole è la quantità dei marmi venuti per questi da Roma e dalle sue vicinanze. Già dai ricordi datici dal p. Della Valle si hanno marmi romani arrivati per la via di Orte ne' primi anni della edificazione della chiesa [3]. Maestri dell'Opera si trovavano a lavorare al castello della Galera nelle parti di Roma e nel maggio 1321 vi ricevevano messi con lettere [4]. Maestro Ciolo di maestro Tommaso d' Amelia faceva spese in Roma per cavare marmi da un fossato presso lo stesso luogo e per la polizza di salvacondotto fuori di Roma e per pagare un notaro che scrisse lettere da parte dei conti di Anguillara [5]. In altro documento dello stesso mese sono registrate tutte le spese fatte da lui a maestri e lavoranti che erano a ricercare e a lavorare marmi. Fra questi maestri erano Petrucciolo di Ciolo di Amelia, Tino di Pietro, Bartuccio Rustichelli, Stefanuccio di Guido e Bonfiglio Bonaccini [6]. La spesa notata per portare ferramenti e altro da Orvieto a Roma a castel Galera e altrove fa vedere che si intrapresero i lavori intorno a quel tempo. Nel giugno potevano già essere recati circa venti pezzi di marmo del peso di molte migliaia di libbre [7]. Da Roma stessa spedironsene sette da Castel sant'Angelo [8], oltre quelli che se ne acquistarono da varie persone [9]. Molti ne fornì anche la contrada di san Paolo [10]. Coi nostri sono nominati maestro Jacomo di Luca marmorario di Roma, che fu insieme con essi per quattro giorni e andette attorno per il distretto romano, e maestro Stato o Stazio, altro marmorario della stessa città. Si fermarono ad Albano, facendosi raccomandare per lettere del notaro dei Senatori e togliendo da questi carta di licenza. Gli accolse umanamente il signor Giovanni de' Savelli [11]. Ad Albano erano a lavorare varii artisti: oltre a Ciolo ridetto vi si trovavano Corso Dominici, Petrucciolo di Ciolo, Giovagnolo di Gubbio, che prima era stato anche al castello di San Gemini per la ricerca dei marmi [12], Ciuccio di Assisi, Pietro Terracane, Nicola da Firenze, Ceccarello d'Assisi e Ciolo di Manuello [13]. Di là spedirono il 6 novembre 1321 quarantotto pezzi al porto di Grapigliano in otto carrate, e da Castel Gandolfo in tre carrate al detto porto per il Tevere [14]. Per questi marmi maestro Marino di Federico pagò maestro Jacomo marmorario di Roma suddetto per due giorni che fu coi nostri a condurli e per regali in pepe, in cera e zafferano presentati ai nobili uomini Pandolfo e Giovanni de' Savelli, i quali donarono i marmi stessi [15]. Maestro Marino di Federico stette in Albano quarantacinque giorni ed egli stesso lavorò i marmi [16]. A San Gemini, ad Amelia e altrove se ne cercarono pure [17]. Ma in maggior numero seguitarono sempre a venire da Montepisi, della cui qualità 5,700 libbre servirono per la porta di mezzo [18], ed un pezzo grande di 6,300 servì per lo *indinocchiato* [19] (credo voglia dire l'inginocchiato) della porta stessa. Da quest'ultima memoria che è del 20 luglio 1321 si può avere indizio, come diceva in principio, che forse non si cominciò a lavorare di marmi in facciata prima del 1321. Alla detta cava di Montepisi erano addetti i maestri Meglioretto Morici, Guidarello di Paolo, Bucciarello di Accorsuccio, Nuccio Latini e Cecco di Jacomo [20].

[1] Arch. detto, Cam. 1321, aprile 5, 11.
[2] Arch. detto, Cam. 1321, aprile 14, giugno 11.
[3] Op. cit. p. 266. - Arch. del Com., Rif. 1316, giugno 11.
[4] Arch. dell'Opera, Cam. 1321, maggio 16.
[5] Arch. detto, Cam. 1321, maggio 25.
[6] Arch. detto, Cam. 1321, maggio 25, 31.
[7] Arch. detto, Cam. 1321, giugno 2, 3, 27; luglio 13.
[8] Arch. detto, Cam. 1321, luglio 13.
[9] Arch. detto, Cam. 1321, agosto 3.
[10] Arch. detto, Cam. 1321, ottobre 12.
[11] Arch. detto, Cam. 1321, agosto 2, 3.
[12] Arch. detto, Cam. 1321, giugno 14.
[13] Arch. detto, Cam. 1321, agosto 3; settembre 25.
[14] Arch. detto, Cam. 1321, novembre 6.
[15] Arch. detto, ivi.
[16] Arch. detto, ivi.
[17] Arch. detto, Cam. 1321, giugno 14, settembre 25.
[18] Arch. detto, Cam. 1321, giugno 26.
[19] Arch. detto, Cam. 1321, luglio 20.
[20] Arch. detto, Cam. 1321, *passim*.

Trascuro di notare tutto il marmo rosso venuto di Sosselvole, contrada presso il nostro castello di Prodo, perchè la qualità di questo bel marmo orvietano è troppo nota da doversene fare una memoria distinta: tuttavia ho voluto registrarne le prime commissioni. Anche qui vi lavoravano i maestri già ricordati: Ceccarello di Assisi, Ciolo di Manuello, Ciuccio d'Assisi, Pero di Janni e Giovagnolo da Gubbio [1].

Ma non trascurerò il marmo nero. Si estrasse da Montespecchio, distretto di Siena, e le prime dieci pietre che pesarono 1,572 libbre arrivarono il dì 9 novembre. Seguirono quattordici pezzi di 2,458; cinque di 920; quarantadue di trentasette centinaia e quaranta libbre; venti di 3,930; dodici di 1,490; tre di 884; due di 834 e quattro e più di 1,630 [2]. Questo marmo, più che dirsi nero, tende al verde. Fu operato negli incassi delle colonnelle de' portali e per decorazioni di commesso.

Mancano le carte d'archivio dal 1322 alla fine del 1325. Nel settembre 1325 seguitano a venire marmi di Montepisi [3]. Da Roma Lorenzo di Pietrangiolo *sandalario* romano recò per Tevere al porto di Foglia in Sabina quarantun pezzi di marmo del peso di 23,450 libbre [4]. Ne recò altri tredici Cola Caroso, altro sandalario romano, del peso di 15,500. Cola Capozzucchi camarlingo della Camera di Roma rilasciò polizza di pedaggio per 54 pezzi a ragione di dodici denari provisini per ognuno. Dalla contrada di Augusta a Orte, dal porto di Foglia a Magliano di Sabina, e dai porti di san Valentino, di Manciano e di Baschi furono condotti in Orvieto. I maestri Masciolo di Assisi, Nuccio Latini e Cecco di Puccio di Gubbio erano impiegati a Orte per trarre i marmi dal fiume: Maestro Buonfiglio Bonaccini con Ciolo di Mannello stavano in Roma [5].

Nel 1330 fu preso a lavorare lo spazzo a pietre rosse di Sosselvole e si fecero venire marmi bianchi dalle petraie della città di Siena per 10,600 libbre [6].

Dopo l'anno 1330 i documenti non parlano di lavori di facciata. La morte del Maitani avvenuta in quell'anno portò un rallentamento. A Lorenzo successero Niccola e Vitale Maitani con Meo da Orvieto; ma fino al 1337, in cui furono capomaestri Giovanni di Agostino da Siena e Meo Nuti, non si hanno ricordi che riguardino la facciata. Si presero a fare le cornici di marmo [7]. Erano dette alcune a *bastone* [8], e si facevano a marmo rosso: le altre a marmo di Carrara [9]. Si lavoravano pure *fili mosci* e *becchitelli* [10] dai maestri Pietro di Vanne di Guido, Cecco di Peruccio, Cionello di maestro Giovanni e Cecco di Sensolo: *colonnelli* a *marmo nero* che costavano nove soldi e sei denari al braccio, *colonnelli attortigliati,* di *marmo bianco,* a quattordici soldi senesi e di *marmo rosso* a dieci e dodici; *serratoi* di *marmo nero* a dodici soldi e tre denari l'uno [11]. Il marmo nero proveniva da Montedonico, contrada delle Rocchette di Ranuccio di Fazio dei Salinguerra [12]. Tutte queste opere si destinarono sempre per ornare i portali. Ma si era a questo tempo arrivati ancora più su, fino cioè alle torri e all'*andito* [13]. Nello stesso anno 1337 si scolpivano i *cibori* [14]. Dovremo intendere con questo nome le piccole ghimberghe e i piccoli frontoncini sotto la cornice di base al loggiato in cima alle faccette di ciascuna torre. Cornici e cibori sono di marmo di Montepisi. I cibori sono distinti in grandi, mezzani e minori. Nuccio Latini, Ugolino Meglioretto, Meo Andreucci e Meglioretto di Morico lavoravano a cottimo que' maggiori per il prezzo di tre lire l'uno. I mezzani e i minori si operavano a cinquanta e a trentacinque soldi da Meo Jacovelli, da Nuccio Latini, da Jusso di Barto Rustichelli, da Meo Andreuzzi, da Ugolino Meglioretti, da Morico Petrucciani, da Mattiolo di Ceccolo d'Assisi, da Marco Agnelelli e da altri. Si segui-

[1] Arch. detto. Cam. 1321 e segg, *passim.*

[2] Arch. detto, Cam. 1321, novembre 9, 23; dicembre 12, 19, 24, 26.

[3] Arch. detto, Cam. 1321, settembre 15, 25; ottobre 30, 31; novembre 6, 30.

[4] Arch. detto, Cam. 1325, novembre 30.

[5] Arch. detto, Cam. ivi. Sotto la data del dicembre 14 e 15 è un elenco degli artisti che lavoravano nel 1325, estratto da un settimanale.

[6] Arch. detto, gennaio 2; febbraio 28; marzo 24.

[7] Arch. detto, Cam. 1337, gennaio 5, 26.

[8] Arch. detto, Cam. 1337, febbraio 16.

[9] Arch. detto, Cam. 1338, giugno 21.

[10] Arch. detto, Cam. 1337, gennaio 5; febbraio 16.

[11] Arch. detto, Cam. 1337, aprile 12, 16; 1338, giugno 7; 1339 novembre 14; dicembre 19.

[12] Arch. detto, Cam. 1337, aprile 19.

[13] Arch. detto, Cam. 1337, febbraio 16.

[14] Arch. detto, Cam. 1337, gennaio 5, 18, 19, 26; febbraio 2, 14, 15, 16; marzo 15, 16, 22, 26, 30; aprile 12, 19, 26; maggio 3, 5; giugno 15; agosto 30; 1338, luglio 6; agosto 3, 14.

tarono a lavorare nel 1345 e negli anni appresso. Di marmo bianco in quell'anno si scolpivano certi *cercini* senza che io possa designare il genere della decorazione [1].

Appartiene al 1337 anche l'andito. Di archetti e di tavolette per l'andito si parla appunto in questo medesimo anno. Per l'andito, per cornici e per decorazioni di cuspidi si fecero servire i marmi di Carrara trasportati nel 1338 [2]. Dal Guado di Titignano per Castel Vecchio si traevano some di marmo romano e da Sipicciano e da Orte e da san Valentino [3]. A vedere certe colonne andava una volta al castello di san Lorenzo in Val del lago il capomaestro Meo di Nuto o Nuti, che ugualmente per marmi si recava anche ad Amelia [4].

Quando resse l'Opera siccome capomaestro Andrea pisano, si condusse nel 1347 a Siena e a Pisa a provvederli [5]: furono operati poi nel 1348 per una tavola a compasso dell'andito [6]. A ricercarne altri si mandò nel 1350 a Roma [7]. Ne è registrata la spesa per il trasporto da Orte in venticinque fiorini, nel 1353 [8].

Mentre reggeva la loggia il capomaestro Andrea di Ugolino, si pose mano ad eseguire la bella finestra tonda, o rota di facciata, nell'anno 1354. Per essa si acquistò a Roma, per trentacinque fiorini d'oro, un marmo grande che dal tempio di Giove doveva essere condotto a Tevere spezzato, ma ridotto alla forma più grande che fosse possibile [9]: e conduttori ortani e attiglianesi e bagnoresi nel 1536 e nel 1358 e 59 ebbero per quel trasporto da Roma al porto di Attigliano varie somme [10]. Dal quale ultimo luogo arrivarono dodici centinaia estratte dal Tevere [11] e poi cinque some il 15 giugno 1359 [12], quando era capomaestro Andrea Orcagna: al cui tempo Morico Petrucciani murava in facciata proseguendola *in alto*, come peraltro si era ripreso a fare fin dal 1339 da Mattiolo di Ceccolo d'Assisi, da Pietro di Jacomo e da Lando Maccari [13]. Vi adoperava travertini della pietraia di Porano e pietre di macinello della Valle del Cero. Di travertino nel 1347 avevano lavorato pure le cornici a *becchitello*, a *fiore*, a *foglie*, a *rose* che ricorrono nei lati della chiesa [14]. È fatta menzione in quest'anno (1359) del pinacolo di facciata, come di cosa già compiuta [15]. S'intenda della cuspide posta sopra il portale di mezzo, cimata dall'insegna del Capitolo, cioè dall'agnello pasquale in bronzo, fuso nel 1352 da Matteo da Bologna [16].

All'Orcagna successe nel 1360 Andrea di Cecco Rinaldi da Siena. Al suo tempo, di febbraio 1360, si trasportarono, con licenza del Campidoglio, da Roma a Tevere, e quindi, dopo pagato il pedaggio in Pontemolle, Gallese e Otricoli, dodici mila marmi al porto di Attigliano [17]: altre 29,000 libbre in seguito.

Nel marzo una soma veniva anche da Bolsena [18]: nell'aprile 1361 dal porto di Orte, provenienza di Roma e da Montepisi. Nel settembre finalmente cinque carrate per 8,750 libbre da Attigliano [19]. Gli scalpellini lavoravano in opere d'intaglio eseguite sotto la direzione di detto maestro Andrea di Cecco, che esibiva *modi* e *modini*, ossia piastre di ferro e di rame, tagliate secondo il profilo e le sagome da darsi al pezzo che si voleva lavorare [20]. Lavoravano anche alle *incrosta-*

[1] Arch. detto, Cam. 1345, settembre 10.

[2] Arch. detto, Cam. 1338, giugno 19, 21; luglio 1, 17, settembre 16; 1339, ottobre 19.

[3] Arch. detto, Cam. 1339, agosto 14, 31: settembre 6, 13, 16; ottobre 7, 15; dicembre 31.

[4] Arch. detto, Cam. 1337, marzo 13, 22; giugno 21.

[5] Arch. detto, Cam. 1347, giugno 17; 1348, febbraio 25; marzo 3, 21.

[6] Arch. detto, Cam. 1348, luglio 5.

[7] Arch. detto, Cam. 1350, febbraio 13.

[8] Arch. detto, Cam. 1353, aprile 3.

[9] Arch. detto, Memorie, 1356-1381, c. 40.

[10] Arch. detto, Cam. 1356, febbraio 20; agosto 25; 1358, giugno 28; agosto 31; settembre 8, 11, 22; ottobre 12, 27; novembre 3, 10; dicembre 2, 24; 1359; giugno 15.

[11] Arch. detto, Cam. 1356, novembre 25.

[12] Arch. detto Cam. V. c. 36.

[13] Arch. detto, Cam. 1339, luglio 26.

[14] Arch. detto, Cam. 1347, giugno 10; luglio 1: settembre 1.

[15] Arch. detto, Cam. v. 1359, ottobre 17.

[16] Arch. detto, Cam. v. 1352, ottobre 26; novembre 16, 29.

[17] Arch. detto, Cam. vi, c. 247.

[18] Arch. detto, Cam. vi, c. 68.

[19] Arch. detto, Cam. 1368, settembre 5, c. 145. — Memorie e contratti dal 1353 al 1364, c. 116. — Cam. vi, c. 89, 306.

[20] Arch. detto, Cam. vi, 1360, marzo 26; luglio 18, c. 67 t. 213.

zioni [1]. Fra gli altri marmi registrati nel 1361 come provenienza romana sono quindici pezzi del peso di venticinque migliaia [2], nel 1362 quarantacinque *traini* [3] e nel 1363 altre migliaia.

Nel 1364 entrò capomaestro dell'Opera Paolo di Antonio da Siena scultore [4], e al suo tempo fu girata la scala tonda di una colonna di facciata con pietrame della valle del Cero del Fossato. Rosso di Ligo e Buccio di Galasso petraioli lavoravano *scotti*, *cantoni*, *tavolette* e *leghe* di macinello per detta scala nel 1367 e nel 1368, a proseguimento delle *pianelle* o tavolette di macinegno, dei *gradoni scotti*, dei cantoni *ad accia*, a *scalpello* e a *nasella* o quadri o a filo cominciati fin dal 1345 [5]; nell'anno 1368 il capomaestro mandò in Roma a comprare marmo, fra cui sessanta pezzi di *cercini* [6], e a Corneto, a Montalto e a Roma stessa spedì maestro Paolo di Matteo che fece acquisti ivi e fuori della città [7]. Dalle Capanne di Malborghetto messer Latino degli Orsini mandava marmi della sua tenuta del castello dell'Isola di Ponteveleno, prima per una quantità di libbre quindicimila e poi in più carrate e in varie volte fino al peso complessivo di trentaquattromila seicento [8]. Tredici pezzi di marmo «socterratum», sotto Magliano Sabino, venivano condotti per Tevere nell'agosto 1369 [9]. Tutto questo materiale si accrebbe nella fine di detto anno e nel successivo per ventiquattro some di pietre rosse della petraia di Sosselvole pesate ottomila cinquecento libbre, che furono lavorate da Antonio di Bartolonuccio petraiolo e muratore, a *bozzelli* di un solo pezzo e di due pezzi, per circondarne la grande rota o finestra tonda, per varie tavolette di marmo nero [10] e per altro estratto sotto la città di Amelia [11].

Negli anni 1372 e 1373 fino al 1388, in cui fu capomaestro Giovanni di Stefano da Siena, di cui il Luzi riporta documenti che ricordano certi marmi provveduti per una porta, forse per una porta di fianco alla chiesa, Petruccio di Benedetto da Orvieto operava i cibori, sotto ai quali si raccolgono le statue dei profeti appoggiate a dossali di pietra rossa da ambedue i lati della finestra rotonda [12].

Così la facciata era stata condotta fin sopra all'occhio [13], lavorandovi di marmi romani [14] e carraresi [15] maestro Rinaldino da Guascogna, lodatissimo intagliatore e scultore di figure, foglie e decorazioni [16]. Ora egli è notato come nel 1373 si fosse scoperto un difetto nella costruzione della facciata [17]. I soprastanti si fecero capaci di mandare in Firenze Lorenzo Catalani a cercare due maestri che si recassero in Orvieto. Accettarono di venire maestro Ambrogio e maestro Francesco fiorentini, i quali condottisi qua e veduto il lavoro, ne considerarono il difetto e avvisarono quello era da fare [18]. Ma non si dice dove e in che consistesse il male. Peraltro mi sembra che si possa facilmente indovinare. Erasi posto mano ad innalzare le cuspidi laterali o meglio *frontespizi*, chè così erano chiamati. La costruzione di queste ali che veleggiano in aria libere da ogni lato poteva dare qualche dubbio per la solidità, per le giuste proporzioni e per la eleganza. Anche il pensiero che il Maitani aveva accennato nella sua pergamena di due disegni differenti nei frontespizi laterali, l'uno di essi frontespizi fondato sopra uno spazio quadrato, l'altro nascente al di sopra di una loggia, poteva lasciare sospesi gli animi nella scelta. Non che si abbia la certezza del fatto, ma per avventura non altrimenti che in questo tempo occorse che si modificassero le cuspidi laterali da quello che indicava il disegno del Maitani. Se ne parlerà un poco più avanti, quando cadrà più opportuno toccare del *coronamento* della facciata, coronamento che era allora una questione per Orvieto come poi fu una questione per Firenze.

[1] Arch. detto, Cam. VI, c. 317.

[2] Arch. detto, Memorie e contratti cit. c. 131, 142 e 177.

[3] Arch. detto, ivi, c. 131.

[4] Arch. del Comune, Rif. *ad an.* c. 30.

[5] Arch. dell'Opera, Memorie, 1356-1381 c. 32 t. 33 e 40, Cam. III, 1345, settembre 20.

[6] Arch. detto, ivi, c. 46.

[7] Arch. detto, ivi.

[8] Arch. detto, Memorie 1356-1381, c. 60, 69.-Cam. IX, 1369, ottobre 6, 10; novembre 17, 19, 20, 23, 26, 26, 30; dicembre 19; 29.

[9] Arch. detto, Cam. IX.

[10] Arch. detto, Cam. IX, 1369, novembre 17; 1370, settembre 23.

[11] Arch. detto, Memorie 1356-1381, c. 110.

[12] Arch. detto, Cam. IX, 1372, settembre 25; 1373, marzo 5, 19; aprile 9.

[13] Arch. detto, Cam. IX, 1379, gennaio 22.

[14] Arch. del Comune, Rif. 1372, dicembre 15.

[15] Arch. dell'Opera Cam. IX, 1379, gennaio 22.

[16] Arch. del Comune Rif. 1389, gennaio 4.

[17] Arch. dell'Opera, Cam. IX.

[18] Arch. detto, Cam. IX, 1373, luglio 2.

Del resto, o che le difficoltà del *finimento* della facciata non consigliassero a continuare, o che l'opera si trovasse a corto di denaro [1], o le guerre che desolarono la città e lo scisma onde fu straziata impedissero, dagli ultimi anni del secolo XIV alla prima metà del XV non pare si attentendesse a proseguire con la solita alacrità nel lavoro. Di fatti nel 1412 si copriva la loggia con una tettoia di correnti e di piombo [2], come si coprivano più tardi le colonne, ossia le torri, per impedire che l'acqua, penetrandovi e scorrendo giù per le scale a lumaca, le guastasse, e danneggiasse il mosaico e marcisse il muro, come si era avvertito [3]. Nel 1417 fu richiamata la deliberazione di portare a compimento la facciata, di mandare operai nel Senese per cavare marmi, e veramente in quell'anno stesso andarono e furono sollecitati i maestri in quel di Siena per fare il frontespizio della chiesa [4]. Venne come capomaestro Cristoforo di Francesco da Siena scultore. Per suo consiglio fu ottenuto nel 1424 di fare nelle colonne la tettoia di piombo, o di tegoli e canali, a piacere del camarlingo [5]. Il finimento delle torri era in tal modo rimandato ad un avvenire lontano. Nel 1433 si trova risoluto di spingere oltre la fabbrica: « E perchè (dicevasi) l'onorevole lavorio e l'opera predetta, per quanto fosse possibile, colla maggiore magnificenza si costruisse e portasse avanti, come era disegnato e principiato, e come si andava operando, il Camarlingo a tutto potere vi si sforzasse, facendo sì con invigilare e insistere che si trovassero denari per i maestri condotti e da condursi [6] ». Ma fino al 1450 non si venne a cose di rilievo. Allora era capomastro Giovannino di Meuccio da Siena. Si pensò alla cuspide centrale in alto. Varie difficoltà presentavansi nella esecuzione, e vi si provvide con molta accortezza. Fu mandato per maestro Isaia [7]: senza dubbio quell'Isaia da Pisa scultore ed architetto di questo tempo che il Milanesi ricorda come architetto scultore nell'arco del Castelnuovo di Napoli [8]. Il camarlingo ebbe in commissione di mostrargli il disegno e di prendere consiglio. Il maestro venne in Orvieto: fece un disegno e lo mostrò ai soprastanti [9]. Furono messi a confronto i disegni antichi col disegno nuovo. Poche volte incontra che nelle cose del duomo i cittadini si facessero conoscere tanto concordi nello zelo che gli animava quanto in questo caso. Si tenne un'adunanza solenne, alla quale intervennero coi soprastanti i conservatori presidenti del Comune e varii cittadini notabili. Dopo maturo colloquio, dopo moltissimi ragionamenti, deliberarono all'unanimità che si proseguisse la cuspide secondo la proporzione delle altre già fatte e secondo i disegni antichi conservati in Fabbrica [10]. Può dunque ritenersi che il disegno di maestro Isaia si mettesse da parte, come quello che non avrebbe avuto le proporzioni delle altre cuspidi. Alcuni mesi dopo, nel marzo 1451 [11], prima di prendere a lavorarla, se ne volle un esperimento, tracciandola alla grandezza naturale nel pavimento della chiesa in tre forme e misure diverse. In tal modo avrebbero potuto giudicarne tutti. Il pubblico confermò il giudizio emesso dalla precedente adunanza. Piacque il disegno che presentava il modello maggiore (« mensura et forma maiori »), preferendosi quello conformato a proporzione delle minori cuspidi laterali [12]. Partirono subito scavatori alla petraia dei marmi; e in termine di due anni mandarono tanti marmi bianchi da Siena, da Gallena e da Corneto che se ne contano molte migliaia di libbre [13]. Nell'agosto 1451, continuando ad essere capomaestro Giovanni di Meuccio, si ha un pagamento a Pico da Como « per facitura del disegno che esso fece per mostrare a' Soprastanti per li fatti del frontone » [14]. Sarebbe da pensare che i

[1] In data 12 aprile 1387 si trova registrato « cum ad presens in dicta fabrica non sint de pecunia pro faciendo laborare in loya et in Ecclesia sancte Marie supradicte » *etc.* (Riformazioni e Memorie, 1384-1390, c. 107).

[2] Arch. detto, 1412, gennaio 23, Cam. 1409-1415.

[3] Arch. detto, Rif. 1421-1426, c. 158 t.

[4] Arch. detto, Rif. 1411-1417, c. 284 t, 296 t, 307 t.

[5] Arch. detto, Rif. 1421-1426, c. 158 t.

[6] Arch. detto, Rif. 1433, maggio 3, c. 155 t.

[7] Arch. detto, Rif. 1448-1457, c. 84

[8] MILANESI, *Documenti per la storia dell'arte senese*, II, 302.

[9] Arch. detto, Cam. 1449-1450.

[10] Arch. detto, Rif 1448-1457, c. 84 t, 85.

[11] Arch. detto, Rif. 1448-1457, c. 169 t.

[12] Arch. detto, Rif. 1446-1457, c. 169 t.

[13] A dì 29 maggio 1451 sono notate le pietre arrivate, e cioè « cinque pietre di marmo biancho rechò di quello di Siena. peso lib. 1310 » —: più 5 di lib. 1380; 8 di lib. 1960; 5 di lib. 1240; 8 di lib. 1600; 8 di lib. 1610; 6 di lib. 1120; 4 di lib. 380; 5 « rechò di Gallena, 1250 »; 13 di Corneto lib. 4400, e some due di lib. 800 e quattro pezzi di 890 (Cam. 1445-1450).

[14] Arch. detto, Cam. 1445-1450; 1451, agosto 14.

soprastanti non ne rimanessero soddisfatti: perchè contemporaneamente altri tre disegni vennero fuori; uno di maestro Giovannino, l'altro di maestro Francesco (forse maestro Francesco di Stefano da Siena condotto nel 1447 e nel 1450 a lavorare nel duomo) e il terzo di maestro Pietro (forse Pietro di Giovanni da Como scultore), tutti dell'Opera. La decisione dei soprastanti non preferì l'uno più dell'altro; ma si risolvette così: di chiamare cioè Pietro Mei, persona intelligente in tale lavorio (forse il Pietro Mei orafo occupato spesse volte nelle cose del duomo, stato nel 1450 camarlingo), e con maestro Giovannino si accordasse per togliere dai disegni di Francesco e di Pietro le parti migliori, non che dal disegno di detto Giovannino, e si mettesse in opera così riformato [1]. Ma sebbene non si rallentassero le provviste di marmi di Carrara e si preparassero le pietre per i «pillieri» del frontone e per le cornici [2]; pure non si era ancora contenti dei disegni [3]. Il capomaestro fu cambiato, e fu condotto Antonio Federighi da Siena il 14 settembre 1451. Di lui dice il Milanesi che fu uno dei più valenti scultori e architetti che vivessero a quei tempi in Siena, e ne ricorda le opere principali nella loggia della mercanzia, nel duomo, nella loggia del papa, nella cappella di piazza. Egli fu richiesto di due disegni di diversi scultori («duo designa diversorum schultorum») ovvero si voleva che l'uno e l'altro si dessero a fare a Francesco e a Pietro «de Chiumo», e che si tornasse a proporre tutti questi disegni avanti ai Conservatori e ad una giunta di cittadini [4]. E seguitavano a venire ancora i marmi di Carrara e i neri e i rossi [5]. Il 30 luglio 1452 arrivavano due carrate del peso di libbre 20,066 [6]; sei più per libbre 32,870 e altre per 24,390 [7]. Intanto Tommaso di Gado da Carrara lavorava a misura di braccia le cornici e i pilieri [8]. Altri marmi di grandi dimensioni erano destinati a formarvi due leoni [9]. Maestri e lavoranti andavano per quattro mesi da Orvieto a Carrara nel 1452, muniti di salvacondotto ottenuto per cura del Federighi dal principe di Aragona figlio del re Alfonso, a cagione della guerra che ardeva fra Fiorentini collegati col duca di Milano e la casa aragonese [10]. Il Federighi stesso vi si recava l'anno dopo appunto per lavorare il frontone. Egli faceva scrivere a Siena e a Firenze per avere i salvacondotti sì da' Fiorentini come dal re [11]. Sapeva di andare con la coscienza non molto netta, chè in patria non aveva lasciato le cose sue in troppo buon ordine. Giunto a Carrara, di là spediva dal maggio al dicembre 1453 per 42,660 libbre di marmo; più un carico levato dal porto Valense e condotto alla spiaggia di Corneto, di cui non si notò il peso, e sette pietre che arrivarono nel febbraio 1454. [12]

La copia di questo materiale fa conoscere che ormai la questione, già tanto agitata, del disegno, era risoluta. Il merito può riferirsi di certo ad Antonio Federighi. In che cosa poteva mai consistere tanta differenza? Non mi pare dubbio che dallo studio dei documenti non si scopra il punto principale della difficoltà. Diamo uno sguardo alle pergamene e vedremo che il triangolo della cuspide basa immediatamente sulla cornice dell'occhio. Osserviamo le cuspidi laterali della pergamena del Maitani. Tanto in quella a destra, quanto in quella a sinistra, col doppio andito soprapposto o senza, la base della piccola cuspide cade sui gocciolatoi delle torri rappresentati nei due animàli aggettanti in fuori. Il quadro sottostante da un lato è immaginato con le tre finestrelle ciboriate della galleria soprapposta; nell'altro lato rimane in attesa di una decorazione. Nel 1388 o intorno a quel tempo, facilmente per consiglio dei due fiorentini chiamati a dare un parere, si levò via la cornice di base al triangolo e del pari si rifiutò la loggia sovrapposta all'andito della variante Maitani. La loggia se fosse stata eseguita avrebbe ripetuto il concetto decorativo di Niccola pisano nelle cuspidi laterali della facciata di Siena. Invece, soppressa la linea di base del triangolo, lo si fece muovere dall'andito immediatamente. Così fu prolungato il campo della cuspide con la super-

1 Arch. detto, Rif. 1448-1457, c. 184 t.

2 Arch. detto, Rif. 1448-1457, c. 157 t, 189 t, 209.

3 Arch. detto, Rif. 1448-1458, c. 95.

4 Arch. detto, Rif. 1448-1457; 1452, febbraio 28, c. 111 t.

5 Arch. detto, Rif. 1448-1457, c. 157 t; 1451, dicembre 16.

6 Arch. detto, ivi, c. 123.

7 Arch. detto, Cam. 1449-1460; 1452, settembre 30.

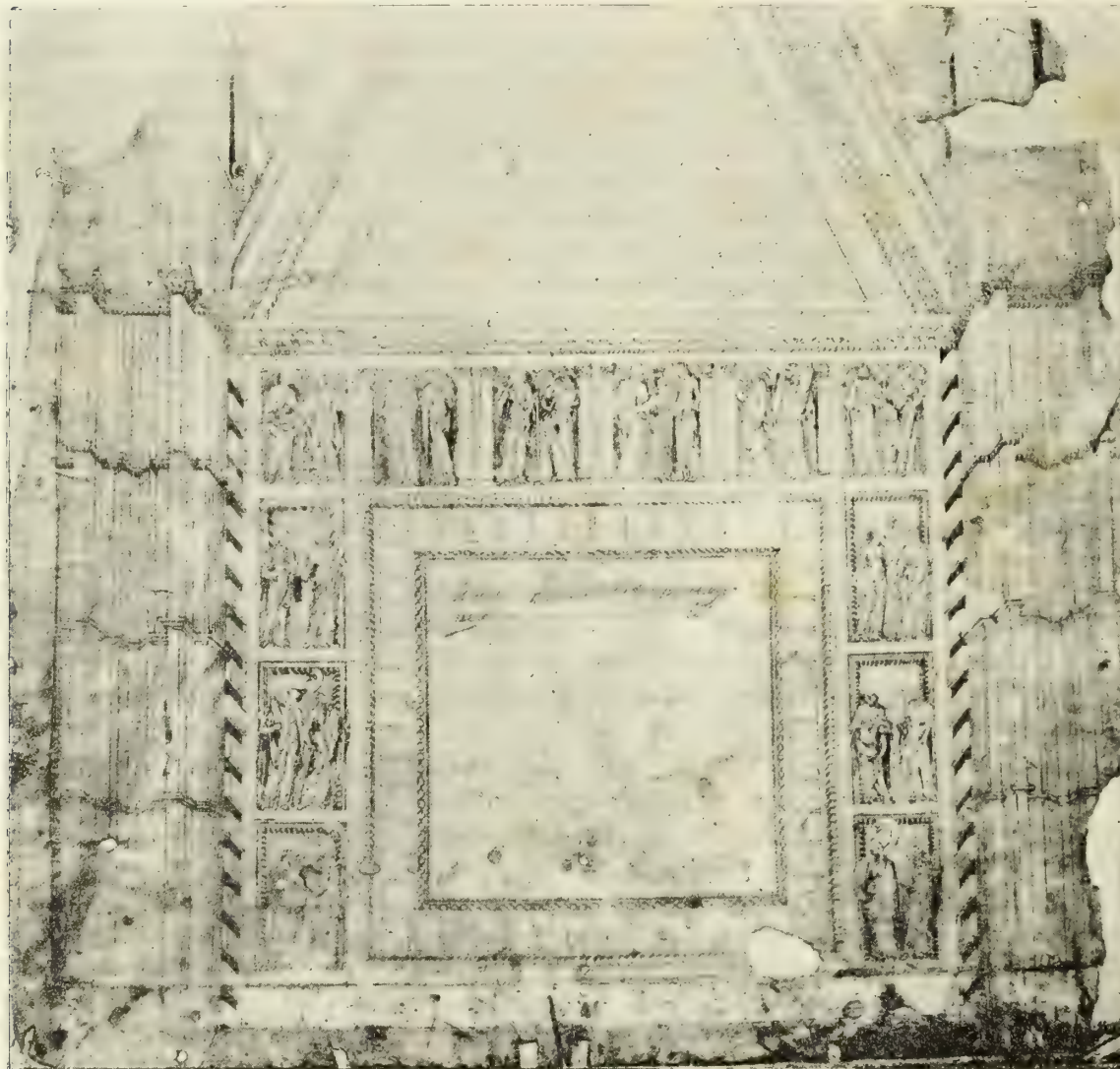
8 Arch. detto, Cam. 1445-1450; 1452, giugno 26.

9 Arch. detto, Cam. 1449-1460; 1452, settembre 2.

10 Arch. detto, Cam. 1449-1460; 1452, ottobre 13.

11 Arch. detto, Rif. 1448-1457 c. 238 t.

12 Arch. detto, Cam. 1445-1460; 1453, maggio 26; agosto 11; Cam. 1449-1460; 1453 dicembre 22; Cam. 1445-1450; 1454, febbraio 23.

ficie occupata sopra la detta base naturale del triangolo. La modificazione mantenne invariate le proporzioni del disegno Maitani nel tempo stesso che conferì alle cuspidi laterali una ascendenza maggiore e un carattere più slanciato e svelto. Ma per tal fatto si rese poi più difficile elevare la cuspide centrale o frontespizio maggiore. Parve che eseguito così come nel disegno si vede, dovesse recare pesantezza alla facciata e riuscirne goffo il finimento. Vennero in campo varii partiti per

PROGETTO DI VARIANTE AL CORONAMENTO DELLA FACCIATA
(da un disegno in pergamena nel museo dell'Opera)

eseguirlo. Tentativi di disegni, disparità di pareri portarono in lungo. Si chiamarono persone di fuori a consultare: il pubblico fu invitato a profferire il suo giudizio. Finalmente Antonio Federighi propose la variante che fu poi messa ad effetto. Egli rialzò da' primitivi disegni il frontone dell'occhio e sopra di esso piantò il triangolo del frontespizio. Immaginò il rialzamento con la decorazione architettonica a *nicchie o targoni* come vengono nominati, che ripetessero presso a poco l'ordine decorativo dei lati dell'occhio. Per tale giunta si vide più proporzionata la fronte. L'alzamento del quadro dell'occhio obbligava a crescere l'altezza delle torri. E le sollevò di altret-

tanto spazio quanto si accresceva per quell'ordine di nicchie aggiunte. Il disegno conservato nell'Opera offre lo studio parziale dell'occhio di centro, del piano e del frontespizio sovrapposto. Fu giudicato fino ad ora uno studio del cinquecentista Ippolito Scalza, egregio architetto orvietano, scolaro di Michelangelo. Ma l'esame dei documenti che io ho potuto rinvenire induce a riferire il disegno al Federighi. Forse l'esecuzione fu variata in parte posteriormente, con danno maggiore che non avrebbe portato la stessa riproduzione del disegno che noi diamo sulla pergamena antica. Il p. Della Valle attribuisce la giunta allo Scalza dicendo di lui «che innalzò quel triangolo a parecchie braccia di più». Ma il disegno sta a provare la mano di un artista che comincia a sentire il rinascimento e lo introduce in un monumento di arte ogiva. Meglio assai si sarebbe provveduto, volendo, alle proporzioni dell' edificio col seguitare il concetto che si ebbe nel 1388 per le cuspidi laterali, operandosi il rialzamento, ma facendo a meno di una decorazione architettonica che è fuori di posto e priva di senso tanto simbolico quanto estetico. Simbolicamente gli apostoli entro le nicchie del quadro centrale possono sembrare un concetto inutile, perchè si ripete una rappresentazione che troveremo nel quadro a mosaico del portale di mezzo, quando parleremo dei mosaici. Esteticamente avrebbe dovuto trovare la corrispondenza non solo in un' architettura conforme alle nicchie dei profeti nei lati dell'occhio, ma nel piano di riposo dell' occhio stesso, che invece distacca, anzichè da un ordine di edicole di santi, dal piano della loggia o galleria. La parte ornamentale del rialzamento, modificata successivamente al Federighi, fu il primo guasto recato alla euritmia dello stile e al disegno del Maitani, e fu principio e incoraggiamento agli altri errori del cinquecento e seicento.

Tuttavia non si può negare che per il rialzamento del frontone non vi guadagnassero le proporzioni della facciata. Intorno alla distribuzione dei finimenti, dopo la modificazione fatta dal Federighi, giovi qui riferire l' esame che ne fece il chiaro ing. cav. Nardini-Despotti-Mospignotti in un suo scritto sulla facciata di Firenze, tuttochè il valente critico non avesse potuto conoscere allora la storia della costruzione che qui è data per la prima volta: «Stando alle deduzioni del contorno (dice il ch. scrittore) nel duomo di Orvieto la mossa della tricuspide finale incomincia ai tre quarti del lato del quadrato costrutto sulla larghezza totale della facciata: stando invece alla disposizione dei partiti interni, troviamo che la mossa iniziale delle cuspidi minori non giunge ai due terzi del lato anzidetto: ma dico male; essa discende quasi alla metà di lui: imperocchè non solo coteste cuspidi non sono chiuse alla base del proprio triangolo; non solo esse si prolungano giù fino all' incontro delle gallerie sottoposte; ma siccome queste gallerie per essere troncate nel loro corpo orizzontale dall'andamento verticale dei piloni fanno quasi corpo con le cuspidi stesse, così può dirsi che l'origine delle cuspidi minori è sulla cornice che separa la regione nella tricuspide inferiore da quella della tricuspide finale, cioè nella metà circa del quadrato costrutto sulla larghezza della facciata. Questo accorgimento, col quale per virtù di partiti interni si abbassa di tanto la nascita delle cuspidi laterali, comprende ognuno quale e quanta maggiore sveltezza conferisca alla cuspide centrale, la quale, se questo non fosse, per non restare soffocata e goffa fra quelle due, avrebbe dovuto imporsi e spingersi tanto più in alto con danno delle buone proporzioni generali e con tanta più discordia del retrostante edifizio». [1]

Nel novembre 1454 si fecero sollecitazioni per far condurre tutto il marmo che ancora bisognava da Carrara, e i travertini e le pietre rosse dalle pietrare orvietane. [2] Tutto il lavoro doveva essere disposto in ordine nell'inverno per poter mettere in opera il frontone nell'estate futura. Ai primi di gennaio 1455 erano compiuti i *targoni o nicchie di marmo* nei quali andavano le figure in pietra. [3] Il Federighi chiese l'approvazione per metter i targoni a posto a stagione buona. Una commissione di cittadini dava il suo parere. Nel giugno si trova memoria del lavoro di riempitura del muro con zoccoli di pietra. [4] Si attendevano pietre di marmo di Carrara per lavorarle in inverno. [5] Soffrirono ritardi per un sequestro ordinato da Tommaso di Gado creditore che era

[1] Nardini-Despotti-Mospignotti, *Il sistema tricuspidale e la facciata del duomo di Firenze*; Livorno, 1871.
[2] Arch. detto, Rif. 1448-1457, c. 223.
[3] Arch. detto, Rif. 1448-1457, c. 236.
[4] Arch. detto, Cam. 1449-1460.
[5] Arch. detto, Rif. 1448-1457, c. 243.

dell'Opera. [1] Invece si operò una buona provvisione di pietre di macinello, arrivate in settembre per libbre 22,000. [2] Il muramento del frontone si compiva nel novembre 1455 e si coprì con tetto a decorrenti. [3] Lungo l'inverno si dovettero lavorare i marmi a colore: marmi bianchi, marmi neri e marmi rossi, dandosene ordinazione limitata, perchè si pativa difetto di danaro. [4] Marmi si chiesero a Siena e altrove anche nel maggio 1456. [5] In tenuta di Castel Porchiano si acquistarono venti pezzi per ducati nove di camera in oro. [6]

Nell'aprile 1456 sono nominate le cornici grandi di marmo per la *ghirlanda del frontone.* [7] Avverto che per frontone intendono non già il triangolo che ancora non era cominciato, ma la fronte dell'occhio, adoperando, direi quasi coi retori, il tutto per la parte. Anzi al triangolo meglio che dare il termine di frontone, come vedremo in seguito, si trova applicato il nome di *frontespizio*, e di frontespizio e di frontone indifferentemente. Le dette cornici furono lavorate in parte a Carrara, in parte a Corneto nel porto. I soprastanti e quei cittadini messi a consigliare intorno alle cose dell'Opera avvertirono che due nicchie da un lato e due dall'altro erano alquanto minori alle altre, e che le pietre rosse a modo di fregio sopra le nicchie non avevano le punte bene riunite fra loro colle nicchie stesse siccome nel mezzo della facciata, per una differenza di un dito e mezzo circa. Fu proposto di sospendere il lavoro fino a che non si vedesse se il difetto non fosse nella facciata o altrimenti. Maestro Giorgio di Niccola, uno dei detti cittadini, sorse a dire in quell'adunanza, che veramente quel difetto c'era; ma non così da portare a mancamento o futuro pericolo di detta opera, come cosa che era brutta sì a veder da vicino, ma da terra, a chi non lo avesse saputo, per la molta altezza, sfuggiva. Gli pareva che voler sospendere e ritardare i lavori per un difetto così piccolo sarebbe stato maggior danno assai, massime perchè nell'inverno a causa dei venti e delle pioggie non si avrebbe potuto lavorare. I soprastanti e i cittadini di quella commissione vollero recarsi sul luogo salendo fino a capo del ponte nell'alto della facciata e si accertarono della cosa. Poi tosto che furono discesi, non penarono ad approvare la proposta di maestro Giorgio. [8] Una statua di marmo grande era già fatta per essere collocata in uno dei tabernacoli o nicchie allora compiute. Si deliberò di metterla in un angolo della chiesa verso le camere dei canonici. La scolpì lo stesso Antonio Federighi capomaestro. [9] Già fin dall'anno 1445 un'altra statua di marmo era stata posta in alto, senza sia detto il luogo di sua destinazione. [10]

In su i primi dell'agosto la ghirlanda stava per terminarsi. Dietro alla ghirlanda dovevasi cominciare il *frontespizio:* dietro al frontespizio un andito. Incerti se costruire l'andito in piano o a scale, come gli altri, deliberarono che il frontespizio si dovesse fare a triangolo e con le scale dietro per maggiore fortezza, altrimenti si dubitava che il vento non facesse qualche *pregiudizio, e a tanta altezza non avesse anche a gettarlo a terra.* Vollero le scale a macinello e non di travertino, che dicevano non resistere al gelo. [11] Per deliberazione del 31 agosto 1456 furono ordinate con pettorale, piuttosto che di pietra, di ferro, come più bello senza costare di più. [12] Il frontespizio si piegasse a triangolo, e se non dovesse essere triangolo perfetto, non uscisse mai di triangolo oltre due piedi, perchè sarebbe stato più bello a vedere. [13] Ma non vi fu messo mano così presto.

Dopo un ricordo di due carrate di marmo di Carrara del peso di libre 10,640 portate nel 1457 da Corneto, [14] si hanno semplici accenni, nell'anno 1479, ad altri materiali che forse non servivano tutti per continuare la facciata, [15] o se preparati, non furono posti in opera; poichè nel 1513 troviamo scritto (come si vedrà) che il lavoro del frontespizio era rimasto sospeso per quarant'anni, nonostante il materiale già pronto.

1 Arch. detto, Rif. 1448-1457, c. 248 t.
2 Arch. detto, Cam. 1449-1460; 1455, settembre 6.
3 Arch. detto, Cam. 1449-1460; 1455, novembre 1.
4 Arch. detto, Rif. 1448-1457, c. 388 t.
5 Arch. detto, Rif. 1448-1457, c. 314 t, 315.
6 Arch. detto, Rif. 1448-1457, c. 315.
7 Arch. detto, Rif. 1448-1457, c. 388 t.
8 Arch. detto, Rif. 1448-1457, c. 323.
9 Arch. detto, Rif. 1448-1457; 1457, giugno 3. c. 367 t.
10 Arch. detto, Rif. 1448-1457, c. 324 t; Cam. 1449-1460; 1456, settembre 11.
11 Arch. detto, Cam. 1449-1460; 1445, gennaio 18.
12 Arch. detto, Rif. 1448-1457, c. 324 t.
13 Arch. detto, Rif. 1448-1457, c. 327.
14 Arch. detto, Rif. 1448-1457, c. 324 t.
15 Arch. detto, Cam. 1460-1469; 1468, settembre 3; Rif. 1458-1488; 1479, dicembre 5, c. 587 t.

Ai 31 ottobre 1490 fu ordinata la copertura delle quattro colonne e di tutto il quadro sopra alla facciata. [1] Ma nel 1506 questo lavoro era solamente cominciato nella prima colonna o pilastro. Per condurlo a compimento fu in tale anno revocato il diritto dell'Opera di scavare marmi nella tenuta di Parrano, come era solito per consuetudine antica, sulla proprietà dei conti di quel castello. Ser Tommaso ridetto ci dà la notizia come fu cominciato il frontespizio nel 1513 con queste parole: « Il frontespizio della facciata della chiesa di S. Maria d'Orvieto, cioè quello che sta sopra alla facciata, e incomincia sopra quello basso, fu cominciato a componare e mettere su oggi che fu venerdì a dì XIX del mese d'Agosto del MCCCCCXIII: dopo pranzo fu posta la prima pietra e in tal mattina vi fu cantata la messa dello Spirito Santo. Et era carmerlengo della Fabrica Placido di Oddo di Messer Romano ». Poco più oltre il diarista ne riparla così: « Il frontespizio di S. M. d'Orvieto, cioè quello di mezzo alla facciata e in cima, quale era basso, fu incominciato del M.CCCCC.XIII nell'ufficio del camerlengho della Fabrica, 3 anni continui, cioè dell'anno 1512, 1513 e 1514. Per ben che le pietre principali fossero già state [preparate] già più di 40 anni, niente di meno nel tempo del suo uffizio le fece mettere in opera e parte ne fece lavorare nel suo uffizio ». [2] Il diarista ha usato qui la indicazione del frontespizio di mezzo « quale era basso ». Premetto che nel suo voluminoso diario da me trascritto per intiero con paziente costanza di più anni, spesso è trascurata la lezione, la sintassi irregolare, oscuro il senso. Credo che qui con dire che « era basso » abbia voluto significare non una costruzione già in piedi, ma quel tipo che si sarebbe dovuto eseguire sopra disegni antichi; quel tipo che faceva apparire il frontespizio basso. Sospesane la esecuzione, ci si pensò sopra più di 40 anni prima di mettere in opera i materiali; finalmente trovate le giuste proporzioni mediante la giunta del frontone e la inclinazione del triangolo, e veduto che il frontespizio non era più basso, fu solennemente inaugurato lo innalzamento.

Non già che si fosse dovuto demolire un frontespizio che era basso per rifarlo più proporzionato, come si crederebbe da chi attribuisse l'elevazione del frontone allo Scalza in epoca ancora più tarda. I documenti gettano molta luce sulla grave questione, che non resta più offuscata da oscurità. Mentre i muratori edificavano, gli scalpellini scolpivano nel frontone, ripreso a lavorare nel 1514 [3], ma forse per poco, perchè nel 1520 l'Opera rinnovava consimile deliberazione di proseguirlo, ordinando che gli scarpellini non avessero mai a mancare. [4]

Nell'anno dopo furono obbligati a sospendere quello e altri lavori che si andavano facendo sotto la direzione di Michele di Giovanni di Michele detto il Sammicheli da Verona, capomaestro della Fabbrica, per le molte spese che in quel tempo sopravvennero, fra le quali il contributo di ottocento ducati d'oro all'opera di san Pietro di Roma per la quinta parte del castello della Sala, feudo della Fabbrica, e le spese sostenute in curia per la ricupera del castello di Benano legato dai Vitelleschi. [5] Di bel nuovo nell'anno 1530 si volle ordinata la prosecuzione: [6] e nel 1532 il frontespizio era finito, poichè trovo che vi si conficcavano sopra il fiorone e la croce. [7]

Finalmente, quanto ai pilastri, ecco quello che dice lo stesso ser Tommaso parlando del camarlingo Placido di Oddo nel 1514: « Anche fece rifare e innalzare quella colonna ovvero frontespizio di là verso l'ospitale, quale era basso ». Va inteso che quel pilastro mediano verso l'ospedale, di basso che era, fu sollevato coll'innalzamento del frontespizio. E seguitando allude a tutta la costruzione in alto: « E a dì XXVI del mese di maggio 1514 furono incominciate a tirare su in cima della chiesa quelle pietre di marmo grosse lavorate già longo tempo e incominciare a mettere in opera. E in tal dì ci fu cantato la messa dello Spirito Santo per memoria di tal cosa e a ciò che tale principio d'esse pietre principali andassero con salute e buono effetto ». Per il pilastro, ancora nel 1533

[1] Arch. detto, Rif. 1484-1525; 1490, ottobre 31, c. 212. Arch. detto, Rif. 1484-1527; 1506, luglio 4, c. 439, 440.

[2] Arch. del Comune d'Orvieto, Diario di Ser Tommaso di Silvestro *ad an.*

[3] Arch. dell'Opera Rif. 1484-1527; 1514, luglio 25, c. 507, t.

[4] Arch. detto, Rif. 1484-1527; 1520, febbraio 9, c. 527 t, 528; 1521, luglio 9, c. 581 t.

[5] Arch. detto, Rif. 1484-1527; 1521, agosto 7, c. 585.

[6] Arch. detto, Rif. 1527-1554; 1530, gennaio 21, c. 70.

[7] Arch. detto, Cam. 1530-1536; 1532, gennaio 21 c. 43.

attendeva a lavorarvi intorno e a finirlo un maestro Lorenzo scarpellino. [1] Venuto in qualche dubbiezza opinò di sentire il parere e il gusto dell'architetto Antonio da Sangallo, e la Fabbrica vi consentì prontamente. Nel 1536 maestro Lorenzo riceveva il pagamento per otto animali che vi aveva scolpiti per i gocciolatoi. [2] L'altro fu portato a fine nel 1569. [3] Rimanevano a fare i due altri; e per questi fu ordinato il marmo a Corneto nel detto anno.

Le statue dentro le nicchie del frontone prese a scolpirle Raffaello da Montelupo nel 1560. [4] Tre si condussero dal territorio di Civitella nel 1564, scolpite su disegno dello stesso Raffaello. [5] Una fu lavorata nel 1567 da Fabiano Toti di Orvieto. [6] Il quale condusse anche la sibilla libica nel 1578. Prima di metterla a posto, nel pilastro in basso sur un lato della chiesa, la collocò sopra una base di legno a vista del popolo, e ne raccolse giudizi come di opera riuscita bella a perfezione. [7] Per le altre statue fu provveduto nel 1569. [8] I fulmini nel secolo XVII percossero la facciata danneggiandone gravemente le opere. Nel 1619 una delle piramidi specialmente era offesa. [9] I geli dell'inverno produssero altri guasti. [10] Nel 1713 si vedevano ancora sopra il loggiato certe tettoie di piombo consumato e disuguale che erano già state messe per difenderlo dall'acqua. Furono tolti via i piombi, e in cambio messe tegole a lastre di pietra, che sollevarono un'infinità di censure e critiche nel pubblico. [11]

Se non m'inganno, con questa nuova serie di documenti accennati è dato di poter per la prima volta giudicare con un concetto d'arte assai proprio ogni parte nella costruzione della facciata. Nessuno vorrà mettere in dubbio, che dove l'occhio riposa e la contemplazione è più cara, ivi domina una maggiore armonia di pensiero, come dalla base fino alla galleria. E tutto questo tratto fu eseguito dal Maitani. I piani superiori, tolto l'occhio che l'Orcagna non avrebbe osato certamente di alterare, subirono variazioni, le quali se, in parte, giovarono alla ascendenza delle masse e alle proporzioni generali della fronte, fecero sentire, quanto all'esecuzione, la differenza di un altro stile, dove la forma non si può dire che risponda perfettamente « alla intenzione dell'arte », come avrebbe detto il divino poeta.

[1] Arch. detto, Rif. 1527-1554; 1553, febbraio 26, c. 96 t.

[2] Arch. detto, Cam. 1530-1536, c. 43.

[3] Arch. detto, Rif. 1560-1571; 1569, settembre 17, c. 357.

[4] Arch. detto, Rif. 1560-1571; 1560, maggio 5, c. 17.

[5] Arch. detto, Rif. 1560-1571; 1564, marzo 82, c. 139 t.

[6] Arch. detto, Rif. 1560-1571; 1567, aprile 21, c. 26 8 t.

[7] Arch. detto, num. 4, c. 287.

[8] Arch. detto, num. 5, c. 174.

[9] Arch. detto, Rif. 1606-1630, c. 27 t.

[10] Arch. detto, Rif. 1680-1735, c. 235.

[11] Arch. detto, num. 1713, c. 45.

DOCUMENTI

I

1310, giugno 11.

(ARCHIVIO DEL COMUNE DI ORVIETO, Rif. *ad an.* 1310, c. 36 t.)

In nomine Domini amen.

Coram vobis dominis septem et vestro consilio consulum artium civitatis Urbisveteris proponitur pro parte offitialium operis nove ecclesie sante Marie de Urbeveteri quod cum dicto operi necessarium sit facere aportari marmora de contrata Montispisi et a civitate ortana et aliis contratis pro hedificandis in pariete anteriori dicte ecclesie, et predicta fieri non possint ad plenum, nisi per bufalarios de Viterbio, quod ad honorem et reverentiam Beate Marie Virginis placeat vobis ordinare et dare licentiam et securitatem Mutio Jacobi bufalario de Viterbio et aliis suis sotiis et famulis bufalariis de Viterbio cum sex pariis bufalorum veniendi ad Urbemveterem cum bufalis et curris rebus ipsorum, quod secure et libere possint stare et ire et redire per civitatem et comitatum Urbisveteris sine contraditione alicujus persone, non obstantibus aliquibus represaliis concessis per consilium consulum alicui persone seu personis civitatis vel districtus Urbisveteris vel alium offitialem dicte civitatis vel concedendis in futurum.

Super quibus *etc. etc.*

Vannes Ildebrandini vascellarius unus de dictis consuiibus..... consuluit super... proposita et petitione operis ecclesie Sante Marie Nove dè Urbeveteri quod omnia et singula in dicta proposita et petitione contenta ex nunc sint firma et procedant autoritate et baylia et potestate presentis consilii.

(Approvata da 69 Consoli con un voto contrario).

II

1321, aprile 5.

(ARCH. DELL'OPERA, Cam. I, c. 84)

Quactuor lib. et 1 sol. - solvit Puccialo Aldrovandi tractori pro v diebus, quibus servivit dicto operi de mense januarij proxi no pr terito cum uno pario bovorum in eundo et redeundo a petraria de Montepisi pro marmoribus pro portis ecclesie cum aliis sotiis ad rationem x sol. per diem et pro recatura a dicta petraria v lapidum cum aliis suis sotiis ponderis pro parte sibi contingente v^{c}xv lib. ad rationem VI sol. pro C.

III

1321, aprile 5.

(IVI, Cam. I, c. 84)

Quactuor lib. et 1 sol. - solvit Lentio Benvenuti pro v. diebus quibus servivit dicto operi de mense ianuarii proximo preterito in eundo et redeundo a petraria de Montepisi cum aliis sotiis de IIIJ.^{or} lapidibus magnorum ponderis in comuni VIIIJ^{c} et L. lib. ad rationem X sol. per diem et pro recatura v lapidum a dicta petraria cum aliis sotiis suis pro parte sibi contingente v^{c}xv lib.

IV

1321, aprile 5.

(IVI, Cam. I, c. 84 t.)

Quactuor lib. et 1 sol. - solvit Lentio Iohannis Casalengno Petri de Plebe tractori pro v diebus quibus servivit dicto operi de mense ianuarii preterito in eundo et redeundo et deferendo IIIJ^{or} lapides de marmo a petraria de Montepisi una cum supradictis aliis suis sotiis ad rationem x sol. per diem cum dictis bovibus et pro recatura a dicta petraria v lapidum de marmo una cum dictis suis sotiis ponderis pro parte sibi contingente v^{c} et xv lib. ad rationem VI sol. per C.

V

1321, aprile 5.

(IVI, Cam. I. c. 84 t.)

Quactuor lib. et 1 sol. - solvit Frederico Iohannis (*lacuna*) bovacterio pro v diebus proxime preteritis, quibus servivit dicto operi cum uno pario bovorum de mense iannuarii proximo preterito in eundo redeundo

et deferendo marmora a petraria de Montepisi cum aliis suis sotiis de supradictis iiij lapidibus ad rationem x sol. per diem et pro recatura a dicta petraria v lapidibus de marmo ponderis pro parte sibi contingente v^{c} et xv lib. ad rationem vi sol. per c.

VI

1321, aprile 5.

(Ivi, Cam. I, c. 85)

Quactuor lib. et 1 sol. - solvit Bucio Iohannis (*lacuna*) bovacterio pro v diebus, quibus servivit dicto operi de mense iannuarii proximo preterito cum uno pario bovorum pro eundo et redeundo a petraria de Montepisi pro marmoribus conducendis pro dicto opere cum aliis supradictis sotiis ad rationem x sol. pro quolibet pario bovorum et pro recatura quam fecit in alio torno v lapidibus de marmo cum supradictis suis sotiis ponderis pro parte sibi contingente v^{c} et xv lib. ad rationem vi sol. per c.

VII

1321, aprile 5.

(Ivi, Cam. I, c. 85)

xxviii sol. - solvit Pucciolo Aldrovandi tractori pro recatura iij lapidum scilicet tabularum rubearum a petraria Sosselvole ponderis v^{c}iiij lib. ad rationem ii sol. et vi den. per c. et pro recatura unius lapidis ponderis iij^{c} lxxxx lib. ad rationem xvi den. per c.

VIII

1321, aprile 11.

(Ivi, Cam. I, c. 86 t.)

liii sol. - solvit Glorio Guillelmi tractori pro tractura quam fecit a petraria de Sosselvole de quactuor lapidibus rubeis in tabulis rubeis ponderis ii^{m} ^{c}cxl lib. ad rationem xx sol. den. per c.

IX

1321, aprile 11.

(Ivi, Cam. I, c. 86 t.)

xl. sol. - solvit Lencio Benvenuti et Putio Aldrovandi tractoribus pro tractura unius lapidis de marmo, quod remanserat super Lipragam de comunibus tracturis apportatis a petraria Montepisi de mense iannuarii proximo preterito, que fuit ponderis x^{c}ii, quam apportaverunt in duobus diebus ad rationem x sol. pro quolibet pario bovorum pro quolibet die.

X

121, aprile 12.

(Ivi, Cam. I, c. 87)

xxxvi. sol. - solvit magistro Giovangnolo de Egubio pro vi diebus proxime preteritis, quibus servivit dicto operi apud petrariam de Sosselvole pro vi sol. per diem.

xxxv sol. - solvit magistro Ceccarello de Asciscio pro v. diebus proxime preteritis, quibus servivit dicto operi apud petrariam de Subselvule pro vi sol. per diem.

xxxvi sol. - solvit magistro Ciolo Manuelli pro vi diebus proxime preteritis, quibus servivit dicto operi apud supradictam petrariam de Subselvule pro vi sol. per diem.

xxxviiij sol. - solvit magistro Ciccio de Asciscio pro vi diẹbus proxime preteritis, quibus servivit dicto operi pro vi sol. et vi den. per diem apud supradictam petrariam.

xviiij. sol. - solvit Levio Amatelli manovali pro vi diebus proxime preteritis, quibus servivit dicto operi apud petrariam supradictam de Sosselvole.

Idem. solvit Guidecto Butii manovali.

XI

1321, aprile 12.

(Ivi, Cam. I, c. 87 t.)

xxxvi sol. - solvit magistro Stephutio Butii de Surripa pro vi diebus proxime preteritis, quibus servivit dicto operi apud petrariam de Butuntulis pro vi sol. per diem.

xxxiiij. sol. - solvit magistro Petruccio Butii Rainerii Alde pro vi diebus proxime preteritis, quibus servivit dicto operi apud supradictam petrariam.

xviiij sol. - solvit Valentino de Canali pro vi diebus proxime preteritis, quibus servivit dicto operi apud dictam petrariam de Butuntulis pro iii sol. per diem.

xxx sol. - solvit magistro Butio Rainerii Alde pro v diebus proxime preteritis, quibus servivit dicto operi apud Rigum turbidum ad faciendum legas de macinegno pro vi sol. per diem.

xxxvi sol. - solvit magistro Cicte Rainerii Alde pro vi diebus proxime preteritis, quibus servivit dicto operi apud supradictum Rigum pro vi sol. per diem.

Novem lib. et xviii sol. - solvit Barthutio Petri victurali de Surripa pro recatura quam fecit cum suo somario de x lapidibus pro cornicibus et cantonibus de trebertino a petraria de Butuntulis ad istam ecclesiam ponderis viii^{m} et cc. lib. ad rationem xii den.

per c. et recatura a dicta petraria de xviiij lapidibus ad filum de trebertino ponderis xvii^m et c. lib. ad rationem viii den. per c. et recatura a Rigo turbido de x salmis lapidibus pro legis magnis pro xii den. per salmam.

XII

1321, aprile 14.
(Ivi, Cam. I, c. 88)

Quinque lib. et xii sol. - solvit Rubeo Titti pro recatura quam fecit fieri cum suis mulis de vii lapidibus de marmo a petraria de Montepisi pro colondellis portarum ponderis xxviii^c et xx lib. ad rationem iiij^or sol. per c. computatis duobus lapidibus scriptis Ciolo Nicolai, qui fuerunt ponderis m. lib., quos den. habuit ipse Rubeus pro eo.

XIII

1321, aprile 16.
(Ivi, Cam. I, c. 88)

Quinque lib. et iii sol. - solvit Glorio Guillelmi, Mancino Stephani et Leorso Oddarelli tractoribus pro recatura quam fecerunt de v tabulis lapidum mangnorum rubeorum a petraria de Sosselvole ponderis iiij^m et clxxx lib. ad rationem ii sol. et vi den. per c.

xxviiij sol. - solvit Butio Iohannis tractori pro recatura quam fecit cum suis bovibus, silicet cum aliis supradictis tractoribus a supradicta petraria de Subselvule de duobus lapidibus magnis rubeis ponderis pro parte sibi contingenti xi^c et lx lib. ad rationem ii sol. et vi den. per c.

XIV

1321, aprile 18.
(Ivi, Cam. I, c. 88 t.)

xxiiij sol. - solvit magistro Giovagnolo de Egubio pro iiij diebus proxime preteritis, quibus servivit dicto operi apud petrariam de Subselvole pro vii sol. per diem.

xxvi sol. - solvit magistro Ceccio de Asciscio pro iiij diebus proxime preteritis, quibus servivit dicto operi apud supradictam petrariam pro vi sol. et vi den. per diem.

Tres lib. et v sol. - solvit magistro Lapitio Xp̄ophori pro x diebus proxime preteritis, quibus servivit dicto operi apud petrariam de Subselvole pro vi sol. per diem et pro hodie pro v sol. quo servivit in loia operis.

xxxiiij sol. - solvit magistro Ceccarello de Ascisio pro iiij^or diebus proxime preteritis, quibus servivit dicto operi apud supradictam petrariam pro vii sol. per diem et pro hodie pro vi sol. quo servivit in loia operis.

xii sol. - et viii den. solvit Levio Amatelli pro iiij^or diebus proxime preteritis, quibus servivit dicto operi apud supradictam petrariam pro iii sol. et ii den. per diem.

xxxvi sol. - solvit magistro Pero Jannis pro viiij diebus proxime preteritis, quibus servivit dicto operi apud supradictam petrariam pro iiij sol. per diem.

xv sol. et x den. - solvit Guidoni Butii manovali pro v diebus proxime preteritis, quibus servivit dicto operi apud supradictam petrariam.

XV

1321, aprile 18.
(Ivi, Cam. I, c. 89 t.)

Tres lib. - solvit magistro Nerio Butii Alde pro x diebus proxime preteritis, quibus servivit dicto operi apud petrariam de Butuntulis pro vi sol. per diem.

xxx sol. - solvit Cecco Iohannis Thebaldi manovali pro x diebus proxime preteritis, quibus servivit dicto operi apud dictam petrariam de Butuntulis pro iii sol. per diem.

xii sol. - solvit Valentino de Canali pro iiij^or diebus proxime preteritis, quibus servivit dicto operi apud dictam petrariam pro iii sol. per diem.

xxviiij sol. - solvit magistro Stephutio Butii pro iiij^or diebus proxime preteritis, quibus servivit apud supradictam petrariam pro vi sol. per diem et pro i die, quo servivit in loia pro v sol.

xxiiij sol. - solvit magistro Ciolo Manuelli pro iiij^or diebus proxime preteritis, quibus servivit dicto operi apud dictam petrariam de Sosselvole pro vi sol. per diem.

Quadraginta duas lib. et xv sol. - solvit magistro Megliorecto Morici pro cxiiij diebus proxime preteritis et inceptis a die xxiiij mensis novembris proxime preteriti et usque in hunc diem sabati predictum et ipsum diem sabati dimisit operi, quo servivit in loia et predictos cxiiij dies servivit apud petrariam de Montepisi ad rationem vii sol. et vi den. per diem.

Quactuor lib. et v sol. - solvit dicto Megliorecto, quos ipse dixit et asseruit se dedisse et solvisse Ricchardo manovali pro xxxv diebus proxime preteritis, quibus servivit dicto operi apud petrariam de Montepisi in predictis rationibus et solutionibus.

Triginta novem lib. et xviii sol. - solvit magistro Guidarello Pauli pro cxiiij diebus proxime preteritis et inceptis a die xxiiij^to mensis novembris proximi preteriti et hodie completi, quibus servivit dicto operi apud petrariam de Montepisi ad rationem vii sol. per diem.

Triginta sex lib. et i sol. et vi den. solvit magistro Bucciarello Accorsutii pro cxi diebus proxime preter-

itis inceptis a supradicto die XXIIIJ^to novembris proxime preteriti et usque in hunc diem, quibus servivit dicto operi apud supradictam petrariam de Montepisi et pro VI sol. et VI den. per diem.

Triginta quinque lib. et VIII sol. et VI den. - solvit magistro Nutio Latini pro centum novem diebus proxime preteritis et inceptis a supradicto die XXIIIJ^to novembris et usque in hunc diem apud petrariam de Montepisi pro VI sol. et VI den. per diem.

XVI

1321, aprile 28.

(Ivi, Cam. I, c. 94)

Septem lib. et IIIJ sol. - solvit dictus Camerarius Sivero Vannis Coltelle bufalario pro recatura quam fecit de duobus lapidibus mangnis de marmo a petraria de Montepisi ponderis II^m IIIJ^c lib. ad rationem VI sol. per c.

XVII

1321, maggio 11.

(Ivi, Cam. I, c. 99)

Tres lib. et VII sol. et VI den. - solvit Gutto Bernardi et Butio Iohannis de Pugliarella tractoribus pro recatura quam fecerunt cum eorum bovibus de duobus lapidibus de marmo a petraria de Montepisi ponderis XIII^m et L lib. ad rationem V sol. per C.

XVIII

1321, maggio 12.

(Ivi, Cam. I, c. 99 t.)

Tres lib. et X sol. - solvit Iannocto Iannutii pro recatura quam fecit fieri cum suis bovibus... a petraria de Montepisi de duobus lapidibus de marmo apud istam ecclesiam ponderis MIIIIJ^c lib. ad rationem V sol. per C.

XIX

1321, maggio 16.

(Ivi, Cam. I, c. 100 t.)

LVIII sol. - solvit Jonte Benvenuti manuali pro XI diebus proxime preteritis, quibus servivit dicto operi pro tribus sol. per diem et pro V diebus, quibus ivit et rediit ad Castrum Ghalere ad portandum licteras magistris operis existentibus in dictis partibus et contrata Rome pro V sol. per diem.

XX

1321, maggio 25.

(Ivi, Cam. I, c. 104 t.)

Duos florenos de auro et tres lib. et X sol. et I den. ravignanorum *etc.* - solvit predictus camerarius magistro Ciolo magistri Thomasi de Amelia, quos ipse magister Ciolus dixit et asseruit se dedisse et solvisse infrascriptis personis et pro infrascriptis rebus in Urbe et districtu Urbis pro facto dicti operis. In primis pro duobus funicchis grossis et una fune ponderis C. -lib. pro trahendis marmoribus de quodam fossato prope Castrum Ghalere ejusdem districtus duos florenos auri... et pro quadam pulitia pro extrahendis dictis rebus extra Urbem.... et cuidam notario, qui scripsit licteram ex parte comitum de Anguillara II sol. rav.

XXI

1321, maggio 25.

(Ivi, Cam. I, c. 104 t., 105)

Decem et septem lib. et XII sol. - solvit supradicto magistro Ciolo pro XXXIIIJ^or diebus laboratoriis de mensibus aprelis et maii prox. quibus ipse laboravit et servivit dicto operi una cum infrascriptis magistris et manualibus in districtu Urbis in contrata Castri Galere ad inveniendum et laborandum marmora pro dicto opere ad rationem X sol. pro quolibet die et pro VI diebus dominicis, quibus servivit dicto operi pro II sol. per diem pro adjutorio expensarum suarum, computatis in dicta solunctione quactuor florenis de auro ad rationem trium lib. et XVIIII sol. pro quolibet floreno.

It... magistro Petrutio magistri Cioli de Amelia... ad rationem VII. sol per diem et VI diebus dominicis pro XVIII den. per diem *etc.*

It... magistro Thino Petri... ad rationem VII sol. et VI den. per diem et pro VI diebus dominicis pro XVIII den. per diem *etc.*

It... magistro Bartutio Rustikelli... ad rationem VIII sol. per diem *etc.*

It... magistro Stephanutio Guidi pro VII sol. per diem *etc.*

It... magistro Bonfiglio Bonaccini... pro VII sol. et VI den. per diem *etc.*

It... magistro Ciolo magistri Thomasi recipienti pro Herigutio suo nepote... ad portandum ferramenta et alia pro dictis magistris a civitate Urbisveteris ad Urbem et ad castrum Galere et ubicumque fuerit eisdem necessaria, et ad ipsa ferramenta recipienda ad civitatem Urbisveteris et pro suo labore, qui servivit pro marmoribus ad rationem V sol. per diem pro se et dicto suo somario *etc.*

XXII

1321, maggio 30.

(Ivi, Cam. I, c. 105 t.)

xxvi sol. - solvit Guitio Poli victurali pro recatura quam fecit cum suis mulis a petraria de Montepisi de duobus lapidibus marmoreis pro dicto opere ponderis vic et l. lib. ad rationem iiij sol. per c.

XXIII

1321, maggio 30.

(Ivi, Cam. I, c. 107)

Quactuor lib. et xiii sol. et viii den. - solvit Loddo Jannis de Surripa victurali pro recatura quam fecit a petraria de Subselvule de duabus tabulis lapidum rubearum ponderis viiic lib. pro xx den. per c. et pro recatura iiiior lapidum ponderis vic lib. pro xvi den. per c. et pro recatura a petraria de Butuntulis cantonibus de trebertino ponderis viiic lib. pro xii den. per c. et pro recatura a dicta petraria xxiiij lapidum ad filum ponderis xlvic pro viii den. per c. et pro recatura a Rivo turbido xxxiiij salmarum lapidum pro leghis de macinengno pro xii den. per c.

XXIV

1321, maggio 31.

(Ivi, Cam. I, c. 107 t.)

Novem lib. et v sol. - solvit Sternicchie manuali pro xxxiiij diebus laboratoriis de mense aprilis et maii proxime jam preteriti, quibus ipse servivit dicto operi una cum supradictis magistris et manualibus in districtu Urbis apud Castrum Galere ad inveniendum marmora et laborandum pro dicto opere pro v. sol. per diem et pro vi diebus dominicis pro ii sol. et vii den. per diem *etc.*

XXV

1321, maggio 31.

(Ivi, Cam. I, c. 108)

... Pro recatura a petraria de Montepisi de iiijor lapidibus de marmo ponderis xvc pro iiij sol. per c. *etc.*

XXVI

1321, giugno 2.

(Ivi, Cam. I, c. 109)

Nonaginta duas lib. et xii sol. et vii den. - solvit dictus camerarius Jutio Clementis bufalario de Viterbio pro recatura et carratura quam fecit cum suis bufalis et carris a castro Galere districtus Urbis ad istam ecclesiam de x petiis marmorum ponderantibus xiiiim et ccl lib. ad pondus *etc.*

It... a castro Galere districtus Urbis et prope Urbem ad istam ecclesiam Sancte Marie de Urbeveteri de iiiior petiis marmorum ponderis vim et l. lib. ad pondus *etc.*

XXVII

1321, giugno 2.

(Ivi, Cam. I, c. 109 t.)

Decem et septem lib. et xii sol. et vi den. - solvit Nozzio Rainerii bufalario de Viterbio pro recatura et carratura quam fecit cum suis bufalis et carro a Castro Galere districtus Urbis et prope Urbem ad istam novam ecclesiam Beate Marie Virginis de duobus petiis marmorum ponderis vim et vijc lib. ad pondus *etc.*

XXVIII

1321, giugno 3.

(Ivi, Cam. I, c. 109 t.)

Triginta tres lib. - solvit Iohanni Jannis Coltelle bufalario de Balneoregio pro carratura et arrecatura quam fecit cum suis bufalis et carris operis Sante Marie a petraria de Montepisi ad istam ecclesiam de xiiij petiis marmorum ponderantibus xiijm et iic lib. ad pondus.

XXIX

1321, giugno 11.

(Ivi, Cam. I, c. 112 t.)

Septem lib. et xv sol. et vi den. - solvit Petruziolo Barthutii Nasi victurali pro recatura quam fecit et fieri fecit cum suis mulis a petraria de Montepisi de x lapidibus de marmo in colondellis quatris ponderis xxxviijc et lxxxv lib. ad pondus.

XXX

1321, giugno 12.
(Ivi, Cam. I, c. 112 t.)

xxviij sol. - solvit Polo Megliorecti victurali pro recatura quam fecit a petraria de Montepisi de duobus lapidibus de marmo ad pondus.

... A petraria de Montepisi de v lapidibus de marmo ponderantibus xlviiij et l lib. ad pondus.

XXXI

1321, giugno 14.
(Ivi, Cam. I, c. 115)

Decem et novem lib. et xviij sol. - solvit magistro Giovangnolo de Egubio.. pro tribus diebus quibus ivit et rediit cum Nutio supradicto ad castrum Sancti Gemini pro marmoribus inveniendis *etc.*

XXXII

1321, giugno 25.
(Ivi, Cam. I, c. 122)

Quindecim lib. et xvij sol. - solvit Petruccio Barthutii Nasi pro recatura quam fecit cum suis mulis a petraria de Montepisi de xxi lapidibus de marmo ponderantibus vij^m et viiij^c xl lib. ad pondus.

XXXIII

1321, giugno 26.
(Ivi, Cam I, c. 122)

Viginti lib. - solvit dictus camerarius Vanni Johannis Coltelle de Balneoregio bufalario pro recatura quam fecit cum suis bufalis et carris operis a petraria de Montepisi de uno lapide mangno de marmo pro porta anteriori ecclesie Sancte Marie ponderis v^m c^c lib.

XXXIV

1321, giugno 26.
(Ivi, Cam. I, c. 122 t.)

... Pro recatura a petraria de Montepisi de uno lapide de marmo ponderis iii^c *etc.*

XXXV

1321, giugno 27.
(Ivi, Cam. I, c. 122 t.)

... Pro recatura quam fecit... a castro Galere districtus Urbis ad istam Ecclesiam de duobus lapidibus de marmo ponderis iij^m cl lib. *etc.*

... A castro Galere districtus Urbis ad istam Ecclesiam de duobus lapidibus de marmo ponderis iij^m ccl lib. *etc.*

XXXVI

1321, giugno 27.
(Ivi, Cam. I, c. 123)

... A contrata Castri Ghalere discrictus Urbis ad istam Ecclesiam de vii lapidibus mangnis de marmo ponderis vi^m et iij^c l lib.

XXXVII

1321, luglio 12.
(Ivi, Cam. I, c. 131)

Viginti quactuor lib. et. xviiij sol et vi den. - solvit dictus camerarius Miglioreeto Morice pro lxvi diebus laboratoriis proxime preteritis, quibus servivit dicto operi apud petrariam de Montepisi ad rationem vij sol. et vi den. per diem *etc.*

... Magistro Cecco Jacobi pro lxii diebus laboratoriis proxime preteritis, quibus laboravit et servivit dicto operi apud supradictam petrariam de Montepisi.

... Magistro Bucciarello Accorsutii pro lxiij diebus laboratoriis... apud supradictam petrariam de Montepisi pro vi sol. et vi den. per diem *etc.*

... Magistro Guidarello Pauli... apud petrariam de Montepisi pro vii sol. per diem *etc.*

XXXVIII

1321, luglio 13.
(Ivi, Cam. I, c. 133, 133 t.)

... Pro recatura... ab Urbe prope Castrum Sancti Angeli ad istam ecclesiam de duobus lapidibus de marmo ponderis vi^m et c. lib. ad rationem vii lib. et x sol. pro quolibet miliario.

... Pro recatura... ab Urbe prope Castrum Sancti Angeli ad istam Ecclesiam de duobus lapidibus de marmo ponderis ii^m vi^c lib. *etc.*

... Pro recatura... ab Urbe prope Castrum Sancti Angeli de Urbe ad istam ecclesiam de duobus lapidibus de marmo ponderis ii^m et viij^c l lib.

XXXIX

1321, luglio 20.

(Ivi, Cam. I, c. 134 t., 135)

Viginti duas lib. et X sol. - solvit Vanni Johannis Coltelle bufalario pro recatura quam fecit cum suis bufalis et carris operis a petraria de Montepisi ad istam ecclesiam de uno lapide mangno pro indinocchiato porte anteriori ponderis VI^{m} et III^{c} lib.

... Pro recatura... duobus lapidibus de marmo a petraria de Montepisi ad istam ecclesiam ponderis IIIJ^{m} III^{c} L lib. *etc.*

... Pro recatura... a petraria de Montepisi ad istam ecclesiam de duobus lapidibus de marmo ponderis III^{m} et CCC lib.

... Pro recatura... a petraria de Montepisi ad istam ecclesiam de duobus lapidibus de marmo ponderis II^{m} et IIIJ^{c} XXV lib.

... Pro recatura... a petraria de Montepisi ad istam ecclesiam de tribus lapidibus de marmo ponderis II^{m} IIIJ^{c} lib.

XL

1321, luglio 29.

(Ivi, Cam. I, c. 138 t., 139)

... Pro recatura... a petraria de Subselvole de quodam lapide mangno et rubeo ponderis V^{m} et II^{c} lib...

... Pro recatura... a petraria de Subselvole de quodam lapide mangno et rubeo ponderis IIIJ^{m} et VII^{c} lib. *etc.*

XLI

1321, agosto 2.

(Ivi, Cam I, c. 142 t.)

XXV sol. - solvit Andreutio Venture nuptio pro itinere et regressu ad Urbem et ultra ad Castrum Albani et portatura licterarum magistris operis qui laborant marmora apud dictum Castrum Albani.

XLII

1321, agosto 3.

(Ivi, Cam. I, c. 144 t., 145 t.)

... Magistro Ciolo magistri Thomasi de Amelia, quos ipse dixit et asseruit se dedisse et solvisse pro dicto opere infrascriptis personis et pro infrascriptis rebus, videlicet in pretio VII petiorum marmorum in Urbe, que emit a diversis personis, sex lib. et I sol. et VI den., et pro carratura dictorum marmorum ad portum Castri Sancti Angeli de Urbe, XXV sol. et magistro Iacobo Luce marmorario de Urbe pro IIIJ^{or} diebus, quibus ivit cum magistris operis ad inveniendum marmora per districtum Urbis pro V sol. ravignanorum per diem et magistro Stati marmorario de dicto loco pro V diebus, quibus ivit ad supradicta... item cuidam notario qui scripsit licteras domini Iohanni de Sabello III sol den. ravign... item notario dominorum sanatorum pro scriptura licterarum licentie sanatorum pro VI sol. et VI den... item pro victura et apportatura ferrorum et rerum magistrorum operis, qui laboraverunt in districtu Urbis istam ecclesiam a castro Albani pro XXI sol. et VI den.

Vigintiquactuor lib. et XI sol. - solvit magistro Ciolo supradicto pro XLVII diebus laboratoriis, quibus ivit et stetit in Urbe et extra in contrata castri Albani eiusdem districtus ad faciendum et laborandum marmora pro dicto opere et ad investigandum et inveniendum ipsa marmora ad rationem X sol. per diem et pro VII diebus dominicis, quibus stetit in dicta contrata pro III sol. per diem pro adiutorio expensarum.

Viginti unam lib. et VI den. - solvit magistro Corso Dominici pro XLVII diebus laboratoriis, quibus ivit et stetit in Urbe et extra ad inveniendum et laborandum marmora in contrata castri Albani districtus Urbis ad rationem VIII sol. et VI den. per diem *etc.*

Quactuordecim lib. et V. sol. - solvit magistro Petrucciolo magistri Cioli pro XXXVI diebus laboratoriis, quibus ivit et stetit in Urbe et in districtu Urbis in contrata castri Albani ad inveniendum et laborandum marmora in dicta contrata ad rationem VII sol. et VI den. per diem *etc.*

... Magistro Petro Terracane pro XXXVI diebus laboratoriis, quibus stetit in servitium dicti operis in contrata castri Albani districtus Urbis ad laborandum marmora pro dicto opere ad rationem VIIIJ sol. per diem *etc.*

... Magistro Nicolo de Florentia pro XXXVI diebus laboratoriis, quibus stetit in servitium operis in contrata castri Albani districtus Urbis ad laborandum marmora pro dicto opere ad rationem VIIIJ sol. et VI den. per diem *etc.*

... Magistro Ceccarello de Asisio pro XXVII diebus laboratoriis, quibus stetit in contrata castri Albani districtu Urbis ad laborandum marmora pro dicto opere ad rationem VIIIJ sol. per diem *etc.*

... Magistro Ciolo Manuelli pro XXVII diebus laboratoris proxime preteritis, quibus stetit in servitium dicti operis in contrata castri Albani districtus Urbis ad laborandum marmora ad rationem VIIJ sol per diem *etc.*

XLIII

1321, settembre 25.

(Ivi, Cam. I, c. 20 t.)

Decem et septem lib. et VI sol. et VI den. - solvit Nuto alias vocato Sbernicchio manuali pro XXXVII

diebus laboratoriis, quibus ipse servivit dicto operi in districtu Urbis apud castrum Albani cum magistris dicti operis ad laborandum marmora pro v sol. per diem et pro vij diebus dominicis pro ii sol. et vi den. et pro v diebus, quibus ipse ivit et stetit pro dicto opere apud civitatem Amelie pro magistro Ciolo magistri Thomasi pro iiij sol per diem et xl diebus, quibus servivit dicto operi ad murum operis de mensibus martii, aprelis, augusti et sectembris proxime preteritis pro iij sol. per diem.

XLIV

1321, ottobre 22.

(Ivi, Cam. I, c. 33, 33 t.)

Septuaginta lib. et xvij sol. et vi den. - solvit Jutio Clementis et Tutio Scangni bufalariis de Viterbio pro recatura, quam fecit cum suis bufalis et carris a districtu Urbis subptus Urbem de contrata Sancti Pauli per decem miliaria de iiij^{or} lapidibus mangnis de marmo ponderantibus viii^{m} et c. lib. ad rationem viij lib. et xv sol. per miliarium, computatis xxv sol. plus solito pro dictis x miliaribus, plus itineris *(lacuna)* factarum a contrata Sancti Angeli de Urbe *(lacuna)*, computatis in dicta solutione xvij flor. de auro ad rationem iiij lib. pro quolibet, de quibus se bene quietus et solutus vocavit *(lacuna)*, presente magistro Laurentio magistri Mathani caputmagistro dicti operis et Butio Ildibrandini testibus.

Pro... recatura... a contrata Sancti Pauli de Urbe et subtus Urbem per x miliaria de uno lapide mangno de marmo ponderis iij^{m} et c. lib. ad rationem viij lib. et xv sol. per miliarum *etc.*

... Pro recatura... a contrata Sancti Pauli de Urbe et subtus Urbem per x miliaria de uno lapide mangno de marmo ponderis iij^{m} et cccl lib. ad rationem viij lib. et xv sol. per miliarium *etc.* presentibus supradictis magistro Laurentio et Butio Ildibrandini test:.

XLV

1321, novembre 6.

(Ivi, Cam. I, c. 39)

Viginti octo florenos de auro et ii sol. et i denariorum proviscinorum et xx sol. et iiij denariorum currentium. - solvit dictus Camerarius magistro Marino Frederici, quos ipse dixit et asseruit se solvisse et dedisse pro opere Sancte Marie Nove Episcopatus civitatis Urbsveteris in Urbe et discrictu Urbis, videlicet in carratura et conductura xlviij petiorum marmorum a civitate Albani districtus Urbis ad portum Grapigliani prope Santum Paulum de Urbe in octo carratis dictorum marmorum ad rationem iiij lib. proviscinorum pro qualibet carrata et pro apportatura et carratura de tribus carratis dictorum marmorum a contrata castri Candulfi ad ipsum portum Grapigliani ad rationem trium lib. den. proviscinorum pro qualibet carrata et pro passatura omnium supradictorum marmorum ultra flumen Tiberis erga dictum portum Grapigliani pro tribus florenis pro v sol. den. proviscinorum. Et quinque flor. de dicta summa assuerit se dedisse et solvisse dictus magister Marinus in inseniis de cera, pipere et zafarano dato et donato nobilibus viris domino Pandulpho et domino Johanni de Sabellis de Urbe pro dono facto et faciendo dicto operi de marmoribus ipsorum. Item x sol. den. proviscinorum de dicta summa asseruit se dedisse magistro Iacobo marmoraio de Urbe pro ii diebus, quibus servivit dicto operi ad conducendum *etc.*

... Magistro Marino Frederici pro xlv diebus laboratoriis, quibus servivit dicto operi in districtu Urbis in contrata civitatis Albani ad laborandum et laborari faciendum marmora pro dicto opere, pro xii sol. per diem *etc.*

XLVI

1321, novembre 9.

(Ivi, Cam. I, c. 40 t., 41)

... Pro recatura... a petraria Montispechi districtus Senarum de x lapidibus de marmo nigro ponderantibus xv^{c} et lxxii lib. ad pondus *etc.*

... Pro recatura... a petraria Montispechi districtus Senarum de xiij lapidibus de marmo nigro ponderis xxiiij^{c} et lviij lib. ad pondus *etc.*

XLVII

1321, novembre 23.

(Ivi, Cam. I, c. 44 t.)

... Pro recatura... a petraria Montispechi districtus civitatis Senarum ad istam ecclesiam de v lapidibus de marmo nigro ponderis viiij^{c} et xx lib. *etc.*

XLVIII

1321, dicembre 12.

(Ivi, Cam. I, c. 49 t.)

... Pro recatura... a petraria Montispechi districtus Senarum de xlii lapidibus de marmo nigro, qui fuerunt ponderis xxxvii^{c} et xl lib. ad pondus *etc.*

XLIX

1321, dicembre 19.
(Ivi, Cam. I, c. 52 t.)

... Pro recatura... a petraria Montispechi districtus Senarum de xx lapidibus de marmo nigro ponderis iiim viiijc xxx lib. *etc.*

... Pro recatura a petraria supradicta Montispechi districtus Senarum ad istam ecclesiam de xii lapidibus de marmo nigro ponderis miiijc lxxxx lib. etc.

L

1321, dicembre 24.
(Ivi, Cam. I, c. 154 t.)

... Pro recatura... de tribus lapidibus de marmo nigro a petraria Montispechi districtus Senarum ad istam ecclesiam ponderis viijc lxxxiiij lib. *etc.*

... Pro recatura... a petraria Montispechi districtus Senarum de duobus salmis lapidum de marmo nigro ponderis viijc xxxiiij lib. *etc.*

LI

1321, dicembre 26.
(Ivi, Cam. I, c. 150 t.)

... Pro recatura... a petraria Montispechi districtus Senarum iiijor salmarum lapidum de marmo nigro in multis petiis ponderis xvic et xxx lib. *etc.*

LII

1325, settembre 11.
(Ivi, Cam. I, c. 203)

... Pro recatura... a petraria de Montepisi de uno lapide marmoreo ponderis iijc xxx lib.

LIII

1325, settembre 15.
(Ivi, Cam. I, c. 203 t.)

... Pro recatura... a petraria de Montepisi de tribus lapidibus marmoreis ponderis viijc xv lib. *etc.*

It. de duobus lapidibus marmoreis ponderis iiijc lxxx lib.

LIV

1325, settembre 17.
(Ivi, Cam. I, c. 204)

It. de uno lapide marmoreo ponderis iijc xx lib.

It. de duobus lapidibus marmoreis ponderis vic xx lib.

It. de duobus lapidibus marmoreis ponderis vc xl lib.

It. de duobus lapidibus marmoreis ponderis vc lxx lib.

It. de duobus lapidibus marmoreis ponderis vc lx lib.

LV

1325, settembre 18.
(Ivi, Cam. I, c. 204)

It. de duobus lapidibus marmoreis ponderis vic lib.

It. de duobus lapidibus marmoreis ponderis vc xx lib.

LVI

1325, settembre 22.
(Ivi, Cam. I, c. 208)

It. de duobus lapidibus marmoreis ponderis iijc lxx lib.

It. de iiij lapidibus marmoreis ponderis viiijc lxxxx lib. et de uno lapide marmoreo ponderis iijc lxxx lib.

LVII

1325, settembre 28.
(Ivi, Cam. I, c. 209 t.)

It. de uno lapide marmoreo ponderis iiijc xx lib.

LVIII

1325, settembre 30.
(Ivi, Cam. I, c. 210 t.)

It. de uno lapide marmoreo ponderis iijc lxxx lib.

LIX

1325, ottobre 3.
(Ivi, Cam. I, c. 211)

It. de uno lapide marmoreo ponderis iiic lib.

LX

1325, ottobre 10.
(Ivi, Cam. I, c. 211 t.)

It. de duobus lapidibus ponderis vi^c x lib.

LXI

1325, ottobre 12.
(Ivi, Cam. I, c. 211 t.)

It. de iiij lapidibus ponderis viij^c l lib.

LXII

1325, ottobre 14.
(Ivi, Cam. I, c. 213)

It. de duobus lapidibus marmoreis ponderis v^c xl lib.

LXIII

1325, ottobre 15.
(Ivi, Cam. I, c. 213)

It. de duobus lapidibus marmorei ponderis ij^c lxx lib.

LXIV

1325, ottobre 26.
(Ivi, Cam. I, c. 213 t.)

It. unius lapidis marmorei ponderis iij^c x lib.

LXV

1325, ottobre 26.
(Ivi, Cam. I, c. 215)

Magistro Rainaldo de Egubio... ad murandum in pariete anteriori dicte ecclesie pro vi sol. per diem.

LXVI

1325, ottobre 30.
(Ivi, Cam. I, c. 220)

Pro recatura a petraria de Montepisi de uno lapide marmoreo ponderis iiij^c x lib. et de duobus lapidibus marmoreis ponderis iiij^c lxx lib.

LXVII

1325, ottobre 31.
(Ivi, Cam. I, c. 220 t., 221, 221 t.)

Magistro Meglioretto... apud petrariam de Montepisi pro vii sol. et vi den. per diem.

It. Magistro Petro Petri Terrachane it. it.

Magistro Petro Johannis Guidi pro viii sol. per diem.

Magistro Guido Pauli pro vii sol. per diem.

Magistro Nerio Sermassei de Scietonio pro iiij sol. per diem.

LXVIII

1325, novembre 6.
(Ivi, Cam. I, c. 222 t.)

... Pro recatura... a petraria de Montepisi ad istam ecclesiam de iiij lapidibus marmoreis ponderis viii^c et x lib.

LXIX

1325, novembre 30.
(Ivi, Cam. I, c. 225)

... Pro arrecatura... a petraria de Montepisi de uno lapide marmoreo ponderis iij^c lib.

LXX

1325, novembre 30.
(Ivi, Cam. I, c. 266 t.)

... Pro infrascriptis rebus in Urbe et in districtu Urbis *etc.*

Lorenzo Petri Angeli sandalario de Urbe pro portatura, quam ipse Lorentius fecit cum suis sandalis videlicet a portu Aguste Urbis per flumen Tiberis ad portum Foglie de contrata Savine de xli petiis marmorum ponderis xxiij^m et iij^c l.

... Cole Caroso sandalario de Urbe xii lib. et xv sol. provisinorum pro portatura quam fecit ab Urbe per flumen Tiberis ad portum Ortanum de xiij petiis marmorum ponderis xv^m et v^c lib. *etc.*

... Pro recatura... a portu Foglie de contrata Savine ad portum Civitatis Ortane de viij petiis marmorum ponderis xvi^m et v^c lib. *etc.*

Item unum flor. de auro et x sol. et vi den. provisinorum... Nicole Capuzzucca Camerario camere Urbis pro polixa liij petiorum marmorum dicti operis, qui positi erant pro dicto opere in Urbe apud contratam

Aguste juxta flumen Tiberis ad rationem XII den. provisinorum pro quolibet petio dicti marmi.

Item X sol. provis:... in facitura cujusdam verrocchi et caballi de lingno causa ponderandi dicta marmora ad portum Foglie *etc.*

Item II sol. et VI den. provis:... notario qui fecit instrumentum refutationis dicti marmi *etc.*

Item II sol. et I den paparinorum... pro portatura statere a portu Foglie ad Malianum de Savina.

Item III sol. et IIIJ den. pap:... in vellonibus pro supradictis verrocchio et caballo de lingnamine.

Item I sol. et II den. passagerio apud portum de Vaschi.

Item IIIJ sol. pap:... in pretio unius funicchi pro pesando supradicta marmora.

Item VIIIJ sol. pap:... pro portatura statere, scilicet a portu ortano ad civitatem Ortanam.

Item I sol. den. cur:... passagerio Sancti Valentini.

Item II sol. et VI den. cur:... passagerio porti Manciani pro passatura operalium et bestie.

Item LIIIJ sol. et VI den. provis:... dixit se solvisse XVIIIJ operalibus, qui servierunt dicto operi ad ponderandum supradicta marmora et ad incarcandum dicta marmora apud Urbem et apud portum Foglie et apud portum Ortanum *etc.*

Quactuor lib. et II sol. dictus magister Ciolus Manuelli dixit se dedisse Bucciarello Vannis pro aliquibus diebus, quibus servivit dicto operi ad locandum dicta marmora et ad ponderandum et ponderare faciendum dicta marmora *etc.*

Viginti quactuor lib. et VI sol. solvit dicto magistro Ciolo Manuelli pro L IIIJ diebus proxime pret:, quibus ipse servivit dicto operi, videlicet de mensibus octobris et novembris prox. pret. in Urbe et in districto Urbis in eundo stando et redeundo pro supradictis marmoribus liberandis a comune sive camera Urbis et pro dictis marmoribus locandis; et pro emendo vetra norata pro muysayco faciendo dicte ecclesie ad rationem VIIIJ sol. per diem quo stetit.

LXXI

1325, dicembre 14.

(Ivi, Cam. I, c. 228-230)

. . . Magistro Nicolutio Nutii de Senis . . pro VIIIJ sol. per diem.

M. Lando Maccari . . . pro VI sol. et VI den. per diem.

M. Petro Jacobi . . . pro VI sol. et VI den. per diem.

M. Ciono Petri Hermanni . . . pro VI sol. et VII den. per diem.

M. Nicolo de Florentia . . . pro VI sol. et VI den. per diem.

M. Iohanni Johannis Redate . . . pro VI sol. et VI den. per diem.

M. Butio Vannis Guidi . . . pro VI sol. et VI den. per diem.

M. Nallutio Petri Hermanni . . . pro VI sol. et IIJ den. per diem.

M. Xp̄iano Landi . . . pro V sol. per diem.

M. Vannutio Barthi . . . pro IIIJ sol. et VI den. per diem.

M. Guidotio Petri Vannis Guidi... pro IIIJ sol. per diem.

M. Lapo Nuti de Florentia... pro VI sol. per diem.

M. Giovagnolo de Egubio... pro V sol. et VI den. per diem.

M. Mantovano... pro IIIJ sol. per diem.

M. Iacobo m. Locti... pro II sol. et VI den. per diem.

M. Iohanni Bonini pictori... pro II sol. et VI den. per diem.

M. Petro Terrachane de Perusio... pro V sol. per diem.

M. Butio Ildebrandini... pro V sol. et VI den. per diem.

M. Petro Nutii Somay... pro III sol. per diem.

M. Francisco Talenti... pro V sol. per diem.

M. Tuto Tani... pro IIIJ sol. per diem.

M. Vanni Cole de Asisio... pro V sol. per diem.

M. Palmerio de Camerino... pro IIIJ sol. per diem.

M. Miscino Butii... pro V sol. et VI den. per diem.

M. Nutio Barthi... pro IIJ sol. per diem.

M. Angelo Landi... ad mictendum muysaycum pro II sol. et VI den. per diem.

M. Mattiolo Ceccoli de Asisio... pro V sol. per diem.

M. Johanni Terrachane... pro V sol. et VI den. per diem.

M. Ciccia de Asisio... pro VI sol. per diem.

M. Cole Bentivegne... pro V sol. per diem.

M. Barone de Egubio... pro V sol. per diem.

M. Bartho Vinoli de Egubio... pro V sol. per diem.

M. Iennario de Egubio... pro V sol. per diem.

M. Andrea Mini de Senis... ad faciendum fenestras vetri pro V sol. et VI den. per diem.

LXXII

1325, dicembre 15.

(Ivi, Cam. I c. 230-233)

M. Iacobo de Camerino pro V sol. per diem.

M. Matheo m. Nicolay de Florentia... pro XVIIJ den. per diem.

M. Angelo Petri de Egubio pro VI sol. per diem.

M. Lello Viviani de Perusio... pro V. sol. per diem.

M. Butio Xp̄ofori... pro V. sol. et VI den. per diem.

M. Scagliono de Asisio... pro VI sol. per diem.

M. Bagliono de Asisio pro V sol. per diem.

M. Notio Frederici pro V. sol. per diem.

M. Meutio Nuti de Senis... pro VIIJ sol. per diem.

M. Iacobutio m. Benvenuti pro II sol. per diem.

M. Tino Petri... pro v sol. et VI den. per diem.

M. Guido Pauli pro v sol. et VI den. per diem.

M. Petro Vannis Guidi... pro v. sol. et VI den. per diem.

M. Bonfiglio Bonaccini... pro v. sol. per diem.

M. Cole Perfecti... ad formas angelorum pro III sol. et VI den. per diem.

M. Matheo Baglionis... pro IIJ sol. per diem.

M. Petro Butii Raineri Alte... apud rigum pro v sol. et VI den. per diem.

M. Beccutio Petri... apud rigum pro VI sol. per diem.

M. Anguilerio Guidi... apud rigum pro v sol. per diem.

M. Rainaldo de Egubio... ad murum pro VI sol. per diem.

M. Masciolo de Asisio... apud civitatem Ortanam ad traendum marmora de flumine Tiberis *etc.*

M. Nutio Latini... cum dicto m. Masciolo apud civitatem Ortanam pro VIII sol. per diem.

M. Cecio Putii de Egubio... apud civitatem Ortanam ad trahendum marmora de flumine Tiberis pro VII sol. et VI den. per diem.

M. Bonfiglio Bonaccini... apud Urbem una cum m. Ciolo Manuelli in opere marmorum dicti operis, que erant apud Agustam in Urbe de mense novembris pro VIII sol. per diem.

M. Meglioretto Morici... pro VI sol. per diem.

Morico Petrucciani... pro XIIIJ den. per diem.

M. Jachecto m. Anditi... pro IIJ sol. per diem.

M. Ciolo m. Iacobi pro IIJ sol. per diem.

M. Petro Salimbene de Egubio pro v sol. per diem.

M. Buccecto Vannis Guidi... ad rationem VI sol. et VI den. per diem.

M. Tino Blasii... pro IIII sol. et VI den. per diem.

M. Stephutio Butii... pro v sol. et VI den. per diem.

M. Putio Locti dicto Octovale... ad formas angelorum... de bronzo pro VI. sol per diem.

M. Nallo Leonardi carpentario... pro VII sol. per diem.

M. Andreutio Thei... pro II sol. et VI den. per diem.

M. Francisco dicto Riccio de Senis... pro v sol. per diem.

M. Vanni Ciutii de Perusio... pro IIII sol. et VI den.

M. Meoccio Manni... ad formas angelorum pro v sol. per diem.

M. Marcho Guidarelli... pro v sol. per diem.

M. Vanni Butii Orti... ad formas angelorum pro IIII sol. per diem.

M. Vitalutio Lutii... ad faciendum fenestras vetri colorati pro II sol. per diem.

M. Nardutio Nalli carpentario... ad actandum lingna de albeto pro tecto ecclesie pro v sol. per diem.

M. Mattello Ioli de Asisio... pro v sol. per diem.

LXXIII

1330, febbraio 28.

(Ivi, Cam II, c. 108)

Octo lib. et III sol. et IIII den. solvit dictus Lariellus camerarius Matiolo Cecci de Asisio pro conciatura, quam fecit ad coctimum de XVI pedibus et tertio de tabulis lapidum rubeorum pro spazo dicte ecclesie ad rationem X sol. pro quolibet pede dictarum tabularum.

LXXIV

1330, gennaio 2.

(Ivi, Cam. II, c. 86).

Viginti septem lib. et VI sol... pro recatura a civitate Senarum ad istam ecclesiam... salm. lapidum marmorum alborum ponderis VII.m II.c LX... (*la carta è macchiata*).

LXXV

1330, marzo 24.

(Ivi, Cam. II c. 123)

... A petraia comitatus Senarum ad dictam civitatem de VIIJ salmis de marmo albo ponderis III.m III.c XL. lib. et a dicta Civitate Senarum ad istam Ecclesiam... *etc.*

LXXVI

1337, gennaio 5.

(Ivi, Cam. II)

... Petro Tranculi pro conciatura, quam fecit ad coctimum de tribus quartis pedis lapidis de marmo fili mosci ad rationem VIII sol. pro quolibet pede.

Magistro Petro Vannis Guidi pro conciatura quam fecit de coctimum de uno pede et dimidio unius cornicis de marmo ad rationem VIJ sol. pro quolibet pede.

Angelutio Perutii pro conciatura quam fecit ad coctimum de uno ciburio de marmo ad modum majorem (tres lib et X sol.).

LXXVII

1337, gennaio 18 e 19.

(Ivi, Cam. II)

Marcho Agnilelli pro conciatura, quam fecit ad coctimum, de uno ciburio de marmo ad modum mezzanum ad rationem L sol. pro quolibet ciburio.

Angelutio Perutii videlicet pro conciatura, quam fecit ad coctimum, de uno ciburio de marmo ad modum minorem ad rationem xxxv sol. pro quolibet ciburio et pro uno pede et quarto pede unius cornicis lapidis rubei pulite ad rationem x sol. pro quolibet pede.

Magistro Ugolino Megliorecti pro conciatura quam fecit ad coctimum de uno ciburio de marmo ad modum majorem ad rationem trium lib. pro quolibet ciburio. Magistro Meo Andreutii pro conciatura quam fecit ad coctimum de uno ciburio de marmo ad modum majorem ad rationem trium lib. pro quolibet ciburio.

Magistro Megliorecto Morici pro conciatura quam fecit ad coctimum de uno ciburio de marmo ad modum majorem ad rationem xxxv sol. pro quolibet ciburio.

LXXVIII

1337, gennaio 26.

(Ivi, Cam. II)

Magistro Cecco Perutii recipienti pro Angelutio suo fratre pro conciatura quam fecit ad coctimum de uno pede et uno quinto pede cornicis lapidis rubei pulite ad rationem x sol. pro quolibet pede et pro III pedibus et uno quarto pede tabulecte lapidis nigri ad rationem IIJ sol. et VI den. pro quolibet pede.

Nallutio Nutii pro conciatura quam fecit ad coctimum, vid. de uno ciburio de marmo ad modum mezanum ad rationem L sol. pro quolibet ciburio et pro II pedibus lapidum de triburtino ad filum ad rationem VJ den. pro quolibet pede et pro III pedibus tabulecte lapidis nigri ad rationem IIJ sol. et VJ den. pro quolibet pede.

Petro Trancoli pro conciatura *etc.* de uno medio ciburio de marmo ad modum mezanum ad rationem L sol. pro quolibet ciburio.

M. Meo Andreutii *etc.* de uno ciburio de marmo ad modum minorem ad rationem xxxxv sol. pro quolibet ciburio ad modum minorem.

Marco Angnilelli *etc.* de uno ciborio de marmo ad modum mezanum ad rationem L sol. pro quolibet ciburio ad modum mezanum.

Cecco Sensoli *etc.* de uno ciburio ad modum maiorem de marmo ad rat. IIJ libr. et x sol. pro quolibet ciburio.

LXXIX

1337, gennaio 31.

(Ivi, Cam. II)

Novem. lib. — solvit, dedit et restituit dictus Camerarius Maroccio Samperini.... victurali de civitate Ortana, quas dixit et asseruit se mandato dicti Camerarii dedisse et solvisse pro dicto opere apud civitatem Ortanam personis infrascriptis, videl: Cello Cinciarche, heredibus Andree Glorii sandalariis de civitate Ortana pro certis victuris, quas predicti sandalarii prestiterant dicto operi ad apportandum marmora cum eorum sandalis et lignis, videl: a portu Righi antichi et a portu Orsecchi ad portum Sancte Notoglie pro certo pretio pro quolibet miliario ad pondus dictorum marmorum, pro quibus denariis dicti sandalarii retinebant sub pignore quamdam stateram de ferro cum Romano dicti operis, et quam stateram dictus Marotius mandato dicti Camerarii recollegit a supradictis personis pro dictis novem lib. den. superius scriptis.

LXXX

1337, febbraio 2.

(Ivi, Cam. II)

M. Nutio Latini pro conciatura *etc.* de uno lapide de marmo pro uno ciburio ad modum majorem (tres lib. et x sol.).

M. Meco Jacovelli pro conciatura *etc.* de uno lapide de marmo ad coctimum pro uno ciburio ad rationem L sol. pro quolibet ciburio ad modum mezzanum et pro uno lapide de marmo ad filum ad rationem VI sol. pro quolibet lapide ad filum.

M. Jutio Barthi Rustikelli pro uno ciburio de marmo quem conciavit ad coctimum ad modum minorem ad rationem xxxv sol. pro quolibet ciburio.

L. sol. - solvit et dedit dictus Camerarius Ugolino Megliorecti pro conciatura quam fecit ad coctimum de uno ciburio de marmo ad modum mezanum.

LXXXI

1337, febbraio 14 e 15.

(Ivi, Cam. II)

M. Nutio Latini, m. Jutio Barthi Rustikelli recipientibus pro se et sotiis suis pro VI petiis lapidum de marmo quos fecerunt ad coctimum pro ciburiis apud petrariam de Montepiso ad rationem trium lib. pro quolibet petio dictorum lapidum.

Tres lib. et x sol. *etc.* Vitali Lutii pro conciatura *etc.* de uno ciburio de marmo ad coctimum de majori forma sive modo ad rationem IIJ lib. pro quolibet ciburio de majori forma sive modo.

LXXXII

1337, febbraio 16.

(Ivi, Cam. II)

Matiolo Ceccoli de Asisio vid. pro conciatura quam fecit de uno lapide pro uno ciburio de marmo ad mo-

dum majorem ad rationem trium lib. et x sol. et pro conciatura *etc.* de uno medio ciburio ad modum mezanum ad rationem L sol. pro quolibet ciburio et pro conciatura *etc.* de uno medio pede lapidis ad filum de marmo ad rationem VI sol. pro quolibet pede et pro conciatura *etc.* de IIJ pedibus et uno quarto pede unius cornicis lapidis rubei pulite ad rationem x sol. pro quolibet pede.

M. Nutio Latini *etc.* pro uno ciburio ad modum majorem ad rationem XXXV sol. *etc.*

Cecco Sensoli *etc.* de uno ciburio de marmo ad modum majorem ad rationem trium lib. x sol. et pro uno pede cornicis ad bastonem lapidis rubei ad rationem XX sol. pro quolibet pede.

M. Cecco Perutii recipienti pro Mecho Jacovelli *etc.* de uno medio ciburio de marmo ad modum mezanum *etc.*

Ugolino Megliorecto *etc.* de uno ciburio de marmo ad modum mezanum ad rationem L sol.

Marcho Agnilelli pro conciatura quam fecit ad coctimum de duobus lapidibus de marmo pro ciburiis ad rationem LV sol. et pro uno mezo ciburio ad modum mezanum XXV sol. et pro conciatura quam fecit ad coctimum de uno pede cornicis ad bastonem lapidis rubei ad rationem XX sol. pro quolibet pede.

Megliorecto Morici pro conciatura *etc.* de uno mezo ciburio ad modum mezanum XXV sol. *etc.*

M. Jutio Barthi Rustichelli pro conciatura *etc.* de uno ciburio de marmo ad modum mezanum ad rationem L sol.

M. Petro Trancoli pro conciatura *etc.* de uno ciburio de marmo ad modum majorem ad rationem IIJ lib. et x sol.

M. Meo Andreutii pro conciatura quam fecit de una tabula de marmo pro annito parietis anterioris diete Ecclesie.

M. Cionello m. Johannis pro conciatura quam fecit ad coctimum de duobus becchitellis de marmo ad rationem XXV sol. pro quolibet becchitello.

LXXXIII

1337, marzo 1.

(Ivi, Cam. II)

....In eundo stando et redeundo apud petrariam de Roccheetis Fatii Salenguerra *etc.*

M. Bártho Rustikelli pro VII diebus proxime preteritis quibus servivit dicto operi apud petrariam de Roccheetis Fatiis Salenguerra pro VIIJ sol. pro quolibet die.

...In eundo stando et redeundo apud petrariam de Roccheetis Fatii Salenguerra ad portandum et arecandum ferros magistrorum et aliquos lapides de marmo a dicta petraria pro VIIJ sol. pro quolibet die.

LXXXIV

1337, marzo 13.

(Ivi, Cam. II)

XL sol. et v den. dictus Camerarius dixit se expendidisse in eundo stando et redeundo apud civitatem Amelie quando ipse et magister Meus Nuti capud magistrorum dicti operis et Franciscus Petri yverunt pro facto marmi pro dicto opere pro eorum expensis.

LXXXV

1337, marzo 15.

(Ivi, Cam. II)

Mattiolo Ceccoli de Asisio vid. pro conciatura quam fecit ad coctimum de uno ciburio de marmo ad modum majorem ad rationem trium lib. et x sol. pro quolibet ciburio et pro conciatura quam fecit ad coctimum de uno ciburio de marmo ad modum minorem ad rationem XXXV sol. pro quolibet ciburio ad modum minorem.

LXXXVI

1337, marzo 16.

(Ivi, Cam. II)

Angnilutio Perutii pro conciatura quam fecit ad coctimum de IIIJ.or ciburiis de marmo ad modum minorem ad rationem XXXV sol. pro quolibet ciburio.

M. Petro Trancoli... de VIIJ pedibus et terzo pede lapidis ad filum de marmo ad rationem VI sol. pro quolibet pede et pro uno ciburio de marmo ad modum minorem XXXV sol.

M. Meo Andreutii... de uno ciburio de marmo ad rationem trium lib. et x sol. pro quolibet ciburio de majori modo.

Nallutio Nutii... de uno ciburio de marmo ad modum mezzanum ad rationem L sol. *etc.*

M. Morico Petrucciani... de duobus ciburiis de marmo ad modum minorem... de uno medio ciburio ad modum mezzanum *etc.*

Ugolino Meglioreeti... pro uno ciburio de marmo ad modum minorem.

LXXXVII

1337, marzo 22.

(Ivi, Cam. II)

...In eundo stando et redeundo apud civitatem Amelie pro facto marmi *etc.*

M. Meo Andreutii... de uno medio ciburio de marmo

ad coctimum ad modum majorem ad rationem trium lib. et x sol. pro quolibet ciburio et pro duobus tertis pedis lapidum de marmo ad filum ad rationem vi sol. pro quolibet pede.

Meutio Vannis... de uno ciburio de marmo ad modum minorem et pro uno medio ciburio ad modum mezzanum de marmo pro xl sol. ambobus et pro iiij pedibus et duobus tertiis pedis de marmo ad rationem vi sol. pro quolibet pede.

M. Ugolino Meglioreeti... de uno medio ciburio de marmo ad modum mezzanum.

Angelutio Perutii... de uno medio ciburio de marmo admodum majorem.

LXXXVIII

1337, marzo 26.

(Ivi, Cam. II)

M. Nutio Latini, m. Corso Dominici et Meo Jacovelli recipientibus pro se et eorum sotiis pro xxiiij petiis lapidum de marmo quos fecerunt ad coctimum pro ciburiis apud petrariam de Montepiso ad rationem trium lib. pro quolibet petio lapidis.

LXXXIX

1337, marzo 30.

(Ivi, Cam. II)

M. Mattiolo Ceccoli de Asisio... de uno ciburio de marmo ad modum majorem ad rationem trium lib. et x sol. pro quolibet ciburio et pro uno medio ciburio ad dictum modum xxxv sol. et pro tribus quartis unius pedis lapidum ad filum de marmo ad rationem vi sol. pro quolibet pede.

Bartholomeo Bartholomutii... de duobus ciburiis de marmo ad modum minorem *etc.*

Marcho Agnilelli... de duobus ciburiis de marmo ad modum mezzanum ad rationem l sol. pro quolibet ciburio et pro tribus pedibus et dimidio lapidum ad filum de marmo ad rationem vi sol. pro quolibet pede.

Petro Trancoli... de uno medio ciburio de marmo ad modum mezzanum ad rationem l sol. pro quolibet ciburio et pro iiij quintis pedum lapidum de marmo pro vi sol. pro quolibet pede.

Angelutio Perutii... de uno medio ciburio de marmo ad modum majorem ad rationem trium lib. et x sol. pro quolibet ciburio.

XC

1337, aprile 12.

(Ivi, Cam. II)

...Pro expensis Iutii Clementis bufalarij de Viterbio et nepotis dicti Iutii et eorum famuli quando iverunt ad inveniendum viam pro carrando lapides a petraria Montis Donichi de contrata de Rocchectis ad istam Ecclesiam.

M. Iutio... de uno ciburio de marmo ad modum majorem ad rationem trium lib. *etc.*

Nallo Nutii... de duobus ciburiis de marmo ad modum majorem *etc.*

Meo Andreutii... de uno ciburio ad modum majorem de marmo *etc.* et pro uno ciburio ad modum minorem.

... Angelutio Perutii... de uno ciburio de marmo ad modum maiorem.

Cecco Sensoli... de uno medio ciburio de marmo ad modum minorem.

Ugolino Meglioreeti... de duobus ciburiis de marmo ad modum maiorem *etc.*

XCI

1337, aprile 16.

(Ivi, Cam. II)

Bartholomeo ser Johannis de Senis recipienti pro m. Nuto Neri de Senis, vid. pro factura et pretio v^c xvii brachiorum tabulectarum de marmo nigro et albo ad rationem trium sol. et vi den. senensium pro quolibet brachio et pro xxviiij brachiis et uno quarto brachio colonnellorum marmi nigri ad rationem viiij sol. et vi den. sen. pro quolibet brachio et pro viiij brachiis et uno quarto et dimidio colonnellorum attortorum marmi albi ad rationem xxiiij sol. den. sen. pro quolibet brachio et pro duobus serratoriis marmi nigri ad rationem vi sol. et trium den. sen. pro quolibet serratorio.

XCII

1337, aprile 19.

(Ivi, Cam. II)

Pro victura unius ronzini, quem m. Meus Nuti capudmagister dicti operis habuit v diebus apud petrariam Montis Donichi in contrata de Rocchectis Fatii ad rationem viij sol. pro quolibet die.

M. Meo Andreutii... de uno ciburio de marmo ad modum maiorem *etc.*

Nallo Nutii... de uno ciburio de marmo ad modum maiorem *etc.*

Angnelutio Perutii... de uno ciburio de marmo ad modum maiorem *etc.*

Cecco Sensoli... de uno ciburio de marmo ad modum maiorem *etc.*

Meutio Vannis... de duobus ciburiis de marmo ad modum minorem *etc.*

Marcho Agnilelli... de uno ciburio ad modum maiorem *etc.*

XCIII

1337, aprile 26.

(Ivi, Cam. II)

M. Nutio Latini et m. Meco Iacovelli recipientibus pro se et eorum sotiis pro viiij petiis lapidum de marmo... pro ciburiis apud petrariam de Montepiso *etc.*

.... Pro victura unius ronzini, quem m.Meus Nutii capudmagister dicti operis habuit in eundo stando et redeundo apud petrariam Montis Donichi in contrata de Roccheetis *etc.*

XCIV

1337, maggio 3.

(Ivi, Cam. II)

... Pro victura et recatura... a civitate Sen. de v salmis lapidum de marmo ponderis ii.m clxxx lib. ad rationem viii sol. den. perusinorum parvorum pro quolibet centenario.

Meutio Vannis... de uno ciburio de marmo ad modum minorem *etc.*

XCV

1337, maggio 5.

(Ivi, Cam. II)

Iutio Barthi Rustikelli... de uno medio ciburio de marmo ad modum maiorem *etc.*

XCVI

1337, maggio 7.

(Ivi, Cam. II)

... Pro recatura... a petraria de Montepiso de x salmis lapidum de marmo ad schyenam ponderis iiij.m lxxxx lib. ad rationem v sol. pro quolibet centonario et pro recatura... a dicta petraria de duabus salmis lapidum de marmo ad spallas ponderis viiij.c x lib. ad rationem iiii sol. pro quolibet centonario, et pro v diebus prox. pret. apud petrariam Montis Donichi in contrata de Roccheetis *etc.*

... Pro recatura... a petraria de Montepiso de xvi salmis lapidum de marmo ad schyenam ponderis v.m viiii.c xx lib. *etc.* et pro recatura a dicta petraria de una salma lapidum ad spallas de marmo ponderis iii.c lxxx lib. ad rationem iiij.m sol. pro quolibet c. et pro recatura ... a petraria de Subselvole *etc.* xx salmis lapidum rubeorum ad schyenam ponderis viiij.m cl lib. ad rationem xx den. pro quolibet centonario et pro recatura... a dicta petraria de vii salmis lapidum rubeorum ad spallas ponderis ii.m vii.c lxx lib. *etc.*

... Pro rectura... a petraria de Montepiso de i salma lapidum de marmo ad schyenam ponderis iiij.c xx lib. ad rationem v sol. pro quolibet centonario et pro recatura... a dicta petraria de una salma lapidum de marmo ad spallas ponderis ii.c lxxx lib. ad rationem iiij sol. pro quolibet centonario.

XCVII

1337, maggio 10.

(Ivi, Cam. II)

... Pro victura et recatura... a petraria de Montepiso de x salmis lapidum ad schienam ponderis iij.m vi.c lxxx lib. *etc...* et pro recatura... a dicta petraria de duabus salmis lapidum de marmo ad spallas ponderis viii.c xx lib. *etc.* et pro recatura... a civitate Senarum de una salma lapidum marmi nigri ponderis v.c lib. *etc.*

XCVIII

1337, maggio 13.

(Ivi, Cam. II)

... Pro victura et recatura... a civitate Senarum de iiij salmis tabuletarum de marmo nigro ponderis xv.c et lxx lib. *etc.*

XCIX

1337, giugno 7.

(Ivi, Cam. II)

... Pro m. Pucciarello m. Tani, vid. pro v lapidibus et quarto lapide de marmo quos fecit ad coctimum apud petrariam de Montepiso ad rationem trium lib. pro quolibet lapide et pro vii diebus prox. pret. quibus servivit dicto operi apud petrariam Montis Donichi in contrata de Roccheetis Ranutii Fatii pro vii sol. pro quolibet die.

C

1337, giugno 15.

(Ivi, Cam. II)

... Bartholomutio Bartholomutii, vid. pro conciatura quam fecit ad coctimum de uno medio ciburio de marmo ad modum maiorem — xxxv sol. *etc.*

CI

1337, giugno 21.

(Ivi, Cam. II)

... Pro victura unius ronzini quem m. Meus Nuti capud magistrorum dicti operis habuit causa eundi apud castrum Sancti Laurentii uno die ad videndum columnas de marmo pro dicto opere.

CII

1337, giugno 28.

(Ivi, Cam. II)

... M. Corso Dominici, vid. pro XLVIIJ diebus laboratoriis prox. pret. quibus servivit dicto operi in maremma apud petrariam montis Donichi in contrata Rocchectarum Ranutii Fatii ad laborandum marmora pro dicto operi pro VII sol. et VI den. pro quolibet die.

Item m. Megliorecto Morici... pro VII sol. et VI den. pro quolibet die.

Item m. Bartho Rustikelli... pro VI sol. *etc.*

Item m. Mecho Iocovelli... pro VII sol. *etc.*

Item m. Cecco Guidi Paoli... pro VII sol. *etc.*

Item Pucciarello Tani... pro VII sol. *etc.*

Item Bartholomutio Perij man: ... pro VI sol et VI den. *etc.*... Vanni Sensi... Pocadoso Cetrono man: *etc.*

Item m. Vitali Lutii... pro VII sol. *etc.*

CIII

1337, luglio 9.

(Ivi, Cam. II)

... Pro recatura... a petraria Montis Donichi de V salmis lapidum ad filum de marmo ponderis M.V.C LXXX lib. *etc.*

CIV

1337, luglio 20.

(Ivi, Cam. II)

M. Corso Dominici... apud petrariam Montis Donichi pro VII sol. et VI den. *etc.*

Mecho m. Benvenuti victurali pro recatura a petraria Montis Donichi de duabus salmis lapidum de marmo ponderis VIII.C LXX lib. *etc.*

CV

1337, luglio 26

(Ivi, Cam. II)

In eundo una cum dicto camerario et m. Meo m. Nuti capite magistrorum dicti operis apud civitatem Senarum pro facto marmi de Carraria.

CVI

1337, luglio 28.

(Ivi, Cam. II)

... Pro recatura... a petraria Montis Donichi de IIII salmis lapidum de marmo ponderis XV.C et LXXXX lib. *etc.*

CVII

1337, luglio 31.

(Ivi, Cam. II)

... In eundo stando et redeundo pro dicto opere apud civitatem Pisarum cum m. Meo Nuti capite magistrorum dicti operis pro facto marmi de Carrara.

CVIII

1337, agosto 9.

(Ivi, Cam. II)

... In Maremma apud petrariam de marmo Montis Donichi *etc.*

CIX

1337, agosto 10.

(Ivi, Cam. II)

Centum flor. auri mandato venerabilis patris et domini, domini fratris Trani dei et apostolice sedis gratia Urbevetani Episcopi dictus ser Iacobus Camerarius dedit et connumeravit m. Meo Nuti capite magistrorum et operariorum dicti operis causa expendendi et dandi pro opere marmi de Carraria apud civitatem Pisarum et in aliis locis necessariis et opportunis pro dicto opere et pro opere dicti marmi, prout dicto m. Meo melius videbitur expedire.

CX

1337, agosto 11.

(Ivi, Cam. II)

... M. Meo Nuti capiti magistrorum dicti operis quos dixit et asseruit se dedisse et expendidisse pro dicto opere in eundo stando et redeundo apud civitatem Senarum cum dicto camerario et m. Iohanne m. Agustini de Senis capite magistrorum dicti operis et cum duobus famulis dicti m. Iohannis et cum uno famulo dicti Camerarii et dicti m. Mei et cum tribus ronzinis, vid. ab ista civitate usque ad civitatem Senarum *etc.* et pro eundo stando et redeundo a dicta civitate Senarum ad civitatem Pisarum cum uno ronzino et pro eundo stando et redeundo a dicta civitate Pisarum ad contratam Carrarie pro facto marmi pro dicta Ecclesia sancte Marie *etc.*

CXI

1337, agosto 30.

(Ivi, Cam. II)

M. Nutio Latini, Meco Iacovelli, Corso Dominici et Iutio Barthi Rustikelli pro se et eorum sotiis, vid. pro xv petiis de marmo quos fecerunt ad coctimum pro ciburiis apud petrariam de Montepiso ad rationem trium lib. pro quolibet petio sive lapide de marmo et pro x lapidibus de marmo ad filum ad rationem vi sol. pro quolibet lapide ad filum de marmo.

CXII

1338, febbraio 15.

(Ivi, Cam. II)

Meutio Vannis pro conciatura quam fecit ad coctimum de v pedibus uno tertio et uno quinto tabule lapidis pulite pro spazo dicte Ecclesie ad rationem v sol. pro quolibet pede.

It. Ugulino Megliorecti... Angelutio Petri, Martino Pellegrini... m. Giachecto m. Arditi *etc.*

CXIII

1338, febbraio 22.

(Ivi, Cam. II)

Nucciarello Angelutii merciainti pro pretio xxii lib. et iij sol. pece greche, quam emit pro faciendo fieri collam pro incollando lapides ad rationem xxi den. pro qualibet lib.

CXIV

1338, giugno 7.

(Ivi, Cam. II)

Meutio Vannis pro conciatura quam fecit ad coctimum de i pede et quinto colonelli ad rationem xii sol. pro quolibet pede.

CXV

1338, giugno 18.

(Ivi, Cam. II)

... Pro recatura... a contrata Sammani de tribus salmis lapidum de marmo de Carrara ponderis xiij^c ad rationem iij sol. pro quolibet centonario.

Item de duabus lapidibus de marmo de Carrara ponderis mille lib. *etc.*

CXVI

1338, giugno 21.

(Ivi, Cam. II)

... Pro victura et arrecatura... de duabus cornicibus marmi de Carrara ponderis vij.^c lxxv lib. *etc.*

CXVII

1338, giugno 22.

(Ivi, Cam. II)

Menicutio Landi pro duobus pedibus et quarto pede tabulecte nigre... ad coctimum ad rationem ij sol. et vi den. pro quolibet pede.

Item Tancio Petri... de vij pedibus et dimidio... Martino Pellegrini... de vi pedibus... Iohanni Sciarre... de duobus pedibus et ii quintis *etc.*

CXVIII

1338, luglio 1.

(Ivi, Cam. II)

... In eundo, stando et redeundo apud civitatem Tuscanelle, civitatem Viterbii, castrum Corneti et castrum Ancarani ad portandum licteras ex parte comunis civitatis Urbisveteris de exceuritate bufalariorum, bufalorum et carrorum, quos dictus camerarius intendit mittere ad carrandum marmora de Carrara pro dicto opere a portu Corneti et a quocumque alio loco *etc.*

CXIX

1338, luglio 6.

(Ivi, Cam. II)

Meutio Vannis pro conciatura... de uno medio ciburio de marmo ad modum maiorem ad rationem trium lib. et IIIJ sol. pro quolibet ciburio *etc.*

CXX

1338, luglio 6.

(Ivi, Cam. II)

Menicutio Landi pro conciatura duorum pedum tabulecte marmi nigri pulite ad rationem II sol. et VI den. pro quolibet pede.

Item Martino Pellegrini... de VJ pedibus et dimidio *etc.*

CXXI

1338, luglio 17.

(Ivi, Cam. II)

... Pro carratura et recatura... a portu Corneti ad istam Ecclesiam de tribus carratis marmi de Carrara, que fuerunt XI petii, vid. IIJ magni et VIIJ parvi ponderis VIIII^m CLX *etc.*

CXXII

1338, agosto 3.

(Ivi, Cam. II)

Meutio Vannis pro conciatura... de uno ciburio de marmo ad modum maiorem ad rationem trium lib.

CXXIII

1338, agosto 14.

(Ivi, Cam. II)

Meutio Vannis... de uno ciburio de marmo ad modum minorem (XXV sol.)

Martino Pellegrini pro IIIJ pedibus tabulecte pulite de marmo nigro quos fecit ad coctimum ad rationem IJ sol. et VI den. pro quolibet pede.

CXXIV

1338, settembre 15.

(Ivi, Cam. II)

... Pro carratura et recatura... a portu Corneti ad istam Ecclesiam de sex carratis marmi de Carrara ponderis XXJ.^m et VIJ.^c lib. *etc.*

CXXV

1339, luglio 19.

(Ivi, Cam. II)

M. Mathiolo Ceccoli de Asisio, vid. pro IIJ diebus prox. pret. quibus servivit dicto operi ad murandum ad altum in anteriori pariete dicte Ecclesie ad rationem VI sol. pro quolibet die.

Item M. Morico Petrucciani... ad altum ad murandum pro VI sol. et VI den. pro quolibet die.

CXXVI

1339, luglio 26.

(Ivi, Cam. II)

M. Matthiolo Ceccoli de Asisio... m. Petro Jacobj, m. Lando Maccarii... ad murandum ad altum.

CXXVII

1339, agosto 14.

(Ivi, Cam. II)

Pro victura et recatura... a Guado Titignani per Castrum Vecchium de duabus salmis marmi romani ad schienam ponderis VII lib. *etc.*

Item... de una salma marmi romani ad schienam IIIJ^c L lib. *etc.*

CXXVIII

1339, agosto 31.

(Ivi, Cam. II)

... Pro recatura... a contrata castri Sipicciani de VIIJ salmis lapidum de marmo romano ponderis IIJ.^m lib.

CXXIX

1339, settembre 6.

(Ivi, Cam. II)

... Pro recatura... a contrata castri Sipicciani de VIIJ salmis marmi romani ad schyenam ponderis II.m VIJ.c LXX lib. *etc.*

Item pro carratura... a portu castri Corneti ad istam Ecclesiam de duabus carratis lapidum marmi de Carrara ponderis XIIIJ.m *etc.*

Item pro carratura... a supradicto portu castri Corneti ad istam Ecclesiam de duabus carratis lapidum marmi de Carrara ponderis VII.m CLX lib.

CXXX

1339, settembre 16.

(Ivi, Cam. II)

... Pro recatura... a contrata castri Sipicciani de VI salmis marmi romani ad schienam ponderis II.m IIIJ.c LXX lib. *etc.*

CXXXI

1339, settembre 16.

(Ivi, Cam II)

M. Noccio Marteliche de civitate Ortana pro pretio (*lacuna*) petiis lapidum de marmo romano ponderis XIIIJ.m IIJ.c X lib. positorum in portu S. Valentini.

CXXXII

1339, ottobre 7.

(Ivi, Cam. II)

... Pro recatura... a contrata Sipicciani de VII salmis lapidum de marmo romano ponderis IJ.m VIIIJ.c LXXX lib. ad rationem VI sol. pro quolibet centonario *etc.*

CXXXIII

1339, ottobre 15.

(Ivi, Cam. II)

... Pro recatura... de duabus salmis marmi romani ad schienam ponderis VIJ.c XL lib., vid. a contrata castri Sipicciani *etc.*

CXXXIV

1339, ottobre 17.

(Ivi, Cam. II)

Martino Pellegrini pro conciatura... de XII pedibus tabulecte lapidis nigri ad rationem II sol. et VI den. pro quolibet pede.

Item Meutio Vannis... de XIIII pedibus tabulecte lapidis nigri.

Item Angelutio Petri... de X pedibus et dimidio.

CXXXV

1339, ottobre 19.

(Ivi, Cam. II)

... Pro recatura et carratura... a portu Corgneti ad istam Ecclesiam de tribus petiis marmi de Carrara ponderis IIIJ.m lib. *etc.*

Item a portu castri Corgneti de VI petiis marmi de Carrara in duabus carratis ponderis VII.m VIIJ.c lib.

CXXXVI

1339, ottobre 24.

(Ivi, Cam. II)

Martino Pellegrini pro IIIJ pedibus et dimidio tabulecte lapidis nigri quas conciavit ad coctimum ad rationem II sol. et VI den. pro quolibet pede.

Item Angelutio Petri pro II pedibus et duobus tertiis *etc.*

CXXXVII

1339, ottobre 30.

(Ivi, Cam. II)

Meutio Vannis... pro conciatura quam fecit ad coctimum de tribus pedibus et IIJ quartis tabule lapidis nigri pulite pro II sol. et VI den pro quolibet pede *etc.*

Item Martino Pellegrini... de IIIJ pedibus et dimidio tabulecte lapidis nigri pulite *etc.*

CXXXVIII

1339, ottobre 30.

(Ivi, Cam. II)

... Pro victura et recatura... a civitate Senarum de III petiis marmi ponderis VIIIJ.c L lib.

CXXXIX

1339, novembre 8.

(Ivi, Cam. II)

... Pro carratura et recatura... a portu castri Corgneti ad istam Ecclesiam de duabus carratis lapidis marmi, qui fuerunt XII petii ponderis VI.m VIIJ.c XX lib.

CXL

1339, novembre 14.

(Ivi, Cam. II)

Meutio Vannis pro conciatura quam fecit ad coctimum de uno colonello lapidis rubei pro XII sol. et pro una cornice lapidis rubei XV sol.

CXLI

1339, novemlre 21.

(Ivi, Cam. II)

... Pro victura et recatura... a civitate Senarum ad istam Ecclesiam de VIIIJ salmis marmi ponderis IIJ.m CLX *etc.*

CXLII

1339, novembre 28.

(Ivi, Cam. II)

M. Scagliono de Asisio... ad altum ad murandum in anteriori pariete dicte Ecclesie.

CXLIII

1339, dicembre 19.

(Ivi, Cam. II)

Mathie Ceccoli de Asisio pro conciatura quam fecit ad coctimum, vid. de duabus cornicibus lapidis rubei pro X sol. pro quolibet cornice et uno colonello lapidis rubei pro X sol.

CXLIV

1339, dicembre 31.

(Ivi, Cam. II)

... Pro recatura... a civitate Senarum ad istam Ecclesiam de tribus lapidibus marmi ponderis VI.c LXXXX lib. *etc.*

CXLV

1339, dicembre 31.

(Ivi, Cam. II)

M. Noccio Martelliche de civitate Ortana pro inceptione solutionis pretii certe quantitatis petiorum marmi albi ad pondus quod promisit dare dicto operi apud portum Sancti Valentini *etc.*

CXLVI

1345, giugno 9.

(Ivi, Cam. III)

Cole Mathei Nardi recipienti pro Bucciepto familiare Cecci Monaldi de Mazochis pro recatura quam fecit a civitate Senarum de una salma lapidum de marmo ponderis IIIJc XXX lib.

CXLVII

1345, giugno 14.

(Ivi, Cam. III)

... Pro recatura... a civitate Senarum de IIIJ salmis lapidum de marmo ponderis MIIIc lib.

CXLVIII

1345, giugno 18.

(Ivi, Cam. III)

... Pro recatura... a civitate Senarum de IIJ salmis lapidum de marmo ponderis MCLX.

CXLIX

1345, agosto 7.

(Ivi, Cam. III)

... Pro recatura... a petraria de Montepiso de I salma lapidum de marmo ponderis CLXX lib.

CL

1345, settembre 10.

(Ivi, Cam. III)

... Pro m. Simone Accolti de Senis, vid. pro pretio XVI civoriorum de marmo albo ad rationem XII sol. den. perusinorum parvorum pro quolibet civurio et pro

pretio x circinorum de marmo albo ad rationem xvj sol. dictorum den. pro quolibet circino, et pro pretio x brachiorum et iij quartorum tabuletarum de marmo albo ad rationem iiij sol. et vi den. pro quolibet brachio.

CLI

1347, maggio 24.

(Ivi, Cam. III)

M. Meo m. Andree fabro pro pretio unius virghe acciarii quam fabricavit pro quadam gradinella et ij scalpellis pro m. Andrea de Pisis capud magistro dicti operis.

CLII

1347, giugno 10.

(Ivi, Cam. III)

M. Meo Andreutii... pro conciatura quam fecit ad coctimum de una cornice a flore de tiburtino pro xxv sol... It. Petro Bucciecti Vannis Guidi... Notutio m. Nicole... Meutio Vannis... Cecco Sensi *etc.*

CLIII

1347, giugno 17.

(Ivi, Cam. III)

... Pro victura et recatura... a Civitate Pisarum de una salma marmoris ponderis iiij.c lib.

CLIV

1347, luglio 1.

(Ivi, Cam. III)

Notutio m. Nicole, vid. pro conciatura quam fecit ad coctimum de ij cornicibus de tiburtino ad becchytellum ad rationem xxx sol. pro quolibet cornice et de iij cornicibus de tiburtino a fiore ad rationem xx sol. pro qualibet cornice... item Bucciecto Vannis Guidi... Petro Bucciecti Vannis Guidi... Cecco Perutii... Morico Petrucciani... Meutio... Meocto Petri Hermanni... Meutio Vannis... Francisco Celestini... de ii cornicibus a fiore... et de i cornice a foglia ad rationem xx sol. pro quolibet de tiburtino... Antonio m. Lorenzi pro una cornice de tiburtino a foglia...Andree Benedicti...de ii cornicibus a fiore.

CLV

1347, agosto 1.

(Ivi, Cam. III)

M. Andree de Pisis pro cennabro, biacca et cera, colla pro pignendo.

CLVI

1347, agosto 4.

(Ivi, Cam. III)

Nuccio Benci mercianti pro pretio folearum pro ornamento figure Virginis Marie.

CLVII

1347, agosto 6.

(Ivi, Cam. III)

Nuccio Butii pro pretio coloris mordentis pro auro mittendo in vestimentis Virginis Marie.

CLVIII

1347, agosto 10 (?).

(Ivi, Cam. III)

Xpiano m. Landi pro pretio duorum petiorum lapidum de marmo albo exstimato per magistros dicti operis.

CLIX

1347, agosto 10 (?).

(Ivi, Cam. III)

Johanni Butii Lonardelli pro pretio quorundam petiorum panni lini veteris pro Angelis impannandis.

CLX

1347, agosto 10 (?).

(Ivi, Cam. III)

... Pro bovis pro clara fienda pro coloribus liquefaciendis figura seu in imagine Virginis Sancte Marie et Angelorum troni.

CLXI

1347, settembre 1.
(Ivi, Cam. III)

M. Buccicecto Vannis Guidi pro coctumo per eum facto de infrascriptis cornicibus et lapidibus ad rationes infrascrictas, vid. pro pretio et factura sex beccatellorum de tebertino per eum factorum ad cottumum ad rationem XXII sol. den. pro quolibet predictorum becchatellorum. Et pro uno pede et quarto cornicis ejusdem lapidis ponende sub dictis becchatellis ad rationem VIIJ sol. pro quolibet pede dicte cornicis. Et pro una cornice foliata ejusdem lapidis ponenda super predictos becchatellos ad rationem XX sol. den. pro hujusmodi cornice foliata. Et pro una cornice seu cantoneria ad IIIJ flores ejusdem lapidis facta per eum ad rationem XXV sol. pro quolibet flore ex predictis floribus. Et pro IIIJ.or cornicibus foliatis ponendis super becchatellos per ipsum factis ad rationem XX sol. pro quolibet cornice de predictis IIIJ.or cornicibus: capiunt decem et septem lib. et IJ sol. den.

CLXII

1347, settembre 1.
(Ivi, Cam. III)

Antonio m. Laurentii pro factura unius becchatelli de tebertino ad rationem XXIJ sol. pro becchatello et pro IIIJor cornicibus foliatis, que ponuntur super becchetellos ad rationem XX sol. pro quolibet cornice ex predictis. Et pro tribus pedibus et dimidio cornicis ponende sub dictis becchatellis ad rationem VIIJ sol. pro quolibet pede. Et pro tribus cornicibus factis per eum ad becchatellum et rosas ad rationem XXX sol. pro qualibet dictarum cornicium. Et pro foliatione unius cornicis ad rationem V sol.: capiunt summatim XI lib. et X sol.

M. Moricho Petrucciani pro factura IIIJ.or becchatellorum de tebertino ad coctimum ad rationem XXII sol. pro quolibet becchatello. Et pro VIJ cornicibus foliatis per eum factis ponendis super dictos becchatellos ad rationem XX sol. pro qualibet dictarum cornicium. Et pro IIIJ.or pedibus cornicis ponende sub dictis becchatellis ad rationem VIIIJ sol. pro pede dicte cornicis. Et pro uno pede cornicis base seu abasamenti ad rationem VI sol. pro pede. Et pro una bozzella de tebertino ad rationem VIIJ sol. Et pro VI cornicibus ad florem ad rationem XXV sol. pro qualibet dictarum cornicium XXI lib. IIIJ sol.

Item m. Ceccho Peruzzi *etc*.... Nalluccio Nuccii... Meo Andreutii... Cecco Lighi... Meotto Petri Ormanni... Ceccho Sensi dicto Sonno... Meutio Vannis... Cole Albertini... Angelino m. Locti... Petrucciolo Buccicpti... Notuccio m. Nicole... Andree Benedicti... Petrucciolo Angelutii... Petro Bono... Lippò Xp̄iani... Ceccho fratris Vannis *etc. etc. etc.*

CLXIII

1348, febbraio 6.
(Ivi, Cam. III)

M. Nicole m. Dominici campanario pro pretio unius campanelle parve ponende apud locum majestatis porte Pusterule de metallo et pro ferris mozi et pro ipso mozo parvo et pro corda pro eadem campanella XXII.or sol.

Nallo Barthi mercianti pro duobus unciis azuri ad rationem XIJ sol pro uncia et pro modico cerose et pro XIJ foliis auri ad rationem VJ den. pro qualibet folia pro majestate pulcra de marmore ornanda XXJ sol. VI den.

CLXIV

1348, febbraio 25.
(Ivi, Cam. III)

Vannutio Cecchi Carsie pro XXXVIJ diebus, quibus servivit operi extra, apud Pisas et Senas, pro facto marmoris et pro magistro Andrea capitemagistro inter duas vices in eundo, stando et reddeundo ad rationem VJ sol. pro die, secundum conventionem secum factam-undecim lib. et IJ sol.

CLXV

1348, marzo 3.
(Ivi, Cam. III)

Dominico Vannis victurali pro apportatione duarum salmarum et victura mulorum deferentium de marmore a civitate Pisarum ad Urbemveterem et majestatem cum lapidibus de marmore pro angelis fiendis circa honorem dicte majestatis et pro pedagiis et gabellis totius itineris in totum XXXIIIJ lib. et XVIIJ sol.

Vicho numptio Episcopatus Urbisveteris, qui ivit Romam cum licteris operis ad dictum Episcopum pro commissione generali habenda nomine ipsius Episcopi super facto operis, et qui tulit licteras fulcitas, secundum commissionem sibi factam circa necessaria operis et pro facto marmoris de Roma trahendi.

CLXVI

1348, marzo 21.
(Ivi, Cam. III)

Nerino Iannuccii pro victura sui ronzini per eum prestiti ad rationem VIIJ sol. pro die quando magister Andreas ivit Senas pro facto marmoris, pro X diebus quatuor lib. et XVI sol.

CLXVII

1348, aprile 1.

(Ivi, Cam. III)

Nallo Barti mercanti pro media libra masticis pro colla pro lapidibus ponendis in facie anteriori dicte Ecclesie et pro modica cere albe — XVIJ sol.

CLXVIII

1348, luglio 5.

(Ivi, Cam. III)

Pro heredibus Antonii m. Laurentii Petracchо Pepi Albere recipienti pro v diebus quibus operi servivierat ad rationem v sol. pro die. Et pro quodam cottumo per eum facto dudum de quadam tabula anditi ad compassum tres lib. Et pro alio cottumo unius cornicis de fenestra anteriori XVI sol.: dedit et solvit quinque lib. I sol.

CLXIX

1349, settembre 17.

(Ivi, Cam. III)

... Pro carratura decem salmarum lapidum marmoris de Montepiso, que capiunt in summa IIJ.m IIJ.c XL lib. ad spallas ad rationem v sol. pro c.

... Pro victura XVIJ salmarum lapidum marmoris de Montepiso ad spallas ponderis v.m CXV lib. ad rationem v sol. pro c. et pro sex salmarum lapidum de dicto loco ponderis mille VIIIJ.c LXXX lib. ad schienam ad rationem VI sol. pro quolibet c.

CLXX

1349, settembre 19.

(Ivi, Cam. III)

... Pro victura VIJ salmarum lapidum marmoris de Montepiso ad spallas ponderis IIJ.m XXX lib. *etc.*

Item pro victura IIIJ salmarum lapidum marmoris de Montepiso ponderis mille v.c XXX lib. *etc.*

CLXXI

1349, ottobre 11.

(Ivi, Cam. III)

... Pro victura IIIJ salmarum lapidum marmoris de Montepiso ad spallas ponderis IIIJ.c lib. et pro victura unius salme ad schienam ponderis III.c lib. *etc.*

CLXXII

1349, ottobre 17.

(Ivi, Cam. III)

... Pro Ceccho Bonaiuti... pro Joanne Nerii... in petraria de Montepiso pro duodecim sol. et pro XI sol. in diem.

CLXXIII

1349, ottobre 22.

(Ivi, Cam. III)

... Francisco Angelutii... ad petrariam de Montepiso pro XIIIJ sol. in diem *etc.*

CLXXIV

1350, febbraio 13.

(Ivi, Cam. III)

... Castrutio quando ivit Romam ad spiorandum pro marmo — XVI lib.

CLXXV

1353, marzo 30.

(Ivi, Cam. IIIJ)

Tutio Perii pro quatuor salmis lapidum vallis Cerii ponderis M.CXXX lib. Et pro duabus salmis lapidis de botontolis ponderis VIIII.c lib. ad rationem IJ sol. den. pro c. Et pro duobus salmis lapidis montis Piesis ponderis VII.c LXXXX lib. ad rationem VIIIJ sol. den. pro quolibet c lib. sex sol. octo den. sex... Pro duabus salmis lapidis de Subsilvolis ponderis VIIJ.c LXXX lib. ad rationem IIJ sol. VI den. pro qualibet. Et pro duobus salmis lapidis montis Piesis ponderis v.c LXXX ad rationem VIIIJ sol. den. pro quolibet c... Donzello pro duabus lapidis salmis de Subsilvolis ponderis VJ.c XXX lib. ad rationem IIJ sol. et VI den. pro quolibet c. Et pro duabus salmis lapidis de monte Pisis ponderis v.c XL lib. ad rationem VIIII sol. den. pro quolibet c.

CLXXVI

1353, aprile 3.

(Ivi, Cam. IIIJ)

... Janni Martiliche de Orto pro marmo quod venit de Roma flor. XXV.

CLXXVII

1353, aprile 6.
(Ivi, Cam. IIIJ)

Dozzello pro una salma marmi de Montepiso ponderis IIJ.^cLXXX lib. ad rationem VIIIJ sol. pro c — sol. XXXIIIJ.

CLXXVIII

1353, maggio 18.
(Ivi, Cam. IIIJ)

Tuccio Perii pro III salmis marmi de Montepiso ponderis VIIIJ.^c LXXX lib. ad rationem VIIIJ sol. pro c. — lib. IIIJ et sol. VIII.

Petro Venture pro II salmis marmi ponderis VII.^cL lib. — lib. III et sol. VIJ et den. VJ.

CLXXIX

1354, settembre 10.
(Ivi, Mem. e Contr. 1356-1364, c. 40).

In nomine domini amen. Anno Domini MCCCLIIII Ind. VIJ die decimo septembris in domo ubi Camerarius operis S. M. moratur posita iuxta Ecclesiam S. M. presente Ser Nerio Angeli et magistro Matheo de Bononia et Vannutio Jacobelli dicto Pacco test. - Cola de Montereali per se et suos heredes promisit et convenit Jacobutio Cenni Camerario Operis S. M. pres. et stip. pro ipso opere ita et taliter se facturum quod marmur emptum per ipsum nomine dicti operis ab Alexio Materie (?) de Urbe pretio trigintaquinque flor. auri removebitur per magistros dicte Urbis et frangetur et reducetur ad maiorem formam quam possit, et ponetur loco et tempore quando erit fractum a loco ubi est nunc, videlicet a templo Jovis usque ad portum Tiberis sumptibus et expensis dicti operis, prout citius comoditas sibi fuerit, pro quo marmore solvendo eidem Alexio dictus Cola habuit et recepit *etc.* trigintaquinque flor. auri *etc.*

CLXXX

1356, febbraio 20.
(Ivi, Cam. IIIJ)

Andreutio de Orto conductori marmoris de Urbe deferendi usque ad portum Attigliani IIIJ flor. auri.

CLXXXI

1356, luglio 21.
(Ivi, Cam. IIIJ)

... Pro concimine IIII.^{or} pedum tabule rubee pro spazo Ecclesie ad rationem VII sol. pro pede — lib. unam sol. VIIII.

CLXXXII

1356, luglio 31.
(Ivi, Cam. IIIJ)

M. Andree de Senis dedit et solvit dictus Camerarius pro suo salario dicti mensis Julii flor. auri octo et quart. flor.

CLXXXIII

1356, agosto 25.
(Ivi, Cam. IIIJ)

Janni Turelle de Orto presenti et recipienti pro se et sotiis pro cavatura LXIIIJ.^{or} lapidum marmoris ponderis XL miliarium, que marmora conduxit de portu Augusta Urbis ad portum Atigliani ad rationem VJ librarum XJ sol. et VJ den. provisinorum pro miliari, et pro apodixa, ponderatura, passagio et aliis expensis ultra LXIIJ flor., quos idem Ianturella dixit recepisse a Cola Montis Realis et XXV flor. a Jacobutio Guidi Magalotti olim camerario dicti operis, que quidem solutio fit de mandato et consensu dicti Comunis et dominorum Nerii et Petri canonicorum et Petri Jacobutii et Marci Ciani duorum ex superstitibus et magistri Andree caputmagistri — Triginta flor. auri, tres lib. et XIJ sol.

CLXXXIV

1356, novembre 25.
(Ivi, Cam. IIIJ)

Ser Vanni Leonardi, quos ipse ser Vannis de suo proprio dederat et mutuaverat in obsequium Operis pro uno petio marmoris ponderis XIJ^c libr., quod erat subrenatum in Tiberi ad molendinum Episcopi Orti, Lello de Orto, qui extrassit dictum marmum et conduxit ad Atiglianum.

CLXXXV

1358, giugno 28.
(Ivi, Cam. V)

Janni Jannis Cottelle et Vannutio bufalariis de Balneoregio pro VIIJ^m lib. marmi, quem marmum apportaverunt de Atigliano ad Ecclesiam Sancte Marie *etc.*

CLXXXVI

1358, agosto 1.
(Ivi, Cam. V)

Nardutio Mascii pro duobus millibus quingentis lib. marmi, quos aportaverunt a Tigliano et pro uno petio marmi ponderis CXXV lib. ad rationem VIIJ sol. pro quolibet centonario.

CLXXXVII

1358, settembre 8.
(Ivi, Cam. V)

Bartolomeo Vannutii de Balneoregio pro quinque carris tevertini, quos aportavit a Botontolis ponderis VJ^m VIIJ^c lib. pro L sol. pro miliario, et pro uno lapide marmi quam aportavit ab Attigliano ponderis M.IIJ^c lib. et XV sol. pro miliario — viginti septem lib. den.

CLXXXVIII

1358, settembre 11.
(Ivi, Cam. V)

Janturelle de Orto prò marmo carcando a Roma usque ad portum Atigliani, quod promisit aportare pro dicto opere hinc ad kalendas mensis decembris prox. venturi, *etc.* — vigintiquinque florenos auri.

CLXXXIX

1358, settembre 22.
(Ivi, Cam. V)

Pro IIIJ salmis marmi, quos aportavit a Tigliano ponderis X^c IIIJ lib. ad rationem octo sol. pro quolibet centonario — quinque lib. et duodecim sol.

CXC

1358, ottobre 12.
(Ivi, Cam. V)

Pro tribus carratis marmi, quos aportavit ab Atigliano pro opere predicto ponderis IIJ^m IIJ^c lib. *etc.*

CXCI

1358, ottobre 27.
(Ivi, Cam. V)

Pro IIIJ petiis marmi, quos aportavit ab Atigliano ponderis M. IIJ^c XX lib. pro VIIJ sol. per c. *etc.*

CXCII

1358, novembre 3.
(Ivi, Cam. V)

Pro una carrata marmi, quam aportavit ab Atigliano ponderis MC lib. *etc.*

CXCIII

1358, novembre 10.
(Ivi, Cam. V)

Pro quinque carratis marmi, quas aportavit ab Atigliano ponderis VIIJ^m VIIIJ^c l. lib. *etc.*

CXCIV

1358, dicembre 2.
(Ivi, Cam. V)

Janturella de Orto habuit et recepit et confessus fuit habuisse et recepisse a dicto Ceccho Cioli camerario solvente nomine dicte Operis pro marmo quod condussit et conducere habet a civitate Romana pro Opere predicto ad portum Atigliani *etc. etc.*

CXCV

1358, dicembre 24.
(Ivi, Cam. V)

Bartutio oblato quando ivit ad Atiglianum pro traendo marmum de aqua et pro expensis factis per eum de tractura et funiculis paratis pro dicto marmo extraendo.

CXCVI

1359.
(Ivi, Mem. e Contr. 1356-1364, c. 95)

Questi sonno i pacti facti con Russo di Ligho el pazo d'Augeluzo per fare questo cottomo per lu lavorio de la finestra.

In prima per essi si promette di fare septanta pietre di pietra rossa per la fenestra in nella petraia di Soselva di duo piedi longha, uno mezo piede alta et uno piede in ne la coda al meno, reducendole al modo dato per mastro Andrea a loro in ne la quantitate di LXX pezi necte di vene e di peli, secundo ch'el maiestro indicarà.

Anque cento pezi de le decte pietre in ne la decta petraia, cioè L pezi a la mesura di duo piedi iusti di longheza e di grosseza un mezo piede secundo el modono e uno piede de coda.

Anque l'altri L pezi de uno piede e mezo di longheza e d'alteza uno mezo, secondo al modolo e uno piede de coda, netti et saldi et secundo che detto majestro acceptarà.

E questo lavorio degono fare e promectono infra spatio di duo mesi comenzando in Kalendi dicembre a la pena di C libre per ciascun di loro Etc. Etc.

CXCVII

1359, giugno 15.

(Ivi, Cam. V, c. 36)

Cecchus Cioli Boccasorce pro victura V salmarum marmoris de porto Atigliani ponderis M. VII.^c L lib. ad rationem VIII sol. pro C. et pro nave VII lib. et IV sol.

CXCVIII

1359, luglio 6, 12, 20.

(Ivi, Cam. V)

Tres lib. et quatuor sol. den. dedit et solvit dictus camerarius magistro Morico Petrucciani pro IV diebus, quibus laboravit in pariete anteriori diete ecclesie ad rationem XVI sol. den.

CXCIX

1359, ottobre 17.

(Ivi, Cam. V)

Dedit et solvit Colao Guidutii pro LXXXXVJ petiis auri fini pro innovando signum domus operis, ubi camerarius moratur pro innaurando que debebat poni in penaculo Ecclesie - lib. sex, sol. quinque.

CC

1360, febbraio 1.

(Ivi, Cam. VI, c. 247)

Janni Turelle Fulloni de Orto pro carreio et navigio duodecim milium marmoris dicti operis delati per eum ab Urbe usque ad portum Attigliani ad rationem sex libr. undecim sol. et VJ den. provisinorum pro miliari et pro residuo expensarum factarum per eundem Jannem Turellam in trainando marmur dicti operis a loco ubi erat in Urbe ad portum Tiberis, et pro scropitura et spezatura dicti marmoris, apodixa et pedagio Pontismollis, Gallesi et Utriculi, et licentia deferendi extra Urbem dictum marmur in Capitoleo et pro scarcando dictum marmur ad locum Attigliani, excomputatis XIJ flor. auri, quos habuit a ser Jacobo et excomputatis pretio carregii trium milium et dimidii marmoris olim delati per ipsum ad portum Attigliani de summa XXIJ.^m de quibus fuit sibi integre satisfactum tempore Jannoctii Mei Simoncelli olim Camerarii dicti operis - triginta quatuor flor. et quinquaginta tres sol. den.

CCI

1360, marzo 26.

(Ivi, Cam. VI, c. 67 t.)

Jacobo Fini pro una plastra raminis pro faciendo modos, que fuit ponderis unius libr. et V unciarum pro X sol. pro libra - sol. XIIIJ, den. IJ.

CCII

1360, marzo 28.

(Ivi, Cam. VI, c. 68)

Pro una salma marmoris de Bulseno pro XIJ sol. pro dicta salma.

CCIII

1360, maggio 23.

(Ivi, Cam. VI, c. 89)

. . . Et pro victura sex salmarum marmoris de Montepisi . . . ponderis lib. M. IJ.^c L.

CCIV

1360, luglio 18.

(Ivi, Cam. VI, c. 213)

Lodovico corazzario pro una piastra ferri lombardi, que fuit ponderis lib. V et IIJ unciarum, ad rationem VIIJ sol. den. pro libra pro faciendo modos, quibus debent intagliari lapides pro dicto opere, quod ferrum devenit ad manus magistri Andree de Senis capomaestro operis supradicti, - libr. duas, sol IJ.

CCV

1360, settembre 5.

(Ivi, Cam. VI, c. 155)

Janni Vannis de Balneoregio bufalario pro tribus carratis marmoreis, quas tulit, gessit de Atigliano, que

fuerunt ponderis v.m ccc. libr. ad rationem vij libr. et xv sol. pro miliario - libr. quatragintaunam.

Item Bartholomeo Vannutii de dicto loco pro duabus carratis marmoreis, quas gessit de dicto loco *etc.* que fuerunt ponderis iij.m iiij.c l. libr. - libr. vigintisex et sol. duodecim.

CCVI

1361, aprile 7.
(Ivi, Memorie e Contratti, 1353-1364, c. 116)

Gianturella Follonis de Orto fuit confexus habuisse et recepisse a Giannotto Mei Symoncelli camerario dicti operis *etc.* flor. auri xxxvij *etc.* pro victura et victure nomine et parte victure marmoris detrattis de Urbe et ponendis in porto Atigliani ad rationem vj libr. et sol. xv provisinorum et romanorum cur. den. *etc.*

Eodem die *etc.* dictus Gianturella *etc.* se obligavit *etc.* ponere et poni sibi facere omnibus ipsius Gianturelle sumptibus et expensis in porto tuto de Atigliano vigintiquinque miliaria marmoris ad pondus per totum mensem Junii prox. fut. quod marmur est numero xv petiorum *etc.*

CCVII

1361, aprile 10.
(Ivi, Cam. VI, c. 306)

Menicutio Cocchi dedit et solvit dictus Camerarius .... pro victura iiij salmarum marmoris, quod tulit a Montepisa ad rationem sol. vj pro quolibet centinaio, quod fuit ponderis libr. m. v.c l. - lib. quinque, sol. vj.

Donzello victurali .... pro victura iiij salmarum marmoris a supradicta petraria .... quod fuit ponderis m. ij.c x lib. — libr. tres den., sol. xiiij den. vj.

Cole Angelelli .... pro victura duarum salmarum marmoris a supradicta petraria ... quod fuit ponderis vj.c xl libr.—libr. unam, sol. xvij, den. vj.

CCVIII

1361, maggio 29.
(Ivi, Cam. VI, c. 317)

Butio Galassi dedit et solvit dictus camerarius pro v diebus quibus laboravit ad faciendum pontem pro faciendo incrustationes ad rationem xj sol. pro quolibet die — libr. duas, sol. xv.

CCIX

1361, maggio 29.
(Ivi, Memorie e Contratti, 1353-1364, c. 115 t.)

In nomine domini amen *etc.*

Saldata et calculata omni ratione per discretos et sapientes viros ser Nisium domini Lippi et Angelutium Petri Loddi superstites dicti operis et Giannoctum Mei Symoncelli camerarium dicti operis cum Janturella Follonis de Orto de decemseptem petiis marmoris delatis per eum ab Urbe usque ad portum Atigliani ponderis xvij.m miliariis ad rationem sex libr. et xj sol. et vj den. provisinorum pro quolibet miliario et de expensis et pedagiorum et apodissarum a sanatoribus in campidolio factarum, que adscenderent ad quantitatem viij flor. et dimidii.

Idem Janturella fecit finem et refutationem supradictis superstitibus et camerario stipulanti et recipienti nomine et vice operis prelibati de sexagintanovem flor. auri, computatis in dicta sorte xij flor. auri, quos habuit a ser Nerio Angeli Raynerii Manetti olim camerario ipsius hoperis et xxv flor. quos habuit a supradicto Giannocto nunc camerario antedicti operis. Et hec ideo eo quod fuit confexus sibi esse integre satisfactum de omni eo et toto, quod sibi peti possit usque in presentem diem quacumque de càusa, *etc.* presentibus discretis viris ser Vanne Leonardi et Vannuzolo ser Cepti et Barthutio Cecchi et Michaele Bernardi test.

CCX

1361, giugno 3.
(Ivi, Memorie e Contratti, 1353-1364, c. 119)

Alochamo a dì 3 di giugno a Janni bufalario da Bangnorei xx.m di marmo, il quale marmo arechi Janturello di Pollone da Orte e da Roma e recollo al porto d'Atigliano. Il qual marmo deve rechare il detto Janni posto in Orvieto a tutte sue spese del detto Janni per libbre vij, soldi v per m., sichome fu suo pacto et mio, Gianotto chamorlengho dell'opera, al qual patto fu presente Vanuzzo detto Paccho, Cieccho de Guidarelle, Nallo di Nuccio maiestri de la loia.

CCXI

1362, febbraio 1.
(Ivi, Memorie e Contratti, 1353-1364, c. 131)

Jannes Turella Fullonis de Orto fuit confessus et contentus habuisse et recepisse a ser Laurentio Lutii camerario operis Sancte Marie pro expensis factis per eum in trainando xlv trainos marmoris dicti operis existentis in Urbe conducti ad portum Austu versus Tiberim ad rationem xj sol. pro traino et pro scropitura dicti marmoris existentis in domo Alexii Matrice de Urbe, computatis vij libr. x sol. et pro spezatura dicti marmoris, computatis iij flor. et x sol. proviscinorum et pro apodixa accepta a senatoribus, computatis ij lib. x sol. proviscinorum et pro misura unius navate dicti marmoris in navi computatis xi sol. proviscinorum et pro pedagio pon-

tis Molli, computatis xv sol. proviscinorum et pro pedagio Gallesi et Utriculi, computatis vj lib. x sol. proviscinorum et pro ponitura ultra locum debitum in portu Attigliani, computatis xlviij sol. cort., deductis xij flor. auri, quos ipse Jannes Turella habuit a ser Jacobo Morgutii olim camerario dicti operis et deductis xxiij libr. proviscinorum, quos dominus Jannes Turella debebat restaurare pro tribus millibus et dimidio marmoris olim delati per dictum Jannem Turellam tempore Jannotti Mei Simoncelli de summa xxij.m dicti marmoris, pro quibus fuit sibi solutum integre *etc.*

Item *etc.* dictus Jannes Turella fecit dicto Camerario *etc.* finem et refutationem de trigintatribus florenis auri quos dictus Jannes Turella debebat habere a dicto opere pro carreio xij.m marmoris delati per eum ab Urbe ad portum Attigliani *etc.*

CCXII

1362, giugno 11.

(Ivi, Memorie e Contratti, 1353-1364, c. 142)

Jannes Turella Fulloni de Orto *etc.* promisit et convenit ser Laurentio Luttii Camerario operis sancte Marie *etc.* satisfacere omne totum et quicquid inveniretur in pondere marmoris delati per eum ab Urbe ad portum Atigliani usque ad quantitatem duodecim milium libr. marmoris *etc.* et satisfacere et emendare omnem quantitatem ponderis marmoris delati per eum in dicto portu quod non est sufficiens pro opere supradicto, que sunt parva petia ad sensum et volumptatem et declarationem providi viri ser Vannis Leonardi comuniter electi per dictum camerarium et eumdem Jannem Turellam *etc.*

Item *etc.* dictus ser Laurentius Camerarius *etc.* promisit *etc.* dare et solvere *etc.* pro delatione marmoris deferendi per eum ab Urbe ad portum Atigliani *etc.* pro eo quod dictus Janturella promisit dicto Camerario deferre totam quantitatem marmoris, que est in portu Urbis ad portum Atigliani predictum sub pretio in instrumento inde confecto plenius declarato *etc.*

CCXIII

1362, ottobre 24.

In nomine domini, amen. Anno domini mccclvii Ind. xv die xxiiij mensis octobris romane ecclesie pastore vacante in domo operis S. M. presente Vannutio Jacobelli, Tommaso Andree, Vannutio Cole testibus. Hec pacta et convenctiones facta fuerunt inter Leonardum ser Tei Camerarium operis et Franciscum Angeli et Rossum Lighi et magistrum Petrum Vannutii de Urbeveteri, videlicet quod dicti Franciscus, Rossus et magister Petrus et quilibet ipsorum in solidum promiserunt et convenerunt dicto Leonardo facere et laborare et assignare dicto operi seu Camerario aut certo eius numptio in petraria Valliscerei quinquaginta gradones seu scottos illius mensure que dabitur eidem per magistrum dicti operis; et si non esset eiusdem mensure quod dictus gradone mictatur pro tabulecta, ac ducentos cantones *grosso in ne la testa al più uno pede* et ad minus quantum est lapis de filo ac etiam iij.c lapides ad filum et iij.c tabulettas de lapidibus petrarie Valliscerei bene et fideliter continue sine fraude et ad declarationem et voluntatem magistri Mathei supradicti, seu alterius, quem deputabit dictus Camerarius, pro eo et ex eo quod dictus Leonardus Camerarius nomine dicti operis promisit et convenit dictis magistris pres. dare et solvere eisdem pro quolibet cantone duos sol. et decem den. et quinque sol. et vj den. pro quolibet gradone sive scotto et pro quolibet pede lapidum de filo decem et septem den. et pro quolibet pede tabulecte quindecim den., et promisit eisdem infrascriptas massaritias, quas promiserunt, facto dicto opere, eidem Camerario et operi in Urbeveteri consignare et assignare sine aliqua malitia, videl: duos lectos

viii zeppas	unam varellam
duos palos de ferro	tres martellos
unam zappam	duas mazas
unam palam	unum martellum et
una barellam	unum festinellum,

et solvere si constiterit petraria predicta pro dicto opere faciendo unum flor ;et si constiterit plus, illud plus promiserunt ipsi solvere de ipsorum proprio: que omnia *etc.*

CCXIV

1363, febbraio 9.

mccclxiii. Die viiii februarii Petrus magistri Andree et Petrucciolus Angelutii promiserunt Butio Piccioli recipienti pro opere, facere, in fossato Riviturbidi vel alibi magis prope, centum legas; vid. trigintatres trium somessorum pro quolibet, triginta tres de duobus pedibus et alias de v somessorum longhis pro quolibet, pro eo quod ipse Butius promisit eisdem dare pro qualibet ipsarum ligarum duos sol. den., et si accideret quod facerent lapides de filo, dare eisdem pro quolibet xii den. et promisit ipsas facere per totum istum mensem ad penam c. sol. den.

CCXV

1363, novembre 15.

(Ivi, Memorie e Contratti, 1353-1364, c. 177)

Andreutius Vannis Martelliche de civitate Ortana sponte et ex certa scientia et non per errorem se obli-

gavit Ceccharello Cioli camerario operis *etc.* ponere et poni sibi facere omnibus ipsius Andreutii sumptibus et expensis, excepto pedagiis et apodissis a sanatoribus in porto tuto de Atigliano (*lacuna*) miliaria marmoris ad pondus utque ad festum Nativitatis domini proxime futurum, quod marmur est numero *(lacuna)* petiorum *etc.*

CCXVI

1363, dicembre 30.

(Ivi, Cam. VII)

M. Paulo Macthei pro xv diebus, quibus stetit in Civitate Senarum in servitium operis ad rationem xxii sol. pro die, et pro uno magistro qui ivit cum ipso ad petrariam Montispetrioli, cui dedit l. sol.

CCXVII

1364, aprile 8.

(Arch. del Comune, Rif. *ad an.*, c. 30)

Congregati in unum magnifici et potentes viri domini septem Urbevetano populo presidentes una cum prudentibus viris Paulutio Jacobelli de Magalottis Camerario operis et fabrice sancte Marie maioris, ser Tinotio Lutii eiusdem notario ac Meo Vannis Petri, Agnelutio Petri Loddi et Ventura magistri Tini superstitibus operi ac fabrice prefate, omnes concorditer, nemine discordante, studentes ex debito uti tenentur prebere diligentiam et attentionem, curam et solicitudinem circham fabricam et muricium operis Ecclesie sancte Marie et experientia docti magisterium magistri Pauli Antonii de Senis scultoris lapidum, existentes adunati in capella domorum Ecclesie Romane solite habitationis omnium presidentium, Dei nomine invocato et gloriose Virginis Marie, ipsum magistrum Paulum in Archimagistrum logie et muricii operis et fabrice Sancte Marie pro quinque annis proxime subsequendis cum salario decem et octo sol. den. corton. singulis diebus, quibus laboraverit, ipso magistro Paulo presente et acceptante, elegerunt et nominaverunt pro evidenti utilitate ipsius fabrice hec omnia facientes *etc.* dantesque et concedentes *etc.* prioritatem et baliam dicto magistro Paulo mandandi, ordinandi omnibus aliis magistris lapidum et sculture, manovalibus, discipulis et servitoribus dicte logie et muritii presentibus et futuris.

CCXVIII

1367.

(Arch. dell'Opera, Memorie, 1356-1381, c. 32, t.)

Ricordanza ch'el Rosso de Ligho e Buccio de Galasso petraioli promisero a me Lorenzo de Luccio Camborlegho de la uopera fare e far fare ne la petraia de la valle del Cerio el lavorio enfrascritto per lo prezzo infrascritto, cioè l. scotti per viij soldi lo scotto: cc cantoni per iiij soldi uno e vj piedi de pietra e cc piedi de tauletta per soldi ij una, e fare e li cantoni, pietre di filo, scotti e taulette al modo usato, secondo la mesura che li darà mastro Paulo. E promisero i detti Rosso e Buccio a me Lorenzo principiare a fare el detto lavorio da mezo questo mese d'agosto e là, e seguire e fornire el detto lavorio iuxta loro possa, e de non lavorare altrove fino a tanto che el detto lavorio serrà fornito, ecepto che per tempo fortunale. E promisero remunire la petraia e lassare remunita de cappellaccio e scagliame che essi ce facessero.

E io Lorenzo Camborlengho lò promise al detto prezzo e prestare ferramenti usati e tre letta.

CCXIX

1367, agosto 31.

(Ivi, Memorie, 1356-1381, c. 33)

Memoria che io Lorenzo de Luccio Camborlengho dell'uopera allocai a Menecuccio de Coccho victurale el carreio de le pietre che si faranno ne la petraia de la valle del Cerio, e promisegli soldi due, denari sey per centonaio. Et esso me promise conduciare tutte le pietre facte e che si faranno e non mettarci mezo altro carreio, con questo patto che se Bartolomeio de Conbo de Liorso vole carriare ensieme col detto Menecuccio per lo detto prezzo, che possa.

Presente mastro Ugolino pentore e Frate Giovanni de Buccio e Vannuzzo de Jacovelle detto Pacchо.

CCXX

1368, luglio 17, agosto 18.

(Ivi, Memorie, 1356-1381, c. 40)

Sia memoria che mastro Paulo di Matteio capomastro dell'opera diede a cottimo a Buccio di Galasso a dì 17 di luglio xij gradoni di macinello per la scala tonda della colonna de nanti a la facciata per prezzo di s. xiij per gradone.

Anque diede a cottimo al detto Buccio xxv cantoni di macinello per prezzo di s. iiij per ciascuno cantone.

Anque diede a cottimo al detto Buccio c piedi de macinello per s. ij il piede.

Anque diede a cottimo al detto Buccio l piedi di taulette per la scala tonda per s. ij il piede, del quale cottimo apare carta per mano di ser Giovanni del Rettore.

Il quale cottimo promise d'avere fatto per tutto il mese d'agosto prossimo che viene a la pena del doppio che montasse esso lavorio.....

Anque diede il detto mastro Paulo a cottimo al detto Buccio a dì 18 d'agosto c leghe di macinello del fossato di misura di ii piedi l'una e di v somessi e di tre piedi per s. iij, den. vi per lega, e l cantoni de macinello del fossato per s. iiij per cantone di tre somessi il cantone, l piedi di pietra di macinello del fossato per s. ij il piede e sia longha piede per pietra...

CCXXI

1368, agosto 5.

(Ivi, Memorie, 1356-1381, c. 46)

Sia memoria che di comandamento e volontà di soprastanti diedi e pagai io Giannotto camerlengo dell'Opera presente a questo comandamento, e funne rogato ser Giovanni del Rettore notaro ch'era dell'Opera e mastro Paulo di Matteio capomaiestro d'essa opera fiorini xxxiiij d'oro, lib. ii, sol. xviiij, den. iiij, i quai denari portò esso mastro Paulo a Roma per comprare marmo, ed esso mastro Paulo chosì andò et comperò el marmo e spese si chome è scritto di sotto. E prima prestò ad Andreuzzo di Martelicha da Orte, il quale conduce il marmo all'Opera della quantità scritta di sopre, fiorini xiij d'oro, sol. xi cor.

Anque comprò etc. da Paulo di Converrone(?) da Roma, il quale avita in Cammigliano tanto marmo a misura che costò flor. iiij d'oro, il quale marmo de' venire.

Paulo Salvatelli da Roma, il quale avita in Treio tanto marmo a misura che chostò fior. iij d'oro, il quale marmo de' venire.

Donato d'Alberto da Rezzo, il quale avita a Roma . . . . . da Sancta Maria Rotonna prestò il detto mastro Paulo fior. vj d'oro, i quai sei fiorini ebe per arra di lx pezi di ciercini per fiorini ii per pezo, i quai ciercini degono venire.

Paghò il detto mastro Paulo di detti denari che portò a Roma scritti a rieto per vittura di 3 ronzini, i quai acattò a Roma per choloro che li vennero a insegnare il marmo che comperò xvj bolognini.

Diede e paghò il detto mastro Paulo ad Andreuzzo di Martelica da Orte, il quale andò chol detto mastro Paulo a Roma per prochurare esso marmo, cioè per otto dì che servìo a rascione di xviij soldi per dì, e per x dì che ebe i ronzino a vittura a rascione di soldi xij il dì, i quai montano in tutto libre xiij soldi iiij.

Anque spese il detto mastro Paulo per sue spese e del fante che menò e del detto Andreuzzo di Martelica e per ispese di dui ronzini che menaro, i quai stettero in tutto x dì, in tutto spese fiorini iiij d'oro, libre ij soldi v cor.

Anque deve dare esso Andreuzzo, i quai rimase a dare al camorlengo nanti a me, cioè a Ricciarello di di Couccio libre ij^m vij^c di marmo, cioè ch'el detto Ricciarello paghò al suo tempo il detto Andreuzzo per xvi^m e reconne xiij^m iij^c, sichè restò a dare l'avanzo in fine a xvj^m.

Anque deve avere il detto Andreuzzo, i zappone, il quale li rimase quando mastro Paulo andò a Roma per esso marmo, il quale zappone comperò mastro Paulo della quantità scritta di sopre, il quale costò soldi xiij di romanini.

CCXXII

1369, febbraio 17.

(Ivi, Memorie, 1356-1381, c. 60)

Petrus Iannis Bufalarius . . . promisit et convenit *etc.* deferre seu deferri facere lapides marmoreos positos et existentes in districtu et territorio Castri Insule prope Malborghectum vel inde circa in civitate Urbisveteris in platea majoris Urbevetane Ecclesie, quam promissionem et conventionem fecit prefato camerario *etc.* prefatus Petrus eo quod dictus camerarius promisit et convenit dare et solvere eidem Petro Bufalario de propria pecunia dictorum operis et fabriche quatuor florenos auri et triginta soldos den. cor. pro quolibet miliari, nec non promisit dictus camerarius *etc.* dicto Petro Bufalario expensis dictorum operis et fabrice quando dictus Petrus carraverit dictum marmum actare et reparare vias per quas diresserit iter suum ac solvere passagium seu collectam quamcunque, nomine et vice dictorum operis et fabrice *etc.*

CCXXIII

1369, agosto 18.

(Ivi, Cam. XI)

Dedit et solvit dictus Camerarius Nerio ser Johannis Nerii eo quod Johannes predictus solverat magistris, qui extrasserunt xiij petias de marmo que erant in flumine Tiberjs oviam Maglianum de Savina—xv bologninos, et tres bologninos quos habuit Bessus pro certis expensis extraordinariis factis cum dictis magistris. Capiunt summam in totum duarum libr. sex sol. et sex den.

CCXXIV

1369, ottobre 6.

(Ivi, Cam. IX)

Petro Jannis Bufalario de Balneoregio pro una carrata de marmo ponderis trium milium centum librarum de marmo per ipsum conducto ad dictum opus in Urbeveteri de Capannis Malborghecti de marmo dato dicto operi per nobilem virum dominum Latinum de Ursinis ad rationem quatuor flor. cum dimidio pro quolibet mi-

liario. Et pro sex milibus quatrigentis libris de marmo per supradictum Petrum conducto ad dictum opus in duabus carratis de portu Atigliani ad rationem vij lib. et decem sol. pro quolibet miliario *etc.* vigintiduos flor. de auro, duas lib. et quinque sol.

CCXXV

1369, ottobre 10.

(Ivi, Cam. IX)

Petro Jannis de Balneoregio Bufalario pro una carrata de marmo ponderis duorum milium octicentorum quinquaginta lib. per ipsum conducto ad dictum opus in Urbeveteri de portu Atigliani ad rationem vij lib. et decem sol. pro quolibet miliario - viginti unam lib. sol. septem et sex den.

CCXXVI

1369, novembre 2.

(Ivi, Cam. IX)

Petro Jacobelli pro novem diebus, quibus servivit in eundo et stando circum circa in terreno romanorum ad procurandum marmore pro dictorum operis et fabrice, ad rationem viginti sol. per diem, *etc.*

CCXXVII

1369, novembre 17.

(Ivi, Cam. IX)

Ceccho fratris Vannis pro quinque diebus, quibus servivit in dicto opere pro xiiij^or sol. in die et pro concimine quinque pedum tabulecte nigre ad rationem quinque sol. pro quolibet pede *etc.* Sivero Accorsutii pro quinque diebus, quibus servivit in dicto opere pro xij sol. in die et pro concimine xiiij pedum tabulecte rubee pro pariete anteriori dicte Ecclesie pro quinque sol. pro quolibet pede *etc.*

Petro Jacovelli pro xxvi diebus quibus servivit in dicto opere quando ivit Romam videlicet ad capannas Malborghecti cum Petro Jannis Bufalario pro conducendo marmum ad rationem xvi sol. in die *etc.*

CCXXVIII

1369, novembre 19.

(Ivi, Cam. IX)

Ceccho Vannis de Orbetello pro una carrata de marmo ponderis trium milium septingentarum lib. marmi per dictum Cecchum conducti in Urbeveteri ad dictum opus de capannis Malborghepti de marmo dato dicto operi per nobilem virum dominum Latinum de Ursinis ad rationem quatuor flor. cum dimidio auri pro quolibet miliari *etc.*

Dicto Ceccho recipienti nomine et vice Pauli Bufalarii de Viterbio pro una carrata dicti marmi conducti de dictis capannis ponderis quatuor milium centum lib. de marmo ad dictam rationem *etc.*

CCXXIX

1369, novembre 20.

(Ivi, Cam. IX)

Xp̄ofano Cecchi Bufalario de Viterbio pro duabus carratis dicti marmi ponderis septem milium ducentarum lib. marmi per ipsum conducti ad dictum opus a dictis capannis ad dictam rationem *etc.*

CCXXX

1369, novembre 23.

(Ivi, Cam. IX)

Petro Jannis de Balneoregio et Xp̄ofano Cecchi de Viterbio et Ceccho Vannis de Orbetello bufalariis pro pedagio quatuor carratum marmi levati per eos de tenuta Insule pontis Veleni domini Latini de Ursinis de Urbe, quos florenos ut dixerunt Scalzono et Vicario castri Bracciani passagerio romanorum, florenos tres auri.

CCXXXI

1369, novembre 26.

(Ivi, Cam. IX)

Xp̄ofano Cecchi bufalario de Viterbio pro carratura quatuor carratis marmi ponderis duodecim milia quatricentarum quinquaginta libr. dicti marmi ad rationem quatuor flor. et dimidii auri pro quolibet miliari levato de Insula pontis Veleni domini Latini de Ursinis de Urbe conducto in civitate Urbevetana in platea et ante Ecclesiam Sancte Marie maioris dicte civitatis, florenos quinquaginta sex de auro.

CCXXXII

1369, novembre 26.

(Ivi, Cam. IX)

Ceccho Vannis bufalario de Orbetello de summa quatragintanovem florenorum auri; quos supradictus

Mactias camerarius vice et nomine operis et frabice predictorum promisit dare et solvere supradicto Ceccho pro carratura trium carratum marmi ponderis decemmilia novicentarum libr. marmi predicti levati de Isula pontis Veleni domini Latini de Ursinis de Urbe et conducti in civitate urbevetana in platea Ecclesie Sancte Marie supradicte ad rationem quatuor flor. et dimidii auri pro quolibet miliario libr. dicti marmi *etc.* florenos decem de auro.

... Pro pedagio duorum carratum marmi levati de Isula pontis Veleni domini Latini de Ursinis de Urbe et conducti in civitate Urbevetana *etc.* flor. duos auri.

CCXXXIII

1369, novembre 30.
(Ivi, Cam. IX)

Ceccho Vannis Bufalario de Orvetello pro una carrata marmi conducti ad dictum opus in Urbeveteri de marmo dato ad dictum opus per nobilem militem dominum Latinum de Ursinis conducto ad dictum opus in Urbeveteri de capannis Malborghetti ponderis trium milium quingentarum lib. ad rationem quatuor flor. cum dimidio pro quolibet miliario.

Petro Jannis Bufalario pro tribus carratis de marmo conducto ad dictum opus de supradictis capannis ad supradictam rationem ponderis decem milium quatrigentarum quinquaginta lib. de marmo, computata in dictis tribus carratis una carrata conducta in dicto opere in Urbeveteri die xviiij novembris, capient. summam in totum - flor. quatraginta septem de auro.

Dicto Petro pro expensis factis per supradictum Petrum in conducendo viiiJor carratas de marmo a dictis capannis in Urbeveteri ad dictum opus, computatis iiiJor flor. per dictum Petrum datis Scalsoni et Orecchie grascieribus per comune Romanum deputatis et uno floreno pro pedagio dicti marmi et uno floreno pro emtione unius lapidis de marmo emti a fratre Joanne factore dicti domini Latini *etc.*

CCXXXIV

1369, dicembre 19.
(Ivi, Cam. IX)

Petro Jannis bufalario de Balneoregio pro carratura unius carrate marmi ponderis iiJ.m iiiJ.c l. libr. marmi conducti per ipsum Petrum in civitate Urbevetana ante Ecclesiam Sancte Marie Maioris de Urbeveteri die xxiiJ novembris prox. pret. et levati per ipsum de tenuta Insule pontis Veleni domini Latini de Ursinis de Urbe ad rationem quatuor flor. et dimidii auri pro quolibet miliari libr. ponderis dicti marmi - flor. quindecim et dimidii auri.

CCXXXV

1369, dicembre 29.
(Ivi, Cam. IX)

Bartholomeo Vannutii bufalario de Balneoregio pro carratura unius carrate marmi ponderis iJ.m v.c libr. dicti marmi levati de tenuta Isula pontis Veleni domini Latini de Ursinis de Urbe et conducti per ipsum Bartholomeum *etc.* die vigesimo tertio mensis novembris *etc.* flor. xJ, libr. J, sol. J, den. viiiJ.

CCXXXVI

1370, agosto 16.
(Ivi, Cam. IX)

Nicolao Nerii dicto alias Besso pro extrahendo marmum de Tyberi suptus Maglianum Savine - quatuor flor. auri de voluntate et presentia ser Nescii d. Lippi et Leonardi ser Thei superstitum dicti operis.

CCXXXVII

1370, agosto 24.
(Ivi, Cam. IX)

Nicolao Nerii pro pre septem diebus, quibus servivit et stetit ad faciendum extraere marmum de Tyberi subtus Maglianum Sabine quod marmum erat socterratum, ad rationem quatuordecim sol. pro die - flor. unum et sol. undecim.

CCXXXVIII

1370, settembre 23.
(Ivi, Memorie, 1356-1381, c. 109)

In nomine etc. Anno eius millesimo iiJ lxx, ind. viiJ tempore domini Urbani pape v die xxiiJ mensis septembris. Omnibus pateat evidenter hoc istrumentum publicum inspecturis quod Antonius Bartholonutii de arte petraiolorum et muratorum dicte civitatis Urbisveteris de regione Sancti Costantii promisit et convenit Macthie Vannis Ranuccioli de dicta civitate Camerario operis et fabrice S. M. majoris dicte civitatis, pres. recip. et stip. vice et nomine dictorum operis et fabrice laborare pro dicta fabrica in petraria posita in Castellana pleberii et ville Subsilve comitatis Urbisveteris de lapidibus rubeis, videl. bozellos de dictis lapidibus rubeis de duabus rascionibus, videl: una de uno pezzo et alia de duobus pezzis. Item facere et laborare de dicta petraria cornices, quas ire debent et poni circum circa fenestram magnam tondam positam in pariete anteriori dicte Ecclesie de illa mensura danda eidem Antonio per magi-

strum Paulum Macthei caput magistrum dicte Fabrice. Et dictus Macthia *etc.* promisit dare et solvere *etc.* quatraginta sol. den. pro quolibet pezzo supradictorum boczellorum, et dare et solvere pro quolibet pede dictorum boczellorum tres lib. den., ita tamen quod quilibet sit et esse debeat longitudine unius pedis et dimidii, et etiam solvere pro quolibet pede dictarum corniciarum decem sol. den. *etc.* Et quod dictus Antonius incipere debeat laborare die IIIJ octubris prox. ad penam quinquaginta lib. den. *etc.*

CCXXXIX

1370, ottobre 8.
(Ivi, Memorie, 1356-1381, c. 69 t.)

Petrus Iannis Bufalarius de Balneoregio habuit et recepit a Macthia olim Vannis Ranuccioli camerario operis et fabrice Sancte Marie supradicte novem soldos den. pro residuo et complimento solutionis decem et septem florenorum auri et novem sol. den. pretio unius carrate marmi ponderis IIJ.m VIIJ.c lib. marmi ad rationem quatuor florenorum et dimidii auri pro quolibet miliari dicti marmi conducti per ipsum Petrum in civitate Urbevetana ante Ecclesiam Sancte Marie maioris de dicta civitate die XXX Agusti prox. pret. ab Jnsula pontis Veleni domini latini de Orsinis de Urbe *etc.*

CCXXXX

1370, ottobre 8.
(Ivi, Memorie, 1356-1381, c. 110)

Omnibus pateat evidenter hoc publicum instrumentum inspecturis, quod Macthias olim Vannis Ranuccioli camerarius operis et fabrice Sancte Marie maioris de civitate Urbevetana vice et nomine dictorum operis et fabrice et Petrus Jannis bufalarius de Balneoregio ad talem pactum et concordiam venerunt, videlicet quod dictus Macthias *etc.* promisit et convenit supradicto Petro presente et stipulante dare et solvere de quolibet miliari pondere marmi quod ipse Petrus conduxerit et conducet in civitate Urbevetana ante Ecclesiam Sancte Marie supradictum ipsum marmum levaverit subtus civitatem Amelie florenos tres auri; et dictus Petrus promisit et convenit stare contentus habere et recipere a dicto camerario et suorum successorum in dicto offitio dictam quantitatem trium florenorum auri pro quolibet miliari libre ponderis de marmo, quod ipse conduxerit et conducet in dicta civitate Urbevetana ante Ecclesiam supradictam et levaverit de supradicto loco *etc.*

CCXXXXI

1370, ottobre 19.
(Ivi, Memorie, 1356-1381, c. 110 t.)

Xp̄ofano Checchi bufalario de Viterbio pro carratura quatuor carrat. marmi ponderis duodecim milia quatricentas quinquaginta libr. dicti marmi levati per Xp̄ofanum de Jnsula pontis Veleni domini Latini de Ursinis de Urbe et conducti in civitate Urbevetana in platea Ecclesie Sancte Marie supradicte ad rationem quatuor flor. et dimidii auri pro quolibet miliari flor. quinquaginta sex auri.

CCXXXXII

1370, ottobre 19.
(Ivi, Memorie, 1356-1381, c. 111)

Ceccho Vannis de Orbetello..... pro carratura trium carratum marmi ponderis decem milia novicentas libr. marmi predicti levati de tenuta Jnsule pontis Veleni domini Latini de Ursino de Urbe et conducti in civitate Urbevetana in platea Ecclesie Sancte Marie supradicte ad rationem quatuor flor. et dimidii auri pro quolibet miliari libr. dicti marmi, flor. quatraginta novem auri.

CCXXXXIII

1372, settembre 25.
(Ivi, Cam. IX)

Petrutio Benedicti pro concimine duorum pedum lapidis pro civorio marmi pro pariete anteriori dicte Ecclesie ad rationem trium libr. et decem sol. pro quolibet pede — septem libr. den.

CCXXXXIV

1372, dicembre 15.
(Arch. del Comune, Rif. *ad an.*, c. 21)

Quod cum de anno presenti die XXIIIJ mensis augusti Xp̄ofanus Zechi de Viterbio una cum pluribus sociis conduxerit pluries lapides marmoreas ab Urbe pro constructione fabrice operis Ecclesie Sancte Marie de Urbeveteri ponderis XIJm VIIIJc librarum, pro qua conducta teneatur habere cum dictis suis sociis ad rationem quatuor florenorum et XIJ solidorum pro quolibet milliari ponderis dicti marmorei in circa flor. quinquagintatres auri et libras unam sol. tredecim den. cort. a camerario operis Sancte Marie predicti, secundum modum et consuetudinem hucusque usitatam; et quod dictus Xp̄ofanus vel eius socii pro conductione predicta dicti mar-

morei nichil habuerit vel receperit, quod placeat dictis dominis Vicario et septem ceterisque consiliariis debitum dicti Xpofani et sociorum solvi et satisfieri mandare, ne ob dictam causam opus predictum construendum posset quomodolibet retardari. Qui domini Vicarius et septem ac consiliarii predicti una cum judice dicti domini Vicarii habita informatione de dictis lapidibus marmoreis ut supra conductis ac de solutione eorum non facta, facto primo et misso solepni partito *etc.* providerunt, ordinaverunt et decreverunt quod Petrus Paulus Rustigutii camerarius operis fabrice supradicte omni contradictione cessante de quibuscumque pecuniis operis dicte fabrice penes ipsum sistentibus possit, teneatur et debeat absque eius periculo vel dapno, dare solvere, tradere et numerare dicto Xpofano Cechi pro se et sociis, qui marmoreum predictum conduxerit quantitatem superius declaratam pro eorum sallario et mercede conductionis marmorei supradicti, non obstante quod marmoreum antedictum non fuerit infra tempus officii dicti camerarii conductum *etc.*

CCXLV

1373, marzo 5.
(Ivi, Cam. IX, c. 2 t.)

Angelutio m. Angeli pro quatuor diebus quibus stetit in logia ad conciandum lapides ad rationem XIIJ sol. pro die et pro concimine quatuor petiarum lapidum coloris rubei, quas ponere debent post pariete anteriori ad rationem XXVIIII sol. pro quolibet lapide *etc.*

CCXLVI

1373, marzo 19.
(Ivi, Cam. IX, c. 7)

Petrutio Benedicti pro concimine et laboratura unius pedis dupli unius ciburii marmi pro pariete anteriori Ecclesie predicte — libr. septem den.

CCXLVII

1373, aprile 9.
(Ivi, Cam. IX, c. 15 t.)

Petrutio Benedicti pro concimine unius pedis unius ciburii simplicis de marmo pro pariete anteriori Ecclesie.

CCXLVIII

1373, maggio 14.
(Ivi, Cam. IX, c. 30)

Iohanni Micchilutii fabro pro LXVIIJ libr. ferri laborati in grappis et pernis et zeppitellis pro pariete anteriori Ecclesie ad rationem IIIJ^or^ sol. et VJ den. pro qualibet libra et pro uno ferro de seca actum ad secandum marmum ponderis X libr. et numeratum ad rationem VIIJ sol. den. pro quolibet libr. — libr. decem et novem, sol. decem den.

CCXLIX

1373, luglio 2.
(Ivi, Cam. IX)

Laurentio Catalani pro quindecim diebus, quibus ivit, stetit et rediit a Florentia pro duobus magistris, qui venerunt ad videndum defectum, quod dicitur factum in muritio parietis anterioris majoris Ecclesie, ad rationem XXV sol. den. pro quolibet die — libr. decem et ochto et sol. quindecim den.

... M. Ambrosio et m. Francisco de Florentia, qui venerunt ad videndum laborerium et defectum, quod dicitur esse factum in pariete anteriori Ecclesie et ad consulendum super eo quod esset faciendum, pro provisione et salario eorum et pro victuris ronzenorum et pro expensis eorum et dictorum ronzenorum in veniendo, stando et redeundo, flor. vigintiquinque auri.

CCL

1375, aprile 7.
(Ivi, Cam. IX)

M. Ceccho fratis Vannis ad conciandum lapides rubros pro spiazzo dicte Ecclesie pro XXIIIJ^or^ sol. in die.

CCLI

1378, dicembre 14.
(Ivi, Cam. IX)

M. Iohanni de Senis caput magistro operis et fabrice Ecclesie Sancte Marie quinquaginta florenos auri pro marmo et pro causa vertenti inter Iohannem Oddutii et Opere, et ita et redita ad Urbem, et pro privilegio cippi ante cappellam Corporis Xpi. *etc.*

CCLII

1379, gennaio 22.
(Ivi, Cam. IX)

Perutio Ceccharelli pro duobus mensibus et duodecim diebus, quibus ivit et stetit ad laborandum ad petrariam Carraris, que manet in comitatu Pise per tabulas marmi pro finestra magna parietis facciate dicte Ecclesie Sancte Marie, incipiendo mensem a die xxiiij martii prox. pret. et finiendo ut seguitur pro suo salario libr. trigintaquatuor pro quolibet mense — libr. lxxxj, sol xij.

Item expensis factis ad dictam petrariam per supradictum Perutium et Antonium a magistris de Florentia et Senensis et Lucchesis et pro carratura et ductura dictarum petiarum tabularum ad civitatem Pisanam et in dicta civitate laborata pro conducendis et solvendis et sic fuerunt laborata, et venerunt in totum dicte laborature flor. sexaginta unum, libr. quatuor, sol. duos.

It. Cecchomarzo victurali de Perusia pro victura dictarum tabularum, pro carriatura de civitate Pisana usque ad Ecclesiam Sancte Marie de Urbeveteri, pro eorum salario et mercede, flor. trigintasex cum dimidio.

CCLIII

1383, giugno 27.
(Ivi, Rif. 1373-1384, c. 183)

Talia pacta et conventiones fuerunt firma et facta inter providum virum Andreutium Camerarium *etc.* et M. Notutium m. Berardi et m. Anthonium Dominici de Urbeveteri *etc. etc.* in primis quod predicti Notutius et Anthonius promiserunt et convenerunt dicto Cam. *etc.* laborare et facere in Petraria posita in contrata Subsilve comit. Urb. Vet. ducentos pedes de lapidibus rubeis existentibus in dicta petraria bonis et aptis ad tabulettas pro spactio dicte E... S. M. omnibus ipsorum Notutii et Anthonii sumptibus et expensis pro toto mense Augusti prox. vent. vid. dictus Notutius pro duabus partibus et dictus Anthonius pro reliqua tertia parte *etc. etc.* Et dictus Cam. promisit *etc.* dare et solvere cum effectu quatuor soldos den. pro quolibet pede dictarum tabulettarum *etc.*

CCLIV

1383, novembre 5.
(Ivi, Rif. 1373-1384, c. 166)

Refirmaverunt laborerium inceptum et datum magistris logie de lapidibus rossis pro spazzo dicte Ecclesie ad coptimum vid. ad rat. octo soldorum pro quolibet pede laborato inquatrum.

CCLV

1388, maggio 9.
(Ivi, Cam. XII)

It. dedit et solvit magistro Lippo Xpiani pro concimine trium lapidum rossorum pro spazzo dicte Ecclesie in mensura iiij^or pedum et trium quartorum ad rationem x sol. pro pede - libras duas sol. sept. den. sex.

CCLVI

1388, settembre 18.
(Ivi, Cam. XII)

It. dedit et solvit Petrutio Benedicti pro concimine unius pedis et duorum quartorum in mensura unius tabulette marmoris rossi pro ciburio dicte Ecclesie ad rat. v sol. pro pede sol. septem, den. sex.

CCLVII

1388, settembre 18.
(Ivi, Cam. XII)

Id. id. pro ciburio facciate sol. xviij.

CCLVIII

1389, gennaio 4.
(Arch. del Comune, Rif. *ad an.*, c. 38)

Cum in opere et fabrica sancte Marie maioris de Urbeveteri non sit ad presens aliquis, capud magister, qui opus et fabricam dicte Ecclesie regat manuteneat et gubernet, et nunc in civitate Urbevetana venerit quidam magister Raynaldinus de *(sic)* et ut fertur sit valentissimus magister in exercitio et magisterio artis lapidum in intagliando et schultando figuras et folias et in aliis pulcerrimis et decoribus exspediendis in opere et fabrica super dicta dicatur perfectus, si videtur et placet dicto consilio et consiliariis eidem consilii ordinare et reformare quod dictus magister Raynaldinus conducatur pro fabrica supradicta.

Iohannes Angelutii Petri Loddi unus consiliaris dicti consilii *etc.* dixit et consuluit super secunda proposita de conductione magistri Rollandini pro fabrica sancte Marie, quod de dicto magistro Raynaldino dicitur satis bene et quod est magister valde exspertus in arte sua quod eligatur et conducatur idem magister Raynaldinus pro capudmagistro fabrice Ecclesie supradicte pro minori pretio quo poterit, et quod domini Septatus officium ministrantes habeant auctoritatem eligendi iiij^or bonos cives urbevetanos, qui auctoritatemu habeant una cm

camerario et notario ac superstitibus fabrice supradicte conducendi dictum magistrum Raynaldinum pro eo tempore et minori pretio, quo cum ipso magistro poterunt convenire.

CCLIX

1389, gennaio 14.
(Arch. dell'Opera, Rif. e memorie, 1384-1390, c. 155)

Sopra alla conducta de lo infrascripto mastro Ranaldino el decto Camorlengo promectendo per se et per i suoi successori da l'una parte et el prevido huomo mastro Ranaldino di Pietro da Vascogna per se et per le herede suoi da l'altra parte.

In prima ch'el decto mastro Ranaldino per lo decto nome promise et sollempnemente s'obrigò al decto camorlengo presente stipulante per lo decto nome recevente stare et servire ne la decta opera et fabrica, cioè di figure, foglie, casamenti di qualunche conditione di pietre, legname e tarsie bene et sollempnemente come che per qualunche altro capumaiestro in ne la decta opera sia stato facto et lavorato ne la facciata e frontespizio de la decta Ecclesia e in essa Ecclesia o coru in quelli luochi *(non è proseguito).*

CCLX

1412, gennaio 23.
(Ivi, Cam. 1409-1415)

Francisco fabro pro duobus fascis assarorum sol. x et pro iiij lib. bollonum sol. xxiiij et pro iiij^or bollis pro tetto logie sol. xxj — summa in totum lib. duas, sol. quindecim.

Item... pro tecto plumbei *etc.*

CCLXI

1417, marzo 3.
(Ivi, Rif. *ad an.* 1411-1417, c. 284 t.)

Prefati superstites unanimiter et concorditer affectantes quod facciata dicte maioris Ecclesie Sancte Marie maioris de Urbeveteri perficiatur et ad debitum finem perveniat, prout jam extitit deliberatum, deliberaverunt quod dictus camerarius nomine dicte Fabrice absque aliquo suo preiudicio possit et valeat et sibi licitum sit et debeat mictere magistros et operarios dicte Fabrice ad petrariam marmi in comitatu et districtu Senarum vel alibi ubi melius et utilius pro dicto opere et Fabrice videbitur expedire ad ordinandum et faciendum lapides marmi et alia necessaria pro faciendo dictam facciatam, prout et sicut designatum et deliberatum apparet in dicta Fabrica. Et quod dictus Camerarius possit et valeat pro predictis fiendis de pecunia dictorum operis et fabrice expendere omnem et quamcumque quantitatem pecunie egentem sine eius dampno vel preiudicio ut supra *etc. etc.*

CCLXII

1417, marzo 10.
(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 286 t.)

Deliberaverunt etiam considerata bonitate et magisterio magistri Xpofori Francisci de Senis magistri lapidum, qui stetit jam longho tempore ad servitia dictorum operis et fabrice cum salario septem florenorum auri mense quolibet petentis sibi salarium augeri cum non possit cum sua familia vivere et se alere et gubernare, quod liceat et licitum sit dicto Camerario dictorum operis et fabrice ipsum magistrum Xpoforum conducere pro uno anno prox. fut. incipiendo subito finito tempore presentis conducte florenos septem auri cum dimidio alterius floreni auri pro quolibet mense.

CCLXIII

1417, maggio 2.
(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 307 t.)

Cum per Camerarium dicti operis prox. pres. sint missi operarii pro dicta fabrica ad fodendum marmor pro frontespitio dicte Ecclesie fiendo ad civitatem Senarum, et nullus iverit ad sollecitandum dictos operarios ac etiam cum sit necesse perquirere pro victuralibus pro dicto marmore huc conducendo et videre utilitatem dicte fabrice ut paciscatur cum illis qui melius for. de victur. predictis facerent ac etiam sit necesse ut loquatur cum comune et hominibus comunis Senarum ac cum specialibus personis, ut si esse posset quod dictum marmor huc conducendum non solveret seu pro eo non solveretur gabella vel si posset aliquo modo diminui ne totam quantitatem solveretur et pro aliis etiam utilitatibus peragendis pro dicta fabrica, et ad faciendam si opporteret doctis laboratoribus predictis, ob que sit necesse mictere unum bonum virum pro predictis sollecitandis cum salario congruo, quod dictus Georgius Cam. *etc.* eligat unum probum virum *etc.*

Item cum ad presens non sit pecunia in dicto opere in dicta fabrica pro solvendo magistris et operariis *etc.* ac etiam cum ut assertum fuit speratur quod de die in diem magister Xpofanus operarius et magister dicte fabrice quod ad presens pro dicta fabrica moratur Senis ad fodendum et foddi faciendum marmur predictum, debeat mictere pro denariis tam pro expensis magistrorum, quam etiam salariis dandis et solvendis illis, qui ab eodem magistro Xfano in dicto laborerio erunt conducti, superstites *etc.* deliberaverunt quod substantur bona immobilia, domus et possessiones dicte fabrice *etc.*

CCLXIV

1422, febbraio 5.
(Ivi, Rif. 1421-1426, c. 67 t.)

Domini Conservatores prenominati et superstites supra scripti congregati simul in dicta camera residentie solite ipsius Camerarii ad infrascripta specialiter peragenda cum presentia colloquio et informatione prefati camerarii frabice predicte, et attendentes ad constructionem scalarum existentium ante facciatam dicte majoris Ecclesie fiendam et que fieri noviter expedit secundum antiquam deliberationem et designationem factam in ipsa Fabrica, unanimiter et concorditer deliberaverunt et ordinaverunt, quod dicte scale noviter fiant et construantur ad gradus albi marmoreis et rubei marmoris variatim, et unus gradus dictarum scalarum fiat et construatur de marmoreis lapidibus albis et reliquus subcessive fiat et construatur de marmoreis sive lapidibus rubeis, et sic in hujusmodi varietate graduum, dicte scale perficiantur et construantur. Et quod dictus Camerarius et quilibet eius subcessor possit et valeat conducere magistros et operarios, et mictere ad petrarias tam pro marmore albo, quam etiam pro lapidibus rubeis, videl: ad Montempisum pro marmore albo et ad Castellanam pro lapidibus rubeis occasione premissa et expensas facere pro hujusmodi laborerio fiendo et eisdem magistris et operariis euntibus videl: ad petrariam Montepisi pro lapidibus marmoreis albis frabicandis solvere pretia et salaria convenientia, iuxta videl. deliberationem dictorum superstitum presentium vel futurorum fiendum ad petrariam dicti Montispisi. [1]

CCLXV

1422, novembre 7.
(Ivi, Rif. 1421-1426, c. 60.)

De schiasciato perficiendo — Quod pavimentum sive schiasciatum dicte Ecclesie quod videl: restat fieri in introytu porte batismi dicte Ecclesie laboretur, fiat et perficiatur et ad perfectionem redducatur per magistros laborantes et operarios dicte fabrice super cuius novi laborerii deliberatione intervenerunt magnifici viri *etc.* Conservatores Urbevetano populo presid. qui una cum dictis superstitibus deliberaverunt dictum schiasciatum fieri debere, prout supra continetur.

CCLXVI

1424, dicembre 8.
(Ivi, Rif. 1421-1426, c. 158 t.)

Item actendentes et considerantes quod columpne que sunt in facciata dicte Ecclesie sunt discoperte et sine tectis, propter quod multa aqua quando pluit descendit et intra dictas columpnas et descurrit per scalas lomacarum et facit tantam humiditatem, quod figure et muisaticum dicte facciate devastantur et similiter devastatur murus, habito inter ipsos quam multiplici colloquio et consilio cum magistro Xpoforo de Senis caput magistro dicte Fabrice ad obviandum dicto defectui et remediandum tanto dampno et defectu, deliberaverunt *etc.* quod dictus Camerarius debeat et possit et valeat de introitibus dicte Ecclesie sive dicte Fabrice facere coperire dictas columpnas cum plumbo et seu cum tebulis et canalibus, prout dicto Camerario videbitur et placebit, tam pro utilitate dicte Fabrice, quam pro remedio dicte humiditatis et copertimine dictarum columpnarum.

CCLXVII

1433, maggio 3.
(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 155 t.)

Ad hoc ut honorificum laborerium et opus predictum dicte Ecclesie quantum possibile est magnificentius con-

[1] Mancando il marmo bianco, fu poi ordinata la scala tutta di marmo rosso. La deliberazione, dell'8 giugno 1424 è del tenore seguente:

« Adtendentes ad constructionem scalarum existentium ante facciatam dicte maioris Ecclesie fiendam et que fieri noviter expedit secundum deliberationem iam factam *etc.* et actendentes quod in dicta Fabrica non possit habere de lapidibus marmoris albi pro dictis scalis construendis, id circo unanimiter et concorditer deliberaverunt et ordinaverunt quod dicte scale noviter fiant et construantur ad gradus rubey marmoris et dictus Camerarius habeat auctoritatem si vult et sibi videtur facere primum gradum cum purpuris albis in dicto primo gradu et aliis de lapidibus rubeys et quod dictus Camerarius et quilibet eius subcessor possit et valeat conducere magistros et operarios et mictere ad petrariam pro marmore rubeo ad Castellanam *etc.* » (Rif. *ad an.*, c. 132 t.)

Ma essendosi di poi trovata la cava del marmo bianco nel tenimento del Castello delle Rocchette, contado Aldobrandesco, si tornò, a' 21 febbraio 1425 a volere i gradini bianchi e rossi: « secundum primum et antiquum designum dicte Ecclesie » (Rif. *ad an.*, c. 168).

Ai 9 marzo 1437 e deliberazione di mandare operai alla petraria a far lapidi rosse « causa faciendi et perficiendi schiasciatum dicte Ecclesie iam inceptum super scalis eiusdem » (Rif. 1436-1443, c. 51). Una deliberazione de' 7 novembre 1422 è del seguente tenore: « quod lapides rubei laborati et digrossati in petraria consueta extra dictam Civitatem in Comitatu eiusdem Civitatis existentes pro gradibus scalarum ante dictam Ecclesiam noviter fiendis conducantur et deferri fiant ad dictam civitatem et in logia dicte fabrice, et ibidem perficiantur de eorum ordinato et cognito laborerio et eorum lapidum huiusmodi conducta fiat, secundum conductionem iam factam tempore processoris Camerarii cum Johanne Petrutii Laurentii de Porano » *etc. etc.* (Rif. *ad an.*, c. 60 t.)

Nel maggio 1431 si volle lo *schiasciato* sul piano della chiesa « de lapidibus rubeis honorificis magnis et bonis » (Rif., c. 11).

Nel 1437 ai 9 marzo si provvedono marmi rossi per fare e finire « schiasciatum dicte Ecclesie iam inceptum super scalis » (Rif. 1436-43, c. 51)

struatur et perseveretur prout designatum et inceptum fuit et est et usque nunc construitur et perseverat, quod dictus Cam. totis canalibus studeat et operetur vigilet et insistat quod denarii inveniantur, pro solvendo dictis magistris conductis et conducendis *etc.*

CCLXVIII

1445, gennaio 18.
(Ivi, Cam. 1449-60)

Ad faciendum pontem, super quo posita est ymago lapidea marmoris.

CCLXIX

1450, settembre 25.
(Ivi, Rif. 1448-57, c. 84)

Super facto executionis facciate et frontonis delib. quod dictus Cam. mictat pro quodam experto magistro, ut fama est, vocatus magister Ysaias, cum quo se informet et designum accipiat ut possit super dicto laborerio cautius procedi, et hec omnibus expensis Fabrice.

CCLXX

1450, ottobre. . . . .
(Ivi, Cam. 1449-60)

Pro certis expensis factis magistro Isaye quando ipse venit ostendere designum frontispitii — l. 1, s. 18.

CCLXXI

1450, ottobre 9.
(Ivi, Rif. 1448-57, c. 84 t. 85)

Proposuit dictus Cam. ut incepta finiantur et maxime frontonus sequens in proportione ut designatum est, et ostendens designa vetera in dicta Ecclesia et fabrica existentia, et ostendens designum factum per mag. Ysayam petiit super hiis considerari deliberari et favorem consilium exiberi pro dicta Fabrica.

Qui magnifici domini Conserv. et superstites et cives ut supra unanimiter congregati, habitis super predictis maturis colloquiis sollempnibus deliberationibus et plurimis ratiociniis de comuni concordia et ipsorum nemine discordante, deliberaverunt quod frontonus predictus prosequatur secundum proportionem aliorum factorum, et designa antiqua existentia in dicta Fabrica. Et quod ad effectuosam prosecutionem dicti operis, dictus cam. possit et valeat expendere omnem quantitatem pecunie dicte Fabrice opportunam et expedientem, et ita futuri camerarii usque ad finem operis.

CCLXXII

1451, marzo 10.
(Ivi, Rif. 1446-57, c. 169 t.)

Super designo frontonis designati in solo Ecclesie tribus formis et mensuris si videtur quod sequatur laborerium et quomodo...

Quod frontonus prosequatur fieri et fiat mensura et forma maiori secundum conformitatem aliorum minorum hinc interpositorum, et quod super hiis cam. possit mictere omnem expensam.

Quod possint conduci cavatores et fossores in petraria marmorum pro eo pretio quo melius Cam. voluerit et similiter conducentur in fabrica omnibus expensis dictorum operis et fabrice dicta marmora.

CCLXXIII

1451, agosto 14.
(Ivi, Cam. 1445-50)

A Vico da Como per facitura del disegno, che esso fece per mostrare a soprastanti per li fatti del frontone.

CCLXXIV

1451, agosto 18.
(Ivi, Rif. 1448-57, c. 184 t.)

Super facto designorum frontonis factorum per magistrum Johanninum et magistrum Franciscum et Petrum laborantes prosequatur hoc modo videl. laborerium, quod Petrus Mey qui intelligens est in tali opere sit cum magistro Johannino et tollant partim de melioribus partibus de designo dictorum Francisci et Petri. Et de melioribus partibus de designo ipsius magistri Johannini, et sequatur opus.

CCLXXV

1451, ottobre 20.
(Ivi, Rif. 1448-57, c. 189 t.)

Capitoli con Tommaso di Gado da Carrara per cavare marmi bianchi carraresi della petraria di Spondo.

Marmo e pietre expedienti per li pillieri del Frontone.
Pietre di marmo per cornice.

CCLXXVI

1452, dicembre 6.
(Ivi, Rif. 1448-57, c. 209)

Tre pezzi di lib. 920 que tres lapides vocantur lapides pilerii — *Due pezzi di lib. 580* que due lapides vocantur lapides finestre. *Un altro pezzo di lib. 270* interioris pilerii.

CCLXXVII

1451, novembre 25.
(Ivi, Rif. 1448-58, c. 95)

Quid sit fiendum super designis factis in duabus cornicibus pro frontone laborando quam volerent et que eis videtur placere quod caput magister tempus perdit, deliberaverunt quod dictus caput magister sit cum aliquibus aliis hominibus qui sciant designare, et quidquid inter ipsos deliberatum fuerit prosequatur.

CCLXXVIII

1451, dicembre 16.
(Ivi, Rif. 1448-57, c. 157 t.)

Quod dictus Cam. fodi faciat et conducere omnem quantitatem marmoris nigri, albi et rubey, prout sibi visum fuerit expedire, pro expeditione frontonis et facciate, et quod mictatur Francus Stefani operarius in petraria marmoris nigri.

CCLXXIX

1452, febbraio 28.
(Ivi, Rif. 1448-57, c. 111 t.)

Super facto frontonis qualiter et quomodo videtur eis quod debent stare, et quod designum videtur eis imponi, deliber. quod habeat colloquium et cohadunet dd. Cons. et plures alios Cives, et dictus Caput magister faciat duo designa diversorum schultorum vel unum et alium faciat Franciscus et Petrus de Chinno laborantes in dictis opere et fabrica, et omnia supradicta designa proponat coram dictis dd. Cons. et aliis civibus et quod eis videtur prosequatur.

CCLXXX

1452, luglio 30.
(Ivi, Rif. 1448-57, c. 123)

Pro quindecim milia ducentis sexaginta sex libris pond. de quadam barcata que conducta fuit primitus. Pro una alia carrata marmorum de secunda barchata ponderis quatuormilia ottocentorum libr.

CCLXXXI

1452, giugno 26.
(Ivi, Cam. 1445-50)

A Tomeyo di Gado da Carrara per braccia 34 et quarti uno di marmo per cornice.

Per braccia 40 di marmo da pilieri.

Per conducitura del sopradetto marmo posto alla spiaggia di Corneto ecc.

CCLXXXII

1452, settembre 2.
(Ivi, Cam. 1449-60)

Pro duobus lapidibus marmoreis grossis pro faciendo et schulpendo duos leones, lib. novem den.

CCLXXXIII

1452, ottobre 13.
(Ivi, Cam. 1449-60)

M. Antonio caput magistro dicte F. quos solvit filio Regis Ragonorum pro quodam salvo conducto habito ab eo quando magistri et laborantes dicte F. iverunt Petrariam Carrarie ad laborandum pro quatuor mensibus ut starent magis secure in dicta petraria. — duc. auri largos septem valent 51, sol. 16. [1]

CCLXXXIV

1453, dicembre 22.
(Ivi, Cam. 1449-60)

Pro uno charcho marmi levato a portu Valenze et conducto ad spiagiam Corneti — duc. xxvij, lib. 199, sol. xvi.

[1] Antonio Federighi capo maestro con altri operai destinato a Carrara a lavorare il frontone, non voleva andare senza salvacondotto del re di Aragona e del comune di Firenze *propter guerras et discrimina vigentes in partibus Tuscie*, e il 2 aprile 1453 ottenne che si scrivesse a Siena e a Firenze per avere detti salvacondotti (Ivi, Rif. 1448-57, c. 238 t.).

CCLXXXV

1454, novembre 11.

(Ivi, Rif. 1448-57, c. 223)

Mag. Antonius caput magister dicte fabrice S. M. dixit ipsi Cam. quod nunc esset tempus et necesse providere de lapidibus marmoris macenelli, marmoris rubei et tibertini pro fabrica frontoni dicte E., ut in isto hieme possint laborari et poni in ordine pro estate prox. fut.

Delib. — quod dictus Cam. debeat sollicitare et habere vigilem curam in faciendo conduci marmores preparatos ad Carrariam ut quam çitius fieri potest conducantur ad portum Corneti. Et deinde ipsis conductis ibidem illi qui sunt primo et magis necessarii conducantur de Corneto ad fabricam supradictam. Et quod etiam in isto medio provideatur de lapidibus macenelli tibertini et marmoris rubei ad petrarias dicte fabrice et conducantur similiter ad ipsam fabricam et laborentur, et omnes cum sollicitudine in isto hieme ponantur in ordine et preparentur in forma quod in ista estate prox. fut. possint murari et poni in opera dicti frontoni ut anno detur aliquod principium dicte fabrice ad hoc ut personarum videntium fabricare crescat animus benefaciendi predicte fabrice.

CCLXXXVI

1455, gennaio 5.

(Ivi, Rif. 1448-57, c. 236)

Cum sit quod ammodo sint perfecti targoni marmorei ponendi super frontone predicte Ecclesiae in quibus poni debent figure lapidee in eodem frontone, et mag. Antonius Capud magister dicte fabrice intendat in ista estate prox. fut. ipsos targones velle ponere super ipso frontone, si videretur super hoc ante adventum dicte estatis aliquid dicere et ordinare plus unam rem quam aliam placeat ipsis dd. Cons. superstitibus et Civibus dicere *etc.*

Super qua quidem proposita habito maturo coloquio et solemni deliberatione per dictos dd. Cons. cum dictis *etc.* Tandem fuit conclusum et optentum per consilium nob. viri Nalli Petri Ugolini unius ex dictis superstitibus dicte F. quod requirantur illi magistri Auriffices et Cives qui alias fuerunt electi sive aliter super hac materia et per dictum cam. solicitentur ut debeant consulere et dicere apparere suum super hac materia et quidquid per illos fuerit deliberatum illud fiat et exequatur.

CCLXXXVII

1455, maggio 11.

(Ivi, Rif. 1440-57, c. 243)

Pietre marmoree preparate per il frontone condotte dalla petraia di Carrara alla marina, si conducano in Orvieto per lavorarle questo inverno per l'estate futura.

CCLXXXVIII

1455, giugno 21.

(Ivi, Cam. 1449-60)

Ad carriandum zoculos lapideos causa implendi murum facciate S. Marie qui nunc fabricatur *etc.*

CCLXXXIX

1455, giugno 30.

(Ivi, Rif. 1448-1457, c. 248 t.)

Marmo per il frontone della facciata in Carrara ivi sequestrato da Tommaso di Gaddo da Carrara per suo avere dalla fabbrica infino a 25 ducati. Lettera del Camerlengo Spineto Cap. di Genova in Carrara.

CCXC

1455, novembre 1.

(Ivi, Cam. 1449-60)

Pro octuaginta quinque dechorrentibus pro tecto frontonis dicte ecclesiae.

CCXCI

1455, novembre 29.

(Ivi, Rif. 1455-57, c. 291)

Quod dictus Cam. faciat venire marmora magis necessarie pro utilitate dicte F. si fieri potest, alias faciat venire ea que potest, tam de albis quam de nigris et rubeis, secundum possibilitatem dicte F.

CCXCII

1456, aprile 11.

(Ivi, Rif. 1448-57, c. 388 t.)

Quod sunt alique cornices marmoris magne, que sunt necessarie pro ghirlanda frontonis quod nunc laboratur in portu cornetano et alia ad Carraram, et est necesse secundum dictum magistri Antonii caput magistri, quod veniat ed apportetur: delib..... quod Cam. faciat apportari marmora expeditiora et magis necessaria pro dicta facciata quam citius poterit.

CCXCIII

1456, maggio 9.
(Ivi, Rif. 1448-57, c. 314, t. 315)

A Siena o altrove si cerchi marmo nero per la facciata.

CCXCIV

1456, maggio 15.
(Ivi, Rif. 1448-57, c. 315)

Acquisto di marmi in tenuta Castel Porchiano, 20 pezzi per 9 ducati d'oro di camera.

CCXCV

1456, luglio 25.
(Ivi, Rif. 1448-1457, c. 323)

Congregatis et coadunatis infrascriptis superstitibus et Civibus Urbevetanis ad requisitionem Pisani nunsii in hac parte dicte Fabrice et venditoris candelarum de voluntate et commissione supradicti Georgii Oriantis Camerarii, videl:

Nallo Petri Ugolini
Jeronimo ser Monaldi
Magistro Antonio Bucepti
Domitio Petri Locti } Superstitibus dicte Fabrice
Egregio doctore Johanne Jacobi
Egregio Jureperito d. Johanne Dominici advocato dicte F.
Cesario Pacis de Advedutis
Petropaulo Serafini
Petro Mei Aurifice
Francisco Johanne Alexandri
Jannocto Simoncelli
Pier Joanne Andree Marci
Nicolao Bartholomei Mactei
M. Benedicto Aurifice
M. Georgio magistri Nicolai
M. Luca de Senis.

Quibus prefatus Camerarius proposuit infrascriptam propositam num incumbens in ipsa F., super qua petiit per ipsos superstites et alios cives prenominatos salubre consilium exhiberi et deliberationem fieri, et quicquid deliberatum fuerit executioni mandabitur, videl:

Quod in presenti muritio, quod fit in facciata et frontone dicte Ecclesiae, de marmoribus concis et laboratis fuerunt missi quidam nicchi sive targoni, videl: duo ab uno latere et duo ab alio, minores aliis, et lapides rubei in modam frisci, qui sunt super dictis nicchis sive targonibus non bene se puntaliter coniungunt cum dictis nicchis minoribus a dictis lateribus, sicut in medio facciate, et discrepant seu differunt per unum digitum cum dimidio vel circa, quapropter laborerium predictum non continuatur nec continuabitur quousque videatur si est defectus in facciata, vel non, et deliberetur quid agendum sit, quid videtur et placet.

Magister Georgius magistri Nicolai, unus ex prenominatis civibus, audita et bene intellecta dicta proposita et visa dicta facciata et muro, et viso et bene considerato defectu et distantia dictorum lapidum super dictis nicchis, volens consulere super dicta proposita, surgens pedibus dixit: Verum est quod in dicto loco est error, sed non tantum quod veniat ad aliquod mancamentum seu futurum periculum dicti operis est quidem aliquantis per oculis turpe manentibus prope dictum errorem, sed a terra propter altitudinem numquam a nescientibus discernetur. Et eidem consultori videtur quod laborerium inceptum sequatur et minime propter dictum errorem retardetur, cum dictus error non possit emendari sine magno temporis intervallo et maximo detrimento et dapno ipsius F., actento quod in dicta facciata tempore iemali, non potest laborari, ventis et aqua pluvia obstantibus, quapropter dixit quod melius est prosequi, cum dictus error non veniat in detrimentum ipsius F., ut supra dictum est.

Qui quidem superstites et alii prenominati cives ut supra congregati, audito consilio redito per ipsum magistrum Georgium deliberaverunt ire ad videndum dictum errorem, et iverunt ad videndum dictum errorem in ponte, in culmine dicte facciate, ubi est dictus error et in reversione ad ipsum camerarium unanimiter et concorditer deliberaverunt quod mictatur ad partitum dictum et consilium reditum per ipsum magistrum Georgium. Inde misso sollempni partito et datis fabis nigris et albis dictis superstitibus et civibus de commissione dicti Camerarii per Valeranum de Fulgineo officialem doctorum ipsius F. et ipsis fabis recollectio in quadam pisside per ipsum Valeranum dicto prius per ipsum Camerarium alta voce quod cuicumque placet dictum et consilium reditum per magistrum Georgium suprascriptum mictat fabam nigram in dicta pisside affirmativam del sic, et cuicumque non placet mictat fabam albam del non; et missis ipsis fabis in quodam baccino de octone et numeratis per me notarium infrascriptam, invente fuerunt quindecim fabe nigre del sic et duabus albis del non. Et sic fuit obtentum et deliberatum ac reformatum dictum et consilium ipsius magistri Georgii, quod exequatur et executioni mandetur, prout et sicut per eum ut supra dictum et consultum fuit.

CCXCVI

1456, agosto 8.
(Ivi, Rif. 1448-1457, c. 324 t.)

Iam est in complemento ghirlanda facciate et post dictam ghirlandam debet incipi frontispitium, et post

dictum frontespitium debet esse anditum: est opus deliberari si dictus anditus debet fieri planus an ad scalas, sicut sunt alia, quia veniet tempus, in quo laborantes F. non habebunt laboritium pro yeme futura: est opus ipsos mictere ad petrariam ad curandum lapides pro dicto andito, et alii lapides sunt necessarii pro scalis et alii pro anditu plano *etc.* Qui superstites ut supra congregati *etc.* deliberaverunt *etc.* quod frontespitium fiat et fieri debeat ad triangulum et cum scalis post ipsum, quia est fortior, et si aliter fieret esset dubium ne ventus daret sibi maximum impedimentum, et fortasse prohiceret ipsum ad terram propter altitudinem, et fiant scale de macinello et non de tivertino, quia non resistit glaciei, et ita fiat murus. Et dictum frontespitium non exeat de triangulo, et si exit non possit exire ultra duos pedes, propter maiorem pulchritudinem.

Item quod est facta quedam figura marmorea magna que est in Ecclesia S. M. causa eam mictendi in uno ex tabernaculis seu nicchis in culmine facciate de marmore nunc factis, est ne mictenda ibi vel non, deliberaverunt quod Camerarius faciat mictere dictam figuram marmoream in angulo Ecclesie S. M. versus Cameras Canonicorum dicte Ecclesie in loco ibi designato et ibi stet pronunc.

CCXCVII

1456, agosto 31.
(Ivi, Rif. 1448-1457, c. 327)

Item quod post frontonem seu frontespitium facciate debent fieri scale cum pectorale, utrum dictum pectorale scalarum debeat fieri de lapidibus muratum, an de ferro, quia nunc est tempus cavandi lapides: deliberaverunt quod fiat de ferro dictum pectorale post dictum frontonem in ipsis scalis, quia erit pulchrius, et non costaret plus de ferro quam de lapide.

CCXCVIII

1456, settembre 11.
(Ivi, Cam. 1449-60)

M. Clementi pro media opera per eum missa quando fuit posita in locum suum quedam figura marmorea de novo facta per magistrum Antonium Caputmagistrum in angulo facciate.

CCXCIX

1468, settembre 3.
(Ivi, Cam. 1460-69)

M. Martino et Antonio Chiarelle pro expensis et quoddam bullectino habito a Domino Episcopo Corneti quindecim dierum, quibus steterunt in civitate Corneti et eius territorio ad perquirendum et inveniendum marmora dicte Fabrice que erant in littore maris et alibi abscondita sub terra et ad disgrossandum quedam marmora necessaria pro cappella domine a tabula ut possent portari in.........

CCC

1479, dicembre 5.
(Ivi, Rif. 1458-88, c. 587 t.)

Per itinera cornetana et in litore maris sunt multa frusta marmorum expensis Fabrice ibidem conducta pro ipsa fabrica et prout audivit paulatim a convicinis locorum ubi sunt ipsa marmora derobantur in grave dampnum dicte Fabrice (Provideatur).

CCCI

1490, ottobre 31.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 212)

Antonius Simoncelli dixit locasse presbitero Johanni Stephano et Francisco Leonardi Antonii *etc.* ad tegendum et actandum quatuor columpnas et totum quatrum super facciatam anteriorem Ecclesie ad coperiendum et forniendum fabrice et eorum laborem et operas: et promisit scorniciare correntes et trabicellos a parte anteriori, et quod trabicelli et omnia dicta tecta sint innoneriata subtus et super et decorrent. Et promiserunt actare et tegere bene et caricare seu onerare superius, ita quod venti non noceant, *etc.*

CCCII

1506, luglio 4.
(Ivi, Rif. 1484-1527, c. 439-440)

Camerarius proposuit opus inceptum circa elevationem pilastri seu columne prime faciei dicte Ecclesie providetur quod prosequatur:

Consul. quod dictus Camerarius... si potest prosequatur et prosequi faciat opera jam incepta *etc.*

Item similiter proposuit controversiam factam per Comites Parrani nolentes quod fodiantur marmora dicte Ecclesie in tenimento dicte Civivitatis..... prefatus Camerarius proposuit primo quod cum pro parte domini Locumtenentis hujus civitatis ad petitionem dicti Camerarii pro tuitione et manutentione jurium dicte fabrice ac consuetudinis laudabilis fuit in scriptis presentatum mandatum Comiti Lodovico uno ex Comitibus de Marsciano continens quod sineret et permitteret fodi marmora et lapides in tenimento urbevetano prope castrum

Parrani et in aliis locis, in quibus antiquitus consuetum fuit fodi pro construendo et edificando super facciata Ecclesie Sancte Marie predicte et in aliis locis dicte Ecclesie etc.... consul: quod omnino destinaretur cum dicto mandato in scriptis d. Locumtenentis pro parte dicti d. Locumtenentis unus baiulus vel quicumqne alius ad comitem Alexandrum unum ex dictis Comitibus de Marsciano et eidem presentaretur, cum ipse Comes solus magis resistat, seu resistere dicitur cum in castro Parrani et eius pleberio habeat maius interesse dictus Comes Alexander, quam ceteri sui fratres carnales *etc.*

CCCIII

1514, luglio 25.

(Ivi, Rif. 1484-1527, c. 507 t.)

Si placet quod sequatur opus frontonis dicte E. iam inceptum per precessores, *delib.* quod prosequatur iuxta possibilitatem dicte Fabrice.

CCCIV

1520, febbraio 3.

(Ivi, Rif. 1484-1527, c. 527 t., 528)

Si debet sequi..... edificium frontonis jam inceptum in dicta Ecclesia. *Delib.* quod dictus Cam. sequatur dictum laborerium frontonis et fiat cum additione quod nullattenus deficiant scarpellini in dicta fabrica quantum fieri potest.

CCCV

1521, luglio 9.

(Ivi, Rif. 1484-1527, c. 581 t.)

Quod prosequatur frontespitium inceptum et quod emantur marmora expensis Fabrice a quocumque haberi poterunt.

CCCVI

1521, agosto 7.

(Ivi, Rif. 1484-1527, c. 585)

Cum hoc sit quod magister Michael Johannis Michaelis capud magister dicte Fabrice jam conductus per dictam Fabricam per plures annos pro certo salario, ut patet in libris dicte Fabrice manu notariorum ipsius Fabrice; et de hoc presenti anno prefata Fabrica sit satis gravata et attenuata suis introitibus propter solutionem octingentorum ducatorum auri solutorum cohacte Fabrice sancti Petri de Urbe pro quinta parte castri Sale spectante ad dictam Fabricam, et propter varias et diversas lites motas et movendas contra nobiles Viteleschos pro consequendo castrum Benani relictum dicte Fabrice pendente in Curia Romana; et hac de causa Camerarius ipsius Fabrice non possit facere expensas consuetas pro ipsa Fabrica, sed supersedere finire frontispictium Ecclesie et alia incepta; et ne prefatus magister Michael capudmagister dicte Fabrice eligat animum suum aliunde, sed cum predicta Fabrica possit continuare, id circho egregius vir ser Nicolaus Angeli Camerarius predictus presenti anno incepto in kal. Julii prox. decursi, promisit et convenit nomine ipsius Fabrice solvere prefato magistro Michaeli presenti *etc.* non pro eius consueto salario, sed pro sua subventione et substentatione ut comode possit vivere florenos centum monete urbevetane eidem dandos pro rata de mense in mensem hac tamen conditione et pacto, quod prefatus magister teneatur laborare diebus laboratilibus quolibet die ad eius libitum in laboribus pro capella domine Johanne de Sala jam cepta, et teneatur tenere unum famulum scarpellinum in logia Fabrice predicte pro dicto anno ad laborandum *etc.*

(*Fu riformato ai 21 settembre 1524, c. 599 t.*)

CCCVII

1530, gennaio 21.

(Ivi, Rif. 1527-1554, c. 70)

Si placet quod frontespitium S. Marie executioni mandetur et opus inceptum prosequatur.

Quod si dicto Camerario videbitur et haberet modum ut eum facere et finire et prosequi valeat.

CCCVIII

1532, gennaio 21.

(Ivi, Cam. 1530-1536, c. 43)

Exitus pilastrorum.

Exitus scarpellinorum pro pilastro.

Pro una cruce in capite frontispitii - lib. 103, F. 8, lib. 1.

Pro duabus operis missis ad imponendum crucen in frontespitio.

Pro tribus pernis pro florone in frontespitio.

M. Laurentio scarpellino pro uno mense et x^m diebus, ut formaret octo animalia pro pilastro.

CCCIX

1533, febbraio 26.

(Ivi, Rif. 1527-1554, c. 96 t.).

Convento *etc.* fuerunt facte infrascripte proposite *etc.*

Et primo adventus magistri Laurentii de Carraria Caput-

magistri in opere et fabrica dicta et que per ipsum magis necessaria et utilia fabricanda sint proponitur. *Delib.* quod magister Laurentius laborare debeat in columna nondum finita in medioque existente versus palatium episcopatus et eam si possibile erit finire.

CCCX

1531, gennaio 11.
(Ivi, Rif. 1527-1554, c. 11 t.)

Circa laboritium inceptum in facciata an debeat prosequi vel ne hoc anno aut alia provisione facere aut aliquid facere in episcopatu vetere seu palazone ex quo minatur ruinam.
(Rimesso al Camerlingo).

CCCXI

1560, maggio 5.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 17)

Si placet facere effodi et conducere duas aut tres statuas marmoreas seu tivertini pro faciendis apostolis pro nicchis in facciata existentibus ad hoc ut magister Raphael sculptor Fabrice possit et habeat aliquid ad laborandum.
Quod auctoritate presentis Numeri d. Cam. debeat effodi et conduci facere tres aut quattuor statuas tivertini pro faciendis apostolis iuxta designum et relationem magistri Raphaelis sculptoris.

CCCXII

1560, luglio 5.
(Ivi, Rif. 1560-71, c. 20)

Ex quo est iam finitus pes marmoreus tabernaculi gloriosissimi Corporis Xpi proponitur quid ordinare placeat, quod nam opus faciendum et incoandum sit, videl: an perficiende sint columne et piramides facciate seu potius pilastri pro apostolis marmoreis collocandis intus dictam Ecclesiam vel aliud opus incoandum sit per scarpellinos Fabrice.
(*Informarsi di qual lavoro più necessario.*)

CCCXIII

1561, aprile 27.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 36 t.)

Si placet effodi et conduci facere due aut tres statue de tivertino pro faciendis apostolis pro nicchijs facciate ad hoc ut M. Raphael sculptor possit laborare, ne frustra consumet tempus.

CCCXIV

1564, marzo 28.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 739 t.)

Conductio trium statuarum tivertini existentium in territorio Civitelle ponendarum in necculis super oculo Ecclesie Cathedralis.

CCCXV

1567, aprile 21.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 268 t., 269)

Alli molto mag.ci Sig.ri Cittadini et N.o di questa R. Fabrica, il vostro humil servitore Fabiano Toti vi fa intendere come M. Raffaello capomastro di questa Fabrica si contentò ch'io facesse una di quelle figure di tivertino che servano per li Apostoli, et il detto M.o Raffaello mi promise satisfarmi per la mia mercede. È piaciuto a Dio che sia morto, et havendo io a fatigha cominciato detta opera, non ho voluto manchare venire al fine di decta opera ; et però ricorro dalle SS. VV. mi voglino usare quella cortesia et amorevolezza gli parerà, et mi rimetto in tutto et per tutto a questo p.mo N.o , et con questo fine gli resto ser.re che Dio li feliciti et contenti.
Fu stabilito che il Sig. Cam. facci vedere l'opera et tenuto discorso con li SS. Soprastanti, gli debbin pagare per la fatigha sua quello gli parerà, facendo la conditione della Fabrica meglio sia possibile.

CCCXVI

1569, settembre 17.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 357)

Quid agendum attento quod est perfecta columna olim incepta.
Che non si dovesse mettere mano a niuna impresa eccetto che a fare li apostoli di trivertino et le piramide delle due colonne... che si debiano fare venire li marmi che stanno a Corneto.

CCCXVII

1570, maggio 12.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 393)

An placeat dare initium frontispitio seu alicui cappelle marmoree sive stucchi seu facere conduci duos apostolos.

(*Si portino i marmi per fare gli apostoli e per le cappelle di marmo si veda la spesa.*)

CCCXVIII

1571, 15 settembre.
(Ivi, Lettere *ad an.*)

Molto Magnifici Signori, non era punto necessario che nel desiderio vostro di valervi de Marmi di Sanprognano adoperasse il mezzo del mio Monsignore Illustrissimo Simoncello, non perchè egli non habbia tutta l'autorità in me, ma perchè senza esso mi sarei contentato ancora di compiacervene per la affettione particulare che ho portato sempre à quella lor' Città, oltre che havendo da servire per ornamento della lor Chiesa, non harei voluto retardare opera così buona et bella. Però un'altra volta vaglinsi di me, dove possa far loro alcun' servitio, che mi troveranno dispostissimo sempre a compiacerli, si come ho fatto di presente, sendosi ordinato al mio Governatore di Siena che ne lassi cavare quella maggior quantità che piaccia loro. Che Dio le conservi. Di Fiorenza il dì 9 Settembre 1571.

Il granduca di Toscana.

Conservatori della pace di Orvieto.

CCCXIX

1571, novembre 15.
(Ivi, Lettere *ad an.*)

Federico de'Conti de Monteacuto Governatore Generale dell'Armi et Castellano in Siena.

Per il comandatore del Serenissimo Gran Duca e Principi mia Signori concediamo licentia alli Ill.mi Sig.ri Conservadori della Città di Orvieto e loro Agenti e mandati di posser cavar di San Prugnano et condurre a detta Città, quella quantità de marmi che le farà bisogno per ornamento della loro Chiesa, et però comandiamo a tutti gli Uffitiali, ministri et altri dello Stato di Siena che non impedischino il cavar et condurre detti marmi come de sopra, per quanto stimano la gratia e temano la indignatione de loro A. A. Seren.e : Dato in Siena i xv de novembre 1571.

Federigo delli Conti di Monteacuto

CCCXX

1578, maggio 2.
(Ivi, Num. 4, c. 287)

Il Cam. con I. Scalza e Giulio Caprarino scarpellino vanno a Carrara a comprare nove pezzi di marmo statuario per fare gli Apostoli, la sibilla nel pilastro fuori la Chiesa verso il vescovato, un S. Rocco e tre altre statue.

Trattenuti Scalza e Carrarino in Carrara 39 giorni a fare i modelli e condurre i marmi.

CCCXXI

1588?
(Ivi, Num. 5, c. 174).

La sibilla libica che sta oggi nel pilastro della piramide verso il vescovato è opera di Fabiano Toti. Fu messa nella chiesa in un pilastro di legno a vista del popolo, essendo riuscita a perfezione bella.

CCCXXII

1619, giugno 22.
(Ivi, Rif. 1606-1630, c. 27 t.)

Relatione dello stato della facciata et del danno fatto dalle saette et in particolare in una piramide del Duomo.

CCCXXIII

1710, agosto 7.
(Ivi, Rif. 1680-1735, c. 235).

Vedendosi manifestamente il pessimo stato in cui ritrovasi la facciata di questa Chiesa Cathedrale di S. M. danneggiata sì ne' marmi che nel musaico dal tempo e geli dell'invernate, et conoscendosi che sempre più andarà crescendo il danno e per conseguenza verrà a rovinare affatto una Fabrica sì celebre che porta il maggior decoro di questa Città, se non si prende qualche stabile provvedimento per il resarcimento e mantenimento della med.a pertanto s'intenda col presente decreto risoluto di fermare un assegnamento stabile e perpetuo da servire a questo unico fine e per non divertire i Capitali più principali dell'entrate di questa Rev. F. *etc.*

Richiedendo l'urgente bisogno della facciata il risarcimento con più sollecitudine che sia possibile, e non potendosi con l'assegnamento stabilito nell'anteced. decreto porre mano all'opera e far venire professori fino a tanto non viene accresciuto il salario a qualche buona somma, per il che si ricercano almeno due o tre anni, però a fine che fintanto la facciata non pericoli

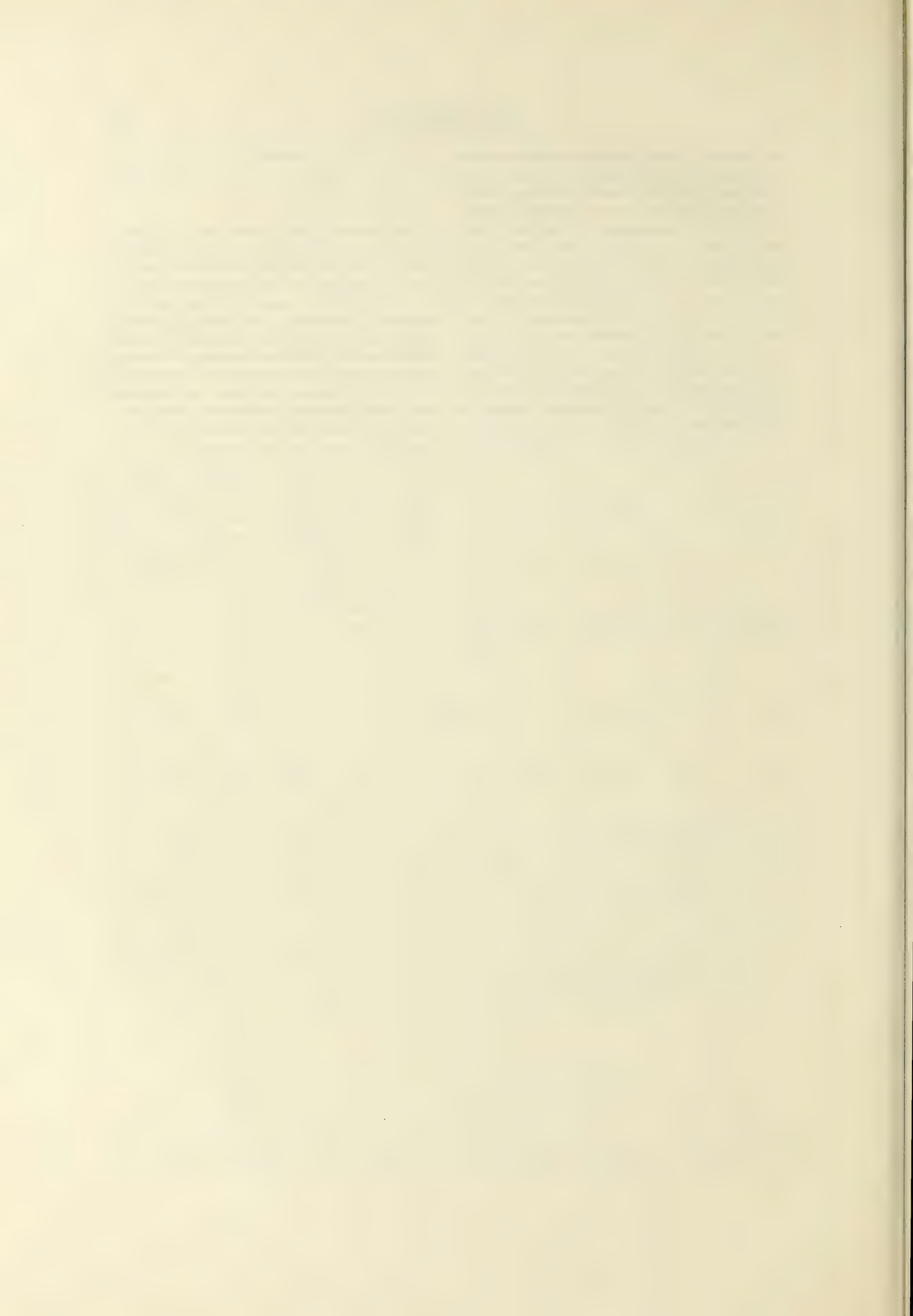
maggiormente e possa cominciarsi il lavoro, stimandosi necessario di venire alla deputazione di persona capace e che possa insieme servire la R. F. in qualità di pittore, e sapendosi molto bene quanto sia grande l'habilità et esperienza in tal professione del Sig. Pietro Castellucci, capace per la sua attività a tutte quelle incumbenze che richiede l'offitio di tal ministro, s'intenda col presente decreto il med.o S. Pietro eletto pittore di questa R. F. con la provisione di scudi tre il mese da prendersi dall' assegnamento e deposito da farsi come si è stabilito nell' antecedente decreto e di uno staro di grano e di un barile di vino da somministrarglisi da questa R. F. con il commodo della casa e botteghe conforme il solito con l'obbligo sudetto sempre a tempo debito lavorare in d.a facciata *etc.*

CCCXXIV

1713 . . . .

(Ivi, Mem. 1713, c. 45)

Stimai necessario levare li piombi sopra il loggiato della facciata per difenderlo dall'acqua . . e in cambio di detti piombi vi feci fare le tegole ossiano lastre di pietra bene incastrate nel muro e commesse, le quali non solo difenderanno il loggiato dall'acqua, ma anche serviranno di adornamento alla facciata nel vederli uguali col dritto profilo e oltre la sicurezza del bonificamento utile si è tolto via la bruttezza dell'ineguaglianza del piombo, qual con tratto del tempo vedevasi dove alto e dove basso, per la quale opera incorsero varie opinioni e ne riportai invece di lode biasimo dalla maggior parte e quasi da tutta la Città, *etc.*

III

Le sculture della facciata

E più antiche e le più nobili sculture della facciata sono i bassorilievi dei pilastri delle torri, stupende opere che bastano di per se stesse a sollevare il duomo di Orvieto fra i più meravigliosi monumenti medioevali, come sono, nel poema di Dante, una fra le più mirabili creazioni di artista le storie effigiate nel primo girone del purgatorio

> ....« di marmo candido ed adorno
> D'intagli tai, che non pur Policleto,
> Ma la natura li avrebbe scorno ».

Dice bene in proposito il Tommaseo, « che i bassorilievi di tante magnifiche chiese per tutta Europa disseminate, come fiore di germe celeste aprentesi al raggio cristiano, offrivano a Dante il concetto delle immagini sue, alle quali egli aggiunse, come signore della parola e poeta veramente, cioè creatore, aggiunse il parlare vivo che spira visibile dalla pietra. »

Le loro rappresentazioni hanno rapporto agli usi e alle costumanze dei primi secoli del cristianesimo nei portici degli antichi tempî, dove si accoglievano coloro che non erano ammessi ai sacri misteri, cioè i catecumeni e i penitenti. Ivi il vescovo alzava il suo tribunale per esercizio della giustizia e riscuoteva le decime. I soggetti delle storie richiamano allo stesso ordine di idee che domina nelle porte di bronzo della cattedrale di Hildesheim, nell'Annover, operate tanto tempo prima dei nostri bassorilievi.[1] Il lavorio dell'Eterno nella creazione, il peccato dell'uomo e la sua ammenda, i fatti del vecchio testamento e del nuovo formano la mente e l'attenzione di chi si dispone ad entrare nel tempio, lo richiamano a pensieri salutari, lo atterriscono colla viva rappresentazione de' nuovissimi per le scene dolorose dei dannati, lo riconsolano colla vista dei celesti, dove è un salmodiare divino, un bearsi eterno. È come un gran libro aperto della storia del mondo cristiano, divisa in quattro epoche. « Nel primo pilastro è figurata la storia primitiva del genere umano in una maniera così elevata e così semplice insieme, che Michelangelo stesso non ha fatto che attenersi a quella, senza poterla superare, malgrado i mezzi maggiori che l'arte metteva a suo servigio.

[1] W. Sommerweck, *Der heilige Bernhard von Hildesheim als Bischof, Fürst und Künstler.* Hildesheim, 1885.

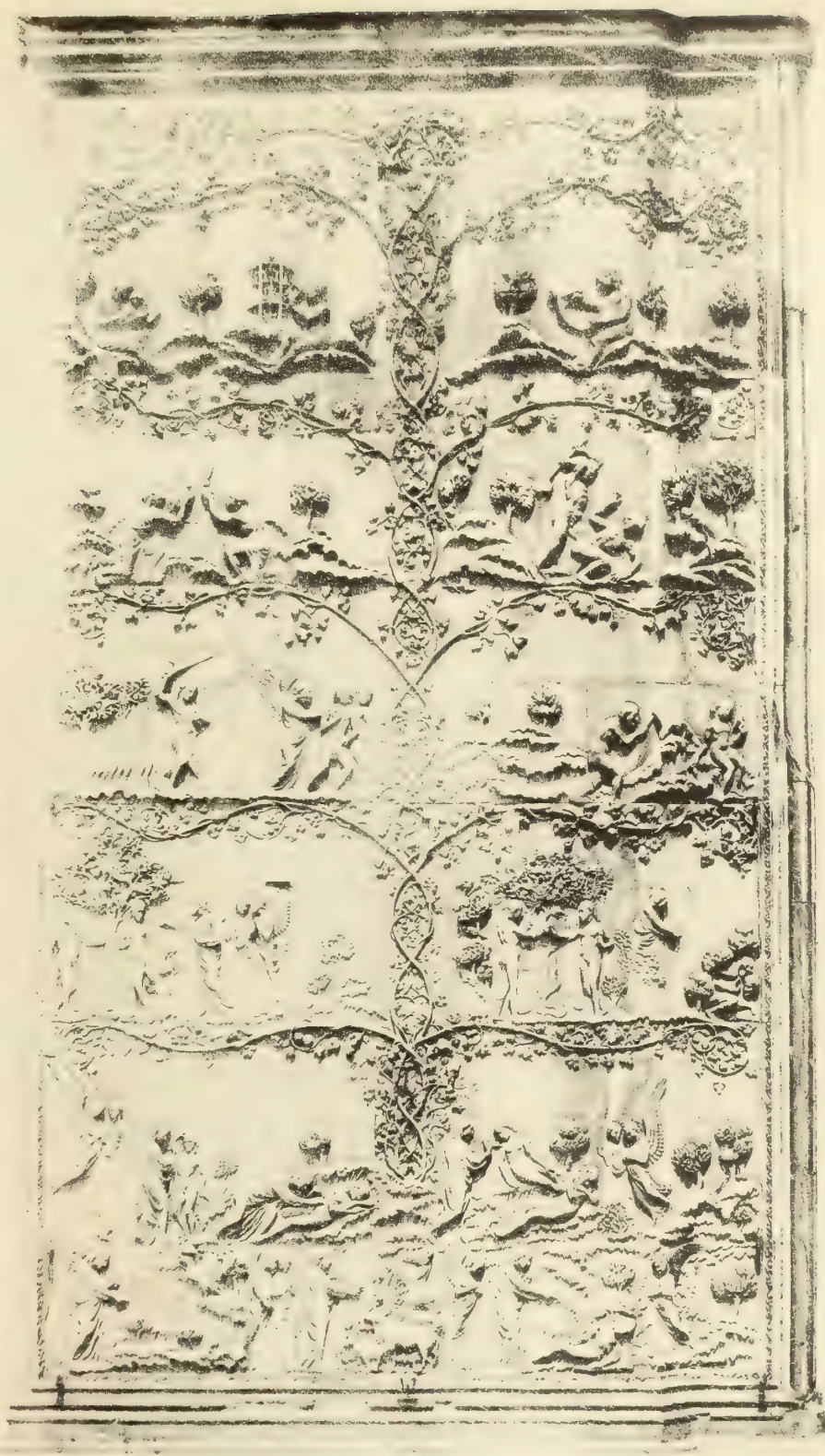
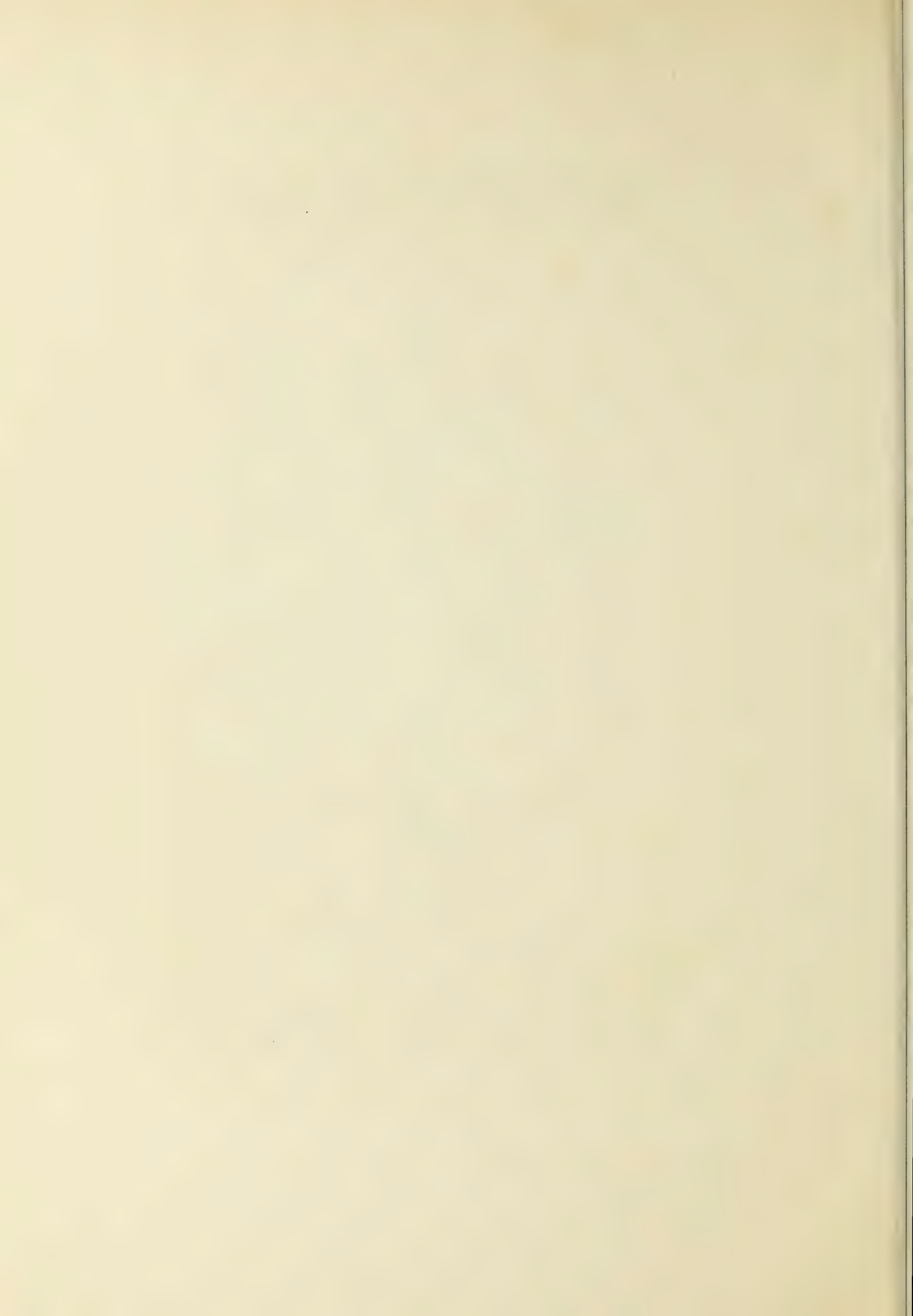
Da ogni tratto traspare lo spirito di quei libri divini che contengono i più antichi documenti della storia del genere umano. Il secondo pilastro è dedicato all'èra profetica. L'aspirazione alla promessa salvezza si rivela qui in numerose idee e visioni. Dalla disposizione generale del tutto, sempre logicamente e fedelmente storico, malgrado la poetica purezza, si riconosce che la esaltazione divina, di cui le figure sono penetrate, ha una origine profonda ed allo stesso tempo è rivolta intorno ad un oggetto, in virtù del quale diviene una verità eterna.

« È vero che qui il divino governo universale non ci si mostra che sotto forma allegorica, ma le visioni sono così chiare, che rispecchiano l'avvenire, non soltanto come è, ma come avvolto nella luce di verità superiore. Abramo dormente forma la radice dell'albero della vita, il quale cresce miracolosamente accanto ad un feretro con uno scheletro, e la cui cima fiorita è G. C., messia, re del cielo e principe della pace. Se le idee qui tradotte in lingua plastica fossero espresse in qualche opera letteraria, questa avrebbe facilmente raggiunta la celebrità ed efficacia della Commedia di Dante. Ma appena qualcuno ha indovinato il vero senso di queste descrizioni significantissime nella loro muta grandiosità. Gli artisti avranno certo tratto piacere da tanta bellezza, ma senza interessarsene, più di quello che noi faremmo alla vista di lontane montagne, la cui natura ed importanza ci rimane sconosciuta. Passerà, senza dubbio, ancora molto tempo, prima che riusciamo a rilevare e sfruttare idee qui nascoste; poichè i segreti della rivelazione, i quali trapariscono meravigliosamente dal velo dell'avvenire ed appaiono come profezie e destini di Dio, sono anch'essi scritti in caratteri enigmatici. Soltanto con fatica si può riuscire a decifrarli e ad interpretare le singole figure e le immagini ingegnosamente intrecciate, senza perdere il filo del concetto, al quale tutto con evidente logica si riferisce.....

« Il terzo pilastro rappresenta gli avvenimenti della redenzione, i quali ora non appariscono più quali visioni profetiche, ma quali fatti storici. Anche qui l'artista ha scelto il simbolo di un albero fatto a guisa di arabeschi, tra i cui rami appaiono i singoli avvenimenti sacri, come foglie, fiori e frutti. A piè del tronco giace anche qui un patriarca, nel quale crediamo di riconoscere Giacobbe, a cui appare ora la scala celeste, ed è chiaro il vero significato della visione, cioè la mediazione della chiesa e del clero fra Dio e l'uomo. Gli angeli, i quali colle mani intrecciate ed in atto di devota allegrezza assistono dai due lati ai miracoli della incarnazione di Dio e della rivelazione del mistero della grazia celeste, ci ricordano anche di fuori la visione del patriarca, secondo la quale egli ergeva all'Altissimo per altare una pietra, prototipo della pietra angolare della chiesa.

« Il quarto pilastro ci mostra il ritorno del Signore nel giudizio universale. Una vite poderosa, arrampicandosi fino al trono di Cristo, forma, coi suoi rami intrecciati, i campi dove sono schierate le file dei credenti, ai quali è concessa la grazia di giungere alla vista di Dio e di entrare in vita eterna. Le radici dell'albero formano il confine fra il regno della luce e delle tenebre. Mentre all'alba della risurrezione si schiudono da un lato le tombe e gli angeli menano i beati attraverso i sentieri della luce, vengono consegnati i reprobi agli spiriti vendicatori dell'inferno, e parte di essi incatenati per sempre, altri crudelmente maltrattati. A piè del Salvatore stanno i profeti e gli apostoli con espressione di celeste meraviglia. Sorgono in alto le figure della santissima Vergine e di san Giovanni Battista ambedue ritte in su' piedi e con le mani levate in atto di intercessione. La disposizione di questa commovente scena che riempie il mondo di terrore e di meraviglia è di una semplicità veramente grandiosa. Gli strumenti della passione di Cristo, che ora sono innalzati a guisa di trofei, e gli angeli che con le loro trombe chiamano dai quattro venti i morti al tribunale eterno, chiudono gloriosamente la rappresentazione, disposta con tanta armonia, e mostrano alfine circonfuso dalla luce della riconciliazione e della fiducia nella grazia, il quadro commovente che nemmeno il giusto può contemplare senza terrore. » [1] « Mirabile epopea (esclama il p. Marchese in proposito de' nostri bassorilievi), nella quale il pensiero valicando uno sterminato giro di secoli, si ferma a meditare come l'umana famiglia passasse pel doppio stadio di innocenza e di colpa, per giungere a quello di premio o di pena! » [2]

[1] Gruner, *Die Balsreliefs der Vorderseite des Doms zu Orvieto.* Leipzig, 1858.

[2] Marchese, *Memorie dei più insigni scrittori, scultori e architetti* ecc. Firenze, 1854, vol. I, pag. 93.

BASSORILIEVI DEL PRIMO PILASTRO

Dinanzi a queste storie, gli affetti da esse eccitati nel p. Della Valle, primo che fu a studiarle e a darle incise in quattordici tavole, « l'animo suo fuori di sè portando, lo tenevano immobile e muto come il marmo, e il marmo..... animato con tanta eccellenza vivo gli pareva, parlante, imperioso ». E teneva per certo « che sino ai tempi di Raffaello cosa più bella nelle produzioni dell'arte non siasi veduta giammai [1] ». Il Gruner le riprodusse per intiero su disegni del valente pittore orvietano Vincenzo Pontani in una splendida edizione a spese del re di Prussia. Ma chi vuole ammirare il pregio artistico di queste sculture non ricerca più oggi tali incisioni, che mezzi di più fedele riproduzione hanno fatto dimenticare.

Da quali mani uscirono così stupende creazioni? Se il Maitani prendeva a lavorare la facciata non prima dell'anno 1310, quale valore avrà l'opinione del Vasari che le attribuiva a Niccolò pisano già morto fin dal 1278? Dice lo storico aretino: « Da Napoli tornando in Toscana si fermò Niccola alla fabbrica di santa Maria di Orvieto e lavorandovi in compagnia di alcuni tedeschi vi fece di marmo per la facciata dinanzi di quella chiesa alcune figure tonde e particolarmente due storie del giudizio universale ed in esso il paradiso e l'inferno..... superando sè stesso con molta sua lode. »

Senza riandare tutta la serie degli scrittori che a cominciare dal p. Della Valle fino al Lanzi, al Cicognara, al Rosini, al D'Agincourt, al Cantù, al p. Marchese e al Luzi discorsero la materia, basta la data del 1278 per troncare definitivamente la tradizione raccolta dal Vasari ed escludere Nicola pisano.

Giovi intanto riferire il giudizio che danno i critici intorno agli autori. Gli apprezzamenti sono del Cavalcaselle e del Crowe: «La ornamentazione principale della facciata è costruita da quattro pilastri, dei quali i due di mezzo sono vagamente modellati e adorni di figure alquanto rozzamente eseguite, ma di mossa ardita e di panneggiare largo. Gli altri due mostrano nel loro lavoro adoperate due maniere diverse; nella parte superiore, cioè, una simile a quella usata pei primi, mentre nella parte di sotto sembra manifesto, per la maniera diversa adoperata, che essi furono lavorati più tardi. Sul primo a sinistra sono ritratte alcune storie tolte dal libro della *Genesi*, le quali però non vanno oltre gli avvenimenti narrati nel capitolo decimo e il separarsi dei figli di Noè. Vedesi in basso Adamo ed Eva, bella composizione, piena di verità e di vita, condotta a termine da chi con lo studio della natura ingegnossi di migliorare il convenzionale dell'arte usata da Nicola e seguaci suoi. Giammai prima di allora fu riprodotto il nudo con pari originalità ed energia, nè lo si incontra simile che più tardi in sculture, le quali sentirono la influenza giottesca. Egli è perciò che cotesta composizione è da attribuirsi più giustamente ad Andrea pisano che ad altri. Nelle opere che seguono, e cioè nella tentazione di Eva e Adamo, nel nascondersi dopo la colpa di Adamo ed Eva chiamati dal Signore, nella loro cacciata dal paradiso, nella necessità di lavoro, in Caino ed Abele che offrono il sacrificio e nella uccisione di Abele si riscontra tale una bellezza di forme e di composizione da far presentire l'arte del Pollaiuolo e del Verrocchio. Invece le forme grossolanamente tarchiate, con le quali, nella parte superiore, sono ritratti Noè ed i figli di lui Seth e Gubal, palesano un altro modo e mostrano di per sè che quei lavori sono opera dei seguaci e degli imitatori di Nicola.

« Nel basso del secondo pilastro è rappresentata la genealogia di David e superiormente la crocifissione. Il terzo è lavorato con istorie della vita di G. C. bene aggruppate fra loro, ma pur sempre condotte secondo lo stile di Nicola e Giovanni da Pisa. La stessa osservazione può farsi pel Salvatore in gloria scolpito nella parte alta del quarto pilastro, mentre le rappresentazioni della parte inferiore mostrano un tipo più recente e ricordano piuttosto la maniera di Giovanni, ma migliorata. La risurrezione dei morti e la lotta delle anime dannate sono opere di tanta fantasia e di così buona esecuzione, quale non si riscontra in nessun altro lavoro del principio del secolo decimoquarto. Nella rappresentazione dell'inferno, Lucifero non ha più l'apparenza mostruosa

[1] Lettera del 3 giugno 1787 del p. Della Valle ad A. da Morrona nella sua opera, *Pisa illustrata*.

a lui data da Nicola e Giovanni, ma incomincia invece ad assumere figura umana. Esso è ritto della figura, sorretto da un drago e da un grosso serpente squamoso, ognun dei quali tormenta con la bocca un dannato e tiene attortigliata con la coda la parte estrema delle gambe di Lucifero, il quale coi piedi muniti di artigli, e per la contrazione dei muscoli della faccia, che ha pur sempre del bestiale, e dal movimento della figura, si scorge come si stia facendo uno sforzo convulso e violento. La testa ha le corna con delle serpi attorno. Fecondissima è la fantasia dell'artista nell'inventare tormenti, e sì in questo, come negli atteggiamenti dati ai corpi che pendono dagli artigli od escono dalle bocche dei demoni, egli palesa la più svariata e a un tempo la più attenta osservazione della natura.[1] » Iacopo Cavallucci conclude: « Mostrano chiaramente quei bassorilievi di essere stati eseguiti da autori diversi ed in tempi diversi, diversità che trova la sua ragione nella durata della fabbrica.[2] » In tutti però domina, dove più, dove meno, un gran sentimento classico; motivi nuovi con imitazione dei sarcofaghi antichi; decisa derivazione dall'arte gotica, ma sempre con vivacità e sentimento del vero: opera di seguaci e di imitatori di Nicola da una parte e dall'altra di scultori di una maniera migliorata.

Ma se noi interroghiamo le carte antiche, esse non ci rispondono nemmeno un nome di scultore, che lo indichi chiaramente. Le medesime notizie, ben scarse, che cento anni or sono racimolava il p. Della Valle per la sua storia del duomo, oltre che danno poco lume, non ci servono di serio fondamento, perchè quei pochi codici antichi, usati già da quell'erudito, oggi sono andati perduti. Vi si leggeva, fra gli scultori adoperati nel 1293 per la fabbrica, il nome di fra Guglielmo da Pisa domenicano; quello stesso che nell'assenza di Niccolò pisano eseguiva sopra disegni del maestro i bassorilievi per l'arca di S. Domenico di Bologna nei due compartimenti posteriori. Anche Ramo di Paganello da Siena, scultore venuto d'oltremonte e conosciuto ai suoi tempi *fra i buoni intagliatori e scultori del mondo*, trovò il Della Valle nominato nel 1293. Molti altri sono dati in un estratto che è raccolto nel documento 11 della sua opera.[3] Ma confusi a muratori e a scalpellini non ci giovano. Tuttavia il nome di *Jacomo di Cosma romano* trovato dal Della Valle all'anno 1293, non era solamente di maestro muratore, ma era il nome di una famiglia di architetti scultori. Suo è il pavimento della cripta nella cattedrale di Anagni, suo il chiostro di santa Scolastica in Subiaco, lavorando nell'una e nell'altra opera col padre e col fratello Luca, e suo è pure il pavimento di san Iacopo alla Lungara in Roma, eseguito col fratello Adiodato. Registri di spese per alabastri di Parrano e Fabro, in quel d'Orvieto, degli anni 1292 e 1293 farebbero credere che quelle pietre non pure servissero a chiudere le finestre, ma anche a incidervi di scalpello. Alcuni bassorilievi sono appunto scolpiti nell'alabastro. « Già vecchio di ottant'anni o più Iacopo (dice il ch. Boito) fu architetto del Duomo d'Orvieto.[4] » Come non pensare che si potessero cominciare sotto di lui, se non per la sua mano, orami troppo stanca, le nostre sculture? Per poco che si ritorni sopra quanto ho già detto intorno alle due diverse pergamene della facciata, è chiaro che il Maitani accettò in gran parte i concetti di un altro architetto e quelli mantenne di preferenza che dominano nelle decorazioni della parte inferiore del disegno.[5] Fra queste decorazioni primeggiano le sculture nel primo piano delle torri. In tre dei quali, se poca traccia è rimasta nella pergamena, in quello a mano manca del gran portale si scorge la stessa disposizione de' rami d'acanto che formano i fondi delle storie, la statuetta nel loro centro e qualche vestigio di una o due composizioni, il tutto, come avvertiva già il nostro compianto Luzi, presso a poco simile a quanto si vede nelle attuali sculture.

Questa circostanza fa ritenere che se la pergamena del Maitani tralasciava il disegno di quelle opere, quelle opere erano di già definitivamente accettate. Ma perchè un valente artista, come egli era, soggiacesse a una idea altrui, e perfino nei più minuti particolari del disegno e degli ornati ne subisse alcune parti accessorie, poteva un poco il rispetto verso un altro maestro; ma per

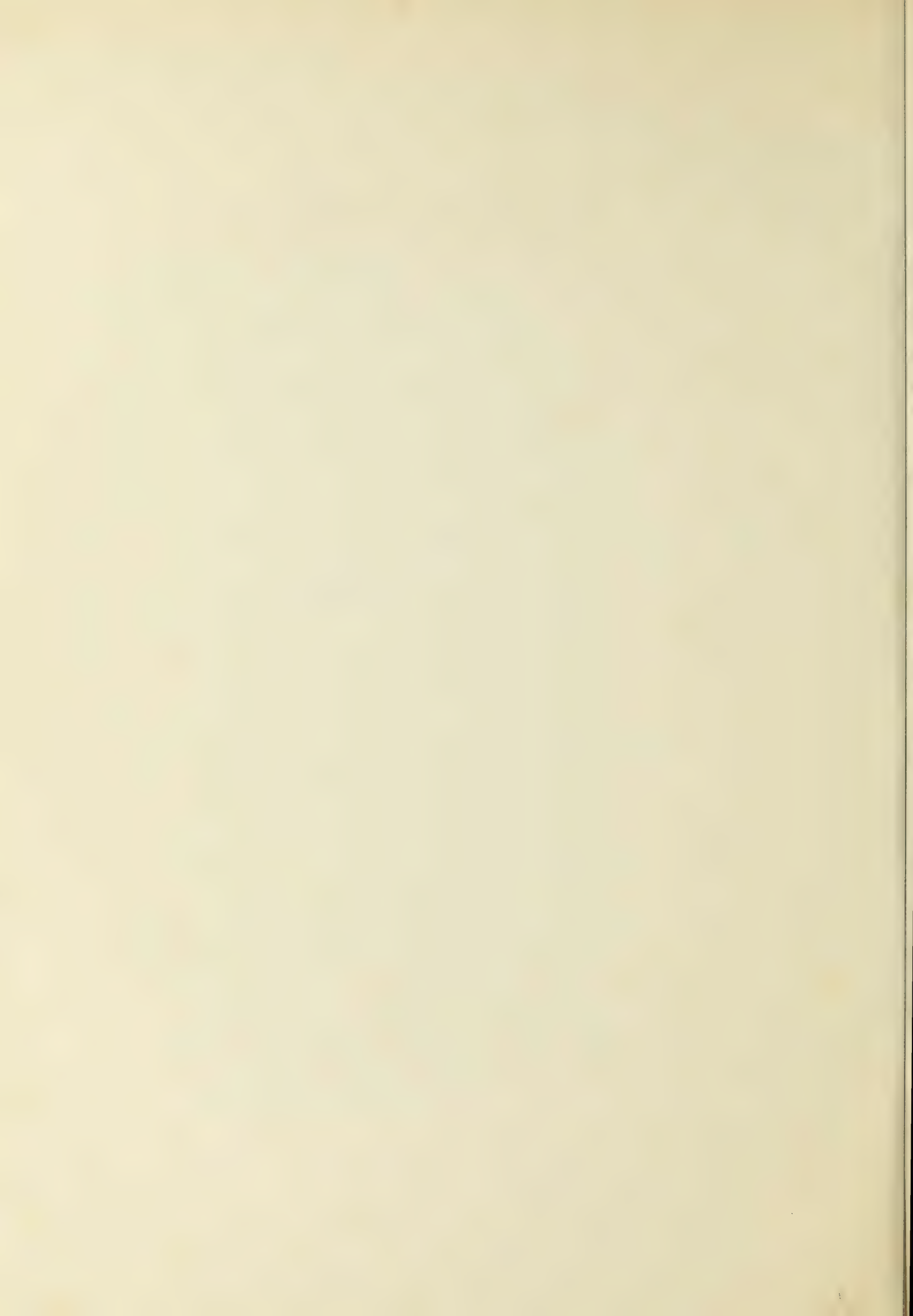
1 Cavalcaselle e Crowe, *Storia della pittura in Italia*, vol. I. Firenze, 1875.

2 Cavallucci, *Manuale di storia della scultura*. Torino, Loescher, 1884.

3 Della Valle, *op. cit.* pag. 263.

4 Boito, *Architettura del Medioevo in Italia*. Milano, 1880.

5 Vedi più sopra le due tavole in fototipia.

BASSORILIEVI DEL SECONDO PILASTRO

seguire quella traccia con tanta fedeltà, che riuscisse la riproduzione perfetta del disegno, può pensarsi qualche altra cosa ancora. Quando il Maitani riformava il concetto della facciata e prendeva ad eseguirla, chi nega di credere che quelle tavole marmoree non fossero già eseguite, in parte, come al disegno della prima pergamena, e già collocate, in parte, al loro posto? Ciò mi sembra non solo verosimile, perchè spiega come il senese accogliesse nel suo disegno la decorazione così come era de' bassorilievi, lasciandola invariata dalla prima pergamena; ma mi sembra anche non contradire alla critica stessa dell'arte. Se è costata l'opera di due scuole, di due maniere, una delle quali di Nicola pisano, si dovrà, per cercarla, risalire agli anni anteriori al trecento, quando la scuola di Nicola continuava con grande onore a diffondersi per l'Italia. Fra Guglielmo Agnelli e Ramo di Paganello, discepoli di Nicola, si trovano appunto allogati nel duomo nel 1293. Lo stesso D'Agincourt non esclude che per una parte le sculture si eseguissero avanti alla fondazione nel 1290, l'anno in cui fu posata dal papa la prima pietra. Le prime memorie ci notano un lavorio avanti al 1290: il carattere fondamentale della prima pergamena è di architetto scultore: autorevoli giudizi l'attribuiscono ad ispirazione arnolfesca, favorita dalla circostanza che Arnolfo fu in Orvieto e vi lasciò un monumento sepolcrale, lavorando, secondo la tradizione riferita dal p. Della Valle, nella loggia dell'Opera. Qual meraviglia, dunque, che sculture così ammirabili giudicate di Niccolò dal Vasari e da molti altri, ritenute, ad ogni modo, del più insigne scalpello della scuola di Niccolò, qual meraviglia se si dica che, in parte, le conducesse Arnolfo? A tanto non arrivava fra Guglielmo, il quale così inferiore appare di fronte al maestro, come questi nella tomba di Bologna superò sè stesso. Le sculture di fra Guglielmo nei compartimenti di quell'insigne monumento provano tutto il suo valore. Ramo di Paganello, indicato come acconciatore di pietre (« ad concimen lapidum[1] »), non si direbbe uno scultore maestro, malgrado la pomposa menzione che ne fecero i suoi concittadini. Fuori di Arnolfo difficilmente si potrebbero rintracciare altri. Venne in Orvieto nel 1281 o poco dopo, libero che egli fu dell'impegno che aveva con Perugia per la fonte. Mentre egli si trovava in Orvieto occorse la morte di uno dei primi e più illustri cardinali dell'ordine di san Domenico. Come al massimo fra gli artisti, fu a lui commesso il deposito in scultura. Escludo che egli fosse chiamato da Perugia in Orvieto solamente per scolpire una tomba; poichè Arnolfo non fu il solo a venire di Perugia in Orvieto. Era con lui anche il Rosso: e il Rosso si trova a lavorare nel duomo. Il suo nome si è scoperto oggi nell'architrave in bronzo della porta laterale dal canto del vescovado. Quello che il Rosso faceva in bronzo per il duomo, Arnolfo non poteva fare in marmo per il duomo stesso? L'uno e l'altro avevano operato poco tempo prima (nel 1277) nella celebre fonte perugina ad istanza di frate Benvignate. L'uno e l'altro si trovavano ora insieme intorno ad una medesima opera, forse sotto la direzione dello stesso frate, che i documenti ci presentano come primo operaio, che vale quanto architetto, del duomo d'Orvieto. Già dissi de' rapporti che questi ebbe, per cagione dell'acquedotto, cogli Orvietani. Non mi pare contrario al vero che lo scambio dei rapporti fra Perugini e Orvietani per quell'acquedotto, offrisse il destro ai grandi artefici della fonte perugina di venire in Orvieto a preparare le prime opere di una chiesa già cominciata. Cosicchè sarebbe da concludere che i Cosmati con Arnolfo conducessero le prime sculture; Cosmati ed Arnolfo che il D'Agincourt vuol vedere uniti a lavorare nel sepolcro del cardinale Gustavo in Santa Maria Maggiore in Roma; quella Santa Maria che era piaciuta agli Orvietani di imitare nella costruzione del loro duomo.

Il Vasari afferma pure che Giovanni pisano scolpì nei bassorilievi. Non se ne ha certezza per documenti: ma « qual certezza maggiore (esclama un moderno scrittore) di quella che viene dall'opera stessa? Come, specialmente nei bassorilievi che decorano il pilastro della creazione, non riconoscere tutto il fare di Giovanni? E a quale scultore dell'epoca, se non a lui, attribuirli? [2] » Ma il Cavalcaselle e il Crowe ci vedono la mano di Andrea pisano, che, ad ogni modo, si trova nei documenti col figlio Nino condotto in Orvieto dal 1347 al 1349. [3]

Un altro indizio che una parte delle sculture già potesse vedersi in facciata, allorchè venne

[1] Archivio del Comune; da un registro veduto dal p. Della Valle, *op. cit.* p. 263, n. b.

[2] Trombetta, *Donatello*. Roma, Loescher, 1887, p. 38.

[3] Vedi Vasari, edito dal Sansoni, Vol. III, p. 11, n. 2.

in Orvieto il Maitani, ci si offre per un documento, tratto dall'archivio del comune, dell'anno 1307.[1] Il pubblico consiglio lamentava che gli sfaccendati si accogliessero a giuocare « infra muros nove Ecclesie ». Col getto dei dadi, dei tasselli, dei lupinetti, col giuoco della guelfa ei recavano danni alla facciata. Vi tiravano contro pietre grandi e piccole, vi miravano coll'arco teso, vi lanciavano palle con le baliste. Per siffatta profanazione lamentavasi che « multe figure et opere fenestrarum et portarum dicte Ecclesie » andassero « devastate et fracte ». Una legge speciale del pubblico consiglio puniva gli autori di questi scempi.

Ora che altro sono le *figure* e le *opere* di finestre e di porte, se non le figure e le opere dei bassorilievi figurati ed operati ai lati delle stesse porte e finestre?

E le *opere* e le *figure* delle porte e finestre che altro significano nel linguaggio del tempo, se non gli intagli e i fregi (« opere »); e i santi, gli angeli e le altre storie (« figure ») dei bassorilievi?

Se egli è così, il Maitani, il quale prima del 1310 venne più volte da Siena in Orvieto a consigliare intorno alle cose della fabbrica, avrebbe già trovate alcune tavole scolpite o pronte ad essere murate o già messe a posto. Donde la necessità di conformare il suo nuovo disegno per la facciata a quelle opere e figure già maestrevolmente condotte in parte e murate nella fronte della chiesa; sia pure che avesse anche dovuto rimuoverle e rimurarle poi per dare alla facciata quel-l'allargamento che apparisce chiaro dal suo disegno in confronto all'altro più antico.

Che Agnolo di Ventura e Agostino di Giovanni da Siena, discepoli di Giovanni pisano, come pensa il D'Agincourt; che Goro condiscepolo di Arnolfo, come opina il Cicognara; che Jacopo Cosmate, come aggiunge il Cavallucci e forse non disdegna il Boito; che Guido da Como con Orlando e Martino pure da Como e con maestro Gino da Siena, come da una memoria del 30 agosto 1293 riportata dal p. Della Valle, che tutti questi, dico, potessero in varii tempi lavorare alle sculture, non è supposizione contraria alla stessa tradizione storica, o che sia discorde dalla critica, fino a che una improvvisa fortuna, invano ricercata fin qui, non ci discopra i nomi degli artefici su carte fino ad oggi ignorate.

Ho già dato conto delle varie quantità di marmi bianchi ordinati nel 1321 e poi. Si potrebbe forse negare decisamente che il Maitani, chiamato in Orvieto anche « ad figurandum lapides », cioè a scolpire di figura, si potrebbe forse negare, dico, che egli scolpisse qualche tavola, quando appunto nel 1321 troviamo ricordo di spese per fissare con ferri le figure (« pro figuris ») nella facciata? [2]

Di quali altre figure si può parlare se non de' bassorilievi, quando tutte le spese di quel tempo sono impiegate intorno alle opere dei portali?

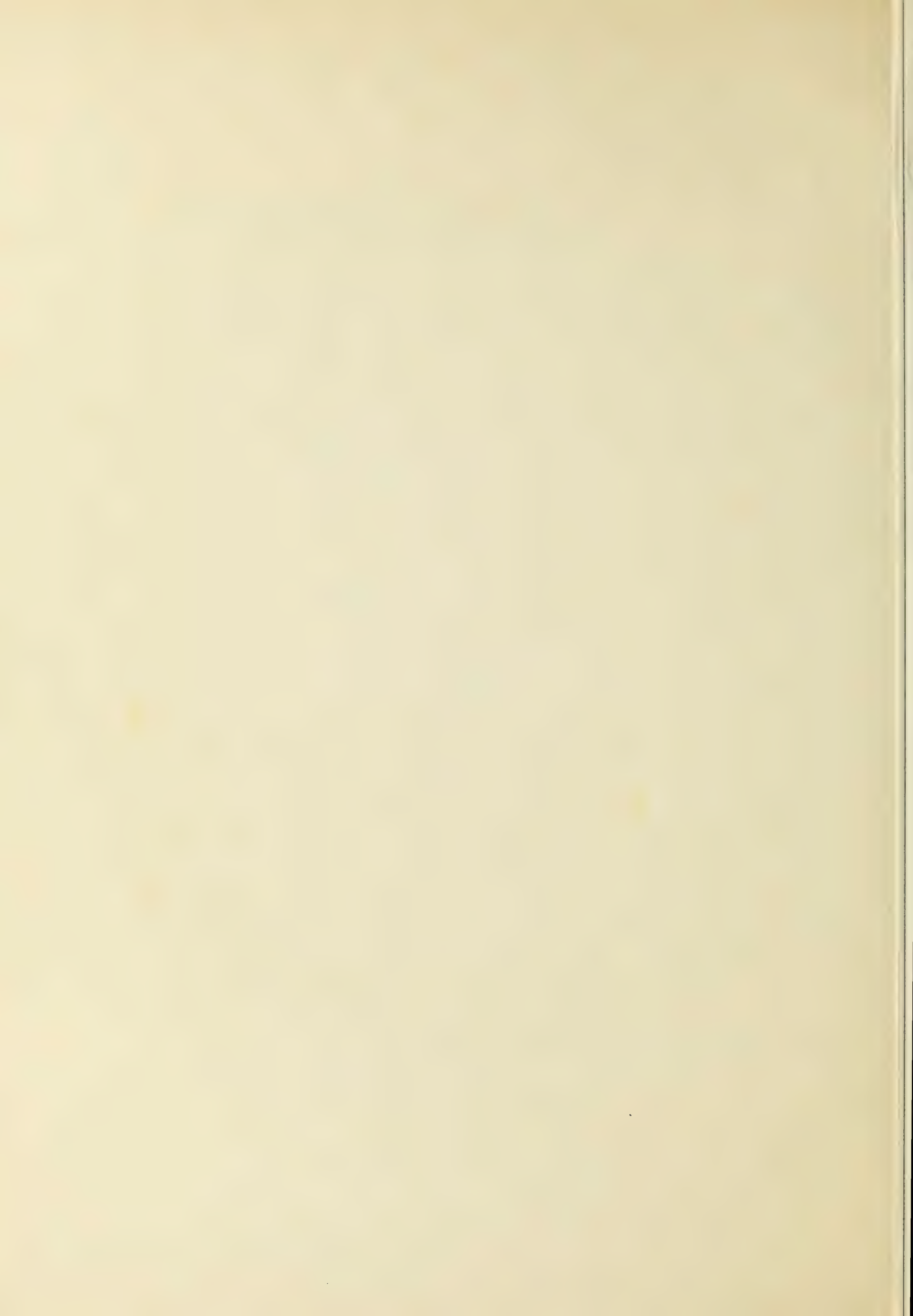
Quindi, poniamo che oltre alla scuola di Niccolò pisano, alla quale appartenne Arnolfo con molti altri, si abbia a riconoscere nell'arte dei bassorilievi la maniera della scuola senese; come, dopo Ramo di Paganello, non poteva adoperarvi il suo scalpello anco Lorenzo Maitani?

Il Vasari dice che Giotto nell'andare a Napoli a lavorare per re Roberto in Santa Chiara passò per Orvieto a vedere le opere che da tanti uomini vi si erano fatte e si facevano tuttavia, e v'incontrò Angelo e Agostino, scultori senesi, i quali fecero i profeti con tanta maestria, che per essi furono giudicati essere i migliori scultori del tempo (1326). Costoro sarebbero capitati in Orvieto chiamati da alcuni dei Tolomei qui esuli. Perchè, andati là (dice il Vasari) fecero di scultura in marmo alcuni profeti, che sono oggi, fra le altre opere di quella facciata, le migliori e più proporzionate di quell'opera tanto nominata.

Ma come il Milanesi dubita che quell'opera sia di Agostino, notato nei documenti solamente la prima volta nel 1339, così io credo che ad ogni modo il Vasari volesse significare non mai quelle statue poste nei tabernacoli intorno all'occhio grande, nel frontone (perchè questo frontone non era per anco tirato su), ma che volesse accennare piuttosto alle sculture in bassorilievo del terzo pilastro. Ivi è figurato il profeta Giacobbe nel suo sogno, con i profeti maggiori e gli altri

[1] Arch. del Com., Rif. *ad an.* c. 66. Vedi più avanti, ai documenti delle FINESTRE, *ad an*

[2] Archivio dell'Opera, Cam. I, 1321, aprile 28, maggio 5; c. 93, 96.

BASSORILIEVI DEL TERZO PILASTRO

minori in atto di svolgere e spiegare le loro visioni: e qui è pure la mezza figura di Balaam circondato dai sei profeti minori nello stesso atto.

Nessuno potrebbe lodar le statue intorno all'occhio per modello di proporzione; ma le sculture invece sono coordinate ad un concetto pieno, al quale corrispondono tutte le varie parti, e di ognuna si potrebbe dire che « v'è impressa una favella sì propriamente » « come figura in cera si suggella ».

Perciò si può ragionevolmente credere che anco Agostino ed Agnolo scolpissero nei bassorilievi. Comunque sia, se essi non fossero, come direbbe Dante, « per lo fabbro loro a veder cari » l'incertezza del nome degli autori scema forse il merito di opera sì mirabile che fu studiata e celebrata in ogni tempo?

Gli antichi nostri vegliarono con grande cura a ripararli dalle ingiurie. Nel 1363 cominciarono a chiuderli con tavole di abeto di Piano a sportello. [1] Quindi vi apposero reti di ferro impernate, per un buon tratto, ad un terzo di altezza dalla base dei pilastri (1617). [2] Qualche restauro hanno toccato qua e là, come si può scorgere facilmente. Maestro Vito scalpellino rimise ad una figura testa e braccio nel 1489. [3] Le cornici in pietra rossa si rifecero nel 1773 [4] e nei primi di questo secolo.

Fregi, teste, fogliame e frutti girano o si attaccano o sporgono nelle colonne, nei pilastrini, nei capitelli, nelle cornici, nei dentelli, negli ovoli e nelle altre parti per quanto è grande la facciata, tutte decorazioni condotte, si può credere, non prima del 1321 e continuate a poco a poco che la fabbrica si innalzasse. Gran parte di esse danneggiate, guaste e consunte subirono restauri a tempo dell'architetto Valadier dal 1796 al 1807. [5] Non è certo il nome dell'autore della statua che rappresenta la vergine col bambino seduta sotto il padiglione di bronzo in mezzo all'arco del gran portale. Il Della Valle e il Luzi la vogliono l'uno di Buzio di Biagio, l'altro di Andrea pisano. Ma l'indizio che ne danno i documenti è troppo scarso. Riordiniamo le date. Il dì 9 agosto 1347 fu speso per colorire « in figura seu imagine V. M. et Angelorum troni »: per altri colori fu pagato Andrea da Pisa: fu comperato panno vecchio per *impanare* gli Angeli, « pro angelis impanandis »: fu speso per colori e oro ad ornare una bella maestà di marmo, « pro maiestate pulcra de marmore ornanda ». Questo ai 4 febbraio 1348. Parrebbe che si trattasse della immagine marmorea collocata appunto sul trono, sotto un baldacchino di bronzo, le cui cortine sollevano gentilmente quattro angeli dello stesso metallo. Ma a confonderci trovo un altro documento del 3 marzo 1348, in cui si paga il vetturale che recò da Pisa a Orvieto due some di marmo « ad Urbemveterem et maiestatem cum lapidibus de marmore pro angelis fiendis circa honorem dicte majestatis [6] ». È la stessa statua ricordata di sopra? Allora se ne sarebbe pagato il trasporto un mese dopo di averla colorita. Ma qual bisogno degli angeli di marmo, se v'erano già di bronzo? E dove sono andati questi angeli, dei quali il documento 4 febbraio 1348 accenna essersi fatto il modello?

Potrebbero confondersi coteste notizie « con un'altra maestà della Vergine che i documenti cominciano a ricordare nel 1348 indicandola situata in porta Postierla (« apud locum majestatis porte Pusterule »), forse sopra la porta della città o anche sopra la porta laterale del duomo che aveva questo nome, perchè volta verso il rione di Postierla. Due angeli di marmo piegati dall'un ginocchio e con le mani giunte in adorazione giacevano nel museo dell'Opera e di questi giorni sono stati destinati insieme alla statuetta del Salvatore offerente l'eucaristia sopra l'architrave della porta del Coro o Postierla che fosse detta, già murata dallo Scalza nel 1559, ora riaperta con nuove splendide opere. Una statuetta della Vergine col bambino, bellissima e condotta sulla maniera di Nino pisano, recante ancora le traccie della vernice a colore, ammirasi nel museo stesso.

[1] Arch. detto, Cam. VII, 1363, aprile 14; giugno 1, 30, luglio 8, Cam. 1440-1445, 1445, marzo 27, Rif. 1554-1560, 1557, ottobre 17, c. 156.

[2] Arch. detto, Mem. VII, c. 169.

[3] Arch. detto, Cam. 1480-1490, 1489, agosto 22.

[4] Arch. detto. Mem. c. 176.

[5] Arch. detto, Lib. di conti, 1796-1805.

[6] Arch. detto, Cam. III.

Dodici statue de' profeti distribuite ai lati dell'occhio furono giudicate di Agostino e Agnolo da Siena, ma, come ha già detto, credo per errore del Vasari o per altrui sbagliata interpretazione del ricordo che egli ne fece.

Delle statue in travertino messe dentro alle nicchie del frontone nell'ordine superiore già ho detto nel capitolo precedente. Presero a scolpirle nel 1555 il Moschino, Vico di Meo e Ippolito di Cecco Scalza, Raffaello da Montelupo nel 1560, Fabiano Toti nel 1567, altri nel 1569. Due andettero a male, rovesciate da' fulmini. Nel 1796 l'architetto Valadier destinato da Pio VI al restauro del duomo, ne commetteva l'opera allo scultore Giuseppe Pacetti. Le due statue rinnovate rappresentano san Giovanni Evangelista e san Giacomo apostolo. Costarono cinquecento scudi. Furono pure rinnovate le nicchie dentro e fuori. [1] La tempesta di fulmini rovesciatasi nella notte del 10 dicembre 1795 sulla facciata, danneggiò una delle piramidi per siffatto modo, che a ripararla non essendo sufficienti le rendite ordinarie della fabbrica, il papa vi applicò i frutti della mensa vescovile allora vacante. Lo scultore Pacetti scolpì e collocò sopra le guglie binate, fino dal 1797, per il prezzo di 360 scudi due statue di travertino che rappresentano i santi vescovi Brizio e Costanzo protettori della città ed un'altra statua che figura santa Barbara, alta sei palmi, collocata sopra il frontespizio laterale a destra, che costò scudi 200. Eseguì pure per la sommità della facciata nell'alto del frontespizio centrale la statua della Concezione alta otto palmi non compresa la pianta, dove erano espressi i simboli del globo col serpente girato intorno, la mezza luna, tutto sopra alcune nuvolette in un'altezza di due palmi e un quarto. Ma non fu messa a posto, e rimase nello studio dello scultore in Roma, senza che l'Opera volesse mai farne acquisto. L'arte non ha avuto a farne rimpianto, se devesi giudicare di essa dal lavoro meno che mediocre delle altre statue del Pacetti. Non è punto migliore di queste la statua marmorea dell'angelo colorita in bronzo che posa sul frontespizio laterale di sinistra. Non è da parlare diversamente di quelle altre, di travertino, sulle piramidi in alto. Non si sa come al p. Della Valle venisse in capo di attribuire un'opera meschina di tempi moderni allo *scalpello più vecchio della scuola senese*. Della sibilla Libica dissi già che è lavoro di Fabiano Toti: facilmente anche la Eritrea, al fianco opposto della facciata, uscì dalla medesima mano.

Ora diciamo due parole dei bronzi.

Sulla facciata principale sotto l'arco della gran porta posa il gruppo in bronzo del padiglione della Vergine. Il concetto origina dalla pergamena di disegno monocuspidale: ma l'esecuzione è più semplice. Sono tolte le statue laterali dei santi protettori: il padiglione si spiega meno riccamente: gli angeli sono limitati a due per ogni lato. Nel 1325 lavoravano a formare gli angeli Buccio di Biagio, maestro Puccio di Lotto detto Ottovale, Cola Perfetti, Tino di Biagio, maestro Vannuccio o Vanne di Buccio orafo, Niccoluccio di Nuto da Siena e maestro Benedetto di Manno. [2] Nel 1330 maestro Guidotto Leonardelli pittore e per esso Giannotto di Rollando altro pittore li dipingeva e li adornava. [3] Nel 1498 il padiglione fu tempestato di stelle, conficcate e dorate a mordente, [4] operazione compiuta nel 1501. [5]

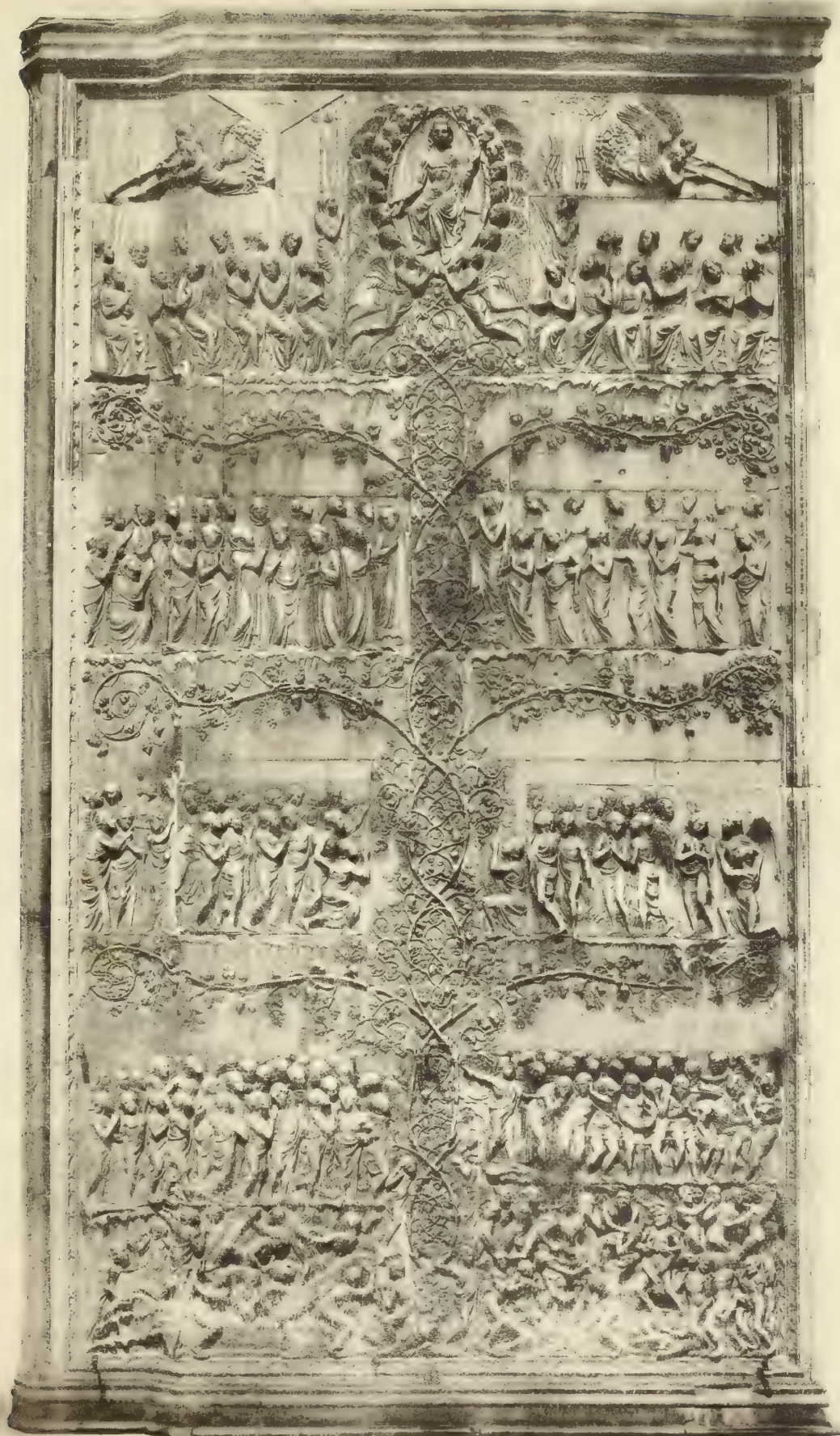
I quattro simboli evangelistici sporgenti dall'alto dei pilastri, cioè l'aquila, l'angelo, il leone e il bove appartengono, come il padiglione, al tempo del Maitani. Egli nella sua pergamena della facciata disegnò in un pilastro l'emblema di un evangelista a tutto rilievo. Al disopra poneva la statua ritta in piedi entro edicola coronata dalla sua ghimberga. L'autore della pergamena più antica collocava la statua libera sul piano della cornice delle torri, senza edicola e senza ornamenti e la piantava sopra un riquadro adorno dell'animale simbolico a mezzo rilievo. L'esecutore fece a meno della statua e la sostituì coll'animale mistico di grandezza maggiore del vero.

[1] Arch. detto, Lib. de' conti, 1796-1806.

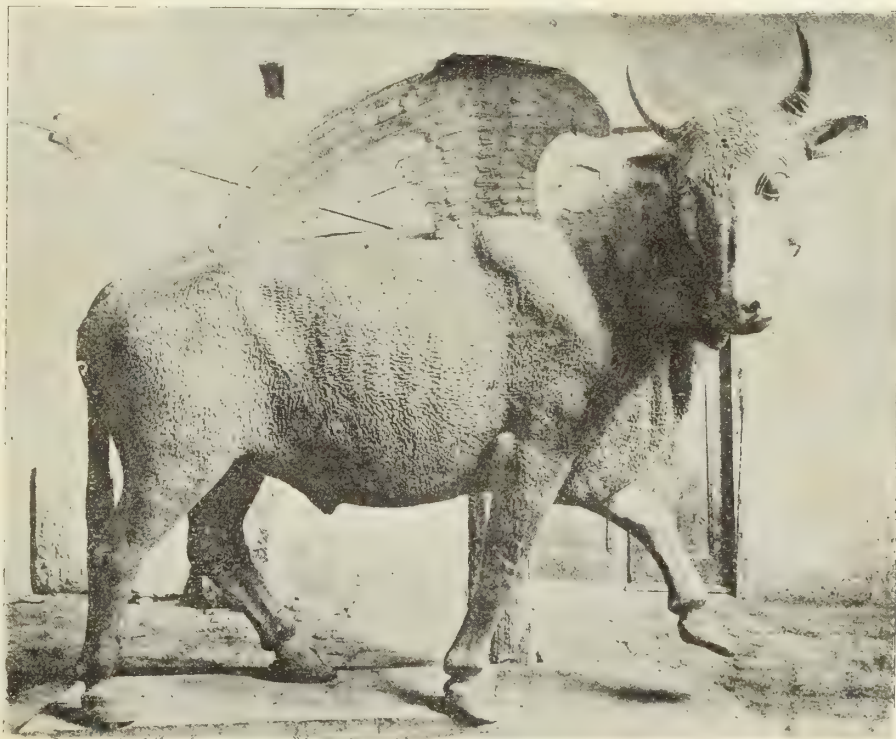
[2] Arch. detto, Cam. I, 1325, settembre 21, c. 205 t.; settembre 25, c. 209; ottobre 22, c. 213; ottobre 26, c. 217 t.; ottobre 30, c. 221; novembre 9, c. 223; novembre 30, c. 225; dicembre 5, c. 227; dicembre 15, c. 232 t. dicembre 15, c. 232; dicembre 21, c. 236, 236 t. e 238.

[3] Arch. detto, Cam. II, 1330, gennaio 19, c. 93 t.

[4] Arch. detto, Cam. 1490-1498, c. 91.

[5] Arch. detto, Rif. 1484-1527, 1501, dicembre 28, c. 389 t.

BASSORILIEVI DEL QUARTO PILASTRO

Per l'aquila la prima memoria è del 23 febbraio 1329, quando Pietro Valeotto ne fece la saldatura. [1] Si spese per formarla nel maggio di detto anno. [2] Maestro Ciuccio acquistava nel novembre il bronzo per fondere l'aquila e il bue. [3] Il san Matteo (per errore detto San Luca (in un documento, era già formato e si poneva allora in mano della statua la cartella in piastra di ferro. Per la colatura della spezzatura del metallo del bove alato fu pagato il medesimo Ciuccio calderaio. [4] L'anno appresso è registrato il conto del bronzo dato a maestro Lorenzo Maitani in più volte per colare l'aquila. [5] L'*Agnus Dei* che sormonta la cuspide centrale del portale fu lavorato nel novembre 1352 da Matteo da Bologna e fuso in tre giorni e quattro notti. [6]

Maestro Matteo fuse ancora l'angelo che sta sopra la cuspide laterale. Per dieci giorni di lavoro fu pagato in ragione di 38 lire e 5 soldi al mese, cioè con 12 lire e 15 soldi. [7] Nel marzo 1356 Guido orefice gettò le ali dell'angelo per 8 lire e 5 soldi. [8]

IL BUE DI BRONZO RESTAURATO E RICOMPOSTO

Come il padiglione, così la Vergine sottostante e i bronzi degli evangelisti si abbellirono nel 1501 dorandoli tutti.[9]

Il bove, sia per difetto di fusione, per non essere compiuta la colatura del metallo nel lato esterno del dorso, sia per indebolimento degli antichi ritegni, staccatosi dalla sua base, cadde improvvisamente al suolo nell'anno 1835, riducendosi in piccoli frammenti. I quali furono inviati in Roma allo scultore Salvatore Ravelli, perchè studiandovi sopra curasse la ricomposizione di un nuovo modello. Ma questo non soddisfece completamente. Dopo l'anno 1869, fecero ritorno in

1 Arch. detto, Cam. II, 1329, febbraio 23, c. 30 t.

2 Arch. detto, Cam. II, 1329, maggio 3, c. 57; maggio 25, c. 74 t.

3 Arch. detto, Cam. II, 1329, novembre 13.

4 Arch. detto, Cam. II, 1329, dicembre 23.

5 Arch. detto, Cam. II, 1330, c. 85 t.

6 Arch. detto, Cam. IV, 1352, ottobre 26; nov. 16, 29.

7 Arch. detto, Cam. IV, 1356, febbraio 23, 29.

8 Arch. detto, Cam. IV, 1356, marzo 26.

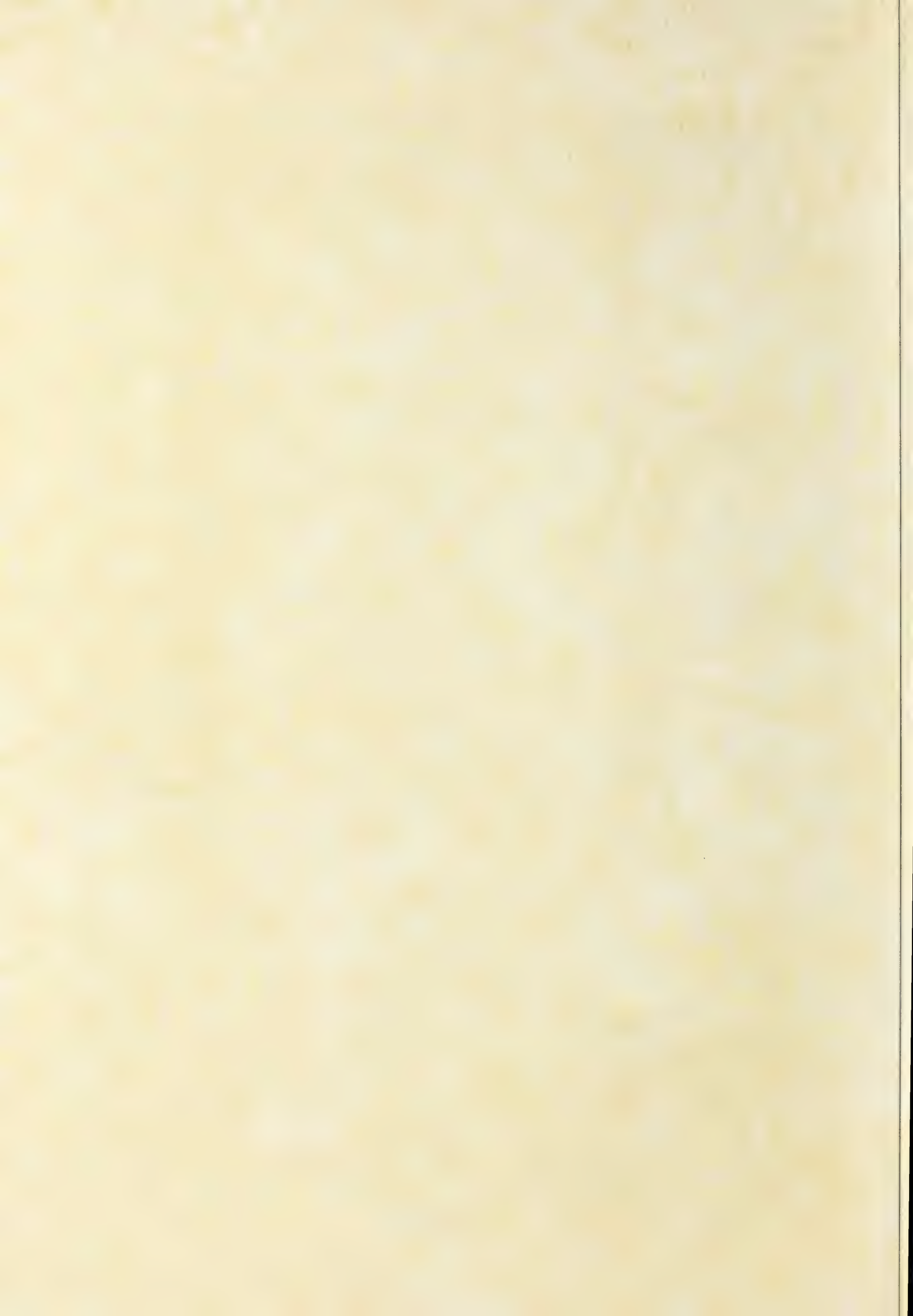
9 Arch. detto, Cam. 1501-1516, c. 33 t.

Orvieto tanto i frammenti del bronzo, quanto il nuovo modello. Nell'anno 1883 ripreso questo pensiero, parve possibile, anzichè fondere un nuovo bronzo, ricomporre il vecchio coi suoi rottami. L'ingegnere conte Adolfo Cozza di Orvieto ne suggerì il modo e modellò con cera le parti mancanti e disperse. Il meccanico orvietano Cristoforo Ravelli lavorò ad un saggio di cotesta ricomposizione, che riuscito perfettamente, meritò di essere approvato e lodato dal Ministero per relazione del comm. Giulio Monteverde. Cosicchè « considerata la entità e la solidità delle parti antiche superstiti », il Ministero deliberò che fossero « completati in lamina di rame a sbalzo e cesello i pezzi mancanti e fossero saldati e collegati mediante intelaiatura o scheletro interno di rame battuto, solida quanto occorresse perchè potesse venire ricollocato a posto; e considerata la ricomposizione felicemente riuscita del toro e la modellazione accurata delle poche parti mancanti e disperse si dovesse ritenere il lavoro fatto ... come preparatorio, formando le nuove parti in quella modellata a cera ».[1] Ne fu affidata l'opera agli stessi valentissimi conte Cozza e Ravelli, e il Ministero dichiarò di sostenere tutta la spesa. Il giorno 10 dicembre 1889 essendo compiuto il restauro dei mosaici nella torre laterale e levati i ponti che ingombrarono per vario tempo, a cagione del rinnovamento delle decorazioni a mosaico, il pilastro, fu rialzato al suo luogo questo magnifico bronzo che dopo cinquantacinque anni tornò ad abbellire di sè la facciata con ammirazione di tutti.

L'*Archivio storico dell'arte* ne ha data una riproduzione in fotoincisione e ne ha parlato nei seguenti termini: «Il toro alato... è una delle opere in bronzo più importanti del secolo XIV, sia per la larga modellatura unita alla sapiente ricerca del vero, sia per la vita che spira nella testa rivolta da un lato e nel movimento concitato come se l'animale fosse colpito da qualche subitanea impressione, sia finalmente per la diligentissima esecuzione di tutti i particolari più minuti dei peli, delle vene, delle contrazioni della pelle; diligenza che non nuoce minimamente all'effetto generale veramente grandioso ». Quindi dando conto dell'opera di ricomposizione, nota come il Ravelli non solo fece il collegamento con perfetta diligenza e con solidità, ma anche modellò benissimo i pezzi rinnovati. « Mancavano parte della groppa e piccoli pezzi delle gambe, della testa, delle orecchie, delle penne delle ali, ed anche tutte queste porzioni furono modellate, fuse e messe al loro posto dallo stesso Ravelli, il quale seguì l'andamento delle superfici antiche circonvicine, senza però voler dare l'illusione che l'opera sua apparisse come antica, ma facendo anzi a bella posta distinguere il nuovo dall'originale. Onde anche di ciò si deve tributare all'artista pienissima lode ».[2]

[1] Nota ministeriale 28 giugno 1888, n. 11106.

[2] *Archivio storico dell'arte* Anno II, fasc. X, p. 433.

DETTAGLIO DEL PORTALE DI MEZZO

DOCUMENTI[1]

I

1293, maggio 31.

(Archivio del Comune: da un registro veduto dal p. Della Valle, op. cit. p. 263, n. b.)

Tres libras den. — solvit F. Petrus m. Ramo Paganelli de Senis pro sex diebus proxime preteritis, quibus stetit ad concimen lapidum b. Marie Virginis ad rationem x sol. pro quolibet die.

Quatuor sol. — pro victura unius ronzeni per unum diem, quem habuit m. Martinus, qui ivit ad petraiam de Parrano.

II

1293, agosto 30.

(Ivi, p. 263, n. c)

In loia operis m. Orlando de Como, m. Guido de Como vj sol. pro die, m. Martino de Como vij, m. Gino de Senis iv...

III

1321, aprile 28.

(Arch. dell'Opera, Cam. I, c. 93)

viij sol. — solvit m. Nasimbene fabro pro stanatura iijor gangarorum pro mittendo [in pariete] anteriori pro figuris.

IV

1321, maggio 5.

(Ivi, Cam. I, c. 96)

Et pro facitura iiijor cancarorum pro mictendis in pariete anteriori.

V

1321, maggio 22.

(Ivi, Cam. I, c. 101 t.)

Quactor lib. et xvij sol. - solvit Guitto Cangni merchianti pro pretio lxxxvij lib. plummi pro operando in grappis et pernis immissis in lapidibus parietis anterioris.

VI

1325, settembre 21

(Ivi, Cam. I, c. 205 t.)

Tino Blasii pro Butio Blasii... pro vj diebus prox. pret. quibus servivit dicto operi ad formas angelorum, sol. xlv.

M. Putio Locti *idem*, sol. xxxvj.

Cole Perfecti *idem*, sol. xxi.

VII

1325, settembre 25.

(Ivi, Cam. I, c. 209)

Pro arecatura... de ijc xvj urceis de aqua a fontana prati Comunis ad pilas magistrorum operis ad formas angelorum de bronzo.

VIII

1325, ottobre 22.

(Ivi, Cam. I, c. 213)

... De vij salmis terre pro formis angelorum.

[1] Vedansi anche i documenti di seguito al Cap. II, molti de' quali illustrano anche il Cap. III.

IX

1325, ottobre 26.
(Ivi, Cam. I, c. 217 t.)

M. Tino Blasii pro xxxiJ diebus *etc.* quibus servivit dicto operi ut supra apud formas angelorum pro IIIJ sol. et vJ den. per diem.

X

1325, ottobre 26.
(Ivi, Cam. I, c. 218 t.)

Ad formas angelorum et pilas aque benedicte ante Majestatem Sancte Marie et pilas magistrorum in loia.

XI

1325, ottobre 30.
(Ivi, Cam. I, c. 221)

M. Vannutio Butii de formis angelorum.

XII

1325, novembre 9.
(Ivi, Cam. I, c. 223)

A contrata pontis Ghezi de xiJ salmis melme pro formis angelorum.

XIII

1325, novembre 30.
(Ivi, Cam. I, c. 225)

Item J sol. — in ferrugine pro puliendo angelos de bronzo.

In una verga doppia de acciario pro nacciando ferros magistrorum angelorum de bronzo.

XIV

1325, dicembre 5.
(Ivi, Cam. I, c. 227)

... Et in sepo pro angelis de bronzo.

XV

1325, dicembre 15.
(Ivi, Cam. I, c. 232 t.)

M. Vanni Butii orfi... ad formas angelorum.

XVI

1325, dicembre 15
(Ivi, Cam. I, c. 232)

M. Puccio Locti dicto Octovale, qui servivit ad formas angelorum de bronzo.

XVII

1325, dicembre 21.
(Ivi, Cam. I, c. 236 t.)

M. Nicoluccio Nuti de Senis... ad formas angelorum.

XVIII

1325, dicembre 21.
(Ivi, Cam. I, c. 238)

M. Benedicto Manni..... ad formas angelorum de bronzo.

XIX

1329, febbraio 23.
(Ivi, Cam. II, c. 30 t.)

Vale otto pro faciendo saldaturam aquile.

XX

1329, maggio 3.
(Ivi, Cam. II, c. 57)

Petrus m. Petri habuit pro lignis pro forma aquile — xiJ sol.

XXI

1329 maggio 25.
(Ivi, Cam. II, c. 74 t.)

Pro termentina pro forma aquile.

XXII

1329, novembre 13.
(Ivi, Cam. II)

Pro sex libris et quinque onciis bronzi, quem emit ab ipso Teo m. Ciutius ad rationem ij sol. et vj den. libr. et pro undecim libris et duabus onciis baccini ad rationem xxx den. pro libra pro bue et aquila.

XXIII

1329, novembre 13.
(Ivi, Cam. II)

Pro emendo quamdam piastram de ferro pro faciendo quamdam cartam, quam tenet in manu figura Sancti Luce.

XXIV

1329, dicembre 23.
(Ivi, Cam. II)

M. Ciutius caldararius habuit et recepit a dicto Camerario pro colatura spazature metalli boni figure sancti Luce.

Pro xij libris vergulorum de ramine pro grata maiestatis super portam.

XXV

1330, gennaio 29.
(Ivi, Cam. II, c. 93 t.)

M. Giannotto Rollandi pictori recipienti pro m. Guidocto Lonardelli pictore pro pictura et adornatura, quam fecerunt de duabus formis angelorum.

XXVI

1330.
(Ivi, Cam. II, c. 85 t.)

Infrascriptum est bronzum quod ego Monaldus Camerarius dedi magistro Laurentio pro colando aquilam inter omnes vices et omnia pondera — mille quatergentas triginta tres lib.

XXVII

1347, agosto 9.
(Ivi, Cam. III)

Tres sol. — pro hovis pro clara fienda pro coloribus liquefacendis in figura seu imagine V. Marie et Angelorum troni.

vij sol. et x den. — M. Andree de Pisis pro cenabro, biacca et cera colla, i libra et iij den. — pro pretio quorumdam petiorum panni lini veteris pro angelis impanandis.

Nallo Barthi pro duabus unciis azzurri ad rationem vj sol. pro uncia et pro modico cerosse et pro xij foliis auri ad rationem vj den. pro quolibet folio pro maiestate pulcra de marmore ornanda.

XXVIII

1348, marzo 3.
(Ivi, Cam. III)

Dominico Vannis victurali pro apportatione duarum salmarum et victura mulorum deferentium de marmore a civitate Pisarum ad Urbemveterem et maiestatem cum lapidibus de marmore pro angelis fiendis circa honorem dicte maiestatis et pro pedagiis et gabellis totius itineris, in totum xxiiij lib. et xviij sol.

XXIX

1349, novembre 17.
(Ivi, Cam. III)

Benedicto Manni pro inceratura panni lini pro indumento Beate Marie — xl sol.

XXX

1352, ottobre 26.
(Ivi Cam. IV)

Pro xviiij libris et vi unciis raminis pro bandiera et gloria Agnus Dei.

XXXI

1352, novembre 16, 29.
(Ivi, Cam. IV)

... In uno mortaio metalli pro Agnus Dei.

M. Matheo pro carnibus et vino pro magistris qui fuerunt ad colandum Agnus Dei. [1]

[1] L'agnello di bronzo fu restaurato due volte nel secolo xviii, nell'anno 1707 e nel 1798. In questo ultimo anno il Valadier ne rifece i pezzi mancanti e la base rotta in più luoghi e lo ridorò tutto.

XXXII

1352, novembre 29.

(Ivi, Cam. IV)

Coccho fratris Vannis pro III diebus quibus servivit pro VIIIJ sol. in die et pro IIIJ noctis quando stetit ad faciendum Agnus Dei pro VJ sol. in nocte.

XXXIII

1354.

(Ivi, Memorie e Contratti, 1356-1364, c. 43).

Memoria che l'Uopera ebe a dì XXXI di dicembre da mastro Matteio CLXXVIIIJ° lib. de metallo, il qual metallo disse mastro Matteio fu del Chomuno d'Orvieto che gliel diede per fare la forma de' channelli del piombu del muro de la fontana.

XXXIV

1356, febbraio 23.

(Ivi, Cam. IV)

M. Macteo pro vernice pro angelo novo — X sol. den.

XXXV

1356, febbraio 29.

(Ivi, Cam. IV)

M. Macteo de Bononia pro decem diebus, quibus servivit de mense februarii predicto ad rationem XXXVIIJ lib. et V sol. in mense — XIJ lib. et XV sol.

XXXVI

1356, marzo 26.

(Ivi, Cam. IV)

Dedit Guido aurifici pro XV diebus, quibus servivit ad faciendum alas Angeli traiectati, ad rationem X sol. in die — VIIJ lib. et VJ sol.

XXXVII

1363, aprile 14.

(Ivi, Cam. VII)

Pro factura XXXVJ petiarum tabularum abietum (de Plano) pro hostiis faciendis ante Ecclesiam.

XXXVIII

1363, giugno 1.

(Ivi, Cam. VII)

Pro pretio et secatura trigintasex tabularum abietum factarum pro clausura faciei anterioris ante ecclesiam — decem flor. auri.

XXXIX

1363, giugno 30.

(Ivi, Cam. VII)

Petro Paulo m. Adami pro quatuor diebus servivit in opere ad faciendum hostia faciei anterioris in figuris pro XVJ sol. in die — tres lib., quatuor sol.

XL

1363, luglio 8.

(Ivi, Cam. VII)

Pro pretio sexaginta octo lib. ferri laborati in corregiis stagnatis pro hostiis ponendis ante parietem ecclesie pro V sol. et VIIIJ den. pro qualibet libra — decem et novem lib. et undecim sol.

XLI

1388, febbraio 15.

(Ivi, Cam. XII)

Pro pulendo vangelistam de metallo posito in facciata.

XLII

1445, marzo 27.

(Ivi, Cam. 1440-1445)

... Ad aptandum tabulatum quod stat ante facciatam inferni.

XLIII

1489, agosto 22.

(Ivi, Cam. 1480-1490)

M. Vito scarpellino pro reactatione et remictitura unius capitis et brachii in figuris facciate — lib. I.

XLIV

1498,.........
(Ivi, Cam. 1490-1498, c. 91)

Bernardino Bottifanghi pro cera et trementina et mordente pro fingendis et deaurandis stellis super portam magnam.

XLV

1501, dicembre 28.
(Ivi, Rif. 1484-1527, c. 389 t.)

Quod Camerarius possit facere deaurari tabernaculum beate Virginis extra portam Ecclesie et quatuor Evangeliste.

XLVI

1501..........
(Ivi, Cam. 1501-1516, c. 32 t.)

Exitus Evangelistarum deauratarum [et domine].

XLVII

1555.
(Ivi, Lib. de' conti, c. 104)

Mastro Giovan Domenico [da Carrara] de' havere a dì 20 de luglio sc. tredici et b. cinquanta: sonno per sua provisione d'un mese et mezzo ha servito et lavorato per la Fabrica in rassettare molti pezzi rotti in la facciata de S. M. et per i nicchi vanno nelle cappelle [1] — sc. 13, b. 50.

XLVIII

1555, novembre 4, 21.
(Ivi, Lib. de' conti, c. 155)

Ipolito de Cecco Scalza da Orvieto... per resto de la fattura del profeta [2] ha fatto de tevertino...sc. 6. 98 1/2

[1] Credo che si debba intendere delle conchiglie marine (*nicchi*) che vedonsi nelle edicolette (*cappelle*) del frontone. In questo medesimo anno si cavarono marmi da Carrara per il Moschino, e si ha il conto del nolo di cinquantatre carrate di marmo, in parte servito, forse, per il lavoro sopradetto.

[2] Intendi *apostolo.*

XLIX

1555 (1556 gennaio 8).
(Ivi, Lib. de' conti, c. 108)

Spese fatte per i profeti [1] de trivertino sculpiti ne nicchi de la facciata, cioè tre profeti fatti per mano del

[1] Intendi gli *apostoli* nel quadro sopra all'occhio, ossia nel frontone di facciata. Questo frontone, come si rileva dalle notizie date nel cap. precedente, fu cominciato a costruire negli ultimi anni del secolo xv. A provarlo meglio, aggiungiamo i documenti seguenti:

1494-1495
(Cam. 1490-1498, c. 62)

Pro frontone et colonna facciate Ecclesie S. M.

1496, gennaio 13.
(Cam. 1490-1498, c. 63)

Ad murandum et spianandum frontonem... Pro coperiendo murum frontonis.

1506.
(Cam. 1501-1516, c. 23)

Exitus dicti Camerarii pro peliero facciate...
... Pro lumaca et fenestris, et pro factura sex fenestrarum...
... Ad fodendum marmora apud Montemcastellum...

1517.
(Cam. 1520-1526, c. 25)

Expense ad fabricandum frontonem faciei Ecclesie S. M..

1521.
(Cam. 1520-1526, c. 67 t.)

Exitus expensarum factarum pro muratione scalarum frontispitii magni Ecclesie...

Confermano, oltre le notizie già date, l'opera del Sangallo nel coronamento della facciata, le seguenti memorie:

1513.
(Cam. 1501-1516, c. 25 t., 26)

Magistro Michaeli misso Romam cum modellis faciei Ecclesie pro accipiendo consilium cum magistro Antonio Sangallo.
... Pro adventu Magistri Antonii Sangallo architectori.

1533-1534.
(Cam. 1530-1536)

Nardo scarpellino quando ivit in Anconam pro magistro Antonio Sangallo ut designaret pilastrum ex conmissione Superstitum.

Da queste notizie si può rilevare in modo sicuro che la spesa fatta per i *profeti* non può essere altrimenti interpretata che per gli *apostoli* del frontone; poichè cotesto frontone non era il quadro intorno all'occhio, già anteriormente compiuto, dove sono veramente le statue degli apostoli; nè può intendersi per le statue dei pilastri, poichè se questi furono disegnati dal Sangallo, a tempo del Sanmicheli, le statue poste in cima alle guglie non rappresentavano i *profeti,* ma i santi protettori, e furono eseguite più tardi.

Moschino, Vico [di Meo] et Ipolito Scalza... sono tanti spesi per mettere li tre profeti ne la facciata — sc. 5. 6. 92 1/2.

L

1557 ottobre 17.

(Ivi, Rif. 1554-1560, c. 156)

Quod sculture facciate cohoperire debent cum tabulis, prout coperta erat in porta inferni, attento quod adsunt ferrea pro coperire.

LI

1617, giugno 51

(Ivi, Mem., 1611-1631, c. 168 t.)

Memoria che vedendosi che l'istorie della facciata della nostra chiesa vadeno per la longhezza del tempo deteriorando per essersi sottoposti a molti periculi et in particulare l'istoria della creation del mondo et quella de l'inferno, mi sono risoluto per mantinimento d'essi farci fare telari di ferro con graticci di filo d'ottone, et oggi che siamo a dì sud. li ho fatte mettere alle suddette istorie havendo visto il pericolo de i sassi et bastoni da i ragazzi che continuamente le molestavano.

LII

1735.

(Ivi, Mem., c. 126).

Le due piramidi verso l'Ospedale risarcite perchè minacciavano rovina per l'acqua che vi penetrava, spesovi scudi 43,25 per ferro, e s. 11,40 per lavoro di fabbro.

LIII

1805, luglio 18.

(Ivi, Carte sciolte)

Nota delle sei Statue fatte per commissione del signor Giuseppe Valadier architetto destinato dalla gloriosa memoria di Pio VI al ristauro del celebre Duomo di Orvieto, il quale coll'approvazione dei Signori Deputati di quella Cattedrale ordinò fin dalli 9 marzo 1796 allo scultore Vincenzo Pacetti le seguenti sculture, cioè:

Due statue di travertino rappresentanti San Giovanni Evangelista e San Giacomo apostolo alte simili palmi 9 per essere collocate nelle nicchie assieme con gli altri apostoli, prezzo . . . . sc. 500

Altre due statue parimenti di travertino rappresentanti San Brizio e San Costanzo vescovi barbati in abito episcopale, cioè piviale, mitra e pastorale, le quali furono consegnate e collocate sopra le cuspidi fin dall'anno 1797, prezzo . . . . sc. 360

Una statua di marmo rappresentante la Santissima Concezione di Maria Vergine da collocarsi nella sommità della facciata di detto Duomo e alta palmi 8 non compresa la pianta, in cui sono espressi i simboli del globo con il serpente girato intorno, la mezza luna, il tutto sopra alcune nuvolette in un'altezza di palmi 2 e un quarto, prezzo . . . . sc. 540

Altra statua di marmo rappresentante Santa Barbara alta palmi 6 per doversi collocare sopra di una cuspide, [1] prezzo . . . . sc. 200

Questo dì 18 luglio 1805 approvo il suddetto conto Giuseppe Valadier architetto camerale.

LIV

1843, febbraio 17.

(Ivi, Delib. della Fabr. I, c. 137)

È gran tempo che la loggia grande esterna della Facciata di questo insigne Duomo minaccia di roviuare interamente, essendo cariati i marmi, rotti una gran parte dei pilastrini che la sostengono e quasi tutte le lastre del cornicione di copertura; per cui ad impedire una improvisa ed inevitabile caduta, venne sin da cinque anni tutta puntellata ed incatenata. Nella speranza di avere de' sussidi dal Governo per la prosecuzione del quadro a mosaico del Triangolo maggiore, di ottenere la conferma del Dazio sulla Diocesi, il Camerlengo proporrebbe la rinnovazione dell'intero suddetto Loggiato, conservando sempre tutto quello che si rinverrà servibile dell'attuale. Per la esecuzione del medesimo occorreranno p.mi 2000 di marmo bianco di Carrara, quale potrà aversi al Porto di Civitavecchia in ragione di baj. 45 ai 50 il palmo, non compreso il trasporto in Orvieto, che in quanto a lib. 20,000 deve farsi gratuitamente dall'intraprendente del taglio dei Cerri.

Il lavoro del Loggiato anzidetto che dovrà essere una copia fedele ed esatta dell'antico, potrà farsi nel periodo di tre anni coll'opera di quattro scalpellini ed un intagliatore, ed in quanto agli ornati a mosaico si combineranno coi mosaicisti dello studio Vaticano. Il totale importo poi di tale lavorazione a mosaici si crede che possa ascendere circa a sc. 2000, ai quali si supplirebbe col ritratto della tassa, quante volte ora la Fabbrica antistasse all'acquisto e trasporto de' marmi coi propri suoi fondi *(Approvato)*.

[1] Oltre queste statue, dovevansene eseguire due altre, una rappresentante papa Nicola IV, fondatore del duomo, e l'altra rappresentante Pio VI, benemerito per i restauri. I due modelli, opera di Luigi Acquisti, sono ricordati nel 1821.

IV

Mosaici e pitture in facciata

EL tempo stesso che il Maitani attendeva a decorare la facciata di fregi, di intagli e di sculture in marmo e in bronzo, l'arricchiva di lavori a mosaico, avvivandola così, come una gran tavola di avorio miniato « clara micante auro, flammasque imitante pyropo », come cielo splendente, dove brillano eternamente angeli e santi, la Vergine e il Cristo, illuminando di una luce d'oro gli spazi. Qualcuna delle nostre chiese ancora serba avanzi di musivo; dall'*opus vermiculatum* dei pavimenti dell'abbazia de' santi Severo e Martirio e di sant'Andrea ai musaici propriamente detti sulle tavole marmoree che ora servono di davanzale per il pulpito della stessa chiesa di sant'Andrea, e a quelli della tomba scolpita da Arnolfo in San Domenico.

Anche in Orvieto se ne faceva uso nei prospetti delle chiese, prima che nella facciata stessa del duomo, come ne dà indizio la chiesa di san Francesco fondata nel 1240, dove i rosoni degli occhi ancora conservano alcuni resti del commesso.

Il nostro architetto nel 1321 ordinò le fabbriche del musaico, e una ne stabilì vicino alla chiesa presso alla porta del vescovado, mandando a scegliere il materiale più acconcio nelle contrade dell'Ospedale delle Lute e di Castelpeccio [1] e a cavare la terra colorata, specialmente la gialla, per far vasi atti a cuocere il vetro, in Arezzo, [2] nota per la tecnica dei vasi etruschi, e al Casaglio. Altra fornace si cuoceva in Monteleone, castello del contado di Orvieto, dove abbonda la terra rossa, e nel castello del Piegaro, [3] che ancora produce un'ottima qualità di vetri per impulso dei nostri marchesi Misciattelli. Mercanti battilori di Spoleto e di Orvieto vendevano foglie e pezze d'oro e d'argento battuto, [4] che il Maitani stesso e Consiglio Dardolini di Monteleone soffiavano sopra gli smalti preparati da Puccio di Lotto, soprannominato *Vale per otto*, [5] con *ciangole* e piastrelle di terra cotta invetriata del vasellaio orvietano Buccio di Paolo che le lavorava in bianco, [6] di Cecco Ciani che le faceva a colori, [7] dei monteleonesi Ghino di Pietro e Cola di Pietrangelo, [8]

[1] Arch. dell'Opera, Cam. I, c. 81, 92 t.
[2] Arch. detto, Cam. I, c. 108; Cam. IV, c. 168.
[3] Arch. detto, Cam. I, c. 119.
[4] Arch. detto, Cam. I, c. 93, 96 t., 97, 100, 116 t.
[5] Arch. detto, Cam. I, c. 107 t, 118 t.
[6] Arch. detto, Cam. I, c. 27.
[7] Arch. detto, Cam. II, 1338, genn. 13; 1339, aprile 5.
[8] Arch. detto, Cam. I, c. 119.

i quali davano gli smalti rossi e i neri, e de' lavoranti del Piegaro, donde si aveva l'azzurro e la zaffara. [1] Lo stesso Maitani e Consiglio Dardolini insegnavano a mettere l'oro e l'argento: poi Nuto da Monteleone, [2] frate Giovanni Leonardelli [3] e Andrea di Nello Zampino da Sanminiato; oltre che da Roma venivano in grande quantità lingue di vetro dorato, fornite da Paolo Everso. [4] Ma il più industrioso fabbricatore fu certamente il Dardolini. E quando una sentenza del podestà lo condannò al bando, perchè si trovò all'impresa di Sancasciano, e fu incolpato di arsioni e di ruberie nella cavalcata a cui partecipò sopra quel castello, un anno dopo, nel 1328, il Maitani e gli ufficiali dell'Opera si fecero solleciti a dimandare per lui alla signoria de' Sette la grazia del rimpatrio, perchè per la sua assenza veniva danno all'Opera, non trovandosi chi potesse meglio di lui lavorare il mosaico per la facciata. [5]

Le provviste maggiori si facevano in Firenze per oro fino di Chiè, argento, lacca, biffa, verde, vermiglio, bianco, giallo, incarnato, verdaccio e nero di tutti i gradi. [6] Incarnato per le figure si procacciava con la terra di Foligno: le tegole rosse e le *saracinesche* di Bolsena servivano per far calcina, e la calcina di Roma per la colla. [7] I vetri venivano da Venezia.

Dopo questo brevissimo cenno delle nostre fabbriche, ricavato da qualche notizia di spese fatte per il mosaico nei primi anni, vengo a dire dei lavori.

Non farò menzione se non degli artisti che per i documenti appariscono chiaramente occupati a coltivare quest'arte nobilissima. Quindi non starò a ricordare certi eugubini rammentati dal padre Della Valle fra gli scultori e gli scalpellini, [8] che il Bonfatti ritenne per mosaicisti allievi di Oderisi nella pittura e che il Lucarelli cita niente meno che come capiscuola gubbini; [9] tuttochè un Angioletto da Gubbio con Lello Viviani da Perugia si abbia nominato nei settimanali dell'Opera accanto al mosaicista Buccio di cui parleremo. Il quale Buccio, pagato a cinque soldi il giorno per tagliare vetri per il mosaico era, a dir vero, fra i più modesti lavoratori. Angioletto, condotto a sei soldi, non viene mai rammentato per speciale lavoro, sicchè non operava cose di importanza, anzi non usciva dalla schiera de' mediocri; e perciò non mi persuado che si abbia a vedere in lui il capo della celebre scuola eugubina de' mosaicisti. Il semplice incontro del suo nome con un mosaicista occupato a tagliar vetri non mi pare sufficiente per asserire grandi cose di lui.

Si cominciano a ricordare le opere di mosaico nel 1325, quando si ornavano i portali di commesso da Lando Maccari e da Angeluccio suo figlio, [10] da Buccio di Aldobrandino, da Pietro di Nuto Somai e da Buccio di Biagio. [11]

Nel 1330 Biagio di Buccio, incisore e commettitore, operava nella parete del muro in alto e in una lista di colonna. [12] A dì 21 marzo aveva fornito coll'aiuto di Buccio di Aldobrandino tredici piedi di liste, pagategli a ragione di quindici soldi a piede. [13] Buccio stesso era allogato a sei soldi il giorno per mosaicare sopra a' marmi, [14] e sì negli archetti dell'andito, [15] e nelle tavole, come nelle colonne. [16] Ai 6 luglio 1338 Buccio e Angeluccio avevano compiuto diciassette piedi di liste. [17]

Le decorazioni di che ora si è toccato consistono in una infinita varietà di ornati bizantini, a compassi di più colori, che girano come tanti nastri d'oro, intorno alle colonne spirali, recingono le cornici e riempiono i vani delle fasce policrome, come una ricca trina splendente, intorno al grande arco di centro.

Sono liste che salgono su per gli incassi delle quattro torri fino all'altezza del loggiato, di così incantevole effetto, da parere una gran base d'oro, tutta una massa luminosa e raggiante.

[1] Arch. detto, Cam. VI, c. 172 t.
[2] Arch. detto, Cam. VI, c. 257 t.
[3] Arch. detto, Cam. VI, c. 441 t.
[4] Arch. detto, Cam. I, c. 225 t.
[5] Arch. del Comune, Rif. 1328, c. 46.
[6] Arch. dell'Opera, Rif. 1359, c. 98.
[7] Arch. detto, Cam. VI, c. 327,
[8] Op. cit. pag. 272.
[9] Lucarelli Oderisi, *Memorie e guida storica di Gubbio*. Città di Castello, Lapi, 1888, p. 440, 441.
[10] Arch. dell'Opera, Cam. I, c. 237.
[11] Arch. detto, Cam. I, c. 240.
[12] Arch. detto, Cam. II, c. 110.
[13] Arch. detto, Cam. II, c. 120 t.
[14] Arch. detto, Cam. II, 1334, novembre 19.
[15] Arch. detto, Cam. II, 1337, gennaio 26.
[16] Arch. detto, Cam. II, 1337, febbraio 16.
[17] Arch. detto, Cam. II, 1338, luglio 6.

Anche il loggiato, nel davanzale, nelle colonnette, nelle cornici, negli angoli delle ghimberghe è incrostato di mosaici in modo vago e grazioso.

Non così presto si procedette a comporre i quadri a figure di santi nei frontoni e nei frontespizi.

Il primo che ci si presenti è quel Giovanni Bonini di Assisi, a cui si attribuiscono le vetrate della basilica di san Francesco e che noi vedremo occupato a colorire le nostre. Egli fu chiamato da Perugia in Orvieto nel luglio 1345 e condotto il 21 agosto con onorato stipendio. [1] Ma non conosciamo le sue opere, come non sappiamo di quelle di Giovanni Pini che fu maestro nel 1347. [2]

Un nome insigne abbiamo nell'Orcagna, il più valente e rinomato fra tutti gli artisti del suo tempo, pittore, mosaicista, scultore, architetto e poeta, di Dante conoscitore e studioso. In sui primi del 1359 chiamato da Firenze in Orvieto, vi si fermò per quattordici giorni con Matteo suo fratello a vedere ed esaminare i negozi della fabbrica e a consolidarli, tanto per quelli che si facevano, quanto per quelli che si sarebbero fatti. Vide con Consiglio di Giunta i vetri per il mosaico. Fu onorevolmente convitato (e con lui Matteo ridetto, maestro Andrea da Siena, Matteo da Bologna, i pittori Ugolino e fra Giovanni, il notaro ser Domenico ed altri) dai soprastanti dell'Opera, che lo elessero capomaestro generale. [3] Ma sembra che non accettasse di venire prima del 21 ottobre di quell'anno. Fermò i patti col Comune in questo modo: che egli servirebbe per cinque anni, e se al Comune e ai soprastanti paresse invece di tenerlo a danno, allora il camarlingo glielo avrebbe da annunziare quattro mesi avanti alla fine dell'anno, da cominciare col 18 ottobre, sebbene egli venisse il 21; altrimenti s'intendesse condotto per altri quattro anni. [4] Poco dopo, a dì 4 di dicembre, mandò Donnino di Guglielmo da Firenze a Venezia al luogo dove si faceva il vetro, a procacciare due some di smalti di quei colori, saggi e grossezza a lui descritti su di una carta pecorina, del miglior vetro e che bene rispondesse al martello. Della commissione per oro, argento, azzurro, lacca, biffa, verde, vermiglio, bianco candido, giallo, incarnato, verdaccio, nero coi gradi loro, è memoria nei documenti, scritta in volgare, forse, dall'Orcagna stesso, del quale penso che siano alcune altre scritture volgari che si hanno nel codicetto dell'Opera presso l'Archivio del Comune. [5] Nella primavera successiva spedì a Venezia anche fra Giovanni Leonardelli per il vetro e Petrucciolo Marchi dappoi per l'azzurro. [6] Da qual parte ponesse mano l'Orcagna non si conosce. Forse cominciò, come per saggio, una storia verso il Vescovado, ove era figurata la nascita della Vergine. Certo è che i soprastanti e il vicario pontificio facevano venire da Viterbo nel febbraio 1360 maestro Nello di Jacomino da Roma a vedere il musaico dell'Orcagna [7] e a consigliare sull'opera da lui costruita, [8] trattenendolo per cinque giorni. Forse il romano notò qualche difetto e avvisò di togliere qualche parte non bene eseguita; poichè nel marzo di quell'anno Giovanni di Neri Todinello rimise vetri estratti dal musaico del fiorentino. [9] Gli fu allogata per tre mesi la storia dello sposalizio che dovesse fare e compiere tutta, lavorandovi di continuo e senza interruzione, non smettendo fino a che non l'avesse ultimata, salvo che le intemperie e i geli non gli permettessero di stare: e la storia che si designava era quella già cominciata verso il Capitolo. Non si facevano patti del prezzo: ma si dava a dichiarare e valutare il lavoro, finito che fosse, a quattro cittadini di Orvieto da nominarsi dai Sette del Comune, dai soprastanti, dal camarlingo e dal vicario del papa, eletti due per parte. Si aggiungeva che, accadendo per disgrazia che il lavoro non fosse buono e perfetto, nulla avesse da pretendere l'artista. [10] Qui si vede che egli giuocò a punto d'onore: volle giudice il pubblico e scommise di fare la fatica a vuoto se non riuscisse. E come essa riuscì lo dicono Ugolino di prete Ilario e Jacomo di Lotto nel loro consiglio del 13 settembre 1362. Il lavoro dal tempo che era stato fatto fino allora non aveva mosso, salvo che i colori messi sul vetro e la colla per la maggior parte erano mancati e i vetri erano mal commessi; il campo e le figure non

[1] Archivio dell'Opera, Cam. III, 1345, luglio 17, agosto 28.

[2] Arch. detto, Cam. III, 1347, dicembre 14.

[3] Arch. detto, Cam. V, c. 12 t. segg.

[4] Arch. detto, Rif. *ad an.*, c. 98.

[5] Arch. detto, Rif. *ad an.*, c. 100.

[6] Arch. detto, Cam. VI, c. 60, 83 t., 84. 270.

[7] Arch. detto, Cam. VI, c. 295 t, 297.

[8] Arch. detto, Cam. VI, c. 299 t.

[9] Arch. detto, Cam. VI, c. 303.

[10] Arch. del Comune, Op. del Duomo, Mem. 1356-1364, c. 10.

piane; la colla non buona fino alla sommità de' vetri. Concludevano che non v'era tutta la sicurezza e temevano che in seguito non avesse a scorrere per le dette ragioni. Vi chiamarono anche Matteo di Cecco di Assisi e Paolo di Matteo da Siena, [1] i quali consentirono nello stesso parere. Il giorno dopo arbitri dalla parte dell'Opera e dalla parte dell'Orcagna dovevano trattare del prezzo da assegnare al lavoro di lui, che fu giudicato sessanta fiorini; [2] ed egli ne fu contento. [3] Una sua quietanza generale poi di resto di suo salario, fatta il 12 settembre 1362, [4] dovè porre fine alla sua condotta in Orvieto.

Tanto si sa dell'Orcagna per i documenti. Ma oggi di lui si è rinvenuta un'opera preziosissima, già distaccata dalla nostra facciata e trasferita a Roma alla fabbrica dei mosaici del Vaticano, dalla quale passò presso un antiquario. Rappresenta la nascita della Vergine e reca il nome di Andrea di Cione e l'anno 1360. Sebbene abbia toccato varii ritocchi di rimesso, pure conserva tutta la maniera giottesca dell' Orcagna. Io penso che a questa storia si riferisca la notizia del mosaico fatto dall'Orcagna nel 1360, dato a vedere a Nello di Iacomino e riparato subito da Giovanni di Neri Todinello. Eseguito troppo in fretta, ebbe bisogno subito di un ristoramento, che non giovò gran fatto, poichè nel 1365 Giovanni Leonardelli e Ugolino di prete Ilario lasciavano in quella storia dalla parte di sotto il nome loro e l'anno *(Joannes et Ugolinus de Urbeveteri* MCCCLXV*)* che ancora si legge presso le due figure de' profeti Isaia e Naum, le uniche, le quali, in tutta la facciata, siano antiche. Forse i due orvietani rifecero in quel quadro solamente i due profeti. Essi giacciono agli angoli del frontespizio, seduti e appoggiati sul giro dell'arco della porta di qua e di là, e spiegano un rotolo ove si leggono gli oracoli da loro pronunziati per denotare la nascita della Vergine, cioè: *lux orta est,* e: *sol ortus est.* Tutta la storia di sopra della Vergine rinnovata con smalti donati dai papi dovè, forse fra la fine del secolo scorso e i primi del nostro, essere depositata fra gli avanzi della fabbrica vaticana, dalla quale poteva molto utilmente fare ritorno in Orvieto, come quella che ci rappresenta il più antico e il più classico frammento dei musaici del secolo XIV. E così è da dire che la buona fortuna non accompagnasse l'Orcagna in Orvieto, i cui lavori non ebbero durata per i difetti che gli notarono i nostri fin dal principio che venne. A tempo suo operò in facciata anche Matteo suo fratello [5] e quel Nello romano, di cui ho detto come, chiamato dai soprastanti e dal vicario del legato, venne di Viterbo in Orvieto per vedere il mosaico dell'Orcagna, e consigliò intorno al medesimo. Egli ebbe in consegna settantasette fogli d'oro fino per una figura da lui tolta a fare in Viterbo, [6] la cui tavola mandò di là un mese dopo, [7] e venne di nuovo subito in Orvieto per lavorare alle *incrostazioni,* [8] dando compito in un mese e due giorni un lavoro cominciato « in una parte incepta, » senza che si sappia che lavoro fosse. [9] Altro lavoro lasciò non finito, portato poi a compimento da fra Giovanni Leonardelli. [10] A lui fu dato a mosaicare un san Giovanni, forse dal quadro del battesimo di N. S., sopra un disegno, che poteva anche essere dell'Orcagna, del quale è qualche ricordo per figure da lui disegnate. [11] E questa del san Giovanni poteva essere bene una di quelle opere che non ebbe date finite Nello. Prese a lavorare nella parte verso il vescovado di buona mano, a giudizio di tre o quattro persone idonee, e compì le figure di sant'Anna e dell'Angelo nelle due ali sopra alla Natività, dove anche, come si è detto di sopra, lavorò con Ugolino a ristoramento dell'opera dell'Orcagna. Paolo di maestro Cecco, Ugolino e Paolo da Siena, tenuto discorso fra loro avanti al camarlingo, dichiararono il suo lavoro « perfetto, buono e bello, bene messo, piano, di bella figura e forte. » Onde i signori Sette, i soprastanti e il camarlingo gli decretarono il prezzo di cinquanta fiorini d'oro e lo fermarono per cinque anni a sei fiorini al mese. Con lui operarono Consiglio di Giunta nelle liste che chiamavano *linguaccie,* Antonio Ceccarelli che lavorava

[1] Arch. detto, Mem. 1356-1364, c. 11 t.

[2] Arch. detto, ivi, c. 12 — Arch. dell'Opera, Rif. *ad an.*, c. 153 t.

[3] Arch. dell'Opera, Cam. VI, c. 421 t.

[4] Arch. del Comune, Mem. 1356-1364, c. 9.

[5] Arch. dell'Opera, Cam. V, 1359, febbraio 21.

[6] Arch. detto, Cam. VI, c. 299 t.

[7] Arch. detto, Cam. VI, c. 307.

[8] Arch. detto, Cam. VI, c. 315 t.

[9] Arch. detto, Cam. VI, c. 289 t.

[10] Arch. del Comune, Rif. 1362, c. 20.

[11] Arch. dell'Op., Cam. VI, c. 46, 100.

intorno ai quadrucci di marmo, Petruccio Ceccarelli che campiva a prezzo di misura, [1] e nelle storie Pietro di Puccio e Ugolino d'Ilario. Il quale ultimo era stato condotto nel 1364 per quattro anni a rivestire un'ala di facciata sopra la porta del battesimo, ossia in un terziere finito nel 1370, e pagatogli cinquanta fiorini d'oro. [2] Ma ritornando più tardi a lui, seguitiamo l'ordine dei tempi e intratteniamoci col Leonardelli. Egli mise insieme il mosaico dell'Assunta sopra la porta grande e lo lasciò finito nel 1366, come vi si legge scritto. La Vergine seduta entro un nimbo a mandorla è sollevata al cielo da un coro di angioli. La figura è ancora bella e serba nel disegno un sapore di grazia antica. È figurato dall'un dei canti san Tommaso che dalla Vergine ebbe in dono il cingolo nella assunzione di lei: ma il ristoramento che ha incontrato nel 1713 lo ha sformato dalla prima maniera. Riempie l'altro il prospetto di un monticello terrazzato di verde con un albero; ma è decorazione di nessun buon effetto, nè altro vorrà significare che la terra lasciata dalla Vergine per essere assunta al cielo. Nei fianchi del triangolo, nelle due ali o terzieri, sono coloriti gli apostoli, disposti sei per lato in atto di contemplare la Vergine. Tanto nella composizione, quanto nel disegno arieggiano la stessa maniera delle figure centrali, conservando, ancorchè più volte ritoccati, un certo sentimento del fare antico. Due angeli librati in aria accennano al prodigio di quella assunzione; ma qui lo stile meno corrisponde e sa molto di barocco. Nelle punte estreme degli angoli di sotto si disegnano le mezze figure di san Cirillo vescovo di Alessandria e di san Bernardo abate, chiamati alla beata visione degli apostoli, come quelli che per la loro singolare pietà più meritarono della Vergine, scrivendo fra i primi padri di lei. Vi si vede mantenuta la buona disposizione di un quadro del secolo XIV; ma le figure, il panneggio, i contorni sono duri e manierati, e freddo è l'effetto.

Ugolino e Pietro di Puccio conducevano altre storie sopra la porta dell'inferno e sull'altra del battesimo, rifacendo, come può credersi, dove aveva operato l'Orcagna e commettendo a nuovo nelle cuspidi, ossia frontispizi laterali in alto. L'uno dei quali, quello dal canto dell'ospedale, che rappresentava la Vergine al tempio, fu consegnato finito l'otto giugno del 1376, come dalla leggenda: *Petrus Putii de Urbeveteri me fecit anno* MCCCLXXVJ, VIIJ *mensis Iunii.* L'opera sulla porta dell'inferno gli venne commessa nel 1381 ai 3 febbraio: ai 26 marzo vi pose mano, con un salario di quattro fiorini al mese per un anno. [3] Ma egli, artefice di merito, era pagato a prezzo inferiore di Ugolino, al quale non stava al disotto in valore; e però nel 1386 si protestava di non voler più oltre proseguire, se il salario non gli fosse aumentato fino a sei fiorini al mese. Il vicario del vescovo e del Capitolo e i soprastanti si fecero persuasi di riconoscerne meglio la valentia; e perchè il lavoro cominciato recasse a buon fine, furono contenti di crescergli lo stipendio. [4] In tal modo si derogò alla deliberazione presa dal rettore di Orvieto, Rinaldo Orsini, il quale, considerando che la Fabbrica dell'Opera per penuria di denaro, a cagione dei torbidi delle guerre, era assai diminuita, dietro istanza di molti cittadini, commetteva ai signori Sette di ridurre le paghe ai maestri, lavoratori, manuali, officiali e salariati; [5] e i Sette, di fatti, esaminate le ragioni e le uscite della città e della Fabbrica, col consenso del luogotenente, del vicario e de' canonici decretarono la riduzione. [6] Dovette egli aver finito l'opera sua nel 1388, anno in cui non si pagò più a mesi, ma a giorni per varî piccoli lavori. [7] Di fatti si trova impiegato ad incastonare nella finestra di facciata. [8] Sicchè si può tenere per fermo che Pietro di Puccio componesse il quadro della presentazione al tempio e le mezze figure dei quattro dottori intorno alla finestra, e Ugolino componesse la storia della « inguadia », come allora dicevasi quella dello sposalizio, secondo il linguaggio del tempo.

E così ora si conosce che sotto la direzione del Maitani fossero messe a oro le liste, dette « linguaccie », nelle colonne, le fettuccie intorno ai colonnelli e nei pilastri, nelle cornici, nelle basi e

[1] Arch. detto, Cam. VIII, 1367, giugno 12; 1368 ottobre 28.

[2] Arch. detto, Rif. *ad an.*, c. 165, 179 t.; Arch. dell'Opera, Cam. VII, 1363, giugno10; Mem. 1353-1364, c. 186 t. Mem. 1356-1381, c. 106, 1368, ...16: 1370, agosto 21, 26; Cam. IX, 1370, settembre 5.

[3] Arch. dell'Opera, Rif. *ad an.*, c. 94.

[4] Arch. detto, Rif. *ad an.*, e Mem. 1384-1390, c. 69 t.

[5] Arch. del Comune, Rif. *ad an.*, c. 178.

[6] Arch. detto, ivi.

[7] Arch. dell'Opera, Cam. XII.

[8] Arch. dell'Opera, ivi.

nei girari e nelle decorazioni tutte dei portali: sotto la direzione dell'Orcagna, i quadri coi relativi terzieri sopra alle porte, e mosaicati gli archetti e le tavolette del loggiato e gli angoli dell'occhio e i quadrucci: sotto la direzione di Nello da Roma e del Leonardelli, le storie da Ugolino di prete Ilario e da Pietro di Puccio, che furono gli stessi pittori degli affreschi della tribuna interna. Quale carattere non avrebbe oggi la decorazione a colori della facciata a fronte della decorazione delle pitture di dentro, se l'ingiuria del tempo non avesse distrutti i mosaici antichi!

Sul principio del secolo XV i mosaici rallentati, distaccati e scomposti richiedevano una mano, dove a ricongiungerli, dove a rifarli. Frate Francesco di Antonio da Orvieto, monaco dell'abbazia di san Salvatore in Monteamiata, riparò l'Annunziata sulla porta del battesimo e praticò varî restauri altrove con vetri del Piegaro e con mosaico lavorato in Siena. [1]

Andrea di Giovanni e Bartolomeo di Pietro, pittori orvietani, nel 1417 e 1424, non soltanto a riparare e rifare, ma anche a comporre a nuovo furono chiamati. [2] A Bartolomeo di Pietro si accompagnò anche Giovenale, pure orvietano, dopo che il bisogno di prontamente riparare si era fatto imperioso. [3]

Alla fabbrica di vetri al Piegaro attendeva un camerinese. Assentatosi per qualche tempo, richiedevasi con istanza a Berardo, signore di Camerino, perchè la fabbrica dei mosaici non patisse ritardi. [4] A Siena, a Firenze, a Perugia e altrove si mandava per vetri, [5] poi per quelli dorati in Ancona. [6]

Francesco Baroni perugino, maestro di finestre, scriveva da Roma nel 1446 all'amico suo arcidiacono Galeotto di aver parlato in Roma stessa con un maestro di mosaico che sarebbe venuto in Orvieto a vedere tutto quello era necessario: ma di lui null'altro che questo; [7] nè, forse, si ebbe cura alcuna ai mosaici dal primo all'ultimo quarto di secolo, tuttochè per la caduta di varî di essi, nell'estate del 1456 domandassero un musaicista capitato per avventura allora ai nostri bagni. [8] La maggiore rovina minacciata nel 1481 [9] non aveva riparo. Il tempio (così si trova scritto) per tutto l'universo mondo fiorente di fama per la bellezza della sua facciata, ornato di sculture marmoree e di figure in mosaico, aveva le dette figure deperite e mancanti: nulla essere perpetuo sotto il sole, dicevasi, e riparo e rifacimento essere indispensabile, se non si voleva vederne la ruina, dopo della quale il dispendio e l'opera sarebbe stata infinita. Perciò si pensava di ricercare in Firenze un buon maestro, poichè di detta arte altrove raramente se ne troverebbe, e ne fu data balìa e arbitrio al camarlingo. [10] Il quale, profittando dell'incontro che gli si dava di maestro Iacomo da Bologna, venuto allora in Orvieto, che davasi a conoscere per molto perito in questa arte, lo allogò, ordinandogli di rifarsi da capo. Prese a restaurare il quadro dell'Annunziazione di sant'Anna; [11] lavoro che, appena cominciato non essendo piaciuto, venne sospeso, perchè (si diceva) era meglio lasciarlo così imperfetto, che averlo finito male. [12] Un altro cottimo di lavoro sopra la porta maggiore verso l'ospedale da lui intrapreso, nel maggio 1487 non aveva portato ancora a termine, tuttochè della maggior parte pagato, e molti che lo giudicavano non buono, tenevano tra il finirlo e il non finirlo. Fu approvato di condurlo a compimento, a tenore della locazione. [13] Ma ostava il difetto di vetri nella Fabbrica, e perchè rotture e ruine de' vecchi mosaici erano in più parti di facciata, si tolsero vetri dai luoghi più guasti, e in questo modo fu disfatto il quadro antico dello sposalizio. [14] In sullo scorcio del 1488, avendo il bolognese tratto a fine il cottimo, tornarono a

[1] Arch. detto, Cam 1400-1408; 1492 luglio 2; Rif. 1391-1411, c. 252; Cam. 1404, aprile 5.

[2] Arch. detto, Rif. *ad an.*, c. 284 t. 290 t., 313; Cam. 1416-1423, 1417 aprile 30, maggio 29.

[3] Arch. detto, Rif. *ad an.* 1424, febbraio 10; 1425, settembre 3, 5, c. 117 t., 195; Cam. 1413-1429; 1424, marzo 31.

[4] Arch. detto, Rif. 1426, aprile 22, c. 238 t.

[5] Arch. detto, Rif. 1421-1426, c. 234 t.

[6] Arch. detto, Rif. c. 247 t.

[7] V. Documenti delle *Finestre* più avanti, Rif. 1443-1448, 1446, maggio 10, c. 219.

[8] Arch. detto, Rif. 1448-1457, c. 327.

[9] Arch. detto, Rif. 1458-1488, c. 608 t.

[10] Arch. detto, Rif. 1484-1526, c. 27.

[11] Arch. detto, Rif. ivi, c. 41.

[12] Arch. detto, Rif. ivi, c. 69.

[13] Arch. detto, Rif. 1484-1525, c. 95 t.

[14] Arch. detto, Rif. 1484-1525, c. 113.

dire nuovamente alcuni, il suo non essere lavoro perfetto, siccome egli aveva promesso di fare. L'ufficio dell'Opera trattò non si avesse da compirgli i pagamenti o si avesse a ritenergliene qualcosa; e concluse che Iacomo aveva bene adempiuto al cottimo e bene dovere esser pagato, a condizione che fosse tenuto rimettere nella storia di santa Elisabetta alcuni luoghi già cominciati a rompere. [1] Riparò pertanto la figura in gran parte distrutta di sant'Anna, compì l'angelo che dalle spalle in su non era fatto, e nella storia di santa Elisabetta rinnovò l'immagine di san Gioacchino. [2]

Vi si leggono le parole: *Opus fecit Jacobus de Bononia.*

Se egli dovette dapprima incontrare l'invidia di molti, ne riuscì dappoi vincente; poichè tosto come ebbe posto fine al cottimo, di cui ho detto di sopra, meritò riceverne un altro; cioè il ristoramento generale di tutta la facciata, ovunque fossero i rotti, salvo nel quadro dello sposalizio, che abbiamo veduto non essere più in condizioni da sostenere un riparo, ma condotto al totale disfacimento. Egli tolse ad acconciare tutti i luoghi piani, non in pilieri, mettendo oro, pietre e vetro là dove andava, « secondo stavano al desegnio de prima. » Promise farlo stare saldo per dieci anni. [3] Rimase egli nel lavorìo sino alla fine dell'anno 1491, [4] e fu poi sostituito l'anno dopo dal fiorentino David del Ghirlandaio, occupatosi in facciata a varie riparazioni, specialmente nel luogo sopra agli apostoli nei lati del portale maggiore e nelle parti intorno all'Annunziata. [5] Nel giugno 1492 tolse a fare il quadro dello sposalizio. [6] Ma poco tempo si fermò in Orvieto, essendo passato dopo un anno agli stipendi dell'Opera di Siena, dove si fece a lavorare sopra la porta di mezzo, fra la statua della Madonna e l'occhio a traforo. [7]

Ed eccoci oramai arrivati al secolo XVI, quello che in arte nulla più accettava della eredità del medio evo, che tirava a distruggere quanto il quattrocento si era sforzato di conservare, mancata ogni riverenza al grande nome dell'Orcagna, che nella facciata aveva stampate a lavoro di tassello molte orme del suo genio, ispirato a un grande sentimento di purezza cristiana. Il primo che noi incontriamo è Francesco di Rinaldo siciliano, stato in Orvieto dal 1506 al 1522. Impiegò due mesi, luglio e agosto 1506, a rifare l'angelo dell'Annunziata col campo intorno; [8] poi riparò il battesimo, e ricompose a nuovo lo sposalizio con ornamenti e figure proprie e abbondanza di oro, in corrispondenza al mosaico antico, e risarcì gli altri luoghi deperiti. Consegnò finito il nuovo quadro dello sposalizio nel 1509, pagatogli a nove fiorini il braccio, che importò fiorini seicentoquindici. [9] Tuttochè non si avesse fiducia alcuna di lui (« non confidet in dictum magistrum Franciscum pro nichilo »), a nessun altro che a lui potè l'Opera commettere il quadro della risurrezione di N. S., sicuramente fatto allora che egli era agli stipendi della Fabbrica, nel grande frontespizio, tirato su in questo tempo.

Dal 1514 al 1522 egli era condotto ad anno, e ai 22 maggio di questo ultimo anno il camarlingo ebbe licenza di spendere tutto il necessario a far vedere il mosaico operato da lui se fosse o no sufficente, perchè appunto sul conto suo non si stava per niente sicuri; [10] nè, dopo di lui, all'infuori di un desiderio espresso nel 1546 per sostenere i mosaici andati in malora e di giorno in giorno cadenti, [11] nessun altro ricordo anteriore si ha del quadro della risurrezione, se non del restauro operatovi sopra dal fiorentino Francesco Salviati nel 1551; il quale assunse il carico di risarcirlo, non di comporlo, come aveva anche tolto il carico di restaurare tutta la facciata, eccetto i pilastri e le fasce. [12]

Un maestro fu ricercato in Firenze; un altro richiesto a Venezia.

Poi si offrì un tal Bartolomeo da Montepulciano. [13] Ma egli voleva far di suo, non sull'opera

[1] Arch. detto, ivi, c. 114 t.

[2] Arch. detto, ivi, e Cam. 1480-1490.

[3] Arch. detto, Mem. 1484-1500, c. 150 t; Rif. 1484-1525, c. 168.

[4] Arch. detto, Cam. 1490-1498; Rif. 1484-1525, c. 234.

[5] Arch. detto, Cam. ivi; Rif. ivi, c. 267 t.

[6] Arch. detto, Mem. 1484-1500, c. 209.

[7] MILANESI, op. cit. II, pag. 452.

[8] Arch. del Comune, Diario di ser Tommaso di Silvestro *ad an.*

[9] Arch. dell'Opera, Rif. 1484-1527, c. 441 t., 479, 480 t.

[10] Arch. detto, Rif. 1484-1527, c. 596.

[11] Arch. detto, Rif. 1527-1554, c. 352 t.

[12] Arch. detto, Mem. II, c. 200.

[13] Arch. detto, Rif. 1554-1560, c. 82 t.

di altri; sicchè, commessogli un quadro a riparare con perfetta corrispondenza a quelli antichi, diè una mostra (una nostra Donna) che non piacque e fu ringraziato. I soprastanti ordinarono di mandare per un maestro a Venezia e prendere consiglio con Michele da Verona, ossia col Sanmicheli. [1] La necessità era grande.

Sospesero ogni altro lavoro che non fosse mosaico. Il Mosca e gli altri salariati non dovevano attendere ad altro. [2] Il cardinale Grimano, che frequentemente usava in Orvieto, giovò a ricercare artefici veneziani; e il patriarca di Aquileia si fece a proporre Giovann'Antonio Bianchini, a varî lavori adoperato nella chiesa di san Marco, [3] noto con altri di questa famiglia nella storia e da Giorgio Sand ricordato nel processo contro gli Zuccati. Fu proposto anche Giovanni Fratini da Vicenza. [4] Si accettarono tutti due, al Bianchini assegnato un salario di 150 scudi all'anno e altri dieci per il viaggio da Venezia a Orvieto. [5] Il Fratini, che venne con suo fratello, si mise a rifare il tempio nel quadro, già più volte ricordato, dello sposalizio. [6]

Ma egli pure voleva lavorare a nuovo e non sul vecchio. I soprastanti gli fecero intendere che, se non gli piacesse di lavorare di restauro, se ne andasse pure. Allora egli si fermò e prese condotta a 225 scudi d'oro l'anno, con casa, masserizie e spese per trasporto delle robe sue da Pesaro, obbligandosi attendere a' restauri un anno, e nei tempi cattivi a fabbricare mosaico e a dipingere dentro la chiesa. [7]

Un anno dopo, nel 1559, non si trovavano più in Orvieto nè i Fratini, nè il Bianchini: il quale, tolta licenza di assentarsi per poco spazio di tempo, a cagione di sue faccende da sbrigare a Venezia, non vi fece altrimenti ritorno. Venne un altro: Stefano Furnò francese, detto Gallo o Galli, che lavorò lungamente. Egli avendo riattato varî rotti e composto un angelo sopra sant' Anna, domandò di formare una tavola grande per il frontespizio maggiore. [8] Non fu contentato, per riserbare quel lavoro ad un orvietano, a Michelangelo Carrarino, che peraltro ancora aveva da istruirsi in quell'arte. Intanto nel 1581 l'Opera acquistò in Roma gli smalti, altri ne ordinò a Giovanni Pignatelli al Piegaro. Nel 1584 commise il bozzetto della risurrezione nel frontespizio grande in un quadro a olio a Cesare Nebbia orvietano e il mosaico a Paolo Rossetti pittore bolognese, ad Alessandro, a Francesco d'Ippolito Scalza e a Ferdinando Sermei orvietani per 2500 scudi. [9] Giovanni d'Ercolano Pignatelli del Piegaro si obbligò di fare tutti gli smalti, quelli dorati e i *giuggioloni* a scudi diciassette il cento, quelli d' altro colore a dodici. Vi andarono seimila seicento settantatrè libbre di smalti che costarono circa 900 scudi. Gli stessi Rossetti e Francesco Scalza con disegni e cartoni del Nebbia si diedero a rifare il battesimo, dove era caduto il Cristo con altre figure e ornamenti attorno, dandolo nella forma che oggi si vede.

Il Battista sulla riva del fiume Giordano versa sul Redentore l'acqua battesimale. Due angeli assistono. Iddio padre dall'alto squarcia le nubi e riconosce il figlio diletto: lo Spirito Santo discende in forma di colomba. Nel fondo del quadro leva i rami una palma della Giudea. Nel lato davanti si mostrano due figure, l'una di un pescatore, l'altra di uno che si scalza per discendere nell'acqua, forse, come io penso, ritratti dei mosaicisti.

Vi si legge la scritta seguente: *Cesaris Nebij arte et exemplo, Paulus Rossettus, Franciscus Scalza 1581.*

Il san Giovanni ha subìto un cattivo restauro, dell'antico non rimasto che il solo braccio. Il Padre eterno è pure restaurato, sebbene alquanto meglio. Prima del restauro, invece del pescatore, vi si vedeva semplicemente una mezza figura.

Nelle figure del Cristo, dello scalzato e degli angeli gli incarnati sono a pietre codonelle.

Fra i quadri mediocri è questo per la sua composizione e la disposizione delle figure il meno mediocre.

[1] Arch. detto, Rif. 1555-1560, c. 92.

[2] Arch. detto, ivi, c. 164, 165.

[3] Arch. detto, ivi, c. 194.

[4] Arch. detto, ivi, c. 211.

[5] Arch. detto, ivi, c. 207.

[6] Arch. detto, ivi, c. 211 t.

[7] Arch. detto, ivi, c. 214 t., 215; Mem. 1547-1562 c. 344.

[8] Arch. detto, Rif. 1560-1571, c. 67 t., 73 e segg.; 1572-1588, c. 162 t.

[9] Arch. detto, ivi, c. 301.

Per il frontespizio maggiore il Nebbia ed i compagni chiesero ottanta scudi di resto come lo ebbero dato finito; ma essendo in parte caduto, lo dovettero rifare.

Non si era mai lavorato tanto quanto in questo secolo, ma nemmeno si era mai lavorato tanto inutilmente.

Si legge come fosse ordinato che il carmarlingo coi soprastanti dovessero prendere informazione da persone capaci di fare il mosaico, e quando non si potesse trovare rimedio ad accomodarlo, s'avesse a guastare per conservare la materia per qualche degna opera a onore della Fabbrica.

Massimiano Silvestruzzi in sul principio del secolo XVII lavorò sopra la figura dell'Assunta nel gran portale; [1] Tommaso Brandi sopra la storia dell'Annunziata nel 1608 e anche sopra al prospetto di quel tempietto notato per la porta aurea. [2] Anche nella storia di san Gioacchino, sopra la porticella, dal lato più di facciata, compose il Brandi; [3] ma senza pro. Perchè poco dopo, dal 1618 al 1640, Gabriele Mercanti levò via ogni cosa e mise insieme il quadro che ora si vede. [4] Si rappresenta nei compartimenti laterali, fra il frontespizio, san Gioacchino in atto di ritrarsi a vita campestre, dopo essere allontanato dai sacrifizi come infecondo, e richiamato in Gerusalemme dall' angelo che gli annunzia la nascita di Maria.

V' è scritto: *Opus Gabriellis Mercantis,* che si legge sopra al nome di Jacomo da Bologna già ricordato. Nell'ala opposta, sant'Anna, in sull'entrata di porta aurea, riceve dall' angelo la conferma dell'annunzio dato a san Gioacchino. Figure barocche, angeli sgraziati, prospettiva di edifizi a scorcio che spiacciono in una facciata come questa. Lo stesso Mercanti aveva già intrapreso la storia dello sposalizio nel 1612 sopra buoni disegni e cartoni di Antonio dalle Pomarancie, [5] che seppe dare alle figure maggiore compostezza, specialmente ai soggetti principali del quadro, ma non provvide bene all'effetto estetico col prospetto del tempio a stile romano in pietre scure, a colonne che sostengono una cupola.

Fuori di luogo è qui pure, sebbene disegnata largamente, la figura di un soldato a ricca foggia di vesti, delle quali fa mostra, come uno strano e bizzarro figurino. Al Mercanti successe Jacomo Pierucci a gara con Giammaria Colombi. [6]

Del Pierucci è l'altro quadro barocco dell'annunciazione della Vergine. L' arcangelo piegato in ginocchio sulle nuvole, recando il giglio, è ammantato di vestimenta a grandi pieghe: occupa tutta l'ala sinistra del battesimo. La Vergine adombrata dallo Spirito Santo occupa l'altra ala. Le figure, eccessivamente grandi nelle proporzioni generali, richiamano l'occhio di chi guarda in modo poco gradevole, e per il disegno, le movenze e il colorito fanno sentire più di tutte le altre composizioni quanto sia improprio lo stile ampolloso del secolo XVII nella nostra facciata. Il fregio rabescato che riquadra le figure disarmonizza, pure esso, più di tutti gli altri. L'uno e l'altro terziere è più a maioliche che a smalti; sicchè la materia stessa non va, in questo caso, sopra all'opera. A caratteri neri si legge sotto all'angelo: *Dom. V. Bl. anno salutis 1630:* sotto alla Vergine: *Opus Jacobi Perutii.* Egli rinnovò anche qualche parte nello sposalizio, e forse dove in un sasso appoggia una figura manierata di donna a sedere con un putto in sulle braccia, dove leggesi: *Opus Jacobi Perutii.* Forse è anche autore del quadro, buono, ma disarmonizzante, della presentazione della Vergine, sostituito a quello di Pietro di Puccio, del quale si aveva qualche disegno conservato. Lo si volle variare per sfoggiare in disegni prospettici, in figure mosse e animate alla maniera larga e arieggiata del secolo XVII.

Se ne può riferire il disegno a Niccolò Circignani delle Pomarancie, sebbene non se ne abbia memoria in documenti.

Fino dai primi anni del XVIII secolo si conobbe che se l' opera di restauro ai mosaici non fosse continua e perpetua, si sarebbero spese inutilmente grandi somme di denaro o si sarebbe la-

[1] Arch. detto, Rif. 1589-1604, c. 281.
[2] Arch. detto, Rif. 1605-1630, c. 45.
[3] Arch. detto, Mem. 1599-1610, c. 423 t.
[4] Arch. detto, Mem. 1632-1668, c. 87 t.
[5] Arch. detto, Mem. 1611-1631, c. 57.
[6] Arch. detto, Rif. 1631-1654, c. 212 t.

sciata andare a rovina « una Fabbrica sì celebre che porta il maggior decoro della città ». Epperò si risolvette « fermare un assegnamento stabile e perpetuo da servire a quest' unico fine ». Si chiamò nel 1710 il pittore Pietro Castellucci a risarcire e a mantenere i mosaici caduti in pessimo stato per l'intemperie e per l'antichità loro. [1] Dopo varie trattative con Giuseppe Conti che attendeva a mosaicare una delle cupole della basilica di san Pietro in Roma su cartoni di Carlo Maratti, dopo altre trattative col Cristofani, fu allogato Filippo Cocchi romano con i suoi giovani, Pietro Adami e Alessandro Neri, i quali anch'essi lavoravano in san Pietro di Roma nella cappella del coro e del battesimo su disegni del Franceschini e del Trevisani. [2] Praticarono il restauro in più parti. Nel quadro dell'Assunta, che era stato danneggiato dal fulmine, ricomposero la figura di san Tommaso.

Nel quadro di sant'Anna fecero l'angelo che mancava, sul bozzetto di Giovan Paolo Melchiorri. Ripresero anche le cornici a rabeschi, intorno ai quadri, sotto al loggiato. Con smalti della fabbrica di san Pietro posero, quindi, mano a rifare il frontespizio di sopra, nel 1713, [3] dove, per gradire al cardinale Gualterio orvietano, il soggetto della risurrezione del Signore non si mantenne. Nella chiesa del Carmine ammiravasi una bella tela del Lanfranco rappresentante la coronazione della Vergine, oggi dalla cappella Marescotti di quella chiesa trasportata al museo dell'Opera. Ludovico Mazzanti, egregio pittore orvietano, ridusse le proporzioni del quadro alla misura di palmi millequattrocentosessantotto. Il pontefice Clemente XI largì un sussidio in danari di scudi 1046,45, ed in smalti pel valore di altri 852 scudi. Il cardinale Filippo Antonio Gualterio offrì 200 scudi e altri 176 fece dare dal conte suo fratello. L'abate don Alessandro Albani fratello del papa e protettore della città, e il vescovo Degli Atti aggiunsero altre somme. La città decretò poi al munifico pontefice, in segno della sua beneficenza, una lapide in duomo; ma non appena il papa lo riseppe non lo permise. « La Santità Sua (così scriveva il cardinale Gualterio al conte Carlo Saracinelli) con eroica modestia ha rifiutato che si faccia una simile iscrizione per sua memoria; chè dice in niun conto meritare ciò che ha contribuito per il risarcimento della facciata di cotesto insigne Duomo. » [4] Si cominciò a mettere insieme il mosaico a dì 3 ottobre 1713. In pochi mesi si compiva: poichè il 30 maggio 1714 al suono di tutte le campane e a sparo di mortaletti si scoprì alla vista di tutti. Ma un lavoro eseguito con tanta rapidità non poteva durare più degli altri. Qualche anno dopo non reggeva più.

Così si vide come la pratica nuova dell'impastare lo stucco non giovasse nulla di più della vecchia. Ecco come si faceva, secondo sta scritto nelle Memorie:

« Stucco per il mosaico come si faccia:

« Si pesta il travertino e poi si passa per setaccio fino e si piglia tanta quantità di detta polvere et altrettanta calce smorzata di perfetta qualità di quella di pietra morta, poi si rimaneggia bene con zappa da muratore e vi si pone dell'oglio di seme di lino, acciò rimaneggiandola, esca l'acqua che era nella calce: poi si lascia così per otto giorni sotto qualche peso che gli faccia meglio scolar l'acqua, poi di nuovo si rimaneggia, vi si pone dell'altro olio di seme di lino a sufficienza che faccia buona pasta; et è fatto lo stucco. Si avverta che non è buona altra polvere che di travertino. Per metterlo poi in opera bisogna che la muraglia sia bene inoliata e si levi bene la calce tra un mattone e l'altro, anzi bisogna farvi dei tagli spessi e dei sottosquadri acciò lo stucco vi si fermi. » [5]

La sua caduta apportò in città grande rammarico, perchè giudicavasi lavoro singolare. Subito si diede opera a ripararlo. Niccolò Brocchi nel 1724 ne riunì trentaquattro palmi, [6] nel 1726 varie altre parti, alternando il restauro di questo quadro con quello del triangolo piccolo, dove è rappresentato il prospetto del tempio, per il quale il papa donò dugentoventisei libbre di smalti. Nel

[1] Arch. detto, Rif. 1680-1735, c. 235.

[2] Arch. detto, Istrum. rog. Pontani, 1713, febbraio 22.

[3] Arch. detto, Rif. 1680-1731, c. 253.

[4] Arch. detto, Lettera del cardinale Filippo Antonio Gualterio al conte Carlo Saracinelli, in data 23 maggio 1716.

[5] Arch. detto, Rif. 1680-1735, c. 341.

[6] Arch. detto, Mem. 1713-1797, c. 108 Rif. 1680-1735, c. 373 t.

1729 cominciò a cadere di nuovo, disfacendosene per dugentosettantasette palmi, quasi tutto nelle figure. [1]

Non poche furono le diligenze praticate dal camarlingo Domenico Lattanzi perchè il restauro fosse durevole, secondo le sue stesse parole che riporto:

« Inteso il parere di uomini li più savij et intendenti, feci tagliar in prima li mattoni posti sotto il mosaico caduto, quali erano carichi di salnitro, onde sopra li medesimi non poteva attaccar lo stucco; di poi feci sbucar detti mattoni a coda di rondine dallo scarpellino acciocchè lo stucco potesse entrarvi dentro e fare maggior presa; in oltre feci che detto signor Brocchi di tanto in tanto fraponesse nel nuovo mosaico delle punte di ferro per rendere più stretto e sodo il medesimo: procurai che lo stucco fosse fatto con la maggior diligenza possibile, con l'istessa regola ed ingredienti già praticati dal signor Filippo Cocchi che lavorò tutto di nuovo il suddetto triangolo: e perchè si dubitava che potesse penetrar qualche poco d'acqua nel detto triangolo, benchè non sapessi ben comprendere da dove venisse, ordinai di rimurare in gran parte detto triangolo con diligenza ben grande, come ancora di far colar del piombo in alcune pietre qualche poco sconnesse, et il tutto acciò non penetrasse l'acqua da parte alcuna. Se tutte le diligenze pratticate come sopra non giovano a mantener saldo il mosaico suddetto, bisognerà necessariamente credere che essendo il triangolo in una altezza così grande, e per conseguenza molto esposto all'ingiurie de' tempi, non possa, a causa de' grandissimi geli, reggere il predetto mosaico, o vero che a' giorni nostri siasi perduta l'arte di fare lo stucco e di lavorare a mosaico. » [2]

Egli aveva ragione, perchè tutte coteste sue diligenze ritardarono e non impedirono la caduta del quadro, che si disfece tutto nel 1755.

Monsignor Furietti, poi cardinale, pratico dell'arte, della quale pubblicò alcuni libri, [3] opinò che il danno fosse derivato dall'acqua che s'introduceva nelle parti vacue e si congelava nella stagione invernale. Consigliò di restringere il quadro, facendo la fascia che contorna il triangolo, di marmi a colori corrispondenti agli altri della facciata e d'incassare il mosaico nel peperino o in altra pietra tenace per difenderlo dall'acqua. Le pietre si sarebbero raccomandate alla muraglia con grappe di bronzo. Consigliava pure di coprire la costa del triangolo o con pietre di lavagna o con lastre di piombo. Ma si riconobbe inutile e dannoso conficcare le pietre di peperino, scompaginando il muro di mattoni, gravandolo di soverchio peso, indebolendo il cornicione superiore. La instabilità si credeva derivare dalla cortina liscia senza tracce e sottosquadri; e pertanto pensarono di tracciare tutta la cortina di un quadro a sottosquadro a coda di rondine a graticcia, così che ogni traccia venisse a tenere circa mezzo palmo di lavoro impiombandovi grappe di metallo in figura di T, particolarmente dove si rinvenissero mattoni rotti. Non mancò chi proponesse di sostituire con bassorilievi. Giuseppe Ottaviani della scuola vaticana ebbe commissione pel restauro. [4]

Si fece una cornice di travertino sotto il cornicione di marmo del triangolo ad uso di canale, perchè l'acqua piovana potesse scorrere e non penetrare nel quadro del mosaico. Concorsero nella spesa nuovamente il papa, il cardinale Albani, il cardinale Luigi Gualterio orvietano e il vescovo Ripanti. I loro stemmi furono collocati a piè del triangolo. Si offrì a mosaicarlo nel 1778 Pompeo Savini romano, proponendosi di alleggerirlo con liste di pietre sì dirette che trasversali, perchè non gravitasse tutto sopra se stesso. [5]

I mosaicisti Tomberli e Cerasoli dal 1785 al 1787 operarono nel triangolo maggiore, in quello della presentazione al tempio, negli altri dello sposalizio e della natività, nonchè in quelli sopra la porta grande, dell'Assunta, dei cori degli apostoli e dei quattro dottori intorno all'occhio e del battesimo. Tutti questi lavori importarono la spesa di scudi 12, 970, 75, 3. [6]

Finalmente l'ordine della narrazione ci conduce a parlare del secolo attuale. La scuola vaticana

[1] Arch. detto, Mem. 1713-1797, c. 11.
[2] Arch. detto, Mem. 1713-1797, c. 109.
[3] De Musivis Romae, 1752.
[4] Arch. detto, Quinternucci, c. 31; Rif. 1736-1788, c. 88.
[5] Arch. detto, Rif. 1736-1788, c. 142.
[6] Arch. detto, Entrata e uscita, 1783-1792.

dei mosaici fornì all'Opera i suoi migliori artisti e i suoi smalti; i papi l'aiutarono con somme generose, sì che ai tempi di Gregorio XVI la facciata deperita per i colpi de' fulmini, che distrussero anche il mosaico di uno dei dottori dell'occhio, tornò in ogni sua parte benissimo adorna. Del che fa fede la medaglia commemorativa coniata a onor del papa col prospetto finamente inciso della fronte da G. Girometti, ove si legge: *Gregorius XVI frontem reparavit.* Raffaele Cocchi, Raffaele Castellini e Guglielmo Kibel con Gherardo Volponi negli anni 1836 e 1837 restaurarono il quadro della presentazione, specialmente nella fascia di contorno e i dottori in mezze figure agli angoli dell'occhio. Da ultimo, negli anni che corsero fra il 1842 e il 1847, il frontespizio di sopra fu di bel nuovo ricomposto, per la terza volta cambiato anche il soggetto. Sul disegno di Giovanni Bruni senese, tolto sopra il grande affresco di Sano di Pietro che decora una delle sale terrene del palazzo di Siena, e sopra una tavola della galleria di Belle Arti di quella città, si rappresenta la coronazione della Vergine, limitata la composizione alla parte principale e di centro, dove N.ª Signora in atto umile e pio siede alla destra del Figlio, china riverentemente per ricevere la corona preziosa, in seggio adorno di bel drappo rosso trapunto a fiori e sormontato da cinque testine di angeli, per ogni lato, in due ordini sopraposti. A piè del trono due angeli per banda suonano in ginocchio diversi istrumenti con molta grazia. La rappresentazione è bene scelta, lo stile proprio, buona l'esecuzione e forte: merito del camarlingo di allora cav. Leandro Mazzocchi, distintissimo gentiluomo, che ammiratore della patria di Lorenzo Maitani, costumava ricercarvi accuratamente gli esemplari della scuola del secolo XV, per averne una guida ai restauri del duomo: chè egli per il primo intese a tornarlo alle forme sue originali. Il pontefice Gregorio XVI donò tremila e dugento libbre di smalti, che furono commessi a Giuseppe Forti di Roma.

Mellito Angelici di Orvieto, allievo della scuola vaticana, dall'anno 1844 fino ad oggi conduce egregiamente le riparazioni, lavorando col cuore dei valenti e modesti artisti antichi. L'Opera spinse oltre per sua mano i restauri con maggiore alacrità dall'anno 1867 in poi, ricollegando la storia dello sposalizio e quelle della coronazione e della presentazione. Nel quadro della natività campo e fregi ebbero ritocchi; nel terziere degli apostoli verso il Capitolo varie parti furono riprese. L'Angelici ha restaurati anche i piè dritti del frontespizio sulla porta centrale; ha rinnovati completamente gli ornati bizantini, le figure geometriche, le greche e i nodi del portale grande, il fregio che limita i terzieri del frontoncino della porta dell'inferno e quello intorno al frontespizio della porta di mezzo, e tutte le liste delle colonne davanti e nei fianchi. Si fece aiutare dagli allievi Pietro Angelici e da Arturo Pompei. In tutti questi lavori condotti dall'Angelici, l'Opera non superò di molto la spesa di lire sessantamila, compreso l'acquisto di smalti, maioliche e pozzolane e compresi tutti gli accessori. E quello che più vale, il nostro egregio artista ha operato con precisione e solidità. Il commesso spinto bene addentro rende forte il tassello e unito così che si ottiene piana e netta la superficie. Lasciasi il vecchio mosaico integralmente fino a che può reggere, e si evita di rifare tutto a nuovo più che sia possibile evitarlo, per mantenere sempre il carattere di conservazione alle opere antiche.

La nostra rassegna è ormai finita, e possiamo concludere che, forse, il nostro monumento, meglio di ogni altro, ha una storia importante di arte musiva, che meritava di essere conosciuta. Da Giovanni Bonino all'Orcagna, da Nello di Iacomino ai nostri Giovanni Leonardelli, a Pietro di Puccio e Ugolino d'Ilario, abbiamo una serie di nomi del trecento, che avrebbero reso oggi la nostra facciata altrettanto più preziosa che non sia, se le opere loro fossero conservate. Per le quali non fu sufficiente la mano riparatrice dei quattrocentisti fino al Ghirlandaio. Nel secolo successivo si rifece a nuovo, scartando ogni frammento del vecchio con quel disprezzo che ogni buon cinquecentista portava sulle cose medioevali. Il seicento cercò di conservare ciò che era stato rifatto. Dove operò a nuovo sparse oro e colori, riuscendo più ricco che bello, anche avuta ragione del gusto del tempo. Il settecento lavorò molto a vuoto, e l'ira degli elementi sostenne a lungo. Più fortunato il nostro secolo, diè col musaico della coronazione un nobile esempio di rinnovamento. Se potesse ricollocarsi al suo posto il mosaico rinvenuto, non ha molto, dell'Orcagna, sarebbe meno

difficile preparare a ricomporre gli altri più disformi dallo stile della facciata, dando opera ad imitare il fare della scuola giottesca.

Intanto oggi la facciata presenta quasi tutte le sue parti in mosaico ben commesso. I portali, le torri scintillano di luce: è una festa di colori, un lavoro di trapunto a stelle incastonate, come si vede nelle stoffe, ne' metalli, nelle pareti, nelle vetrate, ne' pavimenti, nel mobiliare e in tutte le suppellettili del meraviglioso ed incantato trecento.

Ora sarebbe da fare a noi stessi una domanda. Se il Maitani fosse stato in tempo ad innalzare le torri fino alle guglie, ne avrebbe lasciati i piani superiori senza mosaicare? Perchè non potrebbe compiersi questa decorazione che comincia dalle basi, tirandola in alto dall'ordine della galleria in su? Credo che il Maitani non avrebbe lasciato di continuare le liste che fanno così bell'effetto in basso e che in alto avrebbero assai più avvivata l'architettura coi riflessi solari. Ai nostri trecentisti appariva la visione dei loro tipi d'arte come belle e grandiose miniature, in cui non è parte che non riluca. Nella nostra facciata pare che non si volesse lasciare nessuno spazio senza luce e colori. Me ne confermo per aver trovato una memoria di pitture in facciata. Dove non si fece in tempo a lavorare di commesso, o dove era da sperare che le intemperie non potessero troppo, come nell'interno dell'andito, si tentò di produrre lo stesso effetto generale colla pittura a fresco. Cotesto andito risulta di trentotto archettini, ognuno dei quali si prestava a far da cornice ad una figuretta. E nel 1369 Pietro di Puccio da Orvieto, che abbiamo veduto occupato per poco tempo nei mosaici, quello stesso che frescò la storia del mappamondo nel camposanto pisano, dal Vasari scambiato con Buffalmacco, toglieva a dipingere otto mezze figure mitrate nell'andito di facciata; [1] e quindi nel 1371 continuava, stringendo il contratto col camarlingo dell'Opera per altre trenta mezze figure o più quante ve ne entrassero. [2] Le colorì a oro, a cinabro e azzurro, e le adornò di fregi e di porfidi. Dove gli smalti non duravano molti anni, la pittura a fresco, tuttochè alquanto difesa, non poteva incontrare miglior sorte; e non solo non è rimasta alcuna traccia di pittura, ma nemmeno si vede un resto di intonaco nella parete. La quale, così come oggi appare, tinta a zone orizzontali di bianco e nero, non sembra rispondere con armonia alla decorazione di tutto il restante edificio, e lascia a desiderare, anche in questa parete di sfondo, un vero e proprio ornamento, come l'antico, a luce e colori. Luce e colori sono propri di tutte le rappresentazioni sacre, e specialmente nel trecento. Diremmo con quel verso del Petrarca, che

« quanta arte indora, imperla, ed innostra »

il prospetto del duomo d'Orvieto, è effetto necessario e naturale del sentimento religioso dell'artista. Le immagini del divino poema, le visioni nelle leggende de' santi, le estasi de' claustrali spaziano tutte nei campi dorati della luce, che « ti fiammeggia nel caldo d'amore »; perocchè Dio non è che luce e amore. Il riso di Beatrice, scienza di Dio, illumina l'aspetto di lei: api dorate sono gli angioli; faville nell'onda luminosa gli spiriti celesti; i santi « fulgurati, di su, di raggi ardenti. » E « l'amore angelico gira l'alta letizia » dove « più chiaro s'inzaffira il cielo ». Nella leggenda, Oringa, « rapita in cielo, vide Cristo che coll'immenso suo splendore illustrava gli spazi della superna città; e a' suoi raggi tutta la luce del corporeo sole, in certo modo, era buia. Pareva lo splendore che si partiva dai vestimenti e dal seggio di Cristo illuminare il material nostro sole, non altrimenti che il sole stesso alla luna comunica il lume suo. Vide ancora la gloriosa Vergine sedersi nel trono stesso del Figlio cospicua dello stesso splendore, vestita di bianca preziosissima veste. E quell' augusta regina gli angeli, i santi tutti veneravano, con gaudio singolare esultando. »

Visione meno splendida non poteva arridere alla fantasia dell'artista, sposata alla divina bellezza. Nella facciata nostra la grande ruota dell'occhio è il centro della chiesa materiale, perchè della spirituale il centro è Dio: concetto di mirabile perfezione che risponde al concetto dei libri santi, ove il sole è chiamato trono dell'Altissimo, che vi risiede come sposo nel talamo suo; e risponde al concetto estetico di Dante. Essa è la mistica rosa

« Che si dilata, rigrada e redole
Odor di lode al Sol che sempre verna »:

e di là « che più ferve e s'avviva nell'alito di Dio » piove la luce che diffonde i raggi del suo

[1] Arch. detto, Cam. IX. 1369, novembre 17, dicembre 22. [2] Arch. detto, Mem. 1356-1381, c. 129 t.

splendore. I beati s'illuminano al fulgore dell'oro che arriva e si spande da per tutto, come fa il sole nel cielo. Ma qui un punto solo che rimanga senza luce darà interruzione di armonia e lascerà vuoto il pensiero. Illuminati invece tutti gli spazi più interni, incessante e continua sarà l'amorosa contemplazione; e le radiose immagini, che hanno un significato e un fine loro proprio, ecco raddrizzare e muovere il cuore con senso infinito di soavità alla elevazione e mettere dolcezza di affetto divino per colei, la quale, per l'appunto, come nel divino poema, così nella facciata di Orvieto, è « stella vivente, » che ha innamorati di sua bellezza i cieli, sonanti « in tutti i lumi » il suo nome. Così, nella nostra facciata, la fede soave de' padri spira un alito etereo, e vi ride, sopra le trine cuspidi, in tre giri di tre colori e di una continenza, la luce eterna, che sola in sè siede, sola s'intende ed è intesa; intelletto, amore e riso e circolazione eterna,

> .... « come lume riflesso
> Dentro da sè del suo colore stesso
> ...... pinta della nostra effige: »

affascinante visione che chiude il gran volume dell'Alighieri; « finale (direbbe Augusto Conti) di una musica grande che tutta vi si raccoglie.... musica dell'Artista eterno. »

DOCUMENTI

I

1321, aprile 4.
(Arch. dell'Opera, Cam. I, c. 81)

Tres lib. et xviij sol. — solvit m. Petro Petri Terracane pro xij diebus proxime preteritis, computatis vj diebus de alia hedomada preterita, quibus servivit in contrata hospitalis Lutarum pro faciendo lapides pro ornace vetri facienda pro dicto opere pro vij sol. per diem, pro aliis diebus in loia pro vj sol. per diem.

Tres lib. et vj sol. — solvit m. Laputio Xpophori pro v diebus de preterita hedomada, qua ivit pro dicto opere ad contratam hospitalis Lutarum districtus Urbisveteris pro faciendis lapidibus pro fornace vetri facienda pro dicto opere *etc.*

vij sol. et viij den. — solvit dicto Laputio, quos ipse dixit et asseruit se solvisse pro dicto opere duobus operalibus de dicto loco hospitalis Lutarum pro tribus sol. et x den. per diem pro quolibet.

vj sol. et viij den. — solvit dicto m. Laputio, quos dixit se dedisse Cecco frabro de Ficullis pro rebactitura de ferris dicti m. Laputii et m. Petri Terrachane, qui laboraverunt de supradicta hedomada preterita in dicta contrata hospitalis Lutarum pro supradictis lapidibus faciendis.

II

1321, aprile 21.
(Ivi, Cam. I, c. 92 t.)

Decem et septem lib. et xiiij sol. — solvit Scangnolo Venture victurali pro recatura... a contrata hospitalis Lutarum de viij lapidibus pro fornace pro vetro ponderis xij^c ad rationem ij sol. et vj den. per c. *etc.*

III

1321, aprile 29.
(Ivi, Cam. I, c. 93)

xvij sol. — solvit Petrino Johannis numptio pro itinere et regressu a civitate Spoleti pro portatione licterarum, quas portavit quibusdam magistris qui laborant aurum et argentum.

IV

1321, maggio 5.
(Ivi, Cam. I, c. 96 t.)

xj lib. et iiij sol. et j den. — solvit Jannutio Jannis mercianti pro pretio ducentarum septuagintaquinque petiarum boni et puri auri battuti pro mittendis in vetris coloratis ad rationem iiij lib. et j sol. et vj den. per c dictarum petiarum.

V

1321, maggio 6.
(Ivi, Cam. I, c. 96 t.)

... Et pro recatura duarum salmarum schiasciarum a castro Peccii pro fornace vetri... et pro recatura ij salmarum terre pro fornace vetri...

viij sol. — solvit m. Johanni clavario pro tribus pariis ferrectorum et j serratura operatorum in hostis domorum ubi sunt fornaces vetri.

VI

1321, maggio 8.
(Ivi, Cam. I, c. 97)

Sex lib. et ij sol. — solvit Ciutio Cangni mercianti pro pretio centum vigintiquinque petiorum boni auri battuti pro mittendis in vetris coloratis, vid. pro uno centonario dictarum petiarum pro iiij lib. et xvij sol. et pro aliis xxv petiis xxv sol.

VII

1321, maggio 16.
(Ivi, Cam. I, c. 100)

xvij sol. — solvit Petrico Johannis currerio pro itinere et reditu a civitate Spoleti pro portando licterarum ad m. Gerinum battitorem auri.

VIII

1321, maggio 24.
(Ivi, Cam. I, c. 102 t.)

Tres lib. et v sol. — solvit m. Corso Dominici pro x diebus prox. pret. quibus servivit apud fornacem vetri pro vj sol. per diem et pro j die, quo servivit in loia pro v sol.

IX

1321, maggio 31.
(Ivi, Cam. I, c. 107 t.)

Sex lib. et vj sol. — solvit M. Putio Locti dicto alias Octovale pro xviij diebus prox. pret., quibus ipse servivit dicto operi ad mictendum aurum super vetrum coloratum operatum in fornace vetri.

X

1321, maggio 31.
(Ivi, Cam. I, c. 108)

... Pro recatura a civitate Aretii de una salma terre pro fornace vetri ponderis cccxl lib. pro qua misit v dies in heundo et redeundo pro xi sol. den. cor.

XI

1321, giugno 14.
(Ivi, Cam. I, c. 116 t.)

xxviiij sol. et v den. — solvit Rollandutio Petri Hermanni, quos ipse dedit in xvij lib. raminis et in schiuma ferri pro faciendo vetrum coloratum.

XII

1321, giugno 17.
(Ivi, Cam. I, c. 116 t.)

x sol. — solvit Thomeo fabro pro facitura ij ramaiolorum de ferro, de ferro Operis pro colando plumbum.

XIII

1321, giugno 19.
(Ivi, Cam. I, c. 116 t.)

xij sol. et vj den. — solvit Cesaro discipulo Guitii Cangni mercianti pro pretio unius centonarii foglearum de argento battuto pro operando in vetris coloratis.

Decem et novem lib. et ij sol. et vj den. — solvit Theo Mathei Voccalete mercianti pro pretio iiijc l. folearum auri boni et puri battuti pro immittendis et operandis in vetris coloratis pro opere musaico ad rationem iiijor lib. et v sol. per c.

XIV

1321, giugno 20.
(Ivi, Cam. I, c. 118 t.)

Tres lib. et iij sol. — solvit M. Putio Locti alias dicto Octovale aurifici pro viiij diebus prox. pret., quibus servivit dicto operi ad mictendum aurum super vetris coloratis in fornace vetri operis.

XV

1321, giugno 21.
(Ivi, Cam. I, c. 119)

Viginti quactuor lib. et viij sol. — solvit Consiglio stopario de Castro Montisleonis pro duobus mensibus prox. pret. inceptis a die xxj mensis aprilis prox. pret. et hodie completis, quibus ipse servivit dicto operi apud fornacem vetri colorati, qui erat in opere ad faciendum vetros coloratos et inauratos ad rationem xij lib. per mensem et pro uno die quo ivit ad castrum Plagharii pro laborantibus vetrum coloratum predictum pro dictis viij sol. den. quibus fecit dicto Camerario finem et refutationem, presente m. Laurentio m. Mathani et aliis pluribus personis.

Decem lib. et v sol. — solvit Ghino Petri stopario de supradicto loco pro ij mensibus prox. pret. *etc.* apud supradictam fornacem ad faciendum vetra predicta *etc.*

Quinque lib. et xviiij sol. — solvit Cole Petri Angeli de supradicto castro Montisleonis pro uno mense prox. pret. et hodie completo quo servivit et stetit dicto operi apud supradictam fornacem vetri ad faciendum vetra colorata predicta.

XVI

1321, giugno 21.
(Ivi, Cam. I, c. 119)

xxv sol. — solvit supradicto m. Consiglio stopario pro pretio unius canne de ferro forate pro sufflandis vetris pro apponendo super foglis auri battuti.

XVII

1321, ottobre 1.
(Ivi, Cam. I, c. 27)

Decem et octo lib. et v sol. — solvit M. Butio Pacchi vascellario pro pretio xxijc et lxxxij ciangularum

sive piastrellarum de terra cocta invetriata de vetro albo pro mittendis et operandis cum vetris coloratis in opere musaicho.

XVIII

1325, novembre 30.
(Ivi, Cam. I, c. 225 t., 226 t.)

xx lib. et x sol. — asseruit se solvisse Paulo Averso de Urbe in pretio cxiiij linguarum vetri norati pro muysaico ad rationem ij sol. provisinorum pro qualibet lingua vetri norati. - It. xvij sol. et viiij den. dixit se solvisse in expensis et pro expensis dicti vetri norati, videlicet viij den. provis. pro portatura dicti vetri a domo supradicti Pauli ad domum dicti Sandalarii. - It. j sol. et viij den. provis....pro portatura dicti vetri ab Urbe ad pontem Mollem *etc.*

Viginti quactuor lib. et vj sol. - magistro Ciolo Manuelli *etc.* et pro emendo vetra norata pro muysayco faciendo dicte Ecclesie *etc.*

XIX

1330, febbraio 28.
(Ivi, Cam. II, c. 110)

lj sol. et vj den. — solvit dictus Lariellus Camerarius Blasio Butii, vid. pro viiij diebus, quibus servivit dicto operi ad incidendum vitra pro muisio in loia de mense decembris prox. pret. pro iij sol. et vj den. per diem et pro v diebus de dicto mense decembris prox. pret. quibus servivit dicto operi ad conmictendum muisium in pariete muri dicte ecclesie ad altum per iij sol. per diem.

XX

1330, marzo 21.
(Ivi, Cam. II, c. 120 t.)

Novem lib. et xij sol. — solvit Ceccus filius supradicti Larielli de mandato et voluntate dicti Larielli sui patris et pro dicto suo patre et nomine et vice dicti Larielli sui patris Camerarii dicti operis Blasio Butii pro xiij pedibus unius liste muisii, quos incidit et inmisit in columna parietis dicte ecclesie ad coctimum una cum Butio Ildibrandini ad rationem xv sol. pro quolibet pede dicte liste muisi.

XXI

1325, dicembre 11.
(Ivi, Cam. I, c. 229 t.)

Tres lib. et xiiij sol. et ij den. — M. Angelo Landi... ad mittendum muysayeum pro ij sol. et vj den. per diem.

XXII

1325, dicembre 21.
(Ivi, Cam. I, c. 237 t.)

M. Lando Maccari.... pro Angneluctio eius filio... ad mittendum musaicum *ut supra.*

XXIII

1325, dicembre 30.
(Ivi, Cam. I, c. 240)

M. Butio Ildebrandini pro v sol. et vj den. per diem... M. Petro Nuti Somay pro iij sol. per diem... M. Butio Blasii ad mittendum musaicum pro vij sol. per diem.

XXIV

1328, febbraio 12.
(Arch. del Comune, Rif. *ad. an.*, c. 46)

In nomine domini amen. Coram vobis dominis septem Comuni et populo civitatis Urbisveteris presidentibus pro parte Jacobi Ricchi et domini Thei domini Vannis Superstitum, magistri Laurenzi capudmagistri, Letti Ugolini camerarii et aliorum offitialium operis Beate Marie nove de civitate Urbisveteris narratur, quod anno prox. pret. tempore potestarie domini Johannis domini Aceti de Bectona fuit per contumaciam condempnatus et exbanditus in avere et persona Consilius Dardulini de Monteleone magister vitrii una cum pluribus et multis aliis personis, occasione cavalcate dudum facte in tenuta castri Sancti Casciani et arsicciumis, incisionis vinearum, acceptionis bestiarum, ordinationis factis pro dicta cavalcata et captione dicti castri et aliorum excessuum contentorum in dicto exbandimento et in accusa inde facta per Pepum filium Memmi de dicto castro syndicum et procuratorem comunis et hominum dicti castri. Quare cum dictus magister Consilius sit homo bone conversationis et vite, et non sit nec fuerit in culpa predictorum, immo penitus sine culpa et innosens et sit multum utilis et necessarius operi supradicto in laboritio vitrii aureati et argentei pro opere musayco dicte Ecclesie, quod continue laboratur ibidem, et nullus alius magister sit et reperiatur in tota provincia utilior dicto magistro Consilio, sine quo dictum opus musaycum non

valeret ad finem debitum pervenire, et ipse Consilius ob reverentiam Virginis Marie et in adiutorium dicti operis promiserit et obtulerit servire dicto operi pro tertia parte minus de suo salario, silicet pro duabus partibus tantum de tribus partibus sui salarii consueti petitur pro parte predictorum offitialium, quod velitis intuitu pietatis et amore Virginis Marie proponere et proponi facere et postmodum reformare in consiliis opportunis et per ipsa consilia, quod dictus Consilius innosens et sine culpa predictorum sit a dicto exbandimento et condempnatione totaliter absolutus et rebanditus de civitate et comitatu, et possit ire, stare et redire securus per civitatem et comitatum, et quod notarius Camere Comunis debeat, possit et teneatur nomen suum cancellare de libris dicti Comunis et de dicto exbandimento et condempnatione *etc.*

(*Approvata la petizione nel Consiglio dei Consoli delle arti e de' 40 buoni uomini popolari da 83 consiglieri, 8 contrari:* cum hac addictione, quod ipse magister Consilius teneatur promictere per instrumentum Camerario Operis Ecclesie memorate pro ipso opere et comuni Urbevetano recipienti servire in dicto opere secundum formam dicte petitionis et pro pretio quod in petitione continetur, et hoc fiat antequam possit vel debeat condempnatio et sententia cancellari, qui Camerarius sit syndicus ad recipiendum dictam promissionem a dicto magistro Consilio pro opere et Comuni predictis.)

XXV

1334, novembre 19.

(Arch. dell'Opera, Cam. II)

Butio Ildibrandini pro vj diebus prox. pret. quibus servivit dicto operi pro vj sol. per diem ad immittendum muysaicum in lapidibus marmoreis.

XXVI

1337, gennaio 24.

(Ivi, Cam. II)

M. Butio Ildibrandini pro se et Angelutio Landi pro iij pedibus et dimidio liste moisaici, quos immisit ad coctimum in pariete anteriori dicte Ecclesie ad rationem viij sol. pro quolibet pede.

XXVII

1337, gennaio 26.

(Ivi, Cam. II)

xxviij sol. — Butio Ildibrandini pro uno mezo archecto de marmo pro annito parietis anterioris dicte Ecclesie, in quo immisit moysaicum ad rat. xx sol. pro quolibet mezo archecto et pro una quarta meza tabulecta de marmo in qua immisit moysaicum ad rationem xviij sol. pro qualibet meza tabulecta.

XXVIII

1337, febbraio 16.

(Ivi, Cam. II)

Angelutio Landi et Butio Ildibrandini pro vij pedibus et dimidio liste moysaici quos immiserunt in columna parietis anterioris dicte Ecclesie ad rationem viij sol. pro quolibet pede et pro una tabula de marmo pro annito parietis anterioris dicte Ecclesie, in qua immiserunt moysaicum ad rat. viij sol. pro qualibet tabula.

XXIX

1338, gennaio 13.

(Ivi, Cam. II)

Cecco Ciani vasciellario pro pretio iij^c xxv ciangularum pictarum de creta pro muysaico faciendo pro xij sol. pro quolibet centonario.

XXX

1338, marzo 30.

(Ivi, Cam. II)

M. Consilio Jonte de Monteleone stopario pro parte solutionis et pagamenti pretii v^c petiorum vitri norati pro moysayco faciendo ad rationem ij sol. pro quolibet petio, qui petius semper intelligatur de duabus linguectis vetri norati.

XXXI

1338, luglio 6.

(Ivi, Cam. II)

Angelutio Landi pro se et Butio Ildibrandini pro xvij pedibus liste moysayci, quos fecerunt et immiserunt in anteriori pariete dicte Ecclesie ad cottimum, ad rationem viij sol. pro quolibet pede - lib. vij.

XXXII

1338, luglio 11.

(Ivi, Cam. II)

M. Consilio Ionte stopario de Monteleone pro pretio xlviij lampanellorum et unius lampadis magne de vitro et duarum cabiarum, in quibus apportavit dictos lampanellos *etc.*

XXXIII

1338, dicembre 22.

(Ivi, Cam. II)

M. Consilio Jonte stopario de Monteleone... pro pretio iiij^c lxxiij petiorum vitri norati pro muysaico faciendo ad rationem ij sol. pro quolibet petio.

XXXIV

1339, marzo 24.

(Ivi, Cam. II)

Decem lib. et iiij sol. — solvit... Angelutio Landi recipienti pro se et Butio Ildibrandini pro xxv pedibus et dimidio liste moysayci quos fecerunt et imiserunt ad coctimum in anteriori pariete dicte Ecclesie ad rationem viij sol. pro quolibet pede.

XXXV

1339, marzo 30.

(Ivi, Cam. II)

Octo flor. auri — solvit M. Consiglio Jonte de Monteleone stopario pro parte solutionis et pagamenti pretii v^c^ petiorum vitri norati pro moysayco faciendo ad rationem ij sol. pro quolibet petio, qui petius semper intelligatur de duabus linguectis vitri norati.

XXXVI

1339, aprile 5.

(Ivi, Cam. II)

Cecco Ciani vasciellario pro pretio et pagamento vij^c^ ciangularum pictarum de creta pro moysaico faciendo ad rationem xij sol. pro quolibet centonario.

XXXVII

1339, agosto 31.

(Ivi, Cam. II)

Decem flor. de auro — solvit m. Consiglio Jonte stopario de Monteleone dante pro inceptione pretii et facture mille petiorum vitri norati pro muysayco faciendo et immictendo in anteriori pariete dicte Ecclesie, qui petius *etc.*

XXXVIII

1345, luglio 17.

(Ivi, Cam. III)

xlviij sol. vj den. — pro viij diebus prox. pret. quibus servivit dicto operi duabus vicibus in eundo, stando et redeundo apud Civitatem Perusii cum licteris ex parte canonicorum et superstitum dicti operis m. Johanni Bonini pro facto dicti operis, vid. pro muysyo faciendo et operando in anteriori pariete dicte Ecclesie.

XXXIX

1345, agosto 28.

(Ivi, Cam. III)

M. Johanni Bonini pro suo salario unius mensis prox. pret. incepti die xxj mensis augusti prox. pret. quo servivit dicto operi ad mittendum moysium in anteriori pariete dicte Ecclesie ad rationem iiij flor. et tertium flor. auri pro quolibet mense.

XL

1347, dicembre 14.

(Ivi, Cam. III)

Pro pensione domorum dicti Capituli, quas retinet m. Johannes Pini magister musayci operis dicte Ecclesie pro uno anno prox. pret. incepto in festo nativitatis prox. pret. et finiendo in festo nativitatis venturo - decem lib. den.

XLI

1348, gennaio 12.

(Ivi, Cam. III)

Nallo Barthi mercianti pro pretio vj^c^ foliorum sive petiorum auri pro vitro colorando ad rationem iij lib., xviiij sol. et ij den. pro quolibet centinario — quinque flor. auri et lib. den.

XLII

1359, febbraio 21.

(Ivi, Cam. V, c. 12 t. e segg.)

Unum florenum de auro dedi et solvi magistro Consilio Jonte de Monteleone magistro de vitro pro iiij^or^ diebus quibus venit et stetit de requisitione et voluntate superstitum ad examinandum vitrum pro musayco ecclesie una cum magistro Andrea de Florentia et aliis de mandato dictorum superstitum.

Item dedi et solvi magistro Andree Cioni de Florentia capiti magistro generali operis et fabrice de mandato dictorum superstitum pro xiiij diebus quibus cum duobus equis et uno sotio et Mactheo fratre suo ad rogamina et requisitionem superstitum venit et stetit a Florentia usque et vidit et examinavit negotia dicte Ecclesie et solidavit presentia et futura una cum aliis magistris et pro reditu pro expensis — xii flor. de auro.

Item dedi et expendi de mandato et licentia superstitum pro honore fiendo dictis magistris Andree de Florentia et Mattheo et magistro Andree de Senis, magistro Mat-

theo de Bononia, magistro Consilio de vitro, magistro Ugolino pictori, fratri Johanni pictori, Ser Dominicho notario et aliis in rebus comestibilibus — unum florenum de auro.

XLIII

1359, dicembre 4.
(Ivi, Rif. 1359, c. 98)

Al nome di Dio, amen a dì IIIJ di dicembre MCCCLVIIII. Questi sonno i pacti fatti per Donnino di Guglielmo da Fiorenze da l'una parte e ser Vanni di Lonardo Camorlengo dell'uopera di Santa Maria d'Orvieto dall'altra parte per nome de la detta opera, con consentemento di mastro Andrea Cioni da Fiorenze Capumaiestro de la detta opera e di Guidecto di Vanni, Bartholomeio di Tone, Pietro di Ranuccepto e Ciuccio di mastro Marcho soprastanti de la detta opera deputati per lu comune d'Orvieto, cioè ch'el detto Donnino promise d'andare ad Venetia al luoco, dove si fa el vetro per lu musaico e da recare a la detta opera a tucte sue spese e passagi due some di vetro per fare el musaico de la facciata di santa Maria di quelli colori e sagi e grossezza dati a lui per lu decto mastro Andrea, secundo esso Donnino àne in una carta pecorina, cioè:

Oro fino di Chie a la quantità di C lib.
Azuro co'gradi suoi lib. C cioè XX per digrado.
Laccha co'gradi suoi lib. L, cioè X per digrado.
Biffa co'gradi suoi L lib., cioè X per digrado.
Verde co'gradi suoi L lib., cioè X per digrado.
Vermiglio co'gradi suoi lib. L, cioè X per digrado.
Biancho candido L lib.
Giallo co'gradi suoi L lib., cioè X per digrado.
Incarnatione co'gradi suoi L lib., cioè XVJ per digrado.
Verdaccio co'gradi suoi L lib., cioè XVJ per digrado.
Nero co'gradi suoi lib. XXX, cioè X per digrado.
Ariento fino libre XXX.

Et si fussaro le due some più di peso, avanzino la laccha, la biffa e 'l verde, come toccarà per rata di ciascuno.

E ch'el detto vetro sia buono e tengha e risponda biene al martello, e ch'el detto vetro sia accepto al detto maiestro: in altro modo non sia tenuta l'opera di pagare.

E questo sì promette el detto Donnino al detto camorlengo ricevenno per la detta opera. Imperciò che 'l detto camorlengho ricevenno per la detta opera con consentimento del detto capumaiestro e di soprastanti, sì promise al detto Donnino tollare el detto vetro dal detto Donnino e pagare a lui el prezzo quanto montasse in Orvieto contando la libra del detto vetro un convenevole prezzo secundo ch'el capumaiestro indicarà.

Et se 'l detto Donnino arrecasse o volesse arrecare più vetro che detto è di sopra, el detto Camorlengo promise a lui di tollare el detto vetro per quel convenevole prezzo che esso trovasse da altri si apparesse che per alcuno maiestro si volesse fare più vetro per tucta la detta opera del musaico. Et in questo caso promise el detto Donnino dare al detto vetro che facesse bisogno a la detta opera per questo e actendare el detto Donnino dega dare a la detta opera buona ricolta in Orvieto.

E 'l detto camorlengo promise al detto Dondonino tollare el detto vetro per quello prezo che si trovasse da altro maiestro tutto quello vetro che bisognasse al detto musaico, e richiedere el detto Donnino infra spatio di duo mesi si vorrà fare e dare quello vetro, secundo quello prezzo che si trovasse da altri.

E dove el detto Donnino non volesse fare e dare el detto vetro per quello prezzo che si trovasse da altri, allora in quello caso e l'uopera non sia obbligata al detto Dondonino; ma possa tollare da qualunque maiestro facesse, per meno che esso non contarà le dette due some.

Et questo si promette el detto Donnenino fare biene thalmente senza froda niuna.

Nota quod pacta magistri Andree de Florentia que apparent manu ser Marchioni cancellerii Comunis inter alia sunt ista: quod ipse promisit stare et servire in opera pro tempore quinquennii, et si comuni vel superstitibus non videbitur quod ipse sit nisi per annum, tunc Camerarius debet sibi predicere pro tempore quatuor mensium ante finem anni predicti, quo incepit die XVIIJ octobris, licet ipse venerit die XXJ dicti mensis octobris, quod quatuor dies debet habere pro introitu, alias videatur esse modo ductus pro tempore aliorum quatuor annorum, ita quod si camerarius voluerit quod sit in dicto opere, plus quam per annum die XVIIJ junii debet sibi dici, quod non placet comuni et quod procuret alla facta sua. *etc.*

XLIV

1359, dicembre 24.
(Ivi, Cam. V)

Dedit et solvit Mactheo Cioni de Florentia conducto per magistrum Andream Caputmagistrum pro IJ mensibus quibus servivit in dicto opere inceptis XXVIIIJ mensis octubris ad rat. octo flor. prout supra — floren. sexdecim.

XLV

1360, febbraio 6.
(Ivi, Cam. VI, c. 295 t.)

Barthutio oblato pro expensa IIJ dierum quibus stetit et ivit Viterbium pro m. Nello ut veniret ad providendum muysaichum — sol. XXV.

XLVI

1360, febbraio 6.
(Ivi, Cam. VI, c. 295)

Fratri Johanni pro IIIJ diebus quibus laboravit in opere musaico — ad rat. XXJ sol. pro quolibet die.

XLVII

1360, febbraio 7.
(Ivi, Cam. VI, c. 46)

Dedit et solvit Paccho Jacobelli pro sex foliis carte realis oportune magistro Andree de Florentia pro faciendis quibusdam figuris — sol. quatuor.

XLVIII

1360, febbraio 14.
(Ivi, Cam. VI, c. 297)

M. Nello Jacomini de Roma de licentia ser Nesii d. Lippi, Petri Pauli Rusticutii, Angelutii Petri Loddi superstitum dicti operis et de licentia d. Vicarii d. Legati videlicet Giorgi pro v diebus quibus stetit et venit in servitium dicti operis ad videndum muysaicum magistri Andree — flor. auri duos et lib. tres.

XLIX

1360, febbraio 18.
(Ivi, Cam. VI, c. 252)

Zampino Nelli de Sancto Miniato pro pretio mille trecentorum quinquaginta lib. vitri facti per eum suis expensis secundum formam pactorum ad rationem quatuor flor. pro centenario, in qua quantitate vitri fuerunt septuaginta quinque lib. vitri inaurati per eum de auro dicti operis et centum triginta septem lib. vitri acrami (?) et biffe, de qua quantitate vitri inaurati et acrami et biffe debet dicto Zampino providere per dictum opus, secundum discretionem et voluntatem superstitum ultra valorem et pretium dicti vitri non inaurati — quinquaginta quatuor flor. auri.

L

1360, febbraio 23.
(Ivi, Cam. VI, c. 254 t.)

Zampino pro pretio trecentarum quinquaginta lib. vitri facti pro musaico ad rationem IIIJor flor. auri pro centinario, in quo pondere fuerunt CXLVIIIJ lib. vitri inaurati, de quo debet sibi fieri provisio per Camerarium — quatuordecim flor. auri.

LI

1360, febbraio 26.
(Ivi, Cam. VI, c. 255)

Tederico factori seu procuratori Simonis Inardi de Florentia pro pretio mille petiarum foliorum auri fini pro inaurando vitrum pro musayco ad rationem undecim lib. trium sol. et unius den., computatis sibi quatuor lib. et sex sol. cum pasagio et libris, in quibus fuerunt dicte petie auri — vigintiquinque flor., quatuor lib. et XIJ den.

LII

1360, marzo 2.
(Ivi, Cam. VI, c. 257 t.)

M. Nutio de Monteleone pro x diebus quibus stetit ad docendum et ostendendum qualiter aurum mictebatur in vitro pro xx sol. in die de mandato omnium Superstitum dicti operis — decem lib.

LIII

1360, marzo 6.
(Ivi, Cam. VI, c. 299 t.)

M. Nello Jacomini de Roma de mandato d. Vicarii et Angeli Petri Loddi, ser Nesii et Petri Pauli superstitum, quos habuit de provisione v diebus quibus stetit ad consulendum super opera magistri Andree de Florentia musicay (*sic*) constructi per dictum magistrum Andream — flor. auri duos lib. tres den.

Tomasso magistri Pauli dedit et solvit dictus Camerarius pro LXXVIJ foliis aureis finis, quas habuit magister Nellus de Roma pro J figura construenda per eum in civitate Viterbii ad rationem lib. VI sol. XV pro c. de mandato superstitum — lib. V sol. IIIJ.

LIV

1360, marzo 11.
(Ivi, Cam. VI, c. 60)

Fratri Johanni Butii Lonardelli pictori et magistro vitri et operis musaichi..... pro emendo vitrum Venetiis oportunum et necessarium pro musaico fiendo in pariete anteriori ecclesie supradicte — flor. auri sexaginta scil. ducatos graves.

LV

1360, marzo 14.
(Ivi, Cam. VI, c. 62 t.)

Pro victura unius cipsi dicti operis quem portavit Bulsenum.... et pro victura duarum salmarum tebule rubee de dicto loco pro calcina necessaria ad dictum musaicum fiendum — lib. duas.

LVI

1360, marzo 22.
(Ivi, Cam. VI, c. 303)

Johanni Nerii Todinelli dedit et solvit dictus Cam. pro provisione quando remisit vitros extractos de muysitatico facto per magistrum Andream de Florentia — sol. quinque den.

LVII

1360, aprile 5.
(Ivi, Cam. VI, c. 270)

Petrucciolo Marchi pro xxij diebus, quibus ivit et redivit ad Civ. Venetiarum pro azuro emendo pro faciendo vitrum pro musayco ad quatuordecim sol. pro die non computato suo viagio.

It. solvit et restituit ei quos expendit pro suo viagio in Arimino usque ad Civ. Venetiarum — duas lib. et decem sol.

It. azuri *etc.*

LVIII

1360, aprile 17.
(Ivi, Cam. VI, c. 307)

Pro duobus diebus... ad portandum tabulam magistri Nelli a Civitate Viterbii ad Urbemveterem pro faciendo quadam figura et pro pedagio Montisflasconis — lib. unam, sol. iij, den. vj.

LIX

1360, aprile 20.
(Ivi, Cam. VI, c. 308)

Meo Lotti de Castro Plebis pro lib. vic terre atte ad murandum fornacem vetri de Urbemveterem qua venit a Civitate Aretii ad rationem xxviii sol. pro quolibet c. — lib. octo, sol. viij.

LX

1360, aprile 27.
(Ivi, Cam. VI, c. 278)

Domine Margarite Bortoni pro pretio unius tobalie, quam emit pro dando M. Zampino magistro vitri.

LXI

1360, maggio 6.
(Ivi, Cam. VI, c. 313)

Blaxio Nalli dedit et solvit dictus Camerarius pro iij libris stagni, quod voluit m. Zampinus pro faciendo attimum (?) pro magistro Nello ad rationem sol. viii, den. vi lib. — sol. xvii.

LXII

1360, maggio 8.
(Ivi, Cam. VI, c. 313)

Beccho victurali de Plebe dedit et solvit pro mm libr. terre pro murando fornacem vitri, quam terram portavit ab Aretio ad rationem sol. xxv pro quolibet centenario — lib. trigintaquinque, sol xiiii, den. vj.

Menicutio Cocchi dedit et solvit dictus Camerarius pro xxj salmis terre gialle portate per eum a Casaiglio ad rationem sol. ij den. vj pro qualibet salma — sol. lij den. vj.

LXIII

1360, maggio 11.
(Ivi, Cam. VI, c. 83 t.)

Item dedit et solvit mandato et de licentia dd. Septem et Superstitum operis *etc.* fratri Johanni Butii Lonardelli pro quinquaginta diebus, quibus stetit in servitium dicti operis eundo Venetias pro vitro necessario et opportuna pro musaico conficiendo in pariete anteriori supradicte Ecclesie ad rationem xxxvi sol. den. pro quolibet die, qui xj mensis martii aripuit iter a civitate Urbevetana et rediit die xxviiij mensis aprilis — lib. nonaginta den.

Item dedit et solvit supradicto fratri Johanni pro pretio octo bigonzorum, in quibus fuit delatum et recatum dictum vitrum ad rationem xj sol. pro quolibet — lib. quatuor, sol. viij.

Item dedit et solvit eidem, quos asseruit solvisse pro portatura dicti vetri a Venetiis usque ad portum viij bolognínos, qui ascendunt ad summam — lib. unam, den. viii.

LXIV

1360, maggio 15.
(Ivi, Cam. VI, c. 315 t.)

M. Nello Jacomini de Roma *etc.* eo quod debet laborare ad incrustationes pro parte sui salarii — flor. auri duodecim.

LXV

1360, maggio 16.
(Ivi, Cam. VI, c. 84)

Item dedit et solvit Blaxtio Nalli mercianti, quos suis licteris mandato et de voluntate supradicti Camerarii, Salitus mercator conmorans Venetiis solvit et dedit pro vitro empto per fratrem Johannem Butii Lonardelli pro musaico fiendo in pariete anteriori supradicte Ecclesie ultra quantitatem flor., quos dictus frater Johannes recepit pro predicto vitro a Camerario supradicto in Urbeveteri, de quibus in presenti quaterno supra fit mentio — flor. auri quatraginta — Computatis in dicta quantitate flor. auri xv, quos solvit dictus Salitus pro victuris et passagiis dicti vitri a Venetiis usque ad civitatem Perusii et pro naulo sive navilio ipsius vitri. Et computatis lib. VIIII et sol. XVIIII pro passagiis et victuris a Civitate Perusii usque in Urbeveteri, prout in licteris dicti Blaxii clarius apparebat.

LXVI

1360, giugno 2.
(Ivi, Cam. VI, c. 289 t.)

M. Nello de Urbe magistro musaici pro suo salario mensis maij preteriti et pro duobus diebus mensis presentis quibus laboravit de mense presenti in perficiendo opus inceptum in una parte incepta ad rationem XXXV sol. pro die — decem flor. et tres libras et decem sol.

LXVII

1360, giugno 30.
(Ivi, Cam. VI, c. 291 t.)

M. Nello Jacobini de Urbe magistro musayci pro adimplemento et satisfactione totius temporis, quo ipse stetit in opere de quo sibi non fuit solutum ab ipso opere, vid. XXII diebus et duorum mensium de voluntate et consensu Superstitum dicti Operis.

LXVIII

1360, giugno 27.
(Ivi, Cam. VI, c. 100)

Pro uno gavantone pro designando figuram Sancti Johannis musaico fiendo per magistrum fratrem Johannem — sol. V, d. VI.

LXIX

1360, giugno 30.
(Ivi, Cam. VI, c. 327)

Colutie vitturali de Amelia..... qui ivit Romam pro calcina pro faciendo collam muysatici.

LXX

1360, settembre 12.
(Ivi, Cam. VI, c. 155)

M. Andree Cioni de Florentia cap. magistro dicti operis super musaicho pro residuo salarii debiti sibi in V mensibus finitis die XI mensis martii prox. pret. — flor. 29, lib. 3 et 6 sol.

LXXI

1360, settembre 16.
(ARCH. DEL COMUNE, Op. del Duomo, Mem. 1356-1364, c. 10)

Actum in Civitate Urbevetana in palatio populi in logia versus Capellam dicti palatii, presentibus Meo Vannis Petri et ser Bartholomeo Guidonis notarii, qui una mecum fuit rogatus facere simile instrumentum, testibus.

M. Andreas olim Cioni de Florentia capud magister operis sancte Marie de Urbeveteri per se et suos heredes promisit et convenit ser Angelo Ciutii, Covello Marcho, Magalotto Nicolai, Cecchino Tei, Vannutio Tini et m. Petro Romanutii dd. Septem Urbevetano populo presidentibus, Guidecto Vannis Camerario Operis predicti et Martino Velle, Ceccho Nerii et Tomasso m. Marini superstitibus dicti operis presentibus et recipientibus pro opere et fabrica supradicte Ecclesie facere et complere usque ad tres menses prox. et servire continue et continuatis diebus, nisi cum legitima causa veniente de musaico totam ystoriam musaici inceptam in facie anteriori dicte ecclesie versus Capitulum dicte Ecclesie bene et perfecte et ad modum boni et perfecti musaici operis et ab ipso opere non recedere, nisi fuerit perfecta dicta ystoria incepta versus dictum Capitulum, pro eo et ex eo quod dicti dd. Septem Superstites et Camerarius dicti

operis promiserunt et convenerunt eidem m. Andree pres. et stip. per se et suos heredes dare et solvere eidem de pecunia dicti operis pro dicto opere musayco dicte ystorie faciende per dictum m. Andream in dicto loco illam quantitatem pecunie, que fuerit declarata facto dicto opere per quatuor homines cives Urbisveteris nominandi per dd. Septem Superstites, Camerarium predictos et dominos vicarium et populum Urbevetanum, vid: duos pro parte dicti m. Andree et duos pro parte dicti operis, qui ex nunc habeant et sint pro nominatis et specificatis et per nobilem virum Georgium d. Ginemini de Camerino vicarium nunc Civitatis Urbisveteris, et si dictum opus non fuerit completum in fine officii dicti Vicarii et eo tempore quo morum traxerit in civitate Urbisveteris quod tunc novus Vicarius successor dicti Georgii sit questus in declarando dictum pretium et salarium dicti m. Andree, quod salarium dictus Camerarius dicti operis de voluntate dictorum dd. Septem et Superstitum promisit dicto m. Andree in fine dicti operis faciendi solvere statim sine aliqua contradictione et licentia, et si casus accidebit, quod absit, quod dictum opus non esset bonum et perfectum, quod dictus Camerarius tunc eidem m. Andree dictum salarium vel aliquam provigionem pro ipso opere constructo non sit obligatus solvere, nec ipse m. Andreas possit aliquid petere ab eodem opere Sancte Marie occasione predicta in casu predicto. Et voluerunt dicti dd. Septem, Superstites et Camerarius quod si casus evenerit infra dictum tempus quod ipse m. Andreas non posset comode stare propter tempestatem vel glaciem in dicto opere construendo, vel quod omnia acta ad dictum opus musaycum faciendi non haberet quod tempus predictum trium mensium non currat. Que omnia *etc.*

LXXII

1360, ottobre 26.

(Arch. dell'Opera, Cam. VI, c. 168)

Pro terra gialla que venit de Aretio ad Montemlionem pro faciendo vasa vitri pro musaicho.

Pro pretio iii^c lib. terre gialle quam emit prò musaicho in dicto castro Montisleonis ad rationem xxv sol. den. pro centenario, vid. pro faciendo vasa pro coquendo vitrum pro dicto musaico — lib. tres et sol. quindecim.

LXXIII

1360, ottobre 31.

(Ivi, Cam. VI, c. 172 t.)

M. Andree magistro vitri pro coloribus ad colorandum vetrum, quod emit ad Plagarium et vocatur zaffara — lib. quatuor et sol. quatuor den.

LXXIV

1360, dicembre 5.

(Ivi, Cam. VI, c. 181)

Johanni Cioli pro ij salmis terre, quam emit in castro Plagarii, que venit de Aritio pro faciendo mattoncellos fornacis pro laborando vetrum pro musaicho, fuit ponderis vj^c lib. ad rationem xxv sol. pro quolibet centonario — lib. septem et sol. x...

Cecche et Menechutio eius filio pro arechatura xviij salmarum terre gialle, quam tulit de Casaigli pro murando fornacem pro vetro ad rationem iiij pro salma — lib. tres et sol. xij den...

Iontutio de Plagario pro pretio iij^c xxxv lib. marzacotti pro faciendo vetrum ad rationem unius flor. et dimidii pro quolibet centonario, et pro pretio lxxxxv lib. terre pro faciendo vasa pro coquendo vetrum pro musaicho ad rationem xxiiij sol. pro centonario — flor. quinque et lib. duas et sol. viij den.

Pro vectura unius salme marzacotti quam tulit de Plagario — lib. unam et sol. x.

Menechutio Cocchi vecturali... quando ivit ad Plagarium et ad Consilium de Castro Montisleonis, qui habebat ferramenta et terram pro vetro ad faciendum musaichum *etc.* — lib. duas et sol xij.

Tontutio de Plagario pro manghanese pro colorando vetrum pro musaicho — lib. tres.

LXXV

1360, dicembre 28.

(Ivi, Cam. VI, c. 187 t.)

M. Jacobo caldarario pro v lib. ramature pro colorando vetrum ad rationem iiij sol. pro qualibet libra — lib. unam.

LXXVI

1361, dicembre 31.

(Ivi, Cam. VI, c. 188 t.)

M. Andree Nelli de Saminiato alias dicto Zampino pro fattura et laboratura iiij^c xxiij lib. vetri diversorum colorum expensis operis et pro fattura fornacis vetri et pro aliis expensis factis tam eidem quam etiam magistro Nicolaccio eius sotio et pro provisione eisdem facta usque in presentem diem cum voluntate et deliberatione dominorum septem et Superstitum dicti operis — flor. decem et octo auri.

LXXVII

1361, maggio 13.

(Arch. del Comune, Rif. *ad. an.*, 1361, c. 85)

Magister Nellus Jacopini de Urbe promisit et convenit solemniter sine aliqua exceptione juris vel facti se obligando venerabilibus viris domino Nerio Petrutii et domino Petro Chesis presentibus et stipulantibus vice et nomine civili Curie maioris Ecclesie Urbevetane prudentibus viris ser Nisio domini Lippi, Petro Paulo Rusticutii et Angelutio Petri Loddi superstitibus et Janocto Mei Simoncelli Cammarario Operis fabrice Sancte Marie presentibus stipulantibus et recipientibus vice et nomine Comunis et populi Civitatis Urbevetane et fabrice supradicte laborare ad opus musaicum in dicta Ecclesia sine alterius operis interpositione, secundum infrascripta pacta et conventiones inter dictas partes, solemni stipulatione premissa, videl:

Imprimis promisit et convenit idem magister Nellus laborare in dicta Ecclesia de dicto opere musaico et ad dictum opus se exercere per tempus quactuor annorum cum infrascripto salario dummodo a dicto opere sive a Cammarario dicti operis salarium non teneatur habere nisi pro decem mensibus cuiuslibet anni dictorum quactuor annorum, secundum quod tangit pro rata. Menses vero anni pro quibus salarium non tenetur percipere sunt mensis decembris et januarii, in quibus propter intemperiem aieris in dicto opere foret laborare non tutum. Et si videretur utile quod in dictis mensibus laboraret ipse magister ad opus predictum, quod ipse laborare teneatur in dicto vel dictis mensibus, prout visum fuerit contrahentibus supradictis, quod in ipsorum provida remaneat discretione. Si vero foret opus alio laborerio dicti magistri Nelli dicte fabrice, expresse voluit et se obligavit dictis ii mensibus facere et laborare et laborari facere in eo quod sciverit pro utilitate operis dicte fabrice, videl: in colorando vel colorari faciendo vitrum pro componendo dictum opus musaicum et in alia faciendo que noverit, recipiendo salarium pro rata infrascripte quantitatis. Et si non videretur dictis contrahentibus vel ipsorum in officio sucessoribus utile operis predicti vel necessarium laborerium dicti magistri Nelli, quod licitum sit dicto magistro Nello laborare hic in quolibet alio opere dictis duobus mensibus, prout et sicut placebit eidem.

Item quod si videretur utilius contrahentibus supradictis vel ipsorum successoribus in officio, quod ipse magister Nellus laboraret in dicta fabrica vel pro utilitate dicte fabrice in pingendo, vitria colorando vel ea faciendo, in quibus expertus est, quod ipse ea facere teneatur prout deliberatum fuerit per contrahentes predictos et pro salario infrascripto.

Item si casus eveniret quod in dicto tempore decem mensium propter infirmitatem vel per defectum dicti magistri Nelli non laboraretur ad dictum opus musaicum, quod ipse non teneatur habere salarium pro tempore quo non laborabit, sed eidem discomputetur pro temporis rata.

Item licitum sit dicto magistro Nello in festivitatibus scriptis in dicta fabrica, que custodiri consueverunt per operarios dicte fabrice, facere et operari quecumque voluerit extra dictum opus, dummodo non ex debito sed volontarie si quando requireretur in dictis festivitatibus ad consilium vel ad aliquid opus dicte fabrice, debeat ea facere que videbit utilia fabrice supradicte.

Item quod si in fine anni primi dictorum iiii[or] annorum non placeret dictis Canonicis, superstitibus et cammarario dicte fabrice vel successoribus ipsorum in officio laborerium sive opus, quod ipse magister Nellus faceret, licitum sit eisdem licentiare dictum magistrum Nellum et ad salarium eiusdem fabrice non intelligatur ulterius esse conductus. Si vero laborerium sive opus dicti magistri Nelli placebit dictis Canonicis, superstitibus et cammarario vel ipsorum successoribus in officio, quod idem magister Nellus sit firmus cum infrascripto salario pro dictis quatuor annis ad opus predictum.

Item quod ipse magister Nellus habeat et ultra salarium teneatur habere pro se et familia sua domum competentem expensis fabrice supradicte.

Item quod solvatur et solvi debeat dicto magistro Nello per Cammerarium dicte fabrice singulis mensibus de pecuniis ipsius fabrice, videl: in fine cuiuslibet mensis ad rationem centum viginti florenorum auri boni et justi ponderis ad pondus dicti Comunis, secundum quod tangit pro rata.

Que omnia *etc. etc.*

Acta fuerunt predicta in domibus Ecclesie can. Sancte Marie, in quibus moratur dictus dominus Nerius, presentibus magistro Murico Petruciani, Ventura Jacovutii Mangiavacche, magistro Nallo Nutii, Vannutio magistri Lutii et Butio Galassi testibus ad predicta vocat's, habitis et rogatis.

LXXVIII

1361, maggio 22.

(Arch. dell'Opera, Cam. VI, c. 316 t.)

Mattiuzo Chocchi pro vettura vi salm. mattonorum, quas tulit a fornace Camoccii pro operandis fornaci vitri ad rationem xv den. pro salma et pro vettura ii salm. rene, quas tulit a flumine Palee pro ii sol. pro salma pro dicta fornace sol. xi, den. vi.

LXXIX

1361, giugno 23.

(Ivi, Cam. VI, c. 840 t.)

Habuit et recepit dictus Camerarius a Ceccarello Cioli pro pretio trium marmottorum, quos voluit pro magi-

stris de vitrio pro pretio I lib., III sol. den. IIII pro quolibet — lib. tres, sol. x.

LXXX

1361.

(Ivi, Mem. e Contr. 1353-1364, c. 125 t.)

Sia memoria che noi faciemmo misurare il musaicho che fecie mastro Andreia di Cione da Fiorenza, il quale misurò Petruccio di Vanni maiestro dell'abicho, il quale musaicho fu, sichome disse e misurò il detto Petruccio, LXXXI spanna e V undecimi di spanna, misurando alla spanna del Comuno, cioè al tondo, sichome fu detto per mastro Nello di Jacomino da Roma.

LXXXI

1361, ottobre 16.

(Ivi, Cam. VI, c. 374 t.)

M. Nello magistro musaichi pro uno mense quo laboravit ad faciendum musaichum in facciata versus plateam dicte Ecclesie ad rationem x flor. auri pro quolibet mense, vid. incipiendo die VIª mensis septembris et finiendo die VIª octubris.

LXXXII

1361, ottobre 29.

(Ivi, Cam. VI, c. 377 t.)

Pro uno ferro quod vocatur pappatoio pro fornace vetri — Pro uno cazolo — Pro uno canello pro soffiando vetrum — Pro uno ferro quod vocatur rasoio.

LXXXIII

1361, novembre 5.

(Ivi, Cam. VI, c. 380)

Donatello vecturali pro carratura IIIIor salmarum terre gialle de loco Pugliarelle pro fornace vetri ad rationem II sol. et VI den. pro salma e sol. x.

M. Nello Jacomini de Roma pro uno mense, quo laboravit ad faciendum musaychum, incipiendo dicto mense die VI mensis octubris et finiendo die VI mensis novembris ad rationem x flor. auri pro quolibet mense — flor. decem.

LXXXIV

1362, gennaio 5.

(Arch. del Comune, Rif. *ad an.*, c. 33)

Quinque ex numero dd. Septem *etc.*, ser Laurentius Lutii Camerarius Operis Sancte Marie et Paulutius Jacobelli et sotii Superstites dicti operis nomine Comunis Urbisveteris et nomine dicte Ecclesie inter se ad invicem consentientes pro comodo et evidenti utilitate dicti Operis locaverunt Andrea Nelli Zampini de Sancto Miniate del todescho presenti et recipienti ad faciendum et operandum infrascriptum opus pactis modis et condictionibus infrascriptis, vid: quod dictus Andreas Nelli promixit *etc.* bene et legaliter laborare vetrum pro mosaico dicti operis bona fine et sine fraude:

Item promixit facere vetrum pro dicto musaico de omnibus et singulis coloribus cum suis gradibus necessariis ad musaycum predictum omnibus suis sumptibus et expensis, excepto colore azuri, pro quo azuro dictus m. Andreas debeat mictere suis expensis, et ubi de dicto azuro non inveniretur infrascriptis locis, vid: Florentie, Senis et Perusii, quod dictus Camerarius dicti operis teneatur mictere pro dicto azuro preter dicta loca expensis dicti operis. It. promixit dictus m. Andreas laborare et facere dictum vetrum ut dictum est, vid: vetrum novum et accipere pro quolibet centenario vetri novi quatuor flor. auri et pro quolibet centenario vetri veteris et mozaturarum vetri existentium in opere predicto unum flor. cum dimidio auri et ipsas mozaturas laborare pro dicto pretio teneatur. Et dictus ser Laurentius Camerarius *etc.* promixit dare dicto m. Andree pro quolibet centenario vetri novi IIIIor flor. pro quolibet centenario vetri veteris unum flor. et dimidium et promixit eidem dare domum cum lecto et massaritiis necessariis ad dictum laboritium et fornacem pro coquendo vetrum predictum et dare aurum pro colorando vetrum auratum expensis dicti operis. It. promixit dictus Camerarius quolibet die sabati solvere dicto magistro Andree de omni quantitate vetri, quam daret laboratam, ut dictum est, dicto camerario pro dicto opere. It. promixit dictus m. Andreas dicto Camerario recipienti ut supra emere res necessarias ad faciendum dictum vetrum suis expensis et computare sibi et ponere ad suam rationem. It. dictus Camerarius promixit dicto m. Andree mutuare pro suis expensis aliquando certam quantitatem pecunie, prout eidem Camerario placebit, prout eidem necesse erit. Et predicta omnia *etc. etc.*

LXXXV

1362, giugno 10.

(Arch. dell'Opera, Rif. *ad an.*, c. 141 t.)

Actum in domo operis sancte Marie presentibus domino Petro Chesis canonico Urbevetano et Janneturella de Orto testibus.

M. Nello Jacobini de Urbe magister artis musayci fecit ser Laurentio Lutii, camerario operis sancte Marie presente et recipiente pro dicto opere, finem et refutationem et pactum de non petendo de toto salario suo, quod debebat habere ab ipso opere pro uno anno incepto die XIIIJ maii anni M.CCC.LXJ et finito in Kalendis junii prox. Secundum formam suorum pactorum factorum inter ipsum et dictum opus scriptorum manu ser Andree Mazolini Cancellarii Comunis Urbisveteris, et hec ideo fecit pro eo et ex eo quod fuit confessus et contentus habuisse et recepisse ab ipso ser Laurentio et ser Jacobo . . . . et Jannocto Mei camerariis preteritis dicti operis totum salarium dicti operis unius anni et XVII dierum habuisse et recepisse, et de ipso salario se tacitum et contentum vocavit.

LXXXVI

1362, agosto 26, 27.
(ARCH. DEL COMUNE, Rif. *ad. an.*, c. 20)

In nomine domini, amen. Ego frater Johannes Bucii Leonardelli de Urbeveteri promicto vobis dominis Septem populo urbevetano presidentibus et Superstitibus et Camerario operis sancte Marie de Urbeveteri laborare et exercere opus musaycum in facie anteriori in illa pariete, que vobis videbitur declaranda, bene et sufficienter et continue, et non discedere ab ipso opere, donec illud opus, quod incepero, fuerit perfectum et sub illo salario et mercede competenti, que vobis videbitur, facta consideratione illorum, qui simile opus ante Ecclesiam predictam fecerunt, cum bona colla et bono designamento et conmissura sufficienti et firma, sicut alie figure ante dictam Ecclesiam facte sunt et in quantum michi Dominus ministrabit melius. Et si contrarium appareret vel fuerit judicatum per IIII^or^ personas vel tres scientificas, silicet duas pro parte dicti operis et totidem pro parte dicti fratris Johannis, promicto reficere operi predicto de meo omni interesse et dampnum quod opus haberet, si non facerem perfecte. Et pro predictis obligo me et omnia mea bona operi predicto.

Item volo ab ipso opere duos intagliatores tantum et unum manualem quando ero ad faciendum collam et mussivium dicti musayci expensis operis supradicti.

Item peto salarium congruum vel ad mensem vel ad diem, sicut vobis videbitur.

Item peto vitreum coloratum et inciniatum, sicut recipiet opus in storie faciende.

Die XXVIJ mensis Augusti.

Exibita et porrecta fuerunt in scriptis supradicta pacta coram magnificis dominis ser Monaldo Donati, Ciucio m. Marchi, Nutarello Mey Capponis et Cecco Cioli quatuor ex dominis septem dicte civitatis, aliis absentibus, cum in dicto offitio tunc plures non essent, et coram providis viris ser Tinocio Lucii, Conte d. Pandolfi et Vannutio Pepi tribus ex superstitibus operis sancte Marie absque Jacobutio Guidi Magalocti tantum vocato ad heci, et Leonardo ser Thei camerario dicti operis et provido viro ser Vanne Leonardi notario una mecum rogato de predictis. Qui domini Septem, Superstites et Leonardus Camerarius dicti operis, visis petitione et pactis predictis, et advertentes opus predictum esse necessarium fieri, ipsa pacta acceptaverunt vice et nomine operis supradicti, cum hac additione et declaratione, quod quando contingat, seu si contingat opus assignandum dicto fratri Johanni et fiendum per eum in pariete maioris Ecclesie, in loco et cum instoria seu figura declarandis et assingnandis eidem per supradictos indicari seu declarari per illos, qui deputabuntur ad hoc, secundum formam predictam seu per maiorem partem ipsorum esse non sufficienter facta, picta, composita et ornata, in quo casu dictum opus diceretur lesum sive dampnificatum, seu insufficienter factum, quod Camerarius operis supradicti, qui fuerit tempore expeditionis operis supradicti et iudicii et declarationis fiende de opere supradicto, teneatur et debeat vinculo iuramenti ad penas l. libr. den. efficacem operam dare et studium tam cum domino Vicario quam cum dominis Septem, qui pro tempore fuerint, compelli facere dictum fratrem Johannem in persona et bonis suis ad indempnitatem operis supradicti. Et predicta promiserunt una pars alteri et altera alteri actendere et observare sub obligatione bonorum dicti operis et prefati fratris Johannis et ad penam C. libr. den. inter dictas partes stipul. et prom. etc. Et juravit frater Johannes ad sancta Dei evangelia corporaliter tactis scripturis *etc.*

Cui fratri Johanni presenti, predicti domini Septem, Superstites et Camerarius assignaverunt locum, in quo debeat musaycum facere in dicta pariete in illa parte super ianuam faciei anterioris dicte Ecclesie versus Episcopatum, declarantes ipsum debere prosequi et finire opus inceptum per magistrum Nellum de Urbe *etc.*

Actum est hoc in Civitate Urbevetana in domibus Sancte Romane Ecclesie, presente Cola Lami, Petrucciolo Marchi, Buccio Venghe et Nicola Lelli de Urbeveteri testes ad predicta vocatos et rogatos.

LXXXVII

1362, settembre 12.
(IVI, Op. del Duomo, Mem. 1356-1364, c. 9)

M. Adreas Cioni de Florentia magister operis sancte Marie super opere musayci fecit finem et refutationem Guidecto Vannis Chavatorte camerario dicti operis et comunis Urbisveteris de XXVIIIJ flor., tribus libris, sex sol. residuis salarii debiti sibi in V mensibus finitis die XJ mensis martii prox. pret. et inceptis die XXVIIJ mensis ottubris anni prox. pret., et de omni eo quod dictus magister Andreas teneretur et posset habere seu petere a dicto Comuni et Camerario dicti operis, vigore

quorumdam pactorum dudum initorum inter ipsum m. Andream ex una parte et vicarium d. potestatis et populum urbevetanum et dd. Septem Superstites et Camerarium dicti operis nomine et vice dicti operis ex altera, sicut patet manu ser Matthioci cancellarii Comunis Urbisveteris, quod instrumentum voluit esse cassum et nullius valoris, pro eo et ex eo quod dictus m. Andreas fuit confessus et contentus sibi de ipsis pactis plenarie satisfactus, et habuit et recepit ab ipso Guidecto dictos xxviiij flor., iij lib. et vj sol. den. Et quod dictus Guidectus, Cecchus Vellis et Tomassus m. Marini Superstites dicti operis absolverunt et liberaverunt eumdem m. Andream presentem ab omnibus et singulis promissis per eum et non observatis, secundum formam dictorum pactorum, que pacta voluerunt esse cassa et cancellata et nullius valoris, que omnia et singula *etc.*

Actum fuit hoc in Urbeveteri in casella operis, presentibus ser Vannuccio Leonardi, Jacobo eius filio, m. Jacobo m. Locti et Francischo Angelutii et Johanne Petruccioli de Urbeveteri test.

LXXXVIII

1362, settembre 13.
(Ivi, Op. del Duomo, Mem. 1356-1364, c. 11 t.)

Dictum et consilium m. Ugolini pictoris et m. Jacobi m. Locti de Urbeveteri super dicto opere viso per ipsos oculata fide.

m.ccc.lxij die xiij Septembris. Dicti mm. Ugolinus et Jacobus dixerunt et declaraverunt quod dictum opus a tempore quo fuit factum usque nunc non fecit mutationem, salvo quod in coloribus missis super vitrum et collam qui pro maiori parte defecerunt, et quia propter malas commissiones vitrorum et quia campus et figure non sunt plane, et quia colla non iungit in fine summitatis vitri, non videtur eis quod opus sit clare securum et ipsum pro tempore futuro non scurrat propter dictas causas, et hoc dixerunt se vidisse una cum m. Mactheo Cecchi de Assisio et m. Paulo Mattei de Senis magistris dicti operis, qui simile declaraverunt coram me notario et testibus infrascriptis cum Leonardo ser Tei Camerario dicti operis.

Actum in domo dicti operis in camera *etc.*

LXXXIX

1362, settembre 14.
(Ivi, Op. del Duomo, Mem. 1356-1364, c. 12).

Actum in civitate Urbisveteris ante Ecclesiam Sancte Marie, presentibus presbitero Ludovico Mascii et Cobutio Passarini testibus.

Leonardus ser Tei Camerarius operis Sancte Marie cum consensu et voluntate dd. Jacobi ser Marchi et Petri Catalutii operariorum dicte maioris Ecclesie Urbevetane nomine populi Urbisveteris pro parte dicti operis ex una parte et m. Andreas Cioni de Florentia ex altera super provisione facienda dicto m. Andree pro opere musayco facto per eum in facie anteriori maioris Ecclesie urbevetane versus Capitulum Urbisveteris compromiserunt et commisserunt in discretos viros d. Matheum judicem, ser Tinotium Lutii, Paulutium Vannutii et Loddum m. Stabilis presentes et acceptantes tamquam in arbitros et arbitratores et amicos comunes, dantes et concedentes eisdem arbitris plenam licentiam et liberam potestatem de predicta provisione pro dicto opere musayco facto per ipsum m. Andream *etc.* ad penam centum flor. auri *etc.* (*Manca il prezzo giudicato*).

XC

1362, settembre 15.
(Arch. dell'Opera, Rif. *ad. an.*, c. 152 t, 153 t.)

Die xv mensis septembris, actum in Civitate Urbisveteris in domibus Sante Romane Ecclesie *etc.*

Meus Tini Jannis, ser Paulus domini Tranquilli, Petrutius ser Tei, Guidettus Vannis et Menicutius magistri Viviani domini Septem populo Urbevetano presidentes et Conte domini Pandulfi unus ex quatuor superstitibus dicti operis, intellecto quod Leonardus predictus nomine dicti operis compromisit in discretos viros dominum Matheum, ser Tinotium Lutii, quos magister Andreas Cioni pro sua parte nominavit, et Paulutium Vannutii et Loddum magistri Stabilis nominatus per ipsum Leonardum ad faciendum provisionem eidem magistro Andree Cioni de opere musayco facto olim per eumdem magistrum Andream in facie anteriori dicte Ecclesie versus Capitulum dicte Ecclesie, anno mccclx, secundum pacta dudum facta per Guidectum Vannis Camerarium et dominos Septem tunc presidentes, Urbevetanum Episcopum et superstites tunc dicti operis, sicut patet manu mei notarii infrascripti, et quod dicti domini Matheus, ser Tinotius, Paulutius et Loddus, vigore compromissi et nominationis predicte, laudaverunt quod pro provisione dicti operis musayci, dictus Leonardus Camerarius, de pecunia dicti operis, daret et solveret dicto magistro Andree, de pecunia dicti operis, pro ipso opere musayco facto per ipsum magistrum Andream in facie dicte Ecclesie versus dictum Capitulum viso ante per magistrum Ugolinum Ylarii et magistrum Jacobum magistri Lotti, nec non magistrum Matheum Cecchi et magistrum Paulum Mathei magistros dicti operis, sicut patet per manum mei notarii infrascripti compromisso, nominatione et laudo dato per supradictos nominatos et solutioni faciende per dictum Leonardum Camerarium dicto magistro Andree, de salario laudato, consenserunt, et ipsa

omnia, compromissum vel nominationem dictorum arbitrorum, laudum et declarationem factas per ipsos arbitros ac solutionis dicte promissionis faciende per dictum Leonardum acceptaverunt et approbaverunt, ac mandaverunt eidem Leonardo Camerario pres. quod de pecunia dicti operis per eum percepta vel percipienda eidem magistro Andree integraliter, secundum laudum predictum, persolvet.

Item eodem die, loco et pres. ser Artino cancellario Comunis Urbisveteris et Nicolao ser Vannis magistri Petri tt.

Ser Tinotius Lutii, Jacobutius Guidi et Vannis Pepi, alii superstites dicti operis, supradictis compromisso, nominationi, laudo, declarationi et provisioni factis pro facto dicti operis musayci, sicut patet manu mei notarii infrascripti, declarandis per me not. infrascriptum eisdem consenserunt, ipsaque omnia acta et facta in opere predicto acceptaverunt et approbaverunt, ac mandaverunt eidem Leonardo Camerario dicti operis pres. quod dictam quantitatem laudatam per ipsos superius nominatos integre persolvant, secundum declarationem factam per superius nominatos.

Eodem die in domo operis S. M., ubi Camerarius conmoratur, presentibus Vannutio Jacobilli et ser Tino Lutii et Jacobutio Guidi testibus vocatis et rogatis, dictus magister Andreas Cioni fecit dicto Leonardo Camerario pres. nomine dicti operis recip. finem et refutationem et pactum de non petendo de sexaginta florenis boni et puri auri, quos dictus Leonardus Camerarius nomine dicti operis eidem magistro Andree dare tenebatur, et dictus magister Andreas ab ipso opere habere debebat, secundum formam làudi et declarationis facte per superius nominatos, et generaliter de omni et toto eo quod ipse magister Andreas a dicto opere petere vel exigere possit nomine et occasione operis facti per ipsum in opere S. M. usque in diem presentem pro eo quod ipse magister Andreas habuit et recepit ab ipso Leonardo Camerario dante eidem de pecunia dicti operis coram me not. et testibus suprascriptis dictos LX florenos et omne id quod deberet habere a dicto opere fuit confessus habuisse et recepisse ac de omnibus supradictis se tacitum et contentum vocavit. Que omnia *etc.*

XCI

1362, settembre 15.
(Ivi, Cam. VI, c. 421 t.)

M. Andree Cioni de Florentia de voluntate et consensu omnium Superstitum et Comunis Urbisveteris, vid. d. Jacobi ser Marchi et d. Petri Catalani canonicorum Urbisveteris et de consensu dominorum septem, sicut patet in libro operis in carta bambasina scripto pro provisione sua et salario et mercede operis musayci facti per eum anno MCCCLX, secundum formam bandi et declarationis facte per quatuor cives Urbevetanos, vid. d. Matheum iudicem, ser Tinotium Lutii, Paulutium Vannuctii Luzichetti et Lottum Petri Stabilis ad hoc vocatos, sicut patet manu mea in libro cartarum bambicinarum dictí operis, de quibus fecit sibi camerario finem et refutationem, sicut patet manu Dominici notarii.

XCII

1362, settembre 30.
(Ivi, Cam. VI, c. 428 t.)

Conseglio Ionte de Monteleone pro principio operis vitri faciendi per eum pro opere musaico, presentibus fratre Johanne Butii et Butio Galassi — 43 lib. sol. 15.

Assignavit et dedit pro predictis CCXVIIJ lib. vitri rossi et nigri pro IIIJor sol. pro qualibet lib.

XCIII

1362, settembre 30.
(Ivi, Rif. *ad. an.* e Mem. 1356-1381, c. 155)

Anno MCCCLXIJ die XXX septembris presente fratre Johanne Butii et Loddo magistri Stabilis test. in domo Operis S. M.

Conseglius Ionte de Monteleone promisit et convenit Leonardo ser Tei Camerario operis S. M. pres. et stip. pro dicto opere facere et operari et laborare quatuor centenaria petiarum auri in vitro rosso bono et perfecto, videlicet quodlibet petium auri in duabus linguectis quam cito poterit, et quatuor centum libr. vitri albi boni de illo sano puro dato sibi pro fenestris capelle Corporis Xpi et trecentas libr. vitri rossi facti de vitro novo et polito in illa grosseza data sibi, pro eo et ex eo quod dictus Leonardus nomine dicti operis promisit et convenit dicto Conseglio pres. dare et solvere eidem Conseglio, facto opere, duos sol. et VJ den. pro quolibet petio auri in duabus lenguettis ponendo, et quatuor sol. pro qualibet lib. dicti vitri albi et rossi, et solvere omnem victuram necessariam pro dicto opere facto mictendo, et solvere eidem pro principio laborerii predicti aliquam quantitatem pecunie, videl. X flor. et petium marmoris actum pro spianando vitrum inauratum, carregam, plariam et forcelleriam, unum par tagliante de ferro, et finito opere, teneatur ipsas massaritias dictus Conseglius restituere dicto operi, salvo quod si dictum marmur frangeretur non teneatur restituere ipsum.

XCIV

1362, novembre 5.
(Ivi, Cam. VI, c. 441 t.)

Fratri Johanni Butii pro tribus diebus, quibus ivit et stetit ad Monteleonem pro docendo Nucciarellum nepotem magistri Consegli ad mictendum folia auri in vitro pro musaico pro xx sol. in die.

XCV

1362, novembre 7.
(Ivi, Cam. VI, c. 444)

M. Matheo de Bononia pro factura unius plane de metallo pro spianando vitrum pro auro que fuit xviiij lib. in pondere.

XCVI

1362, dicembre 17.
(Ivi, Cam. VI, c. 457 t.)

Fratri Benedicto ordinis predicatorum [1] pro parte pretii unius miliarii foliorum auri pro inaurando vitrum pro musaico — decem flor. florentinos.

XCVII

1363, giugno 7.
(Arch. del Comune, Rif. *ad. an.*, c. 165)

Die vij mensis Junii. Magister Matheus Ugolini electus pro parte fratris Johannis Butii ad iudicandum opus factum per ipsum fratrem Johannem super opere musaico facto per ipsum si sit perfecte factum vel ne, secundum pacta facta inter ipsum et opus S. M., iuravit ad Sancta Dei Evangelia corporaliter tactis scripturis facere dictum officium et referre bene et legaliter, remoto odio, amore, pretio protinus et timore.

Die viij junii, magister Paulus magistri Jani electus pro parte dicti fratris Johannis *idem idem.*

Die predicto, magister Ugolinus pictor electus per Comune et superstites operis una cum Paulo de Senis *idem idem.*

Item die x predicti, magister Paulus de Senis electus pro parte Comunis ad predicta *idem idem.*

Eodem die constituti magister Paulus magistri Jani et magister Ugolinus, magister Matheus Ugolini et magister Paulus de Senis electi ad videndum predictum opus per dictum fratrem Johannem in facie anteriori, viso et inspecto dicto opere, et habito colloquio et deliberatione ad invicem, coram ser Tino Lutii Camerario dicti operis, declaraverunt et dixerunt dictum opus factum per fratrem Johannem predictum esse perfectum et bonum et pulchrum, bene missum, planum et etiam pulcre figure et cum bona colla, quod admodum et alia opera sunt in facie supradicte Ecclesie.

Die viiij Junii domini Septem populo presidentes una cum ser Nerio Angeli, Nerio Janni, Ceccho Comarotii superstitibus et Butio Piccioli Vice Cam. operis S. M. ordinaverunt quod dominus frater Johannes habeat et habere teneatur de pecunia dicti operis pro opere musaico facto per eum l. flor. auri.

Ac dicto die dominus frater Johannes conduxit personam suam ad laborandum in dicto opere musaico usque ad quinque annos prox. ventur. pro sex flor. auri pro quolibet mense quo in dicto opere laborabit.

XCVIII

1363, giugno 10.
(Arch. dell'Opera, Cam. VII)

Fratri Johanni Butii Lonardelli de Urbeveteri pro factura moysayci facti per eum in facie anteriori Ecclesie maioris versus episcopatum in loco et parte ubi est ymago beate Anne cum Angelo nuntiante ipsam in dicta facie.

XCIX

1363, dicembre 13.
(Ivi, Rif. *ad. an.*, c. 179 t.)

Millesimo iijc lx tertio die xiij mensis decembris. Consiglius Ionte de Montelione promisit et convenit Paulutio Vannutii Camerario operis recip. pro dicto opere facere et laborare in duabus lenguazzis unam petiam auri in vitro rubeo in illa quantitate, quam dictus Camerarius dederit et eidem Consilglio, et hoc fecit, quia dictus Camerarius promisit dare eidem Consilglio pro factura et mectitura predicti auri pro qualibet petia xxxiij den. et retinere retalia vitri pro quolibet c xlj sol. den. et actendere et observare *etc.*

[1] Frate Benedetto da Orvieto, del convento di san Marco in Firenze, del quale ho pubblicata la bellissima predica in volgare da lui detta nel luogo stesso il dì della festa della conversione di san Paolo l'anno 1366.

(V. Il Propugnatore, anno xiv, disp. I, pag. 110, Bologna, 1881).

C

1364, aprile 8.
(ARCH. DEL COMUNE, Rif. *ad. an.*, c. 181 t.)

Anno domini millesimo trecentesimo sexagesimo quarto, indictione secunda, die VIIJ mensis aprelis. Petrus Puccij Vannutii Vaccie de Urbeveteri promisit et convenit Paulutio Jacobelli Magalocti Camerario operis et fabrice Ecclesie S. M. maioris de Urbev. pres. et recip. pro dicto opere et fabrica stare et laborare in opere vitri scil. ad tagliandum vitrum pro musayco et alia facere que sibi imponerentur per fratrem Johannem Butii et Camerarium dicti operis hinc ad unum annum prox. vent. bene et lealiter et non ire ad aliquid aliud opus seu laborerium faciendum extra opus prefatum sine expressa licentia Camerarii dicti operis ad penam infrascriptam. Quapropter quolibet die quo laboraverit in dicto opere pro eius salario quinque sol. den. Et predicta promiserunt sibi invicem observare ad penam XXV lib. den. et obligaverunt sese ad invicem nominibus antedictis omnia bona dicti operis et dicti Petri *etc.*

CI

1364, giugno 25.
(ARCH. DELL'OPERA, Mem. 1353-1364, c. 186 t.)

In nomine domini amen. Memoria quod in annis domini millesimo trecentesimo sexagesimo quarto, indictione secunda, tempore domini Urbani pp. quinti, die XXV mensis Junii facta fuit conductio et electio magistri Ugolini Ylarii pictoris de Urbeveteri per dominos Septem, Camerarium operis et Superstites infrascriptos ad opus musaycum parietis anterioris Ecclesie b. Marie faciendi una cum fratre Johanne Leonardelli pro tempore quatuor annorum prox. fut. initium sumentium in kalendis mensis Julii prox. vent. et finiendi ut sequitur cum salario sex flor. auri pro quolibet mense cum pactis et condictionibus infrascriptis, vid..... [1]

CII

1364, luglio 27.
(Ivi, Cam. VII)

Fratri Johanni Butii Leonardelli quando ivit Venetias pro emendo vitro... pro musayco pro expensis pro se et Andrea Nuti, quem secum duxit — decem flor. auri ducatos de florentia.

[1] Mancano i patti per essere la carta in bianco.

CIII

1364, ottobre 21.
(Ivi, Rif. *ad. an.*, c. 183)

In nomine domini amen. Anno domini millesimo III c LIIIJ^{or} Ind. secunda tempore Urbani pape quinti die XXJ mensis octubris. Laurentius Pepi Camerarius operis et frabice S. M. ex una parte et Nutarellus Rallate de Montelione ex altera ad talem pactum et concordiam devenerunt, videlicet quod Nutarellus predictus promisit eidem Laurentio Camerario recip. nomine dicti operis facere omnem quantitatem vitri operatam in dicto opere cuiuscumque coloris et facere et ponere petia auri in duabus lenguaziis, et mictere ingnem in fornace pro dicto vitro fiendo huc ad XXXV dies. Et hoc fecit et promisit dictus Nutarellus ex eo quod dictus Camerarius promisit et convenit dare eidem de qualibet libra vitri IIIJ sol. den. et III sol. et X den. pro qualibet petia vitri deaurati in duabus lenguazziis, et promisit etiam dictus Camerarius dare eidem Nuciarello unum famulum quando fecerit dictum laborerium vitri deaurati et mictere vitrum ad fornacem omnibus sumptibus dicti operis, et deferre a dicta fornace ad Civitatem expensis dicti operis *etc.* Que omnia et singula promisit unus alteri et alter alteri ad penam C lib. den. *etc.* et etiam facere vitrum album pro dicto pretio pro fenestris.

CIV

1364.
(Ivi, Mem. 1353-1364, c. 187)

Antonio d'Andreuzo regione di sanctu Constanzo promise e obligosi di stare ne l'opera de la fabrica di sancta Maria per uno ano prosimo che deve venire, comenzando a dì VI d'agosto per salario di sol. VIIJ il dì. E io Lorenzo gli prometto per me e per li miei socciesori. Eli così s'obligò, presente mastro Ugolino e presente Vanuzzolo. Eli promise di lagorare de omnie lagoro che gli dicierà mastro Ugolino e frate Giovanni overo el Camorlengo. E questo fu di comandamento de' soprastanti, cioè Menichuccio di mastro Viviano e ser Domenico di ser Ciecho e Cola Bevelaqua e ser Tino di Tuccio e Buccio di Piciolo e Ciecho di Ciolo.

CV

1367, marzo 27.
(Ivi, Cam. VIII)

M. Ugolino pro suo salario presentis mensis martii, quo servivit supradicto operi, ad faciendum muisaticum parietis antedicte Ecclesie — sex flor. auri.

CVI

1367, aprile 17.

(Ivi, Cam. VIII)

...Pro victura XII salmarum tebule saracinesche, quam conduxerunt ad dictum opus a Bulseno pro faciendo collam muisaitichi — pro VIIIJ sol. pro qualibet salma.

CVII

1367, giugno 12.

(Ivi, Cam. VIII)

Antonio Ceccharelli pro IIIJor lib. cum dimidio quatrucciorum marmi pro muisaticho pro tribus sol. pro qualibet lib. — Andree Nuti id. id. *etc. etc.*

CVIII

1367, ottobre 16.

(Ivi, Cam. VIII)

Andree Nuti pro V diebus... quibus ivit Fulgineum pro una salma lapidis necessarii pro incarnato figurarum muisatici.

CIX

1368, ottobre 28.

(Ivi, Cam. VIII)

Perutio Ceccarelli... pro XLIIJ pedibus campi parietis anterioris pro commictendo musaycum ad rationem XIIIJ den. pro pede.

CX

1368, ottobre 28.

(Ivi, Cam. VIII)

Andree de Florentia pro tribus diebus per eumdem servitis in dicto opere ad rationem VIIJ sol. den. pro die quolibet.

CXI

1368, novembre 18.

(Ivi, Cam. VIII)

Andree de Florentia... ad pistandum tebulam pro musaycho fiendo in pariete anteriori...

CXII

1368, dicembre 30.

(Ivi, Cam. VIII)

Ad incollandum duas alas muri parietis anterioris Ecclesie super januam batismatis ad rationem quatuordecim lib. den. cottumatas per fratrem Johannem Lonardelli et m. Paulum Mathey.

CXIII

1369, luglio 13.

(Ivi, Mem. 1356-1387, c. 66)

Deliberatum et ordinatum fuit per providos et discretos viros Ser Tinotium Tutii de Urbeveteri notarium, Ceccharellum Colutii, Mechum Petri et Mactheum Mechi Savini Superstites operis et fabrice S. M. de Urbeveteri, quod Camerarius qui est et pro tempore fuerit, det, mutuet et prestet magistro Johanni Butii Leonardelli de Urbeveteri pictori ac magistro musaichi sex flor. auri pro mense quolibet, durante laboritio musaichi quod facit in pariete S. M. de Urbeveteri predicte super fontes baptismi dictus magister Johannes, dum tamen idem magister Johannes laboret continue et assidue singulis diebus laboratitiis in dicto musaicho faciendo in dicta pariete super portam fontis baptismi predicti, dantes dicti superstites et quilibet eorum licentiam Petro Conelli Marchi de Urbeveteri tunc Camerario dicti operis quod prestet et mutuet dicto fratri Johanni quantitatem predictam *etc.*

CXIV

1369, ottobre 20.

(Ivi, Cam. IX)

... Ad civitatem Senarum pro auro necessario in muisaticho.

CXV

1369, novembre 10.

(Ivi, Cam. IX)

Antonio Stefutii pro viride, terra, occia et azzurro pro pingendo anditum intus faciey anterioris dicte Ecclesie — tres lib. septem sol. et quatuor den.

CXVI

1369, novembre 17.

(Ivi, Cam. IX)

Item dedit Colao Guidutii pro centum foglis de auro pro quinque libr. et XVIIJ sol., et pro media libra cena-

bri pro octo sol. et pro una uncia lacche cotte, pro x sol. et una libr. minii vj sol. et sex den., in totum pro pictura anditi parietis anterioris dicte Ecclesie — septem libr. et duos sol. et sex den.

Item dedit Blaxio Nalli pro tribus libris lacche et duabus unciis cum dimidio viridis raminis pro dicto opere — unam lib., unum sol. et sex den.

Item dedit Magalocto Nicolay pro duabus libris sinopie pro iiij^or sol. pro lib. — octo sol.

Item dedit Laurentio de Montecastello pro una broccha et duobus pitictis cum dimidio oley pro dicto opere — sex lib. tres sol. et sex den.

Item dedit Angelutio Tei pro tribus diebus, quibus servivit in dicto opere pro xx den. in die — quinque sol.

Item dedit fratri Johanni Butii pro una libra et duabus unciis cum dimidio azzurri pro duobus flor. libr.

CXVII

1369, dicembre 22.

(Ivi, Cam. IX)

Item dedit Petro Putii pro pictura octo mediarum figurarum cum frescis et cum porfidis intus anditus parietis anterioris dicte Ecclesie ad rationem trium libr. den. pro qualibet ipsarum — xxiiij libr. den.

CXVIII

1370, marzo 5.

(Ivi, Mem. 1356-1387, c. 67)

Frater Johannes quondam Butii Leonardelli pictor et magister musaichi parietis S. Marie fuit confexus mutuo habuisse ab Antonio Thei olim Camerario Operis et fabrice S. M. triginta fl. auri et viginti sol. den. quos ipsum excomputet in laborerium *etc.*

CXIX

1370, agosto 21, 26 (1368, ... 16).

(Ivi, Mem. 1356-1381, c. 106)

In nomine domini, amen. Anno eius millesimo iij^c cxx Ind. viij^a, tempore domini Urbani pape quinti, die vicesimo primo mensis agusti, omnibus pateat evidenter hoc instrumentum publicum inspecturis, quod providus vir Macthia olim Vannis Ranuccioli de civitate Urbisveteris et de regione sancte Pacis Camerarius Operis et fabrice Sancte Marie Maioris de dicta civitate vice et nomine dictorum operis et fabrice ex parte una, et religiosus vir frater Johannes tertii ordinis fratruum minorum Ecclesie sancti Francisci de civitate predicta, olim Butii Lonardi ex parte altera, in presentia, consensu et voluntate providorum virorum ser Nescii domini Lippi de Albericis, Antonini Cioni Nalli et Leonardi ser Tei, domini Johannis Toncelle de dicta civitate superstitum dictorum operis et fabrice sequentur formam pactorum olim factorum inter Giannoctum Mey Symoncelli olim Camerarium dicte fabrice memorate, vice et nomine fabrice supradicte, script. et publ. manu ser Johannis magistri Jacobi medici et not. de civitate predicta et tunc not. et officialis supradicti Giannocti olim Camerarii dicti operis et fabrice, script. in pres. quaterno manu dicti ser Johannis. Pacta facta inter dictum Giannoctum olim Camerarium dicti operis et fabrice, vice et nomine quo supra et dictum fratrem Johannem, sunt hec, videl.

Millesimo iij^c lxviij^o, Ind. sexta tempore domini Urbani pape quinti die xvj mensis...

Honestus et religiosus vir frater Johannes tertii ordinis fratruum minorum Ecclesie sancti Francisci de Urbeveteri, olim Butii Lonardelli, promisit et convenit laborare et musaycare in pariete anteriori in quadam ala dicte parietis existenti super januam batismatis Ecclesie majoris cum illis signis que fuerint et erunt declarate per infrascriptos superstites vel eorum successores hoc pacto et conventione, quod facto muysatico, quod dictus frater Johannes debeat eligere et nominare unum bonum magistrum pro parte sua et alium pro opere eligendum per Giannoctum Mey Symoncelli Camerarium dicti operis vel per eius successores, et quicquid per dictos sic electos et nominatos dictum fuerit de perfectione operis et provisione dicti fratris Johannis, nomine dicti muysatici habeatur et teneatur ratum et firmum et sibi dare dicto fratri Johanni quolibet die quo servierit et muysaticum fecerit unum puerum ad serviendum prefato fratri Johanni expensis operis supradicti, et omnia alia necessaria pro dicto muysatico faciendo per eumdem fratrem Johannem et dictis expensis dicti operis. Et predicta pacta et conventiones promisit dictus frater Johannes providis et discretis viris ser Nescio domini Lippi, Ceccho Tomarotii, Johanni Ciutii Pecci et Macthye Vannis superstitibus dicti operis, et quod dictus Giannoctus camerarius debeat et debere debeat dare et solvere cum effectu de pecunia dicti operis dicto fratri Johanni illam provisionem quomodo fuerit declaratum per magistros electos sic nominatos, ut supra.

Ideo predictus Macthya Camerarius, vice et nomine dicti operis et fabrice, considerans et videns quod in fabrica predicta non est de omni colore vitri, pro perficiendo toto muysatico, in presentia consensu et voluntate superstitum *etc.*, habita sollempni deliberatione inter eos pro utilitate dictorum operis et fabrice, nominavit et elegit pro parte dictorum fabrice et operis magistrum Paulum Macthei caputmagistrum opere et fabrice memorate. Et dictus frater Johannes nominavit et elegit pro parte sua magistrum Ugolinum presbiteri Ylarii pictorem de Urbeveteri pres. et accept. et iurat.

ad sancta Dei Evangelia corporaliter manu, tactis scripturis bene et diligenter ac legaliter bona fide et sine fraude totum opus muysatici facti et perfecti et laborati ac missi in dicta pariete dicte Ecclesie S. M. in illa parte et loco scripto et nominato in pactis supradictis scriptis manu dicti ser Johannis usque in presentem diem videre et revidere pluries et pluries, et dictum opus muysatici predicti per eos visum et revisum declarare et laudare, quantum salarium et pecuniam habere debeat dictus frater Johannes de illa parte muysatici facta per eum, ut supradictum est, a dicto Camerario nomine et vice dicti operis et fabrice et quantum quantitatis pecunie predictus Camerarius, qui nunc est et pro tempore fuerit, teneatur et debeat dare et solvere de pecunia et avere dictorum operis et fabrice pro dicto muysatico facto, dicto fratri Johanni.

Die xxvj mensis Agusti.

Item *etc.*, existentes in domo fabrice S. M. infrascripti magister Paulus Mathei caputmagister fabrice supradicte et magister Ugolinus presbiteri Ylarii pintor de Urbeveteri in presentia providorum virorum ser Nescii domini Lippi de Albericis, Leonardi ser Tei, domini Johannis Toncelle et Antonii Cioni Nalli de civitate Urbisveteris superstitum dictorum operis et fabrice, supradicti et subscripti testes ad infrascripta specialiter vocati et rogati eorum iuramento ut supra prestito per eos dixerunt, laudaverunt, declaraverunt et sententiaverunt, secundum formam conmissionis et compromissionis facte in ipsis per providos viros Macthiam olim Vannis Ranuccioli Camerarium operis et fabrice supradicte, et vice et nomine dictorum operis et fabrice, et honestum religiosum virum fratrem Johannem tertii ordinis fratruum Minorum sancti Francisci de Urbeveteri olim Butii Lonardelli, suo nomine, ut patet de dicta commissione et compromissione manu Mei Dominici notarii infrascripti, presentibus predictis Macthia camerario et fratre Johanne, quod dictus frater Johannes habeat et habere debeat a dicto Macthia camerario fabrice supradicte vel eius successore de pecunia et avere dicti operis et fabrice pro muysatico facto conmisso ac laborato per eundem fratrem Johannem in uno terzerio supra batismo muysatico et supra janua batismi dicte Ecclesie S. M., pro eius labore, quinquaginta florenos de bono auro et justo pondere *etc. etc.*

Item *etc.*, predicti ser Nescius *etc.*, stantiaverunt et ordinaverunt quod Macthias Vannis Ranuccioli Camerarius operis *etc.*, mutuet et mutuare possit et debeat quolibet mense prox. vent. fratri Johanni *etc.*, dum ipse frater Johannes continue laboraverit in muysatico super Januam batismatis S. M. supradicte maioris dicte Ecclesie de vitro et pro rata temporis sicud laboraverit, de pecunia et avere dicte fabrice, florenos sex auri, et quando dictus frater Johannes laboraverit de vitro in fenestris tondis tribune maioris supradicte Ecclesie habeat et habere debeat a dicto Macthia Camerario de pecunia dicte fabrice, dum ipse continue laboraverit in dictis fenestris, quolibet mense, florenos sex auri *etc.*

CXX

1370, settembre 5.

(Ivi, Cam. IX)

Religioso viro fratri Johanni tertii ordinis fratruum minorum sancti Francisci de Urbeveteri olim Butii Lonardelli de Urbeveteri pro residuo et complemento solutionis quinquaginta flor. auri dicto fratri Johanni debitorum pro eius labore muysatici facti et missi in pariete anteriori dicte Ecclesie Sancte Marie in uno terzerio super januam batismatis dicte Ecclesie, secundum formam' declarationis facte per magistrum Pauli Macthei caputmagistri dictorum operis et fabrice et magistrum Ugolinum presbiteri Ylarii pintorem de Urbeveteri scriptum manu Mei Dominici notarii infrascripti, computata in presenti solutione quadam prestantia facta dicto fratri Johanni de pecunia et avere dictorum operis et fabrice per Antonium Tei olim camerarium dicte fabrice de triginta flor. auri et viginti sol. den. et quadam alia prestantia facta eidem fratri Johanni per Colaum Symonis Pisani olim camerarii dicte fabrice de duodecim flor. auri et vigintiquinque sol. den. in una manu et de sex flor. auri in alia manu flor. unum auri et quatraginta duorum sol. et den. sex.

CXXI

1371, dicembre 30.

(Ivi, Mem. 1356-1381, c. 129 t.)

In nomine *etc.* Anno domini m. iijc lxxj indict. viiij a tempore domini Gregorii pp. undecimi die martis tricesimo mensis decembris. Ugolinus Guidettutii de Urbeveteri et Regione Ripeulmi Camerarius fabrice et operis Sancte Marie maioris de Urbeveteri vice et nomine dicti operis et pro ipso opere, de licentia, consensu et voluntate Tomassi Pelli, ser Tinotii Lutii, Macthei Tomutii et Raynerii Niscii de Urbeveteri superstitum dicte operis et fabrice dedit ad coptimum Petro Putii de Urbeveteri et regione sancti Jovenalis pictori presenti et conducenti ad pingendum in anditu parietis anterioris dicte Ecclesie S. M. triginta medias figuras mitratas per ipsum Petrum in dicto anditu et plures et pauciores, prout dictus anditus erit capax, omnibus et singulis sumptibus et expensis ipsius operis et fabrice cum salario trium librarum pro qualibet dictarum mediarum figurarum, videl. hinc per totum mensem maij prox. fut., et quod ipse non possit laborare in dicto opere et laborerio nisi diebus boni temporis bonis et dulcibus *etc.*

CXXII

1380, aprile 30.

(Ivi, Cam. IX)

M. Ugolino magistro musaici pro suo salario presentis mensis aprelis — flor. vj.

M. Petro magistro musaici pro suo salario — flor. IV.

CXXIII

1380, aprile 31.

(Ivi, Cam. IX)

M. Ugolino pictori pro eius salario dicti mensis quo servivit in dicto opere ad faciendum musaycum super portam batismatis dicte Ecclesie ad rationem sex flor. pro quolibet mense.

CXXIV

1381, febbraio 3.

(Ivi, Rif. 1373-1384, c. 94)

In nomine etc. Anno eius millesimo trecentesimo octuagesimo primo indictione quarta, tempore domini Urbani pp. sexti die tertia mensis februarii. Congregati et adunati in casella operis et fabrice supradicte venerabiles viri ser Angelus Johannis de Podiomanentis generalis Vicarii Reverendissimi in Xpo patris et domini domini Nicolai Episcopi Urbevetani, dominus Barnabutius Mei, dominus Jacobus ser Marchi de Urbeveteri, dominus Nicolaus Macthei de Viterbio canonici maioris Urbevetane ecclesie, prudentes et magnifici viri Nerius Butii, Laurentius Pepi, Jacobus ser Vannis et Guido Gheptii de numero dominorum Septem Urbevetano populo presidentes, et prudentes viri Lemmus Guidectutii Petrus Tomassi Nelli, Tutius Mei et Petrutius Vannis superstites dicti operis et fabrice, Petrutius Ceccharelli et Cecchus fratris Vannis, duo ex melioribus magistrorum dicti operis una cum provido viro Andreutio Fascioli de Urbeveteri camerario dicti operis et fabrice et ipse Camerarius cum eis, volentes intendere et effectualiter intendentes circa utilitates et comoda operis et fabrice supradicte et ut omnia negotia operis et fabrice supradicte recte procedant ac finem debitum, ut convenit, subsequantur, de eorum comuni concordia, ipsorum nemine discordante, habito inter eos sollempni tractatu et deliberatione, omni modo et iure, quibus melius potuerunt, eligerunt et nominaverunt Petrum Putii Grane de Urbeveteri ibidem presentem et acceptantem in magistrum dicti operis et fabrice musaici et pennelli pro uno anno proxime venturo incipiendo die quo inceperit laborare in dicta opera et finiendo ut sequitur cum salario quatuor florenorum auri pro quolibet mense anni predicti. Et hoc ideo fecerunt predicti quia dictus Petrus promisit et convenit laborare et musaicare in frontespitio super portam inferni cum illis signis, que sibi erunt declarata per supradictos superstites, deligenter ac legaliter, bona fide et sine fraude, et totum opus musaici perficere, et se non recedere a dicto laboritio, durante anno predicto et stare contemptus omnibus doctis sibi factis in dicto anno per scriptorem dicti operis et fabrice, que omnia et singula promisit dictus Petrus predictus omnibus et dicto Camerario actendere et observare ad penam et sub penis L. flor. qua pena etc.

Item die XXVIJ mensis martii dictus Petrus incepit laborare in dicta opera.

CXXV

1381, aprile 7.

(Ivi, Rif. 1373-1384, c. 97 t.)

It. die VIJ mensis Aprelis.

Supradictus Andreutius Camerarius existens in dicta casella et considerans quod laboritium musaici, quod inceptum est per Petrum Putii magistrum dicti operis et fabrice non possit fieri sine incisores (*sic*) vitri, ideirco dictus camerarius de voluntate, licentia et consensu Locumtenentis Vicarii domini Episcopi urbevetani, domini Antonii Presbiteri, domini Barnabutii Mei, domini Nicolai, domini Ranerii et domini Nicolai Macthei canonicorum maioris Urbevetane Ecclesie et providorum virorum Lemmi Guidectutii, Petri Thomassi et Petrutii Vannis superstituum dicte fabrice et omni modo et jure, quibus melius potuit, elegit et nominavit magistrum Antonium Andreutii de Urbeveteri, Antonium Petri, Antonium magistri Petri presentes et acceptantes ad incidendum et laborandum vitros portam (*sic*) inferni pro uno anno proxime venturo incipiendo die predicto et finiendo ut sequitur cum salario octo sol. den. pro quolibet die et quolibet ipsorum. Qui omnes promiserunt eidem Camerario recipienti nomine dicte fabrice bene et diligenter laborare in dicto opere sine fraude et malitia, et se a dicta opera non assentare usque ad dictum tempus completum, ad penam XXV libr. pro quolibet ipsius *etc.*

CXXVI

1381, giugno 29.

(Ivi, Cam. XII)

M. Petro Putii pro medietate presentis mensis Junii, quo laboravit super musayco ad rationem quatuor flor. in mense.

CXXVII

1386, marzo 22.

(Ivi, Rif. e Mem. 1384-1390, c. 69 t.)

In nomine domini amen. Anno eius millesimo ccc octuagesimo sexto, indictione VIIIJa tempore domini Clementis pp. septimi die XXIJ mensis martii. Cum hoc sit quod lis et questio orta esset inter providum virum Ciecarellum Cobutii camerarium operis et fabrice maioris ecclesie S. Marie de Urbeveteri ex una parte et magi-

strum Petrum Putii pictorem ex parte altera, nomine et occasione laborerii musayci incepti per dictum magistrum Petrum super porta inferni, ex eo quod per dictum magistrum Petrum petebatur maius salarium quam habuerit temporibus preteritis pro dicto musayco faciendo, dicentem tempore preterito habuisse quatuor flor. pro quolibet mense et non ultra, et quod ipse magister servivit pro tempore quo promisit stare pro dicto pretio et opus perfecit, asserens se nolle amplius ibi laborare pro minori pretio quam sex flor. in mense, et pro parte dicti camerarii nomine et vice dictorum operis et fabrice dicebatur ipsum promisisse perficere dictum musaycum totum cum salario dictorum IIIJ^or flor. in mense, et predicta per dictum magistrum negabantur, idcirco convenientes in unum venerabilis vir dominus Mateus de Spoleto decretorum doctor, Vicarius episcopatus et capituli Urbevetani et venerabiles viri dominus Barnabutius Mey et dominus Ugolinus Laurentii canonici dicti Urbevetani Capituli vocem et vicem gerentes, ut dixerunt, aliorum canonicorum et prudentes viri Jacobus ser Vannis, Marcus Francisci Marci, Johannes Michilutii et Lucas magistri Francisci Urbevetani cives superstites dictorum operis et fabrice et Cieccarellus Camerarius prefatus una cum eis in camera dicti domini Matey ac etiam dictus magister Petrus insimul cum predictis, et habito inter eos diligenti colloquio et tractatu et discussis pactis primo factis per dictum Petrum cum precessoribus dicti presentis Camerarii et actendentes ad utilitatem et honorem dicte fabrice et operis, ac considerantes industriam et magisterium dicti magistri Petri, et ad hoc ut dictum musaycum iam inceptum possit et valeat quam citius poterit per dictum magistrum salubriter effectum devenire, et ut animus dicti magistri ardentius desideret dictum opus laudabiliter perficere, nunc magister Petrus ex una parte et dictus Ciccarellus camerarius prefatus per se et suos successores cum volumptate, decreto et consensu ac deliberatione suprascriptorum venerabilium virorum Vicarii et canonicorum et dictorum Superstitum, venerunt ad talem concordiam et talia pacta, videlicet quod ex nunc dictus magister Petrus se et bona sua obligando promisit et sollempniter convenit eidem Ciccarello Camerario prefato pres. et stip. ut supra, dictum musaycum inceptum super dicta porta inferni bene et integraliter perficere et finire et ibidem omnibus diebus, exceptis diebus festivis et positis in carta dicti operis bene et legaliter ac assidue laborare, conducens se ex nunc et operas suas ad dictum musaycum faciendum et integraliter perficiendum cum illis signis et designis ibidem fiendis declaratis cum omni legalitate et sollicitudine debita, et durante dicto opere usque ad perfectionem totius dicti operis non incipere cum aliqua alia persona aliud opus nec ex inde discedere, nisi diebus et horis debitis et congruis, ita quod ante quam aliquid aliud opus faciat vel incipiat pro se vel alia persona dictum musaycum integraliter sit perfectum, ac etiam promisit remanere contentus doctis que sibi fierent per quemcumque deputandum vel deputandos ad dictas doctas scribendas et discomputare in paghis suis. Et hec ideo fecit dictus magister Petrus et promisit eidem Cieccarello stipulanti ut supra eo quia dictus Ciccarellus per se et suos successores cum consensu et deliberatione et volumptate dictorum Vicarii et canonicorum et superstitorum predictorum dicto magistro Petro pres. et stipulanti dare et solvere eidem cum effectu pro suo salario quolibet mense in fine cuiuslibet mensis quam diu laboraverit super dicto musayco quinque flor. cum dimidio floreno de bono et puro auro et recto pondere. Que conductiones, locationes, pacta et omnia et singula super et infrascripta promiserunt et convenerunt sibi invicem stipulantes et unus alteri et alter alteri dictis nominibus omni tempore rata, grata et firma habere et tenere et non contrafacere vel venire aliqua ratione, exceptione, ingenio vel causa de jure vel de facto ad penam et sub pena cent. flor. auri inter eos dictis nominibus sollempni stipulatione interveniente in qualibet parte presentis contractus promissa et stipulata. Quam penam pars non observans effectualiter omnia predicta et infrascripta parti observari et observare volenti dare et solvere teneatur, et ipsam dicto casu obveniente promiserunt solvere cum effectu. Qua conmissa soluta vel non, nichilominus predicta omnia et singula semper firmitate perdurent. *etc. etc.*

Acta fuerunt hec in Urbeveteri in camera dicti domini Vicarii presente Petrutio Bartolomutii Jacobutii Bocculi et Johanne Pascutii de Urbeveteri testibus vocatis.

CXXVIII

1388, aprile 4.

(Ivi, Rif. e Mem. 1384-1390, c. 125 t.)

In nomine domini amen, anno eius millesimo trecentesimo LXXX^o VIJ^to indictione XJ, tempore domini Clementis pape VIJ^mi, die quarta mensis aprilis. Magister Petrus Putii pictor de Urbeveteri et regione ripeulmi locavit se et operas suas Luce magistri Francisci de dicta civitate Camerario Operis et Frabice maioris urbevetane ecclesie pres. et recip. vice et nomine dicti Operis et Frabice ac etiam dicto nomine eumdem conducenti ad faciendum et laborandum et construendum musaichum, quod debet fieri in circuitu fenestre rotunde facciate dicte ecclesie, promictens et sollempniter conveniens dicto Francisco pres. et ut supra recip. dictum musaichum et in ipsius opere bene, diligenter, sollicite et assidue laborare et construere suo proprio magisterio, sino dolo, fraude et mala macchinatione, usque quo dictum musaychum et opus fuerit perfectum et consumatum suis debitis et declaratis laboreriis figuris et designis, et a dicto opere non vacliare, exceptis diebus festivis et horis consuetis et deputatis in dicta Frabica ac etiam aliquid aliud laborerium cum aliqua alia persona, collegio vel universitate non conducere, nec tollere, nec facere, durante dicto tempore, videlicet quousque dictum opus fuerit perfectum et consumatum,

ut dictum est, nisi cum expressa licentia habita et obtenta ab ipso Camerario, nec non stare et esse contentus omnibus doctis fiendis eidem magistro Petro per dictum Camerarium de horis, quibus ipse magister obmicteret laborare in die, quo ipse duxerit laborandum in dicto musayco, ut debitum fuerit, pro quibus doctis dictus Camerarius possit et valeat excomputare et deducere de infrascripto suo salario id quod fuerit debitum et ut pro rata tangeret tractu temporis. Hoc ideo fecit dictus magister Petrus, quia dictus Luchas Camerarius predictus, dicto nomine et vice et nomine dicte Frabice, promisit et convenit eidem magistro Petro pres. et recip. pro se et suis heredibus dictum musaychum et opus predictum eidem non tollere, nec tolli facere, nec alium in dicto musaycho et opere conducere, nisi ex legitima et iusta causa, quousque dictum musaycum per ipsum magistrum Petrum fuerit perfectum et consumatum, et dare et solvere eidem Petro pro suo salario, mercede et labore, quolibet die quo in dicto musaycho laboraverit, vigintiquinque sol. bon. den. curr. monete, exceptis doctis supradictis. Que omnia *etc. etc.*

CXXIX

1388, aprile 11.

(Ivi, Cam. XII)

M. Petro Putii pictori pro suo salario quindecim dierum, quibus in dicto opere laboravit musaychum fenestre facciate dicte Ecclesie ad rationem quatuor flor. in mense.

CXXX

1388, aprile 15.

(Ivi, Rif. e Mem. 1384-1390, c. 126).

Anno, indictione et pontificatu predictis, die xv mensis aprilis. Cum magister Petrus Putii pictor de Urbeveteri se locavit ad faciendum et laborandum musaychum, quod debet fieri in circhuitu fenestre rotunde facciate dicte ecclesie pro xxv sol. den. in die, ut supra latius continetur manu Mey Lutii predicti et infrascripti notarii, et post quinque dies quibus in dicto musaycho laboravit, post factam dictam locationem, dictus magister Petrus se retrassit et desistit a laborerio predicto, dicens se nolle laborare dictum musaychum pro tam modico salario, nisi augeatur sibi salarium predictum, petens sibi dari xxvj sol. in die, ex quo orta erat materia questionis inter Lucham magistri Francisci Camerarium Operis et Frabice predictum pro ipsa Frabica ex una parte et dictum magistrum Petrum ex altera, ex eo quod dictus Luchas Camerarius volebat dictum magistrum Petrum debere laborare dictum musaychum, secundum locationem suam predictam, et dictus magister Petrus recusabat et denegabat velle predicta facere. Idcirco providi viri Petrus Lotti, Petrus Tomassi Pelli et Petrus Canaputii cives Urbevetani, tres ex quatuor superstitibus dictorum Operis et Frabice, absente Petro Vannutii Miglioretii uno ex quatuor dictis superstitibus, cum sit absens a dicta civitate. Congregati et coadunati simul et semel in Urbeveteri in camera residentie solite dicti Camerarii, presente dicto Camerario, et audita et intellecta discordia et questione predicta, et habito respectu ad industriam et magisterium dicti magistri Petri, utilitati et comodo dictorum Operis et Frabice intendentes, plena deliberatione prehabita, unanimiter et concorditer firmaverunt, deliberaverunt, providerunt et declaraverunt, quod dictus magister Petrus pictor habeat et habere debeat pro suo salario vigintiquinque sol. cum dimidio den. in die quolibet quo ipse laborabit dictum musaychum pro tempore venturo, et quod dictus Camerarius possit, teneatur et debeat solvere et satisfacere de pecunia dicte Frabice eidem magistro Petro. laboranti dictum musaychum, dictum salarium xxv sol. cum dimidio in die, ut premictitur, non obstante locatione et obligatione predicta, facta per ipsum magistrum Petrum et promissione salarii facta per ipsum Camerarium eidem magistro Petro, ut supra patet manu Mei Lutii notarii predicti, non derogando propter ea dicte locationi et conductioni quo ad alias partes et capitula, presente dicto Lucha Camerario *etc.*

CXXXI

1388, aprile 18.

(Ivi, Cam. XII)

It. dedit et solvit magistro Petro Putii pictori pro suo salario iiijor dierum, quibus in dicto opere musaychum laboravit ad rat. xxv sol. cum dimidio in die — lib. quinque, sol. duos.

CXXXII

1388, ottobre 3.

(Ivi, Cam. XII).

It. dedit magistro Petro Putii pro duobus diebus, quibus servivit in dicto opere ad musaycum ad rationem viginti quinque sold. cum dimidio pro quolibet die et pro duabus unciis lapislamatis ad rationem quinque soldorum pro qualibet uncia — in totum libras tres sol. duos.

CXXXIII

1392, novembre 24.

(Ivi, Cam. XII)

M. Antonio pictori eo quod ivit ad Monteleonem ad componendum aurum musaici.

CXXXIV

1402, luglio 2.
(Ivi, Cam. 1400-1408)

Fratri Francisco pictori monacho Abatie Sancti Salvatoris conducto per dictam Fabricam ad laborandum et reficiendum musaychum quod est in facciata dicte Ecclesie super portam batismi, quos idem Camerarius dedit eidem ut de hiis emeret folia auri ponendi super vitra que operari debent ad dictum musaychum faciendum in civitate Senarum — flor. vj auri et in auro.

CXXXV

1402, luglio 7.
(Ivi, Rif. 1391-1411, c. 252)

Frater Francischus Antonii de Urbeveteri monachus Abbatie sancti Salvatoris clusine diocesis locavit se et operas suas circumspecto viro Monaldutio Nerii Lutii cansori civi urbevetano Camerario operis et frabrice maioris Ecclesie Urbevetane presenti et dicto nomine recipienti et stipulanti, de consensu tamen et voluntate ac etiam deliberatione prudentum virorum ser Laurentii Lutii, Monaldi Johannis, Ceccharelli Ceccharelli et ser Johannis Paulutii Civium Urbevetanorum superstitum dictorum operis et frabrice et conducenti ipsum fratrem Franciscum pictorem ibidem presentem et consentientem ad reficiendum et reconstruendum musaychum Annuntiate Virginis Marie super portam batismi dicte Ecclesie in nonnullis partibus dirutum et desertum, et omne aliud musaychum refectione et reparatione indigens in facciata dicte Ecclesie, et operas quas in reficiendo et reconstruendo ac etiam reparando musaycum predictum mictendum et ponendum usque ad opus predictum musayci completum pro salario infrascripto, promictens sollempniter et conveniens eidem Camerario, presenti et stipulanti ut supra, refectionem, reconstructionem et reparationem dicti musayci fiendam facere et laborare suis manibus bene, diligenter, perfecte et sollicite ac etiam fideliter absque dolo aliquo et negligentia, et mictere et ponere in dicto ministerio et laborerio fiendo per eum suam peritiam et magisterium suum, ut melius noverit, et super dicto laborerio et ministerio fiendo stare assidue et perseverare usque ad opus completum, et aliud laborerium sive ministerium extra dictam Ecclesiam non tollere neque acceptare, neque se absentare a dicta civitate Urbevetana et a dicto musaycho reficiendo usque quo expletum fuerit, sine licentia petita et obtenta Camerarii et superstitum dictorum operis et fabrice, qui pro tempore fuerint, et solvere omnes et singulas doctas, quas fecerint et sibi astratte fuerint per illum ad hoc deputatum sive deputandum in dicto opere Camerario dicte Fabrice pro tempore existente pro singulis diebus et horis laboratilibus, in quibus neglexerit et obmiserit laborare, secundum modum et ritum dicte Fabrice. Et versa vice dictus Monaldutius Camerarius prelibatus per se et suos in dicto officio subcessores dicto nomine et vice et nomine dicte Fabrice promisit et convenit eidem fratri Francisco pictori pres. et stip. pro se et suis subcessoribus dare et solvere eidem fratri Francisco sic laboranti quolibet die durante tempore dicti operis musayci pro eiusdem pictoris salario et expensis sexdecim bolon. argenti ad rationem xxx den. pro quolibet bolon., hoc modo vid: duodecim bolon. quolibet die quo laboraverit in musaycho predicto pro eius salario, dumtaxat magisterii sui, et quatuor bolongnenos pro expensis ipsius pictoris fiendis pro victu, omni die continue sive laboraverit sive non laboraverit, ipso tamen residente in civitate predicta, et acomodare eidem pictori gratis domum actam et condecentem ad usum habitationis sue cum lecto et massaritiis congruentibus eidem expensis dicte frabrice durante tempore dicte locationis et conductionis restituendis et relapxandis dicte frabrice et camerario eiusdem pro tempore existente liberis et expeditis per eundem fratrem Francischum, renuntiantes *etc. etc.*

CXXXVI

1404, aprile 5.
(Ivi, Cam. 1400-1408)

Numptio misso Plagari pro vitreo pro musayco — sol. xxv.

CXXXVII

1417, marzo 3.
(Ivi, Rif. *ad. an.*, c. 284 t)

Superstites deliberaverunt quod Camerarius dicte Fabrice habeat auctoritatem et arbitrium conducendi magistrum Andream Johannis et Bartolomeum m. Petri pictores de Urbeveteri ambos vel alterum ipsorum ad faciendum sive actandum musaicum facciate dicte maioris Ecclesie Sancte Marie pro salario condecenti, vid: usque ad quantitatem flor. septem auri pro quolibet mense et quolibet ipsorum, vel ab inde infra, prout cum eis vel altero ipsorum melius poterit convenire pro utilitate dicte Fabrice, incipiendo die primo mensis aprelis prox. fut.

CXXXVIII

1417, aprile 6.
(Ivi, Rif. 1411-1417, c. 290 t.)

Providi viri magister Andreas Johannis et magister Bartolomeus magistri Petri de Urbeveteri pictores conduxerunt et locaverunt se et operas ipsorum cum circumspecto viro Laurentio magistri Nicolai de Urbeveteri camerario operis et fabrice Sancte Marie de Urbeveteri pres. et dicto nomine stipulanti et recip. de presentia, consensu et voluntate providorum virorum Petri Zenobii

et Francisci Butii duorum ex numero superstitum dictorum operis et fabrice et conducenti ipsos magistrum Andream et magistrum Bartholomeum pictores ibidem presentes et consentientes ad reficiendum reactandum et construendum musaycum in dicta maiori Ecclesia S. M. de Urbeveteri in nonnullis partibus dirutum et dejectum, et omne aliud musaycum indigens reparatione reficiendum et de novo construendum, si opus fuerit, tam in facciata dicte Ecclesie, quam in aliis locis Ecclesie predicte, et ad omnia et singula faciendum in predictis et circa predicta utilia et necessaria et ad omne aliud faciendum pro dicto opere et fabrica, que et prout eis per Camerarium dicte fabrice preceptum fuerit. Et operas dictorum magistrorum in reficiendo et reconstruendo ac etiam reparando et de novo faciendo musaycum predictum mictendum et ponendum usque et donec dictum opus musayci fuerit completum pro salario infrascripto, promictentes sollempniter et convenientes eidem Camerario pres. et stip. ut supra refectionem, reconstructionem et reparationem dicti musayci fiendi facere et laborare eorum manibus bene diligenter perfecte et sollicite ac etiam fideliter absque dolo et negligentia, et mictere et ponere in dicto ministerio et laborerio fiendo per eos presentiam et magisterium eorum, ut melius noverint, et super ministerio et laborerio predicto stare continue et perseverare usque ad opus completum et solvere omnes et singulas doctas quas fecerint et eis facte fuerint per illum ad hoc deputatum seu deputandum in dicto opere Camerario dictorum operis et fabrice pro tempore existenti pro singulis diebus et horis laboratilibus, in quibus neglexerint et obmiserint laborare, secundum modum et stilum dictorum operis et fabrice. Et e converso dictus Laurentius Camerarius per se et suos in dicto offitio successores vice et nomine dictorum operis et fabrice promisit et convenit prefatis magistro Andree et magistro Bartolomeo pictoribus presentibus et stip. ut supra pro salario eorumdem dare et solvere mense quolibet florenos septem auri ad rationem lib. quinque den. pro floreno pro quolibet dictorum magistrorum, incipiendo die septimo presentis mensis aprelis et finiendo ut sequitur, hoc tamen declarato quod in dicto musayco fiendo, dicti magistri supranominati debeant ponere et mictere personas eorum et operas manuales ipsorum dumtaxat, et omnes alias expensas in dicto laborerio concurrentes facere teneatur et debeat Camerarius dicte fabrice expensis dictorum operis et fabrice.

Que omnia *etc.*

CXXXIX

1417, aprile 30.

(Ivi, Cam. 1416-1423)

M. Andree pictori pro xxiiij diebus, quibus servivit ad musaycum pro flor. septem auri in mense.

Item Bartholomeo m. Petri pictori.

CXL

1417, maggio 16.

(Ivi, Rif. 1411-1417, c. 313)

Quod cum magister Andreas pictor ad presens conductus in dicta fabrica ad faciendum musaycum dicte Ecclesie sit necesse quod adcedat ad civitatem Senarum pro vitro et pro auro et pro rebus necessariis pro dicto musayco, qui contempnit ire, maxime cum non possit ire pedester, ac etiam sic necesse sit quod dictis vitrio et auro solvere, quam pluram quantitatem pecunie... quod dictus Camerarius possit et valeat, prout ei melius videbitur, mictere dictum m. Andream ex causis predictis et pro necessariis rebus supradicto musayco egentibus et quod ipse Camerarius... faciat omnes sumptus necessarios pro dicto musayco reparando *etc.*

CXLI

1417, maggio 29.

(Ivi, Cam. 1416-1423)

M. Andree pictori qui servit in dicta Ecclesia ad faciendum musaicum.

CXLII

1424, febbraio 10.

(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 117 t.)

Supradicti magnifici domini Conservatores et prefati Superstites dicte fabrice advertentes ad moysaticum faciey dicte maioris Ecclesie ipsumque moysaticum in magno defectu et tractu temporis venire in maiorem defectum, ymmo potius in destructionem, deliberaverunt quod dictus moysaticus omnino reparetur et quod liceat dicto Camerario pro reparatione et concimine dicti moysatici de pecunia dicte fabrice expendere pro vitro, operibus, manualibus tam pro ponte fiendo, quam etiam pro magisterio dicte reparationis et conciminis dicti moysatici in illis partibus dicti moysatici defectuosis et generaliter et spetialiter pro omnibus expensis necessario fiendis et opportunis; et quod considerata probitate, sufficientia et virtute ac etiam bono magisterio Bartolomey quondam Petri pictoris et moysatoris de Urbeveteri, ipse magister Bartolomeus conducatur et pro conducto habeatur cum salario jam sibi consueto quolibet mense pro parte dicte fabrice ad reparandum et dictum concimen faciendum dicti moysatici cum pactis modis et obligationibus jam cum dicto magistro Bartolomeo pro parte dicte Fabrice et dicto magistro Bartolomeo et per ipsum magistrum Bartolomeum factis.

CXLIII

1424, marzo 31.
(Ivi, Cam. 1413-1429)

M. Bartolomeo magistri Petri admesato pictori ad faciendum moysaticum.

CXLIV

1425, settembre 3.
(Ivi, Rif. 1421-1426, c. 195)

Congregati et choadunati in camera seu capella dictorum operis et frabice posita in Regione Sancti Constantii *etc.* magnifici viri Nicolaus Nerii de Mealla, ser Franciscus Pippi, Jacobus Verii et Jacobutius Jacobutii Teste Conservatoribus Urbevetano populo presidentibus una cum prudentibus viris Monaldo Johannis, Jacobutio Venture, Montanutio Petri et Chola Cecharelli superstitibus dictorum operis et frabice ac etiam cum provido viro Oriante Bartholomey Herrici de Urbeveteri Camerario dictorum operis et Frabice ipsius, et quilibet ipsorum unanimiter et concorditer pro bono et necessitate dicte Fabrice, quod conducantur et pro conductis habeantur et haberi voluerunt ad pingendum capellam novam dicte Ecclesie et ad laborerium musayci dicte Ecclesie faciendum una cum magistro Bartolomeo magistri Petri de Urbeveteri magistrum Johanalem de Urbeveteri pro uno anno prox. futuro incipiendum M.° CCCC.° XXVJ die primo mensis martii prox. futuri et finiendo ut sequitur, videl. magister Johanalis cum salario octo flor. pro quolibet mense ad rationem v libr. pro quolibet flor. et dictus M. Bartolomeus cum salario septem flor. pro quolibet mense ad dictam rationem v libr. pro quolibet flor., ita quod predicti magistri promictant dicto Camerario dictum laborerium bene sollicite legaliter et diligenter facere sine aliqua fraude vel negligentia.

CXLV

1425, settembre 5.
(Ivi, Rif. 1421-1426, ivi)

Supradictus M. Johvenalis... habens notitiam dicte sue conducte et electionis ad dictum laborerium faciendum, ipsam electionem et conductam acceptavit eo modo et forma, qua in ipsa electione continetur, prout apparet manu mei Antonii infrascripti. Et promisit dictus m. Johvenalis dicto Orianti camerario *etc.* servire diligenter et sollicite facere sine dolo vel fraude durante dicto tempore unius anni cum salario et mercede, prout superius est positum et expressum, et solvere doctas fiendas per officialem deputatum super doctis et non assentare a dicta civitate sine expressa licentia Superstitum et Camerarii dicte fabrice *etc.*

CXLVI

1426, aprile 22.
(Ivi, Rif. 1421-1426, c. 238 t.)

Quidam magister qui ad presens moratur in civitate Camereni inceperit jam facere in castro Plagarii et obtulit velle servire dicte fabrice... deliberaverunt... quod dictus Cam. habeat... potestatem mictendi numptium quem voluerit expensis dicte fabrice ad magnificum virum Berardum de Camereno cum lictera comunis et etiam cum lictera dicti Cam. quod placeat ipsum Berardum rogari quod eidem dignetur concedere licentiam dicto M. qui moratur in dicta civ. Camereni quod possit in principio seu de dicto mense maij prox. venturi laborare de dictis vitris pro dicta fabrica et pro dicto moysaticho fiendo.

CXLVII

1426, maggio 14.
(Ivi, Rif. 1421-1426, c. 234 t.)

Actento quod laborerium moisatici super quo est conductus magister Bartholomeus magistri Petri nondum est finitum et deficit vitrum, quod dictus Camerarius procuret cum Ser Justo et Senis et Florentie et Perusii et in omnibus locis et cum omnibus personis prout sibi Cam. videbitur utilius pro dicta fabrica expediri, ita quod habeat vitrum necessarium ad dictum laborerium consumandum et perficiendum.

CXLVIII

1426, agosto 29.
(Ivi, Rif. 1421-1426, c. 247 t.)

Cum opus et fabrica indigeat pro reactatione moysatici certa quantitate vitri aureati et non reperiatur de ipso vitro aureato nisi in civitate Ancone, ad quam iturus sit de proximo Franciscus Butii... quod idem Camerarius possit et valeat de pecunia dicte fabrice dare et solvere dicto Francisco Butii octo seu decem et usque ad duodecim flor. auri... occasione dicti vitrey aurei habendi *etc.*

CXLIX

1456, agosto 31.
(Ivi, Rif. 1448-1457, c. 327)

Quod est quidam magister moysatici ad balnea, ut dicitur, utrum mictatur pro ipso si daret aliquem modum actandi moysaticum facciate destructum... delib. quod cam. possit et valeat expendere unum flor. et non ultra expensis dicte F. causa mictendi pro ipso magistro moysatici quod veniat ad videndum dictam facciatam et moysaticum destructum.

CL

1481, novembre 23.
(Ivi Rif. 1458-1488, c. 608 t)

I Cum sit quod musaicus facciate minetur ruinam, quod placeat providere super eo reficiendo vel quod aggendum quid videatur et placeat.

II De dorandis evangelistis existentibus in facciata.

III Super tecto Corporalis.

IV Super pictura cappelle nove quid videatur et placeat.

Magister Senzus Bar. unus ex dictis Consiliariis *etc.* dixit et consuluit super quarta proposita super pictura Cappelle nove, qui dixit quod superstites et Camerarius debeant eligere duos alios cives vigore presentis Consili et adunantie et quicquid per eos una cum superstitibus et Camerario fuerit deliberatum valeat et teneat.

... Qui domini Superstites...fecerunt electionem dictorum duorum Civium et eligerunt Magnificum virum dominum Albertum Magaloctum et Johannem Ludovichum de Benencasa cives urbevetanos.

Die xx februarii.

Supradictus Thomas Camerarius Cives pro exspeditione Cappelle nove imposuit Martino Giliotti nuntio dicte Fabrice ut in dicta Fabrica convocet Superstites una cum domino Alberto et Jo. Ludovicho. Qui *etc.* super pictura cappelle nove *etc.*

Magnificus ac generosus vir dominus Albertus Magaloctus existens in dicta Fabrica, unus ex electis in dicto numero, dixit et consuluit *etc.* quod mictatur pro magistro Pier Macteo de Ameria et quod pacta jam facta inter Fabricham et magistrum Pier Macteum tempore magistri Senzi olim Camerarii serventur, cum hoc quod teneatur facere prius mostram si placet vel non ac etiam teneatur pingere ultra obligationem factam tempore magistri Sensi et pro pretio contento in istrumento facto manu ser Berardini teneatur pingere unum alium quartum alterius medietatis dicte cappelle nove, de aliis vero remaneat in pectore Camerarii.

Quod quidem dictum octentum fuit per fabas sex de sic, una in contrarium reperta alba.

CLI

1484, novembre 25.
(Ivi, Rif. 1484-1526, c. 27)

... II Cum dictum templum per universum orbem fama refloreat propter pulcritudinem eius facciate que ornatur sculturis marmoreis et figuris moisaticis, et eo quod nichil sit perpetuum sub sole, dicte figure moisatice in aliqua parte sui defecerint, propter quod indigent refectione et reparatione, et nisi id fiat quam citius minantur ruinam, quod esset dicte Fabrice in dies magis dispendiosum et laboriosum, ac in civitate Florentie sit de predictis bonus magister, et de dicta arte et scientia raro inveniantur magistri *etc.*

... VI Cum in dicta Ecclesia tam pulcherima eius partes debeant quantum fieri potest convenire pulcritudini totius Ecclesie, et inter alia in dicta Ecclesia non sit aliqua pulcra pila acta ad retinendum aquam benedictam que conveniat dicte Ecclesie, et in urbe Roma sit bonus magister qui pro debita mercede optulit facere dictam pilam *etc.*

Spectabilis vir Cherubinus ds Maraboctinis civis Urbevetanus unus ex Superstitibus dicte Fabrice tempore dicti Sebastiani Camerarii, ac etiam unus ex dictis consiliariis surgens animo consulendi super dictis propositis, primo et ante omnia invocato divino suffragio, ad honorem et laudem gloriose virginis Marie arengans consulendo dixit et consuluit super secunda proposita moysatici noviter fiendi in dicta faciata, et super sexta de pila pulcra similiter noviter fienda in dicta Ecclesia, quod prefatus Camerarius habeat plenam licentiam arbitrium, autoritatem et potestatem querendi et investigandi pro bonis magistris et sufficientibus ad dictum moysaticum et ad dictam pilam et ipsos magistros repertos conducendi ad dictam civitatem, *etc.* (*Approvato*).

CLII

1485, giugno 1.
(Ivi, Rif. 1484-1526, c. 41)

Ad laudem et honorem altissimi et omnipotentis Dei et sue gloriose virginis matris Marie et ad eius gloriosissimi templi decorem et pulcritudinem.

Cum hoc sit ut infrascripte partes disserunt et asseruerunt at etiam ex rei evidentia manifeste appareat quod facciata dicte alme Ecclesie sancte Marie supra sculturas marmoris, licet illa que est ornata figuris et picturis moisaticis in multis eius partibus sit ruinata et dissipata et in aliquibus minetur ruinam, et propterea fuerit alias deliberatum inter Superstites et Camerarium, convenientibus Conservatoribus magnificis dicte Civitatis et pluribus civibus, secundum formam statutorum dicte Fabrice quod in partibus devastatis reficiatur et in minantibus ruinam provideatur, cuius rei gratia

dictus Sebastianus Camerarius perquisiverit pro idoneis magistris et peritis in arte ut predicta exequi possit. Cumque ad eam Civitatem pervenerit quidam magister Jacobus de Bononia, qui ut ipse partes asseruerunt et ex certa scientia confessi fuerunt pluries habuerunt colloquium cum dicto Camerarie et asseruit et nunc coram me notario quod testibus infrascriptis expresse asserat se bonum magistrum et bene peritum in dicta arte, et obtulit et afferat se facere et exequi prout predictos Camerarium, Superstites et cives deliberatum extitit ex alia parte dictus Cam. propter assertionem dicti magistri Jacobi permaxime desiderans sibi commissa circa predicta exequi, ut videatur aliquid opus dicti magistri Jacobi et fiat aliquod principium in predictis, volens incipere a capite dicte faciate, vid: versus ospitale de Stella dicte Ecclesie, et cum sit quod in primo triangulo dicte faciate versus dicti ospitalis in prima parte triangoli sub logia dicte faciate sit depicta et facta ad moisaticum figura sancte Anne in ea forma in qua fuit Annumtiata ab angelo de conceptione gloriose Virginis, que figura est in multis partibus devastata, et etiam sit depicta in dicta prima parte dicti triangoli figura Angeli Adnumptiantis, que a spatulis supra non est expreta et etiam in aliquibus locis dicta prima pars dicti primi triangoli sit devastata et indigeat refectione, prout apparet ex rei evidentia, ideo dictus Camerarius *etc.* locavit et titulo locationis concessit dictum opus dicte prime partis dicti primi triangoli dicte facciate reficiendum et reparandum ut supra dicto magistro Jacobo *etc.* quia dictus magister Jacobus *etc.* promisit et convenit *(manca il seguito).*

CLIII

1486, aprile 24.
(Arch dell'Opera, Rif. 1484-1526, c. 69)

Cum musaycum faciey Ecclesie Sancte Marie locatam m. Jacobo bononiensi jam inceptum et nondum perfectum iudicio multorum non videatur esse bonum neque recipiens, proponit dictum quid sit agendum.

Quod dictum musaycum pro nunc suspendatur refici, quia melius non facere, quam imperfecta conficere.

CLIV

1487, maggio 25.
(Ivi, Rif. 1484 1525, c. 95 t.)

... Cum fuerit locatum magistro Jacobo de Bononia pictori certum musaycum Ecclesie Sancte Marie prefate super portam majorem dicte faciey, versus hospitale, quod musaicum fuit inceptum, licet non fuerit finitum, et tamen ipse Magister Jacobus fuerit pro majori parte solutus de dicto cottimo, et multi sint qui dicant opus inceptum per ipsum magistrum Jacobum non esse bonum *etc.*

... Spectabilis vir Johannes Ludovicus Benincasa unus ex consiliariis dicti consilii *etc.* dixit et consuluit super prima proposita de musaico perficiendo, quod cottimum predictum datum magistro Jacobo de Bononia sequatur et finiatur juxta tenorem locationis sibi facte *(Approvato).*

CLV

1487, novembre 7.
(Ivi, Rif. 1484-1525 c. 113)

... Cum musaycum jam ceptum refici per magistrum Jacobum Bononiensem non possit perfici quia deficiunt lapides vitrei nisi eleventur de facie dicte Ecclesie, videlicet de locis jam totaliter fractis et ruinatis, proponitur si placeat dictos lapides accipere de quatro sponsalitii Beate Virginis totaliter fracto *etc.*

Spectabilis vir Antonius de Simoncelli dixit et consuluit super secunda proposita de musayco incepto perficiendo quod ad hoc ut opus jam ceptum perfici possit, lapides vitrei eleventur de quatro sponsalitii Beate Virginis, videlicet de locis minus damnosis *(Approvato).*

CLVI

1487, novembre 7.
(Ivi, Cam. 1480-1490)

M. Jacobo de Bononia pictori pro parte sui cottimi musayci per ipsum refecti — flor. 14.

CLVII

1488, dicembre 28.
(Ivi. Rif. 1484-1525, c. 114 t.)

... Cum magister Jacobus Bononiensis magister musayci finierit cottimum suum, et aliqui sint qui dicant opus suum non esse perfectum prout promiserat, proponitur si placeat eum solvere.

Spectabilis vir Sebastianus magistri Georgey *etc.* dixit et consuluit super prima proposita de solutione magistri musayci, quod, attento quod ipse magister Jacobus bene complevit cottimum suum, bene solvatur juxta tenorem locationis sui cottimi, cum hoc quod teneatur remittere in historia Sancte Elisabet aliqua loca jam cepta frangi *(Approvato).*

CLVII

1488, dicembre 29.
(Ivi, Cam. 1480-1490)

M. Jacobo... de Bononia pictori et magistro musaici pro residuo cottimi sibi locati per Sebastianum magistri Georgii olim Camerarium dicte Fabrice de refectione unius trianguli musayci existentis super tertia porta dicte Ecclesie Sancte Marie versus Infernum, ubi est ymago Johachim per ipsum magistrum Jacobum refecti — flor. 19, lib. 3, s. 2.

CLVIII

1489, settembre 1.
(Ivi, Memorie 1484-1500, c. 150 t.)

Mastro Jaco da Bolongnia cittadino e abitante in Orvieto ebe a cottimo ad aconciare tucte i rocte che sonno in ne la facciata del musaicho dal quatro de la inguadia in fuore, cioè tucte quelli che sonno in luochi piani et non per i piliere, per prezzo di ducati cinquanta large, cioè a libre nove per ducato, e promecte mectare oro pietre e vetre là dove vanno, secundo stavano al desengnio de prima. E 'l decto oro pietre e vetre vadano a le spese d'essa fabrica, e fare el lavoro a uso di buon maiestro, e promette che vi starà saldo per diecie anni *etc.*

CLIX

1489, settembre 1.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 168 t.)

Spectabilis vir Victorius Benedicti Munaldi Civis Urbevetanus Camerarius operis et fabrice S. Marie Majoris Urbevetane volens exequi autoritatem sibi concessam a Superstitibus dicte Fabrice circa allocationem musaici Magistro Jacobo Bononiensi, ut patet manu mei notarii infrascripti, autoritate sibi concessa, dedit et allocavit reactationem Musaici Ecclesie S. Marie, vid: totum illud destructum super portas dicte Ecclesie, preter illam partem, in qua est subarratio beate Virginis Marie, supradicto magistro Jacobo *etc.* Qui magister Jacobus presentialiter coram dicto Camerario et in presentia mei notarii et testium infrascriptorum constitutus per se et suos heredes sollempniter promisit et obligavit reactare dictum musaicum bene et fideliter et sine fraude cum illis lapidibus et vitreis illorum colorum, prout prius existebat dictum musaicum destructum antequam destrueretur, et eodem modo et ad revisionem peritorum in arte. Et promisit etiam, reactato, suis expensis manutenere per decem annos inchoandos a die perfecte reactationis. Et dictus Camerarius ex nunc eidem magistro Jacobo pres. et accept. consignavit omnes apides et vitreos existentes penes fabricam. Et si lapides vitrei aurei et aliorum colorum non sufficerent pro reactatione dicti musaici, teneatur dictus magister Jacobus sine aliqua exceptione, suis expensis et non expensis Fabrice, reponere et emere et ponere in dicto musaico ut supra, et sic promisit et sese obligavit. Et ex alio latere promisit dictus Camerarius per se et suos in offitio successores dare et solvere et satisfacere pro dicta reactatione dicti musaici et lapidum et vitreorum ut supra ducatos quinquaginta solvendos dicto magistro Jacobo nomine dicte Fabrice per Camerarios pro tempore existentes *etc.*

CLX

1490, ottobre 15.
(Ivi, Cam. 1490-1498)

M. Jacobo pictori pro parte salarii musaici sibi locati, prout de locatione apparet manu ser Marchi (?) de Octo (?) — flor. 10.

Pro parte dicti coptimi — flor. 3, l. 2, s. 13.

CLXI

1491, novembre 7.
(Ivi, Rif. 1484-1525 c. 234)

Magister Jacobus de Bononia habitator et pictor in Urbeveteri fuit contentus et confexus habuisse et recepisse a supradicto Barnabono Camerario operis et Fabrice predicte pro parte ejus mercedis et operis mosaici facti seu fiendi in facciata Sancte Marie florenos tresdecim libras duas et sol. duodecim ad rationem lib. quinque pro flor. *etc.*

CLXII

1492.
(Ivi, Cam. 1490-1498)

M. David de Florentia magistro musatici pro parte cottimi sibi dati flor. 5 — lib. 3.

CLXIII

1492.
(Ivi, Cam. 1490-1498)

Pro M. David constructore musaici—lib. 3, sol. 8.

M. David—Pro musaico per eum facto super appostolis ac circa Adnuntiatam mensurato per manus magistri Viti—flor. 80.

CLXIV

1492, giugno.
(Ivi, Memorie, 1484-1500, c. 209)

M. David da Fiorenza tolse a fare el quadro del musaicho della subarratione a vetri de la Fabrica, cioè la inguadia de la nostra Donna, et noi gli siamo tenuti a dare la casa et le massaritie et li vetri, et deve donare quindici dì a la Fabrica a ripezzare li musatichi guasti, et noi gli avemo a dare ducati sei per braccio fiorentino quatro. Appare per mano di ser Giuanni di Michelangelo notaro de la Fabrica.

CLXV

1493, aprile 20.
(Ivi, Memorie, 1484-1500, c. 209)

Mastro Davitt da Fiorenza ebe da me Ipolito Cammorlengo de la Fabrica ducati quarantatre largi per sette braccia e uno sesto di musaico fatto parte sopra all'apostole, el resto intorno a la Nuntiata, cioè — fiorini 80. Apare per mano di ser Faffucio.

CLXVI

1493, febbraio 21.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 267 t.)

Cum sit necesse actare et reficere mosaicum facciate et fuerit accoptimatus cuidam magistro David florentino, prout patet instrumentum manu Ser Johannis Michelangeli.....

CLXVII

1493, marzo 10.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 268)

Et cum per Ser Petrum Stefanum successorem in dicto offitio Camerariatus in anno preterito fuerit conductus magistrum Davit de Florentia magistrum musaici ad laborandum in facciata Ecclesie Sancte Marie et dictus magister Davit venerit ad laborandum et offert laborare prout tenetur, et in presentiarum petit triginta ducatos auri, item dicit dictus magister Davit qualiter secundum conventionem factam cum ser Petro Stefano deposuit de vitris novis penes quendam bancherium prout adsunt littere, valoris quinquaginta ducat., quare cum non adsit nummus in dicta fabrica, petit providere quid sit agendum.

CLXVIII

1493, marzo 12.

(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 268 t.)

Egregius vir Ser Johannes Michelangeli... dixit... quod exequatur conventionem factam cum magistro Davit super facto musayci, secundum tenorem instrumenti et quod solvatur eidem magistro Davit xx ducat., vid. decem de deposito magistri Petri de Castro Plebis, et alios decem habeantur unde possint haberi.

CLXIX

1506, aprile 10.
(Ivi, Rif. 1484-1527, c. 441 t.)

In nomine etc. Egregius ac prudens vir Nicolaus Ascanii civis urbevetanus benemeritus camerarius operis et fabrice Sancte Marie maioris de Urbeveteri intentus continue ac vacans circa negotia et pro honore et utilitate dicte Ecclesie, et presertim ad ornamentum et manutentionem ac refectionem musaici facciate dicte Ecclesie, in locis carentibus musaico, ad hoc ut dicta facciata expedita in omnibus suis partibus et congruentibus musaico, appareat splendidior, cum presentia consensu et matura deliberatione Superstitum dicte fabrice, vid: Johanne Barnabei et Alexandro Luce, absente domino Simone et Francisco ser Tome aliis superstitibus tamen requisitis per numptium dicte Fabrice, vid: Jacobum Petri Pauli Calcagni, omni meliori modo via et forma, quibus magis, melius ac utilius fieri potuit, locavit ac conduxit ad ipsum musaicum perficiendum et reficiendum ac restaurandum in locis opportunis spectabilem virum ac magistrum musaici, mag. Franciscum Ranaldi cicilianum presentem et acceptantem, qui mag. Franciscus per se et suos heredes et successores promisit et convenit dicto Nicolao camerario presenti et recipienti pro dicta Fabrica pro eius in offitio successoribus primo et ante omnia musaicare ad usum boni et fidelis magistri et ad revidimentum aliorum magistrorum super musaicum baptismi domini nostri Yhesu Xpi et Annuntiate, parte et loco ubi erat et apparet inguadia gloriosissime Virginis matris Dei nostri Yhesu Xpi, et totam ipsam partem de novo reducere ad musaicum inguadie predicte cum omnibus ornamentis et figuris condecentibus et copia auri, et omnia facere correspondentia ad musaicum anticum dicte facciate, et similiter resarcire ad musaicum alia loca ubi deficit musaicum cum copia auri conrispondentia ut supra. Et predicta promisit omnibus suis expensis cum conditionibus tamen infrascriptis, vid: quod dictus Camerarius ex alia parte nominibus quibus supra promisit dicto magistro Francisco presenti et stipulanti ut supra pro dicto musaico fiendo contribuere et dare omnes lapillos ordinatos ad musaicum, qui reperirentur in dicta fabrica

opportuni ad ipsum musaicum fiendum et non ultra sine aliquo pretio, et dictus magister promisit, durante fabrica dicte operis non sumere ab alia persona aliud opus fiendum, sed solummodo vacare circa musaicum dicte facciate. Item dictus Camerarius promisit dare quolibet mense eidem magistro unum quartenghum grani, et pro quolibet anno octo salmas musti: item mansionem condecentem, in qua dictus magister possit habitare et morari: item promisit eidem magistro fieri facere pontes opportunos ad dictam facciatam copertos cum tabulis de abbieto, prout possit musaicare in dicta facciata: item promisit dare eidem magistro clavellos de ramine ad sustentationem musaici fiendi, et arenam et calcem ad sufficientiam et opportunam. Et predicta omnia fiant expensis dicte fabrice singula singulis referendo. In ceteris autem opportunis et necessariis ad ipsum musaicum dictus magister sit obligatus suis expensis ut supra apparet. Item dictus Camerarius nominibus quibus supra promisit eidem magistro F. solvere et numerare ultra predicta ducatos sex de carlenis pro quolibet bracchio musaici ad bracchium de quatro urbevetanum.

CLXX

1506, agosto 30.

(Archivio del Comune, Diario di Ser Tommaso di Silvestro *ad. an.*)

L'Angelo del musaico, quale stava nella facciata della chiesa cattedrale di Santa Maria d'Orvieto, quale (annunzia) la nostra Donna, essendo già stato molto tempo guasto, *adeo* che non se ne pareva alcuna cosa, venendo qui un mastro Francesco, napolitano, giovane, lo tolse a rifare e fecelo come appare. Stette due mesi a rifare il detto angelo col campo intorno, et ebbe dieci ducati d'oro il mese, non so che grano, vino e la stanza Oggi che fu domenica a dì 30 d'agosto 1506 fu fornito di ripulire e posesi giù il ponte e ogni ingegno fatto per stare a lavorare.

CLXXI

1508, febbraio 28.

(Arch. dell'Opera, Rif. 1484-1527, c. 458 t.)

Providus vir m. Franciscus Raynaldi sicilianus habitator civitatis UV. et magister muysatici per se etc. fuit confessus et contentus habuisse et recepisse a spectabili viro Pace Antonii Nebule de UV. Camerario operis et fabrice Sancte Marie maioris de dicta civitate pro manufactura et mercede sua pro dicto muysatico fabricato in facie dicte ecclesie florenos centumquatragintasex in pecunia numerata iu pluribus partitis et in aliis rebus a bonis dicte fabrice. Item in alia manu quartenghos octo grani et salmas septem vini, quos ipse debebat habere a dicta fabrica pro dicto opere, de quibus centum quatragintasex florenis, quartenghis octo grani et salmis septem vini dictus m. Franciscus fecit eidem Camerario *etc.* finem et generalem refutationem *etc. etc.*

CLXXII

1509, maggio 30.

(Ivi, Rif. 1484-1527, c. 479)

Cum hoc sit, secundum infrascriptarum partium mutuam assertionem, quod spectabilis vir Pacificus Octaviani Febeus Camerarius operis et fabrice S. M. maioris de Urbeveteri et magister Franciscus Raynaldi magister musaici de Sicilia habitator in Urbeveteri fecerunt mensurare a Francisco Angeli Arciti de Urbeveteri et a magistro Jacobo Ritio muratore de ipsarum partium comuni concordia electis frontespitium inguadie musaici jam facti per dictum magistrum Franciscum et locati sibi magistro Francisco a Nicolao Ascanii tunc Camerario dicte Fabrice pro florenis novem pro quolibet bracchio, et prefatus Franciscus Angeli et magister Jacobus mensuraverint dictum laborerium reperierunt esse bracchia sexaginta octo et unum tertium, et esse valoris dictum laborerium musaici ut supra mensurati sexcentum quindecim floren. ad rationem quinque librarum den. pro quolibet floreno, *etc. etc.* dictus magister Franciscus *etc.* se vocavit integraliter solutus *etc.*

CLXXIII

1509, giugno 12.

(Ivi, Rif. 1484-1527, c. 480)

Qualiter magister Franciscus musaici obtulit facere dictum musaicum pro pretio alias facto, sin autem petit licentiari — delib. quod ipse magister Franciscus musaici conducatur ad prosequendum dictum suum contractum alias factum.

CLXXIV

1509, giugno 13.

(Ivi, Rif. 1484-1527, c. 480 t.)

Spectabilis vir Pacificus Octaviani Phebeus Camerarius operis et fabrice S. M. maioris de Urbeveteri, visa licentia sibi jam concessa a modernis superstitibus dicte Fabrice per se et suos in dicto officio successores titulo locationis affictavit discreto viro magistro Francisco musaico Raynaldi de Sicilia presenti et conducenti per se ad remictendum omnia rupta musaici fac-

ciate S. M. maioris et que sint convenientia coloribus ibi prope existentibus, et ad sequendum ystorias, prout sunt in dictis locis, et quod teneatur dictus Magister Franciscus immittere aurum et colores cuiuscumque generis et vitreum et omnia que requiruntur in dicto musaico expensis dicti magistri Francisci, et promisit dictus Magister Franciscus laborare dictum laborerium et facere ad usum boni et legalis magistri et hoc pro pretio novem florenorum usualis monete pro bracchio de quatro ad bracchium urbevetanum. Et dictus Camerarius dicto nomine promisit dicto magistro Francisco *etc.* dare *etc.* Item promisit etiam dare dictus Camerarius eidem magistro Francisco stantiam subtus palatium episcopatus veteris durante dicto laborerio, *etc. etc.*

CLXXV

1514, luglio 25.
(Ivi, Rif. 1484-1527, c. 507 t. 510)

Quia magister Franciscus del musaico pluries exponi fecit et exposuit offerendo se et industriam et artificium suum et conduci per fabricam ac sibi provideri de condecenti salario *etc.* — delib. quod remictatur arbitrio Camerarii *etc.*

— Quod conducatur ad annum si de mense in mensem ad rationem octuaginta flor. quolibet anno *etc.*

CLXXVI

1522, maggio 22.
(Ivi, Rif. 1484-1527, c. 596)

Quod Camerarius possit expendere quantum opus sit in faciendo videre musaicum factum an sit sufficiens, et quod non confidet in dictum magistrum Franciscum pro nichilo.

CLXXVII

1546, agosto 8.
(Ivi, Rif. 1527-1554, c. 352 t.)

Quod modernus d. Camerarius debeat invigilare et investigare de uno magistro musaici qui debeat resarcire et finire musaycum dicte E. et illius facciate, stante maxime quod musaycum dicte facciate in dies deterioratur et in ruinam cadit: et pro illo reperiendo quod dictus Cam. faciat verbum cum R.mo et Ill.mo Car.le de Grimanis modo in UV. commorante si in civitate Venetiarum reperitur aliquis magister in dicta arte musayci. Et habita notitia de aliquo magistro idoneo reproponatur in alio numero et conducatur.

CLXXVIII

1550, aprile 27.
(Ivi, Rif. 1527-1554, c. 157)

Quod Camerarius debeat ire ad Civitatem Florentie... qui Camerarius debeat investigare de uno magistro idoneo pro conficiendo musayco dicte Ecclesie.

CLXXIX

1551, luglio 6.
(Ivi, Mem. II, c. 200)

Francesco Salviati fiorentino pittore di musaico pigliò a risarcire tutto il musaico che era guasto e rotto nel triangolo maggiore dove è rappresentata la resurrezione di N. S. G. C. come ancora il resto della facciata, eccetto li pilastri e le fasce per prezzo di scudi 700.

CLXXX

1551 . . . .
(Ivi, Cam. 1551, c. 99)

D. 3, b. 58 — A dì 10 de luglio per la venuta de M. Francesco Salviate che venne per fare il cottimo del musaico per diece giorni che stè in Orvieto, et io quando fui in Roma li promessi che venisse, che fino che starìa in Orvieto le faria le spese la Fabrica, et cussì dei le denare in mano de Maestro Simone Mosca et si spese fiorini sette et baiochi otto.

CLXXXI

1555, gennaio 29.
(Ivi, Rif. 1554-1560, c. 49 t.)

Pro restauratione musayci et pro alio musayco construendo in facie ecclesie Camerarius fabrice autoritate pres. numeri habeat facultatem investigandi et debeat facere omnem diligentiam recipiendi aliquem magistrum habeat pro dicto musaico, et super predictis Camerarius omnimodam facultatem omnia et singula faciendi.

CLXXXII

1555, ottobre 6.
(Ivi, Rif. 1554-1560, c. 82 t.)

An placeat conducere m. Bartholomeum pictorem, qui offert se paratum reaptare et resarcire musaicum faciei E. chathedralis petens solum sibi fieri debere palcum sive pontem pro dicta reaptatione facienda.

Quod idem m. Bartholomeus pictor in primis debeat facere unum quatrum musaici qui habeat correspondentiam et sit similis musaico existenti in facie dicte E. Et si erit similis et habeat correspondentiam, tunc idem m. Bartholomeus intelligatur conductus cum mercede per alium numerum decernenda.

CLXXXIII

1555, novembre 17.

(Ivi, Rif. 1555-1560, c. 92)

Quid videtur facere super monstra musaici facti per m. Bartholomeum pictorem.

Magnificus d. Raphael Gualterius *etc.* dixit: ex quo dicta monstra non videtur quod sit idonea et etiam quod m. Bartholomeus pictor, qui eam fecit, recusat velle restaurare et resarcire musaicum faciei E. chathedralis, sicque etiam per numerum magnum alias fuerit decretum et ordinatum quod magnificus dominus Camerarius sive alter deberet accedere Florentie et emere drappos pro conficiendis paramentis pro sacristia dicte E. chathedralis et in illis exponere scuta 200, quod auctoritate presentis numeri dominus Camerarius venturus vel unus idoneus et probus Civis destinatus in primavera proxima ventura debeat Venetiam petere auctoritatemque habeat illic exponere scuta quingenta pro dictis paramentis, nec non colloquium habere cum m. Michele de Verona et cum eodem perquirere de uno idoneo et sufficienti magistro, illumque conducendum: qui quidem magister debeat facere musaicum novum in facie sopradicte Chathedralis E., ac restaurare et resarcire musaicum devastatum in dicta facie. Et in eventum quod dictus m. Bartholomeus antedictus pictor voluerit ire et secum ferre cum d. domino Camerario vel cive destinando, quod possit accedere sumptibus tamen prefate rev. Fabrice.

CLXXXIV

1555 . . . .

(Ivi, Lib. de' conti *ad an.*, c. 156)

Mastro Bartholomeo pittore per la fattura de la nostra Donna fece de musaico per la mostra.

CLXXXV

1556, giugno 14.

(Ivi, Mem. II, c. 344; Rif. *ad. an.* c. 203)

A Giov. Antonio Bianchini Veneziano scudi 150 l'anno per risarcire il musaico.

CLXXXVI

1556, agosto.

(Ivi, Mem. II, c. 345)

A Giovanni Fratini pittore scudi 225 l'anno per risarcire il musaico e dargli la casa e masserizie.

CLXXXVII

1557, ottobre 17.

(Ivi, Rif. *ad. an.* c. 165)

Che il Mosca e altri salariati debbano attendere al risarcimento del mosaico della facciata.

CLXXXVIII

1557, ottobre 17.

(Ivi, Rif. 1554-1560, c. 164 t.)

... Quod debeat dare principium in aliquo opere magis necessario et tractenere scultores in illo meliori modo quo potest, et quod finita capella stucchi non debeant amplius laborari facere, nec in picturis nec aliis rebus, sed solum attendatur restaurationi musaici existentis in facciata, et dictum musaicum perficere facere.

CLXXXIX

1558, marzo 11.

(Ivi, Rif. 1554-1560, c. 194)

Alli molto magnifici S.ri Cons.ri della pace et S.ri Cam.o et Soprastanti della Chiesia di S.ta Maria d'Orvieto, come fratelli.

Molto magnifici Signori como fratelli.

In un medesimo tempo ho ricevuto una lettera da voi Mag.ci S.ri Cons.ri e due altre dalli S.ri Cam.o e Soprastanti della Chiesia di S.ta Maria d'Orvieto tutte scritte in una medesima materia, alla quale per non moltiplicare in parole farò risposta con questa mia sola che sarà comune a tutti. E prima dirrò come per l'antica et mutua amicitia stata tra la mag.ca comunità vostra et la casa mia e per l'amorevolezza che continuamente hanno monstrato verso di me, io non sarò per mancar mai d'operarmi in tutto quello che conoscerò tornare a servigio e comodo di quella città, sì como all'occasioni se ne porranno certificare. Et hora venendo al maestro di Musaico che le S. V. desiderano de havere per la facciata della loro chiesia, dico come io c' ho usato diligentia e ne ho trovato uno quale io conosco Eccellentissimo in tale arte, c'ha fatto più lavori nella chiesia di S. Marco et ne ha promesso de venire là a vedere i lavori che le S. V.

vorranno si faccino. E così considerato il tutto conoscendo poterle sodisfare s'accordarà a cottimo o a provvisione, secondo che più piacerà alle S. V. purchè egli conosca potervi restare. Et perchè ha da fenire altri lavori ch'ha principiato qua, dice non potersi mettere in camino prima che fatto le feste. Et havendovi detto che dovendo egli venire ad Orvieto nè essendo certo di restare, ne vorrebbe che le fussero fatte buone le spese che farà nel viatico, che parendomi habbia ragione in questo, glie lo ho promesso. Et così quando sia per venire li darò denari per condurse. Saranno le S. V. contente scrivermi sopra di ciò l'animo loro e di più se si contentaranno di far più a cottimo che a provvisione, e che provvisione harebeno in animo di darli. Questo dico perchè dovendo egli venire là, bisognerà, volendovisi fermare, condurci la sua famiglia, quale è una sua figliola, una fantesca et un garzone. E però è bene sappiate qualcosa di certo; e poi perchè io desidero che quella mag.ca comunità sia servita con quella degnità e vantagio magiure che più si potrà, nel resto conoscendo le S. V. che io poss' altra cosa per servigio di quella mag.ca Comunità e per loro in particulare ne faranno piacere a richiedermene liberamente che mi havaranno sempre paratissimo. Et alle S. V. M. me offero et racomando.

Di Venetia li xj marzo MDlviij

Di V. M. S.

Come fratello il Patriarca d'Aquileia

Locus + Sigilli

CXC

1558, marzo 29.

(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 196 t.)

Che se resceiva al sodetto R.mo perseverando in quello che gli fu scritto la prima volta et S. S. R.ma si degni fare venire il sodetto M.ro quanto prima li sia comodo e di più de usare cortesia di darli danari per la spesa, chè se li rimettaranno subito, et ad effetto che questa Ven.da Fab.ca possa più giustamente et consideratamente risolversi nella provvisione da farsi al mastro che verrà a rasettare e far di nuovo il Musaico della Cattedrale d'Orvieto, supplicare S. S. R.ma che voglia darci ragguaglio della provvisione che soglino havere l'altri mastri di questo exercitio in Venetia e particolarmente questo medesimo, con rigratiarla como meglio parrà a chi scriverà, respondendo particolarmente alla lettera.

CXCI

1558, maggio 20.

(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 205)

Mag.ci come fratelli.

Io non fo risposta alle ultime et penultime lettere vostre perche non ho potuto parlare con M.o Giovanni del musaico, il quale se ritrova a Padova et rimase già come spaventato per il sospetto o paura che hebe de quell'altro che si trova in Orvieto: quando ritorni io farò ogni ufficio et forza perchè venga a trovarvi e a far l'opera della vostra chiesa. Vero è che quell'altro fu molto presuntuoso a mettersi in nanti ove non era chiamato et a esser causa che restasse a dietro chi era più atto di lui a far bene detta opera. Quanto alle sue dispositioni bisognarà intendere quest'altra parte per farne giuditio: quando mastro Giovanni venga io farò quanto ho detto di sopra e di tutto ne darò avviso. Con che me vi offero et raccomando al solito.

Di Venetia alli 20 di maggio 1558.

Quanto fratello il Patriarcha d'Acquileia

CXCII

1558, giugno 2.

(Ivi, Rif. 1554-1560, c. 205 t.)

Super litteris Ill.mi et R.mi domini Patriarche Aquilien. quod auctoritate presentis Numeri si debbia condurre M.ro Giovanni Antonio Bianchino Venetiano M.ro di musaico, quale habbia da restaurare et acconciare i rotti del Musaico, quali sonno nella facciata della Chiesa Cattedrale, imperò con quanta minor spesa si potrà. Et che si debbia mandare un homo da bene et experto a Venetia per comprare vetri apti per il musaico. Il quale habbia anco fare excusa con il R.mo Monsignore Patriarca d'Aquileja et exporli che volendo S. S.ria Ill.ma et R.ma M.ro Giovanni Fratino per lei proposto, lo debbia mandare, il quale sirà anchora aceptato et conducto.[1]

[1] Al Bianchini fu assegnato un salario di scudi annui 150, e gli furono dati scudi 10 per le spese del viaggio da Venezia in Orvieto (Ivi, c. 207). Ai 20 giugno fu deputato con Marcantonio Saracinelli a far provvista di vetri a Venezia (Ivi, c. 207 t.). Ai 24 luglio fu gratificato il Saracinelli « essendosi vista con quanta amorevolezza integrità d'animo . . . habbia esseguito quanto gli fu imposto e dato in commissione » (Ivi, c. 210 t.).

Anche l'altro maestro di musaico, Giovanni Fratini, fu condotto al servizio della Fabbrica insieme ad un suo fratello (Ivi, c. 211), « con questo che decto M. Giovanni Fratini [abbia a rifáre ?] il tempio dello sposalizio di San Joseps già fatto per M. Francesco del musaico in quella parte che decto tempio harà bisogno di risarcimento » (Ivi, c. 221 t.). Il Fratini voleva lavorar di nuovo e non rifare sul vecchio, perciò nell'adunanza del primo agosto fu stabilito che se non gli piacesse di lavorare ai restauri si avesse a licenziare pagandogli i denari delle spese fatte per venire in Orvieto, e donandogli in più dieci o dodici scudi per il ritorno a Venezia, « acciò possa referire al R.mo Patriarca d'Aquileia, qual l'ha mandato, che qua gli si è usata cortesia » (Ivi, c. 212). Fu fermato con patti del 7 agosto sottoscritti da lui che si chiamò « Joan Demio pictore e musaico vicentino », e cioè a 225 scudi d'oro l'anno con la casa e masserizie. Gli si fecero condurre da Pesaro le sue robbe a spese della Fabbrica. Si obbligò a lavorare per un anno in restauri, e nei tempi cattivi a far musaico o a dipingere in chiesa (Ivi, c. 214 t).

CXCIII

1558, giugno 14.
(Ivi, Mem. 1547-1562 c. 344)

Memoria come a di 14 giugno 1558 fu condotto maestro Giovanni Antonio Bianchino venetiano maestro del musaico a racconciare il mosaico de la facciata con provvisione di ducati cento cinquanta l'anno; et principia la sua condotta al primo di questo, come del tutto appare al libro delle riformanze a c. 207 di mano di ser Marcantonio Sensato.

Nota che il sopradetto maestro Gio: Antonio sopradetto è pagato di tutto il tempo che à servito a tempo nostro dal 1558; et ha havuto ducati sei impresto. Ricordatevi di fargliele menare buoni come torna a lavorare — ducati 6.

CXCIV

1558 agosto . . ,
(Ivi, Mem. 1547-1562 c. 343)

Memoria come a dì . . . . di agosto 1558 fu condutto Maestro Giovanni Fratino pittore et maestro del musaico per la reverenda Fabrica per fare del musaico o pittura per ducati ducento vintecinque l'anno, casa, masseritii et con altre conditioni, come ne appare per scritto di sua mano.

(Di contro)

Memoria come maestro Giovanni Fratino contrascritto ha havuto a buon conto della sua provvisione da vinire ducati vinte d'oro da me Pirro Cassiere, da menar buoni come di sopra, dico ducati 20 d'oro,

Et di più è debbitore di ducati uno et b. VI per 2 cavalli gli si pagaro al partire sino a Perugia, perchè lui e'l fratello furono pagati da noi de le spese fatti al venire et al tornare, come ne appare mandato ducati 1, 40.

CXCV

1558, novembre 2.
(Ivi, Rif. 1554-1560 c. 215)

In Dei nomine amen. Anno domini 1558, indictione prima, tempore Pauli pape quarti, die vero 2 novembris dicti anni.

Personaliter constitutus Magister Joannes Antonius Venetus Musaicus et conductus a Ven. Fabrica pro restauratione musaici faciei Ecclesie cathedralis *etc.* confessus fuit habuisse et recepisse a d. Tradito Marabottino Camerario dicte Ven. Fabrice per manus d. Pirri Alberici eiusdem Ven. Fabrice capserii scuta sexaginta duo cum dimidio, in quibus sibi prefata Ven. Fabrica tenebatur occasione sue mercedis quinque mensium inceptorum die prima mensis Junii et completorum die ultima mensis octobris presentis anni, in quibus inservivit in restauratione et reaptatione supradictum musaicum faciei dicte cathedralis Ecclesie *etc.* Et cum contingat se absentare per aliquos dies a civitate Urbevetana et Venetias petere pro certis suis peragendis negociis, et ne dicta Ven. Fabrica propter eius absentiam defraudetur, idcirco convenit et sponte promisit supradictis dd. Tradito Camerario et Pirro Alberico capserio *etc.* quod dum fuerit absens ab Urbeveteri aliquo modo vel sub quovis quesito colore non possit nec debeat sibi currere provisionem aliquam, durante videlicet dicta sua absentia *etc.* sed dicta eius provvisio currere denuo incipiat cum reversus fuerit et erit in Urbeveteri ad servitia Fabrice et non aliter, cum hoc teneatur pacto apposito, quod omnes dies quos ipse admiserit et deperdiderit propter dictam eius absentiam teneat et debeat illos remittere et bonos facere in dicto anno sue conducte dictumque annum sue conducte per ipsum inceptum perficere et finire absque aliqua exceptione. Insuperque sponte fuit confessus et contentus ac vocavit se esse verum et legiptimum debitorem predicte Ven. Fabrice in summa scutorum sex de iuliis, quos mutuo habuit et confessus fuit a dicto d. Camerario per manus supradicti d. Capserii pro itinere cum Venetias petierit illosque restituere vel bonos facere promisit ad computum supradicte sue provisionis futurarum pagarum cum revertetur. *Etc.*

Actum in logia dischoperta palatii magnificorum dd. Conservatorum Urbisveteris iuxta plateam maiorem *etc.* coram et presentibus presbitero Sebastiano Campanario, ser Valeriano de Comitibus de Armingdula Cancellario R.mi d. Gubernatoris Urbisveteris testibus.

CXCVI

1559, aprile 9.
(Ivi, Rif. 1554-1560 c. 231)

Che si debbia condurre mastro Stephano pittore a fare il musaico fino che si trova un mastro, et che il signor Camerlengo con li Signori Soprastanti possino convenire con esso della mercè et provarlo in far teste o quello che sirà meglio.

CXCVII

1559, ottobre 28.
(Ivi, Rif. 1554-1560 c. 251 t.)

Super petitione M. Stephani galli pictoris qui petit sibi provideri de pecuniis pro eius mercede, quia resarcivit et reaptavit nonnullos ruptos musaici faciei Ec-

clesie Cathedralis: che trovandosi che l'opera quale lui ha fatta nella facciata stia bene, che s'habbia da recognoscere, et tal recognizione gli se debbia da fare ad arbitrio del signor Camerlengo e de' signori soprastanti.

CXCVIII

1560, febbraio 3.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 9 t.)

Molto Magnifici signori miei.

Mastro Stephano pittore et humilissimo servitore di VV. SS. humilmente espone che esso alli mesi passati per ordine di questo honoratissimo numero ha fatigato per quattro mesi continuo in lavorare di mosaico nella honoratissima facciata di Santa Maria et che non è stato satisfatto di tutto quello meritano le dette sue fatiche. Però supplica V. S. magnifice si contentino dare ordine sia pagato, acciò che esso povaro oratore et servitore di V. S. Magnifice si possi trattenere con le sue fatiche durate, offerendosi esso oratore ancho per l'avenire continuare in lavorare di musaico et servire a questo degno et laudabil luoco. Et quando loro si resolvino sequire detta opera, li essorta et prega che ciò risolvino quanto più presto sia possibile, atteso che già siamo fuora de l'inverno et tempo congruo a seguire tanta opera. Il che facendo, oltre che faranno cosa honorevole, esso oratore ancho gli ne restarà obligatissimo servitore. Che le contente *etc.*

...Quod eidem m. Stephano solvantur scuta quinque ad bonum computum sue mercedis et operis dicti musaici per eum facti, et interim expectetur ed videri possit eventus dicti sui operis.

CXCIX

1560, maggio 5.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 17 t.)

Si placet conducere m. Stephanum gallum olim pittorem in magistrum musayci et ad reparationem dicti musayci pro uno anno cum salario centum scutorum solvendorum pro rata temporis quo potest laborari in dicto anno ad dictum opus musayci.

Quod auctoritate presentis numeri m. Stephanus gallus magister musaici et pictor intelligatur et sit conductus ad dictum opus resarciendum cum salario octo scutorum pro quolibet mense quo laborabit, videlicet quod dictum salarium currat solum septem mensibus cuiuslibet anni, vid: quod tempore hiemis quo non potest laborari in dicto exercitio nullam eidem currat salarium, et etiam dicta fabrica debeat eidem providere una n domum pro eius habitatione.

CC

1561, aprile 27.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 25 t.)

Magnifici signori et padroni mie osservandissimi.

Maestro Stefano del Furno humilmente expone havere lavorato de musaico mesi sei et mezzo nella facciata, secondo è stato condotto da questa Rev. Fabrica. Per il che lui remane creditore de ducati quattro de moneta per resto delli detti mesi 6 $1/_2$. Expone ancho che gli fu promessa la casa, nè mai gli è stata data. Di modo che è stato forzato pigliarne una a pigione a ragione di ducati 3 l'anno et pagare detta pigione fin qui decursa del suo. Per il che supplica VV. Signorie magnifice si contentino ordinare che detto oratore sia pagato de' detti quattro scudi et pigione cursa et da currere, et de più sia satisfatto di ducati dui et b. vintiotto, che tanti esso oratore de suo ha spesi in colla per detto musaico. Il che facendo gli ne restarà obligatissimo.

Super satisfactione m. Stephani Galli magistri musaici ac etiam m. Salvatoris pittoris, quod d. Camerarius debeat renovare eorum mandata et bullectas, et quatenus opus sit dictas bullectas de novo facere pro omni summa eorum crediti illosque satisfacere aut de pecuniis residuatis in manibus Camerarii preteriti, si aliquid in eius manibus repertum fuerit, sin autem vendat frumenta Fabrice pro concurrenti quantitate eorum crediti et satisfiant.

CCI

1562, maggio 15.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 67 t.)

Nobilissimi SS.ri et prestantissimo Numero etc. Si espone per M.o Stefano del Forno pittore e musaico qualmente havendo servito già tre anni fa a resercire il musaico della facciata di Santa Maria et havendo fatto il primo anno per esperienza al tempo di m. Pollidoro Cam.o de quei tempi l'Angelo che sta sopra Sancta Anna, per il quale non ha receuto se non scudi dieci, desidera per mezzo di questo prestantissimo Numero essere pienamente de l'opera sua satisfatto secondo che parerà conveniente e ragionevole e qualche cosa de mancho; dice anchora che avendo servito due anni a ragione de scudi otto il mese, per i mesi che si può lavorare, e la pigione della casa, non posser con tal salario governarsi e mantenere la sua famiglia tutto l'anno, essendo che non si lavora se non cinque o sei mese de l'anno e per l'altro tempo non trova da lavorare con il pingere, et così la metà del tempo de l'anno se sta senza guadagno alcuno, consumando il guadagnato, di modo tale che non pò non solo avanzare cosa alcuna, ma a pena se sostiene con il vivere parcamente. Per questo supplica questo prestantissimo Numero volendo che se seguiti la-

vorare decto musaico, se degni fargli una promissione ragionevole, acciò ci possi stare e vivere honoratamente, e se obligherà ancho quando piaccia alle SS. VV. dopo che hanno risarcito quanto farà di bisogno a mettere mano al frontespizio in quel modo che parerà a questo prestantissimo Numero, quale il nostro signore Iddio feliciti et esalti, secondo il desiderio loro.

CCII

1562, giugno 6.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 73.)

Constitutus personaliter coram me notario et testibus *etc.* M. Stephanus de Furno de Franco comitatus Burgundie bisentine diocesis *etc.* fecit finem et generalem quietationem *etc.* magnifico d. Angelo Adveduto Camerario *etc.* quia a dicta v. Fabrica se bene solutum et satisfactum vocavit *etc.* hoc tamen addito quod dictus d. Camerarius *etc.* teneatur et debeat dare et mensurare eidem m. Stefano duas salmas grani et unam salmam vini de grano et vino castri Sale *etc.*

CCIII

1562, giugno 6.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 73 t.)

M. Stephanus de Furno de Franco comitatus Burgundie bisentine diocesis *etc.* promisit, convenit ac se obligavit *etc.* resarcire, reaptare et restaurare pro uno anno proximo venturo hodie incohando et ut sequitur finiendo musaicum devastatum existentem in facie Ecclesie Cattedralis Urbisveteris, vid: ad usum boni, diligentis, pratici et experti magistri, et in dicta reaptatione ponere et mictere omnem eius industriam, ita et taliter quod dictum opus per eum faciendum habeat esse bonum et utile ac durabile pro dicta rev. Fabrica, vid: et alia necessaria facere et exercere in premissis, prout sibi impositum fuerit per prefatum d. Camerarium, vid. quod tempore quo poterit facere musaicum, teneatur et debeat illud facere et resarcire bene et diligenter, ut tenetur, aliis vero temporibus pingere seu alia facere, prout videbitur et placebit dicto d. Camerario in dicta Ecclesia Cathedrali vel alibi ad electam dicti d. Camerarii, et quod durante dicta eius conducta ipse intelligatur et sit pincipalis magister in dicto opere; insuperque se obligavit docere unum puerum urbevetanum dictam artem musaici iuxta formam decreti super hoc in numero maiori jam factum. Et versa vice idem d. Camerarius *etc.* promisit dicto m. Stephano *etc.* providere de omnibus necessariis pro dicto opere faciendo ac eidem dare et solvere promisit pro eius debita mercede dicti anni scuta centum de juliis ad rationem decem juliorum pro quolibet scuto solvendo de mense in mensem, vero hoc teneatur pacto apposito et solemni stipulatione vallato, quod d. m. Stephanus teneatur et debeat emere a dicta rev. Fabrica granum et vinum pro eius et sue familie victu pro eo precio valebit et vendetur *etc.*

Actum in supradicta audientia coram et presentibus supradictis rev. D. Hyeronimo Ugulino et d. Gentile Pandulfo Magalotto test. *etc.*

CCIV

1570, giugno 21.
(Ivi, 1560-1571, c. 401)

Super oblatione m. Stephani (pictoris) ....che s'intenda data autorità al signor Camerlengo e soprastanti di discurrere quel che ragionevolmente si deveria dare per la restauratione del musaico e havendo ben considerato ogni cosa, che possino condurre detto m. Stefano o altri alla restauratione di quel musaico, advertendo sopratutto che l'opera sia bella et corrisponda e non si stia su l'avanzo del denaro.

CCV

1571, giugno 18.

(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 440 t.)

Sopra le lettere venute al Magnifico signor Camarlengo sopra il musaicho da farsi nel frontespizio della chiesa Cathedrale.

Che il magnifico signor Camarlengo con la presentia di tre o quattro cittadini da chiamarsi da sua signoria debbiano considerare questo fatto et informarsi del prezzo del valore del musaicho di piede o di palmo, secondo i luochi, et da scrivare, bisognando, in Roma per informatione o in altro luoco, dove si lavori di questo, et che doppo lor signorie debbiano fare una capitulatione, e del donativo e del prezzo con ogni altra buona consideratione et proporlo poi ad un altro numero, dove sia licito ad ognuno dire l'oppinione sua.

CCVI

1572, marzo 3.
(Ivi, Rif. 1572-1588, c. 14 t.)

Circa restaurationem et reparationem Musaici *etc.* habito maturo colloquio et consideratione decret: fore et esse conducendum m. Stephanum gallum habitatorem Urbisveteris mensuatim pro mercede et salario scutorum decem monete pro quolibet mense, vid: pro mensibus aptis ad laborandum et ad decem scutos supra usque ad duodecim *etc.*

Postque incontinenti prefatus Magnificus d. Silvius Bisentius camerarius *etc.* locavit *etc.* m. Stephano Furno gallo pictori et habitatori Urbisveteris *etc.* ad restaurandum et reparandum musaicum, ut vulgo dicitur della facciata cathedralis Ecclesie Urbisveteris, ubi opus erit

et erit necesse et secundum oppinionem et voluntatem prefati magnifici d. Camerarii mensuatim cum his tamen pactis ac conventionibus, vid: In prima il detto M. Stephano si obbliga detto musaico resarcire et rassettare ad uso di buono et diligente mastro dove li commetterà il signor Camorlengo et lavorare alli tempi apti et congrui; et da l'altra banda il prefato signor Camorlengo, in nome come di sopra, promette dare tutte le cose saranno di bisogno et tutti li vetri et altre necessarie faranno di bisogno a detto risarcimento, et promette di dare et con effetto pagare al detto m. Stephano il mese, cioè li mesi apti a lavorare, scudi dieci di moneta a ragione de giulij dieci per scudo il mese apti come di sopra et per li mesi che lavorarà *etc.*

CCVII

1573, marzo 30.
(Ivi, Rif. 1572-1588, c. 42 t.)

Super conductione m. Stephani Galli pictoris habito maturo colloquio et consideratione decreti fore et esse conducendum m. Stephanum gallum pictorem in Urbeveteri pro uno anno incipiendo die prima mensis aprilis prox. vent. presentis anni 1573 et ut sequitur finiendo cum mercede ac provisione scutorum quadragintaocto monete urbevetane, vid: scutorum quatuor similium pro quolibet mense, item cum provisione salmarum trium grani boni et recipientis mensure urbevetane rase, item cum provisione salmarum octo vini boni ac puri et petictorum duodecim olei boni et recipientis pro dicto anno *etc.*

Segue l'atto della sua condotta ad restaurandum musaichum Cathedralis Ecclesie Urbisveteris, ad pingendum, et ut vulgo dicitur a mettere, ad oro in cappellis stuccandis in dicta Ecclesia et alia faciendum iuxta voluntatem et oppinionem presentis magnifici d. Camerarii *etc.*

CCVIII

1576, ottobre 16.
(Ivi, Rif. 1572-1588, c. 162 t.)

Molto magnifici signori et prestantissimo Numero.

Maestro Stefano pittore affectionatissimo di VV. MM. SS. Ill.me espone haver servito questa rev. Fabrica in resarcire il musaico della facciata in quei luoghi dove si vede havere di bisogno con la mercede che da questo prestantissimo li è stato ordinato. E perchè ha visto, vede e veramente cognosce il prefato oratore che le SS. VV. MM. hanno sempre agiutato l'huomini virtuosi, per questo ha preso ardire di proporre a quelle l'infrascritto suo motivo, che havendo il detto oratore sperimentato un nuovo modo di musaico molto utile e più durabile assai che quello vi è hora, e quando questo prestantissimo Numero ne voglia far prova si offerisce il prefato oratore fare una tavola grande di musaico a sue spese acciò si veda l'opera sua e farla in casa, et mentre detto oratore farà detta opera, questo prestantissimo Numero li voglia dare et concedere ogni mese ducati sei e quel poco di grano e vino che al presente vi ha, e trovando le SS. VV. MM. che sia cosa perpetua e bella come trovaranno con effetto che li fatti corrisponderanno con le parole, si obliga il prefato oratore che volendo fare questa rev. Fabrica il frontespitio della Facciata, come più volte si è ragionato, lavorarà, quando però le SS. VV. MM. si contentassino, ad uso di buono, legale e diligente maestro, et volere ogn'anno, quando lavorarà, sbattere per rata quella spesa che andarà in fare quellà tavola, e sbattuta poi che sarà integramente, s'intenda essere detta tavola del detto oratore, con obligo anco di insegnare questa sua bella virtù a m. Michelangelo del Carrarino et ad un altro ad voluntà sua, acciò venendo a morte ditto mastro, resti questa virtù nella loro città. Et in evento nel quale questa rev. F. non si volesse servire dell'opera del presente oratore, quando volesse mandare in essecutione ditto frontispitio, ditta tavola così fatta questo prestantissimo Numero gli la voglia a lui concedere e donare per recognitione e remuneratione delle sue longhe fatiche e per la sua buona servitù. Il che facendo glene resterà con perpetuo et infinito obligo, et le SS. VV. MM. ne resteranno ogni giorno più contente et satisfatte con manco spesa assai che se si mandasse per mastro di fuora. Che N. S. Dio li feliciti et essalti, secondo il voto loro.

Decret: — Che li signori soprastanti insieme con il signor Camerlingo e m. Hipolito Scalzi debbiano considerare bene la supplica di m. Stefano quanto più presto sia possibile et venghino alla determinatione più espediente che parerà a loro per servitio della rev. F. tanto sopra il salario, quanto sopra l'insegnare a dui discipoli et il tutto ritorni a un altro Numero.

CCIX

1581, gennaio 20.
(Ivi, Rif. 1572-1588, c. 238 t.)

Decretum pro musaico frontispitii et pro conducendis magistris.

Che come sarà dato fine all'opre principali da m. Bernardino Saracinello et dell'organo et delle porte, et finito questo cessare d'ogni altra spesa et attendere a far finire il frontespitio del musaico, et per far questo il signor Camerlengo possa trattare con m.r Giov: Maria Tarugi et con m. Cesare Nebula con altri che parera a S. S. di havere multi a quel minor prezzo che sarà possibile, et condurre mastri o m. Cesare Nebula o altri a chi farà megliore conditione colla Rev. Fabrica, et come l'havera redutti a buon termine lo riferisca ad un altro numero *etc.*

CCX

1581, febbraio 20.
(Ivi, Rif. 1572-1588, c. 241)

Decretum super emptione smalti pro musaico:

Che il signor Camerlengo con i signori Soprastanti possa deliberare nel comporre li smalti da chi et per quel prezzo che li parerà, presupposto che s'abbia usare grandissima diligenza nel capare et fare elettione di quella sorte di smalti che siano a proposito et che non siano rimasuglie et che tutto quello che in questo caso faranno s'intende ben fatto, et facendoli venire che si mettino in luogo che si conservino bene. Et in quanto alla condotta di m. Cesare Nebij a fare questo musaico nel frontespitio, che questa cosa si maturi un poco bene, et si faccia una mano di capitoli, con li quali si faccia la deliberatione di questo lavoro, et innanzi che si facci la deliberazione si proponga prima ad un altro Numero.

Che il sodetto signor Cammerlengo et signori Soprastanti in quanto al domandare i smalti avanzati alla Gregoriana debbiano scrivere all'Illmo et Rmo Monsignor Cardinale nostro Vescovo conferendo il tutto, et quello che gli sarà risposto quello si eseguisca et bisognando ne faccia parola con Nostro Signore o con altri signori superiori.

CCXI

1583, febbraio 20.
(Ivi, Mem. IV, c. 370 t.)

Compra di smalti presi in Roma.

Memoria per me Curtio Saracinello Cam.o come *etc.* mi fu ordinato che dovesse pigliare alcuna quantità di smalti per servitio de la Chiesa et poter dar principio al frontespitio in adornarlo di mosaico per prezo di un giulio per libra, come propone l'eccellente et molto magnifico M. Gio. M. Tarugi, per virtù del quale detto M. Gio. M. ha fermo il prezzo et la quantità che sonno lib. 1000 capati, che non si haveranno si non da mettere in opera, et per quanto s'intende ha fatto benefitio di 200 scudi e più, vendendosi julii 4 e 5 per libra et questo costa julii 1. Deve dare la rev. Fabrica per lib. 1000 ducati 100.

Li sudetti smalti montano scudi 90
Item vettura e sachetti 4,20

ducati 94,20

CCXII

1583, agosto 26.
(Ivi, Mem. IV, c. 459 t.)

M. Paolo Roscetti Bolognese pittore et maestro de musaico ha promesso et hè convenuto con m.r Silvio Bisenzo Cam.o di lavorare di musaico nella facciata et in particulare rifare et rassettare dove Christo è batizzato da San Giovanni, il qual Christo con altre figure et ornamenti a torno e cascato et guasto. Et quando per causa di pioggia o vento o altri impedimenti non possa stare a lavorare dicto musaico in detta facciata, si obliga dipignare a olio o a fresco dentro in chiesia e dove gli sara ordinato, purchè non perda tempo: et per sua provisione si contenta et io gli prometto ducati quindeci il mese et non altro, presente et con il consenso di m. Cesari Nebbij da incominciarsi a dì et anno sopradetto et da seguitare a beneplacito suo et mio.

CCXIII

1583, settembre 9.
(Ivi, Mem. IV, c. 459 t.)

M. Francesco di M. Hipolito Scalza pittore hè convenuto et obbligato con m. Silvio Bisenzo Camerlengo de lavorare de musaico et depignere nel medesimo luoco et modo, come il detto m. Paolo, ma con provisione di ducati dieci il mese da incominciarsi a dì 9 di settembre 1583.

CCXIV

1584, febbraio 8.
(Ivi, Rif. 1572-1588, c. 289 t.)

Supplicatio d. Cesaris Nebij:

Ill.ri Sig.ri L'opera del musaico fatta novamente nel l'Historia del Batesmo può per sè stessa mostrare a VV. SS. le fatighe che vi ha fatto m. Cesare Nebij, et per conseguenza la ricognitione che egli merita, se dagli homini periti s'informarano quanto principalmente importi la inventione il disegno et cartone, della quale si rapresenta il musaicho che tutto è stato fatto da detto m. Cesare con quella diligenza che ricercha l'obbligo che ha d'impiegare il talento che Idio gli ha dato in servitio della patria sua. Per tanto supplica le SS. VV. Illme che si degniano fare considerare da persone della professione il merito delle suoi fatighe non solo in fare detto disegno et cartone, ma in rivedere et assistere mentre si è lavorato, acciò se immitasse il disegno et riuscisse di qualche perfectione, et inoltre i desegni che ha fatto per le pitture de l'organo et altre cose per la chiesa, come sa il S.r Silvio Bisentio che gli l'à ordinato, et informati che saranno di quanto giustamente restaria creditore detto m. Cesare havendo hauto a bon conto scudi vinti di moneta, si contenta che le SS. VV. dispongheno come gli pare et accetterà tutto quello che

da loro sará ordinato, stimando molto più la bona gratia di questo prestantissimo Numero che la ricognitione di denari.

Memoralis D. Cesaris Nebij, d. Pauli Rossetti, d. Alexandri Scalze et aliorum, cuius tenor talis est.

Ill.mi Sig.ri Perchè molte volte si è ragionato di fare il musaicho del frontespitio grande della facciata et essendosi visto il musaico fatto di novo, che si crede sia piaciuto, et in vero è un modo molto bello, et una mestura da durare perpetuamente. Hora volendo le SS. VV. far fare il frontespitio grande et havendosi hora la comodità degli huomini, et di tal sorte che d'affetione ad altri non cedeno, per essere la magiure parte della città' come experientia, perfectione et eccellenzia, et questi che faranno per l'opera compiacendogliela saranno il principale M. Cesare Nebia che farà il cartone grande in propria forma et un quadro di pictura de grandezza de dodici palmi per immitarlo con il musaico, et haverà il carico de l'opera, et gli altri saranno m. Paulo Rossetti, m. Alexandro et m. Francesco Scalza et m. Ferdinando Sermei, che per essere l'opera grande et di qualche tempo si ricercha questo numero di gente et si domanda per premio et fatighe de tutti dui scudi d'oro il palmo di manifattura. Et acciò che le SS. VV. credano quanto sia giustissima questa dimanda potranno vedere quanto si spese in quel Santo Ambrogio, fatto sotto a l'occhio, che trovarono di gran lunga costare assai più, oltre che si farà di altra bontá et eccellenza, si reduchano ancho a memoria come i. . . . . Venetiani mastri di musaicho domandarono quattro o cinque scudi d'oro il palmo et altri comodità di molta spesa et donativo grande funita l'opera. Tutto questo hanno voluto accennare alle SS. VV. acciò congnoscheno il desiderio et bon animo loro, poi che costa poco più che la pittura delle tavole fatte in Santa Maria. Et per il presente anno per essere avanzati assai smalti, asicurano che non si spendarà più di cinquecento scudi fra pietre, olii, smalti, ponti et altri manifatture, di maniera che si vede chiaramente con quanta comodità si può attendere hora a questa impresa. Tutto per aviso.

Che a m. Cesare Nebij per l'opera fatta del musaico et ridutta a fine tanto honoratamente et con sodisfatione de tutti per qualche poca di recognitione verso questa bella opera, oltre quello che lui ha hauto, se intenda data autorità al S.r Camerlengho di poterlo ricogniosciere fino alla summa di dieci scudi acciò che più animosamente possa andare innanti agli altre opere che gli si potrano commettere per servitio di questa chiesa.

Circa il memoriale suo pertinente al frontespitio il S.r Camerlingho con li Soprastanti che si elegeranno habiano autorità de tractare con detto m. Cesare, avertendo di fare megliore la condictione di questo luocho più che sia possibile, et quanto haveranno tractato et concluso se ne dia poi relatione in un altro Numero, nel quale poi se pigli deliberatione.

CCXV

1584, aprile 9.

(Ivi, Rif. 1572-1588, c. 301)

Magnificus d. Felix Marabottinus dignissimus Camerarius *etc.* dedit, cessit et habere concessit ad faciendum et perficiendum musaicum frontispitii Ecclesie Cathedralis Sancte Marie de Stella de Urbeveteri cum istoria resurexionis domini Nostri Iesu Xpi salmarum mille et cinquecento in circa d. Cesare Nebia de Urbeveteri, Paolo Rossetto Bononiensi, Alexandro et Paulo Scalza et Ferdinando Ser Meis pictoribus presentibus acceptantibus et stipulantibus cum infrascriptis pactis conventionibus et capitolis vulgari sermone loquendo pro maiori intelligentia, videlicet:

Che m. Cesare Nebii debia fare il disegno et cartone grande in propria forma et un quadro di pictura a oglio de grandezza de dodici palmi con l'istoria della Resurretione del N. S.re per immitare il musaicho et che habia il carico di detta opera, obligandosi de existere a detta opera almeno tre mese de l'anno in diversi tempi, acciò che il detto m. Paulo Rossetti et compagni, li quali dovevano mettere in opera detto musaicho immitino il disegno con quella magiure eccellentia che si può disiderare nell'arte et in summa li sopradetti m. Cesare, m. Paulo et compagni si obligano de dare compito detto musaicho eccellentemente in termine di quatro anni proximi da incominciarsi al principio del mese de agosto proximo da venire immitando et mettendo in opera detto musaicho con quella diligentia et eccellentia del musaicho che hanno fatto nella istoria del Batesmo et meglio se sia possibile. Et che il disegnio et istoria della Resurretione di N. S.re detto m. Cesare lo debia fare et immitare secundo il disegnio dato da esso et sottoscritto de sua mano con autorità che vi possa agiungere figure, fregio, chiochioli et altri cose che parerà a lui per magiure ornamento et excellentia de detta opera et disegnio, come di sopra.

Et d'altra banda il sopradetto Signor Camerlengho con la presentia et consenso del sopradetto signor Silvio Bisentio Soprastante in nome di detta rev. Fabrica et per li tempi sucessivi *etc.*, dare et pagare alli sopradetti m. Cesare Nebij et compagni per fattura di detto musaicho de palmi mille et cinquecento, come di sopra, scudi duimilia et cinquecento, la metà in tanti pauli et la mità in quatrini, che tanto gli è stato impromesso dal Magnifico Numero della rev. Fabrica, come ne appare decreto sotto li 8 del presente mese, consulente il magnifico m. Sensato Sensati, quali 2500 scudi detto signor Camerlengho, in nome come di sopra, promette pagarli in fine de' quatro anni, cioè in questo modo: scudi quatrocento per ciaschedun' anno, da pagarglisi da tre mese in tre mese anticipatamente, et il restante in fine de' quatro anni, essendo funito detto musaicho perfettamente senza alcuna excetione. Et in oltre detto signor Camerlingho in nome come di sopra impro-

mette al detto m. Cesare et compagni dargli tutti li smalti, cocce et pietre tagliati, olii et altre misture per fare colla et incollare per detto musaicho, et far fare altri servitii occurrenti a l'opera di detto musaicho, in modo tale che il detto m. Cesare non habia da fare altro che il disegnio et quadro di pictura et assistere come di sopra, et m. Paulo et compagni non habiano da fare altro che comporre detto musaicho, et che il quadro di pictura debbia restare per la rev. Fabrica. Et il detto m. Paulo et compagni, come di sopra, promettono et si obbligano non solo di fare detto obligo, secundo il cartone et disegnio da farsi da detto m. Cesare, ma ancho di diminuire et agiungere secundo che dal detto m. Cesare gli sarà giornalmente ordinato et di essergli obbedienti circha a questo negotio del musaicho *etc.*

Actum in Urbeveteri in audentia pnbblica dicte Rev. Fabrice *etc.*, coram et presentibus ibidem m. Hercule Urbani de Urbeveteri et Gabriello Gani de Caravaggio diocesis mediolanensis carpentario in Urbeveteri *etc.*

CCXVI

1584, maggio 27.
(Ivi, Rif. 1572-1588, c. 302 t.)

Presentialiter constitutus coram me notario et testibus infrascriptis d. Johannes q. Herculani Pignatelli de Plagario comitatus Perusie *etc.*, promisit et convenit magnifico d. Felice Marabottino Camerario Rev. Fabrice Sancte Marie de Urbeveteri et magnifico d. Silvio de Nobilibus de Bisentio superstiti dicte Rev. Fabrice *etc.* et vulgo dicitur: far fare tutta quella quantità de smalti che faranno bisognio per il frontespitio grande della Chiesa catedrale de S. Maria d'Orvieto et de quella perfectione et colori et sorte che gli ordinarà m. Cesare Nebij et m. Paulo Rossetti pictore et mastro detto musaico infra termine de due anni proximi da venire *etc.* Et da altra banda detto signor Camerlingho con la presentia del soprastante signor Silvio uno de' Soprastanti promese et convenne al soprascritto m. Giovanne pagare et in effecto sborsare li sopradetti smalti in questo modo, cioè li smalti coperti d'oro e le giugiulini de più sorte a ragione de scudi diciasette il cento. Item tutti gli altri smalti di qualsivoglia sorte et colore a ragione de scudi dodeci il cento *etc. etc.*

CCXVII

1587, giugno 19.
(Ivi, Mem. 1584-1599 c. 106 t.)

Memoria a me Rufino Rufini Camerlengo della rev. Fabrica de Santa Maria. In questo di 19 de giugno 87 de venerdì fecie scoprire il musaico novo al frontespizio la resurezione de nostro Signore fatta da m. Cesare Nebula citadino orvetano e da me Alesandro Scalza citadino orvetano e m. Ciesere Schalza e m. Paulo Rosetto bologniese.

CCXVIII

1591, dicembre 21.
(Ivi, Rif. 1589-1601, c. 59).

M. Cesare Nebij et compagni expongano alle SS. VV. Ill.me qualmente essendo convenuto alli passati nel 84 con il signor Camerlengo di quel tempo d'ordine del prestantissimo Numero di far l'opera del musaico nel frontespizio della facciata del Domo di Santa Maria *etc.* ed havendo, conforme alla detta conventione, tirata a fine tal'opera del Musaico di quella bellezza et eccellenza che chiaramente appare, ne sonno seguite da poi più et diversi pagamenti, essendone stati alcuni di loro integramente sadisfatti, eccetto che il detto m. Cesare, m. Alexandro Scalza et alcun altri di compagni, quali sì per essere stati alcuni di loro absenti in quel tempo, sì per havere usata modestia nel riscotere quanto li si doveva per lor fatighe et recognitione, sono restati creditori fra tutti per la sudetta causa di scudi ottanta in circa, de' quali ancor che esso m. Cesare et compagni ne l'habbiano più volte fatta istanza per haverli et di conseguire quanto giustamente devano, conforme alla conventione et istrumento sopradetto, per ancora non sonno stati mai sudisfatti. Et perchè par cosa giusta che havendo non solo finita l'opera del musaicho sudetto, conforme all'istrumento et Consiglio loro; ma ancora di più restaurata quella parte del musaico che alcuni anni dappoi cadde, se bene senza colpa et difetto loro, sì come maturamente si è considerato et visto, et bisognando, chiaramente si farà constare, ancor che a questo non siano tenuti, nè obligati, havendo il tutto fatto di lor cortesia per dimostrare la buona intentione et pronta voluntà loro verso questo pio et honorato luoco et verso la cttà et patria loro, nè curandosi havervi impiegato le proprie fatighe per buon spatio di tempo con molto incomodo et periculo, senza alcuna recognitione, confidandosi che però tanto più voluntiere et prontamente dovessero esser sudisfatti di quanto giustamente devano per la prima opera fatta del detto musaico, si debba conseguentemente per parte della Rev. Fabrica adempire quanto si deve con pagare el residuo acciò integramente sudisfatti di quello li è stato promesso per vigore dell'istrumento sopradetto. Per il che a nome delli sopradetti m. Cesare et compagni si pregano le SS. VV. Ill.me che siano contenti, conforme al giusto, di ordinare che siano integramente sudisfatti, acciò in altro modo possino più prontamente adoprarsi in beneficio di questo pio luoco, o almeno li piaccia di eleggere un giudice, quale per giustizia summariamente

lo dechiari, che oltre sia conforme alla giustizia lo ricevaranno ancho per gratia et favore singulare.

Super supplicatione d. Cesaris de Nebiis *etc.*

Che il presente et futuro signore Camerlengo vedano di trattare il m. Cesare Nebi in qualche modo che si metta fine al disparere che nascie sopra il Musaicho, dandogli in ciò autorità di poterlo fare; et quando non succeda habbiano authoritá, chiamato il prefato m. Cesare, di fare vedere queste differentie di ragione.

CCXIX

1597, gennaio 13.
(Ivi, Rif. 1589-1604, c. 163)

Che sia pregato il signor Camerlengo asieme con li signori Soprastanti che saranno per li tempi pigliare informatione di huomini intendenti nella professione de fare il Musaico, et quando da detti huomini non si possa trovare rimedio nessuno a questo nostro incominciato a guastare, per accomodamento suo non si habia nè debia guardare a spesa nissuna per mantenere questa opera fatta con tanta spesa et fastidio; et quando da detti intendenti se intenda non esservi rimedio nissuno de accomodarlo, detto signor Camerlengo lo debia metter mano a guastarlo del tutto et conservar la materia acciò possa servire a qualche degna opera per questa Fabrica.

CCXX

1598, agosto 24.
(Ivi, Rif., 1589-1604, c. 189)

Che il signor Camerlengo et signori Soprastanti intendano quel m. Aloviscie de m. Salvatore intorno alla offerta fatta di risarcire il musaico, facendosi prima prova di un pezzo dove parerà a detti signori, purchè sia nel frontespizio, et quando vogli stare li dui anni che ha offerto a ricevere il pagamento, habiano autorità di concordare del prezzo, con patto espresso che non reuscendo a compita perfettione habia perso tutte le sue fatighe, et con quelle megliore conditione che parerà a detti signori.

CCXXI

1602, giugno 18.
(Ivi, Rif. 1589-1604, c. 281).

Personaliter constitutus coram me notario et nobili *etc* d. Eques Philippus Marabottinus Camerarius rev. P. Operis Fabrice S. Marie de Stella de UV. *etc.* dedit *etc.* ad reaptandum musaichum dive Marie de UV. d. Maximiano q. Lactantii Silvestrutii pictori in UV. *etc.*

In prima detto m. Massimiano promette a d.° S.r Cam.° presente di reattare et accomodare a musatico eccellente tutto il nicchio della Madonna che va in cielo sopra la porta grande della facciata di detta chiesa, la madonna et angeli che sono in detto nicchio, et altre rotture. Et che se in detto nicchio vi fosse musaico intronato che non potesse sussistere, lo debbia rifare, et tutto fare secondo il cartone da farsi et ordine di m. Hipolito Scalza architetto. Et detta Madonna, Angeli et musaico guasto promette ad uso di buono et diligente maestro farlo, et promette tutto quello da lui sarà fatto, che resistarà per cinque anni prossimi dal giorno che d.° m. Massimiano harà finito et cuperto detto musaico. Et in evento che detto musaico non resistesse et in alcuna parte si guastasse in termine di cinque anni, per suo difetto, d.° m. Massimiano promette restituire il prezzo che si dirà nel seguente capitolo *etc.*

Et da l'altra banda detto S.r Cam.° et SS.ri Soprastanti in nome di d.a R. F. promette dare tutta la materia, cioè pietre, smalti et altra materia che facesse bisogno per detta opera. Et di più promettono dargli per mercede scudi quaranta *etc.*

CCXXII

1603, marzo 22.
(Ivi, Mem. 1599-1610, c. 96 t.)

Si scoprì il sudetto lavoro fatto dal sudetto m. Massimiano.

CCXXIII

1608, luglio 25.
(Ivi, Rif. 1605-1630, c. 45)

Circa restaurationе musaici stante oblatione facta per d. Donatum Pansium de Senis et d. Franciscum Scalze de Urbeveteri:

Che s'intenda data piena autorità all' illustrissimo signor Camerlengo et signori Soprastanti di potere appaltare il risarcimento del musaico a quelli che conosceranno che faranno l'opera buona et perfetta et daranno securtà della perfettione d'essa et in particolare la securtà che l'opera perfino a vint'anni sarà durabile *etc.*

CCXXIV

1608, ottobre 10.
(Ivi, Mem. 1599-1610, c. 380)

Memoria come havendo il Musaico de l'istoria della Nuntiata bisogno di risarcimento, chè si scrostava tutto,

fu da me Nicolò Mazzocchi ordinato a m. Tomasso Brandi nostro maestro della Fabrica che lui lo risarcisse, siccome fece, dove vi stette un mese a rifarlo. Et il dì sopradetto fu scoperto et dette bona satisfatione. Et fu palmi n. 64 romani etc. Et di tanto ne fo memoria, chè a pagargli a ragione di otto paoli il palmo saria montato scudi cinquanta dui, che non lo vogliono fare per manco di dodici giulii, a tale che il detto m. Tomasso à fatto quanto comportò alla Fabrica. Sia tutto questo a memoria alli signori Camorlenghi, acciò sappiano quanto vagliano et servano gli homini della Fabrica.

Et di più il detto maestro Tomasso à rifatto anco il mosaico di porta haurea di ducentosette palmi n. 80, et però si consideri quanto habia guadagnato in questo anno il detto maestro Tomasso.

CCXXV

1609, dicembre 1.
(Ivi, Mem. 1599-1610, c. 423 t.)

Fu fatto a dì 13 agosto 1609 il musaico dell'Historia di S. Giovacchino sovra alla porticella verso l'hospedale, il quale fu palmi centotrentasei di ristauramento fatto da m. Thomaso Brandi orvietano et ministro della fabrica che per dimenticanza si è notato in questo tempo.

CCXXVI

A dì . . di . . 1612.
(Ivi, Mem. 1611-1631, c. 57)

Memoria: In questo sopradetto giorno si è fatto da me Raffaello Gualterio principiare il musaico dello Sposalizio della Madonna al frontespitio che è a mandritta della facciata tra le due piramidi da m. Gabrielle Mercanti e con il disegno, quadro e cartone fatto da m. Antonio Pomarancio pittore, essendosi prima fatta esperienza dello stucco e mettendosi nell'opra gran quantità di chiodi, ferramenti e grappe di rame o filo d'ottone da un chiodo all'altro con alcune buscie fatte in mezzo alle pietre a coda di rondola acciò non si possi staccare.

CCXXVII

1613, giugno 17.
(Ivi, Mem. 1611-1631, c. 76 t.)

Memoria come Livio di Eusebio da Deruta convenne con me Pietro Albano al presente Camerlengo di dare per questo pio luogo e per esso alli signori Camerlinghi per i tempi quella quantità di smalti o vero coccioli smaltati che bisognaranno per il mosaico della facciata della nostra Cattedrale et alli tempi et in quella quantità che li saranno domandati per prezzo di scudi sei la libra, e promise farli della qualità che sono quelli lasciati a questo effetto per mostra in mano di Domenico Ciuffetti da Sucano habitante in Orvieto in una scatola sigillata con il sigillo della Rev.da Fabrica concordemente da detto Livio e da me, e si obbligò farli di tanti colori quanti sono in detta scatola e di grandezza simile a quelli, e dare anco il bianco sotto in prima a tutti i colori, se bene non è in dette mostre, per farli di maggior perfettione, et usarci quella diligenza che conviene a buono e diligente mastro, e darli condotti in Orvieto ogni volta che occorrerà la qualità e quantità dei colori di essi che li sarà domandata *etc.*

CCXXVIII

1618, gennaio 28.
(Ivi, Rif. 1695-1630, c. 192)

Se piace condurre Gabriello Mercante ad effetto di finire l'opera del musaico per esso cominciata per quella mercede che sarà giudicata nel presente Numero:

Acciò che l'opera incominciata nel musaico da m. Gabrielle Mercante non resti imperfetta et quella cominciata non vada male, et non trovandosi al presente altro suggetto più pronto, oltre che in una medesima tavola et opera la diversità della maniera potria far vista di poca satisfatione, sia pregato il signor Camerlengo a voler trattare et concludere il prezzo per la detta opra del musaico con il sopradetto m. Gabriello, riducendolo a quella minor somma che sia più utile di questo pio luogo.

CCXXIX

1619, gennaio 17.
(Ivi, Rif. 1695-1630, c. 199 t.)

Che vedendosi per esperienza che la facciata del Duomo continuamente ha bisogno di riparatione et vedendosi che il condurre persone particolari apporta spesa grave, et perciò in quanto è in un altro Numero si venghi alla elettione di condurre un altro nel luogo che già haveva m. Gabriello Mercanti con la provisione da assegnarseli da questo prestantissimo Numero.

CCXXX

1640, luglio 31.
(Ivi, Mem. 1632-1668, c. 87 t.)

Fu tirato a fine il risarcimento del Musaico nel triangolo sopra la porticciola del castello l'Immagine

di S. Joacchino fatto con molta diligenza da m. Gabriello Mercanti ministro della Re.da Fabrica.

Incontinente furno guasti li ponti e scoperta detta figura e subito si fecero tre altri ponti nel frontespitio sopra la porta del Batesimo della B. V., ne li quali ponti furno spesi scudi sette et subito si principiò a lavorare e far di novo l'istessa Historia dello sponsalitio dal suddetto m. Gabriello Mercanti, la quale era tutta guasta.

CCXXXI

1646, giugno 28.

(Ivi, Rif. 1631-1654, c. 201 t.)

Che dovendosi provedere di persona atta a lavorar di musaico nella facciata di santa Maria in luogo del quondam m. Gabriello Mercante, e non si trovando per hora nissuno idoneo et atto a simil'opera, offerendosi m. Jacomo Pierucci di voler far lui in quell'istesso modo con la medesima compositione che lo lavorava detto m. Gabriello, e per essersi egli introdotto già alcuni mesi sono nel servitio di questa reverenda Fabrica e che anche lavorava assieme con il detto m. Gabriello di musaico, però sia pregato l'Ill. signor Cammerlengo a voler far prova dell'opera di detto m. Jacomo per un mese incirca, che poi vedendosi che riesca bene in detto lavoro si potrà far continuare sino alla perfettione d'esso.

CCXXXII

1647, gennaio 31.

(Ivi, Rif. 1631-1654, c. 212 t.)

Desiderando il signor Giov: Maria Colombi e m. Jacomo Pierucci d'havere il luogo del defunto già Gabriello Mercante che serviva già la Rev.da Fabrica, si mandino perciò a partito tutti dui li detti nominati, cioè detto Gio. Maria con la provisione che aveva detto Gabrielle che era di scudi sette il mese, cinque some di grano e sei some di vino l'anno et il detto Pierucci con la provvisione di scudi cinque, uno staro di grano et un barile di vino il mese, conforme gli fu assegnato dall'Ill.mo signor Camerlengo mentre fu eletto per modum provisionis doppo la morte di detto Gabrielle, e quello che sarà ottenuto più favoritamente per li dui terzi s'intenda eletto al servitio di questo pio luogo con le dette provisioni respettivamente, cioè quanto al S.r Gio. Maria per dui e quanto al detto S.r Jacomo solamente per un anno, e sia con il presente decreto anco data facoltà a tutti di questo prestantissimo Numero di poter nominare altri che desiderassero il detto luogo.

(Fu perduto il partito per il Colombo con voti 48: fu vinto per il Pierucci con voti 56).

CCXXXIII

1648, gennaio 21.

(Ivi, Rif. 1631-1654 c. 223).

Havendo esercitato m. Iacomo Pierucci pittore di questo pio luogo con ogni puntualità, e fatto, come si asserisce, duicento vinti e più palmi di musaico nella facciata di questo Duomo, s'intenda vinto e confirmato nel detto suo offitio il detto Pierucci per tutto il presente anno 1648 con la provisione che li fu stabilita l'anno passato da questo prestantissimo Numero.

CCXXXIV

1710, agosto 7.

(Ivi, Rif. 1680-1735, c. 235).

Vedendosi manifestamente il pessimo stato in cui ritrovasi la facciata di questa chiesa Cathedrale di santa Maria danneggiata sì ne' marmi che nel musaico dal tempo e geli dell'invernata, et conoscendosi che sempre più andarà crescendo il danno e per conseguenza verrà a rovinare affatto una Fabrica sì celebre che porta il maggior decoro di questa città, se non si prende qualche stabile provvedimento per il risarcimento e mantenimento della medesima; pertanto s'intenda col presente decreto risoluto di fermare un assegnamento stabile e perpetuo da servire a questo unico fine e per non divertire i capitali principali dell'entrata di questa reverenda Fabrica *etc.*

Richiedendo l'urgente bisogno della facciata il risarcimento con più sollecitudine che sia possibile, e non potendosi con l'assegnamento stabilito nell'antecedente decreto porre mano all'opera a far venire professori fino a tanto che non viene accresciuto il peculio a qualche buona somma, per il che si ricercano almeno dui o tre anni, però a fine che fintanto la facciata non pericoli maggiormente e possa cominciarsi il lavoro, stimandosi necessario di venire alla deputazione di persona capace e che possa insieme servire la rev. Fabrica in qualità di pittore; e sapendosi molto bene quanto sia grande l'habilità et esperienza in tal professione del signor Pietro Castellani, capace per la sua attività a tutte quelle incumbenze che richiede l'offitio di tal ministro, s'intenda col presente decreto il medesimo signor Pietro eletto pittore di questa rev. Fabrica con la provisione di scudi tre il mese da prendersi dall'assegnamento e deposito da farsi come si è stabilito nell'antecedente decreto, e di uno staro di grano e di un barile di vino da somministrargli da questa rev. Fabrica con il commodo della casa e botteghe conforme il solito, con l'obligo che debba sempre, a tempo debito, lavorare in detta facciata *etc.*

CCXXXV

1713, febbraio 22.

(Ivi, Istrum. rog. Pontani)

In virtù della presente, quale valerà come se fosse publico e giurato instrumento convennero l'ill.mo signor conte Tomasso Pollidori Camerlengo della rev. Fabrica del Duomo d'Orvieto da una parte e dall'altra il signor Filippo Cocchi pittore di mosaico qui presente *etc.* come segue, cioè: Il suddetto signor Conte Tomaso dà al detto signor Filippo Cocchi a risarcire e far di nuovo tutto il mosaico che occorrerà nella facciata del detto Duomo d'Orvieto, qual mosaico il suddetto signor Filippo Cocchi promette di fare e farlo fare dalli suoi giovani che presentemente lavorano nella cuppola del coro di S. Pietro di Roma a ragione di paoli sette et un quarto per ciaschedun palmo romano riquadrato per sua manifattura del suo figurato, campito, oro e qualsivoglia altro che occorrerà in detto lavoro di mosaico tanto dei rappezzi quanto di tutto ciò che farà di nuovo, ad uso di buoni et eccellenti professori di musaico.

Che la detta rev. Fabrica sia obligata dare li ponti ben fatti ad ogni sua requisitione, come ancora li manuali, tanto per fare l'incassature nel muro, quanto per fare lo stucco, qual stucco il detto signor Filippo si obliga di farlo fare di tutta perfettione che resista ad ogni intemperie, conforme resiste quello che sta in Roma a santa Maria in Trastevere et in altri luoghi allo scoperto.

Che la medesima Fabrica gli debba dare tutto il mosaico necessario per detto lavoro e quello che sarà in Orvieto promette tagliarlo ad uso *etc.* e quello che vi mancarà il medesimo signor Cocchi si obliga caparlo in Roma tagliato, secondo le tinte, che vi bisognaranno in Orvieto a spese di detta rev. Fabrica.

Inoltre il medesimo sig. Cocchi si obliga d'obbedire alli bozzetti che gli saranno dati e quelli mettere in grande a proportione, con patto però che li cartoni in grande gli si debbano pagare secondo che converranno in Orvieto.

La medesima rev. Fabrica si obliga dargli casa e letti per servizio suo e dei suoi giovani e non altro, come anco li ferri necessari per detto lavoro,......... per li lucidi, tele et altro che vi bisognerà, intendendo in detto lavoro non metterci altro che la sua fatiga et industria, quale gli debba pagare a ragione di baiocchi settantadue e mezzo il palmo romano riquadrato, come sopra e non altrimente.

Che si debba pagare dalla detta rev. Fabrica al sopradetto sig. Filippo sei scudi moneta per il primo viaggio che farà e non altro, come ancora ogni volta che occorrerà far ritornare da Roma il medesimo sig. Cocchi gli si debba dare il commodo per il viaggio per la persona sua solamente, et in fine si obbliga di principiare detto lavoro con li suoi giovani nel principio del futuro mese di marzo e quello seguitare unitamente quando la stagione lo permetta sino al fine di detto lavoro di mosaico *etc.*

CCXXXVI

1713, maggio 9.

(Ivi, Rif. 1680-1735, c. 253)

Congregato *etc.* Havendo la Santità di N. S. Clemente XI regnante concessa benignamente la tratta di rubbia cinquecento di grano ad effetto di erogarne l'utile per rifare di nuovo il musaico del triangolo che manca nella facciata di questa nostra Chiesa Catedrale e per far risarcire anche il rimanente, quale è già risarcito, conforme le SS. VV. Ill.me hanno veduto, et essendovi ancora concorsi generosamente colle loro elemosine l'Em.mo e Rev.mo Sig.r Card.le Gualtiero, havendo assegnati scudi duecento, e mons. Ill.mo e Rev.mo degli Atti nostro Vescovo cento rubbia di grano, s'intende però con il presente decreto pregato l'Ill.mo Sig. Camerlengo a voler dare sollecita esecutione a così utile et ammirabile opera; ma perchè li suddetti assegnamenti non sono bastanti per poter terminare il detto triangolo, richiedendovisi una considerabile spesa, e potendosi questa diminuire quando la Rev. F. di S. Pietro di Roma volesse dare a credenza gli smalti necessarii, che, secondo lo scandaglio fatto, ascenderanno alla somma di scudi settecento incirca, oltre a quelli che sono presentemente in questa Rev. F., con pagarli scudi sessanta ogn'anno; et havendo Mons. Ill.mo Sergardi scritto all'Ill.mo Signor Camerlengo una lettera del seguente tenore: Ill.mo Signor Priore Col.mo. Ho caro che la S. V. Ill.ma sia rimasto servito de' smalti, come procurarò che segua in avvenire di quanto andarà occorrendole per cotesta Fabrica. In ordine al pagamento, stimarei bene che ne scrivesse al Sig.r Card. Albani, essendo certo che S. Em.za gl'accordarà la dilazione che vuole, et in ciò non mancarò dal mio canto di servirla con ogni premura, mentre in tanto resto conforme *etc.* Roma 15 aprile 1713. Di V. S. Ill.ma

Sig.r Conte Pollidori (Orvieto). — Dev.mo Oblig.mo Serv.te Lodovico Sergardi;

restò stabilito di pigliare detti smalti e pagarli come sopra. E per accrescere maggiormente le elemosine, si venga alla nomina di più Sig.ri quali vadino separatamente a partite, e quelli quattro che riporteranno più voti favorevoli per li due terzi, s'intendano pregati a voler raccogliere in questa città dalli SS.ri Concivi quelle elemosine che saranno più proprie delle loro generosità con erogarli al suddetto effetto.

Successive fuerunt nominati infrascripti, vid:

DD. Guidus Bisentii.

Comes Carolus baiolus Saracinelli.

Angelus Pollidorius et Ignatius Phoebeus.

Item *etc.* stimandosi assai bene per diminuire le spese per il rifacimento del Musaico nel triangolo della facciata de la nostra Chiesa Catedrale molto opportuna, che l'Ill.mo Sig.r Camerlengo voglia interporsi appresso il Sig.r Ludovico Mazzanti virtuoso nella pittura, acciò

voglia fare il cartone in grande nel d.o triangolo, che sarà di risparmio almeno di circa scudi sessanta; però s'intenda pregato a voler disporre il med.mo a voler fare tal'opera.

CCXXXVII

1724, agosto 7.
(Ivi, Rif. 1680-1735, c. 341)

Avendo il S.r Nicolò Brocchi riattato il Mosaico della Facciata di questa Chiesa Catedrale in più luoghi, come a tutti è noto, ascendente il riattato alla quantità di palmi trentaquattro in circa, e dovendo altresì riattarne un'altra parte nell'ala d'un angelo vicino l'Assunta, sopra la porta Maggiore di d.a Facciata, perciò essendo cosa ragionevole ricognoscere le fatiche da lui fatte, con il presente decreto resti pregato l'Ill.mo S.r Cam.o a far somministrare al med.o Brocchi un rubio di grano di Benano e some quattro di vino di Prodo in ricompenza del lavoro fatto e da farsi come sopra.

CCXXXVIII

1730. . . . .
(Ivi, Mem. 1713-1797, c. 108)

Il triangolo superiore musaicato nel 1714 sul disegno di Ludovico Mazzanti — opera veramente singolare — passato qualche anno cominciò a cadere e fu sempre fatto prontamente risarcire. Lo restaurò Filippo Cocchi, rifacendolo tutto di nuovo. Nel 1729 cominciò a cadere di nuovo fino a palmi 277. Nel 1730 fu dato a restaurare al Brocchi.

CCXXXIX

1730, luglio 17.
(Ivi, Rif. 1680-1725, c. 364)

Avendo il S.r Niccolò Brocchi riattato il mosaico della facciata di questa nostra Cattedrale nel triangolo superiore in quantità di palmi 277, come dalla perizia del S.r Nicola del Carretto architetto fatta li 22 maggio perduto ora letta alle SS. LL. Ill.me e ragguagliatamente consista la metà in campo e la metà in figurato, aspettando a questo nobil Numero il tassargli la recognizione per quel di più che eccede la quantità di palmi 76, a cui è tenuto in virtù del decreto emanato li 2 giugno 1727, pertanto con il presente decreto resti stabilito di dover dare a d.o S.r Brocchi per li 200 palmi alla ragione di paoli tre per palmo; e per la fattura dello stucco che ha manipolato da se stesso, a cui non era tenuto, resti pregato l'Ill.mo S.r Camerlengo a fargli dare per recognizione un rubbio de grano.

CCXL

1733, settembre 29.
(Ivi, Rif. 1680-1733, c. 373 t.)

Nicolò Brocchi restaura il triangolo superiore per palmi 135 in 23 pezzi.

CCXLI

1738, marzo 18.
(Ivi, Rif. 1736-1788, c. 10)

Nicolò Brocchi pittore, oltre i 70 palmi, pagato in ragione di paoli 4 il palmo per il musaico lavorato, e per il campito a ragione di tre paoli.

CCXLII

1756, gennaio 26.
(Ivi, Rif. 1735-1788, c. 65)

Per dare più sollecita esecuzione alle determinazioni già pigliate sopra la confezione della nuova Fabrica per la cappella del S.mo Corporale e per la restaurazione del triangolo della Facciata che minaccia rovina et in magior parte già rovinato, restino date tutte le facoltà al signor Camerlengo di far venire qualche buon architetto per formarne il disegno della sudetta Cappella e determinare il modo più proprio per la restaurazione di detto triangolo, oltre il disegno, per il quale è stato di già pregato il Sig.re Clemente Orlandi [romano].

CCXLIII

1755. . . . .
(Ivi, Mem. *ad an.*, c. 160)

Caduto il musaico nel triangolo maggiore.

CCXLIV

1759, luglio 24.
(Ivi, Rif. 1736-1788, c. 77)

Parere di Mons. Furietti pratichissimo e molto intendente di musaici per aver dato alle stampe dotti libri: « Che il danno e pregiudizio derivi (nel triangolo superiore) dall'acqua che s'introduce nella parti vacue e si congela in tempo d'inverno; esclude il progetto di farlo di bassorilievo o d'altro che non fosse mosaico, e conclude che per la sussistenza del med.o debbasi restringere con fare la fascia, che contorna tutto d.o trian-

golo di marmi coloriti corrispondenti agli altri della Facciata, e che il d.o mosaico debbasi indispensabilmente incassare in peperino, o in altra pietra tenace onde resti difeso da qualunque introduzione di acqua e che li pezzi di peperino debbano essere conficcati con grappe di bronzo nella muraglia. È ancora di sentimento che si debba coprire la costa del triangolo o con pietre di lavagna o con lastre di piombo ».

CCXLV

1760, agosto 23.
(Ivi, Quinternuccio, c. 31)

Fu accomodato il mosaico rappresentante lo sposaizio della Madonna Santissima.

CCXLVI

1760, agosto 26.
(Ivi, Rif. 1736-1788, c. 82)

Incombenza data all'abate Lorenzo Sinibaldi sottosegretario della Fab. di S. Pietro di Roma quando nel maggio passato si recò in Orvieto, di fornire le pietre di mosaico al prezzo che stanno a d.a fabrica a ragione di paoli 7 il palmo riquadrato *ecc.*

CCXLVII

1760. . . . .
(Ivi, Quinternuccio c. 31).

Giuseppe Ottaviani pittore di musaico adoperato nella facciata.

CCXLVIII

1763, marzo 7.
(Ivi, Rif. 1736-1788, c. 88)

Si riconosce inutile e dannoso porre le pietre di peperino, perchè aggraverebbe di molto il muro e per conficcarle o fermarle converrebbe scompaginare e scommuovere il muro di mattoni che verrebbe ad indebolirsi ed a scommuoversi il cornicione superiore e per la difficoltà delle lastre che non potrebbero aversi di quella grandezza che si richiederebbe, che però credono e giudicano che l'instabilità sia provenuta e derivarà dall'essere stata la cortina liscia senza traccia e sottosquadri, onde per rendere il mosaico stabile e sussistente sia necessario tracciare tutta la cortina di un cavo a sottosquadro, che suol chiamarsi a coda di rondine a graticcia con fare che ogni traccia venga a tenere circa mezzo palmo di lavoro, ed andarvi conficcando delle grappe di metallo in figura di T particolarmente dove si rinvenissero mattoni rotti.

Incaricato Giuseppe Ottaviani musaicista sperimentato già altra volta con giuli 6 al palmo riquadrato e scudi 300 in fine dell'opera *etc.*

CCXLIX

1763, maggio 17.
(Ivi, Rif. 1736-1788, c. 91)

Fare una cornice di travertino sotto il cornicione di marmo di d.o triangolo ad uso di canale ad effetto che l'acque piovane possino scorrere e non penetrare nel quadro del musaico, come si è conosciuto ocularmente esservi penetrato e danneggiato d.o musaico.

CCL

1763, luglio 7.
(Ivi, Rif. 1736-1788 c. 91)

Armi da collocarsi nel triangolo superiore: del Papa per aver dato scudi 300 ed una tratta di mille rubbia di grano: — del Card. Alessandro Albani protettore della Chiesa: — del Card. Luigi Gualterio — e del Vescovo Ripanti.

CCLI

1778, settembre 17.
(Ivi, Rif. 1734-1788, c. 142)

Pompeo Savini romano si ripromette fare il mosaico del triangolo maggiore più leggiero, sostenendolo con più liste di pietre e dirette e trasversali perchè non gravitasse tutto sopra sè stesso. Gli si assegnano scudi 300 a fine lavoro e scudi 50 l'anno.

CCLII

1785, luglio 5 — 1787, settembre 6.
(Ivi, Entrata e uscita, 1783-1792)

Pagati alli signori Tomberli e Cerasoli sc. 1228 e 50 per il lavoro a mosaico del triangolo maggiore *etc.* Per il suddetto lavoro dell'aver levata l'arme dell'E.mo e R.mo card. Antamori e fattoci il cartello con il millesimo, in tutto sc. 1278,62.

agosto 2. Per il riatto fatto al triangolo della Presentazione al tempio, sc. 88,42.

ottobre 3. Per il lavoro a mosaico rappresentante lo Sposalizio di Maria SS.ma, sc. 496,80.

1786, settembre. Per il lavoro fatto a mosaico nel triangolo rappresentante la Natività di Maria SS.ma e quadri de' SS. Gioacchino ed Anna, sc. 684.

1787, luglio 23. Per il lavoro a mosaico fatto sopra la porta grande rappresentante Maria SS.ma Assunta, i cori degli Apostoli ed i quattro dottori attorno all'occhio della facciata, sc. 1208.

agosto 22. Per il riatto fatto al mosaico rappresentante la SS.ma Annunziata, sc. 100,80.

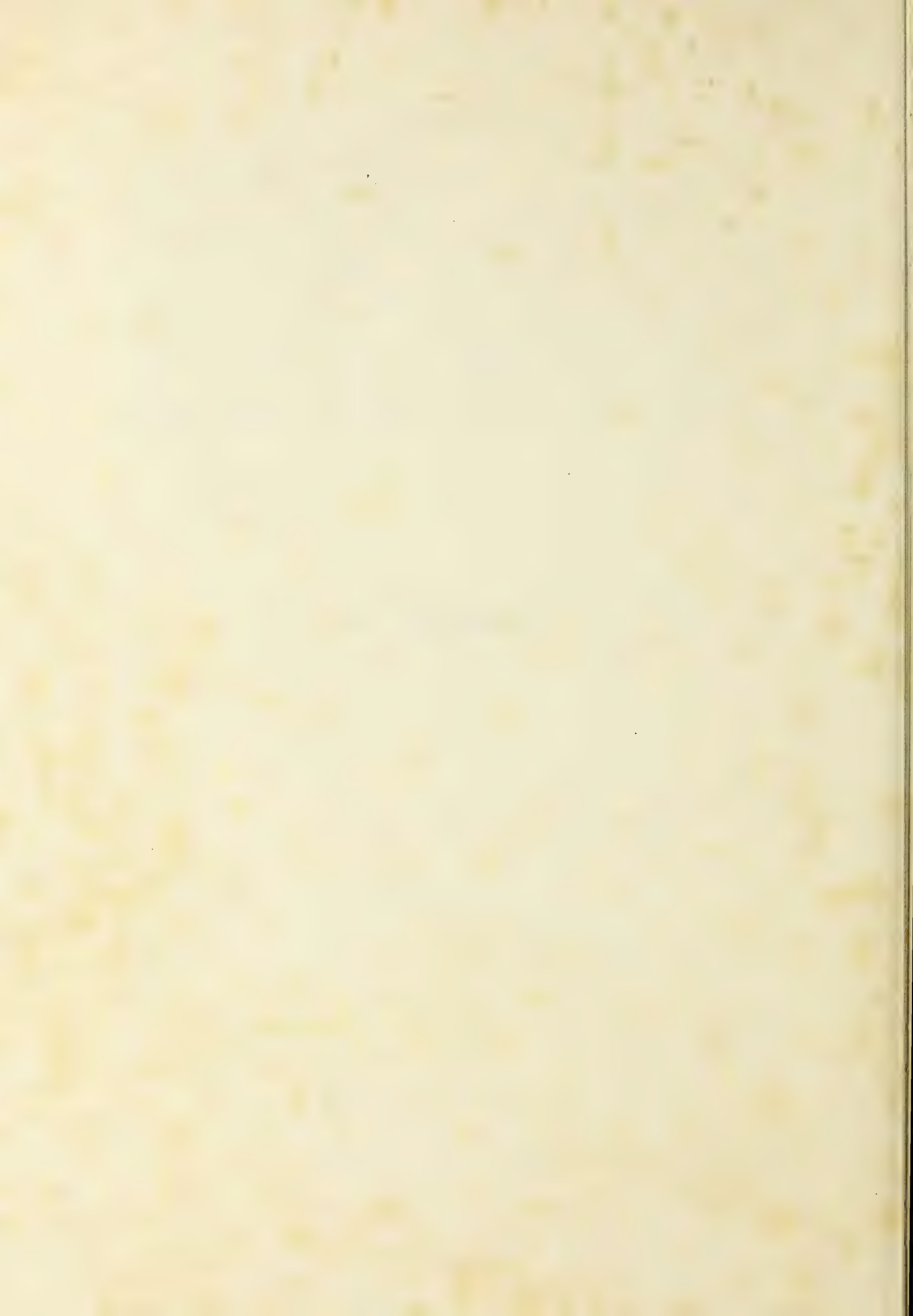
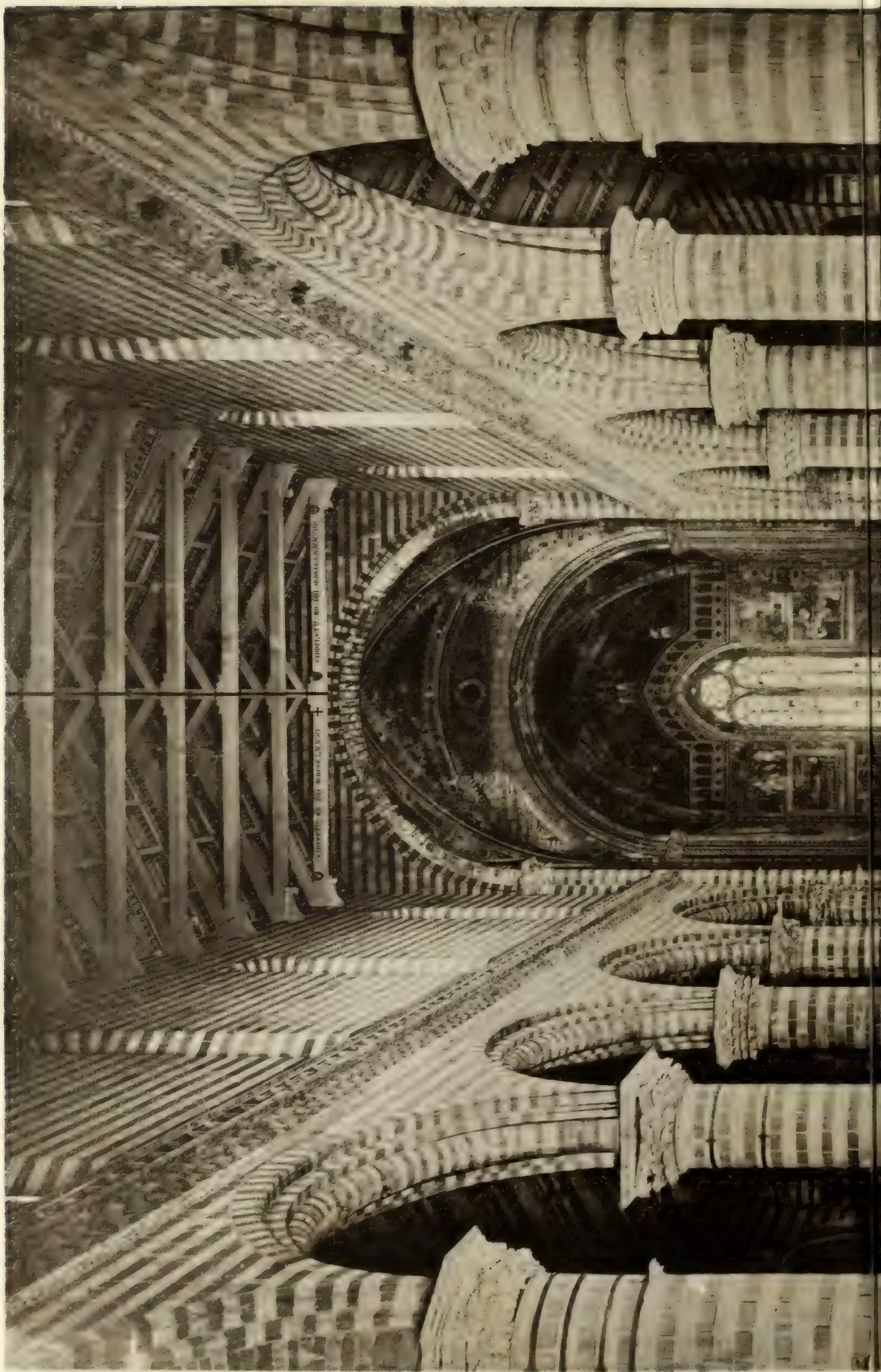
settembre 6. Per lavoro fatto a mosaico nel quadro rappresentante il battesimo di G. C. sc. 236,68. Spesa generale sc. 12,970,75,3.

CCLIII

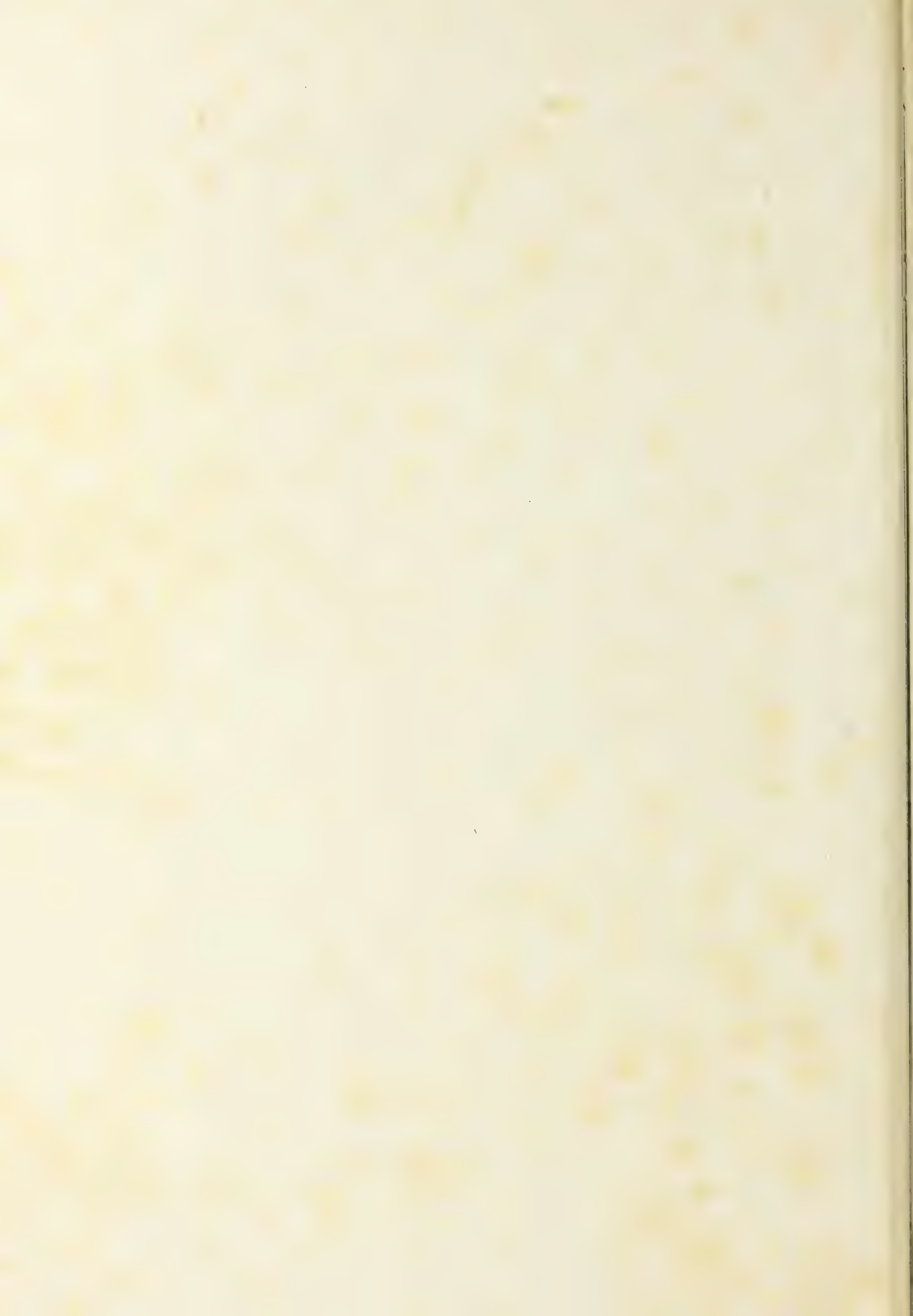
1843, aprile 3.

(Ivi, Deliberazioni, I, c. 141)

Sul riparto del lavoro del nuovo quadro da farsi nel triangolo maggiore della facciata esterna di questo nostro tempio... cioè: Che la figura del Salvatore e dell'Angelo vicino siano eseguite dal sig. Cocchi: la Vergine e l'Angelo vicino con la cornamusa dal signor Castellini: l'Angelo con la corazza dalla parte del Redentore dal sig. Volponi, l'Angelo col panneggio verde genuflesso dalla parte della Vergine dal sig. Chibel, lasciando a di loro piacimento e volontà di dividersi i residuo del lavoro, compresa la gloria superiore degli Angeli.

PARTE II

PROSPETTO DELL'INTERNO

L'INTERNO

I.

Generalità di costruzione

RONTESPIZIO colossale miniato di un gran libro è la facciata del Duomo di Orvieto con la sublime idealità dell'architettura, con la squisitezza delle opere d'ornato accompagnate dalla festa dei colori e dal brillare dell'oro. L'interno è appunto questo gran libro. Aperto al cuore del fedele, gli parla arcanamente di Dio. Tutte le decorazioni della facciata mirano ad un significato solo, adempiono un solo ufficio: preparano l'anima del cristiano a udire il mistico linguaggio della religione e lo invitano dolcemente a penetrare nei tabernacoli del Signore. I quattro grandi bassorilievi lo richiamano ai ricordi degli alti fini dell'uomo sulla terra con le rappresentazioni del divino rivelato. Obliati gli affanni dell'oggi, si sente non essere ancora perduta la speranza. Con lo spirito rasserenato si entra nel tempio, e tosto un sentimento di subita meraviglia si desta in noi all'aprirsi davanti nella sua solenne maestà la casa di Dio.

Raccoglimento, letizia, ispirazione, sono queste le prime sensazioni che si provano nel percorrere la grande nave. Essa invita, come una bella strada trionfale e la si percorre tutta senza arrestarsi, perchè è là in fondo nell'abside o tribuna che una placida armonia attrae, come a centro delle aspirazioni dell'anima.

Ivi la luce passando a traverso i vetri colorati « manda una litania senza fine alla vita gloriosa della Vergine ». Gli smalti della grande vetrata, gli affreschi delle pareti ritraggono il poema sacro onde ha origine la vita nuova della civiltà cristiana in tanti quadri, l'uno sull'altro come la scala di Giacobbe, quanti sono i diversi momenti della dimora del Cristo sulla terra in compagnia della sua Madre. Alzando gli occhi in alto, ci vorrebbe la penna di uno scrittore poeta per descrivere come nei cieli delle volte a crociera nuotino i santi, i serafini battano le ali nella increata luce; e il Cristo seduto tra benedicente e grave, che indica il gran libro aperto della vita, e tutto l'etere degli spazi celesti che si riempie di beati e di angeli a cantare a coro inni e laudi eterne. Sollevata da angeliche creature per l'azzurro dei cieli, poi su nell'empireo assisa nel trono di gloria a ricevere la corona di regina, i nostri trecentisti videro con la fantasia del sommo poeta

> « Ridere una bellezza, che letizia
> Era negli occhi a tutti gli altri santi »,

e ritrassero la Vergine col cuore di Dante e con pennello giottesco.

Raccoglimento, letizia, ispirazione derivano sopratutto dalla grande maestà di uno stile, solenne e vario, frutto dei tempi, come dice il Gally, in cui il sentimento artistico unito ad alto sentimento di fede, produceva opere meravigliose; uno stile che tiene del basilicale, severo, ma slanciato fino a toccare le punte dell'ogivo; che svolge i più ricchi elementi dell'arte lombarda e li fonde in un sentimento nuovo attinto alle forme dell'arco acuto. È l'influenza dello stile dei benedettini, di cui in Orvieto rimangono numerose traccie, che lascia il suo stampo in un monumento della fine del secolo XIII. Un esame che si facesse sulle forme architettoniche delle fabbriche medievali orvietane, specialmente della abbazia di san Severo, delle chiese di san Giovenale e di sant'Andrea e del palazzo del popolo e di varî edifizi più modesti, offrirebbe i più giusti criteri per gli studî preliminari sul duomo. Ne seguirebbe la conclusione che esso, in fondo, non è che il ricco ed elegante prodotto del genio lombardo, piegato alle modalità del materiale di costruzione del luogo, sempre ispirato a due diverse forme del bello architettonico e decorativo. Si osservi la chiesa di sant'Andrea, eretta, già molto prima, su tre navi, col suo braccio calcidico, e vi si vedrà facilmente il germe della idea che trionfò nel genio dell'architetto di santa Maria. Lo stesso concetto che gira l'arco tondo accanto agli archi acuti; che avvicina la colonna cilindrica con la colonna mista; che termina e compie una chiesa a soffitto con volte a crociera, come domina nel sant'Andrea, così risplende nella santa Maria. Dell'architettura interna del nostro duomo, la facciata, come si è veduto, col suo portale di centro a pieno arco lombardo, fiancheggiato dai due archi acuti, dà una idea generalissima. Le linee dell'interno s'incurvano simultaneamente a contrasto, avvicendati fra loro e legati insieme i due tipi principali dello stile basilicale e dello stile comunemente detto gotico, ingentilito da consuetudini toscane. Nei muri di perimetro, sotto le arcate semicircolari, sostenute dalle colonne cilindriche delle navi, girano in quieta curva volticine di cappelle lombarde, intorno a' cui lembi salgono flessuose le spire nordiche e si intramezzano, abbracciandosi, linee verticali a sormontare finestre trifore. E così, nell'avancorpo, il pilastro a fascio, gli archi di sesto acuto del braccio traverso voltato a crociera fronteggiano gli archi rotondi che aprono ad un sereno trionfo la nave mediana e l'abside. E così ancora vediamo il ballatoio della nave grande collegarsi col loggiato dell'abside, e questo loggiato ripetersi nella parete interna, riproducendo l'andito di facciata; al modo stesso che la grande finestra centrale genera le finestre delle navi di fianco a perfetta somiglianza: e le finestre laterali di facciata si ripetono nelle due interne, ora chiuse e nascoste, del braccio traverso. Il concetto artistico del duomo risponde al concetto simbolico. Come le varie membra dei fedeli si uniscono in un corpo solo per costituire la chiesa, a guisa del pensiero e della natura che vanno a far capo in Dio; così nell'incontro di due scuole, una che muore ed una che nasce, nell'incontro di Cosmati con lombardi e toscani, a mezza via fra Roma e Firenze, sorge il duomo di Orvieto, ispirato ad una letizia maestosa di linee non tutte basilicali, non tutte lombarde, le quali, per armonia di concetti toscani ne fecero l'opera più grande del risorgimento italiano prima che sorgesse santa Maria del Fiore.

Giustissima è l'opinione del valente architetto Nardini-Despotti-Mospignotti, che vedendo anche egli nel duomo di Orvieto la traccia di due scuole diverse, lo diceva opera di due differenti maestri. Gli parve impossibile e assurdo che concetti diametralmente opposti fossero parto ambedue di una medesima mente, e stabiliva che l'architetto del corpo anteriore, ossia delle tre navi, non potesse essere l'architetto del corpo posteriore. A questa induzione ci porta per l'appunto l'esame critico del monumento. Già parlando del Maitani e dei primi disegni della facciata, noi abbiamo escluso che del duomo di Orvieto, come fin qui si ritenne, sia architetto lo stesso Maitani. [1] Le date storiche, la critica dei documenti ci hanno persuaso che prima del senese la mole era già sorta, e la costruzione facendo temere di poca solidità, avesse avuto bisogno di lui per sfuggire a prossima rovina; che egli, postosi all'opera di riparazione, la rinfiancasse di speroni e lavorasse nel tetto. Ora sappiamo da un documento, che accenneremo più avanti, come demolisse la vecchia abside rotonda e costruisse la tribuna più ampia e quadrata.

Come già da noi diffusamente fu esposto parlando della facciata (P. I.ª cap. I), da un atto

[1] Così anche il MOTHES, *Die Baukunst des Mittelalters in Italien*, Jena, 1884, 775, n. 1434.

del 1310 appare essere stato già « multoties requisitus » Lorenzo Maitani da Siena in Orvieto a sostenere l'edificio pericolante.

Il citato architetto signor Nardini si domanda in quale epoca prossimamente venisse richiesta dagli orvietani l'opera di Lorenzo: ed esaminato il documento del 1310 così ragiona: « Una fabbrica (egli dice) non può minacciare rovina se non è condotta ad un'altezza assai rispettabile, cosicchè possa con le sue mura e con le altre sue disposizioni esercitare un carico assai grave e degli sforzi pericolosi; e non si possono d'altronde rinforzare coteste mura con degli *speroni* se le mura medesime non sono già costruite. Bisogna credere dunque che allorquando il Maitani fu chiamato a riparare i guasti di quell'edifizio, questo fosse già condotto per lo meno fino all'altezza delle navi minori, e che ne fossero già costrutte le gigantesche colonne coi capitelli ricchissimi e con le arcate maestose che le sormontano..... Dopo di che se si considera all' imponenza di tutto quel lavoro, alla ricchezza delle pietre e dei marmi con cui tutto è condotto e dentro e fuori, e ai mezzi che vi erano allora insufficienti a tant'opera, siccome consta ancora dai documenti, non sarà difficile convincersi che il lavorìo del duomo non potesse giungere al punto che più sopra ho notato se non verso il 1305. E una riprova che questo calcolo non si dilunga gran fatto dal vero l'abbiamo dal trovare nei libri dell'Opera che nella seconda metà del 1321 si stava sempre lavorando al tetto della nave maggiore. Ora dunque, se ci vollero sedici anni per proseguire la chiesa dall'altezza delle navi minori a quella del tetto mediano, non deve far meraviglia che altri sedici circa ce ne volessero per il tanto maggiore lavoro che vi è nel tirarla fuori di terra e nel condurla fino al punto delle navate minori ». Come conseguenza di questo ragionamento il chiaro scrittore deduce, peraltro poco propriamente, che il Maitani, chiamato a riparare e a proseguire la fabbrica, « per prima cosa consolidò le mura della chiesa con quelle cappellette semicircolari che anche oggi si vedono, e attese quindi a proseguire l'edificio. E qui valendosi dell'autorità acquistatasi presso gli orvietani per questi fatti e seguitando il suo genio, più che quello del primo inventore della chiesa, modificò nella parte posteriore della chiesa stessa, non dirò la distribuzione fondamentale, ma sì il trattamento e le forme, volgendo quella distribuzione ai concetti ogivali; e in ordine a questi nuovi fatti immaginò anche il disegno di una nuova e grandiosa facciata che altra più bella non s'era mai vista, il che probabilmente gli valse il titolo di capomaestro universale del duomo [1] ».

Mi pare poco propria la deduzione del signor Nardini. Innanzi tutto, se il corpo anteriore e se le colonne della chiesa con le arcate sentono del romanico, a differenza del corpo posteriore ispirato all'ogivo, da attribuirsi questo, secondo il citato autore, al Maitani, le edicole, per volerle attribuire al Maitani stesso, non dovrebbero meglio foggiarsi all'ogivale, mentre con il loro arco tondo e con la finestrella oblunga e arrotondata ricordano piuttosto la maniera romanica? Anche il p. Della Valle è vero che supponeva siffatte edicole erette un secolo e mezzo dopo; ma questo egli non avrebbe detto se avesse potuto osservare le loro fondamenta costrutte ad opera regolare, isodoma, e scoprirne tutto il giro piegato all'intorno sull'emiciclo delle cappelle.

Nè vale notare, come fa il critico livornese, che la giacitura delle edicole non corrisponda ai valichi, ossia alle arcate interne: anzi è loro bella particolarità, che chi si pianti nel centro della chiesa, girandosi attorno, le veda tutte alla discoperta dei valichi e delle colonne. Se ciò dipendesse dal caso o da una sopraggiunta necessità di consolidare la chiesa, non avremmo avuto un così studiato effetto rapporto al centro, nonostante l'apparente irregolarità rapporto ai valichi di sopra. C'è anche il ricorrere delle linee, così dentro come fuori, nello alternarsi delle zone bianche e nere, che dovrebbe, in qualche punto, tradire la sovrapposizione di un lavoro posteriore e l'addentellato del nuovo col vecchio. Ma in tutti i contorni, dove l'edicola stacca il giro, non si osserva traccia di giunta o di ripresa.

Dove adunque si avranno a ricercare gli speroni del Maitani? Dove la spinta delle volte girate a grande altezza rendeva deboli i loro piedritti. Precisamente nel braccio del calcidico e nel coro. Ci vuol poco a persuadersene. Basta osservare i muri esterni delle posteriori cappelle del Corporale e della Nuova o della Madonna. Varii archi rampanti sono gettati fino ad una certa

[1] NARDINI-DESPOTTI-MOSPIGNOTTI, *Il sistema tricuspidale e la facciata del Duomo di Firenze*. Livorno, 1871.

altezza per rinfianco degli angoli del braccio traverso della tribuna. Questi archi più tardi servirono, in parte, per innalzarvi sopra le due cappelle ridette e la sacrestia: e perchè vennero impostate dove l'edificio esigeva un rinforzo, l'architetto non poteva badare alla regolarità della loro direzione. E quando essi si fecero servire per erigervi sopra la cappella, questa non risultò di proporzioni regolari nella sua pianta, per avere dovuto seguire l'andamento del muro di contrafforte. Da ultimo è da notare che gli speroni vanno a coprire una delle cappelle ovvero edicole, appoggiandosi, come ben si vede al lato nord esterno, fra il pilastrino e lo stacco della curva nella tettoia della edicola. Ciò indica che per piantare lo sperone, fu necessario nasconderla, perchè in quel punto, dove l'arco della navata inferiore sostenendo il peso del calcidico minacciava il fianco della chiesa, la spinta era più forte e il pericolo maggiore.

Dunque è da concludere che se cotesti speroni sono del Maitani, le edicole preesistevano a lui e furono costruite di pianta simultaneamente con la chiesa. Nel 1575 un altro sperone sopra ad una porta che prima era di marmo e allora di legno, verso il vescovado, forse anch'esso gettato dal Maitani, fu rimosso e mandato a terra, dopo aver chiamati tutti i maestri muratori che erano in Orvieto con varii cittadini pratici di costruzione, e sentito il loro parere che non servisse per sperone e a levarlo via non facesse detrimento. [1]

Ripetiamo, del resto, che Lorenzo Maitani non fu l'architetto, ma il restauratore del tempio; il quale non già in due tempi diversi e sotto due differenti maestri, per la fusione che vi si scorge di due scuole, ma concepito fin dapprima dell'anno 1285, fu intrapreso, già innanzi all'anno 1290, quando la posa della pietra fu eseguita solennemente dal papa. Le tradizioni locali che dal miracolo del Corporale derivano le prime origini alla chiesa [2] e la dicono disegnata a tempo di Urbano IV, [3] le date autentiche delle prime memorie di archivio, i criterii architettonici e decorativi, se non ci rivelano il nome del primo maestro, escludono sempre il nome del Maitani, nato troppo tardi per esser chiamato a disegnare il nuovo tempio, a torto sospettato tale, se dopo varii anni invitato a sorreggere la mole pericolante meritò lode e premî straordinari per l'ammenda di errori della prima costruzione. Abbiamo buoni indizi per credere che i primi maestri furono Jacopo Cosmate, i Pisani, Arnolfo, Ramo di Paganello, frate Guglielmo Agnelli ed altri, de' quali si è detto parlando della facciata, specialmente dei primi disegni e dei bassorilievi. Immaginata di architettura basilicale, *nobile e solenne*, la chiesa doveva modellarsi sopra Santa Maria Maggiore di Roma, tanto prediletta da papa Nicola IV. E Nicola IV fu il papa che diè impulso alla nuova fabbrica, sedando tutte le controversie che ne impedivano l'avanzamento. Sotto la direzione di frate Benvegnate, che abbiamo ricordato capo operaio dal 1290 circa, fino a dopo il 1300, i lavori dovettero essere portati molto innanzi. Venuto dopo di lui il Maitani, questi dirigeva l'opera sua a consolidare le parti deboli e a coprire il tetto, come è rimasta memoria non pure nell'atto del 1310, ma anche in uno dei quattro primi cavalli di legno, dove si legge il ricordo dell'anno 1327 e del nome dell'architetto senese. Morto nel 1330 maestro Lorenzo, dopo avere dimostrato la valentìa del suo genio nelle opere della facciata, a lui successero Nicola e Vitale suoi figli con Meo da Orvieto, senza che di essi possa notarsi alcuna opera speciale nella costruzione interna.

Nicola di Nuto, capomaestro nel 1335, fece demolire la tribuna vecchia. [4] La volta della crociera si trova fabbricata nel 1337. [5]

Nel 1347, essendo capomaestro Andrea pisano, fu cominciato il pavimento a lastre di marmo rosso di Prodo, continuato poi nel 1383 e 1388 e più oltre. [6]

Sotto Nino di Andrea pisano, intorno al 1350, a custodire degnamente il miracolo del Corporale, s'innalzò una nuova cappella sul lato nord sopra i rampanti degli speroni che abbiamo

[1] Arch. dell'Opera, Rif. 1572-1588, c. 110.

[2] V. Panvinio, *Vite de' Pontefici* ecc. Venezia, 1715. pag. 318. Manente, *Historie* ecc. Venezia, 1563-1566, tomo II, pag. 155.

[3] ....« La chiesa nuova che a tempo di Urbano IV era stata disegnata e fatte le provisioni, fu cominciata a murare etc. » (Ceccarelli, *Istoria della casa Monaldeschi.* Ascoli, 1580, lib. II, p. 33. Bottifango, *Bozza, o sia il Corporale Santissimo di Orvieto.* Orvieto, 1626, p. 189).

[4] Arch. dell'Opera, Cam. II, 1335, gennaio 4. 28.

[5] Arch. detto, Cam. II, 1337, febbraio 8.

[6] Arch. detto, Rif. 1373-1384, c. 166, 183. Cam. XII.

detto costruiti dal Maitani a sostegno della nave traversa. Se ne costruiva la crociera negli anni 1355 e 1356, e in quest'ultimo anno era già coperto il tetto. [1] Ma un arco tolto a fare a cottimo non durò un mese, e l'Opera lo fece rifare, come si ha da una memoria del 1361. [2] Diede la volta sotto la cappella alla Compagnia dei disciplinati di san Martino, che corrispondeva per essa un canone annuo in cera al Camarlingo della Fabbrica. Contemporaneamente alla cappella del Corporale si edificava la sagrestia nuova sotto le campane, ricordata nel 1355, [3] nel 1360 [4] e 61 per la volta e per un arco nuovamente costruito e per due *aloni* presso il detto arco e per la spesa di alberi « pro centulis sacristie ». [5] Fu condotta a fine nel 1365 da Vannuzzo di Luccio e da Lippo di Cristiano. Essi presero « a voltare quelle due crociere e fornire la finestra come seguita, e seguitare la scala tonda e fare uno uscetto al pari de lo rasato de la volta e fare uno armato sotto lo sperone e uno uscetto al pari di quello uscio che sta nella cappella del Corporale e seguitare quella cornice del macinello che conviene che volti intorno alla finestra verso Vignarco, e mandare alta questa opera XV fila di quatro e 'l frontespitio di sopra a questo quatro con due cornice in cortina sopra a questo frontispitio ». La porta di macinello della detta sagrestia si trova ordinata nel 1498 e 99. [6] Parlasi di una loggia dietro la sagrestia già rovinata, come di edificio da rifarsi, nel 1520; [7] e dell'ingresso nuovo in essa sagrestia, nel 1558. [8] Prima che si facessero gli altari de' Magi e della Visitazione dovevano trovarsi ivi presso due porte, una delle quali per la detta sagrestia, l'altra per salire alla biblioteca. Trasportato il coro nella tribuna, le due porte si aprirono ai lati del coro, di fronte. Nel 1367 si lavoravano le scale tonde sotto le campane, [9] e nel 1368 quelle della colonna che menano in facciata.[10] Di fronte alla cappella aggiunta per serbarvi il SS. Corporale era la sagrestia vecchia. Un tale Tommaso di Micheluccio lasciò per testamento un legato per innalzare nel luogo della sagrestia un'altra cappella in onore della Vergine Assunta. I soprastanti all'Opera decretarono di costruirla fin dal 1397: se ne apprestarono i materiali nel 1406; [11] ma non fu intrapresa la distruzione della sagrestia vecchia, se non sulla fine del 1408.[12] La deliberazione di fare il ponte è del 23 novembre.[13] Condussero i primi lavori maestro Cristoforo di Francesco da Siena sotto il capomaestro Sano di Matteo, ugualmente da Siena, e li proseguirono i maestri Cipriano di Clemente fiorentino, Giovanni di Bonino da Milano, Masino suo figlio, [14] Gualterio di Giovanni da Monaco e Giovanni di Berto suo socio.[15] Nel luglio 1410 era serrato l'arco grande principale.[16] Nell'agosto 1411 si muravano i costoloni di travertino per la crociera.[17] Si rese necessario demolire non solo la sagrestia, ma anche la cappella di patronato di Monaldo e di Pietrantonio figli di Buonconte Monaldeschi, eretta a onore de' Magi, e in cambio fu dato loro l'altare della Coronata, sul quale si dipinse la storia de' Magi. Nel 1415 gli ufficiali dell'Opera deliberavano di attendere a finire la cappella che si trova sempre indicata con l'appellativo di Cappella Nuova,[18] e ne videro compite nel 1419 le mura e il frontespizio[19] e tutte le sue parti nel 1444 [20] e negli anni seguenti, in cui erano muratori principali dell'Opera maestro Alberto di Martino da Como lombardo, Martino suo figlio, Giovanni Franchi di Valmastria e Lancellotto di Nicola da Como.[21] Mancava la copertura a travi che, deliberata nel 1452, fu eseguita nel 1455 non solo sul volto della detta cappella, ma anche di quella del Corporale e della tribuna. Precauzione importante fu quella che il grande occhio della cappella della Madonna (chiuso di poi), non restasse interamente nascosto, ordinatosi un tettarello più alto del tetto principale, perchè l'occhio avesse luce. [22]

[1] Arch. detto, Cam. IV.
[2] Arch. detto, Rif. *ad an.*, c. 121 t.
[3] Arch. dell'Opera, Cam. IV, 1355, luglio 5.
[4] Arch. detto, Cam. VI, c. 300.
[5] Arch. detto, Cam. VI, c. 393.
[6] Arch. detto, Rif. 1484-1527, c. 308.
[7] Arch. detto, Rif. 1484-1527, c. 526 t.
[8] Arch. detto, Rif. 1554-1560, c. 181.
[9] Arch. detto, Cam. VIII.
[10] V. documenti della costruzione della facciata.
[11] Arch. detto, Rif. *ad an.*, c. 331 t.
[12] Arch. detto, Rif. *ad an.*, c. 428 t.
[13] Arch. detto, Rif. *ad an.*, c. 434.
[14] Arch. detto, Rif. 1391-1411, c. 600 t.
[15] Arch. detto, Rif. 1391-1411, c. 618.
[16] Arch. detto, Cam. 1409-1415.
[17] Arch. detto, Rif. 1411-1417, c. 29 t.
[18] Arch. detto, Rif. 1411-1417, c. 187.
[19] Arch. detto, Cam. 1416-1424.
[20] Arch. detto, Cam. 1440-1445.
[21] Arch. detto, Rif. 1443-1448, c. 334 t.
[22] Arch. detto, Rif. 1448-1457, c. 294 t.

In sullo scorcio del secolo xv, a spese dell'arcidiacono Antonio Alberi vescovo nepesino, già illustre lettore dello studio perugino, ove fu maestro di Pio III, si costruì, a fianco della tribuna, sul lato del vescovado, la libreria. Forse in quel luogo doveva già esservi una sagrestia. [1] Per appoggiarne la volta alla parete della chiesa fu tagliato il cordone del muro; e perchè Martino Lombardo, maestro dell'Opera, non poteva approvarlo, ricorse al Camarlingo, il quale nominò lo stesso Martino e maestro Antonio Clarella affinchè vedessero la cosa, e volle che la comunità di Orvieto ne scrivesse a monsignor Alberi.

Tutte queste fabbriche aggiunte se alterarono la forma esterna della chiesa, non variarono l'organismo interno. Rimase sempre la forma sua originale di chiesa basilicale, come la vollero gli antichi, « ad instar Sancte Marie maioris de Urbe ». Molti scrittori hanno asserito il contrario con dirla a croce latina, ma si ingannarono troppo manifestamente. Ci mancano i documenti della costruzione fino al 1310. Se togli la provvista di materiali dall'anno 1288 al 1303, non abbiamo alcuna notizia, nè di opere di muratore, nè di opere di scultore o scalpellino. Chi studiasse attentamente quel poco che abbiamo di memorie potrebbe persuadersi che tutto l'edificio, eccetto le due cappelle, del Corporale e della Madonna, ed eccetto la sagrestia e la libreria, aggiunte, come si è detto, molto più tardi, sorse in breve tempo sul disegno di un solo architetto, di cui non conosciamo il nome, ma un architetto di un periodo di transizione, il quale seppe sfiorare il meglio dei due stili, uno che declinava, un altro che sorgeva nel centro d'Italia, in vicinanza di Roma e ad un passo dalla Toscana, in una città di origine etrusca, risorta a vita rigogliosa a tempo dei longobardi, protetta dal papato e dalle istituzioni libere che dalla Lombardia passarono a rinvigorire le città toscane di una vita novella, vita di gloria nelle armi, nelle industrie e nelle arti.

Tuttavia il secolo xvi non passò senza che anche nel duomo di Orvieto si tentassero trasformazioni architettoniche. Abbiamo veduto qualche traccia del nuovo stile nelle guglie della facciata e nel piano sopra all'occhio, specialmente nelle guglie, per opera del Sangallo, del Sammicheli e dello Scalza. I due primi cominciarono, ma ben altro si voleva fare da quest' ultimo architetto nell'interno. Egli intendeva di togliervi qualunque vestigio di stile medievale e di farne una grande chiesa del cinquecento. Dai suoi disegni conservati nell'Opera appare come egli avrebbe trasformato le arcate laterali in altrettanti intercolunni regolari ad arco di ordine jonico con pilastri su piedistallo e trabeazione regolare, cui avrebbe servito da attico il loggiato. Così le colonne sarebbero rimaste incassate e nascoste entro il piedritto del nuovo intercolunnio. Alle finestre oblunghe avrebbe sostituite finestre riquadrate con fascia a fogliami e volute e altre decorazioni barocche: levata affatto la grande finestra di tribuna in un disegno, in un altro disegno conservata con nuovi motivi di decorazione in tutta la tribuna stessa: ricostruite tutte le edicole laterali per farle coincidere coll'asse delle arcate corrispondenti della nave mediana. Forse le prime idee trasformatrici furono espresse da Clemente VII venuto in Orvieto dopo il sacco di Roma, poi da Paolo III in una delle sue visite in Orvieto quando ordinò di decorare il tetto *col palco d'oro* o soffitto dorato. Mancò il coraggio della spesa, e non se ne fece nulla, salvo nella decorazione delle cappelle, come si dirà a suo tempo. Nella quale circostanza, della decorazione delle cappelle, fu chiusa, per decreti che hanno la data de' 12 febbraio e de' 9 aprile 1559, la porta laterale, chiamata di Pusterla o anche del Corpo di Cristo, oggi riaperta con soddisfazione generale. Stettero per qualche tempo incerti i soprastanti dell'Opera se quella porta si dovesse *tagliare* o *riserrare* o *lasciarla* come si trovava: ma poi si cominciò, si finì di *tagliare* (sono le parole del decreto della Fabbrica) *il muro che sta dentro nella chiesa di santa Maria che sporge in fuora ad effetto di posser mandare ad esecutione l'Opera incominciata, e facci parimente murare dalla banda di fuora con quelle pietre bianche et negre secondo l'ordine, acciò non nasca difformità.* [2] Intorno a questo tempo io credo che si facessero le innovazioni nella tribuna. Egli è certo che il coro si trovava in sul mezzo della chiesa, e verso la metà del secolo xvi fu trasportato nella tribuna. Allora si chiuse la confessione sotto l'altar maggiore, alla quale si scendeva per due scale laterali

[1] Arch. detto, Cam. X. 1372, dicembre 18.

[2] Arch. detto, Rif. 1554-1560.

e si chiusero le due porte (che forse si trovavano a lato de' vecchi altari de' Magi e della Visitazione), per le quali si saliva in biblioteca e in sagrestia, e, come già si disse, si aprirono invece due altre porte, una di fronte all'altra, nel coro. [1]

Poteva temersi una qualche novità nel secolo XVII, quando le colonne parvero minacciare prossima rovina. Gli architetti di quel secolo avrebbero potuto togliere questa occasione del riparo delle colonne per sfoggiare col nuovo stile. E realmente da Genova e da Firenze vennero pareri e disegni. Anzi si deliberò di eseguire il disegno dello Scalza, nel frattempo. [2] Ma, per buona sorte, bastò di cerchiare di ferro le colonne più pericolanti.

A mezzo il secolo XVIII, negli anni 1754 e 55, si pensò a rifare la cappella del Corporale, come quella che appariva informe, obliqua e fuori di squadro per circa otto palmi romani. Si riprese il disegno proposto nel 1597 dallo Scalza; e si volevano demolire la volta della cappella e il muro laterale obliquo per rialzarlo poi a fine di ottenere lo squadro e conformare la cappella a quella della Madonna. Ma fortunatamente il Capitolo si oppose, il Vescovo promosse una causa, temendosi a buona ragione per la chiesa con demolire il muro che fa da sperone alla nave traversa; e così la cappella è rimasta quale era da principio allorchè fu fondata. Le uniche alterazioni furono fatte sopra la porta d'entrata di detta cappella, con innalzarvi, nell'anno 1500, al di sopra delle grate di ferro, un muro che la chiude tutta, [3] e sopra la porta della stessa cappella e dell'altra di fronte, della Madonna, con la chiusura dei due grandi occhi, bellissimi al pari del grande occhio di facciata, e con la chiusura delle due finestre poste dietro agli altari de' Magi e della Visitazione, di che si dirà più avanti. Il buon genio che presiede ai restauri del duomo nostro ci dà, con le opere già compiute, una sicura malleveria che molto non andrà senza vedere rimessa in luce ogni parte nascosta della grandiosa architettura del monumento orvietano, affinchè di esso si possa dire ciò che un grande scrittore diceva della cattedrale di Parigi e di tutte le chiese della cristianità del medio evo; ossia che essa ritorni una e completa, miracolo prodotto dalla riunione di tutte le forze di un'epoca, in cui su ciascuna pietra si ammira la fantasia dell'operaio, disciplinata dal genio dell'artista, specie di creazione umana, in una parola, possente e feconda come la creazione divina, di cui pare si sia appropriato il doppio carattere, della varietà e della eternità. [4]

[1] Arch. detto, Rif. 1554-1568, c. 193 t.

[2] Arch. detto, Rif. 1606-1630, c. 207-230 t.

[3] « Quod Camerarius... possit etiam... claudere totam cappellam Corporalis expensis dicte Fabrice ». (Archivio dell'Opera, Rif. 1484-1525, c. 367 t.)

[4] VITTOR HUGO, *Nostra Signora di Parigi*, P. III, c. I.

DOCUMENTI

I

1284, giugno 22.

(ARCH. DEL CAPITOLO DEL DUOMO, Cod. di S. Costanzo, c. 212)

Cum venerabilis pater dominus Franciscus Dei gratia Urbevetanus episcopus et dominus Ugulinus archipresbiter de consensu et voluntate totius Capituli Urbevetani intenderent ad honorem Dei et beate Virginis Marie novam hedificare ecclesiam honorabilem, sicut diutius est tractatum, et unire parrochiam Sancte Marie cum parrocchia Sancti Constantii, ita quod una sit Ecclesia Cathedralis sub vocabulo beate Virginis Marie, attendentes quod proventus ecclesie S. M. usque modo comunes fuerunt, scil: ipsi d. Episcopo pro medietate et ipsi Capitulo pro alia medietate et proventus ecclesie S. C. sunt archipresbyteri et Capituli predictorum in solidum *etc.* ad hanc compositionem et concordiam devenerunt *etc.* (Vedasi il mio *Codice Diplomatico della città di Orvieto*, Firenze, Cellini, 1884, pag. XLIII).

II

1285, marzo 3.

(LVI)

Cum in nova Ecclesia construenda ed honorem beate Marie Virginis, sicut tractatum est per venerabilem d. Franciscum Episcopum Urbevetanum et stabilitum per Consilium Civitatis oportet destrui cameras quasi omnes archipresbiteri et Capituli et cellarium, et etiam occupare claustrum et partem orti ipsorum Archipresbiteri et Capituli pro solo ubi dicta Ecclesia construi debet *etc.* (V. LUZI, op. cit., Firenze, pag. 18)

Idem Camerarius mandato dicti domini Potestatis et Capitanei predicti dedit et solvit domino Neri de Greca de summa ambasciate, quam facturus est apud Civitatem Reatinam ad d. Papam Nicolaum pro facto dicti Operis una cum domino Rainaldo de Medicis — lib. 10.

Item idem Camerarius mandato d. Potestatis et Capitanei dedit et solvit domino Rainaldo de Medicis dicta occasione — lib. 10.

Die 24 septembris idem Camerarius dedit et solvit mandato dicti d. Potestatis et Capitanei Nino Guidonis Becci recipienti pro Joanne Scriniario maresciallo d. Potestatis et Capitanei pro adimplemento ambasciate, quam fecit Pape fabricationis Sancte Marie Maioris occasione edificii fieri facendi sol. XXX.

... rabone not. pro adimplemento ambasciate sex dierum...... p. Papam Nicolaum cum d. Comite. d...., ad invitandum d. Papam de.... sol. 40.

III

1288, febbraio 14 - settembre 24.

(ARCH. DEL COMUNE. Liber introitum et expensarum Comunis tempore Potestarie et capitanie Gentilis de filiis Ursi, esistente nel 1758 e pubblicato in causa *Urbevetana iurisdictionis.* Roma 1758)

Die 14 febbruarii solvit d. Camerarius d. Joanni Ferraloche judici pro duodecim diebus cum tribus equis, quibus ivit Romam ad Collegium Cardinalium pro facto Fabrice Sancte Marie Majoris mandato d. potestatis — viginti quatuor lib.

Die 26 aprilis 1288 dedit et solvit idem Camerarius mandato domini Vicarii Fallo Rainerii pro carrigio 143 salmarum lapidum pro opere Sancte Marie et populi et Comunis Urbisveteris — IIJ lib. et XIJ sol.

Die veneris 16 julii idem Camerarius mandato d. Potestatis et Capitanei dedit et solvit Joanni scriniario siniscalco d. Potestatis et Capitanei pro tribus diebus, quibus ultra novem dies suprascriptos stetit apud Fabricam Sancte Marie maioris cum uno equo causa fodendi fieri editicium causa ponendi super petram — lib. 3.

Die 15 septembris idem Camerarius mandato d. Potestatis et Capitanei dedit et solvit Petro Raynerii Semblanze notario recipienti pro Mainetto Ranerii Oddonis ambasciatoris Comunis Urbisveteris pro quatuor diebus cum uno equo cum portavit novam d. Potestati et Capitaneo et Consilio Urbisveteris a domino Petro Raynerii Monaldi et a domino Simone, qui erant ad Civitatem Reatinam ad convitandum d. Papam Nicolaum de veniendo

ad civitatem Urbisveteris et de novis etiam, que reportavit eis — sol. 40.

IV

1290, settembre 6.

(Arch. del Capitolo, Pergam. *ad. an.*)

In nomine domini, amen. Licet dudum inter venerabilem patrem dominum Franciscum Dei gratia Episcopum ex parte una et discretos viros dominum Pandulphum archipresbyterum et Capitulum Urbevetanum ex altera, nonnulli tractatus initi fuerint super edificatione et constructione nove maioris Ecclesie Urbevetane in honorem beate Marie Virginis faciende, ita quod de duabus, vid: Sancte Marie noviter construende et Sancti Constantii Ecclesiis fiat una solemnis, nobilis et communis sub principali vocabulo eiusdem gloriose Virginis nuncupanda, nec ipse partes potuerint super quibusdam articulis concordari; denuo tandem ad supplicationem ipsius Episcopi sanctissimus pater et dominus noster Nicolaus divina providentia papa quartus, ne occasione discordie huiusmodi edificatio et constructio ipsius Ecclesie contingeret de cetero retardari, nobis magistro Nicolao de Trebiis eiusdem domino Pape Camerario et Notario mandavit et commisit oraculo vive vocis, quod quidquid discordie occasione productum esset vel esse posset, easdem terminare, declarare ac decidere, prout videremur expediens, curaremus *etc.*

Archipresbyter et Capitulum pro se et successoribus dent et concedant eidem d. Episcopo recipienti pro se et successoribus suis, nomine Episcopatus Urbevetani, omnes et singulas cameras Archipresbyteri et canonicorum, claustrum ipsorum, partem orti et partem cellarii pro dicta nova Ecclesia.

Item quod Ecclesia Sancti Hippoliti Vallislacus Urbevetane diocesis cum omnibus suis juribus spiritualibus per eumdem dominum Episcopum eisdem archipresbytero et Capitulo gratis et liberaliter conferat, concedat, tradat et uniat, prout melius et plenius fieri poterit *etc.*

Pro recompensatione vero soli Ecclesie Sancti Constantii et edificii ipsius Ecclesie, que nunc est, et quatuor apothecarum, que sunt posite iuxta viam publicam et camere archipresbyteri, et unius apotece que nunc est sub camera archipresbyteri, ac etiam pro recompensatione domorum et cemeterii, que sunt post tribunal Sancti Constantii et cemeteri et sacristie Ecclesie Sancti Constantii, Episcopus det, conferat, uniat *etc.* omnes possessiones et bona omnia ad dictam Ecclesiam Sancti Hippoliti spectantia *etc.*

V

1290, ottobre 15 - novembre 15.

(Biblioteca Vaticana, Cod. Urbinate, n. 1738)

Et die xv octubris incepta sunt fundamenta sancte Marie nove de Urbeveteri, que fuerunt profunda terribiliter. Die quinta decima novembris dictus dominus Nicolaus papa quartus cum cardinalibus et aliis prelatis sollemniter parati, presenti populo viris et mulieribus descenderunt ad fundamenta dicte ecclesie: et dominus papa posuit primum lapidem, et dominus Latinus cardinalis hostiensis de mandato domini pape indulgentiam positam per papam et alios prelatos, qui interfuerunt (V. *Arch. Stor. Ital.*, Serie V, tomo III, disp. I del 1889).

VI

1292.

(Arch. del Comune, Liber expensarum factarum tempore Nobilis et potentis militis domini Pini de Vernaccis de Cremona hon. Potestatis et Capitanei Civ. Urbisveteris, esistente nel 1758, come sopra)

Centum decem et octo libras dedit et solvit idem Camerarius Petro Ranerii, ser Blancio (doveva leggersi « Semblanze ») notario procuratori muricci beate Marie, quos denarios dare tenetur in dicto muriccio ex forma ordinamenti nostri Comunis.

Centum quinquaginta quatuor solidos et octo denarios dedit et solvit idem Camerarius Odduccio Bernardini Campsori mandato d. Potestatis et Capitanei pro emptione et factura unius naseni (o « raseri ? ») panis pro sagro (?) qui panis datus fuit in opere Sancte Marie....

Centum viginti duos solidos dedit et solvit dictus Vicecamerarius, mandato dicti d. Potestatis et Capitanei in arena et calce pro opere Sancte Marie nove.

Centum septem libras et decem sol. dedit et solvit dictus Vicecameriarus mandato dicti d. Potestatis et Capitanei Conti pro viginti quinque diebus, quibus stetit in dicto Opere, ad rationem sex solidorum pro die *etc.*

VII

1293, maggio 23 - agosto 30.

(Ivi, da un registro veduto dal p. Della Valle, op. cit. pag. 263)

23 maij 1293. — Item (fr. Petrus Benassaia) solvit magistro Butio Bonaccursi carpentario 25 sol. pro opere duorum dierum, quibus stetit ad edificandum unam domum, ubi fit concimen lapidum cum aliis massaritiis.

31 maij 1293. — Tres lib. den. solvit fr. Petrus magistro Ramo Paganelli de Senis pro sex diebus proxime preteritis, quibus stetit ad concimen lapidum beate Marie Virginis ad rationem x solid. pro quolibet die.

30 Augusti 1293. — In loia Operis magistro Orlando de Como, magistro Guido de Como sex solid. pro die

magistro Martino de Como septem, magistro Gino de Senis quatuor *etc.*

VIII

1295, ottobre 26.
(Ivi, Rif. *ad an.* t.)

Nobilis vir dominus Ubaldus de Interminellis de Luca Capitaneus populi civitatis Urbevetane una cum predictis septem Consulibus... decreverunt... et ordinaverunt... Item quod frater Benvegnate sit operarius Ecclesie Sancte Marie sicut fuit antea cum salario sibi ordinato per litteras olim Episcopi Urbevetani; et quod baliam habeat mictendi magistros et manuales, prout sibi videbitur, dum tamen Urbevetanos mictat, si videntur idoneos (*sic*), alias non.

IX

1300, marzo 11.
(Ivi, Rif. *ad an.* c. 63)

Nos Septem Consules predicti de septem artibus ad defensionem Comunis et populi deputati, convenientes in unum in domo, in qua moramur, viso quodam ordinamento populi et visa quadam commissione facta nobis a Septem Consulibus de eligendo unum bonum et legalem virum, qui supersit ad opus Sancte Marie de Urbeveteri et ad sollicitandum magistros et ad laborari faciendum secundum formam dicte reformationis, facto diligenti scrutinio inter ipsos magistros, reperimus quod frater Benvegnate erat utile, quare ipsum nominando eligimus, et eligendo nominamus ipsum fratrem Benvegnatem, qui debeat continuo residere in dicto Opere cum magistris ipsius Operis et facere sollicite laborare eosdem.

X

1301, maggio 18.
(Ivi, Rif. *ad an.* c. 33)

Quod placeat providere et ordinare ad honorem et reverentiam beate Marie Virginis, quod concedatur Operi nove ecclesie S. Marie de Urbeveteri quedam ripa de tufo pro lapidibus faciendis pro mureccio dicte ecclesie, que posita est sub campo S. Crucis de Urbeveteri in contrata Sanserii ex parte inferiori dicte ripe ubi petrariam fieri debet. Confines dicte ripe ex parte inferiori et petrarie sunt hii: ab una parte est vinea Berardini Raynerii Manecti, ab alia parte est vinea Palmerii pellipparii, et in medio dictorum confinium est vinea S. Crucis, in qua vinea diruetur ripa predicta.

XI

1303, febbraio 1.
(Ivi, Rif. *ad an.* c. 8)

Coram vobis discretis viris dominis Septem Consulibus de Septem artibus ad defensionem populi Urbisveteris deputatis proponitur ex parte Operis nove ecclesie S. Marie de Urbeveteri, cuius vocabulo totus populus Urbevetanus regitur et salubriter gubernatur, quatenus placeat vobis ordinare et concedere dicto Operi quasdam spalmulas de tufo de rupibus civitatis Urbisveteris, posito in contrata Fontis Leonis super dictum fontem et super ortum olim domini Cittadini Judicis, ut de dictis spalmulis et tufo fieri possint lapides pro dicto opere, et quod offitiales dicti Operis libere possint et valeant lapides fieri facere dictis rupibus sine contradictione alicuius persone pro Opere ecclesie memorate ad honorem et reverentiam beate Virginis Marie.

.... Quod unde volunt facere scharicas pro lapidibus non tangant vel tangere possint aliquem ortum superiorem.

XII

1329, gennaio 16 - 21.
(Ivi, Rif. *ad an.* c. 3)

Cum petraria tufi posita in contrata Fontis (Leonis) et porte Sancte Marie seu spalmula tufi dicte petrarie dudum concesse per urbevetanum Comune seu autentica consilia civitatis Urbisveteris Operi predicto pro lapidibus et bozzis faciendis pro ipso Opere et convertendis in Opere predicto defecerint sic et totaliter quod lapides et bozzi amplius fieri non possunt, propter quod Opus predictum maximum recepit et recepit continue detrimentum, quare petitur et supplicatur pro parte Camerarii et superstitum predictorum quod vobis placeat, ob reverentiam dicte beate Virginis Marie et ne dictum Opus impedimentum recipiat, proponere seu proponi facere in opportunis Consiliis Civitatis jam dicte, quod predicti Camerarii et Superstites et ipsorum in dicto offitio successores possint, nomine dicti Operis et pro ipso Opere, fodere et fodi facere pro lapidibus et bozzis faciendis pro Opere prefato de tufo riparum seu aliqua vel aliquibus spalmulis dictarum riparum in eo loco et in ea quantitate tufi et de illis spalmulis, qui et que videbuntur et placuerint vobis dominis Septem et vestris opportunis Consiliis seu illis bonis hominibus, qui per vos et dicta Consilia electi et nominati fuerint ad predicta..... *si delibera nominare quattro buoni uomini che abbiano da assegnare* tofum seu spalmulas tofi in ea parte et loco qui et que sit utilior dicto Operi et minus dampnosa Comuni predicto et quod dicti quattuor homines ac etiam magistri et manovales et carreiatores

dictorum lapidum et bozzorum et qui ipsos lapides et bozzos facient iurent et iurare debeant et cogantur de tali tufo seu spalmulis assignandis lapides vel bozzos non facere nec dare vel portare alicui nisi Operi et pro Opere memorate ecclesie et pro acconcimine, refectione et reparatione palatii Comunis civitatis predicte *etc.*

XIII

1335, gennaio 4-28.
(Arch. dell'Opera, Cam. II)

Pro quodam cottimo terre tribune maioris eiciende extra dictam ecclesiam et de lapidibus muri scarcandi tribune vecchie et ponendi in ecclesia in illo loco ubi placuerit magistro Nicole Nuti capomagistro.

Laborantibus ad cottimum de subtus voltam tribune maioris dicte ecclesie ad cavandum terram et eiciendam extra dictam ecclesiam et ad scarcandum murum tribune vecchie stantem de subtus dictam voltam et eiciendum et ponendum lapides et bozos dicti muri in dicta ecclesie.

XIV

1337, febbraio 8.
(Ivi, Cam. II)

Lapides de tufo pro volta crucis dicte ecclesie.

XV

1355, agosto 2.
(Ivi, Cam. IV)

M. Paulo Mactei..... ad faciendum frescium pro cappella ad rationem xviij sol. pro die — lib. iiij, sol. x.

XVI

1356, gennaio 5.
(Ivi, Cam. IV)

Pro vj^c tebularum pro cappella nova (Corporalis) ad rationem iiij lib. et x sol. pro c. — xxvij lib.

XVII

1356, maggio 14.
(Ivi, Cam. IV)

Lippo Xpiani pro tribus diebus servitis per eum ad conciandum lapides tofi pro volta Corporalis ad rationem xij sol. pro die — lib. j, sol. xvj.

XVIII

1358, luglio 7, 14...
(Ivi, Cam. V)

Morico Petrucciani pro quinque diebus, quibus servivit et laboravit in archo cappelle Corporis Xpi pro xvj sol. pro die — quatuor lib.

Notutio Berardi *idem* pro xiiij sol. pro die — quatuor lib. et quatuor sol.

Giovanni Micchelutii pro xij lib. et novem unciis zepparum de ferro que fuerunt misse in arco volte tabernaculi *etc.*

XIX

1359, gennaio 5, aprile 9...
(Ivi, Cam. V)

Petrucciolo Marchi pro iij diebus, quibus laboravit in cappella Corporis Xpi ad rationem viij sol. pro die — unam lib., duodecim sol.

Rosso Ligi pro cottimo muritii arci facti per eum in cappella Corporis Xpi — xiiij lib. et x sol.

XX

1360, marzo 6.
(Ivi, Cam. VI, c. 300)

Bartholomeo magistri Pauli dedit et solvit dictus Camerarius pro v diebus, quibus laboravit ad detegendum tectum Sacristie pro cavallo, quod erat fracidus, ad rationem xij sol. pro quolibet die — lib. tres den.

XXI

1360, marzo 31.
(Ivi, Cam. VI, c. 303 t.)

Pro cottimo cuiusdam arcus constructi in sacristia — flor. auri vigintiduos.

Pro muratura duarum alonum iuxta arcum novum de sacristia de mandato et verbo superstitum.

XXII

1360, giugno 5.
(Ivi, Cam. VI, c. 318 t.)

Magistro Murico... ad murandum Sacristiam novam pro xiiij sol. pro quolibet die — lib. quatuor, sol. iiij.

Vannutio magistri Lutii pro ij diebus, quibus laboravit in logia — sol. x — pro iiij diebus, quibus laboravit in Sacristia nova pro sol. xij pro quolibet die.

XXIII

1360, dicembre 31.
(Ivi, Cam VI, c. 393)

Pro pretio xxvij arborum emptorum... pro centulis sacristie ad rationem xiij sol. et ij den. pro quolibet — lib. decem et octo, sol. iiij et den. vj.

XXIV

1361, giugno 8.
(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 121 t.)

Franciescho d'Angniluzzo detto Pazzo e Jachouzzo della Lola muratori ebero da mie Gianotto Camorlengho dell'Opera j cottimo de ij^c di pietre da filo doppie e di ij^c di taulette doppie di tofo con questi patti: che le pietre da filo siano conducte j piede alla misura dell'Opera; e le taulette siano fatte a questo modo: cioè alte j spanna e conducte j piede; e a questo patto che l'Opera gli degia dare il tofo e recarle dalla petrara alle spese d'essa Opera. E promisero che da ogi a quindici dì che venghono promettono di dar fatte esse pietre e taulette. E questo patto faciemmo martedì a dì viij di giugno.

E funci presente a questi patti ij di Soprastanti, Justino (?) di misser Lippo, Anguiluzzo di Pietro di Lodo ecc.

E questo sì ferno, sì come noi cademmo in patti choi detti di sopra per lib. iiij, sol. x per c. cioè doppio il c. sotto sopra le pietre e le taulette.

Anque tolze il detto Rosso a cottimo da Ser Neri di Manetto j archo, il quale sta nella capella del Corpo di Xpo, il quale archo non durò j mese, e l'Opera sì 'l fecie rifare alle spese d'essa Opera, la quale ispesa si deve fare alle spese d'esso Rosso, sì chome fu pacto questo fatto.

XXV

1361, aprile 1.
(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 128)

Vannutius magistri Lutii et Dominicus Teyde Urbeveteri fecerunt finem et refutationem Giannotto Mei Symoncelli Camerario predicto, nomine dicti Operis recipienti, de viginti duobus florenis de auro, quos idem Giannottus Camerarius eisdem, nomine Operis prelibati, solvere tenebatur causa cuiusdam cottimi eiusdem dati, vid: de quodam arcu tunc fundo per eos in Sacristia Ecclesie; et hec fecerunt eo quod habuerunt dictos xxij florenos auri *etc.*

XXVI

1361, dicembre 31.
(Ivi, Cam. VI, c. 393)

Pro pretio xxvij arborum emptorum... pro centulis Sacristie ad rationem xiij sol. et ij den. pro quolibet — lib. decem et octo., sol. iiij et den. vj.

XXVII

1364, maggio 4.
(Ivi, Cam. VII)

Johanni Michelutii fabro pro duobus stangonibus de ferro pro imictendis in fenestra magna super Sacristiam Ecclesie pro fortificatione dicte fenestre pro conmictendo in ea vitrum, quem laboravit ad rationem trium sol. et vj den. lib., que fuerunt ponderis iij.^c viiij lib. et pretio dicti ferri — septuaginta unam lib., undecim sol. et sex den.

XXVIII

1367, giugno 12.
(Ivi, Cam. VIII)

Pro scalis tundis Sacristie subtus campanis.

XXIX

1372, dicembre 18.
(Ivi, Cam. X)

Pro uno centinario decorrentorum de castagno pro facendo tectum scalarum hostii Sacristie versus Episcopatus, que dat introytum domino Episcopo Urbevetano in dicta Ecclesia S. Marie. [1]

XXX

1406, febbraio 23.
(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 331 t.)

Cum circha constructionem novissime capelle fiende et construende in sacristia veteri dicte maioris Ecclesie apparamenta que exigunt circha eiusdem constructionem, vid: lapidum conciorum et alia laboreria et accasamenta tevertinorum fore pro parte parata et cotidie in melius preparantur, et considerantes sequelam seu prosecutio-

[1] Intendi della sagrestia vecchia, dove poi si innalzò la cappella nuova o della Madonna.

nem ipsius laborerii esse magis utilem, maturam deliberationem habentes *etc.*, decreverunt et deliberaverunt quod dictum laborerium tamquam magis utilem decetero ad finem laudabilem prosequatur, qualibet intermissione ammota.

XXXI

1408, settembre 17.
(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 428 t.)

Cum in loya dicte Fabrice ad presens non sint nisi tantum duo magistri ad laborandum super laborerio incepto pro cappella fienda in dicta ecclesia S. M., vid: Magister Ciprianus et Johannes de Mediolano, qui ad dictum laborerium faciendum omnimodo non sufficiunt, sitque in dicta civitate urbevetana magister Xpoforus Francisci de Senis, prout dicitur per magistrum Sanum Capomagistrum dicti operis Fabrice et sufficiens et expertus magister in hoc opere et se conduceret ad laborandum in dicta Fabrica ad rationem sex florenorum auri mense quolibet ... quod dictus Camerarius habeat licentiam et potestatem conducendi dictum magistrum Xpoforum. [1]

XXXII

1409, marzo 9.
(Ivi, Cam. 1409-1415)

In sacristia veteri dicte ecclesie... incepta est nova Cappella.

Pro lumine habendo in fundamento dicte Nove Cappelle.

Pro tribus grappis de ferro pro grappando lapides muri Cappelle.

XXXIII

1409, dicembre 21.
(Ivi, Rif. 1391-1411, c. 600 t.)

Supradictus Herrichus Camerarius prefatus cura vigil et actentus circha eius offitium exercendum, considerans et actendens necessitatem magistrorum pro laborerio in dicto opere et fabricha incepto et imperfecto, videns et cognoscens industriam et laboreria ac etiam sollicitudinem magistri Johannis magistri Bonini de Mediolano et etiam Martini filii dicti magistri Johannis, qui noviter venerunt ad morandum in Civitate Urbevetana et ad laborandum in dicta fabrica, habitoque primo et ante omnia colloquio et rationamento cum Monaldo domini Johannis, Leonardo magistri Romani et Ligo Mannutii tribus de numero quatuor superstitum dicti operis et fabrice una cum magistro Sano de Senis capomagistro dicti operis et fabrice de infrascripta conductione noviter fienda de dicto magistro Johanne magistri Bonini et de Martino eius filio, etiam ut dixit et asseruit dictus Camerarius, habito de predictis colloquio cum pluribus et pluribus Civibus dicte Civitatis, de voluntate, licentia et consensu supradictorum trium superstitum, de consensu etiam et consilio dicti magistri Sani Capomagistro dicti operis et fabrice, omni meliori modo, via, jure, causa et offitio, quibus melius potuit, dictus Herrichus Camerarius predictus, nomine et vice dicti operis et fabrice, conduxit ad laborandum in dicto opere et fabricha dictum magistrum Johannem magistri Bonini et Martinum eius filium de Mediolano pres. et accept. in magistros dicti operis et fabrice pro uno anno prox. vent. incepto die secundo pres. mensis decembris et finiendo ut sequitur cum salario octo flor. auri de auro quolibet mense inter ambos solvendo eisdem per dictum Camerarium et subcessoribus suis de mense in mensem, prout tangit, videl: sex flor. auri pro salario et mercede dicti magistri Johannis quolibet mense, et duos flor. auri et de auro pro salario et mercede dicti Martini eius filii quolibet mense *etc. etc.*

XXXIV

1410, maggio 3.
(Ivi, Rif. 1391 - 1411, c. 618)

.... Considerato quod ad presens est multum necessarium in dicto opere et fabrica exercitium magisteriorum, et de novo venerint in Civitate Urbevetana magister Gualterius Johannis de Monaco teotonicus bonus et optimus magister et Johannes Berti de Mediolano eius sotius steterintque in logia dictorum operis et Fabrice per aliquos dies ad serviendum, et bene et diligenter exerceant personas ipsorum in ministeriis dictorum operis et fabrice, idcirco supradicti superstites *etc.* deliberaverunt et decreverunt quod dicti magister Gualterius et Johannes predicti per dictum Johannem camerarium predictum, nomine et vice dictorum operis et fabrice, conducantur ad servitia et exercitia dictorum operis et fabrice *etc.* [1]

---

[1] Maestro Cristoforo da Siena fu condotto per un anno a settanta fiorini (c. 429 t.). L'anno dopo fu rifermato per sei mesi (c. 585); e per altri sette mesi con deliberazione del 25 febbraio 1410 (c. 611 t.). Egli lavorò in loggia e nella sagrestia vecchia, cioè nella nuova Cappella. Fu rifermato per un altro anno ai 23 agosto 1410 (c. 637).

A carte 434 in margine si legge l'intestazione di una deliberazione, per la quale è lasciata la carta bianca. Vi sta scritto così: « Die XXIJ mensis novembris. Deliberatio quod Camerarius possit destruere murum sacristie veteris et facere pontem. » Da questo abbiamo l'indizio del principio della costruzione della cappella nuova sulla fine del 1408.

[1] Fu assegnato il salario di fiorini sette d'oro al mese al Gualterio, e cinque e mezzo all'altro, condotti per due mesi. Rifermaronsi per altri dieci mesi ai 28 giugno (c. 726 t.).

XXXV

1410, luglio 12.

(Ivi, Cam. 1409-1415)

Pro serratura archi magni principalis, et pro pane et vino et aliis fructibus, et etiam pro pane pro laudatoribus cappelle, in totum — lib. unam, sol. duodecim et den. duos.

XXXVI

1411, giugno 3.

(Ivi, Rif. 1411-1417, c. 12 t.)

Convenientes in unum viri prudentes Antonius Petructii de Anceriis, Americhus Petri Lotti de Magalottis, Teus ser Niscii de Albericis et Barthus magistri Nuti cives Urbevetani superstites dictorum operis et fabrice in camera dicte fabrice residentie solite Camerarii eiusdem fabrice quando eius exercet offitium ad requisitionem providi viri Nicolai Benedicti Camerarii dictorum operis et fabrice ibidem assistentis pro exigentibus operibus et ministeriis dicte fabrice peragendis et exequendis, et audita et intellecta petitione facta eisdem et coram ipsis superstitibus et camerario per nobiles viros Monaldum et Petrum Antonium quondam Boncontis de Monaldensibus de Urbeveteri nomine ipsorum et aliorum heredum quondam domini Boncontis de Monaldensibus predictis, quod cum cappella ipsorum heredum constructa et ordinata sub vocabulo sanctorum Magium in maiori Ecclesia Urbevetana prefata cum dote cappellano ibidem deputato fuerit et sit de muritio ipsius cappelle destructa et eius forma deleta propter novam edificationem et constructionem cappelle mangne, que erigitur et edificatur in dicta Ecclesia super grates ferreas, ubi vetus sacristia dicte Ecclesie olim exstiterat obviam positam capelle Corporalis dicte Ecclesie ad ipsius similitudinem; et in cambium dicte cappelle ipsorum nobilium virorum et heredum fuerit jam per dominos Conservatores Urbevetano populo tunc presidentes et per superstites et Camerarium dicte Fabrice tunc existentes assignata deputata et concessa eisdem pro eorum simili cappella quodam altare sub vocabulo Virginis Marie coronate erectum super dictas grates ferreas positum et aplicatum ad parietem, videl: ad uno et reliquo dicti altaris latere posite fuerunt et sunt sepulture marmoree dictorum nobilium virorum eorumque progenitorum et predecessorum, et super dictum altare in pariete predicta fuerit et sit picta istoria sanctorum magium ad eorum vocabulum atribuendum ipsi cappelle, et omnia predicta fuerunt facta expensis dicte fabrice in cambium et recompensationem dicte eorum prioris cappelle, quam dicta fabrica occasione premissa destrui et deleri fecit, ut premictitur, et de premissis nulla fuerit facta sollempnis scriptura in memoriam gestorum huiusmodi, idcirco prefati Monaldus et Petrus Antonius nominibus quibus supra confirmationem et ratificationem omnium predictorum factorum et de hiis fieri memorialis et autenticam scripturam ab ipsis superstitibus et camerario postulaverunt. Et considerantes superstites prefati dictam eorum petitionem fore iustam una cum camerario predicto, habitaque prius plenaria informatione de omnibus predictis veritate nitentibus, omni modo *etc.* dictam assignationem, deputationem et concessionem altaris prefati cum circumstantiis et pertinentiis suis et cum dicto vocabulo sanctorum Magium et aliis iuribus et pertinentiis suis et cum dicto vocabulo sanctorum Magium et aliis iuribus et pertinentiis, que et quas dicta prior cappella ipsorum heredes habebant et obtinebant tam de consuetudine quam de jure ratificaverunt *etc.*

XXXVII

1411, agosto 2.

(Ivi, Rif. 1411-1417, c. 29 t.)

Duos lapides grandes tiburtinos operandos super magna et nova cappella, que edificatur in dicta Ecclesia... alium quippe lapidem maiorem tiburtini operandum pro crociera fienda in dicta *etc.*

XXXVIII

1414, maggio 7.

(Ivi, Rif. 1411-1417, c. 151 t.)

Quod pro nunc actendatur ad tot lapides que sufficiant ad perficiendum capellam novam jam inceptam, et non ultra.

XXXIX

1415, maggio 7.

(Ivi, Rif. 1411-1417, c. 187)

Cum propter varias mentes et intentiones officialium dicte fabrice nova incipere laboreria et hedificia, et fabrica ex hoc recipit detrimentum quia remanet imperfecta, et ad plurima vacant; ut huiusmodi cesset dampnum pro utilitate dicte fabrice, dicti superstites et Camerarius providerunt et deliberaverunt quod actendatur non obmictendo alia laboreria necessaria in dicto opere et fabrica, quod perficiatur et laboretur capella noviter constructa, et quod pecunia necessaria pro lapidibus, calce, lignamine et aliis necessariis ponatur et expendatur, et quod ipse camerarius possit... facere omnes expensas *etc.*

Et similiter possit et valeat dictus Camerarius fieri et reparari facere tecta dicte Ecclesie et reparari ubi fuerit necesse sumptibus dicte fabrice *etc.*

XL

1416, agosto 26.
(Ivi, Cam. 1416-1424)

Magistris et manualibus in cappella nova quando posuerunt lilium (?) lapidis laborati super cappellam novam et in frontespitio dicte cappelle, pro vino — sol. duos et den. octo.

XLI

1455, ottobre 10.
(Ivi, Rif. 1448-1457, c. 261)

Fuit deliberatum quod dictum tectum dicte Cappelle nove ellevetur altius quam est ad presens, in modum quod coperiat partem murorum sive parietum ipsius Cappellé, ita quod aqua pluens super ipso tecto cadat super tegulis ponendis super dictis muris et non habeat materiam penetrandi et destruendi dictas ymagines sive figuras predicte capelle. [1]

XLII

1456, gennaio 2.
(Ivi, Rif. 1448-1457, c. 294 t.)

Quod tectum capelle nove tegitur, et est necesse relinquere spatium causa dandi lumen oculo vitreo ibi existenti ut non in totum occechetur, quia si non daret lumen non bene staret... delib. quod in tecto capelle nove ubi est oculus vitreus fiat tectulum altius tecto principali, ita et tali modo quod dictus oculus habeat lumen.

XLIII

1498, ottobre 24 — 1499, gennaio 17.
(Ivi, Rif. 1484-1527, c. 308)

Quod fiat nova porta ad ostium sacristie de macinello pro honore et utilitate dicte ecclesie.

XLIV

1520, gennaio 25.
(Ivi, Rif. 1484-1527, c. 526 t.)

Super edificio logie retro sacristie fiendo dicte ecclesie S. M. *majoris* jam diruto seu ruinato, delib..... quod debeat fieri per dictum Camerarium expensis dicte Fabrice, habito prius maturo consilio per peritos in arte, prout melius fieri poterit.

[1] Ai 21 novembre di detto anno si ha la scritta di locazione del tetto (c. 289 t.).

XLV

1549, gennaio 13.
(Ivi, Rif. 1527-1554, c. 412)

Si faccia la porta della sacrestia, come fu ordinato e secondo il disegno.

XLVI

1558, febbraio 24.
(Ivi, Rif. 1554-1560, c. 181)

Per il nuovo ingresso alla sacrestia judicandosi che non sia pericolo della ruina d'alcuna parte della chiesia, al che sopra il tutto s'habbia d'advertire che si possa fare tal porta in quella parte che sarà mancho dannoso et preiuditiale.

XLVII

1558, marzo 18.
(Ivi, Rif. 1554-1568, c. 193 t.)

Et quia prefati domini Camerarius et superstites non conveniunt in aperitione dicti hostii (sacristie)... delib... quod porta sachristie debeat apperiri in choro, tam ad declinandum periculum, tam quia ad ornamentum dicte ecclesie cedit etiam quod aperiatur e contra in alia parte chori porta Bibliotecae *etc.*

XLVIII

1619, giugno 22.
(Ivi, Rif. 1605-1630, c. 207 t.)

Congregato Numero magno *etc.* fuerunt facte infrascripte proposite, videl:

Relatione di tutti li disegni et discorsi dell'architetti sopra le colonne che minacciano nella Cadredale, et se pare dare ordine alcuno intorno a ciò, poichè tutti concorrono in oppinione che le colonne stiano in malissimo termine et che minacciano rovina.

Ex^us D. Josephs Miscinellus unus etc. surgens etc. dixit:

Poi che le colonne della Chiesa Cadredale minacciano rovina et hanno bisogno di presto rimedio et acciò che le provisioni da farsi tendino in utilità del luogho et

perpetuità de l'opera, in questo presente Numero s'eleghino quattro signori, li quali assieme con il S.r Cam.o et SS.ri Soprastanti debbano congregarsi et risolvere d'accettare quei modelli et pensieri che giudicaranno più utili per la d.a reparatione et secondo l'oppinione loro esseguire quanto prima *etc.* [1]

XLIX

1619, ottobre 22.
(Ivi, *ad an.*, c. 210)

Congregato *etc.* fuerunt facte infrascripte proposite.

Che resolutione si deve pigliare intorno alla reparatione delle colonne che minacciano, poichè tutti l'architetti et muratori che l'hanno vedute concorrano a dire che stanno in grandissimo periculo, come si può conoscere, poi che essendo state più volte segnate le crepature che in esse appariscano sempre, s'è veduto che vanno camminando et crescendo notabilmente. Et però il Sig.re Cam.o lo riduce a notitia a questo prestantissimo Numero et si protesta d'ogni accidente che potesse venire.

Ill. D. Sfortia Marabottinus unus etc. surgens etc. divino auxilio implorato dixit:

Che il Sig.r Cam.o faccia fare il disegno delle Colonne che minacciano ruina, et questo con li disegni dati per la reparatione d'esse, lo mandi a Roma acciò sia veduto quanto si possa fare per d.a reparatione et qual disegno si debba mettere in opera per il più sicuro, et rappresentare poi in un altro Numero da farsi subbito l'oppinione sarà venuta da Roma, acciò piacendo sia approvata.

L

1619, novembre 25.
(Ivi. Rif. *ad an.*, c. 211 t.)

Congregato *etc.*, fuerunt facte infrascripte proposite.

Relatione del parere del S.r Carlo Moderni architetto per la reparatione delle colonne della Chiesa Cathedrale et se pare de pigliare qualche resolutione, perchè il S.r Carlo predetto et tutti l'altri architetti sono d'opinione che stiano in evidentissimo periculo.

Ecc. D. Horatius de Ruere unus ex d.o N.o surgens divino auxilio implorato dixit sopra la resolutione del S.r Carlo Maderni:

Che circa la reparatione delle due colonne che dimostrano mancamento et conseguentemente qualche pericolo di ruina, essendo che per diligenza del S.r Cam.o si siano tanti più et diversi pareri et disegni da Ecc.ti SS.ri Architetti, attinche ci possiamo appigliare al più sicuro et meglior parere, per hora si differisca la resolutione di mandare in essecutione alcuno di detti pareri, ma a ciò in tanto ci rendiamo sicuri che dette colonne et la muraglia che gli soprasta non faccino inchino et resti con sicurezza, s'intenda data facoltà al S.r Cam.o et SS.ri Soprastanti presenti et futuri di far fare quanto prima li pilastri per sostentamento dell'archi et muraglia in quel meglior modo et parere che in particulare venne dato dalla bo: me: del S.r Hipolito Scalza o in ogni altro meglior modo che parrà alli SS.ri deputati a questo effetto.

Obtemptum *etc.*

Ill.mus D. Angelus Adveduti domicellus Urbevetanus *etc.* dixit:

Che il S.r Cam.o mandi per il S.r Carlo Maderni Architetto in Roma quanto prima procurando haver licenza, bisognando, da N. S. o dalli Ill.mi SS.ri Cardinali Soprastanti della Fabrica di S. Pietro, et venuto che sarà da esso pigliare quella resolutione de l'assicuratione che è necessaria al presente *etc.*

Obtemptum *etc.*

LI

1620, gennaio 24.
(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 220).

Congregato *etc.*

Che si deve fare intorno alle reparatione delle colonne, poi che questi giorni passati è stato qua il Sig.r Carlo Maderni architetto di N. S. in Roma per ordine di questo prestantissimo Numero, dal quale si è inteso la sua opinione si in pubblico come in privato e da più persone et perciò bisogneranno molti denari et non c'è assegnamento alcuno presentaneo et le colonne minacciano evidente pericolo di rovinare, e come più volte dal S.r Cam.o passato n'è stata fatta instanza *etc*: però il S.re Cam.o presente lo deduce a notitia a questo prestantissimo Numero et per protesta d'ogni accidente che potesse venire.

LII

1620, gennaio 30.
(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 222)

Poi che circa la reparatione delle Colonne della Chiesa Catredale minacciano rovina, si sentano diversi pareri, et essendo necessario di fare una reparatione stabile e perpetua et che non diformi l'architettura della

[1] Furono eletti Sforza Marabottini, Pietro Bisenzi, Francesco di Severino Missini, Giuseppe Miscinelli, Pietro Aviamonzi e Francesco Scalza. Questi radunati il di 8 luglio dissero: «Che il Sig.r Cam.o faccia chiamare li capomastri che sono in Orvieto et considerare in che maniera si possa per hora appontellare le colonne per oviare al periculo presente con trovare legnami che bisognano, *etc.* (c. 209 t.).

Chiesa, con il presente decreto s'intenda data autorità al S.re Cam.o et S.ri Soprastanti di chiamare altri architetti, li quali vedino la rovina imminente et referischino il parere loro, et in altre ancora il S.re Cam.o procuri havere vera relatione dell'accomodamento fatto in dui Chiese di Genova, le quali minacciavano rovina simile, conforme alla relatione fatta dal S.re Cam.o et poi referischi il tutto in un altro Numero, acciò si possi prendere quella risolutione più espediente.

LIII

1620, dicembre 17.
(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 230 t.)

Congregato *etc.* fuerunt fecte infrascripte proposite, vid.

Relatione di più S.ri Architetti sopra la reparatione delle Colonne nella Catredale.

Ad.m Exs. D. Sebastianus Marabottinus alter *etc.* surgens *etc.* sopra la reparatione delle Colonne dixit:

Essendo che sopra la reparatione delle Colonne della Catredale vi sia (come si dice) un Numero deputato per considerare i modi et ordini della detta reparatione, perciò essendo venuti pareri et disegni tanto da Genova, quanto da Fiorenza oltre a quelli che vi erano, s'intenda ordinato che detti Sig.ri di detto Numero considerino detti disegni e pareri et li riportino in un altro Numero quanto prima.

LIV

1751, marzo 20.
(Ivi, Rif. 1735-1788, c. 58)

Considerandosi da questi Sig.ri Camerlengo e Soprastanti di questa R. Fabrica che la Cappella del S.mo Corporale per l'antichissima sua struttura non corrisponde alla vaghezza della Chiesa, e che si dovrebbe a sì sacrosanta Reliquia nobile ed insigne Cappella che somma e considerabile spesa importerebbe, alla quale non è in stato soccombere questa R. F., ma facendosi altresì vera e giusta riflessione che la nostra Chiesa Catedrale è stata fabricata e dotata insieme coll'elemosina de' nostri concittadini, quali sempre et in ogni tempo si sono segnalati aumentare le rendite della F. e con le lascite e continue elemosine che al presente ogn'anno tra grano, cera e denari formano notabilissima somma, e se non fossero queste annue elemosine, la F. non potrebbe reggere e sodisfare a tutte e sì grandi spese che per la Chiesa occorrono, e non solo di continuo ne' secoli passati, ma nel presente secolo hanno li medesimi nostri concittadini dimostrata straordinaria e singolare la pietà; poichè nell'anno 1704 più migliaia di scudi di elemosine contribuirono per la festa della Coronazione della nostra madonna S.ma di S. Brizio; nell'anno 1713 più migliaia di scudi per il rifacimento del quadro maggiore o triangolo di mosaico della Facciata; e negli anni 1715 e 1716 più migliaia di scudi per la nuova Cappella della nostra Madonna S.ma di S. Brizio, talmente che in ogni contingenza concorrono a larga mano e per riparare a le indigenze della F. e per nuovi ornati e decorazioni della catedrale, oltre le solite elemosine che fanno reggere la medesima F. Quindi e che animati da sì generosa pietà, tanto più che il popolo a questo prestantissimo Numero de' Sig.ri Soprastanti ha data supplica ora letta alle Sig.rie Loro Ill.me, offerendosi concorrere coll'elemosine ogni qualvolta si venisse alla risoluzione di far nuova Cappella al S.mo Corporale; perciò vinto che sia il presente decreto per li due terzi di voti favorevoli, resti stabilito di fare nuova e decorosa Cappella e supplicato insieme il Sig.r Camerlengo scegliere più signori del ceto de' Nobili, più Sig.ri del ceto de' Cittadini, più arteggiani e contadini, quali tutti venghino dal medesimo Sig.r Camerlengo pregati a far la carità di cercar l'elemosine tanto per la città che territorio d'Orvieto per questa nuova opera in onore del S.mo Corporale (*Approvato*).

LV

1756, gennaio 26.
(Ivi, Rif. 1735-1788, c. 65)

Per dare più sollecita esecuzione alle determinazioni già pigliate sopra la confezione della nuova Fabrica per la Cappella del S.mo Corporale e per la ristaurazione del triangolo della Facciata che minaccia rovina ed in magior parte già rovinato, restino date tutte le facoltà al Sig.r Camerlengo di far venire qualche buon architetto per formarne il disegno della sud.a Cappella e per determinare il modo più proprio per la ristaurazione di d.o triangolo, oltre il disegno per il quale è stato di già pregato il Sig.re Clemente Orlandi (romano). [1]

[1] Il vescovo Silvestri per facilitare la rimovazione della Cappella permise che si potesse in essa lavorare nei festivi, e aggiunse 40 giorni d'indulgenza a chi dicendovi alcune orazioni vi si impiegasse; perciò si vide in brevissimo tempo adunata una quantità ben grande di materiali trasportati da ogni ceto di persone. Non avendo potuto accettare l'architetto Orlandi, a cura del vescovo fu chiamato Pietro Ostini altro architetto di Roma, sostituito ancor questo, morto improvvisamente di apoplessia, da Egidio Marescotti. Questi si recò in Orvieto, nel giugno 1756: prese tutte le misure e promise dentro il mese di agosto mandare il disegno, che non potè eseguire, essendo, prima di quel tempo, passato anch'esso all'altra vita. Perciò fu necessario chiamare altro architetto, e fu scelto Paolo Posi senese che in Roma era addetto ai servigi dei palazzi apostolici, della casa Colonna e di altre principesche e de' luoghi pii. Venuto nel principio di novembre di detto anno, doveva qualche tempo dopo, allorchè si sarebbe recato in Venezia a fare una fabrica, portare « la pianta e disegno in carta e modello in legno per la detta cappella ». La

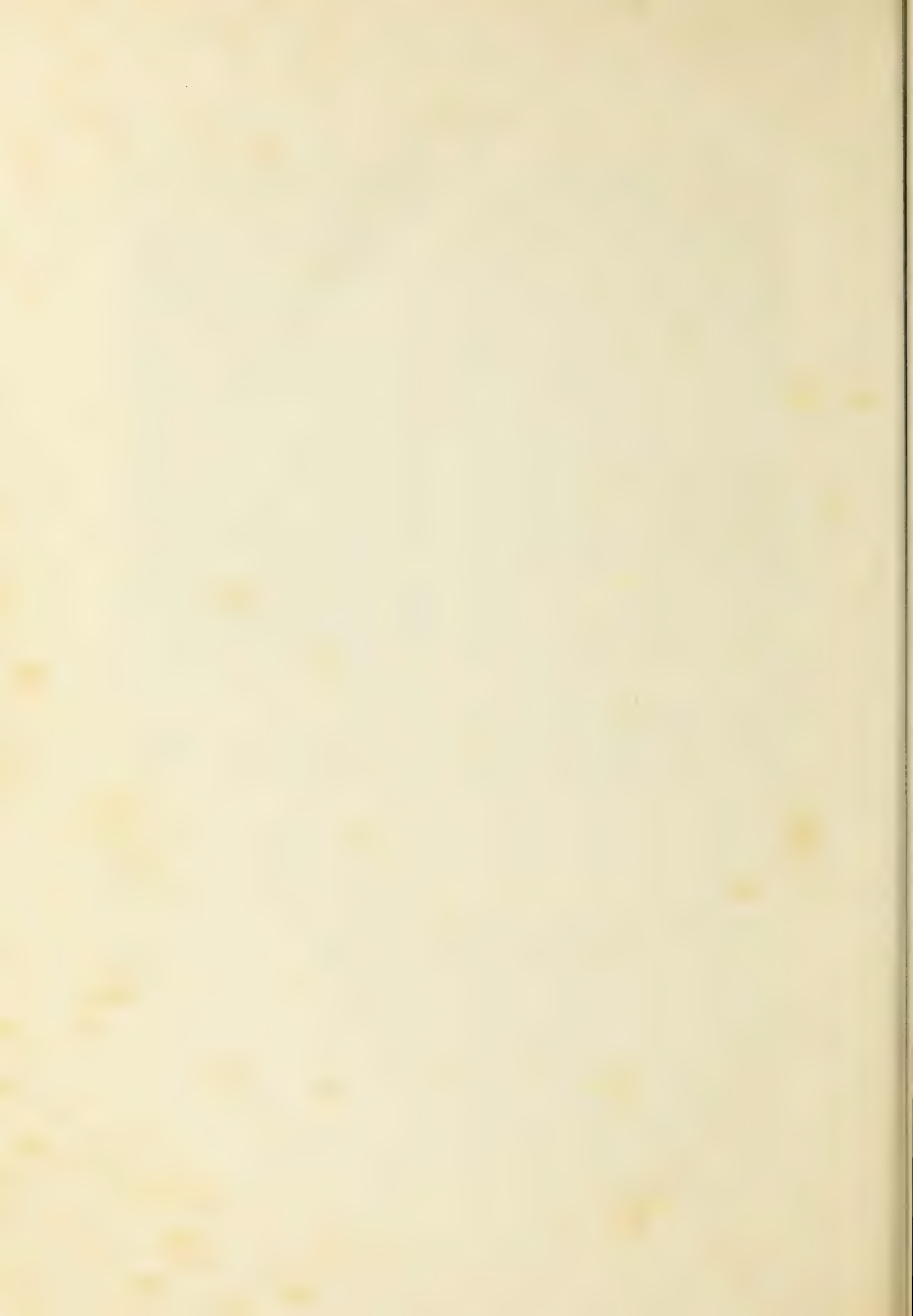
grave malattia del Papa gli impedì l'uscita da Roma, poi i lavori del conclave lo impedirono nuovamente.

« E il medesimo signor Posi di sentimento, come sono stati gli altri sopranominati architetti, che dentro il sito presente della Cappella non si possa far cosa di riguardo per esser troppo stretta, essendo il muro dalla parte della Madonna S.ma de' Raccomandati obliquo in modo che rende la Cappella in principio larga palmi 16 ed in fondo meno di palmi 11, che perciò stima necessario il dilatarla, e crede non esser duopo che si stenda maggiormente in lunghezza la detta Cappella, come era il sentimento del signor Egidio Marescotti, che pensava occupare tutto l'orto di dietro, poichè presentemente è lunga palmi 70, il che è sufficiente per una cappella tanto più che resta palmi 9 più larga di quella della Madonna S.ma di S. Brizio, e perciò crede basti solo il dilatarla per larghezza, il che crede potersi fare colla demolizione della sola volta e muro obliquo dalla parte della Madonna detta de' Raccomandati, che così restarà larga egualmente palmi 51 e perciò circa due palmi più larga della d. cappella della Madonna di S. Brizio.

« E crede tal dimolizione non possa portare pregiudizio alcuno alle volte della chiesa, il che aveano prima anche veduto li Signori Architetti Orlandi e Malescotti, quali tutti avevano esattamente osservato che il detto muro da demolirsi non poggia sul vivo del muro che regge la volta della Chiesa e il muro nuovo da farsi vi poggerà, e per cautela maggiore si farà prima il muro nuovo, che si demolisca il vecchio. In secondo luogo si è riconosciuto da' predetti Signori Architetti et ha ritrovato il S.r Cam.o ne' libri antichi di questa R. F. che le dd. volte sono state per qualche tempo senza un tal appoggio, mentre la d.a cappella è stata aggiunta per più decine di anni doppo fatte le dd. volte, come apparisce dalli libri predetti, e dalle ricognizioni fatte dalli mentovati architetti, tanto nelle parti esteriori che interne del Cemiterio; che perciò tirato il d.o muro nuovo dalla parte de' Raccomandati a retta linea non solo poggerà sul vivo e farà maggior contrasto alle volte della Chiesa, ma renderà la nuova cappella egualmente larga p.mi 51 e lunga p.mi 70.

« Che perciò il S.r Cam.o anche doppo averne discorso co' S.ri Soprastanti di questa R. Fab.a diede incombenza a d.o Sig. Posi di formare la pianta e disegno in carta ed anche il modello di rilevo in legno per risparmiare la spesa di fare più volte venire il d.o Sig.r Architetto, quale coll'ultime lettere assicura che mandarà presto il disegno sud.o ed in specie la pianta, colla quale sola potrà darsi principio alli fondamenti; per tanto quando piaccia a questo prest. Numero, vedendosi già in ordine molti materiali di ogni sorte, venuto che sia il disegno e da tutti bene considerato, resti pregato il Sig.r Cam.o a voler far porre mano all'opera, con far levare li fondamenti del nuovo muro ed in oltre voler pregare l'Ill.mo e R.mo Mons. nostro vescovo se vuol degnarsi benedire la prima pietra da porsi ne' fondamenti di questa nuova Cappella (ad immitazione della S. M. di Niccolò IV che fin dall'anno 1290 si degnò benedire e colle proprie mani porre la prima pietra ne' fondamenti di questa nostra insigne Chiesa), per poterne poi proseguire la Fabrica a proporzione del denaro ed assegnamenti che vi saranno, restando nell'istesso tempo pregato il Sig. Cam.o prima della dimolizione della Cappella vecchia volere da esperto professore far copiare esattamente le pitture, che ci sono, ed in specie quelle rappresentanti l'istoria del miracolo del Smo. Corporale accaduto l'anno 1264, essendo troppo necessario conservare di quelle la memoria, essendo l'autentica più antica che si abbia di tal miracolo, come cose dipinte in tempi assai prossimi al medesimo, mentre furono fatte da Pietro Cavallini Romano (*sic*), celebre pittore di quei tempi, circa l'anno 1340, ed in conseguenza circa soli anni 75 doppo il miracolo, di qual tempo non ne avevano ancor parlato gl'autori, de' quali si ha notizia, essendone il Pietro Natale, detto il vescovo Equilino, che scrisse nel 1370, come apparisce da tutti quelli che riporta il Pennazzi nella Istoria del S.mo Corporale e più diffusamente il sommo Pontefice nella sua dotta Opera *de Festis D. N. Jesu Xpti* al lib. 1, Car. 13, n. 9, pag. 364, Etc. ».

A questa deliberazione del 7 marzo 1757 (c. 67) seguì l'altra del 4 aprile di detto anno, con la quale avendo il Posi trasmesso da Roma la pianta commessagli, e fatta vedere al cav. Monaldo Dolci dilettante di architettura e più volte dal Consiglio generale impiegato in simili occorrenze di fabbriche, ad Angelo Brocchi ingegnere della Fab., a Pietro Liseacci milanese capomastro, intendente di architettura e a maestro Sante riminese capomastro muratore, fu ordinato intraprendere il cavo dei fondamenti e di « far inalzare li muri nuovi con l'istessi mezzi archi, speroni e controforti che vi sono presentemente nel muro da demolirsi in appresso » (Ivi, c. 70).

A dì 9 maggio fu dato principio al lavoro. A dì 21 fu sospeso per opposizioni fatte dal Vescovo, che se ne richiamò alla sagra Congregazione del Concilio, e dopo una lunga e accanita lite, rimasero le cose nello stato loro.

II.

Le finestre

RA TUTTE le opere del Duomo di Orvieto, le finestre, col volgere del tempo, dovevano, come fragilissime, soffrire i maggiori danni. Pure, ciò che ancora è rimasto in piedi dai primordi della Chiesa, e alcun segno dell'antico, venuto fuori dalle demolizioni del molto sovrappostovi, giovano a rappresentarci lo stile loro, avanti che fossero rimesse a nuovo in progresso di tempo. Le memorie poi degli archivi servono mirabilmente a darcene la storia, con tutte le variazioni che, secondo il gusto dei tempi, fino alle moderne lastre di cristallo, si sono succedute a sostituire la più gaia fra quante decorazioni si ebbe la Chiesa.

Per dire di quest'opera partitamente, accenneremo che tre finestre di alabastro sormontano le porte d'ingresso al tempio: che lungo le navi laterali sono chiuse in gran parte da tavolette di alabastro, fino a due terzi circa di loro luce, ed il resto di sopra a vetrate a colori. La nave centrale si abbella del grande occhio o rosa di facciata a vetri dipinti e di dodici finestre, sei per lato, a vetri bianchi. Il braccio del calcidico ha luce per due occhi a vetri comuni; la tribuna per altri due occhi simili e per la grande vetrata di sopra all'altare, tutta condotta a storie di figure.

Recentemente riaprironsi le finestre delle cappelle o nicchie laterali, sulle quali, nel secolo decimosesto, si addossarono altari della nuova foggia, secondo lo stile romano. Fu murata la gran finestra del calcidico sopra l'altare dei Magi nel 1482, e nello stesso tempo anche la finestra che corrisponde al lato opposto. [1] Gli occhi o ruote, soprastanti al calcidico e all'entrata delle due cappelle del Corporale e dell'Assunta, si serrarono l'uno, forse, intorno alla metà del secolo decimoquarto, e l'altro nell'anno 1468. [2] Due finestre, chiuse nel 1496, indicate come presso e sopra gli organi, dovevano essere le due prime di nave destra verso l'Episcopio. [3]

Nella cappella dell'Assunta, oggi a tre finestre, l'anno 1468 fu chiusa una sopra l'altare di S. Faustino e di S. Pietro Parenzo: [4] murate altre nel 1493. [5] La cappella del Corporale ha quattro finestre, due delle quali tonde.

§ 1. — *Degli alabastri.*

Le tre porte d'ingresso in facciata sostengono sul loro architrave tre finestre; la centrale, a tutto sesto, partita da archetti acuti di marmo verde di Prato, che si ricongiungono e abbracciano

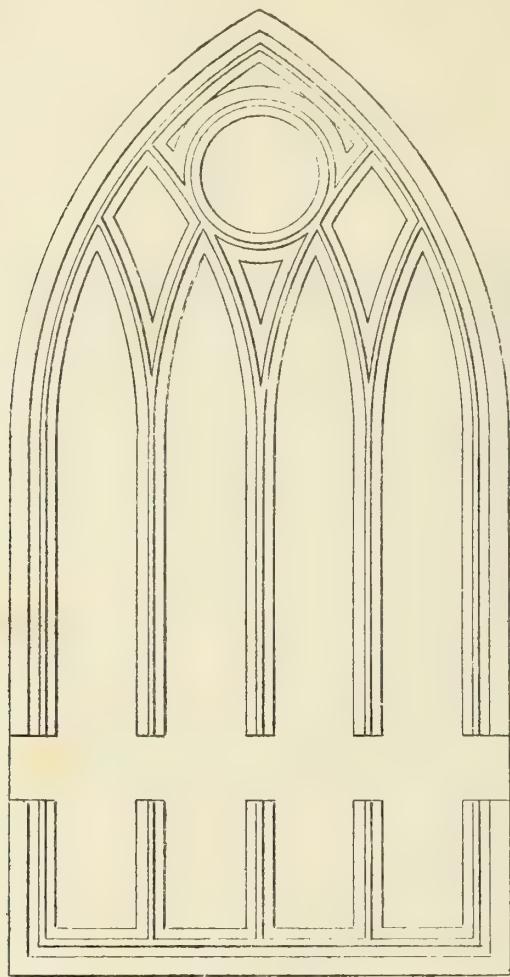
[1] Arch. dell'Op., Cam. 1479-1490; 1482, febbr., aprile.

[2] Arch. detto, Cam. 1460-1469; 1468, ottobre 22.

[3] Arch. detto, Cam. 1490-1498; 1496, nov. 29; dic. 10.

[4] Arch. detto, Cam. 1460-1469; 1468, marzo, ottobre 22.

[5] Arch. detto, Cam. 1490-1498; 1493, novembre 12.

insieme sopra un cerchio; le laterali, quatrifore, vanno a finire archiacute, combinandosi le linee in un tondo che appare alle loro punte estreme. Tutte e tre sono ripiene di tavolette di alabastro, tenute insieme da spranghe di ferro, dove più, dove meno, secondo il bisogno, a contrasto con gli stipiti e colonnini che li racchiudono. Nelle finestre delle navi inferiori, a differenza di quelle di facciata, bifore e divise da colonnello di travertino, ornato di capitello, la cima è fregiata di un frastaglio a rosoni, ma infino alla cima non giungono gli alabastri, come si è detto, che occupano la parte inferiore della finestra e giungono poco più su de' due terzi della sua luce intera. Qui le tavolette sono

ARMATURA DELLE FINESTRE DI FACCIATA

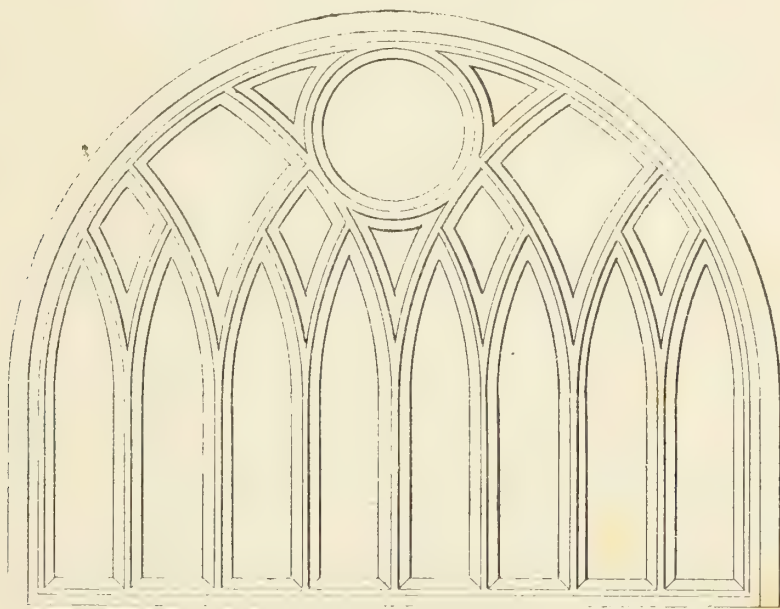
legate fra il colonnello mediano unico in travertino e gli stipiti, da ferretti più frequenti che non sia nelle finestre di facciata, per via della minore resistenza che presenta la bifora sulle altre contro le lastre, alquanto più larghe in quella che in queste. Tutte le finestre di quest'ordine sono nove, il luogo della decima finestra essendo occupato da una porta di fianco, già murata, ora riaperta e ornata, come quella mediana di facciata, da sovrapporta di alabastro, di un'altezza da metri 6,15 a metri 6,95 per 1,52 di larghezza in tutta la loro luce.

Che in antico alabastri, corniole, agate si lavorassero per chiuder le finestre, è cosa nota, attestata anche dal Vasari. [1] Fu una imitazione venutaci dall'Oriente, dove sono molte le chiese con tali finestre. Il Tournefort nel suo *Viaggio in Levante* [2] ne cita una di alabastro da lui veduta in

[1] VASARI, *Vite*, cap. XVIII.

[2] Tomo II, p. 455.

antichissima chiesa armena nel castello d'Angora. Il signor della Guitelerie nella sua *Descrizione d'Atene* ricorda undici finestre chiuse da alabastri orientali nella chiesa del convento di san Luca, posta sopra il monte Stiri nella Grecia. Due se ne scorgono pure nella muraglia principale del tempio di santa Sofia in Costantinopoli. Il D'Agincourt riporta nelle sue tavole [1] le vetrate di questo genere della cattedrale di Torcello, una delle isole delle lagune di Venezia, e le vetrate grandi dell'abside di san Miniato al Monte presso Firenze, e dice che « questa maniera di illuminare le chiese, della quale trovansi altri esempi in alcune chiese antiche della Toscana ed un numero anche maggiore in quelle di Oriente, è probabilmente stata imitata dall'antico ». [2]

La qualità dell'alabastro di san Miniato è una specie di breccia paonazza: le parti bianche sole sono perfettamente trasparenti: le paonazze sono più opache. La qualità dell'alabastro delle cave orvietane è biancastra, a differenza di quello senese che è agatato, venato e a onde di tinta cangiante. Il Maitani, che, per essere di Siena, conosceva bene questa specie, la preferì, come quella che sembrando una varietà dell'alabastro orientale, anche rapporto ai principî, dai quali, secondo

ARMATURA DELLE FINESTRE DI FACCIATA

il Repetti, [3] è formato, forse si avvicinava di più all'antico. Di fatti gli alabastri del Duomo di Orvieto furono ritenuti nelle più vecchie descrizioni del XVI e XVII secolo per orientali e della stessa qualità di quelli greci; e l'ammirazione che essi destavano era grande in tutti i visitatori. Uno dei quali, nel secolo XVII, lasciò scritti questi versi:

> Nunc age: secta nitent lucentibus atria rimis
> Fulgidaque in tenues aptant alabastra fenestras.
> Mirum opus: excipiunt radiantia lumina cautes
> Interiore sinu, duro formato metallo
> Marmora ad exactam discunt mollescere lucem.

E veramente questo è l'ufficio loro: temperare la luce e trasmetterla uniforme. Gli antichi tempi pagani, come afferma Luciano, non lasciavano penetrare la luce se non dalla porta. Lo stesso

[1] Tavola XXV, XI secolo, nn. 21, 27, 30.

[2] D'Agincourt, *Storia dell'arte*, vol. V, p. 65 e segg.

[3] *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, vol. I, pp. 2, 3.

Pantheon di Roma vuolsi che fosse senza l'apertura al vertice della cupola, fatta dai cristiani di poi. Le nostre chiese infino al secolo XII ebbero rare le finestre, piccole e strette. Le più antiche di Orvieto, come san Giovenale, sant'Andrea e san Lorenzo hanno aperture anguste terminate a forma di mezzo cerchio o anche in piano a modo di feritoia. In quelle di architettura posteriore e piegate all'ogivo, più aperte e molto allungate, si hanno rosoni e frastagli su sesto acuto, quasi ad imitare la luce interrotta per i rami incurvati e per le foglie dei grandi alberi nelle selve settentrionali, dai quali rami, secondo alcuni scrittori, l'architettura religiosa, comunemente detta gotica, avrebbe tolta la sua primitiva idea. Ora, se in un tempio di quello stile abbondano finestre e sia da cercare piuttosto la moderazione della luce, egli è appunto il nostro duomo, dove si hanno non meno di quarantaquattro aperture, oltre la luce immessa per le sei grandi porte. Mancherebbe come disporre l'animo a quel devoto raccoglimento che suole essere il pregio principale dell'ogivo. A ciò fu provveduto limitando la luce in basso, dove appunto si spande di più. Gli alabastri servono benissimo a questo fine. Non si dica che a questo fine si volessero far servire soltanto come più facile e provvisorio mezzo, perchè allora si sarebbero adoperate la tela incerata, le impannate e le pelli di capretto che tramandavano la stessa luce giallognola degli alabastri. Basterà riportare le seguenti memorie, una del secolo, anzi degli anni stessi della edificazione della nostra chiesa, e un'altra del secolo XV, a continuazione di usi non interrotti per un lungo corso di tempo. Nel libro delle spese di Camera di Papa Bonifacio VIII, nell'aprile 1299, si trovano registrate per il palazzo papale di Anagni le spese di finestre che erano di tela di lino a cera. [1] In un libro dell'archicenobio di Monteliveto maggiore presso Chiusurre, così si legge sotto la data del 6 novembre 1446: « Per tre capretti e per cinque pelle di pecora per fare finestre impanate et per olio di semelino....» [2] Chi non riconosce ora che le tele a trementina e le pelli unte con olio di seme di lino ridanno appunto la stessa luce delle pietre di alabastro senese? Quella luce pallida, opaca, giallognola che a noi non piacerebbe oggi, era dunque la più comunemente voluta e usata nei tempi antichi.

Nessuna meraviglia pertanto se si vedono, in luogo di vetrate, pietre trasparenti. Si ammiri pure la deliziosa tribuna del secolo XIV con smalti vaghissimi e lucenti sulla grande finestra, ma non si neghi la ragione di quelle pietre trasparenti che sono murate sulla parete di facciata e sulle pareti laterali, e non si dica che stiano su come per un provvedimento provvisorio od economico, o che ve li abbia collocati il cattivo gusto di secoli posteriori, come da taluno fu detto. Poichè, dopo due anni dalla posa della prima pietra, cioè fino dal 1292, si hanno alcuni ricordi di spese per segare gli alabastri nelle cave dei castelli di Fabro e di Parrano del contado di Orvieto. [3] Se non fossero andati dispersi tutti i libri di spese dei primi anni, non si troverebbero questi soli accenni. Una prova che le finestre erano state chiuse, almeno in parte, fino dai primi anni, si può desumere dal ricordo *di figure e di opere di finestre e di porte già devastate e rotte* nell'anno 1307 dalla ragazzaglia che si adunava a giuocare e tirare d'arco presso alla chiesa. [4] Essendo capomaestro della fabbrica il Maitani, sia che gli alabastri non fossero murati se non in parte, sia che le lastre fossero rotte, o che la qualità di quelle di Fabro e di Parrano non soddisfacesse troppo l'insigne architetto senese, questi mandò a cavarle a Castelnuovo dell'Abate presso sant'Antimo, in quel di Siena.

Nel 1321, dalla fine di maggio a tutto settembre, non si fece che estrarre alabastri. Per condurli fu d'uopo acconciare le strade che i carri dovettero tenere nel contado. Di ogni carrata giunta nella piazza del duomo, scaricandosi le tavolette, si notava esattamente il peso; e con quelle che io ho potuto rinvenire si fa la somma di libbre 23,420. [5] Tutta questa quantità si può riscontrare oggi quasi sufficiente a rappresentare tutti gli alabastri che si trovano messi in opera: poichè da un calcolo approssimativo sul peso di quelli delle sovrapporte di facciata, avremmo che fra tutti e tre supererebbero di poco il peso di libbre cinquemila. Dunque gli alabastri venuti in

[1] THEINER, *Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis*, vol. I, p. 365.

[2] *De la pratica di comporre finestre a vetri coolrati*, trattatello del sec. XV, edito per la prima volta (dall'Arch. di Stato in Siena per cura di A. LISINI), Siena, 1885, p. 7.

[3] Arch. del Comune, da un registro esistente fino al 1750.

[4] Arch. detto, Rif. *ad an.* c. 66.

[5] Arch. dell'Opera, Cam. I, 1321, maggio 31, sett. 28.

così considerevole quantità dal senese nel 1325 possono ritenersi, in gran parte, per quelli stessi che oggi ancora rimangono nelle dodici finestre del duomo. Per compirle o per ripararle vi spesero nel 1390, sia che si servissero di alabastri già conservati nel magazzino dell'Opera, sia che se ne fornissero di nuovi. In seguito poi, quando si parla di vetrate sopra questi alabastri, le loro misure ne confermano la presenza: e quando nel 1501, si volevano costruire le vetrate nelle finestre degli emicicli o cappelle presso a queste, si fece il caso di invetrarle tutte o in parte: il che non lascia dubbio che se non tutte dovevano essere a vetri, sarebbero state parte a vetri e parte ad alabastri. In una finestra dell'ordine di questa delle navi laterali, delle quali parliamo, murata in seguito, sotto ad uno strato di calce e pittura più recente, si è scoperta una pittura del tempo di quel muramento, dove si cercò di imitare il colore e le venature degli alabastri, non per altro ciò che per accompagnare a tutte le altre finestre di alabastro, come è evidente ad ognuno. Finalmente si nominarono finestre di alabastro e finestre a vetri quante volte occorresse passare sopra a queste per nettarle e pulirle.

Ma ora v'ha chi appone non convenire agli alabastri la sovrapposizione di vetrate a figure o a storie colorate. Perchè piuttosto fu detto, non si ha da spingere quella stessa pietra trasparente fino alla punta estrema del sesto acuto in cui termina la finestra? Si può rispondere che questa non fu certo la mente dell'architetto: perchè, in facciata, dove tutto doveva essere marmo e fino marmo, dove le vetrate avrebbero interrotta la vista dei riguardanti di fuori, quasi macchie scure, come sogliono dare i vetri all'esterno, gli alabastri chiudono tutta la luce delle finestre: ma non così nelle navi laterali. Qui la parte superiore è ornata, come si disse, di rosoni e frastagli di travertino, pur essi adatti a moderare la luce e a dare vaghezza d'aspetto. Ora, le tavolette coprendo i frastagli avrebbero reso presso che inutile quella decorazione. È chiaro, invece, che se nel 1321 si posero gli alabastri, e se dal 1322 in poi si cominciò a lavorarvi al di sopra di vetri, all'architetto parve sufficiente la limitazione data alla luce. I dipinti erano necessari, specialmente ai moltissimi che non sapevano leggere, per avere in essi quello che equivalesse, come attestano san Paolino e san Gregorio, [1] alle leggende o ai libri. E perchè chi veniva in chiesa, subito entrato avesse oggetti che lo richiamassero a sentimenti di devozione e a cose divine, se non fu in tempo l'architetto stesso a ordinare le pitture religiose lungo le pareti, commise per altro ben presto i dipinti sulle finestre. La rifrazione dei colori, la vivacità delle figure dei santi, la luce misteriosa che si diffonde su per la travatura dipinta del sacro luogo levano lo spirito al cielo e accompagnano all'altare con pensieri soavi colui che s'inoltra nel tempio, parlandogli il linguaggio della religione. Ma egli è veramente dimostrato, ci si potrebbe dire, che fin dai tempi del Maitani tutto questo si facesse? Sì; perchè dai documenti si ha come la grande vetrata di tribuna fosse lavorata a cottimo dal Bonino e finita nel 1334; che si cominciassero le tonde di tribuna nel 1370; che quelle della nave maggiore non avessero nemmeno le decorazioni a scarpello per l'armatura, come *cantoniere, becchelli, cornici a rose e cantoniere a foglie* prima del 1347, e che solamente nel 1444 si prendessero ad invetrare; che l'occhio di facciata non era peranco finito dagli scarpellini nel 1359; che le piccole finestre degli emicicli erano sempre chiuse nel 1501 e le cappelle grandi non ancora costruite prima della metà del secolo XIV. Che altre vetrate si operarono mai da tanti artefici dal 1322 al 1330, se non le vetrate soprastanti agli alabastri?

Si accampò la difficoltà dell'armonia fra alabastri e vetrate a contatto. Ma questa difficoltà si deve superare di per sè. L'armonia si dovrà cercare fra vetrate e vetrate, e non fra vetrate e alabastri. Questi non sono un'opera d'arte che convenga armonizzare: servono a chiudere e impedire la luce quando è soverchia, per trasmetterne quanta è necessaria a non dare oscurità, mediante la loro trasparenza naturale. Le vetrate, invece, sono opere ornate di arte, e tengono luogo di tavole e di dipinti. Quando poi se ne possieda una come quella di tribuna, tutta a storie religiose e scintillante di colori, la intonazione e l'armonia dovranno cercarsi per quella a tutte le altre, fuori della luce che può venire da varie parti e per altri mezzi. Gli alabastri, come quelli che sono formati di una materia del tutto differente, dovranno lasciarsi lì a far da sè; poichè non vedo ragione di

[1] « Imagines in Ecclesiis adtributio, ut qui litteras nesciunt, saltem in parietibus videndo legant quod legere in codicibus non valent. »

VETRATA SOVRAPPOSTA AGLI ALABASTRI, RIFATTA DAL MORETTI

dovere subordinare la decorazione delle vetrate all'effetto degli alabastri, senza subordinarvi pur anco la decorazione, che fu oggi rinnovata maestrevolmente, delle travature del tetto e quella che, forse, un giorno potrebbe pur farsi delle pareti; il che sarebbe bene strano ed illogico.

§ 2. — *Delle vetrate sulle finestre maggiori delle navi laterali.*

Il Maitani, come tutti i grandi artisti, lavorava non solo di architettura, ma eziandio di scultura, di bronzo e di musaici; e l'opera stessa delle vetrate egli diresse, per le quali si vede cominciato l'acquisto di vetri bianchi nell'anno 1322. Egli stesso si applicò a lavorare di vetro colorato. La notizia, che qui accenniamo non senza vantaggio, non ha trovato luogo nella raccolta dei documenti delle vetrate, perchè potrebbe riferirsi più facilmente ancora ai vetri del musaico che si andava lavorando in facciata. [1]

Lavorarono nelle finestre di vetro dall'anno 1325 all'anno 1330 maestro Andrea di Mino da Siena insieme a questi altri maestri; cioè il più noto fra tutti Giovanni d'Assisi, figlio del celebre Bonino che sembra essere il primo pittore di vetri che fiorisse in Italia e Buccio Leonardelli che dipingeva vetri colorati col detto Andrea da Siena, con Vitaluccio Luti, con Tino di Angelo di Assisi e con un altro Tino di Biagio. [2]

Credo che sotto il Maitani stesso si cominciassero a chiudere coteste finestre laterali con vetri e alabastri. Si proseguì e si compì il lavoro dal 1390 al 1392. [3]

Fino dal 1444 rimasero inalterate, cioè a vetri bianchi e colorati, come il Maitani le aveva volute. Ma dopochè il tempo le ebbe guaste e distrutte, si ebbe l'animo a rifarle. Si presentò ai Signori dell'Opera Ser Gaspare di Giovanni, prete di Volterra, cittadino senese. Egli nel 1434 aveva lavorato per la Collegiata di Radicondoli: in Siena, nel 1440, aveva preso a fare l'occhio di facciata del Duomo, che poi abbandonò, essendo parso a molti cittadini che quel suo lavoro togliesse assai di luce alla Chiesa; la qual cosa, sebbene da lui in sulle prime sostenuta in pace, dappoi lo costrinse a richiamarsene al banco del Vescovo e infino alla corte del Papa. La condotta da lui accettata in Orvieto lo mostra designato ad un lavoro grande e da richiedere lungo spazio di tempo; cosicchè venuto a piantarsi in Orvieto, recava non pure le robe sue, ma anche certa femmina che s'era messa con sè, per la quale prima di fermare i patti cogli orvietani volle sicurtà che dalla curia del Vescovo non gli sarebbe per essa disturbato il quieto vivere. [4]

Ser Gaspare ebbe, dunque, commissione di fare finestre di vetro a figure grandi; altre a storie di figure; altre a occhi bianchi ripieni di vetri colorati e rosette dipinte con fregi dintorno, altre finalmente a occhi bianchi semplici con rosette nei ripieni degli occhi. [5]

Da questa commissione si palesa chiaro il concetto dei Soprastanti all'Opera essere quello di colorire le vetrate grandi delle navi di fianco e delle braccia del calcidico a storie di figure, e di empire le finestre di sopra alla nave di centro e le ruote o rose a occhi veneziani delle due maniere. Non pare si avessero a comprendere nella stessa commissione le finestre aperte nelle cappelle rotonde e così le altre delle cappelle grandi. Nè di ciò cade dubbio alcuno, quanto a queste ultime; poichè, se veramente opera del volterrano fu la finestra a figure nella Cappella del Corporale, [6] egli è pur anco vero che poco dopo l'atto di condotta di lui, si trova un altro maestro di vetri, quale fu

[1] « 1324? Die dominico XXI mensis Junii, viginti octo flor. de bono et puro auro, valentes ad curiam centum duodecim denariorum cortonensium, ad rationem quatuor librarum pro quolibet floreno, dedit in septem vicibus et diversis diebus magistro Cervino Grisaldi, battiloro auri et argenti de Spoleto pro battendis et faciendis foliis auri pro mictendis et operandis super vetris coloratis, qui fecit et faciebat magister Laurentius, caput magistrorum operis sancte Marie, cum magistris Consilio et Ghino hopērariis de castro Montisleonis, ad fornacem vitri positam juxta portam Episcopatus civitatis Urbisveteris » (Arch. detto, Cam. *ad an.*).

[2] Arch. detto, Cam. I, 1322, nov. 8; 1330, febbr. 28.

[3] Arch. detto, Cam. XII.

[4] Arch. detto, Rif. 1443-1448, c. 139.

[5] Arch. detto, Rif. *ad an.* c. 129 t.

[6] Arch. detto, Rif. 1443-1448, c. 160 t.

Mariotto da Viterbo, occupato in quella stessa finestra.[1] A disegnare la quale, sapendosi costui disadatto, fu mandato a Siena per un disegnatore. Di Mariotto non si fa più parola, posto in sua vece Ser Gaspare, che in detta finestra fece la sua prima prova in cospetto degli orvietani. Ma egli non incontrò in Orvieto sorte migliore di quella che si avesse in Siena. Perchè, non appena compiute altre minori opere, senza che avesse posto mano a queste delle navi laterali, acconciatosi alla meglio coi Soprastanti, se ne dovette ritornare.

Prese nel 1446 il luogo di Ser Gaspare don Francesco Baroni, monaco benedettino in San Pietro di Perugia, presentato ai Soprastanti da messer Galeotto de' Michelotti perugino, Arcidiacono del Duomo di Orvieto, al quale accadde di vedere in Roma nobilissime finestre da Papa Eugenio IV al Baroni commesse a prezzo minore che non quelle di Ser Gaspare. Fu tosto mandato per lui;[2] e trattandosi con lo stesso di fare una finestra, forse come saggio, egli subito si protestò di non esser già chiamato a lavorare una sola finestra, ma sibbene essere condotto a farne varie.[3] Allora gliene furono proposte cinque, quattro a occhi bianchi senza rosette e una a figure.[4]

Cotesta finestra a figure era destinata per la nave laterale sinistra, e si diceva e replicava perchè fosse chiaramente inteso, dovere condursi a figure e non a storie.[5] Convenuto il prezzo, a quattro fiorini al braccio senese, in ragione di quaranta bolognini perugini per ogni fiorino, oltre all'abitazione, a' ponti, ferramenti, maestri, gabelle e fil di rame per le retine, il Camarlingo consegnò all'artefice la finestra che era fra la cappella di Santa Caterina e di San Pietro della Gonnella, così detto volgarmente il nostro San Pietro Parenzi, facendogli dipingere le figure della Santissima Annunziata, dei Santi Pietro e Paolo, di Santa Caterina e Santa Lucia con Dio Padre nel rotondo.[6] Fatti subito i ponti, don Francesco si pose all'opera: nella quale presto si stancò. Richiamato in Perugia e in Roma, chiedeva di assentarsi, lavorando fuori di Orvieto quanto eragli stato ordinato: onde i Soprastanti fatti certi delle sue intenzioni, e sapendo che poteva aversi altro maestro di vetri nella persona di un frate dell'ordine di San Francesco in Montefiascone, appena un anno dopo obbligarono il Baroni a rompere la condotta con alcune condizioni, fra le quali che il disegno di una finestra fatto dal pittore fiorentino Benozzo che costò sei ducati e sedici soldi, rimanesse alla Fabbrica e don Francesco della detta somma sborsasse la metà.[7] Ma innanzi fu presa la consegna delle finestre da lui compiute in numero di quattro, una delle quali, in basso, quella appunto accennata come presso alle cappelle di Santa Caterina e di San Pietro Parenzo. La misura di detta finestra è compresa nella misura complessiva delle quattro da lui consegnate. Essa risultò di braccia senesi settantatre e mezzo.

Riducendo l'antica misura senese all' attuale metrica e la superficie indicata[8] a quella misurata oggidì nei finestroni, si hanno i seguenti risultati: La superficie di un finestrone alto della nave centrale è di m. q. 6,94. E per tre finestroni m. q. 20,82. La superficie della vetrata del finestrone nella nave nord, attiguo alla porta laterale, presso le cappellette già dell'Annunziata e di San Pietro Parenzi, ossia presso la cappella del Corporale, esclusa la superficie chiusa con alabastri, è di m. q. 4,10. In totale m. q. 24,92. Ora l'antico braccio senese corrispondendo a m. 0,58,36, e così il braccio quadrato a m. q. 0,34, ne segue che la citata superficie complessiva di m. q. 24,94 corrisponde a braccia quadre 73 e un terzo, che è quanto dire uguale a quella indicata nel documento del 7 ottobre 1447.[9]

Così abbiamo la riprova che, nel 1446, commettendosi al Baroni l'opera delle vetrate per le finestre grandi delle navi laterali, si volle conservato l'alabastro antico, che dalla base della finestra è murato fino al punto, presso a poco, ove ricorre la linea di cornice in pietra che discende dall'arco di riquadro di sopra alla vetrata e gira attorno a tutta la parete, collegandosi alla decorazione delle cappelle.

Già da prima che la condotta del Baroni fosse lacerata, si volle nel 1446 la chiusura con le-

[1] Arch. detto, Rif. 1443-1448, c. 124.
[2] Arch. detto, Rif. *ad an.* c. 195 e 195 t.
[3] Arch. detto, Rif. *ad an.* c. 208.
[4] Arch. detto, Rif. *ad an.* c. 208 t.
[5] Arch. detto, Rif. *ad an.* c. 211.
[6] Arch. detto, Rif. *ad an.* c. 211.
[7] Arch. detto, Rif. *ad an.* c. 65, 65 t.
[8] Arch. detto. Cam. 1445-1450.
[9] Ivi.

gnami *di certe finestre de la Chiesia, acciò che l'acqua non faccia danno.* [1] Forse le finestre così chiuse erano delle navi laterali.

Nel 1468, maestro Stefano da Firenze, che aveva lavorato il finestrone di Santa Maria del Fiore, essendo venuto a restaurare i nostri, lavorò parte di certe figure di *cimatura*, che facilmente sono da intendere di questi delle navi laterali. [2] Riparò in parte, e in parte compose a nuovo, la finestra di contro alla cappella della Madonna della Tavola, cioè nella nave destra presso la porta. [3] Altra finestra, sopra la seconda, fu da lui fatta di nuovo, a vetri colorati, di nove braccia e due terzi, ed un'altra ancora. [4] Fece pure il restauro ad una finestra sopra la porta de' canonici, un tondo, ovvero occhio di finestra in capo a quella, fatta da lui a nuovo, di un braccio e mezzo, e un'altra finestra nuova a vetri colorati sulla porta di Vignarco, di nove braccia. [5]

Nel 1489 si attendeva a pulir vetri e alabastri; [6] e maestro Domenico da Siena tolse a fare finestre a occhi a piè della Chiesa, e specialmente una presso il fonte del Battesimo; ma partitosi di Orvieto senza finirla, [7] fu data a terminare, nel 1490, a frate Cosimo de' predicatori. [8]

Nel detto anno 1490 le finestre *invetrate* erano guaste e rotte. Venuto in Orvieto il Cardinale di S. Maria in Portico, esortò il Camarlingo dell'Opera a risarcirle: [9] onde si trova provvisto in parte a chiusura di finestre, in parte a restauri, mandandosi per questo a ricercare un maestro di vetri, nel 1497. [10] Danneggiate erano anche nel 1530, mancanti di vetri ovvero occhi; e fu deliberato di riattarle. [11] I colombi entravano liberamente per esse, portando brutture in Chiesa. Fu stabilito apporvi reti di ferro da per tutto, come erasi già cominciato a fare. [12]

Finalmente, nel 1809, fu lavorato nei detti finestroni di scarpello e di vetri *a cristalli bianchi in pezzi* che Angelo Antonio Cervelli colorì; [13] uno dei quali finestroni, quello presso al battesimo, fu interamente rifatto a formelle geometriche dal Bitterlin di Parigi nell'anno 1854.

La Deputazione del Duomo, confortata dal consiglio e dall'incoraggiamento delle commissioni provinciale e ministeriale, procede nell'opera dei restauri, ispirata al più giusto dei criteri in fatto di lavori di tal natura; cioè mira a ristabilire l'antico con quelle forme, cui lo studio diligente e coscienzioso dell'erudito di archivi e del valoroso architetto riavvicini il più che sia possibile al tempo loro. Quindi, animosamente rivolta ad intraprendere il restauro delle vetrate delle navi inferiori, verificò prima su i registri del secolo decimoquinto i soggetti decorativi, e commise all'architetto Zampi una bozza di disegno della vetrata, a sostituire quella, già da gran tempo perduta, del monaco Francesco Baroni di Perugia. Dai documenti risultava che questi vi avesse figurato Santa Caterina e Santa Lucia, San Pietro e San Paolo, l'Annunciazione di Maria e Dio Padre in un tondo. Tutte con buona imitazione vennero riprodotte in quattro quadri inferiori per i Santi, in due triangoletti per l'Angelo e per l'Annunziata e nel rotondo di cima per il Dio Padre, riempiti i vani del ciborietto con appropriate decorazioni. Facendosi la spesa per elargizione del Municipio, parve bene prolungare alquanto la vetrata, e aggiungervi alla base gli stemmi della città con analoga leggenda. La esecuzione fu data a fare al maestro perugino Cav. Francesco Moretti; il quale con intelletto di amore fece gli studî di tutte le parti e presentò i cartoni prima e poi gli eseguì felicemente. Qui a lode del vero è da dire che sebbene io non avessi ancora rilevato che il monaco Baroni nell'invetrare cotesta stessa finestra ebbe a servirsi dei disegni del celebre Benozzo, [14] pure e la bozza e il cartone grande ne ritrassero la maniera e l'aria delle figure, tenute alcun poco più composte e dolci per riandare le traccie della grande vetrata dell'abside. È riuscito il Moretti in questa prima opera ad armonizzare colori con alabastri, superando una difficoltà non lieve, in tal modo che viene continuata una luce eguale in tutta la finestra, riescita piena di soavità religiosa. La luce giallognola pare salire su su a diffondere nelle figure un'aura placida e uniforme,

[1] Arch. detto, Cam. 1445-1450.
[2] Arch. detto, Cam. 1460-1469.
[3] Ivi.
[4] Ivi.
[5] Arch. detto, Cam. 1460-1469.
[6] Arch. detto, Cam. 1480-1490.
[7] Ivi.
[8] Arch. detto, Cam. 1490-1498.
[9] Arch. detto, Rif. 1484-1525, c. 202 t.
[10] Arch. detto, Cam. 1490-1498, c. 80 t.
[11] Arch. detto, Rif. *ad an.* c. 737.
[12] Arch. detto, Rif. 1527-1554, c. 125 t.
[13] Arch. detto, Rendiconti 1809-1811, c. 47-48 t., 56.
[14] Arch. detto, Rif. 1443-1448 c. 5 t.

come le sfumature dei fiochi crepuscoli d'inverno. Il contrasto naturale dei colori sul vetro col pallido riflesso delle pietre d'alabastro non è avvertito; onde risulta una intonazione luminosa in tutta la luce della finestra. Ma per poco che l'occhio dell'osservatore si vada a posare nel centro della tribuna, ossia nella finestra, questa, tutta scintille vivaci, quasi cielo luminoso che si rispecchi in onde purissime, dà il termine di confronto sull'altra e la fa parere una cosa diversa. Quando poi il Moretti, di fronte alla prima sua opera, ne mise un'altra sullo stesso stile, ma intonata indipendentemente dai riflessi sottostanti, il confronto con quella antica è stato più piacevole per l'effetto della bella armonia delle tinte di fondo. Quest'altra vetrata da lui composta nella nave di contro, sopra una delle finestre murate, era stata ordinata a spese del defunto Eusebio Mons. Magner dell'Ordine de' Cappuccini, benemerito Vescovo orvietano. La muratura era stata colorita due volte. Vi si vedeva prima la pittura a occhi veneziani e rosette, secondo i vetri delle altre finestre, e sotto appariva una tinteggiatura ritraente dell'alabastro rozzamente venato. Dissi già che la chiusura di questa finestra e dell'altra accanto fu ordinata nel 1486; epperò è facile ritenere che anche la pittura a finto alabastro appartenga a quel tempo. Il Prof. Moretti, secondo le prescrizioni del committente, ha figurati i santi protettori del cappuccino Vescovo che sono Santo Eusebio, San Vincenzo, Santa Chiara e San Francesco, ai piedi del quale sta orando ginocchioni il Vescovo orvietano, i cui stemmi con leggenda *(Eusebius Magner episcopus urbevetanus)* decorano il basamento. In alto nel rotondo si mostra una immaginetta della Vergine; più sotto si mostrano due angeli dalla cintura in su. Sul medesimo andare furono dallo stesso Moretti condotte tutte le altre vetrate. In quella commessa da Mons. Briganti, già vescovo amatissimo di Orvieto, ora arcivescovo titolare di Apamea, rappresentò nel tondo la Vergine, e quindi sotto due edicole terminate a baldacchino con frontone a foglie rampanti e pinacoletti laterali le figurette ritte di Sant'Antonio Abate, ai cui piedi si vede in atto di preghiera il vescovo committente inginocchiato e San Giuliano vescovo di Apamea. Sormontato dallo stemma si legge il motto: *Antonius episcopus Urbevetanus Archiepiscopus Apamensis.* Appresso a questo e al finestrone del ridetto Mons. Magner viene quello di Mons. Ingami, altro vescovo orvietano passato all'altra vita ai 14 agosto 1889. Nel tondo è figurato il Salvatore; San Barnaba e San Giuseppe sotto padiglioncini sorretti da quattro angeli, le cui cortine altri due angeli stanno sollevando. Il fregio è a gigli e fiori di mandorlo. Sotto lo stemma si legge: *Ioseph Ingami episcopus urbevetanus.* Nella nave opposta, di fronte a questo, l'altro finestrone commesso dal Capitolo ha nel tondo l'emblema del Sacramento, il calice con l'ostia, poi San Costanzo e San Giovan Battista messi sotto un baldacchino: nel piano inferiore corrispondono alle figure dei due santi due piccole storiette entro formelle di stile, dove è effigiato nell'una il martire San Costanzo davanti al Pretore e nell'altra il battesimo. La fascia dopo lo stemma porta la leggenda: *Capitulum Urbevetanum 1889.* Seguono per ordine di tempo nella costruzione le vetrate commesse allo stesso Moretti dal conte Cahen marchese di Torralfina con Dio Padre, David e Mosè profeti di Gesù Cristo nostro Signore, dal conte Pietro-Antonio Valentini con la Vergine del Rosario, San Domenico e San Venceslao, da Mons. Bucchi Accica, attuale vescovo, che vi farà rappresentare San Benedetto e santa Lucia, e finalmente l'ultima ancora da destinarsi.

Il Moretti, che come restauratore di vetri antichi aveva già destato grande ammirazione in Perugia, ora, con questi lavori, per la conoscenza perfetta dello stile del quattrocento, per la purgatezza del disegno, per la perizia del colorire può stare a confronto con i vecchi maestri più esperti, de' quali ha saputo indovinare il segreto del magistero; poichè i suoi vetri, perfettamente come gli antichi, non scompongono i colori contro la luce e danno lo stesso effetto di quelli, uguale essendo il magistero da lui adoperato così nel comporre i minutissimi smalti di ogni grado di tinta, come nel cuocere i colori. Senza dubbio, se in una chiesa medioevale si sono chiuse le finestre con vetrate moderne a sostituzione di quelle cadute, l'opera per necessità rinnovata si mostra agli occhi del pubblico intelligente come una nobile opera d'arte degna di molta lode.

§ 3. *Finestre delle cappelle nelle navi laterali.*

Le piccole finestre aperte sulle cappellette, nelle navi laterali della chiesa, non invetrate nei primi tempi, da poi fu ordinato chiuderle. E si chiusero tutte con tavole di abeto nel

1468, [1] seppure non fosse fatta riserva per una di esse, sotto la quale io mi penso che si potesse trovare il ciborietto, ove custodivasi la *Comunione*. È ricordata nel 1368 la finestra sopra alla Comunione, che si volle di panno incerato. [2] Restarono chiuse fino al 1501. Ai 13 aprile di quell'anno fu proposto di ornare le finestre delle cappelle con vetrate, siccome le altre finestre maggiori. Se per tutta la loro lunghezza o in parte, come quelle grandi, questo era che si domandava dal Camarlingo ai Soprastanti; perchè sebbene piacessero meglio tutte invetrate, pure la spesa delle pitture della Cappella Nuova, condotta dal Signorelli, teneva impegnate le rendite dell'Opera; per cui v'era fra i cittadini difficoltà e incertezza. Ma nell'adunanza del 16 maggio Giovan Ludovico Benincasa sorse a dire che la Fabrica non aveva mai perdonato a spese per rendere sontuosa la Chiesa: che se il denaro facesse difetto, vedesse il Camarlingo di sentire i patroni delle cappelle se eglino non volessero partecipare nelle spese, il resto mancante fosse poi rimesso dall'Opera per fare l'invetrata totalmente e senza riserva. Fu accettato il suo consiglio. Non si risà peraltro se alla spesa concorressero i privati.

Egli è certo che le vetrate furono fatte nella intera luce di tutte e dieci le finestre. Le condusse maestro Fabiano d'Arezzo che lavorò a rose in ragione di nove lire a braccio, per tutte le 52 braccia, quanto portò la misura. Furono subito apposte le reti di ferro raccomandate a grappe. [3] Ma queste finestre, che vennero adattate le ultime nella Chiesa ancora rimasta della primitiva architettura, dovevano essere le prime a scomparire, quando, non molti anni dopo, il gusto mutato dei tempi nuovi trasformava il tempio medievale in una chiesa del cinquecento. E nel luogo delle finestre, per addossarvi tavole di altari, fu murato di tufo e adornato poi di stucchi, oggi fortunatamente rimossi. Nella finestra che viene terza entrando nella nave sinistra della Chiesa si è trovato l'incasso per le tavolette di alabastro. E così con alabastro si sono chiuse ora, come indubbiamente sarebbesi fatto anche nel principio del secolo XIV, se ne avessero avuto il tempo per tutte.

§ 4. *Vetrata della tribuna.*

Sotto la direzione del Maitani fu condotto a cottimo dall'assisate Giovanni di Bonino il grande finestrone di tribuna, male attribuito finora a frate Guglielmo da Marsiglia, detto il Marcilla o Marcillat, e ad altri. Dai documenti si può ragionevolmente inferire che, come maestro Giovanni ridetto stette a capo degli altri maestri nell'opera in parola (perocchè egli avesse soldo maggiore del doppio sopra quasi tutti gli altri), [4] così dopo compiute le finestre laterali, la grande vetrata di tribuna fosse da lui tirata a fine dopo la morte del Maitani, essendo capomaestro Niccola Nuti, l'anno 1334. [5] Come errò il Clementini, autore della più antica descrizione del Duomo, che attribuì la vetrata al Marcilla, [6] così errò il Luzi che ne diè il merito a frate Francesco di Antonio da Orvieto. [7] Poichè se questi vi lavorò, lavorò ai restauri nell'anno 1401; e l'altro, fiorito nel pontificato di Giulio II, non è memoria che venisse mai a lavorare nel duomo. La scoperta, che io ho annunziato per il primo, dell'autore di sì bell'opera in Giovanni Bonino, ha un grande valore; perchè se egli lavorò le vetrate sopra alle tavolette di alabastro, come si è notato, e se compì, come si è detto or ora, quella centrale, oggi che le sue opere sopra gli alabastri sono andate perdute, volendosi rinnovarle con quello stile che tanto piacque al Maitani, noi abbiamo per tale restauro una norma sicura nel finestrone di tribuna, rimasto in gran parte di maestro Bonino, salvo qua e là qualche lavoro di mano posteriore che facilmente è dato riconoscere.

Il finestrone di Giovanni Bonino, partito nel mezzo da un pilastro a fascio e suddiviso da due colonnelli laterali, ha una luce di metri 16,30 di altezza per metri 4,55 di larghezza. Sopra le

[1] Arch. detto, Cam. 1460-1469.

[2] Arch. detto, Cam. VIII.

[3] Arch. detto, Rif. 1484-1525, c. 382, 384 t.; Cam. 1501-1516, c. 34.

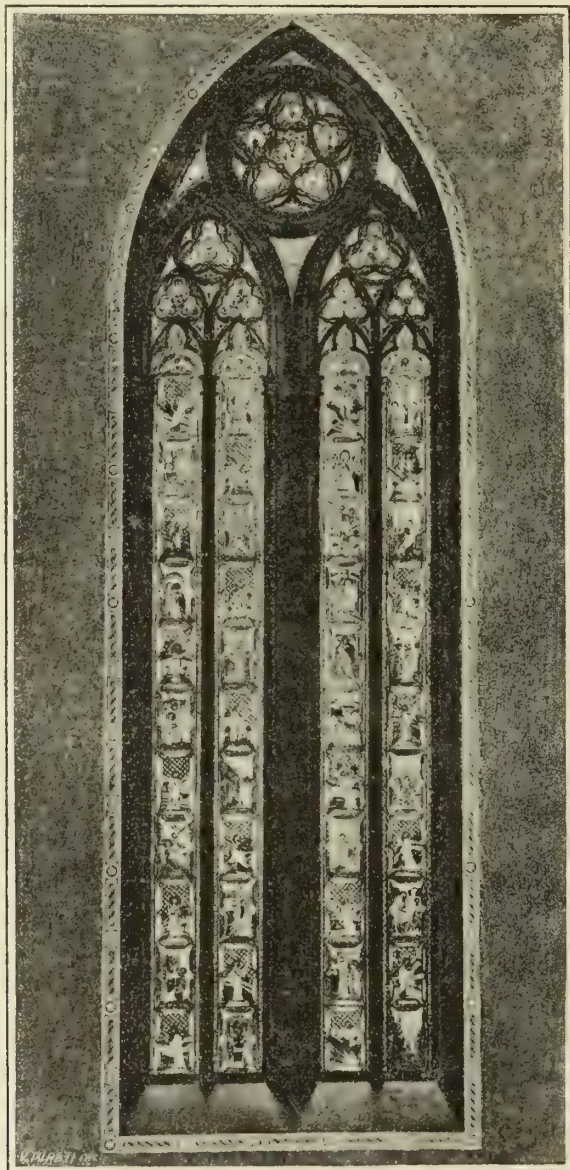
[4] Arch. detto, Cam. 1352-1330.

[5] Arch. detto, Cam. II, 1334, marzo 30.

[6] *Esatta descrizione del celebre Duomo o chiesa cattedrale di Orvieto e facciata di essa*, Ms. nell'Opera del Duomo.

[7] Luzi, *Op. cit.* pag. 215.

due finestre minori ad arco a sesto acuto sono tre rose a tre comparti: e sopra la maggiore si apre altra rosa centrale pentagona. Tutta la vetrata si compone di quarantaquattro riquadri, dove sono colorite le storie della vita di Gesù e della Vergine alternate da figure che, secondo il Clementini, rappresenterebbero i santi dottori ed evangelisti che la descrissero.

A rifarsi dal lato di sacrestia, il primo quadro rappresenterebbe, secondo che sogna quell'autore, sant'Epifanio il Palestino, vescovo di Salamina in Cipro, che nel libro, ove confuta i Colli-

VETRATA DELLA TRIBUNA

ridiani, narra ciò che si vede nel secondo quadro, cioè di San Gioacchino che comparso nelle feste enceriche al tempio di Gerusalemme, ne fu scacciato, come infecondo, dal sommo sacerdote. Nel terzo il Clementini vede San Girolamo che nel libro *de navitate Virginis* racconta di San Gioacchino consolato dall'angelo coll'annunzio che Anna avrebbe partorito una figliuola, soggetto del quarto scomparto. Nel quinto e sesto, Erodio vescovo di Antiochia e Sant'Anna annunziata dall'angelo. Nel settimo e ottavo, San Pregorio Nisseno vescovo di Ponto e i Santi Gioacchino ed Anna che si ritrovano alla porta aurea di Gerusalemme, secondo l'ordine avuto dall'angelo, donde vanno al tempio a ringraziare l'Altissimo. Nel nono vede Sant'Isidoro vescovo Ispalense che scrisse sulla

natività della Vergine dipinta nel decimo. Nell' undecimo e ultimo di questa fila, San Giovanni Damasceno, l'acerrimo difensore delle imagini contro Leone Isaurico, il quale ha lasciato scritto nella sua opera *de Orthodoxa Fide* del voto che fecero San Gioacchino e Sant' Anna della loro prole, soggetto del primo quadro della seconda fila. Sopra a questo, nel secondo scompartimento, sarebbe, a dire dello stesso autore, San Giovanni Crisostomo, appresso al quale è il quadro della Vergine condotta di tre anni al tempio dai suoi genitori per essere dedicata a Dio. Viene raffigurato nel quarto, secondo il ridetto scrittore, San Germano, altro patriarca costantinopolitano, e nel quinto, i genitori di Maria, i quali, lasciata nel tempio la fanciulletta loro, se ne ritornano a casa. San Pier Crisologo, vescovo di Ravenna, nel sesto, in atto di considerare il libro che egli

QUADRETTO DELLA CROCIFISSIONE
(dettaglio della vetrata di tribuna)

scrisse delle lodi della Vergine, la quale è rappresentata nel settimo quadro con i sacerdoti del tempio quando le eleggono a sposo il casto Giuseppe. Nell'ottavo, San Basilio vescovo di Sileucia, che nella orazione da lui scritta in lode della Vergine sta meditando ciò che appare nel nono, cioè lo sposalizio di lei. Nel decimo, San Cirillo Alessandrino, difensore della maternità di Maria, contro Nestorio e panegirista di essa; la quale nell' ultimo e undecimo scompartimento si vede assisa in trono col divino Infante in braccio, adorata come signora universale in tutto il mondo. Nel primo scomparto di terza fila, a partire sempre dal fondo, San Gregorio vescovo neocesariense, autore dei sermoni sul mistero dell'Annunciazione, figurata nel secondo quadro. Nel terzo San Severo patriarca d'Alessandria, che nella esposizione del *Magnificat* descrisse l'istoria dipinta nel quarto, che è la visita, cioè, alla cognata Elisabetta nella città di Giuda. Nel quinto si vuol vedere San Cipriano vescovo di Cartagine che descrisse la nascita di Gesù Cristo nella grotta di Bethelem,

figurata nel sesto. Sopra questo, nel settimo, San Cirillo vescovo di Gerusalemme, il quale nella vita di Teodosio Cenobiarco scrisse ciò che è colorito nell'ottavo, cioè l'adorazione de' Magi. Nel nono, San Paolo apostolo, devoto del nome di Gesù (dice il Clementini) e nel decimo la Circoncisione che ricorda l'imposizione del nome stesso. Nell' ultimo di questa fila si è voluto vedere Sant'Ireneo martire, vescovo di Lione in Francia, che ci descrisse Erode, figurato in bestia coronata, comandare la strage degli innocenti. Il secondo sopra questo è stato preso per Sant'Atanasio vescovo alessandrino, che racconta nel suo libro *de incarnatione* la fuga in Egitto. Quindi furono presi il quarto e quinto per San Luca con la disputa di Gesù; il sesto e settimo per San Matteo col battesimo nel Giordano, l'ottavo e il nono per San Marco con Gesù preso nel Getsemani. Finalmente nel decimo fu veduto San Giovanni che si trovò presente alla morte del suo maestro e la descrisse al cap. XVIII, rappresentata nell'undecimo e ultimo quadro. I vetri che riempiono i rosoni intagliati a corona della grande vetrata, rappresentano in mezza figura gli evangelisti, la cui testa è sostituita dalla testa degli animali che li simboleggiano.

Ma questa descrizione del Clementini, esatta per i soggetti delle storiette, è al tutto immaginaria per i soggetti dei santi che alternano le storiette stesse. Quei santi non sono altro che i profeti, vestiti della loro clamide, a capo scoperto, salvo David re coronato, tutti in atto di spiegare un rotolo di pergamena. Essi, che vivevano, per lo più, lungi dagli uomini, si vedono circondati spesso da roccie e da piante, in deserta campagna. Una scritta porta il nome di ciascuno, e si discernono bene, fra gli altri, Amos, Mosè, Geremia, Osea ecc. Alcuni altri campeggiano sur un fondo ad arazzo di un colore fiammante e vellutato.

Le storiette presentano un gruppo di due o più figure sotto ciborî o tronetti di stile archiacuto, presso prospetti di tempî o di altri edifizi. Le figure sono quasi tutte di stile del tempo, ma nessuna è in sì buone condizioni da non avere bisogno di ritocchi e di aggiustamenti, molte per restauri successivi, in qualche parte, alterate, male armonizzate, deturpate.

Restauri di pietre di travertino a detta finestra si operarono nel 1367. [1] E restauri alla grande vetrata prese a fare il maestro Giovanni di Buccio Leonardelli, frate del terz'ordine di San Francesco, nel 1369 [2] e nel 1370, [3] continuati forse fino al 1375; nel quale anno si acquistarono piombi per legarla. [4] Non lasciò il Leonardelli compiuto il lavoro suo, che era a quadri istoriati in modo leggiadro e vagamente recinti da fregio a più forme e colori, che è una festa a vederli.

A proseguire le storie fu chiamato frate Francesco di Antonio orvietano nel 1401. [5] Riparazioni vi operò ser Gaspare già nominato, nel 1445; [6] poi nel 1463 i pittori maestro Giovanni e maestro Antonio da Venezia, il quale fu mandato per i vetri a Viterbo e a Perugia, [7] e delineò il disegno delle figure per un quadro mancante. [8] Fece di nuovo il triangolo da capo, che presto si ruppe; onde ebbe ordine di riattare il quadro datogli a rifare e di non levare l'altro quadro senza licenza del Camarlingo per venire a più chiari patti con lui. [9] Si protestò egli che se non gli si volesse pagare il lavoro, intendeva stare a spese della Fabrica: onde i Soprastanti deliberarono pagargli tre ducati per supplemento e di fargli lavorare tre quadri, siccome con lui erasi composto dapprima, rimanendo fermo il contratto fatto avanti.[10] Ma egli non se ne stette, e tralasciato il lavoro volevasi partire. Allora i Soprastanti vedendo che la finestra sarebbe rimasta incompiuta, che i ponti si sarebbero dovuti disfare, che non sarebbe stato facile avere un altro maestro, che questi infine era buon artefice, tuttochè di cervello balzano e non fermo a' patti, vollero venire a concordia con lui, profferendogli di rifare sette quadri più deboli e dislegati a ragione di quattro ducati per ogni quadro; e quando ciò non gli bastasse, arrivare a dargli infino a trenta ducati per le sue fatiche, facendo patti chiari con lui, acciocchè la finestra non avesse a restare imperfetta.[11] Maestro Antonio ai primi di gennaio 1464 accettò;[12] e ai primi di giugno finiva sei quadri e ne

[1] Arch. detto, Cam. VIII.
[2] Arch. detto, Mem. 1356-1381, c. 58.
[3] Arch. detto, Cam. IX.
[4] Ivi.
[5] Arch. detto, Rif. 1391-1411, c. 225 t.
[6] Arch. detto, Rif. 1443-1448, c. 160 t.
[7] Arch. detto, Cam. 1460-1469.
[8] Arch. detto, Cam. 1460-1469.
[9] Arch. detto, Rif. 1458-1488, c. 228 t.
[10] Arch. detto, ivi, c. 229.
[11] Arch. detto, Rif. 1458-1488, c. 231.
[12] Arch. detto, ivi, c. 231 t.

aveva il pagamento.[1] In questa venne egli a mancar di vita. Si offrì allora maestro Stefano, priore di Santa Croce del contado di Firenze, che in Santa Maria del Fiore condusse l'opera della finestra grande, posta dietro l'altare. Richiese un ducato per ogni quadro e quattro ducati per un quadro da rifarsi di nuovo.[2] I Soprastanti, considerato il vantaggio grande che offriva il nuovo artefice, giacchè si trovavano co' ponti in piedi e la necessità del restauro stringeva, essendo l'opera *quasi tutta distrutta*, fermarono frate Stefano.[3] Il quale si obbligò di rimettere i vetri a tutta la finestra, dipingere le figure, a somiglianza del vecchio e in miglior forma ancora, per il prezzo detto di un ducato per quadro, nello spazio entro i colonnelli in su per rata quanto portasse la misura a ragion di quadro: e così pure di rifare un quadro a nuovo del tutto rotto, per il prezzo di quattro ducati.[4] In poco più di quattro mesi egli trasse a fine la sua commissione, nella quale soddisfece per modo, che volentieri gliene avrebbero affidata un'altra, se si fossero trovati meglio provvisti a denaro.[5] Quel restauro si estese a tutta la finestra, meno tre quadri,[6] e fu registrato fra i fatti notevoli dell'anno 1465.[7] Nuovo restauro sopra tutti i quarantotto quadri e sur un triangolo praticò maestro Domenico da Siena dal 1489 al 1490.[8] Ma un anno dopo si lamentava già la rottura di molte parti, la scomposizione e il disfacimento di molti quadri; di tal guisa che se non si corresse a ripararla, sarebbe caduta di nuovo tutta la finestra.[9] Fino al 1497 non fu ricercato chi vi desse una mano:[10] ci voleva nel 1508 una minaccia di prossima ruina per procacciare un maestro a tenerla su. Volevasi mandare per uno da Greppolischieto o locarla a maestro Fabiano Stasci che si trovava nella nostra città. Si votò in adunanza pubblica di darla al migliore, e l'ebbe quest'ultimo, vale a dire Fabiano Stasci di Arezzo che prese a fare il risarcimento per 60 fiorini.[11] Terminò di lavorarvi Salvatore da Montepulciano, autore dell'occhio grande di facciata, il quale nel 1561 meritò, per l'importanza dell'opera, dieci ducati secondo la stima di Raffaello da Montelupo scultore.[12]

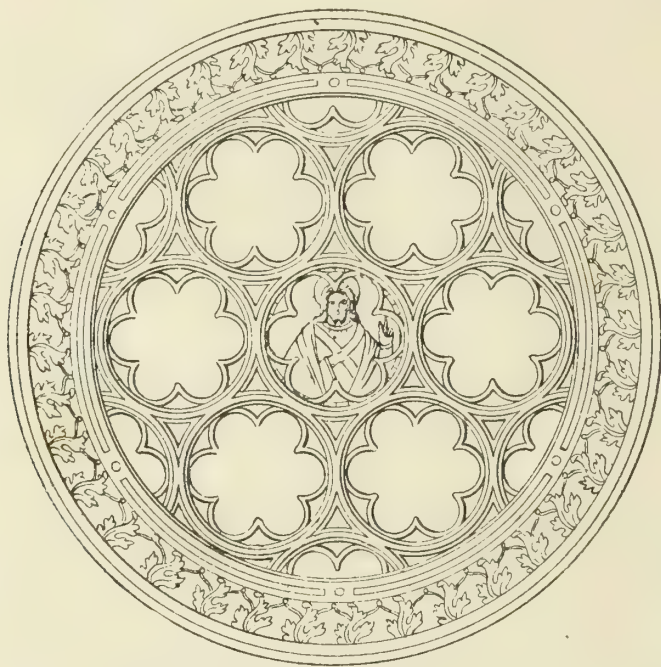
Nei primi anni del nostro secolo lamentavasi che la vetrata essendo ridotta in cattivo stato non si potesse risarcire, perchè, dicevasi, perduta l'arte di colorire i vetri. A conservare quello che ne rimaneva, nel 1826 si ordinò una controvetrata di cristalli.[13] Ma oggi la perizia del pittore Moretti che nel restauro della colossale vetrata in San Domenico di Perugia riuscì insuperabile, ci dà fidanza che il ristoramento di questa, sceverando quanto vi è del secolo decimosesto e dei secoli seguenti, ridoni al suo tempo la uniformità dello stile e la potenza dei colori, intonati alla severità delle vetrate in uso dal quattrocento al cinquecento.

L'effetto che fa questa vetrata è quello di tanti quadri di smalti che si svolgano l'uno sotto dell'altro, come le pagine di un bel libro che vuol provare la divinità della religione, mettendo a confronto il testamento nuovo coll'antico, la vita di Gesù con le rivelazioni dei profeti. Gli stessi soggetti dei vetri sono ripetuti, da pennelli dello stesso secolo, nelle pareti della tribuna medesima, a buon fresco, con proporzioni tanto più vaste, composizione più varia, espressione più viva e con stile uniforme nella parete centrale e in quella a nord. Ma la religiosità del soggetto colpisce più per i vetri, e la vivacità degli smalti rende più freddi i vecchi affreschi. Essa è in perfetta corrispondenza con la meravigliosa e preziosissima opera di orificeria, di incisione e pittura a smalti, che in forma di tabernacolo a finimento tricuspidale racchiude il lino sacro del Corporale, opera veramente mirabile dello stesso secolo XIV. Uguale è la forma e la successione dei quadri, uguale la disposizione delle figure e non diversa è l'impressione in chi si fa a riguardare l'una e l'altra opera, quasi la seconda non fosse che la miniatura della prima.

[1] Arch. detto, Cam. 1464-1469.
[2] Arch. detto, Rif. 1458-1488, c. 254 t.
[3] Arch. detto, ivi.
[4] Arch. detto. Rif. c. 255 t.
[5] Arch. detto, ivi, c. 272.
[6] Arch. detto, Cam. 1560-1469.
[7] Arch. detto, Rif. 1458-1488, c. 245.
[8] Arch. detto, Cam. 1480-1490, 1490-1498.
[9] Arch. detto, Rif. 1484-1526, c. 202 t.
[10] Arch. detto, Cam. 1490-1498, c. 80 t.
[11] Arch. detto, Rif. 1484-1525, c. 481.
[12] Arch. detto, Rif. 1560-1571, c. 36 t.
[13] Arch. detto, Deliberazione della Commiss. Amministrativa, Busta 19.

§ 5. — *Finestre tonde della tribuna.*

Frate Giovanni di Buccio Leonardelli, quando lavorava nel 1370 alla grande vetrata di tribuna, faceva anche le finestre tonde di vetro sopra l'altar maggiore, pagato a mese in ragione di sei fiorini d'oro. [1]

Il ricordato ser Gaspare da Volterra, nel 1445, fra gli altri lavori commessigli aveva quello di invetrare gli occhi della tribuna dell'altar maggiore, riponendovi i vetri ove mancavano. [2] Vi si lavorava, forse, anche nel 1480. [3]

ARMATURA DELLE FINESTRE TONDE DELLA TRIBUNA

§ 6. — *Finestre del calcidico.*

Nella nave superiore abbiamo attualmente due occhi chiusi, due aperti e due trifore chiuse. Facilmente fin dal 1332 è una menzione di esse, quando si ricorda la spesa per ferro servito alle finestre della nave superiore. [4] Ser Gaspare da Volterra, menzionato ormai più volte, doveva porre tutto il suo studio ad invetrarli. Uno di essi trovavasi sopra la cappella detta dei Magi, situata ove anche oggi è la cappella dallo stesso titolo, rifatta a marmi nel secolo decimosesto: [5] l'altro, al suo lato corrispondente. Egli pose tutto il suo ingegno a fare i disegni: ma per condurli ad effetto, non glie ne perveniva mai l'ordine dai Signori dell'Opera. I quali essendo cambiati e non più quei medesimi onde era venuta la commissione, e non approvandosi ivi una vetrata, dopo varie esitazioni deliberarono sulla domanda messa innanzi dall'artefice. E il Camarlingo con due Conservatori nobili, cioè con Gentile ed Enrico de' Monaldeschi, signori quasi assoluti della città e con quei cittadini che fecero dapprima l'allogagione furono insieme per stabilire delle due una; o che la finestra dei Magi si costruisse, o in quella vece al Volterrano si concedesse qualche altro lavorìo, per modo che Ser Gaspare non avesse di che dolersi, quasi non gli tenessero le promesse fatte. [6]

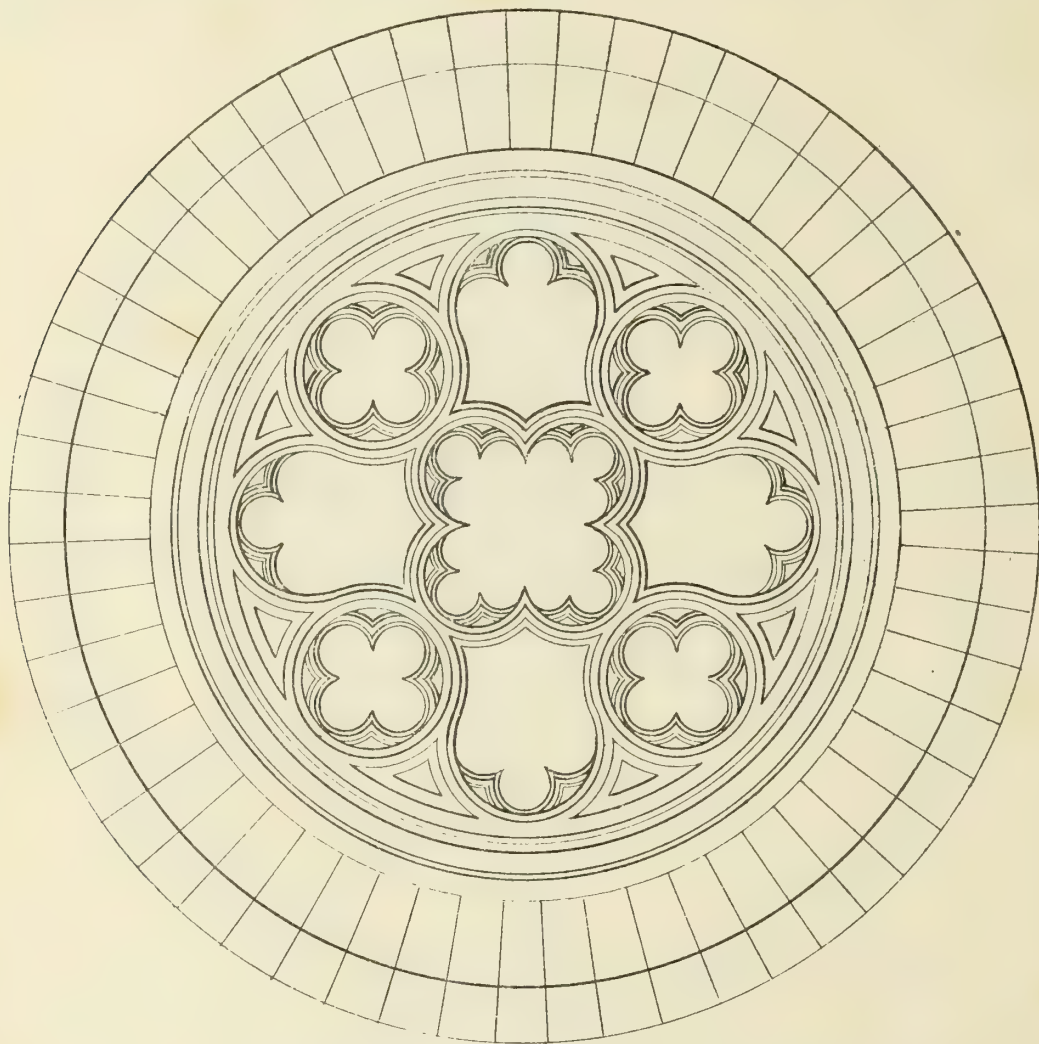
[1] Arch. detto, Cam. IX.
[2] Arch. detto, Rif. 1443-1448, c. 160 t.
[3] Arch. detto, Cam. 1479-1489.
[4] Arch. detto, Cam. II, c. 156, 171 t., 174 t., 182.
[5] Arch. detto, Rif. 1443-1448 c. 160 t.
[6] Arch. detto, Rif. 1443-1448, c. 229 t., 230 t.

Contuttociò ser Gaspare rimase alcuni mesi senza poter lavorare: poichè essendosi scoperti alcuni difetti nelle sue opere ed essendo condotto altro maestro di vetri col favore dell'Arcidiacono, minor conto facevasi di lui. Della qual cosa rammaricandosi, come quegli che adduceva di essere danneggiato in cento e più fiorini e che riponeva le cose sue al giudizio di qualunque maestro italiano ed esperto nell'arte, chiedeva gli si facessero porre le finestre o glie le pagassero, rimettendolo in Siena con le sue robe, secondo i capitoli di sua condotta, pronto da parte sua a tenere i patti promessi e massimamente di stare al giudizio di persone perite in fatto d'arte e italiane. Dicendo di volere sperimentare giudizi di italiani, come ebbe due volte a ripetere, a me pare che

ARMATURA DELLE FINESTRE TONDE DEL CALCIDICO
(centro)

egli accennasse ad avere certa sua maniera di dipingere differente da quella generalmente usata da oltramontani, forse meglio accetta questa dai più che quella sua non fosse. A tali doglianze il Camarlingo fece convocare l'ufficio che aveva dato l'allogagione e allora si venne a conoscere che nei suoi lavori era difetto di solidità. [1] Ma poi avendo promesso di renderli più forti, ogni difficoltà sembrava tolta di mezzo: senonchè insorsero differenze per la finestra dei Magi, dicendo egli di avere avuto ordine di condurla a storie (e di ciò produceva certa scrittura del Camarlingo passato), e invece il nuovo Camarlingo soggiungeva che detta finestra non s'era mai promessa decisamente, nè v'era intervenuto mai consenso di Soprastanti all'Opera: chè fattisi a considerare

[1] Arch. detto, Rif. 1443-1448 c. 266.

l'altra ad essa collaterale dalla banda opposta non potersi invetrare, e l'una invetrata e l'altra no recare difformità alla Chiesa, ad evitare questa difformità, anzi che altro, non pareva bene costruire la detta finestra dei Magi. La ragione di questa difformità stava in ciò, che per essersi levata via la sacrestia dal luogo ove prima era, cioè dove era sorta la cappella nuova o della Madonna, e per essersi costruita la sacrestia, in quella vece, proprio dietro al finestrone, corrispondendo di dentro sopra all'altare oggi della Visitazione, quel finestrone era stato murato. Le dispute furono molte da una parte e dall'altra: alla fine si accordarono di rimettere la contro-

ARMATURA DELLE FINESTRE TONDE DEL CALCIDICO
(lati sopra le navi minori)

versia all'arbitrio di Gentile dei Monaldeschi, che aveva la maggioria di Orvieto. E questi, seduta stante, posto tutto in bilancia e tenuto conto della finestra murata e della difformità che avrebbe dato, stabilì che quella dei Magi non fosse da lavorare; ma piuttosto in cambio allogare a Ser Gaspare una di quelle della Cappella Nuova, a figure. [1]

Nel luogo stesso, ove sorse dappoi la Cappella Nuova, era la sagrestia della Chiesa, allato della nave traversa. Sopra alla sagrestia si apriva una grande ruota ovvero occhio, al quale uno simile corrispondeva di fronte, dall'altro lato della stessa nave, ove si edificò la Cappella del Corporale. Si fa menzione dell'armatura di ferro e dei vetri di quella ruota sopra la sacrestia nel 1364. [2] De-

[1] Arch. detto, Rif. 1443-1448, c. 195.

[2] Arch. detto, Cam. VII.

molita la sacrestia per erigere la Cappella Nuova, allorchè cotesta cappella venne coperta, si attese a costruire il tetto di maniera che non impedisse tutta la luce dell'occhio; e nel 1456 si volle innalzare al di sopra di esso un altro tetto che fosse superiore al tetto della cappella e ne illuminasse lo spazio lasciato vuoto, perchè la luce vi penetrasse.[1] Ma nell'anno 1468 l'occhio fu fatto chiudere del tutto, come già accennai nel capo precedente.[2]

Avanti al 1350, che fu l'anno della fondazione della nuova Cappella del Corporale, allato della nave traversa, per la necessità di questa fabbrica aggiunta, rimase chiuso l'occhio grande corrispondente a quello or ora ricordato, e poi colla sovrapposizione del colossale organo tutta la parete con esso occhio restò nascosta.

ARMATURA DELLE FINESTRE DEL CALCIDICO
(lati sopra gli altari de' Magi e della Visitazione)

L'altro occhio, notato come incontro all'organo, doveva essere quello che si vede sulla destra di esso al di sopra dell'arco che mette nella nave laterale, e fu invetrato nel 1530;[3] ma non so se nel tempo stesso furono posti i vetri all'altro che gli corrisponde dal lato opposto della nave traversa.

§ 7. — *Finestre della nave maggiore.*

Nell'anno 1347 operavasi di scalpello in quattordici finestre che sono designate sopra l'andito della Chiesa.[4] Fino a che non venne ser Guasparre da Volterra, non pare che si pensasse a chiu-

[1] Arch. detto, Rif. 1448-1457, c. 294 t.

[2] Arch. detto, Cam. 1460-1469.

[3] Arch. detto, Cam. 1530-1536, c. 52 t.

[4] Arch. detto, Cam. III.

FINESTRE DELLA NAVE MAGGIORE
(Bozzetto progettato dal Moretti)

derle con vetri. La condotta di ser Gaspare nel 1444 troppo chiaramente dimostra che egli fosse chiamato ad un lavoro generale di vetrate in tutta la chiesa.

E difatti nell'anno appresso, fra le altre, egli doveva portare a fine due finestre ai lati del coro, una nella entrata a sinistra, l'altra di contro, a destra. [1] Tenuto sempre fermo che il coro era installato al di sotto del calcidico, che le finestre delle navi laterali non potevano mai essere indicate come soprastanti al coro, perchè intorno a questo tempo lavorava in quelle un altro artefice, rimane fuori di dubbio che le due di sopra al coro non fossero quelle in alto della nave maggiore. Le quali di grande lunghezza, ma aggraziate dal finimento o cimatura a due ciborietti sovrapposti, dovettero essere di quelle che ser Gaspare si era obbligato di condurre *a occhi bianchi ripieni di occhi colorati e rosette dipinte e cotte con fregi dintorno.* [2] Frate Francesco, che dicemmo già succeduto a ser Gaspare, delle cinque finestre da lui prese a fare, quattro ne lavorava a occhi per questa nave mediana, e a porvi mano si faceva dalla seconda che guarda a mezzogiorno, riattando con gli occhi di quella l'altra avanti che era la prima. [3] Cotesto miglioramento si operava su quello aveva fatto allora allora ser Gaspare, col quale la Fabrica non si trovò a buon partito per avere notati i suoi lavori di poca saldezza. Onde in quella che egli era per finire un'altra finestra a occhi, destinata di certo per cotesto punto proprio della nave maggiore, avanti di affidargliene altre, fu deliberato far giudicare le cose sue dal canonico Giustiniano da Todi che nel Duomo di Siena aveva lasciato di sè ottima fama in trattare vetri colorati. [4]

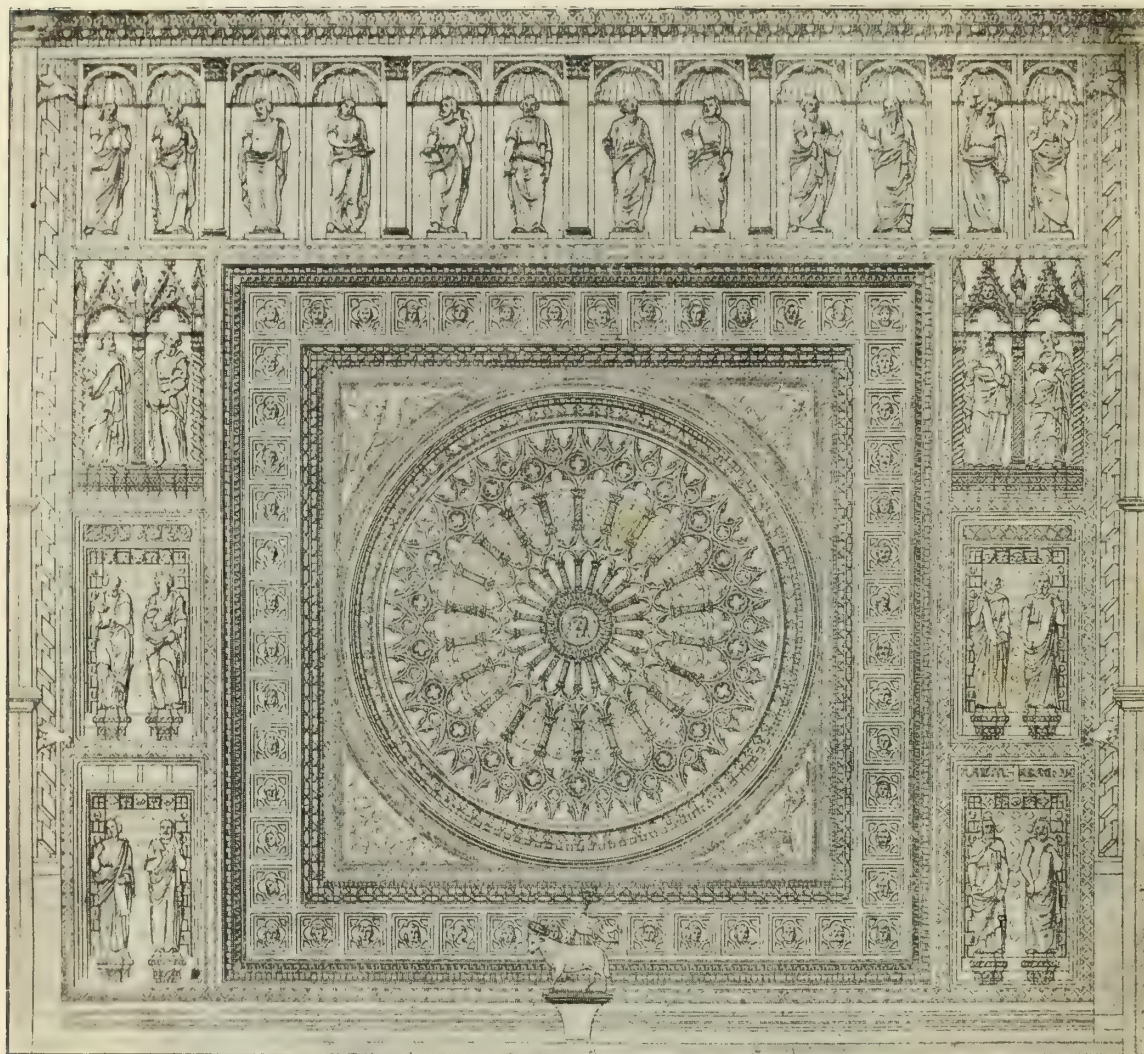
Nè il giudizio di costui fu interamente favorevole a ser Gaspare, [5] al quale si sarebbe proposto anche un secondo perito, se egli non si fosse piuttosto accomodato a ridurre e limitare la commissione avuta e ad afforzare meglio le finestre fatte. [6] In cotesto nuovo stato di cose, ser Gaspare accettò di fare anche una finestra *a vetri rotondi o che si dica a occhi,* che egli promise di fare secondo la forma de' capitoli; e questa finestra vi si dice essere di quelle che stanno in alto della nave maggiore della Chiesa. [7] Il Baroni poi, che, come si è accennato, tolse a farne quattro, non ne consegnò che tre; [8] quante anche ne adattò ser Gaspare, che le indicò come situate di sopra al Coro. [9] Non so se il ricordo di certe figure di cimature fatte nel 1468 da maestro Stefano possa concernere alle finestre in alto, di cui parliamo.[10] Egli lavorò in dette finestre, e dalle loro misure, conosciute per un documento, si dovrebbe arguire e dedurre che le cimature figurate appartenessero ad esse. Quindi si avrebbe la loro decorazione nella seguente forma; cioè: *a occhi bianchi ripieni di occhi colorati e rosette dipinte e cotte con fregi dintorno,*[11] *e con figure nelle cimature.*[12]

§ 8. — *Occhio di facciata.*

L'occhio o rosa di facciata, cominciato a tempo dell'Orcagna, quando si trovò agli stipendi della Fabrica in qualità di capomaestro, si operava dagli scalpellini nel 1359.[13] Nè era pur anco terminato nel 1370 e nel 1379,[14] la cui armatura è ricordata nel 1380;[15] armatura bellissima ornata di colonnine e capitelli e di gentili membrature e motivi ornamentali ogivi che rigirano attorno ad una rosa di centro.

Salvatore Vasti da Montepulciano, il quale colorì l'occhio di facciata in Santa Maria del Fiore di Firenze, ebbe condotta in Orvieto nel 1549 per invetrare questo nostro. Lo vollero a vetri colorati e figurati con figure grandi, come sono i vani esistenti, da consegnarsi dopo sei mesi in circa, da garantirsene la durata per lo spazio di trent'anni e da pagarglisi a stima. [16] Sullo scorcio

[1] Arch. detto, Rif. 1443-1448, c. 160 t.
[2] Arch. detto, Rif. 1444, c. 129 t.
[3] Arch. detto, Rif. 1443-1448, c. 239 t.
[4] Arch. detto, ivi, c. 234.
[5] Arch. detto, ivi, c. 238.
[6] Arch. detto, ivi, c. 266, 270.
[7] Arch. detto, ivi, c. 281 t.
[8] Arch. detto, Cam. 1445-1450.
[9] Arch. detto, Rif. 1443-1448, c. 213.
[10] Arch. detto, Cam. 1460-1469.
[11] Arch. detto, Rif. 1443-1448, c. 129 t.
[12] Arch. detto, Cam. 1460-1469.
[13] Arch. detto, Cam. V; VI, c. 102 t.
[14] Arch. detto, Cam. XI.
[15] Arch. detto, ivi.
[16] Arch. detto, Rif. 1527-1554, c. 419.

dell'aprile 1550 recandosi il Camarlingo alla volta di Firenze a comperare paramenti sacri, doveva prendere notizia del prezzo e del valore di stima della invetriata eseguita in Santa Maria del Fiore dal medesimo; [1] ma convien dire che ben poche traccie dell'opera di lui nella nostra finestra tonda fossero rimaste; poichè Giuseppe Travaglini, correndo i primi di questo secolo, praticava restauri nell'occhio, pei quali, intrapresi fin dal 1805, riceveva in semplice acconto, senza dire del ricevuto innanzi ai 6 ottobre 1806, la bella somma di scudi centocinquanta. [2] Nel 1807 Gaspare Natali di Roma forniva le lastre e i vetri colorati, Carlo Vezzosi di Orvieto

ARMATURA DELL'OCCHIO DI FACCIATA

l'opera di vetrajo e degli occhietti di metallo e Angelo Antonio Cervelli quella di pittore delle figure. [3]

È inutile aggiungere che i colori del grand' occhio non rimandano la luce propria delle vetrate antiche, e la disposizione dei vetri non risente l'andare nobile e severo di quest'arte decorativa applicata fra mezzo ai vani di una ruota del più perfetto stile ogivale del secolo decimoquarto.

[1] Arch. detto, ivi, c. 157.

[2] Arch. detto, Rendiconto dell' anno 1806, c. 49 t.

[3] Arch. detto, ivi, c. 49.

§ 9. — *Finestre nella cappella del Corporale.*

Maestro Ugolino di prete Ilario pittore, che colorì la cappella del Santissimo Corporale, lavorò nel 1358 anche di vetro nella stessa cappella per una finestra. [1] Nel 1362 vetro bianco si forniva da Consiglio di Giunta da Monteleone, adoperato per le finestre di essa, [2] intorno alle quali operava di riattamento il ricordato maestro di vetri fra Giovanni di Buccio Leonardelli. [3] Una di esse era munita di ramata e di ferrata. [4] Nel 1367 si trova la spesa per finestra o telaio di finestra nella medesima cappella. [5] Forse per altro telaio è la spesa fatta di quattro correnti grandi nel 1408 per la finestra. [6] Fu data nel 1445 a rifare una a Mariotto da Viterbo, esperto in arte vitrica; [7] ma non sapendo egli disegnare, fu mandato in Siena in cerca d'un maestro di disegno. [8] Riparo di rete fu posto alla finestra nel detto anno. [9] Ser Gaspare, fra i lavori commessigli nel 1444, aveva quello di una finestra a sinistra della cappella del Corporale: [10] ed egli la pose in opera nel 1446.[11] Ma si andava dicendo da alcuni che vi fossero più difetti e specialmente rotture. Però il Camarlingo, non volendo caricarsi le spalle di questo peso, si appellò ai Soprastanti, e questi deliberarono rimettersi al giudizio di persone intelligenti dell'arte, le quali esaminata la rottura e stabilito il compenso da pagarsi all'artefice, rimanessero arbitri.[12] Giustiniano da Todi, come già si ricordò, fu chiamato per lettere in Orvieto; e arrivato che fu, esaminò le opere di ser Gaspare, e disse che le finestre degli occhi erano ben fatte, ma bisognarvi altra chiavarda fra l'una e l'altra, raddoppiandole da tre a sei; altrimenti non avrebbero tenuto; che la finestra della figura del Corporale manifestava rotture in più parti, le quali doversi rifare: che in alcuni luoghi era difetto nella composizione, o nel congiungimento fra piombo e vetro: il resto stare tutto bene.[13] Riportato questo giudizio a ser Gaspare, gli fu detto che se non volesse accettarlo, si manderebbe per altro maestro a vedere e giudicare i suoi lavori a spese, dapprima, della Fabrica, da rifarsi poi per il perdente.[14] Altra discrepanza insorse per il pagamento. Aveva lavorato la figura del Salvatore risorto per la cappella del Corporale, e chiedeva il pagamento non in ragione di lavoro a figure, ma in ragione di lavoro a storie. Il Camarlingo gli replicava come qui si trattasse di figure e non di storie, esservi difetto di fessura nel vetro e doversi emendare e rifare senza fenditure: quindi la si pagherebbe a proporzione di figure.[15] E l'altro piegò e promise di fare il riattamento e ricevere la mercede per figure.[16] Pochi giorni appresso erano rifatte anche avvitature e reti di fil di rame alla ridetta finestra;[17] e dopo alcuni mesi si ripresentava il lavoro corretto e compiuto.[18] A maggior sicurezza del sacro luogo nel 1467 fu ordinato anche infiggervi la inferriata.[19]

Una piccola spesa di canapetto e di bollette fatta nel 1470 accennerebbe a qualche impannata che si fosse sostituita alla figura di ser Gaspare, dacchè indicata la finestra del Corporale con la detta spesa, altra finestra quivi non si poteva intendere. [20]

E nell'anno dipoi essendo capitato in Orvieto a domandar lavoro un maestro di vetri perugino, Neri del Monte, richiese non vi fosse qualcosa a fare per lui, il quale servirebbe volentieri e a buon prezzo. Molti cittadini allora confortavano il Camarlingo ad invetrare quella finestra; e

[1] Arch. detto. Cam. V.

[2] Arch. detto, Mem. 1356-1381, c. 155; Cam. VI, c. 444, 452 t.

[3] Arch. detto, VI, c. 456 t.

[4] Arch. detto, ivi, c. 461 t.

[5] Arch. detto, Cam. VIII.

[6] Arch. detto, Cam. 1400-1408.

[7] Arch. detto, Rif. 1443-1448, c. 120 t.

[8] Arch. detto, Rif 1443-1448 c. 124.

[9] Arch. detto, Cam. 1440-1445.

[10] Arch. detto, Rif. 1443-1448, c. 160 t.

[11] Arch. detto, ivi, c. 229 t.

[12] Arch. detto, ivi.

[13] Arch. detto, ivi, c. 238.

[14] Arch. detto, ivi, c. 266.

[15] Arch. detto, ivi, c. 270.

[16] Arch. detto, ivi.

[17] Arch. detto, ivi, c. 191; Cam. 1445-1450.

[18] Arch. detto, Rif. 1443-1448, c. 212.

[19] Arch. detto, Rif. 1458-1488, c. 357; Cam. 1460-1469.

[20] Arch. detto, Cam. 1460-1469.

uno si compromise di fare, come amico del Neri, che egli venisse a buoni patti. Alcuni la volevano a occhi: ma altri, atteso il luogo venerabile, ove si custodiva il Santissimo Corporale, la vollero *di figura figurata e bella.* [1] Fu dato a maestro Neri a rappresentare lo stesso soggetto già rappresentato da ser Gaspare, ossia il Cristo insorto, il che vale a confermare non essere rimasto, dopo circa tredici anni, nulla più di quello antico; ed egli promise darlo bello e dipinto in meno di due mesi e mezzo per tredici ducati d'oro larghi, [2] i quali gli furono portati poi a quindici, anzi da ultimo a diciassette, *perocchè il suo lavorio fosse bello e buono e si meritasse quel tanto di più.* [3]

Nel 1490 due finestre del Corporale si riattavano da maestro Domenico di Siena. [4] Queste non potevano essere altro che i due occhi della parete di fronte all' ingresso.

Sarebbe molto desiderabile vedere ripristinate le quattro vetrate in questa cappella, monumento singolare di arte e di storia, nonchè santuario insigne, augurandomi di vedere rimosso l'altare di legno che deturpa e nasconde la bella tavola senese del Lippi rappresentante l'antica e venerata immagine della Madonna sotto il titolo dei Raccomandati.

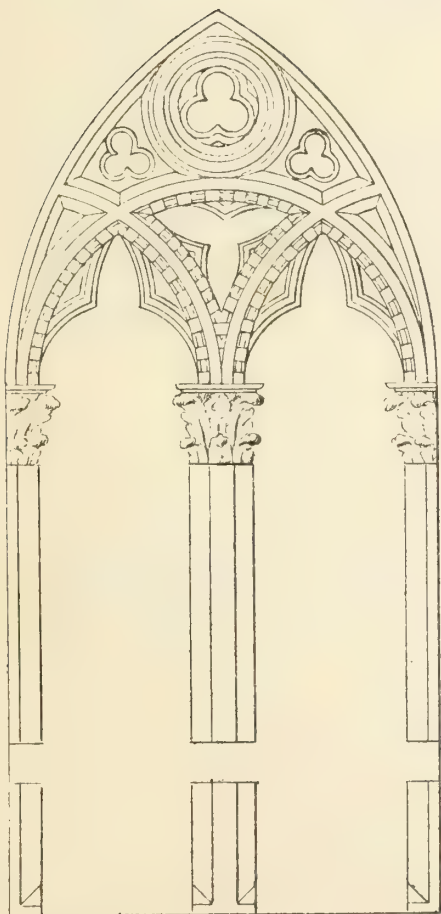
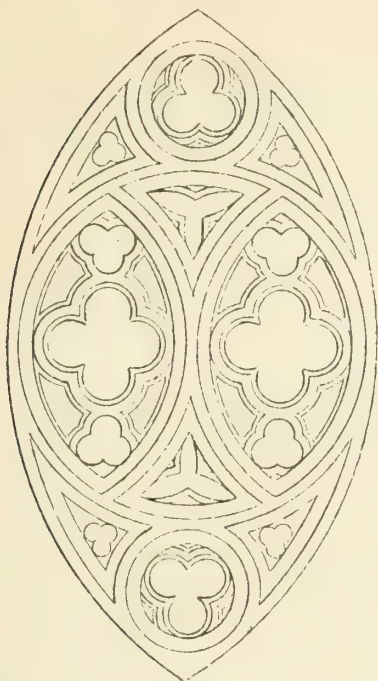
§ 10. — *Finestre nella cappella nuova o dell'Assunta.*

Allorchè maestro Gaspare da Volterra ebbe perduta la speranza di eseguire la vetrata dei Magi a storie, si acconciò a fare una di quelle a figure della cappella nuova o dell'Assunta. [5] Ai 30 gennaio 1447 egli ne presentava il disegno ai Soprastanti, i quali per togliersi dalle molestie che il querulo ser Gaspare soleva cagionare, protestatisi non esser quella l'arte loro, lo fecero vedere e giudicare a Pietro di Meo orefice (quello stesso Camarlingo già dell'Opera che non aveva avuto buon sangue con ser Gaspare): a Pietro di Meo fu aggiunto maestro Giovanni pittore. [6] Consigliarono nelle figure una maggiore grandezza. Ciò in sulle prime allo stesso ser Gaspare non dispiaceva; [7] ma poi fece loro osservare che una maggiore proporzione nelle figure avrebbe tolti gli ornamenti dei fregi che dovevano stare attorno alle figure, circondandole. [8] Vollero peraltro gli angeli con arie di volti di maggiore leggiadria e bellezza e più conformi, fregi e ornamenti convenienti e le nuvole più distanti dai piedi degli angeli, [9] l' un dei quali fosse in atto di suonare l'organo e l'altro un diverso istrumento. Per i fregi e per gli ornamenti gli furono date a vedere certe bende che si portavano a onore del Corporale. [10]

Nel 1449 era capomaestro della Fabrica Giovannino di Meuccio da Siena, ed essendogli detto di disegnare un'altra finestra di questa Cappella, egli fece tre disegni: fu prescelto il migliore di tutti, perchè si disse essersi sempre sopratutto attenuti ai lavori più belli, ancorchè crescessero il dispendio. [11] Saggio avvertimento per noi e per quelli che ci seguiranno nelle opere di restauro o di compimento del tempio insigne!

Stefano da Firenze, dato che ebbe ottimo saggio di sè nella vetrata della tribuna, lavorando sollecitamente, a discreto prezzo e bene, sarebbe stato chiamato a fare la finestra della cappella dell'Assunta [12] allora chiusa da impannata, le due altre finestre murandole. [13] Ma la Fabrica sosteneva allora le maggiori spese per costruire gli anditi di sopra e le tegole di pietra; lavori urgenti per via dell'acqua che marciva i muri. Maestro Stefano profferiva anche il disegno, ma non gli valse nemmeno di fare intendere che avrebbe lavorato a credenza. [14] Invece si trova che tre anni dopo si impiegavano cinquanta pianelle di tufo per murare la finestra, [15] e poi due altre

[1] Arch. detto, Rif. 1458-1488, c. 470 t.
[2] Arch. detto, ivi, c. 476 t.
[3] Arch. detto, ivi, c. 481 t.
[4] Arch. detto, Cam. 1490-1498.
[5] Arch. detto, Rif. 1443-1448, c. 270.
[6] Arch. detto, Rif. 1443-1448, c. 279.
[7] Arch. detto, Rif. 1443-1448, c. 276 t.
[8] Arch. detto, ivi, c. 280 t.
[9] Arch. detto, ivi, c. 281 t.
[10] Arch. detto, ivi.
[11] Arch. detto, Rif. 1448-1457, c. 18.
[12] Arch. detto, Rif. 1458-1488, c. 272.
[13] Arch. detto, ivi, c. 277 t.
[14] Arch. detto, ivi, c. 327 t.
[15] Arch. detto, Cam. 1460-1469.

ancora, cioè sopra la cappelletta dei Santi Faustino e Pietro Parenzi e un occhio presso alla cappella. [1] Nel 1469 si seguitava a stare coll' impannata di canapetto incerato a sego. [2]

ARMATURE DELLE FINESTRE DI SACRESTIA

Ritornò nel 1471 maestro Neri del Monte di Perugia, e facendo conoscere di volere fare acquisto di beni (forse posseduti dalla Fabrica) in quel di Montegiove e di Greppolischieto, volentieri avrebbe lavorato la finestra della cappella nuova.[3] Ricevuto l'ordine di darne il disegno, [4] venne a presentarlo nell'adunanza dei Signori dell'Opera, tenuta il 21 febbraio 1472. Dopo maturo colloquio e ragionamento fu deciso come dovesse essere la finestra, e cioè: rappresentasse *l'Assunta. La Vergine vestita di mantello azzurro e camicia paonazza sedesse in trono di campo rosso a velluto: gli angeli a diversi colori: il fregio intorno intorno con festa verde nell' ultima parte della vetrata; pure verde il fregio del trono, misto a giallo.* [5] Gli furono offerti in pagamento due ducati e tre quarti per ogni braccio; e in tutto trentadue ducati larghi. [6] A fin di novembre era già locata al suo posto. [7]

La finestra rotonda fu chiusa e conficcata dentro la parete nell'agosto 1482. [8]

Si pensava di invetrare le finestre della cappella nuova nell'ottobre 1490: [9] ma nel 1493 parve miglior consiglio turarle e chiuderle.[10] Anzi quando il Signorelli ebbe compiuto quel miracolo di pittura nel vòlto e nelle pareti, la luce pura del sole gli sembrò più confacente a rallegrare i colori del suo pennello maestro: e così nell'anno 1502 alle vetrate a figure furono sostituiti i vetri bianchi.[11] Riapertura di finestra (forse la centrale sopra l' altare maggiore) fu ordinata l'anno 1718 per rendere ancor più luminosa questa cappella che valse ad ispirare le terribilità michelangiolesche e che farà meravigliare in tutti i tempi.

Oggi poi è qui da lamentare l'effetto che fa la luce che vi piove a fasci nella sua pienezza meridiana.

Nella sacrestia, le due sale sono illuminate da finestre a vetri comuni. La prima sala non presenta alcuna particolarità; ma nella seconda, che serve anche di aula capitolare, la finestra è bifora di gentilissimo lavoro architettonico. Bello poi è l'occhio ovale che disgraziatamente rimane nascosto nell'interno. Appartengono am-

[1] Arch. detto, ivi.
[2] Arch. detto, ivi.
[3] Arch. detto, Rif. 1458-1488, c. 495.
[4] Arch. detto, ivi, c. 498.
[5] Arch. detto, ivi, c. 498 e 498 t.
[6] Arch. detto, ivi, c. 498; Cam. 1470-1479.
[7] Arch. detto, Cam. 1470-1479.
[8] Arch. detto, Cam. 1479-1490.
[9] Arch. detto, Rif. 1484-1525.
[10] Arch. detto, Cam. 1490-1498.
[11] Arch. detto, Rif. 1484-1525, c. 406.

bedue alla seconda metà del secolo XIV, quando fu tirata su di pianta la sacrestia nuova in aggiunta alla chiesa.

Lo studio dei documenti e delle memorie qui raccolte ci rivela il concetto, onde furono ispirati i nostri antichi nell'opera di cui si è discorso.

Vollero riunita la maggior luce in alto ad illuminare il soffitto che rappresentava come una tarsia a colori, degno riscontro alle tarsie del coro sottostante alla travatura. A temperare la luce e ad armonizzarla con le tinte del tetto ornarono le alte vetrate a tutta luce, cioè senza colonnelli, con fregi intorno e con cimature figurate.

Nelle navi di fianco si continuò quel singolare effetto che fanno gli alabastri sulle porte d'ingresso, riproducendoli fino ad una certa altezza nelle grandi finestre. La cui parte superiore fu rischiarata e da vetri a occhi e da vetri a storie: a storie ove l'alternativa degli altari portava frequenza ai divini uffici, cosicchè la luce sui quadri dei Santi dava nei fedeli eccitamento a devozione.

Le piccole finestre aperte sui nicchioni, non tutti usati per cappelle d'altari, ma anche per depositi di famiglie cittadine, non domandavano una decorazione figurata, ma per contrasto agli alabastri, che tengono quasi la loro altezza, scelsero vetrate a occhi e rose accostate da cima a fondo in tutta la loro superficie: pure all'armonia generale giovano più gli alabastri che ora vi abbiamo ripetuti. Sotto la tribuna, ove tutti i solenni riti si compiono; ove il sole, come prima appare nell'orizzonte, si mostra, la grande vetrata è

> .....« come orologio che ne chiami
> Nell'ora che la sposa di Dio sorge
> A mattinar lo sposo perchè l'ami ».

Si direbbe messa là a squadernare il gran libro della vita di Gesù e della Vergine sotto gli occhi del raccolto popolo cristiano. E vite di Santi dovevansi pure svolgere al di sopra degli altari allato del calcidico, i quadri delle storie di Santi tenendo luogo di tavole.

Il grande occhio di facciata noi lo vediamo come

> .... « gloriosa ruota
> Muoversi e render voce a voce in tempra
> Ed in dolcezza, ch'esser non può nota,
> Se non colà dove il gioir s'insempra ».

Esso mandando i riflessi dell'ultimo raggio della sera, con figure intorno di angeli circondanti il Salvatore, dava immagine della gloria che ne aspetta alla seconda vita.

All'occhio di facciata fanno riscontro i due, che si dovranno necessariamente riaprire, sopra la nave traversa; e ci rappresenteranno così tutti tre

> .....« quegli ardenti Soli
> ..... girati intorno a noi tre volte
> Come stelle vicine a' fermi poli ».

Finalmente, nelle cappelle del Corporale e dell'Assunta, ove ogni giorno si celebrano i religiosi uffizi, la gloria di Cristo risorto che era rappresentata nell'una e la gloria della Vergine Assunta, rappresentata nell'altra a grandi figure, coroneranno quest'amore di decorazione, splendida sopra ogni altra, quella che meglio ripeta il senso dei mosaici della facciata, poichè significhi, se vogliamo sempre seguitare il Divino poeta nei suoi simboli,

> « Lo raggio della grazia, onde s'accende
> Verace lume e che poi cresce amando ».

DOCUMENTI

I

1292.

(Archivio del Comune; da un registro citato nell'anno 1758).

Centum tres solidos dedit et solvit dictus Vice-Camerarius mandato dicti D. Potestatis et Capitanei Rosano Balitori Communis pro uno die, quo ivit ad Fabrum pro secatura lapidum alabastri pro Opere S. Marie Nove.

. . . .

Centum decem et septem sol. dedit et solvit Vice Camerarius mandato dicti D. Potestatis et Capitanei Bernardino Rainaldi Marini pro duobus diebus, quibus ivit Parranum cum uno equo pro lapidibus alabastri pro Opere S. Marie Nove.

(Liber expensarum factarum tempore Nobilis et Potentis Militis D. Pini de Vernaccis de Cremona honoran. Potestatis et Capitanei Civitatis Urbis Veteris factarum per Ser Philippum Fidanciae Camerarium Communis Civitatis predictae, fol. 27, 28).

II

1307, luglio 7.

(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 66)

. . . . Quod cum infra muros nove Ecclesie dicte B. V. M. de Urbevetere multa mala fiant et verba enormia dicantur ibidem propter ludum taxillorum, quod ibi fit omnibus diebus continuis et festivis per juvenes et homines male dispositos . . . . . nulla persona a XII annis supra ludat infra muros dicte nove Ecclesie ad aliquem ludum taxillorum, nec ad lupinettos nec ad guelfam, nec proiciat lapides magnos vel parvos, nec proiciat cum balista, nec cum archu palloctas, cum propter proiectiones que fiunt cum balistis et archu multe figure et opere fenestrarum et portarum dicte Ecclesie sint devastate et fracte — et qui contrafecerit solvat qualibet vice XX sol. den. cur.

III

1321, maggio 31.

(Arch. dell'Opera, Cam. I, c. 108)

Pro IIIJ sol. pro recatura a petraria de alabastro comitatus Senarum in contrata Castri Novi prope Sanctum Antimum de duobus lapidibus de alabastro pond. VJ et J. libr. et pro portatura ad ipsam petrariam de ferris magistrorum et rebus laborantium in dicta petraria.

IV

1321, giugno 14.

(Ivi, Cam. I, c. 115)

Decem et novem lib. et XXIJ sol. solvit M.° Nutio Latini pro XXXIIIJ diebus laboratoriis, quibus ivit et stetit ad laborandum apud petrariam de alabastro in contrata Castri Novi districtus Senarum *etc.* Item M.° Laputio Xpophori *etc.* Decem et novem lib. et sol. XVIIJ solvit M.° Giovagnolo de Hegubio pro XXXVIIIJ diebus laboratoriis, quibus ivit et stetit ad laborandum apud petrariam de alabastro de contrata Castri Novi districtus Senarum a die XXJ mensis aprilis usque in diem veneris V mensis Junii presentis.

V

1321, giugno 14.

(Ivi, Cam. I, c. 116)

Decem et novem lib. et VIJ sol. M.° Petro Petri Terrachane pro XXXVIIIJ diebus laboratoriis, quibus ivit et stetit ad laborandum apud petrariam alabastri de contrata Castri Novi districtus Senarum a die XXJ mensis aprilis prox. pret. usque in diem veneris V mensis Junii pres.

Item M.° Petro Johannis Guidi etc.

Item M.° Ciccie de Asisio.

Item Guidoni Butii Gregorii manuali.

Item M.° Nutio Latini supradicto, quos ipse dixit et asseruit se dedisse et solvisse pro dicto opere pro re-

battitura et innacciatura et actatura ferrorum magistrorum supradictorum qui laboraverunt pro dicto opere apud supradictam petrariam de alabastro *etc.*

Item supradicto M.o Nutio quos ipse dixit et asseruit se dedisse et solvisse pro dicto opere infrascriptis personis et manualibus, qui laboraverunt apud supradictam petrariam de alabastro, videl: Johannutio de Castro Novo manuali . . . . . . It. Bindutio *etc.*

Tres lib. et xj sol. et iiij den. solvit Bindutio de Castro Novo districtus Senarum qui venit ad istam Ecclesiam cum duobus somariis cum ferris magistrorum supradictorum et cum rebus ipsorum magistrorum et pro ij diebus quibus ipse servivit cum dictis somariis ad conducendum lapides de alabastro.

VI

1321, giugno 28.
(Ivi, Cam. I, c. 125)

Octo lib. et sol. ij solvit Petrucciolo Cecci Bartutii Nasi pro recatura a petraria de alabastro contrata Sancti Antimi districtus Sen. de vj lapidibus de alabastro pond. xviijc ad rationem viiij sol. pro c.

VII

1321, luglio 1.
(Ivi, Cam. I, c. 127 t.)

Quatuor lib. solvit M.o Nutio Latini pro v diebus quibus servivit dicto operi in eundo et redeundo a petraria de alabastro de contrata Sancti Antimi, districtus Sen. pro videndo vias carratorias pro viiij sol. per diem et pro vij diebus quibus servivit dicto opere in loia pro v sol. per diem.

VIII

1321, luglio 12.
(Ivi, Cam. I, c. 131)

Viginti quactuor lib. et xviiij sol. et vj den. solvit dictus Cam. Megliorecto Morici pro lxvj diebus laboratoriis prox. pret. quibus servivit dicto operi *etc. etc.* . . . . cum j die dominico quibus ivit et rediit ad petrariam de alabastro ad videndum vias pro carris ad rationem viiij sol. per diem *etc.*

IX

1321, luglio 13.
(Ivi, Cam. I, c. 132 t.)

Quinque lib. et xvjj sol. solvit Cecco Barthutio Nasi pro recatura, quam fecit et fieri fecit cum suis mulis a petraria de alabastro de contrata Castri Novi districtus Senarum ad istam Ecclesiam de v lapidibus de alabastro ponderis xiijc ad rationem viiij sol. pro c.

X

1321, agosto 21.
(Ivi, Cam. I, c. 151)

M.o Thino Petri pro lviij diebus laboratoriis, quibus ipse servivit dicto operi apud supradictam petrariam de alabastro districtus Sen. ad rationem viij sol. per diem *etc.*

It. M.o Bonfiglio Bonaccini pro lvij diebus laboratoriis *etc. ut supra.*

It. M.o Masciolo de Asisio pro lviij diebus *etc. ut supra* pro vij sol. et vj den. per diem.

It. M.o Barthutio Rustichelli recipienti pro Vannutio suo filio pro lviij diebus *etc.* pro v sol. et vj den. per diem.

XI

1321, agosto 21.
(Ivi, Cam. I, c. 150 t.)

Pro recatura a petraria de alabastro de contrata Castri Novi districtus Sen. de tribus lapidibus de alabastro pond. viiijc lib. ad rationem viiij sol. pro c.

. . . . . . Barthutio Rustichelli pro lviij diebus laboratoriis, quibus servivit dicto operi apud petrariam alabastri de contrata castri novi districtus Sen. ad rationem vij sol. et vi den. per diem *etc.*

XII

1321, agosto 21.
(Ivi, Cam. I, c. 3)

Novem lib. et xiij sol. et ij den. solvit M.o Megliorecto Morici, quos ipse dixit et asseruit se dedisse et solvisse infrascriptis hominibus et personis qui steterunt ad actandum vias pro carris a petraria de alabastro districtus Senarum ad istam Ecclesiam.

XIII

1321, settembre 23.
(Ivi, Cam. I, c. 20)

Pro xij lapidibus admodum tabulectarum pond. xlvijc et xx lib. *etc.*

XIV

1321, settembre 28.
Ivi, Cam. I, c. 23 t.)

It. de duobus lapidibus de alabastro ponderis IIJ^{M} IIIJ^{C} lib. *etc.*

. . . .

It. de duobus lapidibus de alabastro ponderis IIJ^{M} et l. libras ad pondus *etc.* fecerunt finem et refutationem, presente M.° Laurentio M.ⁱ Matani *etc.*

XV

1321, settembre 28.
(Ivi, Cam. I, c. 23 t.)

Sexaginta unam lib. et IIIJ sol. solvit dictus Cam. Jutio Clementis et Thutie Scangni bufalariis de Viterbio pro recatura quam fecerunt cum eorum bufalis et carris a petraria de alabastro de contrata Castri Novi districtus Sen. ad istam Ecclesiam S. M. Nove de tribus lapidibus mangnis de alabastris ponderibus VIJ^{M} VJ^{C} l. lib. ad pondus ad rationem VIIJ lib. pro quolibet miliario *etc.*

XVI

1322, novembre 8.
(Ivi, Cam. I, c. 194 t.)

Tres lib. et IIIJ sol. habuit dictus Cam. a Guardiano fratrum Minorum loci Montis Jovi de Montagna pro pretio XX lib. vetri pro fenestris, videlicet XIJ lib. vetri albi ad rationem IIJ sol. et VJ den. pro libra.

XVII

1325, settembre 21.
(Ivi, Cam. I, c. 266 t.)

M. Andree Mini de Senis pro VJ diebus prox. pret. quibus servivit dicto operi ad faciendum fenestras vetri de supradicta hedomada pro V sol. et VJ den. per diem.

XVIII

1325, settembre 21.
(Ivi, Cam. I, c. 205)

M.° Johanni Bonini pictori pro VJ diebus prox. preteritis quibus servivit ad faciendum fenestras vetri de supradicta hedomada..... tres lib.

XIX

1325, settembre 21.
(Ivi, Cam. I, c. 205)

Tres lib. solvit dictus Ciutius Jani nomine quo supra M.° Johanni Bonini pictori pro VJ diebus prox. pret. quibus servivit ad faciendum fenestras vetri de supradicta hedomada pro X sol. per diem.

It. et IJ sol. et VJ den. solvit eidem pro uno die festivo de dicta hedomada.

XX

1325, settembre 23.
(Ivi, Cam. I, c. 209)

..... Pro arrecatura..... (aque) ad magistros fenestrarum vetri.

XXI

1325, ottobre 3 e dicembre 30.
(Ivi, Cam. I, c. 211, 243)

M.° Johanni Bonini pictori de Asisio, pro XXIJ diebus laboratoriis prox. pret. quibus servivit dicto operi ad faciendum fenestras vetri pro X sol. per diem *etc.*

XXII

1325, ottobre 8.
(Ivi, Cam. I, c. 211 t.)

M. Andree Mini de Senis, quos asseruit se solvisse Beccutio de Senis in pretio X librarum fili de ferro pro fenestris vetri quactuor libras.

XXIII

1325, ottobre 26.
(Ivi, Cam. I, c. 216 t.)

Butio Leonardelli pictori..... ad pingendum vetra colorata pro fenestris de vetro.

XXIV

1325, dicembre 15
(Ivi, Cam. I, c. 233)

M.° Vitaluccio Lutii pro lxxxvJ diebus *etc.* ad faciendum fenestras vetri colorati pro IJ sol. per diem.

XXV

1325, dicembre 15.
(Ivi, Cam. I, c. 231 t.)

Tino M. Angeli de Asisio pro XLV diebus prox. pret. quibus servivit dicto operi ad opus fenestrarum vetri pro IIJ sol. per diem.

XXVI

1325, dicembre 21 e 30.
(Ivi, Cam. I, c, 235 t., 242)

M.º Andrea de Senis..... ad faciendum fenestras vetri colorati.

XXVII

1325, dicembre 30.
(Ivi, Cam. I, c. 242 t.)

x sol. solvit M.º Johanni Bonini pictori pro J die quo servivit dicto operi ad faciendum fenestras vetri dicti operis.
v sol. et VJ den. solvit M.º Andree Mini de Sen. pro J die quo servivit dicto operi ad faciendum fenestras vetri colorati dicte Ecclesie.

XXVIII

1330, gennaio 3.
(Ivi, Cam. II, c. 86 t.)

M.º Tino Blasii pro LXJ diebus inceptis die secundo Novembris proxime preteriti et hodie finitis, quibus servivit dicto operi in opere fenestrarum vitri pro v sol. et VJ den. per diem.

XXIX

1330, gennaio 5.
(Ivi, Cam. II, c. 88)

M.º Johanni Bonini videlicet pro VJ diebus laboratoriis quibus servivit dicto operi ad faciendum fenestras vitri pro x sol. per diem et pro VIIJ diebus festivis pro IJ sol. et VJ den. per diem.

XXX

1330, gennaio 17.
(Ivi, Cam. II, c. 92 t.)

M.º Johanni Bonini dal vetro videlicet pro XJ diebus laboratoriis de duabus hedomadis preteritis quibus servivit dicto operi ad faciendum fenestras vitri pro x sol. per diem et pro IIJ diebus festivis pro uno populo per diem.

XXXI

1330, gennaio 24.
(Ivi, Cam. II, c. 96)

M.º Tino Blasii pro XV diebus de tribus hedomadis prox. pret. quibus servivit dicto operi una cum M.º Johanne ad faciendum fenestras vitri dicte Ecclesie pro v sol. et VJ den. per diem.

XXXII

1330, febbraio 28.
(Ivi, Cam. II, c. 110)

M.º Johanni Bonini dal vetro videl. pro XVJ diebus laboratoriis de tribus hedomadis prox. pret. quibus servivit dicto operi ad faciendum fenestras vitri dicte Ecclesie pro x sol. per diem et pro v diebus festivis J populum per diem pro adjutorio suarum expensarum.

XXXIII

1332, maggio 2.
(Ivi, Cam. II, c. 156, 171 t., 174 t., 182)

Pro fenestris navatis superioris (*ferro*).

XXXIV

1334, gennaio 23.
(Ivi, Cam. II)

In duabus salmis lingnorum pro magistro Johanne Bonini pro cochinando vitra pro fenestris vitri dicte Ecclesie.

XXXV

1334, marzo 30.
(Ivi, Cam. II)

M.º Johanni Bonini dal vetro pro complimento fenestre vitri majoris Tribune dicte Ecclesie, quam fecit ad cottimum, prout promisit et convenit facere M.º Nicole Nuti Capimagistri.

XXXVI

1335, gennaio 13.

(Ivi, Cam. II)

M.º Consiglio Jonte de Monte Leone pro inceptione solutionis pretii vitri norati vitri nigri et vitri coloris rubei, quod vitrum dictus mag. Consiglius promisit facere dicto Operi pro certo pretio sicut declaratum est.

XXXVII

1347, luglio 29.

(Ivi, Cam. III)

Meo Andreutii pro conciatura quam fecit ad coctinum..... de xiiij fenestris in muro super annitum dicte Ecclesie ad rationem vj sol. pro qualibet fenestra.

Item Cecco Sensi *etc.*

XXXVIII

1358, marzo 10 e segg.

(Ivi, Cam. V)

M.º Ugolino pictori pro quinque diebus quibus servivit ad fenestram vetri pro cappella Corporis Xpi ad rat. xxj sol. pro die.

XXXIX

1359, dicembre 3.

(Ivi, Cam. V)

Pro faciendo fenestram ante faciem Ecclesie. — *Pietra rossa e 120 tavolette di pietra della Pietraia di Sosselva.*

XL

1359, dicembre 14.

(Ivi, Cam. V)

Pro faciendo centulos pro fenestra. Pro tribus diebus quibus servivit in opere in dicto centulo.

XLI

1360, febbraio 8.

(Ivi, Cam. VI, c. 48)

Johanni Micchelutii fabbro pro libris lxxxxvi ferri laborati in grappis, pernis et zeppitellis pro fenestra magna dicte Ecclesie ad rationem iiij sol. et jj den. pro libra — lib. xxj sol. xij.

XLII

1360, febbraio 22 e 23.

(Ivi, Cam. V)

Pro factura viginti novem lapidum petre rosse pro fenestra faciei dicte Ecclesie ad rat. x. sol. pro qualibet de voluntate magistri Andree Cioni de Florentia Caputmagistri dicti operis — lib. quatuordecim, sol. decem.

XLIII

1360, giugno 27.

(Ivi, Cam. VI, c. 102 t.)

Pro parte solutionis cotumi certorum lapidum de petraria Subselvolis pro fenestra majori supradicte Ecclesie etc. — lib. duodecim.

XLIV

1362, settembre 30.

(Ivi, Mem. 1356-1381, c. 155)

Conseglus Ionte de Monteleone promisit et conventi Leonardo ser Tei Camerario Operis... laborare quatuor centum lib. vitri albi boni de illo sano puro dato sibi pro fenestris Capelle Corporis Xpi.

XLV

1362, novembre 6.

(Ivi, Cam. VI, c. 441)

Nucciarello de Monteleone pro pretio centum quinquaginta octo lib. vitri albi facti per fenestras capelle corporis Xpi ad rationem quatuor sol. pro lib. - 29 lib. 12 sol.

XLVI

1362, dicembre 5.

(Ivi, Cam. VI, c. 452 t.)

Pro 226 libris vitri albi facti in piastris pro fenestra Capelle Corporis Xpi.

XLVII

1362, dicembre 10.

(Ivi, Cam. VI, c. 456 t.)

Fratri Johanni Butii pro duobus diebus quibus servivit in actando et designando fenestram pro capella Corporis Xpi invitrandi pro xxj sol. in die — unam lib. duos sol.

XLVIII

1363, gennaio 2.

(Ivi, Cam. VII)

Fenestra ferrea ponenda ante fenestram vitri in Cappella Corporis Xpi.

XLIX

1363, aprile 1.

(Ivi, Cam. VII)

. . . . . lib. ferri laborati in corregiis pro fenestra existenti super sacristiam dicte Ecclesie.

L

1363, maggio 4.

(Ivi, Cam. VII)

Iohanni Michelutii fabro pro duobus stangonibus de ferro pro imictendis in fenestra magna super sacristiam Ecclesie pro fortificatione dicte fenestre pro conmictendo in ea vitrum, quem laboravit ad rationem trium sol. et vj den. lib. que fuerunt ponderis iiijc viiij lib. et pretio dicti ferri — septuaginta unam lib. undecim sol. et sex den.

LI

1364, giugno 28.

(Ivi, Cam. VII)

Dominicho Mey fratris Petri aurifici pro parte pretii facture et tredecim lib. fili raminis laborati per eum et tracti ad filum pro fenestra Ecclesie super sacristiam veterem.

LII

1364, ottobre 21.

(Ivi, Rif. *ad an.* c. 183)

Nutarellus Rallate de Montelione . . . promisit . . . etiam facere vitrum album . . . pro fenestris. [1]

[1] V. Documenti dei *Mosaici*. n. CI.

LIII

1365, gennaio 11.

(Ivi, Cam. VII)

Antonio Nucciarelli de Montelione qui portavit ferramenta causa laborandi vitrum pro ponendo aurum super ipsum vitrum — unam lib.

Fratri Johanni Butii pro ferramentis factis in civitate Senarum causa tragectandi plumbum pro fenestra vitri — unum flor. et quinque sol. den.

LIV

1365, aprile 23.

(Ivi, Cam. VII)

Pro actando fenestram domus suptus altare majori — unam lib. sex sol.

LV

1367, novembre 20.

(Ivi, Cam. VIII)

. . . . pro fenestra sive telario fenestre cappelle Corporis Xpi.

LVI

1367, dicembre 21.

(Ivi, Cam. VIII)

Pro concimine iiijor pedum tabulette tevertini pro fenestra frontispitii tribune.

LVII

1368, dicembre 9.

(Ivi, Cam. VIII)

Pro quinque bracchiis et quarti panni lini pro incerando fenestram que moratur in dicta Ecclesia super communionem.

Pro xxvj bracchiis fictarelle pro conficchando super pannum predictum dicte fenestre.

LVIII

1369, febbraio 15.

(Ivi, Mem. 1356-1381, c. 58)

Millesimo tricentesimo sexagesimo nono indict. septima tempore domini Urbani pp. quinti die quintodecima mensis februarii.

Honestus et religiosus vir frater Johannes Butii Leonardelli de tertio ordine fratruum minorum sancti Francisci de Urbeveteri promisit et convenit per sollempne pactum atque stipulationem bene et diligenter laborare, reficere et reactare fenestram vitream positam in Ecclesia Urbisveteris super altare ipsius Ecclesie, in ea parte et loco, ubi necesse fuerit quomolibet reactare, videl: ubi figure sunt devastate reactare et bene reficere hoc pacto et modo, quod dictus frater Johannes teneatur et debeat laborare in refectione finestre predicte et ibi ponere magistros seu manuales quos voluerit ac eis solvere suis sumptibus et expensis, et dictum opus vel camerarius ipsius operis et fabrice teneatur et debeat eidem fratri Johanni dare necessaria pro dicto opere fiendo in fenestra predicta. Et predicta pacta et conventiones promisit dictus fr. Johannes providis viris Thomasso Pelli, Johanni Angelecti, Ugholino Giudectutii et Petrucciolo Paganucti superstitibus dicti operis et fabrice ac provido viro Pietro Conelli Marchi de Urbeveteri et regione sancti Salvatoris camerario dictorum operis et fabrice presentibus et pro dicto opere stipul. et recip. Et quod dictus Camerarius operis et fabrice supradicte teneatur et debeat dare, tradere ac solvere cum effectu dicto fratri Johanni de pecunia dicti operis et pro ipso opere nomine sui salarii et laboris viginti tres flor. boni et puri auri. Et quod in fine dicti laborerii dictus Ser Johannes debeat eligere et nominare pro parte sua unum magistrum, et dicti superstites una cum ipso eligendo videant et declarent de perfectione operis seu laborerii supradicti; ac dederunt et concesserunt dicti superstites et eorum quilibet licentiam et mandatum posse dare et mutuare, interim, dicto laboritio durante, eidem fratri Johanni sex vel VIIJ flor. auri prout idem ser Johannes duxerit eligendum pro solvendo manuales per eum in dicto opere seu laboritio ponendos *etc.*

LIX

1370, agosto 26.

(Ivi, Mem. 1356-1381, c. 107)

.... Et quando dictus frater Johannes laboraverit de vitro in fenestris tondis tribune maioris supradicte Ecclesie habeat et habere debeat a dicto Macthia camerario de pecunia dicte Fabrice, dum ipse continue laboraverit in dictis fenestris, quolibet mense, florenos sex auri.

LX

1370, settembre 23.

(Ivi, Mem. 1356-1381, c. 109)

In nomine *etc.* Anno ejus millesimo IIJ^{c} lxx, ind. VIIJ^{a} tempore domini Urbani pape V.^{ti} die XXIIJ mensis Septembris. Omnibus pateat evidenter hoc instrumentum publicum inspecturis quod Antonius Bartalonutii de arte petraiolorum et muratorum dicte Civitatis Urbisveteris de regione Sancti Gonstantii promisit et convenit Macthie Vannis Ranuccioli de dicta Civitate Camerario operis et fabrice S. M. dicte Civitatis, pres., recip. et stip. vice et nomine dictorum operis et fabrice laborare pro dicta fabrica in petraria posita in Castellana pleberii et ville Subsilve comitatus Urbisveteris de lapidibus rubeis, videl: bozellos de dictis lapidibus rubeis de duabus rascionibus, vid: una de uno pezzo et alia de duobus pezzis. Item facere et laborare de dicta petraria cornices, quas ire debent et poni circum circa fenestram magnam tondam positam in pariete anteriori dicte Ecclesie de illa mensura danda eidem Antonio per magistrum Paolum Macthei caput magistrum dicte Fabrice. Et dictus Macthia *etc.* promisit dare et solvere *etc.* quadraginta sol. den. pro quolibet pezzo supradictorum boczellorum, et dare et solvere pro quolibet pede dictorum bocxellorum tres lib., ita tamen quod quilibet sit et esse debeat longitudine unius pedis et dimidii, et etiam solvere pro quolibet pede dictarum corniciarum decem sol. den. etc. Et quod dictus Antonius incipere debeat laborare die IIIJ^{a} octobris prox. fut. ad penam quinquaginta lib. den.

LXI

1370, novembre 2.

(Ivi, Cam. XI)

Fratri Johanni Butii pro tertio mensis octubris prox. pret. pro laboritio fenestre vetri super altarem majorem dicte Ecclesie ad rat. sex flor. pro quolibet mense incepto die XXJ octubris et finiendo ut sequitur — flor. duos auri.

LXII

1370, dicembre 28.

(Ivi, Cam. IX)

Al detto posito ad faciendum finestras tondas de vetro super altari Maiori dicte Ecclesie pro suo salario supradicti mensis decembris — flor. sex auri.

LXIII

1374, febbraio 4.

(Ivi, Cam. XI)

Johanni Michelutii pro centum viginti lib. ferri laborati pro fenestra balchionis organorum.

LXIV

1375, giugno 26.

(Ivi, Cam. IX, c. 36 t.)

Francesco Nalli pro emptione facta ab ipso xcij lib. plummi pro ligando fenestram de vitro que edificatur super altare majore.

LXV

1375, agosto 24.

(Ivi, Cam. IX)

Nallo ser Ranutii pro emptione facta ab ipso unius quaterni cartarum bambasinarum realis pro capitemagistro pro desingnando fenestram parietis anterioris dicte Ecclesie — decem et octo sol.

LXVI

1379, agosto 27.

(Ivi, Cam. XI)

Pro expensis factis extraordinariis in petraria Carrarie et in viatico in eundo et redeundo causa conducendi lapides de marmo factis pro fenestra magna parietis ante Ecclesiam.

LXVII

1380, gennaio 1.

(Ivi, Cam. XI)

Pro armatura finestre magne parietis anterioris dicte Ecclesie.

LXVIII

1390, Luglio 9.

(Ivi, Cam. XII)

Scarlere pro secatura trium taglionum lapidis pro fenestra ad rationem unius floreni pro quolibet taglione ad coptimum secato, in totum florenos tres auri.

LXIX

1390, luglio 30.

(Ivi, Cam, XII)

Paulo Chioni pro uno fiascho stangni, quem emit ab ipso pro saldaturis fenestrarum vetri ad rationem septem sol. pro qualibet libra ponderis iiijor libr.

LXX

1390, agosto 13.

(Ivi, Cam. XII)

Symoni Angeli Tini pro duabus unciis arienti vivi pro saldaturis ad rationem trium soldorum et sex den. pro qualibet uncia, sol. septem.

Antonio m. Petri pro coptimo unius petii finestre vetri laborate per ipsum ad rationem viginti quinque sol. pro quolibet pede longitudinis et amplitudinis vid: quatuor ped. et dimidio — libr. quinque, sol. duodecim, den. sex.

Iohanni Petruccioli pro coptimo unius petii finestre vetri laborati quatuor pedum et dimidio ad rationem viginti sol. pro quolibet pede — libr. quatuor, sol. decem.

LXXI

1390, settembre 17.

(Ivi, Cam, XII)

Symoni Angeli Tini *etc. ut supra* Johanni Petruccioli *etc. ut supra.*

LXXII

1390, ottobre 1.

(Ivi, Cam. XII)

Symoni *etc. ut supra.*

Meo Venture aurifici pro duabus libris et una uncia et dimidia fili raminis pro fenestra vetri ad rationem xlij sol. pro qualibet libra — lib. quatuor, sol. novem, den. tres.

LXXIII

1390, ottobre 8.

(Ivi; Cam. XII)

Nicolao Vannis pro secatura trium quartorum unius pedis alabastri ad rationem xj bolon. pro pede — lib. unam, den. septem.

Angelutio Petri pro secatura trium quartorum unius pedis alabastri ad rationem xj bolon. pro pede — lib. unam. den. septem.

LXXIV

1390, ottobre 15.

(Ivi, Cam. XII)

Nicolao Vannis pro secatura duorum quartorum unius pedis alabastri *etc.*

Salimbene Johannis pro secatura duorum quatrorum unius pedis alabastri *etc.*

Franco Putii et sotiis pro XVIIJ salmis rene pro secando alabastrum *etc.*

Johanni Michilutii pro centum una libris cum dimidia ferri laborati, vid: in XXVIIJ verghettis pro fenestra vetri ad rationem quatuor sol. et sex den. pro qualibet libra — lib. vigintiduos, sol. sexdecim, den. novem.

LXXV

1390, ottobre 22.

(Ivi, Cam. XII)

Nicolao Vannis et Scarlere Dorninici pro coptimo secature unius pedis alabastri et duorum tertiorum alterius pedis *etc.*

Johanni Petruccioli pro quatuor lib. et dimidia stangni empti pro fenestra vetri ad rationem VIJ sol. et sex den. pro qualibet libra *etc.*

Symoni Angeli Tini pro tribus unciis argenti vivi pro fenestris vetri *etc.*

LXXVI

1390, ottobre 29.

(Ivi, Cam. XII)

Venture Meyni pro una libra et duabus uneiis fili raminis pro fenestra vetri *etc.*

Nicolao Vannis et Scarlere Dominici pro secatura unius pedis et duorum tertiorum alterius pedis alabastri *etc.*

LXXVII

1390, dicembre 31.

(Ivi, Cam. XII)

Fratribus sancti Francisci pro emptione CXLVIIJ libr. vetri albi pro fenestris dicte Ecelesie ad rationem unius sol. et sex den. pro qualibet libra, in totum lib. viginti quinque, sol. decem et octo.

LXXVIII

1391, luglio 8.

(Ivi, Cam. XII)

Jacobo Ceccarelli et Antonio Petruccioli pro duobus taglis lapidis alabastri, vid: uno taglio duorum pedum et duorum tertiorum et alio taglio duorum pedum et trium quartorum, pro triginta sol. pro quolibet pede *etc.*

Petrutio Cecchi pro sex diebus, quibus servivit in dicto opere illis qui secaverunt alabastrum pro decem et octo den. in die.

LXXIX

1391, luglio 15.

(Ivi, Cam. XII)

Jacobo Ceccarelli et Antonio Petruccioli pro secatura trium tagliorum lapidis alabastri ad rationem triginta sol. pro quolibet pede, vid: pro uno pede et uno tertio pro quolibet taglio, qui venerunt in summa quatuor pedes, in summa lib. sex.

Petrutio Cecchi pro sex diebus, quibus servivit illis, qui secaverunt alabastrum *etc.*

Jacobutio Sanctutii pro pretio unius uncie cum dimidio argenti vivi pro fenestra vitri, sol. sex, et pro sexdecim unciis stagni, sol. novem, den. quatuor, et pro duodecim libris plummi pro duobus sol. libra in summa libr. unam, sol. decem novem, den. quatuor.

Johanni Micchilutii.... pro sexdecim lib. et novem unciis verghettarum pro fenestra alabastri *etc.*

LXXX

1391, luglio 29.

(Ivi, Cam. XII)

Johanni Micchelutii pro uno ferro ponderis triginta quatuor lib. et unius verghetti ponderis duarum lib. pro quatuor sol. et sex den. libra pro fenestra alabastri Ecclesie, in summa lib. otto, sol. duos.

LXXXI

1392, settembre 14.

(Ivi, Cam. XII)

M. Antonio pictori pro eo quod purificavit figuras in alto et fenestras vitri — libr. unam et sol. quinque.

LXXXII

1401, aprile 28.

(Ivi, Rif. 1391-1411, c. 225 t.)

Angelus Tini de UV. Camerarius operis et fabrice S. M. de Urbevetere predicte per se et successores suos de presentia, consensu, deliberatione et voluntate circumspectorum virorum ser Bartolomey Cobutii, Leonardi magistri Romani et Luce Guidectutii trium ex quatuor superstitibus dicti operis, absente Tinotio Stefani, qui interesse non potuit cum esset coactus in palatio populi, ex auctoritate et arbitrio dicto Camerario concessis per dominum Vicarium domini Episcopi et cano-

nicos et dictos superstites, ut dicitur apparere manu mei notarii infrascripti, locavit experto viro Fratri Francisco Antonii de UV. magistro in faciendis fenestris vitreis et actandis presenti et conducenti ad laborandum et actandum, recuperandum fenestram vitream magnam positam in Ecclesia majori Urbevetana subtus tribunam dicte Ecclesie cum pactis *etc.*

In primis quia dictus frater Franciscus promisit et convenit dicto Camerario presenti et recipienti vice et nomine dicti operis fabrice dictam fenestram magnam cum figuriis et aliis necessariis actare et dictum laborerium prosequi admodum jam inceptum et facere in dicta fenestra laboranda bonum et perfectum opus et prosequi, ut predicitur, laborerium iam inceptum ad modum et usum boni et experti magistri, et laborare pro dicto et in dicto laborerio omnibus et singulis diebus ad placitum et voluntatem dicti Camerarii, et prosequi in laborerio predicto fiendo storias et figuras storie, prout sequitur et sunt necessarie in dicta fenestra ad modum et usum iam principiatum, ita quod bene et perfecte consistent et judicentur per quemlibet ydoneum et expertum magistrum. Et hoc ideo promisit dictus frater Franciscus eidem Camerario presenti et ut supra presenti et recipienti, quia dictus Camerarius promisit et convenit dicto fratri Francisco pres. et recip. dare et solvere de pecunia dicti operis omni die in quo per totum diem laborabit in laborerio antedicto pro suo salario et mercede undecim bolognenos de argento omnibus et singulis expensis dicti magistri, videlicet pro victu necessario eidem, et dare et solvere eidem pro expensis quolibet die quo non laborabit in dicto laborerio duos bolognenos cum dimidio alterius bologneni incipiendo die crastina, que erit dies XXVIIIJ dicti mensis aprilis, in habendo dictum salarium duorum bolon. cum dimidio pro expensis et victu dicti magistri *etc.* intelligendo diem quo non laborabit in dictum salarium dandum sibi pro expensis eo casu quo non remaneret per dictum magistrum *etc.*

LXXXIII

1408, marzo 4.
(Ivi, Cam. 1400-1408)

Pro IIIJ.or decorrentis magnis emptis pro fenestra cappelle corporalis — sol. XIV.

LXXXIV

1444, marzo 13 (stile senese). [1]
(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 129 t.)

Sia noto et manifesto ad qualunche persona vederà o legera questa scripta presente come ogie questo di soprascripto io ser Guasparre Prete di Giuvanne da Volterra e ciptadino dela magnifica ciptà di Siena m'aluogo da Pietro di Meyo ciptadino della magnifica ciptà d'Orvieto et al presente cammorlengo della fabricha de la chiesa catedrale d'Orvieto più finestre di vetro, li quali se debono fare ne la decta Chiesa Magiure d'Orvieto in questo modo, cioè:

In prima ch'io ser Guasparre predecto debo fare finestre di vetro ad figure grande da duo braccia in su et avere del braccio fiorini cinque d'oro, cioè libre vinti di moneta senese et simile dare al braccio a channa universalmente ad misura senese et ogni altro lavorio di finestre de vetro ed ogni actinentie chon le dette figure da bracio et mezo in su.

Item che di figure da duo braccia in giuso o veramente a storie di figure ch'io sia tenuto dare al decto Pietro per fiorini octo el braccio, cioè libre trentadue di moneta senese per ogni braccio.

Item: che io sia tinuto al decto Pietro per decta Chiesa dare et fare finestre di vetro a occhii bianchi venitiani ripieni di vetri colorati, et rosecte depente et cocte, et fregi d'intorno dipincti et cocti; et dare per lire dieci el braccio di moneta senese.

Item: ch'io sia tinuto al decto Pietro per decta Chiesa dare et fare finestre di vetro a occhii bianchi venitiani et ripieni di vetri non dipinti, et senza fregi per lire otto del braccio, intendendosi mectervi rosecte nei ripieni dell'occhii.

Item: ch'io sia tinuto al decto Pietro dare el decto lavoro bene legato et bene saldato, cocto et dipinto, et mettere di mio vetri, piombo, stagno, cioè saldature et legature saldate con decte finestre.

Item: ch'io sia tinuto al decto Pietro andare alla mannifica [1] ciptà d'Orvieto ad fare i decti lavorii, et ivi principiare et fornire i decti lavorii, et dare poste le decte finestre; et là andare a la intrata di giungno proximo che viene.

Item: ch'io sia tinuto al decto Pietro, che di disegni che si faranno per decti lavorii, che alle mie proprie spese io li facci et facci fare, com'è figure, fogliami rosecte et simili appartinentie.

Item ch'io sia tenuto al decto Pietro, che a ogni sua voluntà et richiesta per suo mandato mandargli a Orvieto due some fra vetri et massaritie per decto lavorio.

Item: che el decto Pietro sia tinuto et obligato in prima, darmi de decti lavorii et fregii già di sopra decti, in prima ad figure fiorini cinque, et a storie fiorini octo, et a occhii con fregii lire dieci, et a occhii senza fregii et senza dipinture, lire octo per ogni braccio, sempre intendendosi a braccio a channa senese, et cossì ad moneta senese pagarmi.

Item: che el decto Pietro sia tinuto et obligato mandare qui in Siena per vetri piombo et stagno, et uni-

[1] Fu condotto m. Gaspare prete volterrano cittadino di Siena ai patti come nel documento sotto questa data, con atto de'Soprastanti e di Gentile Monaldeschi del 18 marzo 1445.

[1] *Manifica* per *magnifica* ancora si ode nella bocca del popolo di Siena.

versalmente ferri et ogni altre massaritie che mi bisognassero per decto lavorio, et per uso familiare di casa: che el decto Pietro sia tinuto mandare per esse qui in Siena, et a le suoye proprie spese di tucte gabelle et vecture che uscissero di Siena, et per insino a Orvieto; et ivy levate et poste da Siena in Orvieto, et d'Orvieto in Siena: che ogni cosa s'intenda a le suoye proprie spese ponere le decte massaritie et vetri che avanzassero al decto lavorio in casa mia propria.

Item: che el decto Pietro sia tinuto et obligato mandare, al tempo già decto a la entrata di Giungno proximo che viene, le cavalcature per me, et per la mia famelglia, et levate da Siena et poste in Siena, ad tucte suoye proprie spese, overo de la decta Fabrica.

Item: che el decto Pietro sia tinuto et obligato, quando adcadesse o bisognasse da Orvieto andare a Vinegia o ad Peruscia o ad Anchona o in alcun' altra parte dove bisognasse andare per vetro, piombo et stagni et universalmente ogni altra cosa attinente o bisognevole al decto lavorio; che s'intenda in andare ad tucte spese del decto Pietro overo de decta Fabricha, et lui pagare o vetri, piombo o stagno o altri mercantia bisognasse per decto lavorio; et mectere al mio conto el costo de la mercantia, et di suo pagare vecture et gabelle.

Item: che el decto Pietro sia tinuto et obligato darmi in Orvieto, casa et boctega et tutte massaritie che mi bisognassero per uso della vita de l'uomo et per lo lavorio, salvo che panni lini: et che durante el decto lavoro et in fine io non sia tinuto nè obligato pagare niente di decta casa et boctega et massaritie di pigione.

Item: che el decto Pietro sia tinuto et obligato, quando si porranno le decte finestre, mectere di suo overo di decta Fabricha, tucti ferri lavorati et rete di fili di rame, co le loro armadure et ponti et duo maestri che m'aiutano ad ponere tucte le finestre di decta Chiesa, a tucte suoye spese overo de la decta fabrica.

Item: che el decto Pietro sia tinuto et obligato ora al presente quando mandarà per le some mandarmi venticinque ducati d'oro per arra, et parte di pagamento del decto lavorio.

Item: che ogni et ciaschuna cosa sopradecta s'intenda a buona fede et senza nissuna fraude.

Item: che a me sia lecito, durante el decto lavorio, potere pilgliare lavorio da dieci ducati in giù per volta, senza averne ne pena, nè molestia dal decto Pietro.

Et per questo fare et observare, io ser Guasparre di Giovanne predecto ò facta questa scripta di mia propria mano per chiareza del decto Pietro et mia: et cossì obligo me et miey beni presenti et futuri d'observare tucte cose che in questa scripta si contiene, bene et drittamente et in buona fede et senza nissuna fraude: anno, mese et dì soprascripto: et in presentia di Giovanni di Francino Patrici et di ser Giovanni di Masso et Maiestro Pietro di Tomasso decto Minella: e quali si subscrivaranno qui de socto di loro propria mano, anno, mese et dì soprascripto.

Item: che tucte le cose dinanzi scripte sonno promesse ad me ser Guasparre per Pietro di Meyo ciptadino d'Orvieto, come Cammorlengo et operario de la decta Fabrica dè Sancta Maria d'Orvieto et cossì lui obliga se et tucti i beni della decta Fabrica d'observare con buona fede et senza fraude. Et ad fede di ciò si subscrivarà qui sotto el decto Pietro di sua propria mano.

Et jio Pietro di Meyo d'Orvieto, come Cammorlengo de la Fabricha et opera di Sancta Maria majure d'Orvieto sopradecto mi obligo come cammorlengo sopradecto observare tutte le cose notate supra a le spese de la sopra decta Fabricha — ad fede di questo mi so scripto di mia propia mano, anno, mese et dì decto di sopra.

Jio Giuvanne di Francino Patrici, ciptadino di Siena, so stato presente alla presente scripta; et ad fede di ciò scrivo qui di mia propria mano, dì, anno et mese decto de sopra.

Et jio Giuvanne di Masso notario et ciptadino Senese fui presente a la soprascripta et a quanto di sopra si contiene.

Et ad chiareza di ciò et ad istantia de le decte parti, mi so subscripto qui di mia propria mano, dì, anno et mese suprascripto.

Et jio Pietro di Tomasso decto Minella ciptadino di Siena fui presente la sopradecta scripta et quanto di sopra si contiene, et ad chiareza di ciò et ad istantia de le parti, mi so sobscripto qui di mia propia mano, anno et mese, dì sopra scripto.

LXXXV

1444, dicembre 17.

(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 120 t.)

Cum quidam frater Marioctus de Viterbio ordinis predicatorum ad presens conmorans in Conventu Ecclesie sancti Dominici de Urbeveteri dixit et narravit ipsi Camerario se fore doctum et expertum in arte vitrea in faciendo et construendo fenestras vitreas, de cuius quidem artis misterio et exercitio obtulit eidem Camerario velle facere evidentem experientiam, et cum in nostrum Sacratissimum Templum Gloriose Virginis Marie fuerit ordinatum ad ipsius Ecclesie decus et ornamentum cum dictis fenestris vitreis, sintque nonnulle fenestre perficiende et reparande, si placet ipsis Superstitibus pro complemento operis et magisterii artis prefate, quod dictus frater faciat unam fenestram expensis dicte Fabrice: delib. *etc.* quod prefatus Camerarius habeat auctoritatem et potestatem faciendi fieri et construi per supradictum fratrem pro experimento dicte sue artis quandam fenestram de vitro cum quadam figura ornatam variis coloribus, ut decet, in cappella Sacratissimi Corporalis, que fenestra est in introitu dicte cappelle a manu sinistra expensis dicte Fabrice, et in casu (?) quo opus ipsius fenestre laudaverit operantem (?), pre-

fatus Camerarius possit conducere dictum fratrem ad faciendum fenestras vitreas, illas vid: que fuerint magis utiles et necessarias, hoc tamen reservato et subintellecto si magnifici domini Conservatores pacis Urbevetano populo presidentes presenti deliberationi et ordinamenti assentire voluerint et eorum auctoritatem adcomodaverint.

LXXXVI

1445, gennaio 10.
(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 124)

Cum ipse Cam. habuerit colloquium cum fr. Mariocto de Viterbio asserente se expertum in arte vitrica ut faciet quamdam finestram vitream in capella Corporalis, et revera ipse Cam. habuerit ad ipso proprio fr. Mariocto quod nescit aliquali designare et hoc veniret in detrimentum dicte Fabrice, si placeret ipsis super tribuna dictarum fenestrarum aliter providere...... delib.... quod ipse Camer. vadat ad Civ. Senarum expensis dicte F. ibidemque querat et investiget pro uno sufficienti et experto m.° qui sciat facere designare et componere fenestras vitreas et ad emendum vitrum necessarium pro dictis fenestris, et similiter pro uno capomagistro dicte E. ipsosque magistros conducere ad servitia dictorum operis et F. prout ipsi Camerario pro dicto opere et F. videbitur utilius expedire, et in casu quo ipse Camerarius non reperiret in Civ. Senarum prefatos magistros ydoneos et sufficientes ad predicta, quod ipse possit et debeat ire usque ad Civ. Florentie pro exequendo predicta *etc.*

LXXXVII

1445, maggio 19.
(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 139)

Cum ser Guaspar presbiter de Vulterris fuerit et sit conductus ad servitia dicte F. ad faciendum fenestras vitri velitque pro eius comoditate et servitia consequenda conducere secum quamdam feminam eius servitialem et retinere cum ipso in dicta Civ. U.V. placeat taliter ordinare et providere, cum ipse timeat de Episcopo, quod ipse possit licite et impune dictam ejus feminam retinere — quod *etc....* et in casu quo per Episcopum aut eius Vicarium inquietaretur, promiserunt ipsum defendere et favorabiliter adsistere.

LXXXVIII

1445, maggio 29.
(Ivi, Cam. 1440-1445)

Antonio Sanctutii et Butio Francisci pro adcessu ad Civ. Senarum cum quatuor bestiis quando portaverunt vitrum et certos pannos, cassas et massaritias presbiteri Guasparris magistri vitri.

LXXXIX

1445, settembre 26.
(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 157)

Quod ipse Camerarius vadat Viterbium cum ser Guasparre magistro vitrii ad emendum vitrum pro fenestris invitricandis in majori Urbevetana Ecclesia.

XC

1445, ottobre 23.
(Ivi, Cam. 1440-1445)

M.° Johannino pro libris quatuor fili raminis, quod portavit de Senis pro faciendo rete causa reparandi fenestram vitri que fieri debet in capella Corporalis.

XCI

1445, ottobre 26.
(Ivi, Rif. 1445-1448, c. 160 t.)

Deliberaverunt, ordinaverunt et firmaverunt quod ven. vir Ser Guaspar magister vitri conductus ad faciendum fenestras vitreas supradicte majoris Urbevetane Ecclesie, quod ipse habeat et debeat complere fenestram vitream, quam incepit super Corum a latere sinistro in introitu porte dicti Cori, ac etiam habeat, teneatur et debeat facere et invetreari aliam fenestram super Corum a latere dextro, que est obvia supradicte fenestre iam incepte. Item quod ipse teneatur ed debeat facere et invetreari fenestram, que est super capellam Sanctorum Magium. Item quod ipse teneatur et debeat facere et invetricari fenestram, que est in cappella Corporalis a latere sinistro in introytu dicte capelle. Item quod ipse Ser Guaspar teneatur et debeat reparare et aptare fenestram magnam et oculos tribune majoris altaris reponendo vitrum ubi deficit *etc.*

XCII

1446, marzo 16.
(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 195)

Convenientibus in unum dominis superstitibus una cum predicto Camerario in camera nova pro eorum laudabili offitio exercendo dictus Camerarius fecit infrascriptas propositas videlicet:

Quod eximius legum doctor et archidiaconus urbevetanus dominus Galeoctus de Micheloctis de Perusio reversus est a Roma et dicit ibidem invenisse quemdam magistrum fenestrarum vitri, qui ad presens cum sanctissimo domino nostro Eugenio ad fabricandum et conducendum certas nobilissimas fenestras vitreas, et si fabrica vellet eum conducere, quod faceret fenestras ad occulos et figuratas et quascumque alias pro minori pretio quam faciat ser Guaspar, et offert vitrum, plummum, stangnum et alia necessaria conducere in Urbeveteri suis expensis, et quod non petit a Fabrica nisi tantummodo habitationem et domum, et offert dare fenestras ad oculos pro uno floreno aureo pro quolibet brachio senense vel florentino et pro quolibet brachio fenestrarum ad figuras quatuor florenos auri, et remictere oculos deficientes in aliis fenestris de novo et existentes reaptare et purgare, ita quod omnes apparebunt novi oculi et de novo fabricati, et quod non petit aliquid salarium pro adventu nec reditu suo.

. . . .

Qui domini superstites, auditis et intellectis predictis et habito simul colloquio, considerato quod ser Gaspar fuit conductus per camerarium dicte Fabrice ad certas fenestras reficiendas et fuerint cum eo facte conventiones non esset justum nec conveniens alium conducere ad dictum opus; sed bene dixerunt, si verum est, quod ille alter magister velit cum veritate facere que per dominum Galeoctum offertur pro eius parte, quod adceptetur non preiudicando conducte ser Guasparris, nec contra promissa per Fabricam seu per Camerarium nomine Fabrice dicto ser Guasparri, sed eis videtur quod ad hoc interesse deberent domini Conservatores, Gentilis.

XCIII

1446, marzo 17.
(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 195 t.)

Convenientibus in unum simul cohadunati et congregati:

Albertus Simonis } Conservatores
Jacobus Magistri Colai }
Dominus Galeoctus Archidiaconus
Gentilis Petri Antonii de Monaldensibus
Petrus Mei Venture }
Christophorus Barnabutii } Superstites
Oddus domini Hermanni }
Paulus Jacobutii
Simon Lodovici
Petrus Jacobutii
Jannutius Cristophari
Angelus Jacobi Tolli et
Jacobus Petri honorandi cives Urbevetani ad consulendum super magistrum fenestrarum fiendarum de vetro conducendo, in camera nova cohadunati, facta primo relactione per dictum dominum Galioctum dominis Conservatoribus et Civibus, Camerario et Superstitibus, ut supra in proposita Camerarii fit mentio, Paulus Jacobutii surgens pedibus consuluit dictum magistrum fore et esse conducendum, cum nichil expendat fabrica in adventu ipsius nec in recessu, et ipsum audire videre et cognoscere. Et si offert velle facere, ut narratum est per dominum Galeoctum, non prejudicando conductioni Ser Guasparris, nec contra honorem Fabrice, quod bonum esset ipsum conducere: deliberationem vero remisit in alios cives ibidem existentes.

. . . .

Jannutius Cristophari alter Consultor, post multa que dixit ad utilitatem dictorum operis et Fabrice, conclusit id idem ut dictus Paulus, quod dictus Magister nominatus per dominum Galeoctum quod debeat venire et ipsum audire et videre que facere promictit, non tamen prejudicando honori fabrice et conductioni ser Guasparris.

. . . .

Petrus Jacobutii alter civis surgens dixit et consuluit quod mictatur pro dicto magistro noviter invento et quod volendo facere ut narratum est per dominum Galeottum et eius opera et magestria sit perfecta et utile et bona, maxime cum pro ejus adventu et redditu nihil Fabrica expendat, quod bonum est ipsum audire et videre et ipse etiam audiet cives et videbit que facienda sunt, et si velit facere sicut dictum est quod conducatur, non prejudicando honoribus fabrice et conductionis ser Guasparris.

. . . .

Gentilis et omnes concluserunt id idem, quod mictatur pro dicto magistro et si intendit facere ut dictum est et ejus operatio sit perfecta et bona, quod conducatur non prejudicando conductioni facte dicto ser Guasparri nec honori dicte Fabrice in aliquo.

XCIV

1446, aprile 21.
(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 208)

Congregatis et in unum collegialiter cohadunatis in camera nova dictorum operis et fabrice Alberigho de Albericis, Jacobo Magistri Cole magnificis dominis Conservatoribus Urbevetano populo Presidentibus venerabili et egregio legum doctore domino Galiotto de Michilottis de Perusio Archidiacono Urbevetano, nobili viro domino Henricho de Monaldensibus, Petro Mei Ventura, Oddo domini Romani, Leonardo Colai dominis superstitibus tribus ex quatuor dictorum operis et fabrice, Jannutio Cristofari, Petro Jacobutii, Jacobo Petri, Angelo Jacobi Tolli et ser Luca ser Francisci de Urbeveteri et Francisco Bartholomeo Mathei Camerario dictorum operis et fabrice pro eorum laudabili officio exercendo, qui Camerarius surgens fecit infrascriptam propositam vid:

— quod ven. pater d. Franciscus monacus Monasteri S.i Petri de Perusio et magister fenestrarum vitrearum venerit ad Urbemveterem causa se conducendi cum dictis opere et fabrica ad faciendum fenestras vitreas in majori Ecclesia Urbevetana, prout alias extitit deliberatum, quod d. Galiottus scriberet eidem ut veniret, qui ad presens venerit de..... petit velle se conducere non pro una fenestra tantum sed ad plures fabricandas et faciendas, quod super hoc placeat dominationibus, nobilitatibus et prudentiis eorum consulere quid fiendum. Qui omnes simul cohadunati, audita voluntate dicti d. Francisci magistri prefati et bene intellecta tam de pretiis fenestrarum ad oculos sine rosectis et cum rosectis, quam etiam de fenestris factis ad figuras, congnoscentes esse valde congrua et conforme voluntati ipsorum, et redundare et esse valde utile dictorum operis et fabrice, consulendo deliberaverunt quod d. Galiottus Camerarius et Jannutius Cristofari habeant praticare dictam materiam cum dicto d. Francisco et cum reducere ad minorem pretium, et quod dicti praticantes referant dominis Superstitibus et ipsi demum deliberabunt velle eorum et utilitatem fabrice. Et quia non potest fieri nova conductio absque presentia MM. DD. Conservatorum, qui DD. Conservatores *etc.* omnem eorum vicem et auctoritatem *etc.* concesserunt *etc.* dictis DD. Superstitibus et Camerario, qui possint conducere dictum d. Franciscum *etc.*

XCV

1446, aprile 22-24.
(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 208 t.)

Qui dominus Galiottus Camerarius et Jannutius et cum eis intervenit Petrus Mei, habito colloquio pluries et pluries cum dicto dompno Francisco, qui petit velle facere quinque fenestras, videl: quatuor ad oculos et unam ad figuras in Ecclesia predicta, et velle pro quolibet bracchio fenestrarum ad oculos albos sine rosectis quatraginta bolognenos perusinos, et pro quolibet brachio fenestre facte ad figuras velle quatuor florenos auri ad rationem quatraginta bol. perus. pro quolibet floreno, et velle pontes, ferramenta, domum et massaritias sibi necessarias, prout habet ser Guaspar et velle magistros qui eum juvent ad ponendum fenestras et ferramenta facta expensis fabrice. Et ipse dompnus Franciscus promictere vult conducere personam suam et operariorum, vitrea, stangnum, plummum et alia necessaria omnibus ipsius dompni Francisci sumptibus et expensis . . . .

Qui domini superstites auditis predictis et habito simul colloquio, consulendo deliberaverunt quod dompnus Franciscus magister fenestrarum vitrearum conducatur cum dicto salario, dummodo promictat facere eius laborerium bonum saldum ad revisionem cuiuslibet boni magistri se intelligentis de laboreriis predictis.

XCVI

1446, aprile 24.
(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 211.)

In nomine Domini amen. Anno Domini MCCCCXLVI. Indictione nona, tempore sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri Domini Eugenii divina providentia PP. IV, die dominico eius pontificatus anno XVI die dominico XXIV mensis Aprilis.

Venerabilis vir domnus Franciscus Baroni monacus Monasterii Sancti Petri de Perusio magister fenestrarum vitrearum per se et suos heredes et successores promisit sollepniter et convenit et se conduxit ad faciendum in Ecclesia sancte Marie majoris de Urbeveteri quinque fenestras vitreas, videlicet quatuor ad oculos sine rosectis et unam ad figuras, non ad storias circumspecto viro Francisco Bartholomei Macthei Camerario dictorum operis et fabrice ibidem presenti conducenti, vice et nomine dicte fabrice dictum dompnum Franciscum magistrum prefatum.

Qui magister dompnus Franciscus promictit eidem Francisco Camerario et dictis dominis superstitibus et vice et nomine dicte Fabrice stipulantibus et recipientibus facere fenestras ad occulos de eius vetris, plummo, stangno et filo raminis pro ligando dictos oculos vitreos et conducere se operarios, vetrum, plummum, stangnum et filum raminis omnibus ipsius dompni Francisci vecturis et gabellis, sumptibus et expensis, exceptis gabellis tenimenti Urbevetani. Item promisit dictus dompnus Franciscus facere dictas quatuor fenestras vitreas ad oculos bene ligatas, saldatas et compositas ad revisionem cuiuslibet hominis intelligentis de dicta arte eque bone seu melius quam ser Gaspar.

Item promisit dictus dompnus Franciscus dictis dominis superstitibus et Camerario dare brachium dictarum fenestrarum factarum ad occulos senensem pro quatraginta bolognenis perusinis pro quolibet brachio.

Item promisit dare brachium senensem de fenestra facta ad figuras pro quatuor florenis ad rationem quatraginta bolongnenorum perusinorum pro quolibet floreno.

Qui Franciscus Camerarius ex deliberatione et licentia dominorum superstitum habentium auctoritatem a magnificis dominis Conservatoribus promisit sollepniter et convenit solvere et cum effectu pagare de pecuniis dicte fabrice eidem dompno Francisco ibidem presente et pro se et heredibus suis stipulanti et recipienti de fenestris factis ad oculos pro quolibet brachio senense bolognenos quatraginta perusinos et de fenestra facta ad figuras dare et solvere eidem dompno Francisco florenos quatuor auri ad rationem bolognenorum quatraginta perusinorum pro quolibet floreno auri pro quolibet bracchio senense.

Item promisit dictus Camerarius vice et nomine et ex deliberatione predicta dare et assignare eidem dompno Francisco unam domum congruam pro habitatione et

laborerii fiendi lectum et alia necessaria et massaritias, exceptis pannis lini, sicut quod habet ser Guaspar magister fenestrarum. Item promisit pontes ferramenta magistros, pro ponendis dictis fenestris et solvere gabellas tenimenti Urbevetani, sumptibus ipsius fabrice et etiam filatum raminis pro faciendis retibus ante dictas fenestras in casu quo deliberetur velle facere.

Item dictus Camerarius ex deliberatione dominorum superstitum consignavit eidem dompno Francisco fenestram, que est inter cappellam sancte Catarine et sancti Petri Gonnelle quam volunt ad figuras istas, videlicet Annunptiatam, Sanctos Petrum et Paulum, Sanctas Catarinam et Luciam cum Deo patre in quodam rotundo existente in dicta fenestra.

XCVII

1440, aprile 30.
(Ivi, Cam. 1445-1450, c. 66 t.)

Donno Francisco de Perusio magistro fenestrarum vitrearum noviter conducto nomine prestantie ex deliberatione dominorum Superstitum — duc. decem.

XCVIII

1446, giugno 11.
(Ivi, Cam. 1445-1450)

Pro faciendo pontes finestrarum vitrearum.

XCIX

1446, giugno 21.
(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 228)

Convenientibus in unum simul cohadunatis et congregatis in camera nova dicte Fabrice dictis quatuor dominis superstitibus una cum Camerario predicto pro eorum laudabili offitio exercendo, qui Camerarius proposuit infrascriptas propositas, super quibus petit sibi de utile et sana deliberatione provideri *etc.*

Quod ser Gaspar posuit fenestram in cappella Corporalis, quam omnes potuerunt videre, et quod ei per multos dicitur, quod in illa fenestra sunt aliqui defectus, et maxime in figura Domini Nostri Iesu Christi, que est fixa seu fracta, quid eis videtur fiendum deliberent, cum petat sibi cencedi pecunias.

Qui domini superstites auditis predictis, et quia viderunt dictam fenestram et aliquis eorum cognovit defectus, habito simul colloquio et matura deliberatione, insimul deliberaverunt quod pacta firme observando, quia ipse petit sibi observari per Fabricam quod sibi promissum fuit, et sic intendimus fieri velle, et sic et ipse observet illud idem fabrice, cum fuerit pacto quod debeat facere fenestras bene laboratas ligatas plummatas non fractas nec maculatas ad revisionem cuius intelligentis illius artis, quod habeatur consilium ab uno intelligente, et secundum declarabitur illud fiet.

C

1446, giugno 29.
(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 229 t.)

Convenientibus in unum in camera nova operis et Fabrice Sancte Marie dominis superstitibus, videlicet Petro Mei, Oddone domini Romani, Christofaro Barnabutii et Leonardo Colai una cum Francisco Bartholomei Macthei Camerario dictorum operis et Fabrice pro eorum laudabili offitio exercendo, qui Camerarius proposuit quod ser Guaspar magister fenestrarum vitrearum posuit fenestram Corporalis et petit fieri calculum sue rationis et cum per aliquos fuit ei dictum, quod in dicta fenestra sunt plures defectus, maxime de fractione, quid eis videtur fiendum super hoc deliberent, cum non intendat velle hoc honus super humeros suos.

Qui domini superstites auditis predictis et habita matura deliberatione, insimul deliberaverunt quod dicta fenestra videatur per homines intelligentes dicte artis, et quid judicatum fuerit per ipsos observetur circha refactionem et compensationem dicte fenestre salarii eius, illud executioni mandetur.

CI

1446, giugno 29.
(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 239 t.)

Convenientibus in unum in camera nova operis et Fabrice Sancte Marie dominis superstitibus, videlicet Petro Mei, Oddone domini Romani, Cristofaro Barnabutii et Leonardo Colai una cum Francisco Bartholomei Macthei Camerario dictorum operis et Fabrice pro eorum laudabili offitio exercendo, qui Camerarius proposuit quod ser Guaspar petit facere fenestram Magium cum fuerit ei deliberata et eam conduxerit et totum eius ingenium posuerit in dicta fenestra, videlicet designa.

Qui domini superstites *etc.* deliberaverunt quod Camerarius habeat duos Conservatores nobiles, videlicet dominos Henricum et Gentilem et alios cives qui fuerunt ad allocandam dictam fenestram eidem ser Guasparri, quod una cum eis deliberetur de duobus unum; vel quod faciat dictam fenestram Magium vel concedatur eidem aliud laborerium loco illius fenestre, ita quod dictus ser Guaspar non habeat materiam querelandi quod ei non observetur quod promissum fuit.

CII

1446, luglio 9.
(Ivi, Cam. 1445-1450)

Pro libris sex raminis filati emptis Senis . . . . . .
Pro faciendo retes fenestris vitreis.

CIII

1446, luglio 25.
(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 234)

Quod ser Gaspar est in fine ponendi aliam fenestram oculorum, et ipsa posita, non habet quid laborare, cum alias fuerit deliberatum quod opus suum revideatur per hominem intelligentem huius artis.

Qui domini *etc.* delib. quod Camerarius expensis fabrice et quam citius potest faciat venire dom. Justinianum, qui est Tuderto, multum intelligens de arte vetri, et secundum ejus judicium fiet, qui etiam poterit dare aliquas informationes Fabrice satis utiles super dicto negotio finestrarum vitrearum.

CIV

1446, agosto 7.
(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 237)

Convenientibus in unum simul cohadunati et congregati in camera nova supradictis dominis superstitibus una cum dicto Camerario, qui Camerarius fecit infrascriptas propositas *etc.*

Quod dompnus Franciscus magister vetri venerit et portavit tres salmas et petit quod Fabrica emat seu solvat pro eo certam quantitatem plummi per eum emptum Viterbii et petit sibi fieri prestantiam de aliquibus florenis pro substentatione et gubernatione sua et suorum, quid eis videtur.

Qui domini superstites auditis predictis et habito simul colloquio, unanimiter et concorditer deliberaverunt... quod magistro vetri ematur plummum suis expensis juxta pacta, et quod Camerarius possit expendere usque ad triginta florenos pro necessariis dicte artis fabricande, et quod prestet sibi pro gubernatione et mutuare possit usque ad decem florenos et minus ad discreptionem Camerarii.

CV

1446, agosto 17.
(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 238)

Convenientibus in unum *etc.* Camerarius fecit infrascriptas propositas vid: Quod ser Gaspar petit velle scire judicium domini Justiniani de Tuderto super facto defectus fenestrarum vitrearum per ipsum ser Guasparrem factarum, qui domini superstites auditis predictis, voluerunt audire dictum judicium, quod sic dictat:

Quod dominus Justinianus Canonicus Episcopatus Tuderti licteris dictorum dominorum superstitum venit ad Urbemveterem et vidit dictas fenestras per dictum ser Guasparrem factas presentibus ipsis dominis superstitibus, Camerario et Gentile, qui dominus Justinianus suo judicio dixit, in fenestris oculorum: sunt bene constructe, sed vellet unam chiavardam inter duas chiavardas, ita quod ubi sunt tres partes essent sex, et sic bene et fortiter staret, aliter non sunt durature.

Item de finestra figure Corporalis dixit esse defectus fractionis in pluribus partibus, sed ad hoc bene permaneat, reficiat illam partem fractam. Item quod in aliquibus locis deficit in compositione seu conjunctione inter plummum et vetrum, aliter stat bene.

Qui domini superstites, habito simul colloquio, deliberaverunt quod alias fuit deliberatum per dominos Conservatores, Gentilem et ipsos, quod mictaretur pro dicto domino Justiniano, et ipse, ut expertus in arte, haberet judicare, et secundum eius judicium ita fieret et sic deliberatum extitit.

CVI

1446, agosto 17.
(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 238 t.)

. . . . . Quod domnus Franciscus alter magister vetri petit denarios et non paucos, scilicet quinquaginta florenos pro emendo vetros pro laboreriis fiendis per ipsum et quod habuit circha viginti florenos pro plummo et stangno, quid eis videtur deliberent.

Qui domini superstites *etc.* deliberaverunt quod Camerarius possit ei prestare usque ad xxv ducatos cum condusserit aliquam quantitatem plummi et vetri, et quod Camerarius faciat ut melius potest.

CVII

1446, agosto 25.
(Ivi, Rif. 1443-1448, c. t. 239 t.)

De factis fenestrarum vitrearum unde incipere debeat dom. Franciscus, deliberatum extitit, quod incipiat secundam versus Episcopatus et de oculis ibidem existentibus reficiat primam seu remictat in prima.

CVIII

1446, novembre 28.
(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 264 t.)

Se contulit coram supradictis Camerario et superstitibus ven. vir magister Gaspar Johannis de Vulterris civis Senensis magister vitrorum conductus ad fulciendas

et faciendas fenestras vitreas dicte Ecclesie, et posuit querelas de Francisco Bartholomei Mactei proximi Camerarii preteriti, quia per quinque menses et ultra fecit ipsum stare vacuum et noluit ipsum laborare in dicto laborerio faciendo et ponendo in dictis fenestris, prout conductus fuit, propter quod dixit se dampnificatum in centum florenos et ultra sine sua culpa et defectu, eo maxime quia semper obtulit ei, prout nunc offert eisdem Camerario et superstitibus presentibus, sua laboreria approbare bona per quemcumque magistrum ytalicum et expertum in dicta arte. Et petiit se conservare indempnem a dicto Francisco et refici et restitui dictos centum florenos pro dictis damnis pro eius passis.

Et deinde petiit calculum fieri secum tam de receptis per eum quam de hiis que debet habere a fabrica, et dare sibi licentiam quod possit laborare et apponere fenestras vitreas in fenestra incoata et nondum completa et conclusa, seu dari sibi licentia persolvendo sibi quod habere debet a Fabrica, et quod reponatur Senis cum sua rauba, expensis fabrice, juxta conductionem suam et juxta pacta inita in dicta conductione, offerens se paratum ex parte sua omnia facere et adimplere ad que tenetur et obligatus est juxta tenorem dicte conductionis et dictorum pactorum, et maxime stare approbationi sive dannationi sui laborerii iudicio peritorum dicte artis et italicorum. Et benigne se recommendavit dictis Camerario Superstitibus et dicto Gentili supplicans sibi fieri bonam justitiam in premissis et tollere sibi omnem materiam querele.

CIX

1446, novembre 25.
(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 266)

Supradictus Petrus Camerarius volens exequi que pridie conmissa fuerunt sibi pro expeditione et deliberatione eorum que narravit et postulavit supradictus magister Gaspar, convocavit et congregari fecit Franciscum Mactei Camerarium dicte Fabrice proxime functum offitio et suos superstites, videlicet Odonem domini Romani, Leonardum Colai, Petrum Mei et Christoforum Barnabutii, item supradictos superstites ipsius Petri, Petrum Paulum Ghiorii, Optavianum Seraphini, Jacobum Christofori et Giorgium Constantii, et magnificum virum Gentilem Petri Antonii de Monaldensibus in residentia ipsius Camerarii solita, quibus congregatis et propositis et declaratis eis quanta et quot pridie dictus Magister doluit, narravit querelanter et postulavit et petita informatione de ipsis a dictis Francisco et suis superstitibus, quilibet ipsorum dixit et affermavit quod cum fuisset facta querela de laboreriis fenestrarum vitri, dicti ser Gasparis et maxime de fenestra Corporalis quod esset findita seu fracta, et dictus ser Gaspar peteret quod dicta sua laboreria viderentur et judicarentur per aliquem magistrum dicte artis, quod de consensu et voluntate dicti ser Gasparis, dictus Franciscus tunc Camerarius et dicti sui superstites miserunt pro domino Justiniano de Tuderto Canonico et magistro in dicta arte, qui declaravit et judicavit dictam fenestram Corporalis finditam seu fractam in pluribus locis, et quod non est duratura, nisi in loco defectato reponantur vitra sana et bona, et quod dicta fixura deturpat dictam figuram: item dixit quod alia laboreria fenestrarum sunt male ligata et quod non perdurant contra ventos nec resistent ventis, nisi inter duas virgas plumbeas ponatur alia virga plumbea. Qua propter dicti superstites ordinaverunt et reformaverunt quod cogat dictum ser Gasparem ad reponendum dicta vitra bona et sana in locis fixurarum et aliter non solvat ei, sed in aliis fenestris acceptet sua laboreria facta posita et facta reponenda pro duabus fenestris, sed volens facere alias fenestras possit facere cum meliori ligatura seu juxta judicium dicti domini Justiniani. Et si dictus ser Gaspar nollet stare dicto judicio, quod tunc mictatur pro alio magistro ad videndum et judicandum dicta laboreria expensis primo dicte Fabrice et deinde reficiendis expensis perdentis, et quod judicatum tunc fuerit observetur et exequatur.

CX

1446, dicembre 9.
(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 191 t.)

Deliberaverunt dicti domini superstites, videlicet Petrus Mei, Christoforus Barnabutii et Leonardus Colai, deficiente Oddone quarto superstite, non obstante alia deliberatione, quod ser Guasparri mutuentur decem libre den. absque alia cautione.

CXI

1446, dicembre 10.
Ivi, Cam. 1445-1450)

Pagate Mastro Agnilo d'Acquacocto per tre dì che stecte a lavorare et conciare legname per chiudere certe fenestre de la chiesia acciò che l'acqua non faccia danno — lib. 3, sol. 15.

CXII

1446, dicembre 29.
(Ivi, 1443-1448, c. 270)

Congregatis et coadunatis in sepedicta residentia supradicti Camerarii Magnificis dominis Conservatoribus, vid: Andreutio Xpofori et Sebastiano Dominici, spectabili Gentile Petri Antonii de Monaldensibus, dicto Petro Camerario et Petro Mei, dudum Camerario cum suis

tunc superstitibus, et superstitibus ipsius Petri Camerarii, ac etiam ven. viro domno Gaspari magistro conducto per Fabricam ad faciendum fenestras vitreas; et cum proprius et nunc ad presens ibidem foret et esset differentia inter dictum donnum Gasparem ex parte una et dictum Petrum Jacobutii Camerarium ex alia parte, pro eo quod dictus donnus Gaspar dicebat fecisse in cappella Corporalis fenestram vitream cum figura Salvatoris resuscitantis, de qua dicebat sibi debere solvi ad rationem sui laborerii et compositionis facte ad ystoriam. Item dicebat et petebat sibi dari fenestram super altare Magorum ad ystorias, quod sic fuit promissum per dictum Petrum Mei quando erat Camerarius, et de hoc producebat quamdam scriptam manu ser Antonii Petrutii notarii tunc dicti Petri Mei Camerarii. Et versa vice per dictum Petrum Jacobutii Camerarium predicta negabantur et dicebat dictam fenestram stare ad figuram et non ad ystoriam, et quod habet defectum fissurarum in vitro, et quod dictus defectus debet emendari et refici sine fessuris et deinde sibi solvi ad rationem figure. Et quod dicta fenestra Magorum non fuit sibi concluxive data et promissa, et maxime cum consensu tunc superstitum, quia dicti superstites consideraverunt quod alia fenestra sibi collaterana ex alia parte non poterat invetriari, et quod una invetriata et alia non parturiebat difformitatem Ecclesie, propter quam difformitatem evitandum dicti tunc superstites deliberaverunt dictam fenestram Magorum non fore invetrianda. Et hinc inde super his factis quam pluribus controversis hinc inde et altercationibus pro utraque parte, prout quilibet tendebat ad defendendum et favendum causam suam et jura sua, ultimate venerunt ad compromissum, quod dictus donnus Gaspar ex una parte per se et suos heredes et dictus Petrus Jacobutii Camerarius ex alia parte cum presentia licentia et consensu dictorum magnificorum dominorum Conservatorum et suorum superstitum unanimiter et concorditer compromiserunt et commisserunt dictas differentias declarandas, laudandas et decidendas per dictum spectabilem virum Gentilem de Monaldensibus ibidem presentem et acceptantem cum plena potestate declarandi de jure et facto alte basse *etc.*

Postque dictus Gentilis dictis anno, mense, die, loco et testibus, habitis super hiis omnibus et singulis multis colloquiis et auditis et intellectis allegationibus (?) tam per dictum Camerarium quam per dictum donnum Gasparem, ac etiam habitis informationibus a dictis Petro Mei olim Camerario et a dictis suis superstitibus, ac etiam visa dicta scriptura producta per dictum donnum Gasparem et ipsa lecta per me notarium ad intelligentiam ipsius Gentilis et aliorum superadstantium, et dicta difformitate pensata, declaravit quod dictus Camerarius non teneatur nec debeat dare dicto magistro Gaspari ad vitriandam dictam fenestram Magorum, sed loco dicte fenestre det et dare debeat dicto donno Gaspari unam de fenestris nove capelle ad vitreandum cum figuris et non ad ystoriam et pro figuris sibi solvatur et non aliter *etc.* reservato sibi judicio ad declarandum *etc.* super aliis *etc.*

Deinde die tertia januarii dictus donus Gaspar existens in dicta residentia Camerarii et lecta sibi per me dicta declaratione Gentilis, ipsam acceptavit *etc.*

CXIII

1447, gennaio 4.

Supradictus Gentilis existens in platea S. Marie et prout ipse dixit habuisse consilium a peritis declaravit et decisit super aliis differentiis non decisis sibi et supra commissis, quod dictus donnus Gaspar teneatur emendare figuras figure Salvatoris per eum facte in capella Corporalis et illas levare cum suo vitreo et aliud vitreum formare solidum integrum et in nulla parte fissum seu vitratum ut correspondeat toti figure. Et quod Camerarius teneatur et debeat solvere dicto donno Gaspari ad rationem figure, quia sic declarat et non ad rationem ystorie *etc.*

Qui magister Gaspar auditis et intellectis predictis declarationibus ipsas acceptavit et approbavit et ipsas promisit observare et contra ipsas non facere.

CXIV

1447, gennaio 7.

(Ivi, Cam. 1445-1450)

Per avitatura de la finestra del vetro facta per ser Gasparre ne la cappella del Corporale.

CXV

1447, gennaio 14.

(Ivi, Cam. 1445-1450)

..... Per facitura d'una rete di filo di rame facta per ponere nanti a la finestra *detta.*

CXVI

1447, gennaio 30.

(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 279)

Convocatis et congregatis supradicto Camerario et quatuor Superstitibus dicte Fabrice in eorum solita residentia pro offitio ipsorum exercendo et visa designatione figure quam magister Gaspar debet facere in fenestra vitrea nove capelle, quia dicebant congnitionem illam ad se non spectare cum non sit ars ipsorum, unanimiter et concorditer deliberaverunt, quod dictus Camerarius faciat illam videre et judicare per Petrum Mei aurifi-

cem et magistrum Johannem pictorem sive alios intelligentes et quod per eos fuerit judicatum et secundum illorum iudicium dictus Magister Gaspar dictam et aliam figuram faciat.

CXVII

1447, febbraio 5.
(Ivi, Rif. 1443-1488, c. 276 t.)

Congregatis in residentia Camerarii supradictis Camerario et superstitibus ad tractandum negotia ipsius Fabrice pro eis bene gestandis, et scientes quod donnus Franciscus de Perusio magister fenestrarum vitri, qui debet facere aliquas fenestras de vitreo et habuit mutuo a Camerariis Fabrice multos denarios et petebat mutuo viginti flor. auri, quia vult mictere Perusium ad emendum vitrea et plummum pro ipsis fenestris complendis, qui viginti flor. auri cum aliis sibi mutuatis forte sufficerent ad solutionem quatuor fenestrarum, quos facere debet ad vitreos oculatos, et dicat non posse illas complere nisi mictat pro dictis vitreis et plumbo; idcirco dicti superstites providentes ne mutuata perdantur et pro dictis viginti flor. auri recuperare reliqua mutuata, unanimiter et concorditer deliberaverunt et ordinaverunt quod dictus Petrus Camerarius possit mutuare dicto donno Francisco dictos viginti flor. auri, dummodo prestet fidejussorem seu cautionem de restituendo ipsos viginti flor. auri.

CXVIII

1447, febbraio 5.
(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 276 t.)

Visa designatione angelorum pingendorum per magistrum Gasparem in fenestra vitrea per eum fienda in cappella nova cum frescis et decoribus circum circa figuras, deliberaverunt et ordinaverunt quod dictus Camerarius faciat designationem videre et judicare per Petrum Mei aurificem et magistrum Johannem Petri Incalcavecchie, et secundum ipsorum judicium faciat; qui Petrus et Johannes declaraverunt fieri figuras majores; et de concordia dictus magister Gaspar promisit facere *etc.*

CXIX

1447, marzo 4.
(Ivi, Cam. 1445-1450)

Ferramenti facti per la fenestra del vetro facta per don Francesco.

CXX

1447, marzo 18.
(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 280 t.)

Religiosus et prudens vir magister Gaspar personaliter constitutus coram supradicto Cam.º et a me notario de deliberatione facta per superstites super Angelis designatis per ipsum magistrum Gasparem, ut secundum illud designum figuras Angelorum depingat in finestra vitrea sibi data ad faciendum in capella nova, quod ipse debeat illas figuras facere majores et pulcriores facie, obtulit se paratum facere pulcriores et quam pulcriores apparebunt in vitreo et etiam majores, si eis placuerit, et stare contentus solutioni fiende sibi ad rationem figurarum, et qua ex forma pactorum sibi debent solvi pro figuris et pro ystoria sive ad rationem storie; sed sibi videtur quod figure nollent esse majores, quia tollent ornamenta friscium, que debent stare et circumdare figuras.

CXXI

1447, marzo 20.
(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 281 t.)

Convocatis et congregatis in residentia Camerarii supradictis Camerario et superstitibus ad tractandum negotia Fabrice et super ipsius deliberatione, et auditis quod donnus magister Gaspar acceptavit quantum pridie fuit deliberatum per ipsos de Angelis pingendis in fenestra vitrea cum longiori forma et pulcriori facie, et quod consuluit pulcriores esse et conformiores, habita consideratione ornamentorum suorum et mensura fenestre, unanimiter et concorditer consentierunt in consilio dicti magistri Gasparis, et deliberaverunt quod ipse faciat figuras in longitudine sibi primo data quam ipse consuluit, sed cum pulcriori facie cum frescis et ornamentis condecentibus, et quod faciat nebulas aliquantulum magis distantes a pedibus quam stant in suo designo.

CXXII

1447, marzo 21.
(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 281 t.)

Supradictus Camerarius habita supradicta deliberatione Superstitum, quam ego notarius legi et declaravi dicto magistro Gaspari presenti intelligenti et deinde acceptanti fuit (?) cum dicto magistro Gaspari presente et acceptante et eum conduxit ad faciendum unam fenestram vitream in capella nova cum pictura duorum Angelorum quorum unus sonet citharam (?) et alius sonet organa ornata cum frescis et ornamentis debitis et condecentis *(sic)* et cum forma sibi ostensa in bendis que por-

tantur ad honorem Corporalis et secundum designum suum, dummodo faciat eis facies pulcriores, et quod nebule sint magis distantes a pedibus, et sit bonum laborerium, secundum formam capitulorum inter fabricam et ipsum. Et quod sibi solvatur ad rationem figurarum et non ad rationem ystorie. Qui donnus Gaspar predicta omnia et singula acceptavit, et promisit solempniter eidem Camerario stipulanti pro dicta Fabrica facere dictam fenestram, prout supra continetur. Et sic se iterum obligavit eidem Camerario secundum pacta suprascripta et capitula predicta, et quod non requiret a dicta Fabrica vel a Camerario aliud salarium vel premium nisi tantum et solummodo quod sibi solvatur pro figuris et non pro ystoria.

Item locavit eidem unam fenestram vitream fiendam ad vitreos rotundos sive dicatur ad oculos, qui promisit eas facere secundum formam dictorum capitulorum *etc.* que fenestra est de illis que stant in altum majoris navis Ecclesie.

CXXIII

1447, aprile 2.

(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 282)

Convocatis *etc.*, et audito donno Francisco de Perusio magistro conducto super quibusdam fenestris vitreis fiendis, qui dixit se esse debitorem dicte Fabrice ex denariis a Camerariis dicte Fabrice mutuo habitis et in suis infirmitatibus sibi subventis et non habere modum ad satisfaciendum nisi reponat fenestras, quas fecit et ei detur tot laboreria fienda in dictis fenestris quod possit satisfacere cum suis operibus et laboreriis: et etiam petiit sibi dari licentiam saltim per unum mensem ut possit Perusium [ire] ad defendendum unum benefitium suum sibi molestatum et stare et reddire; unanimiter et concorditer deliberaverunt quod donnus Franciscus habeat dictam licentiam unius mensis, dummodo caveat de redditu, et quod habeat tres fenestras et tot laborerium quod possit satisfacere saltim dicte Fabrice totum id ad quod tenetur. Item quod fenestre quas facere tenetur, de quibus dixit fecisse unam, quam vult ponere, quod illa fenestra videatur per Camerarius et per illos aurifices Urbisveteris, quos dictus Camerarius elegerit, ita quod si approbabitur illam reponat et alias quas faciet si approbabuntur.

CXXIV

1447, aprile 15.

(Ivi, Cam. 1445-1450)

...... Ad mastro Pietrantonio da Montecabione per fare vergone et chiavarde et altri ferramenti per le finestre da invetriare.

CXXV

1447, luglio 15.

(Ivi, Cam. 1445-1450)

Ad Xpoforo del Rosso per sei dì che à servito ad recare acqua et sgomberare el terreno che cade de la fenestra facta nella cappella nuova.

CXXVI

1447, agosto 26.

(Ivi, Cam. 1445-1450)

Pagate m.o Pietrantonio da Montecabione per certo lavorio facto di ferramenti che esso fece ne le prime fenestre del vetro per resto deve havere — lib. xvij, sol. vj.

It. pagate al sopradicto P.o Antonio per lavorio de lib. 457 di ferramenti per lui lavorati infra chiavarde et verghe per le sopradecte fenestre del vetro — lib. 98, sol. 8.

CXXVII

1447, agosto ......

(Ivi, Cam. 1445-1450)

Ad m.o Iacovo di Giovanni per fare chiavarde et verghe per le fenestre del vetro — lib. 58 e mezzo di ferro.

CXXVIII

1447, settembre 9.

(Ivi, Cam. 1445-1450)

Lib. 60 di ferro cioè fra chiavarde e verghe per le fenestre del vetro.

CXXIX

1447, ottobre 5.

(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 299)

Congregatis *etc.* ad instantiam magistri Francisci de Perusio magistri vitrei conducti ad vitreandum fenestras Ecclesie et per licteras dicti magistri Francisci, unanimiter et concorditer deliberaverunt *etc.* quod cum dictus Magister Franciscus intendat et vult quod mensuretur fenestre pro ipsius utilitate ut habeatur clara et vera mensura, dictus Camerarius debeat ipsas facere mensurare et secundum repertam mensuram persolvatur dicto Magistro Francisco.

Item quod dictus Cam. faciat et observet dicto magistro Francisco omnia et singula ad que tenetur, secundum capitula inita inter ipsum Camerarium et dictum magistrum Franciscum, et versa vice faciat sibi observari a dicto magistro Francisco, et propterea non consentiat dicto magistro Francisco quod possit laborari Perusii vel alibi quam in Urbeveteri vitrea fenestrarum vel picturas ipsarum. Et quod dictus Camerarius possit mutuare dicto magistro Francisco pecunias pro vitreis et aliis necessariis, dummodo veniat ad laborandum in Urbeveteri, et aliter sibi mutuare non possit.

Item quod dictus Camerarius faciat calculum inter ipsum et dictum magistrum Franciscum de datis et receptis *etc.*

CXXX

1447, ottobre 7.
(Ivi, Cam. 1445-1450)

Pagate ad Francesco da Peroscia mastro de le fenestre del vetro, cioè per facitura di quattro fenestre, tre ad alto et una da basso, di quella da basso ad rascione di lib. sei et soldi dodici il braccio, sonno in somma braccia LXXIIJ et mezo — lib. 484, sol. 18.

CXXXI

1447, novembre 14.
(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 212)

Cum magister Gaspar de Vulterra dicat quod fenestram Corporalis actavit et coxit ita quod ad perfectionem stat, et petit quod videatur et si placet acceptetur et eidem solvatur; qui superstites *etc.* deliberaverunt quod dicta fenestra videatur per superstites Camerarium et alios in predictis magis intelligentes ipsis, et quod si dicta fenestra est secundum formam pactorum acceptetur, alias non acceptetur, et quod fiat calculum cum eo et solvatur quod solvere tenetur, et licentietur.

CXXXII

1447, novembre 15.
(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 213)

Constitutus personaliter coram supradicto Jacobo Petri Camerario dictorum operis et Fabrice Magister Johanninus.. de Senis capud magister dictorum operis et fabrice dixit et exposuit se esse petitum facere mensurationem infrascriptam et se mensurasse et mensuram ad unghuem fecisse de tribus fenestris vitreis factis et compositis in pariete dicte Ecclesie versus aquilonem per Magistrum Gasparem de Vulterra, et eas esse reperivit et sic esse iudicavit *etc.* brachiorum quinquaginta novem et unius quarantesimi unius bracchii ad mensuram et brachium senensem, presente dicto presbitero Gaspare et acceptante predicta, et predictas mensuras tamquam bene misuratas acceptante et acquiescente tantum dicente dictum quarantesimum nolle a dicta Fabrica, sed ipsum ipsi Fabrice donavit et concessit liberaliter *etc.*

CXXXIII

1447, novembre 18.
(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 213.; Cam. 1445-1450)

Cum hoc sit verum *etc.* quod magister Gaspar fuerit conductus ad faciendum et laborandum fenestras vitreas in majori Ecclesia Urbevetana ab officialibus et vice et nomine Operis et Fabrice, prout in capitulis inter dictas partes factis continetur, et ipse Magister Gaspar fecerit et composuerit in dicta Ecclesia tres fenestras vitreas ad oculos positas in dicta Ecclesia in pariete superiori et versus septentrionem et canonicam dicte Ecclesie et super corum ipsius Ecclesie, et habuerit a camerariis dicte fabrice in pluribus vicibus et temporibus diversis multas et quam plures denarii quantitates pro dictis fenestris et pretio earumdem; quo circa volentes dicte partes venire ad calculum rationis omnium predictorum et saldare pretium fenestrarum datum et prebitum et per dictum presbit. Gasparem receptum, qui non intendit ultra dictum laborerium sequi, quia discessurus est de proximo de civitate, nec dictus Cam. habet ad presens modum ad sequendum ipsum laborerium, primo et ante omnia dicte partes vocaverunt et eligerunt de comuni concordia ipsorum ad videndum, calculandum et ponendum dictas rationes hon. viros Petrum Jacobutii et Petrum Mei presentem et acceptantem. Qui ratiocinatores predicti de presentia et consensu dictarum partium, primo et ante omnia posuerunt dictas tres fenestras ad oculos factas, quas posuerunt et judicaverunt esse ad mensuram traditam per magistrum Johanninum ut supra in totum brachiorum quinquaginta novem ad mensuram positam in dictis capitulis, et pro tanta haberi voluerunt et mandaverunt. Item posuerunt pretium dictarum fenestrarum vitruum, vid: ad rationem XXIJ lib. pro quolibet dictorum brachiorum ad monetam urbevetanam esse in totum lib. septicentarum octo den.; et pro tanta haberi voluerunt et mandaverunt dicte partes de comuni concordia ipsarum. Item posuerunt, calculaverunt et assummaverunt dicti ratiocinatores quod dictus presbiter Gaspar habuit et recepit in pluribus postis et temporis et a Camerariis dicte Fabrice *etc.* libr. septicent. viginti septem et sol. sexdecim *etc.*

CXXXIV

1447, novembre 18.
(Ivi, Cam. 1445-1450)

Ser Guasparri magistro fenestrarum vitrei pro restu totius quod tenetur habere a Fabrica pro facitura trium fenestrarum et de omni alio laborerio, quod ipse fecerit — lib. LXIIJ, sol. o, den. o.

CXXXV

1447, dicembre 4.
(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 320)

Quod dictus Cam. mictat et mictere debeat unum equum ad Montemflasconem et conducat huc quemquam fratrem S.ti Francisci, qui dicitur magister fenestrarum vitrei, ut possit cum eo colloquium haberi in opere et magisterio suo.

CXXXVI

1447, dicembre 23.
(Ivi, Cam. 1445-1450)

Pro tribus brachiis panni lini subtilis pro fenestra cappelle Corporalis et pro duabus libris trementine et pro tribus centinariis cum dimidio bollectarum causa conficcandi dictam fenestram et pro duabus libris sepi.

CXXXVII

1447, dicembre 28 e 29.
(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 234 t.)

Quod dompno Francisco magistro fenestrarum vitrei conducto cum Fabrica cum certis pactis respendeatur et scribatur quod veniat et venire debeat ad prosequendum opera sibi locata in principio prox. fut. mensis aprilis, alias intelligatur rupta et cassa omnia promissa pacta et capitula, que habet cum dicta Fabrica. Et ita scriptum fuit die XXVIIIJ dicti mensis decembris.

CXXXVIII

1448, marzo 13.
(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 235 t.)

Quod dictus Jacobus Cam. sollicitet habere alteram domum idoneam pro dompno Francisco magistro fenestrarum vitrey venturo ad laborandum, et quod habeat auctoritatem conducendi ipsam pro quocumque meliori pretio quam potuerit.

CXXXIX

1448, agosto 3.
(Ivi. Cam. 1445-1450)

A ser Guasparre da Volterra Mayestro de le fenestre del vetro per certo resto esse restò ad avere da la Fabrica al tempo di Francescho di Bartolomeo di Matteo, et per lui a madonna Francescha *etc.*

CXL

1448, novembre 29.
(Ivi, Rif. 1448-1457, c. 5)

De conducta magistri Francisci de Perusia ad fenestras vitreas faciendas, qui est debitor Fabrice in quantitate sessaginta septem lib. den. et sol. sexdecim, et tamen discessit nec intendit redire, sed offert facere fenestras sibi locatas in civitate Rome et deinde factas mictere et ponere aut poni facere, et alias petit sibi restitui res suas arrestatas et retentas penes Camerarium et quod fabrica solvat sex ducatos et sexdecim soldos, quos dixit habere Benozzus pro designo fenestre facto per eum, ac etiam considerato per eos quod non esset utile quod dicte fenestre fierent alibi quam in Urbeveteri, ubi conductus est, visum fuit eis bene gerere cum dicto don Francisco, et ordinaverunt et deliberaverunt quod dictus Camerarius possit dissolvere conductam celebratam cum eo, liberare eum et versa vice liberari ab eo, et quod dictus Camerarius possit relassare dicto don Francisco de quantitate quam dixit solveret restituere dicte Fabrice pro dicto designo, dummodo illud designum remaneat Fabrice, duc. tres et sol. octo, qui sunt medietas mercedis dicti designi et reliquam quantitatem restantem recipiat et sibi solvi faciat, qua soluta, dissolvat dictam conductam et conventionem factam cum dicto don Francisco hinc inde faciendo et recipiendo refutationem et remissionem.

CXLI

1448, dicembre 2.
(Ivi, Rif. 1448-1457, c. 5 t.)

Pateat evidenter quod circumspectus vir Jannutius Christofori Camerarius supradictus ex una et frater Marioctus Johannis de Viterbio ordinis predicatorum et magister Johannes Petri pictor de Urbeveteri asserentes sese procuratores magistri don Francisci Baroni de Perusia pictoris vitreorum partibus ex alia, pro quo don Francisco dictus magister Johannes promisit dicto Camerario et magistro Luce notario tamquam pubblice persone stipulanti pro dicta Fabrica se facturum et cu

raturum quod dictus don Franciscus presens contractum et omnia et singula in ipso contractu contenta acceptabit, approbabit et omologabit ad omnem petitionem cujuscumque Camerarii dicte Fabrice petentis, et contra non faciet vel veniet aliqua ratione ecceptione vel causa de jure vel de facto in presenti vel in futurum sub periculo et obbligatione sui ipsius et suorum heredum ac bonorum omnium presentium et futurorum, jure pignoris et ypotece, venerunt ad infrascriptam concordiam, compositionem et distrationem, videlicet ex quo dictus Franciscus, qui conductus erat a Camerario Fabrice ad faciendum et pingendum fenestras vitreas dicte Ecclesie non potest accedere ad civitatem Urbevetanam ad faciendum dictas fenestras, et est se locatus et conductus Rome in aliis fenestris, quod conducta sua cum dicta Fabrica sit distracta.

Item quod designatio unius fenestre facte per Benozzum pictorem de Florentia, que constitit sex ducatos et sexdecim soldos, remaneat in ipsa Fabrica, et de dictis sex ducatis et sexdecim soldis et dicto don Francisco solvat medietatem videlicet ducatos tres et soldos octo. Et quod dictus don Franciscus sive alter pro eo det solvat et restituat dicto Camerario residuum usque ad sessaginta septem libras den. et soldos sexdecim, quas habuit et recepit a dicto Camerario in prestantiam et super pignus certarum rerum ipsius don Francisci, ultra salarium quod meruit de laboribus et laboreriis suis et Camerarius restituat ei pignus dictarum suarum rerum. Et ea propter dicti procuratores nominibus propriis dederunt et solverunt dicto Camerario recipienti pro dicta Fabrica et pro dicta restitutione libras quadraginta sex et soldos octo. Et fecerunt finem et refutationem dicto Camerario *etc.* de omni quantitate den. quam dictus don Franciscus debuisset habere usque in presentem diem a dicta Fabrica pro fenestris vitreis et suis laboreriis, quas fecit in dicta Ecclesia et de dicto pignore dictarum rerum, pro eo quod confessi sunt habuisse dictas res pignoratas a dicto Camerario restituenti et consignanti sibi in presentia testium et mei notarii infrascriptorum, et quod dictus Franciscus habuit et recepit omnem quantitatem sibi debitam ex dictis fenestris et laboreriis usque in dictum presentem diem, et de dicta conducta distracta fecerunt etiam dicto Camerario finem refutationem et quietationem. Et versa vice et e contra dictus Camerarius quietavit et liberavit dictum don Franciscum ab omni promissione et obbligatione, quibus tenebatur et obbligatus erat dicte Fabrice *etc.*

CXLII

1449, gennaio 29.
(Ivi, Cam. 1445-1450)

Al garzone di Don Francesco mastro de le fenestre del vetro per li disegni che furono facti fare per la fenestra del vetro, li quali costaro ducati d'oro sei, de li quali ne pagò la Fabrica ducati tre, valgono — lib. 21, sol. 8.

CXLIII

1449, maggio 11.
(Ivi, Rif. 1448-1457, c. 18)

. . . . . Quod de tribus designis fenestre Cappelle nove facte per magistrum Johanninum Caputmagistrum capiat pulcriorem, et ad designum pulcriorem faciat fieri dictam fenestram, quia super omnia actentum fuit ad omnia pulcriora laboreria dicte Ecclesie, licet sint majoris dispendii.

CXLIV

1449, novembre 1.
(Ivi, Cam. 1445-1450).

Per lib. 3 di sego et per meza libra di termentina et per 250 bollette tolte da lui (Iacovo di Giovanni) per la finestra impannata facta ne la Cappella nuova.

CXLV

1450, aprile 24.
(Ivi, Rif. 1448-1457, c. 58 t.)

. . . . . Quod venit huc quidam presbiter Gaspar, qui jam laboravit fenestras vitreas dicte Ecclesie, qui petit quod restavit habere a Fabrica de conductione ipsius et rerum suarum ad Senas ut pactum fuit....

CXLVI

1450, agosto 22.
(Ivi, Cam. 1445-1450)

Duo pietre grosse per la finestra de la Cappella nuova.

CXLVII

1450, settembre 26.
(Ivi, Cam. 1445-1450)

Chiavarda facta per mectare ne la finestra de la Cappella nuova.

CXLVIII

1450, ottobre 24.
(Ivi, Cam. 1445-1450)

Quattro pietre grandi per la finestra de la Cappella nuova.

CXLIX

1450, ottobre 30.
(Ivi, Rif. 1448-1457, c. 86 t.)

Congregatis collegialiter, convocatis et congregatis prudentibus viris Simone Lodovici, Jannutio Christofori et Jordano Francisci hon. superstitibus dictorum operis et Fabrice et absente Petro Antonio Coppullelli, tamen requixito una cum aliis per Christoforum Rubey in hac parte numptium, coram quibus proposuit Petrus Mei Camerarius dicte Fabrice quod dominus Gubernator vult quod dentur magistro Gaspari de Vulterra duodecim ducati aurei pro omni eo quo debet habere a Fabrica, tam occaxione promisse de reconducendo ipsum Senis, quam alia qualibet occaxione vel interesse *etc.*

Qui superstites et Camerarius, auditis predictis et intellecta volumptate domini Gubernatoris et petitione dicti magistri Gasparis, de omni ipsorum concordia et volumptate, deliberaverunt et plenam licentiam et auctoritatem dederunt dicto Camerario qualiter solvat eidem magistro Gaspari ducatos auri duodecim largos et quod ab eodem faceret sibi fieri refutationem generalem usque in presentem diem.

CL

1450, ottobre 30.
(Ivi, Rif. 1448-1457, c. 86 t.)

Ven. vir presbiter Gaspar de Vulterra magister fenestrarum vitrei pro se et suos heredes et subcessores fuit confessus et contentus habuisse et recepisse a provido viro Petro Mei Camerario Operis et Fabrice Sancte Marie Majoris de Urbevetere presenti et dicto nomine solventi, numeranti et satisfacienti manualiter et in contanti in ducatis de auro ducatos auri et de auro bono puro et justi et recti ponderis duodecim venetos, prout in veritate idem presbiter Gaspar in presentia mei notarii et testium infrascriptorum habuit et recepit a dicto Camerario, quos duodecim ducatos auri venetos dictus Camerarius dare et solvere tenebatur et debebat nomine et occaxione certorum pactorum factorum cum dicto presbitero Gaspare et promissionum de conducendo ipsum Senis cum seppellectilibus suis et rebus et occaxione pretii dicte reconductionis et vecture et nomine et occaxione dampnorum et interesse occaxione promissorum laboreriorum et non servatorum et perditionis temporis, quo dictus presbiter Gaspar non potuit laborare in operibus sibi promissis defectu Camerariorum. De quibus duodecim ducatis *etc.*

CLI

1456, gennaio 2.
(Ivi, Rif. 1448-1457, c. 294 t.)

V. documento XLII del cap. precedente.

CLII

1456, gennaio 7.
(Ivi, Cam. 1449-1450)

Pro tribus bracchiis canapetti pro compositione unius fenestre cappelle Corporalis.

CLIII

1463, maggio 14.
(Ivi, Cam. 1460-1469)

Magistro Johanni pictori et magistro Antonio de Venetiis magistro a vitro destinatus Viterbium ad emendum vitrum pro achuncimine dicti finistri magni dicte E.

Pro duabus fili rami necessarii pro accuncimine dicti finistri.

CLIV

1463, maggio 14.
(Ivi, Cam. 1460-1469)

Pro duabus tegis ad usum magistri a vitro causa operandi ad coquendum vitrum pro repatione finistri magni post altare majus.

CLV

1463, maggio 21.
(Ivi, Cam. 1460-1469).

M.o Johanni pictori destinato per fabricam ad Civitatem Perusii ad emendum certum vitrum necessarium pro dicto finistro.

CLVI

1463, giugno 24.
Ivi, Cam. 1460-1469)

Magistro Antonio de Venetiis magistro a vitro pro certo dessigno certarum figurarum facto super certis cartis, prout debet esse in quatro defficiente in dicto finistro, continuando istoriam dicti finistri.

CLVII

1463, novembre 30.
(Ivi, Rif. 1458-1488, c. 228 t.)

Quod magister fenestre vitri dicte E. petit denarios, et non sunt pacta multum clara inter ipsum et fabricam, et de novo inveniatur fracture in dicta fenestra, et maxime invenitur fractum de novo quoddam triangulum vitri in culmine dicti finistri, delib. quod dictus magister vitri debeat actare quatrum vitri depositum de dicta fenestra, et non debeat aliud elevare sine licentia ipsorum Superstitum et Camerarii, quousque fiat pactum clarum cum eo, et si vellet elevare elevet suis expensis *etc.*

CLVIII

1463, dicembre 9.
(Ivi, Rif. 1458-1488, c. 229)

Quod mag. Antonius de Venetiis, qui facit seu actat fenestram vitri post altare majus dicte E. vult protestari ipsi Cam.º quod si non vult sibi solvere de laborerio facto in dicta fenestra, intendit stare expensis Fabrice, — delib. quod ipse Cam. debeat dare eidem magistro tres ducatos de laborerio facto pro supplemento, et de tribus quatris dictus magister laborabit, prout cum eo fuerit compositum, remanente firma compositione primitus facta cum eo per Camerarium precessorem.

CLIX

1463, dicembre 31.
(Ivi, Rif. 1458-1488, c. 231)

Quod magister fenestre vitri non vult laborare sed vult discedere et fenestra remanet imperfecta et pontes devastabuntur spatio temporis, et nunc non invenitur alius magister, et postquam iste incepit, esset bonum quod perficeret, et est bonus magister, quamvis habeat caput etheroclitum et non servet pacta, delib. quod Cam. querat concordiam cum magistro vitri, et si potest fieri, dentur ad reficiendum septem quatri debiliores et magis conquassati eidem magistro ad rationem quatuor ducatorum auri pro quolibet quatro, et si non vult hoc facere, Camerarius possit dare eidem triginta ducatos pro suis laboribus, et faciat pacta clara cum eo magis quam fieri potest.... ad hoc ut fenestra non remaneat imperfecta.

CLX

1464, gennaio 8.
(Ivi, Rif. 1458-1488, c. 231 t.)

Pacti de novo facti con mastro Antonio de Venetia maestro de la finestra de vetro.

Rifare ne la finestra grande derieto all'altare majore d'essa chiesia septi quatri de la decta finestra de piombi nuovi como che in loro sonno mancanti et bisogni et ogni altra cosa che in essi septi quatri fusse et mancasse, sì che stiano bene. Et de li decti septi quatri sia el primo quello quatro che manca tucto et intendase nel numero d'essi septi quatri. Et ad quello quatro nuovo che manca tucto ciò ad mectare in ordine ciò che in esso manca, esso cam.º abia termine fine facti li sey altri ad fare condurre tucto el fornimento suficiente. Et se non conducesse nel decto termino, esso Mastro Antonio non sia obligato ad fare quello, ma un altro quatro, el quale li assegnaranno el cam.º predecto et Mariano di Meo, et esso quatro che li assegnaranno in luoco di quello che manca tucto, se intenda nel numero de li decti septi quatri *etc.*

CLXI

1464, giugno 9.
(Ivi, Cam. 1460-1469)

Pro victurali qui apportavit a Florentia ad castrum Bulseni unam cassettam vitri pro fabrica operandi in fenestra que de novo resarcitur in dicta E. — et a castro Bulseni ad Civ. Urbisveteris.

CLXII

1464, giugno 9.
(Ivi, Cam. 1460-1469)

Magistro Antonio magistri vitri pro sua mercede sex quatrorum vitri fenestre majoris dicte E. post altare majus positorum per ipsum actatorem et positorum in dicta fenestra.

CLXIII

1465, febbraio 1.
(Ivi, Rif. 1458-1488, c. 254 t.)

Cum venerit hic quidam fenestrarum vitrei magister, et dicte Fabrice sit necesse expedire et perficere fenestram majorem positam in capite Ecclesie, et obtulit se facturum pro salario unius ducati auri pro quolibet quatro, et quatrum de novo reficiendum pro quatuor ducatis.

Quod dictus magister fenestrarum vitri, attenta maxima expensa facta in illis pontibus et necessitate reficiendi, cum sit quasi tota distructa, et actento quod magister mortuus qui incepit facere dictum laborerium volebat quatuor ducatos pro quolibet quatro, et pro illo quatro in totum fracto volebat decem ducatos, et iste qui venit noviter optulit se facturum pro uno ducato: — quod conducatur.

CLXIV

1465, febbraio 4.
(Ivi, Rif. 1458-1488, c. 255 t.)

M. Stefanus de Florentia magister fenestrarum de vitro promisit... reaptare et reparare et reficere quoddam finestrum positum post altare majus dicte E. in pariete Capelle ipsius altaris versus orientem omnes et singulos quatros dicti finestri et quoscumque defectus reponere et reficere de similibus vitris coloratis et pingere figuras et omnia alia necessaria circa reparationem, refectionem, reaptationem et repositionem hujusmodi facere, et vitros coquere in bona sufficienti ac laudabili forma, secundum similitudinem et formam, que est nunc in dicto fenestro vel eque bonam. Quam quidem similitudinem et formam dictus magister Stefanus octulit et sollempniter convenit se facturum et operaturum, et in meliori forma si poterit et sciverit bona fine continuando bene diligenter et fideliter dictum opus. Et hoc pro pretio unius ducati auri ad rationem libr. septem et sold. sexdecim pro quolibet ducato et quolibet quatro, vid: a colunnellis infra et a colunnellis supra pro rata quatenus tangit mensura ad rationem quatri.

Item promisit et sollempniter convenit reficere et reaptare quoddam quatrum in totum fractum de novo pro pretio et nomine pretii quatuor ducatorum *etc.*

CLXV

1465, maggio 18.
(Ivi, Cam. 1460-1469)

Antonio Massei Fortunati mandatario dicte Fabrice ad Civitatem Perusii pro quatraginta lib. stagni ad rationem soldorum quindecim pro qualibet libra empta et pro tribus libris et una uncia fili raminis ad rationem soldorum viginti quatuor pro qualibet libra, et pro duabus libris vitri rubei ad rationem soldorum tresdecim pro qualibet libra *etc.* de reficiendo fenestram positam post altare majus.

CLXVI

1465, giugno 16.
(Ivi, Rif. 1458-1488, c. 272)

Super facto magistri Stefani magistri fenestrarum vitri, qui explevit et perfecit laborerium seu opus fenestre magne posite post altare majus dicte Ecclesie eidem locate, si placeret vobis dominis Superstitibus dare sibi intentionem faciendi fenestram Cappelle Assumpte: — Delib. quod attento quod dictus magister Stefanus bene servivit dicte Fabrice, et fecit optimum laborerium et cito et pro minori pretio quam alius magister, quod detur sibi spes redeundi, et si Fabrica habebit necessaria pro dicto opere fiendo, quod conducatur potius ipse, quam alius pro competenti pretio.

CLXVII

1465, luglio 7.
(Ivi, Cam. 1460-1469)

Magistro Stefano priori Sancte Crucis comitatus Civitatis Florentie magistro fenestrorum vitri pro toto laborerio, quod fecit pro ipsa fabrica, videl: pro tota fenestra, exceptis tribus quatris, magna, de novo refecta posita post altare majus dicte E. S. M., secundum pacta et conventiones factas in dicta locatione dicte fenestre, prout patet de dicta locatione manu mei Petri Sefani in libro actorum dicte Fabrice omnibus computatis, videl: pro sua manifactura — lib. 492, sol. 10.

CLXVIII

1465.

(Ivi, 1458-1488, c. 245)

Liber actorum operis et Fabrice S. Marie majoris tempore Camerariatus circumspecti viri Petri Mei, vid. millesimo quatricentesimo *LXIIIJ et partim* millesimo CCCCLXV.

Ser Petrus Stefanus eius notar. Eodem anno facta fuit pax inter nobiles huius Civitatis et Cives. Et intraverunt dicti nobiles cum ramis olivarum, magna Civium comitante caterva, vid: die sabati post pasca resurrectionis domini nostri Yhesu Xpi.

Et eodem anno refecta fuit in totum fenestra magna de vitro posita post altare majus dicte Ecclesie.

CLXIX

1465, luglio 15.
(Ivi, Rif. 1458-1488, c. 277 t.)

Cum sit quod fenestram capelle nove opus sit quolibet anno in hieme facere impannatam et quolibet anno expenditur per Camerarium dicte Fabrice unus florenus et plus, et facit maximum damnum cereis ardentibus ante altare majus dicte Ecclesie quando dicitur offitium et secundum oppinionem multorum deteriorat dicta fenestra ita aperta dicte Fabrice solummodo in cera in quantitate centum librarum cere propter ventum quod venit de dicta fenestra, ac etiam quia multotiens pluit super tabernaculum Assumpte, si placeret quod fieret de vitro secundum istum designum, quod nunc ostenditur. Quod designum misit magister Stefanus, qui fecit opus fenestre magne posite post altare majus de Civitate Florentie, et octulit se facere dictam fenestram secundum dictum designum omnibus suis sumptibus et expensis, tam in vitro plumbo stagno et omnibus aliis ad dictum opus pertinentibus pro quinque ducatis auri pro quolibet brachio.

Super quibus... (Camerarius) petiit de eorum sano consilio provideri, dicendo etiam quod dictus magister Stefanus faciet credentiam dicte Fabrice post dictum opus pro tempore unius anni, si ipsa Fabrica non posset in presentiarum supplere.

Magister Georgius magistri Nicolaj unus ex dictis consiliariis surgens pedibus super facto fenestre dixit et consuluit quod si Fabrica habet denarios quod videretur sibi quod fieret et alie due posite in eadem capella murarentur.

Magister Antonius Buccetti.... super facto fenestre dixit quod propter multas causas allegatas per ipsum Camerarium et aliis pluribus videretur sibi quod dicta fenestra fieret cum vitreo et secundum istum designum figurata, et alie due fenestre que sunt in dicta capella murarentur (*Manca la deliberazione alla suddetta proposta*).

CLXX

1466, marzo 21.
(Ivi, Rif. 1458-1488, c. 327 t.)

Quod venit quidam magister vitri et offert de novo facere et invetrare fenestram cappelle nove pro bono pretio et facere modicum credentiam, quid videtur agendum.

Qui supertites audita et intellecta dicta proposita unanimiter et concorditer deliberaverunt quod super facto fenestre coadunentur domini Conservatores, cum non possit fieri sine eorum licentia.

CLXXI

1466, marzo 23.
(Ivi, Rif. 1458-1488, c. 327 t.)

Congregatis et coadunatis... dominis Conservatoribus *etc.*

In primis quidam magister vitri est in Urbeveteri qui reactavit et resarcivit fenestram vitri post altare majus dicte Ecclesie, dicit velle reficere fenestram cappelle nove seu ipsam fenestram invetrare pro bono pretio, et dicit velle facere credentiam, tamen nunc sunt maxime expense in Fabrica in anditis superioribus et tegulis macinelli effodiendis, laborandis, conducendis et in operam mictendis, et est maxima necessitas reparandi et reactandi dictos anditus, quia aqua destruit muros Ecclesie et non sunt denarii in Fabrica, nec aliqui introytus sufficientes, placeat consulere quid agendum sit super predictis.

Qui domini Conservatores et Superstites ut supra congregati unanimiter et concorditer deliberaverunt, quod dictus magister audiatur, et intelligatur per Camerarium ejus voluntas et quomodo vellet tractare Fabricam, et nichil concludatur nisi fiat nova congregatio.

CLXXII

1467, gennaio 28.
(Ivi, Rif. 1458-1488, c. 357)

Quod fenestra cappelle Corporalis non est ferrata et posset per eam intrari in dictam cappellam et inde possent auferri lampadas argenti et alia bona ipsius Ecclesie et posset consequi dampnum non modicum dicte Ecclesie et Fabrice, si videtur quod debeat ferrari pro securitate predictorum. Qui superstites *etc.* deliberaverunt quod Camerarius possit ferrari facere dictam fenestram expensis Fabrice.

CLXXIII

1467, giugno 6.
(Ivi, Cam. 1460-1469)

Pro ferro et manifactura seu magisterio ferrorum unius fenestre facte et misse in quadam fenestra cappelle Corporalis versus hostium canonice dicte E. misse a latere exteriori.

CLXXIV

1468, febbraio 6.
(Ivi, Cam. 1460-1469)

Petro Macteo de Cavacippis de Perusio pro libris 157 plumbi et lib. 25 stagni emptis fenestris invetratis Ecclesie S. Marie — lib. 45, 6.

CLXXV

1468, febbraio 6.
(Ivi, Cam. 1460-1469)

Antonello de Tortona pro quatuordecim petiis tabularum albeti ab eo emptis causa claudendi fenestras cappellarum dicte Ecclesie per quas intrabant ventus et aqua pluvia ad rationem sol. septem pro qualibet — lib. 4, 18.

CLXXVI

1468, aprile 25.
(Ivi, Cam. 1460-1469)

..... Ad faciendum pontes fenestrarum vitri.

CLXXVII

1468, marzo 5.
(Ivi, Cam. 1460-1469)

Pro quinquaginta planellis tufi..... causa murandi fenestram cappelle nove.

CLXXVIII

1468, marzo 21.
(Ivi, Cam. 1460-1469)

Antonio Chiarelle misso ad castrum Plagarii et Perusium pro quadraginta sex oculis vitreis pro fenestris ipsius Ecclesie lib. duas sol. decem novem et den. sex.

CLXXIX

1468, maggio 15.
(Ivi, Cam. 1460-1469)

M.º Stefano magistro fenestrarum vitri destinato Perusium ad emendum gractabuscias stagnum et oculos vitri pro fenestris Ecclesie.

CLXXX

1468, luglio 9.
(Ivi, Cam. 1460-1469)

Ad faciendum pontes pro fenestris vitri — lib. 5, 1, 6.

Pro sua victura asportandi centum viginti oculos vitri a Montefiascone empti per magistrum Stefanum pro Fabrica — 6, 1.

M.º Stefano magistri vitri pro centum quinquaginta oculis vitri pro fenestris Ecclesie per ipsum emptis in Viterbio — lib. 13.

CLXXXI

1468, luglio 17.
(Ivi, Cam. 1460-1469)

Magistro Stefano facienti fenestras vitri dicte Ecclesie pro expensis suis et equi quando ivit Perusium pro vitro pro dictis fenestris — lib. duas sol. tresdecim.

Eidem magistro pro parte certarum figurarum cimature — sol. duodecim.

Eidem Magistro pro una fenestra facta in dicta Ecclesia in opposito cappelle majestatis tabule, pro parte de novo composita et pro parte reparata, libr. vigintisex pro sua mercede, ex accordo ad rationem libr. duarum et sol. quatuordecim pro brachio — lib. 26.

Eidem magistro Stefano pro sua mercede cujusdem alterius fenestre super secundam factam de novo cum vitro Fabrice de vitris coloratis, fuit mensure novem bracchiorum et tertiorum duorum ad rationem libr. duarum et sol. quatuordecim pro quolibet bracchio — lib. vigintisex, sol. duos.

Eidem magistro Stefano pro sua mercede alterius fenestre facte et composite cum vitro Fabrice mensure decem libr. ad dictam rationem — lib. vigintiseptem et sol. decem octo.

CLXXXII

1468, luglio 25.
(Ivi, Cam. 1460-1469)

Magistro Stefano facienti fenestras vitreas pro sua mercede cujusdam fenestre mensure undecim brachiorum uno octavo cum vitro Fabrice ad rationem libr. duarum et sol. quatuordecim pro bracchio — lib. viginti novem sol. quinque.

Eidem magistro Stefano pro quadam alia fenestra facta cum vitro Fabrice, fuit mensure undecim bracchiorum et unius quinti ad dictam rationem — lib. triginta et sol. quatuor.

Eidem magistro Stefano pro repulitura et remictitura vitreorum ruptorum cujusdam alterius fenestre invetrate, que est super portam canonicorum libr. duodecim den. ex accordo et pro uno tundo seu oculo fenestre in capite fenestre facte de novo mensure unius bracchii cum dimidio — lib. tres in totum.

Eidem magistro pro sua mercede refaciture cujusdam fenestre de novo composite cum vitris coloratis Fabrice super portam Vignarchi mensure bracchiorum novem uno quinto — lib. viginti tres sol. quatuordecim.

Eidem magistro pro rosectis et complemento vitri

colorati dicti magistri, quia non erant in Fabrica — lib. quatuordecim et sol. octo.

Eidem pro una libra fili raminis habiti ab ipso magistro causa ligandi dictas fenestras ad stanghectas ferreas — lib. unam, sol. sexdecim.

Eidem magistro pro quatuordecim palmis lignorum sibi datis ex pacto pro vitro coquendo portato per Pacem de Monteiove — lib. quatuor et sol. duos. Angelo Spetrario pro quinque libris candelarum sepi pro dicto magistro et pro quatuor quinternis carte de strascio, causa designandi — lib. duas et sol. tres.

CLXXXIII

1468, ottobre 22.
(Ivi, Cam. 1460-1469)

Pro duobus..... centinariis lapidum..... causa murandi duas fenestras, vid. oculum iuxta cappellam novam, et unam fenestram dicte cappelle super cappellectam sanctorum Faustini et Petri.

CLXXXIV

1468, ottobre 29.
(Ivi, Cam. 1460-1469)

Pro filo et unciis quatuor vitrioli pro fenestris vitri puliendis.

CLXXXV

1469, ottobre 31.
(Ivi, Cam. 1460-1469)

Pro segho operato pro fenestra cappelle nove — sol. 4.

Pro bracchiis quatuor canapetti id.

CLXXXVI

1470, marzo 7.
(Ivi, Cam. 1460-1469)

Pro canapetto et bullectis pro actatione fenestre cappelle corporalis.

CLXXXVII

1471, maggio 19.
(Ivi, Rif. 1458-1488, c. 470 t.)

Cum nuper venit quidam magister vitrorum de Perusio et dixit quod si esset aliquid fiendum per ipsum de arte sua quod serviret libenter et pro bono pretio, et per quamplures cives fuit dictum sibi Cam.º quod esset bonum facere vetrare fenestram cappelle Corporalis, si placet quod fieri faciat fiet, et Antonius Simonis..... promictit operare cum ipso magistro vitrey quod contractetur (?) bonum forum, quia est suus amicus.

Nerius Jacobi.... dixit.... super facto finestre vitrey quod fiat de oculis vitrey.

Calabrianus Pauli..... quod fiat et fieri debeat de figura figurata et pulcra, actento loco Sanctissimi Corporalis.

CLXXXVIII

1471, luglio 18.
(Ivi, Rif. 1458-1488, c. 476 t.)

Circumspectus vir Bernardinus Petri Camerarius...... Ecclesie Sancte Marie Majoris de Urbeveteri vice et nomine dictorum operis et fabrice et per se et suos in dicto officio Cam. successores, obtenta licentia a supradictis superstitibus dicte Fabrice, de qua licentia patet manu Mey Johannis notarii infrascripti, locavit et titulo locationis ad faciendum de vitreo unam figuram Xpi resurres. et cessit et concessit in fenestra Cappelle Corporalis cum coloribus pulcris et bonis prudenti Magistro Nerio moranti Perusio magistro vitrey presenti et conducenti pro se et suis heredibus. Qui magister Nerius promisit et convenit eidem Camerario presenti *etc.* dictam figuram de vitreo facere pictam, pulcram et condecentem, prout reperitur in dicto loco et ipsam ponere et actare in dicta fenestra, prout et sicut continetur in certis capitulis factis per Antonium Simonis mercatorem de Urbeveteri, qui fuit mediator inter ipsum Cam. et dictum magistrum Nerium, et facta et posita ipsa figura in dicto loco, cum hoc quod dictus Cam. teneatur fieri facere pontem in dicto loco sumptibus dicte Fabrice et dare ferramenta sibi; et ipse Cam. dicto nomine promisit et convenit eidem magistro Nerio pro suo salario et mercede dare et solvere eidem tresdecim ducatos auri largos, et quod dictus magister Nerius teneatur expedire dictum laborium per totum mensem septembris prox. fut.

CLXXXIX

1471, luglio 31.
(Ivi, Cam. 1470-1479)

Nerio de Perusio magistro vitrei, qui fecit fenestram vitreatam cappelle Corporalis S. Marie — lib. centum viginti den.

CXC

1471, ottobre 16.
(Ivi, Rif. 1458-1488, c. 481 t.)

Magister Nerius Montis de Perusio magister vitrey per se et suos heredes fuit confessus et contentus habuisse et recepisse per manus Antonii Gasparis a supradicto Bernardino Camerario Operis et Fabrice Ecclesie Sante Marie Maioris de Urbeveteri dante et solvente sibi magistro pro sua mercede et salario facture et componiture fenestre vitrey cappelle Corporalis ducatos largos auri et de auro quindecim, videl: tresdecim secundum contractum factum inter ipsum Camerarium et ipsum magistrum Nerium, et duos, quia non stabat contentus dictis tresdecim, quia ipsa fenestra erat majoris spatii quam non credebat ipse magister; quos duos ducatos domini suprastantes voluerunt sibi debere dare ut non conquereretur amplius, actento quod laborium factum per ipsum erat et est pulcrum et bonum et merebatur habere illud plus *etc.*

CXCI

1471, dicembre 21.
(Ivi, Rif. 1458-1488, c. 495)

De fenestra vitri cappelle Nove de novo fienda. Quod venit quidam magister vitri qui fecit fenestram Corporalis et obtulit velle facere dictam fenestram, et accipere quedam bona stabilia versus Castrum Montis Jovis et Grippolischieti pro pretio quomodo valent in pagamento. Qui superstites... delib. quod Cam. praticet cum dicto magistro vitri et audiatur ejus voluntas et postea coadunentur coadunandi et proponatur et tunc deliberabitur quid agendum sit.

CXCII

1472, febbraio 19.
(Ivi, Rif. 1458-1488, c. 498)

Si videtur et placet quod invetretur fenestra cappelle nove cum advenerit magister vitri et vult bene tractare Fabricam, qui vocatur magister Nerius, et si videtur quod fiat, quomodo debeat fieri, quid videtur et placet.

Qui superstites *etc.* delib. quod dicta fenestra invetretur et fiat cum figura Absumpte et remanserunt quod magister det designum et declaret pretium Camerario.

CXCIII

1472, febbraio 21.
(Ivi, Rif. 1458-1488, c. 498)

Comparuit coram supradictis superstitibus et civibus n dicto loco supradictus magister Nerius et apportavit designum figure Absumpte fiende in dicta fenestra invetranda in uno folio et declaravit velle pro sua mercede et vitris designi dati ducatos quatuor pro quolibet bracchio totius dicti laborerii.

Qui superstites et cives viso dicto designo et audita petitione dicti magistri Nerii, ipso licentiato, habito inter eos maturo colloquio et ratiocinio, declaraverunt et determinaverunt quod dicta figura fiat hoc modo, videl: quod mantellus sit coloris azuri et campus troni sit rubeus et angeli sint diversorum colorum et camiciam sit coloris paonatii et friscium circum circa sit cum festa viridi in ultima parte dicte fenestre, et friscium troni sit coloris viridis et gialli et tota fenestra fiat de vitris bonis et coloribus bonis finis et perfectis. Et promictat facere dictum laborerium quod stet bene, ad revisionem cujusdam boni magistri, et quod Camerarius offerat ducatos duos et quartos tres pro quolibet bracchio pro mercede dicti magistri modo predicto.

CXCIV

1472, febbraio 22.
(Ivi, Rif. 1458-1488, c. 498 t.)

M.º Nerio Montis de Perusio magistri vitri... ad invetrandam fenestram cappelle nove dicte E... ac etiam facere figuram Assumpte cum figuris angelorum circum circa cum friscis et aliis secundum designum... et facere mantellum dicte figure coloris azuri et camiciam coloris paonatii et campum troni coloris rubey admodum velluti et friscium troni coloris viridis et gialli et angelos diversorum colorum et friscium fenestre cum festa viridi.

CXCV

1472, novembre 30.
(Ivi, Cam. 1470-1479)

Mº Nerio de Perusio magistro de vitro pro expensis eidem factis quando apposuit fenestram in capella Assumpte baiochos 12 — lib. 1, sol. 4.

CXCVI

1473, ottobre 31.
(Ivi, Cam. 1470-1479)

M.º Nerio Montis de Perusio pro suo maiesterio et laborio fenestre de vitro posite in capella Assumpte dicte E. factis per ipsum certis obligationibus, ut patet in libro actorum manu mei notarii, ducatos triginta duos larghos, secundum formam instrumenti locationis manu ser Gasparis Blasioli tunc notarii dicte Fabrice, qui ascendunt ad summam florenorum quinquaginta unius et libre unius.

Item eidem pro rete facta dicte fenestre de filo raminis lib. quatuordecim — flor. 2, l. 4 —

Tempore presentis Camerarii (Agapiti Ser Francisci) fuit factum totum schiasciatum scalarum Ecclesie versus canonicam ac etiam fenestra de vitro cum rete in capella Assumpte.

CXCVII

1480, luglio.

(Ivi, Cam. 1479-1489)

Pro pontello fenestre seu oculi tribune altaris maj.

CXCVIII

1482, febbraio.

(Ivi, Cam. 1479-1489)

Cuidam perusino pro portandis canalibus et conducendis tabulis et .... tufum pro claudendo fenestram juxta organos.

Pro actatione et clausura dicte fenestre.

CXCIX

1482, aprile.

(Ivi, Cam. 1479-1489)

Pro duobus operibus prestitis ad murandum fenestram super Magos.

Pro duobus operibus ad dictam fenestram.

CC

1482, agosto.

(Ivi, Cam. 1479-1489)

Pro conficchando fenestram rotundam intus cappellam novam.

CCI

1483, agosto 3.

(Ivi, Cam. 1479-1489)

Presbitero Johanni Stefano, Francisco Leonardi Antonii et Tarpitarpe (?) pro eorum magisterio unius cavalli et trium fenestrarum in dicta Ecclesia — lib. 45 —

CCII

1489.

M° Dominico qui habuit cottimum reactationis fenestre vitri magne dicte E. — lib. 77 —

CCIII

1489.

(Ivi, Cam. 1479-1489)

M° Dominico magistro fenestrarum vitri pro pretio oculorum vitri et alterius vitri colorati empti pro fenestris in pede Ecclesie — lib. 12.

CCIV

1489.

(Ivi, Cam. 1479-1489)

Pro mundatione omnium fenestrarum vitrearum et alabastrorum existentium in Ecclesia S. M.

CCV

1489.

(Ivi, Cam. 1479-1489)

M.° Dominico de Senis pno 6 libr. vitri colorati pro fenestris Ecclesie — lib. 2

CCVI

1489.

(Ivi, Cam. 1479-1489)

M.° Dominico magistro vitri pro residuo sue mercedis actationis 48 quatrorum fenestre (magne) — lib. 43.

CCVII

1490, agosto 16.

(Ivi, Cam. 1490-1498)

Magistro Dominico Senensi magistro vetrorum pro actatura duarum fenestrarum Corporalis et actatura unius trianguli super finestram magnam.

Dicto magistro Dominico vetrario pro parte cujusdam coptimi eidem dati per Antonium de Simoncellis, videlicet finestram juxta fontes batismalis, et postea recessit, et dicta fenestra non fuit per ipsum facta — lib. 10. 5. 19.

CCVIII

1490, settembre 14.

(Ivi, Cam. 1490-1498)

Fratri Cosimo fratri predicatori pro magisterio et factura fenestre vitree juxta fontem ad eius plumbum — Flor. 6 libr. 3, s. 15.

CCIX

1490, settembre 14.

(Ivi. Rif. 1484-1525, c. 202 t.)

. . . . Si videtur quod resarciatur fenestra vitri post altare majus que est in multis partibus fracta, et quatri sunt jam incompositi et conquassati, et nisi reparetur destruetur de proximo tota, et etiam alie fenestre invetrate lacerate et fracte, et R. D. Cardinalis Sancte Marie in Porticu multum suasit Camerario quod reactare et resarciri faciat.

Spectabilis vir Giannes Laurentii unus ex suprastantibus predictis surgens et consulendo super dictis propositis, ipsis intellectis, dixit et consuluit quod Camerarius possit resarciri facere fenestras vitri *etc.* secundum propositas ut supra factas.

CCX

1490, ottobre 8.

(Ivi, Rif. 1484-1525)

Super fenestris Cappelle Nove si videtur quod invetreatur (*Non vi è deliberazione*).

CCXI

1491, aprile 12.

(Ivi, Cam. 1484-1500, c. 195)

Ricordo a te Cam.º come M.º Domenicho di Stefano da Siena maestro di vetro tolse a chottimo di cottimo a fare la finestra che dè scontra al batismo di vetro da Antonio di Simoncello Cam. passato. Et principiò al tempo di me Barnabò cam.º et non fece uno quatro fornito ch'el detto si partì, et portossine dalla Frabbicha lib. 30 di ferro, el quale el tolse ad Antonio sopradetto et etiam certi denari ebe da me Bernabò, et partì, somma in tutto — lib. 14. 60.

Lassò el detto Mº. Domenicho uno tirante da tirare piombo, el quale è in nella Frabbicha.

CCXII

1493, novembre 12.

(Ivi, Cam. 1490-1498)

Fran.co Leon. Ant.i qui obturavit sive clausit fenestras cappelle nove.

CCXIII

1494, agosto 18.

(Ivi, Cam. 1490-1498)

Magistro Jacobo (pictori) pro xxiiij operibus datis inter ipsum et ejus famulum ad pingendum juxta fenestra vetrata inter ambos — flor. 6. 2. 5.

Crisostimo pictori pro undecim operibus datis ad pingendum juxta dictam fenestram vetratam et pro viridi, azuro empto ab ipso — f. 5.

CCXIV

1496, novembre 29.

(Ivi, Cam. 1490-1498)

Pro quatuor salmis calcis causa murandi unam fenestram existentem super madicibus organi — lib. 2.

CCXV

1496, dicembre 10.

(Ivi, Cam. 1490-1498)

Ob remuratione fenestre existentis super mandecis organorum — lib. 2. s. 10.

CCXVI

1497, dicembre 1.

(Ivi, Cam. 1490-98, c. 80 t.)

Francisco de Podio misso ad inveniendum Pasturam et magistrum fenestrarum vitri — lib. 2. sol. 5.

CCXVII

1501, aprile 13.

(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 382, 382 t.)

Super fenestris cappellarum vitreandis.

Si placet quod idem Camerarius faciat ornare fenestras cappellarum cum vitreatis, prout alie fenestre majores, totas fenestras vel parte ipsarum.

Barnabonus Christofori *etc.* dixit et consuluit quod si eidem Camerario videtur dictam Fabricam habere possibilitatem et tot introytus quod sufficiat pro prosequendo cappellam novam et fenestras predictas, quod auctoritate presentis Consilii dictus Cam. habeat licentiam et facultatem ipsas fenestras fieri facere prout melius poterit.

Qui superstites *etc.* deliberaverunt quod dictus Cam. habeat auctoritatem si introytus dicte Fabrice sufficiunt pro pictura cappelle nove et fenestris, dictas fenestras facere seu fieri facere vitreatas, ut supra propositum et consultum fuit, pro honore et comodo dicte Fabrice et Ecclesie.

CCXVIII

1501, maggio 16.

(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 384 t.)

Quod cum deliberatum sit proximis diebus quod fenestre cappellarum vitriarentur, et difficultas sit inter

cives an debeant vitreari in totum vel in partem, quid super hoc sit agendum.

Johannes Ludovicus Beneincasa *etc.* dixit et consuluit quod attento quod Fabrica predicta numquam pepercit sumptibus in magnificandum Ecclesiam predictam, quod Camerarius dicte Fabrice alloquatur cum patronis dictarum cappellarum quod velint partecipare in expensis et residuum fiant expensis dicte Fabrice totaliter vitreate sine aliqua reservatione nisi prius fiant, et fiat quo melius poterit in utilitate Fabrice. Quod dictum fuit positum ad partitum et obtentum pro x fabis nigris del sic, non obstantibus quatuor del non.

CCXIX

1501.

(Ivi, Cam. 1501-1516, c. 34)

Exitus fenestrarum vitri.

Supradictus Tiberius Camerarius retulit solvisse magistro Fabiano de Aretio pro vetratura decem fenestrarum circum circa ecclesiam S. Marie cum rosibus ad rationem novem librarum pro quolibet brachio, que faciunt summam quinquaginta duorum brachiorum, — fl. 93.

Item retulit solvisse Laurentio fabro pro capiis de ferro pro retibus fenestrarum *etc.*

CCXX

1502, settembre 8.

(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 406)

Quod in cappella Absumpte alias dicta la Cappella Nova fiant fenestre de vitro albo ad hoc ut magis appareant figure ibidem existentes — *(e altrove collocare le esistenti).*

CCXXI

1508, agosto 1.

(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 464)

Fenestra magna vitrea post altare majus dicte E. S. M. minatur ruinam, cum sit desligata seu sciolta, et si videtur quod mittatur pro magistro de Greppolischieto vel esse cum magitro Fabiano qui est hic, *etc.*

Melius facienti detur *etc.*

CCXXII

1509, giugno 12.

(Ivi, Rif. 1484-1525 c. 479)

Super fenestra magna vitrea post altare majus *etc.* cum minetur ruinam et sit quasi dissoluta, an sit locanda illo de Fabiano ad reaptandum vel ne; *consul. et delib.* quod conducatur ille Fabianus et quod fiat cum ipso ut melius fieri potest et aptetur dicta fenestra magna vitrea per ipsum Fabianum et quod omnino dictum laborerium sibi concedatur cum sit bonus magister, ut dicitur.

CCXXIII

1509, giugno 13.

(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 481)

Spectabilis vir Pacificus Octaviani Phebeus Camerarius operis et Fabrice S. Marie majoris de Urbeveteri *etc.* locavit, affictavit magistro Fabiano Stasci ser Pauli de Aretio presenti et conducenti pro se et suis heredibus ad restaurandum fenestram vitream magnam positam post altare majus dicte Ecclesie Sancte Marie et ad pingendum vitreum ubi deficit, ed ad remictendum in dicta fenestra omnia rupta, et ad levandum dictam fenestram vitream et ad remittendum et reaptandum et ad relegandum ad usum boni et legalis magistri. Et dictus Camerarius promisit nomine quo supra dare dicto magistro Fabiano omnia ferramenta necessaria in dicto laborerio et pontes intus et extra dictam fenestram expensis dicte Fabrice, excepto filo raminis, quod filum raminis et omnia alia necessaria in dicto laborerio dictus magister Fabianus promisit immittere omnibus ipsius magistri Fabiani expensis et hoc pro pretio et nomine pretii sexaginta flor. ad rationem quinque librarum denarorium pro quolibet floreno *etc.*

CCXXIV

1517.

(Ivi, Cam. 1520-1526, c. 24)

Expense pro... muratione fenestrarum et aliorum locorum ad impediendum introitum columbarum... et pro rete raminis ponenda ante oculum E. magnum et ad pontem faciendum ad oculum magnum E. et pro im plumbare retem fili raminis.

CCXXV

1527.

(Ivi, Cam. 1527-1528, c. 51)

Pro duabus cassis vitri pro fenestris E.

CCXXVI

1530, febbraio 24.

(Ivi, Rif. 1527-1554, c. 737 t.)

.... Cum in Ecclesia S. M. sint sculte fenestre vetriate in quibus deficiunt multos vitros sine oculos, si

placet quod resanciantur . . . . . quod pro nunc aptentur fenestre sive vitriate E. S. M.

CCXXVII

1530..

(Ivi, Cam. 1530-1536 c. 52 t.)

Exitus fenestre invitrate. Pro invitriatura oculi obviam organo, pro una fenestra supra chorum facta per smiralgdum ad rationem lib. octo pro quolibet brachio, fuit brachia 12, ex computatis oculis et plumbo habito a dicta Fabrica — flor. 14, lib. 1.

CCXXVIII

1534, giugno 30.

(Ivi, Rif. 1527-1554, c. 125 t.)

Ex quo alias precessores Camerarii fecerunt incipere retia ferrea pro claudendo fenestras Ecclesie Sancte Marie ob ingressum palumbarum, que multam ingenerant putredinem in dicta Ecclesia et ipsa devastatur, an placeat dicta retia perficiantur et dicte fenestre claudantur, prout inceptum fuit ut supra.

Quod auctoritate presentis Numeri liceat dicto Cam.° fieri facere et perficere dicta retia ferrea pro dictis fenestris claudendis pro minori pretio, prout poterit invenire expensis dicte F. et omnia alia facere pro claustro dictarum fenestrarum, prout sibi videbitur et placebit expediens pro utilitate dicte F. et ornamento dicte E.

CCXXIX

1549, marzo 25.

(Ivi, Rif. 1527-1554, c. 413 t.)

M. Salvatore da M. Pulciano debba invetrare oculum E. S. M. juxta oblationem factam per ipsum.

CCXXX

1549.

(Ivi, Cam., 1549, c. 56)

M. Salvatore dipintore da Montepulciano de' avere a dì 18 di luglio 1549 sc. 100, tanti per manifattura dell'occhio di vetro che a preso a fare in S. M. sopra la porta di mezo in la facciata.

CCXXXI

1549, luglio 17.

(Ivi, Rif. 1527-1554, c. 419)

D. Julius Durantes Cam. F. S. M. majoris de UV. *etc.* locavit magistro Salvatori Vasti de ....,. pictore de Montepulitiano habitante in UV. presenti *etc.* ad faciendum invetriata in oculo S. M. majoris de dicta civitate vetri colorati et figurati cum figuris magnis, prout sunt vani exitentes in dicto oculo, omnibus sumptibus et expensis dicti magistri Salvatoris et hoc fecerunt pro pretio et nomine pretii prout extimabitur per dictos Cam. et Superstites cum hac conditione quod dictus Cam. debeat fieri facere pontes necessarios in dicto locho sumptibus F. ut ipse mag. Salvator possit laborare. Qui mag. Salvator promisit dictis Cam. et Superstitibus dictum oculum invitriare bonis vetribus coloratis et ipsum perficere et finire in mense Januarii prox. fut. Et ipso finito promisit dictum oculum invetriatum manutenere quod non devastabitur per annos triginta prox. et fut.: de quo pretio extimando ut supra dictus Cam. possit eidem m. Salvatoris dare et solvere ducatos quatraginta ad omnem istantiam et petitionem ipsius m. Salvatoris *etc.* et residuum si plus fuerit extimatio promisit solvere, facta extimatione de oculo invitriato predicto.

CCXXXII

1550, aprile 27.

(Ivi, Rif. 1527-1554, c. 157)

Che il Camerlengo che va a Firenze a comperare paramenti sacri si debba informare de pretio et valore extimationis invetriate facte in oculo dicte E. per magistrum Salvatorum pictorem.

CCXXXIII

1556.

(Ivi, Cam. 1556, c. 149 t.)

Per murare una finestra di una cappelletta dove s'è messa la tavola nuova.

CCXXXIV

1561, aprile 27.

(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 36 t.)

Petitio m.i Salvatoris de Montepolitiano pittoris in UV. asserentis se esse creditorem Fab. in summa scutorum decem ex quo resarcivit invetriatam factam in fenestra supra altare majus dicte E. juxta extimationem factam per m. Raphaelem sculptorem *(Senza deliberazione).*

CCXXXV

1561, ottobre 5.

(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 46)

..... Ac etiam pingere promisit quandam fenestram fictam existentem supra unum ex dictis quatris.....

CCXXXVI

1573.

(Ivi, Cam. 1573, c. 139)

Per pulire le pietre rosse et negre per murare ne i finestroni.

CCXXXVII

1574, dicembre 29.

(Ivi, Rif. 1572-1588, c. 80 t. e 83)

.... Suppliche per una rimunerazione dopo aver dipinta la cappella del Crocifisso e stuccatala *con una giunta d'una fenestra* più che non vi sonno state alle altre tirando dal cornicione di essa sino a terra *(50 scudi al Nebbia e 20 al Fancelli).*

CCXXXVIII

1596, dicembre 28.

(Ivi, Cam. 1596, c. 18)

A M. Antonio campanaro, cioè scudi 12 per manifattura di 25 quadri di invetriata rifatti in S. M. et scudi dui et baj. cinquanta per lib. 22 di stagno che ha consumato nelle dette invetriate et baj. 75 per lib. tre di filo de rame che ha servito per la detta opera, che tutti insieme fanno la somma di sc. 15,25.

CCXXXIX

1713-1715.

(Ivi, Mem. 1713, c. 23)

Risarcimenti. Ho fatte risarcire tutte le vetrate della Chiesa, l'occhio della facciata e il finestrone del Coro.

CCXL

1718, aprile 7.

(Ivi, Rif. 1680-1735 c. 302)

Facendosi instanza dalli S.ri Deputati della Congregatione particolare eretta per la nova Constructione della Cappella della Madonna S.ma di S. Brizio esistente nella nostra insigne Catedrale esser necessario l'aperitione d'una nuova finestra nella parte della detta Cappella, dove al presente vi è stato adattato un telaro per render maggiormente luminosa detta cappella, pertanto col presente decreto si venga alla nomina di più Signori abili e capaci, quattro di quali, si portaranno più (voti) favorevoli per li due terzi, s'intenda data loro ogni facoltà assieme con l'illmo. signor Cam.o d'effettuare detta aperitione.

CCXLI

1718, aprile 26.

(Ivi, Rif. 1680-1735, c. 303)

A tenore della deputazione fatta dal Numero grande di questa Ill.ma Fabrica di quattro Signori uniti coll'Ill.mo Signor Cam.o per riconoscere e giudicare se si debba aprire la fenestra nella Cappella nova per dare il lume al nuovo altare di marmo che ivi si fa, s'intenda data licenza d'aprirla ottenuto che sarà il presente decreto per due terzi di voti, altrimenti non s'innovi per hora cosa veruna senz'altr'ordine delli medesimi Signori.

CCXLII

1790, settembre 30.

(A. Mosaico e Riattamenti della Chiesa)

A m. Antonio Tognini vetraro..., per sua manifattura di aver fatte le ramate ai detti finestroni e posti cristalli ai medesimi — sc. 68,40.

CCXLIII

1806, ottobre 6.

(Ivi, Rendiconto dell'Amministrazione dell'anno 1806, c. 49 t.)

Pagati al Sig. Giuseppe Travaglini in conto delli restauri fatti nell'occhio della facciata, incominciati già fin dal 1805, come dal suo conto essendo condesceso il suddetto a tal patto, nulla contando il suo convenuto antecedente come al conto suddetto, e ricevuta segnata No 17 — scudi 150.

CCXLIV

1807, maggio 2.

(Ivi, Rendiconto *etc.* 1807, c. 49)

Pagati al Sig. Gaspare Natali di Roma per numero 100 pezzi di lastre servite per il detto occhio, come da ricevuta No 4 — scudi 5,30.

Agosto 20.

Pagati al Sig. Angelo Antonio Cervelli per pittura delle figure di detto occhio come da ricevuta No 12 — scudi 15.

Agosto 24.

Pagati a Carlo Vezzosi per fattura di vetraio di tutto il detto occhio e per tutti gli occhietti di metallo per formare i pezzi come al No 13 — scudi 37,50.

Dicembre 20.

Pagati al Sig. Gaspare Natali di Roma in conto delli vetri colorati per detto occhio come da ricevuta No 15, Scudi 100.

CCXLV

1807, giugno 13.

(Posizioni di diverse cause giudiziali)

Francesco Boni fa le lastre occorrenti al restauro dei finestroni. Vetri colorati ecc.

CCXLVI

1809, marzo 4.

(Ivi, Rendiconto *etc.* 1809, c. 47, 47 t., 48 e 48 t.)

Fenestroni laterali. — Pagati a Camillo Cardinali in conto del cottimo del primo fenestrone come da ricevuta N° 32 — scudi 1.

11 marzo.

Pagati a Camillo Cardinali in conto del cottimo del 1° fenestrone, come da ricevuta N° 33 — scudi 2.

22 marzo.

Pagati a detto Camillo per saldo del cottimo del primo fenestrone, come da ricevuta N° 34 — scudi 1.

30 marzo.

Pagati alli Sig.ri Bianchini e C° per 863 ferro distendino, come da ricevuta N° 35 — scudi 3,78.

1 aprile.

Pagati a Camillo Cardinali in conto di cottimo di altro fenestrone, come da ricevuta N° 36 — scudi 1,02,22.

6 aprile.

Pagati a Camillo Cardinali in conto del cottimo del secondo fenestrone, come da ricevuta N° 37 — scudi 2.

10 aprile.

Pagati a Camillo Cardinali in conto del cottimo di altro fenestrone, come da ricevuta N° 38 — scudi 3.

15 aprile.

Pagati a Camillo Cardinali in conto del cottimo di altro fenestrone, come da ricevata N° 39 — scudi 1.

18 aprile.

Pagati a Camillo Cardinali in conto del cottimo di fenestroni come da ricevuta N° 40 — scudi 2,50.

22 aprile.

Pagati a Camillo Cardinali in conto del cottimo dei finestroni come da ricevuta N° 41 — scudi 2.

27 aprile.

Pagati a Camillo Cardinali in conto del cottimo dei finestroni come da ricevuta N° 42 — scudi 0,47,22.

29 aprile.

Pagati a Camillo Cardinali in conto del cottimo del 3° finestrone come da ricevuta N° 43 — scudi 1.

2 maggio.

Pagati a Camillo Cardinali in conto dal cottimo del suddetto finestrone, come da ricevuta N° 44 — scudi 1.

7 maggio.

Pagati a Camillo Cardinali in conto del restauro del 3° finestrone, come da ricevuta N° 45 — scudi 3.

10 maggio.

Pagati a Camillo Cardinali in conto del restauro del 3° finestrone, come da ricevuta N° 46 — scudi 3.

13 maggio.

Pagati a Carlo Vezzosi in conto delle vetrate a colori di nuovi finestroni, come da ricevuta N° 47 — scudi 4.

13 maggio.

Pagati a Camillo Cardinali in conto del restauro del 3° finestrone come da ricevuta N° 48 — scudi 2.

16 maggio.

Pagati a Camillo Cardinali in conto. del restauro del 3° finestrone come da ricevuta N° 49 — scudi 1.

19 maggio.

Pagati a Camillo Cardinali per saldo del cottimo del 3° finestrone come da ricevuta N° 50 — scudi 1.

20 maggio.

Pagati a Carlo Vezzosi per piombo e cristalli bianchi in pezzi serviti pei detti finestroni, come da conto e ricevuta N° 51 — scudi 3,13.

20 maggio.

Pagati a Giuseppe Fancella per fare 4 Ponti per mettere li Fenestroni, e per murare tre detti med.i, come da sua ricevuta N.° 52 — scudi 12 —

20 maggio.

Pagati a Camillo Cardinali in conto del restauro del 4° Fenestrone come da ricevuta N° 53 — scudi 3 —

24 maggio.

Pagati alli sealpellini per aver misso delle lastre sotto il 3° Fenestrone come da ricevuta N° 54 — scudi 1, 35 —

27 maggio.

Pagati a Camillo Cardinali in conto del restauro del 4° Fenestrone, come da ricevuta N° 55 — scudi 4 —

3 giugno.

Pagati a Camillo Cardinali in conto del cottimo del 4° Fenestrone, come da ricevuta N° 56 — scudi 2 —

7 giugno.

Pagati a Camillo Cardinali in conto del restauro del 4° Fenestrone, come da ricevuta N° 57 — scudi 2 —

10 giugno.

Pagati a Camillo Cardinali in saldo del restauro del 4° Fenestrone, come da ricevuta N° 58 — scudi 2 —

13 giugno.

Pagati a Camillo Cardinali per restauro del suddetto Fenestrone, come da ricevuta N° 59 — scudi 4 —

14 giugno.

Pagati a Camillo Cardinali per aver rifatto il capitello al 4° Fenestrone, come da ricevuta N° 60 — scudi 2, 50 —

17 giugno.

Pagati a Carlo Vezzosi in conto de' Lavori delle vetrate de' Fenestrone, come da ricevuta N° 61 — scudi 6, 20 —

22 giugno.

Pagati a Giuseppe Fancella Muratore per murare il 4° Fenestrone, come da ricevuta N. 62 — scudi 4 —

26 giugno.
Pagati a Camillo Cardinali in conto del restauro degli altri Fenestroni, come da riccevuta N° 63 — scudi 3.

1 luglio.
Pagati a Carlo Vezzosi in conto delle vetrate dei Fenestroni, come da ricevuta N° 64 — scudi 8.

1 luglio.
Pagati a Camillo Cardinali in conto dei restauri degli altri Fenestroni, come da ricevutta N° 65 — scudi 3.

1 luglio.
Pagati al Sig. D. Angelo Pievetti per prezzo di Lib. 60 Piombo per li Fenestroni come da ricevuta N. 66 — scudi 6.

3 luglio.
Pagati alli Sig. Bianchini, cl.° per Lib. 97 Ferro distendino, come da ricevuta N° 67 — scudi 5, 82.

5 luglio.
Pagati a Camillo Cardinali in conto de restauri degli altri Fenestroni come da ricevuta N° 68 — scudi 3.

8 luglio.
Pagati a Carlo Vezzoni in conto delle vetrate dei Fenestroni come da ricevuta N° 69 — scudi 7.

11 luglio.
Pagati a Camillo Cardinali in conto de restauri degli altri Fenestroni, come da ricevuta N° 70 — scudi 3.

15 luglio.
Pagati a Camillo Cardinali in conto de' restauri degli altri Fenestroni, come da ricevuta N° 71 — scudi 3.

22 luglio.
Pagati a Camillo Cardinali in conto de' restauri degli altri Fenestroni, come da ricevuta N° 72 — scudi 3.

26 luglio.
Pagati a Camillo Cardinali in conto de' restauri degli altri Fenestroni, come da ricevuta N° 73 — scudi 3.

29 luglio.
Pagati a Teodoro Radicchi per aver lavorato nel restauro dei Fenestroni come da ricevuta N° 74 — scudi 0, 30.

30 luglio.
Pagati a Camillo Cardinali in conto del restauro dei Fenestroni, come da ricevuta N° 75 — scudi 3.

5 agosto.
Pagati al Sig. D. Niccolo Perfetti per 4 Cristalli serviti per le vetrate de' Fenestroni come da ricevuta N° 76 — scudi 2, 40.

7 agosto.
Pagati a Camillo Cardinali in conto de restauri degli altri Fenestroni come da ricevuta N° 77 — scudi 3.

12 agosto.
Pagati a Camillo Cardinali in conto del restauro degli altri Fenestroni, come da ricevuta N° 78 — scudi 3.

14 agosto.
Pagati a Carlo Vezzosi per piombo, ed alcuni pezzi di cristallo per servizio dei Fenestroni come da ricevuta N° 79 — scudi 1, 68.

14 agosto.
Pagati a detto Vezzosi in conto di fattura delle vetrate dei Fenestroni, come da ricevuta N° 80 — scudi 5, 50.

21 agosto.
Pagati a detto Vezzosi in conto di fattura delle vetrate dei Fenestroni, come da ricevuta N° 81 — scudi 16, 50.

22 agosto.
Pagati a Camillo Cardinali in conto del restauri degli altri Fenestroni, come da ricevuta N° 82 — scudi 2.

28 agosto.
Pagati a Vincenzo Orlandi per some sei di rena servita per li Fenestroni, come da ricevuta N° 83 — scudi 0, 30.

9 settembre.
Pagati a Camillo Cardinali in conto del restauro dell'ultimo Fenestrone, come da ricevuta N° 84 — scudi 2.

16 settembre.
Pagati a Camillo Cardinali in conto delli restauri per l'ultimo Fenestrone, come da ricevuta N° 85 — scudi 3.

23 settembre.
Pagati a Camillo Cardinali in conto del restauro dell'ultimo Fenestrone, come da ricevuta N° 86 — scudi 3.

1 ottobre.
Pagati al Sig. Angelo Antonio Cervelli in conto della pittura, fatta nei Fenestroni, come da ricevuta N° 87 — scudi 2, 67, 22.

7 ottobre.
Pagati a Camillo Cardinali in conto del restauro delli Fenestroni, come da ricevuta N° 88 — scudi 2.

14 ottobre.
Pagati al P. Guardiano dei Cappuccini per Lib. 20 Piombo servito per li Fenestroni come da ricevuta N° 89 — scudi 1, 80.

14 ottobre.
Pagati a Camillo Cardinali in conto del restauro dei Fenestroni come da ricevuta N° 90 — scudi 2.

3 novembre.
Pagati a Camillo Cardinali in conto del restauro dei Fenestroni come da ricevuta N° 91 — scudi 2.

15 novembre.
Pagati a Camillo Cardinali in conto del restauro dei Fenestroni, come da ricevuta N° 92 — scudi 2.

16 novembre.

Pagati a Giuseppe Faucella per fattura de Ponti ed aver murato tre fenestroni come da ricevuta N° 93 — scudi 12.

CCXLVII

1809, dicembre 26.

(Ivi, Rendiconto *etc.* 1809-1811 c. 56)

Pagati ad Angelo Antonio Cervelli per saldo della pittura dei vetri nelli Fenestroni — scudi 6, 32.

CCXLVIII

1826, novembre 16.

(Ivi, Deliberaz. della Commiss. amministrativa, Busta 19)

Per conservare il fenestrone del coro, non essendovi maniera di risarcirlo, essendo mancata l'arte di colorire i vetri, stimarono e stabilirono essere cosa opportuna di fare un controfenestrone di cristalli con bacchette di ottone, portando al di fuori la ramata che vi è attualmente a difesa dello stesso controfenestrone.

Tip. Lit. Camilla e Bertolero - Torino.

0 DEL TETTO

Fig. 1. — Prospetto dell' armatura.

R. Boccatelli, *dis.*

RESTAURO

Fig. 2.

1 2 3

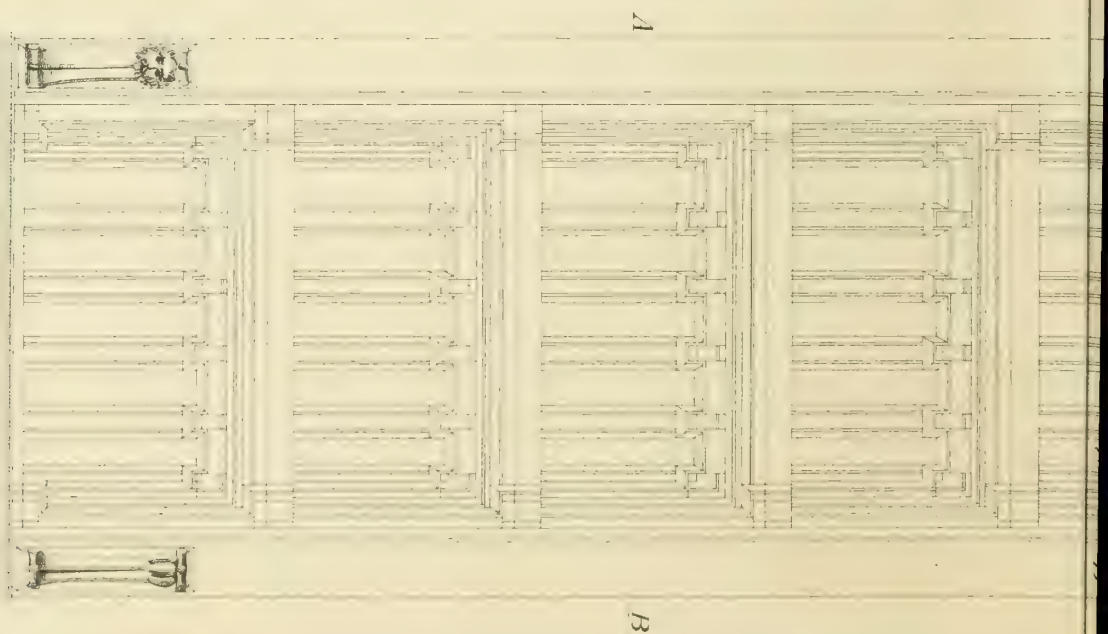
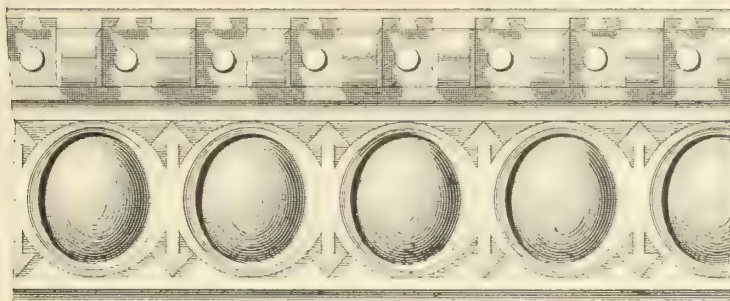
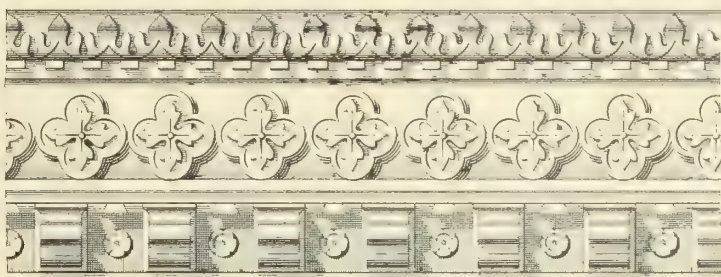
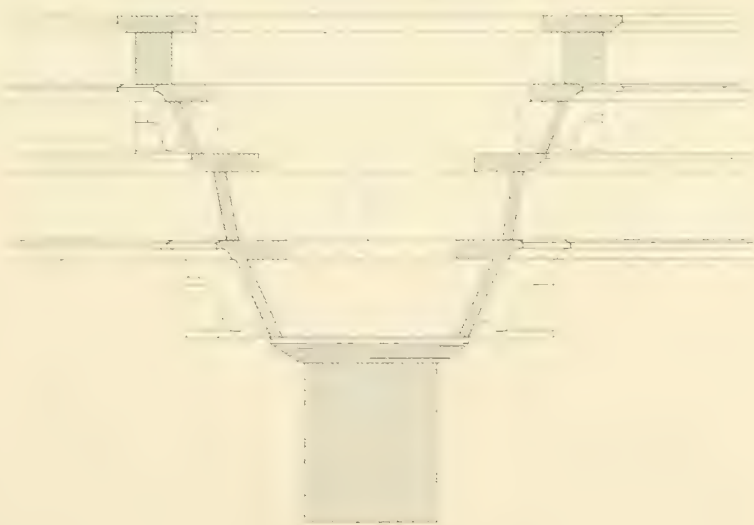
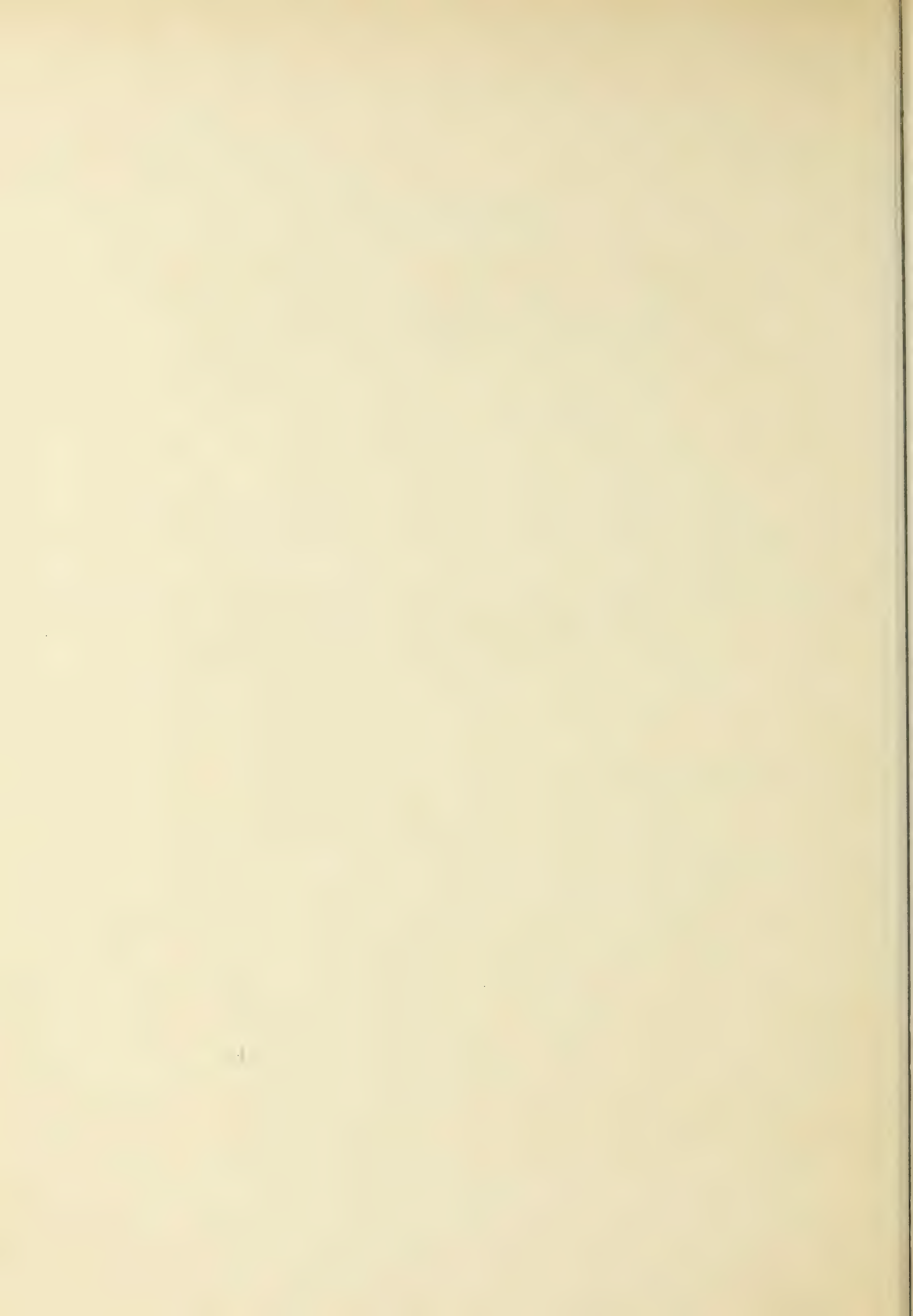



Fig. 3.

Fig. 4.

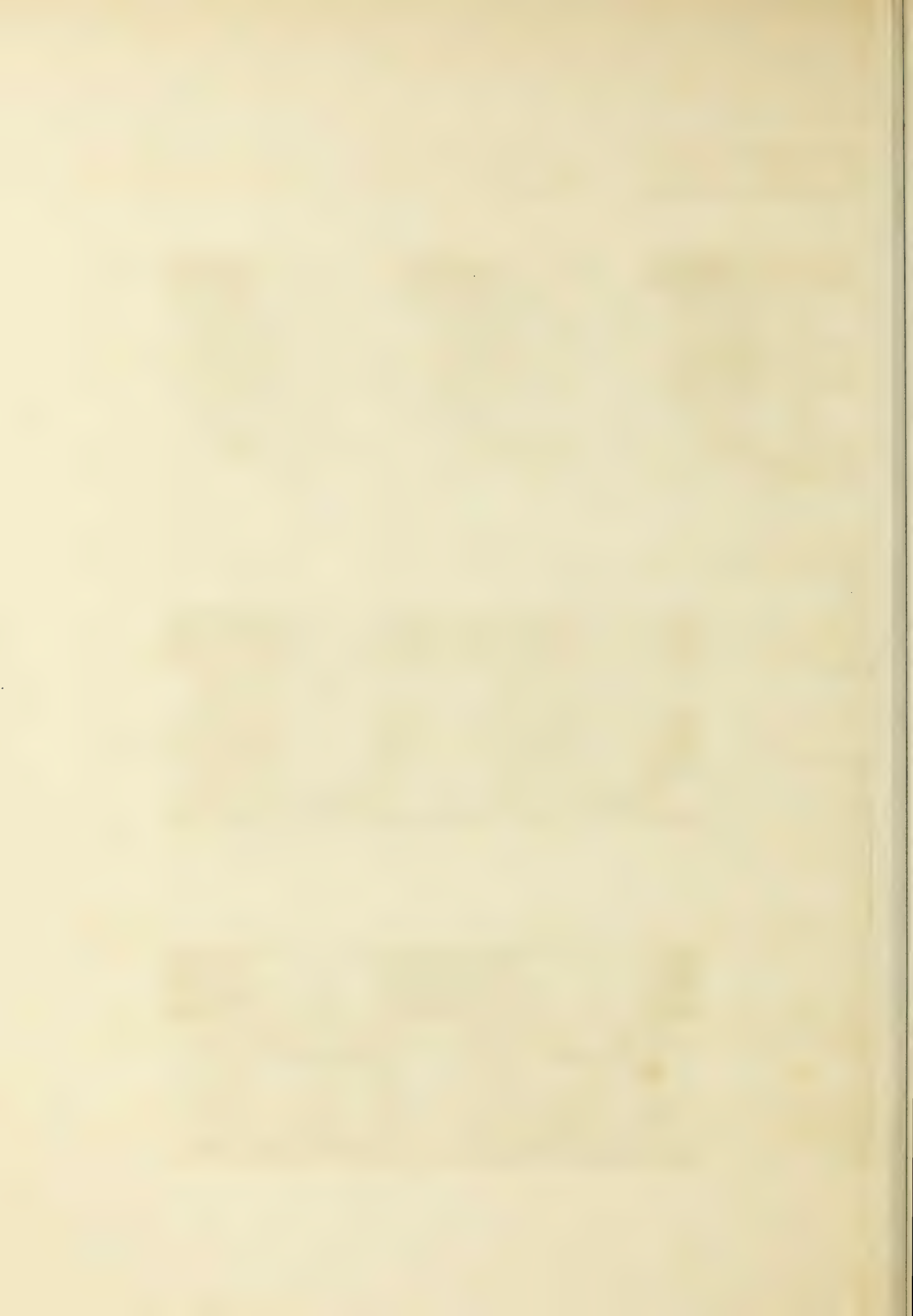
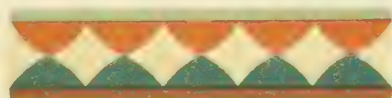
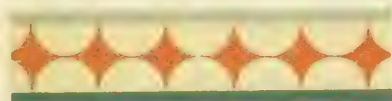
Fig. 2, 3 e 4. — Particolari di decorazione.

Tip. Lit. Camilla e Bertolero - Torino.

DEL TETTO

R. Roccatelli, *dis.*

RESTAURO

Tip. Lit. Camilla e Bertolero - Torino.

DEL TETTO

III.

Tetto

'INGEGNERE Paolo Zampi, dopo avere diretto tutta l'opera di rinnovamento del tetto nel Duomo di Orvieto, ne ha dato conto, più per fare cosa grata agli amici che per qualunque altro suo desiderio, in una memoria di molto valore, dalla quale io trarrò qui tutto quel più che potrò, per onore di questo povero volume.[1] Egli ha notato subito in principio del suo scritto come la copertura delle tre grandi navi del Duomo sia semplicissima nel suo organismo, componendosi della grande e piccola armatura di legname lasciata in vista, come usavasi nelle antiche basiliche, ma ricca e variata nei suoi ornamenti, di proporzioni giuste e grandiose. Quindi dati alcuni cenni storici, che io cercherò di ampliare maggiormente, per servire meglio allo scopo di questa pubblicazione, ne descrive l'armatura con le seguenti parole: « L'armatura del tetto decorata sì nobilmente con intagli e pitture rimane totalmente in vista nel corpo anteriore del Duomo orvietano, ricoprendo le sole tre navi dalla parete di facciata fino ai valichi degli archi che le dividono dal corpo posteriore, dalla nave traversa, cioè, e dalla tribuna. È questo invece coperto da più vôlte a crociera disposte secondo i quadrati ed i rettangoli, nei quali è divisa la sua area complessiva per mezzo dei piloni mistilinei che ne formano il sostegno e la base; e servono d'imposta ai loro spicchi i costoloni diagonali e gli archi a sesto acuto che si slanciano sveltissimi dall' uno all' altro dei detti piloni. Secondo il sistema di copertura che fu adottato nella basilica romana ai primi tempi del cristianesimo, grandi incavallature posate alle loro estremità su grandi mensoloni sostenevano la piccola armatura del tetto, cioè gli arcarecci che le collegano fra di loro e i correnti su i quali sta fisso il tavolato o direttamente si appoggia il pianellato della copertura. Le capriate erano assai semplici, componendosi della catena e dei due puntoni o cosciali, del monaco e dei due saettoni che oltre al collegamento generale delle varie parti di esse concorrono al razionale riparto di tutte le forze, dalle quali il sistema è variamente sollecitato. È questa (salvo qualche raro esempio) l'incavallatura modello della prima chiesa cristiana, modificata in appresso coll'aggiunta di membrature d'ordine secondario ed altre migliorie nella sua forma e decorazione. Vediamo pertanto in moltissime chiese medievali, e specialmente in quelle dell'Italia centrale armature di tetto che sono ricche d'intagli e in ogni maniera dipinte, ma nelle quali tutte è conservato il tipo primitivo ora descritto, come ne fanno fede la copertura di San Miniato al Monte e di Santa Croce in Firenze, quella della Pieve di Arezzo e di

[1] ZAMPI P., *Notizie sui lavori di restauro eseguiti per la copertura del Duomo di Orvieto*, con tre tavole, (estratto dal periodico *L'ingegneria civile e le arti industriali*, vol. XV), Torino, 1889.

altri edifizi religiosi dell'Umbria, le cui armature sono del tutto simili nella struttura e decorazione a quella del Duomo di Orvieto. Ad ogni modo il loro organismo è sempre ridotto alle sole membrature necessarie, vale a dire alle capriate, agli arcarecci e correnti, con mensoloni talvolta ricchi ed intagliati, talvolta di profilo e struttura veramente rudimentali, nè vi figura altro ornamento, tranne qualche cimasa o cornice profilata a semplice smusso ricorrente sulle varie membrature ora dette e sulle loro fodere, le quali chiudendo gli spazi interposti fra gli arcarecci e fra i correnti, concorrono mirabilmente a suddividere l'intiera armatura in tanti distinti compartimenti. A rendere più ricca e più bella l'armatura di tetto del Duomo di Orvieto si volle che riposassero sopra mensole tutte le membrature principali, cioè le incavallature o capriate, gli arcarecci ed i correntini. I mensoloni sotto la corda sono grossamente intagliati con abaco a dentelli di vero rilievo con rivolte a modo di foglia o terminate da teste di animali di vario profilo e disegno. Le altre mensole sotto gli arcarecci ed i correntini sono profilate semplicemente a gola diritta, del tutto liscie, ma riccamente dipinte. Coll'aggiunta di tali mensole si ebbero naturalmente altri spazi o vuoti fra mensola e mensola che vennero pur essi chiusi con fodera, riuscendo così i compartimenti del soffitto più grandiosi a motivo della loro maggiore profondità e più ricchi per ornamento, stante il rilievo delle mensole che vi figurano a regolari intervalli. Nella tav. 1 si ha il prospetto di una capriata e la sezione generale della piccola armatura (fig. 1), la proiezione orizzontale della medesima nel tratto fra due capriate attigue (fig. 2) ed altre due sezioni parziali nelle fig. 3 e 4. [1]

« Nelle navi laterali la piccola armatura è del tutto uguale, salvo le dimensioni, a quella della navata grande. Invece la grande armatura si compone dei soli puntoni, posati alle estremità sopra mensoloni che ne assecondano la pendenza. Questi sono privi d'intaglio, e il loro profilo è simile a quello delle ordinarie mensole di stile medioevale, a gola diritta cioè, con rivolta sotto l'abaco a modo di foglia, a curve molto profonde, specialmente nel primo tratto inferiore che colla sua convessità così forte e marcata ci fa ricordare il rigonfiamento così caratteristico dei fiori e foglie rampanti di stile ogivale. »

Parco il lavoro d'intaglio, trattato a semplice rilievo delle masse principali, per ottenere i rilievi e gli sfondi necessari all'effetto generale dell'armatura, lussureggiante invece la pittura, sia per la vivacità dei colori negli ornati a semplice intreccio geometrico, sia per le forti ombre nelle decorazioni in prospettiva, o, come le dicono i documenti, pitture *ad effectum*, è così ricca e svariata da potersi affermare (dice lo Zampi) essersi fatto ricorso a tutti i segreti dell'arte di quel tempo, perchè i grandi compartimenti del tetto fra le capriate e gli altri minori formati dagli arcarecci e dai correntini fra di loro, figurassero a grande distanza, nella giusta proporzione di ampiezza e di sfondo quali appariscono da vicino. « Prima di descrivere le varie specie di siffatti ornamenti occorre un'osservazione che diremmo quasi fondamentale. Occorre cioè premettere che nel Duomo di Orvieto non trovasi alcuna traccia di ornati dipinti nei travi delle incavallature, negli arcarecci e nei correntini, nelle loro fodere e nel piano di fondo del tavolato. Invece dipinte ed ornate nella più varia maniera sono le mensole, le loro fodere e tutte le cimase che ricorrono sulle mensole e sulle travi. Queste, che a ragione si possono chiamare membrature di forza, sono colorite con semplice tinta o colore di fondo, figurando gli ornati nelle sole parti che servono alle

[1] Per maggiore chiarezza l'ing. Zampi riassume nel seguente specchio le singole parti che nel Duomo di Orvieto compongono la grande e la piccola armatura del tetto che ricopre la nave di mezzo: *Grande armatura*: Mensoloni sotto la corda — Corda a catena — Cosciali o puntoni con cimasa profilata a semplice smusso — Monaco e cuscinotto fra esso e la catena — Saettoni e cuscinotti fra esso e i puntoni — Staffone di ferro che collega il monaco e la catena — Staffoni laterali per collocamento della catena coi puntoni. *Piccola armatura:* Mensola sotto gli arcarecci — Fodera nel senso dei puntoni, nell'intervallo fra le dette mensole — Cimasa con profilo a guscio sopra le dette mensole e fodere — Arcarecci — Fodera nel senso dei puntoni nell'intervallo fra gli arcarecci — Cimasa a smusso sugli arcarecci e loro fodere — Mensole dei correntini — Fodera fra le dette mensole nel senso tanto degli arcarecci che dei puntoni — Cimasa con profilo a guscio sopra le dette mensole e fodere — Correntini — Fodera fra i correntini nel senso degli arcarecci — Cimasa a smusso su i correntini e loro fodere — Tavolato.

altre di finimento. A dimostrare come tal maniera di ripartire gli ornati nell'armatura si adottasse non a caso, bensì secondo le migliori pratiche dell'arte e dietro la guida del più sano criterio artistico, basti considerare il fatto, che, cioè, a far più rilevare la suddivisione del campo o fondo dell'armatura in grandi e piccoli compartimenti non tanto giovasse la sovrapposizione d'una sull'altra delle varie membrature, quanto l'avere alternato quelle a semplice tinta di fondo colle altre dipinte ad ornati ed intrecci geometrici. Ciò non accadrebbe del certo se gli ornati stessi figurassero in tutte indistintamente le parti delle due armature che in tal caso non si avrebbe l'effetto di sfondo, nè un piano distinto dall'altro, ma l'occhio più che riposo e perfetta armonia vi troverebbe discordia e confusione. Ci soccorre all'uopo l'esempio di armature dipinte in altre chiese medioevali italiane.

« Prossima ad Orvieto, l'armatura di tetto della cattedrale viterbese, benchè oggi nascosta dalla grande vôlta che vi fu costrutta posteriormente, conserva tuttora le incavallature prive di qualsiasi ornamento e decorazione dipinta. In Firenze, nel tempio di Santa Croce, nella chiesa di San Miniato al Monte, nella Pieve d'Arezzo, ed in S. Maria della Spina in Pisa le grandi travi si dipinsero con ornati semplicissimi nei soli loro spigoli inferiori, allo stesso modo che pure in Firenze vedesi ornata l'armatura del palazzo del Podestà e vi è ragione di credere, secondo il Vasari, che fosse egualmente dipinta quella del palazzo della Signoria, prima che il Cronaca la demolisse sostituendo nel grande salone alle antiche incavallature altre composte, differenti del tutto da quelle antiche. Se però ci facciamo ad esaminare gli ornati che nell'armatura di tetto del Duomo orvietano si dipinsero nelle parti accessorie, o, come si disse, nelle membrature di finimemto, vi troveremo così ricca varietà di decorazioni, quali in pochi monumenti d'Italia ci è dato di riscontrare. In massima predomina in tutte il tracciato geometrico, e se da alcune di esse trasparisce quasi un barlume di libera fantasia, l'intenzione cioè dell'artista che le immaginava, di provarsi ad assecondare la libera ispirazione del genio distaccandosi alquanto dalle norme di stile, dalle aride e compassate leggi della geometria, dobbiamo dire però che il passo sulla nuova strada dell'arte fu così misurato e timido, che, genericamente parlando, può dirsi sieno tutti regolari e perfettamente simmetrici, da poterli distribuire in varî gruppi, ma che tutti si riducono ad un tipo di base o figura rudimentale. Nella tav. II (fig. 1) si ha una proiezione assonometrica della grande e della piccola armatura. Nella figura 2 si riprodussero tre mensole sotto gli arcarecci, e nella figura 3 quelle dipinte prospettivamente nelle fodere interposte fra le dette mensole. Nella tav. III si riportano i modelli dei varî gruppi o specie di ornati che figurano nelle cimase o cornici distinte secondo il loro tipo di base, come appresso:

I **Gruppo**: Tipo a base geometrica, cioè figura quadrata o romboidale a contorno rettilineo o curvilineo;
II id. id. cioè a nastro rettilineo o curvilineo;
III id. id. a croci e mezze croci;
IV id. id. a denti di sega rettilinei o curvilinei;
V id. id. a spina di pesce;
VI id. id. a croci e figure romboidali alternate fra loro;
VII id. id. a dischi circolari variamente ornati;
VIII id. id. ad intreccio di circoli e mezzi circoli;
IX id. id. a formelle regolari con ornato geometrico ad intreccio di circoli;
X. id. id. mensolette in prospettiva con profilo rettilineo o curvilineo;
XI id. id. a fiori quadripartiti inscritti in figure geometriche regolari;
XII id. id. a fiori, come nel gruppo n. XI, e figure romboidali alternate fra loro;
XIII id. id. a fiori ed ornati inscritti in figure geometriche simmetricamente disposte.

« Sono gruppi originali: n. I al V inclusivo ed i numeri VII, VIII, IX, X, XI, XIII. Invece il n. VI è risultante dai tipi I e III, il XII dai tipi I e XI. Oltre i modelli raccolti nella tav. III, vi sono altre specie che differiscono da quelli nel solo colore: però si avverta che i colori originali sono sempre conservati, cioè il bianco, il rosso, l'azzurro. Di tali varianti si offre un saggio nei modelli 2 e 3 del IV gruppo ed è facile immaginare tutte le altre. Le mensole, sulle quali si appoggiano alle loro estremità gli arcarecci e i correntini hanno tutte lo stesso profilo e sono dipinte

a fogliame nella superficie inferiore ed in alcune pure nei fianchi. Il colore di fondo delle foglie solo in pochi modelli è rosso od azzurro, mentre in massima è sempre bianco con nervature e contorno dei margini rosso od azzurro, secondochè la tinta di fondo della mensola su cui stacca la foglia sia azzurra o rossa. L'abaco o tavola superiore ha le sue faccie dipinte a riquadri o a dentelli od a fiori, come ai modelli 1, 2, 3 della tav. II. Le fodere o tavole che chiudendo gli spazi fra mensola e mensola concorrono a formare i fianchi dei cassettoni sono anch' esse dipinte, e secondo l'ordine cui appartengono, in varia e differente maniera. Poichè avendosi doppio ordine di mensole, quello cioè inferiore sotto gli arcarecci e l'altro superiore al di sotto dei correntini, fu rilevato che le fodere del primo ordine sono dipinte a modo di mensole in prospettiva (fig. 3 e 4); le altre invece sono divise in riquadri o formelle di semplice disegno geometrico, ed alcune dipinte egualmente a mensole ad effetto, ma di maniera più semplice di quelle dell'ordine inferiore. »

Ora facciamo un po' di storia. Il primo a dirigere l'opera del tetto fu Lorenzo Maitani nel 1309. Non fu intrapresa con buoni auspicî, chè il 30 agosto sollevatosi un temporale e rovesciatasi sulla chiesa una grandissima pioggia, il vento trasportò a molta distanza gli arnesi dei carpentieri, sino oltre al palazzo del papa, e rovinò la prima trave. [1] Fra i titoli di benemerenza noverati davanti al Consiglio a favore del Maitani per fermarlo capomaestro e onorarlo straordinariamente fu rammentato anche il tetto; e siccome questo avvenne nel 1310, così è da credere che nello spazio di un anno, quel lavoro in vista del pubblico avesse fatto un buon passo. Eppure noi diciamo che proseguì lentamente e durò un tempo lunghissimo. Le travi di abeto si tagliarono dalla selva di Aspretolo presso Pian Castagnaio, dove maestro Angelo di maestro Bartolomeo era a capo dei falegnami e legnaiuoli; si acconciavano poi e adattavano per porle in opera in Orvieto da Meuccio di Nuto da Siena e da Narduccio di Nallo. Nel 1321 sedici paia di bufale trasportavano da Pian Castagnaio sedici carrate di arcali di abeto, di quattro arcali e di un cimaiolo, e tavole e correnti. [2] Si acquistano poi coscie di cavallo per il tetto nel 1339, [3] tre centinaia di decorrenti e legnami di quercia per le cornici dei cavalli nel 1368. [4] Avevano già prese a ristaurare alcune coscie di detti cavalli nel 1360 Matteo di Ugolino e Pietro Paolo di Adamo. [5] Ma restauri generali non furono intrapresi nel secolo XIV, sì bene nel successivo. Deliberato l'acquisto di legnami, travi, coscie, travicelli, costareccie e decorrenti nel 1408, [6] Agostino da Siena scultore o meglio lapicida avendo bisogno nel 1415 di recarsi in patria per suoi negozi particolari, nel prender licenza dal Camarlingo per quindici o venti giorni, ricevette incarico di parlare a maestro Domenico da Siena, il famoso Domenico del Coro, se volesse accettare la condotta di capomaestro dell'Opera, sopratutto per lavorare nel tetto. [7] E l'anno appresso, ai 7 maggio 1416, avvertendosi come il tetto in certa sua parte fosse in difetto, fu deliberato di mandare per lui a fine di farglielo vedere e a fine di sentire il suo parere per acconciarlo. [8] Si temeva una prossima rovina, e senza indugio fu spedito a Siena maestro Cristoforo di quella stessa città, che lavorava in loggia, con altri in sua compagnia, incaricando costui, nel caso che maestro Domenico non volesse venire se non a condotta di un anno, di condurlo liberamente per detto tempo a salario conveniente, purchè non superasse i dugento fiorini. Venendo poi in Orvieto il detto maestro Domenico a forma dell'invito, il Camarlingo ebbe autorità di regalarlo, oltre le spese, come meglio avesse creduto. [9] Ma non venne fatto di poter ottenere questo insigne artefice, per essere occupato in Siena all'opera dello stupendo coro del palazzo pubblico; e invece si ebbe di là Duccino di Angelo detto il Marretta. Il quale, venuto con alcuni compagni, e propostogli di riattare i cavalli e le travi, fu fissato agli stipendi dell'Opera a cominciare dal 16 ottobre 1416 per un anno a dugento fiorini, con facoltà di aggiungersi un coadiutore nel lavoro, pagato a sei fiorini al mese. [10] Varie riparazioni a cornici

[1] Gamurrini, *Le antiche cronache di Orvieto*, estratto dall'*Archivio Storico Italiano*, Serie V, tomo III, disp. I del 1889.

[2] Arch. dell'Opera, Cam. I, c. 6 t. e segg.

[3] Ivi, Cam. II.

[4] Ivi, Cam. VIII.

[5] Ivi, Cam. VI, c. 43 t., 142.

[6] Arch. detto, Rif. 1391-1411, c. 411.

[7] Ivi, Rif. 1411-1417, c. 188.

[8] Ivi, Rif. 1411-1417, c. 226.

[9] Ivi, Rif. 1411-1417, c. 242 t.

[10] Ivi, Rif. 1411-1417, c. 256 t.

sotto le testate de' cavalli sono ricordate nel 1446, nel 1449 e nel 1451. Ma il tetto era malconcio nel 1465. Si lamentava l'ambizione dei Camarlinghi per le cose nuove e la loro incuria per le vecchie; sicchè i tetti erano per la maggior parte distrutti; l'acqua pioveva dovunque, quasi per tutta la chiesa, e penetrava nelle testuggini e nelle volte a grandissimo disdoro, pregiudizio e danno della medesima. Fu allora deliberato riparare tutti i tetti.[1] L'architetto Ippolito Scalza nel 1601 ebbe incarico di rimediare ai danni che le pioggie cagionavano di continuo nella chiesa[2] e ai cavalli del tetto che minacciavano rovina. Per otto o dieci nel 1612 fu pregato il Granduca di Toscana di dar licenza di condurli da Pian Castagnaio.[3] Nel 1618 fu rinnovata la preghiera, interponendovisi il balì di Volterra, Ferdinando Saracinelli orvietano. Correndo pericolo che alcuno de' tiranti rovinasse, era necessario aver pronto il materiale, come si era fatto altre volte, a ciò che all' improvviso non avvenisse qualche novità;[4] e nell'anno appresso si ottennero lettere dal Granduca pel dono di travi di abete. Non furono tutti messi in opera, da quanto pare; difatti al nuovo e più urgente bisogno di riparo che si tornò a sentire nel 1646, si trova deliberato di non toccare i travi già condotti nel tempo indietro, perchè essendo d'abete potevano riservarsi per maggiori occasioni, e in luogo di essi adoperare travi di castagno.[5] Riparazioni furono apportate anche nel 1716,[6] ma lo stato suo generale di deperimento è confermato da una relazione dell'anno 1767. La prima incavallatura contigua alla volta del presbiterio fu trovata fradicia non solo nelle teste della corda, ma anhe nei cosciali, particolarmente in quello *a cornu epistolae* che aveva perduto il ritegno e il dente e si trovava tutto in falso, reggendo ogni cosa il solo becchitello, questo ancora facile ad inchinarsi per aver poca presa nel muro; cosicchè minacciava rovina imminente. Nella incavallatura successiva, innestatavi una corda d'oppio, questa aveva ceduto nel mezzo circa a mezzo braccio, ed era tutta fradicia per il tratto di circa dieci palmi fuori dell'aggetto del becchitello, e tutta vuota, reggendosi in opera « per miracolo evidentissimo della beatissima Vergine, altrimenti naturalmente sarebbe di già caduta ». Nelle altre incavallature si notava dove lo strapiombo per essere scorsi gli arcarecci, dove rotture, dove il fradicio. Ugualmente i tetti sopra il coro avevano le tre incavallature in pessimo stato, benchè più volte riparate e sostenute con pilastri sotto le testate e aiutate con puntelli e staffoni. Tutto il peso gravava sulla volta.[7] Nell'anno 1773 si riscontrarono i travi della navata di mezzo alcuni danneggiati, alcuni altri crepati.[8] Giuseppe Fancella muratore nel 1806 scompose e rifece tutti di nuovo i due tetti laterali delle navate inferiori e ritrattò tutti gli altri, riducendoli di maniera che non avesse a piovere nella chiesa.[9]

Quasi al tempo stesso che si costruivano le prime incavallature i pittori le colorivano a formelle e disegni geometrici, come sopra accennammo con la parola dell'architetto Zampi. Il primo pittore di cui si abbia memoria è Cola Prefetti, rammentato a dipingere legni per il tetto basso nel 1339 a cinque soldi il giorno. Con lui lavoravano a colori Agnelello di maestro Puccio a quattro soldi, Francesco di maestro Minuccio, altro figlio di Puccio a tre soldi. Giannotto di Puccio detto *Vale otto* e Coluccio di Narduccio colorivano le scole per lo stesso tetto basso a ragione di lire sette per ogni scola. Nelle quali dipinse *cum effectu* anche Andrea di Buccio di Vanne Tabaria,[10] forse anche egli della scuola di Puccio.

La pittura delle travature alterata, negletta, interrotta in progresso di tempo in varie parti doveva fin dal secolo XVI dare una vista poco decorosa alla tettoia. Cosicchè venuto in Orvieto papa Paolo III dimostrò il desiderio di recarvi un abbellimento, e consigliò di costruire un nuovo solaio e palco a oro, per il quale commise il disegno ad Antonio da Sangallo. La spesa importava da novemila a novemila seicento ducati. Il papa sembrava disposto a concorrere per la metà del-

[1] Arch. detto, Rif. 1458-1488, c. 246 t.

[2] Ivi, Rif. 1589-1604, c. 267 t.

[3] Ivi, Rif. 1605-1630, c. 118 t.

[4] Ivi, Rif. 1606-1630, c. 188.

[5] Ivi, Rif. 1631-1654, c. 202 t.

[6] Ivi, Rif. 1680-1735, c. 288.

[7] Arch. detto, Carte sciolte; Relazione di Nicola Ruggeri e di Bernardo Iermini del 29 luglio 1767.

[8] Arch. detto, Rif. 1736-1788, c. 123.

[9] Arch. detto, Carte sciolte, scrittura del 24 agosto 1806.

[10] Arch. detto, Cam. II.

l'importo: l'altra metà avrebbero pagata proporzionalmente il Comune e la Fabbrica. Ma nel Consiglio del 27 gennaio 1538 Gabriello Bianchelli osservava come il Comune non potesse sostenere, nelle calamità in che versava, una spesa così grave, e consigliava di spedire oratori al papa a rappresentargli il bisogno di denaro, e a conoscere le intenzioni del pontefice, pregandolo anche, a minor dispendio e a maggior comodo della città, di ordinare la suddetta opera in Orvieto. Due anni dopo si tornò a parlare di questo palco nel Consiglio e si nominarono sei cittadini a soprastanti;[1] ma poi, il costo dell'impresa dovette farne perdere la voglia a tutti. Non fu una disgrazia; perchè se si fosse eseguito il nuovo solaio, non sarebbero mancate altre opere di rinnovamento che avrebbero convertito completamente la chiesa, come tante altre in quel secolo, al nuovo stile, nè sarebbe poi stato possibile distruggere un'opera così fatta quando, come è avvenuto oggi, si doveva intraprendere l'opera dei restauri al fine sapiente di conservare e mantenere il tipo originale artistico del secolo, in che sorse il monumento. Oggi il prof. Giorgio Bandini di Siena eseguendo la pittura generale della travatura ha compiuto un'opera che mentre è rinnovata, ha mantenuto il carattere di restauro, sì per la riproduzione dei disegni primitivi, come per la distribuzione delle tinte e per la intonazione dei colori.

Coll'avanzare della costruzione delle travature si era venuto eseguendo il lavoro di copertura del tetto. Fino dal 1321 si hanno memorie di materiale laterizio servito per detta opera, cioè di tegole che si pagavano a ragione di quarantasette soldi al cento e di canali a ragione di otto denari l'uno, fabbricati nella villa di Montanso. Tegole di due forme, maggiore e minore, fornite di canali e senza canali, tegole doppie, come sono rammentate nel 1368, tegole semplici, come nel 1369. In quest'ultimo anno il Rosso da Corbara, già di Todi, si obbligò di fornire in un mese e mezzo quattro mila canali grandi e rotondi a sei lire e mezza il cento, e trecento canali grandi e quadri a quattro soldi e mezzo per ogni canale quadro.[2] « Le tegole ed i canali posano, come d'ordinario, dice lo Zampi, pel pianellato. Fra questo ed il tavolato sottoposto, ad evitare le possibili filtrazioni d'acqua e la stessa umidità che si propagherebbe alle tavole per l'immediato contatto delle pianelle, ricorre una così detta camera d'aria, trovandosi distante il tavolato dal letto delle pianelle di circa m. 0,20. Con tale espediente si ha una continua corrente d'aria fra i due strati che vi entra per ogni parte, mediante appositi ventilatori lasciati lungo i muri, ai quali si appoggia la copertura. Ad ottenere il distacco fra le tavole e le pianelle, queste, come nelle ordinarie costruzioni, posano su piane di castagno chiodate alle estremità sopra tacchi o piccoli cubetti di legname, alti in media m. 0,10 che stanno infissi mediante viti sopra la tavola. Come può rilevarsi dalla fig. 1, i due strati del tavolato e delle pianelle non sono per tutte le falde paralleli fra loro. Questo ultimo è inclinato ugualmente che l'altro nei due terzi superiori di essa, ed in basso se ne discosta per toccare il sommo del muro di gronda, su cui, come si dirà in appresso, ricorrono i canali adduttori delle acque piovane, che le scaricano al di sotto del cornicione per le bocche di cani ed altri animali (fig. 6, sezione) che a norma di stile fanno ufficio di veri gocciolatoi ».

L'ingegnere Zampi parlando di questi canali e condotti di scarico delle acque osserva quanto appresso:

« La sezione retta del Duomo (egli dice) ci offre un profilo nel suo finimento del tutto basilicale. Il corpo di mezzo è il più elevato, misurando un'altezza dal pavimento della chiesa al piano inferiore delle capriate di m. 31,85, mentre la copertura delle navi laterali è più bassa per m. 13,30 dal piano superiore del cornicione esterno della navata grande; ond'è che il corpo anteriore composto dalle tre navi ha due falde di copertura nella nave centrale ed una falda in ciascuna delle navi piccole. I quattro muri di gronda hanno per finimento una ricca cornice di travertino intagliata a vario disegno (fig. 5 e 6), terminata superiormente in piano per la totale larghezza del muro. Serve così di vero marciapiedi e permette un libero e comodo passaggio dal muro di facciata all'altro della nave traversa. In esso è ricavato (fig. 1) il canale adduttore delle acque piovane che ricorre rettilineo da un capo all'altro dei muri di gronda, ripiegandosi solamente nei punti di incontro coi pozzetti di scarico delle acque stesse, come è rappresentato nella fig. 7.

[1] Arch. del Comune, Rif. Bastard. *ad an.* c. 13, Rif. *ad an.* c. 675.

[2] Arch. dell'Opera, Mem. 1356, 1381, c. 66 t.

« A meglio comprendere il sistema degli scarichi dell'acqua piovana dal tetto della nave centrale a quello delle due laterali e da questo al pavimento, si dirà che dal tetto alto le acque discendono alla falda laterale inferiore per mezzo di condotti ricavati entro colonnini o contrafforti di pietrame addossati ad eguale distanza fra loro alla parete esterna dei muri. Essi oltre a tenere nascosta la discesa delle acque servono eziandio di ornamento, e dividendo la parete in tanti compartimenti, nel cui centro sono aperte le grandi finestre della nave mediana; partito in sè semplicissimo, ma che per le sue proporzioni così grandiose, per l'alternativa così ben intesa delle colonnine in rilievo cogli spazi interposti, dei vuoti delle finestre col pieno del muro, riesce di vago e magnifico effetto.

« Le acque, toccato il sommo della falda inferiore, discendono per essa fino al canale adduttore del muro basso, dove trovano il loro scarico dentro pozzetti assai profondi, cui fanno capo altrettanti canaletti, che incavati e scoperti lungo la groppa e la schiena degli animali gocciolatoi, s' internano in essi al di sopra del collo fino alla sortita dalla loro bocca, da cui discendono libere e sparpagliate sul pavimento.

« Certo è che tale sistema di scaricare le acque da una superficie così estesa di tetto dovette dar luogo fino dai primi tempi ad inconvenienti inevitabili, a filtrazioni cioè lungo i muri, non essendovi nè traccie nè documenti che provino essere stati foderati il ripiano su le cornici esterne ed il perimetro bagnato dei canali aduttori con fogli di lamiera metallica di piombo o di rame. Chè anzi in occasione del presente restauro si trovarono nei colonnini o contrafforti del tetto alto tubi di coccio verniciati internamente, ma sconnessi e messi in opera senza alcuna precauzione diretta ad impedire il penetrare dell' acqua nei loro giunti e da questi nelle pareti interne della chiesa. Ed ecco che nel secolo XVI, quando per la manìa di innovare lo stile e di togliere al monumento, dove riescisse possibile, il tipo così caratteristico dell'arte medievale, quando riconosciuta come arida e secca l'imponente nudità delle sue pareti, e chiusi o alterati i vani delle porte e delle finestre minori, fu moltiplicato il numero degli altari, quando finalmente le statue e le cornici barocche con mille frastagli e fronzoli comparvero per incanto in ogni sua parte, si dovette provvedere naturalmente a che i nuovi risalti e rilievi, tutti di stucco, non risentissero nocumento per l'umidità delle pareti e le filtrazioni d' acqua provenienti dal tetto. Però ad ottenere un intento così lodevole non si ebbe riguardo di alterare gli scarichi primitivi, cambiando radicalmente il sistema e lo stesso materiale della copertura, poichè alle grandi tegole e canali furono allora sostituiti i soli canali di ordinaria misura, come si costuma tutt' oggi nelle abitazioni private. Inoltre murati e chiusi i canali ed i pozzetti che costituivano, come si è detto, l'antico sistema di scarico delle acque del tetto, fu sovrapposto alle cornici dei muri di gronda un lastricato di pietrame composto di grossi lastroni a guisa di tegole con orli laterali e leggermente concavi nel loro piano, onde facilitare la raccolta delle acque. Per tal modo, oltre all' aver deturpate le cornici di finimento coll' aggiunta di un vero piano di gronda, restò divisa l' intera portata delle acque piovane, in modo uniforme per tutta la lunghezza del muro. È facile il credere ciò che fu provato dal fatto, che col nuovo sistema si moltiplicassero eziandio le cause di possibili infiltramenti. »

A queste giuste osservazioni dello Zampi si potrebbe forse aggiungere che agli antichi non isfuggisse il bisogno delle lamiere di piombo, poichè trovo pure un accenno ad esse per documenti dell' anno 1409 [1], nè furono trascurate sollecitudini per regolare lo scarico delle acque, come è memoria. Giovannino di Meuccio di Siena, capomaestro condotto nel 1455, ebbe il carico di attendere a rifare e acconciare l' acquedotto principale della chiesa e a costruire e riporre in opera ciò che era stato edificato. [2]

La Commissione artistica di sorveglianza sul Duomo, nel verbale della sua prima visita all' insigne monumento, il 20 settembre 1867, poneva fra i lavori più urgenti la compiuta riparazione del tetto. L' ingegnere Carlo Franci nell' anno medesimo faceva i primi studi e raccoglieva i dati, le notizie e gli elementi di stima indispensabili per istabilire il costo dell' opera. Ma un vero disegno di massima non fu compiuto che il 13 novembre 1875 dal Genio civile di Perugia. Cotesto disegno non ottenne l' approvazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale lo rinviò

[1] Arch. detto, Cam. 1409-1415. [2] Arch. detto, Rif. *ad an.*

all' ufficio proponente affinchè ne compilasse un altro su basi diverse. Il Genio civile fece quindi un secondo disegno approvato dal Consiglio superiore ai 3 marzo 1877. Il 28 settembre dell'anno stesso, tenuto conto delle modificazioni, venne compilata e quindi approvata la perizia di stima, e il Ministero di Pubblica Istruzione il 14 gennaio 1878 sottopose alla Camera dei Deputati il disegno di legge per chiedere una parte dei fondi necessari alla esecuzione dell' opera. La fabbrica concorse per un terzo del totale di lire 112,400, computando però nel contributo il valore dei materiali di sua proprietà che potesse mettere a disposizione del restauro. Il Municipio con deliberazione del 3 maggio 1878 si obbligò a concorrere nella spesa per ottomila lire da pagarsi in quattro rate uguali di L. 2000. Restò quindi il concorso dello Stato in L. 67,933.34. Un regio decreto dell'8 giugno 1879 prescriveva che il lavoro si eseguisse per conto dello Stato colla osservanza delle ordinarie pratiche di contabilità e di amministrazione. « La legge sugli appalti delle opere pubbliche doveva così avere la sua piena applicazione anche nel caso del Duomo di Orvieto, benchè si trattasse di un restauro per sua natura eminentemente artistico. È però facile prevedere come appena firmato il verbale di consegna, questioni e differenze fra l'appaltatore e la direzione dei lavori insorgessero da ogni parte o per le variazioni che si dovevano fare in alcuni articoli di lavoro, o per l'equivoca interpretazione di alcune parti del capitolato. Non si tardò molto a conoscere essere impossibile in un restauro così importante poter proseguire per quella via, e lo stesso lavoro che incerto e a rilento si era intrapreso, reclamava un pronto ed energico provvedimento. Per la buona riuscita di un appalto il tempo è un elemento principalissimo; così pure la previdenza e la sollecitudine dell' impresario nel fare le provviste dei diversi materiali, l' esser egli libero di por mano a quelle parti di lavoro che, secondo le sue vedute speculative, riescono ad esso più utili ed opportune, sono altrettanti elementi di non minore importanza, che però è impossibile si possano conciliare ed accordarsi nel caso di restauro nei monumenti d'arte, in specie se di stile tutto proprio, quali sono le nostre cattedrali e gli antichi edifizi del medioevo. Non cade in acconcio nella presente memoria (prosegue lo Zampi e meglio posso ripetere io) discutere particolarmente sulle difficoltà incontrate nel periodo dei lavori in appalto che furono causa della rescissione del contratto promossa dal r. Governo ed approvata con decreto ministeriale del 20 aprile 1884. Si dice sommariamente che diede occasione ai dissensi la difficoltà per avere le grandi travi di larice delle incavallature e specialmente le corde lunghe circa m. 20,00 a spigolo vivo, di sezione m. 0,35 × 0,42, nonchè le variate dimensioni che si ordinarono per alcuni pezzi dell' armatura per riprodurli del tutto eguali agli antichi. Inoltre, nel demolire la vecchia copertura l' avere rinvenuti alcuni pezzi, tegole e canali, diversi totalmente dalla formale misura di quelli di progetto, la conferma sull'identità di quei modelli rilevata dai documenti d' archivio, la variante proposta di sostituire cioè la lamiera di rame a quella di piombo per coprire il ripiano superiore delle cornici al sommo dei muri, le discussioni che naturalmente si fecero in proposito dalla Commissione provinciale di belle arti, il ritardo avvenuto prima che si desse facoltà di variare i suddetti articoli, furono tutte cause per cui il lavoro dovette subire ritardi e sospensioni imprevedute. Da ciò le proteste e i reclami dell' impresario, che per il loro succedersi di continuo diedero motivo, per buona ventura, allo scioglimento del contratto d' appalto e all' ordine di proseguire i lavori per conto dell' amministrazione o come suol dirsi ad economia. »

Il tetto fu preso a disfare nel luglio 1883. Si sospese il 12 giugno 1884 fino al 12 luglio dell' anno successivo. Intrapresi e non mai più interrotti, i lavori procedettero regolarmente fino al 13 ottobre 1886, adoperando la quercia rovere per i mensoloni sotto la corda, il pino larice di Corsica per le capriate, gli arcarecci e i correnti e le loro mensole, l'abete per la cimasa ed il tavolato. L'intaglio è di Paolo Cocchieri, orvietano; la pittura, del prof. Giorgio Bandini, riproduce tutte le varietà dell'antica decorazione con fedele accuratezza e con effetto grandioso. « Le cornici esterne sono tutte a travertino, a tre filari ciascuna, secondo la varietà del loro intaglio, che nella cornice superiore (tav. I, fig. 5) comprende l'ordine delle mensole, quello dei rosoni o fiori e l'ultimo dei dentelli e delle foglie. Stante il pessimo stato in cui si trovarono le vecchie cornici, se ne restaurarono in media m. 64 della cornice alta e m. 48 dell' altra, vale a dire una metà dell' intero sviluppo nella prima e due quinti nella seconda cornice. »

Per notizie più particolari e minute di ogni parte del lavoro si legga lo studio del mio egregio

amico Paolo Zampi, il quale nulla ha trascurato, come nelle diligenze per la direzione dell'opera, così nel riferirne. Egli ha riportato anche i dati di spesa di amministrazione. La somma totale delle spese non ha raggiunto nemmeno il preventivo che se ne era fatto di L. 200,000: ed oggi, a lavori compiuti, è dato poter dire a lode del cav. Franci, supremo moderatore della Fabbrica del Duomo, dell' architetto direttore, del pittore Bandini, dei capi d' arte e degli artisti operai, che tutti quanti hanno veramente e pienamente corrisposto al voto del Parlamento italiano, quando si faceva a deliberare la grandiosa opera. Se fu raccomandato che « il restauro *fosse* condotto con amore e con diligenza pari alla sua indiscutibile importanza », la raccomandazione fu intesa perfettamente da quanti avevano l' obbligo di curarla; e se fu anco avvertito « che il provvedere a tempo equivale a provvedere nel miglior modo e con la minore spesa possibile, » l' opera rinnovata del tetto del Duomo di Orvieto può essere mostrata ad esempio degnissimo per restauri di opere monumentali, così per la perizia della esecuzione, come per la economia della spesa.

DOCUMENTI

I

1309, agosto 30.
(Biblioteca Vaticana, Cod. Urbinate n.º 1738)

Eodem anno die penultima Augusti fuit pluvia maxima et percussit primam trabem, que posita fuerat prima in ecclesia sancte Marie nove episcopatus et fecit multa dampna et portavit per aera quedam ferramenta carpentariorum ultra palatium pape (V. *Arch. Stor. Ital.* Serie v, Tomo iii, dispensa Iª del 1889).

II

1321, agosto 24.
(Arch. dell'Opera, Cam. I, c. 6 t.)

Pro recatura a silva de Aspretulo ad istam Ecclesiam de xj salmis correntorum et tabularum de abeto pro tecto dicte Ecclesie.

III

1321, settembre 11.
(Ivi, Cam. I, c. 12 t.)

.... Pro carratura quam fecerunt cum sexdecim paris bufalarum ipsorum et quatuor carris a silva de Aspretulo de contrata Plani Castagnarij ad istam Ecclesiam de xvj carratis archalium de abbeto, de iiijor archalibus et uno cimaiolo cum aliquibus tabulis per carratam ad rationem iij flor. et x sol. den. Corton. per carratam et pro viij carratis totidem lingnis per carratam conductis a dicta silva ad castrum Aquependentis ad rationem iij flor. et x sol. pro duabus carratis et pro tractura de silva predicta ad carcum de una trabe magna pro iiij lib. den. cur.

IV

1321, settembre 28.
(Ivi, Cam. I, c. 24)

Quatragintaduas lib. et tresdecim sol. et tres den. solvit Magistro Angelo Magistri Bartholomei de lignamine pro xxvj diebus laboratoriis, quibus servivit dicto operi in palatio ad conciandum ligna pro tecto dicte Ecclesie ad rationem octo sol. pro die, et quo quinquaginta et uno diebus *etc.* quibus servivit dicto Operi apud silvam de Aspretulo ad incidendum, conciandum et fieri faciendum ligna de abbeto pro tecto dicte Ecclesie et ad faciendum laborare magistros in dicta silva.

Centum septuaginta unam lib. et quindecim sol. den. Corton. solvit d. Camerarius magistro Angelo magistri Bartholomei supradicti, quos ipse dixit se dedisse infrascriptis magistris, qui laboraverunt pro dicto opere apud silvam de Aspretulo ad incidendum et conciandum ligna pro tecto *etc. etc.*

V

1321, settembre 29.
(Ivi, Cam. I, c. 26)

Pro pretio duorum centonariorum tabularum fornitarum ad rationem xlvij sol. pro c. cum portatura.

VI

1325, ottobre 26.
(Ivi, Cam. I, c. 216)

Magistro Meutio Nuti de Senis pro xxvj diebus et tertio prox. pret., quibus servivit dicto Operi ut supra pro viij sol per diem.

M. Nardutio Nalli de lignamine pro xliiij diebus prox. pret. quibus servivit in palatio ad attandum lignamina abbeti pro tecto dicte Ecclesie pro v sol. per diem.

VII

1330, febbraio 12.
(Ivi, Cam. II, c. 104)

vj lib. et vj sol. — solvit dictus Lariellus Camerarius Petro d. Montanarij pro pretio lxxxx canalium de canalibus ville Montansi pro tecto dicte Ecclesie ad rationem viij den. pro quolibet canale.

VIII

1334, marzo 30.

(Ivi, Cam. II)

Pro xiij doccialibus tortis de trabertino.

Pro xxvij cornicibus pro annitu desuper totum murum dicte Ecclesie.

IX

1339, luglio 2.

(Ivi, Cam. II)

De duabus cossis pro caballo tecti dicte Ecclesie ad rationem quinque flor. pro qualibet cossa et de uno rocchio de abeto a dicto loco pro iiij flor. pro quolibet rocchio....

De una cossa de abbeto pro caballo dicti tecti *etc.*

X

1339, luglio 15.

(Ivi, Cam. II)

xc tebularum de maiori forma fornitarum de canalibus eiusdem forme *etc.*

XI

1339, settembre 6 — dicembre 31.

(Ivi, Cam. II)

Cole Prefecti.... ad pignendum ligna pro tecto vasso dicte Ecclesie pro v sol. pro quolibet die — sol. xx.

Agnilello m. Putii pictori ut supra pro iiij sol. — lib. iiij.

Francisco m. Putii pictori u. s. pro iij sol. — lib. iij.

(*settembre 11*) Minutio Putii pictori pro iij sol. — Giannocto Putii dicto Octovale et Cobutio Nardutii pictoribus pro pictura duarum scolarum lignaminum pro tecto basso.... ad rationem lib. vij pro qualibet scola.

(*settembre 13, ottobre 4 - 30, novembre 7, dicembre 19*) Minutio Putii pictori... ad pingendum ligna pro tecto vasso.... pro iij sol. pro qualibet die.

(*dicembre 19*) Angelutio m. Putii pictori *etc. etc.*

(*dicembre 31*) Andrea Butii Vannis Tabarie pictori pro inceptione solutionis picture, quam fecit et facere debet de lignamine abbeti pro certis scolis pro tecto vasso dicte Ecclesie, quas promisit pignere cum effectu ad rationem vj lib. pro qualibet scola, sicut de promissione et pactis apparet manu mei notarii infrascripti (Petri Johannis Regis not.).

XII

1359, maggio 18, 19.

(Ivi, Cam. V. c. 29 t.)

Pro duabus cornicibus quercus pro caballis tecti Ecclesie — xx lib. den. *Etc.*

XIII

1360, febbraio 1 — agosto 4.

(Ivi, Cam. VI, c. 43 t. — 142)

M. Mactheo m. Ugolini pro acconciatura teste unius cavalli in tecto Ecclesie supradicte — lib. unam, sol. quinque.

(*febbraio 15 aprile, 4*) Petro Paulo m. Adami pro vj diebus, quibus laboravit ad reactandum cossam caballi dicte Ecclesie ad rationem xv sol. pro die — lib. quatuor, sol. decem.

(*aprile 20, 25*) Pro duabus corrigiis de ferro pro testa caballi.

(*giugno 18*) Dedit et solvit mandato et de voluntate Superstitum Operis supradicti Petro Paulo M. Adami magistro ad actandum cavallos tecti dicte Ecclesie pro provisione sue persone ultra salarium sibi ordinatum, considerato rischio et periculo, ad quod se exponit et etiam modicitate salarii, secundum qualitatem laborerii pro uno pari caligarum — unum flor auri.

(*luglio 11*) Pro foliis carte realis pro Petro Paulo magistro lignaminis pro designando jontas cavallorum dicte Ecclesie.

(*agosto 4*) Pro factura decem arcalium...... de albetro — flor. duos cum dimidio.

XIV

1368. settembre 2 — novembre 25.

(Ivi, Cam. VIII)

Pro tribus centinariis decorrentum pro tecto Ecclesie S. M. maioris.

(*ottobre 21*) Pro sex cornicibus quercus pro cavallis tecti dicte Ecclesie ad rationem xx sol. den. pro quolibet.

Pro iiijc tebulis duplis pro tecto maioris Ecclesie ad rationem quinque lib. pro centinario quolibet.

Pro recatura dictarum tebularum et canalium.

Pro sex cornicibus quercus pro cavallis tecti.

(*novembre 25*) Pro decem cornicibus querchus pro cavallis tecti antedicte Ecclesie.... et pro una cornice dupla querchus — ad rationem duorum flor. auri.

XV

1369, luglio 16.

(Ivi, Mem. 1356-1381, c. 66 t.)

In nomine *etc.* Dominus Bartholomeus Peruzzoli de Perusio factor et procurator magnifici viri Comitis Ugholini et Francisci Petrutii de Corbario sponte promisit et convenit supradicto Camerario presenti et vice et nomine dictorum Operis et Fabrice stipulanti et recipienti sé facturum et curaturum, ita quod Rubeus de Corbario tebularius habitator dicti loci, olim de Tuderto, laborabit et operabit in laboritio canalium; videlicet, quod dictus Rubeus dabit per totum mensem augusti laboritium perfectum, scilicet iiij^{m} canales magnos et rotundos pro tecto maioris Ecclesie Urbevetane pro pretio vj lib. cum dimidio pro quolibet centenario et ccc canales quatros et magnos factos ad mensuram eidem Rubeo datam pro dicto Opere pro pretio iiij^{or} sol. cum dimidio pro quolibet canali quatro de bono et optimo laboritio et operamine, salvo tamen quod idem Camerarius teneatur mictere suis expensis pro dictis canalibus ad fornacem dicti Rubei et eos ad civitatem Urbevetanam carriari facere. Et hoc ideo fecit quia dictus Camerarius mutuavit eidem Bartholomeo pro dicto Rubeo recipienti xx flor. pro dicto laboritio fiendo et etiam dedit et solvit pro parte solutionis pretii supradicti quantitatem predictam *etc.*

XVI

1369, settembre 22.

(Ivi, Cam. IX)

Pro trecentis tebulis et tricentis canalibus simplicibus ad rationem sex lib. pro quolibet centinario inter tebulas et canales.

XVII

1408, maggio 17 — giugno 3.

(Ivi, Rif. 1391-1411, c. 411, 412 t.)

Cum tectus maioris Ecclesie Urbevetane super tribunam magnam et in pluribus aliis partibus dicte Ecclesie et circum circa deficiat et eget reparatione et acconcimine, tam in emendo et ponendo trabes novas, quam inducendo magistros et operarios pro fabricando et refacendo et reactando, quam etiam pro aliis necessariis emendis et habendis, et si hoc non fieret, posset dampnum non modicum resultare, deliberaverunt quod dictus Camerarius posset et sibi liceat de pecunia et avere dicte Fabrice emere trabes, cossas, trabicellos et costareccia, decorrentes et alia lignamina, prout erit expediens, et ferramenta, et conducere magistros et operarios *etc.*

Die tertio mensis Junii.... Quod dictus Camerarius de pecunia et avere dicte Fabrice possit et sibi liceat expendere et sumptus facere tam in conducendo magistrum et operarios pro actatione tecti Ecclesie supradicte et in faciendo fieri conductos utiles et expedientes in dicta Ecclesia et eius reparationem, tam de plumbo, quam copertas plumbeas, et emere omnem quantitatem plumbi expedientes in et pro conductis fiendis et coperiendis pro dicta Ecclesia et magistris et operariis *etc.*

XVIII

1409, giugno 15 — luglio 6, 13.

(Ivi, Cam. 1409-1415)

Pro xv salmis subioni ad rationem xv den. pro salma pro faciendo fornacettam pro colando plummum pro faciendo tebulas et canales.

Pro saldando cannello plummi posito in pariete dicte Ecclesie versus Canonicam.

Pro xxxvij lamis plummi empti in Venetia pro cannellatu parietis in fine dicte Ecclesie versus Canonicam et pro faciendo tebulas pro reparatione moisatichi pondere in totum v.^{m} vj.^{c} xij lib.

Id. luglio 27, agosto 10 etc..

XIX

1415, febbraio 9.

(Ivi, Rif. 1411-1417, c. 179)

Convenientes *etc.* ad infrascripta ordinanda et statuenda secundum quod, ut dicitur, apparet in cancellaria eorum civitatis Urbevetane in quadam reformatione nuper facta in ipso Comuni de infrascripto magistro conducendo in ipso opere occasione cuiusdem litere trasmisse per ipsum Capomagistrum conducendum, dictis Camerario et Superstitibus, tenoris et continentie infrascripte, videlicet.

Al nome di Dio. Facta a dì 26 di Gienaio 1414 (stile senese).

Charissimi, come vostro minore servitore, voglio essare sempre ai vostri piedi e vogliovi essar raconmandato per tucte le volte.

E' m'è stato aportato qua per lo vostro maiestro Cristofano di Francesco vostro maiestro di pietra, e àmmi decto a boccha, come per vostra parte, se jio volessi attendare a venire chostà a stare uno tempo con esso voi per seguitare certi vostri laborii di pietra e di legname. Dico di sì. Saremo d'acordo, pure che io sapi fare cosa che sii in piacere a chotesta Comunità: con tucto che mi sia malagievole far partita, m'ingiegniarò di farla, se saremo d'acordo in questa forma.

Dico per la mia persona voglio el l'anno ducento fiorini overo ducati: non so el vostro modo; s'intenda

buoni, e 'ntendasi posto e levato, salvo e necto d'alcuna graveza che avenisse di ripresaglia o d'altro impaccio che s'appartenesse a la vostra Comunità. E prima che io mi muova, voglio che mi facciate prestanza di una buona parte di questi denari, sì ch' io possa lassare la casa fornita.

E anco dico 'he io voglio menare uno buono garzone o duo se vorrete, che sono buoni, che lavorano molto bene di legname, se volete fornire quello coro che è principiato, e questi lavorano bene di tornio, di fogliame e tarsia, però ch' io non so come fosse servito di chosstà de' vostri. Di questo mi risponderete che modo jio abbi a fare. E se voi sete d'acordo, fate che jio lo sappi prestamente, però ch' io vorrei venire a kalende luglio. Jio credo che mi servirete de la casa co' le masseritie, sì ch' io possa stare, imperò che non so per arecarla de qua chosstà; e quando sarò chosstà, mi fornirete sì ch' io possa vivere, aciochè io possa actendare a lavorio e ancho de ferri per lavorare: credo bene ch' io arrecharò alcuno ferrecto da me. Jio mi penso non avere decto apieno: se jio avesse dimenticato alcuna cosa, sò certo che voi suprirete al mio fallire. Per ora altro non dico: a Dio raccomando. Rispondetemi presto e sodo, se mi scrivete; fate che sia da me proprio, acciocchè io non sia istroppiato come fu maiestro Cristofano.

Per lo vostro Domenico di Nicholò maiestro de l'opera Santa Maria da Siena.

Subscriptio ipsius lictere talis erat vid:

Al chamerlengho e Soprastanti de la Fabrica de Sancta Maria d'Orvieto.

Ipsa lictera de verbo ad verbum primo lecta eisdem Superstitibus et prefatis quatuor civibus ad ipsorum et cuiuslibet ipsorum plenam et claram intelligentiam, considerata indigentia et necessitate cuiusdam boni caputmagistri, qui in ipso opere et fabrica valeat stare et laborare et recuperare que necessa sunt circa laboritia dicte Fabrice, et etiam fama laudabili et virtutibus et scientia ipsius prefati magistri Dominici nominati in suprascripta lictera, consideratis *(lacuna)* ordinaverunt, deliberaverunt et declaraverunt quod dictus Camerarius... *(segue la carta in bianco)*.

XX

1415, maggio 13.
(Ivi, Rif. 1411-1417, c. 188)

Cum magister Agustinus de Senis magister lapidum dicte fabrice petierit licentiam eundi Senas pro certis suis negotiis exercendis, quod Camerarius possit sibi dari licentiam pro xv aut xx diebus, quam licentiam dicti Superstites et Camerarius eidem dederunt, et hoc maxime ut dictus Agustinus ambaxiatam faciat pro parte dicte fabrice magistro Dominico de Senis causa conducendi eundem in capud magistrum dicti operis.

XXI

1416, maggio 7.
(Ivi, Rif. 1411-1417, c. 226, 242 t.)

Quia tectus maioris Ecclesie Urbevetane in certa sua parte est defectivus, quod licitum sit dicto Camerario, expensis fabrice, mictere Senis pro magistro Dominico de Senis pro xv diebus et cum salario, prout sibi videbitur, et ut ipse magister Dominicus possit videre dictum tectum, et cum eo haberi colloquium super acconcimine dicti tecti.

XXII

1416, agosto 17.
(Ivi, Rif. 1411-1417, c. 242 t.)

Advertentes quod de necessitate est haberi quemdam bonum et optimum magistrum, qui possit videre et aptare tectum et cavallus tecti maioris Ecclesie urbevetane, ne dictus tectus valeat periclitari, quod esset maximum dampnum et preiudicium dicte fabrice, deliberaverunt quod dictus Camerarius possit et sibi sit licitum mictere ad civitatem Senarum pro magistro Dominico de Senis et pro eo mictere magistrum Xpoforum de Senis, qui laborat in loya et etiam alios in eius comitiva, et quod possit inde et pro dicta causa expendere illam quantitatem pecunie, prout videbitur dicto Camerario tam pro salario dicti magistri Dominici, quam pro expensis in accessu et recessu et aliis necessariis. Et quod si ipse magister Dominicus nollet venire, nisi primo conduceretur pro uno anno, quod tunc liceat dicto Camerario conmictere dicto magistro Xpoforo quod ipsum possit conducere pro uno anno cum salario pro quo convenerit, ita tamen quod non trascendat quantitatem ducentorum flor. auri in dicto anno. Et quod omne id totum et quicquid factum fuerit per dictum Camerarium in et pro predictis et in expensis occurrentibus valeat et teneat et nequeat retractari. Et si dictus magister Dominicus personaliter veniret ad Urbemveteram ad videndum dictum tectum quod dictus Camerarius de pecunie dicte fabrice possit et debeat sibi et sotiis quos duceret secum facere et fieri facere expensas ad placitum dicti Camerarii et donare et tradere dicto m. Dominico pro eius accessu ultra expensas illam pecunie quantitatem, prout voluntatem et discretionem dicti Camerarii de pecunia dicte fabrice *etc.*

XXIII

1416, ottobre 23.
(Ivi, Rif. 1411-1417, c. 256 t.)

Convocatis *etc.* facta primo proposita coram eis per dominum Camerarium super conductione experti in arte

lignaminis magistri Duccini Angeli vocati Marrecte de Senis, qui de proximo accessit in dicta Urbevetana Civitate pro faciendo laborerium quod expedit pro trabis et cavallis tecti magni dicte maioris Ecclesie in fabricando dictos caballos seu aliter actando, prout fuerit expediens et opportunum, et super declaratione sui salarii et eius sotii, quem secum duxit pro causa antedicta et super omnibus et singulis dependentibus connexis et congruentibus ab eisdem, viso et cognito per dictos superstites et Camerarium quod adventus dicti magistri Duccini fuit et est necessarius propter laborerium prefatum fiendum, quod aliter tectus dicte Ecclesie posset de facili ruinari, et habito pluries colloquio cum dicto magistro Duccino, ex omni auctoritate *etc. etc.* conduxerunt et deputaverunt in capud magistrum et magistrum ad faciendum et fabricandum dictos et quoscumque caballus seu trabes actandas cum aliis necessariis et utilibus pro dictis caballis dicte Ecclesie seu tecti dicte Ecclesie fiendis actandis seu fabricandis, prout utile et expediens erit, supradictum virum expertum in arte lignaminis magistrum Duccinum Angeli de Senis prefatum presentem et acceptantem cum pactis, declarationibus, tempore et salario infrascriptis.

In primis quod dictus magister Duccinus Angeli intelligatur et sit conductus pro dicto laborerio faciendo dictorum caballorum dicti tecti supradicte Ecclesie cum aliis laboreriis utilibus et necessariis fiendis pro dictis caballis actandis fabricandis et ponendis pro tecto Ecclesie supradicte pro illo tempore et pro illis mensibus, quibus erit expediens pro laborerio antedicto.

Item quod salarium dicti magistri Duccini sit et esse intelligatur pro illo tempore quo serviet in dicto laborerio ad rationem ducentorum florenorum auri in anno ad rationem quinque librarum den. currentis monete in civitate Urbevetana pro quolibet floreno. Et quod Camerarius dicte Fabrice vice et nomine dicte Fabrice possit et debeat satisfacere et solvere dicto magistro Duccino de mense in mensem vel ante vel postea, seu quando et prout et sicud Camerarius dicte Fabrice convenerit cum dicto magistro Duccino, ita tamen quod ad dictam rationem dictorum ducentorum florenorum in anno et pro rata temporis, quo serviet idem magister Duccinus solvi possit et debeat per Camerarium dicte Fabrice dicto magistro Duccino de pecunia dicte Fabrice absque aliquo dampno seu jactura Camerarii dicti operis et fabrice.

Item quod, cum dictus magister Duccinus duxerit secum quemdam artificem in arte lignaminis ut eum debeat juvare in laborerio et pro aliis necessariis ad laborerium supradictum, deliberaverunt quod dictus eius sotius vel coadiutor similiter conducatur pro dicto tempore et ex nunc cum conduxerunt pro dicto tempore quo erit expediens pro dicto laborerio dictorum caballorum, et quod dictus magister Duccinus habeat a dicta fabrica pro salario et provisione dicti eius sotii vel coadiutoris, quem secum duxit quolibet mense quo serviet in predictis sex florenos auri ad dictam rationem quinque libr. pro quolibet floreno solvendo dicto magistro Duccino *etc.*

Item quod tempus conductionis dicti magistri Duccini et dicti eius sotii seu coadiutoris incipiat et incipi debeat die sexto decimo dicti mensis octubris.

Et hoc fecerunt dicti Camerarius et Superstites superius congregati et ut supra promiserunt eidem magistro Duccino pres. et accept. quia versa vice dictus magister Duccinus omni dolo et fraude cessantibus promisit et convenit dicto Camerario et dictis Superstitibus congregatis pres. et recip. vice et nomine dicte Fabrice durante tempore sue conductionis predicte, videl: tempore illo quo erit necesse pro faciendo et fabricando dicta laboreria pro dictis caballis fiendis actandis et fabricandis ac ponendis pro dicto tecto usque ad perfectionem ipsorum inclusive bene lealiter et sollicite operari et suum magisterium ponere, et dicto tempore perdurante non recedere nisi prius opere et laborerio predicto perfecto, sive expressa licentia Camerarii et Superstitum dicte Fabrice, et etiam promisit pro dicto eius sotio seu coadiutore quod bene et sollicite operas suas prestabit in laborerio supradicto.

Et predicta omnia et singula *etc.* dictus Camerarius *etc.* et dictus magister Duccinus *etc.* promiserunt actendere et observare *etc.*

Acta fuerunt predicta in Civitate Urbevetana in camera seu casella operis et fabrice maioris Ecclesie Sancte Marie iuxta plateam dicte Ecclesie et rem dicte Fabrice et alia latera, presentibus provido viro Petro Mechi de Magaloctis de Urbeveteri et magistro Xpoforo Francisci de Senis magistro lapidum testibus *etc.*

XXIV

1445, luglio 23.

(Ivi, Rif. *ad an.* c. 148 t.)

....Quod M. Joanninus caputmagister... teneatur et debeat primo actendere ad refectionem et aptationem aque ductus supradicte Ecclesie et ad construendum et reparandum quod edificatum est.

XXV

1454, novembre 6.

(Ivi, Rif. 1448-1457, c. 321 t.)

Quum relatum est ipsi Camerario quod necesse esset retractare tectum dicte Ecclesie maioris et specialiter tectum Capelle nove, quia picture in ea noviter facte et colores destruantur propter humiditatem aque pluvie.. delib.... quod predictus Camerarius faciat retractare tectum Capelle nove pro nunc, eo quod est maioris periculi propter picturas factas in voltis ipsius capelle, quam non est in tecto dicte Ecclesie et cum tempore postea poterit providi retractationi tecti predicte Ecclesie.

XXVI

1455, ottobre 5.
(Ivi, Rif. 1448-1457, c. 259 t.)

Cum sit quod propter pluviam destruantur figure et ymagines sanctorum picte in Capella nova dicte Ecclesie Sancte Marie propter defectum tectus ipsius Capelle, et nisi provideatur in brevi, in totum dicte figure destruentur, et maxima verecundia dicte Fabrice quod propter negligentiam destruatur ita pretiosum et notabile opus; unde petit deliberationem et consilium dictorum dominorum Superstitum super eadem proposita, ut in posterum idem Camerarius non possit imputari de negligentia.

Super qua quidem proposita per dictos Superstites habita inter se plena consideratione et maturo colloquio, tandem fuit deliberatum et optentum, eorum nemine discrepante, ut dictus Camerarius habeat bonum consilium cum pluribus magistris lignaminis, et cum consilio magistri Antonii caputmagistri dicte Fabrice et secundum illorum consilium ipse Camerarius provideat et faciat reparare vel fabricare huiusmodi tectum dicte Capelle.

XXVII

1455, ottobre 10.
(Ivi, Rif. 1448-1457, c. 261)

...Fuit deliberatum... quod dictus tectus dicte capelle nove ellevetur altius quam est ad presens in modum quod coperiat partem murorum sive parietum ipsius Capelle, ita quod acqua pluens super ipso tecto cadat super tegulis ponendis super dictis muris et non habeat materiam penetrandi et destruendi dictas ymagines sive figuras predicte Capelle. Cum hoc ordine adiecto quod si magister Johannes a manibus grossis, magister lignaminum suprascriptus, qui se octulit velle fabricare predictum tectum vult huiusmodi tectum facere, quod det in scriptis provisionem necessariam lignaminis et ferramentorum ac mercem quam vult pro magisterio suo. Et ipsis habitis predictus Camerarius super predictis provisione et magisterio habeat bonum consilium cum aliis magistris dicte artis lignaminum. Et si predictus magister Johannes adherebit equitati et debito sibi deliberetur ipsa fabricatio, sin autem detur facienti melius forum dictum Fabrice.

XXVIII

1455, ottobre 11.
(Ivi, Rif. 1448-1457, c. 261 t.)

Cum sit quod superioribus diebus in alia congregatione facta per ipsos dominos Superstites fuisset deliberatum super reparatione et fabricatione tecti Capelle nove supradicte Ecclesie Sancte Marie, ut ipse Camerarius habere deberet bonum consilium et se informaret diligenter de provisione necessaria super huiusmodi opere et de mercede magisterii etc. prout in ipsa deliberatione tunc facta plenius continetur; cumque sit quod ipse Camerarius ostenderit dictum tectum magistris, qui venerunt de Castro plebis ad videndum dictam fabricam fiendam de tecto salle magne palatii domini nostri Pape ultra provisionem per eos factam de lignaminibus et ferramentis, petierunt pro eorum magisterio ducatos quindecim auri, dicens etiam post hec ostendisse nonnullis aliis magistris huius civitatis, vid: magistro Johanni a manibus grossis, qui concordans secum supradictis de Castro plebis super dicta provisione lignaminum et ferramentorum petit pro eius magisterio ducatos triginta. Item magistro Angelo fratris Petri Johannis, qui etiam non varians multum a provisione aliorum suprascriptorum magistrorum petit pro eius magisterio ducatos duodecim auri, unde petit ipse Camerarius ab ipsis dominis Superstitibus quatenus eis placeat deliberare quomodo per ipsum in predictis sit agendum, ad hoc ut ipse possit operam circa provisionem necessariam ante quam exeat de offitio suo.

Super qua quidem proposita per dictos dominos Superstites habito inter se maturo colloquio et solemni deliberatione, tandem de unanimi consensu et pari voluntate, eorum nemine discripante, fuit deliberatum et optentum, quod huiusmodi tectum supradicte capelle nove ellevetur altius, et ipse Camerarius debeat fabricam ipsius operis locare et deliberare dicto magistro Angelo fratris Petri Johannis, tamquam facienti melius forum dicte fabrice, dummodo se obliget facere dictum opus bonum et sufficiens ad laudem et juditium bonorum magistrorum in talibus expertorum.

XXIX

1455, novembre 21.
(Ivi, Rif. 1448-1457, c. 289 t.)

In nomine *etc.* Prudens vir Georgius Oriantis de Urbeveteri Camerarius Operis et Fabrice Sancte Marie maioris de Urbeveteri per se nomine dicte Fabrice et suos successores locavit et titulo locationis dedit et concessit ad faciendum et actandum tectum cappelle nove Ecclesie predicte Clementi Petri Clementis de Urbeveteri magistro lignaminum presenti et acceptanti ac stipulanti pro se et suis heredibus cum his pactis et condictionibus, vid: quod dictus Clemens teneatur et debeat reficere dictum tectum ad sensum ipsius Camerarii bene ac diligenter cum tribus caballis et costareccis necessariis et aliis lignaminibus necessariis et tirare sursum lignamina omnia et tegulas et canales et tegere bene dictum tectum ad usum boni magistri ad sensum dicti Camerarii, et sic promisit et convenit eidem

Camerario presenti et pro dicta Fabrica stipulanti. Et dictus Camerarius promisit eidem Clementi ut supra stipulanti dare omnia et singula lignamina tam grossa quam minuta et tegmenta omnia necessaria et oportuna pro dicto tecto ad pedem muri dicte capelle, vid: in terra sumptibus et expensis dicte Fabrice. Et completo dicto tecto promisit eidem Clementi ut supra *etc.* dare tradere ducatos undecim auri larghos de denariis ipsius Fabrice, et ab inde in posterum ad omnem petitionem terminum et voluntatem ipsius Clementis et suorum heredum, et voluit posse cogi per se et suos successores. *Etc. Etc.*

XXX

1508, luglio 8.
(Ivi, Rif. 1484-1527, c. 462 t.)

Quia notificatur quod tectum tribune altaris maioris dicte Ecclesie Sacte Marie minatur ruinam nisi cito provideatur ed reparetur.... delib. quod bene videatur si est necessarium refici, et quod cito reficiatur et reparetur per dictum Camerarium.

XXXI

1508, agosto 30.
(Ivi, Rif. 1484-1527, c. 466)

In nomine *etc.* Spectabilis vir Pacificus Octaviani Phebeus de Urbeveteri honorabilis Camerarius Operis et Fabrice Sancte Marie maioris dicte civitatis *etc.* dedit et locavit ad faciendum et reaptandum ad usum boni magistri Jheronimo Vincentii Bergamaschi de Urbeveteri et de regione Sancti Angeli presenti, stipulanti et conducenti pro se et suis heredibus unum tectum cappelle magne seu tribune altaris maioris dicte Ecclesie Sancte Marie, vid: ad refaciendum unum caballum lignaminis dicti tecti de novo. Item ad removendum lignamen triste et defectuosum et ad remittendum bonum et novum lignamen in duobus caballis cum 4 alis pro quolibet dictorum trium caballorum. Item promisit dictus Jheronimus remictere costareccia super tecto organorum dicte Ecclesie ad usum boni magistri; et hoc pro pretio decem et novem flor. ad rationem quinque libr. den. pro quolibet floreno. Quos dictos decem et novem florenos dictus Camerarius promisit dare et solvere eidem Jheronimo prout ipse Jheronimus laborabit et de tempore in tempus, pro quibus voluit posse conveniri etc. Et etiam dictus Camerarius promisit casu quo apoteca quam habebat ad pensionem Franciscus Leonardi Antonii ipsius Fabrice non est alteri obligata seu promissa, dare ad pensionem eidem Jheronimo pro eodem pretio et pro uno anno incipiendo a die presentis contractus et ita ut sequitur finiendo; cum hoc pacto quod dictum laborerium finiatur per dictum Jheronimum per totum unum mensem prox. fut. incohando a dicta die presentis contractus et finiendo ut sequitur ad totum fornimentum dicte Fabrice et omnibus expensis dicti Jheronimi. Que omnia *etc. etc.*

XXXII

1446, luglio 23, settembre 3.
(Ivi, Cam. 1445-1450, c. 72 t.)

M. Angelo Iacobi Aquecotte pro duobus diebus, quibus servivit ad remictendum quamdam cornicem uni medio cavallo tecti Ecclesie.

(luglio 30) Dicto ad mictendum certas cornices soubtus testibus caballorum, qui erant tristes.

(settembre 3) Dicto pro quinque diebus, quibus stetit ad remictendum unam cornicem subtus uno caballo tecti Ecclesie.

(settembre 3) Glorio Duce fabro, qui actavit unam cappiam ferri operatam in quadam cornice missa subtus uno caballo tecti Ecclesie.

XXXIII

1449, settembre 6.
(Ivi, Cam. 1445-1450)

Per due cerque... per fare... cornice da mectare socto la testa di cavalli.

XXXIV

1451, agosto 14.
(Ivi, Cam. 1445-1450)

Per facitura et conciatura di undici cornice che essi... feciaro per mettare nel tetto de la chiesia.

XXXV

1465, gennaio 1.
(Ivi, Rif. 1458-1488, c. 246 t.)

Cum costet quod precessores Camerarii semper voluerunt nova facere, et sit jam incepta capella ante majestatem tabule, et non curaverint de ruina et destructione necessariorum et rerum factarum, et tecta maioris Ecclesie sint in maiori parte destructa, et pluit ubique et quasi per totam Ecclesiam, et penetrat dicta pluvia testudines et voltas ipsius Ecclesie in maximum dedecus, preiudicium et damnum ipsius... delib.: pro reparatione dicte Ecclesie in tectis et capellis dicte Ecclesie et aliis quibuscumque et in quacumque parte ipsius.

XXXVI

1538, gennaio 27.

(Arch. del Comune, Bastard. Rif. *ad an.* c. 13)

Convocato et congregato Consilio generali cum presentia et auctoritate magnifici d. Gubernatoris, in quo fuit propositus quod pro honore huius Civitatis et decoro Ecclesie cathedralis S. Marie in ea Ecclesia construatur balcum aureatum iuxta designum d. Antonii Sangalli pretium cuius ascendet ad duc. 9000 seu 9600 expense de pecuniis Sue Sanctitatis, Comunitatisque et Fabrice proportionabiliter, ut rettulit Magnificus d. Stephanus Tarusius et fortan sua Beatitudo contribueret pro medietate expensis. Modo proponitur quid agendum et de modo inveniendi pecunias.

Excellentissimus d. P. Flemineus dixit quod fiat dictum balcum juxta mentem Sue Sanctitatis et pro inveniendis pecuniis pro rata Comunitatis quod vendatur gabellam augusti unius quatreni pro qualibet libra carnis pro illo tempore quo opus erit pro extrahendis pecuniis tangente rata Comunitatis.....

D. Gabriel Blanchellus dixit quod mittatur unum civem in oratorem ad Suam Beatitudinem ad certiorandum de nostra calamitate, et hoc facto et intellecta sua mente mandetur executioni (*cassato*).

Dixit quoad solarium seu balcum construendum mente S.mi d. Nostri, quod auctoritate presentis Consilii mens eius Sanctitatis intelligatur et sit recepta in intimis precordiis, et gratie ingentes referantur de beneficiis actenus collatis et que in dies referuntur in hanc suam devotissimam Civitatem, verum quia Comune nostrum ingenti ere alieno gravatur, nec superest unde pecunie subministrentur operi huiusmodi, quod auctoritate presentis Consilii, M. d. Gubernator et Conservatores habeant auctoritatem eligendi et trasmittendi ad eius Sanctitatem unum civem bene instructum et informatum de necessitatibus Comunitatis sumptibus ipsius Comunis pro expensis tantum, et habeatur auctoritatem accipiendi pecunias undecumque eis videbitur, qui civis habeat exponere eius Sanctitati necessitates predictas et habere eius ultimam mentem in premissis, qui et quomodo erit per nos debeat errogari. [1]

Item supplicare eius Sanctitas quatenus dignetur mandare dictam fabricam construi in Civitate Urbevetana pro minori dispendio et maiori commodo Civitatis.

Victum per fabas quinquaginta septem, tribus allis.

XXXVII

1540, settembre 28, 29.

(Ivi, Rif. *ad an.* c. 675)

In Consilio xij: — Quid agendum super palco conficiendo in Ecclesia S. Marie iuxta ordinem Sue Sanctitatis: — Quod transeat ad Consilium Generale.

In Consilio Generali: — Excellentissimus J. U. doctor d. Gabriel Blanchellus unus ex consiliariis dicti Generalis Consilii... super proposita confectionis Palchi in Ecclesia S. Marie de Stella iuxta mentem S. Sanctitatis dixit et consuluit, quod auctoritate presentis Generalis Consilii Magnifici d. Gubernator et Conservatores et Consilium xij Civium Sapientum ordinario habeant auctoritatem eligendi sex idones Cives in superstites dictio palchi aurei conficiendi in dicta Ecclesia pro parte Comunitatis nostre cum auctoritate, presentia et consensu predictorum magnificorum dominorum faciendi omnes et quascumque provisiones necessarias et opportunas super dicta confectione et edificatione operis et balchi et implemento voluntatis S.mi D. N., et quod pro nunc pro expensis prope diem faciendis usque quo aliud fuerit determinatum, exigantur et recipiantur scuta ducenta ex pecuniis exigendis de augumento salis juxta mentem prelibati S.mi D. N.

Quod consilium positum fuit ad squitrinum de mandato et commissione ac cum decreto et auctoritate supradictis, victum, sancitum et ordinatum fuit, sex fabis albis in contrarium repertis.

Super palcho aureo construendo in Ecclesia catedrali S. Marie De Stella.

D. Julius Durantes
Jannoctus Simoncellus
Traditus Marabottinus
Ber.nus Lactantii
Franciscus Aviamontius et
Arrigus Albericus.

XXXVIII

1601, febbraio 1.

(Arch. dell'Opera, Rif. 1589-1604, c. 240)

Che con la comodità che havemo al presente della persona di M. Hipolito Scalza nostro architetto et scultore, homo de tanto valore, che il Signor Cam.o quanto prima facci vedere al d.o M.o Hipolito con la presentia di SS.ri Soprastanti da disputarsi che rimedio vi sia a questi inconvenienti delle piogie che ad ogni occasione penetrano nella Chiesa et che tutti li tetti si debiono accomodare talmente che possano durare con qualche perpetuità et che questo se debia fare avanti che se metta mano a qualsivoglia altra opera.

XXXIX

1601, novembre 27.

(Ivi, Rif. 1589-1604, c. 267 t.)

Cavalli del tetto della Chiesa, quali ancho come si dice minacciano rovina.

[1] Gli oratori andati a Roma il 7 febbraio 1538 furono Valerio Aviamonzi e Gabriele Bianchelli. Fra le lettere credenziali ne recavano una per Antonio Sangallo (Ivi, c. 18).

XL

1612, febbraio 14.
(Ivi, Rif. 1605-1630, c. 118 t.)

Vedendosi che li travi che tengono li cavalli del tetto della Chiesa se ne sono già marciti alcuni, e facilmente, per quanto se può concetturare, essendo stati messi tutti in opera nell'istesso tempo, se ne potriano marcire di mano in mano, et non havendo l'opera della R. F. in ordine li travi quando potesse venire il bisogno, per il che se potrebbe causare qualche rovina che portasse intollerabile spesa a resarcirla, s'intenda ordinato in virtù del presente decreto al S.r Cam.o che faccia ogni opera di farne trovare e condurre otto o dieci, quando se potesse, poichè adesso coll'occasione di domandare questa gratia al Ser.mo Granduca de Toscana dove ne è copia, facilmente se potrebbe fare d.a condutta; che se con il tempo poi mancassero questi convicini se renderebbe quasi impossibile a condurli da paesi più lontani et che il S.r Cam.o domandi ciò in gratia al d.o Ser.mo o a chi bisognerà, interponendovi quelli mezzi che giudicarà potere ottenere per questa opera così pia una tanta gratia scrivendo in ciò a chi bisognarà in nome publico.

XLI

1618, gennaio 18.
(Ivi, Rif. 1606-1630, c. 188)

Correndo pericolo, come altre volte s'è detto, che alcuno de' tiranti che sono nella Ch.a Cat.le si guastasse e minacciasse ruina il tetto, come rovinarebbe se non vi fussino legni pronti per il riparo, et essendo perciò necessità haver legni simili per riparare in caso tale come s'è fatto altre volte, acciò non si colchi all'improvviso, s'intenda ordinato al Sig.r Cam.o che facci fare condotta con quel maggior vantaggio sarà possibile almeno d'otto travi d'albeto dalla tenuta di Piancastagnaro, li quali travi siano riquatrati di lunghezza et grossezza, come quelli che vi sono al presente e più tosto maggiori, e per ciò fare si domandino per lettera al Seren.mo G. D. di Toscana et se ne scriva a nome publico al S.r Balì di Volterra Ferdinando Saracinelli con il mezzo del quale la R.a F. può sperare ora quello che in altro tempo si potesse dificultare.

XLII

1619, novembre 25.
(Ivi, Rif. 1606-1630, c. 213)

Poichè per diligenza del S.r Cam.o si sono ottenute lettere dal Ser.mo G. Duca di Toscana dirette al S.r Centini con ordine di dover consegnare l'abbeti da S. A. Ser.ma donati a questo pio luogo, s'intenda data facultà al med.o sig. Cam.o di mandare le dette lettere al d.o S.r Centini ad effetto di restare con S. Ser.ma in appontamento per la consegna di d.i abbeti quali doveranno venire per la Chiesa Cattedrale.

XLIII

1646, giugno 28.
(Ivi, Rif. 1631-1654, c. 201)

Quid agendum cum fuerint reperti in tecto E. nostre Cathedralis quam plures trabes qui marcescunt..... (*Vi si provvede*).

XLIV

1646, luglio 2.
(Ivi, Rif. 1631-1654, c. 202 t.)

..... Senza toccare i travi già condotti molti anni sono, che sono d'abeto, potendo servire in maggior occasioni, e perchè il legname di castagno, del quale doveranno esser li travi che si doveranno rimettere si giudica siano più a proposito che d'abeto, s'intenda stabilito di comprarli di castagno con farli foderare, bisognando, perchè siano di grossezza tale che possino sostenere il peso *etc.*

XLV

1716, luglio 20.
(Ivi, Rif. 1680-1735, c. 288)

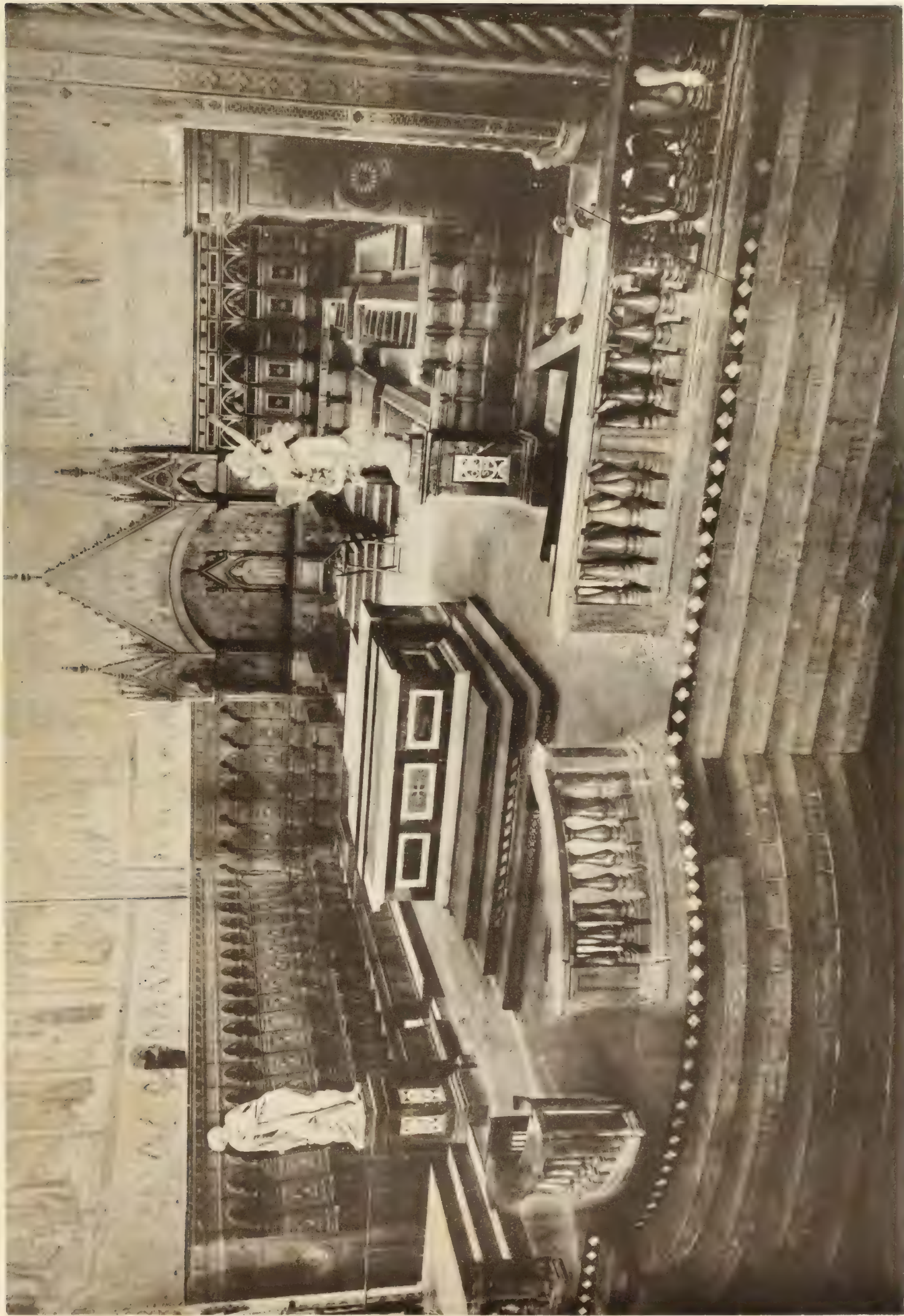
Riconosciuti li travi di tetti della nostra Chiesa Cattedrale e trovatine due vicini a rovinare, cioè il sesto verso la porta maggiore e il sesto verso l'altar maggiore per essere fracide le teste di detti travi tiranti e di una coscia, uno de' quali con la coscia verso porta Maggiore *etc.* è stato già inestato da Mastro Fran.co Simeoni e l'altro verso l'altare maggiore, essendosi riconosciuto non solo fracide le teste, ma calato il cavallo più d'un palmo *etc.*

XLVI

1773, gennaio 14.
(Ivi, Rif. 1736-1788, c. 123)

Travi della navata di mezzo specialmente ritrovati alcuni patiti et anche alcuni prossimi (?) dell'archi che posano sopra le colonne crepati.

PROSPETTO DEL CORO

IV.

Il Coro ed altre opere in legno

NTORNO intorno alle pareti della tribuna gira il Coro di legno, che distribuito in tre ordini di stalli, l'uno sotto dell'altro, conterrebbe fino a centocinquanta seggi, oltre al vescovile e ai collaterali nel mezzo, se il posto di alcuni seggi non fosse lasciato libero per accedere alla sacrestia e all'episcopio, e per discendere dinanzi all'altare. Gli stalli di cantone mancano del sedile per la necessità di adattarli negli angoli della parete. I seggi del primo ordine si compongono dello scranno a bracciale, del dossale, del baldacchino e del ginocchiatoio. Quelli del secondo ordine, dello scranno a bracciale, del dossale e del ginocchiatoio, il terzo del solo scranno con dossale.

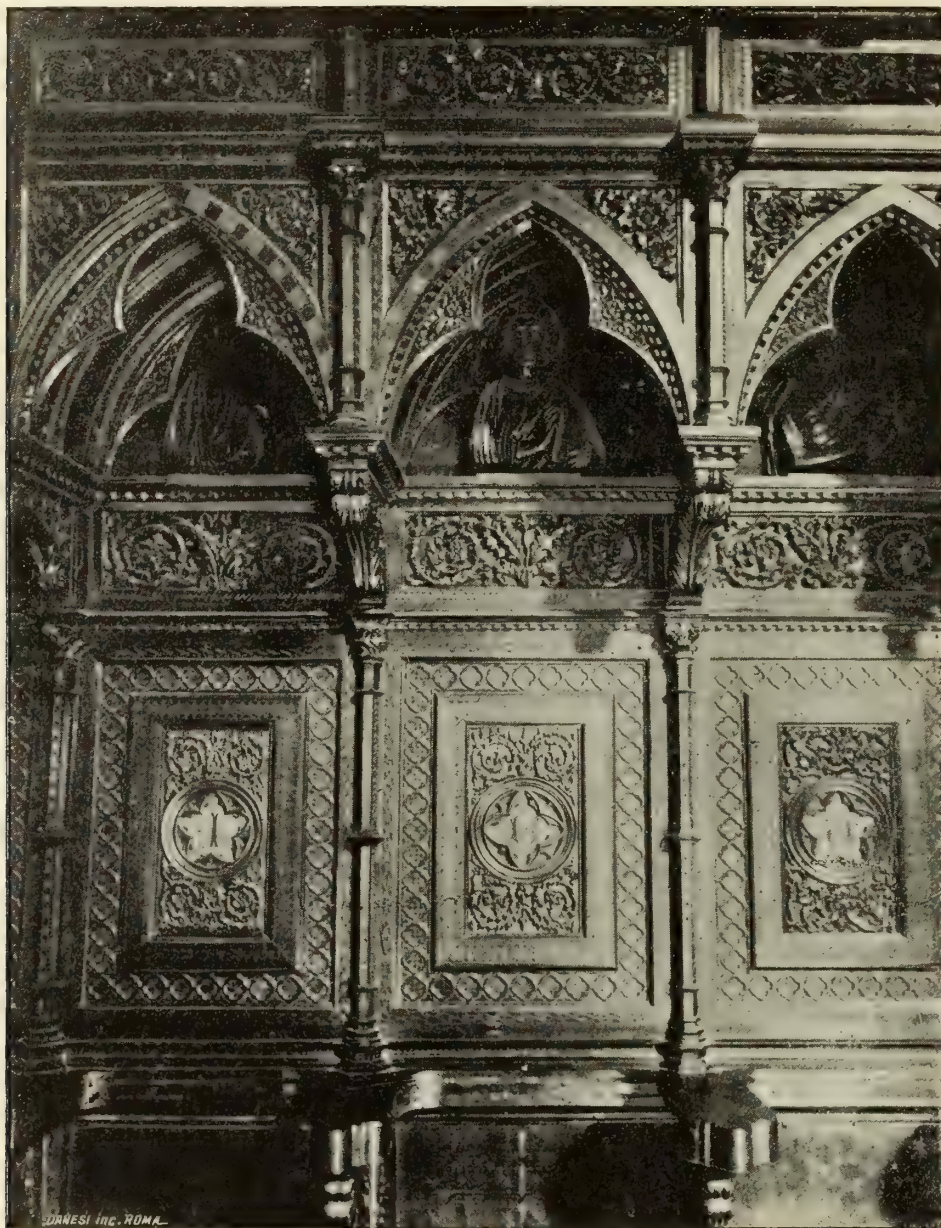
Il seggio dell'ordine più distinto basa su colonnette sfaccettate a capitelli e basi intarsiate.

La tavola del sedile si solleva su gangani di ferro a coda, lavorati a leggiero graffito. Il dossale è a disegni geometrici ripieni di tarsia.

Sorreggono i bracciali mensole intagliate a fogliami. Al disopra dei bracciali aggettano, incassate nel postergale, due colonnine ottagone col fusto annodato nel mezzo e tutte a compassi e a commesso. Nel centro lo specchio del postergale è in forma quadrilunga lavorato ad intagli e tarsie, intorno ad un traforo che reca una lettera del saluto angelico. Dal lato dell'epistola le parole: *Ave Maria gratia plena Dominu,* e dal lato dell'Epistola: *Tecu benedicta tu i mulieribus.* Sopra alla cornice del postergale è il baldacchino che ombreggia una mezza figura di santo a bassorilievo. Mensole a gola diritta a fogliame sorreggono il baldacchino o cuopricapo foggiato a trilobo con sporti dintornati ad intaglio di vegetale e a bassorilievo.

« Segue l'architrave di varie modanature ed il fregio diviso a riquadri per mezzo di colonnine, innanzi ai quali alzavasi, non è gran tempo, una statuetta intagliata a tutto rilievo. Un ordine di dentelli ed altro di mensolette a vegetale con l'interposizione d'un listello forma la cornice che per tutta l'opera ricorre. Su quelle mensole pende inoltre il gocciolatoio, cui sovrasta il cornicione di finimento che parimenti gira per tutto il coro. I seggi inferiori mettono in mostra intarsi divisati a figure geometriche. » Chiudono i lati presso l'altare due piccoli avancorpi a quadri intarsiati: nel centro si apre una finestra rotonda intagliata.

Dietro all'altare sotto alla grande vetrata si leva la sedia episcopale coi due posti collaterali coronati da baldacchino a tabernacolo. Sebbene una sedia episcopale fosse ordinata nel secolo decimoquinto e si cominciasse a lavorarla, tuttavia non si ebbe mai una sedia compiuta; e nel luogo ove oggi è stata posta, ergevasi nel secolo scorso un altare agli apostoli Pietro e Paolo. Un arco terminato ad angolo adorno di cornice a rampante si è fatto servire da baldacchino alla nuova

sedia episcopale. Quell'arco a sesto scemo ha il timpano ad intarsio; e vi si rappresenta la coronazione della Vergine, che arieggia le composizioni del beato Angelico. Le due edicole laterali con le loro guglie a guisa di ciborio terminate a tre cuspidi servivano ad accogliere le due dignità del Capitolo, da quanto si ha per tradizione; ma in quella oggi *a cornu evangeli* si assideva il vescovo quando assisteva agli uffizi divini, e in essa i canonici davano il possesso al vescovo no-

STALLI SUPERIORI

vello, e di là lo conducevano poi all'altar maggiore e all'episcopio. [1] L'una e l'altra si compongono di due colonne, dai cui capitelli sorgono pilastri, donde girano archetti a sesto acuto con sporti intagliati e s' innalzano frontoni e pinnacoli. La guglia centrale ottagona a rampanti è terminata dall'acroterio con statuetta. Ornati con figure d' intarsio a nastri di forme geometriche si avvicen-

[1] Arch. Notarile di Orvieto, Rog. Tommaso Nalli, 1366-1386, atto del 1379 febbraio 13.

dano insieme. Nell'una, *a cornu evangeli*, si vede nel fondo la Vergine seduta col Bambino, e sotto agli angoli del tabernacolo, nel centro, il Crocifisso; ai cui piedi gemono la Vergine e la Maddalena; in alto si librano sulle ali due angioletti oranti. Nel fianco due guerrieri a fronte di due altre figure, della Vergine e della Maddalena, da una parte, e dall'altra san Domenico.

Nella edicola *a cornu epistolae*, san Costanzo vescovo nel postergale, e nel tondo sopra l'arco dei frontoncini, il Salvatore messo in mezzo da due angioli. Chiudono il lato destro del tronetto reticelle o graticolette a rose qudripartite: l' altro lato si apre ad arco con sporti sopra due colonnelli. Le fiancate che partono il Coro dalla sedia recano sedici mezze figure di santi intarsiati in tanti riquadri: da un lato i principali eremiti, dall'altro i titolari delle parrocchie dipendenti in antico dal Capitolo. Di qua e di là dal Coro, presso all' altare, le due statue in marmo, della Vergine e dell' Angelo, tengono luogo di due statue in legno della Annunziazione, oggi nel museo dell'Opera. Vedremo più avanti come esse già si volessero sotto edicole di legno, le quali furono messe, di dentro, a oro e colori. Del pari nel Museo ancora rimane il leggio. Ornato delle figure degli Apostoli è il suo piedistallo. Sul piano orizzontale, anch'esso a tarsia, sorge girante sopra una

FREGIO FRA LE MENSOLE DI SOSTEGNO DEI BALDACCHINI

colonnetta il leggio a doppia inclinazione lavorato a tappeto di tarsia. Testine di angioli e arazzini a compassi ornano i piani, e, in mezze figure, due santi, santo Stefano e san Lorenzo, ai due lati del triangolo.

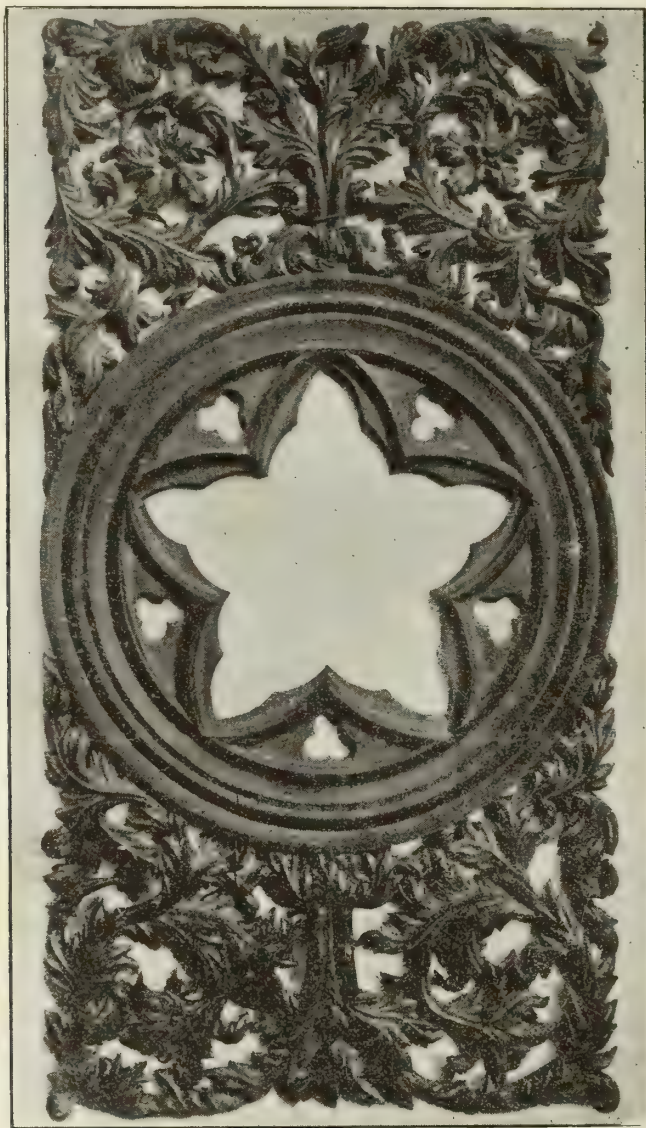
Queste sono le parti del Coro come oggi si vede. Ma ora noi terremo dietro alle traccie della sua costruzione primitiva, secondo le memorie rimaste; e come vedremo essersi costruito non già per impostarlo nella tribuna, ma invece nella nave di mezzo, così apprenderemo un gran numero di opere andate perdute nella nuova destinazione che ebbe dappoi.

Noi sappiamo che in molte chiese del medio evo si distinguono quattro parti principali: la nave grande, le navi minori, la tribuna e il coro. La nave grande o centrale serviva nelle antiche chiese alle processioni e anche ad accogliere quelli che ad ammenda delle loro colpe sostenevano le ultime penitenze. Le minori o laterali da una parte accoglievano gli uomini e dall'altra le donne, tirato anche un velo o tenda fra questi e quelle, da una colonna all'altra, in occasione di sermoni o prediche. Si vedono appunto nel nostro Duomo, fra colonna e colonna, sotto le arcate, certe mensolette e un cavo superiormente che indica come vi si infiggessero travetti di legno a sorreggere tende, come anche arazzi, lumiere, tavole dipinte, scudi e stemmi e festoni di fiori e verdure, nelle feste straordinarie.

Il clero, nelle grandi cerimonie, si distribuiva nel presbiterio o tribuna, dove era piantata la sedia vescovile fiancheggiata da sedili o banchi di legno. Quindi innalzavasi l'altare: e sotto vi corrispondeva la cripta della confessione. Poi veniva il coro destinato ai cantori degl'inni e dei salmi.

Il coro o curvilineo o a semicerchio o semielittico, dicevasi coro ordinario se impostato nell'ampio spazio fra la confessione e la nave grande.

Era quasi sempre una chiesa entro un'altra chiesa. A volte era libero da tutti i lati, di maniera che i fedeli potessero vedere ciò che dentro vi si faceva e circondarlo intorno intorno, per l'uso, che era comune nel popolo, di prender parte alle salmodie e agli uffizi divini.

Tal'altra, di quattro lati ne lasciava circondare tre dai fedeli, separati dal *sacrarium* o *bema*

FORMELLA NEL DOSSALE DEGLI STALLI SUPERIORI

per i grandi cancelli; o anche finalmente non lasciava vedere il clero affatto. Di questo ultimo genere si può ritenere il nostro coro.

Appoggiavasi a spallette di muro nel lato davanti e nei fianchi: una porta ne chiudeva l'entrata: e il popolo udiva le lezioni, l'epistola e il vangelo letti dai sacerdoti dall'alto del tavolato o balcone, e udiva la messa dagli altari situati di qua e di là dalla porta del coro.

Talora si aveva anche un altro coro dietro all'altare, in giro all'abside: nel centro si assideva il Vescovo. Qui si compivano i grandi riti e le cerimonie più solenni. Difatti qui il vescovo di Orvieto teneva consiglio coi signori del Comune intorno alle cose della chiesa. Ma più propria-

BRACCIOLO DEL CORO

mente in Orvieto la sedia di legno del Vescovo era collocata non dietro, ma davanti all'altare, come usò in molte chiese dell'epoca ogivale a differenza di quelle più antiche, e il coro si dispose davanti al calcidico, sotto le prime incavallature della nave mediana. Intorno all' abside pare disponessero panche di legno fino a che non si pensò ad un altro coro da collocarsi anche dietro all'altare; e fino a che non si potè costruire quest'altro coro, si dipinsero gli stalli desiderati nelle pareti. La pittura a buon fresco nelle pareti fu condotta nell'anno 1380 da Cola Petruccioli e da Andrea di Giovanni. [1] Se ne può avere un saggio aprendo il postergale di uno stallo dell'attuale coro di legno, dietro il quale si vede seduta la figura di un buon canonico dormente. Di fare un secondo coro di legno dietro all'altare deliberarono i soprastanti all'Opera nell'anno 1430; [2] ma nè allora, nè poi si trova avervi posto mano, finchè parve miglior consiglio trasferire gli stessi stalli dalla nave grande nella tribuna. Perchè, sotto il pontificato di Paolo III, risorta l'architettura romana, la nostra cattedrale prese nuova foggia e l'altare modificò all'uso romano ed ebbe il coro dietro ad esso. Ad esortazione e incoraggiamento di Paolo III, pontefice che si teneva per orvietano, come *domicello* della città e arciprete che fu della cattedrale, il trasferimento del coro avvenne in occasione di una delle varie visite sue in Orvieto, e precisamente quando vi capitò nel 1537. [3]

Tolto via il coro dal suo luogo in poco tempo, nel 1540, [4] nello spazio lasciato vuoto si rifaceva il pavimento a marmi bianchi e rossi di Montecastello, operati a forme esagone ripiene di gigli farnesiani in mosaico turchino.

Ora alle notizie generali facciamo seguire le particolari.

Non è a dubitare che il Maitani non immaginasse il coro e non ne suggerisse egli stesso il concetto; poichè prima che egli morisse e per opera di senesi suoi concittadini fu preso a lavorare. Difatti si trova che nell'anno 1329 Giovanni Ammannati di Siena era già in Orvieto a disegnare e intagliare per il coro. Egli condusse varî carpentieri dalla sua città, fra i quali Lorenzo di Accorso, Giovanni Talini, Meuccio Nuti ed altri. [5] Provvide il legno nelle nostre contrade di Melonta e del Bagno possedute da Ugolino Lupicini. [6]

Di là tagliavasi una quantità di legno nero che può assomigliarsi alla quercia, denominato allora *diluvio*. Ve lo scelsero Adamo di Perino e lo stesso Ammannati; il quale con Niccola Nuti, che era capomaestro dell'Opera, e con Vanne e Pietro da Todi si recava fino a Narni a cercare alberi e tavole di pioppo e di *albano*, oggi conosciuto per albanaccio, e si recava pure a Viterbo presso santa Maria in Poggio a ricercare il bosso e a Civitella d'Agliano la noce. [7]

Meiotto di Pietro di Armanno attendeva già dal febbraio del 1330 a fare i lavori di spoglio insieme con Viviano di Vanne. [8] Tuttochè l'Ammannati non potesse starsene sempre in Orvieto, non per questo lasciava di dirigere l'opera, scrivendo di frequente da Siena e di là seguitando a mandare artefici, come Lippo di Bartolomeo, Vannino Pini, Lorenzo Corsi ed altri. Anche il legno diluvio mandava da Siena, e più propriamente dalla terra di Sanquirico, sebbene adoperasse anche la tintura con inchiostro fatto di gomma, galla e vetriolo. Il lavoro procedeva bene; perchè nel 1334 si vede giunto fino alle parti superiori e già s' intagliavano le figure dei santi e gli archetti del baldacchino. [9] La prima figura intagliò Iacomo di maestro Lotto sotto la direzione del capomaestro Nuti e dello Ammannato, condotta a cottimo a ragione di quattro lire e dieci soldi e rappresentò santa Orsella vergine. [10]

I piccoli archetti s'intagliavano a dodici soldi il paio da maestro Andrea Martini di Siena, da Meotto e da altri che lavoravano anche a quei grandi, nonchè ai becchitelli o mensole e alle

[1] Arch. dell'Opera, Cam. XI, 1380, settembre 29.

[2] Arch. detto, *Extracto del libro de lo G. di certe cose più utile alla Fabrica, fo.* 272, 88, 93.

[3] MANENTE, op. cit. pag. 259.

[4] Arch. dell'Opera, Cam. 1540-1541, c. 58.

[5] Arch. detto, Cam. II, c. 86 t. e segg.

[6] Arch. detto, Cam. II, c. 89 t.

[7] Arch. detto, Cam. II, c. 97 e segg.

[8] Arch. detto, Cam. II, c. 109 t.

[9] Arch. detto, Cam. II, 1334, gennaio 27 e segg.

[10] Arch. detto, Cam. II, 1334, dicembre 8.

mezze alette.[1] Di Andrea sono pure alcune piccole tavole del postergale, una delle quali reca il suo nome e il costo dell'Opera: *T. M. Andree Lib. V.* Si cominciò ad impostare il coro nella chiesa, cominciando dalla parte del vescovado, nel 1335:[2] forse si terminò nel 1337.[3] Da Siena cominciava in questo ultimo anno a venire il ferro battuto da Conte di Lello per le grate davanti e del lato, dove allora corrispondeva la sagrestia, ossia dalla parte del vescovado,[4] e nel settembre 1338 queste grate furono infisse.[5] Seguitarono a lavorare nel 1339 oltre all' Ammannato, che da quest'anno fino al 1340 non lasciò più Orvieto, Vannino Pini, Lorenzo Corsi e Lippo di Bartolomeo, aggiuntivi Iacomo di Lotto, Nino e Pietro di maestro Bernardino e Pietro Paolo di Adamo. Iacomo disegnava e intagliava le figure di san Lorenzo, di san Costanzo, di san Martino, di santa Prassede, di santa Giustina, di san Silvestro, di san Marco, di san Luca ed altre a ragione di tre lire e quindici soldi, l' una.[6] Ne scolpiva alcune lo stesso capomaestro Niccola Nuti, come quelle di san Francesco, di san Domenico e di sant' Agostino pagategli tre lire l' una.[7] Un'altra gli fu pagata quattro lire. San Pietro, san Paolo, sant'Andrea, san Giovanni Evangelista, san Iacomo maggiore e san Iacomo minore, san Bartolomeo e gli altri cinque apostoli e san Glorio sono tutti di mano di Ambrogino di Meo.[8] Più tardi sono operate le tarsie: perchè maestro Nino che le lavorava a casa, Pietro Paolo di Adamo e Iacomo di Lotto non sono ricordati prima del 1354.[9] Il capomaestro Paolo da Siena ne acquistava alcune nel 1370 da Antonio di maestro Lemmo.[10] Nel 1379 erano già a posto le due edicole coronate dal tabernacolo, in una delle quali era consueto assidersi il vescovo quando usava agli uffici divini in coro, ed è rammentata appunto questa edicola ornata dall' immagine della Vergine col figlio in braccio, della quale si è già fatto parola.[11]

Il leggìo fu condotto nel 1356. Guido orafo vi appose in sulla cima una crocetta,[12] che poi fu dorata di nuovo nel 1489; e Giovanni Petruccioli nel 1385 vi fissò una colombina, riacconciata poi nel 1420 da Lodovico orafo. Le due statue dell'Angelo e dell'Annunziata, oggi nel Museo dell'Opera, si innalzavano sotto edicole o *armarî* dipinti dentro e fuori da maestro Antonio e dorati nel 1388.[13] Maestro Pier Matteo nel 1480 li dipinse e ornò di nuovo a cieli d'azzurro e stelle dorate.[14] Avanti alle statue ardevano ceri sopra candelieri di rame. In mano alla Vergine fu posto un giglio d'ottone nel 1530.[15] Queste due statue sono sempre indicate come sopra al coro, e credo che si trovassero presso alle due prime colonne della nave, poichè la colonna della maestà dell'Annunziata è detta sopra al coro. Nessuna traccia rimane dei due tabernacoli, che io mi figuro sull' andare dei tabernacoli sovrapposti agli stalli dell'arciprete e dell'arcidiacono, di cui già si è accennato.

Sopra al coro pendeva la squilla, come dicevasi, di nuovo postavi nel 1358, diversa dalla campanella sul tetto, rammentata nel 1481, rimossa ora da poco e riunita alle altre campane.

Comincia un secondo periodo per il nostro coro dal secolo XV.

Nel 1400 fu costruito un balcone per gli organi minori nuovamente rifatti.[16] Un balcone per gli organi si ricorda già fin dal 1374: non so se si tratti dello stesso. Questo rinnovato nel 1400 era posto presso quelle finestre che furono murate dappoi nel 1496[17] e che corrispondevano alle prime due sotto la nave destra e presso ai cancelli di fronte alla cappella dei Magi, e precisamente vicino alla colonna della maestà dell'Annunziata, indicata sopra al coro. Fu poi levato il balcone suddetto nel 1490.[18]

Gli orvietani sapevano bene che Domenico di Niccolò conduceva in Siena l'arte dell' intaglio e della tarsia a notevole miglioramento, sì nel disegno, come nella pratica, lavorando con eccellenza

[1] Arch. detto, Cam. II, 1334, novembre 26 e segg.

[2] Arch. detto, Cam. II, 1335, gennaio 21.

[3] Arch. detto, Cam. II, 1337, gennaio 31, febbraio 2.

[4] Arch. detto, Cam. II, 1337, febbraio 4, agosto 19, 1338, giugno 10, 14, agosto 19, 20 e 24.

[5] Arch. detto, Cam. II, 1338, settembre 7.

[6] Arch. detto, Cam. II, 1339, maggio 31, ottobre 30, novembre 21, dicembre 31.

[7] Arch. detto, Cam. II, 1339, dicembre 19.

[8] Arch. detto, Cam. II, 1339, ottobre 7, 21; dic. 12.

[9] Arch. detto, Mem. e contratti 1353-1364, c. 51.

[10] Arch. detto, Cam. IX, 1370, agosto 24.

[11] Arch. Notarile di Orvieto, loc. cit.

[12] Arch. detto, Cam. IV, 1356, aprile 23.

[13] Arch. detto, Cam. XII, 1388, gennaio 25.

[14] Arch. detto, Cam. 1479-1480; 1480, giugno, luglio.

[15] Arch. detto, Cam. 1529-1534; 1530, c. 43, 50.

[16] Arch. detto, Rif. *ad an.* c. 218 t. Cam. 1400-1408.

[17] V. Documenti al Cap. delle finestre.

[18] Arch. detto, Rif. 1484-1525, c. 205 t.

nuova di opere intorno ai cori delle cappelle di sant'Ansano e di san Savino e scolpendo le figure di legno per l'altare della cappella detta di Ser Galgano e di Cerbone ed alcune altre per l'altar maggiore del Duomo. Lo richiesero pertanto a fine di seguitare i loro lavori così di legname come di pietra. Ed egli si mostrò contento di venire e di condurre seco uno o due buoni garzoni che facevano egregia prova col tornio e lavoravano bene a tarsia ed a fogliami. Contava venire in Orvieto nel luglio 1414: [1] ma i senesi, che lo tenevano occupato nell'opera del loro Duomo, non se lo lasciarono andar via; e gli allogarono pochi mesi dopo il coro della cappella nel palazzo pubblico.

Fu la maggior opera che egli conducesse, acquistandogli ai suoi giorni tanta rinomanza che d'allora in poi fu detto *Domenico del coro* e i suoi discendenti cognominati *dei Cori*. Seguì un lasso di tempo fino all'anno 1431, forse per restare in attesa di lui, il quale mise tredici anni a finire il lavorio nel palazzo senese, finchè stanchi d'attendere decisero di rivolgersi ad altri artefici di quella stessa città di Siena, dove l'arte dell'intaglio era in grande credito. Pietro del Minella ne ricevette la commissione, e la continuò suo fratello Antonio, aiutato da Michele e da Giovanni di Lodovico di Magno senesi. Pietro tolse a sè il lavoro della sedia del Vescovo da porre presso l'altar maggiore. [2] Ma egli non veniva. Era l'anno 1433 e si tornò ad invitarlo, deliberando nuovamente il salario a lui e ad Antonio. [3] Sebbene essi prendessero a condurre quel lavoro, pure non si acconciavano mai a finirlo; forse anche talvolta trattenuti per difetto di denaro nell'Opera.

Si era ormai alla fine dell'anno 1440 e molti cittadini che ebbero ad ammirare i primi lavori della sedia onorevolmente intarsiata consigliavano omai di esporla, tuttochè imperfetta, nel luogo suo, cioè *obviam altare majus*, perchè di là veduta dal pubblico, molti forse si sarebbero indotti a versare qualche elemosina per averla finita. [4] Ma il Camarlingo fece accettare la proposta di compirla, commettendo le due figure che mancavano. [5] Il Minella, che di ritornare non pare avesse più voglia, fu invitato a trovare un buon maestro a cottimare le due figure. Non si sapeva ancora quali santi rappresentarvi. I Soprastanti l'11 gennaio 1441 scelsero san Giovanni Battista e san Costanzo e deliberarono di spendervi fino a cento ducati d'oro. Passò tutto l'anno ancora senza che ad alcuna cosa approdassero lettere ed ambasciate spedite a Siena. [6] Il Minella si era incocciato a non venire e non venne nemmeno quando fu eletto capomaestro nel 1444; [7] e così della sedia non si fece mai più nulla.

Fino agli ultimi anni del secolo XV il coro rimaneva presso a poco come prima, salvo la giunta di amboni o *pergoli* per leggere l'epistola e il vangelo ed altre minori cose. Nel 1483 fra i molti lavori da intraprendersi nell'Opera si indicava quello del coro, che però dicevano principiato e i legnami, in parte lavorati, giacenti in fabbrica. [8] In una tavoletta del postergale, in sul rovescio è scritto: *Ora pro me a. 1489*. Dunque in quest'anno ancora vi si lavorava; ma il lavoro non alterava il disegno antico, sì era diretto al compimento di alcune parti che dovevano aggiungersi sul lato davanti, per cui si entrava. Tutto questo nuovo lato consisteva nel *tavoleto* o balcone sopra la porta. Lo scolpirono tutto a figure e sotto a rose. Le figure, dieciotto per lato, dodici maggiori e sei minori, raccoglievansi entro a tabernacoli: spiccavano le rose a due grandezze, le maggiori entro a quadri, le minori entro a caselle e su gli architravi del mezzo, dove s'innalzava un Crocifisso fra due figure coperte da tabernacolo. Si diceva la cassa del Crocifisso. Tutto era dipinto. Cotesto balcone reggevasi sopra un architrave intagliato di rilievo: appresso, una trave era dipinta a marmo rosso, e travicelli v'erano, ornati a fregi, e formavano la decorazione dell'arco di ingresso. Nell'arco posava, poi, fra altri stemmi, quello della Fabbrica in mezzo ad una *festa*, ossia ghirlanda, sostenuta da due putti: un fregio a tarsia lo circondava. Un altro fregio vedevasi discendere con risvolta sopra la porta, e faceva risega presso due colonne rotonde di marmo rosso

[1] Arch. detto, Rif. 1411-1417, c. 179.
[2] Arch. detto, Rif. 1431, luglio 5; 1432, luglio 31.
[3] Arch. detto, Rif. 1433, maggio 12, 24; luglio 14.
[4] Arch. detto, Rif. 1436-1443, c. 226 t.
[5] Arch. detto, Rif. 1436-1443, c. 233.
[6] Arch. detto, Rif. 1436-1443, c. 242 a 304 t.
[7] Arch. detto, Rif. *ad an.* 1444, settembre 12; 1445, gennaio 10.
[8] Arch. detto, Rif. 1484-1525, c. 6 t.

con capitello e chiocciola di rilievo intavolata all'intorno su i due lati. Di qua e di là erano eretti due altari, l'altare dell'Annunziata e l'altare di sant'Antonio e di san Sebastiano. Agli angoli di questo lato sporgevano due altri balconi sostenuti da colonne quadre con basi e capitelli di marmo. Scale a tre gradoni menavano in cima ai balconi, dove posavano i leggii per l'epistola da una parte e per il vangelo dall'altra. Tutto il coro nei suoi tre lati era fermato con cappie di ferro a *parapetti* o spallette di muro ornato della sua gola o cornice, di pianelle e basi.

Il balcone di centro risplendeva d'oro e di colori. Iacomo di Lorenzo da Bologna vi dipinse una delle figure, un'altra Giambattista da Firenze, cinque più Crisostomo di Iacomo di Ser Nino da Orvieto, che per dorarle recò da Roma qualche migliaio di foglietti. Niccolò dal Tornio dorò quaranta rose di legno sotto al balcone. Iacomo intagliò la cornice su l'architrave e messe certe rosette a oro con cortina sopra la porta e sotto l'arco: vi colorì i quadretti con rose dorate condotte a modo delle parti inferiori del balcone, e le cornici tutte a oro. Niccolò di Matteo accettò un cottimo per cento trentaquattro di coteste rose, per altre tre grandi e per settantadue più date a dipingere al pittore orvietano. [1] Nel 1490 Iacomo bolognese e Antonio da Viterbo detto il Pastura compivano dodici figure entro i loro tabernacoli nella parte anteriore destra e sei minori da un canto. [2] Poi nella parte davanti sinistra le altre dieciotto figure vennero compite da Crisostomo, che dipinse anche cornici, architrave e cornici di sostegno del balcone insieme ai cieli della parte di sotto. [3] Egli voleva ritenere a lavorare con sè quel pittore fiorentino ricordato di sopra, il quale, come emulo di Iacomo da Bologna, cercava invece di non farlo lavorare. Vennero fra loro a tanta rottura, che furono costretti rinunziare ambedue alla condotta. Ritornarono poi a buon partito; perchè l'orvietano si obbligò a far dipingere le figure da un maestro viterbese, detto comunemente il Fantastico, promettendo fare ogni sforzo per averlo, altrimenti dovesse procacciarsene un altro uguale o migliore. Similmente il bolognese ripigliò la condotta a patto di far dipingere le figure a maestro Antonio di Viterbo, riserbandone per sè una di quelle migliori e non più. [4] Allo stesso Antonio Pastura e al bolognese il Camarlingo Bernabeo nel dicembre 1490 dava a lavorare le figurette nel balcone sopra il coro e sopra l'altare dell'Annunziata, presso la porta. [5] Vito da Siena rilevò le colonne che riuscirono belle e ornate con base e capitello. [6] Una ne scolpì Benedetto di Simone d'Antonio da Siena. [7] Dorò i capitelli Iacomo bolognese, e anche dipinse la porta a sei quadri a tarsia con fioroni e vi appose due anelli di bronzo sfaccettato forniti da messer Antonio degli Alberii. I pittori Angelo da Iglianello e Andrea lombardo colorirono tre predelle, una nel mezzo e due altre piccole di legno, e terminarono la tarsia alla porta. [8] Un Iacomo teutonico intagliò la cassa del Crocifisso, nelle colonne, nei capitelli, nelle cornici e nei cornicioni di essa. [9] Vi dettero sopra oro e colori, impiegandovi azzurro, indaco, cinabro e verderame, i pittori Angelo e Antonio, che dipinsero anche il Crocifisso, [10] meno le due figure allato, opera del bolognese. [11]

Una tenda di tela nera di Costanza, scorrente sopra anelli di ferro, copriva l'immagine. Gli stessi Angelo e Antonio dipinsero i balconi di angolo e le scale. [12] Dipinsero anche le *spalliere* o parapetti o muri di appoggio, dove prima aveva colorito Bartolommeo di Pietro, a panni broccati, e Iacomo di Bologna col Pastura vi figurarono i santi, il primo in due lati, l'altro nel lato del coro verso l'episcopio, dove colorì, a olio di seme di lino, di verde, azzurro, cinabro e oro sedici figure. [13] Il Pastura stesso condusse la parete costruita di nuovo sopra il coro verso le camere dei canonici, da una colonna all'altra. [14] Vi lavorò a tabernacoli somiglianti al balcone davanti, con

[1] Arch. detto, Cam. 1480-1490; 1489, giugno 22 ottobre 2; Rif. 1484-1525, c. 187 t.

[2] Arch. detto, Rif. 1484-1525, c. 195 t.

[3] Arch. detto, Rif. 1484-1525, c. 196.

[4] Arch. detto, Rif. 1484-1525, c. 198 t., 213 t.

[5] Arch. detto, Rif. 1484,1525, c. 218.

[6] Arch. detto, Rif. 1484-1525, c. 210 t., 211 t.; Cam. 1480-1490, 1489, ott. 28.

[7] Arch. detto, Rif. 1484-1525, c. 198 t., 201 t.

[8] Arch. detto, Rif. 1484-1525, c. 212 t.

[9] Arch. detto, 1525, Cam. 1480-1490, 1489...

[10] Arch. detto, Cam. 1480-1490, 1489, ottobre 30.

[11] Arch. detto, Cam. 1480-1490, 1489, ottobre 5. Rif. 1484-1525, c. 195 t.

[12] Arch. detto, Cam. 1480-1490, 1489, ottobre 30.

[13] Arch. detto, Cam. 1480-1490, 1489, ottobre 30.

[14] Arch. detto, Rif. 1484-1525, c. 205 t.

cornici da capo a' piedi e con figure a oro e colori come le altre. Nel 1490, per amore di simmetria, l'armario degli organi, che era piantato da una parte, fu tolto via, e in suo luogo vi ebbero murato un parapetto dipinto come dall'altro lato. [1]

A conservare opere così ricche e delicate era destinato un servo del coro, non ad altro occupato che a guardarlo dì e notte, a pulirlo con code di volpe, a salvarlo dalla polvere, tirandovi le tende che si facevano scorrere su verghette di ferro. Le tende di colore azzurro e rosso dapprima, poi rosso e verde, servivano a riparare dal freddo nell'inverno. Per riscaldare si poneva in mezzo una *tiella* grande col fuoco.

Fra il coro e la chiesa si tirava una tenda rossa in tempo di predica, perchè non s'incontrassero a vedere donne con uomini. Nella festa dell'Assunta usava ornare vagamente il tempio: il coro allora si decorava con parati. Per la festa del Corporale si spargevano in terra e all'intorno foglie di saltoregio e si versavano essenze di pomi d'arancio. Sono spesso nominati banchi, sedili, mobili e armari dove si chiudevano i libri miniati. Di questi libri è rimasto uno solo nel Museo dell'Opera, sebbene abbiamo memoria di un bel messale grande dato a miniare a prete Angelo di Pietro nel 1410, dove Bartolommeo di Pietro fece un crocifisso per lire quattro e soldi dieci, e maestro Cristoforo pellicciaio la coverta; di un graduale fatto a oro e figure da m. Pietro pittore nel 1476 e finito nel 1483, di salterî di m. Luigi del 1522 e d'un Servita del 1525.

Per il trasferimento del coro nella tribuna non solo andarono perdute le opere aggiunte sul lato della porta, come i balconi, gli altari, le spalliere dipinte, i tabernacoli, le statue e quanto altro abbiamo rammentato, ma credo che per assettare gli stalli intorno alla cappella dell'abside si risecassero e si capovolgessero. Il lato destro dovette passare a sinistra, il sinistro a destra, il lato d'ingresso volgersi in fondo. Divenuta inutile la porta, rimase vuoto lo spazio fra i tronetti delle due dignità, e vi si collocò un altare ai santi Pietro e Paolo.

Ora questo altare è stato rimosso e in suo luogo fu posata una nuova sedia episcopale. Forse non è fuor di luogo pensare che il frontone sovrapposto all'arco della sedia decorasse già la porta d'entrata di dentro al coro.

Del resto non v'ha dubbio che il coro attuale non sia stato costruito per altro luogo da questo ove giace. Lasciando stare che il coro dipinto a buon fresco nelle pareti della tribuna non appartiene ai tempi precedenti alla costruzione del coro di legno (1380); si deve por mente ad una memoria del 1416. Occorrevano ripari al tetto della nave centrale nelle prime incavallature; e perchè il coro non patisse danno, fu coperto al disopra con tavole. [2] È evidente dunque come si trovasse sotto alle dette incavallature. Registriamo poi a conferma queste altre memorie. La sepoltura di un mercatante, che fu Matteo di Petruccio Tei, già camarlingo dell'Opera, in un atto del 28 aprile 1424 è notata al disopra del coro e delle grate. [3] Nel 1425, dandosi licenza di dipingere in chiesa, è designata particolarmente la parete da dipingere in questi termini, cioè: « Parietem muri retro corum S. M. subtus altare S. Antonii, prout mictit et tenet ab angulo dicte parietis juxta portam, per quam adscenditur super corum ad organos usque ad columpnam, que est in alio angulo dicti cori ». [4] La deliberazione presa nel 1430 di fare « el coro nuovo a l'altare », è accennata solamente così, e manca negli atti di quel tempo andati dispersi; ma questo indizio basta a stabilire che il coro mancava in tribuna. [5] La campanella del coro, che fino a pochi anni or sono pendeva dal suo campaniletto sopra la nave maggiore, si nomina nel 1481 *inter chorum et altare maius*. Era ufficio dei cherici accendere ceri e facole *a gratis et hostio cori supra*; e queste e altre simili espressioni usate fino all'anno 1521 provano abbastanza. Di più nel secolo XVI la famiglia dei Gualtieri possedeva una cappella di giuspatronato, « che fu buttata in terra quando si fece il coro »: così in una lettera della fine del cinquecento. Dovremo intendere del coro che si fece dietro l'altar maggiore nel 1537 e non altrimenti. In altra lettera dell'anno 1575 gli stessi Gualtieri chiedevano un altare « in loco della loro capella che havevano a presso il choro avanti che

[1] Arch. detto, Rif. 1484-1525, c. 206 t.
[2] Arch. detto, Rif. 1411-1417, c. 243.
[3] Arch. detto, Rif. 1421-1426, c. 123.
[4] Arch. detto, Ivi, c. 167 t.
[5] Arch. detto, *Extracto del libro de lo* G.

fusse tirato sopra l'altare». Ecco la conferma di quanto dicevamo poco fa. L'altare era dedicato alla Visitazione, e forse doveva trovarsi subito sopra o ivi proprio in quello spazio, cioè, del pavimento a varî marmi, a modo di mosaico, sottostante ai gradini, donde si sale al calcidico. Pochi anni dopo fu sostituito con l'altro pur dedicato alla Vergine e a santa Elisabetta nel lato opposto a quello dei Magi. Il decreto di erezione è del 1546. Preso a costruire nel 1550, quattro anni dopo il Mosca finiva di scolpirlo.

Un terzo periodo pel nostro coro si può considerare nel restauro attuale. A dirigere i lavori del magnifico coro, ridotto in pessime condizioni, si volsero spontanei due egregi canonici dilettanti di arti belle, Ludovico Mari ora defunto e Girolamo dei conti Saracinelli. Intrapresero il lavoro nel 1859, il primo nelle parti di architettura, il secondo in quelle di ornato, avendo a loro principali operai Carlo Perali e Niccola Palmieri. Il merito maggiore della esecuzione spetta al Palmieri che addestrò nell'arte sua i figli Giuseppe e Costantino, e insieme con essi condusse a fine l'opera, riproducendola quasi intieramente con discreta intelligenza di antico. Dove potevasi lasciare conservato anche un frammento, quel frammento rispettarono: ma dove i tarli ed il lungo uso avevano recati guasti irremediabili era forza rinnovare, e la imitazione delle forme del tempo fu portata, come meglio era da loro, ai tipi originali. Adoperarono l'albanaccio per i sedili alti e per la soffitta; l'abete di Moscovia per quelli inferiori; il bosso, il gensolo, l'acero, il sorbo, l'agrifoglio, il tiglio e il ciliegio per le tarsie. A dare il nero si servirono, come gli antichi, di campeggio, galla e vetriolo. Toccherò di qualcheduna delle opere principali che hanno incontrato maggiore restauro. Nei tronetti delle due dignità, il postergale dove è raffigurata la Vergine seduta col Bambino, a tarsia di due legni, è stato riprodotto quasi tutto. Le teste sono antiche. Il quadro del Crocifisso è riproduzione del Mari a lucido sul vecchio conservato nel Museo. Il san Costanzo, nell'altra edicola, tutto antico, meno le mani, il collare della pianeta, i piedi e la parte finale del camice. Rimane antica la maggior parte dei braccioli; ma non così dei nastri, delle greche e dei tappeti a tarsia. Rinnovaronsi su disegni del Mari le figure de' santi Giovanni, Luca, Agostino, Ambrogio e Atanasio a destra; quelle de' santi Matteo, Marco, Girolamo, Gregorio e Basilio a sinistra. Invece rimangono le medesime, per poco ritoccate, le figure di san Pietro e del Battista, e i santi Matteo, Stefano, l'Angelo Gabriele, Cristoforo, Sisto Papa, Martino Vescovo, Ippolito Martire, Giuliano, Biagio, Luca, Leonardo, Severo, Erasmo e Mariano. Tutte antiche le teste dei santi eremiti, meno quella di sant'Andrea, nelle fiancate della nuova sedia episcopale, nelle quali fiancate è scritta coi nomi dei santi la leggenda: *Sanctorum sunt membra ecclesie infrascrictorum Capituli Urbevetany*. Quanto alla sedia, il Mari tentò un saggio che in verità non si può dire bene riuscito. Più lodevole è il tappeto a tarsia disteso nella gran tavola dietro la sedia: nè riuscì mediocre la imitazione della storia della coronazione sul timpano superiore. Quei due occhi di bellissimo disegno, a traforo, nelle due ali, ai due corni dell'altare, sono opera nuova, ma si trovò una traccia di circolo nell'antico e su quella fu sviluppato il nuovo. Il museo dell'Opera conserva le parti del coro antico, sulle quali i restauratori si ingegnarono di eseguire le riproduzioni. Non sarà mai abbastanza raccomandata a chi verrà dopo di noi la cura di sì preziosi modelli che sono la più antica testimonianza della valentia di una scuola, la quale con Anton Barili raggiunse poi il suo maggiore perfezionamento e che anche oggi continua in Siena le sue onorate tradizioni. Tutta la spesa del restauro ascende a circa lire 60,000.

È degno di essere notato come lavoro egregio d'intaglio e di tarsia il bell'armadio di sagrestia. Commesso nel 1372 a maestro Guglielmo di Pietro da Venezia e compagni, e terminato nel 1388 a fine di riporvi gli ornamenti preziosi e i paramenti d'oro e d'argento, rimane ancora ben conservato nell'aula capitolare. Consiste il suo ornato in tanti riquadri nel cui centro è intagliata una formella a fondo intarsiato. Un atto del 1388 loda quest'opera e l'appella *armarium magnum et pulcherrimum tarsiatum*. [1]

Ricorderò il balcone dei musici e sul quale posa l'organo piccolo. Molte tracce dello stile del

[1] Arch. del Comune, Rif. *ad an.* 1388, agosto 27.

secolo xv vi si scorgono e non dubito non appartenesse al coro vecchio. Si possono rimarcare le cornici intagliate e trilobate con leggiero intarsio all'intorno; ma sopratutto ammirevole è la tavola di tarsia a seghetta rappresentante la Vergine col putto. L'aria del volto, la gentilezza delle linee, la grazia naturale del vestito rammentano le più dolci immagini della scuola senese. La credo di mano del Minella e la riconoscerei per quella stessa che egli fece per la sedia avanti all'altar maggiore; *qui fecit et fabricavit picturam, que est tarsiata ante et prope altare maius dicte Ecclesie Sancte Marie.* [1] Sarebbe da consigliare un altro luogo a questa bella tavola, la quale già di molto danneggiata e facile a deperire maggiormente, per trovarsi troppo esposta al contatto del pubblico, può andare giustamente rimpianta.

Una parola del pulpito. Dapprima disegnato magnifico, di marmo (direbbesi un Orcagna), a sculture e mosaici, avrebbe gareggiato coi pulpiti di Pisa e di Siena, perchè un disegno in pergamena nell'Opera lo rivela splendidissimo; dappoi fu costrutto di legno. Si fa memoria nel 1483 del *pergolo* già compiuto e coperto di baldacchino o *solicchio.* Fu rifatto nel 1520 da certo maestro Rocco, quindi dipintovi il tetto nel 1559 dal noto maestro Stefano. Ma non se ne dovette stare lo Scalza, che nel 1572 ne ideò un altro presso il coro capace a contenere anche i musici. Il camarlingo, Silvio Bisenzi, approvato il modello, lo allogò ad Ercole Urbani e a Giovanni di Giulio falegnami senesi. I quali dal nove settembre a mezzo dicembre di quell'anno dovevano darlo compiuto a tutte spese della Fabbrica e a prezzo di stima dello Scalza, ricevendo, frattanto, a buon conto della stima, quattro scudi al mese per ciascuno. Ma convien dire che questa allogazione non avesse più effetto; perchè nel 1622 sotto la data del 26 agosto si trova presa la seguente deliberazione: « Perchè il pulpito che è al presente nella nostra chiesa è molto antico e poco condecente, e perchè all'incontro non ci è modo per hora di farne uno competente e corrispondente alle altre parti della detta chiesa, che però il Signor Camerlengo ne deva far fare uno semplice e portatile, affinchè i predicatori vi stiano con maggior comodità che fanno in questo, che poi se ne potrà fare un altro sontuoso con maggior comodità ». [2] E riconosceremo il pulpito sontuoso in quello oggi ancora in piedi che porta la data del 1636. La sua forma è ottagonale sostenuto da quattro pilastri sul davanti che mettono in mezzo le faccie riquadrate adorne di intagli. Il cornicione gira con fascia riccamente ornata e agli angoli anteriori regge quattro statuette degli evangelisti di Gabriele Mercanti. Non sembra uscito dalla stessa mano il postergale e il cielo, come quelli di disegno più barocco e di intaglio grossolano, forse opera di Agostino Luzi e di Domenico di Polidoro, ai quali il camarlingo pagò per manifattura del pergamo, nel 1630, scudi dugentocinquanta.

Rimettendo il ricordo del tabernacolo e della lampada quando toccherò dell'altare, qui darò un cenno della bellissima mostra dell'organo grande, disegno di Ippolito Scalza e coloritura a oro del Nebbia. Occupa tutta la parete dell'arco del portale della cappella del Sacramento fino alla volta. Lo Scalza aveva in animo di sorreggerlo con un grande basamento architettonico, di ordine corintio, che dal pavimento dovesse levarsi fino alla balaustrata, che ora si vede sostenuta, invece, da quattro mensoloni. Il disegno originale si conserva in Fabrica, e a tempo del p. Della Valle ce n'era anche un modello in creta. Pregevoli sono gli intagli delle colonne a grandi cariatidi che, due per parte, formano l'architettura principale della macchina, rappresentante il prospetto di varî organi minori, l'uno sull'altro, intorno al grande organo centrale. Sebbene di vago disegno, pure è un ingombro a quella navata di differente stile, e fa rimpiangere che un così ricco e grandioso edifizio sia tanto fuor di luogo, in una chiesa come questa, e nasconda l'occhio grande della finestra che gli sta dietro: oltre che, si può dire, inutilmente oggi sta su; poichè l'organo è divenuto inservibile. Voluto grandissimo, *maius de toto mundo,* nel 1388, allogato a fr. Filippo teutonico, fu restaurato in tutti i tempi, spendendovisi ingenti somme. Quasi rifatto a nuovo da Domenico Benvenuti da Colle nel 1579, poi da Vincenzo Fulgenzi fiammingo nel 1591, ha la canna maggiore

[1] Arch. detto, Rif. 1436-1443, c. 304 t.

[2] Arch. detto, Rif. *ad an.*

alta 22 piedi, del peso di libbre 448, e in tutto 4480 canne (oggi 2136) con 42 maniglie che dirigono 58 registri. Costò 22,000 scudi, compresa l'orchestra e gli ornamenti. Lo restaurarono con poca fortuna i Landucci di Viareggio nel 1856.

Lo Scalza fu invitato nel 1599 a fare un modello per il seggio e la residenza di monsignor Governatore e del Magistrato. Certi banconi di noce intagliati che adornavano la Compagnia di sant'Agostino, dopo che fu soppressa, e incorporati i beni all'ospedale, passarono a decorare le due cappelle del Duomo (1739). Angelo Ungari ebanista romano fece i confessionali ornati di quattro colonne con putti da capo (1741). Finalmente Nicola Palmieri e figli vanno conducendo ora a nuovo la porta di sacrestia a intaglio e tarsia, e Paolo Cocchieri a solo intaglio le insegne basilicali con molta loro lode.

DOCUMENTI

I

1330, gennaio 3.
(Arch. dell'Op., Cam. II, c. 86)

Die dominico tertio mensis Januarii.

Solvit dictus Lariellus Camerarius magistro Johanni Ammannati de civitate Senarum capiti magistrorum Cori dicte Ecclesie pro xxxv diebus de vj hedomatis prox. pret., quibus servivit dicto operi in opere dicti Cori ad rationem xxxvij sol per diem.

Solvit dictus Lariellus Camerarius magistro Johanni Talini carpentario de Senis pro xxxj diebus de vj hedomadis prox. pret., quibus servivit dicto operi in opere dicti cori pro xij sol. et vj den. per diem.

II

1330, gennaio 5.
(Ivi, Cam. II, c. 88, 89 t.)

Die martis v mensis Januarii.

Solvit dictus Lariellus Camerarius magistro Petro Lelli carpentario, videlicet pro liij diebus, quibus servivit dicto operi intus ad rationem x sol. per diem, et pro xxviiij diebus, quibus servivit dicto operi extra in pluribus locis ad rationem x sol. et vj den. per diem inceptis supradictis diebus die vij mensis agusti prox. pret. et finitis die sabati secundo mensis Januarii prox. pret.

Solvit dictus Lariellus Camerarius magistro Petro magistri Berardini carpentario *ut supra etc.* pro viij sol. et vj den. per diem *etc.*

. . . .

Solvit dictus Lariellus camerarius Magistro Addamo magistri Perini carpentario *ut supra etc.* pro viij sol. per diem *etc.*

III

1330, gennaio 9.
(Ivi, Cam. II, c. 89 t.)

Magistro Meutio Nuti de Senis pro xj diebus servivit dicto operi in opere cori cum magistro Johanne Ammannati de Senis capite dicti cori pro viiij sol. per diem.

Mag. Petro Lelli carpentario per quos dixit et asseruit se solvisse pro dicto opere pro pretio vij tabularum poppi, quas emit pro coro dicte Ecclesie.

Mag. Addamo magistri Perini carpentario, quos dixit se solvisse pro expensis factis pro se et magistro Johanne Ture de Senis quando ipsi iverunt apud contratam Melonte et apud contratam Vagni domini Ugolini Lupicini pro lingno diluvii pro coro dicte Ecclesie.

IV

1330, gennaio 17.
(Ivi, Cam. II, c. 93 t.)

Mag. Lorenzo Accursi carpentario de Senis pro x diebus de duabus hedomadis prox. pret. quibus servivit dicto operi in opere Cori una cum mag. Johannne Ammannati capite magistrorum dicti cori ad rationem xv sol. per diem.

V

1330, gennaio 25.
(Ivi, Cam. II, c. 97)

Solvit dictus Lariellus Camerarius ser Angelo Jannis Ranutii solvente pro victura v dierum unius ronzini, quem magister Johannés Ammannati caput operis cori habuit causa eundi una cum magistro Nicola Nuti capite magistrorum dicti operis apud Civitatem Narnie ad videndum et emendum pro dicto opere arbores et tabulas poppi et alvani ad rationem vij sol. pro quolibet die.

VI

1330, gennaio 27.
(Ivi, Cam. II, c. 97)

Dictus Lariellus presbitero Donato plebano plebis Ecclesie Sancte Marie Mimiani pro pretio xj tabularum poppi pro coro dicte Ecclesie.

VII

1330, gennaio 29.
(Ivi, Cam. II, c. 97 t.)

Vannutio Petri Canalicte solvente pro victura v dierum unius ronzini, quem magister Nicola Nuti caput magistrorum dicti operis habuit causa eundi una cum magistro Johanne Ammannati capite magistrorum cori dicti operis apud Civitatem Narnie ad emendum pro dicto opere arbores et tabulas poppi et alvani pro vij sol. pro quolibet die.

VIII

1330, gennaio 31.
(Ivi, Cam. II, c. 99 t.)

Mag. Iohanne Ammannati de Senis capiti magistrorum operis cori dicte Ecclesie, quos dixit et asseruit se expendisse pro dicto opere in v diebus, quibus servivit dicto operi una cum magistro Nicola Nuti capite magistrorum dicti operis cum duobus equis et cum magistro Vanne Ture de Senis et magistro Petro de Thuderto in eundo, stando et redeundo apud Civitatem Narnie causa emendi arbores et tabulas poppi et alvani pro coro dicte Ecclesie.

IX

1330, febbraio 3.
(Ivi, Cam. II, c. 100 t., 102)

Mag. Lorenzo Accursi carpentario de Senis pro x diebus de duabus hedomadis ultimis mensis Januari prox. pret. quibus servivit dicto operi in opere cori dicte Ecclesie pro xv sol. per diem.

X

1330, febbraio 28.
(Ivi, Cam. II, c. 109 t.)

Mag. Lorenzo Accursi carpentario de Senis pro xvj diebus de tribus hedomadis prox. pret., quibus servivit dicto operi in opere cori dicte Ecclesie pro xv sol. per diem.

Mag. Meiocto Petri Hermanni pro xvj diebus de tribus hedomadis prox. pret., quibus servivit dicto operi in opere cori dicte Ecclesie ad spogliandum pro xv sol. et vj den. per diem.

XI

1330, marzo 22.
(Ivi, Cam. II, c. 122)

Presbitero Johanni rectori Ecclesie Sancte Marie in Podio de Viterbio pro pretio ij salmis bussi, quas magister Johannes Ammannati carpentarius de Senis caput magistrorum cori emit pro coro dicte Ecclesie, que salme fuerunt pondere iiij^c lxxxx libr.

Vannutio Mei mercianti pro pretio duorum petiorum squatri piscis pro puliendo linguamina pro coro dicte Ecclesie.

XII

1330, marzo 29.
(Ivi, Cam. II, c. 126 t.)

Paulo Neri Abbeduti pro pretio xx tabularum de nuce pro coro dicte Ecclesie.

XIII

1330, aprile 3.
(Ivi, Cam. II, c. 128)

Cectarino magistri Johannis de Vagno domini Ugolini Lupicini pro pretio unius arboris poppi pro coro dicte Ecclesie.

XIV

1330, aprile 6.
(Ivi, Cam. II, c. 131 t.)

Presbitero Johanne magistri Angeli de Viterbio pro pretio vij salmarum bussorum ponderis ij^m v^c libr. pro coro dicte Ecclesie ad rationem xxxiij sol. pro quolibet c.

XV

1330, aprile 18.
(Ivi, Cam. II, c. 133 t.)

Mag. Lorenzo Accursi carpentario de Senis pro vi diebus prox. pret., quibus servivit dicto operi in opere cori dicte Ecclesie pro xv sol. per diem.

. . . .

Mag. Viviano carpentario de Senis pro vj diebus prox. pret., quibus servivit dicto operi in opere cori dicte Ecclesie pro xv sol. per diem.

. . . .

Mag. Johanni Ture carpentario de Senis pro vi diebus prox. pret., quibus servivit dicto operi in opere cori dicte Ecclesie pro xv sol. per diem.

Mag. Johanne Talini carpentario de Senis pro tribus diebus prox. pret. quibus servivit dicto operi in opere cori dicte Ecclesie pro xij sol. et vj den. per diem.

XVI

1330, aprile 19.

(Ivi, Cam. II, c. 134 t.)

Solvit Nallutius filius dicti Larielli de voluntate dicti Larielli sui patris et pro ipso Lariello suo patre Ceo... Vannis Ildibrandini de Manoppiellis pro pretio viiij tabularum poppi pro coro dicte Ecclesie.

XVII

1332, marzo 2.

(Ivi, Cam. II, c. 137)

Solvit dictus Peputius Camerarius ser Vanni Petri Misoldi pro pretio duarum Arborum de nuce pro faciendo fiari tabulas pro coro dicte Ecclesie.

XVIII

1332, marzo 9.

(Ivi, Cam. II, c. 139)

Mag. Nardo Mini de lignamine, vid: pro pretio L tabularum de nuce, quas emit ad rationem v sol. pro qualibet tabula, et pro v tabulis de nuce, quas emit ad rationem xxx sol. pro qualibet tabula, et pro ij tabulis de nuce, quas emit ad rationem xL sol. pro qualibet tabula, quas tabulas emit pro coro dicte Ecclesie.

Mag. Nardo Mini pro pretio viij tabularum quas emit pro coro dicte Ecclesie ad rationem xxxvij sol. pro qualibet tabula de nuce.

. . . .

Mag. Nardo Mini de lignamine pro pretio viiij tabularum de nuce, quas emit pro coro dicte Ecclesie ad rationem xxxv sol. pro qualibet tabula.

XIX

1332, marzo 28.

(Ivi, Cam. II, c. 147)

Piccio Stephanelli victurali de surripa pro recatura, quam fecit a castro Civitelle Agliani ad istam Ecclesiam de vj tabulis grossis et magnis de nuce pro coro dicte Ecclesie ad rationem vj sol. pro qualibet tabula.

XX

1332, maggio 4.

(Ivi, Cam. II, c. 162 t.)

Dictus Peputius Camerarius ser Fredo magistri Ranutii notario pro pretio x tabularum de nuce pro coro dicte Ecclesie.

XXI

1332, maggio 9.

(Ivi, Cam. II, c. 164 t.)

Dictus Peputius Camerarius Picciolo Butii manu pro itinere, quod fecit ad civitatem Senarum cum licteris dicti operis ad magistrum Johannem ordinamenta continentibus (?) pro facto cori dicte Ecclesie.

XXII

1334, gennaio 8.

(Ivi, Cam. II)

Dictus Vannes Camerarius prioresse monasteri Sancti Pauli pro pretio viij tabularum de nuce, quas magister Johannes Ammannati de Senis emit pro coro dicte Ecclesie ad rationem xx sol. pro qualibet tabula.

XXIII

1334, gennaio 16.

(Ivi, Cam. II)

Magistro Lorenzo Corsi carpentario de Senis pro vj diebus prox. pret. inceptis die iij mensis Januarii prox. pret. et finitis die x dicti mensis, quibus servivit dicto operi in opere cori pro xij sol. per diem.

. . . .

Mag. Vanni Ture carpentario de Senis pro iiij diebus prox. pret. inceptis die xxiij mensis decembris prox. pret. et finitis die quinto mensis Januarii prox. pret., quibus servivit dicto operi in opere cori dicte Ecclesie pro xij sol. per diem.

Mag. Viviano magistri Johannis de Senis pro iiij diebus, prox. pret. inceptis die ij mensis Januarii prox. pret. et finitis die vj dicti mensis Januarii et cum ipso die, quibus servivit dicto operi in opere cori pro xij sol. per diem.

XXIV

1334, gennaio 27.

(Ivi, Cam. II)

Jacobo magistri Locti pro viiij petiis archecti pro coro dicte Ecclesie, quos spogliavit ad rationem xx sol. pro quolibet petio dicti archecti.

. . . .

Cecco salaiolo per iij libris casei et dimidie, quod emit pro faciendo fieri collam pro coro dicte Ecclesie ad rationem xvj den. pro qualibet libra.

XXV

1334, gennaio 30.

(Ivi, Cam. II)

Mag. Johanni Ammannati carpentario de Senis capiti magistrorum cori dicte Ecclesie pro vj diebus prox. pret. inceptis die xxvij mensis decembris et finitis die iij mensis januarii prox. pret., quibus servivit dicto operi in opere cori dicte Ecclesie pro xxxvij sol. per diem.

. . . .

Mag. Viviano Magistri Johannis carpentario de Senis pro v diebus prox. preteritis inceptis die ij mensis januarii prox. pret. et finitis die tertio decimo dicti mensis januarii, quibus servivit dicto operi in opere cori pro xij sol. per diem.

Mag. Johanni Ture carpentario de Senis pro v diebus prox. pret. inceptis die tertio mensis januarii prox. pret. et finitis die xij dicti mensis, quibus servivit dicto operi in opere cori pro xij sol. per diem.

. . . .

Mag. Lorenzo carpentario de Senis pro vij diebus prox. pret. inceptis die x mensis januarii prox. pret. et finitis die xviiij dicti mensis, quibus servivit dicto operi in opere cori dicte Ecclesie pro xij sol. per diem.

XXVI

1334, febbraio 13.

(Ivi, Cam. II)

Mag. Lorenzo Corsi carpentario de Senis pro v diebus *etc.* in opere cori *etc.*

Mag. Viviano magistri Johannis carpentario de Senis pro iiij diebus *etc.* in opere cori *etc.*

Mag. Johanni Ture carpentario de Senis pro iiij diebus *etc.* in opere cori *etc.*

Mag. Viviano Pini carpentario de Senis pro xij diebus *etc.* in opere cori dicte Ecclesie pro xv sol. per diem.

XXVII

1334, febbraio 27.

(Ivi, Cam. II)

Mag. Lorenzo Corsi carpentario de Senis pro v diebus *etc.* in opere cori *etc.*

. . . .

Mag. Lippo magistri Barthi carpentario pro xxviij diebus prox. pret. receptis die ij mensis januarii prox. pret. et finitis die xiiij mensis februarii prox. pret., quibus servivit dicto operi in opere cori pro v sol. et vj den. per diem.

. . . .

Mag. Petro magistri Berardini carpentario pro xxxiij diebus prox. pret. inceptis die ij mensis januarii prox. pret. et finitis die xviiij mensis febr. prox. pret., quibus servivit dicto operi in opere cori dicte Ecclesie pro vij sol. per diem.

XXVIII

1334, marzo 1.

(Ivi, Cam. II)

Mag. Adamo magistri Perini carpentario pro L diebus prox. pret. inceptis die xij mensis decembris prox. pret. et finitis die isto, quibus servivit dicto operi pro viij sol. per diem in opere cori dicte Ecclesie.

XXIX

1334, marzo 6.

(Ivi, Cam. II)

Mag. Lippo magistri Barthi carpentario pro viiij diebus prox. pret., quibus servivit dicto operi in opere cori dicte Ecclesie pro v sol. et vj den. per diem.

Mag. Petro magistri Berardini carpentario pro vj diebus prox. pret., inceptis die xxj mensis februarii prox. pret. et finitis die xxviij dicti mensis, quibus servivit dicto operi in opere cori pro vij sol. per diem.

Mag. Adamo magistri Perini *etc.*

Mag. Nino magistri Berardini *etc.* pro viij sol. et vj den. per diem.

Mag. Vannino Pini *etc.* pro xv sol. per diem.

Mag. Viviano magistri Johannis carpentario de Senis *etc.* pro xij sol. per diem.

Mag. Lorenzo Corsi carpentario de Senis *etc.*

Mag Johanni Ture carpentario de Senis *etc.*

XXX

1334, marzo 12.

(Ivi, Cam. II)

Angelutio Mathei victurali pro victura et recatura quam fecit a Sanclerico comitatus Senarum ad istam

Ecclesiam de una salma ligni nigri de diluvio pro coro dicte Ecclesie, pond V^c.XL lib. ad rationem VIJ sol. pro quolibet centonario dicti lingni.

XXXI

1334, marzo 27.

(Ivi, Cam. II)

Mag. Nino mag. Berardini *etc.*
Mag. Adamo mag. Perini *etc.*
Mag. Vannino de Senis *etc.*
Mag. Johanne Ammannati carpentario de Senis capiti cori *etc.*
Mag. Viviano mag. Johannis *etc.*
Mag. Lippo mag. Barthi *etc.*
Lorenzo carpentario de Senis *etc.* in opere cori dicte Ecclesie *etc.*

XXXII

1334, marzo 28.

(Ivi, Cam. II)

Pro pretio XVIJ tabularum de nuce pro coro dicte Ecclesie pro pretio LV sol. pro qualibet tabula et pro pretio VJ tabularum parvarum de nuce pro V lib. et V sol., quas tabulas mag. Johannes Ammannati emit pro dicto coro dicte Ecclesie (lib. 52).

XXXIII

1334, marzo 30.

(Ivi, Cam. II)

Mascio calzectario pro pretio unius parii calearum et duorum capputeorum de panno, quas caleas et capputea misit Sappetino et magistro Ciolo de Civitate Narnie ut opus lingnaminum dicti operis sit eis et cuilibet eorum recommentatum pro reverentia beate sancte Marie.

XXXIV

1334, marzo 31.

(Ivi, Cam. II)

Quindecim flor. auri valent. quodlibet flor. IIIJ lib. den. parvorum usualis monete dictus Vannes camerarius dixit se solvisse et dedisse pro dicto opere Samperino et magistro Ciolo de Civitate Narnie pro adimplemento et satisfactione pretii lingnaminis ploppi et alvani, quod magister Johannes Ammannati caput magistrorum cori dicte Ecclesie et magister Nicola Nuti caput magistrorum et mandato dicti operis emerunt a dictis Samperino et magistro Ciolo de Civitate Narnie pro coro dicte Ecclesie, qui Vannes apportavit infrascriptam refutationem de solutione facta de pretio supradicti lingnaminis scriptam manu Petri Lutii Lenardutii notarii de Civitate Narnie *(Segue la spesa di segatura e di trasporto del legname).*

Vannutio Becti orfi pro pretio certe quantitatis lingni nigri de diluvio pro coro dicte Ecclesie.

XXXV

1334, aprile 3.

(Ivi, Cam. II)

Mag. Nino mag. Berardini *etc.* pro VIIJ sol. et VJ den. per diem.
Mag. Petro mag. Berardini *etc.* pro VIJ sol.
Mag. Adamo mag. Perini *etc.*
Mag. Lorenzo Corsi *etc.*
Mag. Viviano mag. Johannis carpentario de Senis *etc.*
Mag. Johanne Ammannati carpentario de Senis capiti magistrorum cori dicte Ecclesie *etc.*
Domine Illuminate piczicuole pro pretio XXV lib. casei, quas emit pro faciendo collam pro supradicto coro (sol. 29, den. 5).

XXXVI

1334, aprile 8.

(Ivi, Cam. II)

Mag. Johanni magistri Petri medico pro pretio VJ tabularum de nuce, quas emit pro coro dicte Ecclesie ad rationem XXIIIJ sol. pro qualibet tabula.

XXXVII

1334, aprile 29.

(Ivi, Cam. II)

Mag. Nicolutio Ture de Senis pro una alecta, quam fecit pro coro dicte Ecclesie ad cottimum ad rationem VIIJ lib. et X sol.

(Seguono le spese di trasporto e di pedaggio da Narni per Amelia e il ponte di S. Valentino di tavole di pioppo e alvano per lib. 27,877 a ragione di otto soldi e dieci denari al cento).

XXXVIII

1334, maggio 7.

(Ivi, Cam. II)

Mag. Andree Martini de Senis pro inceptione laboritii unius alecte pro coro dicte Ecclesie, quam tenebatur facere ad cottimum cum effectu pro VIIIJ lib. et X sol.

XXXIX

1334, novembre 12.

(Ivi, Cam. II)

Mag. Johanne Ammannati de Senis capiti magistrorum cori *etc.*

Mag. Vannino Pini de Senis *etc.*

Mag. Vanni Ture *etc.*

Mag. Viviano mag. Johannis *etc.*

Mag. Lorenzo Corsi *etc.*

XL

1334, novembre 26.

(Ivi, Cam. II)

I sopradetti con Mag. Adamo Perini *etc.*

XLI

1334, novembre 26.

(Ivi, Cam. II)

Mag. Andree Martini de Senis pro duobus pariis archectorum, quos spogliavit ad cottimum ad rationem vj sol. pro quolibet pario dictorum archectorum approbatorum per magistrum Nicolam Nuti caput magistrorum dicti operis.

XLII

1334, dicembre 5.

(Ivi, Cam. II)

Giannutio Bene, quos dictus Giannutius dixit et asseruit se dedisse et solvisse pro dicto opere in ghomma, galla et vitriolo pro incostro faciendo pro magistris cori dicte Ecclesie — x sol.

XLIII

1334, dicembre 7.

(Ivi, Cam. II)

Unum flor. auri valentem iiij^or libr. den. parvorum usualis monete solvit et dedit dictus ser Jacobus Camerarius Petro Petri Cittadini pro pretio unius pedonis nucis, quod emit pro coro dicte Ecclesie.

XLIV

1334, dicembre 8.

(Ivi, Cam. II)

Quactuor lib. et x sol. — solvit et dedit dictus ser Jacobus Camerarius Jacobo magistri Locti pro una figura de lingno ad immaginem Sancte Orselle virginis, quam fecit ad cottimum ad rationem iiij^or librarum et x sol. approbatam et factam cum effectu per magistrum Nicolam Nuti et magistrum Johannem Ammannati.

XLV

1334, dicembre 31.

(Ivi, Cam. II)

Sex lib. — solvit et dedit dictus ser Jacobus Camerarius magistro Andree Martini de Senis pro x pariis archectorum de ligno, quos spogliavit ad cottimum pro coro ad rationem xiij sol. pro quolibet pario archectorum parvorum dictorum.

XLVI

1335, gennaio 7.

(Ivi, Cam. II)

Sedecim libr. et ij sol. — solvit et dedit dictus ser Jacobus Camerarius Nallutio et Meocto Petri Hermanni, vid: pro vij becchitellis parvis, quos spogliavit et fecit ad cottimum pro coro dicte Ecclesie ad rationem x sol. pro quolibet becchitello, et pro iiij^or pariis archectorum mangnorum, quos fecerunt et spogliaverunt ad rationem xl sol. pro quolibet pario; et pro una media alecta quactuor libr. et pro uno pario archectorum parvorum, quos fecit ad cottimum ut supra ad rationem xij sol. pro quolibet pario.

XLVII

1335, gennaio 14.

(Ivi, Cam. II)

Mag. Viviano magistri Johannis *etc.* Mag. Lorenzo Corsi *etc.* Mag. Vanino Pini *etc.*, Mag. Vanni Ture, Mag. Adamo mag. Perini *etc.*

XLVIII

1335, gennaio 21.

(Ivi, Cam. II)

Octo lib. den. solvit et dedit dictus Camerarius Vitalutio Lutii et Xpofano Laputii recipientibus pro se et Bartholomutio Petri eorum sotio pro cottimo cavature terre in dicta Ecclesia versus Episcopatus proponendo.

XLIX

1335, gennaio 21.

(Ivi, Cam. II)

xl sol. — solvit et dedit dictus Camerarius Meotto Petri Hermanni pro uno pario archectorum, quod spogliavit et fecit ad cottimum pro dicto coro.

. . . .

Quactuor libr. et iiij sol. solvit et dedit dictus camerarius magistro Andree Martini de Senis pro vij pariis archectorum parvorum, quos fecit ad cottimum pro coro ad rationem xij sol. pro quolibet pario.

L

1335, gennaio 28.

(Ivi, Cam. II)

Mag. Vannino Pini *etc.*, Mag. Lorenzo Corsi *etc.*, Mag. Viviano magistri Johannis *etc.*, Mag. Vanni Ture *etc.* Mag. Johanne Ammannati *etc.*

LI

1337, gennaio 11.

(Ivi, Cam. II)

Nardutio Corsi recipienti pro m. Iohanni Ammannati carpentario de Senis capite magistrorum cori dicte Ecclesie pro x diebus prox. pret. quibus servivit dicto operi in opere dicti cori pro xxxvii sol. pro quolibet die.

..... M. Nino m. Berardini carpentario pro viiij diebus prox. pret... in opere dicti cori pro viij sol. et xi den. pro quolibet die.

.....M. Vannino Pini carpentario de Senis pro xi diebus prox. pret. pro xv sol. pro quolibet die in opere dicti cori.

LII

1337, gennaio 31.

(Ivi, Cam. II)

Tuccio Bartholomuti pro pretio xxiiij arborum ploppi quas emit pro mutando corum de loco ad locum ad rationem x sol. pro qualibet arbore.

LIII

1337, febbraio 2.

(Ivi, Cam. II)

.....Pro recatura.... ultra flumen Palee de xxi salmis lignorum ploppi pro mutando corum dicte Ecclesie de loco ad locum ad rationem xx den. pro qualibet salma.

LIV

1337, febbraio 4.

(Ivi, Cam. II)

....Pro recatura... a Civitate Senarum de i salma ferri laborati pro grate ferri ponenda ante corum dicte Ecclesie ponderis iiijc.lxx lib. *etc.*

LV

1337, maggio 2.

(Ivi, Cam. II)

....Pro victura et recatura.... a Civitate Sen. ad istam Ecclesiam de una salma ferri stagnati lavorati pro grate ferri cori dicti operis ponderis iiijc l. lib. *etc.*

LVI

1337, maggio 3.

(Ivi, Cam. II)

Catalino Vannis pro pretio vii lignorum de castagno pro coro dicte Ecclesie: emit ad rationem xiiij sol. pro quolibet ligno.

LVII

1337, agosto 8.

(Ivi, Cam. II)

Nardutio Corsi de Senis pro xxviiij diebus prox. pret. quibus servivit dicto operi in opere cori dicte Ecclesie pro iij sol. pro quolibet die.

LVIII

1337, agosto 19.

(Ivi, Cam. II)

....Pro victura et recatura.... a Civitate Senarum de septem salmis ferri stagnati pro grate cori dicte Ecclesie ad rationem x sol pro quolibet centonario, que salme fuerunt ponderis xxviiij.

LIX

1338, maggio 30.

(Ivi, Cam. II)

M. Vannino Pini carpentario de Senis pro xi diebus prox. pret. quibus servivit dicto operi in opere cori dicte Ecclesie pro xv sol. pro quolibet die.

LX

1338, giugno 10.

(Ivi, Cam. II)

Camerarius dixit se dedisse et exspendidisse pro dicto opere.... vid. pro VI diebus, quibus ivit una cum m. Iohanne Ammannati capite magistrorum cori ad portandum mensuras m. Conti clavario pro facto gratis..... et pro VI diebus, quibus ivit ad dictam Civitatem Senarum una cum domino Fredo canonico dicte Ecclesie pro exspensis dicti Fredi et mei camerarii et duorum equorum ad recipiendum reputationem a dicto m. Conte de centum florenis et ad videndum dictam gratem.

LXI

1338, giugno 14.

(Ivi, Cam. II)

M. Conte Lelli chiavario de Senis pro parte pretii cujusdam gratis ferri stanati fiende et ponende in dicta Ecclesia Sancte Marie ex parte versus Episcopatum.

LXII

1338, luglio 5.

(Ivi, Cam. II)

Jacobu m. Locti pro factura et pretio unius figure de ligno pro coro dicte Ecclesie que representant beatum Laurentium martirem. (tres lib. et XV sol.) M. Vannino Pini in opere cori... pro XV sol. pro quolibet die.

M. Lorenzo Corsi carpentario de Senis... pro XII sol.

M. Nino m. Berardini carpentario... pro X sol.

M. Petro m. Berardini pro VI sol.

M. Lippo m. Barthi....pro V sol. et VI den.

Petro Paulo m. Adami... cum dictis magistris de coro pro XX den. pro quolibet die.

LXIII

1338, agosto 19.

(Ivi, Cam. II)

....Pro victura et recatura.... a Civitate Senarum de septem salmis ferri stagnati pro grate cori dicte Ecclesie.

LXIV

1338, agosto 20.

(Ivi, Cam. II)

... Pro pesatura... cum statera artis lane J grate ferri stanati ponende in dicta Ecclesia Sancte Marie, que fuit ponderis VIII lib.

LXV

1338, agosto 24.

(Ivi, Cam. II)

... Pro recatura.... a Civitate Senarum de X salmis ferri stanati operati in grate ferri ponende in dicta Ecclesia versus Episcopatum ponderis IIIJm VIIJc lib.

LXVI

1338, settembre 7.

(Ivi, Cam. II)

... Pro victura et recatura.... a Civitate Senarum de uno fardello ferri stanati pro grate ferri posita in dicta Ecclesia versus sacristiam dicte Ecclesie Sancte Marie et pro ligno nigro pro coro dicte Ecclesie.

LXVII

1338, settembre 7.

(Ivi, Cam. II)

M. Jacobo m. Conti Lelli de Senis pro adimplemento pretii et factura gratis ferri stanati posite et firmate in dicta Ecclesia Sancte Marie versus sacristiam dicte Ecclesie capientes summam dicti floreni et denarii Senenses (Centum viginti duos flor. auri et LVII sol. et VIIJ den. Sen.) IIIJc LXXXXI lib. et XII sol. et J den. Perusinorum parvorum currentis monete ad rationem quactuor lib. den. parvorum currentis monete pro quolibet flor.

LXVIII

1339, aprile 19.

(Ivi, Cam. II)

M. Nino m. Berardini carpentario pro VI diebus prox. pret. quibus servivit dicto operi in opere cori dicte Ecclesie pro X sol. pro quolibet die.

LXIX

1339, aprile 26.

(Ivi, Cam. II)

M. Nic de Nuti pro factura et pretio unius ymaginis sive figure de ligno pro coro dicte Ecclesie.

LXX

1339, maggio 31.

(Ivi, Cam. II)

M. Jacobo m. Locti per factura et pretio unius figure de ligno per coro dicte Ecclesie (Tres lib. et xv sol.).

Dicto m. Jacobo pro 1 die quo servivit dicto operi ad designandum figuram sancti Costantii pro dicto coro (vij sol.).

M. Meo Nuti capite magistrorum dicti operis pro suo salario hujus mensis maii prox. pret. et hodie finiti quo servivit dicto operi ad rationem xviij lib. pro quolibet mense.

LXXI

1339, agosto 14.

(Ivi, Cam. II)

M. Nicole Nuti pro factura unius figure de ligno pro coro dicte Ecclesie (tres lib. et xv sol.).

LXXII

1339, agosto 23

(Ivi, Cam. II)

M. Jacobo m. Locti pro pretio et factura duarum figurarum de ligno pro coro dicte Ecclesie ad rationem trium lib. et xv sol. pro qualibet figura.

LXXIII

1339, agosto 26.

(Ivi, Cam. II)

M. Nicole Nuti pro pretio et factura unius figure de ligno pro coro dicte Ecclesie ad rationem trium lib. et xv sol. pro qualibet figura.

LXXIV

1339, ottobre 7.

(Ivi, Cam. II)

M. Ambroscino m. Mei pro factura sex figurarum de ligno pro coro dicte Ecclesie, vid. Sancti Petri, Sancti Pauli, Sancti Andree, Sancti Joannis Evangeliste, Sancti Jacobi majoris et Sancti Jacobi minoris, quos fecit ad rationem trium lib. pro qualibet figura.

LXXV

1339, ottobre 21.

(Ivi, Cam. II)

Ambroscino m. Mei pro factura unius figure Sancti Bartholomei de ligno pro coro dicte Ecclesie ad rationem iij lib. pro quolibet figura.

LXXVI

1339, ottobre 30.

(Ivi, Cam. II)

Jacobo m. Locti pro factura unius figure sancti Silvestri de ligno nucis.

LXXVII

1339, novembre 21.

(Ivi, Cam. II)

M. Jacobo m. Locti pro pretio et factura duarum figurarum de lingno vid. Sancte Prassede et Sancte Justine pro coro *etc.*

LXXVIII

1339, decembre 12.

(Ivi, Cam. II)

M. Ambroscino m. Mei pro factura vi figurarum de ligno vid. v apostolorum et Sancti Glorii pro coro dicte Ecclesie ad rationem trium lib. pro qualibet figura.

LXXIX

1339, dicembre 19.

(Ivi, Cam. II)

M. Nicole Nuti pro pretio et factura iij figurarum de ligno vid. Sancti Francisci, Sancti Dominici et Sancti Agustini ad rationem iij lib. pro qualibet figura.

LXXX

1339, dicembre 31.

(Ivi, Cam. II)

Iacobo m. Locti pro pretio et factura duarum figurarum de ligno vid. Sancti Marci et Sancte Luce evangelistarum ad rationem iij lib. pro qualibet figura.

LXXXI

1345, giugno 12.

(Ivi, Cam. III)

M. Nicole Nuti capiti magistro dicti operis pro decem octo diebus prox. pret. pro xij sol. pro quolibet die.

LXXXII

1347, novembre 25.

(Ivi, Cam. III)

M. Vannino Pini magistro Chori..... ad rationem xvj sol. et sex den. pro die.

LXXXIII

1347, novembre 26.

(Ivi, Cam. III)

M. Petro Lelli.... ad rat. viij sol.

LXXXIV

1347, novembre 26.

(Ivi, Cam. III)

M. Nicole Nuti.... pro xij sol.

LXXXV

1354.

(Ivi, Mem. e contratti 1353-1364, c. 56)

Per la piscione d'uno anno per la chasa dove sta mastro Nino a fare la tarsia e pagati per l'anno del MCCCLIIIJ°

LXXXVI

1355, luglio 31.

(Ivi, Cam. IV)

Michele di Venezia che sta a custodia del Coro.

LXXXVII

1356, aprile 23.

(Ivi, Cam. IV)

Guido aurifici pro laboratura cuiusdam crocepte pro..... ligio.

LXXXVIII

1357, agosto 2.

(Arch. del Com. Op. del duomo, Mem. c. 20)

Anque per conservatione del coro, sempre di dì e notte uno a la guardia d'esso stia, e spazzarlo e tenerlo netto, e che le finestre con pianelle s'acconcino per sì facto modo, che sole nè acqua nè vento possi fare danno a esso coro.

LXXXIX

1358, marzo 31.

(Ivi, Cam. V)

Petro Paulo magistri Adami.... ad laborandum tarsiam pro actando corum.

XC

1358, dicembre 29.

(Ivi, Cam. V)

Pro iiij lib. cordarum pro schilla posita de novo super corum.

XCI

1359, maggio 18.

(Ivi, Cam. V)

M. Jacomo m. Locti..... ad tarsiam cori... pro xiiij sol.

XCII

1360, aprile 3.

(Ivi, Cam. VI, c. 305)

Johanni Micchilutii dedit et solvit d. Cam. pro una clavi pro hostio tribune anteriori et pro j clavi et una serratura pro hostio per quod ascenditur supra corum — sol. xx.

XCIII

1360, giugno 4.

(Ivi, Cam. VI, c. 318 t.)

Pro xij caudis vulporum pro scopando corum pro vj den. pro quolibet — sol. vi.

XCIV

1360, ottobre 17.

(Ivi, Cam. VI, c. 166 t.)

Petro Paulo m. Adami pro v diebus, quibus laboravit ad faciendum tarsiam pro acconcimine choriad rationem xiij sol. et vj den. pro die. — lib. 3, sol. 7, den. 6.

XCV

1367, giugno 30.
(Ivi, Cam. VIII)

Pro clavibus grate cori et pro actamine serraturarum.

XCVI

1370, agosto 24.
(Ivi, Cam. IX)

Pro pretio certorum pezzorum tarsiarum de ligno, quos fuerunt Antonii magistri Lemmi emptis de mandato magistri Pauli caputmagistri dicte Ecclesie.

XCVII

1372, dicembre 7-11.
(Ivi, Cam. XI)

M. Guillelmo [*Petri*] de arte lignaminis de Venetiis (*a 15 soldi*). M. Franciscbino q. Nicolai de Venetiis *etc.* (*Id.*) Giannino q. Nicolai *etc.* de Venetiis (*a soldi 5 e 2 den.*)

XCVIII

1378, marzo 20.
(Ivi, Rif. 1373-1384, c. 40)

Franciscus Ture de Urbeveteri pro eo tempore quo serviet ad custodiam chori dicte Ecclesie.

XCIX

1379, febbraio 13.
(Arch. Not, Rog. Tommaso Nalli, 1366-1386 c, 103)

.... Supradicti Canonici.... d. Dominicum vicarium et proc. nomine et vice supradicti Nicolai Urbevetani Episcopi ad pacis osculum receperunt, ponendo ipsum in choro dicte. E. ubi est ymago Virginis gloriose cum filio suo in brachiis suis et ubi Episcopus Urbavetanus dum divinum offitium dicitur et decantatur consuetus est stare et manere.

C

1380, settembre 29.
(Arch. dell'op, Cam. XI)

Cole Petruccioli pro quinque diebus quibus servivit ad depingendum corum in capella altaris majoris, pro x sol. per diem.

Andree Johannis pro quinque diebus quibus servivit ad pingendum in dicto coro et cappella ad rationem quinque sol.

CI

1385, settembre 9.
(Ivi, Cam. XII)

Johanni Petruccioli pro acconcimine columbe posite in ligio cori Ecclesie.

CII

1388, gennaio 25.
(Ivi, Cam. XII)

M. Antonio pictori pro pictura armariorum, in quibus stant Anumptiata et Angelus, videlicet ab intro et ab extra *etc.* omnibus ipsius expensis auri et colorum *etc.*

CIII

1400.
(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 218 t.)

Cum organi novi et parvi sint de proximo fiendi et componendi in dicta Ecclesia, et magister organorum predictorum vellet eos collocare extra locum consuetum et ponere iuxta columnam Maiestatis Annuntiate super corum ipsius Ecclesie *etc.*

CIV

1400, ottobre 23.
Ivi, Cam. 1400-1408)

In elevando balchionem super chorum dicte Ecclesie reficiendum ut ibi collocarentur organa minora et nova in dicta Ecclesia.

CV

1414, gennaio 26 (st. sen.)
(Ivi, Rif. 1411-1417, c. 179)

. . . E ancho dico 'he io voglio menare uno buono garzone o duo, se vorrete, che sono buoni, che lavorano molto bene di legname, se volete fornire quello coro che è principiato, e questi lavorano bene di tornio, di fogliame e tarsia, però ch' io non so come fosse servito di chostà de' vostri...

Per lo vostro Domenico di Niccolò, maestro dell'opera de Santa Maria da Siena.

CVI

1416, agosto 17.

(Ivi, Rif. 1411-1417, c. 243)

Pro salvamento chori tempore quo tectum reactabitur.

CVII

1420, marzo 30.

(Ivi, Cam. 1416-1423)

Lodovico aurifici pro actatura galletti positi super legyum in coro.

CVIII

1424.

(Ivi, Statuti, cap. 39)

Grates... ferreas positas iusta corum dicte Ecclesie de mane et de sero omni die claudere et aperire horis consuetis et ordinatis.

CIX

1424, aprile 28.

(Ivi, Rif. 1421-1426, c. 123)

. . . Super corum et grates ferreas... in medio quasi seu iuxta medium vel circha duarum columpnarum existentium versus portam dicte Ecclesie per quam exitur ad Episcopatum.

CX

1424, novembre 21.

(Ivi, Rif. 1421-1426, c. 152 t., 152)

Ser Franciscus Guidonis petiit sibi concedi . . . sepolturam et locum in quo sepelliri possit et sibi dari et actribui in spatio majoris Ecclesie urbevetane, vid: iuxta parietem cori subtus altare Sancti Antonii et totam dictam parietem, vid: ab angulo hostii dicte parietis per quod ascenditur super corum et ad organos minores usque ad angulum dicte parietis applicatum et contiguum colupne, que est in angulo dicti cori versus dictam parietem. Et ipse ser Franciscus obtulit post dictam concessionem sibi factam quantumcumque habilius fuerit facere depingi in dicta pariete storiam Sancte Caterine et relinquere post mortem suam et domine Egidie sue uxoris Fabrice dicte majoris Ecclesie urbevetane flor. 25 auri *etc.* Delib:... quod possit facere depingi storiam Sancte Caterine, salva tamen figura Sancte Marie virginis et ejus filii depicte ad petitionem uxoris olim Pinzuti.

CXI

1425, febbraio 25.

(Ivi, Rif. 1421-1426, c. 167 t.)

. . . Parietem muri retro corum Sancte Marie subtus altare Sancti Antonii, prout mictit et tenet ab angulo dicte parietis iuxta portam per quam ascenditur super corum ad organos usque ad columpnam, que est in alio angulo dicti cori.

CXII

1430, 1431.

(Ivi, *Extracto del libro de lo G. di certe cose più utili a la Fabrica, fo. 272, 88, 93*)

Deliberatione de fare el coro nuovo a l'altare (*manca la deliberazione*).

CXIII

1431, luglio 5.

(Ivi, Rif. *ad an.* c. 11 t.)

Quod magister Antonius de Senis, vir sufficiens ad faciendum corum jam inceptum per magistrum Petrum de Senis caput magistrum dicti cori et alios ad dictum corum laborantes, habere debeat de pecunia dicte Fabrice pro quolibet mense quo servierit in laborerio dicti chori septem flor. auri et in auro bono et puro et justo et recto pondere, et quod Michael de Senis laboranti (*sic*) sufficiens ad voluntatem dicti caputmagistri dicti chori, habeat et habere debeat pro suo salario de pecunia dicte Fabrice, pro quolibet mense quo serviret et serviet in dicto laborerio chori, flor. quatuor auri.

CXIV

1432, luglio 31.

(Ivi, Rif. *ad an.* c. 99)

Convocatis et congregatis in unum Superstitibus *etc.* actendentes ad utilitatem et necessitatem dicte Fabrice unanimiter *etc.* videntes quod quidam Johannes Ludovici de Senis est valde bonum (*sic*) et expertum ad tarsias et ad laborerium cori; deliberaverunt quod ipse habeat et habere debeat pro suo salario, vid: sex mensium inceptorum primo die mensis Maii pro dictis mensibus Maii, Junii et Julii prox. pret. sex flor. ad rationem quinque libr. pro quolibet flor., et pro mensibus Augusti, Septembris, Octubris prox. fut. sex flor. de auro in auro, vid. ad rationem duorum flor. de auro pro quolibet mense solvendorum de mense in mensem.

Et quod... Camerarius possit et sibi liceat de pecunia dicte Fabrice solvere dicto Johanni dictum salarium

prout supra declaratum est, solvendo per dictum Johannem doctas, si contigerit, fiendas per officialem doctarum dicte Fabrice.

CXV

1433, maggio 12.
(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 159 t.)

Visa et lecta quadam lictera magistri Petri de Senis carpentarii olim conducti per dictam Fabricam ad edificandum pulcrum opus sedie episcopalis ponende iuxta altare maius dicte Ecclesie..., delib: quod dictus Camerarius scribat dicto magistro Petro quod omnino veniat ad prosequendum et finiendum dictum opus et sediam prefatam et quod Fabrica providebit eidem de salario et provisione sua hactenus consuetis.

CXVI

1433, maggio 24.
(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 160 t.)

Jacobus Camerarius de commissione Superstitum predictorum scripsit magistro Petro Minella de Senis, quod sibi placeat venire ed perficiendum laborerium inceptum per ipsum de sedia.

CXVII

1433, luglio 11.
(Ivi, Rif. *ad an.*, 164 t.)

Quod magister Petrus de Minella de Senis et magister Antonius eius frater conducantur per dictum Camerarium ad perficiendum opus per eos inceptum de sedia lignea tarsiata pro salario eis et cuilibet ipsorum deputato in preterito pro uno anno incipiendo die reversionis ipsorum quo incipient laborari in dicto opere de mense in mensem, ut moris est, detractis et defalcatis doctis eis et cuilibet ipsorum factis, punctaturis et operibus perditis et cum potestate dandi et concedendi eis domum sive habitationem domus et lecti, prout hactenus habuerunt cum aliquibus massaritiis.

CXVIII

1440, novembre 8.
(Ivi, Rif. 1426-1443, c. 226 t.)

. . . Dixit Camerarius quod cum tempore Georgii Jacobi olim Camerarii dictorum operis et fabrice fuisset facta et pro parte costructa quodam honorifica sedes lignaminis et tarsie permansura in maiori Ecclesia dicte Civitatis Urbevetane obviam altare maius dicte Ecclesie, et cum per multos cives et persone dicte civitatis fuerit dictum quod cum esset bonum ponere dictam sedem ita non perfectam in dicto locho, ex eo quod forsan videntes eam facient aliquas elemosinas pro perfectione dicte sedis . . . . deliberaverunt quod dicta sedes ita non perfecta reponatur in supradicto locho ubi alias fuit posita.

CXIX

1440, dicembre 7.
(Ivi, Rif. 1436-1443, c. 233)

Die septima mensis decembris.

Supradictus Camerarius dixit et exposuit coram supradictis superstitibus, quod sibi videretur quod esset bonum facere fieri illas duas figuras fiendas in sede nova, que est prope altare maius dicte Ecclesie . . . Qui superstites deliberaverunt quod dictus Camerarius debeat scribere magistro Petro de Senis, qui habeat perquirere pro uno magistro bono et experto, qui habeat facere duas et ipsas figuras fiendas conducat sibi ad cottimum et perquirat pro quanto pretio fieri possint et infra quantum tempus debeant fieri, et de omnibus debeat advisari dictus Camerarius, ac etiam dederunt dicto Camerario licentiam faciendi super laborerio dictarum figurarum firmandi pretium dicti laborerii, prout et sicud dicto Camerario videbitur expediri.

CXX

1441, gennaio 11.
(Ivi, Rif. 1436-1443, c. 242)

Die xi Januarii.

Congregatis *etc.* dictus Camerarius dixit et proposuit quod cum jam fuerit deliberatum perfici sedem novam, que est oviam altari maiori dicte maioris Ecclesie Urbevetane, et cum non sit specificatum que figure debeant esse sculte in ipsa sede, et qualiter et quomodo pacta fieri debeant cum magistro, qui habebit laborare et perficere dictam sedem, idcircho dictus Camerarius petiit supradictos dominos Conservatores et dictos superstites ac etiam dictos cives deliberari quid fiendum sit super predictis. Qui domini Conservatores et superstites et cives predicti, sic ut premictitur, in Camera residentie dicti Camerarii congregati deliberaverunt quod in dicta sede debeant sculpi due figure videlicet: figura beati Johannis Batiste et figura beati Constantii. Ac etiam deliberaverunt quod dictus Camerarius habeat plenariam potestatem paciscendi cum magistro deputando super magisterio dicte sedis usque ad quantitatem centum ducatorum auri, prout melius eidem Camerario videbitur expediri. Item deliberaverunt quod

dictus Camerarius pro arra dicti laborerii possit dare expensis dicte Fabrice triginta ducatos auri, ita tentum quod Magister deputandus super predictis teneatur et debeat accedere ad Civitatem Urbevetanam ad ponendum dictas figuras superius nominatas in dicta sede.

CXXI

1441, gennaio 15 — febbraio 7.
(Ivi, Rif. 1436-1443, c. 245 t., 247)

Supradictus Cam. *etc.* proposuit quod istis diebus idem Cam. super facto figurarum fiendarum in sede nova habuit responsionem per licteram missivam magistro Petro de Senis, in qua continebatur quod pro magisterio et figura dictarum duarum figurarum, idem magister Petrus petebat et volebat et petit et vult quinquaginta ducatos auri pro qualibet figura, quare petiit per dictos dominos superstites deliberari quid fiendum sit super predictis. Qui domini superstites deliberaverunt quod ipse Camerarius habeat tractare cum dicto magistro Petro et deliberare super predictis quicquid sibi videbitur, et quod dictus Camerarius ex nunc habeat potestatem dandi, expensis dicte fabrice, triginta ducatos auri pro arra dicti lavorerii et parte pretii eiusdem lavorerii.

Die VIJ mensis februarii.

Cum deliberatum sit quod fiant in sedia nova episcopali ante maius altare ille due figure et alie laborerie que deficiunt per magistrum Petrum de Senis, qui fuit orrigho dicte sedis et cum ipso non possit conveniri per licteras missivas et responsivas, prout expertum est, ideircho unanimiter et concorditer dicti Camerarius et superstites ordinaverunt et deliberaverunt quod dictus Camerarius vadat Senis vel alium mictat idoneum ad componendum cum dicto magistro Petro, prout melius fieri potuerint, dummodo dominus magister Petrus si facere deliberaverit dictas figuras Senis veniat ad ponendum ipsas in dicta sede.

CXXII

1441, ottobre 12.
(Ivi, Rif. *ad an.*)

Cam. exposuit de caputmagistro, quum qui presens est, est senex etiamque infirmus, placeat quid fiendum consulere. Janutius Christofori supra proposita de Capudmagistro dixit et consuluit quod sibi videtur quod Cam. procuret de m. Petro Herminella qui permanet Senis, si potest eum conducere, conducatur.

CXXIII

1441, novembre 13.
(Ivi, Rif. 1436-1443, c. 304 t.)

Cum per tempora retroacta semper per prudentes Superstites et Camerarios dictorum Operis et Frabrice fuit provisum de uno capudmagistro ydoneo et sufficienti in dictis opere et frabica pro laboreriis, sculturis, tarsiis, moysatico et aliis rebus faciendis incoandis operandis et perficiendis ac manutenendis in dictis Opere et Frabica . . . et ad presens magister Cristofanus de Senis, qui iuxta sui peritiam estitit et tenuit locum dicti Capudmagistri sit infirmus et quamvis sospitato gauderet, est amodo senex et quasi valetudinarius et non possit amodo se operari, ut solet, pro dicta fabrica . . . quod cum dictus magister Xpoforus sit infirmus et senectute gravatus et comode non possit se exercere circha facta Fabrice et necessitas urgeat habere unum ydoneum capudmagistrum, quod dictus Camerarius scribat Senis cui sibi videbitur si est aliquis ydoneus, sufficiens et in arte expertus et bonus magister, quod querat ipsum conducere et habere et rescribere pro quodam magistro Petro, qui fecit et fabricavit picturam, que est tarsiata ante et prope altare maius dicte Ecclesie Sancte Marie vel etiam rescribere Florentie et in alius locis ubicumque posset inveniri et tunc fiet deliberatio pro conducta dicti magistri ut supra deputandi.

CXXIV

1443, settembre 7.
(Ivi, Cam. 1440-1445, c. 20)

Pro duobus candeleriis raminis positis ante ymagines Annunctiate et Angeli existentium super corum Ecclesie.

CXXV

1444, giugno 27.
(Ivi, Cam. 1440-1445)

Pro una serratura nova et duabus clavibus pro hostio unde ascenditur super corum dicte Ecclesie.

CXXVI

1444, agosto 5.
(Ivi, Rif. 1444-1448, c. 77)

Quod actentur et fiant quedam scala lignea ponenda in pergulis ubi cantatur evangelium et epistola, et ibidem fiant legia.... et quod actentur libri dicte Ecclesie.

CXXVII

1444, settembre 12.
(Ivi, Rif. *ad an.* c. 93)

Supradictus Camerarius retulit dictis Superstitibus se ivisse ex commissione et mandato ipsorum et Conservatorum ut supra apparet ad civitatem Senarum pro Caputmagistro et finaliter fuisse allocutus cum magistro Petro del Minella de eius conductione et salario, qui petebat cxx ducatos et domum cum massaritiis et dictus Petrus [*Mei*] Camerarius dicto nomine cx duc. cum domo et massaritiis, et conclusive insimul pacti remanserunt quod dictus magister Petrus Minelle debet accedere huc per totum medium octubris ad paciscendum et firmandum dictum pactum, et ipso firmato, ad ordinandum et hic standum per quindecim aut viginti dies et predicta faciet expensis Fabrice et quod eidem provideatur de suo labore et tempore amisso. Presentibus dictis Superstitibus et acceptantibus et approbantibus predicta et omnia ut superius facta et gesta per eum, eidem nomine dicte Fabrice gratias agentibus.

CXXVIII

1444, novembre 7.
(Ivi, Cam. 1440-1445)

Magistro Angelo Acquecotte pro facitura et lignamine duorum legiorum factorum et confixorum supra pergamos, unum vid: causa cantandi epistolam et alium causa cantandi evangelium.

CXXIX

1445, gennaio 10.
(Ivi, Rif. *ad an.* c. 124, 124 t.)

..... Et similiter providere de Capudmagistro.... cum M. Petrus de Senis, qui fuerat jam conductus, non possit venire.... Et in casu quo ipse Camerarius non reperiret in Civitate Senarum prefatos magistros ydoneos et sufficientes ad predicta, quod ipse possit et debeat ire usque ad civitatem Florentie pro exequendo predicta, habito tamen primo in predictis consensu magnificorum Dominorum Conservatorum.

CXXX

1445, ottobre 26.
(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 160 t.)

Fenestram vitream.... super corum a latere sinistro in introitu porte dicti cori.

CXXXI

1457, settembre 3.
(Ivi, Cam. 1449-1460)

In legiis chori.

CXXXII

1461, gennaio 10, 17, 21.
(Ivi, Cam. 1460-1469)

Antonio Mactei Petrutii pro sex petiis tele azure et rubee ab eo emptis pro tennis chori Ecclesie Sancte Marie.

Pro una scala pro choro S. M.

Pro duabus petiis tincte..... pro coro S. M.

Pro bracchiis octo et quarto uno tele rubee pro dicto coro —

D. Lucretio Nannis ser Cipte pro pectura, refe et manifactura tenne cori S. M. — lib. III, sol. IIII.

Pro medio corio cervino cum assigna.... pro supradicta tenna cori —

Pro novem bracchiis et uno octavo tele azzurre..... pro tennis cori S. M. —

Magistro Johanni Caruscie de Tuderto sectori pro manifactura tenne chori et refe — lib. VII.

Pro tentura lacciorum cori Ecclesie S. M. —

Pro duabus verghectis ferri pro reposandis tennis cori —

Pro ferratura lacciorum tennarum cori —

CXXXIII

1466, giugno 7.
(Ivi, Cam. 1460-1469)

Pro tribus salmis saltoregie pro ipso festo (Sacratissimi Corporalis) causa prohiciendi per ipsam Ecclesiam et corum ipsiud.

CXXXIV

1466, dicembre 14.
(Ivi, Cam. 1460-1469)

Pro actatura unius banchetti longhi operati in anditu chori Ecclesie.

CXXXV

1468, aprile 8.
(Ivi, Cam. 1460-1469)

Pro tela rubea causa mictendi inter chorum et Ecclesiam quando predicatur verbum Dey ne homines possint videre mulieres.

CXXXVI

1468, settembre 11.

(Ivi, Cam. 1460-1469)

Andree et Francisco scolaribus pro eorum labore et mercede ornandi Ecclesiam intus et faciendi tennas in choro in dicto festo Assumptionis — lib. tres.

CXXXVII

1480, giugno.

(Ivi, Cam. 1479-1480)

Magistro Piermatteo pictori pro suo magisterio picture Angeli et Numptiate et eorum tabernaculorum super eorum cum stellis auratis — lib. 140.

CXXXVIII

1480, luglio.

(Ivi, Cam. 1479-1489)

Magistro Petro theothonico.... et pro duobus pontibus pro ornanda Adnumptiatam et Angelum super eorum — lib. 4.

..... Pro una virga ferri ad substentationem tabernaculi Angeli.

CXXXIX

1481, gennaio 18.

(Ivi, Cam. 1479-1489)

Magistro Antonio pro una opera, qui muravit portam cori.

CXL

1481, marzo 3.

(Ivi, Cam. 1479-1489)

Magistro Romulo teotonico magistro lignaminis pro duabus operis ad actandum eorum existente in palatio.

CXLI

1481, marzo 10, 11.

(Ivi, Cam. 1479-1489)

Pro quatuor operis ad incidendum trabes et costareccias et cossas causa faciendi tectum tribune campanelle cori.

. . . Pro tecto campanile S. M. super eorum.

CXLII

1481, agosto 11.

(Ivi, Cam. 1479-1490)

Magistro Chiomento pro certis bancheptis super eorum et pro quatuor banchys actis ad sedendum quando predicatur et pro actatione armarii cori ubi stant libri et pro uno banchepto.

CXLIII

1481, settembre 29.

(Ivi, Cam. 1479-1490)

Pro carne et vino pro magistro Mino et sotiis quando perfecerunt tectum tribune campanelle inter chorum et altare maiori.

CXLIV

1483, marzo 7.

(Ivi, Cam. 1480-1490)

Pro faciendo solichium super pergolum predicatoris.. et elevandum tendas.

CXLV

1483, novembre 30.

(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 6 t.)

. . . Corus, qui est inceptus, et lignamina sunt partim laborata in dicta Fabrica...

CXLVI

1486.

(Ivi, Cam. 1480-1490)

Pro factura tielle magne, ubi fit ignis in choro.

CXLVII

1489, giugno 22.

(Ivi, Cam. 1480-1490)

Pro quatuor operis habitis ad foderandum tabulatum chori a latere superiori — lib. quatuor *etc.*

Pro quatuor centinariis folearum auri causa ornandi figuras tabulati super portam chori — lib. 28.

Pro ganganis pro porta chori.

CXLVIII

1489, giugno 22.

(Ivi, Cam. 1480-1490)

Magistro Johanni Baptiste florentino pictori pro residuo picture unius figure super portam chori — lib. tres et sol. decem septem *etc.*

CXLIX

1489, luglio 13.

(Ivi, Cam. 1480-1490)

Crisostimo pictori pro tribus meliaribus foliorum auri pro figuris tabuleti super portam cori et aliis laboreriis, et pro cappella nova pingenda per magistrum Petrum Perusinum asportati a Roma — flor. 36 et lib. 4.

Eidem pro quadam figura facta in tabuleto super portam chori — lib. 7 et sol. x.

CL

1489, agosto 21.

(Ivi, Cam. 1480-1490)

Nicolao a Turno pro quadraginta rosis ligni ab eo emptis die 2 augusti causa mictendi sub balchione porte cori — lib. 1, sol. 14.

Pro jesso pro ingessando balchionem porte cori.

CLI

1489, ottobre 5.

(Ivi, Cam. 1480-1490)

Magistro Jacobo pictori pro manifactura viginti figurarum et pictura ipsarum, computatis duabus figuris tabernaculi Crucifixi et quadam alia figura facta in tabuleto cori — flor. 32.

Eidem magistro Jacobo pro pictura balchionis de medio et subtus cum rosis missis ad aurum — flor. 9 ½.

Eidem magistro Jacobo pro intagliatura cornicis super arcumtrabem et rosectis missis ad aurum cum cortina supra — lib. 20.

CLII

1489, ottobre 22.

(Ivi, Cam. 1480-1490)

Pro lignamine cornicionis super portam chori et pro laboratura ipsius cornicionis.

CLIII

1489, ottobre 28.

(Ivi, Cam. 1480-1490)

Magistro Vito scarpellino pro multis operis habitis ab eo ad laborandum columpnas rotundas et murandum columpnas quatras, capitellos et basas ad portam chori. Et pro tresdecim operis habitis ab eo ad faciendum columpnas et basas et capitellos columpnarum rotundarum, que debent stare ad angulos chori et balchiones chori et ad degrossandum capitellos et basas columpnarum — lib. 50, 16.

CLIV

1489, ottobre 30.

(Ivi, Cam. 1480-1490)

Pro decem centinariis auri pro ornando figuras et rosettas factas in balchione cori . . . Et pro decem unciis azuri pro dictis figuris . . . unciis tribus lacche *etc.* — lib. 81, sol. 10.

Pro carriatura corniciarum planellarum et basarum pro parapetto cori.

In murando parapetto cori.

Pro quadragintaseptem pedibus corniciarum pro parapettis chori, ubi erant organa parva . . . et pro octuaginta planellis.

Pro 6 unciis azuri fini pro figuris balchionis cori.

Et pro pictura ad tarsiam porte cori cum fioronibus cum parte broccati parapetti.

Pro una libra giallorini pro pingendo ad tarsiam portam chori.

Pro duabus tabulis larghis pro faciendo figuras exi stentes in tabernaculo Crucifixi super portam Chori.

Pro ingessando portam chori et hostium sacristie (*terra verde, zenobia*).

Crisostimo pictori pro pictura quatuor figurarum pictarum in tabuleto chori foliat. auri et iesso et colla, et architrabis cornicis et rosectis — lib. triginta den.

Et quatris rosis 16 subtus balchionem chori missis ad aurum et factura rosarum — lib. quadraginta.

Et pro injessatura residui balchionis et quinque casellas ultra alias figuras — lib xv.

Et pro mectitura ad aurum septuaginta rosectarum pro mictendo circum circa casellas subtus balchionem pro ornamento laborerii — lib. tresdecim.

Domino Antonio de Alberiis pro duobus anulis bronzi laborati ad faccias pro porta chori — lib. 9, sol 4.

Magistro Antonio pictori de Viterbio alias vocato Pastura pro parte picture 16 figurarum parapetti chori versus Episcopatum in pluribus postis pro parte sui cottimi — flor. 36, lib. 1, sol. 5.

Magistro Jacobo de Bononia pictori pro pictura unius frisci subtus balchionem cum rivolta usque ad portam cori et riseca iuxta columnam cum capitello a

capite et cuiusdam chiocciole misse ad aurum subtus architravem balchionis intagliati de relievo et duarum corniciarum subtus portam cum signo Fabrice cum duobus pueris cum friscio circumquaque subtus arcum porte — lib. 74.

Pro J uncia azuri dati magistro Jacobo pictori operati in pictura subtus balchionem cori — lib. 1.

Magistro Antonio de Viterbio pictori pro parte sui cottimi picture 16 figurarum parapetti chori — lib. 63, sol. 4.

Pro bolo e virderamine dato magistro Jacobo pictori pro parapetto chori — lib. 1, sol 12.

Magistro Jacobo pictori pro complemento picture et deaurando figuris parapetti cori, pro oleo seminis lini *etc.* — lib. 6, sol. 8.

Gorono pro oleo seminis lini dato magistro Jacobo pro pingendo parapettum predictum — lib. 1, sol. 4.

. . . Magistro Jacobo et Antonio Pasture de Viterbio, quod compleant picture parapetti cori.

. . . cornicem architrabis trabis balchionis cori intagliati et missi ad aurum.

Crisostimo pro pictura et mettitura ad aurum architrabem balchionis iuxta trabem cum rivolta — lib. 9, sol. 10.

Magistro Jacobo pictori pro eius mercede mittendi ad aurum capitellos marmoris porte cori et pro tabula albeti et pro pictura fresci subtus balchionem iuxta murum — lib. 3, sol. 2.

Magistro Antonio de Viterbio pictori pro residuo sue mercedis cottimi 16 figurarum parapetti post corum — lib. 34 et sol. 11.

Paci Nebie pro viride, azuro et cenabrio pro dictis figuris — lib. 2, sol, 4.

Pro azuro pro dictis figuris complendis — lib. 2, sol. 4.

Pro 35 foliis auri pro complendo dictas figuras — lib. 2.

Magistro Angelo et magistro Antonio pictoribus pro pictura tabernaculi Crucifixi et ipsius Crucifixi et manifactura — lib. 40.

... Et pro deaurando ferrum admodum crucis existens super legium cori.

Et pro pictura perguli ubi canitur epistola — lib. xv.

Et pro pictura trium parapectorum murati super chorum facta ad spallerias.

Et pro pictura duarum scalarum pergularum ad tres gradones.

Et pro pictura unius scalonis ad tres gradones.

Magistro Jacobo Lombardo alias Riccio pro manifactura parapetti chori — lib. 9.

Eidem pro 54 pedibus corniciarum pro dicto parapetto — lib. 5.

...Calcina pro parapettis chori — lib. 4, sol. 4.

Pro ferratura pianellarum et cornicarum pro parapetto cori ubi erant organa — lib. 3, sol. 4.

Pro 3 operis cum dimidia ad murandum columpnas, capitellos et basas porte chori dicte Ecclesie — lib. 4, et sol. 4.

Antonio Simoncelli pro centum duabus lib. ferri pro porta cori — lib. x, sol. 4.

Pro novem salmis calcine pro columpnis porte cori — lib. 5, sol. 8.

CLV

1489.

(Ivi, Cam. 1480-1490)

Magistro Vito scarpellino pro laboratura et manifactura unius columpne, base et capitelli marmoris per ipsum laborati et positi in introytu porte chori dicte Ecclesie — flor. 22, lib. 2, sol. 4.

Pro decem libris ferri causa faciendi cappias pro muro chori — lib. 1.

CLVI

1489.

(Ivi, Cam. 1480-1490)

Magistro Jacobo pictori pro picturis factis super portam chori et pro rosis missis in quatris et mictitura auri circum quatros et 6 quatris porte missis ad tarsias et duobus friscis subtus trabicellos et pictura architrabium dicte porte intabulati cum rosis in medio dictorum architrabium et pro depegnetura seu pictura spallerie chori a duobus lateribus quantum ipse pingit in totum — lib. 50.

Magistro Jacobo de Bononia pictori pro duobus centis foliarum auri et pro colla et vernice operatis pro pictura tabuleti seu balchionis ante portam cori — lib. 12. sol. 6.

Nicolao magistri Mathei cotimo, pro centum triginta quatuor rosettis datis magistro Jacobo pro picturis balchionis - lib. 6.

Et pro tribus rosis magnis — sol. 12.

Et pro 72 rosis datis Crisostomo pictori pro balchione cori — lib. 3, sol. 12.

Magistro Jacobo teotonico pro intagliatura columpnarum et capitellorum et operum ad actandum cassam Crucifixi.

Pro sexdecim operibus positis in faciendo cassam Crucifixi cornicum et pro operibus datis ad ponendum super portam chori dicte Ecclesie.

Pro centum tribus foliis aureis datis magistro Jacobo pictori pro cornicionibus casse Crucifixi.

Pro duobus centinariis auri empti a quodam magistro Cola pictore *etc.* azurri fini *etc.* emdici, cinabri, biacche et viridis raminis pro cassa *etc.*

Pro duabus petiis tele nigre de Constantia; pro pictura dicte tele facte ante dictum Crucifixum, pro 14 anulis ferri pro dicta tenda *etc.*

CLVII

1490, gennaio 10.

(Ivi, Rif. *ad. an.* c. 187 t.)

Quum sint quedam petia marmoris rubei, que ad nichilum operantur, esset bene et utile si videtur facere duas columpnas subtus ymaginem Crucifixi in introitu porte cori dicte Ecclesie pro ornamento ipsius Ecclesie...; delib: quod fieri faciat ipsas columpnas pulcras et ornatas, prout sibi videbitur pro honore et ornamento dicte Ecclesie.

CLVIII

1490, marzo 23.

(Ivi, Cam. 1490-1498)

Magistro Jacobo et magistro Antonio de Viterbio pictoribus pro duodecim figuris factis super balchionem cory ad rationem octo libr. pro qualibet ex conventione sic facta — flor. 19, lib. 1.

Magistro Jacobo pictori pro quingentis foliis auri immissis pro ornamento balchionis super corum — flor. 6.

CLIX

1490, giugno 28.

(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 195 t.)

Spectabilis vir Antonius Simoncelli Camerarius Operis et Fabrice S. Marie maioris de Urbeveteri locavit magistro Jacobo Laurentii de Bononia habitanti in Civitate Urbisveteris ad faciendum et pingendum duas figuras ab utraque parte Crucifixi super portam introytus chori et duodecim figuras a latere anteriori balchionis ad manum dextram ad introytum chori in tabernaculis ibi existentibus et cornices et architrabes et sex figuras a latere dicti balchionis minores. Et Crucifixum qui est in capella nova nunc cum tabernaculo et tabernaculum batismatis. Qui magister Jacobus promisit et convenit dicto Antonio presenti et stipulanti pro fabrica facere dictas figuras ad instar et similitudinem unius figure facte pro mostra et eiusdem pulcritudinis bonitatis et qualitatis, prout est facta dicta figura, si meglio meglio, et non minus bene fideliter et diligenter ad providimentum et declarationem cuiuslibet boni magistri, et pingere cornices a capite et architrabem a pede totum cum friscio seu licteris, prout declarabitur per camerarium sumptibus et expensis ipsius pictoris, excepto auro quod debeat dare dictus Camerarius, et quod debeat mictere, et sic promisit, azurum bonum et alios colores ad perfectionem et bonos et pulcros ubi opus erit ad similitudinem colorum azuri missi in dicta figura facta pro mostra, et facere figuras sibi declarandum per Camerarium usque ad festum sancte Marie de mense Augusti prox. fut.; et pingere tabernaculum Crucifixi et ipsum ornare, prout sibi declaratum fuerit; et promisit facere figuras et ornamenta, prout declaratum fuerit per ipsum Camerarium, et quod facere de marmore cornicem, que retinet balchionem cum capitellis, prout conveniens fuerit cum friscis a lateribus et pingere ad azurum magis bassum, prout fuit declaratum inter ipsum et Camerarium, et stellas ad tabernaculum batismatis bene et fideliter ad usum boni magistri et declarationem boni magistri et mictere ad aurum cornicem circumstantem a latere inferiori dandum per Camerarium et pingere a latere inferiori et subtus balchionum ad similitudinem celi cappelle domine a tabula, prout est capax ad manum dexteram ad aurum Camerarii, cartam et yessum subtus dictum balchionem, usque ad festam Sancte Marie de mense Augusti prox. fut. Et promisit fieri facere dictas figuras per magistrum Antonium de Viterbio salariatum dicti magistri Jacobi. Item promisit dictus magister Jacobus ire Romam pro auro expediente pro dictis laboreriis. Et Camerarius promisit dare equm et expensas pro se et equo sine aliquo salario. Item sit in potestate Camerarii cui vult dare ad pingendum residuum balchionis partes inferioris subtus dictum balchionum. Et hoc fecit quia dictus Camerarius promisit pro dictis laboreriis omnibus aurum expedientem et dare libras octo denariorum pro qualibet figura dicti Crucifixi et dicti balchionis tam pro magnis, quam parvis, et pro dicto Crucifixo existente in cappella nova et eius tabernaculo et omnibus figuris fiendis in dicto tabernaculo consignando per eorum florenos decem, et florenos duos pro pictura tabernaculi baptismatis per totum mensem augusti prox. fut., et florenos novem cum dimidio pro pictura subtus balchionem. Que omnia promiserunt et iuraverunt *etc.*

Actum in Urbeveteri in Ecclesia Sancte Marie maioris ante Maiestatem de Recommendatis in bancho dicte maiestatis *etc.*

CLX

1490, giugno 25.

(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 196.)

Spectabilis vir Antonius Simoncelli de Urbeveteri Camerarius operis et Fabrice sancte Marie maioris de Urbeveteri locavit, dedit, cessit et concessit Grisocono Jacobo pictori de Urbeveteri presenti et conducenti ad faciendum et pingendum quasdam figuras in balchione introytus chori dicte Ecclesie S. Marie ad manum sinistram in tabernaculi dicti balchionis a latere anteriori et ab uno latere numero in totum decem et octo. Quas figuras promisit dictus pictor pingere et facere bene fideliter et diligenter ad revedimentum cuiuslibet boni magistri pictoris cum coloribus bonis et perfectis et azuro ad similitudinem figurarum actarum pro monstra sumptibus et expensis dicti pictoris excepto auro, quod

debet dare dictus Camerarius et alios colores debet mictere dictus pictor ad similitudinem figurarum factarum, si meglio meglio et non minus, et pingere cornices et mictere ad aurum, ubi opus erit et pingere architrabem, prout Camerarius voluerit et cornicem retinentem balchionem. Item promisit facere et pingere subtus dictum balchionem et mictere azurum et alios colores suis expensis, excepto auro, iesso et carta, que debet mictere Camerarius predictus pro dicto balchione a latere inferiori bene et diligenter ad usum et revedimentum cuiuslibet boni magistri pictoris ad similitudinem celi cappelle nove, et hoc usque ad festum S. Marie de mense Augusti prox. fut. Et hoc fecit quia dictus Camerarius promisit dare dicto pictori pro eius mercede dictarum picturarum et colorum libras septem cum dimidia pro qualibet figura et dicte cornicis et architrabis. Item promisit dare pro pictura et coloribus eidem pictori florenos novem cum dimidio pro una et altera locatione ad rationem quinque librarum den. pro quolibet floreno de tempore in tempus prout pinget *etc.*

CLXI

1490, giugno 25.

(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 198 t.)

..... II. Quod quidam magister Benedictus promisit facere et laborare certam colupnam introytus cori cum capitellis pro 14 florenis, et nunc penituit eum, quia dicit perdere et quod non potest facere pro dicto pretio, et dicat quod si fabrica vult providere sue indempnitati quod ipse bene serviet, aliter non posset cum magister habent plus eo de alia columpna.

III. Quod Camerarius locavit ad pingendum magistris Jacobo et Grisostimo pictoribus, qui Grisostimus vult retinere quoddam florentinum emulum magistri Jacobi et magister Jacobus facit quantum potest quod dictus Florentinus non laboret.

Qui Superstantes *etc.* deliberaverunt.... quod possit dare aliquid plus dicto Benedicto pro dicta columpna, prout videbitur dicto Camerario ita et taliter quod possit aliquid lucrari — Item quod Cam. observari faciat contractum locationis pictoribus balchionis chori.

CLXII

1490, settembre 7.

(Ivi, Rif. 1484-1525 c. 201 t.)

Magister Benedictus Simonis Antonii de Senis scalpellinus per se et suos heredes fecit Antonio Simoncelli Camerario Fabrice presenti et stipulanti pro dicta fabrica finem et refutationem de summa viginti florenorum ad rationem quinque librarum denariorum pro quolibet floreno sibi delato occasione manifacture cuiusdam capitelli unius modelli et unius columpne et base facte pro porta et ante portam chori Ecclesie Sancte Marie *etc.*

CLXIII

1490, settembre 9.

(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 202)

Spectabilis vir Antonius Simoncelli Camerarius dicte Fabrice locavit magistro Jacobo Laurentii Bononiensi pictori presenti et conducenti ad pingendum super portam chori Ecclesie Sancte Marie tam sub archu dicte porte quam super archum quatrectos cum rosis deauratis conducentis ad modum partium inferiorum balchionis existentis super chorum et mictendum cornices ad aurum ubi voluerit Camerarius bene et diligenter ad revedimentum boni magistri. Et Camerarius promisit eidem magistro dare aurum jessum et cartam et florenos decem pro mercede dicti magistri manifacture et picture totius dicti laborerii, quod laborerium dictus pictor promisit facere per totum presentem mensem Septembris *etc.*

CLXIV

1490, settembre 11.

(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 202 t., 203)

... Si videtur quod faciat reforniri pingi picturas fiendas in balchione chori et figuras in tabernaculo altaris maioris ab utroque latere.

Spectabilis vir Giannes Laurentii *etc.* dixit et consuluit quod Camerarius possit resarciri facere fenestras vitri et compleri pingi balchionum chori et hostium et portam chori et dictas figuras secundum propositas ut supra factas.

. . . .

Proposuit idem Camerarius si videtur quod fieri faciat duas columpnas in ultimis partibus balchionis chori videlicet in cappella Annuntiate et cappella Sancti Sebastiani.

(Non vi fu deliberato).

CLXV

1490, ottobre 6.

(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 205 t.)

Antonius Simoncelli Camerarius predictus locavit ad pingendum parietem de novo factam super chorum versus cameras canonicorum dicte Ecclesie ad tabernacula ab una columpna ad aliam ad similitudinem tabernaculorum balchionis anterioris dicti chori et facere

figuras secundum voluntatem dicti Antonii Camerarii dicte Fabrice et cornices a capite et a pede, et mictere ad aurum et colores, prout facte sunt alie figure dicti balchionis per eum bene et fideliter ad judicium cuiuslibet boni magistri. Et Camerarius promisit dare omnes colores, aurum et azurum quantum opus erit, et facere intunicare et omnia alia necessaria pro dictis figuris. Et promisit dictus Camerarius dare eidem pictori, vid: Magistro Antonio..... de Viterbio presenti et conducenti ac stipulanti viginti duos carlenos pro qualibet figura, computatis cornicibus et curnicionibus a pede et a capite ad sufficientiam ad similitudinem figurarum et cornicium dicti balchionis anterioris et prout sint ille, computata pictura tabernaculorum, in quibus sunt figure, per totum presentem mensem octobris. Que omnia promiserunt *etc.*

Actum in Urbeveteri in Ecclesia S. Marie juxta dictum chorum *etc.*

CLXVI

1490, luglio 12.

(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 213 t.)

Spectabilis vir Antonius Simoncelli mercator de Urbeveteri et Camerarius operis et Fabrice Sancte Marie Majoris de Urbeveteri ex parte una et Crisostimus Jacobi ser Nini et magister Jacobus Laurentii Bononiensis pictores ex altera de comuni eorum concordia *etc.* rescisserunt, cassaverunt et annullaverunt contractus locationis picturarum certarum figurarum balchionis siti in introytu chori dicte Ecclesie et certi Crucifixi et aliarum figurarum et etiam tabernaculi baptismatis locatarum per dictum Antonium dictis pictoribus cum omnibus pactis conditionibus, declarationibus *etc.*

CLXVII

1490, luglio 19.

(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 213 t.)

Cum Antonius Simoncelli Camerarius operis et Fabrice Sancte Marie Majoris de Urbeveteri locavit Crisostimo Jacobi pictori ad pingendum partem anteriorem balchionis chori dicte Ecclesie vid. partem ad manum sinistram intrando chorum et subtus dictum balchionem pro pretio inter eos convento et postea de concordia partium rescisserunt dictum contractum locationis, ut apparet manu mei notarii, tam de locatione quam de rescissione predictis, et nunc reverterunt ad concordiam, idcirco dictus Antonius Camerarius relocavit eidem Crisostimo ad faciendum dictas figuras et picturas eo modo et forma et cum illis pactis, conditionibus et declarationibus in dicto contractu prime locationis descriptis cum hac adidtione et declaratione, quod ipse Crisostimus fieri faciat et pingi dictas figuras cuidam magistro pictori Viterbiensi vocati vulgariter Fantastico et adhibeat omnem diligentiam quam poterit ut possit ipsum Fantasticum habere, et si adhibita diligentia ut supra non posset habere ipsum Fantasticum teneatur conducere alium magistrum ad pingendum dictas figuras similiter aut meliorem dicto Fantastico ex pacto. Item quod dictus Crisostimus habeat, teneatur usque ad decimum diem Septembris p. f. et fecisse dictas figuras et complevisse. Que omnia *etc.*

Eodem die loco et presentibus dictis testibus.

Cum sit quod Antonius Simoncelli *etc.* locaverit magistro Jacobo de Bononia pictori habitatori in Urbeveteri ad faciendum et pingendum aliam partem anteriorem dicti balchionis chori et certas alias figuras, et tabernaculum crucifixi, et padiglionem baptismatis et postea rescisserunt dictum contractum, ut apparet manu mei notarii, et nunc venerunt noviter ad concordiam, idcirco dictus Antonius Camerarius *etc.* relocavit dicto magistro Jacobo et magistro Antonio de Viterbio pictoribus ad faciendum et pingendum figuras Crucifixi existentis super portam chori dicte Ecclesie Sancte Marie et aliam partem dicti chori ad manum dextram intrando chorum et a latere et in parte inferiori, exceptis picturis tabernaculi Crucifixi existentis in capella nova et excepto padiglione baptismatis de dicta locatione cum omnibus pactis, declarat. condit. et modis descriptis in primo contractu locationis facto manu mei notarii, et pro illo eodem pretio prout et sicut in dicto primo contractu locationis primo facto continetur, cum hoc quod dictus magister Antonius pingat et faciat omnes dictas figuras, excepto quod si dictus magister Jacobus vellet pingere unam figuram de minoribus possit et non plures, et quod teneatur fecisse et complevisse dictas picturas usque ad decimam diem mensis septembris p. f. *etc.*

. . . .

Item dictus magister pictor [*Giovan Battista di Angelo da Firenze*] promisit pingere ferrum super legium pallam et alia et mictere ad aurum et bene ornare ad usum boni magistri. Et dictus Antonius promisit dare aurum et baiochos quadraginta pro quolibet centinario auri mictendo in dicto laborerio legivi. Et totum dictum laborerium promisit facere et complere usque ad decimam diem mensis septembris p. f. Que omnia *etc.*

CLXVIII

1490, ottobre 8.

(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 205 t.)

Super destructione armarii organorum parvorum veterum super choro, si videtur quod elevetur et muretur cum parapecto, prout ex alio latere, et pingatur.

Magister Sensus . . . dixit quod Camerarius possit facere elevari armarium organorum veteri et facere fieri parapettum et faciat pingi prout ex alio latere dicti chori (*approvato*).

CLXIX

1490, ottobre 31.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 210 t.)

Antonius Simoncelli Camerarius operis et fabrice Sancte Marie maioris de Urbeveteri locavit Crisostimo Jacobi de Urbeveteri et magistro Vito de Senis ad pingendum et laborandum de stuccho forte de bona colla et impeciato et forte, prout est lignamen, unam columpnam rotundam cum basa et capitello, pilastra ad similitudinem designi, quod habet dictus Camerarius manu magistri Jacobi bononiensis cum omnibus aliis laboreriis cum designis et pulcris quantum melius fieri potest ad requisitionem Camerarii de laboreriis, et sit facta in forma grossa quantum digitum grossum ubi est opus de relievo, pro libris quadragintaduabus cum dimidia. Et promisit Camerarius dare collam jessum nervos et carta et alia necessaria pro dicto laborerio.

Item promiserunt laborare una predellam cum rivolta subtus dictam columpnam totam laboratam de stuccho factam, prout supra continetur et ad similitudinem designi dati per ipsum magistrum Vitum et ad requisitionem Camerarii laborerii ultra illa que sunt in forma de relievo ultra unum digitum grossum facte prout supra, pro libris trigintaduabus cum dimidia expensis ipsius Camerarii omnium rerum, excepto magisterio.

Item promiserunt mictere ad aurum omnia supradicta et facere omnia alia ad usum boni magistri et azurum ubi opus est, ad aurum dicti Camerarii et azurum pro libris quinque pro quolibet centinario auri.

. . . .

Item si versus sacristiam esset necesse facere mediam columpnam ultra columpnam rotundam in revolta teneantur facere secundum voluntatem Camerarii, et de pretio medie columpne remictatur in Camerario predicto: et teneantur et sic promiserunt facere omnia dicta laboreria usque ad medietatem mensis decembris prox. fut.....

Item dictus Camerarius locavit Crisostimo predicto pictori, ultra illud quod debet facere, unam cornicem, que vadit super balchionem et intagliare de relievo et mictere ad aurum et azurum ad similitudinem illius quam facit magister Jacobus, et Camerarius teneatur dare aurum et azurum.

Item ad faciendum arcumtrabem intagliatum de relievo missum ad aurum et azurum, prout micti ille debet quem facit magister Jacobus ab alio latere balchionis.

Item ad faciendum unam chiocciolam subtus trabem balchionis de relievo missam ad aurum et azurum ad similitudinem illius locate et fiende per magistrum Jacobum a latere suo dicti balchionis. Et omnia dicta laboreria habeant revoltas. Et promisit facere certas rosettas a latere anteriori et subtus pro pretio pauco mictendo ad aurum ad rationem librarum quinque pro quolibet centinario auri, et residuum trabis de socto sit intabulatum missum ad marmora rubea, prout continetur in locatione facta magistro Jacobo.

Item debet et promisit pingere pilastrum remanentem grossitie parietis et mictere ad marmor rubeum, et pingere cum capitello a capite.

Et Camerarius promisit dare pro dictis laboreriis libras viginti den. dicto magistro, *etc.*

CLXX

1490, ottobre 31.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 211 t.)

Eodem die et loco.

Item magister Vitus de Senis conduxit se cum dicto Cam. *etc.* ad laborandum de scalpello duos capitellos et duas basas cum quatro subtus balchionem chori pro columpnis, ad mensem, ad rationem viginti septem libr. den. pro quolibet mense quousque fuerit completum laborerium, cum hac declaratione quod si ipse magister Vitus vellet laborare in aliis locis et cottimis sibi locatis et aliis laboreriis posset, et quando laborat in dictis capitellis et basis solvatur sibi ad mensem, ut supra declaratum est.

CLXXI

1490, ottobre 31.
(Ivi, Rif. 1484-1525 c. 212 t.)

Antonius Simoncelli Camerarius..... locavit magistro Angelo de Iglianello et magistro Andree lombardo pictoribus presentibus et conducentibus ad pingendum infrascriptas res et faciendum infrascripta laboreria in dicta Ecclesia Sancte Marie vid. ad pingendum tres predulas unam in muro et duas parvas de ligno pro libris quatuor den.

Item hostium sacristie requatrum cum friscis tarsie et circum circa in medio cum fogliaminibus remissis de tarsia ad requisitionem Camerarii pro libris decem den.

Item mictere ad tarsiam pictam residuum porte chori ad similitudinem partis facte ita quod stet forte et bene ad requisitionem ipsius Camerarii pro libris triginta tribus den.

Item unum serramen (?) seu arcam in qua mictitur panis existentem in pede Ecclesie pingere ad porfidos requatratos cum friscis circum circa una cum pietate et signo Fabrice pro libris sex.

Item promiserunt pingere cassam mortuorum ad damascum nigrum et ab uno latere cum una testa mortuorum et ab alio latere cum figura pietatis pro libris quinque et solidis decem octo.

Item dicti magistri fuerunt confessi habuisse pretium totum promissum per ipsum Antonium Camerarium pro aliis et de aliis picturis et operis factis per eos ultra predicta, de quo pretio et quibus picturis fecerunt eidem Antonio Camerario *etc.* finem et refutationem *etc.*

CLXXII

1490, novembre 28.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 209)

Antonius Simoncelli Camerarius Fabrice predicte locavit magistro Jacobo Laurentii pictori de Bononia presenti et conducendi ad faciendum infrascripta laboreria, que dictus magister promisit eidem Camerario facere bene fideliter et diligenter ad usum boni magistri.

In primis unam chiocciulam de rilievo missam ad aurum subtus balchionem existentem super portam chori quantum ipse magister Jacobus pinxit subtus in medio trabis, deauratam ad aurum et azurum fabrice intabulatam circumcirca et missam trabem ad colorem marmoris rubei cum rivolta, pro quibus dictus Camerarius promisit dare eidem magistro libras decem denariorum.

Item promisit facere unum frisium subtus balchionem in muro cum friscio usque ad figuras pictas cum rivolta usque ad portam chori, et facere illum pilastrum que remansit ad grossitiem columpne et muri, et mictere ad rubeum intabulatum, et a capite facere capitellum pietre; pro quibus Camerarius eidem magistro promisit dare libras octo denariorum.

Item promisit facere certa arma subtus arcum cori in introytum cum signo fabrice circumdata una festa cum duobus pueris tenentibus dictam festam et circumcirca unum friscium pictum ad tarsiam.

Item unam golam seu cornicem in muro a duobus lateribus pro libris sex, salvis pactis preteritis, in quibus ipse magister est obligatus facere omnia alia ad que tenetur secundum formam contractus.

Item promisit facere et pingere et laborare et deaurare de stuccho et bona colla . . . et forte cum forma totam unam columpnam cum basis et capitellis secundum designum datum per dictum magistrum Jacobum et melius et ad requisitionem Camerarii de fogliamine et aliis laboreriis que intrant de relievo ultra unum digitum grossum. Et quod debeat mictere in dicta columpna certa fogliamina, que habet in quoddam designo magister Antonius de Viterbio ad requisitionem dicti Camerarii, ita et taliter quod dicta columpna, basa et capitellum sint pulcriores quam fieri possit, et maxime quia habet designum ad aurum et azurum fabrice et lignamina, et omnia alia mictat magister, per libras quadraginta denariorum.

Item promisit dictus magister mictere ad aurum et azurum dictam columpnam basam et capitellos cum pactis quod Camerarius det dicto magistro libras quinque cum dimidia pro quolibet centinario auri mictendi in dictis laboreriis ubi vadit et micti debet.

Item promisit dictus magister laborare et laborari facere de stucco cum bona et forte colla, prout est lignamen, unum arcumtrabem cum friscio et cornicione ad modum designum datum per ipsum magistrum Jacobum et pulcrius ad requisitionem dicti Camerarii pro altare maiori cum duabus revoltis super dictam unam columpnam cum pulcrioribus laboreriis quam fieri possit, que laboreria habeant grossitiem ultra unum digitum grossum, et friscium faciat cum forma et non sit factum ad pennellum, ita quod sit forte et pulcherrimum ad usum boni magistri prout est lignamen. Et hoc pro pretio sexaginta librarum denariorum.

Item promisit dictus Camerarius dare eidem magistro pro quolibet centinario auri mictendi in friscio, architrabe et cornice, ita quod totum sit missum ad aurum ad requisitionem dicti Camerarii et ad azurum ubi voluerit Camerarius, libras quinque cum dimidia denariorum.

Et pro omnibus dictis laboreriis dictus Camerarius promisit dare eidem magistro aurum, azurum et lignamen et dictas quantitates den. super expecificatas et omnia alia mictat ipse magister. Et promisit dictus magister facere omnia dicta laboreria per totum mensem novembris prox. fut., et si non faceret perdat jus laboris, cum hoc quod Camerarius solvat de tempore in tempus, et quod semper possit retinere flor. decem de denariis debitis dicto magistro Jacobo in manu quousque fuerit completum laborerium, *etc.*

CLXXIII

1490, dicembre 2.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 218)

Supradictus Barnabeus.... locavit magistro Antonio de Viterbio alias dicto Pastura presenti et conducenti et magistro Jacobo de Bononia habitatoribus Urbisveteris et cuilibet ipsorum figurectas faciendas in balchione super corum Sancte Marie et super altare Annuntiate iuxta portam dicti cori, et hoc fecerunt dicti magister Antonius et magister Jacobus quia idem Camerarius.... promisit et convenit dictis pictoribus dare pro eorum magisterio, prout et sicut habuerunt de aliis figurectis dicti balchionis ab Antonio Simoncello precessore dicti Camerarii cum pactis et conventionibus jam factis cum dicto Antonio, ad que in omnibus et per omnia se retulerunt et promiserunt *etc.*

Item locavit idem Camerarius dicto magistro Jacobo picturam tabule castri Prodi pro eo pretio ut alias fuit conventum cum ipso magistro Jacobo, hoc addito quod dicta tabula pingi faciat a dicto Pastura *etc.*

CLXXIV

1491, aprile 15.
(Ivi, Rif. *ad an.* c. 223 t.)

Magister Antonius de Viterbio, alias Pastura pictor, et magister Jacobus de Bononia pictores in Urbeveteri..

fuerunt confexi et contenti se esse bene solutos et pagatos de omne id et totum quod debuissent habere... pro pictura per eos facta super balchionem existentem super corum et super altare Annuntiate.

CLXXV

1492.

(Ivi, Cam. 1490-1498)

......Pro duobus diebus ad immictendum columnam subtus balchionem cori — lib. 2.

CLXXVI

1497, agosto 28.

(Ivi, Cam. 1490-1498)

Pro removendis traves (?) supra corum et palla supra portam — sol. 8.

CLXXVII

1521, agosto 7.

(Ivi, Rif. 1484-1527, c. 584 t.)

Carrarinus scarpellinus de Urbeveteri locavit Meum eius filium clericum ad servitia Ecclesie Sancte Marie cum supradicto Camerario Fabrice pro uno anno incepto in kalendis mensis Julii proximi decursi et ut sequitur finiendo, cum obligatione quod dictus Meus teneatur accendere et extinguere cereos et faculas ac candelas a gratis et hostio cori supra et circha altare Magium, ut moris est *etc.*

CLXXVIII

1530, maggio 19.

(Ivi, Rif. 1527-1554, c. 78)

Si placet quod fiat unum pannum pro coperiendo choro.

CLXXIX

1530.

(Ivi, Cam. 1529-1534, c. 43, 50)

Pro octone, grillante et cera pro conficiendo lilio pro Annunciata, empta a Raphaele Johannis.

CLXXX

1530.

(Ivi, Cam. 1530-1536, c. 66 t.)

Exitus pro choro.

Pro brachiis 140 tele rubee et viridis pro choro — Pro centum astis — Pro viginti duobus petiis vitelli..... pro forteza panni — Pro una cappia pro una sedia chori — Pro una corda et faciendo stringhis et mictendo pontalibus pro panno chori — Pro uno tavolone nucis habuit magister Jacobus carpentarius pro resarciendo nonnullis peduccis in coro et reficiendo cippo Domine in introitu porte — Pro trigintaquinque petiis vitelli pro fortezza panni chori — Pro corda et pontalibus pro faciendo stringhis in panno chori — Pro brachiis sexaginta uno tele viridis, rubee pro finiendo [tenna?] chori — Pro brachiis decem et settem tele figurate pro ornamento aris magni.

CLXXXI

1537, settembre.

(Manente, *Dell'Historie*, lib. settimo, vol. II, pag. 259)

Nel detto anno di settembre papa Paolo terzo fu in Orvieto con sua corte et fece levar il choro di tarsia della chiesa di Santa Maria che stava in mezzo alla chiesa et porre in capo di quella dietro l'altar maggiore, *etc.*

CLXXXII

1540-1541.

(Arch. dell'Opera, Cam. 1540-1541, c. 58)

Escita de' denari spesi per il pavimento in mezo la chiesa, del 1540, et conduttura e cavatura delle pietre rosse e bianche di Montecastello a Prodo e da Prodo ad Orvieto.

CLXXXIII

1546, marzo 20.

(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 337)

Si placet facere duas portas marmoreas in choro ligneo dicte Ecclesie, vid: unam a latere dextro pro usu sacristie et unam a latere sinistro pro usu librarie dicte Ecclesie iuxta designationem factam per magistrum Simonem alias il Mosca (*approvato*).

CLXXXIV

1550

(Ivi, Cam. 1550, c. 19)

Et più ò speso in dui candeliere di ferro per mettere innanze alla Madonna (?) et all'Angelo nel coro a ciò non cole la cera adosso li cittadini.

CLXXXV

1552, maggio 25.

(Ivi, Rif. 1527-1554, c. 435)

An placeat mactonare prope chorum dicte chatedralis Ecclesie . . . delib. quod liceat domino Camerario facere dictum amactonatum expensis Fabrice.

CLXXXVI

1555.

(Ivi, Cam. 1595, c. 58)

A Maestro Hercole falegname a buon conto della sua manifattura del Pergolo dei musici.

CLXXXVII

1559.

(Ivi, Cam. 1559, c. 105)

Per opere quattordici date a fare il muro della libraria in coro.

V.

Sculture e Statue

L PRIMO periodo di costruzione del Duomo è muto di ogni luce. Nessuna notizia abbiamo delle prime opere, come già più volte si è detto. E qui dovendo parlare delle sculture, per rifarci dalle più antiche, si dovrebbe accennare agli intagli nei capitelli delle colonne e nel parapetto o balaustro dell'andito. L'arte dello scalpello e del trapano del XIII secolo non ha prodotto, in tal genere, tipi più eleganti. In mezzo alla nuda semplicità dell'architettura generale del tempio, queste parti si rivestono alla più ricca e variata maniera ogivale con notevole ritorno all'antico. La forma dei capitelli è quasi sempre ottagona, modellata sull'ordine corintio; con l'abaco a mensolette vegetali interrotte da rose, da teste d'uomini, o di animali, o di volatili; con modanature a foglie semplici e doppie, di cardo o di acanto, acquatiche o campestri; e dove con un ordine di dentelli, con un guscio e bastone cordonato o a occhi di bue, e dove con tondini a foglie o a rose o a punta di diamante. Nel capitello della terza colonna sinistra sull'orlo della campana si leggono scolpite le parole *Ave Maria*. L'andito, nella parete di facciata, ricorre sotto archettini trilobati; e lungo le pareti della navata, invece, è scoperto, cioè col solo pettorale o balaustro a riquadri con rosa a traforo.

Lo sostengono mensole foggiate variamente a fogliame o a teste d'animali. I piccoli capitelli che si erano perduti, dopo le opere del secolo XVI sopra le cappelle nelle navi laterali, sono stati ora rinnovati su modelli del Prof. Ciani di Perugia, dello scultore Sarrocchi di Siena e del conte Cozza di Orvieto, imitando le forme e i tipi dell'ogivo più caratteristici del tempio. Del resto, non starò a ripetere quanto fu detto nella prima parte intorno agli architetti e scultori più antichi. Se fu trovato il nome dei Cosmati fra quelli, ognuno può pensare quanta reminiscenza dello stile delle romane basiliche sapessero imprimere gli intagliatori di Roma su i nostri travertini. Ma, stando al Della Valle, noi avremmo nel 1293 a scolpire nel nostro Duomo artisti di varie parti: Giacomo di Stefano, Angelo di Gilio, Rollando di Bruges, Marsupino e Giovanni di Arezzo, Ugolino di Castello, Nuto Arcolani, Pietro Spagnolo, Mario di Federico, Lando di Macario, Vanne di Terracane, Lotto, Vanne grasso, Reddita di Giovanni, Pietro lombardo da Como, Guidarello di Paolo, Migliorotto di Morico, Tommaso di Bonagiunta ed altri. Secondo il detto scrittore, lavorarono sotto la direzione di Maestro Ramo di Paganello da Siena, del quale ha riferito la memoria che si legge nell'archivio del duomo di Siena, cioè: *Ramus senensis modo venit de ultramontis et est de bonis intaliatoribus et scultoribus de mundo*, lavorarono, dice, i maestri Gualterio da Tosciano, Oddosio Grassello, Andreuzzo nepote di maestro Stuffa, Angelo Gili, Giacomo della Badia, Buzio di Stefano, Giovanni di Giovanni Gonzi, Alemanno e Paolo della Badia. Tutti costoro erano nella cava

di Parrano, poco distante dalla città. Altri poi stavano ad acconciare pietre e marmi nella loggia dell'Opera. *In loia operis magistro Orlando de Como, M. Guido de Como* VI *sol. pro die; M. Martino de Como* VII, *M. Gino de Senis* etc. [1] Fra questi (aggiunge il Della Valle) era fra Guglielmo da Pisa. Ma io non dubito punto unire a tutti costoro altri che trovo scritti in un foglio in pergamena, avanzo di un antico codice dell'Opera, che dalla paleografia si può riconoscere della fine del secolo XIII e che ora serve di guardia a un libro di canoni e pensioni dall'anno 1357 al 1370. Il nome, fra essi, di Ramo di Paganello dà il battesimo di non volgarità ai nomi degli altri, forse non tutti muratori, non tutti intagliatori maestri; e sono i seguenti: *Magister Martinus de Como* (Cummo), *Martinus de Schotia, M. Johannes m. Ranuzii, m. Jacobus de Camerino, Lambertus gallicus, Johannes anglicus, m. Riccardus Andree, m. Angelus Stefani, m. Ramus Paganelli, m. Gualterius, m. Nutus Archulani, m. Petratius m. Petri, m. Paulus de Baln., m. Vannes de Terracane, m. Reddita Johannis, m. Vutius Stefani, m. Vutius Bonacursi, m. Gentilis de Viterbio, m. Tancredus Capitani.* [2] Dunque, si vede che a murare e intagliare nella nuova chiesa erano convenuti con romani e toscani, lombardi, francesi, tedeschi e inglesi; e la tradizione che faceva dire al Vasari, che Niccolò pisano lavorava *in compagnia di alcuni tedeschi* le sculture della nostra chiesa, prova, in qualche modo, il giudizio che abbiano dato del concetto artistico del Duomo di Orvieto; che cioè sorto in un periodo di transizione per l'arte, abbia piegato le forme ogivali del settentrione ad un grande sentimento di romanità e di grazie toscane.

Cosmati, toscani e compagni di Arnolfo precedettero di dieci e di venti anni intagliatori e scultori senesi, pisani e fiorentini, e lasciarono poi la successione loro tutta intera ai senesi. Lorenzo Maitani, poi i suoi figliuoli e Niccola e Meo Nuti, e Giovanni di Agostino, tutti senesi, non si occupavano, per altro, se non di decorare di marmi la facciata. Nel 1347 Andrea Pisano, capomaestro dell'Opera, attese pure lui alle sculture; ma di lavori ricordati col suo nome non sappiamo rinvenire le traccie: di Nino suo figlio, ai servigi del Duomo nel 1349, ugualmente. L'Orcagna, fiorentino, entra nell'Opera nel 1358, e al tempo suo sorge nell'interno del Duomo la prima opera di scalpello del secolo XIV; cioè *il tabernacolo* per serrare il reliquiario prezioso del SS.mo Corporale; e di questo ora parliamo.

§ 1. — *Tabernacolo del Corporale.*

Posato il Tabernacolo sopra alto basamento a zone alternate bianche e rosse, nella parete centrale della cappella del miracolo, fa l'ufficio di tabernacolo del Sacramento dietro all'altare. « Nella faccia di mezzo dell'edicola è situata la porta divisa a sei riquadri: talora negli angoli, talora nel centro scorgonsi a bassorilievo teste di angioletti, e la mezza figura del Salvatore e le altre della Vergine, di san Giovanni, delle Marie ed inoltre ornati vegetali e musi di leoni. Un piano stendesi tra i contrafforti laterali, al quale sovrasta la trabeazione che ricorre in tutte le parti dell'edicola. Di fregio essa componesi a foglie al di sopra e controfoglie al di sotto, di listello semplice, di piccole mensole sporgenti che prendono l'andamento dell'abaco di corintio, di una gola diritta a foglie con rivolto, di un listello a smusso. Su ciascun contrafforte sta un piedistallo con pinnacolo e base coronata da cornice che gira anche ne' lati della ghimberga. La faccia anteriore de' piedritti è ornata nel fondo a mosaico e sparsa di pampini a bassorilievo, di grappoli d'uva e di fogliuzze di quercia. Un cavetto vi succede, una gola diritta a fogliame avente qualche apparenza dell'acanto e quindi un cordone di dentelli ad intervalli uguali. Segue finalmente la riquadratura della porta, la quale tanto nelle facce anteriori che nelle laterali ha la cornice con

[1] Della Valle, op. cit., pag. 263.

[2] Di Buccio di Bonaccorso il p. Della Valle riporta una notizia di carpentiere del 23 maggio 1293: « Item XXXV sol. m. Butio Bonacursi carpentario pro opere duorum dierum quibus stetit ad edificandum unam domum ubi fit concimen lapidum cum aliis massaritiis scilicet cum scola ».

CAPITELLI

IIª colonna di nave sinistra

IIIª colonna di nave destra

Iª colonna di nave destra

pianetto e piccolo guscio ed il fondo messo a mosaico. I contrafforti, secondo i molti esempi di gotico stile, sono quadrangolari e addossati ai piedritti. La loro base nelle due facce laterali ha una semplice riquadratura con lavoro di mosaico in fondo, e nell'anteriore ha un pianetto ed un guscio chiuso da due tondini. E al disopra della loro metà osservasi nell'anterior parte la mensola a piovente, in cui trovasi il segno dell'esservi stati in addietro collocati i soliti cani da servire da gocciolatoio. Sui piedritti della faccia anteriore posa un arco scemo, nel cui centro è scolpito l'Agnello. Quell'arco presenta le stesse modanature de' piedritti e fa da base al frontone ch'elevasi tra due contrafforti. Tra il frontone e l'arco osservi a bassorilievo la figura del Redentore in atto di benedire e quelle di due angeli adoratori. Lo stesso frontone poi, ricorso nelle sue linee da fogliame a rampante, ha l'acroterio su cui spunta il fiore crociforme ed egual fogliame, e acroterio e fiore presentano ambedue i pinnacoli, che sveltissimi al di qua e al di là s'innalzano. Finalmente, nelle parti laterali dell'edicola osservansi i piedritti dare origine ad un arco a sesto acuto sormontato da un frontoncino terminato dal solito fogliame a rampante ». [1]

L'intaglio è fino, elegante e rivela una mano maestra. Il Piccolomini lo attribuisce a Morico Petrucciani. [2] Ma sebbene questi (si è già notato parlando della facciata) fosse adoperato spesso come scarpellino, pure l' arte sua era di murare. E qui, nel tabernacolo, lavorò di muratore e nulla più. Dice il Luzi che *ignorasi l'artefice e l'altro, seppure è differente, che ne fornì il disegno architettonico*. Ma io trovo nel Codice V dei Camerlenghi il ricordo seguente, sotto la data del 12 maggio 1358: *M. Nicolao de Senis . . . . ad designandum modum tabernaculi in palatio pape pro XIIII sol. pro die;* [3] e credo che questo maestro Nicola non sia altri che Niccola Nuti senese, maestro di pietra, del quale il Milanesi [4] riporta il parere sulla nuova aggiunta del Duomo di Siena, che fu capomaestro del nostro, subito dopo la morte di Lorenzo Maitani, nel 1330, e di nuovo nel 1345. Abbiamo veduto, parlando del coro, come egli vi lavorasse d' intaglio e di scultura, specialmente nelle figure, come quelle de' santi Francesco, Domenico e Agostino. Se egli rimanesse in Orvieto così lungo tempo, per oltre a trenta anni, non sappiamo, ma di altro Niccola da Siena diverso da lui non saprei dire. Anche Nallo Nuti si trova in detto anno impiegato nello stesso lavoro.

La mano d'opera di muratore del tabernacolo è presa a fare nel mese di luglio dello stesso anno 1358 dal ricordato Morico *in arco volte tabernaculi* [5] e finisce nel 1361, avendo ricevuto ai 24 dicembre di quell'anno il salario di tre giorni, *quibus muravit in tabernaculo.* [6] Le cornici grosse di macinello furono lavorate da Bucciarello di Vanne e suoi compagni nel 1360, [7] quando già l'ornato marmoreo doveva essere condotto bene innanzi; poichè fin dal gennaio 1359 frate Giovanni di Buccio Leonardelli andava lavorando di mosaico per la facciata anteriore dei piedritti di marmo. [8] Tutto ciò si operava sotto gli occhi dell'Orcagna e sotto la sua direzione; perchè egli, per patto espresso nella sua condotta del 14 giugno 1358, doveva adoperarsi *di far murare e di far imagini, dipingere di pinello, mectare de mosaico, fare lustrare figure facte de marmo o che si facessero poi, come e quanto e in quello mo' che per gli operai presenti e futuri fu dato ordene.* Accennano al tabernacolo già messo in opera le spese di zeppe e grappe di ferro per l'arco fatto di una grossa pietra di travertino del Botontolo di Porano, del peso di 3500 libbre (*pro copertorio tabernaculi, . . . pro legha tabernaculi*) ricordate fino al 1363. Gli ultimi ornati sono delle porte a mordente nel 1366, [9] chiuse a quattro chiavi, tenute dal Comune, dall'Opera, dal Vescovo e dal Capitolo. Le scale per ascendervi si costruirono nel 1367. [10] Toccò riparazioni la piramide e la croce nel 1728. [11]

[1] Luzi, op. cit., pag. 51.

[2] Piccolomini, *Guida*, pag. 120.

[3] Arch. detto, Cam. V, 1358, maggio 12.

[4] Milanesi, op. cit., I, 186.

[5] Arch. detto, Cam. V.

[6] Arch. detto, Cam. VI, c. 389.

[7] Arch. detto, Cam. IV, c. 262 t.

[8] Arch. detto, Cam. V, 1359, gennaio 5, . . . *laboravit de vetro pro tabernaculo Corporis Christi.*

[9] Arch. detto, Cam. VII, 1366, agosto 8.

[10] Arch. detto, Cam. VIII, 1367, dicembre 1.

[11] Arch. detto, Mem. 1713, c. 102.

§ 2. — *Battesimo.*

Dalla tinella di castagno, usata dapprima per l' acqua del battesimo, si passò, verso la metà del secolo XIV, alla conca o tazza di marmo.

L' Opera nel 1352 mandò maestro Matteo alla cava di Sosselve per provvedere al bisogno. [1] Non prima del 1368, a cura di maestro Paolo di Matteo, si trovano operai occupati a trasportare, con carro fatto apposta, il blocco marmoreo dalla Castellana. [2] Ciò non ostante, ivi rimase fino al 1372. [3] Dalla loggia dell'Opera entrò in Chiesa l'anno 1385. [4] La conca o pila è di marmo rosso tutta di un pezzo a forma ottagona, che è la forma stimata la più perfetta e più capace, siccome dice il Borromeo, l'ottava delle feste del Signore e de' santi è atta a misteriosamente significare la perfezione della gloria.

La base di marmo bianco consiste di un ampio gradino ottagonale intagliato, su cui otto leoni sorreggono un fusto a fogliame, dove riposa la tazza. Si sformarono i leoni e si tagliarono le cornici nel 1373. [5]

Il labbro della pila è corso intorno intorno da un ornato a mezzo rilievo, dove in ciascuna faccia, fra il fogliame, sono scolpite figurette di angeli, di uomini e di animali. Ognuna sembra in sè racchiudere un senso simbolico: la tranquillità del cristiano in mezzo alle passioni, espressa in una figura d'uomo ben disegnato, a giacere, affrontato da belve feroci; la virtù della prudenza, in una figura di angelo che da una mano stringe il serpente e dall' altra mostra uno specchio o disco; la sapienza figurata in un angelo col libro e la face accesa, con altre allegorie del sacramento battesimale e dei doni dello Spirito Santo. Ma di molti fra questi ornati sono cadute alcune parti, specialmente nelle figurette. Le sculture sono mediocri assai.

Guasto è pure il rilievo di una delle otto faccie, dove è figurato il battesimo di N. Signore. Luca di Giovanni, capomaestro, aveva tolto a lavorare la pila il 2 agosto 1390. [6] Se egli avesse scolpito quel quadretto, dove si rappresenta una figura alata che solleva sulla mano una chiesuola e coll'altra sostiene il turibolo, mentre due lupe le sono allato, una lattante, l'altra che addenta un agnello, direi che avesse voluto rappresentare la Chiesa del suo tempo che dava lo spettacolo di un antipapa e di un papa, l'uno a sbranare il gregge cristiano, l' altro inteso a nutricarlo. La Fenice che dal rogo risorge più vigorosa, fissando gli occhi al sole, forse, continua il senso allegorico della risurrezione della Chiesa, purificata, dalle simonie. Tosto come Luca si pose a lavorare, sorse differenza fra lui e l'Opera per il salario. Sottoposta al giudizio degli arbitri, questi sentenziarono, che egli seguitasse a lavorare, e finita che avesse la pila, rimanesse in Fabbrica per due anni a nove fiorini d' oro al mese. Intanto ricevè in prestanza dalla Fabbrica un mese anticipato, a cominciare dal 30 luglio; ebbe casa con masserizie per suo uso: a discrezione del Camarlingo rimase lo scomputo e la remissione delle dotte. Poteva liberamente servirsi degli operai della Fabbrica nel suo lavoro senza che per questo soggiacessero a *dotte*, ossia a puntature, e finalmente fu lasciato libero di guadagnare per sè, fino al valore di mezzo fiorino. Poco dopo egli ammalò: chiese ed ottenne un mutuo dalla Fabbrica per cento otto lire. [7] Ma se principiò il lavoro, non potè condurlo a fine: chè nel 1402 si trova chiamato a lavorare nella conca Pietro di Giovanni tedesco, da Friburgo, per un mese, a sette fiorini e mezzo. [8] Sembrano doversi riferire a lui i lavori d' intaglio, come ramoscelli, fogliami, fiori e ornati; perchè a questo genere di opere era chiamato nella condotta. Lo aiutò un altro tedesco, detto Cristoforo teutonico. A loro seguì Iacomo di Pietro di Guido da Firenze, del quale è detto *che con sculture fiorite intorno intorno e nei*

[1] Arch. detto, Cam. IV.
[2] Arch. detto, Cam. VIII.
[3] Arch. detto, Mem. 1356-1381, c. 139.
[4] Arch. detto, Cam. XII, Mem. 1384-1390 c. 45.
[5] Arch. detto, Cam. IX.
[6] Arch. detto, Rif. *ad an.*, c. 176.
[7] Arch. detto, ivi, 176, 177, 183, 185, 186 t.
[8] Arch. detto, Cam. 1400-1408; Rif. 1391-1411, c. 248 t.

quadrilateri, elegantemente e politamente lavorò la conca dal novembre 1402 a circa mezzo anno successivo. I Soprastanti indicarono il luogo dove posarla; cioè fra la parete di facciata e la più vicina colonna, nel mezzo dell'arco. [1] Mancava tutto il tempietto; e a lavorarlo venne in qualità di capomaestro Sano di Matteo da Siena nell'anno 1406. Nell' anno appresso fatte le provviste del marmo che ci voleva per terminarlo, rifermato Sano e con lui Nanni, Agostino e il Maestro Orvietano, tutti senesi, fu tratto a fine; [2] e Sano vi scolpì la seguente iscrizione: *Mille quatercentum septenis ydus Aprelis, Mactei Sanus hec edit origine Senis.*

Ai 7 maggio è registrata la spesa del *padiglione del battesimo.* Le scale a lumaca per salirvi su fermate con grappe di ferro e le quattro porticciole di legno appartengono all'anno 1408; [3] queste ultime dipinte più tardi a tarsia (1489 e 90) da Angelo di Menicuccio da Igliarello e Antonio di maestro Bernardo lombardo pittori. Giambattista di Angelo da Firenze colorì il padiglione di dentro ad azzurro e stelle, mise ad oro con fregio intorno intorno alle cornici, e di fuori colorì di verde e con fregi alla cima e da piede in giro (1490). La fama che correva per il mondo della valentia del Donatello invaghì gli orvietani a commettergli la fusione in ottone e rame dorato della statua del san Giovan Battista rappresentato con la croce e la cartella scritta: *ecce Agnus Dei.* E il grande artefice fiorentino venne e gettò la statua. Ma non si sa come spiegarne la scomparsa. La statua di san Giovanni, che faceva di sè bella mostra in Firenze nel museo Strozzi, di là oggi passata nella collezione delle opere di arte di Berlino, si vuole che sia quella stessa che Donatello gettò per il Duomo di Orvieto. [4] Fu sostituita da altra di gesso, che per caso si ruppe a Bartolomeo di maestro Giovannino da Siena. Oggi quella che vi si vede è mediocre scultura di Luigi Acquisti lavorata nel 1821. Anche due *colonnelli,* ossia pinnacoli, avvenne che si rompessero al figlio di maestro Giovannino, il quale fu obbligato a rilasciare almeno 22 fiorini del suo salario per ammenda. Le rifece Lazzaro di Nicola da Firenze, scultore, nel 1470. [5]

Quando si attendeva a trasformare lo stile della chiesa, nel 1566,[6] si preparò il disegno di una nuova cappella per il battesimo. Fortunatamente rimandata la cosa da un' adunanza all' altra, e chieste relazioni e informazioni, non si venne a capo di nulla, e la bell'opera rimane al suo posto ancora, riparata in più parti, dal 1797 al 1806, dalla mano di scalpellini sotto la direzione del Valadier. Essi presero a scomporre tutti gli ornati di fogliame a rampante e le lastre della piramide che erano rotte. Demolirono tutto l'ordinetto dell' ornato de' marmi, che formano il contorno sopra alla gran tazza di marmo rosso istoriata, cioè le otto facciate della piramide. Quattro scarpellini si impiegarono al restauro cominciato nell'aprile 1797, proseguito da un bravo intagliatore di marmi che venne da Roma, Giovanni Ramstet, fiammingo, il quale intagliò « sullo stile gotico . . . della più fina e ricercata maniera . . . tutto eseguito a perfezione d'arte ed a similitudine dell'antico, come attualmente si vede, ritornato nel suo primo splendore ». Così dice la relazione. [7] Due allustratori, l'uno di Milano, Federico Borti, e l' altro di Carrara, Paradiso Olivieri, condussero a pulimento « non solo il lavoro restaurato e fatto di nuovo, ma ancora il rimanente del vecchio, vale a dire la gran tazza di marmo rosso restaurata, l'animali scolpiti in marmo, rappresentanti n. 8 leoni che figurano il sostegno della gran macchina, ancora essi restaurati e polimentati, come altresì tutto il basamento di marmo, e gradino, e ciò fatto a motivo che non si rendesse deforme il nuovo lavoro con il vecchio ». Lavorarono in qualità di scarpellini Camillo Cardinali, Luigi Borghesi, Filippo Antonaroli e Carlo Uggini, romani, e Raffaello Paloggi, orvietano.

[1] Arch. detto, Rif. 1391-1411, c. 256, 264 t.

[2] Arch. detto, Rif. 1391-1411, c. 331 t., 332, 357 t., 365 t., 378, 415.

[3] 1407, maggio 14. « Pro paviglione baptismatis. » 1408, febbraio 18, 28. « Pro uno palo ferri pro scalis fontis baptismi... pro pluribus ferris positis pro fortificatione scalarum fontis » - « Pro tabulis et laboratura IIIJor hostiorum pile baptismi... et pro scalis ad lomacam pile predicte » (Cam. 1400-1408).

[4] *Annuario del Museo di Berlino*, 1884, t. V. — M. Reymond, *Donatello*, Paris, 1890.

[5] Arch. detto, Rif. 1458-1488, c. 149, 443, 445, 448, 479 t. Si trovarono a lavorare nella fonte del battesimo anche *Valentino di Paolo, Matteo di Nobili, Pietro di Vanni et Giacomo di Pietro Guidi* (Perkins).

[6] Arch. detto, Rif. 1560-1571, c. 228.

[7] Arch. detto, Lib. de' Conti, 1796-1806.

§ 3. — *Cappelle de' Magi e della Visitazione.*

A ser Tommaso de' Clementini, Camarlingo dell'Opera nel 1502, si deve il cominciamento delle cappelle di marmo. Egli per primo offrì una somma del suo per sostenere la spesa di ornare la cappella dei Magi, che per essere di proprietà di donna Giovanna dei Monaldeschi, vedova di Pietr'Antonio di Gentile della Sala, e da lei pure favorita e aiutata di denaro, reca gli stemmi di quella famiglia. I Soprastanti concessero facoltà al Camarlingo di chiamare due o tre a fare i disegni; e avutine, così, diversi, riproporre nuovamente la cosa ai Soprastanti stessi e ad alcuni cittadini da convocarsi da lui. [1] Quattro cittadini egli elesse nel maggio 1503 a vedere ciò che era da farsi; [2] e subito un maestro da Como, abitante in Alviano, lavorava a cottimo le colonne; si operavano marmi rossi e due basi di travertino; si impiombavano colonne e si muravano capitelli. [3] Si potrebbe pensare che si lavorasse in principio senza fissare un disegno che fosse completo e che soddisfacesse veramente. Una sospensione nell'Opera ci fu; poichè il 5 giugno 1504 fu deliberato eseguire il lavoro cominciato e portarlo a compimento, avvertendo che la cappella non sporgesse fuori della parete oltre i tre piedi. Altri quattro cittadini col Camarlingo avevano cura di tirarla a fine, ordinando varî disegni ed esaminandoli, per scegliere i migliori e i più belli, « dummodo non sit disformis dicte Ecclesie, cum sit pulcherrima »; e dato che i denari elargiti dal Clementini e dalla Monaldeschi non fossero sufficienti, vi supplisse l'Opera. [4] Credo che prima del Sammicheli nessun buon disegno si avesse, poco oltre progredisse il lavoro, e dopo che fu condotto il Sammicheli, come capomaestro che egli era, forniti nuovi disegni, coi suoi compagni gli eseguisse, distruggendo il già fatto; poichè di basi, di colonne, di capitelli, di travertino, di marmo rosso, operati nel 1502, non è rimasta più traccia. Il Sammicheli ebbe agio a lavorare dal 1514 al 1521. [5] In questo ultimo anno l'Opera si trovava a corto di denaro e dovette rifilare la provvisione al capomaestro, a cui, per sovvenzione e sostentamento, assegnò uno stipendio di cento fiorini « per non farlo andar fuori di Orvieto a cercar da vivere e per non sospendere la fabbrica totalmente »; poichè di sospendere il frontespizio della chiesa e altri lavori ormai erano decisi. Ebbe, per altro, condizione e patto espresso di lavorare ogni giorno, a suo piacere, nelle opere della cappella già cominciata, e tenere in loggia un giovane scarpellino, potendosi assentare, quando gli fosse d'uopo, per due o tre giorni. [6]

Non possiamo dire quanto tempo egli si fermasse ancora; ma nel 1527 fu chiamato un altro scultore per la cappella de' Magi, con la provvisione di nove fiorini al mese. Questi fu Giovan Battista da Siena, [7] che, per avventura, fece sentire il bisogno di un *magister optimus*, quale il Sansovino, Andrea o Giacomo che essi volessero. [8] Si tornò a parlare de' disegni e a volerne due; uno di mano dello scultore già condotto, e l'altro di quello da condursi, sciegliendo e conducendo quello dei due scultori che presentasse il migliore.

Si trovò poco appresso in Orvieto il pontefice Clemente VII, che riparandovi dopo il famoso sacco di Roma, attendeva a fortificare la città e a munirla di acqua, e commetteva all'architetto Antonio da Sangallo il celebre pozzo presso la rocca. Il Sangallo, dunque, stando in Orvieto, offrì il suo disegno, che è quello conservato nella Galleria di Firenze e sotto il quale si legge: *Per sancta Maria de Orvieto, la cappella che cominciò il Verona.* Il vecchio disegno del Sammicheli e il nuovo del Sangallo furono messi innanzi al Numero maggiore della Fabbrica. Uno dei Soprastanti opinava di seguitare il lavoro così come era cominciato, e per il giorno di poi, i Conservatori col Camarlingo e due cittadini da eleggersi da loro si facessero innanzi al Papa con l'uno e con l'altro disegno, e quello che egli preferisse si conducesse ad effetto. [9] Il Papa si at-

[1] Arch. detto, Rif. 1484-1527, c. 407 t.
[2] Arch. detto, Rif. 1484-1527, c. 415.
[3] Arch. detto, Cam. 1501-1506.
[4] Arch. detto, Rif. 1484-1527, c. 415.
[5] Arch. detto, Cam. 1501-1516, c. 36 t.
[6] Arch. detto, Rif. 1484-1527, c. 583, 585. V. Documenti della Parte I, cap. II, pag. 82.
[7] Arch. detto, Rif. 1527-1554, c. 5.
[8] Arch. detto, Rif. 1527-1554, c. 21.
[9] Arch. detto, Rif. 1527-1554, c. 24 t.

FONTE DEL BATTESIMO

tenne al Sammicheli; e i Soprastanti senza indugio provvidero alla scelta del secondo scultore, ponendo insieme, con Giambattista da Siena ridetto, Simone Cioli da Settignano fermato a dieci fiorini al mese e l'abitazione.[1] Ma chi doveva raccogliere gli onori immortali della scultura in quest'opera era Simone Mosca fiorentino. Chiamato nel 1535[2] a dieci scudi al mese, fu eletto a vita con centoventi scudi all'anno, vino, grano e casa, nel 1538.[3] Ed egli menò seco il figliuolo Francesco, giovane di quindici anni, facendolo lavorare anche di figura,[4] e Raffaello da Montelupo, che condusse la storia sino a mezzo, dice il Vasari, bellissima; a stimare la quale i Soprastanti mandarono per maestro Guglielmo da Pietrasanta nel 1542.[5] Nel *Corpus Domini* del 1546 si vide la cappella tutta finita.[6] Da quanto si è toccato, sulle traccie de' documenti, si vede come il Mosca venisse ad opera cominciata, avendola già il Sammicheli condotta insino al basamento con intagli, come dice il Vasari; perciò non mi pare che si possa asserire col Luzi, che maestro Simone ne desse il disegno. Potremmo, al più, pensare che egli anche col consiglio di Antonio da Sangallo, ritornato due volte in Orvieto nel 1540 e 1541,[7] variasse sopra il disegno del Sammicheli alcune delle decorazioni da lui proposte. La storia rappresenta il divino infante seduto in sulle ginocchia di nostra Signora presso la capanna. Gli si fanno innanzi i re Magi, due dei quali già sono prostrati a ricevere la benedizione, e uno recando in mano il donativo, rimane più discosto, seguito da soldati, servi e giumenti. Dall'alto, ai lati, due angeli adorano e nel mezzo altri tre, dalle arie raffaellesche, cantano la gloria. « L'ornamento di questa cappella (dice il Vasari) sono certi basamenti che mettono in mezzo l' altare, di larghezza di braccia due e mezzo l'uno: sopra i quali sono due pilastri per banda alti cinque; e questi mettono in mezzo la storia dei Magi: e nei due pilastri diverso la storia, che se ne veggono due faccie, sono intagliati alcuni candelieri con fregiature di grottesche, maschere, figurine e fogliami che sono cosa divina; e da basso nella predella che va ricignendo sopra l'altare, fra l'uno e l'altro pilastro, è un mezzo angioletto, che con le mani tiene una iscrizione, con festoni sopra e fra i capitelli de' pilastri, dove risalta l'architrave, il fregio e cornicione tanto quanto sono larghi i pilastri.

« E sopra quelli del mezzo, tanto quanto sono larghi, gira un arco che fa ornamento alla storia dei Magi; nella quale cioè nel mezzo sono molti angeli. Sopra l'arco è una cornice che viene da un pilastro all'altro, cioè da quegli ultimi di fuori che fanno frontespizio a tutta l'Opera; ed in questa parte è un Dio Padre in mezzo rilievo; e dalla parte dove gira l'arco sopra i pilastri, sono due vittorie di mezzo rilievo. Tutta quest'opera adunque è tanto ben composta e fatta con tanta ricchezza d'intaglio, che non si può fornire di vedere le minuzie degli strafori, l' eccellenza di tutte le cose che sono in capitelli, cornici, maschere, festoni e ne' candellieri tondi che fanno il fine di quella, certo degna di essere come cosa rara ammirata ». Dice poi di Francesco Mosca e di Raffaello Montelupo così: « Dimorando Simone Mosca in Orvieto, un suo figliuolo di quindici anni chiamato Francesco, e per soprannome il Moschino, essendo stato dalla natura prodotto quasi con gli scarpelli in mano, e di sì bell' ingegno che qualunque cosa facea con somma grazia, condusse, sotto la disciplina del padre in quest'opera, quasi miracolosamente, gli angeli che fra i pilastri tengono l'iscrizioni; poi il Dio Padre del frontespizio, e finalmente gli angeli che sono nel mezzo tondo dell'opera sopra l'adorazione dei Magi fatta da Raffaello, ed ultimamente le vittorie dalle bande del mezzo tondo; nelle quali cose fe' stupire e maravigliare ognuno. Il che fu cagione che, finita quella cappella, a Simone fu dagli operai del Duomo dato a farne un' altra a similitudine di questa dall' altra banda, acciò che meglio fosse accompagnato il vano della cappella dell'altar maggiore, con ordine che senza variare l'architettura, si variassero le figure e nel mezzo fosse la Visitazione di Nostra Donna, la quale fu allogata al detto Moschino. Convenuti del tutto, misero il padre et il figliuolo mano all'Opera ».[8] Il disegno fu ordinato a Simone in sulla fine del-

[1] Arch. detto, Rif. 1527-1554, c. 26 t.
[2] Arch. detto, Mem. 1523-1549, c. 290.
[3] Arch. detto, Mem. 1523-1549, c. 379.
[4] Arch. detto, Cam. 1540-1541, c. 72 t.
[5] Arch. detto, Cam. 1540-1541, c. 26 t.
[6] Arch. detto, Cam. 1540-1541, c. 129.
[7] Arch. detto, Cam. 1540-1541.
[8] VASARI, *Vita di Simone Mosca.*

l'estate 1546. Pare ne rilasciasse due schizzi anche Raffaello da Montelupo: [1] e l'anno stesso scavati i fondamenti, [2] egli mandò a Carrara Giovan Domenico di Tommaso da Bersuglia, giovane scultore, suo genero, a cavare e condurre, per Civitavecchia, i marmi. [3] Il Moschino cominciò a scolpire alcune figure; poi si allontanò; richiamato nel luglio 1550, stabilita la storia da rappresentare e mandato maestro Antonio scarpellino a Carrara per i marmi necessari, con Vico di Meo Scalza, con Giovan Domenico e con Ippolito di Francesco Scalza che lavorava la cornice d'intaglio, die' finita la cappella nel 1554. [4] A stimare la quale i Soprastanti dovevano adoperarsi a far venire in Orvieto Michelangelo. « Le figure e le mosse delle principali figure a mezzo rilievio (dice il Luzi), cioè della Vergine e di santa Elisabetta, sono tolte da quelle del bassorilievo della facciata del Duomo, e, forse più, dal quadro di Mariotto Albertinelli. Tuttavia sono belle e di gradevole effetto. E dacchè l'incontro delle due cognate è rappresentato in una via, studiatamente si accinse l'artefice d'ingombrarla di fabbriche, di colonne in lontananza e di molte figure accessorie, apprestando così all'occhio scarso riposo. Fra quelle che stanno più in avanti, vi sono scolpite con tocco piuttosto manierato e con ripetizione di soggetto due donne, l'una sedente col nudo figlioletto vicino intenta in qualche modo all'abbracciamento delle due figure principali, e l'altra in piedi che non vi bada o guarda solamente il fanciullo che si trae appresso, mentre regge sulle spalle un canestro ricolmo di bei frutti, forse immaginato dal Mosca per dare a conoscere la sua valentia nel lavoro di quelli... ». « Senza punto derogare al merito che il Vasari assegna agli ornamenti ed intagli di queste cappelle, mi sia lecito di accennare (dice benissimo il Luzi) alla improprietà di quelli, rammentando ciò che il gran Michelangelo diceva a papa Giulio III nell'essergli stato proposto il Mosca per fare intagli nella sepoltura del cardinale Del Monte suo zio a san Pietro in Montorio: *che cioè non s'impacciasse con intagli, perchè se bene arricchischino l'opere, confondono le figure*; *là dove il lavoro di quadro, quando è fatto bene, è molto più bello che l'intaglio e meglio accompagna le statue, perciocchè le figure non amano altri intagli attorno.* [5] Cresce poi siffatta improprietà ove riflettesi che quegli ornamenti, scolpiti sul gusto molle e scherzevole greco-romano, contrastano alla santità e solennità dell'altare e del sacello cristiano ». [6]

Il concetto di questi due altari servì a trasformare la chiesa allo stile nuovo, che costò tanta profusione di denaro e tanto guasto alla architettura della chiesa; poichè, per sollevare in alto gli ornamenti marmorei, di subito sparirono dalla nave della croce le due grandi finestre che accompagnavano così bene alla centrale di tribuna e alle laterali di fondo corrispondenti in facciata: e per non lasciare senza accompagnamento di ornati marmorei la tribuna, Simone Mosca disegnò due porte di marmo per il coro, una per uso della sagrestia, e l'altra per la libreria. [7] Ma non furono mai eseguite; come non fu eseguita un'altra cappella di marmo che Raffaele Gualterio aveva ottenuto dai Soprastanti, presente Simone, di costruire in marmo, nel luogo « a ferratis citra versus januam majorem dicte Ecclesie ». [8]

§ 4. — *Statue.*

Reggendo l'Opera in qualità di capomaestro Raffaello da Montelupo, si cominciò ad ornare la chiesa di statue. In sulle prime non pare si avesse un concetto determinato. Poi entrato capomaestro lo Scalza, si vede bene come egli immaginasse di ornare di statue le basi di tutte le colonne e di tutti i pilastri, le fiancate delle due cappelle maggiori e l'altar grande; opere che riuscirono non tutte pregevoli, sebbene il Cicognara le abbia definite, in genere, *belle sculture.* Il Vasari chiama ragionevoli le statue di san Pietro e di san Paolo scolpite da Francesco Mosca, a cui attribuì il san Se-

[1] Arch. detto, Cam. 1540-1541, c. 136.

[2] Arch. detto, Cam. 1540-1541, c. 106.

[3] Arch. detto, Mem. I, c. 560; Rif. 1527-1554, c. 358 t., 374 t.; Mem. II, c. 72.

[4] Arch. detto, Rif. 1527-1554, c. 158 t., 159 t.; Cam. 1551, c. 153, 157; 1552, c. 82 t.; Rif. 1552-1554; Cam. 1554, c. 19, 32.

[5] VASARI, *Vita di Simone Mosca.*

[6] LUZI, *op. cit.*, pag. 271.

[7] Arch. detto, Rif. 1527-1554, c. 337.

[8] Arch. detto, Rif. 1527-1554, c. 397 t.

bastiano che appartiene, invece, allo Scalza. [1] La prima statua fu eretta a Cristo Signore nel 1552, opera mediocre di Raffaello da Montelupo, alla quale non si trovò luogo stabile prima del 1559. [2] Fu posta a sinistra della cancellata del Corporale entro nicchia di marmo rosso, adorna di frontespizio di marmo bianco, lavorato con disegno di Simone Mosca. Il san Sebastiano, del 1556, [3] fu pure esso trasferito dalla crociera, ove prima era, e posato al lato destro della porta maggiore. Raffaello accompagnò la statua di N. Signore con un'altra della Madonna (1563), [4] messa dentro alla nicchia destra del Corporale. Di fronte, Eva del Montelupo e Adamo del Toti. Il san Pietro e il san Paolo dovettero lavorarsi dal Moschino prima del 1558; poichè egli in quell'anno ebbe intimazione dai Soprastanti di non rimanere più oltre ai servigi della Fabbrica.[5] Si trova la spesa dello zoccolo di marmo rosso al san Paolo nel 1557. [6] Fin da qualche tempo avanti che lo Scalza succedesse al Montelupo in qualità di capomaestro, si era fatta provvista del marmo per il gruppo della Pietà, che doveva riuscire il suo capolavoro. Nel 1566 quel blocco di marmo, che ancora si trovava sulla spiaggia marina, non pareva più destinato a scolpire la Pietà; ma piuttosto a venderlo, per cavarne un pezzo atto a fare un altro apostolo: [7] ma poi nel '70, fu accordato di portare il marmo della Pietà e altri marmi da Corneto, da Carrara e da Pisa, e sollecitato lo Scalza a lavorarla.[8] Come egli l'ebbe finita, nel 1577, la collocò, provvisoriamente, nella cappella della Madonna, avanti all'arcone, dove una pietà è dipinta a buon fresco, e vi fece poi costruire un altare davanti, per ornamento, e una ferrata a difesa (1588). E a maggiore cautela contro la *malignità e invidia o altra disgrazia, se non venisse guasto qualche membro*, i Soprastanti vollero chiusa la cappella continuamente, salvo quando si dicevano le messe, finchè non provvedessero ove riporla (1590). E *acciò che così nobile artificio habia il suo luoco fermo et cussì possa portare magiure devotione alla gente* (1596), dopo lungo tempo, di riporla in posto eminente deliberarono nel 1609, deputando per il luogo l'altar maggiore, dove allora era il tabernacolo del Sagramento; *essendo molto a proposito accompagnare l'historia et vista de l'altre statue et mettere il tabernacolo dietro.* [9] Ma poi si tornò a rimetterla nella cappella della Madonna, dove anche oggi si vede, toltovi l'altare ora di fresco, per lasciarla più libera e alla scoperta. Si compone il gruppo di quattro figure, un terzo più grandi del naturale. La Vergine con l' un dei ginocchi in terra, coll'altro piegato, regge il corpo del Cristo irrigidito. La Maddalena, genuflessa, gli bacia i piedi, mentre la figura ritta del Nicodemo, sostenendo la scala affunata da una mano e dall'altra i chiodi, le tenaglie e il martello, assiste mestamente al pianto delle donne desolate: chè pianto vero è nel volto loro corrugato dal dolore. Toccante è pure la figura del Cristo, sebbene non sformata affatto dalla morte; chè è morte di uomo-Dio. Forse mancò all'artefice la materia per ricavare da un sol blocco, invece della scala, la croce, che avrebbe giovato non meno alla composizione del gruppo che alla rappresentazione religiosa. Se si tolga qualche difetto nel panneggiamento, dove è troppo lo studio e qualche tocco manierato, l'opera è di altissimo pregio, e il Duprè soleva riguardarla come, per avventura, fra le più belle sculture che si abbiano su questo difficile soggetto. Da un canto v'è scritto: *Hyppolitus Scalza Urbevetanus MDLXXIIII.* Un'altra delle sue migliori sculture è la statua di san Tommaso nella terza colonna a diritta, dove ritrasse se stesso, ponendole in mano l'archipendolo e la squadra. Ai 22 maggio 1587 [10] fu messa a posto al suono delle trombe e di tutte le campane della città e fra' spari e mortaletti.

Fabiano di Sebastiano Toti, che aveva dimandato nel 1570 di servire l'Opera come scultore,

[1] Nel Mem. II, c. 276 si ha: « Fu mandato Francesco Mosca scultore a Carrara a cavare li marmi per fare un tabernacolo sopra l'altar maggiore al Corpo di Cristo e anco a cavar li marmi per farvi due statue, una di san Pietro e l'altra di san Paolo, e anco per fare una statua di san Sebastiano più piccola delle altre due, e gli furono dati in conto ducati 56,25, e più altri ducati 56,25 altri ducati 100 per vitto suo e dei suoi garzoni nello sbozzare e cavare detti marmi, e altri scudi 214,77 al padrone delle barche per porto di detti marmi — scudi 426,65 ».

[2] Arch. detto, Rif. 1527-1554, c. 431, 434 t.; 1554-1560, c. 9, 243 t.

[3] Arch. detto, Rif. 1554-1560, c. 124, 157; Cam. 1557, c. 114 t., 124.

[4] Arch. detto, Rif. 1560-1571, c. 94 t.

[5] Arch. detto, Rif. 1554-1560, c. 184 t.

[6] Arch. detto, Cam. 1557, c. 109.

[7] Arch. detto, Rif. 1560-1571, c. 217.

[8] Arch. detto, Mem. III, c. 360; Rif. *ad. an.*, c. 398, 401.

[9] Arch. detto, Rif. 1572-1588, c. 425; 1589-1604, c. 34, 149 t.; 1605-1630, c. 53 t.

[10] Arch. detto, Mem. V, c. 162.

e stava agli ordini dello Scalza con una provvisione di quattro scudi al mese, e poi di 72 scudi all'anno, ebbe commissione, nel 1589, di fare l'apostolo sant'Andrea, «acciò s'inanimischi di mostrare il suo valore», facendo prima il modello della statua. Ma egli non seppe fare cosa conveniente; e levatagliela di mano, fu accottimata allo Scalza per terminarla (1594).[1] Il san Giacomo, dato a fare a Giovanni Caccini di Firenze per 50 scudi e una onorata recognizione a fin d'opera, si compì ai 10 marzo 1591.[2] Desiderarono molto i Soprastanti di indurre il Giambologna a fare una statua; ed egli, richiestone, accettò, mostrando piacere che anche si fondesse. Gli allogarono, a dì 11 luglio 1595, l'apostolo san Matteo da farsi in termine di due anni *con tutta quella industria, diligentia et studio che alla reputazione sua si convengano, et per potere comparire infra l'altre di valentissimi scultori.* Ebbe 600 piastre fiorentine di sua semplice manifattura; cento più per il marmo condotto nel suo studio in Firenze. La mandò ai 6 luglio 1600; [3] e credo che si possa dire che non togliesse alla fama dello scultore che si accostò tanto da vicino agli arditi concetti e al vigore muscolare di Michelangelo. Il Toti si provò, nel 1596, sopra un san Costanzo, e per accompagnarlo, ebbe commissione di fare un san Silvestro o altro santo, e n'uscì poi un san Brizio; [4] due sculture meno che mediocri, oggi tolte dalla cappella della Madonna e poste nel Museo. Non le supera il san Rocco, forse l'ultima fatta da lui. Egli morì nel 1607.[5] Mancavano sei apostoli; e perchè il Moschino, che stava ai servigi del Duca di Parma, aveva mostrato la sua volontà di farli, gli fu scritto (1603) che si contentasse di venire a lavorarli in Orvieto.[6] Egli mostrò desiderio di essere favorito di una lettera diretta al Duca, a ciò la sua venuta si rendesse più facile (1608);[7] ma, o che il Duca non glielo permettesse, o che egli ne avesse perduta la voglia, non altro si seppe di lui. Il Camarlingo aveva mandato nel 1603 in Carrara Francesco Mochi da Montevarchi e Tommaso Brandi a provvedere marmi per le statue di san Filippo, san Bartolomeo, l'Annunziata e l'Angelo. Il Mochi convenne per l'Angelo a prezzo da stimarsi e si allogò, intanto (1603, 19 settembre), a 15 scudi il mese in conto, acciò si potesse trattenere in Orvieto con un suo giovane.[8] Nel febbraio 1605 lo aveva finito e ne chiedeva 900 scudi; ma per la stima dello Scalza, che lo valutò alla pari col san Matteo del cav. Giambologna, ne ebbe 600. Destinato all'Angelo il luogo, presso l'altare, si doveva pensare all'Annunziata, e al san Filippo, per le quali si richiese il Mochi stesso, riuscito eccellentemente nell'Angelo. Ma nè la Madonna collaudata dallo Scalza e dal Nebbia, nè il san Filippo emularono il merito di quello, dove lo scultore aveva trasfuso tutto il suo ingegno per dargli la vita e renderlo agile e quasi librato in sulle ali, con l'un de' piè appena posato in bilico su di una nuvola. Lasciamo stare il difetto del tempo di sforzare la imitazione del vero e di varcare i confini del naturale, v'è tanta vivacità di movenza, che per lungo tempo si ritenne come il capolavoro del Mochi, sebbene rappresenti meglio un Mercurio che un messaggiero divino, apportatore della felice novella. Inferiore di molto è l'Annunziata, figura più simile ad una Didone, *fœmina furens*, che alla soave verginella, all'umile *ancilla Domini*, sorpresa, non già ardente d'ira, all'altissimo annunzio. È anche poco composto e poco modesto, in quel subito levarsi da sedere, l'atteggiamento che prende la persona e il disegnarsi che ne fanno le forme sotto le vesti. Quanto diversamente il Donatello! Anch'egli la ritrasse allora allora che si era levata dalla seggiola, ma già rimessa dalla grande sorpresa per il saluto: *ave, gratia plena.* La bella testa, il corpo verginale che si sente e indovina sotto il vestimento, inclinati alquanto verso l'Angelo, una mano al petto, l'altra sorreggente il libro delle preci, ell'è veramente piena di grazia, d'una grazia che la trasfigura tutta. Lo stupore in lei ha già ceduto alla sommessione, alla riconoscenza a Dio, e questi due sentimenti spirano dallo sguardo, dal volto, dall'atto suo. Pare udirle a dir

« soave e pieno
con angelica voce in sua favella: »

Ecce ancilla Domini.[9]

[1] Arch. detto, Mem. V, c. 190; Rif. 1589-1604, c. 10, 124.

[2] Arch. detto, Mem. V, c. 205, 261.

[3] Arch. detto, Mem. V, c. 352, 362, 379, Rif. 1589-1604, c. 124 t., 125, 233; Cam. 1595, c. 78 t.

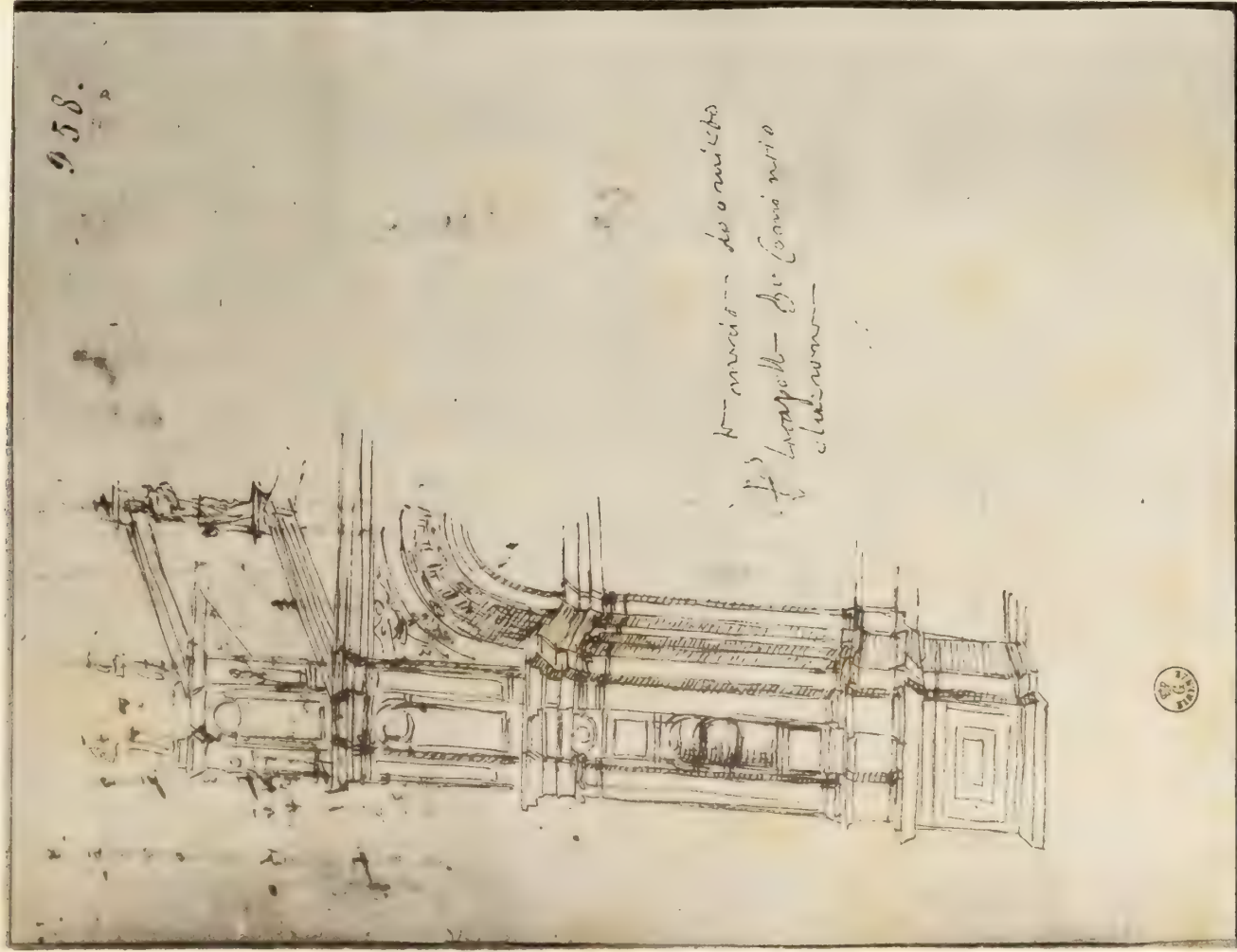
[4] Arch. detto, Rif. 1589-1604, c. 126, 164.

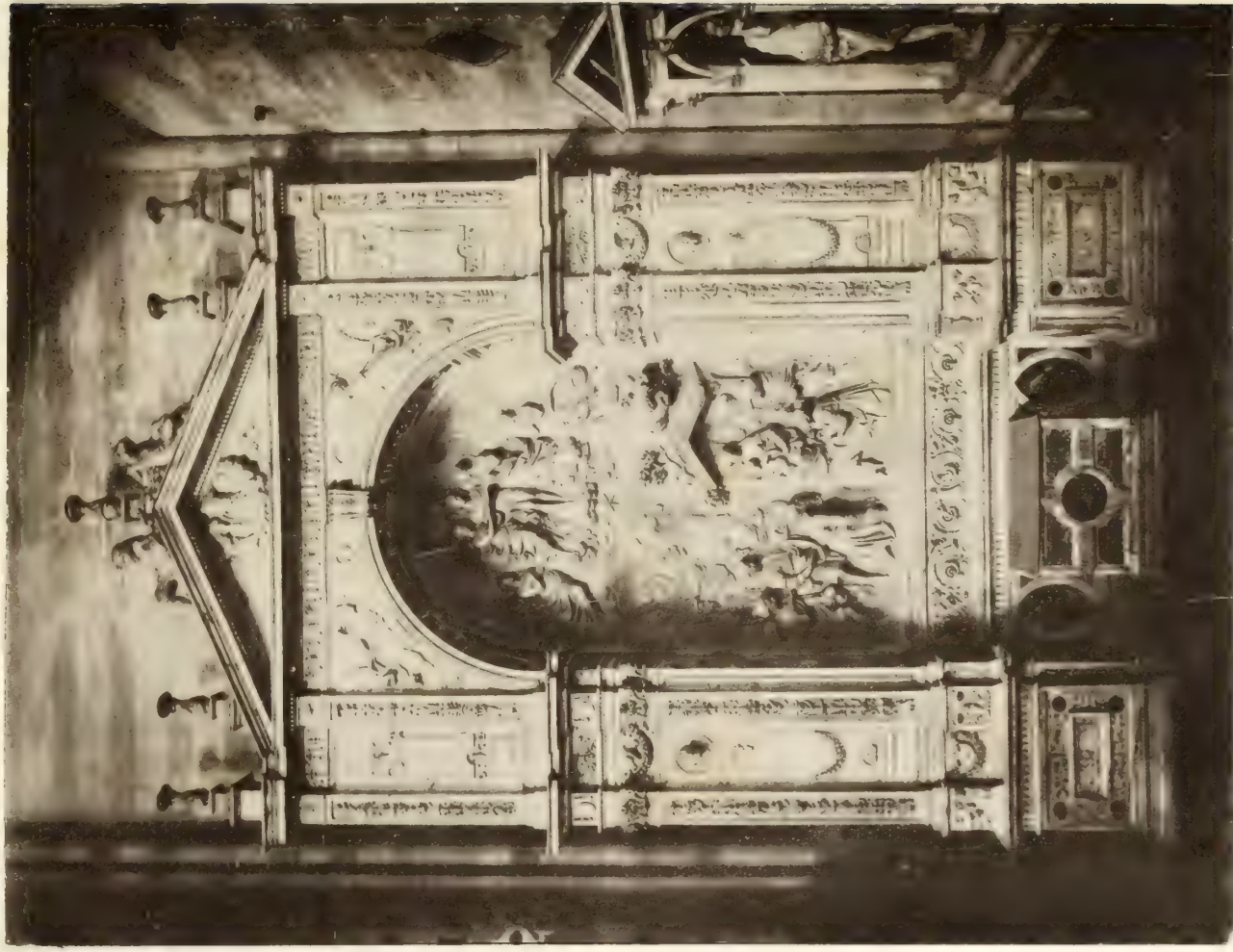
[5] Arch. detto, Rif. 1605-1630, c. 29 t.

[6] Arch. detto, Rif. 1589-1604, c. 307.

[7] Arch. detto, Rif. 1605-1630, c. 47 t.

[8] Arch. detto, Rif. *ad. an.*, c. 307; Mem. VI, c. 156.

[9] TROMBETTA, *Donatello*, Roma, Loescher, 1887, p. 153.

CAPPELLA DE' MAGI

(Disegno del Sangallo nella Galleria di Firenze)

CAPPELLA DE' MAGI

Non aveva torto il cardinale Sannesio, vescovo della città, quando tentava impedire che fosse collocata. La Fabbrica, a cui costava ben 500 piastre, si decise di ricorrere al papa; e allora il cardinale si acquietò. [1] Pio IX, visitando Orvieto nel 1857, davanti a questa statua, più propria di un tragico soggetto, che conveniente a una rappresentazione cristiana, mostrò desiderio che fosse rimossa dall'altare. Per il san Filippo l'Opera incontrò fastidi e litigi: a stimarla doveva venire di Roma Niccolò Cordieri. Egli non venne: lo Scalza ed un altro scultore dal Mochi deputato a stabilirne il valore non si accordarono. Il Mochi mosse lite. Un terzo scultore assegnò un prezzo esorbitante. Ricorso in Roma ad un altro perito, la Fabbrica fu condannata a pagare 800 scudi. Se ne pagarono poi 680,50.[2] Il medesimo scultore lavorò la statua di san Taddeo in Roma, donde arrivò tirata da nove paia di bufale il 10 agosto 1644: [3] san Giacomo minore e san Simone li scolpì nel 1722 il Cametti romano: [4] san Michele e san Gabriele arcangeli si eressero ai lati dell'altare del Corporale, per offerta di pia persona che li volle commessi ad Agostino Cornacchini di Roma. Si collocarono nel 1729 e costarono 600 scudi. [5] Lo Scalza nel 1608 aveva consegnato la bella statua dell'*Ecce homo*, e nel 1617, l'anno stesso della morte del celebre scultore orvietano, l'altra statua del san Sebastiano. [6] Non ho rinvenuto quando scolpisse il san Giovanni. Nel 1610 lo scultore Stefano Moderni, presentato al Camarlingo con lettere commendatizie del Crescenzi e del Pecorelli, fu invitato a dare il modello per un apostolo. [7] Tre modelli vennero da Roma per il san Bartolomeo, due di Pietro Bernini e uno di Ippolito Buzi romano. Il Camarlingo preferì il Buzi, e gli commise il modello in grande. Lo scolpì in Orvieto in sei mesi e mezzo per 600 piastre e lo pose al posto ai 5 gennaio 1618. [8] Nel quale anno fu allogata a Gabriele Mercanti quella di Cristo alla colonna, finita nel 1627. [9] Nel 1620 si tornò a stringere l'accordo col Moderno per un altro apostolo. [10] Felice Fanciulli, provvisionato della Fabbrica, scolpì un serafino di marmo bianco in una cartellotta con conchiglia sopra [11] (1618); Gabbriele Mercanti un angiolino di tutto rilievo che sostiene una pietra di marmo rosso con conchiglia di alabastro e con serafino sopra, di marmo bianco, per la cappella del Lazzaro (1624). [12]

I balaustri, richiesti dal vescovo nel 1599 per gli altari, si operarono, nella cappella del cieco nato, in pietra mischia venuta da Perugia con basi, cimase e pilastrini di marmo rosso, [13] e di marmi differenti e di alabastri di Montalcino nelle altre. Alcuni costarono fino a 600 e più scudi. Ora sono stati rimossi tutti. E non tarderà molto, si spera, che tutto ciò che è opera degli scalpelli del secolo XVII sgombri dal nostro Duomo; dove, sebbene non si abbiano sculture del maggior delirio dell'arte, che faceva consistere il massimo vanto a piegare il marmo alla morbidezza e alla leggerezza della pittura, atteggiandolo alle goffe esagerazioni della fantasia più strana e alle sguaiataggini di ogni maniera, pure in molte si sente il traviamento del manierato, l'affettazione e le stravaganze del gusto a danno dell'armonia placida e composta dell'architettura della chiesa, dove stanno esse medesime a grande discapito e disagio loro per improprietà di luogo.

§ 5. — *Altar maggiore e Tabernacolo.*

Maestro Puccio, padre di varî figli tutti pittori, fra i quali Pietro, che abbiamo già ricordato, dipinse con Giannotto, un altro di essi, nel 1329, l'altare di legno che stava in tribuna. [14] L'Ammannato vi procacciava (« pro altare maiori ») una pietra di marmo di Sosselve nel 1337.

[1] Arch. detto, Rif. 1605-1630, c. 8, 9 t., 20 t., 26, 37, 40 t., 50, 63, 117 t.; Mem. VI, c. 251, 252, 258, 362, 363, 372, 404, 470; Mem. VII, c. 1, 42, 95.

[2] Arch. detto, Mem. VI, c. 41, 404, 470; Mem. VII, c. 1, 42, 95; Rif. 1605-1630, c. 63.

[3] Arch. detto, Mem. VIII, c. 119.

[4] Arch. detto, Mem. IX, c. 83; Rif. 1680-1735, c. 330. Due statue di stucco nel luogo dove dovevano collocarsi quelle di marmo furono donate alla Collegiata (Ivi, c. 331).

[5] Arch. detto, Rif. 1680-1735, c. 333; Mem. IX, c. 96, 105 t.

[6] Arch. detto, Rif. 1605-1630, c. 45 t.; Mem. VI, c. 371. — 1617, dicembre 22 « In tal giorno morì il famoso Ippolito Scalza, scultore e architetto della Fabbrica, di anni 85 » (Ivi, Rif. *ad. an.*, c. 188).

[7] Arch. detto, Mem. VI, c. 465.

[8] Arch. detto, Mem, VII, c. 133, 146, 161, 164, 196.

[9] Arch. detto, Mem. VII, c. 419; Mem. VII, c. 353.

[10] Arch. detto, Mem. VI, c. 465.

[11] Arch. detto, Mem. VII, c. 354.

[12] Arch. detto, Mem. VII, c. 384.

[13] Arch. detto, Mem. VII, c. 9.

[14] « Pro coloribus pro pictura altaris lignei quod stat in tribuna». Arch. detto, Cam. II, 1329, marzo 16, maggio 18.

Dietro ad esso ve n'era anche un altro: « in altari posito post altare maius ». [1] Forse era questo di legno, e l'altro di marmo. Lo scalone di marmo per ascendervi fu messo nel 1392. [2] E l'altare fu rifatto di marmo nel 1419 e nel 1559. [3] Ci volevano una *bella e onorevole tavola* nel 1357. [4] Lo paravano con pallì di seta, uno dei quali, bellissimo, colle armi di Bonifacio VIII, donato da lui dopo che celebrò la prima messa sopra ai fondamenti della chiesa. Eravi un crocifisso dipinto da Giannotto nel 1339, [5] accomodato entro un armadio o cassone, dipinto anche esso, di azzurro, da Lorenzo di frate Giovanni nel 1367. [6] Un maestro Antonio dipinse il tavolato (1388). [7] Avanti all'altare ardeva una grande lampada (1372), sostituita poi da un lampadario di bronzo così pesante, che per timor della volta, lo dovettero rimuovere e metterne un altro di legno, levato anch'esso per porvi le facole e poi rifatto, sul disegno del Montelupo, in legno dorato « composto di più figure di angeli che sostengono candelieri ricolmi di ceri, e di più e varii festoni e fogliami, et in occasione delle maggiori solennità si vedono in esso trenta lampade » (Clementini). Forse v'era davanti una graticola, come, in generale, in tutte le chiese del trecento, dove, infissi nei ferri (« accensis in ferris ante altare »), ardevano dodici facolette nelle feste (1396). Candelabri lavorati (1385) o dorati (1416) reggevano otto ceri grandi di legno ferrato e dorato dai pittori Andrea e Bartolomeo. [8] Due facolette si accendevano per la lettura dell'epistola e del vangelo. Quindici altre formavano il cero pasquale. Facole dorate e inargentate ponevansi poi sopra le aste che si usavano nelle solennità, otto delle quali quando si alzava il corpo del Signore (1457). [9] Vi si posero poi vicino alcuni sedili nel 1414; [10] una sedia col leggio e tavolato per il vescovo nel 1443, [11] dinanzi al quale, fra l'altare e la sedia, distendevasi in terra un panno nero e rosso (1477). [12] Undici sedili, quattro maggiori e sette mezzani, ornati di grandi anelli, dovevano essere collocati intorno all'abside per il clero (1483). [13] Sono rammentati i sedili della confessione (« pro reficiendis duobus sedilibus confessionis ») anche nel 1532, [14] non essendo ancora trasferito il coro nell'abside. Una tenda a bendoni di seta di grana con frangia v'era messa davanti nel 1481, [15] forse per ornamento in tempo di feste, o provvisoriamente per i nuovi lavori che si fecero in quell'anno, e nel 1489. [16] Nel quale anno si muravano marmi nella mensa, e sopra vi si erigeva un tabernacolo dorato, sostenuto da quattro colonne di legno con cornici e architravi. [17] Ivi dentro era accomodata l'Assunta circondata dagli angeli. Crisostomo di Jacomo da Orvieto e maestro Vito da Siena nel '90 si acconciavano con l'Opera per fare le calate o bende alla figura della Vergine e degli angeli e metterle ad oro e ne' piedistalli e dove fosse necessario. Il tabernacolo era a stelle fatte di terra cotta e dorate. [18] Rimossero allora, ad istanza dei canonici, l'armario (forse del crocifisso) che era vecchio e piccolo, e deliberarono rifarlo più bello e più grande (1490). [19] Fu pure rimosso il tavolato, fra l'altare e il leggio, per accomodarvi una banca

[1] Arch. detto, Cam. II, 1337, aprile 16, 17.

[2] « Pro tribus grappis conficcatis in lapide marmoreo in scalone ante altare maius ». Arch. detto, Cam. XII.

[3] « Quod.... Camerarius possit facere conduci per..... m. Johanninum lapidem maioris altaris dicte Ecclesie, quia cum minori dispendio conducetur, quum alii magistri petierunt et declaraverunt expensam fore circa centum florenos et per dictum m. Johanninum conducetur per triginta flor. ». Arch. detto, Rif. 1448-1457, c. 18. « Due carrate di marmo portato da Corneto ad Orvieto per finire l'altare magiure in S.a Maria ». Arch. detto, Cam. 1559, c. 109 t.

[4] « Cercare se in nullo luogo si trovasse una bella e honorevole tabula per l' altare magiure, e quando non si trovasse, facciasi fare più bella che si po', e 'l Camburlengo possi e debi pagare quello che bisognerà ». Arch. del Comune, Op. del Duomo, Mem. c. 20.

[5] Arch. dell'Opera, Cam. II.

[6] Arch. detto, Cam. VIII.

[7] « Magistro Antonio pictori pro pictura tabuleti super altare maius dicte Ecclesie positi eiusdem magistri Antonii expensis colorum et aliarum rerum in dicta pictura missarum — lib. duas, sol. quinque ». Arch. detto, Cam. XII.

[8] Arch. detto, Cam. XII, Rif. 1411-1417, c. 242 t.

[9] Arch. detto, Cam. 1449-1460.

[10] Arch. detto, Cam. 1409-1415.

[11] Arch. detto, Cam. 1440-1445.

[12] Arch. detto, Cam. 1470-1479.

[13] Arch. detto, Cam. 1480-1490.

[14] Arch. detto, Cam. 1530-1536, c. 35, 35 t.

[15] Arch, detto, Cam. 1479-1489.

[16] Arch. detto, Cam. 1480-1490.

[17] Ivi.

[18] Arch. detto, Rif. 1484-1525, c. 210 t.

[19] Arch. detto, Rif. 1484-1525, c. 206.

a schiena per papa Alessandro VI che vi pontificò nel 1493.[1] Si cominciò il baldacchino nel 1497.[2] Nelle grandi feste si ornava l'altare davanti di circoli e colonne e verdure (1517).[3] Pietro da Pavia rifece il leggìo dietro all'altare nel 1522.[4] Vi si voleva porre (1563) un padiglione di corame o di drappo: si fece poi di damasco cremisino (1601). Un nuovo baldacchino venne da Roma nel 1654.

Venendo ora a parlare di altro tabernacolo, per il Sacramento, prima diremo come in antico il Sacramento si custodisse in luogo a parte entro una nicchia presso il Corporale, chiuso fra cancelli. Gli statuti sinodali di Liegi in Francia, pubblicati nel 1287, recano: « Corpus Domini in honesto loco sub altari in armariolo sub clave custodiant ». In Orvieto il ciborietto di marmo che lo adornava fu donato alle monache di santa Chiara, dopo che l'Eucarestia venne riposta in un tabernacolo sopra l'altare maggiore. Come più antica memoria che si rinvenga nei documenti di un tabernacolo per il Sacramento è l'atto del 28 novembre 1360: « Pro porticiolis tabernaculi, ubi morantur hostie consacrate ».[5] È ricordata la Comunione in una spesa del 9 dicembre 1368 per la finestra che le stava sopra, come si è ricordato parlando delle finestre. Le ostie riponevansi in cofanetto e cassettino di legno dipinti, nel 1388, dai pittori Pietro di Puccio e Antonio.[6] Il custode del coro e dell'altare e accensore delle candele all'uffizio aveva nel 1378 anche la cura della lampada avanti la Comunione,[7] per la quale lampada si fece un cassettino nel 1458.[8] Si sa di un disegno che fece per il tabernacolo, per ordine e commissione del Vescovo, lo scultore Vito da Siena (1493).[9] Certo Natio pittore si trova rammentato nel 1538 per avere dipinto e messo a oro il tabernacolo,[10] forse il modello di legno. Nel 1554, per farlo di marmo, si accordarono insieme la Fabbrica e la Compagnia del Sacramento,[11] e raccolti danari a tal uopo, si mandò a Carrara a cavare e a condurre i marmi Francesco Moschino che ne aveva dato un modello in legno operato da maestro Antonmaria falegname.[12] Lavorò nei travertini venuti da Civitella di Massa lo scarpellino Gian Domenico da Porano nel 1551.[13] Vi dovevano andare quindici carrate di marmo; nove per due statue con loro zoccoli o basi; sedici per due nicchie e mezza nicchia con tre statue. Pareva poi se ne dovesse allogare la scoltura a Raffaello da Montelupo; ma qualche differenza sorta per averlo piuttosto di bronzo che di marmo, modellato su quello di Siena, portò in lungo, finchè non si appresero al partito di eseguirlo di legno dorato sopra un modello dello Scalza.[14] Condotto a fine nel 1560, fu stimato, per fattura e tornitura, ducati 620 dai fiorentini Niccolò di Francesco e Domenico di Matteo intagliatori.[15] La Compagnia del Sacramento (1562) profferse di dare dieci migliaia di oro per indorarlo.[16] Il pittore Cesare Nebbia vi colorì nei quadri (1563);[17] lo messe a oro Luca Nucci di Gubbio (1562).[18] Ornato di sei porticciuole o quadretti di noce a modo di gelosie da Giovanni di Giulio falegname (1576), ne valutò il prezzo Ippolito Scalza,[19] il quale da ultimo desiderò e ottenne di collocarvi avanti il suo gruppo della Pietà (1609).[20]

§ 6. – *Sepolcri.*

Scarsi e di poca importanza sono i sepolcri, sebbene tutti volessero esser sepolti in Duomo e avervi la loro memoria funebre. L'abuso fu così grande che non si permisero più nuovi depositi, come da un

[1] Arch. detto, Cam. 1490-1498.

[2] Arch. detto, Ivi.

[3] Arch. detto, Cam. 1520-1526, c. 25 t., 26.

[4] Arch. detto, Ivi, c. 43.

[5] Arch. detto, Cam. VI, c. 179.

[6] « Meo Venture aurifico pro concimine unius cofanetti acti ad tenendum ostias consacratas . . . et pictura dicti cofanetti facta per m. Petrum Putii — M. Antonio pictori pro pictura cassettini de ligno pro ostiis consacratis mictendis ». — Archivio detto, Cam. XII.

[7] Arch. detto, Rif. 1373-1384.

[8] Arch. detto, Cam. 1449-1450.

[9] « Pro uno designo in carta pro tabernaculo Corporis Xpi habito ab uxore m. Viti, quod est in Fabrica ». — Arch. detto, Cam. 1490-1498.

[10] Arch. detto, Mem. 1523-1549, c. 382 t.

[11] Arch. detto, Rif. 1554-1560, c. 20; Mem. II, c. 276.

[12] Arch. detto, Cam. 1554, c. 81 e segg.

[13] Arch. detto, Cam. 1551, c. 106 t.

[14] Arch. detto, Rif. 1554-1560, c. 9, 26 t., 30, 157 t., 170, 183, 216 t.

[15] Arch. detto, Rif. 1560-1571, c. 15, 16.

[16] Arch. detto, Ivi, c. 68.

[17] Arch. detto, Rif. 1560-1571, c. 100 t.

[18] Arch. detto, Cam. 1562, c. 110 t.

[19] Arch. detto, Cam. 1576, c. 108.

[20] Arch. detto, Mem. c. 393.

atto del 1522. [1] Poi per commissione del vicario del Vescovo nel 1562 fu presentato al Camarlingo il precetto di demolirli tutti sotto pena di scomunica. E addì 9 marzo di detto anno il Numero della Fabbrica dette « autorità et facultà et in tutti i modi debbia far levare et guastare tutti i depositi et casse et altre cose, quale sonno ad pompa de' funerali de' defunti, existente nella nostra chiesa Cathedrale, acciò s'obedisca alli mandati delli Superiori sì come siamo tenuti ». [2] Non sappiamo se esistessero sepolcri con ornamenti di qualche rilievo. Il vescovo Vanzio nel 1567 offriva alla Fabbrica la somma di mille scudi per fare un sepolcro per i Vescovi davanti all'altar maggiore. Uno già c'era, ma si voleva più rilevante e in bronzo, « corrispondente al corpo della chiesa e che portasse l'iscrizione seguente: *Sebastiano Vantio Ariminen. Episcopo huius ecclesie et successoribus.* La Fabbrica non voleva spendervi più di quattrocento scudi, e allogò una statua di bronzo, secondo il modo e la forma ordinata, a maestro Antonio del fu Iacomo campanaro per scudi cinquanta. L'altezza della sepoltura impediva la navata e il Vescovo fu pregato a farla mettere in altro luogo e non in quello dove era stato disegnato, « perchè non guasti l'ornamento della chiesa » (1858). [3] Ma poi non se ne fece altro, e dei mille scudi del Vanzio si istituì un altare nella cappella del Corporale che si domandasse *cappella del sepolcro*, per rappresentarvi il sepolcro nella settimana santa con la spesa di quindici scudi all'anno, un cappellano con provvista di venticinque scudi, e del restante frutto se ne dovesse maritare tante zitelle.

I sepolcri di Sebastiano Gualtieri vescovo di Viterbo, dello stesso Vanzio e di Vincenzo degli Atti, vescovi orvietani, decorati dei busti loro ornano la cappella del Corporale. Quello del Gualtieri è il più notevole per la sua architettura e per la maestria dello scalpello. Un deposito di Orsino e Rodolfo Marsciano scolpito in marmo rosso giace sotto l'arco destro della stessa cappella e fu scolpito da Francesco Cioli, detto il Moschino, nell'anno 1561.

§ 7. — *Pile dell'acqua santa.*

Si accenna nei documenti ad una pila nuova dell'acqua santa nel 1412, come di cosa già fatta quando ancor non era firmato l'atto di condotta di Agostino di Niccolò di Siena scultore; poichè il 6 febbraio è registrata una piccola spesa di ferri « pro pila nova aque benedicte », [4] e il 7 di detto mese furono stretti i patti con lui. Ciò ricordo per escludere Agostino autore della pila. Ad ogni modo non sarebbe mai la pila maggiore, quale oggi si vede sull'entrata di mezzo, quella da riferirsi al 1412, che non saprei ove rintracciare fuori della bellissima tazza intagliata che si serba nel Museo dell'Opera, sebbene provenga dalla nostra chiesa di san Francesco. La grande pila attuale fu attribuita dal Della Valle a Luca di Giovanni, creduto da lui precettore di Iacopo della Quercia, forse perchè scambiata con la pila del battesimo, nella quale questi furono adoperati. Il signor Schmarsow l'attribuisce ad Antonio Federighi, per analogia a due altri acquai di Siena da lui eseguiti nel 1462-63 per quel duomo, dove egli sopratutto pregia la ricchezza ed energia delle forme. Lo studio sollecito (egli dice) delle sculture antiche apparisce in tutte le sue opere, e il ricco e alquanto ampolloso gusto dell' arte decorativa degli ultimi tempi dell'impero romano e il modello preferito dall'indole congenere del Federighi. L' accumular dei motivi, l'esuberante ricchezza e il vigore nervoso delle forme, i forti effetti della luce e dell'ombra, tutti questi distintivi di quell'arte sono imitati da lui; egli però li adopera e raffina colla propria invenzione, di sorta che la composizione nuova che ne risulta, può stare a paro agli ottimi esempi di conche e candelabri romani. Epperciò questi lavori si debbono annoverare a dirittura fra i più importanti testimoni dell' arte del Rinascimento. Il signor Schmarsow dalla comparazione più esatta di tutte le sue parti, dalle loro proporzioni e dall'insieme di tutte e tre le opere deduce che anche la pila orvietana appartiene al Federighi, se non che è anteriore di qualche anno alle due prime. I motivi delle loro forme, prese ciascuna per sè e la loro combinazione per formar un insieme, denotano la stessa

[1] Arch. detto, Rif. 1484-1527, c. 593.

[2] Arch. detto, Rif. 1560-1571, c. 61 t.

[3] Arch. detto, Rif. 1568-1571, c. 268, 269 t., 275 t., 318.

[4] Arch. detto, Cam. 1409-1415; 1412, febbraio 6.

PILA DEL DUOMO

PILA DEI SERVI

pratica dell'arte antica e lo stesso indirizzo del concetto artistico del maestro. Anzi in quest'opera anteriore è possibile di rintracciare e analizzare distintamente i diversi elementi costitutivi della sua maniera e la loro combinazione, meglio che nelle soluzioni posteriori dello stesso problema. [1]

Peraltro, queste importantissime osservazioni non so quanto possano attagliarsi alla nostra pila, quando ad essa, anzichè dare la data degli anni in che il Federighi operò in Orvieto, sia da assegnare invece l'origine circa una trentina di anni dopo. Di fatti, nell'anno 1484 si osservava che in una chiesa così bella, dove tutte le parti dovevano corrispondere alla eleganza del tutto, fra le altre cose faceva difetto una bella pila acconcia a ritenere l'acqua benedetta che fosse conveniente: e perchè a Roma era un buon maestro che per debita mercede si profferiva di farla, così fu data piena balìa al Camarlingo di condurlo a tal fine. [2] La lacuna che corre negli atti dell'Opera in questi anni non ci dà di potere scoprire il nome dell'autore. Si accordò il Camarlingo con lo scultore romano? Se, come io penso, cotesto scultore romano non fu altrimenti condotto, avrebbe mai potuto, in suo luogo, scolpire la pila Vito da Siena? Sebbene egli non aspirasse al grado di scultore, pure era buono intagliatore e credo gli sarebbe bastato l'animo di fare un lavoro così egregio, che tanto andò a verso al divino Michelangelo che ne prese il disegno quando egli capitò in Orvieto, come se ne può aver certezza dal suo schizzo originale nel Museo di Lilla, in Francia. Come io riseppi, per caso, di questo disegno, ottenni di procacciarne la fotografia per averne ricordo nel nostro Museo dell'Opera. Io non voglio dare a Vito una grande importanza, perchè lavorò nelle opere di marmo del coro e fece qualche restauro nei bassorilievi della facciata; ma noto soltanto che negli ultimi anni del secolo XV egli fosse l'unico intagliatore della Fabbrica. Del resto, se la pila del duomo di Orvieto può avere un parallelo in quelle di Siena, può dirsi che abbia una gemella nella chiesa de' Servi di Orvieto. Uguale è la base, ugualissimi i motivi di decorazione, sebbene più semplice, i soliti putti a cavallo dei delfini, il solito fusto a rosette e scannellato. Anzi dallo stesso tratto dello scalpello appare una medesima mano. Ebbene, quest'opera più semplice, ma meglio proporzionata, più gentile ed elegante di quella del duomo, reca l'anno scritto in una targa, ed è l'anno 1497. La commise, sembra, Benet Crespa, spagnuolo, di Barcellona, castellano della rôcca di Orvieto a nome di papa Alessandro VI e del cardinale Cesare Borgia, il Valentino, legato di Orvieto, dei quali sono scolpite le armi nella tazza o conca. Vi si legge nella targhetta: BENEDICTUS · CRESPA · DIVITATIS · BARCHIONE · CA · U · V *(Castellanus Urbisveteris) 1497*. In una cartella v'è scritto: QUI · TIMET · DEUM · FACIET · BONA · MATER · DEI · MEMENTO. Lo stemma che accampa l'armellino, nella base, è del Crespa, io credo. L'altro stemma che si trova nella conca fra i due borgiani, può essere di Giacomo Dracaz, altro spagnuolo, luogotenente del Valenza. Reca le bande longitudinali ed è fregiato di corona fogliata e gemmata. [3]

Nel 1486 Iacomo da Bologna la colorì a oro e ad azzurro. Vi fu fatta anche una predella. [4] La mediocre statuetta aggiuntavi sopra la tazza credo sia opera di Luigi Acquisti.

Le altre quattro pile appartengono al secolo XVI, ed una reca scolpita la data dell'anno 1587.

[1] SCHMARSOW, *Antonio Federighi de' Tolomei, ein Sienesischer Bildhauer des Quattrocento* (nel « Repertorium für Kunstwissenschaft » Bl. XII. S. 277-99, Stuttgard, 1889). V. *Archivio storico dell'Arte*, anno III, fasc. V-VI.

[2] Arch. detto, Rif. 1484-1525, c. 28 t.

[3] Nello stesso anno segnato nella pila della chiesa de' Servi, parrocchiale della rôcca, il Crespa castellano, per sospetti di tradimento, fu rinchiuso nel pozzo della rôcca, fu rimosso dalla carica, perchè si ostinava di non cedere al nuovo castellano, spagnuolo come lui, fratello al luogotenente del Valenza. Egli nel 1502 fu capitano generale dell'artiglieria che papa Alessandro VI aveva preso dal re di Napoli (V. il mio libro *Alessandro VI e il Valentino in Orvieto*, Siena, 1877).

[4] Arch. detto, Cam. 1480-1490.

DOCUMENTI

I

1337, febbraio 2.

(Arch. dell'Opera, Cam. II)

M. Aldrovando carpentario pro pretio unius tinelle de castagno, quam emit causa mictendi aquam fontis batismi.

II

1352, gennaio 14.

(Ivi, Cam. IV)

Pro vino et carnibus, quod et quas dedit certis magistris dicti operis, qui iverunt cum magistro Mactheo ad videndum lapidem altaris et concam batismatis pro eas duci faciendo ad Urbemveterem — 36 sol. et sex den.

III

1368, ottobre 14-23.

(Ivi, Cam. VIII)

Pro correis ferreis et aliis ferramentis factis... pro carro lapidis batismatis...

Pro vectura xij salmarum de edificio dicti carri.

ottobre 21. Pro tribus trabicellis nucis xv pedum pro quolibet longitudine duos flor. auri, quas et quos emit magister Petrus Paulus m. Adami pro carro lapidis batismatis dicte Ecclesie.

ottobre 23.... ad lapidem batismatis et in logia pro dicto opere.

Novem lib. den. dedit et solvit dictus Camerarius de pecunia dicti Operis m. Paulo Mathey pro viiij diebus, quibus in dicto Opere servivit ad rationem xx sol. den. pro quolibet die.

Quatuor lib. et sol. x *etc.* M. Jacobo m. Lotti pro sex diebus, quibus in dicto opere servivit ad rationem xv sol. den. pro die.

IV

1368, novembre.

(Ivi, Cam. VIII)

.... Ad Subsilvam ad videndum lapidem batismatis.

V

1372, giugno 2.

(Ivi, Mem. 1356-1381, c. 139)

Super conducenda, portanda et deferenda pila seu lapide fontis batismatis, que pila est in Castellana in Comitatu Urbisveteris in tenuta Subsilve, ut ipse lapis ad dictam Ecclesiam deferatur.

VI

1373, marzo 19, maggio 20.

(Ivi, Cam. IX)

Petrutio Cocchi pro victura viij salm. terre de pluribus rationibus pro fiendo formam leonis pro pila batismi ad rationem iiijor sol. et vj den. pro salma.

— Pro concimine corniciarum de marmo pro pila batismi data sibi ad coctimum — lib. decem et sol. decem den.

VII

1385, maggio 7, 13.

(Ivi, Cam. XII; Mem. 1384-1390, c. 45)

Petrutio Cecharelli et Bernardo Bartolomei quia condusserunt pilam batismatis a loia dicti Operis in Ecclesiam S. M.

— *Si loca a Petruccio di Ceccarello e a Bernardo di Bartolomeo per il trasporto dalla loggia dell' Opera alla chiesa di S. M.* quandam pilam que est in dictā logia conducta pro faciendo fontem batismatis et ipsam conducendam in dicta Ecclesia S. M. in loco congruo et debito *etc.*

VIII

1390, luglio-dicembre 31.

(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 176-186 t.)

Congregati in unum in casella operis et fabrice predicte supradicti domini frater Mathias et dominus Barnabutius vicarius, dominus Ugolinus Laurentii canonicus Giannottus Mei unus ex superstitibus dicte fabrice vo-

cem et vices aliorum superstitum *etc.*, deliberaverunt simul et concordes quod magister Lucas [Johannis] de Senis magister lapidum laboret in dicto opere per mensem ut laborerium suum evidenter appareat ante quam conducatur vel declaretur salarium aliquod et quod camerarius isto interim, dum laborabit, mutuet eidem magistro Luce pecuniam pro expensis suis quo usque et donec conducatur et salarium declarabitur, et ubi non conduceretur, quod dictus camerarius possit solvisse dicto magistro Luce dictam pecuniam pro expensis suis pro preiudicio vel dampno, qui mensis incipiatur die sabati xxx Julii; et ubi conducatur quod mutuatio predicta excomputetur eidem magistro Luce in salario suo declarando et in ipso admictatur, presente dicto magistro Lucha et acceptante, et sic dictus magister Lucas die xxx Julii in dicta fabrica laborare incepit super pila elebanda animo et intentione laborandi super ipsa toto posse.

agosto 2. Viri magnifici et potentes Bonutius Ugolini, ser Laurentius Lutii et Andreutius Facioli tres ex dominis officium septatus huius civitatis ministrantes de numero quatuor una cum supradicto Camerario et voluntate ac presentia domini Barnabutii Mey et domini Ugolini Laurentii canonicorum dicte ecclesie totum Capitulum representantium ac de licentia presentia et voluntate Francisci Butii et Antonii Tofi duorum ex quatuor superstitum dicte fabrice *etc.* assignaverunt magistro Luce caputmagistro pilam battismi, ipsis existentibus in logia dicte frabice et super ipsa laborandi et tangendi cum laboreriis oportunis licentiam concesserunt.

settembre 7. Constitutus magister Lucas coram ven. et discretis viris domino fratre Mathia vicario domini Urbevetani episcopi, domino Barnabutio Mey, domino Ugolino Laurentii canonicis dicte Ecclesie capitulum representantibus et Francisco Butii uno ex superstitibus in casella residentie camerarii dicte fabrice ac coram Leonardo camerario predicto una cum supradictis existent., et petiit sibi salarium declarari per predictos ut magis audatter laborare possit super laborerio jam incepto super pila predicta. Qui quidem supranominati in unum congregati existentes respondiderunt eidem magistro Luce ut peteret id quod volebat de salario in mensem a fabrica predicta. Qui magister Lucas, audita responsione predictorum, petiit sibi dari pro suo salario quolibet mense decem flor. auri et alias massaritias necessarias, prout solite sunt aliis capumagistris dari et assignari. Ad que predicti superius nominati, videntes petitionem dicti magistri Luce de salario predicto esse illicitam et concordare non posse cum predicto magistro Luca, volentes una queque dictarum partium ad concordiam de salario predicto pervenire, ad hanc concordiam devenerunt, videlicet quod dictus Camerarius ex consensu supradictorum et presentia eorumdem, vice et nomine dicte frabice ex parte una, et dictus magister Lucas ex parte altera declarationem dicti salarii et aliarum rerum petitarum de eorum comuni concordia et voluntate miserunt et posuerunt in manu discretorum virorum Leonardi ser Tey et Monaldutii Nerij Butii, et promiserunt dicte partes una alteri *etc.*

Acta fuerunt hec in casella dicte frabice, presente magistro Johannis magistri Johannis *etc.*

Infrascripta est petitio producta per magistrum Lucham de Senis coram Leonardo et Monaldutio Nerii arbitris et arbitratoribus. electis a dicto magistro Luca et a dicto camerario.

In primis

Dimando se volete che io ristia uno anno o volete duo x fiorini d'oro il mese.

Anque domando la prestanza per uno mese innanzi per potermi fornire di quello che mi fa di bisogno.

Anque domando d'essere pagato a quella medesima ragione da poy in qua ch'io cominciay a lavorare il san Paulo di pietra rossa per commandamento del camorlengho a dì xv di luglio en cha.

Anque domando se io perdesse alcuna dotta, ch'io non volglio che me ne sia fatto sconto.

Anque domando la casa con tucte le massaritie che fanno bisogno.

Anque dimando la libertà del lavorio chome capo maestro d'esso lavorio.

Anque dimando che se avenisse ch'io vegliasse la notte e facesse figure o neuna altra cosa che sia mia, di poterne fare quello ch'io volglio.

ottobre 22. Supradicti Monaldutius Nerij et Leonardus ser They arbitri arbitratores et declaratores predicti, auditis partibus predictis et visa supradicta petitione producta per dictum magistrum Lucham, Xpi nomine invocato et Virginis Marie pro tribunali sedentem in casella Sancte Lucie sita infra domum habitationis et residentie dominorum Septem talem declarationem fecerunt inter dictas partes, videlicet quod dictus magister Lucas teneatur et debeat stare ad laborandum in dicta frabica super pila batismi primo et subsequenter laborerio dicte pile finito, in aliis laboreriis dicte fabrice duobus annis prox. vent. inceptis die tricesima mensis Julii prox. pret., et habeat et habere debeat pro suo salario et labore in dicto tempore duorum annorum quolibet mense novem flor. in auro vel tantam pecuniam que sufficiat ad solutionem dictorum novem flor. auri quolibet mense per camerarium dicte fabrice pres. et fut. singulis mensis dicto tempore durante, dicto magistro solvendorum de pecunia et avere fabrice predicte. Item quod Camerarius presens teneatur et debeat dicto magistro Luce facere prestantiam pro uno mense ante, ut petitur, et excomputentur subsequenter abiliter quam potest in salario suo. Item quod mensis et solutio primi mensis intelligatur et incipiatur die xxx Julii, ut dictum est. Item quod camerarius teneatur dicto magistro Luce assignare domum pro sua habitatione et res et massaritias necessarias expensis frabice. Item declaraverunt quod si eveniret fieri aliqua docta per eumdem magistrum Lucam in dicto tempore, quod hoc remaneat in discretione camerarii in re-

mictendo vel excomputando in totum vel in partem, prout dicto camerario placuerit. Item declaraverunt quod dictus magister Lucas habeat et possit mandare omnibus magistris et manualibus dicte frabrice pro necessitatibus sui laborerii et non aliter, et dicti magistri et manuales in dicto casu necessitatis sui laborerii dicto magistro Luce teneantur et debeant sine aliqua docta liberaliter obedire. Item declaraverunt quod a medio floreno supra lucri fiendi per dictum magistrum Lucham babeat videre dictus camerarius tamen cum discretione et abinde infra libere remaneat in manu dicti magistri Luce libere faciendi quicquid vult potest. Et hoc fecerunt et declaraverunt supradicti Monaldutius et Leonardus omni modo via jure et forma quibus melius potuerunt, presentibus dicto Leonardo camerario vice et nomine dicte frabice et dicto magistro Lucha, et supradictam declarationem de capitulo in capitulum, prout superius declaratum est, per predictos Monalductium et Leonardum ser Tey ratificaverunt et approbaverunt et promiserunt executioni mandare. *Etc.*

dicembre 7. Congregati in unum prudentes et discreti viri Franciscus Butii et Giannoctus Mey Symoncelli, duo ex superstitibus frabice Sancte Marie maioris de Urbevetere vocem et vices aliorum superstitum eorum sotiorum, ut manu mey notarii apparet, ad requisitionem providi viri Leonardi magistri Romani camerarii dicte frabice simul existentes in casella dicte frabice solite residentie dicti camerarii mature pensantes super negotiis frabice predicte, dictus camerarius coram dictis superstitibus proposuit quod cum magister Lucas capumagister fuerit et sit infirmus, et propter infirmitatem eidem mutuaverit certam quantitatem pecunie pro eius substentatione, et petat ad presens sibi fieri pro sua necessitate mutuationem, quam habuerit a dicto camerario, quid videtur et placet deliberare super predictis. Ad que dicti Franciscus et Giannottus tam eorum nomine quam vice et nomine eorum sotiorum superstitum colloquium habentes simul in supradicto locho, matura deliberatione prehabita, una cum dicto camerario deliberaverunt, quod dictus camerarius possit dicto magistro Luce pro sua substentatione, tam pro confectione, quam pro aliis necessariis pro victu et vestitu donec veniet ad sanitatem de pecunie dicte frabice mutuare, sine suo preiudicio vel dampno, et quod mutuavit eidem temporibus retroactis possit mutuasse de dicta pecunia sine suo preiudicio vel dampno, et in predictis eidem camerario licentia concesserent et liberam potestatem.

dicembre 31. Magister Lucas Johannis de Senis caputmagister logie frabice sancte Marie maioris de Urbeveteri per se et suos heredes omni exceptione remota tam juris quam facti promisit dare et solvere cum effectu Leonardo magistri Romani Camerario dicte Frabice presenti stipulanti et recipienti vice et nomine frabice predicte et suorum in officio successorum aut in laborerio dicte frabice excomputare, et ubi non excomputarentur ab hodie in antea ad petitionem et voluntatem vel successorum suorum in Urbeveteri, in Perusio, in Senis vel alibi ubicumque dictus camerarius vel sui successores nomine dicte frabice eumdem convenire voluerit realiter vel personaliter, centum octo libr. den. current. et decem sol., quas confessus fuit habuisse et recepisse a dicto Camerario de pecunia dicte frabice mutuo vel causa mutui pro suis necessitatibus tempore sue infirmitatis et sanitatis *etc. etc.*

IX

1402, marzo 11.

(Ivi, Cam. 1400-1408)

M. Petro m. Johannis Teotonicho magistro noviter conducto pro uno mense dumtaxat ad laborandum in concha et super concha nova batismi ponenda in dicta Ecclesia pro salario unius mensis quo se conduxit, stetit et laboravit in dicta concha — flor. 7 1|2.

X

1402, marzo 21.

(Ivi, Rif. 1391-1411, c. 248 t.)

Magister Petrus Johannis de Fierinburgo theotonichus magister ad lapides schulpendas et in figuris et foglis designandas locavit se et operas suas provido et circumspecto viro Monaldutio quondam Nerii Lutii camsoris Civi Urbevetano Camerario operis et fabrice majoris Ecclesie S. M. de Civitate Urbevetana presenti et dicto nomine conducenti dictum magistrum Petrum pro se et suis in dicto offitio subcessoribus in dicto opere et frabricha et nomine dictorum operis et frabrice de voluntate consensu et deliberatione circhumspectorum virorum ser Laurentii Lutii, Ceccharelli Ceccharelli, Monaldi Johannis domini Nicole et ser Johannis Paulutii Civium Urbevetanorum superstitum dictorum operis et frabrice pro Comune Urbevetano deputatorum ad laborandum et laboreria faciendum potissime in choncha batismatis de novo frabricanda et que frabricatur in dicto opere et deputari debet in dicta Ecclesia ad batisma de fighunis, foglis et floribus et aliis laboreriis formosis in sculturis, et generaliter in et super quibuscumque aliis lapidibus tam marmoreis, quam aliis quibuscumque de quibuscumque manieriebus laboreriorum tam inchoantis, quam inchoandis in frabrica, in quibus et super quibus per dictum Camerarium et dictos Superstites seu eorum dictis offitiis subcessores extiterint deliberatum et impositum fuerit ipsi magistro, in quacumque parte, loco ac etiam membro dictorum operis et frabrice, et etiam ire ad Petrariam quamlibet marmorum quoquo loco existentem extra dictam civitatem, tam in Montanea Carmine quam etiam quolibet alio loco, prout dictis Camerario et superstitibus visum fuerit expedire pro salario et nomine salarii centum flor. auri et in auro bono et puro et justi et recti, ponderis in anno et pro uno anno

prox. vent. incipiendo in kalendis mensis aprilis et ut sequitur finiendo, promictens. *etc. etc.* [1]

XI

1402, ottobre 10.
(Ivi, Rif. 1391-1411, c. 256)

Convocatis *etc.* et actendentes ad utilitatem et comodum dictorum operis et fabrice, ut laboreria frabicanda bene procedant in dicta fabrica in futurum unanimiter et concorditer deliberaverunt et ordinaverunt quod per dictum Camerarium [ser Laurentium Lutii] expensis dictorum operis et fabrice mictatur Florentiam ad providum virum ser Franciscum Tomassi civem urbevetanum officialem in dicta civitate Florentie quendam numptium quod ipse ser Franciscus operetur, prout scripsit dictis Superstitibus et Camerario, quod magister Jacobus Petri Guidi de Florentia veniat ad Civitatem Urbevetanam ad paciscendum et componendum dictis superstitibus et camerario de salario et mercede ipsius, et quod dictus numptius, in dicto itinere, primo vadat ad Civitatem Senarum cum licteris Comunis Urbisveteris et dictorum superstitum et camerario pro salvoconducto Senensium ad hoc ut dictus Magister Jacobus conducendus pro Capomagistro valeat per ipsorum territorium libere pertransire, ac etiam dictus Camerarius expense fiende per dictum magistrum Jacobum in veniendo de Florentia ad Urbeveterem et illinc dicedendo in casu quo non esset in concordia cum frabica et pro provisione persone dicti magistri possit et dicto Camerario licitum sit solvere de pecunia dicte fabrice. [2]

XII

1403, marzo 7.
(Ivi, Rif. 1391-1411, c. 264 t.)

Congregatis et cohadunatis Reverendo patre et domino fratre Macthia Episcopo Urbevetano et Nobilibus et circumspectis viris Petro Canaputii, ser Johanne Ciucciarelli, Conte Tofi et ser Nicolao Lani Civibus Urbevetanis Conservatoribus pacis Urbevetano populo presidentibus, nec non providis et prudentibus viris Stefano Angelutii de Saracinellis, Martino Menicutii et Ugolino Manciani de Urbeveteri tribus ex quatuor Superstitibus operis et fabrice majoris Ecclesie Urbevetane, ad postulationem diligentis viri Nicolai Benedicti mercatoris de dicta Civitate Camerarii dictorum operis et fabrice per Comune dicte Civitatis Urbevetane in dicta Ecclesia maiori de Urbeveteri ad providendum et deliberandum circa expedientia laborerii constructionis et edificationis dicte Ecclesie et cuiuslibet membri eius, et precipue circa locationem conche seu pile marmoree ad sacrum batisma deputande in eadem Ecclesia, que nunc sculturis floritis in circulo et in quatrangulis divide et polite frabicatur et frabicari et laborari debet, et deliberaverunt ex nunc supradicti dominus frater Macthias Episcopus, domini Conservatores et Superstites prelibati in logia dicte Fabriche instantibus et petentibus dicto Camerario et experto viro magistro Jacobo de Florentia capudmagistro dicti operis, et habitis colloquis inter eos, et visis et ispectis atente locis, sitis et quibuscumque partibus dicte Ecclesie pro dicta Concha seu pila locanda, una cum dicto Camerario, capudmagistro et aliis magistris laborantibus in dicta logia pro dicto opere, et auditis et intellectis oppinionibus et consiliis dictorum capudmagistri et aliorum magistrorum dicti operis, et consideratis omnibus que consideranda fuerint in premissis, prefati dominus Episcopus, domini Conservatores et superstites, asentientibus dictis Camerario, Capudmagistro et aliis magistris prefatis, unanimiter et concorditer et ipsorum nemine discordante providerunt et deliberaverunt, quod dicta Concha seu pila batismatis, quando suis sculturis et laboreriis ordinatis et extiterit completa ponatur et collocetur et poni et collocari debeat super suo ordinato basamento in dicta Ecclesia, videl: a destris cum ipsa intratur in Ecclesia per portam batismatis nuncupatam intra parietem anterioris facciate dicte Ecclesie et proximiorem columnam ipsi parieti et sub archu dicte columpne, ita quod dicta Concha seu pila ibidem locanda capiat medium situm inter dictam parietem et columpnam et medium archus predicti, in altum respiciat retto filo, quem locum et situm pro sedile dicte Conche seu pile tamquam actiorem et magis congruum in ipsa Ecclesia eligerunt et deputaverunt. Et quod dictus Camerarius et quilibet alius Camerarius qui pro tempore fuerit de introytibus dicte fabrice faciat omnes et singulas impositas necessarias et opportunas et quas pro locatione dicte conche seu pile prefatus capudmagister et alii ipsius operis magistri congnoverint expedire.

XIII

1406, febbraio 23.
(Ivi, Rif. 1391-1411, c. 331 t.)

....Cum circha constructionem novissime capelle fiende et construende, in sacristia veteri dicte maioris Ecclesie

[1] Ai 21 marzo il detto maestro Pietro tolse a mutuo dall'Opera dieci fiorini. Nel 1403 il 2 novembre Pietro ridetto fu condotto di nuovo in qualità di capomaestro con lo stipendio di centoventi fiorini d'oro. Questi condusse seco Cristoforo teutonico «actum ad laborandum in logia super lapidibus et aliis laboreriis fiendis».

[2] Maestro Jacomo da Firenze «magister ad lapides sculpendas et in figuris et foliis designandas et conducendas» fu fissato alle stesse condizioni di maestro Pietro da Friburgo specialmente a lavorare la conca del battesimo, come quegli e con le stesse espressioni adoperate per lui, salvo che lo stipendio gli fu assegnato in 132 fiorini d'oro all'anno a cominciare dal 7 novembre pross. pass. con l'uso di una casa con letto fornito di coltre, piumaccio, lenzuola, coperte ed altre masserizie necessarie (Ivi, c. 260).

apparamenta, que exigunt circha eiusdem constructionem, vid: lapidum conciorum et alia laboreria et accasamenta tevertinorum fore pro parte parata et cotidie in melius preparantur, et considerantes sequelam seu prosecutionem ipsius laborerii esse magis utilem, maturam deliberationem habentes *etc.*, decreverunt et deliberaverunt quod dictum laborerium tamquam magis utilem decetero ad finem laudabilem prosequatur, qualibet intermissione ammota.

XIV

1406, febbraio 9.
(Ivi, Rif. 1391-1411, c. 332)

Infrascripta sunt pacta et conventiones facta, inita et contracta infra opus et fabricam Sancte Marie et magistrum Sanum infrascriptum, de quibus rogatus fuit ser Lutius ser Berardini, quia in aliis eram ego Jacobus notarius occupatus.

Magister Sanus magistri Macthei de Senis locavit se et operas suas magistro Meo Venture Aurifici de Urbeveteri Camerario maioris Ecclesie Urbevetane ad laborandum et laboreria faciendum in dicto opere et fabrica dicte Ecclesie de sculturis quibuscumque in lapidibus marmoreis et aliis quibuscumque lapidibus et in quolibet membro dicte Ecclesie etc. pro uno anno venturo jam incepto in medio mensis Januarii presentis et ut sequitur finiendo pro salario et nomine salarii sue persone et operarum suarum mictendarum centum viginti flor. auri et in auro bono et puro et justi ponderis solvendorum de mense in mensem, prout tangit pro rata, et cum una domo cum uno lecto fulcito et masseritiis expedientibus ipsi magistro ad usum ipsius magistri expensis dicte fabrice. Promictens dictus magister eidem Camerario bene et legaliter ac sollicite laborare et laborari facere, et requirere et sollicitare laborantes, et ire ad petrariam marmoream quoquo loco existentem et quamlibet aliam petrariam extra civitatem urbevetanam, prout ei iniunctum fuerit per superstites et Camerarium dicte fabrice, qui nunc sunt et pro tempore fuerint. Et advenientibus casibus, quibus ipse magister absentaret se etiam cum licentia pro facto suo pro dictis laboreriis aut aliquo casu fortuito sive egritudinis aut alterius inminentis sinistri quo minus posset dictum suum ministerium exercere, quod tunc et hiis casibus promisit solvere doctas eius fiendas, prout capiet pro rata dicti sui salarii per illum deputatum sive deputandum, ad hoc etc. Et non absentare se a dicta fabrica et a ministerio suo predicto, nec aliquam aliam conductam acceptare sine expressa licentia petita et obtenta a dictis Camerario et Superstitibus, qui nunc sunt et pro tempore erunt etc. Et hec omnia facere durante tempore dicte locationis, promictentes predicta hinc inde observare ad penam centum flor. auri *etc.*

XV

1407, gennaio 14.
(Ivi, Rif. 1391-1411, c. 357 t.)

Convenientes in unum *etc.* viso et considerato quantum sit operi et fabrice utilia et necessaria exercenda magisteria magistri Sani capomagistri, Nannis magistri Jacobi, Augustino Nicolai et Mastri de Senis laborantium lapides et aliis necessariis et opportunis dicte fabrice, id circho dicti superstites collegialiter congregati ut supra unanimiter et concorditer ipsorum nemine discordante deliberaverunt et decreverunt quod conducantur et pro conductis sint, vid: magister Sanus capudmagister pro salario decem flor. in auro, Nannes pro salario sex flor. in auro, Augustinus pro salario quinque flor. in auro et Mastro pro salario XL sold. quolibet mense ipsorum et cuilibet ipsorum hinc per totum mensem februarii prox. fut. [1]

XVI

1407, marzo 10.
(Ivi, Rif. 1391-1411, c. 365 t.)

Actendentes ad laudabile laborerium inceptum nondumque finitum de loco baptismatis dicte Ecclesie, et quod propter deficientiam marmi non potest dictum laborerium ad finem deduci, comuniter et concorditer statuerunt et deliberaverunt quod Camerarius possit et ei licitum sit mictere ad emendum marmum ad civitatem Senarum et in omnibus locis, in quibus reperiretur *etc.* [2]

[1] Nanni, Agostino e il Mastro da Siena furono condotti per quattro mesi già fin dal 22 ottobre dell'anno precedente 1406. In quel mese furono condotti pure, per un anno, Cipriano di Clemente di Firenze che aveva già lavorato in pietra nell'opera della Fabrica, ed ebbe un salario di 72 fiorini d'oro e casa d'abitazione, e pure per un anno con otto lire mensili Filippo di Giovanni da Orvieto, anche esso lavorante in pietra, già stato nell'Opera (c. 356). I sopradetti M. Sano capomaestro, Nanni, Agostino e il Mastro orvietano tutti da Siena, a dì 18 marzo, furono fissati per un anno (c. 365 t.) e rifermati per un altro anno a dì 16 luglio (c. 368 e 374 t.). Sano e Nanni ai 15 marzo 1408 ottennero licenza di dieci giorni per andare in Siena (c.395 t.). Cipriano di Clemente fiorentino ai 2 settembre 1408 condotto di nuovo e per un anno a sei fiorini d'oro al mese e col letto, ebbe licenza di andare a Firenze e restarvi per venti giorni (c. 416 t.). Questi con Giovanni di Milano fu occupato nella cappella nuova (c. 418 t.), cui fu aggiunto maestro Cristoforo da Siena (Ivi). Ai 28 settembre 1409 fu rifermato per un altro anno (c. 588).

[2] Fu anche deliberato (a dì 14 settembre) di mandare a Firenze per il marmo e procurarne anche da S. Maria *de Buturno*, dall'Abbadessa di S. Cipriano *de Balneo* (Ivi, c. 378).

XVII

1408, agosto 3.
(Ivi, Rif. 1391-1411, c. 115)

Cum hoc sit quod expertus vir magister Sanus magistri Macthei de Senis pro certo tempore jam elapso steterit et servivit in laborando lapides marmoreos intagliando et alia exercitia faciendo pro honore, comodo et utilitate operis et fabrice Ecclesie S. M. de UV. cum certo salario inter camerarium tunc dicte operis et fabrice et dictum magistrum Sanum convento, et tempus locationis et conductionis ipsius magistri Sani sit de proximo finiendo, volentes igitur circumspectus vir Johannis Simonecti de Magaloctis de UV. Camerarius operis et fabrice ecclesie supradicte et egregii viri Guidectutius Ugolini et Bartolomeus Jacobi honorabiles cives Urbevetani, duo superstites dicte operis et fabrice, et etiam Guidectutius tamquam vocem et vicem gerens Farulfi Tomassi alterius superstitis Fabrice antedicte circa utilitatem dicte Fabrice in quantum possunt providere, et advertentes ad peritiam et magisterium ac fidelitatem dicti magistri Sani in temporibus retroactis circa laboreria Ecclesie antedicte, ideo dictus Camerarius vice et nomine dicte Fabrice de presentia et consensu dictorum Guidectutii et Bartholomey superstitum predictorum et ipsius Guidectutii vocem babentes dicti Farulfi, conduxit dictum magistrum Sanum de Senis presentem et acceptantem in capomagistrum operis et fabrice antedicte, prout actenus fuit pro uno anno prox. fut. incipiendo in kalendis mensis septembris prox. vent. Et dictus magister Sanus locavit personam et operas suas eidem Camerario pres. et recip. ac conducenti vice et nomine dicti operis et fabrice et pro dicta fabrica et pro tempore supradicto cum pactis, condictionibus et conventionibus infrascriptis:

In primis quia dictus magister Sanus tamquam capomagister in loya dicti operis et fabrice promisit et convenit eidem Camerario ut supra recipienti laborare et laboreria facere pro dicto opere et fabrica et in dicta Ecclesia et in loya et alibi ad beneplacitum dicti Camerarii vel suorum successorum in lapidibus marmoreis, in sculturis et aliis quibuscumque lapidibus ubicumque ad beneplacitum camerarii dicti operis et fabrice, et requirere et sollicitare magistros et operarios laborantes pro dicta fabrica, eis designare et alia quecumque laboreria facere, prout processerit de voluntate camerarii et superstitum fabrice antedicte, et quando opus fuerit ire ad petrariam ad placitum Camerarii supradicti et eius successorum.

Item quod dictus magister Sanus non possit discedere de Civitate Urbevetana, durante dicto tempore locationis et conductionis, nec aliam conductam acceptare tempore supradicto durante, nisi cum expressa licentia et voluntate Camerarii et Superstitum operis et fabrice supradicte, salvo et reservato quod dicto magistro Sano liceat ad beneplacitum suum pro suo facto posse recedere a dicta Civitate et extra ipsam Civitatem UV. stare xv diebus in totum, computatis diebus accessus et reditus, et hoc intelligatur una vice tantum toto tempore dicte sue locationis et conductionis et anni supradicti. Et quod tempore sui recessus debeat ita et taliter providere quod magistri et operarii dicte fabrice non perdant tempus propter absentiam dicti magistri Sani in dictis quindecim diebus, set eos ducere debeat et laboreria designare et ostendere ita et taliter, quod dictum opus et fabrica nullum patiatur dampnum seu detrimentum propter absentiam dicti magistri Sani, et quod propter absentiam predictam in dictis xv diebus fiendam positus super doctis debeat eidem magistro Sano doctas facere, secundum quod eidem posito et deputato videbitur, considerato salario dicti magistri Sani et aliis circumstantiis, tempore, magisterio et eidem magistro Sano casu fortuito eidem yminente seu egritudinis vel alterium casus, ita quod suum magisterium non posset exercere, debeant docte fieri, prout actenus est usitatum et prout debetur omnibus consideratis.

Item quod dictus magister Sanus, occasione dicte sue locationis et conductionis et pro magisterio suo, debeat habere a camerario dicti operis et fabrice solvente eidem nomine dicte fabrice quolibet mense, in toto dicto uno anno, decem florenos auri et in auro vel tantum de monetis capientibus quantitatem qua valebit florenus tempore solutionis sibi fiende, et quod quolibet mense sibi magistro Sano fieri debeat solutio x flor. auri pro salario antedicto detrahendis que de jure et prout consuetudinem dicte fabrice deberent detray.

Item quod Camerarius dicti operis et fabrice pro pretio quo granum valebit teneatur de grano quod haberet dicta fabrica vendere et dare eidem magistro Sano pro vita sua et sue familie.

Item quod Camerarius dicti operis, juxta suum posse et pro posse superstitum dicti operis teneatur operari cum Comune dicte Urbevetane Civitatis, quod dictus magister Sanus posset deferre arma absque pena pro tuitione sue persone.

Item quod similiter Camerarius una cum superstitibus dicte fabrice operentur ad posse quod dictus magister Sanus sit exemptus, durante dicto tempore locationis, ab omni honere et petitione Comunis UV. et cuiuslibet artis dicte Civitatis.

Item quod Camerarius dicti operis et fabrice, nomine dicte fabrice, teneatur concedere sibi magistro Sano domum condecentem ad habitandum cum lecto et massaritiis necessariis et cum duobus bocticellis seu vegeticulis bonis.

Que omnia *etc.* promiserunt *etc.* ad penam et sub pena trecentarum librarum den. *etc.* [1]

[1] Antecedentemente è la licenza data dai Soprastanti al Camarlingo per la condotta di Sano: « Item dicti Superstites cura vigili intendentes ad opus et fabricam antedictam et ad ipsius magnificentiam et ne in futurum suscipere valeat aliquod detrimentum, quod de facili posset suscipere nisi capudmagister

XVIII

1424, febbraio 10.
(Ivi, Rif. 1421-1426, c. 118)

. . . Magnifici dd. Conservatores ac etiam Superstites prospicientes laudem et honorem, ac etiam ad augumentum directionis prefate maioris Ecclesie et Fabrice sepedicte, et scientes virum virtuosum m. Donatum de Florentia intagliatorem figurarum, magistrum lapidum ac etiam magistrum intagliatorem figurarum in ligno et eximium magistrum omnium trayettorum, comuniter et concorditer deliberaverunt quod liceat Camerario predicto et possit de pecunia dicte Fabrice conducere dictum magistrum Donatum ad petitionem dicte Fabrice, ad faciendum unam figuram b. Johannis Baptiste in traietto octonis seu raminis aureati ponendum super fonte batismatis cum signo crucis et demostratione: Ecce Agnus Dey *etc.*, et quod dictus Camerarius possit pacisci *etc.* dicto m. Donato de ipsius m. Donati salario pro labore suo et factura dicte figure, ac etiam de pecunia dicte Fabrice, sine ipsius Camerarii preiudicio et dampno possit expendere pro octone seu ramine, auro pro aurando et pro omnibus aliis expensis occurrentibus in factura dicte figure, et eidem m. Donato solvere salarium ipsius m. Donati pro integra et totali factura dicte figure, ut supra dictum est.

XIX

1424, aprile 29.
(Ivi, Cam. 1423-1429)

M. Donato de Florentia traiectatori pro quodam traiecto figure b. Johannis Baptiste — lib. v et uncias tres cere.

XX

1461, agosto 18.
(Ivi, Rif. 1458-1488, c. 149)

Cum hoc evenerit quod Bartholomeus filius magistri Johannini de Senis Caputmagistri Fabrice destruxerit quandam figuram sancti Johannis Baptiste de jesso posita in culmine baptismi dicte Ecclesie Sancte Marie et duos colopnellos marmoris fregerit pulcros in dicto baptismo existentes in grave dampnum ipsius Fabrice, et dictus Bartholomeus non sit sufficiens reficere ipsam figuram et columpnellos, idcirco ipse magister Johanninus pater et legitimus administrator dicti Bartholomei, quamvis non teneatur, et sciens se non teneri, voluit ex sua libera, mera et propria voluntate teneri et ex sua certa scientia et non per aliquem iuris vel facti errorem pro dicto Bartholomeo eius filio sponte libere et pure per se et suos heredes obligavit se Pier Johanni Andree Camerario dictorum operis et Fabrice presenti stipulanti et recipienti pro se et suis successoribus et dicta Fabrica ad reficiendum dictam figuram aut de terra cotte aut de jesso, secundum voluntatem Camerarii pulcram prout erat alia, et dictos columpnellos de marmore bene laboratos, prout erant alii fracti et sunt qui remanserunt, suis sumptibus et expensis ad omnem requisitionem et voluntatem dicti Camerarii.

XXI

1470, dicembre 6, 11, 29 — 1471, settembre 17.
(Ivi, Rif. 1458-1488, c. 443, 445, 448, 479 t.)

dicembre 6. Super facto m. Johannini quod eligantur homines ad videndum illud quod importaret reficere Fabrice de colopnellis fractis in fonte baptismatis.

dicembre 11. Cum m. Johanninus de Senis teneatur reficere certos colonnellos de marmore fractos per filium suum super fontem batismatis, et ipse dicat quod eligantur homines comuniter ad extimandum dictum dampnum, et quicquid fuerint extimati illud excomputetur cum suo salario quod debet habere a dicta Fabrica . . . deliberaverunt quod respondeatur sibi quod

conducatur, advertentesque quod magister Sanus magistri Macthey de Senis, qui stetit antea per aliquod tempus in exercitio dicti offitii capomagistri, et opus inceptum jam ipse habet in mente, et quod huc usque se bene gessit, et si alius requireretur laboraretur de tempore antequam reperiri valeret, deliberaverunt quod dictus magister Sanus in capomagistrum conducatur per dictum Camerarium cum pactis et condictionibus et salario contractis ut infra in eius conductione descriptis seriatim, que pacta inter dictos superstites ante conductionem dicti magistri Sani fuerunt deliberata, parata et obtenta ob honorem et utilitatem fabrice antedicte ». (c. 414 t.).

Ai 15 settembre 1409 fu rifermato per altri sei mesi e con lui maestro Cristoforo da Siena e Giovanni da Milano (c. 5861): ai 21 dicembre per altri sette mesi (c. 598 t.) e per un altro anno ai 23 agosto 1410 (c. 635). Si aggiunse dal 1412 al 1415 maestro Agostino di Nicola da Siena stato già a lavorare in Fabrica e avanzatosi molto nell'arte, « cum ipse sat competenter est bonus magister foliarum » (Rif. 1411-1417, c. 54 t., 89). E si rifermò per sette fiorini al mese Cristoforo di Francesco fino al 1416, e dal 1417 con l'aggiunta di un altro mezzo e d'un intero fiorino (c. 60 t., 286 t., 296 t., 297 t.) e successivamente fino al 1421; nel quale anno eletto a sostituire l'ufficio di capomaestro con l'incarico di temperare l'orlogio, rimase in tale carica fino al ritorno di Sano che avvenne ai 7 marzo 1425, quando questi, per trovarsi presso Orvieto nel castello delle Grotte, fu nuovamente richiesto come « utilis et suctilis homo » (171 t.). Cristoforo aveva acquistato casa in Orvieto nella regione di San Salvadore fino dal 1421, e non se ne partì più. A richiesta dei Conservatori fece la lega per riparo del fiume Paglia nel 1425 (c. 187 t.): tornò capomaestro nel 1426 e dieci anni dopo fu riconfermato (Rif. 1436-1443, c. 11). Tuttochè, come vecchio e malato, avessero pensato a dargli un successore (Pietro del Minella o chi egli credesse) nel 1441, lo ripresero dopo sua domanda nel 1443, quando era già migliorato; ma non accettarono l'offerta che egli già fece di un aiuto in Filippo di Giovanni, perchè reputata soverchia (c. 307).

ipse satisfaciat dampnum ipsius Fabrice, postea dabitur opera quod ipse erit solutus de eo quod ipse debet recipere a dicta Fabrica.

dicembre 29. Deliberaverunt quod ipse m. Johanninus relapsit dicte Fabrice pro emenda dictorum colopnellorum fractorum de suo salario flor. 22, et plus non potuit facere, et de residuo sui salarii faciat terminum quatuor mensium prox. fut.

1471, settembre 17. M. Lazzarus Nicolay de Florentia magister designator lapidum... promisit... facere dictos duos colopnellos fontis batismatis dicte Ecclesie S. M. maioris de Urbeveteri pulcros, bonos, bene laboratos et in forma, prout erant illi fracti et in meliori forma infra terminum duorum mensium prox. fut. pro pretio *etc.* sex ducatorum auri largorum *etc.*

XXII

1484, novembre 21.

(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 28 t.)

Cum in dicta ecclesia tam pulcherima, cuius partes debeant in quantum fieri potest convenire pulcritudini totius ecclesie, et inter alia in dicta ecclesia non sit aliqua pulcra pila acta ad retinendum aquam benedictam, que cenveniat dicte Ecclesie, et in urbe Roma sit bonus magister, qui pro debita mercede optulit facere dictam pilam, placeat reddere opportunum consilium super predictis.

Delib .... quod prefatus Camerarius habent plenam licentiam, arbitrium, autoritatem et potestatem querendi et investigandi pro bonis magistris et sufficientibus... ad dictam pilam *etc.*

XXIII

1486, dicembre 3.

(Ivi, Cam. 1480-1490)

Pro certis pernis de ramine emptis a Luca caldarario ponderis 4 lib. et unciarum 4 pro pila aque benedicte — fl. 0, lib. 3, sol. 0.

M. Jacobo pictori pro 254 foliis auri ab eo emptis pro ornamento pile aque benedicte ad computum lib. 47 et sol 10 pro quolibet centinario — fl. 3, lib. 3, sol 15.

Pro tribus unciis minus uno octavo azuri pro dicta pila — fl. 0, lib. 4, sol. 0.

M. Jacobo pictori pro sua mercede, quia ornavit dictam pilam et pro mordentibus — fl. 2, lib. 0, sol 10

Francisco Leonardi Antonii et presbitero Johanni Stefano pro eorum mercede, quia fecerunt predulam aque benedicte — fl. 0, lib. 2, sol. 0.

XXIV

1489.

(Ivi, Cam. 1480-1490)

Pro quinque unciis cum dimidio azuri fini pro pingendo cappam baptismatis.

. . . Et pro cottimo pitture casse baptismatis — lib. xv.

Et pro picturis et mictitura ad tarsiis quatuor fenestrarum baptismatis — lib. octo.

XXV

1490, luglio 19.

(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 214)

Item [M. Johannes Baptista Angeli de Florentia pictor] promisit pingere padiglionem super baptismum et intus mictere ad azurum et stellas et cornices a pede, mictere ad aurum cum friscio circumcirca cornices, et a latere exteriori injessare et colorare de viride et cum quibusdam friscis, qui vadunt ad cimam et a pede circumcirca.

XXVI

1490, ottobre 3.

(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 204 t.)

Antonius Simoncelli Camerarius dicte Fabrice locavit ad pingendum magistro Angelo Menicutii de Igliarello et Antonio magistri Bernardi lombardo presenti et conducenti quatuor hostia baptismatis, et sex predulas ad modum et requisitionem dicti Camerarii, et ipse promisit dare bajocchos viginti pro quolibet hostio et qualibet predula altaris.

XXVII

1502, settembre 8.

(Ivi, Rif. 1484-1527, c. 407 t.)

Cum dictus Camerarius [ser Thoma de Clementinis de Amelia] de suis propriis pecuniis intendat solvere pro ornamentis cappelle Magorum flor. quinquaginta et domina Yohanna de Monaldensibus offerat in presentiarum persolvere flor. quinque et cum temporis spatio etiam ultra, si placet fieri facere aliquod designum pro ornamento dicte cappelle ad expendendum dictas pecunias, ad quas pecunias persolvere dictus Camerarius dixit se alias obligasse manu ser Thome Sylvestri — Delib: quod ipse Camerarius vocet duos vel tres, qui faciant designa, et habeantur plura designa et deinde noviter proponatur dictis Superstitibus et civibus per ipsum convocandis.

XXVIII

1503, maggio 28.
(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 415)

Ser Thomas Camerarius de commissione Operis et F. S. Marie volens executioni mandare quod fuit obtentum et deliberatum super designis dandis de cappella Magorum existente in dicta Ecclesia S. M., vocavit et elegit in suos homines ad videndum pro dicta cappella facienda ser Romanum Stephani Angeli, Placidum Oddi, Johannem Bernabei et Lanzillottum Spere.

XXIX

1503.
(Ivi, Cam. 1501-1516)

Exitus denariorum expositorum in cappella delli Magi. M. P. de Como habitanti in Alviano pro suo cottimo pro factura columnarum. — Item in quodam lapide marmi rubei. — Pro tribus salmis tivertini, vid: pro duabus basis duarum columnarum. — Pro implumbandis dictis columnis. — Ad murandum dictos capitellos.

XXX

1504, giugno 5.
(Ivi, Rif. 1484-1527, c. 415)

Super cappella Magorum quod placeat ordinare ut exequatur opus jam inceptum, *delib:* quod dictum opus perficiatur, cum hoc quod dicta cappella supersit extra parietem Ecclesie predicte per tres pedes et non ultra, et quod ad dictam cappellam et opus perficiendum eligantur quatuor Superstites, super hoc computato semper ser Thoma de Clementinis de Amelia Civi Urbevetano et in present. Camerario dictorum operis et fabrice ad faciendum et videndum quamplura designa et eligendum meliora et pulchryora, dummodo non sit disformis dicte ecclesie, cum sit pulcherrima. Et quod nil possit agere in dicta Cappella absque presentia consensu seu commissione dicti ser Thomae; et casu quo denarii elargiti per dominum Johannem de Monaldensibus et dictum ser Thomam non haberentur in present. ad sufficientiam, quod suppleatur expensis Fabrice.

XXXI

1514.
(Ivi, Cam. 1501-1516, c. 28 t., 36)

Pro operibus immissis ad secandum certos lapides rubeos pro altare Sanctorum Magicorum.

— M. Antonio de Petrasanta pro operibus datis ad murandum (?) in cappella Magiorum.

— Mastro Micheli da Verona capo maiestro à de salario al mese carlini, per lui et per li compagni, carlini 35 et solidos 10 et la casa.

XXXII

1514, giugno.
(Arch. del Com., Diario di Ser Tommaso di Silvestro, *ad an.*)

La cappella de l'altare de' Sancti Magi nella chiesia cathedrale d'Orvieto, ciò è facta tucta de relievo, ciò è de pietre de marmo biancho e coll'altare, fu incomenzata del presente anno 1514 et del mese de jugno all'ultimo dell'offitio del cammorlengato de Placito d'Odo di misser Romano, la quale lavorò e compose uno mastro *(lacuna)* principale maestro, per ben che havesse molte altre scarpellini e co' adiutoro, tamen lui era lo principale de designare et de intaglare le pietre de marmo et le figure facte. Et questo fu lo principio d'essa cappella, cioè delle colonne, overo fondamento dell'altare et ornamento etc. Et quando serrà fornita de fare, se Dio me prestarà vita et gratia che sia vivo, io ne farò mentione.

XXXIII

1521, luglio 14.
(Ivi, Rif. 1484-1527, c. 583)

De provisione magistri Michaelis capudmagistri, quod pro hoc anno habeat florenos centum pro sua subventione et teneatur quolibet die laboratili laborare pro capella domine Johanne de Sala jam incepta, ad eius libitum, et teneatur tenere famulum scarpellinum, prout hactenus tenuit; et hoc pro uno anno incepto in kalendis presentis mensis Julii. Et si F. habuerit comoditatem laborandi more solito, dictus magister Michael habere debeat suum consuetum salarium.

XXXIV

1527, ottobre 25.
(Ivi, Rif. 1527-1554, c. 5)

Si placet conducere mag. Johannem Baptistam de Senis in sculptorem dicte F. et capelle Magorum: *delib:* quod auctoritate presentis Numeri et Colloqui dictus m. Johannes Baptista intelligatur et sit conductus in sculptorem dicte F. pro uno anno cum salario et emolumento novem florenorum pro quolibet mense, cum pacto hoc incontinenti apposito, quod debeat laborare omnes illi dies quod laboratur.

XXXV

1528, febbraio 13.

(Ivi, Rif. 1527-1554, c. 21)

Si placeat conducere..... de Sancto Savino in scultorem, cum sit magister optimus, qui debeat perficere opus Cappella Magorum et alia in dicta Ecclesia catedrali — Delib: quod Camerarius et duo Superstites dicte F. faciant facere duo designa, videl: unum a scultore jam conducto et aliud a scultore conducendo, et illud quod videbitur expediens ex dictis designis habeant auctoritatem conducendi eum pro illo salario, quod eis melius videbitur et placebit et utilius erit pro dicta F.

XXXVI

1528, marzo 3.

(Ivi, Rif. 1527-1554, c. 24 t.)

Convocato et cohadunato et congregato Numero et Colloquio maiore Fabrice Sancte Marie in adunantia ipsius de commissione Johannis Barnabei dicte Fabrice Camerarius, in quo quidem colloquio fuerunt infrascripti, quibus per supradictum Camerarium infrascriptas fuit factas propositas.

Magnificus Dominus Dominicus Placidus Gubernator

Petrus Vincentius de Monaldensibus
Marcus Guernerii
Ser Angelus Miscinellus
Bernardinus Justiniani et
Dominicus Rubei
} Magnifici domini Conservatores pacis.

Cives

Dominus Johannes Egidius Palamonius
Tiberius Nicolai
Georgius Jacobi
Jacobus Ebutii
Nicolaus Ascanii
Ugulinus Gentilis
Petrus Vincentius domini Cesaris
Monaldus de Monaldensibus
Traditus Marabottinus
Petrus Bovaccianus
Petrus Theodorici.

In primis cum in cappella Magorum sint duo designa, unus per manus Magistri Michaellis et unus per manus Magistri Antonii Sangalli proponitur cuius istorum sit sequendum.

Spectabilis vir Jacobus Ebutii unus ex Superstitibus dicte Fabrice Sancte Marie surgens et stans pedibus animo consulendi, et prius divino implorato presidio, dixit et consuluit super prima proposita Magorum quod auctoritas presentis Numeri et Colloqui sequatur laborerium dicte Cappelle, prout inceptum erat, et quod cras cum est hora comedendi Magnifici Domini Conservatores una cum Camerario et duobus Civibus per eos eligendis ostendant dicta duo designia Sanctissimo Domino Nostro, et illud designum quod prefato Domino Nostro placuerit illud sortiatur effectum et sequatur.

Quod quidem dictum, misso sollemni partito ad fabas nigras et albas, victum et obtentum fuit per fabas tresdecim nigras, una alba in contrarium reperta non obstante.

XXXVII

1528, marzo 14.

(Ivi, Rif. 1527-1554, c. 26 t.)

Si placet conducere in scultorem, una cum m. Johanne Baptista, m. Simonem Cioli da Settignano. Delib: quod m. Simon intelligatur conductus in sculptorem dicte F. et cappelle Magorum pro pretio decem flor. pro quolibet mense solite monete urbevetane, ac ei detur unam cameram seu domum pro habitatione ipsius et lectum ut libentius permaneat cum dicta F. [1]

XXXVIII

1533, giugno 1.

(Ivi, Carte sciolte *ad an.*)

A. Spinola titulo S.ti Apollinaris
Presbiter Car.lis Perusinus S. R. E.
} Camerarius

Universis et singulis tam Civitatis Corneti quam aliarum quarumcumque Civitatum, terrarum et locorum S. R. E. mediate vel immediate subiectorum, Dohaneriis, Gabellariis, passageriis pontiumque et portarum Custodibus aliisque, ad quos spectat et quibus presentes fuerint exhibite. De mandato S.mi D. nostri Pape vive vocis oraculo super hoc nobis facto et auctoritate nostri Camerariatus offici presentium tenore commictimus et sub excomunicationis et duorum millium ducatorum auri Camere apostolice applicandis penis mandamus, quod [omnia] marmora in dicta Civitate Corneti existentia Camerario et suprastantibus fabrice ecclesie Urbevetane seu eorum agentibus presentium estensoribus ex dicta Civitate Corneti extrahere et ad Civitatem Urbevetanam predictam pro fabrica dicte ecclesie conducere et absque aliqua Gabellarum seu alterius oneris ordinarii vel extraordinarii solutione transire sinatis et permittatis, nec eorum Conductores ac animalia illa conducentia quavis occasione vel causa in persona vel

[1] Altro scultore, il cui nome è lasciato in bianco, si condusse coi soliti emolumenti il 20 settembre di questo stesso anno (Ivi, c. 34). Da una notizia del 1527 si potrebbe credere che Simone Cioli già da prima fosse agli stipendi della Fabbrica, se a lui si riferisce la notizia seguente: *Pro implumbando figuram quam fecit m. Simon..... Pro implumbanda quandam figuram seu statuam marmoream* (Cam. 1527-1528, c. 50).

bonis molestetis nec faciatis neque permittatis molestari, attento quod dicta marmora non causa mercimonii, sed dro usu pio ad dictam Ecclesiam Urbevetanam conducentur, constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrariis non obstantibus quibuscumque. Datum Rome in Camera apostolica, die prima junii MDCCCIIJ Pontificatus Smi D. N. D. Pauli pape IIJ anno tertio.

A. Car.lis Cam.

(L. S.)

Jo. Ant.s Scarconpus.

XXXIX

1535, maggio 20.

(Ivi, Mem. 1523-1549, c. 290)

Memoria come a dì detto fu conduto el Moscha scultore a fare la capella de Magie con consenzo et voluntà de Soprastanti con questi patti, che la Fabricha li abia a dare diece scudi el mese et la casa pagata et non altro.

XL

1538, giugno 26.

(Ivi, Mem. 1523-1549, c. 279)

Memoria come sotto il dì 26 di jugno 1538 fu conducto novamente m.o Simone decto el Moscha fiorentino intagliatore di marmi con salario di 120 scudi l'anno et sei some di vino et dodici quartenghi di grano et fiorini quindici per la piscione della casa. Et questa conducta fu facta a vita del sopradecto M.o Simone, come apare per le mano di ser Pietro Rodulfino al libro dove si noteno le Numere.

XLI

1540, settembre 12 — 1541, marzo 26.

(Ivi, Cam. 1540-1541)

Per fare portare una soma d'uva, quale fu data al Mosca, et una soma de vino a maestro Antonio Sangallo — in tutto baiocchi diece.

— Et più spesi fatti a majestro Antonio Sangallo per dui giorni persi et dui cavalli et cinque servitori, in tutto juli 12 spesi per le mano del majestro Simone Mosca.

XLII

1540-1541.

(Ivi, Cam. 1540-1541, c. 72 t.)

A Franceschо del Moscha a buon conto della [storia] et dui teste che ha fatto de marmo per la historia de' Magi — fiorini diciassette, lira una.

XLIII

1542, aprile 16.

(Ivi, Cam. 1540-1541, c. 26 t.)

A mastro Guglielmo da Portamilanese scultore che per ordine de' Soprastanti M. Valeriano lo menò da Roma per stimare l'opera della storia de' Magi fatta per Rafaelo scultore.

XLIV

1546, giugno 15.

(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 349 t.)

Proposita fuit extimatio residui cappelle marmoree que vulgo dicitur *cappella de' Magi*, videl: de operibus factis per Franciscum filium m. Simonis alias il Moscha pro finienda dicta cappella, vel si placet aliter de dicta extimatione concordari cum dicto m. Simone de valore dictarum operarum. Item actento quod capella Magorum est in fine, proponitur quid agendum a magistro Simone sculptore, et si placet aliud opus marmoreum in dicta Ecclesia principiare vel dicto M. Simoni licentiam dare. Prudens vir d. Gentilis Pandulphus Magaloctus.... consuluit super satisfactione et extimatione operarum factarum per M. Franciscum m. Simonis in cappella Magorum marmorea, quod auctoritate presentis Numeri dictus Camerarius cum quatuor civibus habeat auctoritatem componendi et concordandi de dicta satisfactione et mercede dicti Francisci de dictis operibus per eum factis in dicta cappella et quod non debeat aliter extimari... Et stante absentia dicti Francisci debeant concordari et componi cum dicto m. Simone. Sapiens vir Traditus Marabottinus alter ex dicto Numero... dixit et consuluit super proposita m. Simonis alias il Moscha, quod dictus m. Simon nullo modo licentietur, sed omnino remaneat ad servitia dicte Ecclesie et totius civitatis cum salario et emolumentis et oneribus solitis et consuetis, ad hoc ut dictus m. Simon possit permanere in hac civitate et laborare, et faciat unum seu plura designa unius cappelle marmoree facienda in altera parte cappelle Magorum et quam historiam intendit facere in dicta cappella, et visa eius designatione fiat provisio de marmoribus dictus magister habeat auctoritatem dicta marmora providendi et conducendi. Et dicta designa proponantur in alio Numero una cum illorum historiis.

XLV

1546, luglio 11.

(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 350 t.)

Postquam dictus Camerarius et cives ex una, auctoritate a dicto Numero eis concessa, et m. Simon pater et legitimus administrator dicti Francisci sui

filii *etc.* taxaverunt, declaraverunt *etc.* mercedem supradicti Francisci et eius laborum et operum factorum et totius sculpture per ipsum facte in dicta cappella, quod dicitur *la Cappella de' Magi*, esse scutos tricentos vigintiquinque de juliis x pro quolibet scuto. [1]

XLVI

1546, agosto 8.
(Ivi, Rif. 1527-1554, c. 351 t.)

Convocato magno Numero *etc.* fuerunt facta infrascripta proposita *etc.* In primis, si placet facere aliam cappellam marmoream in Ecclesia Cathedrali ab alio latere cappelle Magorum iuxta designationem m. Simonis Mosca et eius relationem factam in presenti Numero *etc.* Traditus Marabottinus *etc.* dixit et consuluit super Cappella marmorea facienda in dicta Ecclesia, quod auctoritate presentis Numeri omnino fiat altera cappella marmorea per m. Simonem alias il Mosca a latere dextero cappelle Magorum et quanto citius fieri potest incipi debeat, iuxta designationem et modellum ex mente dicti m. Simonis et prout ei videbitur et placebit (*Approvato*).

XLVII

1547.
(Ivi, Cam. 1540-1541, c. 136)

A m. Raphaello scultore per duo schizzi della nuova cappella fattoci in Roma — fiorini quattro.

XLVIII

1550, luglio 6, 13.
(Ivi, Rif. 1527-1554, c. 158 t., 159 t.)

Qualiter Franciscus filius Mosche non est in Urbeveteri et alias incepit facere certas imagines marmoreas pro cappella noviter facienda opus est habere dictas figuras... delib: quod fiat conventio cum dicto Francisco quatenus perficiat figuras marmoreas inceptas et que debent fieri pro usu dicte cappelle.

luglio 13. Qualiter pro usu cappelle marmoree noviter incepte iuxta capp llam Corporis Xpi opus est mittere pro marmore, ad locum Carrarie et ordinare imagines seu figuras marmoreas ibi mittendas antequam accedatur pro dicto marmore ad effectum ut illi qui frangunt marmora sciant quomodo frangendi sunt, delib: quod mittat unus idoneus ad locum Carrarie pro usu dicte cappelle et quod in dicta cappella apponatur figuram visitationis Marie, vid: quando Sancta Maria visitavit Sanctam Helisabet.

XLIX

1551.
(Ivi, Cam. 1551, c. 153, 157)

M. Simone Mosca capomaestro della catredale et intagliatore di marmi deve havere per la sua provisione di uno anno cominciato a dì primo di gennaio 1551 scudi 136 e baj. 92.

Vico de M.º Meio Scalza per la sua provisione de uno anno... per intagliare marmi — scudi 4 al mese. [1]

L

1552.
(Ivi, Cam. 1552, c. 82 t.)

Francescho del Mosca ha receputo a bon conto dell'opera de Santa Risabetta da farse de marmo — sc. 128, b. 62 1/2.

LI

1552, maggio 25.
(Ivi, Rif. 1527-1554, c. 435)

Franciscus m. Musce exposuit opus per eum inceptum pro cappella marmorea esse prope finem et contentatur accipere ad computum sue mercedis granarium F.

LII

1553, gennaio 30.
(Ivi, Rif. 1527-1554, c. 464 t.)

Proponitur petitio m. Francisci Musce *etc.* D. Nicolas Monaldensis consuluit quod debeat operari cum omni diligentia quod m. Michelangelus debeat se conducere in Urbeveteri ad extimandum dictam operam factam per m. Franciscum Moscam in cappella marmorea Visitationis gloriosissime virginis Marie et sancte Elisabette, sumptibus tamen dicte F. (*Approvato*).

[1] Anche nel libro delle Memorie I, c. 512, sotto la data del 1556, uglio 19, è riportata la notizia di questa deliberazione.

[1] A dì 28 ottobre 1548 aveva ottenuto scudi due al mese in compenso del servizio come scarpellino e scultore (Rif. 1527-1554, c. 397).

LIII

1553, aprile 18.
(Ivi, Rif. 1527-1554, c. 471 t.)

In primis proponitur petitio d. Francisci Mosche, qui petit se satisfieri de eius opere ut possit eius debita satisfare. Item si placet conducere dictum m. Franciscum loco m. Simonis Mosche sui patris. [1] D. Raphael Gualterius dixit quoad extimationem operis Francisci Mosche, quod Camerarius et Superstites una cum quatuor aliis Civibus sint cum dicto Francisco de concordando cum eo de pretio et eius mercede. Item dixit et consuluit quod Camerarius, Superstites et Consultor habeant auctoritatem requirendi dictum m. Franciscum quod remaneat cum F. usque ad confectionem historie (*Approvato*). [2]

LIV

1554, febbraio 26.
(Ivi, Rif. 1554-1560, c. 8 t., 10)

Si placet conducere Hyppolitum Scalza ad cudendum cornices cappella nove pro uno mense nec alio maiori vel minori tempore *etc.* Raphael Gualterius consuluit super conductione Hyppoliti Scalza quod conducatur dictus Hyppolitus pro condigna mercede ad laborandum et cudendum pro eo tempore quo visum fuerit magis expedire (*Approvato*).

LV

1554.
(Ivi, Cam. 1554, c. 32)

Hipolito Scalza scultore de' havere ducati diece sono per tanto lavoro à fatto a la Fabrica ne la cappella di Santa Elisabetta stimato per m.º Giovandomenico et m.º Antonio.

LVI

1554.
(Ivi, Cam. 1554, c. 19)

M.º Giovan Domenico scultore deve havere ducati cinquantasette sono per sua provisione di sei mesi et un terzo à servito et lavorato a la cappella di Santa Elisabetta a ragione di ducati nove il mese.

[1] Nello stesso giorno la Fabbrica deliberò di pagare le spese di funere del fu Simone Mosca *amore et affectione magistri Simonis Mosche* (Ivi).

[2] Il Moschino si rimise al giudizio e alla stima del Camarlingo e dei Soprastanti (1553, maggio 23), i quali per esser la Fabbrica involuta in vari debiti, per pagarlo venderono una casa pervenuta all'Opera (agosto 2).

LVII

1560, aprile 27.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 16)

Io Nicolo de mastro Francesco intaglino fiorintino chiamato dagli omini della Fabrica de Sancta Maria a stimare il tabernaculo che ha fatto m.º Ipolito di Francesco Scalza et per lui chiamato Domenico di Matteo fiorentino, et siamo stati d'accordo hoggi questo dì 27 d'aprile 1560 di tutto quello che ha fatto detto m.º Ipolito della torniatura et fattura, giudichiamo et lodiamo secento venti scudi mozzi et di tanto giudico, cioè Sc. 620.

Io Domenico di Matteo fa legnami fiorentino sono stato giudicatore in compagnia del sopradetto M°. Nicolo fiorentino a detto tabernaculo, et cossì sono contento di detti scudi 620 gli siano dati per detta fattura et torniatura, cioè Sc. 620.

LVIII

1566, aprile 18.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 228)

Si placet quod mutetur batisma et fiat cappella secundum descriptionem factam et ponatur iuxta designationem. Delib: che si soprasieda fino a un altro Numero et che il signor Camerlengo chiamasse otto o dieci cittadini et informarsi bene del tutto et poi riferire et informare in uno altro Numero.

LIX

1584, ottobre 19.
(Ivi, Lettere 1582-1584)

Molto Mag.co Sig.re Oss.mo

Per poter pigliar resolutione intorno ad alcune difficoltà nate nella fabrica della Consolatione di questa Città, di che hoggi è data la cura a noi, sommamente desideriamo intendere il parere et giuditio di M. Ippolito Scalza architetto del Duomo d'Orvieto, sapendo quanto sia il valor suo, et perchè sappiamo che per sè stesso non potrebbe favorirci senza la licenza delli S.ri Conservatori et di V. S. Camerlengo di quella fabrica, pregamo per lettera li S.ri Conservatori et per questa anco V. S. a farci gratia di contentarsi che possa venir fin qua per questo effetto per tre o quattro giorni che faranno bisogno per questo servitio, chè ne faranno a noi et tutta la città favore grande. Et N. S. Iddio, a gloria del quale tende tutto questo, le ne renderà merito, con che le bagiamo le mani, et ci aspettiamo risposta.

Dio la contenti.

Di Todi li xix di ottobre 1584.

D. V. S. M. M.ca

S.tori li Rettori della fabrica della Consolation di Todi.

(A Silvio Bisenzi)

LX

1589, settembre 27.
(Ivi, Rif. 1589-1604, c. 7)

Ill.mi Signori. Hipolito Scalza humilissimo servitore delle SS. VV. havendo fatto condurre tre pezzi grossi di marmo et dui piccolini per forza d'animali et non col'argano, come desegnato haveva, ha causato che se sia speso scudi 890, computatoci la spesa di carri, et la Rev. Fabrica non ha dato se non scudi 550, onde si è sopra speso scudi 340, come effettivamente han visto li SS.ri Soprastanti deputati dal Numero passato, consulente il m.to ma.co et eccel. Sig.r Thomasso Blanchelli che dovessero riferire la spesa sì di questa come di ogni altra condotta di marmi. Et essendo che altre volte se sia speso scudi 236 per la statua di san Paulo, scudi 300 per la Pietà et scudi 233 per quella di san Thomasso, per questo supplica et prega le SS. VV. che se in quel tempo ogni cosa valeva meno et che in ogni negozio si spendeva quasi la metà manco che non si fa hoggi, si vogliano degnare di dare almeno il medesimo prezzo o del marmo di San Paolo o di San Thomasso. Ancora specialmente supplica et prega le SS. VV. che non voglino permettere che detti carri si habbiano a guastare, ma che si degnino pigliarli per scudi 30 meno di quello che costano, che verranno solo a pagare quasi il ferro, poichè la R. F. di certo è per haverne bisogno. Et perchè esso oratore, antico servitore di questo pio luoco, confida nella bontà delle SS. VV. Ill., spera anco in questa sua età, gravata di anni et di molte fatiche, restar consolato dalla generosità loro, offerendosi all'incontro spendare il resto de la sua vita in benefitio non solo di questa R. F., ma delle SS. VV. Ill. et di tutta la città, li quali Nostro Signore conservi felici. [1]

LXI

1589, novembre 29.
(Ivi, Rif. 1589-1604, c. 17 t.)

Ritrovando l'Ill.mo Sig.nor Magistrato, SSri Soprastanti et Cassiere M. Giovanne Caccini scultore essere eccellente et di valore talmente che possa riuscire di fare uno Apostolo in questo nostro Duomo, debbiano con esso venire al particolare de la mercede, del tempo et d'altri patti, conducendo il negotio alli termini habili, debbiano seco contrattare, facendo opera d'haverne integra informatione per mezzo di questi SS.ri gentil'huomini che se ritrovano in Fiorenze o da altri che l'habbino in cognitione prima che si contratti, et che hauta l'informatione et avante che si contratti, venghi nel Numero.

[1] Furono presi i carri per cento scudi, e cinquanta più furono donati allo Scalza « per usare gratitudine a detto m. Ippolito servitore et allievo vecchio di questo pio luogo, per il danno causatoli in condottura di detti marmi ». (Ivi, c. 8 t.)

LXII

1595, luglio 11.
(Ivi, Lettere 1595-1596)

A dì 11 luglio 1595.

Per la presente scritta sia noto et manifesto qualmente il S.r Giovanni Bologna architetto et scultore del Gran Duca di Toscana da una et l'Illmo Sig.r Cypriano Saracinello da Orvieto camarlingo della fabbrica della Chiesa Cattedrale di S.ta Maria della Stella di detta città d'Orvieto et a nome di detta fabbrica dall'altra, vengano all'infrascritta conventione, cioè:

Che 'l prefato Sig.or Giovanni s'obbliga fare una statua di marmo di Carrara rappresentante l'apostolo evangelista S.o Matteo con un Angiolino a' piedi, la quale statua sarà di braccia quattro et mezzo più presto più che meno, et l'Angiolino braccia due et mezzo in circa secondo la proportione, et dal detto Sig.r Giovanni sarà fatta in termine d'anni due in circa con tutta quella industria, diligentia et studio, che alla reputatione sua si convengano, et per potere comparire infra l'altre di valentissimi scultori che sono nella Chiesa sod.a , anzi avanzarle, come dal valore del d.o Sig.r Giovanni si spera, et il tempo sod.o d'anni due non habbia a correre se non doppo che per la parte del Sig.r Cypriano, a nome come sopra, sarà consegnato in Firenze in casa del Sig.r Giovanni il marmo, nel quale si deve fabbricare secondo il modello et disegno, ch'esso sig.r Giovanni ha consegnato al Sig.r Cypriano.

Dall'altra parte il Sig.r Cypriano Camarlingo, et a nome come sopra della fabbrica, s'obbliga a fare condurre a tutte spese di detta fabbrica in Firenze da Carrara il marmo che bisognerà delle misure et grandezza che sarà ordinato dal Sig.r Giovanni.

Et per l'opera sua li farà pagare scudi secento di moneta di lire sette per scudo, in questo modo, cioè: una rata almeno di cento scudi doppo sarà condotto il marmo et dato principio all'opera, et del resto fin'in scudi quattrocento di mano in mano che s'andrà fabbricando, et l'ultimi dugento scudi finita che sarà la statua et incassata per opera del detto Sig.r Giovanni, di maniera che possa o per terra o per acqua condursi a Orvieto sicuramente a spese della Fabbrica, come ancora a spese della fabbrica deve farsi l'incassatura.

Et per osservatione delle sopradette conventioni, il Sig.r Giovanni s'obbliga in ogni miglior modo et forma in vigore della presente scritta, che di sua mano propria si sottoscriverà. *Etc. Etc.*

Io Cypriano *etc.*

Io Giovanni sopradetto confermo quanto di sopra, ma con riserva al tempo, di fare la statua, servendo io S. A. S. non posso astringermi le misate mie, ma prometto solicitare a più potere.

LXIII

1595, settembre 24.

(Ivi, Lettere 1595-1596)

Molto Illustre etc.

..... Hora vengo a dirli come per degno occasione S. A. levò la statua di Livorno a Giov. Caccini troppo animoso, e per dir meglio, ne' prezzi per sè molto generoso: e come questa presente settimana Gio.ni Bandini, detto Giov.ni dell'Opera, allievo del cav. Bandinelli, è andato a Livorno e a Carrara e con sè ha portato il modello et misure de l'Apostolo et una mia instruttione sopra al mercatare il più bello e miglior marmo che si possa havere. E perchè s'habbia ogni vantaggio possibile dirà che non si havendo a buona derrata, la statua si farà di bronzo e non di marmo. E così ho fatto credere al proprio scultore.....

M. Giov. Bologna... ha tanto sollicitato il centauro che a giuditio mio n'è fatto tanto che all'arrivo dell'apostolo, si potrà dire esser fatto la terza parte. *Etc.*

Di Firenze a dì 29 settembre 1595.

GIROLAMO SERIACOPI

LXIV

1596, maggio 26.

(Ivi, Lettere 1595-1596)

Ill.mo etc.

.....Havendo M. Gio. Bologna condotto il centauro molto innanzi, se n'andò alla villa circa un mese fa per essere libero in finire una storia che restava per la basa del cavallo. Di modo che il Centauro e detta storia havendo hauto quasi speditione, daranno luogo a l'apostolo di sorte che a l'arrivo del marmo potrà m. Gio. applicarvisi con tutto lo studio e con tutta la persona. E certo che questa istoria et Centauro gl'avevano troppo ingombrato l'animo et la mente. E quando li temporali fussino stati asciutti, credo che m. Gio. Bologna harebbe poco atteso a l'Apostolo o forse punto per levarsi dinanti le due cose che lo stimolavano fortemente, cioè la storia per termine di vergogna, poichè per mancamento di quella la basa se ne sta vedova senza l'altre dua storie, et il centauro per esserne troppo innamorato et infervorato.

Etc. Di Firenze dì 26 di maggio 1596.

GIROLAMO SERIACOPI

LXV

1603, aprile 10.

(Ivi, Rif. 1589-1604, c. 304 t.)

All'Ill. Sig.r il Sig.r Leonardo Mazzocchi, Orvieto.

Ill. Sig.re. Ho ricevuto la gratissima da V. S. in risposta di quanto li ha detto a mio nome il S.r Flaminio Butio; nè dubitavo punto ch'essendo Ella gentilhuomo orvietano fosse per ritrovarsi in lei manco amorevolezza di quella ch'io conosca in tutti cotesti signori verso di me, a' quali vivo obligato et desideroso di servire.

Mi sarà favore che quando vorranno mandare a Carrara per li marmi, me lo facciano sapere, perchè così manderò volentieri a pigliarvi ancora per mio servitio, facendovi io fare alcune statue per casa mia da un giovane che io ho hauto ventura di buscarmi, che al giuditio mio può stare a paragone di tutti i giovani. Il quale o io non ho sorte alcuna di gusto et di cognitione di queste cose, o son certissimo per quello che sin'hora ho visto di suo, che dandosegli a fare uno di cotesti Apostoli della R.da Fabrica riuscirebbe stupendissimamente. Però ardisco pregare V. S. che voglino porre il favor suo in fargliene havere uno, il che io desidero più per ornamento di cotesta città che per altro, essendo egli bene accomodato presso di me. Et oltre che son sicuro ne restaranno compitamente servite, receverò anco per favore d'haver cosa che io possa impiegare in lor servigio. Il che sarà il fine di questa, con la quale li bagio le mani et prego dal S.re Dio ogni contento.

Di Latera 4 marzo 1603.

D. V. S. Ill.

Come fratello per servirla

MARIO FARNESE

Io desidero ottenere questa grazia da voialtri Signori di haver qualche cosa da far fare a questo mio giovane, perchè so che potrà comparire tra l'altre che ci sonno, et ambisco che qualche cosa mia possa servirli; però la prego a fare ogni sforzo ch'io sia compiaciuto, et mi obligo che se non satisfarà, rifarò il tutto del mio; ma mi credano certo che non haveran occasione di dolersi di me.[1]

[1] «*Ill. Sig.* Risposi a dì passati alla gentilissima di V. S. che haverò per favore quando le SS. VV. vorranno mandare per quei marmi a Carrara, che me ne facessero sapere la certezza, perchè ci manderei anch'io volentieri a pigliarne per mio serviggio un giovane che ho presso di me, dal quale fo farmi alcune statue. E perchè a mio giuditio, se pur io ho giuditio o gusto alcuno in queste cose, questo è un giovane valentissimo, pregavo V. S. a voler porre il favor suo in far che gli fosse dato a fare uno di cotesti apostoli, assicurandola che riuscirebbe stupendamente. Ma perchè non ho hauta altra risposta da V. S. imaginandomi che la lettera sia andata in sinistro, non ho voluto lasciare l'occasione del S.r Vespasiano Adveduti et del Capitano Gio. Basta Mazzocchini per ripregare V. S., come fo con questa, con la maggior istanza ed caldezza che io possa fare intorno a cosa da me desideratissima, che si compiaccia in quest'occasione favorir meco questo mio giovane, il quale invero lo propongo più per ornamento di cotesta comune Patria, che per altro, stando egli con ogni comodo presso di me. Di che resterò con obbligo segnalato alla gentilezza di V. S., alla quale intanto bagio le mani, et pregoli dal S.r Dio ogni vero contento.

« Di Farnese 14 di marzo 1603.

« Di V. S. Ill.

« Io desidero pure assai questo favore sicuro che ne restaran satisfatti et per l'ambitione che ho che siano serviti.

« Come fratello per servirla

« MARIO FARNESE pp. »

LXVI

1609, maggio 26.
(Ivi, Rif. 1605-1630, c. 63 t.)

Super concessione lapidis D. Francisco Moco scultori pro construenda statua marmorea s.ti Filippi vocato d. D. Francisco et in d. Audientia personaliter existente, et ipso audito, et factis hinc inde pluribus partitis et propositionibus, et super illis pluries et cum maturitate discursum, tandem concludendo d. D. Franciscus fecit infrascriptas oblationes et partita, vid:

Di fare l'Appostulo di S. Filippo per prezzo di scudi secento, come ha hauto Giovan Bologna.

Overo finita che sarà la statua, parendo che non meritasse tal denaro, a l'ultimo farla vedere, e se paghi quello sarà stimata da dui huomini da chiamarsi uno per ciascheduna parte, et in evento che non fussero d'accordo, si debba chiamare il terzo al lodo, del quale si debba stare.

Et parendo che le statue fatte non meritassero il denaro che sono pagate, se rimette alla stima come di sopra.

« *Ill. Signore.* Resto con molta speranza e sicurezza di dovere esser favorito nella persona di questo mio scultore per quel che V. S. mi scrive et per quel che so di poter confidare nella gentilezza di tutti cotesti Signori. Tuttavia per il desiderio grande che ne ho, non posso restare di ripregarla ad attendere a favorirlo insieme con il S.r Vespasiano Adveduti et col Cap. Gio. Batta dator di questa, al quale mi rimetto in quanto di più le dirà. Il nome del giovane è Francesco Mochi fiorentino; con che a V. S. bagio le mani et le auguro ogni suo desiderato contento.

« Di Farnese, li 19 di marzo 1603.

« Di V. S. Ill.

« Come fratello per servirla
« MARIO FARNESE »

« *Illustre Signore.* Resto con molto obligo a V. S. della memoria e prontezza che tiene a favorire quel giovane mio scultore, il quale, se io non cognoscessi per valente huomo, non l'havrei proposto con tanta istantia e caldezza in servigio di cotesta patria, dell'ornamento et splendore della quale io sono ambitiosissimo. Non mancarò, conforme a quanto V. S. mi scrive, di darle ordine che se ne venga a Orvieto quanto prima, acciò sia in tempo per andare con quei loro a Carrara. Et intanto raccomandolo alla gentilezza et protetione di V. S., li bagio le mani et prego il S.r Dio che la feliciti.

« Di Roma, li 5 d'aprile 1603.

« Di V. S. Ill.

« Come fratello per servirla
« MARIO FARNESE »

E fu stabilito: « Che stante la fede che ne vien fatta dall'Eccellentissimo Signor Mario Farnese della persona del sig.r Francesco Mochi scultore et il merito di S. E. Ill.ma se l'intenda conceduto di fare una statua del naturale et insieme un Apostolo della misura dell'altri che sonno in Chiesa, ma perchè è più bisogno oggi della statua naturale, si contenti decto S. Francesco di metter prima le mani a questa et poi a suo piacere potrà venire alla fabrica dell'apostolo, et tanto si debbia per lettera far sapere al prefato Ecc.mo Sig.re et che il tutto si fa a requisitione et per la fede che da SS. ne vien fatta, et il tutto debba fare secondo la partecipatione di M. Hipolito Scalza » (Ivi, c. 306 t.).

Quibus partitis et oblationibus factis et auditis et illis bene consideratis,

Ill.is D. Sebastianus Marabottinus unus ex dicto Numero dixit et consuluit:

Che essendosi sentiti li partiti fatti dal S.r Francesco Mochi, si giudica espediente che detto S.r Mochi faccia l'Appostulo di S. Filippo, quale si crede si farà con quella diligentia conviene al valore suo, et si spera che fatto che sarà, si resti d'accordo del prezzo, et in ogni caso che si discordasse, la Fabrica accettarà uno delli partiti proposti a elettione di detta R. F. *etc.*

LXII

1609, settembre 11.
(Ivi, Rif. 1605-1630, c. 69 t.)

Petitio D. Francisci Mochi petentis satisfieri de integro pretio eius mercedis statue marmoree Dive Marie.

D. Sfortia Marabottinus, alter ex d. Numero stans pedibus et invocato divino auxilio super petitione D. Francisci Mochi, dixit et consuluit:

Che il S.r Cammorlengo da M. Hipolito o altri huomini periti faccia vedere la statua della Madonna fatta dal S.r Mochi se è conforme al modello accettato dal S.r Nicolò Monaldescho Cammerlengo passato, et trovandosi essere conforme, lo paghi intieramente di quanto deve havere, et quando sia altrimenti, lo riferischi in un altro N.o

Die 12 mensis settembris 1609.

Visitatio facta de statua marmorea Dive Marie facta per D. Franciscum Mochum scultorem.

Ill. et ad.m eccellens I. U. D. D. Josephus Miscinellus R. Fab. et Op. S.te Marie Cathedralis Urbevetane Ca.us, pro executione decreti facti in precedenti Numero super visitatione statue marmoree Dive Marie facte per D. Franciscum Mochum, contulit se ad domum habitationis d. D. Francisci, in qua fuit facta d. statua una cum ill.bus DD. Sfortia Marabottino et Hieronimo Pollidoro duo ex Superstitibus d. R. F. ac etiam una cum DD. Hippolito Scalza scultore et D. Cesare Nebia pictore, et per dd. DD. Hippolitum et Cesarem viso modello et statue et visa d. statua et bene ispecta et considerata, medio eorum iuramento, tactis scripturis in manibus mei notarii ad presentiam dd. DD. Ca.rii et Superstitum, dixerunt et retulerunt fuisse servatum modellum coram, et presentibus DD. Roberto Spadentio et Francisco q. Suderini Missini testibus per me notarium rogatis et vocatis.

LXVIII

1610, novembre 19.
(Ivi, Rif. 1605-1630, c. 89)

Affinchè si cognoschi sempre che da questo pio luogo si trattano le cose sue con maturo discorso, et anco acciò

si cognoschi sempre che ci sforziamo vacare da ogni sinistra suspicione, s'intenda ordinato che sopra il pago si doverà fare della statua di S. Filippo, poi che l'obligo è alternativo, di pagare li seicento scudi, o pur venire alla stima, ad arbitrio di questo pio luogo, s'appigli di venire a far detta stima, et riporla in arbitrio di periti, ai quali doveremo stare conforme all'obligo et alle promesse fatte, et per questo pio luogo si debba chiamare uno di Roma *etc.* Excell. d. Sebastianus Marabottinus etc. dixit:

Perchè s'è fatto il motivo in che maniera si dovessero governare li periti che dovessero stimare la statua di S. Filippo fatta dal S.r Francesco Mochi, et se la conventione con lui fatta havesse forza, che nella stima da farsi si dovesse havere riguardo a comparatione della statua fatta da Gio: Bologna, o pure si dovesse far la stima di d.a statua di S. Filippo secondo il commun valore, o semplicemente parendo che tal mutivo nascesse dalle conventioni subsecute con la R. F. sarei di parere che il S.r Cam.o et Sig.ri Soprastanti facessero far copia di dd. oblationi et conventioni et mandarle a Roma per farci scrivere pro veritate da uno o due valenthuomini, acciò si chiarischi il senso retto et vero di tali oblationi et conventioni, et così si chiarirà in che maniera poi detti periti doveranno governarsi nello stimare il valore di detta statua di S. Filippo.

LXIX

1610, novembre 24.

(Ivi, Rif. 1605-1630, c. 91)

Che dovendosi venire all'eletione d'uno scultore, quale doverà intervenire per questo pio luogo alla stima della statua fatta dal S.r Mochi scultore assieme con un altro simile da elegersi dal d.o Mochi, che per il pio luogo s'intenda eletto il Franciosetto da Lorena, et però il S.r Cam.o doverà fare diligentia d'haverlo se sarà possibile senza venirne all'eletione dell'altri che siano di valore, et ritrovandosi a Roma il S.r Cesare Nebbij, potrà il Sig.r Cam.o scriverne dui versi a S. S. con pregarlo che voglia operare che questo eletto accetti et se ne venga a suo tempo a far detta stima.

LXX

1611, gennaio 7.

(Ivi, Rif. 1605-1630, c. 93 t.)

Che non havendosi potuto havere li scultori che si desideravano da questo pio luogo per far la stima della statua di S. Filippo fatta modernamente dal S.r Francesco Mochi scultore, acciò speditamente si venghi al negotio, s'intenda eletto da questo pio Numero m. Hipolito Scalza nostro scultore, il quale assieme con l'huomo eletto dalla parte doveranno unitamente fare detta stima con farli dare ad ambedue il giuramento in forma, come conviene. Et perchè doveranno fare detta stima secundo l'allogatione fatta, quando il S. Mochi non convenisse et non accettasse detta allogatione, sia pregato il S.r Cam.o a fare istanza appresso quel giudice parrà a S. S.ria voglia terminare questa causa sommariamente senza alcuna figura di giuditio, con fare anco intendere avanti d.o Sig. Giudice per l'espeditione di questo negotio con mostrare che per noi non resta, et rispondere anco a l'atto fatto dal S.r Mochi.

LXXI

1611, gennaio 27.

(Ivi, Rif. 1605-1630, c. 96 t.)

Che il S.r Cam. faccia instanza avanti Mons. Ill.mo Governatore acciò S. S.ria Ill.ma dia il modo come si deve far la stima della statua di S. Filippo et il tutto con la citatione della parte.

LXXII

1611, dicembre 6.

(Ivi, Rif. 1605-1630, c. 106 t.)

Che per obviare alla lite e differentia che verte fra questa R.da F. et il S.r Francesco Mochi et conseguentemente alle grave spese che ne possono conseguire, in virtù del presente decreto s'intendino pregati li S.ri Angelo Adveduti et Pietro Aviamontii, quali al presente si trovano in Roma, a voler trattare con d.o Mochi l'accomodamento di questa differentia con haver consideratione che il tutto succeda per quanto sia possibile con quella più reputatione et risparambio che si può per questa R. F., purchè non si passi il prezzo convenuto delle 600 piastre, come s'è pagata la statua di S. Matteo a Gio. Bologna, usando ogni diligentia possibile di redurla al meno si potrà, dando facultà alli detti Sig.ri di trattare e concludere questo negotio et interesse con quel più vantaggio et reputatione che si può per la R. F non passando d.o prezzo.

LXXIII

1612, aprile 10.

(Ivi, Rif. 1605-1630, c. 119 t.)

Vedendosi che la lite che se ha col Mochi non se può terminare se non con l'aggiustarse con le ragioni, et perchè il difetto principale è stato nell'asserto perito transmesso da Roma ad instanza del Mochi senza che il S.r Cam.o o altri ministri ne fossero mai avvisati, per il che n'è seguita una relatione tanto eccessiva, perciò in virtù del presente decreto s'intenda ordinato che se

deva domandare un altro perito, et perchè l'artefici di d.a arte possono (siccome è da credere) piegare sempre l'oppinione loro per un altro artefice, perciò se faccia instanza al giudice di far vedere questa statua da un gentilhomo pratico in materia di statue et che ne soglia tenere, se bene non ne sappia lavorare, acciò non habbia interesse come artefice in questa stima da farsi, et che si tiri inanzi la causa con l'aggiustarsi con le ragioni che la R. F. ha, e procurare che siano somministrate da avvocati e procuratori con fare quelle spese che occorerranno. [1]

LXXIV

1618, gennaio 18.
(Ivi, Rif. 1605-1630, c. 188 t.)

Che essendo passato di questa a miglior vita il S.r Hippolito Scalza scultore et architetto famoso di questa Città, et havendo lasciato nella Catedrale molte opere celebre, come la Pietà in marmo et altre statue, et per mostrare qualche segno di gratitudine al suo valore, s'intenda ordinato al molto illustre S.r Cammerlengho, che assieme con li SS.ri Soprastanti faccino fare una descriptione a memoria perpetua, nella quale si descriva con quell'onore et ornamenti maggiori che si potrà et giudicheranno convenirsi a un tant'huomo et celebre in sua vita et come più si giudicherà convenirsi da lor Signorie, la qual descritione si doverà porre nella chiesa Cat.le in marmo.

LXXV

1631, giugno 3.
(Ivi, Rif. 1631-1654, c. 23 t.)

Ill.mi DD. Joannes Bap.ta Clementinus Camerarius et Raphael Gualterius Confalonerius *etc.* dederunt, concesserunt ill.ri D. Francisco Moco de Montevarco status Florentie presenti *etc.* opus faciendi et perficiendi unam statuam ex tribus apostolis deficientibus in Ecclesia prefata, scilicet SS. Simonis, Taddei et Matthie altitudinis tresdecim palmorum et alia, iuxta altitudinem aliarum statuarum Apostolorum in dicta Ecclesia existentium et collocaturum apud columnas ad eiusdem D. Francisci electionem *etc.* iuxta extimationem et declarationem faciendam per Ill.m D. Petrum Aviamontium nobilem Urbevetanum *etc.* consuetis pactis, conventionibus et conditionibus videl:

Che il marmo a spese della R. F. debba condurlesi in Roma et alla casa della sua solita habitatione.

Che la R. F. per caparra e parte di pagamento debba dare al S.r Francesco quando li sarà stato condotto d.o sasso a casa nel principio dell'opera scudi centocinquanta moneta e seguitare i pagamenti di mano in mano che anderà avanti l'opera.

Che finita e terminata l'opera detto S.r Francesco sia tenuto incassar la statua con ogni diligenza possibile, et incassata che l'haverà, non sia tenuto a pericolo di sorte alcuna, e la spesa della cassa e conduttura da Roma fino in Orvieto sia tenuta farla del proprio la R. F. Et arrivata che sarà la statua in Orvieto, il detto S.r Francesco sia obligato assistere alla collocatione da farsi di essa statua nella d.a Chiesa Cathedrale con quella perfectione che si richiede all'arte con conditione che la F. sia tenuta pagare la cavalcatura al venire e ritornare a Roma al medesimo S.r Francesco. Che detto S.r Francesco sia tenuto scolpire nella d.a statua il suo nome e cognome. *Etc.* [1]

LXXVI

1714, giugno 1.
(Ivi, Rif. 1680-1735, c. 266)

Congregato *etc.* Essendosi considerato dall'Ill.mo Sig. Cammerlengo che accrescerebbe molto il decoro a questa nostra Chiesa Catedrale il far fare le due statue di marmo che mancano nelli due primi pilastri a mano diritta dell'ingresso di detta Catedrale, uno che deve rappresentare l'Apostolo S. Simone e l'altro l'Apostolo S. Giacomo maggiore, et essendo ben nota a tutti la virtù del S.r Bernardino Cametti che presentemente sta lavorando la Cappella della Madonna S.ma di S. Britio, delle quali statue ne ha fatti due bozzetti che ha fatti vedere qui in Fabrica, e sopra di tal constructione

[1] Fu concordato finalmente « che al Mochi se diano in tutto piastre seicentocinquanta per fattura della statua di S. Filippo ». (Rif. del 4 febbraio 1614; Ivi, c. 146 t.).

[1] Il Mochi nel 1638 non aveva ancora posto mano alla statua per difetto dell'Opera, alla quale aveva rappresentato esser egli vecchio, e desiderare di far presto; perciò fu deliberato ai 27 di gennaio di quell'anno che « si finischi la detta opera, mentre che l'artefice è in quella perfettione da posser dare a sè medesimo honore e alla R. F. sodisfatione », (Rif. cit. c. 114). Si legge poi che nel 1641 ai 26 febbraio fu presa la seguente deliberazione: « Havendo dell'anno 1631 instromentato questa R. F. al S.r Francesco Mochi la statua di S.to Matthia Apostolo per quello che fusse stata stimata dal Sig.r Conte Pietro Aviamontio, ancorchè fusse detto ed dichiarato la detta stima non sarebbe passata di fattura più di settecento piastre, poichè per meno il d.o S.r Mochi non voleva in modo alcuno farla, e che gli fosse condotta in Roma nella casa ove egli habitava e lavorava, et havendo fatto sapere doppo che ha finito S.ta Veronica la S.ta di N. Signore in S. Pietro di volere conforme all'istrumento metter mano alla d.a statua, mentre gli si fusse mandato li cento scudi che gli furono promessi per dargli principio, et havendoli già dal Conte Alesandro Marsciani, S.r Camerlengo antecessore, havuti, et dichiarandosi il detto S.r Mochi d'essere aspetto d'andare a servire uno de' maggior Principi che siano nell'Europa, e che non seguendo i pagamenti di essa sarebbe forzato lasciarla principiata sì, ma non finita et imperfetta, che sarebbe un grandissimo errore, poichè non possendo quello ritornare et non potendo partire dal servitio, nessun altro ardirebbe di volervi metter mano, principiata da questo, e che succedesse o che perdessimo la spesa de

l'Ill.mo S.r Cam.o ne ha stabilito con d.o S.r Bernardino li seguenti capitoli, cioè:

Il S.r Bernardino Cametti scultore in Roma qui presente promette *etc.* di far fare due statue con tutta attentione e studio, una rappresentante l'apostolo S. Simone e l'altra l'apostolo S. Giacomo maggiore, di palmi tredici l'una, di marmo statuario di Carrara, con che prima ne debba fare li modelli, di tre palmi l'una, studiati con quella diligenza che hanno praticato e praticano li più eccellenti scultori di Roma, secundo li modelletti già fatti da esso e portati qui in Orvieto, e darli per terminati in Roma tutti due nel termine di tre anni da incominciarsi dal giorno della consegna delli marmi, cioè la prima statua nel termine di 18 mesi la seconda nel termine di trentasei mesi a correre dal giorno della predetta consegna de' marmi.

Che detto S.r Bernardino sia tenuto come promette far incassare dette due statue a spese di detta R. F. nel suo studio et assistere al carico di esse per farle incaminare poi a quella città, e la conduttura delle medesime due statue debba farsi a spese della R. F.

Che parimenti detta R. F. sia obligata, come detto S.r Conte Tomasso come Cam.o si obliga, pagar li marmi di dette due statue condotti perciò nello studio del d.o s.r Bernardino, e per pagamento d'esse, misurati e stimati che saranno, debba detta R. F. far pagare scudi centocinquanta, e sopra li scudi 150 che saranno stimati overo sarà concordato il prezzo, d.o S.r Bernardino si obliga e promette che il mercante o provveditore delli marmi, aspetterà un anno doppo la consegna, e quando non volesse dar tal dilazione, sia obbligato il di più di detti scudi 150 pagarli detto S. Cametti.

Che per il prezzo e fattura di dette due statue la detta Rev. F. sia tenuta come detto S.r Cam.o promette pagare al detto S. Cametti scudi mille moneta, cioè scudi cinquecento l'una, da pagarsi però scudi 50 l'anno nella festa di S. Pietro Apostolo in Roma sino all'intiero pagamento *etc.*

Che nascendo qualche disparere sopra li presenti capitoli *etc.* si debba rimettere a due periti accademici di S. Luca di Roma da eleggersi comunemente uno per parte *etc.*

sasso e conduttura di esso con il denaro, o che mettendovi altri a finirla, fatta da dui di differente spirito e maniera, incorreressimo in qualche deformità, e quando anco tornato in Italia, potesse egli medesimo finirla, essendo esso in qualche età, ogn'uno sa che in vecchiaia manca con lo spirito e con la forza ancor l'ingegno, e che non havessimo quella qualità di statua che accertatamente possiamo sperare d'haverla adesso che sta nella maggior eminenza del valor suo, come ha mostrato in S.ta Veronica con meraviglia di tutti, et essendosi sopra questa deliberatione fatti molti discorsi et concorrendosi che si habbia a fare, ancorchè non vi sia assegnamento reale del denaro, contentandosi il d.o S.r Mochi di vinticinque scudi il mese sino che sia finita *etc.* sia lecito al S.r Camerlengo presente di posser pigliare a censo o in altra manera » *etc. etc.* (Rif. cit. c. 161).

In un foglietto volante, conservato oggi negli atti moderni, si legge senza data e indicazione veruna, di carattere dal cinquecento al secento la seguente notizia della profferta che fece di sè Domenico Arrighetti per scolpire gli Apostoli: « M. Domenico Arighetti scultore et intagliatore senese habita in Siena in piazza Manetti vol pigliare a far li Apostoli de Santa Maria che mancano, delli quali ha fatto il disegno di S. Bartolomeo ».

VI.

Decorazioni a stucco nelle Cappelle delle navi inferiori

ON TENGO dall'opinione del Luzi, che considera le edicole delle navi laterali come semplici contrafforti « posti nell'interno del tempio a schietto e solido adornamento » e non ad uso di cappelle per altari. Egli dice che « nel secolo XVI parve assai propizia occasione di valersi di quei loro vani per costruirvi altrettante cappelle sull'andamento licenzioso e strano che fatalmente in allora, a detrimento dell'arte, era in uso ». Ma que' vani li troviamo nominati cappelle e vi sappiamo destinati altari fin dal secolo XIV. Non altro che cappelle si nominavano nel secolo XV, quando rimaste all'esterno scoperte e prive di decorazione, si presero a finire ed ornare. Nè gli meno buona l'asserzione che il primo architetto volesse la chiesa con l'altare unico; poichè quando cominciava a costruirsi la chiesa, fin d'allora si parla di cappelle; e quattro cappelle ordinò Bonifacio VIII che si costruissero nel 1297. Ma di ciò avrò opportunità di parlare in seguito. Del resto, dopo che si costruirono le suddette due cappelle di marmo, si pensava di fare a tutte le altre il somigliante. Sono queste cappelle sei per ogni lato con una finestra nel centro; e perchè i loro emicicli non vengono a corrispondere sotto il giro delle arcate della nave grande, per regolarizzarli coll'asse delle medesime, si pensava di distruggerle e ricostruirle nel mezzo delle colonne. Portata la strana proposta nell'adunanza della Fabbrica del dì 4 agosto 1556, fu consigliata, fortunatamente, la sospensiva da Raffaele Gualterio, e vi fu soprasseduto. [1] Dovette spaventare la spesa; e si attese a decorare le cappelle, non già a marmi, chè avrebbero costato una somma considerevole e portato a lungo; ma, invece, a stucco, contro il parere di molti e specialmente di Ippolito Scalza, scultore, che cresceva su dietro la scuola di Michelangelo ed era il migliore artista che avesse l'Opera in quel tempo. Nè gli valse più tardi, nel 1564, sollevare nuovamente la voce contro quella deliberazione e indicare le cagioni; cioè che lo stucco non era *durabile nemmeno et onorato*, e che appena fatto cadeva a terra, come subito si vedeva fin d'allora, e che si sarebbero gettati i denari, *come si buttassero giù per il fiume*. [2] Le cose della Fabbrica seguitarono, ciò non ostante, come prima.

Un maestro Giovanni di Firenze si presentò per primo a fare gli stucchi, e ai 30 luglio 1556 fu condotto coi suoi compagni con l'obbligo anche di istruire in quell'arte due o tre orvietani che lo richiedessero. [3] Dopo di lui vennero Girolamo Muziano veneto, [4] Giovanni Boscoli da Montepul-

[1] Arch detto, Rif. 1554-1560, c. 117 t.

[2] Arch. detto, Rif. 1560-1571, c. 393.

[3] Arch. detto, Rif. 1554-1560, c. 116.

[4] Arch. detto, Rif. 1554-1560, c. 155.

ciano e Giovan Domenico da Carrara, che lavorarono sopra i disegni di Raffaello da Montelupo.[1] Per consiglio del quale Raffaello e di altri ancora fu (1559) chiusa la porta laterale, a nord, a fine di continuare in tutta la parete lo stesso ornato.[2] Lo Scalza si obbligò ai 25 di maggio 1564 a lavorare di scultura e a far le cappelle di stucco ad anno. Ferrando Fancelli con Giovanni di Domenico Ciarfaglia, ambedue fiorentini, presero a stuccare una cappella nell'anno stesso, e un'altra nel 1568. Lo Scalza si volle provare ad emularlo: e gli fu assegnata una cappella alle stesse condizioni del fiorentino; die' quindi nel 1567 il disegno di tutte le altre. Tutto il lato nord era finito e l'ultima cappella presso il battesimo, doravasi da maestro Luca da Gubbio l'anno 1568. Intanto che si aspettava una risoluzione per quell'altro lato, lo Scalza si struggeva di voglia di vederlo a marmi. Il numero dell'Opera si lasciò tentare, e gli commise di calcolare la spesa. Seicento scudi per cappella, diceva lo Scalza, pronto sempre a farle sopra di sè. Ma il Fancelli che non aveva la passione dello Scalza, usciva fuori con la sua merce a ribasso, e profferiva i suoi stucchi *per 50 scudi manco che lui ha hauto in fare le suddette cappelle.* L'illustrissimo March. Sforza della Cervara chiedeva di poter fare una di queste cappelle, ma di stucco. Ebbe per risposta, che *quando s'habbia a fare l'altra navata delle cappelle, s'habbiano a fare de marmo e no de stucco.* Eppure dopo otto mesi non fu per niente vero, e si ritornò al Fancelli, allogatosi di nuovo a dì primo marzo 1572, e lo Scalza si accomodò a lavorare ai modelli. Il numero della Fabbrica, che aveva concesso alla famiglia Gualtieri la cappella della Veronica, « per comodità e convenienza di architettura », gliela commutò con l'altra che era l'ultima delle cappelle presso le scale di legno, onde si ascende alla lumaca, riservato il giuspatronato al Vescovo, e assegnata la sepoltura fra la cappella e l'ultima porta. I Gualtieri, e cioè Trivulzio, Alfonso, Giulio e Giovanni arcidiacono, si obbligarono a pagare la cappella a metà coll'Opera e a dotarla di 300 scudi.[3] Disegnata dallo Scalza, ne ebbe allogazione il Fancelli per 140 scudi (1575).[4] Medesimamente, sul disegno dello Scalza, già due anni prima, aveva stuccato la cappella sotto alla graticola di ferro verso il vescovado, rimovendo di là la Madonna dei Raccomandati che prima vi aveva l'altare.

Un grandioso ornamento condusse anche sulla porta per cui si va verso il vescovado; e Ippolito e Alessandro Scalza, chiamati a stimarlo, lo valutarono 80 scudi, con questo, che vi avesse da aggiungere in sulla sommità una statua e due vasi ai lati, e di più anche l'immagine della pietà da porsi sotto il frontespizio.[5] Si era arrivati al 1576, e due sole cappelle rimanevano a fare. Il Fancelli se le accollò per 344 scudi, obbligandosi di finirle entro l'anno 1577.[6] Quella dove si trovava l'altare di S. Brizio, a piedi la chiesa, la scelse il signor Sforza Monaldeschi della Cervara,[7] e nell'altra parete corrispondente, a sinistra della porta grande, si profferì a farne una compagna il March. Cornelio di Monaldo Clementini, al quale l'Opera concesse « tutte le comodità, tanto di marmi lavorati, come di marmi pesti, ponti et ogni altra cosa in effetto concessa al detto Ill.mo Signor Sforza ».[8] E perchè sembrò necessario accompagnare con l'una e l'altra cappella ai due lati dell'entrata un ornamento anche sopra la porta, il Camarlingo s'industriò di ottenerlo dai due proprietarî. Il quale ornamento, allogato nel 1576 a Ludovico Scalza, fu da lui condotto a modo di frontespizio, a cornice, fregi, architravi, mensole e archi con due figure grandi rappresentanti la fede e la carità.

Ferrando Fancelli e Giovanni Malanca lo stimarono 423 ducati; di che lo Scalza non si contentò.[9]

Gli altri due frontespizi sulle porte laterali, disegnati dallo Scalza, gli eseguì il Fancelli nel 1580.[10]

Ora che gli stucchi, divenuti guasti e monchi, furono demoliti per ritornare il tempio alla sua originaria architettura, ci contenteremo delle descrizioni che ce ne ha lasciate nel suo manoscritto inedito Girolamo Curzio Clementini, riportandole, fra i documenti, in fine.

[1] Arch. detto, Rif. 1554-1560, c. 220 t.
[2] Arch. detto, Ivi, c. 227, 230.
[3] Arch. detto, Rif. 1572-1588, c. 26 t.
[4] Arch. detto, Rif. 1572-1588, c. 95 t.
[5] Arch. detto, Ivi, c. 119 t.
[6] Arch. detto, Ivi, c. 131 t.
[7] Arch. detto, Rif. 1575-1588, c. 113; Mem. c. 279.
[8] Arch. detto, Ivi, c. 150.
[9] Arch. detto, Ivi, c. 185 t.
[10] Arch. detto, Ivi, c. 227.

Egli vedeva in essi « l'architettura, abbattuta dal modo Gotico, qui ritornata alla sua maestà ». Quanto non si appenerebbe oggi se vedesse trionfare sulle rovine degli stucchi l'*architettura dal modo Gotico!*

La maledizione che il Vasari scagliava contro lo stile ogivale non ha impedito che dappertutto oggi si ritornasse nei nostri monumenti a discoprire le loro fattezze vere, come i vecchi caratteri di un venerando palinsesto rifioriti, sotto la cancellatura de' nuovi, alla luce del paleografo.

Il nostro Scalza aveva ragione di far presentire come lo spendere negli stucchi valesse nientemeno che spendere invano e gettare i denari nel fiume. Ma il suo concetto era di fare lo stesso guasto architettonico; chè egli solamente lamentava si adoperasse una materia non durabile, lo stucco, in cambio del marmo.

La Commissione provinciale di belle arti propose demolire gli stucchi e gli ornati barocchi ai 26 settembre 1877. La deputazione dell'Opera lo deliberò il 28 ottobre, da eseguirsi dopo approvato il bilancio consuntivo del 1876. Principiato nel novembre 1877 dalla nave nord, e ottenuti favorevoli risultati dai primi saggi, si proseguì in tutta la parete di facciata. Ai 10 marzo 1879, presso la porta laterale di facciata (sud), si rinvennero sotto gli stucchi i cadaveri di Simone Mosca e di Raffaello da Montelupo, de' quali, con solenni pubbliche onoranze (che non li avranno abbastanza compensati della crudele condanna inflitta alle loro opere), fu fatta la recognizione. Il marchese Pompeo Bourbon del Monte, erede dei Monaldeschi, proprietario dell'altare della Natività della Vergine, a fianco della porta grande, ne consentì la distruzione; e fu imitato dal cav. Emidio Piccolomini Clementini, proprietario dell'altro altare dell'Assunta. Nell'80, a proposta della Commissione, fu eseguita la stessa opera di remozione nella nave sud, ed esaminato quanto venne fuori di antico, il Ministero con lettere 17 marzo e 16 giugno 1884 autorizzò la Fabbrica a proseguire il restauro, oggi compiuto con plauso di quelli stessi, che, per avventura, non ne avessero dapprima riconosciuta tutta la opportunità.

DOCUMENTI

I

1556, luglio 30.
(Ivi, Rif. 1554-1560, c. 116)

Congregato et cohadunato Numero magno Operis et Fabrice S. Marie de Stella *etc.*

Imprimis petitio magistri Johannis Florentini super cappellis de stucco noviter construendis in Ecclesia Sancte Marie tenoris ut in ea que est in filza.

Magnificus et egregius vir dominus Raphael Gualterius unus in dicto Numero existens, surgens pedibus animo consulendi, divini numinis invocato suffragio, dixit et consuluit super preposita magistri Johannis Florentini, quod dicte Cappelle construi et fieri debeat, prout in dicta supplicatione. Et quod magnificus Dominus Camerarius et Superstites debeant illas construi facere pro eo minori pretio, quo poterint, et alias, prout eis melius utilius et commodius visum fuerit cum duobus aliis Civibus ad eorum electionem vocandis seu alium vel alios conducere qui meliorem conditionem fecerint *etc.*

Magnificus D. Cesar Magalottus alter in dicto Numero existens, surgens pedibus animo consulendi, addendo consultationi domini Raphaelis Gualterii primi consulentis super cappellis noviter construendis dixit et consuluit quod prefati magistri conducendi super constructione dictarum Cappellarum teneant ac debeant volentibus de dicta Civitate ediscere, saltem usque ad duos seu tres docere ac ostendere absque aliquo premio ad solutionem (*Approvato*).

II

1556, agosto 4.
(Ivi, Rif. 1554-1560, c. 117 t.)

Congregato *etc.* Imprimis ex quo Cappelle omnes dicte Catredalis Ecclesie ex utraque parte sunt ex°. Columnis et sic non habent integram eorum proportionem, si placet pro maiori et meliori ornamento et decoro dicte Ecclesie dictas cappellas destruere et illas reficere cum earum proportione in medium dictarum columnarum.

Magnificus et prudens vir dominus Raphael Gualterius *etc.* super prima proposita dixit et consuluit quod pro nunc non fiat aliqua impensa pro dictis Cappellis diruendis ac denuo construendis cum eorum proportionibus, ut in preposita, sed solum incumbatur circa ornamentum tabularum, ut in alio Numero superiori decretum ordinatum et sancitum fuit (*All'unanimità approvato*).

III

1557, aprile 30.
(Ivi, Rif. 1554-1560, c. 155)

In nomine *etc.* Cum sit quod vigore decreti oblati in Numero maiori R.de Fabrice, consulente domino Nerino Vaschiense, fuerit et sit data facultas et aucthoritas modernis d. Camerario et Superstitibus apaltandi sive locandi unam capellam sive opus in dicta capella construere, vulgo dictum *stuccare*, in Ecclesia S.te Marie, m.o Hieronimo Muzzano veneto pictori, et quod alias pinsit in dicta Ecclesia duas tabulas, videlicet Resurrectionis Lazzari et vultum Veronice, et taxandi pretium dictarum duarum tabularum, hic est quod presentialiter, constituti coram me notario et testibus, dominus Jacobus Filippus Vaschiensis Camerarius, Marcus Antonius Saracinellus, Gentiles Pandulfus Magalottus et Pirrus Albericus Superstites, absente domino Herrigo altero Superstite etc., cum presentia et consensu domini Sensati de Sensatis consultoris et advocati dicte Fabrice, dixerunt et declaraverunt pretium dictarum duarum tabularum fore et esse scutorum trecentorum de iuliis decem pro singulo sc. dandorum et solvendorum dicto m.o Hieronimo, computatis tamen in dicta summa pecuniis per dictum mag. Hieronimum habitis et receptis ascendent. ad summam centum et septuaginta unius scutorum, prout ex ispectione librorum temperibus Marci Guidonii domini Giannotti Simoncelli et moderni d. Camerarii, cum hac tamen conditione et pacto, quod dictus M.r Hieronimus presens et consentiens et premissis acquiescens intelligat, teneatur et obligatus sit construere et facere unam capellam, sive opus vulgariter *detto stuccho*, in una capella cum omnibus pactis condictionibus et capitulis appositis in istrumento locationis dicti operis facto per dictum d. Giannottum magistro Johanni florentino, prout constat manu ser Harmandi Marguttini notarii; ubi in dicto istrumento locatio et conductio respective dicti operis fuit factum centum et septuaginta scutis monete, presens locatio intelligatur, sed pro centum et quatraginta monetis ut supra etc.

prefatus d. Camerarius et Superstites locaverunt in auratura dicti operis, expressum quod ex dicta inauratura sive opere aureate, debeant deduci et extrahi scuta decem de singulis quinquaginta scutis, qui veniant pro solutionis causa dicte aurature, ac etiam hac condictione et pacto, quod ex pretio picture profetarum et sibillarum et aliorum ornamentorum adhibendorum in dicta constructione dicte capelle seu operis stuchi dicte capelle debeant deduci et extrai scuta viginti pro quolibet centenario valoris dicte picture et inaurature in quod pretium dicte picture non ascendent ad summam centum scutorum, arbitrio dominorum Camerarii et Superstitum, quod debeant extimari facere dictas picturas per homines peritos in arte eligendos ab ambabus partibus, et nihil idem m.r Hieronimus teneatur et obligatus sit ex predicta extimatione facienda et facta scuta viginti pro quolibet centenario detrai et sit in arbitrium dictorum D. Camerarii et Superstitum velle quod dictum opus extimetur, sive vellint ei persolvere dictos octuaginta scutos, detractis scutis viginti, adeo quod in omne tricentum pretium dicti operis fuisset extimatum scutis centum, nihil non teneatur solvere, nisi sc. octuaginta; quod pactum intelligatur super opere stucchi et indorature; et cum hoc etiam quod singulis mensibus debeant persolvi dicto m.o Hieronimo sc. viginti ad bonum computum, et teneatur dictus M.r Hieronimus perficere dictum opus infra annum. Pro quibus omnibus observandis *etc.*

Actum in residentia dicte Fabrice presentibus Meo Scalse et m.o Antonio Jo. scarpellino testibus.

IV

1558, dicembre 23.
(Ivi, Rif. 1554-1560, c. 220 t.)

Atteso che mastro Gio. Dom.co da Carrara scultore et m.o Nanne da M.te Pulciano s'offerischeno de fare tal cappella, che la ven. F. debbia far fare due cappelle a stuccho nella chiesia Cattedrale, delle quale una ne debbia fare m.o Giov. Dom.co et l'altra m.o Nanni predetti con magior vantaggio, imperò, che si potrà fare per la F. et sirà possibile, imperò con desegno da farsi per m.o Raphaele scultore da M.te Lupo, quale desegno habbia da piacere al Numero grande, et ch'il prezzo tanto dell'opera principale, come de l'ornamento et dell'aggiunta da farsi, oltra quello che è nella prima cappella si possa tassare et fermare con detti mastri, secundo parerà al Sig. Cam. et S.ri Soprastanti, che in una delle dette due cappelle da farsi s'abbia da mettere et accomodare la tavola già fatta da mastro Girolamo Mozzano et l'ornamento delle pitture de dette due cappelle et la tavola de l'altra se habbino da locare al più eccellente pittore si potrà havere.

V

1559, febbraio 12 — aprile 4.
(Ivi, Rif. 1554-1560, c. 227, 230)

Ex quo d. Traditus Camerarius preteritus incepit construere una aliam cappellam ad stucchum si placet claudere et resecare portam iuxta dictam cappellam, cum sic videatur m. Raphaeli et nonnullis aliis.

Che si debba andare a vedere detta porta vicina a detta cappella, quale hoggi se fa a stuccho et poi venire per referire in un altro Numero, acciò più maturamente se possa considerare se detta porta se debbia tagliare et resecare o lasciarla come al presente.

aprile 4. Che per autorità del presente Numero s'intenda concessa et data l'auctorità al moderno signor Camerlengo de finire de tagliare il muro che sta dentro nella chiesia di santa Maria che sporge in fuora ad effetto di posser mandare ad executione l'opera incominciata et facci parimenti murare dalla banda di fuora con quelle pietre bianche et negre, seguendo l'ordine, acciò non nasca disformità.

VI

1559, dicembre 26.
(Ivi, Rif. 1554-1560, c. 221)

M. Johannes alias Nannes Bosculi de Montepolitiano magister stucchi *etc.* promisit *etc.* facere unam aliam cappellam a stucco in Ecclesia Cathedrali inceptam et secundum formam alie prime cappelle *etc.* cum ornamentis, cornicione et aliis finimentis prout in dicta cappella, pro pretio scutorum centumquadraginta monete urbevetane *etc.* et se obligavit facere et addere in dicta cappella *etc.* alia ornamenta fogliaminum, figurarum et aliarum rerum *etc.* ultra ornamenta in dicta prima capella existentia *etc.* Pro precio et valore se remisit in omnibus arbitrio et voluntate Camerarii et Superstitum et m. Raphaelis sculptoris de Montelupo.

VII

1561, ottobre 5.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 46)

Magister Herricus quondam Henrici de Flandria pictor promisit et convenit magnificis viris domino Nerino Vaschiensi Cam.o Operis et Fabricae Sanctae Mariae de Urbeveteri, nec non domino P.o Novello Monaldensio advocato et consultori dicti operis et F. ac dominis Cesari Magalotto et Vinc.o Palatio duobus ex superstitibus eiusdem operis et F. presentibus stipulantibus et recipientibus vice et nomine eiusdem operis

et F. et aliorum successorum in dicto eorum offitio, facere et pingere seu finire pingere quamdam capellam stuchi noviter incohatam in dicta Ecclesia prope portam ferream seu ferratam dicte E. versus capellam gloriosissimi Corporalis ac etiam versus capellam marmoream visitationis sancte Elisabette, scilicet pingere dictam capellam a volta inferius eiusdem capelle, videl: pingere omnes vanos dicte capelle tam parvos quam magnos, et in omnibus illis locis, in quibus fuerit opus pictura pro ornamento dicte capelle, nec non pingere duos vanos, seu ut vulgo dicitur dui quatri existentes videl: unum a latere dextero, alterum vero a sinistro eiusdem capelle, et in dictis vanis et quatris pingere illas hystorias, quas eisdem Cam.o et Superstitibus videbitur et placebit. Et in dictis quatris seu vanis pingere promisit quinque figuras de naturali, pro qualibet hystoria et alias figuras, quibus opus fuerit, sed noluit aliquo modo teneri ad inaurandum stuchum supradictum, sed tantum ad pingendum, et dictus Cam. sumptibus dicte F. inaurari teneatur ubi opus fuerit. Ac etiam pingere promisit quamdam fenestram fictam existentem supra unum ex dictis quatris, ac dictam capellam et vanos omnes pingere et refinire in omnibus illis locis, quibus opus erit, et ut vulgo dicitur pictura a fresco omnibus suis sumptibus, excepta tamen tabula altaris dicte capelle, quam facere nec pingere modo aliquo non teneatur, ex quo dicta tabula est pingenda, ut vulgo dicitur, a olio. Ipse vero tenetur et promisit pingere a fresco et non a olio. Quam picturam dictus magister Arrigus promisit facere pro pretio et nomine pretii scutorum sexaginta monete Urbevetane de juliis decem pro singulo scuto solvendorum hoc modo, videl. scutos quindecim ad omnem instantiam et requisitionem dicti magistri Henrici, et residuum de mense in mensem pro subventione dicti pictoris, prout opus fuerit ipseque pictor indiguerit pro eius victu et ab bonum computum dicti operis per eum faciendi usque ad illius perfectionem *etc.*

VIII

1562, giugno 6.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 72 t.)

In Dei nomine *etc.* Magister Lucas Nuccii de Ugubio inaurator seu magister inaurandi *etc.* promisit, convenit ac se obligavit magnifico viro domino Angelo Adveduto meritissimo Camerario operis et Fabrice Cathedralis Ecclesie UV. una cum presentia ac consensu Magnificorum virorum dominorum Nerini Vaschiensis, Aurelii Adveduti, Thome Febei et Dominici Orientis Superstitum ac quam plurimorum aliorum civium presentium et consentientium inmictere et imponere omnem suam industriam in aurando tabernaculum factum ad retinendum gloriosissimum Corpus Xpi existens in Ecclesia Cathedrali super altare maiori illudque bene et diligenter inaurare ad usum boni legalis et probi magistri ac sicut decet Deum eamdem Ecclesiam et opus tale, ubi est constitutus, et sic habito respectu ad loci excellentiam, et nec non promisit ac se obligavit ponere et inmictere omnem auri quantitatem pro dicta inauratura per ipsum facienda ad similitudinem qualitatem et bonitatem quinque miliariorum auri eidem consignandi per prefatum mag.um D. Camerarium ad computum tamen provisionis sibi constituenda, ac promisit et se obligavit in quantum poterit meliorare et aurum perfectionem dare predicto sibi ut supra consignando. Similiterque promisit ac se obligavit quod incepto dicto opere et dicta inauratura, ab ea non desistere usque quo ad veram et integram perfectionem dictum tabernaculum non reduxerit, ac etiam ut supra promisit dictum tabernaculum inaurare ex suo proprio auro omnibusque suis sumptibus et expensis. Et hoc ideo fecit dictus magister Lucas, quia ex alio latere idem magnificus Cam. *etc.* promisit et se obligavit dare solvere et exbursare prefato magistro Luce pro eius condigna mercede dicte inaurature et auri per ipsum ponendi in dicto opere sive inauratura scuta ducentum triginta septem monete UV. ad rationem decem juliorum pro singulo scuto quam primum fuerit completum dictum opus et inauratura, cum hoc quod dictus D. Cam. teneatur et debeat dare et exbursare dicto m.o Luce pretium auri emendi per ipsum pro dicta inauratura facienda, ac etiam eidem dare, mensurare et solvere respective pecunias granum et vinum pro eius et sue familie victu, honesto tamen pretio vendetur ad bonum computum tamen dicte sue provisionis *etc.* [1]

IX

1563, aprile 25.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 94 t.)

Ill.mo S.re et Governatore della città d'Orvieto et voi onorati cittadini.

Io mastro Raphaello Montelupo scultore supplico alle SS.rie V. voglino per loro cortesia terminare il modo come io habbi d'avere la mia provisione delli dieci scudi il mese che insino al presente mi sonno stati pagati, et questo me lo fa dire, perchè li Soprastanti della Madonna non intendono darmi li cinque scudi il mese, come hanno dati insino al presente, non parendo loro onesto, lavorando io per la Fabrica che mi paghi la Madonna, et in quanto a me pare el medesimo, et mi contenterò più che mi li dia la Fabrica, anco che non mi dia noia, donde si venghino, pure che mi sieno pagati, et io servirò senza altro premio dove sarà de bisogno.

Appresso se le S. V.re le paresse esser gravati da me et non mi potessino intrattenere, harei caro lo dicessino liberamente, che se bene mi partirò d'Orvieto, non

[1] Lavorò anche nella *predella dell'altar grande*, ed ebbe in più cinque scudi (Ivi, c. 881).

anderò molto lontano, et quando questa Comunità o altro particulare harà bisogno de me, et me lo faccia intendere non mancarò mai venire et senza premio nissuno, et così sarete sgravati da questa spesa, et non haveremo ogni anno venire a questi pareri. Sicchè le SS. VV. faccino quello che più le piace, che tutto che faranno tenerò sia per il meglio, et ne li offero et racomando sempre, Il dì 25 d'aprile 1563.

Buon servitore delle SS.rie vostre.

RAPHAELLO MONTELUPO [1]

X

1564.
(IVI, Rif. 1560-1571, c. 393)

Molto magnifici Signori cittadini e padroni miei onorandissimi.

Non ho voluto mancare per mio debito per questa far sapere alle S. S. V. V. l'animo mio circa alle cose delle fabriche da farsi in Santa Maria. Gli dico dunque perchè negli altri Numeri si è ragionato della cappella a stucco, questo non gli deve satisfare ad mio avviso, et di questo sono molte le cagioni; sola questa gli deve bastare che lo stucco non è durabile nemmeno et onorato, et che non sia io lo so et molti in Orvieto potranno far fede averlo sentito biasimare da valentuomini: che non sia durabile l'esperienza lo dimostra. Non vedono le SS. VV. che già cominciano a cascare li pezzi di stucco dalle cappelle che quasi ora sono fatte? Sicchè le S. V. non si risolvino per modo alcuno allo stucco, sì perchè buttariano i denari, facendo la spesa per pocho tempo, sì ancora perchè degenerariano dai loro antichi, i quali generosamente hanno cominciata una così bella macchina et perpetua. Sicchè quelle si risolvino a farle di marmo che è conveniente al principio dell'Edifizio.

Nè gli spaventi la spesa, perchè non sarà grande: la ragione è che in tre anni e mezzo, al più lungo, si finirìa una cappella con un poco di aiuto però, e che sarìa buono il figliuolo di Bastiano di Toto, il quale credo che servisse per quello le SS. VV. gli dasseno, e un altro scarpellino in luogo di m. Antonio, che già come sapete non può più lavorare: a tale che per esservi stati offerti in dono i marmi, al che se ritrovò il capitano Gian Maria, dico che in una cappella di marmo non si spenderà, oltre li salariati che ci sono hoggi, più di secento scudi. Ma se questo non basta a persuadervelo, a me poco importa, chè tanto lavorerò continuamente in servizio di questa R. Fabrica, se ben non si fa quel che io propongo. Solo l'utile et honore et fare la cosa perpetua vi muova: anzi in scarico della coscienza mia vi dico che facendo altrimenti si buttano danari, come si buttassero giù per il fiume. E Iddio vi feliciti.

IPOLITO SCALZA scultore

[1] La Fabbrica deliberò dargli scudi otto al mese e più due scudi da darglisi dalla fabbrica della chiesa di S. Maria in San Lorenzo alle vigne, da lui architettata (Rif. Ivi, c. 97). Pare a me che il Luzi non abbia giustamente interpretata questa lettera. La Madonna nominata da Raffaello e la nuova chiesa suddetta in San Lorenzo.

XI

1564, maggio 25.
(IVI, Rif. 1560-1571, c. 142)

Ubi fienda sit Cappella stucchea.

Che quando la F. si risolverà de far fare dette cappelle, che si intenda ordinato che se ne dia et allochi una da farsi al maestro che si propone per lo Ill.mo sig.r Card.le, purchè la vogli per quelli prezzi giusti e ragionevoli che si locaranno l'altre.

. . . .

Perchè si vede quanto ornamento diano le cappelle de stucco a questa Chiesia e di qui si può conietturare quanto de bellezza e ornamento si accrescesse alla suddetta Chiesia quando si stuccasseno le altre cappelle restanti, de qui è che.... si intenda decretato e ordinato e statuito che il Sig.r Camerlengo moderno e li successori debbiano fare ogni opra de accottimare le otto cappelle restanti, da stuccarsi in quel modo e più presto vantaggiose che non sonno quelle che se vedano hoggi, imperò che il camorlengo che per li tempi sarà facci diligente inquisitione de quanto si può trovare, et il tutto referisca in [questo] Numero havendo anco consideratione, si tornasse a proposito, de condurre m.o Hipolito o altro che si giudicasse tornare a più preposito.

XII

1564, maggio 25.
(IVI, Rif. 1560-1571, c. 143)

Che per autorità del presente Numero s'intenda condutto m.ro Hipolito Scalza a lavorare de scultura et a far le cappelle de stucco ad annum et a fare ogni altra opera a honore e ornamento della Chiesia Catedrale con provisione de scudi cinque il mese con questo imperò, che a contemplatione del Ill.mo et R.mo Cardinale Simoncello, il S.r Camerlengo e Soprastanti habbino autorità de posser locare la prima cappella che si ha da fare de stucco al maestro proposto da S. S. Ill.ma con quelli patti et conventioni che saranno d'accordo, havendo sempre rispetto alla utilità e vantaggio de questo loco e che la provisione non curra sin che non viene a lavorare.

XIII

1564, settembre 21.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 141)

D.nus Hieronimus Cam.
D.nus Hieronimus Magonius
Severinus Missinus
Hercules Sensatus et
Angelus Advedutus
Superstites per se et eorum in dicto loco successores volentes exequi decretum numeri magni circa confectionem cappelle ad stuccum, hinc est quod *etc.* dederunt et allocaverunt Ferrando Facelli florentino *etc.* unam cappellam, vid: tertiam existentem subtus portam versus Canonicam ad faciendum ad stuccum ad instar alie prime cappelle subtus et prope ferratam ultimo loco facte et plus ultra, ita et taliter quod non sit minus foliaminibus et figuris aliis cape'lis iuxta modellum m. Raphaelis, et hoc pro pretio scutorum 140 solvendorum ad libitum Camerarii et Superstitum, cum pacto quod dicta R. F. teneatur facere partem et alia facere prout factum fuit in aliis cappellis. Et ex alio latere, dictus Ferrandus promisit dictam cappellam bene et diligenter facere edificare et continuare ad usum boni magistri in termino sette mensium hodie incipiendo et ut sequitur finiendo.

XIV

1564, ottobre 6.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 149)

Che la cappella da farsi, sicome se è già ordinato, si debbia cominciare da capo all'altra banda alla prima cappella.

XV

1565, gennaio 14.
(Ivi, Rif. 1560-1571 c. 155)

Si placet locare unam aliam cappellam E. Cathedralis stuccandam m.o Hippolito Scalze ad emulationem illius quam stuccat m. Ferrandus florentinus — Perchè Hippolito Scalza si trova condutto ad annum da questo pio loco et non ha in che exercitarsi e desidera molto fare una cappella di stucco nella nostra chiesa et si spera et confida nella sufficentia sua, che il S.r Camerlengo li possa assegnare una cappella da farsi et provederli alle spese della F. de tutte le cose necessarie, et che stia in arbitrio del S.r Camerlengo convenire con detto Hippolito di darli quel medesimo che è stato promesso al fiorentino per lo stucco et interim cessi la sua provisione, overo che lavori come condutto, provedendoli tutte le cose necessarie.

XVI

1565, agosto 21.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 186)

Mag.ci SS.ri et honorati Cittadini. Io mastro Raffaello scultore essendo, come sanno le S. V., stato già tanto tempo al servitio di questa R.da Fabrica et de tutta questa mag.ca Città, trovandomi hormai vecchio et con qualche difetto di male, veggio che poco posso faticare, et quello che è peggio, non haver fatto sino adesso facoltà nisciuna che mi dia sicurtà questo poco di tempo che ho da vivere che non manchi quello che è di necessità et bisogno, et potria forse viver tanto, mi ricrescerebbe, maxime, non essendo possente a far cosa alcuna, supplico alle S. V. che per mia sicurtà voglino fare che questa R.da Fabrica mi dia li diece sc. il mese insino che a Iddio piacerà che io viva et io non mancherò di fare sino che potrò tutto quello ch'io cognosco et posso in honore di questa R.da Fabrica et de tutta la città, et se forse pare a quelle ch'io mi fidi della descretione de tanti honorati gentilomini e cittadini che siate, quando consideraranno che sia l'homo e vecchio e povero non se ne faranno maraviglia nisciuna. E cossì mi raccomando alle S. V. sempre. [1]

XVII

1565, novembre 22.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 196)

Illustris D. Lattantius de Lattantiis *etc.* et Superstites *etc.* habito prius inter ipsos maturo colloquio et parlamento cum m.o Raffaele sculptore operario dicte F. pro stuccandis duabus aliis cappellis subsequentibus inceptis et existentibus in dicta E. *etc.* locaverunt *etc.* M.o Ferrando Fancelli stuccatori *etc.* supradictas duas cappellas subsequentes aliis stuccatis existentibus in dicta E. ad correspondentiam duarum cappellarum primarum versus gratas ferreas cappelle sacratissimi corporalis, cum statuis et aliis circumstantiis et melioribus quam in prefatis dictis duabus cappellis stuccatis, et hoc debeat conficere infra terminum decem et octo mensium prox. fut. et hoc pro pretio et nomine mercedis inter ipsas partes convente scutorum ducentorum et octuaginta *etc.* [2]

[1] « Che detto M.° Raffaello habbia diece sc. il mese mentre che lui viverà et starà in Orvieto et che habbia a servire anchora a beneficio pubblico della città e cittadini circa l'Architettura » (Rif. 1560-1571, c. 186 t.).

[2] M° Ferrando Fancelli fiorentino fece la quietanza della sua opera a dì 17 marzo 1567 (Rif. 1560-1571, c. 196). Si associò al detto lavoro maestro Giovanni di Domenico Ciarfaglia altro stuccatore fiorentino (Ivi, c. 205 t.).

XVIII

1566, novembre 28.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 242)

La risolutione ne l'Architettura di finirse la faccia che segue alle due cappelle che hoggi si fanno di stucco, et si piace di serrare quel finestrone con l'agiunta d'un altra cappella o in qual modo si debbia seguire (*Manca la deliberazione*).

XIX

1566, dicembre 17.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 247 t., 248 t.)

Petitione di m.o Raffaello, quale domanda agiuto de danari per la sua infirmità, atteso sia pagato per tutto gennaro prox.o da venire.

Eccell. I. U. D. Hieronimus Missinus unus ex dicto Numero invocato divino auxilio erectus pedibus .. continuando eius dictum super petitione m.ri Raffaelis dixit et consuluit che il Sig.r Cam.o con li Soprastanti, atteso le bone qualità et virtù che sonno in m.o Raffaello, che in questa sua infirmità et necessità lo debbia succurrere et subvenire per essere alli servitii di questa R. F., secondo però il modo et possibilità che si trova il sig. Cam.o di decta F., et non possendo di summa, che forse il presente caso ricercaria, che almeno lo suplicha di quella quantità che al presente sia possibile, rimettendo però decta quantità ad arbitrio et moderatione di S. S.ria, et seguitando il male di decto m.o Raffaello più inanti, che medesimamente decto S.r C.o li possa suplire tutto quello che giudicherà sia al bisogno suo, havendo però consideratione et occhio a questa R. F.

Che il Sig.r Cam. presente debbia dare in tre volte a M.o Raffaello scudi quindeci quando parerà a S. S.ria che lui habbi di bisogno et quelli s' intendano dati in dono.

XX

1567, settembre 4.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 277 t.)

Se piace finire la facciata che sequita delle cappelle, secondo i modelli fatti per m.o Hippolito Scalza.

Che il S.r Cam. facci sequitare l'architettura più che si può et secondo i modelli di m.o Hippolito più conformi a l'architettura et historia.

XXI

1568, gennaio 25.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 298)

Che il S.r Cam. debia e possa fare finire la detta ultima, secondo il desegnio facto, cioè quello che non se tocca il muro, nè meno la Madonna et che parerà più a proposito, secondo il giuditio de' periti.

XXII

1568, febbraio 8.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 306)

Mag.cus D. Aurelius Advedutus modernus Cam.us *etc.* dedit locavit et ad perficiendum habere concessit M.o Ferrando Fancelli florentino stuccatori in Urbeveteri confectionem, perfectionem et cappelle ultime prope januam ubi modo est la Madonna, iuxta modellum et designationem factam per mag.m Hipolitum et existentem penes d. D. Cam. faciendam et fabricandam de stucco more solito iuxta consuetudinem, qua fuerunt facte alie cappelle et cum ornamentis circumstantiis designatis et factis in dicto modello cum infrascriptis pactis vid: Imprimis che decto m.o Ferrante sia obbligato fare decta cappella secondo il disegno prefato in termine di quattro mesi da incominciarsi al primo di aprile proximo et come seguita da finirse, e che decto S.re Cam. sia obligato in nome come di sopra tutta la robba et cose che vi andasse per confectione di detta cappella e nel modo come di sopra, et inoltre il decto S.r Cam. in nome come di sopra dare e sia costrecto pagare a decto m.o Ferrante scudi sei di moneta ogni mese per li decti quatro mesi da incominciarsi come di sopra, et facta che serà decta cappella e conducta alla sua perfectione secondo decto modello, allora et in quel caso se debiano far vedere et considerare l'opera et fatiche di decto m.o Ferrante e dargli quella honesta recognitione che serà giudicata dalli SS.ri Cam.o et Soprastanti, e hauta che ne haveranno informatione, che il detto m.o Ferrante promette adesso per allora stare tacito e contento, *etc.*

XXIII

1570, febbraio 12.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 372)

Supplicatio F. Fancella — *Nobilissimi Sig.ri* Humilmente si espone per parte di Francesco Fancella di Fiorenza stuccatore et assiduo habitante in questa città di Orvieto che ogni volta che lor SS. Ill. si risolveranno a voler fare l'altra parte delle cappelle di S. M. a stucco in quel modo et forma ch'esso oratore ha fatto gli altri, si offerisce farle per scudi 50 manco di quello che lui ha hauto in fare le sud.e cappelle, cioè tutta la pasina fino alla porta della lumaca e farne una o due l'anno in quel miglior modo che lor SS. M. deputeranno.

XXIV

[1571]
(Ivi, Jura 1571-1575)

Molto mag.ci S. et patron mie aff.mi

Ill. S.or Camerlingho mi à imposto ch'io dovessi fare una minuta di tutto quello potessi costare il far fare le cappelle di marmo che cossì fu ordinato al Numero pas-

sato. Ora io ho ben visto e considerato a tutta la spesa, tanto di marmi, quanto di manifatture, dove io trovo che in tre anni al sicuro si faria una cappella, con aggiongere solo la spesa overo opra de uno scarpellino, e con questi che ci sono oggi basteria, et farla però con la medesima manifattura che sonno quelli di stucco; et il marmo cie ne va circa a 60 carrate, delle quali ne potria servire la magior parte di quello da Semprogniano che si avarà condotto qui per sei scudi la carrata, et dove andasse l'intaglio metterci di quel di Pisa overo di quello di Carrara che basteria 20 carrati, et questo costa condotto qui sc. 12 la carrata, che in tutto fra l'uno et l'altro si spenderia fino alla somma di 600 scudi de l'una. Ora V. S. potranno considerare il tutto et risolvere a quello che più gli piacerà; et per farli certi che non passerà questa spesa, io sempre mi obligarei di farle fare sopra di me pagandoci li soprascritti et volendo vedere il mio calcolo del tutto minutamente, io lo mostrarò. Et con questo me li raccomando. State sani.

Hipolito Scalza sculptore

XXV

1571, febbraio 6.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 421 t.)

Si piace fare l'altra navata delle capelle nella Cathedrale et in che modo, atteso che s'intende che lo Ill.mo S. Sforza Cervara harebbe animo farne una di stucco, secondo il modello li serà dato in questo prestantissimo Numero e fare la seconda cappella — Che il S.r Camerlengo debbia scrivare allo Ill.mo S.r Sforza a nome di questo prestantissimo Numero, ringratiarlo pure assai con fargli sapere che essendosi resoluto questo prestantissimo Numero, quando s'habbia a fare l'altra navata delle capelle, s'habbiano a fare de marmo e no di stucco, sì come già tre mesi sono in circa fu decretato, per quando S. S.ria si contenti a questo volere fare elemosina, gli se ne terrà molto obligo et Dio lo ricompenserà per noi; quando anco sia d'altro parere, ci appagaremo della buona voluntà sua et si cercarà sempre di dargli quelle satisfationi che da S. S.ria saranno adomandate.

XXVI

1571, ottobre 7.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 453)

Che il S.r Camerlengo vada a pregare il S. Sforza Cervara se S. S.ria vuole far fare la cappella di stucco.., et che in evento che il S.r Sforza si contenti fare detta cappella, che il S.r Camerlengo habia autorità et debbia sequitare et finire l'altre cappelle di stucco.

XXVII

1572, febbraio 24.
(Ivi, Rif. 1572-1588, c. 7)

Che il S.r Camerlengo questo presente anno facci fare una cappella de stucco incontro alla navata delle altre fatte et si facci dove è la tavola fatta, et secondo il desegno delle altre cappelle de stucco fatte.

XXVIII

1572, marzo 1.
(Ivi, Rif. 1572-1588, c. 14)

Mag.cus ac nobilis vir D. Silvius Bisentius Cam. Operis et Fabrice S. M. de Urbeveteri *etc.* volens executioni demandare decretum factum per Mag.cum D. Marcum Guidonium celebratum sub die 24 mens. Februarii presentis anni super stuccanda capella sita in Ecclesia Cathedralis UV. ubi ad presens adest tabula nuncupato dove Christo va al monte Calvario con la croce in spalla versus Episcopatum suptus tabulam nuncupata la Madonna raccomandata *etc.* locavit *etc.* magistro Ferrando Fancello florentino stuccatori et habitatori Urbisveteris *etc.* supra dictam Capellam ut supra positam et confinatam ac confectionem ejusdem Capelle secundum modellum et designationem aliarum Capellarum factarum in dicta Ecclesia versus Canonicam faciendam et fabricandam de stucco, quam capellam promisit facere et construere ad usum boni legalis et diligentis stuccatoris ac cum ornamentis agiuntionibus et moderationibus secundum designationem ac modellum magistri Hypoliti Scalzie sculptoris *etc.* et raffinare dove sarà de bisogno et haverla fatta infra termine di otto mesi proximi hoggi da incominciarsi et come segue da finirsi, et doppo che sarà finita di stuccare promette anco ornarla d'oro et indorarla, et il d.o S.r Cam.o sia obligato, come al presente si obliga in nome come di sopra, dare al detto m.o Ferrante tutta la robba et cose vi andasse per confectione di detta Capella et promette pagare et con effecto exborsare al detto m.o Ferrante *etc.* per la mercede della stuccatura di detta capella scudi centoquaranta di moneta a ragione di giulii dieci per scudo *etc.* et per indoratura di detta capella promette il prefato S. Cam. *etc.* dare et con effetto pagare per mercede al detto M.o Ferrante scudi dieci *etc.* con pacto sia obligato il d.o S.r Cam.o mettere tutto l'oro vi andarà per ornamento di detta capella, con pacto expresso se vi andasse più di sei migliara d'oro per ornare detta Capella, il sodetto S.or Camorlengo in nome come di sopra sia obligato come si obliga dare et con effecto pagare al detto m.o Ferrante scudi tre et mezzo di moneta per ciaschedun migliaro d'oro se vi andasse più di sei migliara come di sopra *etc.*

XXIX

1573, maggio 1.
(Ivi, Rif. 1572-1588, c. 48)

Mag.cus ac nobilis vir D. Silvius Bisentius Cam. Operis et fabrice S. M. de Urbeveteri *etc.* super conficienda capella ad stuccum in Ecclesia Cathedrali ubi ad presens permanet la Madonna raccomandata *etc.* dedit, locavit magistro Ferrando Fancello florentino stuccatori in UV. *etc.* supradictam Capellam, ut supra positam et confinatam usque ad ferratam, et in ea facere, ut vulgo dicitur, *li quadri*, ubi erit opus, secundum modellum et designationem aliarum capellarum factarum ac existentium in dicta Ecclesia versus Canonicam faciendam et fabricandam ad stuccum, qua capella idem M. Ferrandus stuccator promisit facere et stuccare *etc.* secundum modellum et designationem fiendam per d. Hypolitum Scalptiam Sculptorem in UV., quam promisit dare factam et perfectam ad stuccum omnibus suis expensis infra terminum unius anni prox. vent. hodie incipiendum et ut sequitur finiendum omni exceptione remota. Et vice versa prefatus Mag.cus Cam. quo supra nomine promisit dare ac facere pontem pro stuccanda dicta capella expensis dicte R. F. et pro mercede ipsius M. Ferrantis promisit solvere dare ac cum effectu pagare scuta centum quadraginta *etc.*

XXX

1574, dicembre 29.
(Ivi, Rif. 1572-1588, c. 81)

Molto magnifici Signori et padroni miei sempre osservandissimi.

Le promesse che mi furno fatte dal magnifico M. Silvio Bisenzi Camerlingo di questa Re. Fabrica et dalli Magnifici Signori Soprastanti di quel tempo, alli quali fu dato espresso ordine et cura che io facessi a stucco la cappella del Cristo in Croce con una giunta d'una fenestra più che non vi sonno state alle altre, tirando dal cornicione di essa sino a terra, mi assicura di pregare VV. SS. MM. come fo con questa; però se il pregar mio apresso quelle nulla vale, che vogliano esser contenti a redursi a memoria ch'oltra alli centoquaranta scudi per mia mercede del ricognoscimento et come con tutte le mie fatiche mi sono ingegnato di ben servirli et di mantenerli dalla mia banda assai più ch'io non havevo promesso, cossì desidero et aspetto di vedere in qualche parte l'intentione che mi fu data de ricognoscere in me le fatiche et il longo tempo: la rimuneratione di tutto io rimetto però alla cortesia di questo prestantissimo Numero, havendo occhio alla longa fatica, disagio et povertà; il quale io non meno in publico che in particolare servirò sempre di bonissima voglia, et non perdonarò nè a studio, nè a fatigha, nè a disagio nessuno, purchè questa Magnifica città et Rev. Fabrica sappia d'havere in me sempre et in ogni luogo un affettionatissimo servitore. Et a VV. SS. MM. con quella reverentia che si deve et humiltà li bagio le mani.

Di VV. SS. MM. affettionatissimo di cuore Servitore Ferrante Fancelli stuccatore (*Accordato*).

XXXI

1575, gennaio 18.
(Ivi, Rif. 1572-1588, c. 95 t.)

Magnificus ac nobilis vir D. Monaldus Monaldescus R. Operis et Fabrice Sanctae Mariae de Urbeveteri Camerarius vacans utilitati et ornamento dicte Ecclesie ratione sui officii habito prius maturo colloquio, consideratione ac parlamento cum Magnificis Dominis Hieronimo Magonio, Fabio Timeo, Ascanio Aviamontio et Josepho Guidonio Superstitibus dicte R. Fabrice, et volens executioni demandare decretum factum per ser Marcum Guidonium celebratum sub die ij instantis mensis januarii super conficienda cappella ad stuccum in ecclesia Cathedrali apud capellam nuncupatam *la Veronica,* cum presentia, consensu et interventu dictorum dominorum Superstitum, sponte etc. per se et in eius officio successores omni modo meliori etc. dedit, locavit etc. magistro Ferrando Fancello florentino stuccatori in Urbeveteri presenti ac conducenti pro se et suis heredibus etc. supradictam capellam ut supra positam et confinatam apud dictam cappellam Veronice versus portam episcopatus cum uno quadro a pede, secundum designationem aliarum ac secundum modellum et designationem aliarum capellarum factarum et existentium in dicta ecclesia versus episcopatus faciendam et fabricandam ad stuccum. Quam capellam idem M.r Ferrandus promisit et convenit facere et stuccare ad usum boni, legalis ac diligentis stuccatoris cum ornamentis designationibus ac moderationibus respective, secundum modellum et designationem fiendam per D Hypolitum Scalptiam sculptorem de Urbeveteri, quam promisit dare factam et finitam ad stuccum omnibus ipsius sumptibus et expensis infra terminum decem mensium prox. fut. hodie incipiendum et ut sequitur finiendum. Et versa vice dictus D. Camerarius quo supra nomine promisit sumptibus dicte R. Fabrice dare et facere pontem pro stuccanda dicta capella ac dare omnia alia necessaria, que data fuerit pro aliis capellis stuccandis, vid: calcem, arenam, aquam, saxa, et, ut vulgo dicitur, *tutto l'ammandimento et tutti li ferramenti* pro usu dicte capelle sumptibus et expensis dicte R. Fabrice, et pro mercede ipsius magistri Ferrandi quo supra nomine, idem D. Camerarius promisit dare et cum effectu solvere scuta centum quadraginta monete ad rationem decem juliorum pro singulo scuto, quo solvere promisit dicto m.o Ferrando in tribus paghis, una in principio dicti Operis, una in medio, altera vero in fine dicti operis omni exceptione remota, pro quibus etc., que omnia etc. promiserunt etc.

Actum in Urbeveteri in audientia dicte R. Fabrice coram et presentibus Jozzarino de Jozzarinis et Johanne alunno hospitalis sancte Marie de stella de Urbeveteri fa nulo dicte R. Fabrice testibus.

XXXII

1575, dicembre 29.
(Ivi, Rif. 1572-1588, c. 119 t.)

Nos Hypolitus Scalptia et Alexander Scalptia homines ac estimatores electi vocati et nominati a mag.co et nobili viro d.o Monaldo Monaldescho R. Operis et Fabrice S.te Marie de Stella de UV. Cam.o nomine dicte R. F. ad laudandum et estimandum ornamentum factum ad stucchum per Magistrum Ferrandum Fancellum stuccatorem in UV. in E. Cathedrali supra portam versus episcopatus, unde visa auctoritate nobis in hac parte data et concessa, viso loco, viso ac considerato bene ac diligenter d.o ornamento et laboribus factis *etc.*, laudamus et estimamus secundum nostram conscientiam supra dictum ornamentum ut supra factum ad stuccum in dicta porta esse pretii et valoris ac comunis estimationis scutorum octuaginta quinque monete ad rationem decem juliorum pro singulo scudo cum pacto expresse et ante omnia, quod dictus M. Ferrandus debeat et obligatus sit in dicta estimatione [facere] unam figuram ad stuccum habilem et congruam, que permanere debeat in summitate dicte porte ornate ad stuccum cum duobus vasis uno a destris et alio a sinistris partibus, et similiter facere ad stuccum unam immaginem pietatis que debeat permanere, ut vulgo dicitur, sotto al frontespitio dicte porte et ita medio *etc.*

XXXIII

1576, gennaio 23.
(Ivi, Rif. 1572-1488, c. 131 t.)

Magnificus D. Joseph Guidonius R. Fabrice S. Marie Cathedralis ecclesie Urbevetane dignissimus Camerarius incumbens ornamento et utilitati dicte ecclesie ratione sui offitii, habito prius maturo colloquio et deliberatione cum magnificis viris Dominis Sensato de Sensatis et D. Thoma Bianchello I. U. consultis ac Dominis Silvio Bisentio, Monaldo de Monaldensibus, Gentile Pandulpho Magalotto et Leandro Mazzocchio Superstitibus eiusdem R. Fabrice, et volens exequi decretum desuper factum super continuatione cappellarum nuncupatarum de stucco facienda, consulente predicto D. Sensato de Sensatis sub die 13 mensis Januarii 1576 *etc.*, dedit, locavit *etc.* provido viro m.o Ferrando Fancello florentino stuccatori *etc.* duas cappellas sequentes cum omni residuo continuando usque ad portam a pede dicte ecclesie a latere versus episcopatum, secundum designationem et modellum aliarum cappellarum ad stuccum factarum in dicta ecclesia existentium, fabricandas et faciendas ad stuccum. Quas cappellas et totum residuum ornamenti et cornicionis, ut cappella et ornamenta, que, ut vulgo dicitur, *sonno all'incontro*, continuando usque ad dictam portam, et, ut supra dictum est, promisit dictus magister Ferrandus stuccare, fabricare et facere ad usum boni, legalis et diligentis stuccatoris cum ornamentis, designationibus et moderationibus respective, secundum modellum et designationem fiendam et dandam per D. Hipolitum Scaltium scultorem Urbevetanum, quas promisit dare finitas et stuccatas ut supra in iniunctis terminis, vid: unam sequentem et continuantem aliis cum finimento et ornamento cornicionis et aliis supradictis usque ad dictam portam per totum mensem novembris presentis anni 1576, et residuum, prout supradictum est, usque et per totum annum 1577 absque aliqua iuris vel facti exceptione. Et versa vice prefatus D. Camerarius promisit prefato m.o Ferrando ut supra presenti, sumptibus dicte Fabrice dare et facere pontem *etc.* et pro mercede *etc.* scuta tricenta quadraginta quatuor monete in iniunctis terminis, vid: in sex paghis seu solutionibus faciendis per totum annum 1577 *etc. etc.*

Acta fuerunt predicta in Urbeveteri in audientia dicte R. Fabrice iuxta Co. D. Ottavii Palatii et alios fines, presentibus ibidem Francisco Capobono et Alixandro Scalza de Urbeveteri test: *etc.*

XXXIV

1576, dicembre 18.
(Ivi, Rif. 1572-1588, c. 168)

Cum sit quod D. Joseph Guidonius Camerarius R. Fabrice Cathedralis ecclesie Urbevetane vigore decreti facti in Numero magno, consulente magnifico D. Sensato de Sensatis sub die nona mensis aprilis presentis anni 1576, requisierit Ill.m D. Sfortiam de Monaldensibus de Cervaria et Ill. heredes q. b. me. D. Monaldi de Clementinis an velint eorum sumptibus facere ornamentum ad stuccum, quod fieri debeat supra portam maiorem S. Marie Cathedralis predicte, quod, ut vulgo dicitur, *accompagna et congiunge le cappelle di detti signori dall'uno et l'altro lato della porta maggiore di detta Chiesa*, et illud facere recusaverint, prout prefatus D. Camerarius asseruit; et ad effectum quod dictum ornamentum fiat et associet dictam cappellam, quia non condecenter illud opus imperfectum remaneret, ideo prefatus magnificus D. Josephus Cam. habita matura consideratione et colloquio cum Magnificis Dominis Sensato de Sensatis et Thoma de Bianchellis jurisconsultis *(sic)*, D. Silvio de Nobilibus de Bisentio ac D. Leandro de Mazzocchiis Superstitibus prefate R. Fabrice, attendentes perfectioni dicti ornamenti *etc.* dedit, locavit etc. Domino Ludovico Scalzio de Urbeveteri *etc.* totum or-

namentum, quod vadit supra dictam portam, iuxta, ut vulgo dicitur, *il disegno fatto,* quod est penes prefatum D. Camerarium cum subscriptione D. Monaldi Monaldensis et prefati Ludovici Scalzie, faciendum ad stuccum. Qui magister Ludovicus sponte promisit dictum ornamentum facere iuxta dictum designum ad stuccum ad usum boni, diligentis et legalis stuccatoris pro pretio extimando per Ferrandum Fancellum electum pro parte R. Fabrice et magistrum Johannem Malancam electum pro parte prefati magistri Ludovici, laudo et sententia quorum promiserunt stare taciti et contenti, et non reclamare, nec appellare. Quod pretium solvi debeat in tribus partitis, vid: in principio, medio et fine operis, que quidem extimatio fieri debeat pro rata operis, habita ratione expensarum et operum duarum Cappellarum contiguarum, scil: pretii duarum cappellarum, que omnia *etc. etc.*

Acta fuerunt predicta in Urbeveteri in audientia solita, presentibus ibidem Hieronimo Frascono et Berardino Capoletto test: *etc.*

XXXV

1578, novembre 10.
(Ivi, Rif. 1572-1588, c. 185 t.)

Noi Ferrando Fancelli et Giovanne Malanca essendo stato chiamati dalla R. Fabrica di S. M. d'Orvieto et da m. Ludovico Scalza per stimare un frontespitio con la cornice fregio ed architrave, mensuli, archi sopra la porta di detta chiesa, dove è ancora due figure grande, una è la fede, l'altra la carità, havendo visto et considerato menutamente ogni cosa sì dello intaglio come anco delli muri sporti et ogni sorte di fatica che sia intrata per detta opera, stimiamo ch'ogni cosa insieme vaglia il valsente di sc. quattrocentovintitre *etc.*

XXXVI

1579, febbraio 5.
(Ivi, Rif. 1572-1588, c. 189)

Ludovico Scalza humile et devoto oratore, figlio affettionatissimo di questa Magnifica città et della R. Fabrica, dalla quale ha hauto il principio e favore nella professione sua, humilmente espone alle SS. VV. MM. si degnino fare che l'errore del calculo si reduchi al giusto termine et insieme haver consideratione, che sopra la porta grande ha fatto arco et soprarco di mattoni, dove ce ne ha messi sei migliara, in contrario non essendo altrimenti che di tofo obligato. Supplica adunque le SS. VV. MM. si degnino averci occhio et con il benigno et generoso animo non permettere che di ciò patisca. Et questo et altro che riceverà, il tutto intende per gratia delle SS. VV. MM. alle quali humile et reverente bagia le mani et prega da Dio ogni felicità.

Di VV. SS. MM.

Humile e devoto servitore
Ludovico Scalza

XXXVII

1580, marzo 5.
(Ivi, Rif. 1572-1588, c. 227)

Magnificus D. Bernardinus Saracinellus R.de Operis et Fabrice S. Marie de Stella de Urbeveteri Camerarius incumbens ornamento et utilitati dicte ecclesie ratione pii offitii, habito prius maturo colloquio et deliberatione cum magnificis D. D. Superstitibus sponte pro se et in dicto suo offitio successore *etc.* dedit, locavit ac accoptimavit provido viro Ferrando Fancello stuccatori florentino *etc.* duas portas, ut vulgo dicitur, *le due porte piccole della chiesa cathedrale, cioè quelle che mettano in mezzo la porta grande di detta chiesa verso la facciata, principiando dalle loggie della lumaca sino a terra,* secundum modellum et designationem fiendam per D. Hippolitum Scalptiam sculptorem, et faciendas, fabricandas et stuccandas cum infrascriptis pactis capitulis et conventionibus, vid:

In prima il prefato maestro Ferrando promette le sopradette due porte principiando da capo delle loggie della lumaca farle et redurle sino a terra a stucco ad uso di buono, legale e diligente mastro, secondo il modello et designatione da farsi per messer Hyppolito Scalza sculptore.

Da l'altra banda il prefato S.r Cam.o in nome come di sopra promette al detto maestro Fernando stuccatore presente darli fatti li palchi et darli sassi, rena, accqua et tutti i ferramenti che vi andaranno in dette due porte et tutto l'ammannimento che vi andarà per l'ornamento di dette due porte, et questo farò per prezzo da stimarsi per duo homini periti da chiamarsi per il prefato signor Camerlengo et signori Soprastanti presenti et futuri con la presentia di detto m. Ferrando, qual prezzo si debbia pagare in questo modo, cioè mese per mese all'opre che terrà il detto maestro Ferrando a lavorare detti lavori, et oltra quello che si pagarà alle dette opre scudi quattro il mese di moneta al detto maestro Ferrando, quando però lavorarà alla detta opera, et il restante promette il prefato signor Camerlingo pagare al detto maestro Fernando che sarà lodato et stimato dalli detti homini periti, da chiamarsi come di sopra, per tutto il mese di febraro prossimo de l'anno 1581, senza alcuna excettione.

Item il sodetto maestro Fernando promette et convenne li sodetti lavori haverli fatti et finiti, una a mezzo agosto prossimo, et l'altra per tutto il mese d'ottobre prossimo, senza replica e escettione alcuna, con dechiaratione expressa che detti huomini, da chiamarsi come

di sopra, li dobbiano stimare per rata secondo l'altre cappelle di stucco in detta chiesa, pigliando il prezzo di quelle cappelle che più parerà al detto signor Camerlingo et signori Soprastanti come di sopra. Que omnia *etc.*

Actum in Urbeveteri in audientia dicte R. Fabrice, present: D. Enea de Sanctis de Riete et m.o Francisco fabro *etc.*

XXXVIII

(Clementini, MS. nel 'Opera c. 42)

Per uno sforzo degl'ingegni d'Ippolito Scalza e di Alessandro suo consanguineo si riconosce l'ornamento interiore delle porte laterali che dalla Facciata danno l'ingresso alla Chiesa. In quella per cui si dà l'adito alla navata minore verso l'Ospedale sopra un basamento di marmo rosso, che forma Piedistal'o, in mezzo al quale sta per specchio un marmo bianco, posano quattro colonne di candido stucco con basi, e capitelli dorati, due per parte, di qua e di là dalla porta. Corre sopra esse un mezzo cornicione, che và a terminare là dove si unisce essa porta con finestrone, che lì soprasta, e sopra il cornicione sta in ciascuna parte un mezzo frontespizio acuto, a cui se ne soprapone un altro semitondo, che và à finire in cartocci all'angolo del finestrone sopra la porta. Nel mezzo fra questi frontespizi e cornicioni, sta una gran cocchiglia riversa e sopra essa posano due putti ben grandi che tengono con le mani un medaglione, ove è l'arme della chiesa. Sopra i mezzi frontespizij ridiviene un'altro ordine di colonne due per parte, più piccole delle prime, sopra le quali stà un altro mezzo cornicione per parte et in esso stanno posate due statue à sedere una per lato rappresentante quella a sinistra la Castità, perciò con un ramo d'alloro chè perpetuo ha il verde, e quella alla destra l'amore verso Dio e perciò con la faccia riverente e raccolta al cielo. Sopra le finestre mirasi un frontespizio sostenuto da due termini e fra di essi una colomba, et ai lati del frontespizio stanno due statue che siedono sopra di esso, quali rappresentano quella alla destra la Penitenza regina delle virtù, perciò effigiata con la corona in testa, e l'altra l'Obedienza, perciò figurata col giogo addosso: e in cima al frontespizio sta posto su piedistallo dorato un candeliero, a cui sta sopra una croce, il tutto così ben fatto et arricchito di Festoni, et altri ornamenti vaghissimi riempiuti d'oro con tante bellezze, che ci fan vedere l'architettura abbattuta dal modo Gotico quì ritornata alla sua maestà; e gl'ingegnosi Ippolito et Alesandro, che in quest'opera resero agevole ogni difficoltà dell'arte ne riportarono allora et oggi le comuni lodi con il pubblico applauso..... In cima del muro laterale di questa navata stà un longhissimo cornicione di stucco longo quanto è essa tutto ripieno di oro nelle scorniciature, huovoli e dentelli che gli fanno ornamento; lo sostengono cinque mensoloni, ognuna delle quali si appoggia a cima di una delle cinque cappelle, che sono in essa navata. Una gran base di marmo rosso scorniciata corre nel fine di esso muro per quanto è longo, e una piccola cornice dello stesso, quattro palmi sopra la base lo traversa........ Contigua a questo ornamento stà una gran nicchia, che comincia dal pavimento della chiesa, e va a finire prossima al cornicione e tutta abbellita di statue, scompartimenti, festoni, fogliami, cornici, e tante altre belle cose di stucchi dorati, che dalla continua ricerca scorgendosi sempre più numerose, e perfette attirano la mente e l'occhio ad una necessaria ammirazione...... Nel vano, che è fra questa cappella e l'altra che segue si apre la porta, che dalla chiesa va verso il Vescovado ornata nell'esteriore come si è detto, e nell'interiore con vaghissimi ornamenti di stucco, opera di Giorgio Fiammingo, sotto la direzione di Alessandro Scalza, e disegno d'Ippolito Scalza sopradetti. Fanno qui stipite ad essa due faccie di donna, che finiscono in termine dette dagli Architetti cariati, quali posano sulla riquadratura di marmo rosso, che corre unita in questo muro laterale. Sugl'angoli della riquadratura che ad essa serve per cornicione, stanno due grandi vasi, accanto de quali due piramidi una per parte, et in mezzo ad esse stà il frontespizio, entro il quale in mezza figura si vede Cristo Signor Nostro attorniato da un grande splendore con la destra in atto di benedire, e con una Croce nella sinistra sopra il frontespizio su due piedistalli stanno due palle di stucco dorato, et in mezzo una gran statua più grande del naturale rappresentante una Fama, che con la destra sostiene una longa tromba che ha nella bocca, e con la sinistra la Croce, la Lancia, la Canna con la sponga intinta di aceto e fiele misterij dolorosi della passione del nostro Crocifisso Redentore..... L'ornamento dell'altra porta, che dà l'ingresso all'altra navata verso l'orologio è il medesimo dell'altra descritta che da l'ingresso alla navata verso l'Ospedale, è solo differente nelle figure de i Santi dipinti, e nelle statue di stucco rappresentanti le Virtù..... Delle quattro statue che qui sono, la prima che siede sul Cornicione alla destra rappresenta la Costanza, però figurata che abbraccia una colonna, l'altra incontro che siede alla sinistra rappresenta l'Innocenza però in abito bianco, quella che alla destra sta posata sul frontespizio rappresenta l'Eloquenza, però figurata con un libro, e quella alla sinistra la Sapienza perciò figurata con un velo. Queste hanno corrispondenza con le quattro sotto dipinte figure, cioè la Costanza con la santa Catarina, l'Innocenza con la santa Lucia, l'Eloquenza con San Bernardo, e la Sapienza con il Santo Dottore Tommaso...... Tutti gli ornamenti di base di marmo rosso, cornice sopra di essa, Cornicione dorato, et altro che si vede, nel muro laterale dell'altra navata si vede ancor in questa simile in tutto e per tutto all'altro, non essendovi altra differenza, che nel figurato delle pitture. ......A ciascuna delle dieci sopradette cappelle corre

attorno entro cornice di stucco dorata un ornamento di Rabeschi, vasi, figurine, mascheroni, fogliami, festoni, et altro che si rende un'opera vaghissima, nè può idearsene più ingegnosa e più bella: Opera di un Ferdinando di cui ci resta occulto il cognome. Nel principio d'uno di essi ornamenti, cioè in quello, che sta presso alla cancellata di ferro che porta alla cappella dell'adorazione de Magi, entro una cartella stanno scritte queste parole: « Chi leggerà questa non sarà cieco: » Jn un'altra cartella, che sta in detto ornamento alla destra del Crocifisso, sta scritto: « Ferdinandus; » et in un'altra, che stà alla sinistra di esso altare pure nel fine dell'ornamento sud.º si vede scritto: « Chi leggerà la presente è segnal che avrà pochi fastidij ».

VII.

Pitture

I POTEVA lasciare di dipingere il Duomo dopo che ogni sua parte in facciata si smaltava di mosaici, come un reliquiario cesellato d'oro nella più fina maniera; dopo che la travatura del tetto si abbelliva di tutte le tinte dell'iride; dopo che le finestre splendevano di luce deliziosa a figure variopinte? Se il nostro Duomo si fosse compiuto tutto in un secolo, noi oggi non lo vedremmo diverso dalle chiese di Assisi, dove Giunta, Cimabue e Giotto avevano colorito da cima a fondo, e non diverso dalle altre chiese orvietane di san Giovenale e san Lorenzo e di tutta la Toscana, dal camposanto pisano infino ai palazzi del Podestà, del Capitano di popolo e del Comune nelle nostre antiche repubbliche. Gli uomini del medio evo, più degli stessi greci ed etruschi, volevano riprodotte le immagini della bellezza in ogni oggetto, in ogni luogo, e ricoprivano le grandi opere di architettura e di scultura di colori e di oro dall'alto al basso. La lentezza con che doveva avanzare necessariamente così ricca mole ritardava le pitture, come opere che non possono venire se non le ultime ad ornare le fabbriche. Perciò scarse memorie di pittori abbiamo in Orvieto nei primi anni del secolo XIV. Appena una menzione di Giovanni Bonino, al cui tempo avevasi cura soltanto di vetrate e mosaici (1325). [1] Coluccio Narducci è rammentato nel 1337 [2] per due angeli di legno dipinti per la festa del *Corpus Domini.* Poi Ugolino di prete Ilario si trova servire in cose di poco momento, come nelle maestà della Vergine per dar la pace in chiesa nelle feste (1359), [3] e nelle quintane che si correvano per il *Corpus Domini* (1360); [4] poi altri: Pietro di Puccio, Cecco, Antonio di Andreuccio e Nofrio di Caterina per le cassette o ceppi delle elemosine, per i segni dell'Opera e per immaginette mandate attorno per il contado. [5] Ma non appena finita di innalzare la cappella del Corporale, ecco subito commessa la pittura della volta e delle pareti di essa a storie. Donde si passa alla cappella grande dell'abside o tribuna, poi alla volta della nave traversa e alla cappella nuova. Nella quale ultima per cagione degli indugi interminabili, soliti ad intervenire coi grandi artisti, si trovarono arrivati in pieno rinascimento dell'arte. Dopo di che non passò mezzo secolo che si decadde: e nel periodo della decadenza gli orvietani, che si trovavano disposti a continuare le pitture anche nelle navi laterali, misero ad

[1] Arch. dell'Op., Cam. I, c. 236.

[2] Arch. detto, Cam. II.

[3] Ivi, Cam. V.

[4] Ivi, Cam. IV, c. 100 t.

[5] Ivi, Cam. VI, c. 435, Cam, VII, VIII, XII ecc. Fra le altre memorie è quella del 4 dicembre 1367, per una maestà dipinta a Cetona. « Antonio Andreutii pictori pro pictura cuiusdam maiestatis ad castrum Scetonii — sol. decem » (Cam. VIII).

effetto il proposito che gli antichi non furono in tempo a condurre a fine; ma si trovarono, senza accorgersi, fuori degli ideali dei mistici quattrocentisti, e corsero la via che allora era in fiore. Quello che era stato bello fino allora parve divenuto deforme. Lo stile ogivo si disse barbaro e barocco, e tutto l'amore si volse alle nuove forme del paganesimo rivissuto nei costumi, nei nomi, nel sentimento delle popolazioni, e perciò riprodotto anche nelle arti, che sono sempre lo specchio della vita e la forma rappresentativa del sentimento e delle idee del tempo. Le pareti laterali in pochi anni furono ricoperte di una veste che non era la loro, e questa veste rese grottesco l'aspetto dell'antico tempio, come chi dicesse di sostituire al cappuccio di Dante e di Boccaccio il cappello del secolo XVIII, o alle corazze dei guerrieri di Legnano, di Campaldino e di Montaperti le uniformi di Austerlitz, di Waterloo o di Sadowa.

§ 1. — *Cappella del Santissimo Corporale.*

Orvieto si trovava troppo vicino a Siena, perchè non avesse a risentire l'influenza delle arti, che rendevano bella e celebrata la singolare città. La scuola senese ha cresciuto in Orvieto i pittori Puccio e figli con Ugolino di prete Ilario. Senza dare loro un merito speciale, possiamo dire che riuscissero bene a dare alle figure quella soavità e quella dolcezza che si nota nei buoni pittori senesi. Dove hanno colorito con la cura e la industria del miniatore, si sono mostrati conoscitori della maniera di Simone Martini che aveva lavorato per Orvieto varie tavole. Rammento quella commessagli da Trasmondo Monaldeschi vescovo di Sovana per l'altar maggiore della chiesa di san Domenico (1321?), dentrovi la Vergine e il bambino, i santi Pietro e Paolo e la Maddalena in mezza figura colla immagine di san Domenico e il ritratto del vescovo. Rammento anche la tavola che fu già della chiesa di san Francesco, dove è la madonna col figliuolo, e un Cristo in alto con due angeli, un cherubino e un serafino. A lui medesimo è attribuita la tavola, oggi partita in cinque (proprietà dei nobili eredi Mazzocchi), nel museo dell'Opera, come tutte le altre dette di sopra, rappresentante la madre col putto, san Giovan Battista, una martire coronata regalmente, la Maddalena e san Paolo. Dalla loro maniera si attribuiscono a Simone, assistito, forse, nel portarla a compimento, dal cognato Lippo Memmi. [1] Il quale Lippo Memmi è l'autore firmato della tavola dei Raccomandati, nella cappella del Corporale, trasferita dalla nave destra del Duomo, con la leggenda: *Lippus de Sena nat. nos pinx. amena.* La Vergine, ritta, di grande figura, a mani giunte, fra quattordici angeli, due dei quali le sollevano l'armellino: sotto al manto si raccolgono stretti in orazione i fratelli Raccomandati col loro cappellano. Sebbene male ritoccata, è una bella tavola, del tutto simile al dipinto di Sangemignano. Ugolino, dal fare di alcune sue storie, mostra di averla voluta imitare. Ma questi, ignorato dal Vasari, che attribuì le pitture della cappella del Corporale a Pietro Cavallini, era nome dimenticato.

Oggi però possiamo dire di lui che prese a condurre queste pitture nell'anno 1357 con l'aiuto di fra' Giovanni di Buccio Leonardelli, di Petrucciolo di Marco, di Domenico di Meo, di Antonio di Andreuccio e di Pietro di Puccio. Provveduti i colori a Siena e altrove, e specialmente il giallorino, la terra verde e la sinopia in Firenze per gli incarnati, la terra gialla, conosciuta col nome di *ocra* o *ocria*, in Viterbo, nonchè varie centinaia di foglietti d'oro fino, si pose a frescare la volta, partendola in due campi. [2] Nel primo, sopra la porta, rappresentò la conversione di sant'Agostino. Gli appare N. S. entro un nimbo coi simboli eucaristici. Da un lato è san Tommaso, cui si mostra parlante il Crocifisso; di fronte san Paolo che adora il sacramento nell'altare; dall'altro lato, fra i sette candelabri d'oro ardenti avanti all'eucarestia, la figura di N. S.

Secondo l'uso del tempo, espresse qui alcune allegorie. I tre nemici spirituali dell'uomo sono domati e vinti da un cavaliere bene in arme che, saettando dietro al demonio, calpesta ad un tempo una donna ignuda e volge le terga al mondo. Negli scomparti dell'altra crociera, Mosè

[1] Cavalcaselle e Crowe, op. cit. vol. III, pag. 56.

[2] Arch. detto, Cam. IV, V, VI, c. 281 t., 288, 291, 296 t., 299, 302, 303 t., 364, 374 t., 382 t., 393, 421 t., 448 t., 457, Cam. VII.

raccoglie la manna nel deserto: Abramo mena innanzi l'oste vittoriosa: Melchisedech offre pane e vino: Abramo stesso dinanzi ai due angioli, e quando loro lava le mani e quando gli serve a desco. Seguitano tre storiette di Elia: Elia nel sonno, poi ridesto dagli angioli, poi alla mensa e alla salita dell'Oreb. Quattro figurette danno la spiegazione delle storie. Cristo medesimo davanti ai discepoli con l'ostia sollevata ad indicare che quello è cibo di vita eterna. San Basilio accenna ad Abramo, come colui che aveva presentito il mistero eucaristico. San Gregorio vede in Elia la figura del Cristo. San Girolamo prova in Melchisedech adombrarsi il sommo sacerdozio del Messia. Sotto allo stacco della volta, nella parete d'ingresso, è figurata la cena del Signore con gli apostoli.

Ma quello che maggiormente dovette fermare la mente di Ugolino, massime per il concetto delle composizioni, fu il reliquiario di smalti a colore che per custodire il sacro lino, dove è impresso il miracolo, incise sull'argento Ugolino di Vieri senese, in compagnia di alcuni altri orafi, fra i quali dovette essere pure il Viva, che è firmato con Ugolino stesso da Siena in altro reliquiario a smalti, fatto a forma di tabernacolo, per serbare la testa di san Savino. È un lavoro mirabile per la finitezza del bulino, per la gentilezza del disegno, per l'espressione delle figure. Il Rosini dice non poter essere opera di un orafo quelle composizioni, degne di uno dei più reputati pittori di quella età. [1] Di forma come un trittico, si direbbe un'opera opistografa, figurata da ambo le faccie. Quella davanti è a due sportelli che si aprono per mostrare il sacro lino del Corporale. Vi si rappresenta il miracolo di Bolsena e ciò che seguitò ad esso in Orvieto, con altre storiette della vita di N. S., come il trionfo di Cristo in Gerusalemme, la cena e la lavanda. Nella parte posteriore dodici quadretti espongono la stessa vita del Signore, dal Getsemani al Calvario e alla resurrezione. Ugulino ebbe commissione di lavorare questa mirabile opera dal vescovo Tramo Monaldeschi, dall'arciprete Angelo, da Ligo cappellano del papa e dai canonici. Cominciata nel 1337, nel Corpus Domini del seguente anno fu recata attorno per le vie della città. Il saldo che ne fece negli ultimi giorni del 1339 farebbe ascenderne il costo a fiorini 1,274 che in un lavoro di 400 libbre di argento ragguaglierebbe il suo importare a circa lire seimila. [2]

[1] Rosini, *Storia della pittura italiana*, II, 55.

[2] Simonetto Camarlingo andò a Siena nel 1337 di aprile «pro facto tabernaculi d. N. J. X.». Ai 7 di maggio «Ugulinus Veri aurificis de Senis, qui laborat tabernaculum de argento pro corpore d. N. J. X.» dichiarò di avere ricevuto fiorini 210 il 9 maggio, altri 100 il 10 giugno, 30 più il 12 detto, 60 il 26 dello stesso mese e ancora 100 altri il 26 luglio. Nell'anno successivo frate Bartolomeo priore de' frati di S. M. del Carmine fu per sette giorni del mese di giugno in Siena «pro facto tabernaculi d. N. Y. X». Forse gli recò egli quei 300 fiorini che sono registrati ai 15 giugno 1338. Nello stesso giorno e mese del 1339 ebbe 300 fiorini più «pro parte pretii ciborii sive tabernaculi de argento facto pro corpore d. N. J. X. per dictum m. Ugulinum m. Veri». Ai 27 dicembre è quietanza di fra Bartolomeo *Ricci* priore ridetto come procuratore di m. Ugolino Orafo figlio di m. Veri di Siena del popolo di san Pietro in Castelvecchio, come da procura di ser Nicola *Mini* notaro per 383 fiorini sulla somma che doveva avere Ugolino per l'opera del tabernacolo di 574 fiorini e 1/2, come da istrumento di ser Tinoccio *Lutii Mancini* notaro d'Orvieto. Per recare ogni anno il pesante gioiello dalla sua cappella all'altar maggiore e da questo in processione per la città quasi quanto essa spazia non potè a meno che non soffrisse qualche danno e non avesse bisogno di riparazioni. Nelle cose inventariate nel 2 novembre 1377 abbiamo: «Unum angelum parvum de argento aurato cum uno smalto pro tarbenaculo Corporalis et unam figuram in figura sancti Johannis de argento deaurato dicti Corporalis» (Cam. XI). Furono riparati nel 1389, come dalla seguente memoria del 5 luglio: «Al nome di Dio e della gloriosa Vergine Maria questo millexìmo scripto di sopra a dì v di luglio io Lonardo di mastro Romano camolengho de l'uopera e de la frabicha de sancta Maria benedecta fece ponare nel tabernaculo di Corpo di Xpo duo agneli d'ariento dorati; i quali erano caduti già per tempo innanti nel dicto tabernaculo, i quali trovai ne la cassa che serve al camarlengho, dove tiene i denari, i quali angeli aconciò Meyo di Ventura di Meyno orfo d'Orvieto questo dì dicto di sopra, presente i signori Sette, ch'erano allora, ciò è Bonuccio di Gulino, ser Lorenzo di Luccio, Andreuzzo di Fasciolo e Giovanni nepote di ser Tinoccio e prete Barnabuccio canonicho di Sancta Maria e prete Francescho di Tura (Mem. c. 174). Della riparazione di due altri angeli si parla nel 1456 per un ricordo del 21 aprile: «Quod sunt duo angeli argenti deaurati tabernaculi Corporalis fracti, et non stant, neque possunt stare in dicto tabernaculo nisi actantur... delib: quod dictus Camerarius possit et valeat expensis dicte Fabrice actare facere angelos fractos tabernaculi Corporalis ante festam Sacratissimi Corporis Xpi presentis anni» (Rif 1448-1457, c. 111 t., 112). Ai 2

Pertanto, il nostro pittore trasse dalle rappresentazioni del tabernacolo i soggetti per i suoi quadri nella parete a destra della cappella; e cioè il sacerdote celebrante sull'altare di santa Cristina in Bolsena e la conversione delle specie; il sacerdote ai piedi del papa e del collegio dei cardinali; il pontefice che manda il vescovo d'Orvieto in Bolsena a riconoscere l'avvenimento. Poi il vescovo lo constata egli stesso sull'altare di quella terra, e di là reca spiegato in sulle mani il Corporale in città, presso la quale il papa con la corte dei prelati e col popolo gli muove incontro. Quindi introdotto e recato al palazzo apostolico, papa Urbano IV dalla loggia lo mostra al popolo che accolto in piazza fa ressa piamente da ogni parte, poi in Concistoro ne parla ai Cardinali solennemente, commettendo a san Tommaso, prostrato ai suoi piedi, di scrivere l'uffizio del *Corpus Domini*.

L'altra parete di faccia è frescata con storie di altri prodigi operati per l'eucarestia. Qua è san Gregorio in atto di comunicare tre donne, una incredula che vede poi l'ostia convertirsi in carne; là è un pescatore che per disprezzo avendo dato a mangiare l'ostia ad un pesce, poi se ne confessa, e in riva al fiume trova il pesce che gliela restituisce. Più oltre san Guglielmo abate sul letto di morte riconosce il pio inganno dei monaci nel conferirgli il viatico con ostia non consacrata per la tema che non potesse riceverla o sostenerla entro il suo petto. Un fanciullo ebreo cacciato dal padre entro un forno ardente, perchè ebbe a comunicarsi, rimane illeso; ma il padre arrivato dalla vendetta popolare è arso nell'istessa fornace. Un sacerdote cristiano fatto prigione nell'oste dai saraceni è salvo dopo l'apparizione del divino infante nell'ostia allorchè egli celebra negli alloggiamenti.

La parete dietro al tabernacolo fu colorita da Ugulino, con la storia della crocifissione. Cristo pendente sul Calvario tiene il mezzo fra i due ladroni, circondato da soldati a piedi e a cavallo. La Vergine condotta a vedere l'ultimo strazio del figliuolo è sostenuta in quella angoscia dalle pie donne piangenti. In altra parte è figurata nel pietoso ufficio di deporlo morto nel sepolcro, donde egli si vede risorgere tutto raggiante di luce, inalberando il vessillo del vincitore della morte. Questa della crocifissione è l'opera più notevole che conducesse Ugulino. Egli vi lasciò da un canto la leggenda col suo nome: *Hanc cappellam depinxit Ugolinus pictor de Urbeveteri anno domini MCCCLXIV die iovis VIIJ mensis junii.* Ricorda un poco l'arte di Pietro Cavallini nel suo Calvario del sotterraneo di san Francesco in Assisi.

Ma i restauri hanno tolto a tutta la cappella il suo carattere. Gli affreschi erano svaniti e quasi perduti. Si trattò nel 1853 o di riprenderli dietro le traccie loro o di raschiarli affatto. Si fecero pratiche per commettere all'Overbeck i sette sacramenti. Ma il pontefice Pio IX, sul parere di una commissione composta dell'Agricola, del Visconti e del Grigi, mandò per il restauro i pittori Lais e Bianchini. I quali, lucidarono le pitture, non peritandosi di toglierle via affatto, per rifarle sopra quei loro lucidi. Ma non condussero interamente a fine il lavoro, cosicchè molte parti sono ancora rimaste come si trovavano. Ora, poniamo che le rinnovate pitture conservino fedelmente la composizione e mantengano le particolarità dei costumi delle antiche, non può farsi ragione da esse del pennello di Ugulino. Anzi, dal parallelo delle pitture rimaste inalterate, le nuove appariscono dure nel tratto, le figure inanimate, con arie monotone e uniformi, i colori carichi e nulla ben temperato. L'oro è finito di sparire da per tutto. Non possiamo quindi che deplorare un restauro così fatto. Meglio avvisato parve, dapprima, essere il pittore Overbeck, che opinava doversi

gennaio 1550 si legge negli inventarii: « Un lioncino d'argento dorato che è cascato dal Corporale sopra una verghetta d'argento smaltato. — Una figura d'angelo dorato con mez'ala stacchata pur dal Corporale » (Rif. 1527-1554, c. 149 t.). Non so a che si mirasse nel 1596 quando in data 12 novembre si voleva ornare e restaurare il reliquiario: « Quanto a l'ornamento disignato da farsi al S.mo Corporale, s'intenda rimesso alla prudentia del magnifico sig. Camerlengo et signori Soprastanti presenti et futuri con partecipatione, come si deve, dell'Ill. et Re. Monsignore nostro Vescovo, alli quali parendo pur bene che si metta ad effetto l'ornamento che si era designato, si replicano le ragioni che poterono muoverlo a questo fatto, facendoli de più intendere il voto de questi signori del Numero che si desidera la restauratione et ornamento de quella S.ma reliquia, pregandola che non essendo altre cause relevante, si contenti di quanto si era disignato » (Rif. 1589-1604, c. 158 t.).

tener sempre fermo al principio, che alle antiche pitture ivi esistenti si debba tanto rispetto che non sia lecito di toccarle per sostituirvele delle nuove, se non nel caso di vera necessità. Lo stato della volta della cappella non presentava questa necessità e le pitture si trovavano abbastanza conservate. La volta, diceva l'Overbeck, « dovesse rimaner intatta, restringendo il restauro della medesima ad un riservatissimo ritocco di qualche parte che potesse trovarsi deperita ». Ma il conte Piccolomini non era di questo avviso. Egli amava far dipingere la cappella a nuovo dal Cornelius: e perchè questi era vincolato col re di Prussia a preparare i cartoni per il camposanto di Berlino, gli sostituiva volentieri l'Overbeck, sebbene ormai vecchio di sessantaquattro anni e malato d'occhi, facendogli colorire i suoi *sette sacramenti.* E (cosa strana!) perchè l'Overbeck aveva già pronti i cartoni, che non si sarebbero potuti adattare così comodamente, come si trovavano fatti, nella località, proponeva non di accomodare i cartoni al luogo, ma il luogo ai cartoni; di maniera che si doveva «chiudere o murare affatto la nicchia grande, ossia quella che esiste nel lato del vangelo, per ottenere una parete non interrotta per tutta la lunghezza della cappella, onde poterci collocare quattro dei Sacramenti in fila, laddove la piccola nicchia dalla parte opposta verrebbe opportuna, giacchè non ci sarebbero che altri tre Sacramenti da collocare ». Non nascondeva tale progetto *aver quasi del vandalismo.* Il pittore Pasqualoni, di Orvieto, egregio artista, e la commissione del Ministero, preso ad esame lo stato delle pitture, da principio tennero non potersi conseguire un restauro *plausibile;* ma poi stabilirono di tentarlo, confidandosi (dice il conte Piccolomini) più nell'amore per l'arte del ch. prof. Antonio Bianchini, che nella speranza di un felice risultato; parole coteste che lasciano indovinare già la maniera che si sarebbe tenuta nel restauro. L'Overbeck offrendo a Dio *il sacrificio* di dovere rinunziare ad un progetto tanto grandioso, diceva di essere persuaso (!) che il signor Bianchini saprebbe scrupolosamente rispettare ciò che esiste ancora e giudiziosamente rifare ciò che non esiste più. « E in questo modo (soggiungeva) il tanto celebre duomo d'Orvieto vedrà rispettato l'antico suo splendore, che certamente non ha bisogno che io gli accresca rinomanza per qualche opera mia, e a me resterà risparmiata la giusta critica della posterità di aver distrutto un'opera antica per pascere il mio amor proprio ». [1]

Il Bianchini non potè nemmeno dire così: perchè se distrusse un'opera antica, non pascolò nemmeno il suo amor proprio coi suoi lucidi. La posterità non saprà vedere in essi niente altro che una contraffazione.

Oltre alle pitture interne, pare si avesse nella parte di fuori, sopra all'arco della porta, una rappresentazione del miracolo. Ne è ricordo per la spesa che vi andò di un centinaio di pezze d'oro (1363). [2]

Nel 1494 comincia un nuovo periodo di pitture dentro la cappella con Crisostomo da Orvieto, Giulio di Nicola orafo, fra' Tommaso da Cortona e Jacomo da Bologna, e termina nel 1495. Forse essi lavorarono nella parete che è più prossima alla entrata, sia che Ugulino non la avesse compiuta, o che per effetto della umidità del muro andassero a male le sue pitture. [3]

§ 2. — *Tribuna.*

Non già ad Ambrogio Lorenzetti, come scrisse il Vasari, ma ad Ugulino d'Ilario appartengono le pitture della cappella di tribuna. Gliele commisero il Vescovo, il Comune e l'Opera insieme nell'anno 1370. Dovette Ugulino mettervisi con tutto l'impegno, perchè accettò la condizione che, non soddisfacendo, dovesse smettere o ritrarsene; condizione che permette di credere non si avesse una opinione molto eccellente di Ugulino e delle pitture eseguite nella cappella del Corporale. La volta è formata da una grande crociera partita in quattro lunettoni, i cordoni della quale sono

[1] Piccolomini-Adami, *Lettere artistiche di Federico Overbeck e Cesare Fracassini intorno a lavori in parte progettati, in parte eseguiti in Orvieto.* Orvieto, 1885.

[2] Arch. detto, Cam. VI, c. 462, Cam. VII.

[3] Arch. detto, Cam. 1490-1498, c. 52 t., 57 t., 59.

dipinti a fiori e tutto il resto con le pareti a figure. Nei lati i soggetti sono cavati dalla vita della Vergine. Nella parete centrale, rotta dalla grande vetrata, fra il sommo della finestra e la volta, la Madonna è sollevata al cielo, facendole corona i dodici apostoli e san Dionigi l'Arcopagita, che genuflessi l'adorano fra una moltitudine di angeli. Nel campo della volta, tutto messo a oro, oggi caduto quasi interamente, N. Signore è recato in sedia dagli angeli, coronato di gloria, e sopra si legge *Christo domino*. Allato, da una parte, le gerarchie angeliche di troni, potestà, cherubini e serafini, sopra de'quali è scritto *Seraphim*, cielo di Dio padre; dall'altra parte, lo Spirito Santo circondato da cori angelici e vestito di splendori che diffonde sopra l'universo coi suoi doni simboleggiati in figure proprie. Di fronte, la Vergine coronata dal figlio in mezzo alla gloria degli angeli. Discendendo dalla crociera si vedono a sinistra i profeti Abramo, Isacco, Giacobbe, il Battista, Geremia e Isaia; a destra i santi Lorenzo, Stefano, Agnese, Lucia e Martino che riveste il poverello e Costantino che riceve il battesimo. Fra la volta e l'arco della tribuna Mosè mostra le tavole della legge. Le due rose per cui entra la luce di qua e di là dall'altare hanno gli sguanci dipinti a figure di santi e di apostoli che recano gli articoli del *credo* a ciascuno d'essi attribuiti. Alle composizioni di quest'ampia cappella lavorarono con Ugulino, Pietro di Puccio, Angelo Lippi, Nicola di Zenobio, Meco Costi, Cola Petruccioli, Francesco di Antonio, Giovanni di Andreuccio, Nallo di Ciuccio e Andrea di Giovanni che si trovano nominati dal 1370 al 1380. [1] Errano il Luzi ed il Piccolomini attribuendo a Pietro di Puccio tutto quell'ordine di santi in mezze figure a chiaroscuro che ricorrono sopra alla cornice degli stalli del coro. Non si devono confondere le pitture che egli fece nell'andito della facciata con queste altre di un valore molto secondario. Ugulino morì poco dopo il 1384 e lasciò la parete a sinistra incompiuta. E come nella cappella del Corporale, così in questa ritornarono i pittori sulla fine del quattrocento. Giacomo di Bologna riprese il lavoro nel 1491. [2] L'anno appresso si chiamava il Pinturicchio. Egli nel giugno 1492 si accottimò a dipingere a sue spese, eccetto azzurro e oro, due evangelisti e due dottori sul lato destro infino alle lettere sotto l'occhio, con tutto l'occhio stesso. [3] Cancellò le pitture vecchie, forse cominciate e non finite da Ugulino o da altri, mal riuscite o rovinate per l'umidità della parete. [4] Ma fin da principio che si pose a lavorare, guastaronsi gli umori fra lui e i soprastanti. I quali sentendo come egli si protestava di spese, danni e interesse, volevano licenziarlo, perchè quello che fino allora aveva fatto non dava loro molto nel genio. Non si intesero intorno ai pagamenti, così che dovette intervenire nella questione il Luogotenente, davanti al quale il Pinturicchio andò a richiamarsi. Il camarlingo ebbe autorità di accordarsi con lui, che poi si partì da Orvieto per andare a Roma a dipingere in Vaticano, lasciando il lavoro cominciato e non finito. [5] Richiesto dal comune al papa Alessandro VI, questi con breve del 29 marzo 1493 rispondeva aspettassero ancora alcuni giorni. [6] Prima del marzo 1496 non pare che egli giungesse; chè ai 15 di detto mese rinnovò la condotta e si obbligò a dipingere due dottori per 50 ducati, 6 quartenghi di grano e vino a sufficenza. [7] Ma non contentò, meglio non si avesse fatto prima, il camarlingo; che nell'ultima paga del 5 novembre lamentava si fosse servito di altra mano. Si era servito dell'opera di un ser Vincenzo. [8] L'umidità che qui corrode le pietre del muro ha fatto distaccare l'intonaco e parte delle pitture del celebre perugino è disgraziatamente caduta.

Successe al Pinturicchio Antonio da Viterbo, detto il Pastura, che dal 1497 al 1499 continuò le storie dei quadri seguenti. Gli si accompagnarono Giulio di Nicola orafo, Bernardino da Firenze

[1] Arch. detto, Mem. 1356-1381, c. 87, Cam. IX, XI. A Cola Petruccioli appartiene una pittura nella parete d'altare dell'Oratorio sotto alla tribuna. Vi si rappresenta il Crocifisso assistito da san Giovanni e dalla Maddalena, ai lati san Costanzo e san Brizio con uno stuolo di confratri oranti. Nella leggenda si ha: *Hoc opus fecit fieri Savinus Vannutii sub a. d.* MCCCLXXX *die mensis februarii, Colaus Petruccioli pinxit amenam.* Di mano più corretta sono le figure nel cimitero sotto al Corporale, da una parte una bella Vergine in trono fra un santo vescovo barbato e san Pietro e san Paolo, e dall'altra parte due altre figure di santi.

[2] Arch. detto, Cam. 1490-1498.

[3] Arch. detto, Mem. 1484-1500, c. 208 t.

[4] Ivi, Cam. 1490-1498.

[5] Arch. detto Cam. 1490-1498; Rif. 1484-1525, c. 257, 258, 258 t.; Mem. 1480-1490, c. 208 t.

[6] Arch. del Com. Dipl. *ad an.*

[7] Arch. detto, Rif. 1484-1525, c. 310 t.

[8] Arch. detto, Cam. 1490-1498.

e Giovanni di Bernabeo. Questi mise oro nelle figure rappresentanti l'Angelo e l'Annunziata, la visita a santa Elisabetta e Gesù accompagnato al tempio. [1] Il Luzi le riferì erroneamente a Pietro Baroni o Pietro di Nicola da Orvieto, pittore di altro tempo. Forse egli cadde in abbaglio osservando un documento, relativo all'Angelico, degli 11 maggio 1449, dove si parla di Pietro Baroni già sperimentato anche nell'Annunziata. Ma cotesta Annunziata fu da lui dipinta *in pariete chori* (come già dissi) e allora il coro si trovava fuori di tribuna. L'Annunziata da lui dipinta era allato dell'ingresso del coro. Jacomo da Bologna e Crisostomo da Orvieto colorirono gli sguanci della finestra grande negli anni 1494 e 1495. [2]

Tutte le pitture della tribuna rimanevano nascoste dalla polvere, senza discernervi quasi cosa alcuna. Il cav. Mazzocchi, intelligente e zelantissimo camerlengo della Fabbrica, nel 1845 pensava al modo onde ravvivarle. Rivoltosi al Minardi e al Canina per un consiglio, questi opinarono: « che conveniva solo contentarsi di ritogliere quel velo di polvere che il corso dei secoli vi aveva formato, *senza che veruno ardisse di mettervi pennello* », poichè, così diceva il cav. Canina, un moderno pittore, molto migliore ancora dell'antico, altro non avrebbe fatto che un ingrato impasto di antico e moderno, perdendosi così la pregevole originalità ed il vero tipo della stessa pittura. Colto il destro, il Mazzocchi affidò l'incarico del ripulire ad alcuni artisti pensionati dall'imperatore delle Russie, che erano da due anni in Orvieto a fine di studiare nel nostro Duomo. Si chiamavano Nicola Berois, architetto di Pietroburgo, Alessandro Ressanow e Alessandro Cracho. Accettarono gratuitamente, e con l'intesa di Vincenzo Pontani e Vincenzo Pasqualoni, due pittori orvietani di buona scuola, fecero la prima prova « in un piccolo quadro dei più velati e che sembrava quasi perduto, stropicciandolo colla midolla di pane. Veduto che nulla in tal modo ottenevasi, visitato prima ben bene l'affresco, e assicuratisi che non vi erano pastelli o ritocchi a tempera, si lavò con spugna ed acqua, e scorgendosi che con questo innocuo e semplicissimo metodo, l'effetto superava l'espettazione, sicchè le quasi perdute pitture ravvivansi mirabilmente, s'ideò di fare ogni restante ». In questo mezzo sopraggiunti in Orvieto i due pittori di Berlino, Carlo Rlanosch, allievo di Cornelius, e Giorgio Federico Bolt, si unirono nell'opera, nella quale riuscirono a ridurre la freschezza a undici quadri della parte di sotto; « e possono ora ammirarsi (dice il rapporto della Fabbrica al Delegato apostolico) quelle espressioni di paradiso, a cui i quattrocentisti si ispiravano, sapendo così bene adattarle ai volti santi che dipingevano ». [3] I quadri, che per rigonfiamento dell'intonaco nelle pareti più umide minacciavano di staccarsi, furono fermati con reticelle metalliche, rimesse a nuovo anche in questi ultimi anni. Ma la parete a levante, che ha sofferto più di ogni altra l'effetto del nitro, si trova in pessimo stato da lunghissimo tempo, tanto che vi si scorge la mano riparatrice fin dal tempo degli Zuccheri, e la stessa figura del san Gregorio, di mano del Pinturicchio, così fresca ancora e sì ben disegnata, minaccia di cadere.

§ 3. — *Nave della croce o calcidico.*

Iacomo da Bologna nel 1492 dipingeva le volte e il piano sopra all'arco maggiore, nonchè l'altro arco verso il coro nella nave calcidica della croce. La mise a stelle, a *bacinette* e a pomi di legno a oro. Proseguiva nel 1493 Giovanni di Francesco, pur esso da Bologna, che, alla fine di ottobre dello stesso anno, aveva condotto la metà della volta grande e l'altra volta verso la cappella nuova. [4]

Queste pitture ebbero ritocchi da Andrea Galeotti nel 1855. [5]

Andrea pittore nel 1411 aveva colorito nella parete sottostante alla croce, per ornamento della cappella di Buonconte Monaldeschi, la storia dei Magi e della Incoronata, [6] che andò perduta

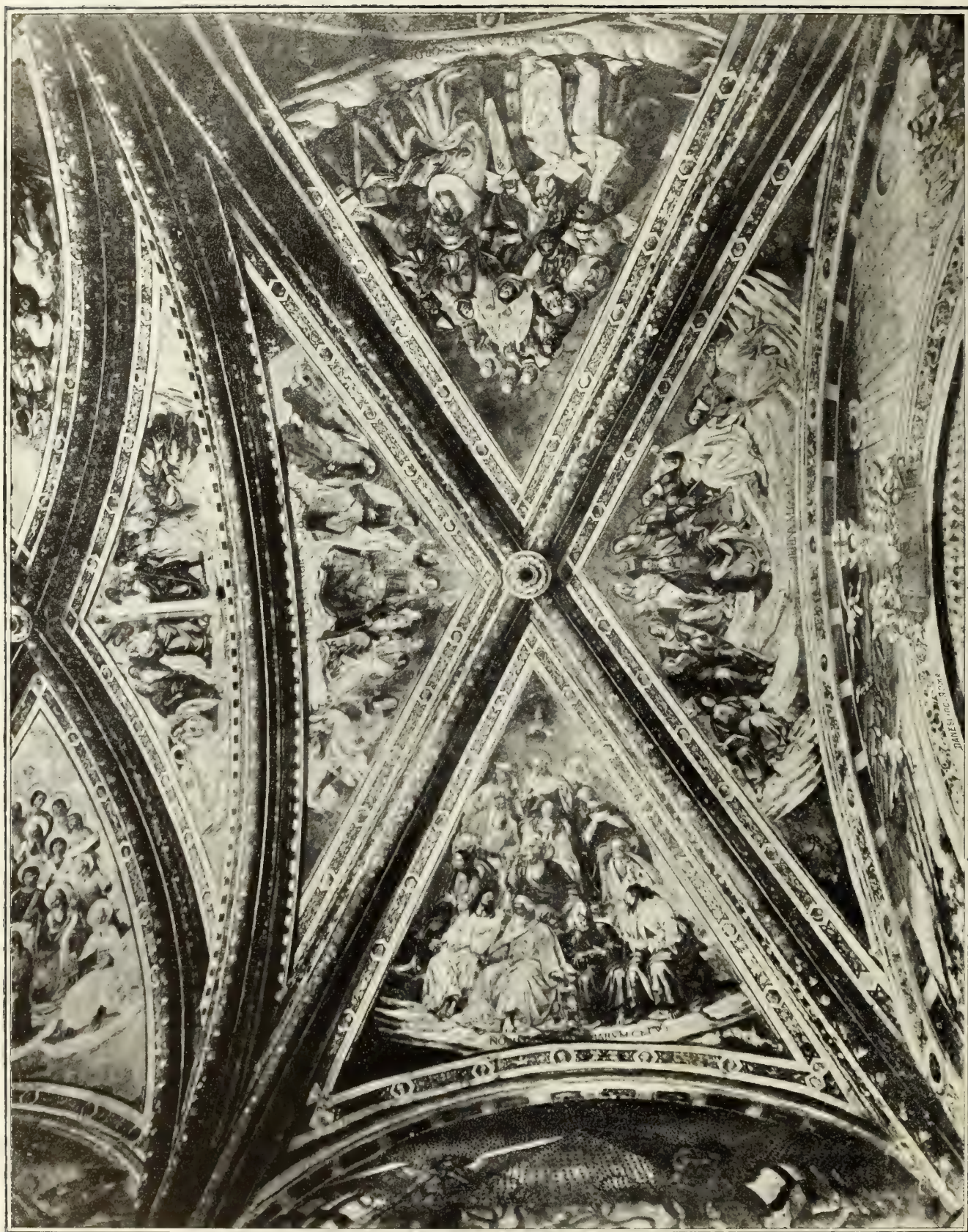
[1] Ivi, Cam. 1490-1498, c. 74, 74 t., 83 t., 86, 89, 90.

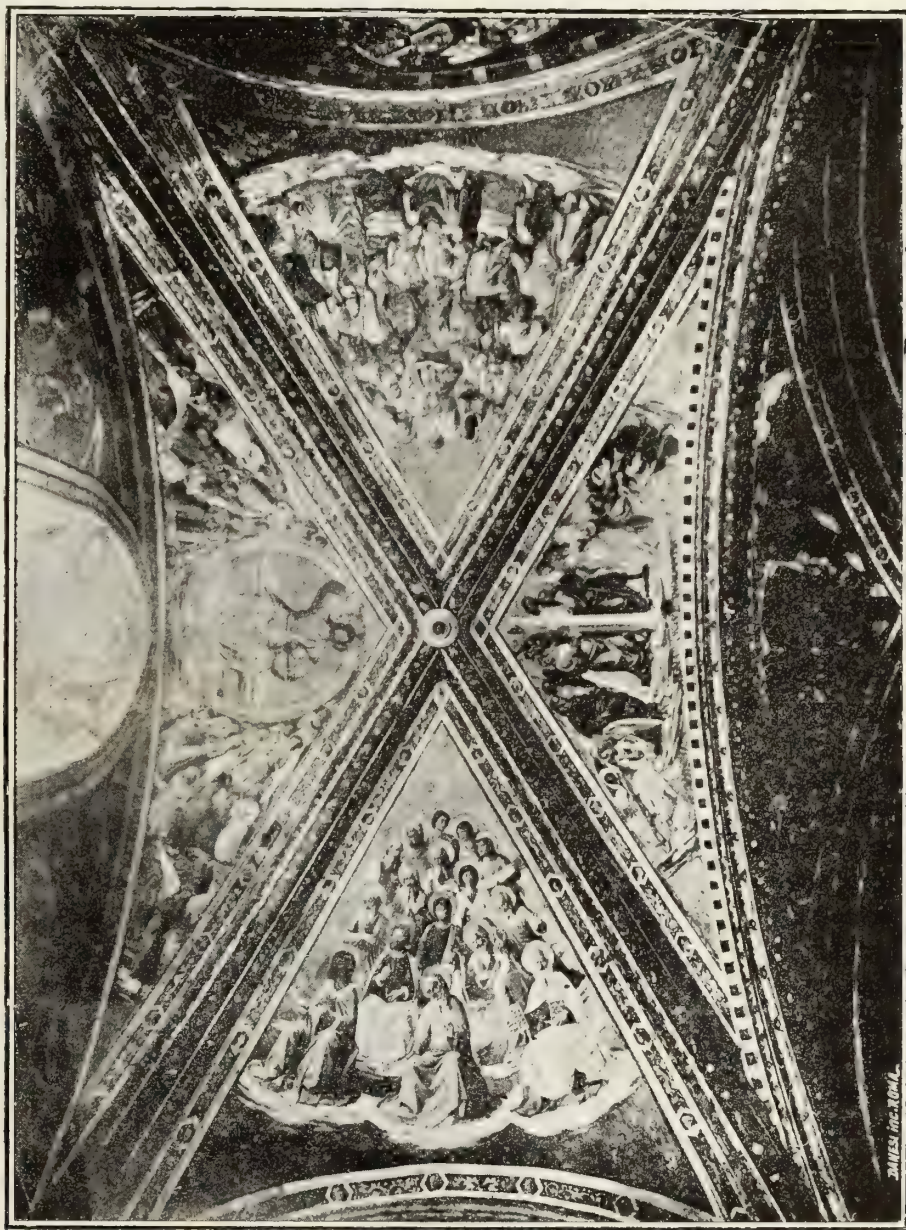
[2] Ivi, Cam. 1490-1498.

[3] Ivi, Rapporto a M. Delegato Apostolico del 6 agosto 1845, n. 743.

[4] Arch. detto, Cam. 1490-1498, Rif. 1484-1525, c. 267 t., 269.

[5] Ivi, Rendiconto 1854, Ricev. n. 34.

[6] Arch. detto, Cam. 1409-1415.

VOLTA DELLA CAPPELLA DELLA MADONNA
(dipinta dal Signorelli)

quando si lavorò alla cappella nuova. Il vescovo di Sutri, Antonio Albèri da Orvieto, offriva nel 1504 un disegno di pittura a figure per tutto il lato della croce, cioè a *gratis infra.* [1] Ma poi si contentò di dipingere a figure e riquadri geometrici monocromati la libreria. Si vedono busti a due terzi di figura e tondini a mezzi busti di autori classici dell'antichità e del rinascimento italiano, di scrittori di lettere, storia e scienze sacre e profane nelle lunette, e nei peducci

VOLTA DELLA CAPPELLA DELLA MADONNA
(dipinta dal Beato Angelico e dal Signorelli)

della volta stemmi di Orvieto, Perugia, Siena, Roma e altre città, de' Piccolomini e di varie altre casate affini al vescovo e a lui amiche. Nel centro della volta campeggia circondato da una ghirlanda di frutta e fiori lo stemma dell'Albèri sormontato dal cappello. La libreria è interrotta da

[1] Arch. detto, Rif. 1484-1527, c. 421.

un muro che la parte all'angolo sinistro per ricavare il piccolo spazio di una cappellina ad uso dell'episcopio. La pittura già coperta di calce è stata discoperta nel 1890 con giudiziosi ritocchi del pittore senese Giulio Taldini. Il carattere del pennello antico (forse Iacomo da Bologna o di qualche giovane del Signorelli) è stato mantenuto perfettamente.

§ 4. — *Cappella Nuova o della Madonna.*

Questa cappella, fondata, come già si disse, nel 1409, ebbe l'altare con la statua dell'Assunta, trasferita dalla sua cappella di fondo alla chiesa, nell'anno 1446.

Vi si venerava anche il Crocifisso, e così questo, come la statua dell'Assunta, erano accomodati sotto a tabernacoli che furono dati a dipingere nel 1490 a Giacomo di Lorenzo da Bologna, quando attendeva a decorare le nuove parti del coro. [1] Si aggiunse a lui Giambattista di Angelo fiorentino, il quale nel tarbernacolo del Crocifisso promise fare due figure grandi, secondo la dichiarazione del Camarlingo, cioè la Vergine e san Giovanni e anche due altre figure nel manico della croce, belle, dorate e ben fatte ad uso di buon maestro con l'uccello del pellicano da capo, col manico della croce a oro e a fregi d'oro a rilievo e altri ornamenti *belli e decorati, sì che fosse ornatissimo*, e il residuo del tabernacolo tutto ad azzurro e stelle d'oro col fregio intorno intorno dal lato di dentro e coll'orlo d'oro e d'azzurro e le cornici dipinte con oro, dove bisognasse metterlo, a piacere del camarlingo. [2]

I primi chiamati a dipingere la volta e la parete della cappella nuova furono nel 1425 Bartolomeo di Pietro e Giovenale da Orvieto, pittori e mosaicisti. [3]

Nel 1447 trovavasi in Roma a dipingere la cappella del palazzo apostolico fra Giovanni da Fiesole detto l'Angelico, e gli si parlò di dipingere anche la nostra. Egli se ne mostrò contento; ma fece intendere che non avrebbe potuto capitare in Orvieto se non nei mesi di giugno, luglio e agosto, in cui a Roma non voleva restare. Richiese 200 ducati d'oro all'anno e le spese di vitto, di colori e di ponti; poi per un suo compagno sette ducati e per un giovane due ducati al mese. Fermò la condotta a queste condizioni messer Enrico Monaldeschi, principale cittadino e quasi tiranno di Orvieto, che nelle cose più rilevanti della città soleva sempre intervenire. [4] L'Angelico recò Benozzo di Seso, Giovanni di Antonio da Firenze e Iacomo di Poli, coi quali cominciò a lavorare nei lunettoni a dì 15 giugno dell'anno suddetto. Vi si aggiunse anche Pietro di Niccola da Orvieto. [5] Dipinse con essi per tre mesi e mezzo; [6] nè più ritornò nell'anno successivo. All'avvicinarsi della stagione estiva del 1449 i Soprastanti che si trovavano col solo Pietro Baroni, di già sperimentato in altri lavori, come si è veduto, cercavano di ottenere di nuovo l'Angelico e unire a lui il Baroni; o altrimenti avrebbero voluto piuttosto sospendere, perchè (dicevano) era da guardare più alle bellezze che al dispendio fatto fin allora, come si era usato sempre di fare. E quando ebbero perduta ogni speranza dell'Angelico, posero Benozzo alla prova di continuare le pitture di frate Giovanni. Benozzo recava subito l'oro da Firenze al prezzo di due fiorini larghi all'oncia. [7]

Null'altro poi ne sappiamo. E, per avventura, si può credere che egli non soddisfacesse abbastanza e inducesse a sospendere la pittura. Intanto, nel 1454, l'acqua piovana infradiciando il tetto macchiava la volta e guastava gli affreschi. [8] Alto levossi il lamento, chè una grande vergogna ricadrebbe sulla Fabbrica se per negligenza andasse distrutto *così prezioso e nobile lavoro.* [9] Vi provvidero innalzando di un poco il tetto per dargli maggiore pendenza; a proseguire la pittura fu fermato un Pier Matteo di Amelia, che pare si trovasse in Roma; ma i patti non si conoscono per essere andata perduta l'allogazione. Nel '79 deliberarono di finirla. [10] Con tutto che deliberassero

[1] Arch. detto, Rif. 1484-1525, c. 123 t. V. Documenti del cap. IV.
[2] Arch. detto, Ivi.
[3] Arch. detto, Rif. 1421-1426, c. 167 t.
[4] Arch. detto, Rif. 1443-1448, c. 284 t., 298.
[5] Arch. detto, Ivi, c, 290 t., 298.
[6] Arch. detto, Cam. 1445-1450.
[7] Arch. detto, Cam. 1445-1450.
[8] Arch. detto, Rif, 1448-1457, c. 321 t.
[9] Arch. detto, Rif. 1448-1457, c. 259 t.
[10] Arch. detto, Rif. 1458-1488, c. 587 t.

INFERNO
(Signorelli)

PREDICAZIONE DELL'ANTICRISTO
(Signorelli)

nel'82 di mandare a Roma per il Piermatteo ridetto, invitandolo a fare una figura per mostra che doveva essere messa in vista di tutti in alto, [1] pure ci vollero ancora dieci anni, prima di ricominciare. Nel luglio '89 un maestro fiorentino, venendo di Perugia (forse Pietro Perugino), richiesto dal Camarlingo, vide i disegni lasciati dall'Angelico e consigliò il da fare. [2] Passavano ormai i quarant'anni da che si era messo mano all'opera e i ponti stavano in piedi, senza che si andasse più avanti, con tutte le deliberazioni prese di continuare. I Soprastanti, ai 19 novembre '89, davano autorità al Camarlingo di trovare un buon maestro idoneo e sufficiente. [3] Ma il maestro era già trovato da alcun tempo prima. Perchè fatta premurosa ricerca di Pietro Vannucci, detto

CRISTO GIUDICE
(Beato Angelico)

il Perugino, sollecitandolo con lettere a Fano e a Castel della Pieve, dove si era trovato nella estate, lo avevano già indotto a promettere. Il Perugino presentavasi ai soprastanti come famosissimo pittore, quale egli era, in tutta Italia, per gli affreschi, in ispecie, da lui condotti in Roma nel palazzo apostolico. Egli venuto in Orvieto e ammesso alla presenza del Luogotenente, dei Conservatori, dei Soprastanti e di altri cittadini qualificati, disse di aver bene esaminata la cappella e come egli la dipingerebbe dai cordoni in su per 1500 ducati. Fattosi poi un lungo ragionare nel giorno di poi, egli si allogò con l'Opera a 200 ducati con la casa per l'abitazione, l'oro e l'azzurro

[1] Arch. detto, Rif. 1458-1488, c. 608-609, f.° volante senza numerazione.

[2] Arch. detto, Cam. 1480-1490.

[3] Arch. detto, Rif. 1484-1425, c. 180 t.

a cura della Fabbrica, e i ponti e la calce e le altre cose a sua mano. Promise lavorare di storie a beneplacito del Camarlingo e de' Soprastanti e dipingere figure dal mezzo in su, a cominciare dai peducci della volta, e gli archi e i vani, con l'obbligo di esser presente alla pittura e massime nelle cose importanti. Doveva metter mano a mezzo aprile e proseguire tutta l'estate fino a che potesse. Tutte di sua mano dovevano essere condotte le figure, specialmente le faccie, *tutte buone e belle e perfette.* [1] È memoria della sua venuta in Orvieto, nell'aprile 1490: [2] ma nel maggio non c'era più, chè si mandava per lui a Roma e gli si spediva una somma di denaro per acquistare

I PROFETI
(Beato Angelico)

l'azzurro. [3] Il 30 settembre riceveva dieci ducati per arra. [4] Andrea, suo giovane, detto l'Ingegno, era in Orvieto nei primi di ottobre. [5] Lettere del Vescovo e del Comune, forse per sollecitarlo, gli venivano recapitate a Firenze da ser Antonio Pagni, [6] ma inutilmente. I Soprastanti, a mezzo

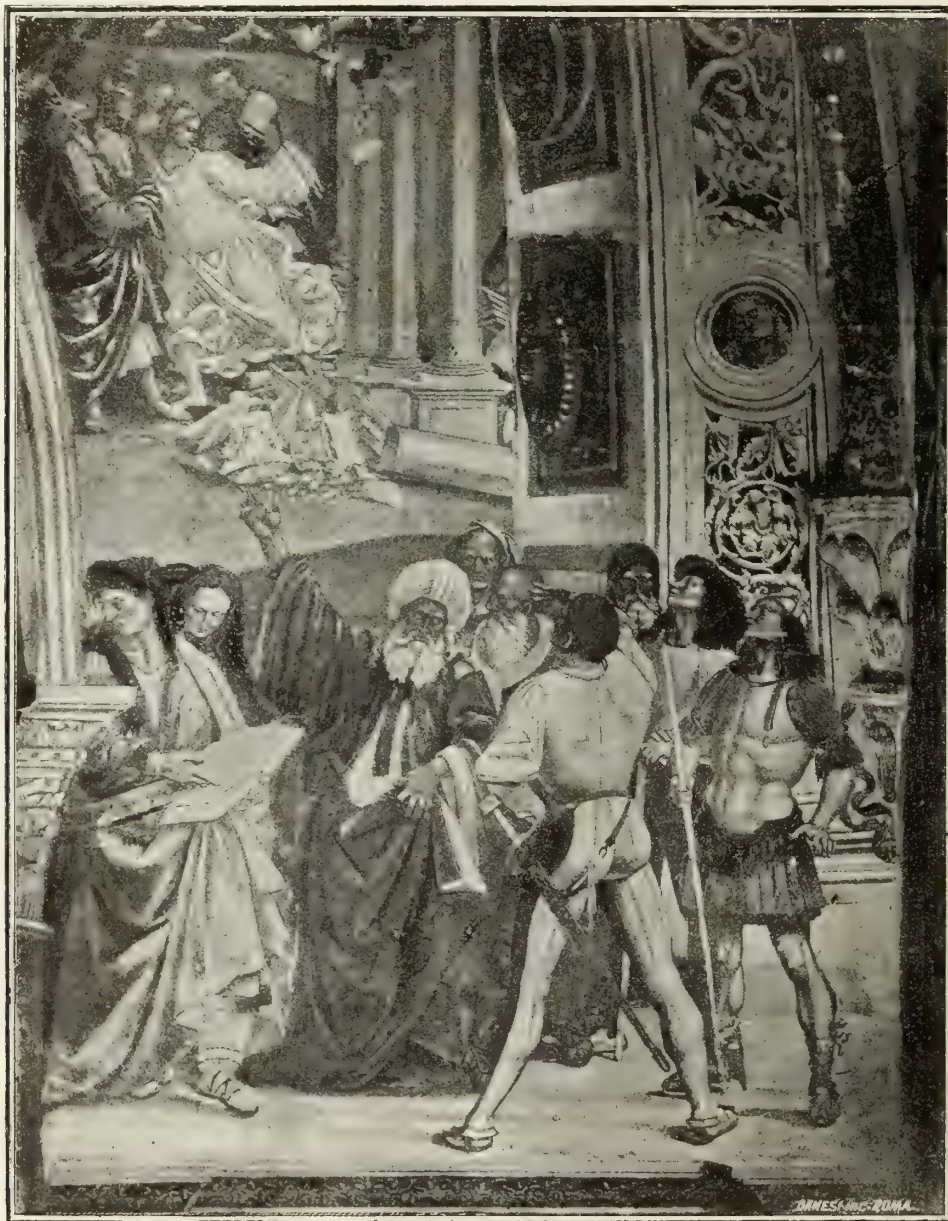
[1] Arch. detto. Rif. 1484-1525, c. 184 t.
[2] Ivi, Cam. 1490-1498.
[3] Ivi, Cam. 1490, maggio 14.
[4] Ivi, Cam. 1490, ottobre 5.
[5] Ivi, Cam. 1490-1498.
[6] Ivi, Cam. 1490-1498.

gennaio 1491, non vedendolo arrivare, pensavano a sostituirlo con maestro Antonazzo; [1] ma tentarono nuovamente l'invito a lui, [2] che si fece sollecito di prendere, frattanto, dieci ducati a conto, dando promessa di essere in maggio ad Orvieto. [3] Fu l'attender lungo; perchè fattosi scusare dal cardinale Giuliano della Rovere, nel cui palazzo attendeva a lavorare, [4] poi dando a intravedere prossima la sua venuta, e facendo le viste di trattare di onesto prezzo, [5] tenne di continuo a bada fino al 1498. I ponti aspettavano ancora da oltre cinquant'anni. Avrebbero accolto anche il Pastura, se egli non avesse prima cominciato il lavoro in tribuna e se miglior consiglio non avesse pre-

I DOTTORI
(Luca Signorelli)

valso in Fabbrica; cioè di attendere fino a tanto che egli con l'opera del suo pennello non avesse dato buon saggio di sè da contentare i cittadini. [6] Dopo un'ultima prova tentata col Perugino, che messo alle strette li costrinse a sciogliersi d'impaccio con lui, [7] i Soprastanti guadagnarono a

[1] Ivi, Rif. 1484-1525, c. 220 t.
[2] Ivi, c. 221 t.
[3] Ivi, Rif. 1484-1525, c. 223 t.
[4] Arch. del Com. Lettere originali *ad an.*
[5] Ivi, Rif. 1484-1525, c. 294 t.
[6] Ivi, Rif. 1484-1525, c. 290.
[7] Ivi, Rif. 1484-1525, c. 337.

sè Luca Signorelli da Cortona, noto sopratutto per le pitture di Montoliveto che gli avevano dato fama anche in Orvieto. [1] E così per lui si trovarono poi all'effetto compensati largamente dei lunghi indugi e delle mancate promesse del Perugino. Il Signorelli colle pitture orvietane dischiuse alle arti del rinascimento una nuova e più larga via collo studio del vero, che egli per primo rappresentò in una forma fantastica così potente, di cui soltanto il divino Michelangelo doveva toccare il più eccelso grado. Gli bastò l'animo di dipingere, come spontaneamente aveva promesso, meglio o

IL FINIMONDO
(Luca Signorelli)

almeno al pari dell'Angelico, e a minor prezzo del Perugino, contentandosi di 180 ducati, abitazione oro e azzurro. [2] Egli si levò d'impegno con meravigliosa prestezza: poichè dal 25 maggio al 25 novem-

[1] Ivi, Rif. 1484-1525, c. 340.

[2] Ivi, Rif. 1484-1525, c. 391.

bre arrivò a finire la metà della volta sul disegno che ne aveva dato l'Angelico. [1] Mancavano i disegni degli altri soggetti per la metà rimanente. I teologi gli fornirono gli argomenti limitati fino al giudizio. I Soprastanti, appagatisi di lui, gli allargarono i patti della allogazione e gli affidarono la pittura di tutta la cappella secondo il disegno presentato, al prezzo di seicento ducati, cento dei quali pagò Giovanna della Cervara per legato di Pierantonio Monaldeschi suo marito. E perchè non dovesse accadere quello di che si erano doluti con gli altri che lo precedettero, cioè di lasciar i lavori a

IL FINIMONDO
(Luca Signorelli)

mezzo, l'obbligarono a non dipartirsi da Orvieto se prima non li avesse portati a compimento. [2] Ed egli compiè il suo giudizio finale, lasciandosi indietro tutti gli artisti che lo avevano prima

[1] Ivi, Rif. 1484-1525, c. 356.

[2] Ivi, Rif. 1484-1525, c. 359 t., 367 t., 368, 369 t., 378.

di lui trattato, non escluso l'Angelico. « Entra nell'argomento (riporto le belle osservazioni della cara e gentile nostra scrittrice umbra, la signora Alinda Bonacci Brunamonti) colla predicazione dell'Anticristo, che simile a Gesù nel volto e nelle vesti, ma coll'occhio torvo, insegna cose maligne. Intorno a lui scene di delitti diversi, per una piazza grande, ornata d'un tempio superbo di stile romano. Seguono i lugubri presagi del finimondo: tremuoti e nembi. Crollano i monumenti: il sole diventa un clipeo di rame, circondato da un alone tetro: la luna un disco livido: le stelle filano giù come gomitoli di lana rossa che si svolgano traversando l'aria. Le Sibille spiegano in fretta i loro libri e dicono: queste cose avevamo predetto. Un profeta raccoglie l'ampia veste orientale e mostrando tutto il bianco degli occhi, grida alto: ecco il tempo vaticinato. I demonii che hanno potere sugli elementi scatenano le loro forze procellose. Meteore di vapore acceso piovono sui popoli: le dilatate falde di fuoco nel sabbione infernale dell'Alighieri si rifanno vive nella fantasia del Signorelli. Il tuono s'indovina dalle mani che non chiudono solo, ma premono le orecchie. Ecco i fulminati. Sopra i morti, gli ultimi vivi si rotolano e si schiacciano fuori delle pareti con tutta la palpabile evidenza delle membra. Sotto il dipinto, nel basso del muro, da un finestrello tondo, Empedocle sporge la testa, guardando attonito in su l'avverarsi della sua predizione che il mondo tornerebbe al caos. Nel compartimento della risurrezione, due angioli giganti si curvano e gonfiano le gote, suonando di gran forza le tube araldiche per risvegliare la morte. I risorti sbucano di sotterra, alcuni ancora scheletri o rivestiti appena di nuovi muscoli; altri già ritti, colle mani sui fianchi, aspirano a pieno petto quell'aria dimenticata che li rinfranca. L'affresco dei dannati rappresenta un maraviglioso intreccio di corpi. Demonii e reprobi s'abbrancano, s'aggrovigliano, si strangolano coi più violenti scorci. Si direbbero viluppi di serpenti, se non si vedessero braccia, gambe e torsi umani commisti a membra diaboliche, livide per colore di bronzo antico, con sfumature di porfido e d'ametista. Nessuna leggenda scandinava, nessun poeta tedesco immaginò mai tragenda più strana. Nel campo aereo un demonio volante, dal ghigno di Mefistofele, s'è caricata la spalla d'una bellissima donna, le cui dita affusolate s'irrigidiscono tra gli unghioni dello spirito nero, che la guarda negli occhi cupido e beffardo. La donna volta il viso al ritratto del pittore nella parete di contro, come chiedesse: perchè mi hai posto qui? Ma il Signorelli, dai lunghi capelli rossi, dalle labbra ironiche e sottili, vestito di lucco nero come un giudice rimane impassibile e soddisfatto di questa sua vendetta dantesca. I fieri arcangeli, chiusi nelle corazze, guardano tranquilli il ratto e il tumulto. Dall'indole dell'artista si può immaginare che il compartimento degli eletti è il meno bello. Ma l'avvenenza vigorosa e le movenze libere degli angeli ravvivano anche quest'ultimo lavoro. Nonostante le forti ombre terrose e i gruppi che non s'allontanano nell'indietro con opportune velature di tinte, nessuno seppe distribuire in più stretto spazio tanta gente e tanta azione, benchè rapida e violenta. Nè mi è possibile dimenticare gli ornati della porta. Sul fondo nero dei pilastri disegnò il Signorelli due svelte ed elegantissime candeliere a chiaroscuri verdastri. Da lontano non paiono altro che un rabesco vago di fogliami e di chimere: ma da vicino sono un intreccio di mostricinoli, di draghi e di diavoli alle prese coi dannati. Disposti in simmetria i satiretti d'Inferno forzano i cattivi alle mosse più stravaganti per piegarli ai capricci decorativi. Qua due diavoli tirano pei piedi due peccatori; altri due giocherellando con un soffietto attizzano le vampe di Malebolge: altri fanno bere a due dannati per certi otri un liquore malefico: alcuni spiriti seduti in forma di cariatidi piangono. Costringere così gli infelici a far ridere e divertire altrui, decorando un monumento con atteggiamenti bizarri, è il colmo del terribile ». [1]

Oltre a questi cinque scompartimenti il Signorelli ne dipinse un sesto nella parete di fondo; a destra continuano i condannati, a sinistra gli eletti. I condannati arrivano alla trista riviera d'Acheronte, dove Caronte *attende ciascun uomo che Dio non teme* e traghetta le anime all'inferno, alla cui entrata stavvi Minosse a sedere sul seggio di fuoco intento a giudicare secondo che avvinghia, cignendosi con la coda tante volte. Nel lato opposto le anime elette al suono degli angelici strumenti sono rapite in contemplazione divina e aspirando al cielo ne pregustano la gloria. Il grande basa-

[1] *Pietro Perugino e l'arte umbra* (Estratto dalla *Rivista Contemporanea*).

DANTE E VIRGILIO NEL BALZO DEL PURGATORIO (Canto V)

(Signorelli)

ORFEO AL TARTARO

(Signorelli)

mento delle composizioni, a pilastri, è figurato fra un pilastro e l'altro da arazzi rabescati, nel cui centro si apre un vano, tondo o quadro, che incornicia una mezza figura, ritratti di Dante, Virgilio, Omero, Orazio, Ovidio e Lucano. A ciascuno corrispondono, entro tondi o medaglioni, episodî scelti dalle poetiche finzioni di essi. Intorno al ritratto di Dante sono rappresentati, a chiaroscuro graffito, Dante e Virgilio avanti a Catone (tondo inferiore); l'Angelo che conduce le anime nuove su leggera barchetta, *in un vasello snelletto*, che il pittore gli ha messo in mano, forse non intendendo il significato di *vasello* per *vascello*; la schiera delle anime divenute *morte* per la meraviglia di veder un vivente nel Purgatorio, e una di esse, Casella, che ravvisato Dante si trae avanti per abbracciarlo (tondo a sinistra); l'incontro con Manfredi (tondo superiore); la salita al purgatorio e la vista dei neghittosi (tondo a destra). Intorno al ritratto di Virgilio i quattro tondi figurano il poeta mantovano e Dante che certificano le anime *che il corpo di costui è vera carne:* Aretino, Benincasa, Cione de' Tarlati, Federigo Novello e altri; Sordello e Virgilio (tondo superiore). Si ripete l'incontro con Sordello che indica la via più spedita per arrivare al purgatorio e l'avviarsi che essi fanno con esso (tondo a sinistra); i due angeli con le spade affocate a guardia della valle; Nino della Gallura e Corrado Malaspina e la biscia *forse qual diede ad Eva il cibo amaro* (tondo a destra). Fra i rabeschi dell'arazzo in alcuni piccoli camei sono acccennate le forze di Ercole. Nella parete dietro all'altare i due scomparti a destra continuano i soggetti danteschi, la visione dell'Ida, il subito destarsi di Dante e il suo gettarsi davanti alla porta del purgatorio *ai santi* piedi dell'Angelo perchè *il serrame scioglia* (quadrilungo superiore); l'entrata al purgatorio e le rappresentazioni dei bassorilievi; i superbi caricati di enormi macigni (tondo di mezzo); Umberto Aldobrandeschi di santa Fiora, Oderisi da Gubbio e Provenzan Salvani (quadrilungo inferiore). Nell'altro piccolo scompartimento la carità con l'invidia, figura di donna che allatta un bambino, messa in mezzo da due angioli con la face, e a' suoi piedi altra donna piena di rabbia che si morde ambe le mani (tondo): apparizione di Venere ad Enea ramingo per la selva; Venere stessa che manda Cupido in sembianza d'Ascanio ad innamorare Didone (quadrilungo al di sotto). A sinistra dell'altare Ercole uccide il centauro (tondo); Oeone ucciso dai figli di Ippocoonte (quadrilungo al disotto); la lotta dei diavoli coi dannati (quadrilungo superiore); Andromeda legata allo scoglio e Cefeo che ne domanda la liberazione a Perseo fra le lacrime di Cassiopea (tondo di mezzo); il tafferuglio nel banchetto nuziale di Perseo e Ardromeda (quadrilungo inferiore). Intorno al ritratto di Ovidio, Plutone sulla biga nell'Etna (tondo inferiore); Diana e Pallade con Proserpina tentata d'amore (tondo superiore); il ratto di Proserpina (tondo a destra); il lamento di Cerere, e Cupido che la mette sulle traccie di Plutone (tondo a sinistra). Appresso al ritratto di Orazio si disegnano le storiette di Enea sulla bocca di Averno di contro a Cerbero e della Sibilla Cumana col ramo d'oro, presentato a Caronte (tondo superiore); la discesa di Orfeo nel Tartaro per redimere Euridice (tondo inferiore); Euridice impedita dai demonii (tondo a sinistra); la fatica di Ercole e la liberazione di Teseo (tondo a destra). Finalmente circondano il ritratto di Lucano due fatti d'arme desunti dal poema della Farsaglia; l'eccidio dei pompeiani (tondo superiore) e l'uccisione di Pompeo (tondo a destra). Il Luzi nella sua descrizione attinta alla buona conoscenza classica ha esposto, con diligenza e garbo di scrittore, ampiamente il significato di queste pitture.

Qualcuno ha voluto vedere nei ritratti Clodiano, Roberto Bardi filosofo fiorentino ed Esiodo in luogo di Ovidio, Omero, Orazio e Lucano: ma mi sembra più propria la indicazione del Luzi. Il concetto del Signorelli pare ispirato sempre sul concetto dantesco, chè fece servire le allegorie dei grandi poeti antichi da germe e da monumento per le verità eterne, nelle finzioni della mitologia e del paganesimo adombrando concetti più alti e più veri. Cotesti ritratti rimasero nascosti fino al 1845. Furono discoperti quando vennero rimossi alcuni scanni corali di legname che v'erano addossati fino all'altezza di venti palmi. Allora vennero alla luce gli ornati, i fogliami, le sfingi, le figurine, gli arabeschi in campo dorato, e lo ziccolo « di una singolare bellezza per la originalità della composizione, essendovi rappresentati tritoni, ninfe, cavalli marini ed alcuni putti bellissimi ed una infinità di altri oggetti che formano la generale ammirazione e attestano il sommo genio del Signorelli ». Dopo la prova fortunata che gli artisti russi ricordati di sopra ebbero fatta nella tribuna, si tentò di ripeterla negli affreschi delle pareti della cappella della Madonna, dove il barone Camuccini lamentava che le pitture fossero divenute « sudice per la polvere e pel fumo che vi si

era appiccato sopra ». E veduto che col metodo semplicissimo della midolla del pane si otteneva la pulizia, dove questo non bastava, si usò anche della spugna. « Si trovò soltanto che le pochissime tinte di oltremare erano le sole che avevano sofferto, non si sa se per ingiuria del tempo o piuttosto perchè date dal Signorelli a tempera, onde sfuggire, forse, al bizzarro rimprovero poco prima dato dagli orvietani al celebre Bernardino Pinturicchio, allorchè venne a dar saggio della sua abilità, che consumava, cioè, troppo oro, troppo vino e troppo azzurro. Sopra dette tinte azzurrine non fu praticato alcuno, benchè minimo, esperimento, come non furono in alcun modo toccate le volte di detta cappella di mano dell'Angelico da Fiesole, di Benozzo suo scolare e compite dal Signorelli. Il risultato ha così ben corrisposto che gli affreschi delle volte, le quali al dire dello stesso signor Baron Camuccini *erano conservate meravigliosamente*, si vedono al presente in parte armonizzare perfettamente colle pitture delle pareti, ed in gran parte sono da queste assai superate per avere riacquistato tutta la primitiva freschezza e vivacità di colorito ». [1]

Il francese Stefano Furnò nel 1585 risarcì « alcuni luochi dal tempo consumati nella cappella nuova ». [2]

§ 5. — *Cappelle laterali.*

Dice una memoria dell'anno 1357 che lo spazzo della chiesa era guasto, perchè « il più della gente si vogliono seppellire (nella chiesa di S. Maria) e tollono i pili altrui ». [3] Coloro che occupavano i *pili* desideravano poi (come era naturale) ornare la parete vicina di pitture. E quando mossi dalla fede ricorrevano nei loro bisogni alla intercessione della Vergine o dei santi, tosto come si sentivano sollevati nei loro affanni, lasciavano a testimonio della loro pietà la commissione ad un pittore di rappresentare la figura del celeste patrono, talvolta anche con la effigie del devoto, il nome e la data. Così si hanno varie pitture votive nelle cappelle del duomo; e perchè le sepolture passavano da uno all'altro e molti toglievano i *pili altrui*, si sopprapponevano alle vecchie nuove pitture senza alcun rispetto nè alle immagini, nè alla volontà di chi le aveva commesse. Nessuna meraviglia se i cittadini, come usavano di questa libertà di dipingere, così liberamente adoperavano nella scelta del pittore. Per l'effetto di tale abuso, *cotesta chiesa bellissima, che appena in tutto il mondo pareva trovarsene un'altra uguale, si sconciava di dipinti disdicevoli e difettosi, da essere una vergogna a vederli.* Il Comune se ne prese pensiero, ordinando (e questo fu nel 1388) che nessuno osasse dipingere o far dipingere nella chiesa senza espressa licenza del Camarlingo e dei Soprastanti, pena cinquanta lire. [4] Lo Statuto dell'Opera ripetè nei suoi capitoli la stessa prescrizione. [5] Ma i devoti non sapevano acconciarsi a questa legge, perchè la chiesa è stata sempre considerata patrimonio di tutti i fedeli. Donavano tavole, come quella maestà donata da messer Nicola da Viterbo che fu appesa con grappe nel 1409, [6] e instavano per avere pitture murali. Per la qualcosa i Soprastanti nel 1422 davano licenza al Camarlingo di permetterle, facendogliene coscienza quanto alla scelta dei pittori; poichè si volevano esperti, i migliori e i più periti della città. [7] Uno dei più approvati era Bartolomeo di Pietro mosaicista della Fabbrica, lodato come buono e sufficiente. Egli condusse nel 1425 la storia di santa Caterina nella parete dietro al coro, sotto all'altare di sant'Antonio, presso la porta d'entrata al coro stesso, che allora si trovava nella navata grande. [8] Era ivi proprio una Madonna col bambino, fattavi dipingere da donna Giovanna vedova del Pinsuto. Gli fu prescritto di non toccarla. Gli fu data piena facoltà di accettare private commissioni nel 1431. [9] Aspra censura si meritò il Camarlingo nel 1448 dai Soprastanti, l'uno dopo

[1] Arch. detto. Rapporto al Delegato Apostolico del 6 agosto 1845 N.º 753. Questo rinettamento fu eseguito dagli artisti russi, ai quali l'Opera va debitrice anche per il nuovo loggiato della facciata disegnato nuovamente sull'antico, « correggendone soltanto l'inesattezza ». Disegnarono dieci capitelli delle colonnine o pilastri che sorreggono gli archi del medesimo e che più non esistevano (V. Delib. 17 novembre 1845, vol. I, c. 164).

[2] Arch. detto, Rif. 1572-1588, c. 313.

[3] Arch. del Com. Op. del Duomo, Mem. c. 20.

[4] Arch. detto, Rif. *ad an.* 1388, agosto 27.

[5] Arch. dell'Op. Statuti, § 59.

[6] Ivi, Cam. 1409-1415.

[7] Ivi, Rif. *ad an.*, c. 62.

[8] Ivi, Rif. 1421-1426, c. 167 t.

[9] Ivi, Rif. *ad an.*, c. 7.

l'altro riprendendolo forte per avere inconsultamente, senza licenza e deliberazione loro, cancellate certe pitture nella cappella dell'Annunziata, presso la porta del coro, per dar luogo ad altre nuove. Gli fu ingiunto di sospendere. [1] Qualche pittura si ha fuori delle cappelle stesse, come ai piedi della chiesa la Vergine col putto dell'amabile pennello di Gentile da Fabriano, guastata colla giunta del secolo XVII di una santa Caterina e ora ripulita giudiziosamente dal Taldini di Siena. Vicino si trovò la sepoltura degli Alberici. Essi la pretendevano come propria e vi fecero apporre le

MADONNA DI GENTILE DA FABRIANO

proprie armi. Non lo sostenne il Camarlingo, e per mantenere il diritto dell'Opera, ordinò si levassero. Alcuni canonici chiesero e ottennero nel 1429 e 30 di poter dipingere figure di santi. [2] Mancò il tempo e il denaro per un disegno generale di pittura delle pareti; ma venuti al cinquecento,

[1] Ivi, Rif. 1443-1448, c. 332 t. V. il doc. da me pubblicato negli *Statuti e Regesti dell'Opera*, Roma, 1891, p. 60, n. 2.
[2] Ivi, *Extracto del libro de lo G.* fo. 147.

il concetto degli antichi prese forma nuova e fu messo ad effetto dipingendo e ornando a stucco. Ma gli stucchi resisi troppo spiacevoli, perchè facevano un'opera architettonica in contrasto con tutta la chiesa, fu necessario rimuoverli, e con essi sparirono anche le pitture. Sparirono senza rimpianto per l'arte che non ha perduto un valore, fra le cose non potute conservare, per effetto di quel demolire.

Per fare qui un ricordo dell'origine e della storia loro, dirò che per ordine del Numero maggiore della Fabbrica, Raffaello da Montelupo e alcuni cittadini orvietani, stanziati in Roma, dovevano dare opera a trovare un pittore delle tavole per le cappelle (1555). [1] Trovarono Girolamo Muziano. Ma prima volendo provarlo, aspettavano che egli colorisse una pietà per la chiesa di san Giacomo. [2] La commissione fu per la tavola di Lazzaro risorto, da andare nella cappella appresso a quella di sant'Egidio e di sant'Ansano; [3] poi per la tavola, dov'era Cristo quando porta la croce, il cui cornicione venne dorato da Salvatore di Bartolomeo pittore (1557). [4] A proposta di Trivulzio Gualterio, il Numero grande voleva chiamato a dipingere l'altra cappella il più eccellente pittore che si potesse avere (1558). [5] Venne Taddeo Zuccheri di sant'Angelo in Vado. Prese a fare una tavola d'altare nella prima cappella vicino alla porta e a dipingere tutti i freschi per quel prezzo che stimerebbero i periti a lavoro finito, e la Fabbrica promise dargli l'azzurro e tutti gli altri colori. [6] Per farlo poi rimanere gli dettero a dipingere tutti i quadri dove bisognasse lavorare coi ponti (1559). [7] Incerti se dipingere le storie sul materiale a mattoni o di pietre, prescelsero le tavole, senza escludere la lavagna.

La cappella presso la grata l'ebbe Enrico di Fiandra, dopo avere presentato per mostra una figura (1561). [8] Col consiglio de' teologi vollero esposti i miracoli della vita del Signore, seguitando con l'ordine intrapreso, che pareva dato, fin allora, come saggio. [9] Ed ecco i privati cominciare a ornare a loro spese le cappelle. Porcellucio da Proceno donò dugento scudi; il vescovo di Viterbo chiese un luogo per fare « una bella et honorata cappella ».[10] I Gualtieri domandarono l'altare incontro alla Madonna dei tessitori e offrirono trecento scudi d'oro dei beni che aveva comperati messer Giulio Gualtieri, stati già del Moschino. Volevano metter per quadro quella bellissima tavola, che abbiamo di sopra ricordata, della Madonna dei Raccomandati. L'avrebbero ornata attorno attorno di stucco e oro. Nè l'Opera negava di concederlo, « quando non guasti l'architettura » (1575).[11] E perchè non fu eseguito, così è da pensare che l'architettura si sarebbe guastata troppo, non già per incipriare a stucchi e imbellettare una gentilissima immagine della scuola senese, ma per porre in mezzo alla nuova architettura un vecchiume da rigattiere!

A fine di proseguire, il Camarlingo ebbe facoltà di chiamare o Giorgino (Giorgio di Giovanni da Siena?) o Bronzino (Angelo?) o Danielle (Daniele da Volterra?). [12] Il fiammingo aveva dato meglio nelle simpatie de' nostri, e lo volevano da capo; ma egli non poteva o non se ne curava. [13] Proffertosi Niccola Circignani dalle Pomarancie, detto anche da Firenze, lo accettarono a patto che egli pingesse gli stucchi a paragone degli altri freschi, e non reggendo il paragone, non avesse da ricevere paga. Quanto alla tavola spasimavano sempre per il fiammingo. [14] Il Pomarancio gli si sostituì [15] e di più fece il quadro della probatica piscina per cento scudi [16] e dipinse tutti i freschi della cappella Mazzocchi dedicata a san Niccola per sessanta scudi (1566). [17] Seguì a lui Cesare Nebbia, orvietano, che si rifece dalla cappella di san Pietro e san Paolo. [18] Giambattista Ragazzini

[1] Ivi, Rif. 1554-1560, c. 83. t.

[2] Ivi, c. 90 t., 91.

[3] Ivi, c. 115, 124.

[4] Ivi, Cam. 1557, c. 207.

[5] Ivi, Rif. 1554-1560, c. 219 t.

[6] Ivi, Mem. II, c. 398; Rif. 1554-1560, c. 236.

[7] Ivi, Rif. 1554-1560, c. 243 t., 244 t.

[8] Ivi, Rif. 1560-1571, c. 45.

[9] Ivi, c. 50.

[10] Ivi, c. 61 t., 68 t.

[11] Ivi, Rif. 1572-1588, c. 113.

[12] Ivi, c. 156.

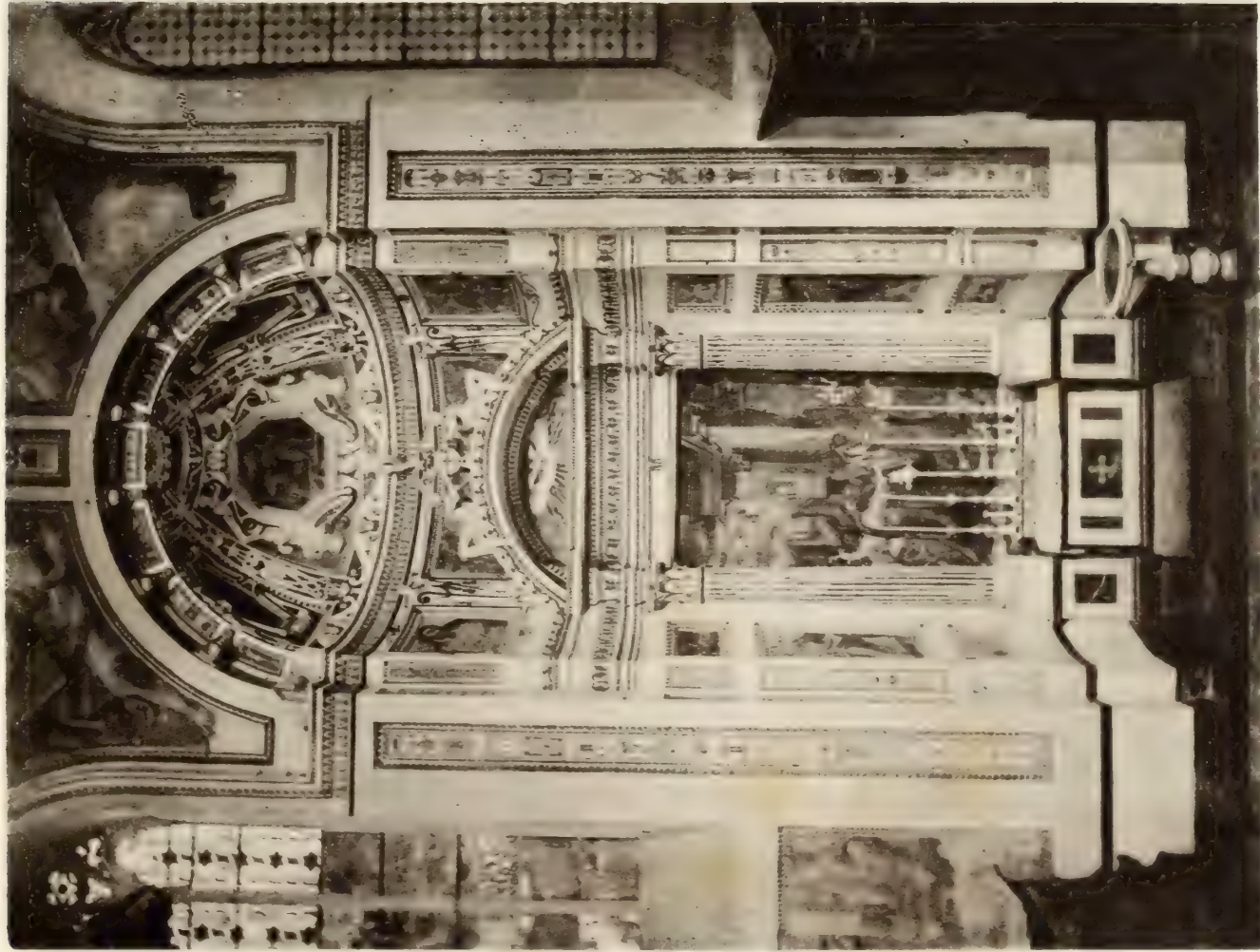
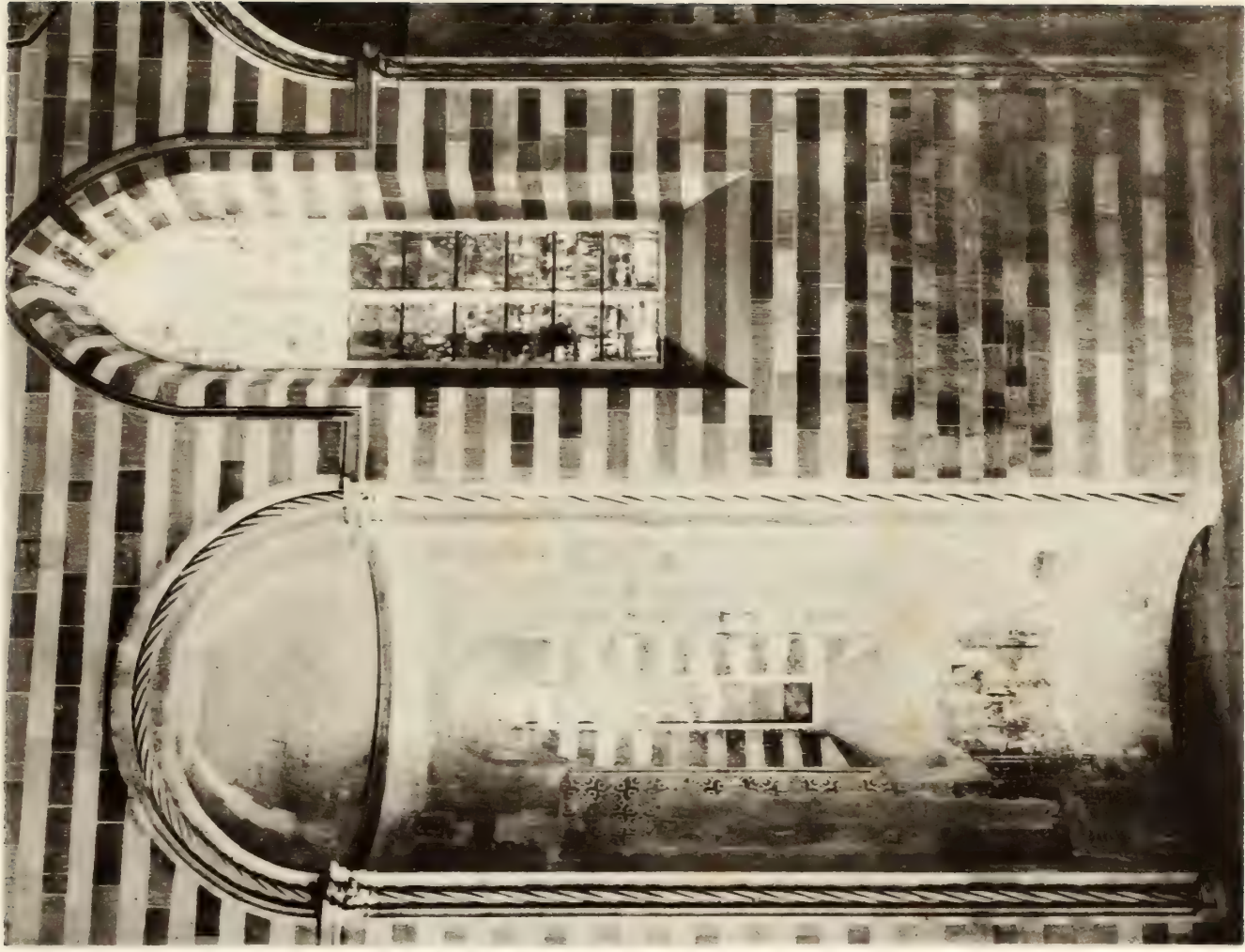
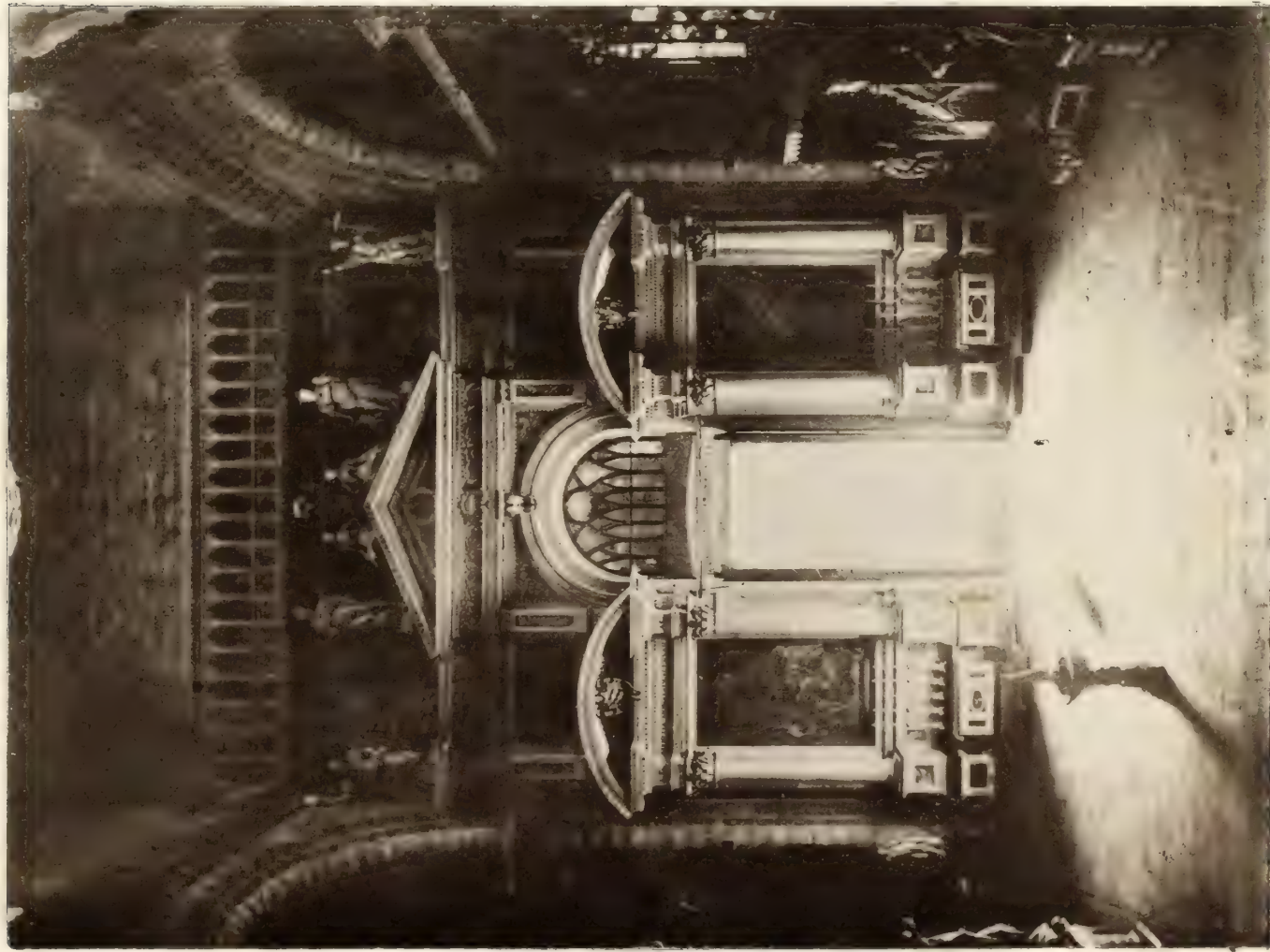
[13] Ivi, Rif. 1560-1571, c. 141, 162, 162 t., 179 t.

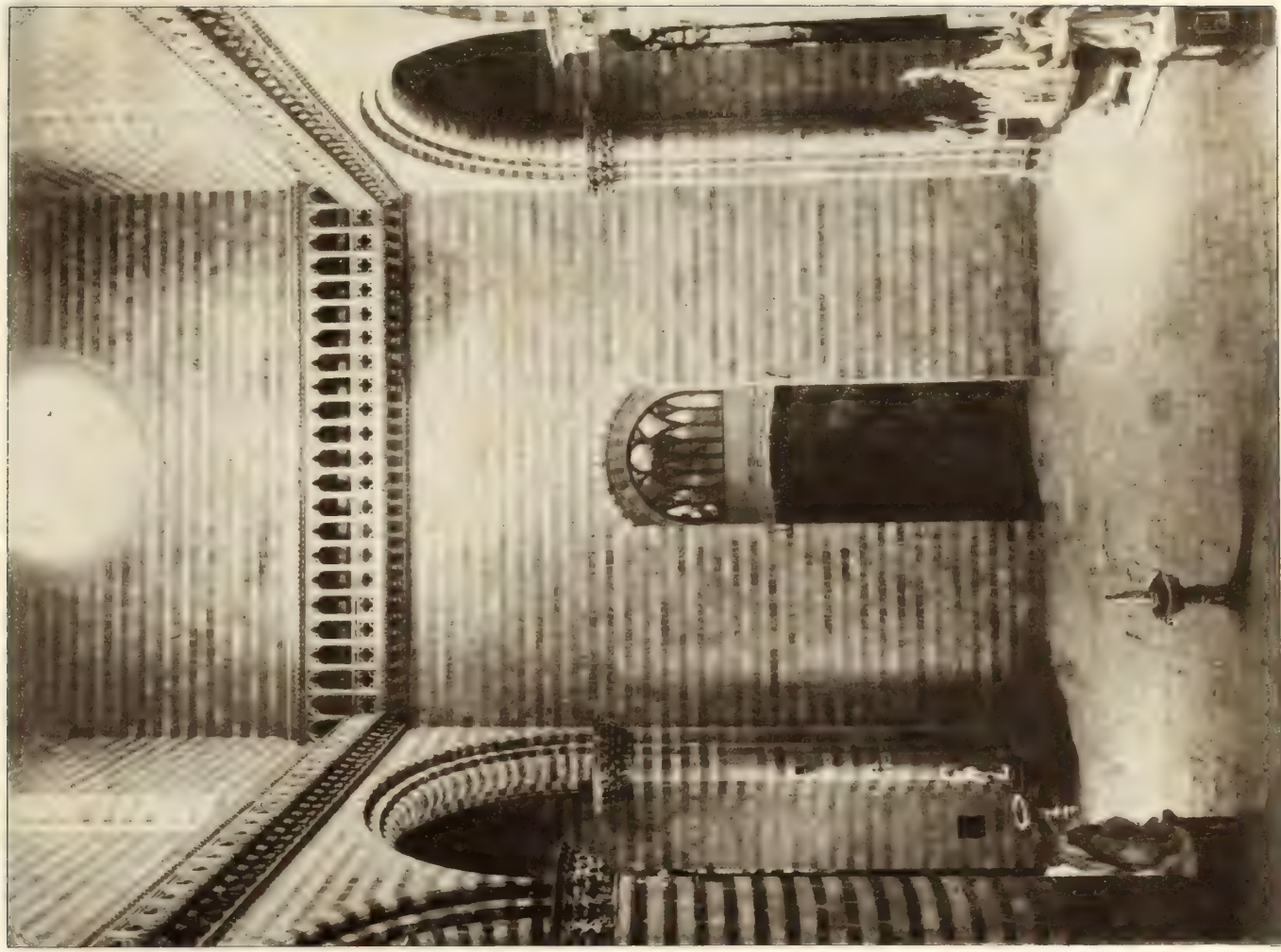
[14] Ivi, c. 184.

[15] Ivi, c. 184 t.

[16] Ivi, Rif. 1560-1575. c. 196; Mem, III, c. 90. Lo risarcì nel 1575 (Rif. 1572-1588, c. 122 t.).

[17] Ivi, Rif. 1560-1575, c. 320; Mem. III, c. 94; Cam. 1566, c. 118.

[18] Ivi, Rif. 1560-1575, c. 222; Mem. III, c. 203; Cam. 1566, c. 118.

CAPPELLE LATERALI

(con gli stucchi)

(senza gli stucchi)

PARETE DI FACCIATA

(con gli stucchi)

(senza gli stucchi)

ravennate prese a dipingere la cappella presso il battesimo con storie e miracoli di N. S. nei vani, e un Mosè nel triangolo da piedi alla chiesa (1568): [1] Federico Zuccheri due tavole di lavagna a olio nelle cappelle della risurrezione del figlio della vedova e del cieco nato per 220 scudi l'una. [2] Non si doveva « guardare allo spendere (dicevasi), ma solo alla satisfatione de l'eccellenza della pittura ». [3] Perciò mandarono Giulio Carrarino a Lavagna, vicino a Genova, per le più grandi pietre che si trovassero tutte di un pezzo. [4] In capo a quattro mesi, il Ragazzini aveva finita la sua pittura, lavorando a olio, piuttosto che a fresco, due quadri, aggiunta anche una santa Caterina nel quadro della Madonna, cioè la Madonna di Gentile da Fabriano. [5]

Mentre lo Zuccheri stava in Orvieto, Cesare Nebbia, che nel 1567 si era offerto di fare una tavola meglio del Pomarancio, [6] prese a farne una in tre anni (1569); [7] il Muziano il quadro di Cristo preso all'orto e *l'ecce homo* (1570); [8] il Nebbia stesso tutti i freschi della cappella della Veronica (1572); [9] il quadro della Crocifissione e tutti i freschi di detta cappella (1573)[10] e dell'altra dell'*ecce homo*, unitamente al Muziano, con le sibille e i profeti (1575) e quelli della cappella che restava nella parte inferiore della porta verso il vescovado con grotteschi nell'ovato, quadretti, storie e altre figure (1576-1577).[11] Gli furono dati anche a rifare i due quadri che mancavano, a' piedi della chiesa, uno quando Cristo mostra ai discepoli il castello, e l'altro la cena di Simone (1611-1612).[12] E fece pure il quadro, anch'esso da piedi alla chiesa, quando Cristo lava i piedi a san Pietro. Allora fu levato via quello della Vergine che dà la benedizione a Cristo e fu posto nella sacrestia dei canonici. Sopra alla lavanda collocò lo stesso Nebbia (1613) il trionfo di Cristo in Gerusalemme, tolto poi nel 1704 e trasferito nell'udienza della Fabbrica.[13] Suo allievo fu il Mercanti, che risarcì la cappella del cieco nato (1611)[14] e s'allogò come provvisionato ad anno, dovendo sempre « far recapito et havere il parere del signor Cesare Nebbi, pittore celebre e molto pratico ».[15] Il Vasari fa del Nebbia onorevole menzione. Il Lanzi dice che fu il miglior allievo del Muziano. Il Luzi ne ricorda i lavori in Roma, in Viterbo, a Pavia e all'Isola bella sul lago Maggiore.[16] Un altro Nebbia, Girolamo, condusse sopra l'altare del Crocifisso un putto ignudo con una tromba in bocca, e nella cappella del Cristo che toglie la croce una istorietta a fresco quando Pilato si lavò le mani; e fece anco due putti negli ovati dalle bande di detta istorietta (1623).[17] Ludovico Mazzanti, di Orvieto, buon pittore, colorì il quadro dell'Assunta per l'altare dei Clementini nel 1713.

Tutto questo non era che un guastamento all'antico. Il teatrale degli stucchi faceva cornice a' quadri della decadenza. Il drammatico e il realistico delle composizioni, lo studio delle movenze, il falso delle tinte non fermavano l'occhio del visitatore che per deplorare l'abbandono che si era fatto del puro e del posato dei nostri quattrocentisti. Le fedeli riproduzioni fotografiche ed una descrizione minuta delle pitture murali sparite oggi (chè non è stato possibile distaccarle con la tela, come si voleva), rendano loro gli ultimi onori. Valga la pena di riportare nella serie dei documenti a fedeltà di cronaca quanto ne scrisse il Clementini, che non poteva fare a meno di lodare, per moda del suo tempo, tutto ciò che il vero buon gusto vitupera sotto il nome di barocco,

[1] Ivi, Mem. III, c. 256; Rif. 1560-1575, c. 328 t.

[2] Ivi, Mem. III, c. 279.

[3] Ivi, Rif. 1560-1571, c. 321 t.

[4] Ivi, Mem. III, c. 287.

[5] Ivi, Rif. 1560-1571, c. 344.

[6] Ivi, Rif. 1560-1571, c. 254.

[7] Ivi, Rif. 1560-1571 c. 339 t.

[8] Ivi, Rif. 1560-1571, c. 71, 99; 1572-1588, c. 82; Mem. IV, c. 163.

[9] Ivi, Rif. 1572-1588, c. 20; Mem. IV, c. 21.

[10] Ivi, Rif. 1572-1588 c. 48; Mem. IV, c. 79.

[11] Ivi, Rif. 1572-1588, c. 99, 99 t., 100, 147, Mem. IV, c. 200, 273; Cam. 1573, c. 124 t.

[12] Ivi, Mem. VII, c. 41, 54.

[13] Ivi, Mem. VII, 74.

[14] Ivi, Mem. VII c. 11.

[15] Ivi Rif. 1606-1630, c. 267 t., 283 t., 286.

[16] Il Nebbia dipinse pure il sepolcro per la settimana santa, e specialmente « li dui portoni con li quattro profeti et i balaustri et pilastri delle scale et porte » (Cam. 1573, c. 106). Il Mercanti dipinse nel 1623 in mezzo alla volta della Udienza nuova della Fabbrica (Mem. VII, c. 350), nel 1627 per conto di suor Angelica Lattanzi la chiesa di S. Pietro (c. 413; Rif. 1606-1630, c. 312) e tre miracoli nella chiesa di san Bernardo per conto di Fisimbo Marabottini nel 1632 (Mem. VIII, c. 6). Al Mercanti successe Luca Danielli nel 1673 (Rif. 1658-1679, c. 156 t.). Nel 1713 era pittore della Fabbrica Gaetano Maioli (Rif. 1680-1735, c. 256), nel 1722 Niccolò Brocchi (c. 331).

[17] Ivi, Mem. VII, c. 328, 340.

o per lo meno lo precorse nel periodo della decadenza. Le pitture si credevano a buon fresco, ma in sostanza non erano che a cattiva tempera.

Ora se l'avere rimosso ornati e dipinti e altari che recavano disarmonia ha lasciato le cappelle prive di ornamenti, dovrà, per ossequio alle leggi di un buon restauro, razionale e fedele, lasciarsi la chiesa senza cappelle e senza altari? Credo di no. Le cappelle vi furono sempre, e sempre vi furono gli altari. Le traccie delle antiche decorazioni, dove più dove meno, si vedono ancora, e dovrebbero consigliare le norme per la pittura da farsi. Queste traccie aiuteranno a risolvere una questione che, per una chiesa, è del maggiore rilievo. Anche nella cupola innalzata sulla fine del quattrocento nella basilica di Loreto, dove alcuni pittori del nostro stesso duomo avevano colorito, tolte via le pitture del cinquecento, oggi un pennello senese di grande valore, come quello del Maccari, ha saputo trovare dall'arte de' quattrocentisti la ispirazione dei soggetti e la maniera più conveniente per trattarli. A maggior ragione si dovrà ridipingere nelle nostre cappelle. Un tentativo è stato fatto dal senese Bandini, dopo aver compiuto la coloritura del tetto. Egli per volontà del committente ha colorito nel centro della volticina un san Francesco in atto di ascendere al cielo, facendo delle braccia aperte croce fra due angioletti che gli cantano la gloria. Le figure sollevate sulle nuvolette spaziano in un campo d'oro. Recinge l'orlo della cupoletta un fregio sulla maniera del quattrocento, a fogliami avvicendati di rosoncini e busti di santi a fondo dorato, come ne sono esempi nella tribuna e nei fregi della cappella del Corporale. La parete rotta dalla finestra di alabastro è tappezzata da un arazzo chiuso intorno intorno dal medesimo fregio della cupoletta agli stessi ornati e busti di santi, seguaci della volontaria povertà, della umiltà e del disprezzo mondano del poverello d'Assisi. Fra essi si vedono schierati nella fronte, in basso, il principe della poesia cristiana, il rinnovatore della pittura e della architettura, lo scopritore dei nuovi mondi e il più grande genio del risorgimento, cioè Dante, Giotto, Colombo e Michelangelo, tutti ascritti al terzo ordine del fondatore della democrazia cristiana del medio evo. Un alto basamento decorato di una stoffa che figura appesa nella cornice, onde si chiude la decorazione superiore, serve di fondo all'altare e al trittico che vi potrà essere innalzato.

Il concetto di questa decorazione fu suggerito dalle traccie che si vedono delle vecchie cappelle. Quelle traccie furono compiute e arricchite, imitando i più belli esemplari dei quattrocentisti, di che il Bandini si è dimostrato qui, come altrove, buon conoscitore ed esecutore accurato. La volticina non aveva certi esempi, onde riferirsi: ma l'indizio, che ci dà un documento, di pittura fatta da m. Luca (Signorelli) in una di queste cappelle, che era la prima verso la cappella del Corporale, [1] ha dato luogo a pensare che se il Signorelli l'avesse dipinta, non si sarebbe attenuto ad altra maniera fuori di quella della cappella della Madonna; cioè cielo d'oro e figure di santi che vi nuotano dentro; la maniera, d'altronde, di tutte le tavole, di tutte le absidi del tempo suo e del tempo anteriore, a risalire ai mosaici bizantini nelle facciate e nelle absidi delle chiese di Roma, di Toscana, dell'Umbria e di tutti gli altri luoghi.

Forse in tal modo non si potrà dire che siasi soddisfatto a tutti i gusti, specialmente dove la conservazione dei monumenti d'arte fa dimenticare, per avventura, l'uso cui si vollero dedicati o a cui servono tuttora. Le chiese cattedrali sono consacrate al culto quotidiano, espressione continua e perenne della fede viva del popolo. Se le cappelle sono dalle origini, il più pedante conservatore dovrà sostituire alle demolite altre di stile conforme e bene accordato alla chiesa, come si fa anche in altri monumenti nazionali, come a Loreto, dove il mio amico conte Sacconi dirige il restauro classicamente storico con quel genio e quella sapienza che ormai gli hanno procacciato fama mondiale. Si potrà discutere sulla maniera di ornarle, ma non si potrà negare di ornarle. Chè mal si apporrebbe chi dicesse, come il Luzi, il duomo di Orvieto costruito coll'altare unico. A che, allora, avrebbe ordinato Bonifacio VIII, che vide fabbricarlo dai fondamenti, quattro cappelle, dotandole delle cappellanie corrispondenti con i beni dell'abbazia di S. M. *in Silvis?* Le più ragguardevoli famiglie di Orvieto vi fondarono nel secolo XIV e nel XV cappelle gentilizie, come i Monaldeschi, i Bianchelli, i Vaschiensi e molti altri, e ci vollero gli altari, che

[1] Arch. detto, Cam. 1501-1516, c. 34.

prima di legno (perchè fossero anche portatili, e come allora si diceva, *viarecci*, parati di quarnelli e di zendadi, di palli rosati a figure di santi e a punto d'oro), dappoi si rifecero a marmi. Questi altari vecchi, dopo che si rinnovarono nel cinquecento, andarono ceduti alla compagnia del Crocifisso in san Francesco e alla compagnia dell'Annunziata (1585). [1]

Non dico che questa cappella di saggio non soffra eccezioni e che debba servir di modello a tutte le altre. Una maggiore cura delle proporzioni e una maggiore correttezza di disegno nelle figure, una maniera meno trita, meno dura e meno monotona negli ornati policromi e geometrici, uno studio più nascosto delle regolarità e una massa minore di lavoro, che lasciasse quieto l'occhio e gli additasse subito il luogo di riposo, senza distrarlo troppo, gioverebbero a continuare l'effetto

[1] 1585, gennaio 14. « Il Priore della Santissima Annuntiata desiderando tirare a qualche perfettione la Chiesa di quel luogho, supplica alle SS. VV. molto Illustri che gli voglino mostrare quel grato affetto de l'animo loro in volerli far liberal dono di uno de l'altari levati di S. Maria per porlo alla dedicatione della S.ma Vergine » *etc.* (Rif. 1572-1588, c. 311 t.). « La Compagnia del S.mo Crocifisso di san Francesco d'Orvieto espone alle SS. VV. che ritrovandosi haver ormai ridotto a buon termine la sua Chiesa et oratorio, come lor Signorie devono ben sapere, desiderarebbe di farci fabbricare dui altari, et havendo notitia che nella chiesa di S. Maria si levino alcuni altari, che forse non servano più a detta chiesa, perciò pregano » *etc.* E fu stabilito donarne uno per uno a detti oratori (Rif. 1572-1588, c. 312, 313 t.).

1585, maggio 22. « La S.ma Compagnia dell'Annuntiata volendo fare una cappella all'altare grande di quella chiesa, supplica alle SS. VV. che per carità si degnino di concederli uno dell'altari vecchi di S. Maria, poichè l'altro che diedero ha servito in una cappella che fa fare in detta chiesa Madonna Lavinia Simoncella, senza il quale non voleva edificarla in quel luogho. Appresso volendo un altro cittadino d'Orvieto fare un'altra cappella di rincontro a quella di Madonna Lavinia, desidera parimente un altro de' detti altari » *etc.* Uno fu donato, l'altro dato a pagamento (Ivi, c. 350, 351 t.).

Quanto agli altari abbiamo ricordi di *cippi altarium* nel 1338 e di altari *viarecci* nel 1352 (Cam. II e IV).

Ornamenti sono rammentati negli anni 1348 e 1359: « Unam fiectam de siricho coloris viridis et unum frescium cum quinque figuris pro acconcimine cujusdam altaris » (Cam. V). Nel testamento di Neruccio di ser Vanne del 1345 si parla della cappella di sua famiglia: egli donando all'Opera stabilisce per condizione di mantenere un cappellano a celebrarvi gli uffizi divini per le anime de' suoi.

Ai 14 maggio 1379 donna Antonia vedova del cavaliere Bonifazio di Ranieri e donna Angela di Benedetto, eredi di Cecco del fu Benedetto, dotavano una cappella.

Nell'anno stesso è ricordato « quoddam altare beati Thome de Conturbia », e « quadam cappella sub vocabulo beati Eligii... sita et constructa in maiori Urbevetana Ecclesia ».

Presso la porta di canonica è ricordata la cappella di Giacomo di ser Vanne nel 1388.

Nel 1419 si dice di costruire un altare avanti la colonna, dove erano le pitture de' santi Cosma e Damiano, a cui onore eresse una cappella Giovanni Piciarello, di patronato dell'Opera per una terza parte (1439).

Si è già menzionata la cappella Monaldeschi dedicata ai Magi: nè ripeteremo i nomi delle famiglie che possedevano le altre fin dal secolo XIV. Simone di Marco nel 1425 chiedeva il luogo avanti alla colonna dove stava la Maestà dei Raccomandati, offrendosi di fare un altare e una cappella *(unum altarem et cappellam)* dotandola coi suoi beni in vita e dopo morte sua.

Un Agniluccio di Mattiolo l'aveva presso al battesimo, elettovi il cappellano nel 1430. Quelli de' santi Pietro e Paolo (1430), l'altra a santo Sano, indicata (1439) presso il sepolcro degli eredi di Matteo di Tino, poi quella dell'Annunziata (1458), de' santi Quattro (1497), de' Baschiensi (1496) ecc. Quella de' santi Quattro avea l'*armario* ossia tronetto o edicola (1497).

Ben dodici palli di altare in seta donava il governatore Caracciolo nel 1457, uno de' quali grande e bello (evidentemente questo per l'altare maggiore, gli altri più piccoli per i minori). Uno di seta bianca serviva nel 1490 per l'altare dell'Annunziata. Gli inventari del 1554 e del 1555 sono ricchi di palli per altari piccoli. Dipinse nella cappella de' santi Faustino e Pietro Parenzo nel 1468 prete Evangelista di Niccolò Saraceni le casse de' corpi santi. N. S. in forma di pietà e i santi suddetti, che si trovano ricordati da mano di maestro Pietro, non credo appartengono alla stessa cappella, ma invece alla cappella nuova nel sottarco dell'altare che fu ivi de' santi Pietro e Faustino.

Varie predelle si trovano costruite nel 1468 e nel 1481 da Pietro e Romolo teutonico, altre da Bernardino di Francesco dalle Manogrosse. Due altari di materiale lavorava maestro Giovanni scarpellino nel 1493, mentre prima pare che fossero di legno, avendosi nel 1468 la spesa di sei tavole di abete « pro altare cappelle sanctorum Faustini et Petri ».

Ser Tommaso di Silvestro rammenta nel suo Diario anche l'altare della Comunione (Arch. del Comune, Diario di Ser Tommaso, c. 56).

di quella imponente maestà di linee e di quella cara e soave armonia che si sente e si gode dentro il Duomo di Orvieto. Chè anzi il saggio del Bandini fa vedere in atto le difficoltà cui si va incontro mettendo noi le mani in un monumento siffatto; ma io credo che come il committente (che è la persona stessa che scrive), così anche il pittore egregio si tenga contento di avere aperta la via ad una palestra per gli artisti e procacciata all'arte una nuova occasione di avanzamento per lo studio di quell'armonia che si richiede a finir di decorare le parti più necessarie di una chiesa, come sono le cappelle.

È quindi da augurare, a lustro del bellissimo duomo, che come le vetrate dipinte dal Moretti accrescono e non tolgono, con l'arte di opere nuove, il pregio del tempio, così l'ornato delle cappelle, studiato ed eseguito maestrevolmente, attesti che, se abbiamo demolito, si è poi anche saputo splendidamente sostituire. Così avremo non pure supplito alle improprietà dell'arte dei barocchi, ma provveduto alla dignità di un monumento, che non fatto per rimanere fra i ruderi della storia, come le terme e i tempî romani, ma dalla volontà del popolo e del Comune innalzato per accogliere i fedeli nelle loro aspirazioni alla eterna giovinezza della religione, vuole accendere anche oggi e sempre gli animi, affranti dalla sventura e stanchi del mondo, alle cose alte e divine col mezzo che a ciò è più proprio, delle arti belle.

DOCUMENTI

I

1357, luglio 8, 15.
(Arch. dell' Opera, Cam. IV)

M. Ugolino pictori pro vij diebus, quibus stetit ad pingendum in volta cappelle ad rationem xxj sol. pro die. . . . .

(*luglio 15*) M. Ugolino . . . pro coloribus emptis per eum causa pingendi voltam cappelle Corporis Xpi — lib. 2.

II

1357, agosto 2.
(Arch. del Comune, Op. del Duomo, Mem. c. 20)

Anque per lu spiazzo de l'Eclesia non si guasti, chè il più de la gente si vogliono sepellire, e a le fiate tollono i pili altrui, che la casa sotto l'altare magiure, ove stanno i disciplinati, si acconci, e lo spazzio sia di tavole e pieno di pili per sepellire coloro che ine sepellire si volessero; e quanto costa il pilo a l'uopera, tanto debi pagare a l'uopera ch' il vorrà. E in essa casa si faciano penture belle e divote di storia di morti, e onne settimana, una fiata almeno, la giù si canti messa e officio di morti sollempnemente, e i disciplinati stiano in ne la casa di sotto a la volta de la cappella del Corpo di Xpo mò facta. [1]

III

1357, settembre 9, 30.
(Ivi, Cam, IV)

M. Ugolinus pictor pro v diebus, quibus stetit ad pingendum in cappella Corporalis ad rationem xxj sol. per diem. — v. lib., v. sol.

Frater Johannes ut supra. v. lib., v. sol.

Petrucciolus Marci pro xiij diebus, quibus de presenti edomeda et aliis servivit ut supra — vj sol. per diem — iij lib. viij sol.

IV

1358, ma[illegible] 17 — settembre 18.
(Ivi, Cam. V)

M. Ugolino pictori . . . ad pingendum in cappella Corporis Xpi ad rationem xxj sol. pro die . . . . ad pingendum voltam cappelle.

(*aprile 13*) Fratri Johanni Butii Leonardelli pictori pro terra que vocatur ocria pro pingendo in cappella corporis Xpi, quam ipse fecit venire de Viterbio — unam lib. et decem sol.

(*giugno 23*) M. Ugolino pictori . . . pro giallulino et verde terra et sinopia pro incarnare, quos voluit causa pingendi, et misit Florentiam pro ipsis coloribus, quia non reperiebantur in Urbeveteri.

(*settembre 18*) Dominico Mei pro coloribus pro pingendo cappellam dicte Ecclesie, quos aportavit a Civitate Senarum.

V

1359, gennaio 5.
(Ivi, Cam. V)

Dedit et solvit dictus ser Nerius Camerarius Operis pro dicto magistro Ugolino pictore pro quatuor diebus, quibus laboravit in cappella ad rationem xxj sol. pro die.

Dedit Petrucciolo Marchi pro iv diebus, quibus laboravit in cappella Corporis Christi ad rationem viij sol. pro die.

VI

1359, luglio 17.
(Ivi, Cam. V)

Duos florenos auri dedit et solvit dictus Camerarius M. Ugolino pictori pro duabus maiestatibus, ubi est

[1] Pellegrino Succi di Bologna che nel 1843 attendeva a distaccare alcuni affreschi del Perugino in Perugia si era offerto a distaccare due quadri al Cimitero, alcune figure sopra la porta del vescovado (ora perdute) e la deposizione dalla croce, affresco del Signorelli nella cappella della Madonna, nonchè alcune storie della tribuna (Arch. dell'Op. Delib. I, 1843, giugno 23, c. 112).

figura Virginis gloriose pro dando pacem in Ecclesia in diebus festivis ad rationem unius floreni pro qualibet.

VII

1360, febbraio 13 — marzo 31.

(Ivi, Cam. VI, c. 296 t., 299, 302, 303 t.)

(*febbraio 13*) Antonio Andreutii pro vj diebus, quibus laboravit ad cappellam cum m. Ugolino ad rationem iij sol. pro quolibet die — sol. xviij.

(*febbraio 18*) Dedit et solvit m. Ugolino pictori pro v libr. candelarum seghi, quas consumpsit pro lumine capelle Corporis Xpi ad rationem sex sol. et sex den. pro libra.

Tomasso (m. Pauli) dedit et solvit pro c foliis aureis finis pro magistro Ugolino operandis in cappella Corporis Xpi ad rationem vj lib. et sol. xv pro c. — lib. sex. sol. xv.

(*marzo 13*) Pro portatura j fardelletti terre gialle a Viterbio operanda per m. Ugulinum in cappella Corporis Xpi *etc.*

(*marzo 31*) M. Ugolino pictori dedit et solvit pro duabus iogliariis (?) operandis in cappella Corporis Xpi — sol. viiij, den. vj.

VIII

1360, maggio 7, 20 — giugno 8.

(Ivi, Cam. VI, c. 281 t., 288, 291)

Petro Putii pro quatuor diebus quibus servivit in opere pro capella Corporis Xpi pro ij sol., vij den. in die — decem sol. *etc.*

IX

1360, giugno 27.

(Ivi, Cam. VI, c. 100 t.)

Pro media libra minii pro m. Ugolino pro pingendo quintanam positam in offitio Corporis Xpi ante Ecclesiam — sol. vj.

X

1361, settembre 11.

(Ivi, Cam. VI, c. 364)

Petrucciolo Marchi pro v diebus, quibus laboravit in cappella cum m. Ugolino ad rationem v sol. pro die — lib. unam et sol. v *etc.*

XI

1361, ottobre 20 — dicembre 31.

(Ivi, Cam. VI, c. 374 t., 382 t., 393)

Pro ij^c foliis auri pro cappella Corporis Xpi, quos habuit m. Ugolinus pictor ad rationem vij lib. pro centenaio — lib. quatuordecim.

(*novembre 13*) Pro oleo seminis lini pro m. Ugolino pictore.

(*dicembre 31*) Stefano Miscini pro centum foliis auri, quas habuit m. Ugolinus ... Dicto Stefano pro xvj lib. verde terre ... Pro vij lib. senopie pro dicta cappella.

XII

1362, agosto 3.

(Ivi, Cam. VI)

Ser Ceccho Petri cappellano S. M. pro dictatura et scriptura miraculi Corporalis existentis in Ecclesia — unum flor. auri.

XIII

1362, ottobre 15.

(Ivi, Cam. VI, c. 435)

Petro Putii pro tribus diebus, quibus servivit in opere pro ij sol., vj den. in die.

XIV

1362, novembre 19.

(Ivi, Cam. VI, c. 448 t.)

Petro Putii pro quinque diebus, quibus servivit in capella Corporis Xpi pro ij sol. vj den. in die.

XV

1362, dicembre 12.

(Ivi, Cam. VI, c. 457)

Pro uno centinario petiarum auri pro capella Corporis Xpi — sex lib., sex sol.

XVI

1362, dicembre 24.

(Ivi, Cam. VI, c. 462)

Pro secatura et politura quatuor petiarum tabularum positarum super miraculum, quod est super portam Corporis Xpi — viginti sol.

XVII

1363, aprile 17.
(Ivi, Cam. VII)

Viviano Menicutii pro uno centinario petiarum auri pro miraculo Corporis Xpi ante capellam Corporis Xpi — sex lib., quatuor sol.

XVIII

1363, maggio 30.
(Ivi, Cam. VII)

M. Ceccho pictori pro pictura quinque cartarum cum ymagine gloriose Virginis apponenda in cassis castrorum Comitatus Urbisveteris, ubi offertur panis pro dicto opere.

XIX

1363, giugno 7.
(Ivi, Cam. VII)

Antonio Andreutii per tribus diebus, quibus laboravit in capella et pro duobus diebus, quibus stetit una cum m. Ugolino ad pingendum angelum, qui moratur prope cippum Ecclesie pro vj sol. in die — unam lib., decem sol.

XX

1364, aprile 13.
(Ivi, Cam. VII)

M. Ugolino presbiteri Ylari pictori pro sex diebus, quibus laboravit in cappella Corporis Xpi ad rationem xxj sol. in die — sex lib. et sex sol. den.

XXI

1364, luglio 6, 13.
(Ivi, Cam. VII)

Petro Puccii pro sex diebus, quibus laboravit in dicta cappella (Corporis Xpi) ad rationem v sol. in die.

(*luglio 13*) Antonio Andreutii pictori pro uno die quo laboravit in cappella Corporis Xpi — sex sol.

Petro Puccii pro quinque diebus laboravit in pingendo dictam cappellam una cum dicto Antonio ad rationem v sol. in die — unam lib., quinque sol.

XXII

1367, aprile 30.
(Ivi, Cam. VIII)

Antonio Andreutii pro pictura cuiusdam ceppi, quem misit dictus Camerarius ad castrum Civitelle Agliani pro tenendo panem — unam lib.

XXIII

1367, novembre 14.
(Ivi, Cam. VIII)

Antonio Andreutii pictori pro pictura cippi existentis ante cancellum maiestatis tabule, et pro pictura et auro posito in signo Operis, quod est in muro posito ante hostium domus Camerarii dicte Operis.

XXIV

1367, dicembre 4.
(Ivi, Cam. VIII)

Antonio Andreutii pictori pro pictura cuiusdam maiestatis ad castrum Scetonii — sol. decem.

XXV

1367, dicembre 31.
(Ivi, Cam. VIII)

Nofrio Cattarine pro uno die servito per ipsum quando ivit ad castrum Sermognani ad pingendum signum Operis in quadam domo donata Operi per d. Johannem Venturutii.

XXVI

1368, dicembre 16.
(Ivi, Cam. VIII)

Petro Pucci pro pittura trium tabulettarum et iiijor pezzis cornicis et alia pictura *etc.* factis per eumdem apponendis super majestatem tabule.

XXVII

1370, maggio 30.
(Ivi, Mem. 1356-1381, c. 87)

Reverendus dominus dominus Petrus Dei gratia Episcopus Urbevetanus existens in Ecclesia S. M. de Urbeveteri iuxta altare maius dicte E. cum presentia, con-

sensu, voluntate ser Tomassi q. Ghepzi et Siveri Monaldutii de numero dominorum Septem, Bartholomei Johannis et ser Dominici ser Cecchi de numero Superstitum dicti Operis S. M. et ven. virorum d. Petri q. Chesis et ser Nicolai de Viterbio Canonicorum E. supradicte, et ipsi domini Septem, Superstites et Canonici cum consensu et voluntate dicti domini *etc.* et dictus Camerarius unanimiter et concorditer deliberaverunt, statuerunt et ordinaverunt, quod cappella super altare maius dicte E. debeat pingi per m. Ugolinum pictorem de Urbeveteri, ipso m. Ugolino presente et intelligente.

Item deliberaverunt *etc.* quod dictus m. Ugolinus pictor habeat et habere debeat pro suo salario et labore ad pingendum cappellam predictam quolibet mense, quo servierit in eodem opere, pro sua persona, sex flor. auri, salvo quod si accideret quod aliquo tempore non esset bonum laboritium in dicta cappella, dictus m. Ugolinus abstineat se a dicto laboritio pro ipso tempore, et quod solvatur sibi pro rata.

Qui m. Ugolinus ibidem presens promisit dictis dominis et mihi notario servire in opere supradicto pro dicto pretio et mercede bene et legaliter et sine fraude, modo et forma predictis.

(*giugno 21*) Honufrius Amodei et Franciscus Antonii Cecchi promixerunt dictis Superstitibus et Camerario Operis supradicti servire in dicto opere et stare et hobedire mandatis m. Ugolini pictoris predicti usque ad unum annum prox. vent. incipiendum in kalendis mensis Julii prox. vent., et quod dictus Camerarius de voluntate *etc.* promisit eisdem pro eorum salario, vid: dicto Honufrio duodecim sol. pro quolibet die, et dicto Francischo decem sol. pro quolibet die durante tempore supradicto *etc.*

XXVIII

1370, agosto 16.

(Ivi, Cam. IX)

Angelo Lippi . . . ad pingendum tribunam maiorem. Id. Nicolao Cenobii, Mecho Chosti *etc.*

XXIX

1370, agosto 18.

(Ivi, Cam. IX)

Ponte supra altarem maiorem . . . pro pingendo cappellam supra altare predicto.

XXX

1370, agosto 24.

(Ivi, Cam. IX)

Pro centum pezzis auri bactuti pro ponendo in pinturis tribune et cappelle maioris dicte Ecclesie — flor. unum, lib. unam et sol. sex.

Pro lumine fiendo pintoribus tribune maioris.

M.º Ugolino presbiteri Ylarii pintori posito ad pignendum tribunam super altare maiorem dicte Ecclesie — flor. sex auri.

XXXI

1370, dicembre 23, 28.

(Ivi, Cam. IX)

Pro victura et conductura de Civitate Senarum in Urbeveteri viginti unum centinariorum pezzarum auri fini bactuti.... quod emit, habuit et recepit M. Ugolinus presbiteri Ylari pintor pro componendo et mictendo in pintura tribune maioris dicte Ecclesie S. M. maioris..... transmisso Fabbrice predicte pro Bonsignore de Senis pro den. habito a dicto Opere.

(*dicembre 28*) M. Ugolino presbiteri Ylari pintori tribune super altare maiori dicte Ecclesie pro suo salario supradicti mensis decembris — flor. sex auri.

XXXII

1372, settembre 25.

(Ivi, Cam. IX)

M. Ugolino pictori ad pingendum tribunam maiorem E. predicte pro suo salario presentis mensis — flor. sex auri.

Nicolao Zenobii pictori pro quatuor diebus, quibus servivit in opere supradicto ad pingendum in tribuna maiori ad rationem septem sol. pro quolibet die.

Cole Petruccioli pro quinque diebus, quibus servivit in opere supradicto ad serviendum pictoribus supradictis ad tres sol. pro quolibet die.

XXXIII

1373, marzo 3.

(Ivi, Cam. IX)

Nicholao Zenobii.... ad pingendum in tribuna maiori ad rationem vij sol. pro die.

XXXIV

1373, marzo 19.

(Ivi, Cam. IX)

Lippo Credi mercianti pro viginti quinque lib. candelarum seghi pro m. Ugolino pictore pro luminando picturas tribune ad rationem iiii^or sol. pro qualibet libbra et pro uno petio stagni battuti pro pretio xvij sol. et

vij den., et pro xi uncias virdiraminis ad rationem xviiij pro uncia et pro una libbra bulonum sol. iij — lib. sex et sol. sedecim.

XXXV

1373, marzo 26.

(Ivi, Cam. IX)

M.° Ugolino pictore qui manet ad pingendum tribunam majorem pro salario suo unius mensis incepti die prima presentis mensis martii et pro presente mense — flor. sex de auro.

M. Paulo medico pro septem libris et dimidia vernicis cotte pro pictura tribune ad rationem xj sol. et vj den. pro qualibet libra — lib. quatuor et sol. sex et den. iij.

XXXVI

1373, maggio 7.

(Ivi, Cam. IX)

Cola Petruccioli pro quatuor diebus, quibus stetit in logia ad pingendum in maiori tribuna ad rationem iij sol. pro die.

XXXVII

1373, luglio 9.

(Ivi, Cam. IX)

Francisco Antonii pro sex diebus, quibus stetit ad pingendum in maiori tribuna ad rationem xv sol. pro die.

Cola Petruccioli *etc.* ad rationem iij sol. den. pro die.

XXXVIII

1374, febbraio 4.

(Ivi, Cam. IX)

M. Ugolino pictori, quos emit m. Luce Tome pro nonincentis triginta quatuor foleis auri bactuti pro pictura tribune maioris ad rationem unius florenis, sex sol. et trium den. pro quolibet centinario — flor. decem.

XXXIX

1375, marzo 10, 27 — maggio 26.

(Ivi, Cam. IX)

Francisco Antonii ad depingendum in tribuna dicte E. pro xv sol. in die.

Cole Petruccioli..... pro v sol. in die.

Johanni Andreutii..... pro xij den. in die.

(maggio 26) Nallo Ciutii..... pro iiij sol. in die.

XL

1377, giugno 29.

(Ivi, Cam. IX)

M. Ugolino pictori deputato ad pingendum tribunam maiorem Ecclesie S. M. pro suo salario presentis mensis Junii ad rationem vj flor. auri.

XLI

1378, febbraio 15.

(Ivi, Cam. XI)

Francisco Antonii, Cole Petruccioli, Andrea Johannis pictori una cum m. Ugolino ad pingendum cappellam tribune.

XLII

1380, settembre 7, 29.

(Ivi, Cam XI)

Cole Petruccioli pro quinque diebus, quibus servivit ad pingendum in cappella altaris maioris ad rationem x sol.

D.° ad depingendum corum in capella altaris maioris *etc.*

Andree Johannis pro quinque diebus quibus servivit ad pingendum in dicto coro et cappella ad rationem quinque sol.

XLIII

1383, agosto 29.

(Ivi, Cam XII)

M. Anthonio pictori deputato super custodia arlogii.

XLIV

1384, novembre 8.

(Ivi, Mem. 1384-1390, c. 20 t., testam. c. 137)

Magister Hugolinus q. presbiteri Ylarii pictor de Urbeveteri et regione sancti Angeli de Pusterula sanus per Dei gratiam corpore mente et intellectu timens casum mortis *etc.* presens nuncupativum testamentum *etc.* scribi facere procuravit *etc.*

Item reliquid et judicavit Fabrice supradicte Ecclesie S. M. unam petiam terre positam in contrata Montisrotundi *etc.*

Actum fuit hoc in civitate Urbevetana in domo mei notarii infrascripti *etc.*

Et ego Jacobus q. Petri Johannis de Urbeveteri *etc.* not.

XLV

1388, maggio 30.

(Ivi, Cam. XII)

M. Antonio pictori pro duobus diebus, quibus in dicto Opere servivit ad rationem VIIIJ^or sol. in die, et pro pictura anquitane, que ponitur in festo Corporis Xpi, in totum — lib. unam, sol. octo.

XLVI

1388, luglio 11.

(Ivi, Cam. XII)

M. Antonio pictori pro pictura duorum singnorum dictorum Operis et Fabrice, unius vid: in domo olim m. Bartholomei m. Pauli carpentarii de Senis posita in regione Sancte Marie, et alterius in domo sive hospitio olim Nutii Tani posita in regione Sancti Juvenalis iuxta stratam Cave — sol. sex.

XLVII

1386, aprile 28.

(Ivi, Rif. 1384-1390, c. 73 t.)

Ceccarellus Cobutii Camerarius *etc.* vendidit *etc.* m. Antonio Andreutii pictori de Urbeveteri regione Sancti Constantii.... quoddam casalenum dicte Fabrice, quod est libellarium Episcopatui Urbevetano, positum in regione Sancte Marie..... pro pretio et pagamento undecim lib. bonorum den. usualis et currentis monete.

XLVIII

1387, marzo 16.

(Ivi, Cam. XII)

M. Anthonio pictori pro pictura unius maginis in figura Virginis Marie in cassa panis castri Corbari — sol. quinque, et pro uno singno Operis facto in facie domus olim domine Nuccie Egidii posite in regione Sancti Constantii — sol. quatuor.

XLIX

1388, febbraio 15 — marzo 28.

(Ivi, Cam. XII)

Meo Venture aurifico pro concimine unius cofanetti acti ad tenendum ostias consacratas..... et pictura dicti cofanetti facta per m. Petrum Putii.

(*marzo 28*) Meo Venture aurifico pro decem coppettis intagliatis et duabus corrigiis cum pontalibus spranghatis cum bullis ottonis et pro tabulettis salterii sacrestie.

M. Antonio pictori cassettini de ligno pro ostiis consacratis mictendis — sol x.

L

1388, aprile 11, 18.

(Ivi, Cam. XII)

M. Antonio pictori pro duobus singnis factis per eum in certis domibus dictorum Operis et Fabrice, vid: in domibus olim Chatalutii del Rugla ad rationem IIJ sol. pro singno — sol. sex.

M. Antonio pictori pro pictura unius armarietti pro sacristia — sol. quindecim.

LI

1388, luglio 28.

(Ivi, Rif. e Mem. 1384-1390, c. 136 t.)

Providus vir ser Angelus Paulini notarius de Urbeveteri supliciter postulavit ipsi camerario ut ab eo sibi ser Angelo concederet lochum in solo dicte Ecclesie, quod est positum in dicta Ecclesia iuxta columpnam, que est inter chappellam Jacobi ser Vannis et portam ipsius Ecclesie que vocatur porta di canonicha pro sepultura et funere ipsius ser Angeli et suorum presentium et futurorum ibi fodenda et construenda et in dicta columpna pingendi figuras et ymagines pro libito voluntatis ipsius ser Angeli, expensis ipsius ser Angeli, omnibus aliis personis exclusis ab ipso loco (*approvata* « dummodo columpna predicta et fundamentum ipsius in aliquo non ledatur » *etc.*).

LII

1388, agosto 27.

(Arch. del Comune, Rif. *ad an.*, c. 14)

Cum..... Ecclesia Sancte Marie sit pulcerima et decora construenda incepta, et evidentissime apparet, quod

quasi de tantis in orbe terrarum non reperitur consimilis, et in eadem Ecclesia nonnulli pictores minus sollepniter pingentes in ipsa Ecclesia picturas et immagines sanctorum et sanctarum quam plurimas pinserunt et cotidie depingere invalidas et defectuosas respectu rerum nobilium aliarum, que sunt in decorem et pro decore dicte Ecclesie, et quasi sit in obprobrium omnibus cernentibus et aliis inspicientibus videre et inspicere tam vituperosas et opprobriosas picturas *etc.* item quod Lucas Camerarius postulando petiit super huiusmodi materia mature deliberari et provideri, idcirco prefati dd. Septatus officium ministrantes et Consiliarii supradicti.... misso sollempni et diligenti partito..... deliberaverunt *etc.* quod nulla persona cuiuscumque condictionis, status et preheminentie existat audeat vel presumat pingere, nec pingi facere in prefata Ecclesia S. M..... nec in aliqua parte ipsius Ecclesie absque expressa licentia dicti Camerarii et quatuor Superstitum Operis et Fabrice supradicte. Et qui contrafecerint in predictis et tam pictor depingens, quam etiam depingi faciens, incidant in penam quinquaginta libr. den. de facto auferendarum contrafacientibus per quemcumque officialem dicte civitatis et Fabrice dicte Ecclesie *etc.*

LIII

1388, novembre 16.
(Arch. dell'Op., Cam. XII)

M. Antonio pictori pro pictura quatuor immaginum Virginis Marie pictis in indulgentiis portatis in comitatu.

LIV

1392, marzo 30.
(Ivi, Cam. XII)

M. Anthonio pictori pro pictura unius crucis.

LV

1392, dicembre 28.
(Ivi, Cam. XII)

M. Petro Pucci pro pictura cuiusdam figure ad ymaginem Y.u X. resurgentis de monumento cum confalone et duorum judeorum in turri aerilogii — tres flor. auri.

LVI

1394, dicembre 24, 31.
(Ivi, Cam. XII)

M. Petro Putii pictori pro duobus designis, que fecit pro cruce dicte Ecclesie et quatuor foliis cartarum realium, de quibus designis unum debet perficere cum figuris et aliis in cruce necessariis — lib. IIIJ, sol. X, et pro carta — sol. IIIJ.

(*dicembre 31*) M. Meo et M. Ludovico aurificis pro cruce fienda in dicta Ecclesia *etc.*

LVII

1403, novembre 2.
(Ivi, Rif. 1391-1411, c. 290 t.)

....Cum domina Gemma uxor magistri Ugolini presbiteri Larii de Urbeveteri et de regione sancti Angeli de Pusterula cum usufructum bonorum dicti Ugolini spectat in eius vita, et post eius mortem bona dicti magistri Ugolini spectare noscuntur dicte Fabrice vigore testamenti dicti magistri Ugolini, et quod ipsa domina est venditura Petruzio Marini de Urbeveteri et de regione sancti Martini unam vineam positam in tenimento Urbisveteris in contrata troyane ultra flumen Palee iuxta rem ser Laurentii Lutii, iuxta viam a duabus partibus.... et alios fines pretio viginti trium flor. auri, et quod dictus Petrutius offert se in casu quod Camerarius dictorum operis et fabrice velit dicte venditioni fiende per dictam dominam de dicta vinea consentire, dare et solvere dicte Fabrice et eius Camerario quatuor florenos auri, et sextam partem ipsius vinee dare, tradere, donare et observare pro dicta fabrica, reservato usufructu dicte sexte partis in ipsius vita, *etc. etc.* [1]

LVIII

1404, febbraio 22.
(Ivi, Rif. 1391-1411, c. 296)

Stefanus Angelutii Camerarius dictorum operis et fabrice *etc.* composuit et compositionem fecit cum Angelino Butii de Urbeveteri et de regione sancti Martini Camerario domus et discipline sancti Martini de Urbeveteri pro eo tempore quo dicti disciplinati detinuerunt domum sive disciplinam positam sub cappella corporali dicte Fabrice et per totum dictum tempus et usque in calend. mensis martii prox. fut. pro quindecim libris cere sode, non obstante quod dicti disciplinati essent obligati anno quolibet solvere octo lib. cere *etc.*

[1] N'e atto di composizione del 3 novembre, a c. 292. Un atto di transazione, per le case del fu Ugolino di prete Ilario pittore venne compilato il 12 aprile 1408, a c. 401: ai 14 di detto mese ne prese possesso il Camarlingo dell'opera Giovanni di Simonetto (c. 403) e le vendette ai 17 maggio per 103 fiorini d'oro ad Antonio del fu Gilinccio da Orvieto (c. 410). L'Opera era tenuta a dotare quattro orfane miserabili, per disposizione testamentaria del detto Ugolino, con 100 lire per ciascuna (c. 424).

LIX

1404, agosto 2.

(Ivi, Cam. 1400-1408)

M. Andree pictori pro pictura indulgentiarum cum figura Virginis Marie et cum duobus signis dicte opere — lib. 2.

LX

1409, maggio 25.

(Ivi, Cam. 1409-1415)

Pro grappis pro ponendo maiestatem oblatam dicto Operi per d. Nicolaum de Viterbio.

LXI

1411, febbraio 21.

(Ivi, Cam. 1409-1415)

M. Andrea pictori pro pictura et maiesterio storie Magorum et Incoronate per ipsum picte in pariete cappelle filiorum Boncontis et suorum. — fl. VIIJ auri.

LXII

1414, dicembre 16.

(Ivi, Cam. 1409-1415)

M. Andrea pittori, qui luminavit stellam et coronam organorum — sol. XV.

LXIII

1419, ottobre 28.

(Ivi, Cam. 1416-1423)

M. Bartholomeo pictori pro parte sui salarii picture tabernaculetti facti pro recondendo certa reliquia sanctorum.

LXIV

1422, novembre 24.

(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 62)

Quod dictus Monaldus Camerarius det et dari possit cuilibet postulanti licentiam pingendi et pingi faciendi ymmagines et figuras in dicta maiori Ecclesia per manus cuiusdam experti pictoris et magistri ipsius artis melioris et peritioris, quam sit in dicta civitate ad eiusdem Camerarii conscientiam remictendo.

LXV

1425, febbraio 15.

(Ivi, Rif. 1421-1426, c. 167 t.)

....Supradictus Jacobus Camerarius vice et nomine dicte Fabrice ex deliberatione, voluntate et commissione dictorum Superstitum dedit et concessit dicto ser Francisco (Guidonis de Urbeveteri) tam pro domina Egidia sua uxore, quam pro se et suis heredibus recipientibus et stipulantibus, ut possit facere depingere ad omnem sua petitionem et voluntatem per Bartholomeum m. Petri de Urbeveteri pictorem, aut per alium pictorem quem voluerit, et bonum, suctilem et sufficientem ad depingendum bonas figuras, prout ipse m. Bartholomeus facit et depingit, aut pulcriores et meliores, parietem muri retro corum sancte Marie subtus altare sancti Antonii, prout mictit et tenet ab angulo dicte parietis iuxta portam, per quam adscenditur super corum ad organos usque ad columpnam, que est in alio angulo dicti cori, et quod possit fieri facere pro se et dicta sua uxore et heredibus, unum pilum sive unam sepolturam in schiacciato ibi prope dictam parietem, salvis tamen figuris Sancte Marie et Yhesu sui filii depictis ad petitionem d. Johanne uxoris olim Pinsuti de Urbeveteri, cum hoc pacto, quod si in constructione dicti pili aliqua lapis frangeretur, quod dictus ser Franciscus tenatur et debeat facere ibi reponere aliam lapidem novam et integram, ita quod ibi sit lapis integra et non fracta et reposita cum petiis seu frustibus.

Actum in camera residentie Camerarii dicte Fabrice presente ser Lucangelo Antonii de Urbeveteri et Jacobo teotonico posito ad accendendum candelas minutas ante maiestatem tabule, test. *etc.*

LXVI

1425, ottobre 20.

(Ivi, Cam. 1423-1429)

M. Gentili de Fabriano pro pictura unius gloriose Virginis Marie per dictum laborata et secundum declarationem factam per dominos Conservatores et Superstites florenos auri et de auro currentes in toto capientes summam lib. centum sex et solidos quatuor — lib. CVJ, sol. IV.

LXVII

1425, dicembre 9.

(Ivi, Rif. 1421-1426, c. 204 t.)

Cum per egregium magistrum, magistrum [1] Gentilem

[1] *Magistrum* ripetuto due volte e non *magistrum magistrorum.* Perciò cadono tutte le supposizioni degli annotatori del Vasari nel Commentario della vita di Gentile, fondate su quella parola. Correggi anche il Luzi, pag. 108 nota, nonchè a pag. 208.

de Fabriano pictorem facta fuerit immago et picta majestas Beate Virginis Marie tam subtiliter et decore pulcritudinis in dicta Ecclesia Sancte Marie post fontem Batismatis in pariete et muro dicte Ecclesie expensis et sumptibus dicte operis et fabrice, et ibidem subtus dictam picturam ad presens pingantur arma Albericorum de Urbeveteri, quia dicitur quod ibi erat pictura et erant arma prefata ubi hodie picta est dicta pulcerrima maestas dicte sancte matris Virginis Marie, que arma ut dicitur antequam dicta figura fieret per dictum magistrum Gentilem cum essent ibi picta promissum fuit per Camerarium in offitio proxime precessorem quod deberent refici et pingi expensis dicte Fabrice et modo pingantur, de qua promissione seu deliberatione in libris dicte Fabrice nichil apparet, et aliqui Cives querelanter dixerant dicto Camerario quod ea que facta sunt expensis dicte fabrice non est nec apparet decens quod apparetur alteri Civi,.... dicti Superstites habitis quamplurimis colloquiis inter eos, tandem unanimiter et concorditer habita matura deliberatione inter eos, viso ordine quod iam diu ordinatum fuit, quod si quis vult pilum in dicta Ecclesia debeat emi et fieri expensis illius qui vellet dictum tale pilum, et viso quod ibi nullum est pilum actenus factum, nec fuit nec est emptum per dictos Albericos, sed potius habent pilum super grates ferreas, nec actaverunt, et considerato loco et devotione dicte picture, qui vendi poterit pro maiori pretio quam constiterit ipsa pictura, in quo si essent dicta arma Albericorum nemo vellet emere, ordinaverunt *etc.* dicta arma ibidem picta et lictere designate devastari abradi et tolli, et ibidem poni, pingi et affici debere signum dictorum operis et fabrice, et hoc pro utilitate dicte Fabrice, et sic mandaverunt fieri et executioni mandari per dictum Camerarium et operarios dicte Fabrice, ita tamen quod requirantur Teus ser Niscii et Errigus Lippi de Albericis quod eis placeat consentire predictis, et si consenserint bene quidem, et si non consenserint quod illud idem executioni mandetur ut supra. [1]

LXVIII

1431, giugno 1.

(Ivi, Rif. *ad. an.*, c. 7)

Quod magister Bartolomeus m. Petri pictor de Urbeveteri possit et ei liceat pingere in maiori Ecclesia S. M. ad petitionem cuiuslibet de licentia Camerarii et Superstitum dicte Fabrice, actenta bonitate et sufficientia sui magisterii.

[1] A di tre dicembre fu ordinato di notificare il precetto per la remozione delle armi degli Alberici nel termine perentorio di giorni tre, ed ugualmente fu precettato di toglierle e dipingervi sopra il segno dell'Opera maestro Bartolomeo pittore, condotto nell'Opera, sotto pena della perdita del salario (Ivi, c. 208).

LXIX

1429-1430.

(Ivi, Extracto del libro de lo *G.* di certe cose più utile a la Fabrica, f. 147)

Licentia data ad certi canonici di potere pengiare certe figure in la chiesia.

LXX

1447, marzo 30.

(Ivi, Cam. 1445-1450)

Sanctensibus Ecclesie sancti Angeli de Urbeveteri per.... foglie d'oro comparati da loro et dati ad mastro Pietro pentore in capella nova — l. 12.0.

LXXI

1447, maggio 11.

(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 284 t.)

Congregatis in unum et in sepedicta residentia Camerarii Magnificis dominis Conservatoribus Petro Paulo Ghiorii, Jacobo Xpofori et Giorgio Constantii Superstitibu dicte Fabrice, dicto Camerario et spectabili Gentile de Monaldensibus egregio legum doctore, d. Romano Leonardi, Ugolino de Massaria, Andreutio Xpofori, Jacobutio Petri, Petro Mei, Leonardo Colai, Angelo Jacobi Tolli, Jacobo Petri et Xpofaro Bernabutii pro laboreriis dicte Ecclesie ordinandis et deliberandis ad honorem dicte Ecclesie, et considerantes quod cappella nova crucis dicte Ecclesie in conspectu capelle Corporalis est scialbida et non depicta, et pro honore dicte Ecclesie est depingenda per aliquem bonum et famosum magistrum pictorem, et ad presens in Urbe sit quidam frater observantie sancti Dominici, qui pinsit et pingit cappellam S.mi D. N. in palatio apostolico sancti Petri de Urbe, qui forte veniret ad pingendum dictam cappellam et est famosus ultra omnes alios pictores ytalicos et staret ad pingendum in dicta cappella tantum tribus in anno mensibus, vid: junio, julio et augusto, quia aliis mensibus opportet eum servire S.mo D. N. et in dictis tribus mensibus non vult stare Rome, et petit salarium pro se ad rationem ducentorum ducatorum auri in anno et cum expensis ciborum, et quod sibi dentur colores expensis Fabrice, et fiant pontes expensis Fabrice, item vult pro uno suo consotio ducatos septem auri de auro et pro duobus aliis famulis tres ducatos auri, vid: in mense pro quolibet ipsorum et cum expensis ipsorum; habitis inter eos pluribus collocutionibus, delib: quod dictus Enrigus miles possit conducere pro dicta Fabrica et etiam dictus Camerarius dictum magistrum pictorem cum dictis consotio et famulo cum dictis salariis et expensis et aliis petitis, dummodo pro-

mictat servire laborerium totius picture dicte cappelle vel saltem servire in dicta pictura dictis tribus mensibus quolibet anno quousque finiverit totum laborerium.

Et vocatur dictus magister pictor frater Johannes.

LXXII

1447, luglio 11.

(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 290 t.)

M. Petrus Nicole de Urbeveteri pictor incepit pingere in cappella nova subtus magistrum fratrem Johannem pictorem et caputmagistrum in dicta pictura cum illo salario et provisione declarandis per Jannutium Xpofori de Urbeveteri in presentia dictorum Conservatorum, Superstitum et Camerarii, facto pacto *etc.*

LXXIII

1447, luglio 29.

(Ivi, Cam. 1445-1450)

Per una serratura *etc.* per poter chiudere el ponte de la cappella nuova per poter dipegnare.

LXXIV

1447, agosto 26.

(Ivi, Cam. 1445-1450)

Pagate ad Giovanni compagno overo garzone di m. frate Giovanni dipentore, li quali esso portò quando andò ad Fiorenza ad comparare azuro oltramarino et azuro di magna, stagno doppio *etc.*

It. quando andò ad Roma per comparare colori.

LXXV

1447, settembre 28.

(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 287 t.)

Nota quod Petrus Jacobutii Camerarius solvit et satisfecit dicto m. fratri Johanni pictori pro se et suis discipulis pro tribus mensibus cum dimidio, quibus servivit, prout infra patet, manu mei notarii infrascripti sub die xxviij septembris anni predicti.

LXXVI

1447, settembre 28.

(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 298)

Religiosus vir frater Johannes Petri magister picturarum et ordinis observantie fratrum predicatorum conductus ad pingendum in cappella nova dicte majoris Ecclesie cum persona sua et cum personis Benozzi Lesi de Florentia, Johannis Antonii de Florentia et Jacobus de Poli et cum salariis deputatis et pactis factis, ut supra patet in sua conducta sub anno domini mccccxlvij et die xiiij junii per se et suos heredes ac nomine suo et nominibus dictorum Benozzi Johannis et Jacobi, quos secum habuit ad dictam picturam, pro quibus de rato et rati habitione sollempniter promisit et se taliter facturum et curaturum quod omnia singula infrascripta rata, grata et firma habebunt ot omologabunt et aliquo tempore contra non facient aut venient, fecit supradicto Petro Camerario presenti et acceptanti pro dicta Fabrica et suis in offitio successores finem et refutationem, quietationem, absolutionem, liberationem et pactum de alterius non petendo nec agendo in perpetuum de centum tribus fl. auri et de auro et uno tertio alterius floreni auri et de auro, et ad rationem septem libr. den. pro quolibet floreno, quos debebat a dicta Fabrica tam pro se, quam pro supradictis Benozzo, Johanne et Jacobo et pro tribus mensibus cum dimidio incoatis die quintadecima mensis Junii prox. preteritis et ut sequitur finitis, et de omni eo et toto quod debebat habere a dicta Fabrica pro expensis per eos factis in hospitio urbevetano ante conductam et pro dictis tribus mensibus cum dimidio sibi fiendis iuxta formam capitulorum dicte sue conducte. Et hoc ideo fecit quia confessus et contentus fuit habuisse a dicto Camerario presente et acceptante supradictas omnes et singulas summas et quantitates *etc. etc.*

Actum in residentia dicti Camerarii posita ante plateam dicte Ecclesie iuxta res dicte Fabrice, presentibus ser Jacobo Petri Nuti, magistro Johanne Petro Dincalcavecchia pictore et Pancratio Luce vascellario testibus *etc.*

LXXVII

1447, settembre 30.

(Ivi, Cam. 1445-1450)

Ad frate m. Giovanni pentore per la provisione sua et di compagni, cioè per tre mesi et mezo che ànno servito ad depegnere ne la capella nuova — ducati d'oro cento tre et mezo.

Item ad Benozzo per le spese che fecero nell'albergo prima che essi fussero condutti.

LXXVIII

1448, giugno 20.

(Ivi, Rif. 1443-1448, c. 363, 363 t.)

M. Petrus pictor est in fine sue conducte: quid eis videtur super hoc deliberandum, et quod per eos fuerit deliberatum mandabitur executioni.

Delib: de facto m. Petri pictoris, quod perficiat firmam et si haberet restaurare alios dies, faciat, demum, finito tempore, alias poterunt deliberare, sed ad presens non dicunt aliud.

LXXIX

1449, gennaio 29.
(Ivi, Cam. 1445-1450)

Pagate a mastro Pietro di Nicola dipintore nella cappella Nuova per parte della provisione overo salario per lui guadagnato per insino al sopradetto dì fiorini sessantacinque a rascione di libbre cinque per fiorino, montaro libbre 325.

LXXX

1449, maggio 20.
(Ivi, Cam. 1445-1450)

Per dui chiavi.... per l'armario de la madonna che fece mastro Gentile.

LXXXI

1449, luglio 5.
(Ivi, Cam. 1445-1450)

A m. Benozzo dipentore per once duo d'azuro fino recò da Fiorenza per prezzo di duo fiorini d'oro larghi all'oncia — lib. 28, sol. 16.

LXXXII

1449 (1450 a nativit.), dicembre 28.
(Ivi, Rif. 1448-1457, c. 50 t.)

Quum Benotius pictor incepit pingere certam figuram Numptiate pro domina Giann Georgii, quam propter prox. fut. (*sic*) revolutionem status et novitatem [1] non vult prosequi, unde dictus Benotius offert finire dictum opus inceptum omnibus suis expensis, excepto quam de coloribus..... quod dictum opus prosequatur, et quod Camerarius dimictet colores et dictus Benotius operis et magisterium suum, et quod destruat arma Gianne et ponat arma et signum Fabrice.

[1] La novità avvenne nella notte di santa Lucia di quest'anno per opera dei fuorusciti Muffati, che, scalate le mura, penetrarono in città, uccisero Arrigo Monaldeschi tiranno e restituirono Orvieto alla Chiesa (V. Fumi, *Note storiche*. Città di Castello, 1891).

LXXXIII

1450, settembre 25.
(Ivi, Rif. 1450-1475, c. 84 t.)

Super facto m. Petri pictoris et eius (*sic*) quod dicit debere habere a Fabrica pro restu sue provisionis et picturarum factarum tempore Jannutii, quia petiit xx flor. vel circa. Qui Superstites habito super his maturo colloquio et intellectu et cognitis que congnoscenda fuerint, delib: quod de omni eo quod dictus m. Petrus petere possit usque in presentem diem habeat et habere debeat flor. duodecim den. ad rat. quinque lib. pro flor.

LXXXIV

1454, novembre 6.
(Ivi, Rif. 1448-1457, c. 321 t.)

Quum relatum est ipsi Camerario quod necesse esset retractare tectum dicte Ecclesie maioris et specialiter tectum cappelle nove, quia picture in ea noviter facte et colores destruantur propter humiditatem aque pluvie, delib: quod predictus Camerarius faciat retractare tectum capelle nove pro nunc, eo quod est maiori periculi, propter picturas factas in vultis ipsius capelle, quam non est in tecto dicte Ecclesie et cum tempore postea poterit providi retractationi tecti predicte Ecclesie.

LXXXV

1455, ottobre 5.
(Ivi, Rif. 1448-1457, c. 259 t.)

Cum sit quod propter pluviam destruantur figure et ymagines sanctorum picte in capella nova dicte Ecclesie S. M. propter defectum tectus ipsius capelle, et nisi provideatur, in brevi in totum dicte figure destruentur et maxima verecundia dicte Fabrice quod propter negligentiam destruatur ita pretiosum et notabile opus... ipse Cam. provideat et fatiat reparare vel fabricare hujusmodi tectum dicte Fabrice.

LXXXVI

1458, ottobre 13.
(Ivi, Cam. 1449-1460)

M. Petro pictori pro pictura cuiusdam figure domine nostre Virginis Marie (*in Prodo*).

LXXXVII

1460, settembre 20.
(Ivi, Cam. 1449-1460)

M. Petro Nicole pictori pro xij cartis pictis ab utraque parte figuras Assumptionis domine nostre pro ornamento ipsius festi. [1]

LXXXVIII

1464, giugno 16.
(Ivi, Cam. 1460-1469)

Pro una clavi cum serratura facta hostiis figure facte per m. Gentilem in dicta Ecclesia.

LXXXIX

1469, gennaio 7.
(Ivi, Cam. 1460-1469)

Presbitero Evangelista eo quia pinsit quatuor arma quando venit imperator ad rationem octo sol. pro qualibet arma, in totum lib 1, sol. 12.

XC

1479, dicembre 5.
(Ivi, Rif. 1458-1488, c. 587 t.)

Qualiter cappella nova in dicta Ecclesia S. M. esset finienda ad pingendum, prout apparet.

XCI

1481, giugno 27, 29 - ottobre 26.
(Ivi, Cam. 1479-1489)

M. Pier Macteo de Amelia pictori causa pingendi quinque singnia Fabrice, tria missa ad aurum... in palatio magno dicte Fabrice... Pro certa tela azura de Gostantia causa mictendi intorno ad un canelo causa faciendi tennam ante dominam m. Gentilis... Pro una lampana mictenda ante figuram S. M. m. Gentilis.

XCII

1481, luglio 4.
(Ivi, Cam. 1479-1489)

M. Pier Macteo pro indoratura del sole del oriolo ad suoe spese.

Pro pictura lune et oculi et el lusciecto che mise Adamuzo et pinsit in vigintiquatuor locis in turri arilogii et misit stellas aureatas.

XCIII

1482, febbraio 20.
(Ivi, Rif. 1458-1488, c. 608-609, fo. volante senza numerazione)

Congregati et collegialiter in unum congregati Nobilis vir Cherubinus de Marabuctinis, Teodoricus Petri Pauli et Johannis m. Cecchi Superstites Operis et Fabrice Sancte Marie maioris de Urbeveteri una cum generoso equiti d. Alberto Magalocto et Jo: Lodovico de Beneincasis de Urbeveteri deputatis super infrascriptis propositis coram spectabili viro Thoma Dominici de Urbeveteri hon. Cam.o dicte Fabrice et pro bono et utilitate dicte Ecclesie, dictus Cam. proposuit coram dictis Civibus infrascriptas propositas, super quibus et ipsarum qualibet petiit consilium reddi.....

Cum capella nova existens in Ecclesia sit opus imperfectum, et superioribus diebus fuerit remissum per numerum ingentem Civium in Cam.o, Superstitibus et dictorum duorum Civium quid agatur et cui sit locanda....

Magnificus et generosus miles d. Albertus Megaloctus, unus ex numero dictorum Civium in dicto Numero existens dixit et consuluit super propositione cappelle nove quod mictatur pro magistro Macteo de Ameria Rome, quod veniat quanto citius potest ad pingendum dictam cappellam novam, et quod sibi intelligatur locata et pacta jam inita et firmata inter Fabricam et dictum magistrum Pier Macteum serventur, videlicet illa que fuerunt facta tempore offitii et Camerariatus Senzi Bartolomei cum ipso magistro Pier Macteo. Item quod dictus m. Pier Macteus facere teneatur unam figuram pro mostra sive in alto, sive in quo loco placuerit Cam.o et superstitibus, et si placuerit dicta monstra, intelligatur pacta jam facta firmata, sin autem res remaneat in suo loco, cum infrascripta aditione Cherubini, unus ex dictis Superstitibus, quod dictum addendo suprascriptis, quod dictus m. Pier Macteus teneatur pingere ultra obligatum et pactum factum tempore d. Senzi, illam quartam partem, quam designavit Antonius de Simoncellis cum una et eadem solutione et pactis *etc.* (*Approvato*).

[1] Lo stesso Pietro dipinse nel 1470 una Vergine nella bottega di piazza; un'altra nel 1471 nella chiesa di San Sepolcro fuori porta maggiore, nel 1472 dipinse dodici scudi con le armi della Chiesa. Egli comperò una vigna della Fabbrica in contrada Petramata per sessantacinque fiorini nel 1483. Donò alla Fabbrica sessanta fiorini per fare una pianeta (Rif. 1484-1525, c. 7 t.).

XCIV

1483.

(Ivi, Cam. 1480-1490)

Crisostimus pictor habuit pro pictura 40 mazarum et pro vigintiduabus astibus pro ponendis in extensura panni super plateam et pro quatuor armis triangulatis et pro duobus bindonibus, et pro girandula *etc.*

XCV

1489, maggio 27.

(Ivi, Cam. 1480-1490)

Valentino de Gaychis pro eius mercede eundi ad civitatem Fani pro m. Petro perusino pictore qui promisit pingere cappellam novam — lib. 10.

XCVI

1489, luglio 13.

(Ivi, Cam. 1480-1490)

Cuidam magistro Florentino pictori de Perusia evenienti ad requisitionem Camerarii ad videndum designa picturarum fiendarum in Ecclesia et consulendum quid agendum sit.

M. Antonio Musti misso Perusium pro magistro Florentino pictore iterum.

XCVII

1489, luglio 26.

(Ivi, Cam. 1480-1490)

Johanni de Aretio die 26 Julii misso Fanum pro Petro pictore perusino.

XCVIII

1489, novembre 19.

(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 180 t.)

Quod compleatur pingi Cappella nova, cum jam sint 40 anni elapsi quod fuit incepta, et est maximum vilipendium dicte Fabrice, postquam est incepta non compleri, et jam fuit deliberatum quod deberet compleri tempore Camerariatus Georgii Oriantis olim Camerarii, delib: quod Camerarius ipse possit et valeat compleri pingi facere cappellam novam per aliquem bonum ydoneum et sufficientem magistrum.

XCIX

1489.

(Ivi, Cam. 1480-1490)

M. Jacobo pictori pro eius mercede eundi ad castrum Plebis pro m. Petro pictore — sol. 10.

Gabrieli M. Antonii pro victura duorum dierum sui equi ducti per dictum m. Jacobum quando ivit pro dicto m. Petro, qui promisit pingere cappellam novam — lib. 1.

Cristoforo hospitatori pro m. Petro pictore perusino, qui debet pingere cappellam novam temporis quo stetit in dicto hospitio et expensis sibi factis — lib. 8, sol. 10.

C

1489, dicembre 29, 30.

(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 184 t.)

Convocatis et congregatis infrascriptis vid. reverendo patre domino Pascutio de Nardulen. locumtenente R. D. Gubernatoris Civitatis Urbisveteris, Francisco Dominici aurifice, Jacobo Francisci Zenobii, magistro Petro Nicole pictore, Eugenio Christofori et Pace Francisci *etc.* magnificis dominis Conservatoribus pacis Urbevetano populo presidentibus, Guerrerio Marci de Albericis, Pulidoro Nalli de Benencasa, Gianne Laurentii mercatore et magistro Jacobo Palamedessi sutore suprastantibus dicte Fabrice una cum Antonio Simoncelli Camerario ipsius Fabrice, ac etiam infrascriptis civibus, vid. et primo legum doctore domino Simone de Simoncellis, Butio Jacobi Butii, magistro Senso Bartholomei et Marchisino Gasparis de voluntate et conmissione dicti Camerarii requisitis per famulos dicte Fabrice pro negotiis ipsius Fabrice utiliter peragendis in camera residentie dicti Camerarii ipsius Fabrice, quibus dominis locumtenente et conservatoribus, suprastantibus ac civibus ut supra congregatis, dictus Camerarius fecit infrascriptam propositam ad presens incumbentia in ipsa Fabrica vid:

Quod jam multis annis elapsis vid. quadraginta quatuor vel circa fuit inceptum pingi Cappella nova et adhuc sint pontes et numquam fuit prosequtum in dedecus dicte Fabrice et Ecclesie esset bonum quod compleretur ad honorem Dei et gloriosissime Virginis Marie et honorem Ecclesie et totius civitatis, et nunc venit quidam magister Petrus Perusinus famosissimus pictor in tota Italia et apparet experientia in palatio apostolico Rome, qui, ut dixit, fecit ibidem multas picturas, et si videtur quod conducatur et quomodo.

Qui omnes presentes *etc.* audita et intellecta dicta proposita unanimiter et concorditer habito super hoc colloquio et ratiocinio deliberaverunt, quod dictus magister audiatur, et ipso audito deliberabitur quid agendum sit.

Qui magister Petrus comparuit in dicta congregatione et dixit vidisse dictam cappellam et quicquid fien-

dum sit in ea et petiit et dixit velle pro eius laboribus et mercede dicte picture ducatos mille quingentos omnibus suis expensis et pingere a cordonibus supra, exceptis pontibus, calce et arena, que intendit habere a Camerario predicto.

(dicembre 30) Cohadunatis *etc.* coram quibus per dictum Camerarium fuit propositum, quod cum ad presens pervenerit in civitate quidam magister Petrus excellentissimus pictor et in Ecclesia sit incohata cappella nova et pro honore dicte Ecclesie et comunitatis esset bonum expedire aut prosequi ipsam picturam, si placet quod ipse magister conducatur et quanto pretio petit consulere quid fiendum sit.

Giannes Laurentii predictus dixit quod mictatur ad partitum si opus predictum sit prosequendum, et si vincitur, mictatur pro dicto magistro et cum eo habeatur conventio quam melius fieri potest.

Fuit missum ad partitum dictum et consilium dicti Giannis et fuit obtentum per sexdecim favas nigras de sic, nulla in contrarium reperta del non.

Dominus Simon dixit ex post, quod Camerarius et Superstites cum duobus civibus vel tribus adjunctis habeant licentiam et plenum arbitrium componendi et conveniendi cum magistro predicto et quicquid per eos factum fuerit valeat et teneat.

Dominus Albertus dixit ut dominus Simon.

Post que comparuit dictus magister Petrus in audientia coram dictis dominis et civibus et habitis multis ratiociniis fuit conclusum inter ipsum magistrum et dictum consilium et Camerarium, quod faciat opus vid. a pedicinis volte supra et pro pretio habeat ducentos ducatos ad carlenos papales et domum pro habitatione et aurum et azurum et pontes et calcem et alias expensas faciat ipse magister Petrus cum istoriis ad beneplacitum Camerarii et Superstitum et figuras, debeat ipse magister facere figuras a medio supra et quod debeat interesse toti picture fiende et maxime in rebus importantibus, et quod in principio Aprilis proximi futuri debeat incipere opus.

(dicembre 30) Spectabilis vir Antonius Simoncelli mercator et civis urbevetanus honorabilis Camerarius Operis et Fabrice Sancte Marie majoris de Urbevetere dicto nomine locavit et accottimavit cessit et concessit excellentissimo magistro pictori magistro Petro Christofori de Castro Plebis presenti et conducenti ad pingendum voltas Capelle Nove site in dicta Ecclesia, vid. celum voltarum predicte cappelle et arcus usque ad peduccios arcorum cum his conventionibus et conditionibus, vid: quod dictus Camerarius nomine dicte Fabrice teneatur et sic promisit fieri facere pontes et dare calcem et arenam et dare eidem magistro aurum et azurum expedientes pro picturis fiendis in dictis voltis et dare et consignare domum et stantiam pro habitatione dicti magistri.

Item dictus magister teneatur et sic promisit pingere dictas voltas dicte capelle de figuris et storiis dandis consignandis ac declarandis per dictum Camerarium et complere partem dictarum voltarum inceptarum pingi et pingere arcus dictarum voltarum et vacua usque ad dictos piduccios, et dictos piduccios omnibus et singulis expensis dicti magistri omnium et singulorum colorum et manifacturarum ipsius magistri, ita et taliter facere, quod omnes volte arcus et vacua sint picti.

Item dictus magister teneatur et sic promisit incipere dictum laborerium et picturas in medietate mensis Aprilis proximi futuri et laborare et pingere per totam estatem quousque pingi poterit.

Item quod teneatur et sic promisit pingere manu propria omnes figuras fiendas in dictis voltis, et maxime facies et omnia membra figurarum omnium a medio figure supra et quod non possit pingi sine ejus presentia, sine voluntate et licentia ipsius Camerarii.

Item quod teneatur omnes colores mictendos per ipsum magistrum mictere bonos perfectos et pulcros.

Item teneatur facere omnes figuras bonas et pulcras et ad perfectionem ad judicium cujuslibet boni magistri.

Et dictus Camerarius nomine dicte Fabrice promisit eidem magistro Petro pro ejus mercede picturarum et omnium et singulorum mictendis et faciendis in dictis picturis ducatos ducentos carlenorum ad rationem decem carlenorum pro quolibet ducato de tempore in tempus, secundum eius expedientiam et indigentias, prout pinget, pro rata, cum hoc quod Camerarius semper habeat in manu ducatos viginti quinque dicti magistri et in fine laborerii et picturarum totam et integram dictam quantitatem, quam habere debebit, in Urbeveteri; et si non faceret, voluit posse de facto cogi, non obstantibus feriis moratoriis *etc.* Que omnia promiserunt et juraverunt *etc.*

Actum in Urbeveteri in Camera Fabrice residentie dicti Camerarii presentibus magistro Jacobo Laurentii de Bononia pictore, Tadeo Johannis Ghirardi, magistro Senso Bartolomei et magistro Antonio Chiarelle et magistro Vito de Senis habitatori in Urbeveteri testibus *etc.*

CI

1490, aprile 13.

(Ivi, Cam. 1490-1498)

Meo ospiti mandato Superstitum pro ostaria et diebus et spensibus factis pro dicto ospitatore magistro Petro de Castroplebis pictori — fl. 1, lib. 3, sol. 10.

CII

1490, maggio 14.

(Ivi, Cam. 1490-1498)

... Quando ivit Romam pro magistro Petro pictore pro parte expensarum — lib. decem.

CIII

1490, luglio 19.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 213 t.)

Spectabilis vir Antonius Simoncelli Camerarius *etc.* locavit m. Johanni Baptiste Angeli de Florentia pictori habitatori ad presens in Urbeveteri ad pingendum tabernaculi Crucifixi cappelle nove, in quo tabernaculo dictus Johannes Baptista promisit facere duas figuras magnas, secundum declarationem dicti Camerarii, vid. Virginis Marie, sancti Johannis et duas alias figuras in manico crucis, quas voluit dictus Camerarius pulcras et deauratas et bene factas et ad usum boni magistri et ad revidimentum boni magistri, et a capite arem vocatam pellicana, et pingere manicum crucis cum friscis auri et aliis ornamentis pulcris et ornatis, et mictere aurum in manicho crucis ubi videbitur Camerario, ita et taliter quod sit ornatissimum, et residuum tabernaculi, quod apparet, mictere ad azurum et stellas aureas, et facere friscium circumcirca a latere interiori, et promisit urllum tabernaculi mictere ad aurum et azurum, et pingere cornices, et ubi indiget auro mictere ad electam Camerarii.

CIV

1490, settembre 14.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 202 t.)

Si videtur quod possit pingi facere tebernaculum Absumpte (*Non vi è deliberato*).

CV

1490, settembre 22.
(Ivi, Cam. 1490-1498)

Pro onciis 6 cum dimidia azuri oltramarini pro cappella nova empto per m. ven. viri fratris Nicolai Valentini prioris ecclesie sancti Dominici et per magistrum Petrum de Castroplebis ad rationem duc. 4 qualibet oncia — fl. 48, lib. 1, sol. 10.

CVI

1490, settembre 30.
(Ivi, Cam. 1490-1498)

M. Petro de Castroplebis pictori ducatos decem carlenorum ad lib. 7 et sol. decem pro ducato, pro arra et parte solutionis picture cappelle nove mandato Superstitum, per manum ser Vincentii apparet, vid. fl. 15.

CVII

1490.
(Ivi, Cam. 1490-1498)

M. Jacobo pictori pro pictura tabule castri Prodii — fl. xv. [1]

CVIII

1490, ottobre 5.
(Ivi, Cam. 1490-1498)

Pro pensione domus relicte, in qua stetit ad pensionem Andreas alias Ingegno famulus dicti magistri Priori Abatie — lib. 7.

Ambroscino pro guberno cuiusdam equi dicti magistri Petri, qui retinuit per aliquos dies in stabulo, pro expensis dicti equi — fl. 1.

Ser Antonio Pagni quando ivit Florentiam pro dicto magistro Petro cum licteris Episcopi et Comunis — fl. 1.

CIX

1491, gennaio 15.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 220 t.)

Cum fuerit alias deliberatum quod cappella nova pingatur et magister Petrus, qui promisit pingere dictam Cappellam, non veniat, si videtur providere de alio magistro. Johannes Lodovicus Benencasa, unus ex dictis Superstitibus, dixit et consuluit super provisione pictoris Cappelle nove, quod Camerarius auctoritate presentis Numeri provideret pro dicto magistro Petro sive pro magistro Antonazzo, prout et sicut eidem Camerario melius videbitur expedire (*Approvato*).

CX

1491, febbraio 12.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 221 t.)

Cum magister Petrus pictor adhuc non venerit et multis videatur quod debeat micti pro eo, si videtur quod Camerarius mictat pro dicto magistro Petro..... Johannes Loddovicus dixit et consuluit, quod de novo Camerarius mictat pro eo, aut pro aliis, prout et sicut dicto Camerario videbitur expedire pro utilitate dicte Fabrice (*Approvato*).

[1] Questa tavola era messa a oro. M. Jacomo di Lorenzo pittore da Bologna, cittadino orvietano, comprò assieme ad un altro una casa dell'Opera nel 1488 (Rif. 1484-1525, c. 128 t.).

CXI

1491, aprile 28.

(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 223 t.)

Providus vir magister Petrus pictor de Castro Plebis fuit confessus et contentus habuisse et recepisse a Barnabeo Cristofori camerario operis et Fabrice Sancte Marie de Urbeveteri ducatos decem ad rationem decem carlenorum pro quolibet ducato, quos idem magister Petrus habuit et recepit a dicto Camerario in presentia mei notarii et testium infrascriptorum pro solutione et parte solutionis coptimi picture cappelle nove per ipsum fiende... et promisit et convenit dicto Camerario ut supra presenti per totum mensem Maii proximum sequentem venire et se conferre ad civitatem Urbisveteris ad pingendum dictam cappellam novam, secundum conventionem et pacta jam facta cum Antonio Simoncello precessore in officio, et omnia facere et observare, prout et sicut se obligavit, prout patet in istromento manu ser Gasparis de Urbeveteri, et quando predicta non faceret et observaret, Crisostimus... de Urbeveteri sciens ad infrascripta non teneri sed teneri et obligari volens, de dictis decem ducatis ut supra solutis pro dicto magistro Petro extitit depositarius... et dictus magister Petrus promisit dictum Crisostimum conservare indempnem, et ad conroborationem omnium suprascriptorum juraverunt ad sancta Dei Evangelia *etc.*

CXII

1491, maggio 1.

(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 224)

Cum fuerit coptimata cappella nova et opus sit emere azurum et facere multas expensas et magister Petrus sit de proximo venturus ad pingendum et non sint parate pecunie, nisi vendatur aliquid de bonis stabilibus dicte Fabrice et aliter non potest fieri, quod provideatur quod sit vendendum pro inveniendis pecuniis.

CXIII

1491, novembre 2.

(Ivi, Cam. 1490-1498)

M. Jacobo pictori pro emendo colores pro cappella altaris maioris — baj. 15 — l. 1, s. 10.

Pro tribus decinis spugnolis..... pro quatuor dossinis spugnolis..... ab eo emptis pro cappella altaris maioris *etc.*

CXIV

1492, giugno 2.

(Arch. del Com., Lettere originali *ad. an.*)

M.ci viri amici nostri carissimi, salutem. Noi havemo a li servitii nostri Maestro Petro Perugino pintore, lo quale fra pochi mesi ha ad finire alchune opere che ha principiate in casa nostra. Et perchè lui è obligato etiam a quella Communità vostra, noi pregassimo qui li oratori vostri volesseno operare a presso di voi che a decto Maestro Pietro non li fusse dato molestia per voi et che gli fusse reservato el luoco suo insino che havesse finita l'opera nostra. Et cossì per li decti oratori vostri ci fu promesso di fare liberamente quanto li richiedavamo. Al presente decto Maestro Pietro ce ha facto intendere che voi contra la promessione ad noi facta volite mettere et substituire in loco suo a la decta vostra opera un altro pintore. Il che certo ce è di summa admiratione, perchè noi ce persuadevamo che in magiore cosa ce havesti ad compiacere, come recerca lo amore che a quella Communità sempre havemo portato. Et pertanto etiam per questa ve exhortiamo et preghiamo vogliate ad contemplatione vostra reservare el luoco suo al dicto Maestro Pietro et non lo molestare altramente insino a la expeditione de le cose nostre, che serà in breve tempo, et facendolo, noi lo receperemo da voi per cosa gratissima. Benevalete.

Rome, die ija Junii MCCCCLXXXXIJ.

(Fuori)

Sp.bus viris Prioribus Consilio et Communi Civitatis Urbevetane Amicis nostris carissimis.

Jul. Epus Ostien. Car.lis s. P. ad vincula maior peniten.

CXV

1492, giugno.

(Arch. dell'Op., Mem. 1484-1500, c. 208 t.)

A dì..... di jugno

M. Bernardino di..... alias Penturicchio da Peroscia se acottimò a depegnere a suoi spese, excepto azuro e oro, li due vangelisti et li due doctori con tucto l'ochio per ducati cinquanta de carlini diece.

CXVI

1492.

(Ivi, Cam. 1490-1498)

Pro rasciatura picturarum veterum et pro ricciatura totius parietis, que habet pingere m. Bernardinus de Perusio — lib. 8.

Ad faciendum pontem..... parietis, que habet pingere m. Bernardinus.

CXVII

1492, novembre.

(Ivi, Cam. 1490-1498)

Pro pensione lecti fratris Gironimi pro Pintoricchio pro pensione 15 dierum, tempore ser Petri Stephani *etc.*

Pentoricchio pro uno quartengho grani.

M. Bernardino alias Pintoricchio — fl. quinque — fl. 20, lib. 3,16.

CXVIII

1492, novembre 15.
(Ivi, Cam. 1490-1498, c. 68)

M. Bernardino alias Pintoricchio pro evangelistis tribune et aliis pictoribus pro voltis, de azuro dicte Fabrice *etc.*

Dicto Pintoricchio predicto de azuro ultramarino dicte Fabrice, quam immisit in Evangelistis *etc.* — lib. 1, on. 3,3.

CXIX

1492, novembre 17.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 257)

Cum magister Bernardinus pictor protestatus fuerit Camerario de expensis, dampnis et interesse, asserendo quod per ipsum non stat quin opus inceptum in maiori tribuna Ecclesie non perficiat, secundum eius conductam *etc.* Dominus Simon Giannocti..... dixit..... quod Camerarius una cum ser Johannis Michelangeli accedant ad instrumentum conductionis dicti magistri Bernardini pictoris, et si fieri potest detur eidem licentia, cum dicte picture per eum huc usque facte non faciant ad propositum.

Camerarius..... petiit sibi licentiam dari generalem, si videtur et placet, ut possit suum exercere offitium, secundum actenus observatam consuetudinem in dicta Fabrica..... et si videtur quod opera incohata seu principiata per spectabilem Stephanum in offitio successorem debeant finiri an ne, et si sequi debent quomodo inveniantur pecunie *etc.* dominus Simon Giannocti..... dixit..... quod eidem Camerario concedatur licentiam, prout hactenus alia sconcedi extitit consuetum et prosequendi laboreria voltarum incohata in dicta Ecclesia, magistros conducendi *etc.* et dictas voltas laborare faciendi *etc.* delib: quod Camerarius possit et valeat compleri facere voltas incohatas.

CXX

1492, dicembre 4, 9.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 258, 258 t.)

Quid sit agendum super quadam littera ipsi Camerario ostensa per d. Locumtenentem, in qua ex parte Camere sub certa pena mandatur Camerario, quod satisfiat m. Bernardino pictori quatuor evangelistarum pro rata *etc.* Spectabilis vir ser Franciscus Lutii dixit..... quod si cum dicto pictore pro minori pretio conveniri potest conveniatur, sin autem fiat quomodo melius poterit.

CXXI

1492, dicembre 15.
(Ivi Mem. 1480-1490, c. 208 t.)

Ebe da me Ipolito Camerlengo el Pentorichio fiorini vinti, presente Lorenzo di Jacomo di Giorgio e ser Carobino mio notaro e Berardino de mastro Michele — fior. 20.

A dì decto. Item pagai per lui a Berardino di Bottifango spitiale, fiorino uno, lira 1 e soldi diece.

A dì decto. Item pagai per lui a Piermatteo d'Antonio di Guasparre baiocchi trentotto, cioè — l. 3, s. 16.

CXXII

1492.
(Ivi, Cam. 1490-1498)

Fratri Jeronimo ordinis Sancti Augustini pro parte pensionis duorum lectorum, quos tenet m. Bernardinus pictor — lib. 4, s. 14.

Pro octo diebus ad faciendum pontes cappelle altaris maioris — lib. 8....., et parietis que pingitur iuxta altare maius.

M. Bernardino de Perusio pictori pro parte laborerii picturarum et cotimi parietis iuxta altare maius ducatos quatraginta ad rationem decem carlenorum pro quolibet ducato, qui capiunt summam flor. sexaginta ad rationem lib. quinque pro quolibet floreno — fl. 60.

CXXIII

1492.
(Ivi, Cam. 1490-1498)

M. Jacobo pictori pro pictura et repolitura et immissione auri ad voltam et parietes cappelle altaris maioris — fl. 35.

M. Jacobo pictori pro factura et elevatura pontium tribune maioris dicte E. et aliarum tribunarum — fl. 20.

M. Jacobo pictori pro parte intonicature voltarum et plani super arcum maiorem et alterius areum versus corum — fl. 12.

Eidem magistro pro nictura voltarum — fl. 50.

Eidem m. Jacobo pro parte stellarum per ipsum immissarum in dictis voltis et bacinectis per ipsum emptis a m. Jlario et quas fieri fecit pro dicto opere — fl. x.

Eidem m. Jacobo pro immissione auri inter stellis in pomis arcum et bachinecta — fl. 50.

CXXIV

1492.
(Ivi, Cam. 1490-1498)

Bernardo florentino, qui accessit ad Aquapendentem pro designo Angeli — lib. 1, sol. IIIJ.

D.o pro mercede unius mensis cum dimidio vel circa, qui stetit ad macinandum colores.

In sapone et ovis pro puliendo loco (?) imaginis Angelorum.

M. Antonio de Viterbio, alias Pastura, pro pictura trigintasex mazarum pro dicto festo (Corporis Christi).

M. Jacobo pictori [1] pro advento Marchionis Ferrarie pro ornamentis et armis per eùm factis in Ecclesia et ante Ecclesiam de mandato d. Locumtenentis d. Episcopi et Conservatorum — lib. 10.

Dicto pro ornamentis factis in cereo pascali, vid: in pede de ligno noviter facto in ipso cereo — lib. 5.

CXXV

1493, febbraio 28 — marzo 28.

(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 267 t., 269)

Supradictus Ypolitus Camerarius dicti Operis *etc.* locavit cum dicta Fabrica ad pingendum et reficiendum picturas voltarum inceptas per m. Jacobum de Bononia in dicta E. Sancte Marie m. Johannem Francisci de Bononia pictorem, et dictus m. Johannes Francisci conduxit se cum dicto Camerario..... ad pingendum dictas voltas pro uno mense incipiendo die 3 martii et ut sequitur finiendo. Et hoc fecit dictus m. Johannes Francisci pictor, quia dictus Camerarius promisit et convenit dare et solvere eidem m. Francisco..... pro eius salario et mercede dicti mensis florenos septem ad rationem quinque libr. den. pro quolibet floreno *etc.* Et hec cónductio intelligatur durare ad dictam rationem usque ad perfectionem picture dictarum voltarum et ad beneplacitum Camerarii predicti *etc.*

(*marzo 28*) M. Johannes Francisci de Bononia pictor in Urbeveteri fuit confessus et contentus habuisse et recepisse a supradicto Ypolito Camerario Operis et Fabrice predicte pro parte eius mercedis et salarii picture voltarum flor. quindecim per manus Crisostimi pictoris de Urbeveteri, de quibus dictus m. Jacobus fecit eidem Camerarius nomine dicte Fabrice finem et generalem refutationem *etc.*

CXXVI

1493, marzo 28.

(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 269)

Cum hoc sit quod Crisostimus Fiani de Urbeveteri esset depositarius de decem ducatis ad rationem decem carlenorum pro ducato fabrice Sancte Marie de Urbeveteri vigore contractus depositi facti pro quoddam magistro Petro pictore de Castro Plebis, prout apparet instrumentum manu ser Vincentii Octaviani publici notarii Urbisveteris in presenti libro actorum fabrice, quod vidi et legi, tempore Victorii Benedicti tunc Camerarii dicte Fabrice; et cum ipse Crisostimus satisfecerit in quadam promissione facta cum pacta et consensu dicti Camerarii, quod apparet manu mei notarii, ideo dictus Ypolitus Camerarius nomine dicte Fabrice vocans, ut veritas fuit, confessus et contentus habuisse et recepisse dittos decem ducatos ad dittam rationem ab eodem Crisostimo et vocavit se bene quietus, contentus et satisfactus nomine dicte Fabrice, de quibus ipse Camerarius quo supra nomine fecit eidem Crisostimo finem et generalem refutationem *etc.*

CXXVII

1493, marzo 29.

(Arch. del Com., Dipl. *ad an.*)

Alexander pp. VI. Dilecti fili salutem et apostolicam benedictionem. Cum dilectus filius Bernardinus perusinus pictor expediturus est nonnullas picturas, quas in nostro palatio per eum fieri fecimus, pro quarum perfectione per aliquos dies non poterit isthuc se conferre ad perficiendum opus picture, quod in Ecclesia beate Marie istius civitatis inceperat, idcirco hortamur vos ut donec que pro nobis facturus est absolverit, aliquanto tempore expectare velitis, et per eos, quibus incumbit, expectare faciatis, nihil interea immutantes.

Datum Rome apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris, die xxix martii mccccLxxxxiij, pontificatus nostri anno primo.

(*Fuori*) Dilectis filiis Consilio et Communi Civitatis nostre Urbisveteris.

CXXVIII

1493, aprile 11.

(Arch. dell'Op., Mem. 1484-1500, c. 208 t.)

It. pagai al decto Pintorichio per le mano di ser Pietro Stefano — fiorini 15.

CXXIX

1493, agosto 15 — ottobre 29.

(Ivi, Cam. 1490-1498, c. 68)

M. Johanni de Bononia pictori voltarum pro reficiendo seu alluminando quamdam immaginem pictam in quadam cappella E. — unc. 2 azuri de Lamagna.

(*ottobre 29*) M. Johanni de Bononia pro medietate volte magne et pro alia volta versus cappellam novam, presente presbitero Nicolao — lib. 20 azuri de Lamagna — lib. 21, on. 5, quar. 3.

[1] Anche egli dipinse ottanta mazze come il Pastura.

CXXX

1493.

(Ivi, Cam. 1490-1498, c. 61 t.)

Pro centum viginti pomis lignaminis laboratis ad aurum pro ornamento voltarum Ecclesie.

Leonardo Jacobi fabro pro duobus centonariis chiavellorum pro stellis voltarum *etc.*

CXXXI

1493.

(Ivi, Cam. 1490-1498)

M. Johanni bononiensi petie tricentum auri empte a dicto m. Johanni pro faciendis stellis et baccinetti ad rationem duodecim carlenorum cum dimidio pro centinario auri compositi, et de quo auro fecit stellas 74 et baccinettas novem — fl. 5, lib. 3, s. 3.

CXXXII

1493, novembre 6.

(Ivi, Cam. 1490-1498)

Pro faciendo tectarellum super immaginem Jesu X. existentis supra hostium horilogii.

CXXXIII

1493 (1494 ab inc.), dicembre 27.

(Ivi, Rif. 1484-1525, 281 t.)

.....Camerarius considerans cedere honori Ecclesie cathedralis predicte figuras et picturas cappelle nove finire, jam commisit aurum pro illa emi; petit igitur huiusmodi commissionem confirmari *etc.* libenter etiam velle ante dictam cappellam facere gratam ferream, prout est ante cappellam sacratissimi Corporalis. Mag. Joannes Angelus Thadei de Urbeveteri *etc.* dixit quod attento quod in maximum ornamentum et honorem Ecclesie predicte resultabit cappellam novam finire et dictos pontes exinde removere, ne ibi continuo sic stare permictantur, quod commissio de emendo auro facta per dictum Camerarium in presenti numero approbetur et confirmetur *etc.* (*Approvato*).

CXXXIV

1494, aprile 15 — ottobre 9.

(Ivi, Cam. 1490-1498, c. 52 t.)

M. Jacobo bononiensi pro vigintitribus operibus ad computum duorum carlenorum quolibet die, et pro pictura centum sex bussularum pictarum pro sacristia ad sol. duos pro qualibet et pro ornatura cerei pascalis fl. 9

(*maggio 2*) Pro 40 quatrellis habitis pro balchione sacristie. Pro sexdecim quatrellis. Pro factura pianellorum pro tremezo sacristie. Pro feraminibus factis pro trabibus balchionis Sacristie.

(*maggio 11*) Julio Nicolai orifici.... pro pictura.... duorum dierum in sacristia.... et in cappella Corporalis.... et in cappella magnia.

(*maggio 16*) Pro xx^{ti} petiis tabularum oppi operatorum pro balchione sacristie.

(*giugno 10*) Pro duabus tabulis nucis pro laborerio et coro sacristie.

(*giugno 26*) Nicolao pro pictura ducentorum regulorum pro sacristia.

(*luglio 10*) Pro tribus petiis tabularum nucis pro coro sacristie.

(*luglio 21*) Pro allarganda unam fenestram in sacristia.

(*settembre 5*) Magistris, qui laborant corum sacristie pro caseo pro faciendo collam — fl. 5.

Pro caseo, pro colla et certis foliis carte realis pro componendis licteris cori sacristie — sol. 7.

(*ottobre 9*) Berardino Francisci barberii pro coptimo facto in coro sacristie, secundum deliberationem Superstitum — fl. 32.

It. pro certo laborerio facto ultra primum coptimum supra designum per ipsum consignatum, iuxta extimationem illius magistri Jovannini carpentarii — fl. 6, lib. 3, sol. 12.

CXXXV

1494, aprile 25.

(Ivi, Cam, 1490-1498)

Crisostimo pro mercede decem et octo operarum datarum ad pingendum in capella Corporalis ad carlenos duos quolibet die — flor. 5, lib. 2.

CXXXVI

1494, agosto 18.

(Ivi, Cam. 1490-1498)

M. Jacobo (pictori) pro xxiiij operibus datis inter ipsum et eius famulum ad pingendum iuxta fenestram vetratam inter ambos — flor. 6, 2, 5.

Crisostimo pictori pro undecim operibus datis ad pingendum iuxta dictam fenestram vetratam, et pro viridi, azuro empto ab ipso — fl. 5.

CXXXVII

1494, ottobre 15, 21.

(Ivi, Cam. 1490-1498 c. 57 t., 59)

Fratri Tome de Cortona pro sex jornatis datis ad pingendum in cappella Corporalis.

(ottobre 21) Evangelista canonicho pro revocando breve m. Berardini pictoris de Perusio unam coronam; vid. — fl. 1, lib. 3, s. 12.

CXXXVIII

1494, novembre 7, 30.
(Ivi, Cam. 1490-1498)

Pro ovis emptis pro pictoribus capelle Corporalis — sol. 8.

Pro uno centinario foliarum auri pro cappella Corporalis.

M. Jacobo pictori pro sex giornatis eius famuli ad pingendum in cappella grande *etc.* — fl. 3.

(novembre 30) M. Jacobo de Bononia pictori pro novem operibus datis de dicto mense ad pingendum in cappella Corporalis — fl. 2,3,10.

Julio Nicolai pictori pro duodecim operibus datis ad serviendum pictoribus et ad pingendum in dicta cappella ad rationem unius carleni pro quolibet die — lib. 9.

M. Jacobo pictori pro duabus unciis 1|4 viridis azuri pro pingendo in cappella Corporalis — lib. 1, sol. 2, den. 6.

CXXXIX

1495, gennaio 5, 31.
(Ivi, Cam. 1490-1498)

M. Jàcobo de Bononia pro sex cum dimidia operis datis ad pingendum in cappella Corporalis de mense decembris — fl. 1, lib. 4, sol. 15.

(gennaio 31) Julio Nicolai pictori pro 21 dierum, quibus servivit ad pingendum in cappella Corporalis — fl. 3, s. 9.

M. Jacobo bononiensi pro decem diebus inservitis ad pingendum in dicta cappella... Pro septem operibus cum dimidia missis ad pingendum in cappella Corporalis — fl. 2, lib. 15.

CXL

1495, febbraio 28.
(Ivi, Cam. 1490-1498)

Crisostimo pictori pro 17 diebus laboratoriis datis ad pingendum in cappella Corporalis — fl. 5, et sol. x.

M. Jacomo bononiensi pictori pro salario novem dierum laborativium in cappella Corporalis — fl. 2,3,10.

Julio Nicolai pictori pro 21 dierum *etc.*

CXLI

1495, marzo.
(Ivi, Cam. 1490-1498)

Pro quatuor libris azuri empti Florentie pro pingendo in cappella altaris maioris.

CXLII

1496, marzo 15.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 310 t.)

... Venit m. Bernardinus pictor, aliter dicto el Pentoricchio pingendi causa in cappella altaris majoris dicte E. sancte Marie, vid: a latere dextro, ubi nunc sunt pontes, ad effectum pingendi...; et cum sibi videatur quod dicta res debeat expediri, propterea proposuit provideri si pingi debeat et quomodo debeat cum eo fieri. Qui omnes predicti magnifici dd. Conservatores, Superstites et cives... audita et intellecta dicta proposita, et considerato quod pro honore dicte E. et etiam civitatis huiusmodi res debet expediri, habito inter eos colloquio et ratiocinio, unanimiter et concorditer deliberaverunt, quod dictus magister in presenti congregatione intromictatur et audiatur, ipsoque audito et intellecto quid agendum sit deliberabitur. Postque dictus m. Bernardinus intromissus in congregatione et addunantia prefata in conspectu dd. Conservatorum, habitis hinc inde colloquiis de pingendo certas figuras in supradicta cappella, tandem dictus m. Bernardinus, precibus dictorum congregatorum, obtulit pingere duos doctores pro pretio quinquaginta ducatum de carlenis, cum hoc quod Cam. predictus, nomine dicte Fabrice, ultra dictos quinquaginta ducatos, dare debeat eidem m. Bernardino quartengos sex grani et vinum necessarium, et in concordes remanserunt et pro dicto pretio et cum dicto pacto, dicto m. Bernardino dicte due figure pingende per dictum Cam., cum consensu, presentia et voluntate predictorum dd. Conservatorum, locate et deliberate fuerunt, promittens ipse magister pictor bene fideliter et ad usum boni et diligentis magistri eas pingere et expedire omni meliori modo cum juramento et aliis necessariis, presentibus Johanne Barnabei de Urbeveteri et Johanne Baptista Michaelis de Faentia testibus.

CXLIII

1496, maggio 26.
(Ivi, Cam. 1490-1496)

Francisco Leonardi Antonii... causa calandi pontem tribune — fl. 2, l. 2, s. 16.

CXLIV

1496.
(Ivi, Cam. 1490-1498)

Exitus denariorum et aliarum rerum datarum et solutarum pictori vel magistro Bernardino perusino, alias Pentoricchio.

Supradictus magister Bernardinus pictor die 15 martii 1496 concordavit se cum Magnificis dominis Conservatoribus Urbisveteris, Superstitibus et certis Ci-

vibus et Camerario predicto, vid: ser Thoma Clementino, ut in libro dicti Camerarii apparet, quibus promisit facere duas figuras doctorum in Cappella magna altaris maioris Ecclesie Sancte Marie prefate pro pretio quinquaginta ducatorum de carlenis, sex quartenghis grani et vino necessario, cum hoc quod ipsa Fabrica dare debeat domum cum massaritiis, in qua possit, tempore quo stabit, permanere et aurum et azurum, cassando omnem alium contractum et id quod habere deberet, ut patet manu ser Angeli Petri, prout de hiis patet etiam in libro dicti Camerarii manu propria ipsius Camerarii.

Supradictus dominus Thomas Camerarius nomine Fabrice prefate rettulit exposuisse ac dedisse dicto pictori die 16 martii quartengos grani duos *etc.*

. . . .

Item die 10 aprilis dedisse Federico laboranti dicti pictoris grani quartengos duos *etc.*.

It... uncias duas azuri..., azuri ultramarini unciam unam...., azuri de Lamania uncias decem et octo *etc.*

. . . .

It. die 6 aprilis... auri fol. tricentos, hoc est libros tres qui erant in cassetta.

It. die 15 aprilis.., auri folios ducentos, vid: libros duos, qui erant in cassetta: tórnò oro fogli cento, cioè un libro et in uno altro libro un poco de oro.

(*ultima paga*) It. die 5 novembris... dicto magistro, quos pro eo recepit ser Paulus Brandani eius procurator pro computo dicti laborerii carlenos triginta, et ipse ser Paulus promisit operari quod dictus magister Bernardinus plus non peteret, quia in dicto laborerio laborare fecit ser Vincentius.

CXLV

1497, maggio 14.

(Ivi, Cam. 1490-1498)

Julio et Senensi pictoribus pro pictura sex armorum pontificis et quatuor mazis — lib. 2, sol 10.

CXLVI

1497, maggio 27.

(Ivi, Cam. 1490-1496, c. 74)

Pro intonachando tribunam pro figuris.

CXLVII

1497, giugno 7, 25.

(Ivi, Cam. 1490-1498, c. 74, 74 t.)

Pasture pictori et Julio et Senensi famulis pro picturis factis in tribuna maioris altaris ad destram a die quinta maij usque ad sextam Junij — lib. 41,5,8.

Item pro ovis pro colla pro pictura dictarum figurarum.

Item m. Antonio alias Pastura pro colore pagonatio et lacha.

(*giugno 25*) Julio pictori pro parte picture cappelle magne in uno quartengo grani — lib. 11 den

Bernardino pictori florentino pro duabus operibus prestitis ad immittendum aurum figuris tribune magne — lib. 2.

CXLVIII

1497, dicembre 7.

(Ivi, Cam. 1491-1498, c. 81)

D.º Evangelista canonico pro 500 foliis auri pro figuris, que pinguntur — lib. den. 30, s. 10.

CXLIX

1498, gennaio 18.

(Ivi, Cam. 1490-1498, c. 83 t.)

Julio Nicolai pictori pro una opera, qua pinsit in tribuna magna — baj. 13.

CL

1498, febbraio 13, 24.

(Ivi, Cam. 1490-1498, c. 86, 89, 90)

Julio Nicolai aurificis pictori pro XIJ operibus prestitis ad pingendum et repoliendum ad destram tribune magne — lib. den. XV.

(febbraio 24) Johanni Barnabei... pro deaurandis figuris tribune magne — lib. 4 et s. 15.

Julio Nicolai aurificis pro sex operibus prestatis ad pingendum figuras tribune magne — lib. 7, et sol. x.

M. Antonio alias Pastura pro quinque diebus, quibus fecit certum cartonem pro quibusdam figuris tribune magne, lib. 8.

Julio pictori pro x operibus, quibus pinsit in tribuna magna *etc.*

M. Antonio de Forlivio pictori pro ornamento facto in paviglione super portam maiorem — lib. 11, s. 5.

D.º pro pictura trium foderorum drappellorum ad Angelos — lib. 13, s. 10.

D.º pro poliendis certis figuris in Ecclesia sancti Sebastiani.

CLI

1498, giugno 29.

(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 294 t.)

Quod magister Petrus de Castroplebis, cui alias fuerit locata capella nova a Superstitibus dicte Ecclesie scripsit quod, si vult sibi provideri de honesto

pretio, offert se accessurum ad perficiendum picture laborerium, delib: quod mictatur expensis Fabrice pro dicto magistro Petro de denariis intelligendum quomodo et qualiter de pretio velit tractare dictam Fabricam de dicto laborerio fiendo *etc.*

CLII

1499, marzo 8.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 290)

Super capella nova dicte Ecclesie pingenda quomodo et qualiter debeat locari *etc.* et si videtur locanda m. Antonio de Viterbio alias Pastura, delib: quod dictus m. Antonius expleat picturas per ipsum incipiendas in cappella maiori dicte Ecclesie, et si placebunt civibus, deliberetur eidem, sin autem requiratur alius magister.

CLIII

1499, marzo 8.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 290)

Super pictura capelle majoris dicte E. finienda et complenda jam incepta per m. Bernardinum de Perusia alias Pinturicchio.

Super proposita capelle maioris noviter perficienda et pingenda, quod dictus Cam. et Superstites habeant esse cum dicto m. Antonio et pacisci cum eo quomodo eis placuerit pro maiori utilitate dicte Fabrice.

CLIV

1499, marzo 8.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 337)

Super cappella nova dicte Ecclesie Sancte Marie maioris pingenda, que jam fuit locata magistro Petro perusino, cum ipse magister Petrus non venerit seu fecerit contenta in istrumento locationis desuper facto, queritur quid sit agendum per dictum Camerarium, an sit locanda ad pingendum alteri magistro vel ne.

... Johannes Lodovicus (de Benincasa) super 3.ª proposita de perficiendo cappellam novam dixit et consuluit, quod sequatur et finiatur dicta cappella nova: et quod scribatur dicto magistro Petro perusino si vult venire et facere prout promisit in istrumento locationis sibi facte; et habita responsione dictarum licterarum a dicto magistro Petro si voluit venire, quod mittatur et queratur expensis dicte fabrice pro meliori et peritiore magistro quam reperiatur, et eidem locetur iterum dicta cappella nova.

CLV

1499, aprile 5.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 340)

Attenta licentia generali eidem Camerario concessa ut supra, qualiter laborerium cappelle nove perficiatur, et jam scripserit magistro Petro perusino pictori, prout dictus Camerarius habuit in commissione; et habito responso a dicto magistro Petro se non posse seu velle in presentiarum venire ad perficiendum pingere dictam cappellam novam, et esset valde bonum quod dictum opus compleretur ad laudem et honorem domini nostri Yhesu Xpi et sue gloriosissime matris Virginis Marie totiusque huius Magnifice Civitatis Urbisveteris, deducitur nunc ad notitiam quatenus, ad presens venerit huc ad Urbemveterem quidam magister Lucas de Cortona famosissimus pictor in tota Italia, prout dicitur, et eius experientia apparet in pluribus locis, ut ipse magister Lucas et Crisostimus Fiani et alii de eo plenam notitiam habentes dixerunt fecisse etiam multas pulcherrimas picturas in diversis civitatibus et presertim Senis. Si placet et videtur quod conducatur et quomodo et pro quanto pretio petit consulere quod fiendum sit. Qui omnes prescripti M.ci D. Conservatores, Superstantes et Cives ut supra congregati, audita et intellecta dicta proposita, unanimiter et concorditer, habito super hoc maturo colloquio et ratiocinio, deliberaverunt quod dictus magister Lucas intioducatur et audiatur in dicta congregatione, et ipso audito, deliberabitur quid sit agendum.

Qui magister Lucas comparuit in dicta congregatione et dixit se vidisse dictam cappellam novam et quicquid fiendum sit in ea, et petiit et dixit velle pro eius laboribus et mercede dicte picture ducatos ducentos ad rationem duodecim carlenorum papalium pro ducato.

CLVI

1499, aprile 5.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 391)

In nomine *etc.* Spectabilis vir Placidus Oddi mercator et civis Urbevetanus hon. Camerarius operis et Fabrice Sancte Marie maioris de Urbeveteri dicto nomine locavit et accottimavit, cessit et concessit excellentissimo magistro pictori, magistro Luce de Cortona presenti et conducenti ad pingendum voltas cappelle nove site in dicta Ecclesia, vid: celum voltarum predicte cappelle et arcus usque ad peduccios arcorum cum his conventionibus et conditionibus vid:

Quod dictus Camerarius nomine dicte fabrice teneatur et sic promisit fieri facere pontes et dare calcem et arenam, et dare eidem magistro Luce aurum et azurum expedientem pro picturis fiendis in dictis voltis; et dare et consignare domum et stantiam pro habitatione dicti magistri Luce et etiam lectum.

Item dictus magister teneatur et sic promisit pingere dictas voltas dicte cappelle de figuris et hystoriis dandis et consignandis ac declarandis per dictum Camerarium et complere partem dictarum voltarum inceptarum pingi, et pingere arcus dictarum voltarum et vacua usque ad dictos piduccios, et dictos piduccios, omnibus et singulis expensis dicti magistri omnium et singulorum colorum et manufacturarum ipsius magistri Luce, et ita et taliter facere quod omnes volte arcus et vacua sint picti.

Item dictus magister Lucas teneatur et sic promisit incipere dictum laborerium et picturas in die vigesima quinta mensis maij prox. fut. et laborare et pingere per totam estatem quo usque pingi poterit.

Item quod teneatur dictus magister Lucas et sic promisit pingere manu propria omnes figuras fiendas in dictis voltis, et maxime facies et omnia membra figurarum omnium a medio figure supra; et quod non possit pingi sine eius presentia sive voluntate et licentia ipsius Camerarii.

Item quod teneatur omnes colores mittendos per ipsum magistrum Lucam mittere bonos perfectos et pulcros.

Item quod dictus magister Lucas teneatur et sic promisit facere omnes figuras bonas pulcras et ad perfectionem et meliores vel saltim pares, conformes et similes aliis figuris, que sunt ibi in dicta cappella nova, ad iudicium tamen cuiuslibet boni et periti magistri et omnibus suis expensis pingere a cordonibus supra, exceptis pontibus, calce et arena, que intendit habere a Camerario predicto, et obtulit facere figuras meliores aut pares, similes et conformes aliis figuris existentibus nunc in dicta Cappella nova.

Spectabilis vir Johannes Lodovicus de Benincasa civis urbevetanus unus ex dictis Superstitibus dicte Fabrice surgens pedibus animo consulendi super dicta proposita, primo et ante omnia omnipotentis Dei eiusque gloriose Virginis Marie nominibus invocatis, dixit et consuluit quod mittatur iterum pro dicto magistro Luca et cum eo habeatur conventio et sibi locetur dicta pictura seu laborerium dicte cappelle nove, et fiat eidem unum istrumentum magistri Petri perusini, et quod dentur dicto magistro Luce pro eius laboribus et mercede dicte picture cappelle nove centum octuaginta ducati ad rationem decem et octo grossorum pro quolibet ducato et domus cum uno lecto sumptibus dicte Fabrice, cum additione etiam eximii viri domini Simonis de Simoncellis, qui dixit quod figure per ipsum magistrum Lucam fiende sint meliores vel saltim pares, conformes et consimiles aliis figuriis, que sunt ibi in dicta cappella nova, sicut etiam dictus magister Lucas sponte promisit in dicta congregatione et colloquio.

Quod quidem dictum de commissione dicti Camerarii cum decreto dictorum magnificorum dd. Conservatorum fuit missum ad partitum cum dicta aditione dicti domini Simonis, et datis fabis deinde recollectis, fuit obtemptum per fabas quindecim nigras del sic, in contrarium tamen repertis tribus albis del non.

Post que iterum comparuit dictus magister Lucas in dicta audientia coram dictis dominis et civibus et habitis multis ratiociniis fuit conclusum inter ipsum magistrum Lucam et dictum Consilium et Camerarium, quod faciat dictum opus, vid: a pedicinis volte supra et pro pretio habeat centum octuaginta ducatos ad rationem decem et octo grossorum pro quolibet ducato et domum pro habitatione cum uno lecto; et aurum et azurum et pontes et calcem, et alias expensas faciat ipse magister Lucas cum historiis ad beneplacitum Camerarii et Superstitum, et debeat ipse magister Lucas facere figuras a medio supra, et quod debeat interesse tote picture fiende et maxime in rebus importantibus: et quod die vigesima quinta mensis Maii prox. venturi debeat esse hic in Urbeveteri prefatus magister Lucas et incipere dictum opus.

Et dictus Camerarius nomine dicte Fabrice promisit eidem magistro Luce pro eius mercede picturarum et omnium et singulorum mittendi et faciendi in dictis picturis dare et solvere ducatos centum octuaginta ad rationem decem et octo grossorum pro quolibet ducato de tempore in tempus, secundum eius expedientiam et indigentias, prout pinget pro rata, cum hoc quod Camerarius semper habeat in manu ducatos viginti quinque dicti magistri Luce, et in fine dicti laborerii et picturarum totam et integram dictam quantitatem, quam habere debebit in Urbevetere *etc.* Et si non faceret, voluit posse de facto cogi *etc.* non obstantibus feriis moratoriis *etc.* quibus omnibus renuntiavit expresse *etc.* Que omnia *etc.* promiserunt *etc.*

Actum in Urbevetere in Camera nova dicte fabrice solita residentia dicti Camerarii posita iuxta bona ipsius fabrice et plateam dicte Ecclesie Sancte Marie maioris et alia latera, presente Gianne Laurentii et Crisostimo Jacobi Fiani Civibus Urbevetanis, et Mariocto Urbani de Cortona et Francisco Urbani de Cortona testibus ad predicta vocatis *etc.*

CLVII

1499, marzo 10.

(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 290 t.)

Supradictus Camerarius et Superstites volentes exequi comissionem eidem factam ut supra nomine et vice dicte Fabrice locaverunt dicto magistro Antonio presenti *etc.* quatuor istorias per ipsum pingendas seu quatros in dicta capella maiori, iusta designum per ipsum factum suptus alios quatros pictos per supradictum magistrum Bernardinum de Perusio, et pro pretio et nomine pretii viginti ducatorum de carlenis et de ratione decem carlenorum pro quolibet ducato pro qualibet istoria seu quatro cum his pactis et condictionibus, quod casu quo primum quatrum displaceret, quod operi satisfiet sequenti pro rata; casu quo placuerit, prosequatur dictum laborerium secundum suprascriptam conductionem; et quod dictus magister Antonius teneatur resarcire, actare

et restaurare historiam devastatam, que est iusta dictos quatros, et ipsam locationem sumptibus ipsius magistri Antonii absque alia solutione dicte fabrice. Item promictunt dicto magistro Antonio presenti pro suplemento dicte locationis dare aurum, azurum et viridem, azurum ad sufficientiam et prout indigebit pro dicto laborerio, et reliquos colores teneatur mictere dictus magister Antonius suprascriptus, prout opus fuerit; ac etiam promictunt eidem magistro Antonio presenti *etc.* ultra dictum pretium conventum dare et consignare unum mediale grani et duas salmas vini expensis dicte Fabrice. Item ex alio latere et e converso dictus magister Antonius promisit eidem Camerario relasare et largire Superstitibus quartam partem dicte summe et unum quartum, idest ducatos viginti dicte Fabrice. Que omnia *etc.*

CLVIII

1499, novembre 25.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 356)

Coram... magnificis dominis Conservatoribus, Superstantibus ac civibus *etc.* Camerarius fecit infrascriptam propositam ad presens incumbentem et valde utilem et necessariam in dicta Fabrica vid:

Qualiter magister Lucas de Cortona hon. pictor fuit conductus ad pingendum et finiendum cappellam novam ecclesie Sancte Marie maioris Urbisveteris, cuius dicte cappelle nove medietas habebat designum jam datum per ven. virum fratrem Johannem, qui incepit pingere dictam cappellam novam, et nunc est finitum dictam designum, et non extat de alia medietate designum; et in dicta eius conductione obligavit se dictus magister Lucas facere seu pingere in dicta cappella, prout designabitur eidem, quod designum nunc requirit sibi dari ut possit prosequi suum laborerium. Super qua proposita vestrum sanum et utile queritur consilium et quid videtur agendum.

Spectabilis vir Johannes Lodovicus Benencasa, unus ex dictis Superstitibus dicte Fabrice, surgens pedibus animo consulendi primo omnipotentis Dei eiusque matris Virginis Marie nominibus invocatis, dixit et consuluit super dicta proposita, quod sequatur laborerium dicte cappelle nove, et quod fiat et pingatur in dicta cappella, prout alias oreteneus per venerabiles magistros sacre pagine huius Civitatis consultum est, et ita exequatur, dummodo non excedat materiam Iudicii. Quod quidem dictum, misso sollempniter partito et datis fabis, deinde redditis et numeratis, ut moris est, fuit obtentum per fabas nigras quatuordecim del sic, nulla alba in contrarium reperta del non.

CLIX

1500, gennaio 6.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 359 t.)

... Quod cum magister Lucas de Cortona pictor cappelle nove ecclesie Sancte Marie majoris de Urbeveteri pinxerit et adhuc pingat dictam cappellam novam, iuxta tamen tenorem conventionis facte in dicta locatione, et in presentiarum videat sibi magis dictum laborerium esse dannosum, quam lucrosum et utile, idcirco benigne supplicat dictus magister Lucas consuli et provideri pro indempnitate. Super quo tamen petitur utile consilium.

Sp. vir Jo. Lud. Nalli Beneincasa *etc.*, dixit et consuluit quod cum dictus magister Lucas se bene et fideliter gerat in dicto laborerio et picturis pro dicta Fabrica; ea propter dentur dicto magistro Luce, ultra contenta in eius conventione, sex quartenghi grani rasi ipsius Fabrice et etiam due salme vini, ad hoc ut cum maiori diligentia faciat dictum laborerium dicte cappelle nove et picturas. Quod quidem dictum de comuni omnium consensu viva voce obtentum est, nemine discrepante.

CLX

1500, aprile 23.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 367 t.)

... Supradictus Camerarius fecit infrascriptas propositas, vid:

Imprimis proposuit picturam residui capelle nove pingende, quam magister Lucas de Cortonio pictor offert eam finire, et pingere totam, iuxta designum per ipsum ostensum, pro sexcentis ducatis ad computum duodecim carlenorum pro quolibet ducato et pro duabus salmis vini quolibet mense et duobus quartenghis grani cum dimidio pro quolibet mense pro tempore quo pinget cum aliis capitulis per eum oretenus factis.

Spectatus vir Jo. Ludovichus Benincase *etc.* dixit et consuluit super prima proposita quod Camerarius non permictat magistrum Lucam discedere, et una cum suis Superstitibus posse dictam cappellam locari ad pingendum dicto magistro Luce pro eo pretio, quo poterit cum eo convenire *etc.*

CLXI

1500, aprile 27.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 368)

In nomine *etc.* Egregius vir ser Nicolaus Angeli Camerarius Operis et Fabrice Sancte Marie maioris de Urbeveteri, nec non ser Petrustefanus Angeli, Placidus Odi, Nicolaus Ascanii, Petrus Antonii Nebie de Urbeveteri, honorandi Superstites prefate Fabrice et ipsius Camerarii, ac etiam Johannes Ludovichus Benencase, Johannes Barnabei, Angelus domini Dionisii Lanzi, Lottus Angeli Spere, Sentius Bartolomei rector hospitalis et Crisostimus Jacobi pictor de Urbeveteri, sex cives electi a prefato Camerario, vigore decreti publice adunantie dicte Fabrice, habentem auctoritatem et omnimodum potestatem ad infrascriptam locationem et cottimum celebrandum

et stipulandum ad invicem assistendo et consensiendo, habito inter eos prius maturo colloquio, squittinio et deliberatione et obtenta ad fabas nigras et albas, more solito, et habitis ac factis super huiusmodi conductione, prout latius in actis et reformationibus dicte Fabrice apparet, et viso et mature discusso ab aliis magistris pictoribus, qui vel nequeunt venire vel non existimantur pares ut finire possint pingere infrascriptam capellam novam dicte Ecclesie, et viso quod nemo alius bonus pictor et sufficiens ad infrascriptam picturam faciendam inveniri potest, qui pro minori pretio pingat et pingere se obliget infrascriptam cappellam novam, idcirco prefati Camerarius, Superstites et cives ad invicem assistendo et consentiendo ut supra, unanimiter et concorditer cupientes ad honorem Dei et sue gloriosissime matris devotionem augendam ornare etiam cappellam publice vocatam la capella nova, sitam a sinistris dicte Ecclesie maioris urbevetane, ubi simulacrum Assumpte prefate virginis Marie in armario reconditur versus palatium apostolicum urbevetanum, nomine dicte Fabrice, et omni meliore modo via jure forma *etc.* locaverunt, dederunt, cesserunt et titulo locationis concesserunt ad cottimum ingenioso pictori M. Luce Egidii de Cortonio pres. stip. recip. et accept. dictum coctimum et sponte recip. picturam infrascripte cappelle nove cum pactis, capitulis et conditionibus ac promissionibus infrascriptis vulgare sermone ad omnium claram intelligentiam:

Imprimis che sia obligato pignare tucta la capella predecta dal lato decto, dalle volte in giù, colle cornice et cornicione dell' intrata de decta capella et ad pegnare le capellecte existenti nella decta capella, dove stanno li corpi sancte, et ad pegnare figurate le guancie delle tre finestre aperte verso el vescovato.

Item che sia obligato decto mastro Luca a pegnare le tre facciate de decta capella, cioè quella da capo verso el vescovato et li dui che vengano per lo longo figurate, fine a dui fila sopra el piano della finestra murata a presso li decte corpe sancte, et più et mancho che sia in arbitrio del camerlengho et de' Soprastante, et storiarle secundo el disegno dato per lo maestro, se pur con. più, come parra a lui, ma non con mancho figure che ce habia dato nel disegno per ciascuna archata.

Item che similiter sia obligato pegnere dalli decte figure in giù per fine alla base di terra a cornice con ferrate e spirritelle, secundo similiter el desegno per lui dato fino alla base di terra.

Item che la facciata verso l'entrata de decta cappella similiter sia obligato pegnarla figurato fine giù a drictura et misura dell'altre facciate con storie, secundo li daremo overo serremo d'acordo collui, et da li in giù a cornice, piliere e ferrate a modo delle altre facciate.

Item che decto lavoro esso mastro Luca sia tenuto et debia fare et pegnere de sua mano, maxime le figure belle et honorate conrespondente alle figure della volta ad judicio de ogne bono maestro.

Item che esso maestro Luca sia obligato a mettere li tucti li colori a suoi spese, fine, belle et recipiente, excepto oro et azuro, il quale sia obligato darli la fabrica.

Item che la fabrica sia tenuta a farli fare et disfare li ponti che bisognaranno a tucti suoi spese, et darli calcina et acqua nella capella.

Item che la fabrica sia obligata darli la stantia per sua habitatione congrua et recipiente et dui lecta alle spese della fabrica.

Item che la fabrica sia obligata darli, per lo tempo che lui lavora continuo, dui quartenghe di grano el mese et dodice some di mosto per ciascun anno alla vendebia incomenzando alla vendebia proxima che verrà, et per tucto questo lavoro suoi fatighe, colore et desegno et cartone che andesseno, la fabrica predecta sia obligata a darli et effectualmente numerarli ducate cinque cento septanta cinque ad rascione di 90 bayochi per ducato, da pagarsi di tempo in tempo, secundo el lavoro che farà. Que omnia et singula *etc.*

CLXII

1500, giugno 10.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 364)

Providus et discretus vir magister Lucas pictor de Cortona in presentia mei not. et testium *etc.* sponte confessus fuit habuisse et recepisse a sp. viro Placido Oddi olim Camerario precessore operis et fabrice S. M. maioris de UV. *etc.* in totum ducatos nonaginta et libras tres denariorum ad rationem decem et octo grossorum pro quolibet ducato jam eidem magistro Luce debitos et debitas per dictam fabricam occasione laborerii et picture cappelle nove dicte Ecclesie et prout superius dicitur patere in eius locatione *etc.*

CLXIII

1500, giugno 24.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 369 t.)

Magister Lucas Egidii pictor de Cortonio per se et suos heredes et confessus et contentus habuisse et recepisse in veritate et non sub spe alicuius future numerationis ab egregio viro ser Nicolao Angeli Camerarii operis et fabrice Sancte Marie maioris de Urbeveteri pro parte cottimi picture voltarum capelle nove sibi locate ad pingendum per Placidum Odi suum in dicto offitio precessorem usque in presentem diem, non computata nova conducta ducatos nonaginta tres et bayocchos quatraginta ad rationem duodecim carlenorum pro ducato, de quibus fecit dicto ser Nicolao pres. etc. finem et generalem refutationem *etc. etc.*

CLXIV

1501, marzo 19.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 378)

Magister Lucas Egidii de Cortonio pictor per se et suos heredes et successores fuit confessus et contentus habuisse et recepisse *etc.* ab egregio viro ser Nicolao Angeli Camerario fabrice tempore sui officii pro parte cottimorum locatorum per camerarios dicte fabrice ducatos quinquaginta octo et carlenos decem ad rationem duodecim carlenorum pro quolibet ducato auri, quartenghos grani duos, mense quolibet, pro eo tempore quo pinzit (?) la nova conducta, tempore offitii ipsius ser Nicolai, prout tenebatur vigore capitulorum ipsius conducte, tam pro parte duodecim salmarum musti ad quem tenebatur vigore dicte conducte anno quolibet, licet pro uno anno incohato die quintadecima octobris 1500 anni preteriti, licet pro parte duodecim salmarum confessus est habuisse in vino claro salmas octo cum dimidio, de quibus fecit dicto ser Nicolao finem *etc. etc.*

CLXV

1501.
(Ivi, Cam. 1501-1516, c. 34)

Pro intonicatura prime cappelle versus Corporale — flor. 5, l. 3, s. 4.

M. Luce pro pictura dicte cappelle — fl. 3.

CLXVI

1501.
(Ivi, Cam. 1401-1516)

Exitus cappelle nove — Pittura et indoratura.

Pro elevando tabernaculum Assumpte.

M. Luce pro parte eius magisterii tempore ipsius salarii — ducatos centum undecim.

CLXVII

1502, luglio 10.
(Ivi, Rif. 1484-1527, c. 402 t.)

Super laborerio picturae cappellae novae inceptae an continuetur et unde habeantur pecuniae, delib: quod prosequatur.

CLXVIII

1503.
(Ivi, Cam. 1501-1516)

Exitus denariorum expositorum pro pictura cappelle nove: M. Luce de Signorellis de Cortone pictori cappelle nove, fl. 297, l. 1, s. 5.

Pro operibus et rebus immissis in cappella nova.

CLXIX

1504, aprile 14.
(Arch. del Com., Lett. originali *ad an.*)

Magnifici domini amici charissimi. Amando io non vulgarmente come faccio maestro Luca da Cortona pictore per le virtù et singulare sue condicioni, non posso mancharli di favore possibile in tutte le sue occurrentie. Et però essendo lui creditore lì di alchuni dinari per resto di l'opera facta; per questa mia cum omne possibile efficacia le ricomando a le M. V., quale prego per amor mio siano contente summarie, visa tamen facti veritate, provedere chè omninamente el sia satisfacto del suo dovere, che veramente me ne faranno piacere gratissimo.

Rome xiiij aprilis 1504.

Guidoubaldus dux Urbini.

CLXX

1504, novembre 25.
(Arch. dell'Op., Rif. 1484-1527, c. 421)

Cum d. Antonius de Alberiis episcopus Sutrinus obferat facere picturas et pingi facere muros dicte Ecclesie a latere interno, vid. a gratis infra, et pingi facere figuras et loca, prout designatum est in quadam carta ibi exhibita, suis expensis, excepto quod vult quod Fabrica faciat pontes opere suis expensis.... consul: quod fiant pontes expensis Fabrice ubi est oportunum ac etiam expediens.... et delib: quod Camerarius habeat auctoritatem expendendi in aliquibus, prout ei magis videbitur.

CLXXI

1510-11.
(Ivi, Cam. 1501-1516, c. 20)

Nepoti m. Luce qui venit ad providendum per la cappella nova — sol. 40.

Item dicto.... pro oleo semelini — s. 20.

Item dicto...,. et eius sotio ad mictendum aurum in opere in dicta cappella nova *etc.*

Sinibaldo, qui misit ad aurum fenestras — sol. 80.

CLXXII

1555, ottobre 6.
(Ivi, Rif. 1554-1560, c. 83 t.)

Quod.... Camerarius debeat certiorem facere M. Raphaelem scultorem ac dd. cives Urbevenatos Rome existentes, qui debeant operam facere mittendi ad Urbemveterem unum idoneum pictorem, qui facere debeat tabulas pro cappellis Ecclesie Chatedralis.

CLXXIII

1555, ottobre 25.
(Ivi, Rif. 1554-1560, c. 90 t., 91)

An placeat conducere m. Hieronymum de Patavio pictorem, qui habeat facere tabbulas pro cappellis Ecclesie chatedralis Urbisveteris missum ab Urbe per m. Raphaelem scultorem, sicuti eidem extitit ordinatum per Numerum preteritum.

Quod si d. Rector ven. hospitalis S. M. de Stella voluerit facere picturam immaginis pietatis in Ecclesia Sancti Jacobi debeat fieri per dictum m. Hieronymum, et postquam illam confecerit, si placebit, quod tunc debeat conficere unum quatrum pro ven. Fabrica, quod habeat esse ad propositum et idoneum pro dictis cappellis.

Quod idem m. Hieronymus debeat facere unum cartonem, et si illum placebit, quod intelligatur conductus, cum hoc quod d. Camerarius teneatur eidem aliquid dare pro eius victu, ut possit se alere.

CLXXIV

1556, giugno 11.
(Ivi, Rif. 1554-1560, c. 115)

Ex quo m. Hieronimus de Padua pictor jam perfecit tabulam resurrectionis Lazzari, si placebit ipsum reconducere pro aliis tabulis et picturis faciendis et de modo ipsum reconducendi, delib: quod m. Hieronimus pictor intelligatur et sit reconductus pro alia tabula pingenda pro ornamento dicte Cathedralis Ecclesie.

CLXXV

1556, ottobre 5.
(Ivi, Rif. 1554-1560, c. 124)

Quid agendum de tabula resurrectionis Lazzari noviter picta et de statua sancti Sebastiani an placeat aptari in aliqua cappella et in qua.

Quod dicta tabula resurrectionis Lazzari collocetur in cappella, que est post cappellam sancti Egidii et Ansiani; quo facto postea videbitur ubi collocari debeat statua sancti Sebastiani.

CLXXVI

1558, dicembre 12.
(Ivi, Rif. 1554-1560, c. 219 t.)

Che per fare la tavola della cappella, quale si deve fare di pittura, che si debbia cercar d'havere il più eccellente mastro che si possa havere, et anche per fare altri ornamenti di pittura per decta cappella.

CLXXVII

1559, giugno 11.
(Ivi, Rif. 1554-1560, c. 236)

Ex quo M. Thadeus Zuccharellus pictor de S.to Angelo in Vado ad Urbemveterem accessit vocatus tamen ad instantiam F. ad pingendum cappellam stucchi de novo in ecclesia Cathedrali incepta ad stucchum et etiam pingendum tabulam in dicta cappella collocandam, iuxta decretum in alio Numero factum, et ipse non intendit dicta sua opera facere et pingere nisi ad cottumum vel ad extimam, delib: Che il S.r Camerlingo con li Signori Soprastanti insieme con alcuni cittadini per loro da chiamarsi, habbiano authorità di condurre detto mastro Tadeo ad stimo o a cottimo, come meglio a loro Signori parerà et secundo il Numero passato ha determinato.

CLXXVIII

1559, settembre 29.
(Ivi, Rif. 1554-1560, c. 243 t., 244 t.)

Che si debbia dare a detto m. Thadeo Zuccharello scudi trenta, con questo che lui habia da restare et pingere tutti i quatri, dove bisognano i ponti, et ancho pingere fino alla fiera di San Brizio proxima, et che havendo finito prima detti quatri che prima gli s'habbia da dare licentia per 20, o 25 giorni, acciò possa andare a fare le sue faccende. Et acciò che alla fiera si possino levare i ponti, che il sig. Cam. habbia da provedere de loro, acciò si possa indorare e pingere, et condurre mastro Salvatore da Montepulciano o altri mastri con più vantaggio della F. si potrà, quale habbia da indorare dettò stuccho.

— Ubi sit facienda et pingenda dicta historia et si placet facere in tabbula, in mattonis sive in lapidibus: — che s'habbi da dipingere l'historia in tavola et ch'el S.r Cam. debbia trovare tavole buone et stagionate et atte a tale effetto.

— Provvedere de tavoloni atti a fare l'historia della cappella dello stucco..... far condurre pietre dalla Vagne

per fare tavole, dove se habbiano da far dipingere l'historie per le cappelle.

CLXXIX

1560, febbraio 23.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 14 t.)

Quod tabula noviter facta per M. Hieronymum pictorem debeat collocari in capella stucchi noviter fabricata.

CLXXX

1561, ottobre 1.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 45)

An placeat conducere Henricum de Flandra pittorem pro perficienda et pingenda capella stuchi prope gratam ferream noviter incohata et quaenam historia sit ibidem pingenda, attento maxime quod jam pinxit unam figuram pro mostra, ut est videre in eadem capella (*Approvato*).

CLXXXI

1561, ottobre 18.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 50)

Super historiis pingendis in capella stuchii..... quod d. Cam. et Superstites habita informatione a Theologis et aliis personis ecclesiasticis de miraculis D. N. J. Xpi habeant auctoritatem pingi facere illa miracula, que erant continua in historia et vita D. N. J. Xpi, et sequatur ordo miraculorum jam incohatus.

CLXXXII

1562, marzo 9.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 61 t.)

An placeat mittere tabulam pictam in cappella jam de novo facta ad stucchum in Ecclesia Cathedrali.

An placeat quod pingatur seu imprimatur in cappella predicta arma sive insigna Porcellutii de Proceno, qui legavit et reliquit huius ven. F. scuta ducentum pro constructione dicte Cappelle.

Che la tavola già fatta con l'historia della presa del N. S. J. Christo se debbia mettere alla nuova cappella già de nuovo fatta a stuccho fin che si farà nuova tavola.

CLXXXIII

1562, maggio 15.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c 67)

Al mag.co Numero et SS.ri cittadini di quello.

Essendomi venuto a notitia, a me Cesare de Nebbia, che quelle per ornamento e decoro del nostro domo, quando havessero determinato, per seguire il bon ordine incominciato, far fare una tavola per la cappella ultimamente fatta, e sapendo anchora che non manchino de' galanti homini che quella faccino, niente di meno non essendo promessa ad alcuno, et essendo io bon figliolo de questa republica e particularmente della R. Fabrica, parso m'è far intendere alle SS. VV., quando quelle se contentino, mi offero di fare io questa tavola con patto tale che essendo quelle contente lassarmela fare a Roma in casa di m. Hieronimo, e di poi fatta farla vedere, et piacendo, quelli me la pagaranno quel che da gl'homini periti serà stimata e gli ne voglia lassare un quarto del stima e anche meglio, cossì al contrario se non piaccia, me la terrò per me.

Di VV. SS.

CESARE DEL NEBIA

Nobilissimi SS.ri et padroni colendissimi

L'humil oratore Errigo Fiamengho pictore in Orvieto espone: Quando lui venne condutto a pingere la cappella di stucco in S.ta Maria presso la ferrata del Corporale essergli dato intentione che havesse ancho da pingere la tavola per detta cappella. Supplica dunque le SS. VV. MM. se voglino degnare dargli a far detta tavola, quale se offerisce redurla a fine honorato con quella historia che ad essi parerà et sia bella e bona, quanto altra tavola simile vi sia in dicta chiesa a giuditio de' periti per prezzo di scudi cento, dichiarando quando questo le sia per cortesia loro concesso voler cominciarla al mese di novembre del presente anno, e fin tanto dura il tempo de l'opera li si dia a bon conto della sudetta mercede tre scudi il mese et un sacco di grano, e quando le SS. VV. non vogliano far questo per li scudi cento, offerisce voler far detta tavola per quello serà stimata dalli periti, e lassare il terzo dello estimo, il che in evento li sia compiacciuto, oltre sia cosa conveniente, li ne terrà obligo perpetuo, pregando l'onnipotente Iddio le feliciti come desiderano.

E di più pregha humilmente le SS. VV. se degnano pagarli la mercè sua delle figure per esso oratore fatte oltra la conventione nelle historie delle capelle de stucco che esso ha fatto nella sudecta chiesa, qual prezza scudi quindici. [1]

CLXXXIV

1563, maggio 23 — settembre 20.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 100, 103, 105 t.)

Quod liceat magnifico D. Cam. et Superstitibus R. F. conducere Caesarem q. Thomae de Nebulis de Urbeveteri ornatissimum pictorem et ita agendum quod

[1] E fu deliberato « che volendo decto Cesare far partito, secondo che fa questo fiamengho... che si debbia preferire il nostro cittadino alli forestieri, e caso che non voglia far questo che si debbiano pigliare quei partiti che seranno più espedienti e utili per la Fabrica » (Ivi, c. 69).

dictus Caesar ferat quatros si eos pinxerit et construxerit; et quatenus dictos quatros non construxerit ad dictos quatros pingendum et ponere dicto tabernaculo, conducendum dictum Caesarem liceat supradicto Cam. et Superstitibus ad pingendum pro pretio estimando seu pro pretio firmo et prout melius videbitur et placebit supradictis dd. pro meliori expeditione dicte R. F.

(*agosto 2*) Quod pro nunc supersedeatur facere seu pingere quatros et tabulas, et quod interim dictus d. Cam. scribat ad dictum Caesarem tenoris prout sibi videbitur et poterit.

(*settembre 20*) Super quatris pingendis in tabernaculo quod d. Cam. et Superstites dicti Operis et F. una cum m. Raphaele scultore habeant auctoritatem hoc negotium pertractare et reducere et concludere cum d. Caesare q. Thome Nebule omni meliori modo quo poterint ad benefitium et utilitatem dicti operis et F.

CLXXXV

1565, gennaio 14.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 156)

Super provisione pictoris pro pingendo tabula cappelle noviter stuccande — Delib: che il S.or Cam. habbi autorità de fare et operare che o m.o Giorgino, o m.o Bronsino, o m.o Daniello, uno di loro, vogli fare una tavola nel loco dove loro stanno et habitano et trattare il prezzo, il modo et ordine, et che si oblighino di venire ad Orvieto a commettere insieme detta tavola, et che del tutto sia data autorità al sud.o Sig.r Cam. et far tutto quello sarà necessario et opportuno.

CLXXXVI

1565, gennaio 21.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 162, 162 t.)

Prefatus Numerus *etc.* pro perficiendis et pingendis tabulis ponendis in cappellis stuccatis, auctoritatem et potestatem dicto Cam. posse locare m.o Enrigo flammengo tabulam pingendam in cappella dicte Ecclesie posita prope gratas ferreas dedit et transtulit, iuxta supplicationem alias per dictum m. Enrigum porrectam tempore d. Angeli Abveduti Cam. et prout melius eidem videbitur et placebit omni modo meliori.

Postque prefatus D. Lattantius Cam. cum presentia, consensu ac interventu prefatorum DD. Superstitum ac eorumdem decreti interpositione *etc.* dedit, locavit m.o Enrigo flammengho pictori pres. et conducenti ad pingendum *etc.* tabulam pingendam in cappella posita in dicta ecclesia S. M. prope gratas ferreas omnibus sumptibus colorum finorum expensis ipsius conductoris, exceptis tabulis, quas tabulas dicta R. F. et eius Cam. teneat invenire cum pactis, obligationibus et promissionibus, prout in supplicatione ipsius m. Enrigi porrec tempore d. Angeli Abveduti tunc Cam. dicte F. e cum hac declaratione et pacto, solemni stipulation vallato inter dictas partes, quod ubi debeat depigni it. tela, quod pingatur in tabula, et de eo quod plus posset mereri, dictus m.r Errigus ex quo tenet pingere in tabulis sit in arbitrio DD. Superstitum et m.i Raffaelis scultoris.

CLXXXVII

1565, maggio 30.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 179 t.)

Che sia lecito al S.or Camerlengo et Soprastanti di condurre m.o Enrigo Fiammengho a pingere la cappella di stucco nova con quelli megliori pacti et condictioni che tornarà a utile et espediente alla R. F.

CLXXXVIII

1565, luglio 31.
(Ivi, Rif. 1560-1571 c. 184)

Supplicatio m.i Nicolai pictoris florentini:
Nobilissimo N.o

Essendo che m.o Enrigo fiammengho non possa o non voglia venire a dipignere la cappella dello stucco a fresco, quando le S. V. si contentano, la dipignarò con ogni diligentia, chè potra stare a paragone de l'altre et per quel medesmo prezo che si pagò a m. Girolamo venetiano, et metterò mano subito a dipignarla.

Delib: che al sudecto m.o Nicola li si dia a pengere la cappella dello stucco et che ponga a paragone de l'altre, et non essendo a paragone, che non si paghi, con questo che debbia far venire m.o Enrigo fiammengo a pengere la tavola.

CLXXXIX

1565, agosto 15.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 184 t.)

Magnificus D. Nerinus Vaschiensis Vicecamerarius predictus ac vice et nomine aliorum Superstitum D. Cesar Magalottus unus ex Superstitibus rev. Fabrice *etc.* locaverunt magistro Nicolao florentino pictori presenti et conducenti pro se cappellam noviter factam ut vulgo dicitur a stucco pingendam ut dicitur a frescho omnibus vanis existentibus in dicta cappella ovatis quadratis et longis cum suis grotteschis ornamentis fogliamentis ut videbitur congruum et correspondens aliis duis cappellis finitis singula singulis congrue referen. et pingendo fictam invetriatam cum omnibus suis qualitatibus iuxta portam canonice inferioris versus portas magnas dicte Ecclesie inchoandum quam primum de presenti mense Augusti cum pacto solemni stipulatione vallato

inter ipsas partes, quod dictus magister Nicolaus non debeat nec possit se obligare alicui ad pingendum, quousque non fuerit finita dicta cappella que finiri debeat infra quatuor menses prox. futuros, et hoc pro pretio et conventione inter eos facta et conventa, videl: sicuti fuit conventum et promissum m.^{o} Hieronimo veneto pictori, prout supra patet in instrumento desuper confecto manu ser Petri Antonii Cesaris sub die ultima aprilis 1557 quo ad picturam dicte cappelle dumtaxat, ut in libro refermationum tabularum rubrarum ad cart. 155 cum infrascriptis pactis, et quod page dicte mercedis fieri debeant in tribus pagis, una in principio, alia in medio, ultima finita opera, et quod R.^{da} Fabrica teneatur dare vanos ut supra incollatos et pontem habilem omnibus suis expensis pro pingendo dicta cappella *etc.*

CXC

1565, novembre 22.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 195 t.)

Illustris Dominus Lattantius de Lattantiis ad presens Cam.^{s} operis et Fabrice S. M. et D. Nerinus Vaschiensis, D. Flamineus Cartarius, D. Cesar Magalottus U. J. doctores et superstites dicti operis et F., prout supra apparet, vacantes utilitati ac decori et ornamento Ecclesie S. M. dicte Civitatis ratione eorum officii, et habito prius inter ipsos maturo colloquio et parlamento cum m.^{o} Raffaele sculptore operario dicte F. pro pingenda tabula ponenda in cappella noviter picta per mag.^{m} Nicolaum Antonii Cercignani, ubi sunt due sibille vid: Samia et Cumena, et viso opere facto per dictum mag.^{m} Nicolaum ut supra *etc.* locaverunt, dederunt et consignaverunt dicto M.^{o} Nicolao *etc.* tabulam pingendam et ponendam in supradicta cappella per eum picta ut supra, ut vulgo dicitur stagionate et aptatam existentem subtus voltas palatii discooperti ad pingendam ad usum legalis pictoris cum infrascriptis pactis et conventionibus, videl: che decto m.^{o} Nicola sia obligato a pengere decta tavola con la historia de Christo quando liberò lo stroppiato che stava alla piscina, di colori fini et buoni a tutte sue spese, che sia a paragone della tavola overo historia della resciuscita di Lazaro fatta per m.^{o} Hieronimo pittore, excepto del colore azuro tramerino, il quale decta F. sia obligata a provederlo, volendo decto azuro de tramerino in decta tavola, et che decta opera si facci per prezzo di scudi cento da diece julii per sc. *etc.*

CXCI

1566, aprile 18.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 217)

Si placet quod removeatur figura dive Virginis, que stat in manu sinistra ad introitum prime porte dicte Ecclesie, et qualiter et quomodo est ornanda dicta cappella quatenus non contingat removeri propter cappellas stuccandas. Delib: quod suspendatur ut melius cogitetur quid agendum.

CXCII

1566, giugno 12.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 220)

Mag.^{cus} ac strenuus Capitaneus Jo: Maria Petrutius meritissimus Cam. R. Fabrice cum presentia, licentia et consensu Mag.^{corum} virorum Dominorum Sensati de Sensatis, Angeli Adveduti et Aurelii Adveduti Superstitum dicte R. Fabrice *etc.* dedit et locavit M.^{o} Nicolao pictori vulgariter loquendo dalle Pome Arancie dominii Florentini *etc.* capellam, que ad presens fit et construitur et ut vulgo dicitur a stucchio pingendam ut dicitur a frescho omnibus vanis existentibus in dicta Cappella, ovatis, quatratis, historiatis et longis cum suis groteschis, ornamentis, fogliamentis uti videbitur congruum et conrespondens aliis cappellis finitis singula singulis congrue referen., que cappella est intitulata sub nomine S.^{ti} Nicolai, in qua adest sepulchrum de domo Mazzocchiorum, et ut supra finitis ad omnes ipsius M.^{ri} Nicolai sumptus et expensas hinc tamen ad annum hodie inchoandum et ut sequitur finiendum. Et hoc fecerunt pro pretio et nomine pretii inter dictas partes conventi scutorum sexaginta monete ad rationem decem iuliorum pro sc. pro mercede dicti m. Nicolai solvendorum in duabus pagis, videl: prima in medio opere et altera in fine, cum pacto expresso et solemni stipulatione vallato inter dictas partes, quod si dicta Capella seu opus ipsius non satisfacerit et non placeret dicto Domino Camerario et Superstitibus, quod tunc et eo casu sit eorum arbitrio et potestate solvendi dicta scuta sexaginta ut supra, aut eam facere exstimare per duos homines comuniter eligendos, videl: unum pro qualibet parte, et si dicti homines electi non concordarentur, ex nunc prout ex tunc eligerint et nominaverint pro eorum tertio m.^{m} Raffaelem scultorem, quibus dicte partes dederunt auctoritatem et potestatem tamquam eorum arbitros et arbitratores dictam Cappellam seu opus ipsius alte et basse, exstimandi uti sibi videbitur et placebit, exstimationi cuius promiserunt stare taciti et contenti, et facta dicti exstimatione, dictus M.^{r} Nicolaus teneatur et obligatus sit relinquere dicte R. F. scuta triginta ad rationem ut supra pro centenario que exstimabitur *etc.*

CXCIII

1566, giugno 19.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 220 t.)

Mag.^{cus} ac strenuus Cap. Jo: Maria Petrutius meritissimus Cam. R. F. S. M. *etc.* dedit et locavit M.^{o} Luce Nucci de Ugubio *etc.* totum cornicionem duarum cappellarum ad friscum que ad presens fiunt per Mag.^{m} Ferrantem ad dorandum secundum stilem et formam

aliarum corniciarum factarum ad omnes ipsius M.ri Luce expensas, preterquam de auro, quod teneatur et obligatus sit dare dictus D. Cam. nomine dicte R. F. ut supra cum hac declaratione, videl: vulgariter loquendo intendendosi essere il cornicione nel discendere abasso per longezza fino al capo per linea dritta delli profeti che si deveno pingere a frescho. Et hoc fecerunt pro pretio et nomine pretii inter dictas partes conventi scutorum trium cum dimidio ad rationem decem iuliorum pro scuto pro quolibet miliario foleorum auri, quod consumabitur in dicta oratura dictarum corniciarum *etc.* [1]

CXCIV

1566, luglio 10.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 222 t.)

Mag.cus ac strenuus Cap. Jo: Maria Petrutius meritissimus Cam. R. Fab. S. M. *etc.* dedit et locavit D. Cesari Nebula pictori *etc.* Capellam intitulatam sub vocabulo S.ti Petri et Pauli, S.ti Jacobi et Xpofori ac S.ti Gregorii pingendam ut dicitur a frescho omnibus vanis existentibus in dicta capella ovatis quatris quadratis historiatis et longis cum suis groteschis ornamentis fogliamentis et historiis, uti videbitur congruum et correspondensaliis cappellis finitis, omnibus dicti D. Cesaris sumptibus expensis et coloribus, quam capellam dictus D. Cesar promisit et convenit dare finitam et perfectam in termine decem mensium hodie inchoandorum et ut sequitur finiendorum. Et hoc fecerunt pro pretio et nomine pretii scutorum sexaginta quinque *etc.* *(come il contratto precedente 2 giugno)*.

CXCV

1566, settembre 10.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 225 t.)

Quello si deve fare della figura della nostra Donna depenta incontro al batesmo per l'architettura dello stuccamento ordinato. Delib: che se la ragione dell'architettura, volendo seguir l'ordine cominciato, non pare che vi stia quella figura, con la licentia del S.or Vic.o si lievi.

CXCVI

1567, gennaio 29.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 254)

Molto mag.ci SS.ri Padron miei oss.mi. Ritrovandomi in Orvieto con desiderio di mostrare l'amor ch'io porto a questa mia patria, sì ancho per dar saggio delle opere mie, come le SS. VV. vedano, et intendendo che a l'ultima capella di S.ta Maria per me fatta vogliano per compimento di essa farmi far fare una tavola, et per mostrargli di essere amorevol figliolo verso le SS.VV. et attendendo più per dare satisfatione a loro che al mio guadagno, le dico che risolvendosi fare quest'opera m'offerisco con cautione idonea farla assai più bella di quella di m. Nicolao, non disprezzando però mai l'opera sua, et per merito mio non voglio altro se non quattro scudi il mese mentre durerò redure al fine decta tavola, quale al più longo sarà dieci mesi, et finita che sarà l'opera compitamente, faccia giudicare dalli periti de l'arte l'opera fatta, et superando quella di m. Nicolao, in quel caso le SS. VV. mi ricognoschino di quella amorevolezza li parrà conveniente et giudicandosi il contrario, prometto perdermi l'opera fatta et restituire i denari senza alcuna replica. Et di più havendo ancho le SS. VV. a compire di finire la facciata che segue sotto la capella ch'io ho fatto fino all'entrata della porta, le supplico medesimamente si contentino darmi questo carico, acciò come cittadino et creatura di questa Città possi sempre laudare le cortesie loro con levare ancho a me l'occasione di questo inverno di starmi in otio. Et sì come io partitomi di Fano a requisitione di qualche amorevole di questa Città per mostrargli l'affetione che io porto a questa Chiesa, anchora le SS. VV. per cortesia et bontà loro si degneranno farmi tal grazia et io, con l'agiuto di nostro Signore, farò cosa che ne restaranno satisfatte et consolate et con obligo pure assai restandogli, li bagio le mani, pregando sempre l'Altissimo per ogni loro felicità. [1]

Cesare Nebula

CXCVII

1568, giugno 3.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 321 t.)

Che il S.r Cam. con li SS.ri Soprastanti e, parendogli, con il parere di tre o quattro altri cittadini possino e debbiano condurre pittori forestieri a fare le petture ne l'ornamento della cappella et rempire li quatro o sei quatri con li triangoli.

Che non si debbia guardare allo spendere, ma solo alla satisfatione de l'eccellenza della pittura, et che faccino anco diligentia de intendere se si potessero havere pietre de Lavagnia tanto grande che integre bastassero per una tavola sola... debiano fare diligentia et intendere, et però non possino sopra a questo della pietra risolvere *etc.*

[1] Ai 3 di settembre il Camerlengo veduta eseguita bene l'opera commessa a maestro Luca, lo condusse a dorare le altre due cappelle «versus columnas batismatis» (Ivi, c. 223 t.).

[1] Fu deliberato «che... s'intenda essere accettata la supplica di m. Cesare in quanto alla tavola et non in altro» (Ivi, c. 255). Gli fu allogata il 15 febbraio 1567 con patto di mettervi mano con le calende di marzo (Ivi, c. 263).

CXCVIII

1568, novembre 14.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 334 t.)

Mag.cus D. Aurelius Advedutus ad presens Cam. dicte R. Fabrice *etc.* dedit et locavit ad faciendum et pingendum duas tabulas logandas in altaribus stucchi in dicta Ecclesia Mag.o D. Federico Zuccaro de Sancto Angelo in Vado *etc.*

Imprima che decto m.o Federico debia havere fatte et perfette le dette due tavole da collocarse come di sopra fra termine di dui anni e mezo proxime da venire, hoggi da incominciarse et come sequita da finirse di boni colori fini a tutte sue spese, cioè di colori, excetto che dello azurro oltramarino, quale l'habia a dare la decta R. F. con la tela, tavola o pietra dove se haverà da depingere, et in una se habia a depingere l'istoria della resurrectione del figliolo della vedeva, et ne l'altra l' istoria della inluminatione del cieco nato.

It. che detto M. Federico sia obligato fare dette tavole una in Orvieto e l'altra in Roma come di sopra a sue spese con pacto che quando decto m. Federico verrà a fare la tavola qui in Orvieto, che per tutto il tempo che lui starà alli servitii di decta R. F., il Cam. che serà per li tempi sia obligato dargli vino, grano, biada et stanzia per lui, il servitore et cavallo quanto gli basti.

It. che decto m. Federico sia obligato la tavola che farà in Roma darla condotta qui dentro in Orvieto a risico et fortuna et periculo suo.

It. sia obligato decto m. Federico fra xv giorni havere dato una secortà in Roma a electa di m. Flamineo Cartari o vero di m. Antonio M. d'osservare quanto di sopra ha promesso in ampliori forma *etc.*

Et questo lo fece decto m. Federico perchè da l'altra banda il decto m. Aurelio Cam. *etc.* promette dargli per sua fatica et lavoro scudi quatrocento *etc. etc.*

CXCIX

1570, febbraio 12.
(Ivi, Rif. 1560-1571, c. 372)

Supplicatio F. Fancella:
Nobilissimi Sig.ri

Humilmente si espone per parte di Ferrante Fancella di Fiorenza stuccatore et assiduo habitante in questa città di Orvieto, che ogni volta che lor SS. Ill. si risolveranno a voler fare l'altra parte delle cappelle di S. M. a stucco in quel modo et forma ch'esso oratore ha fatto gli altri, si offerisce farle per scudi 50 manco di quello che lui ha hauto in fare le sudette cappelle, cioè tutta la pasina fino alla porta della lumaca e farne una o due l'anno in quel miglioramento che lor SS. Ill. deputeranno *etc.*

CC

1570, febbraio 12.
(Ivi, Rif. 1570-1571, c. 374)

Che s'intenda data commissione al sodetto sig. Camerlengo di pagare il dovuto a m. Federico Zuccari pittore a tempo convenuto, imperò facendo detto m. Federico adempito per parte sua, e parimente dato carico al detto Camerlengo di fare venire le pietre di lavagna, acciò m. F. Zuccari sodetto possa venire a lavorare questa estate.

CCI

1571, febbraio 6.
(Ivi, Rif. 1460-1571, c. 420)

Si piace far provisione alcuna sopra la pietra della vagna Rivera di Genova, atteso che la tavola al presente si vede che uma molto forte.

CCII

1572, gennaio 22.
(Ivi, Rif. 1572-1588, c. 3 t.)

Molto mag.ci SS.ri Le promesse che ne furno fatte l'anno passato da quei SS.ri Cittadini a' quali fu dato cura de stringermi ad accettare il carico et lo scomodo de venire a fare qua la tavola della resurrectione del figliolo della vedova me assecura de pregare VV. SS. che vogliano essere contenti di redursi a memoria che sì come io ho lasciato et volentiere per satisfarli ogni mio negotio et inderizzo di Roma et come con tutte le mie forze mi sono ingegnato di ben servirli et de mantenerli dalla mia banda assai più che io non aveva promesso, cossì desidero et aspetto di vedere in qualche parte effettuare l'intentione che me fu data de ricognoscere in me le fatiche et i disagi che io oltra all'obligo presi l'anno passato de ritoccare et far quasi tutte di nuovo le picture a fresco della volta et del frontespitio della cappella del Ciecho illuminato et che ho presa quest'anno presente. La remuneratione di tutto io rimetto però alla cortesia del mag.co Numero, il quale io non meno in publico che in particolare servirò sempre di bonissima voglia, et non perdonarò nè a studio nè a fatica nè a disagio nessuno purchè la mag.ca città et la R.da Fabrica d'Orvieto sappia d'havere in me sempre et in ogni luogo un'affettionatissimo servitore, et a V. S. bagio le mani.

D. V. S. Affettionatiss.mo S.re

FEDERICO ZUCCARO. [1]

[1] Si deliberò che « hauta consideratione della promessa fatta a m. Federico Zuccaro della recognitione li doveva essere fatta per l' incomodo de l'esser venuto a pingere la tavola in Orvieto,

CCIII

1572 (?).

(Ivi, Jura 1571-1575)

Molto mag.ci Sig.ri

Cesare Nebbij servitore delle SS. VV. MM.ce espone che essendo per cattiva sorte cascata la tavola ch'egli haveva fatta in una cappella di S.ta Maria, piacque a questo prestantissimo Numero di darli carico, che ne facesse un'altra, ordinandoli per sua mercede tra tutte due centovinti scudi. Hora havendo, come le SS. VV. sanno, redutto a fine quest'ultima tavola, ancorchè ogni sua fatiga sia bene pagata dalla buona gratia loro; la quale ha desiderato principalmente d'acquistarsi con questo mezzo; non di meno persuadendosi che non haveranno a discaro che gli si dia occasione d' aver ad usare ad un cittadino et figliolo di questa patria quella liberalità che hanno usata agli altri che hanno fatta simil opera, invitati dalla solita bontà et cortesia loro, ha preso ordine di metterli in consideratione le sue fatighe a fine che considerati dalla prudenza loro i meriti suoi et quello che conviene alla grandezza di questo luogo et dell' animo delle SS. VV. MM.ce le piaccia di consolarlo di qualche honesta recognitione. Di che le supplica quanto più humilmente puote et si resta pregandole felicità.

CCIV

1572, luglio 15.

(Ivi, Rif. 1572-1588, c. 20)

D. Cesar q. D. Thome Nebula de UV. *etc.* convenit mag.co ac nobili viro d.o Silvio de Nobilibus de Bisentio Cam.o operis et F. S. M. de UV. *etc.* pingere ut dicitur a fresco historiam, sibillas et Prophetas ad electionem et voluntatem prefati mag.ci D. Cam. in cappella que hodie fit ad stucchum per magistrum Ferrantem stuccatorem nuncupata la cappella della Veronica integre, secundum conditionem et ut dicitur che recercarà detta cappella propriis coloribus operibus et magisterio ipsius D. Cesaris et bene ac diligenter ad usum boni et diligentis pictoris. Ed hoc ideo, quia versa vice pro dicta sua mercede operibus et coloribus prefatus D. Cam. nomine quo supra solvere et satisfacere promisit et convenit scuta sexagintaquinque monete Urbevetane *etc.*

dove era obligato farla in Roma, et parimente de l'opera fatta per il medesimo in resarcire le figure fatte a fresco habbia autorità di darli quella recognitione che giudicarà convenire, advertendo, come è solito suo, d' havere innante a gl'occhi l'utile di questo pio loco» (Ivi, c. 4). Gli furono aggiunti 25 scudi. (Ivi c. 5 t.).

CCV

1573, maggio 1.

(Ivi, Rif. 1572-1588 c. 48)

Inprima il detto M. Cesare pittore promette fare et pingere la tavola del Christo in Croce con quelle figure che ricercano a tal misterio, in tela o in pietra, come a lui parerà, con colori fini et buoni a tutti li suoi spesi, escetto l'azzuro oltramarino lo debbia mettere la R. F. per detta tavola, qual tavola il prefato M. Cesare promette farla et pingerla ad uso di buono et diligente et legale pictore.

It. ancora il prefato M. Cesare promette et conviene al prefato S.r Cam. fare et pingere a fresco medesimamente a tutti li suoi colori et spesi tutti li quadri che vi anderanno in detta cappella, profeti et altre figure, historie et groteschi vi anderanno nella detta capella da farsi et stuccarsi da m. Ferrando Fancelli stuccatore dove al presente vi sta la Madonna raccomandata. Qual tavola, figure a fresco, profeti et groteschi che vi anderanno in detta capella il prefato m. Cesare promette darli fatti et pinti infra termine di diciotto mesi prossimi da venire hoggi da principiarsi *etc.*

Da l'altra banda il prefato m. Silvio Cam.o in nome come di sopra promette dare et con effetto pagare al detto m. Cesare tanto per la mercede della sodetta tavola quanto de profeti groteschi et quadri che in detta capella vi andranno scudi ducento trenta *etc. (poi 280).*

CCVI

1575, febbraio 16.

(Ivi, Rif. 1572-1588, c. 99)

Magnificus ac nobilis vir D. Monaldus Monaldeschus R. operis et F. S. M. de Stella de Urbeveteri dignissimus Camerarius *etc.* dedit et locavit D. Cesari Nebula pictori de Urbeveteri *etc.* omnes et singulas figuras, que ibunt in capella nuncupata *la cappella Ecce homo* cum infrascriptis pactis *etc.*

Il detto m. Cesare promette et s' obliga pingere a tutti li suoi colori et spese le sibille overo profeti che vi anderanno nella cappella nuncupata *ecce homo*, dove al presente lavora m. Ferrando Fancella stuccatore verso la navata dalla parte del vescovato, grotteschi, quadretti, historie et altre figure vi andaranno in detta capella; et anco si obliga fare et pingere a tutti suoi colori e spese, come di sopra, un quadro grande che vi anderà in detta capella, secondo l'ordine delli altri quadri, che accompagni detta capella con quelle figure che accompagni tal misterio di passione, et quelle pingerle ad uso di buono, legale et diligente pictore, et la sopradetta opera haverla fatta et finita a tutto il presente anno *etc.*

Et viceversa D. Cam. ut supra *etc.* promisit et convenit dare *etc.* dicto d. Cesari *etc.* pro sua mercede supradicti operis scuta octuaginta monete *etc.*

CCVII

1575, febbraio 16.

(Ivi, Rif. 1572-1588, c. 99 t.)

Magnificus *etc.* P. Monaldus Monaldescus *etc.* dedit, locavit *etc.* D. Cesari Nebule de Urbeveteri pictori *etc.* ad faciendum et pingendum tabulam nuncupatam *la presa de Cristo* ponendam in Ecclesia Cathedrali in ultima capella prope scalas, per quas itur ad lumacham cum infrascriptis pactis *etc.*

In prima il predetto m. Cesare promette et convene fare et pingere la tavola predetta della presa di Cristo con quelle figure che si cercano a tal misterio in tela o in pietra, come a lui parerà, con colori fini et buoni a tutte le sue spese, eccetto l'azzurro ultramarino, che vi andasse in detta opera, lo debbia mettere la R. F., qual tavola promette il prefato m. Cesare farla et pingerla ad uso di buono, legale et diligente maestro pittore.

Item promette ancora il sodetto m. Cesare al prefato S.r Camerlingo et alli sodetti Signori Soprastanti fare et pingere a fresco a tutte le sue spese et colori, come di sopra, duo quadri che vi anderanno in detta capella; et caso che un di detti duo quadri non vi andasse, sia obligato et tenuto, come al presente si obliga, il detto m. Cesare farlo et dipingerlo dove et in quel luocho parrà al prefato S.r Camerlingo o a chi per li tempi sarà.

Item fare et pingere ancora profeti o sibille vi andassero, historie, figure, grotteschi et altre figure vi andaranno promette farle et pingerle bene et diligentemente, come di sopra, subito sarà fatta a stuccho detta cappella, senza alcuna exceptione et replica.

Dall'altra banda il prefato S.r Camerlingo in nome come di sopra promette et convene dare, pagare *etc.* al prefato m. Cesare presente, tanto per la mercede di detta tavola, quanto delli dui quadri da farsi et pingersi, come di sopra è detto, quanto delli profeti o sibille, quadretti, figure a fresco et grotteschi vi anderanno in detta opera, scudi ducentotrenta di moneta *etc. etc.*

CCVIII

1575, dicembre 31.

(Ivi, Rif. 1572-1588, c. 122 t.)

Visa resarcitione per d. m. Nicolaum pictorem facta tabule nuncupate della Piscina.... pro sua mercede — scuta quindecim.

CCIX

1576, aprile 2.

(Ivi, Mem. IV, c. 200)

Furono dati a dipingere a Cesare Nebbia tutti i freschi della cappella sotto la porticella verso mezzogiorno per scudi 60.

CCX

1577, novembre 11.

(Ivi, Mem. IV, c. 273)

Cesare Nebbia si obbliga di pingere a fresco quelli quadretti e ovati che sono fra l'ultima cappella di stucco e la porta della parete verso il palazzone per quel prezzo che sarà stimato: per pingere a fresco il Cristo che ôra nell'orto sc. 6,20, e scudi 7 per l'angelo con grotteschi che vanno sopra nell'ovato.

CCXI

1578, agosto 20.

(Ivi, Lettere 1575)

M.eo S. mio. Vostra S. averà auto causa di dolersi per non avere auto risposta de la suva, per la quale me solicitava che io fenisi la tavola. Io dicho che Vostra S.ria à ragione stando che restase da me, io me schusarò chon la verità che io son desideroso de servirla, e sarebe già stata servita e contenta se suva S.tà non mi avesse dato il charicho de la Gregoriana in S.to Pietro Novo, de la qualcosa l'animo mio era lontano de piliare tale impresa de musaicho. V. S. sa che siamo tucti obligati a servire suva Santità. *Etc.*

(*Senza luogo*) Questo dì 20 de agosto 1578.

HIERONIMO MUTIANO

CCXII

1582, marzo 29.

(Ivi, Lettere 1582-1584)

Sig. Patr. mio sempre osserv.mo

Alla venuta del mio figlio Giovanni ebbi una lettera da V. S. ammè gratissima, e per quella V. S. m'impose che io dovessi visitar M. Girolamo Mutiano da sua parte: del che non ò mancato, et inoltre l'ò pregato che per sua umanità voglia dar fine alle tavole d'Orvieto, acciò si veggian finite le cappelle avanti che V. S. escha di ufitio. Al che mi à risposto benignamente col dirmi che subito finito dui tavolette, che l'ò viste io, che sono piccole, subito vol dar mano alle sudette d. V. S., e sebene è obligato a far certe altre tavole per il papa che vanno nella Gregoriana, non per questo vol mancare di dare questa satisfatione a V. S.

ed ice volerlo far certo, e in ultimo m'impose che in nome suo io li baciassi le mani da parte sua. Ancora io ringratio V. S. del favor fattomi col prestarmi uno scudo per condur Giovanni mio a Roma, del che nelle rendo gratie infinite, offerendomi infra pochi giorni renderlielo.

Quanto al mio istare, io isto sano: ma fino adesso non ò lavorato mai, atteso che non si fa nulla. Però M. Girolimo mi tratiene, nè vole che io mi parta a ciò io facia una sua cappella in Araceli, però quà si spende del buono. M. Corseri mi tratiene et il Signore Vincentio Buttio che mi vogliono fare avere tre capelle: ma intanto quà si spende; et è già finito marzo a tale che io vivo a sperantia e manegio di andare a Bracciano in servitio del S.r Pagolo Giordano, del che Idio mi aiuti ch'io dia in casa bona. Il Cardinale Simoncelli parlò con Medici per conto mio, al che ultimamente à risposto che perfino a l'anno veniente non vole dar mano a una sua logia, ch'in vero era lavoro d'importanza. *Etc.*

D'Orvieto il dì 29 di marzo 1582.

Di V. S.

FERRANDO FANCELLI

CCXIII

1582, marzo 29.

(IVI, Lettere 1582-1584)

Molto magnifico etc. . . . .

Per darli nuova della tavola del S.or Sforza, io l'ò abbozzata tutta di chiaroscuro et ò speranza di farmi onore. L'ò mostra a parecchi galantomini, e a tutti è piaciuta. La tavola de m.na Girolama se non sarà finita questa pasqua, come pensavo, è stato che mi era venuto il capriccio di quella del S.or Sforza, e ò un pò intralassata questa, ma a ogni modo poco in là potrà andare. Ò auto una lettera da m. Ipolito, che V. S. desidera che io trovi un valente omo intagliatore per l'organo. Io me ne sono informato da dua primi mastri che siano a Roma, tutte dua miei amici che fanno bottege grosse, et òlli domandato condurlo a mesi . . . sufficiente per quanto verrebbe a Orvieto, ò trovato che non costerà manco di dodici scudi il mese. Ora mi è parso dirli che poichè ci sono gli uomini costì come Fabiano et il compare Ferrando, che se bene è qua a Roma e si aspetta certe opere per lui che si risolverà presto, io lo consigliaria, poichè à la famiglia a Orvieto che meglio sarebbe, e sarebbe atto a servire la fabrica. Io ò pensato ancora a questo. Uno di quelli mastri che ò detto, il quale è un bellissimo ingegnio capriccioso e gran pratico, e non vi è un suo pari, che ogni volta che li fussi mandato le misure e li profili de le cose da M. Ipolito, che lui le potrebe fare quà e mandarle belle e fatte, et se ne avarebbe bono prezzo in modo che tornerebbe conto a la fabrica. Dico questo perchè lui non si moverebbe da Roma per avere gran credito qua. Ora si paressi a V. S.ia questo partito si potrebbe trattare. Però se li piace ne potrà dare aviso con questo fine. Di Roma a dì 29 di marzo 1582.

Di V. S. ecc.

CESARE NEBULA

CCXIV

1582, agosto 3.

(IVI, Lettere 1582-1584)

Molto mag.co etc.

V. S. à da sapere chè il S.or Gasparo Sanguigni mandò per me, che aveva auto commissione dalli S.ri Santa Fiora di trattare con me che io li dipingessi la loro cappella a S.ta Maria Magiore, opera onoratissima, dove il S.or Gasparo mi disse che per amor di V. S.ria oltre alla voluntà de' padroni che desiderava farmi ogni servitio *etc.*

Di Roma a di 3 di agosto 1582.

Di V. S.

Aff. Servit.

CESARE NEBULA

A Silvio Bisenzi.

CCXV

1583, maggio 27.

(IVI, Lettere 1582-1584)

Ill.mo S.or mio oss.mo

Supplicai V. S. mentre fui in Orvieto a favorirmi di operar che io potessi una volta metter in opera quella benedetta sepoltura et la mi promise di farlo: hora vedendo differir il negotio ho voluto di nuovo ricordarglielo con questa, assicurandola che me ne farà segnalatissima gratia; et perchè intendo che si move una difficultà che i miei zii et io ci obligassimo di far una capella, la si deve anco ricordare che la Fabrica ci consegnò a suo tempo quella di Spadensi, la quale ci fu poi levata da M.a Leandra, come appare all'atti dell'Auditor della Camera, et la cappella hoggi la fabrica l'ha finita et tolto il loco dove haveva ad esser la sepoltura. Però havendo la casa nostra anticamente una cappella in S.ta Maria iuspatronato, che fu buttata in terra quando si fece il coro et la sepoltura de' miei non deveria parer stranio che si chiedesse un loco nella cappella del Corporale, per porre una memoria a un cittadino d'Orvieto, che, alla fine, non è stato si non honorato suo pari et amò sempre la patria sua; però si V. S. ci troverà di vero nove difficultà, si degni farmelo sapere, perchè alla fine mi aiuterò con quei mezzi che mi par di poter fare in una cosa tanto giusta.

Feci metter questa sepoltura giù in San Rocco per haverla dove stava acciò non finesse di rompersi; intendo hora che corse pericolo anco la giù. Supplico V. S. a voler ordinare a M. Hipolito che ne facci aver

cura, che alla fine si non si potrà far di manco, la farò levar via. Et offerendomi a V. S. con tutto l'animo li bacio le mani.

Di Roma li xxvij di maggio 1583.

Di V. S. Ill.

Serv.re aff.mo
GIULIO GUALTERIO

A Silvio Bisenzi.

CCXVI

(Ivi, Lettere 1575)

Molto magnifici Signori Camerlengo et soprastanti della R.a Fabrica. Fanno intendere alle SS. VV. li figlioli et M. Giulio nepote di M. Rafaele Gualterij ch'essi desiderano di renovare in la Chiesa Cathedrale di questa città una cappella ch'altre volte havivano in detta Chiesa, la quale fu rovinata quando fu levato il choro, et havendoli il Mag.co Numero fatto gratia d'un'altra cappella *etc. etc.*

CCXVII

1611, maggio 21.

(Ivi, Mem. VII c. 11)

Gabriello Mercanti pittore e stuccatore risarcì la cappella del Cieco nato.

CCXVIII

1611, ottobre 31.

(Ivi, Mem. VII, c. 41)

Furono dati a fare i due quadri che mancavano in una navata della chiesa a Cesare Nebbia per scudi 32 l'uno, nel medesimo modo che fu pagato il quadro della cena del Signore, che sta fra la porta piccola e la cappella della presa di Cristo all'orto.

CCXIX

1612, giugno.

(Ivi, Mem. VII, c. 54)

Furono posti da piedi alla chiesa nei loro siti i due quadri fatti da Cesare Nebbia, uno quando Cristo mostra ai discepoli il castelo, e l'altro sopra il medesimo rappresentante quando Cristo va a cena a casa di Simone.

CCXX

1613, giugno 3.

(Ivi, Mem. VII, c. 74)

Il Nebbia fece il quadro posto da piedi alla Chiesa quando Cristo lava i piedi a S. Pietro. E fu levato da detto sito il quadro che rappresenta la Vergine che dà la benedizione a Cristo, quale fu posto nella sacrestia, dove si parano i Canonici, e fu posto anco il quadro atto dal Nebbia, quando Cristo entra trionfante in Gerusalemme sopra al quadro a fresco quando Cristo lava li piedi a S. Pietro, vicino alla cappella del cieco nato, e furono pagati scudi 32 l'uno.

Nota che detto quadro del trionfo di Cristo nell'entrare in Gerusalemme fu levato nel 1704 e oggi sta all'audienza della R. F.

CCXXI

1622, dicembre 15.

(Ivi, Mem. VII, c. 328)

Sopra l'altare del Crocifisso Girolamo Nebbia dipinse un putto ignudo con una tromba in bocca.

CCXXII

1623, aprile 20.

(Ivi, Mem. VII, c. 340)

Girolamo Nebbia fece nella cappella del portar della Croce una istorietta a fresco quando Pilato si lavò le mani, e fece anco due putti nelli ovati dalle bande di detta istorietta.

CCXXIII

1855, gennaio 12.

(Ivi, Rendiconto 1854, Ricev. N.o 34)

(Ad Andrea Galeotti) — Per aver dipinto una volta azzurra sopra l'organo grande con suoi ornati, cornicione, e dorato le stelle e rosoncini — sc. 36.

Per aver dipinto due stemmi sostenuti da tre Angeli alti circa palmi 15, fatti di nuovo, e restaurato il quarto con sue dorature — sc. 6.

CCXXIV

(CLEMENTINI, *Esatta descrizione del celebre Duomo* etc. ms. nell'Op., c. 43-75)

Nave destra: I.a Cappella.

Nello spazio, che è fra le due colonne, alla sinistra *della* porta, vedesi dipinta in piedi la figura di san Faustino martire, e nell'altro sito, fra le due colonne che sono alla destra, vedesi nel modo stesso quella del glorioso Patriarca san Giuseppe; e fra le due che sono sopra il san Faustino vedesi in mezza figura dipinta la gloriosa madre della SS. Vergine Maria sant'Anna e nell'altra fra le due colonne alla destra la fortunata redenta Madalena in abito di penitenza anch'essa in

mezza figura, quali quattro santi si venerano fra gl'altri protettori della città d'Orvieto, opere eseguite con felicità di pennello dal mentovato Gio: Batta Ragazzini, et ad esso hanno corrispondenza le quattro virtù sopra espresse nelle figure di stucco, cioè l'amor di Dio al san Faustino, la castità al san Giuseppe, l'obedienza a sant'Anna, e la penitenza alla Maddalena... Sotto al cornicione nell'angolo che tocca la facciata da piedi si vede dipinta la figura del profeta Samuele più grande del naturale, e per tale ce lo fa conoscere il pittore nell'angolo qui dipinto vicino ad esso con una cartella, ove è scritto: *loquere, loquere, Domine mi...* pittura del buon pennello del sopramentovato Ragazzini... Laterali alla cima di essa (prima finestra) stanno entro cornice di stucco dorato due ovati, ove si vedono dipinti a fresco due angeli; al lato destro di detta finestra mirasi con cornice pure di stucco messo a oro un quadro a fresco ove sta dipinto Cristo S. N. che fa oratione nell'orto di Getsemani con i tre discepoli a lui più cari, Pietro, Giacomo e Giovanni che dormono, et al lato sinistro entro simil cornice altro quadro a oglio ove vedesi il Fariseo Simeone tutto intento ad apprestare la cena a Gesù et a' suoi apostoli. Sotto alla finestra in cornice consimile alle sopradette stanno altri tre quadri dipinti a olio in tela: quello di mezzo rappresènta Cristo nostro Dio e salvatore con un atto di prodigiosa umiltà, prostrato ai piedi di san Pietro, posta l'acqua in una conca, lavarglieli. Quello a destra lo stesso divino Maestro far la sagra cena con i suoi apostoli, fra' quali il prediletto Giovanni che riposa in tal'atto *supra pectus Domini.* E nell'altro, alla sinistra lo stesso Salvatore nel Monte Oliveto, quando mandò due de' suoi discepoli al vicino castello, ordinando loro che sciolta un'asina, che trovarebbero ivi legata, gliela conducessero assieme con il suo asinello, e che se alcuno volesse impedirglielo, gli dicessero che il Signore ne aveva bisogno; opere colorite tutte dal non ordinario pennello del sopradetto Cesare Nebuli. Sotto la lavanda entro cornice di marmo, e sopra cui nel mezzo stà l'arme del cardinal Bernardino Rocci romano, composta di un'aquila nera, a cui soggiace un grappolo di uva divisa in tre, vi è in marmo bianco la seguente iscrizione: D. O. M. Templum hoc ab Urbevetanis erectum et Deiparae Virginis dicatum, cuius primum lapidem jecit Nicolaus Papa iv idus novembris mccxc, Bernardinus Cardinalis Roccius Episcopus Urbevetanus, adiutore Francisco Maria Phoebeo archiepiscopo Tarsensi die xviii Kal. Decembris mdclxxvii solemni ritu consecravit Jo. Baptista Vincentii Phoebei Camerarius posuit. E sotto a questa sta l'arme della chiesa incisa in marmo. Contigua a questo ornamento sta una gran nicchia *etc.* Nella volta di questa nicchia fra gli ornati degli stucchi mirasi nel mezzo un tondo, ove è dipinto Cristo S. N. condotto dagli empi giudei alla presenza del proconsole Pilato, da cui fu rimesso ad Erode, et in due ovati laterali a questo vedesi in quello a sinistra l'apostolo Pietro in casa di Caifa negar alla serva di esser egli discepolo di Gesù, et in quello alla destra replicar la negativa con giuramento al soldato che di ciò lo riconveniva. Sotto ad essi ovati miransi due quadri..., Gesù condotto... ad Anna..., et in quello alla sinistra condotto alla presenza di Caifas... Sotto questi, sta l'altare di ordine corintio ornato di colonne cannellate, frontespizio e cornice ripieno il tutto d'oro, ove si mira il famoso quadro che rappresenta la presa del Redentore fatta di notte dagli ebrei nell'orto di Getsemani con il san Pietro che taglia l'orecchia a Malco, opera che riesce mirabile per l'aria di teste de' manigoldi, per la piacevolezza espressa nel volto del Salvatore, per gli scorci di Malco e del san Pietro, per il colorito di forza sì nell'orizonte, che nel paese, et insomma per il disegno e l'accordato di Girolamo Mutiano da Brescia che lo dipinse e che lo fa conoscere per uomo profondo nell'arte. Ai lati dell'altare vedesi alla destra entro cornice di stucco dorata dipinta a fresco la figura di san Giuseppe et alla sinistra quella del santo abate Brandano, in onor dei quali fu sino dalla fondazione eretta. Sopra di esse sono dipinte in quadretti a chiaroscuro di oro due delle quattro virtù cardinali, cioè sopra il san Giuseppe la fortezza, e sopra il san Brandano la giustizia; e le altre due si vedono dipinte nel modo stesso sotto i medemi; cioè sotto il primo la carità in atto di accarezzare un agnellino, e sotto il secondo la temperanza; pitture tutte del medesimo Mutiano, che accordolle in ottima armonia: e del medemo sono ancora le due Sibille, che, l'una a destra, l'altra a sinistra del mensolone, stanno dipinte sopra il tondo della cappella, rappresentante, quella alla destra, l'Eritrea *etc.* e l'altra, alla sinistra, l'Europea *etc.*

Contigua a questa sta la seconda finestra ornata pure di stucchi *etc.* e sotto ad essa si mira in quadro grande, quanta è la distanza da una cappella all'altra, dipinto a fresco Gesù Redentore avanti il presidente Pilato starsene muto all'interrogazione di esso, fino a far stupire del suo silenzio quel giudice, che conosciutolo veramente innocente, restò confuso a segno che non sapea che farsi, il che bene seppe esprimere il pennello di Mutiano, che nel dipingere gareggiò sempre con gl'altri il primato.

II.ª Cappella.

Siegue dopo questa la seconda nicchia ornata in ordine ionico pure di stucchi dorati, ove tra le due colonne, che, stando sotto un frontespizio di angolo acuto, fanno un vaghissimo ornamento all'altare, vedesi il quadro della flagellazione alla colonna di Cristo S. N., opera del mirabil pennello dello stesso Mutiano, che nella maestà del flagellato Signore, nell'espressiva del tormento che gli danno quei manigoldi, nell'architettura del luogo, accordò il disegno e il colorito in modo che lo costituì per una delle migliori pitture che in questo tempio si miri. Ne' tondi che sono nella volta di questa seconda cappella, in quello di mezzo vedesi l'oltraggiato Signore in casa di Caifas con il volto coperto essendo interrogato da quella ciurmaglia che lo percotea: *Prophetiza qui te percussit;* e negli altri, due angeli ad-

dolorati che piangono la passione del loro creatore. Nel quadro sotto i tondini degl'angeli, alla parte sinistra, si vede dipinta una donna a braccia aperte e che ha una fascia nelle mani rappresentante a noi la Misericordia divina, che come madre ci educa e custodisce come nutrice per figli amati: et in quello alla destra una donna che scrive denotata per l'Istoria sagra che scrive la passione del Redentore. Sotto questa nel lato laterale alla destra sta dipinto a fresco san Pietro et alla sinistra san Paolo, a' quali era dedicato l'altare prima che vi si facessero gli ornamenti che ora vi sono, e sopra esse figure a chiaroscuro d'oro vedesi, nel quadretto sopra, il san Pietro quando l'Angelo liberò esso principe degli Apostoli dalle carceri di Erode e nell'altro rincontro san Paolo, che predicando nell'areopago di Atene convertì il gran Dionisio detto l'areopagita apostolo della Francia, e sotto vedesi quando essendo san Paolo in Listra, doppo aver resa la salute ad uno che aveva perduto l'uso del caminare, gli vollero le turbe offrir sacrificio, credendolo sceso dal cielo in uman sembiante, il che egli ricusando, lo volle poi quel volubile popolo lapidare: e nel chiaroscuro alla destra mirasi la decollazione di esso san Paolo fatta in Roma, opera eseguita con polizia e franchezza dal pennello di Cesare Nebuli sopranomato, di cui pure sono i profeti dipinti a destra e sinistra del mensolone, rappresentanti, quello a sinistra, Isaia che assai chiaramente profetizò la venuta di Cristo S. N. *etc.* e quello a destra il profeta Aggeo *etc.* Quasi al piede di questa nicchia, poco sopra il pavimento, sulla sinistra dell'altare, vedesi in una lapide rossa l'arme de' Vaschienzi, che è una banda bianca in campo nero con la seguente inserizione: Nobilium de Vaschienzibus insignia gentilitia, qui jusp. sub titulo Sanctae Annae in hoc quoque sacellum constituerunt.

III.a Cappella.

Doppo segue la terza nicchia, adornata, come la prima, di stucchi dorati, rabeschi, fogliami e putti e di tutto ciò che si vede nell'altra sopradetta. Nel tondo che sta in mezzo alla volta vedesi dipinto il Redentore entro una prigione nella casa di Caifas... Nel tondo che sta alla destra di questo vedesi il principe degl'apostoli san Pietro negare alla serva e soldato che egli fosse seguace di Gesù, et in quello alla sinistra vedesi lo stesso rientrato in sè stesso doppo che lo rimirò il suo maestro piangere amaramente il suo fallo. Nel quadro, che sta alla destra sotto l'ovato, vedesi una donna con la fascia in mano rappresentante la legge di natura, nella quale visse il mondo fino a Mosè, in cui restò essa estinta, e perchè fu la prima cominciata col nascer del mondo, fu quì dipinta con le fascie nelle mani; et in quella che sta alla sinistra vedesi un'altra donna con le tavole in mano, ove era la legge data a Moisè sul Sinai, però rappresentata in detta figura per la legge scritta *etc.* Sotto a questo vedesi fra le colonne il quadro dell'altare che rappresenta... la coronazione di spine... opera infinitamente stimata per la vivacità grandissima e perfezione del colorito e disegno di Mutiano sudetto. A lato destro dell'altare vedesi dipinto san Luca et al sinistro sant'Anna, ai quali fu dedicata, prima che restasse in tal forma ornata, questa cappella, e ne' quattro chiaroscuri di oro, che sono sopra e sotto di questi, vedesi, in quello sopra il san Luca, esso santo in atto di dipingere, in quello sotto, il medemo in atto di scrivere il vangelo con il suo geroglifico accanto, et in quello sopra la sant'Anna, essa santa quando l'Angelo gli apparisce... et in quello sotto, la natività di essa Vergine; quali pitture con quelle della cappella e volta e delle Sibille che stanno sopra di essa sono dell'eccellente pennello del sopramentovato Cesare Nebuli. Mirasi sul lato sinistro sotto il chiaroscuro della Natività della Vergine l'arme dei Vaschienzi con la seguente iscrizione: Vaschienzium nobilis familiae proprium avito ac hereditario jure sacellum. Le Sibille quivi figurate rappresentano, quella a sinistra, l'Agrippa... e quella a destra, la Cimica.

Fra questa cappella e l'altra ad essa contigua si apre la finestra... e sotto di essa entro cornice di stucco dorata vedesi Pilato che da una finestra mostra al popolo il N. S. Gesù...; il che seppe bene esprimere e con somma eccellenza il valente pittore Cesare Nebuli.

IV.a Cappella.

Unita a questa sta la quarta nicchia ornata in tutto e per tutto come la seconda, e nel tondo di mezzo che sta nella volta di essa si vede.... Pilato che si lava le mani..., e ne' due ovati che sono a destra et a sinistra di questo vedonsi due angeli in atto di adorare l'alto mistero della morte di Cristo nella condanna fattane dall'iniquo giudice... Sotto i tondi, ove sono dipinti gl'Angeli, si mirano nei due quadri che ivi stanno in ciascuno dei lati, in quello a destra, il profeta Elia Tesbite et in quello a sinistra... Mosè, quelli che apparvero agli apostoli con Gesù trasfigurato sul monte Tabor e disparvero subito che uscì dalle nuvole la voce di Dio, con la quale dichiarò che esso Gesù era il suo unigenito diletto, e qui dipinti per ricordarci che con la venuta di esso nel mondo era finita la legge scritta, nella quale vissero quei santi uomini. Mirasi sotto a questi il quadro dell'altare... Quivi vedesi dalla truppa delle genti concorsa allo spettacolo (dell'andata al Calvario) uscir fuora la santa donna Veronica accostarsi all'affaticato Signore e con un velo tergerle la faccia imbrattata tutta e dal fango e dal sangue che dalle ferite che gli facevano le spine sul capo gli cadeva e si congelava sopra di essa; opera felicemente eseguita dal sopradetto Girolamo Mutiano, che si mostrò erudito e giudizioso nell'istoriarne il soggetto. Vedonsi ai lati del sudetto altare le figure di San Vigilanzio e della Vergine santissima, la prima alla destra, et alla sinistra la seconda, alla di cui immacolata Concezzione fu primieramente la cappella dedicata. Sopra il san Vigilanzio, nel quadretto a chiaroscuro, vedesi esso santo in orazione, et in quello sotto si mira un Angelo che lo festeggia della sua morte futura. In quello sopra la Concezzione della SS. Vergine vedesi essa annunziata dall'Arcangelo

Gabrielle, et in quello sotto, la visita che ella fece alla alla sua santa cognata Elisabetta. Tanto il Pilato che si lava le mani, quanto i due angeli che sono negl'ovati sulla volta sono opere del sopramentovato Girolamo Nebuli, le altre tutte sono del sopradetto Cesare Nebuli, di cui pure sono i due profeti dipinti sopra l'arco della cappella, vicini al cornicione, rappresentanti, quello a sinistra, Zaccaria... e quello a destra, Jona che con lo star tre giorni nel ventre della balena, dalla quale uscì senza lesione alcuna, vaticinò il Salvatore che doveva star tre giorni nel sepolcro et il terzo uscirne glorioso e trionfante della morte. Nello spazio che sta fra questa e l'ultima cappella, si vede l'altra finestra aperta solo nella cima con pochi vetri dipinti, e sotto ad essa entro cornice di stucco dorato, come tutti gl'altri quadri che sono in questo e nell'altro muro, vedesi dipinto Cristo N. R. spogliato delle sue vesti mostrare il corpo lacero dalle battiture, parte di quei manigoldi incoronarlo di corona composta di pungentissime spine che gli conficcan sul capo con tenaglia di legno... e parte star preparando la croce...; opera maestrevolmente e con sommo giudizio condotta da Cesare Nebuli sudetto.

V.ª Cappella.

Mirasi dopo questa la quinta et ultima nicchia di questa nave adornata come la prima e la terza circa i stucchi. Sono nella volta di essa tre ovati con pitture. In quello di mezzo... il G. R. risuscitato... alzate le mani al cielo e benedicendo (li Apostoli) salire ad esso, et in quello alla destra l'apostolo San Tomasso mettere il dito nelle piaghe... Nell'altro a sinistra lo stesso risuscitato R. in figura di ortolano darsi a conoscere alla felice Madalena... ma rigettarla dal bacio dei suoi SS. piedi e comandarle che gisse a riferire agl'apostoli ciò che essa veduto aveva. Nel quadro che sta alla destra sotto gli ovati vedesi G.. scendere al limbo..., et in quello a sinistra il suo glorioso risorgimento dal sepolcro... In mezzo alle colonne, nel quadro dell'altare... il Salvatore giunto al Calvario... mostrar sentimenti di pietà verso i suoi nemici, insultato e schernito da essi...., la Madre svenuta con la Maddalena e le altre Marie addolorate a pie' della Croce con molte altre figure di soldati, e cavalli, il tutto eseguito con tanta varietà di colori con sì bell'arte disposti e così vaghi, che fa spiccare per un eccellentissimo pittore il sopramentovato Cesare Nebuli che lo dipinse, di cui sono ancora i freschi, chiaroscuri di oro, e le sibille che si vedono sopra essa cappella (a sinistra la Tiburtina... a destra la Frigia). Al lato destro dell'altare vedesi dipinta la figura del santo vescovo di Tours, Martino, et al lato sinistro, quella di santa Catarina di Alessandria, ai quali era dedicato l'altare. Nel chiaroscuro di oro sopra il S. Vescovo vedesi quando egli, ripieno tutto di carità divide il proprio mantello con G. C... in forma di povero..., e nell'altro sopra la S. Catarina un angelo che gli assiste nella disputa che essa fa con i dottori gentili... Negli altri due che stanno sotto le sudette figure... più confrati vestiti di cappe che adorano il Crocifisso, e sotto di essi su una lapide di marno rosso, alla destra, sta la seguente iscrizione: JUSPATRONATUS FAMILIAE DD. DE MISCINELLIS SUB TITULO SS. JACOBI, ANNAE ET MARIAE MAGDALENAE, e sopra di essa si vede l'arme di detta famiglia che è composta di due cerchi d'oro in campo turchino...

Nello spazio che resta fra questa cappella e l'ultimo angolo della navata sta l'ultima finestra, chiusa anche essa di muro, e fra la finestra e l'arco della navata vedesi un angelo con una tromba in mano di Girolamo Nebuli; e sotto la finestra nel quadro entro la cornice di stucco dorata N. S. G. C. et il suo SS. Corpo involto nella S. Sindone imbalsamato con aromi esser riposto da Giuseppe ab Arimathia e da Nicodemo nel nuovo sepolcro; il tutto di colorito manierato, ma piacevole, del sudetto Cesare Nebuli.

Qui termina questa navata e resta divisa dalla crociata nell'arco da un cancello di ferro alto venti palmi, tutto lavorato a fiori, armi della città, festoni e tondi, in una castigatissima proporzione, che lo rende uno dei più ingegnosi ornamenti che in questo tempio si mirino; e nel ferro che la divide sta impresso, a lettere gotiche: CHONTE DI LELLO DA SIENA MI FECE ANNO MCCCXXXVII.

Nave Sinistra. I.ª Cappella.

L'ornamento dell'altra porta che dà l'ingresso a l'altra navata verso l'orologio è il medemo dell' altro descritto che dà l'ingresso alla navata verso l' Ospedale, e solo è differente nelle figure de i santi dipinti e nelle statue di stucco rappresentanti le virtù, che però in questa nel sito che è fra le due prime colonne alla destra vedesi dipinto in piedi san Bernardo e in quello fra le due colonne alla mano manca è dipinto san Tommaso d'Aquino. Nell'altro che sta sopra il san Bernardo vedesi dipinta santa Caterina, la Vergine gloriosa di Alessandria in mezza figura, et in quello sopra il santo Dottor d'Aquino, la santa Vergine Siracusana Lucia: quali quattro santi con gl'altri quattro che stanno dipinti nell' altro sito della porta dell' altra navata sopra descritta venera la città d'Orvieto fra gli altri per suoi protettori, opere di ottimo gusto del pennello del sopradetto Ragazzini; e sotto all' ultimo frontespizio di questa, mirasi un pellicano che si sviscera per i propri figli.... Nell'angolo di esso muro vicino all'ornato della porticella sotto il cornicione vedesi dipinto un profeta che rappresenta Geremia.... qual profeta con gl' angeli che gli assistono fu dipinto dal sopraddetto Ragazzini ... Nello spazio che sta fra il Geremia e la prima cappella.... si vedono laterali della finestra due ovati, nel primo de' quali si vede il N. S. G. C.... ricevere nel Giordano il Battesimo.... e nell' altro che sta alla sinistra lo stesso Gesù darsi a conoscere alla peccatrice Samaritana.... Al lato destro della finestra mirasi la nascita del Redentore.... Sotto la finestra tre quadri; et in quello di mezzo mirasi la Santissima Vergine col suo Santissimo figlio Gesù in braccio (Gentile da Fabriano), per la quale effigie si degna la Divina bontà dispensare molte grazie, come dalle tabelle votive ivi affisse, ove

si vede ancora santa Caterina d'Alesandria.... In quello alla destra.... la Purificazione.... et in quello alla sinistra Gesù.... nel tempio disputando con i Dottori.... opere espresse dal valore del Ragazzini sudetto con colorito, disegno et espressiva tale, che riesce di maraviglia ai dilettanti della pittura. Sotto il quadro della Madonna entro cornice di pietra, sopra di cui in mezzo sta l'arme del Cardinal Simoncelli, cittadino e Vescovo d'Orvieto, che consiste in una banda nera in campo di oro con una croce sopra. metà verde e metà oro, vedesi incisa in marmo la seguente iscrizione: NICOLAUS CAPOCCIUS CARDINALIS ANNO MCCCLXII SANCTI GREGORII COLLEGIUM PERUSIAE EREXIT EX TESTAMENTO, IN QUO EPISCOPO ET CAPITULO URBEVETANO FACULTATEM DEDIT DUOS IN ILLO ADOLESCENTES ADSCRIBENDI. HOC AD MDCIV USQUE. NULLA VOLUNTATIS HUJUS HABITA NOTITIA ADIMPLETUM NON EST. HIERONISBUS SIMONCELLUS CARDINALIS EPISCUPUS URBEVETANUS AD SUAM ADHIBITA DOMINICI TUSCHI CARDINALIS DILIGENTIA ADIMPLEVIT, JUS SUCCESSORIBUS PROPALAVIT FIRMAVITQUE. Doppo quest'ornamento sta la prima nicchia che forma la prima cappella in questa nave, ornata di stucchi, festoni, putti, mascheroncini e tutt'altro che si vede in quelle della nave d' incontro. Nel tondo che sta in mezzo sulla volta vedesi il N. R. in casa di Jairo principe della Sinagoga risuscitarle la figlia donzella di dodeci anni.... e nell' ovato alla sinistra il Leproso.... e nell' altro alla destra mirasi esso Salvatore in Cafarnao.... risanare il servo amato del generoso centurione.... Sotto essi ovati stanno due quadri laterali, in quello alla destra mirasi Anna profetessa.... et in quello alla sinistra Anna moglie di Elcana e madre di Samuele.... nel quadro dell'altare vedesi il primo miracolo che facesse il Redentore.... in Cana.... Nell'artificio a contrasto de' colori fe' vedere Taddeo Zuccari che lo dipinse (il che si vede ne' libri della Chiesa l'anno 1559) la sua intelligenza nell'arte, e non avendo quel felice pittore in tutta la sua vita fatta opera volgare, in questa ha lasciata di sè che una memoria, e basta il vederla per giudicarla una maraviglia. Ne' due quadri laterali all'altare, in quello alla destra vedesi l' effigie di san Taddeo et in quello alla sinistra la figura di san Giacomo Maggiore ambedue apostoli, e ne' chiaroscuri sopra il san Taddeo vedesi la figura di san Girolamo, e sotto quella di san Pietro, et in quella sopra il san Giacomo vedesi san Cristofaro che transita un fiume con Gesù sulle spalle, et sotto san Gregorio Magno, ad onor de' quali era, prima della restaurazione, dedicata la cappella. Tutte queste pitture sono del celeberrimo pennello di Federico Zuccari fratello di Taddeo, di cui sono ancora le due sibille di qua e di la del mensolone sopra essa cappella, rappresentante quella a destra la Delfica..... e quella a sinistra l' Ellespontina..... Sotto il chiaroscuro, ove è dipinto il san Gregorio al lato sinistro, dentro la cappella vedesi in una lapide l'arme della nobile famiglia Blanchelli d'Orvieto, che è in campo azzurro un'albero verde con due chiocciole marine del loro colore con la seguente iscrizione: TYNUS BLANCHELLUS CONSTITUIT JUSPATRONATUM 1346 SUB TITULO SANCT. JACOBI ET CHRISTOPHARI.

Tra questa e la seconda cappella sta la finestra ornata come le altre di vetri dipinti e di alabastri, e sotto di essa in cornici simili alle altre vedesi il quadro ove è dipinta l'adultera presentata al N. G....; pittura della quale per dire che è ottima basta dir che è dello stesso Federico.

II.ª Cappella.

Segue a questa la seconda nicchia o cappella ornata ne i stucchi e conforme alla cappella che gli è incontro nell' altra navata. Nell' ovato che sta nel mezzo della volta di questa vedesi la Cananea prostrata ai piedi del Redentore.... Ne' due ovati laterali a questo si mirano due angeli adoratori della somma carità di Gesù, e ne' due quadri sotto gl'ovati mirasi in quello alla destra Maria sorella di Mosè e di Aron, che il mondo cattolico riconosce per profetessa et in quello alla sinistra Delbora che viene anch'essa nel numero delle profetesse annoverata. Sotto mirasi il quadro che serve all'altare ove vedesi dipinto il benignissimo Signore accompagnato da i discepoli e da gran turba di popolo entrar nella città di Naim ove incontrò alla porta un defonto che si portava alla sepoltura, figlio di un'afflitta vedova che lacrimando lo seguiva; che però Gesù mosso a pietà dalle sue lacrime toccò la bara e con voce onnipotente comandò al morto che si levasse; il che seguì, e così vivo il benigno Signore restituillo alla dolente sua madre. Mirasi in un canto del quadro un uomo, ammiratore di fatto così stupendo, far tali atti di stupore che desta meraviglia a chi lo mira. Tutto questo espresse così al vivo Federico Zuccari, e in disegno, colorito espressivo, ordine e proporzione restrinse in epilogo tutto quello che si può fare in quest'arte nobilissima: e può ben desumersi di qual pregio sia questo quadro dal vedersi correre per il mondo intagliato a bolino da Filippo Tommassini e dedicatane la stampa alla Maestà di Errigo quarto, che allora regnava in Francia. Nel lato destro di esso altare vedesi dipinto san Nicolò Vescovo di Mira, sovra cui nel chiaroscuro di oro si mira esso santo ravvivar tre fanciulli uccisi da un empio che ne vendeva salate le carni, et in quello di sotto si mira il medemo che getta una borsa piena di monete entro una casa ove stanno tre povere donzelle che ivi fanno orazione a Dio, pregandolo che proveda alla loro estrema necessità.

Al lato sinistro vedesi san Girolamo sovra cui nel chiaroscuro si vede esso santo nella grotta di Bettelemme tradurre in latino la sacra Bibbia et in quello sotto, esso santo col sasso in mano battersi il petto adorante il N. Crocif. Sig.re. Tutte le pitture di questa cappella, eccetto il solo quadro dell'altare, sono di Nicolò Circignani detto il Pomarancio, famosissimo pittor fiorentino, di cui sono pure i due profeti che tengono in mezzo il mensolone sopra la cappella, de' quali quello a destra ci rappresenta Joele, di cui fu ben chiara la profezia fatta del Salvatore giudice nell' ultimo giorno

del mondo...., e quello a sinistra Daniele.... Resta circondata questa cappella da una balaustrata di marmi fini di vari colori, la maggior parte di alabastri di Volterra, di tanto valore, che la sola struttura di essa costa alla chiesa più centinara di scudi. Sulla destra dell' altare sotto la figura di san Nicolò che dispensa l' elemosina alle zitelle oranti, vedesi in una lapide l'arme della nobil fameglia Mazzocchi d' Orvieto che è un leone rampante del proprio colore che ha fra le branche una mazza di ferro in campo azzurro con sotto la seguente iscrizione: INSIGNIA NOBILIUM DE MAZZOCCHIS IN EORUM TAM SEPULCRI, QUAM JURISPATRONATUS TESTATIONE.

Unita a questa cappella sta la terza finestra con gli stessi ornamenti dell' altre, e sotto ad essa nel quadro che sta racchiuso in cornice di stucco dorata vedesi il Redentore, doppo entrato trionfante in Gerusalemme, trasferitosi al tempio, pieno di santo zelo con il flagello in mano scacciarne i negotianti, che ivi compravano e vendevano....; il tutto eseguito ottimamente dal Circignani sudetto, che usò ogni diligenza in ogni parte di essa pittura.

III.ª Cappella.

Unita a questa vedesi la 3ª nicchia formata in cappella ed ornata di stucchi come l'altra di rimpetto. Entro uno ottagono che sta sulla volta di essa mirasi il Salvatore in Cafarnao oprare il famoso miracolo di guarire il paralitico.... Nell'ovato che resta alla destra di questo mirasi lo stesso Gesù.... liberando quell'ossesso così famoso descritto minutamente dall'Evangelista san Marco, e nell'altro ovato alla sinistra si vede uno solo dei dieci Leprosi risanati da Cristo nel suo passaggio per la Samaria, prosteso ai piedi del Salvalore renderle grazie della pietà usata con esso. Nel quadro che sta sotto l'ovato alla destra sta dipinto il Profeta Osea,.... e nell'altro quadro alla sinistra il profeta Ezechiele,... Miransi nel quadro che sta nell'altare molti poveri infermi che stanno aspettando l'Angelo che muova l'acque della probatica piscina per immergersi dentro, e ricuperare così la sanità; e tra essi mirasi quell'infelice languido che dopo aver penato più anni fra le sue angoscie, per non aver avuto chi lo mettesse in quell'acque, veduto il Salvatore, domandògli la salute e l'ottenne. Pittura che nell'espressione de languidi, nell'idea del Salvatore, et in somma in tutte le parti è così eccellentemente condotta nel colorito e disegno dal sopra mentovato Circignani, che riesce un'opera gloriosa di quel felice pennello. Ne' due quadri laterali all'altare vedesi dipinto alla destra il Patriarca Noè.... e dal lato sinistro mirasi il Patriarca Abramo che con il compasso nelle mani si dà a noi divedere per il primo che dopo il diluvio insegnasse ai popoli la geometria. Nel chiaroscuro di oro che sta sopra il Noè vedesi la geometria pigliar le misure con il compasso intorno ad un capitello di colonna di ordine dorico, et in quello sotto vedesi la scultura affaticarsi con lo scarpello in mano a formar una statua. In quello sopra l'Abramo mirasi la pittura star attorno ad un quadro con il pennello per formarvi un'effigie, e sotto vedesi l'architettura con il compasso prender le misure di una porta di una gran fabbrica. Tutte queste pitture sono dell'eccellente pennello del Circignani sudetto, che nell'accordo de' colori et ottimo disegno dette saggio del suo gran sapere: et opere del suo gran sapere sono pure le due sibille sopra la cappella rappresentante quella a destra la Samia.... e quella a sinistra la Cumana....

Nello spazio che sta fra questa e la cappella contigua si apre la 4ª finestra, sotto la quale sta la porta, per cui si esce dalla chiesa alla parte esteriore di essa verso l'orologio; quali porta e finestra si vedono senza alcun ornamento. Contiguo alla porta sta..... un marmo rosso, alla cima del quale vedonsi tre arme, quella dei Vitelleschi in mezzo che consiste in due vitelli in campo d'oro e turchino dall'uno all'altro con un'aquila nera in campo di argento sopra di essi, et in sei gigli turchini e d'oro in campo dello stesso dall'uno a l'altro sopra l'Aquila. Alla destra quella de' Prudenzani che consiste in tre sbarre di oro che sostengono una fascia d'argento, sopra la quale è una rosa in campo turchino, et alla sinistra la Monaldeschi che è composta rastrellata d'oro in campo azurro, sotto la quale sta la seguente iscrizione: FRANCISCUS DE PRODENZANIS, QUOD FABRICAM SANCTAE MARIAE HAEREDEM AB HAC EX ASSE CONSTITUTAM CASTRO PRODI DITAVERIT ANNO MCCCCLVII JACOBO DE' VITELLENSIBUS DE CORNETO, QUOD CONFECTIS TABULIS IN CASTRI BENANI JURISDICTIONE ET CENSU FABRICAM FILIO SUBSTITUERIT ANNO MCCCCLXXIII JOANNAE DE' NOBILIBUS DE CERVARIA, QUOD CASTRUM SALAE SUPREMA HUJUS MORIENTIS CONTESTATIONE FABRICA SIT CONSECUTA ANNO MDXVIII PERENNE HOC MEMORIS ANIMI MONUMENTUM CAMERARIUS ET PRAEFECTI FABRICAE POSUERUNT ANNO MDCXLVI UT EOS QUORUM BENEFICENTIA ILLA VIVIT NOMINUM IMMORTALITATE COMPENSARENT.

IV.ª Cappella.

Unita a questa sta la 4ª nicchia formata in cappella ornata come l'altre di rimpetto, ove in un piccolo quadro che sta in mezzo alla volta mirasi sedente vicino ad un pozzo l'assetato Signore e chiedere da bere alla Samaritana....... Ne' due ovati laterali a questo miransi due angeli che stanno adorando la maestà del Signor de i signori, che dispensa i doni celestiali a questa fortunata peccatrice. Sotto agl'ovati nel quadro che sta alla destra mirasi il profeta Baruch.... et in quello a sinistra il profeta Michea...... Sotto questo mirasi nel quadro dell'altare il più cospicuo dei miracoli del Salvatore, e fu quando giunto in Bettania trovò il Lazzaro morto da quattro giorni et avendo ordinato che si levasse la lapide che chiudeva il sepolcro, lo chiamò ad alta voce e ne uscì fuori vivo e risorto. L'espressiva di maraviglia nell'assistenti ed in ispecie nell'apostolo san Pietro, dell'allegrezza delle afflitte sorelle Marta e Madalena, dell'orridezza del luogo ove è sepolto, il fetore che esce dal cadavere epresso così bene in uno che sta ad esso vicino e che perciò con le mani si tien chiuse le narici è così felicemente eseguita che il sudetto Nicolò Circi-

gnani che ne fu l'esecutore qui si diè a conoscere per quel valentissimo pittore che egli era: del qual quadro fa menzione Giorgio Vasari Vol. II alla parte 3a foglio 267.

Ne' due quadri che sono a questo laterali vedesi alla destra il patiente Giobbe.... ed alla sinistra Salamone.... e si vede ne' chiaroscuri d'oro in quello sopra il Giobbe la temperanza et in quello sotto la carità; in quello sopra il Salomone la prudenza et in quello sotto la meditazione: ottime pitture tutte del sopradetto Circignani, di cui sono pure i profeti sopra essa cappella dipinti, che rappresentano quello a destra Malachia.... e quello a sinistra Abacuch..... Intorno a quest'altare vedesi un'altra balaustrata di marmi fini di gran valore di spesa non inferiore all'altre, e sotto il chiaroscuro, ove è dipinta la meditazione vedesi una pietra, ove si pongono l'ampolline.... sostenuta da un angelo in piedi perfettissimo lavoro scolpito da Gabriel Mercanti.

Tra questa e l'ultima cappella si apre la quinta finestra ornata come l'altra di vetri dipinti e di alabastri e stucchi, e sotto ad esso vedesi in cornice simile all'altre la Maddalena che chiamata interiormente dal Signore... andò a trovarlo a la tavola di Simon Fariseo... e se li getto ai piedi...; opera ben eccellente del sopradetto Pomaranci.

V.a Cappella.

Vedesi doppo questa la 5a e ultima nicchia o cappella negl'ornamenti all'altra di rincontro, e nell'ovato che sta sulla volta vedesi Gesù in Cafarnao che passato dalla Sinagoga alla casa di san Pietro capo degl'Apostoli libera ivi la suocera di esso... Nell'ovato alla destra mirasi Gesù nella città di Cana che restituisce la salute al moribondo figlio del Regolo et alla sinistra mirasi Gesù che libera dai maligni spiriti quel giovanetto invaso che non avevano potuto liberare gl'Apostoli in assenza del loro maestro. Ne' due quadri sotto gl'ovati mirasi alla destra una donna che rappresenta la vita attiva et alla sinistra un'altra che rappresenta la vita contemplativa. Opere queste due del famoso pennello di Taddeo Zuccari, delle quali fa menzione Giorgio Vasari nelle vite dei pittori par.e 2a fog.o 113. Nel quadro dell'altare vedesi il Salvatore uscito dal tempio Gerosolima che incontrato col cieco nato fa colla sua saliva et un poco di terra il loto, pone quello sopra gl'occhi del cieco indi li ordina che vada a lavarsi nella piscina di Siloe. Vedesi nella parte superiore del quadro esso cieco doppo essersi lavati gl'occhi con quelle acque et aver ricuperata la vista rimproverare gl'arrabbiati farisei e confessare Gesù per lo vero messia e figlio di Dio. È il quadro così eccellentemente dipinto e sono così proprie nel moto e situazione le figure, e così vago l'accordato del colorito, che forma un infinita armonia e fa ammirarsi da chi attentamente lo considera. Nei due quadri laterali a questo, mirasi in quello a destra l'effigie di sant'Anzano et in quello alla sinistra quella di sant' Eligio a' quali fu prima dedicata questa cappella. Ne' chiaroscuri d'oro sopra il sant'Anzano vedesi dipinto l'Evangelista Marco, et in quello sotto l'Apostolo et Evangelista Matteo. Sopra il sant'Eligio nel chiaroscuro sta dipinto l' Evangelista et Apostolo prediletto Giovanni e sotto l'Evangelista San Luca. Pitture tutte del sopradetto Federico dal quale basta dire che sian dipinte per dire che sono ottime; e di esso sono pure le due bellissime figure di quà e di là dall'ultimo mensolone, rappresentanti quella alla destra la sibilla Libica... e quella alla sinistra la Persica... quivi dipinta con la cartella ripiena di lettere ebraiche sostenuta da un putto e vicina ad un tempio di quelli della Chiesa cattolica...

Una balaustrata consimile all'altre due già descritte contorna quest'altare o cappella, ove nel sito come in quella di Lazaro risuscitato vedesi un altro angelotto di perfetto lavorio dello stesso scultore Mercanti, quale sostiene la pietra ove si posano le ampolle.

Dopo questa cappella sta l'ultima finestra murata, ma dipinta a vetri et ornata di stucchi, e fra essa et il pilastro ove termina questa navata mirasi un angelo dipinto per mano di Girolamo Nebuli. Sotto essa finestra entro cornice dorata e simile all'altre mirasi dipinto a fresco Gesù che lava i piedi al San Pietro che resta coperto da una tela dipinta a olio da Cesare Nebuli, ove si rappresenta l'ingresso di Gesù trionfante: opera fatta con tutta diligenza.

Termina questa navata in una cancellata di ferro simile in tutto all'altra descritta che sta al fine dell'altra navata e nel ferro che chiude questa vi è scritto: CHONTES LELLIS DE SENIS ME FECIT.

NB. - Abbiamo già notato, parlando della cappella della Madonna dipinta dal beato Angelico e dal Signorelli, i nomi degli artisti russi Benois, Resanoff e Krakau per la ripulitura delle pitture. Dobbiamo qui aggiungere per debito di giustizia i nomi di due pittori tedeschi, Both e Pfannenschmidt, nativi di Wurtemberg, i quali ad imitazione dei russi, che avevano dato l'iniziativa, compirono nel 1845 il ripulimento delle pitture del Signorelli, a tutte loro spese. Per la qual cosa il Comune di Orvieto, in segno di gratitudine, li fregiò della qualifica di cittadini onorari e deliberò di fare incidere i freschi del Signorelli, ritornati così alla luce, e di intitolarli ai due egregi alemanni.

VIII.

L'Oratorio della Madonna della Tavola.

I conosce, dai documenti dell'archivio del duomo di Orvieto, tutta la storia, fin qui ignorata affatto, della costruzione di un oratorio dedicato alla Madonna della Tavola. Isolato da ogni parte, vedevasi a pie' della chiesa, appena entrati, sul destro lato della porta di mezzo. In quasi tutte le chiese medievali si avevano cappelle, edicole, altarini a qualche devota immagine proprio in sulla entrata; e questo vecchio costume ancora si continua in molte chiese restaurate e rifatte sull'antico, come, per esempio, a Firenze all'Annunziata, a Roma in Sant'Agostino, a Perugia nel duomo, e via via. Anzi pare che l'immagine più venerata dal popolo dovesse collocarsi proprio in questo primo limitare del tempio. Difatti, in Orvieto, anche prima che si costruisse l'oratorio di cui parlerò qui, fu collocata accanto alla porta l'immagine della Madonna detta della Tavola, o anche della Stella, per essere dipinta su legno con una stella posta sul manto. È chiamata anche Madonna di san Brizio, sia perchè avesse vicino un immagine di san Brizio, sia perchè la chiesa fosse fondata nel giorno della festa di questo santo. La tavola rappresenta la Vergine in piedi col Bambino, il quale reca nella mano sinistra un libricciuolo chiuso. Dietro all'immagine è una sedia coperta da tappeto. Ai lati due angioli adorano a mani giunte, due altri più elevati presentano al Bambino ciascuno una corona. Chi scriveva nel secolo passato l'attribuì al primo secolo di Cristo e dal titolo che aveva prima il duomo vecchio, di Santa Maria *prisca*, circondò questa immagine di tanto lustro da farla credere dipinta da san Luca. È chiaro, in ogni modo, che la tavola appartiene all'imitazione della scuola greca. Fatta segno in ogni tempo alla più viva devozione, ad essa si dedicò la nuova cattedrale, per essa si dichiarò festivo l'anniversario della fondazione della chiesa medesima e fu accordata una straordinaria indulgenza o perdono in quello stesso giorno. Circondata di voti, di lumiere, di tavolette dipinte, adorna di coronette e di gioielli, posta sotto un tabernacolo sostenuto da angeli, ebbe il primo altare e il primo culto nel tempio nuovo. Difesa e chiusa da cancelli, innanzi ai quali sporgeva il ceppo per le elemosine, affiggevasi l'indulgenza del perdono e vi pendevano tre tavolette dipinte dal noto pittore Pietro di Puccio, che le colorì nel 1368, era l'oggetto più caro della devozione del popolo che giornalmente offriva il suo obolo per la costruzione dell'Opera. Qui accanto depositavano pane, vesti, tavolette votive cerate. Davanti ad essa il Comune nelle principali feste recava, a suon di nacchere, di trombe e di tamburi, i prigioni legati e ivi li scioglieva, lasciandoli in libertà per amor suo. Un devoto, per testamento, ordinava di erigerle una cappella nel 1386. Uno scultore, di cui si ignora il nome, e che io credo non fosse altri che Pietro di Giovanni da

Friburgo, immaginò e designò la cappella in forma di oratorio nel 1402. [1] Ma non era questo l'oratorio di che intendo parlare. In cambio di esso, un nuovo tabernacolo ornava l'immagine nel 1408; perchè, innanzi di decidere dell'oratorio da costruire, si doveva fermare il luogo dove erigerlo. Posta, come era, presso alla statua dell'Assunta, in una parte poco sana per l'umidità e macchiata, si ordinava allo scultore Cristoforo da Siena che innanzi di commettere la cappella si guardasse bene al luogo se fosse adatto, per non doverlo poi rimutare e spendere a vuoto (1434). [2] I soprastanti all'Opera del duomo deliberarono trasferirla presso il muro dell'ultima porta verso l'ospedale e la vollero ornata convenientemente. [3] Si offrì a dotarla messer Francesco Monaldeschi, ricchissimo cittadino orvietano, vescovo di Ascoli, che, uomo fazioso in patria, costretto ad allontanarsene, mal sosteneva l'esiglio negli ultimi anni di sua vita, e cercava con atti generosi di rientrare in grazia di Dio e de' suoi concittadini. Un suo famigliare, fattosi innanzi al camerlengo dell'Opera ai 26 giugno 1460, espose la volontà del vescovo recando trecento ducati in tanti bolognini vecchi del valore di sei lire per ducato di moneta corrente. [4] I conservatori e i soprastanti, per mezzo di un loro oratore speciale, gli fecero sapere che a lui spettasse il carico di costruire la cappella. [5] Il vescovo promise dare duecento fiorini, con che si erigesse un altare coll'arme sua: e promise lasciare per dotazione del medesimo un possesso nel suo feudo di Rotecastello del valsente di duecento ducati d'oro e di acquistarne altri per trecento ducati e più, riserbato per sè il frutto finchè vivesse, e a morte sua da volgersi al cappellano. Le entrate manuali della cappella sarebbero tutte intere della Fabbrica, con la sola riserva per il cappellano di due moccoli delle candele che si accendessero alla sua messa. Questa riserva non venne accettata dalla Fabbrica. Volle a sè mantenuto ogni diritto di introiti, senza alcuna diminuzione, e dichiarò che, appena ricevuti i duecento fiorini, si sarebbe posto mano a lavorare le pietre, e dato fondo alla somma, i materiali si componessero insieme a formare una cappella, ma piccolina, perchè sarebbe stata più devota e non occuperebbe tanto spazio. Ad ogni modo, prima di accettare il donativo, temendo di qualche ingerenza esterna nelle cose della Fabbrica, vollero il consiglio di un dottore di diritto canonico; e, bisognando, a suggello, anche la conferma del papa, l'avrebbero sollecitata a loro spese. [6] Furono poi costretti di domandarla poco dopo per le esigenze del Capitolo, al quale il pontefice Pio II non prestando orecchio impose perpetuo silenzio.

Il vescovo morì prestissimo e lasciò per legato a Rinaldo e Achille Monaldeschi suoi nepoti la costruzione della cappella. Il camerlengo e i soprastanti con sei cittadini, ai quali furono aggiunti altri dieci, ebbero autorità di trattare le cose concernenti alla medesima e di intendersi con persone capaci perchè la cappella si facesse più bella e più onorevole che fosse possibile, *ad laudem Dei et Virginis gloriose et magnificentiam ipsius ecclesie.* [7] Mandarono per i disegni a Firenze e a Siena. Tre disegni si misero innanzi: uno di Desiderio scultore, uno di Andrea di Michele e un altro di Giuliano di Leonardo da Firenze. Un modello di legno e cera nera fu presentato; [8] e la cappella fu deliberata di sei braccia per lunghezza e di una canna e mezza quadrata, a marmi bianchi e rossi, con mezze colonne e architrave di perfetto lavoro. Giovannino di Meuccio da Siena, capo della loggia, tracciò la misura suddetta e si pose alla ricerca dei materiali, [9] acquistando due colonne serpentine rosse e il marmo per i mezzi capitelli, uno dei quali scolpì egli stesso, e l'altro maestro Martino. Ma quello di Martino non era da stare a paragone del primo, notandosi il fogliame troppo trito; e fu dato a correggere. [10] Fu cominciata a fondare la cappella nel maggio 1464. Chi la diceva troppo vicino alla porta; chi invece l'approvava. Ser Neri di Giacomo, uno dei commissari, gridava più di tutti, e faceva notare che l'entrata della porta era in quel modo impedita, e bisognava accostare la cappella più verso la colonna della chiesa. Il

[1] Arch. dell'Opera, Cam. 1400-1408.

[2] Arch. detto, Rif. *ad. an.*, c. 220.

[3] Arch. detto, ivi, 1448-1457, c. 294 t. 295.

[4] Arch. detto, ivi, 1458-1488, c. 64.

[5] Arch. detto, ivi, 1458-1488, c. 70.

[6] Arch. detto, Rif. 1458-1488, c. 120.

[7] Arch. detto, ivi, c. 136, 139 t. 140.

[8] Arch. detto, ivi, c. 140 t. Cam. 1460-1469.

[9] Arch. detto, ivi, c. 199; Cam. 1460-1469.

[10] Arch. detto, Rif. c. 230 t.

camerlengo convocò l'adunanza generale. Gaspare di Andrea Buzi consigliò di levar via ciò che era stato murato, perchè, a suo vedere, non stava bene e impediva la bellezza della chiesa in sull'entrata: diceva di togliere il piedistallo o basamento della colonna della nave e d'incastrarvi la colonna rossa che era già fatta, impiombandovela per farla meglio aderire. La mutazione fu approvata ed eseguita. [1] Nell'ottobre 1464 le colonne erano impiombate, e sopra ad esse già vi si vedeva posato un angelo. [2] Un maestro forestiere si esibì con alcuni disegni per porre le grate di ferro innanzi alla cappella; ma fu rimandato con buona speranza. Si doveva pensare nell'estate 1465 a voltare la cappella. Anche qui le opinioni erano diverse. Ad alcuni piaceva piana con certe rose scolpite e dorate; ad altri piaceva a ciborio, perchè anche tutti i disegni degli architetti recavano il ciborio. Il camerlengo sollecitava una decisione, perchè era venuto il tempo opportuno di preparare il pietrame nella valle del Cerio, dove allora si avrebbero avuti operai sufficienti. Non si risolvette nulla, fra tanti pareri, sebbene prevalesse la volta a ciborio; ma si dubitava che gli architravi non avessero a sostenerla. Furono allora dati a lavorare gli architravi a fregio, di marmo di Carrara venuto da Corneto e a *squadroni* di marmo rosso, secondo il disegno di maestro Giovannino, adorni di stemmi, due del Monaldeschi e tre della Fabbrica; ma gli *squadroni* non essendo trovati schietti, per timore di fenditure, si convertirono di marmo in macinello, dipinto poi a rosso. [3] Per coprire la cappella, nel 1480, si fece il cielo e il sopraccielo di tavolini di oppio e di abete da Pietro teutonico, il quale, come carpentiere *subtilissimus*, tolse a lavorare di quadro a cornici rilevate, *degnissime*, intagliate e condotte con una rosa egregiamente operata nel mezzo, come nel disegno in carta che era in mano del camerlengo. [4] E così prevalse il gusto dei tempi nuovi, e dopo le incertezze di dieci anni fu dato il bando al *ciborio*, sostituito dalla soffitta piana, che ancora non era accettata nell'uso comune per gli edifizi pubblici e più nobili. Il tetto si coprì nel 1492. [5] La pila per l'acqua benedetta fu scolpita su marmo di Prodo. Le pitture della cappella, condotte da un maestro Pietro pittore, che dipingeva anche la cappella nuova (da non prendersi per Pietro Perugino, che venne molti anni dopo), e dai pittori Cola e Matteo o Piermatteo, furono fra le ultime opere. L'immagine riposta sotto un tabernacolo dipinto d'azzurro e oro fino, fra le due figure di san Brizio e di san Costanzo, colorite da Pietro di Nicola nel 1464, fu ornata di pietre preziose, coronata e coperta di un velo appeso su magliette di ottone intorno intorno circondato da fregio fatto a colori, oro e vernice da Guglielmo di Spagna. Un Crocifisso eravi presso di così grandi proporzioni, che per la tenda dinanzi ci vollero ben dodici braccia e un terzo di tela nera di Costanza. Ivi vicino, sotto un tabernacolo dipinto, era riposta la statua dell'Assunta, come anche più sopra fu accennato.

Non sappiamo in modo preciso quando la cappella si demolisse. Ma nel secolo XVII non potendo convenientemente tenere l'immagine della Madonna della Tavola come la vollero gli antichi, levatala da piedi alla chiesa, la collocarono nella cappella nuova (1622).

Alcuni frammenti di marmo scolpito a busti di santi e stemmi dell'Opera, rinvenuti dopo demoliti gli altari nel luogo ove era stata la cappella, mi hanno indotto a crederli avanzi degli ornati di essa. Ma nulla di certo; e null'altro rimane di quest'opera, che il ricordo pervenutoci dai documenti.

[1] Arch. detto, ivi, c. 237.

[2] Arch. detto, Cam. 1460-1469.

[3] Arch. detto, Rif. *ad an.*, c. 227, 390, 418.

[4] Arch. detto, Rif. 1458-1488, c. 597.

[5] Arch. detto, Cam. 1490-1498.

DOCUMENTI

I

1402, marzo 4.
(ARCH. DELL'OPERA, Cam. 1400-1408)

Pro uno gavantone membrane, in quo fieri debet et fit per magistrum lapidarium noviter conductum in dicto Opere designum oratorii sive cappelle costruende in dicta Ecclesia circa maiestatem Virginis Marie de Tabula — sol. x.

II

1434, novembre 20.
(IVI, Rif. *ad an.*, c. 220)

Super actamine, si eis videtur, oratorii Domine nostre Virginis Marie schiasciandi, *etc.* et in aliis locis dicte Ecclesie necessariis — quod videatur in omni loco necessario reaptando, et si in qua capella ordinanda in dicto oratorio esset, quod expensa non esset in vanum ut necesse foret ipsam postea remutare, et quod habeatur colloquium cum m. Xpoforo, qui est melius informatus.

III

1456, gennaio 2.
(IVI, Rif. 1448-1457, c. 294 t. e 295)

Cum hec Ecclesia S. M. sit pulcrior cunctis aliis Ecclesiis totius orbis et nichil turpius in ea sit capella Domine a tabula, ut evidenter apparet, esset laudabile, utile et maximum dicte Ecclesie ornamentum eam de loco in qua est elevare et ponere in alio loco cum ornamentis condecentibus.... quod si fieri potest et sunt pecunia in ipsa F. removeatur et elevetur dicta capella Domine a tabula et ponatur prope murum ultime porte dicte Ecclesie versus hospitale S. M. de Stella, prout et sicut melius ordinabitur magistris ydoneis.

IV

1460, giugno 26.
(IVI, Rif. 1458-1488, c. 64 t.)

Cum hoc sit quod vir providus Vitus Captabughe de Urbeveteri familiaris reverendi domini domini Francisci de Monaldensibus de Urbeveteri episcopi esculani ab eodem domino Francischo destinati personaliter constitutus coram Leonardo Colay de Urbeveteri Camerario Operis et Fabrice Majoris Ecclesie Civitatis Urbisveteris et exposuit pro parte ipsius domini Francisci quod voluntas ejus esset ab eo dotari unam cappellam construendam juxta portam majorem Ecclesie S. Marie de Urbeveteri erga baptismum et propterea dictus Vitus pro parte dicti domini portavit ducatos tricentos ad rationem sex librarum den. quolibet ducato monete currentis in Urbevetere, videlicet in bolondenis veteribus, deponendos apud dictum Camerarium, et post quos depositos et fuisset edificata dicta cappella, quod dicti tricenti ducati sint et esse debeant dicte Fabrice pro dote dicte cappelle, si interim dictus dominus Franciscus, casu adveniente, decederet, igitur dictus Vitus, ex quo ut asseruit, habuit in mandatis a dicto domino Francisco sic fieri, in presentia mei notarii et testium infrascriptorum ac Gasparis Blaxioli de Collelongho civis Urbevetani una mecum rogati constituti in presenti instromento, depositavit, consignavit et numeravit dictos tricentos ducatos, Leonardo Colay de Urbevetere Camerario dicte Fabrice prelibato in bolognenis veteribus numeratis per dictum Camerarium *etc.*

V

1460, agosto 12.
(IVI, Rif. 1458-1488, c. 70)

.... Quod cum preteritis diebus fuerit facta congregatio, in qua interfuerunt domini Conservatores, superstites prelibati et nonnulli alii Cives super Cappella do-

tanda per dominum Franciscum dominum Episcopum esculanum, et quia opportet providere super constructione dicte Cappelle et foret opportunum destinare ad dictum dominum Episcopum, et domini Conservatores remiserunt dicto Camerario et superstitibus eligendi et destinandi ambasciatorem nomine dicte Fabrice ad dictum dominum episcopum, quod ipse etiam dignaretur impendere pro construenda dicta cappella, cum dicta Fabrica non possit hujusmodi impensa facere.... destinetur pro parte dicte Fabrice Ghaspar Andree Butii tamquam melius informatus super hujusmodi construenda cappella expensis dicte Fabrice.

VI

1460, novembre 23.
(Ivi, Rif. 1458-1488, c. 120)

R. P. in Christo pater dominus Franciscus de Monaldensibus de Urbeveteri episcopus esculanus declaravit suam voluntatem et intentionem super cappella construenda in Ecclesia S. Marie, quam intendit dotare, de qua alias ratiocinatum extitit prelibato Camerario, qui ad ipsum dicta de causa accessit et ego Gaspar cum eodem de voluntate superstitum et civium tunc congregatorum, et dixit dicto Camerario ac etiam mihi velle dare fabrice et facere elemosinam de ducentis florenis ad rationem quinque librarum den. pro quolibet floreno, cum hac declaratione, quod dicti denarii exponantur in hedificatione cappelle domine a tabula, cum intentione quod si non sufficiunt, quod fabrica debeat ipsam cappellam complere, et fiat ibidem quoddam altare et arma ipsius domini Francisci, et quod ipse vult dotare ipsam cappellam de possessione ascendente ad valorem quingentorum ducatorum auri, videlicet de possessionibus, quas ipse habet et emit ad castrum Roticastelli valoris ducentorum ducatorum auri, et tricentis ducatis auri vult exponere et emere possessiones pro dicta cappella et dote ipsius; et si Fabrica habet aliquas possessiones actas potius a Fabrica quam ab alia persona et iste possessiones sint pro dote ipsius cappelle, hoc declarato quod fructus dicte possessionis in vita ipsius domini Francisci sint ipsius et de ipsis velle disponere in vita sua pro suo libito voluntatis, post vero suam mortem intendit et vult quod dicti fructus dicte possessionis sint cappellani, qui habebit officiare dictam cappellam, secundum et eo modo et forma qua ipse ordinabit, et introytus manuales dicte cappelle omnes et integraliter sint dicte Fabrice et Camerarii ipsius, prout sunt, hoc reservato quod quando dictus cappellanus celebraret missam in dicta cappella possit habere duos mucchos candelarum de illis que accenduntur ad eius missam, et hanc dixit esse intentionem suam et suum velle, *etc.* Prudens vir Petrus Mei unus ex dictis consiliariis seu civibus et super congregatis surgens pedibus dixit et consuluit quod Camerarius debeat acceptare oblationem factam per R. P. dominum Franciscum de Monaldensibus de Urbeveteri de ducentis florenis, prout supra per Camerarium fuit expositum et narratum, cum hoc quod cappellanus nichil habere nec percipere possit de introytibus manualibus dicte cappelle sed integraliter sint dicte Fabrice, ut nunc sunt, sine aliqua diminutione, ad hoc ut ipsa Ecclesia continue magnificetur; et habitis dictis ducentis florenis laboretur lapides pro columpnis et aliis necessariis pro dicta cappella usque ad quantitatem dictorum ducentorum florenorum, et quando fuerit factum tantum laborerium quantum capiunt dicti ducenti floreni, tunc componatur in loco debito, et fiat dicta cappella parva, quia erit magis devota et non occupabit Ecclesiam, salva semper libertate Camerarii.

Egregius vir ser Jacobus Petri Jacobutii, unus ex dictis civibus ut supra congregatis, surgens pedibus dixit et consuluit, quod numquam acceptetur oblatio facta per prefatum dominum Franciscum de dictis ducentis florenis pro dicta cappella, et antequam construi incipiatur, dictus Camerarius habeat declarationem et consilium alicujus doctoris juris canonici bene instructi et peritissimi quomodo debeat fieri dicta acceptatio absque prejudicio jurium dicte Fabrice et declaretur ac capituletur ita et taliter quod nec Episcopus nec canonici nec cappellanus neque alius presbiter sive clericus possit aliquid percipere de introytibus manualibus dicte cappelle, sed integraliter deveniant ad fabricam seu camerarium ipsius pro ipsa fabrica, prout achtenus pervenerunt et nunc perveniunt et nullatenus jus fabrice in dicta cappella diminuatur, sed potius, si fieri potest, augeatur, et si opus est expediens et utile habeatur confirmatio summi pontificis super hoc expensis Fabrice, cum introytus dicte cappelle manuteneant quasi dictam Fabricam *(Approvata questa seconda proposta).*

VII

1461, aprile 4.
(Ivi, Rif. 1458-1488, c. 136)

Quod pridie videlicet die prima presentis mensis aprilis R. P. dominus Franciscus de Monaldensibus episcopus esculanus diem suum clausit extremum suo ultimo et sollempni condito testamento superstitibus sibi nobilibus viris Raynaldo et Acchille ejus nepotibus, in quo quidem testamento eidem dominus Franciscus fecit multa legata et ad pias causas et aliis personis, et inter alia fecit nonnulla legata huic fabrice, et jussit edificari quamdam cappellam in hac nostra Ecclesia, ut in testamento ipsius dicitur contineri, manu mei notarii infrascripti, et ipsius testamenti executores fecit et reliquit Camerarium Fabrice ejus superstites et prenominatos Nallum, Gasparem, Giannottum et Jordanum esset bonum testamentum videre et que in eo continetur debite executioni pro posse mandare et accedere ad castrum

Collislongi ad loquendum cum dictis suis nepotibus et heredibus et ostendere testamentum et ipsos exortare ad consignandum ea que sunt relicta Fabrice et aliis personis, *etc.*

Qui superstites et executores ut supra congregati cum supradicto Camerario, auditis predictis expositis per ipsum Camerarium, et ipsis ventilatis et discussis per multa et diversa verba, et habito inter eos maturo colloquio, unanimiter et concorditer deliberaverunt, quod dictus Franciscus habeat, videat ac perlegat dictum testamentum et contenta in eo et promictat principaliter michi solvere omnes denarios michi debitos tam vigore testamenti, quam omnium legatorum et contentorum in eo et sit depositarius dictorum denariorum, *etc.*

VIII

1461, aprile 19.

(Ivi, Rif. 1458-1488, c. 139 t.)

Domini Conservatores ut supra congregati una cum ipso Camerario vocaverunt.... sex cives super hedificatione dicte cappelle.... vid: Jannutium Christofori, Nerium Jacobi, Ser Jacobum Petri, Petrum Mei, Gasparem Nicolai, Pauli aurificem et Georgium magistri Nicolai.

IX

1461, aprile 25.

(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 139 t., 140)

Cum pridie fuerint cohadunati domini Conservatores in supradicto loco una cum duobus superstitibus et nonnullis aliis civibus, et fuerit deliberatum quod vocarentur sex cives, qui una cum superstitibus et Camerario edificari facerent cappellam relictam per R. P. dominum Franciscum de Monaldensibus, eo modo et forma, prout eis videretur ut supra fit mentio et fuerint vocati dicti cives ut dicta cappella construi et hedificari debent nunc aliqui dicunt quod dicta deliberatio non potuit nec debuit sine presentia executorum testamenti prelibati domini Francisci, et quod ipsi executores debeant fieri facere et construi dictam cappellam, et aliqui dicunt quod est bene factum et valet et tenet: prudens vir Nerius Jacobi unus ex dictis civibus, *etc.*, consuluit super ipsa proposita vid: debeant eligere domini Conservatores decem cives vid: Nallum Petri Ugolini, Gasparem Andree, Jannottum Simonis et Jordanum Francisci executores dicti testamenti domini Francisci et illos sex cives alias electos et vocatos, causa evitandi scandala, et predicti decem cives una cum camerario et superstitibus habeant auctoritatem construi et hedificari facere dictam cappellam et determinare de forma laborerio et expendio dicte cappelle, prout eis videtur et placebit, *etc.*, *etc.*, habito colloquio cum magistris ydoneys ut dicta cappella fiat pulchrior et honorabilior ad laudem Dei et Virginis Gloriose et magnificentiam ipsius Ecclesie.

Decem cives super constructione cappelle. Nallum Petri Ugolini - Gasparem Andree Butii - Giannottum Simonis - Jordanum Francisci - Jannutium Xpofori - Nerium Jacobi - Ser Jacobum Petri - Petrum Mey - Gasparem Nicolay Pauli et Georgium magistri Nicolay.

X

1461, aprile 28.

(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 140 t.)

Congregatis, *etc.* Quod ipsi prenominati sint electi et vocati super modo constructionis cappelle Domine a Tabula, ut supra apparet, quod debeant salubre et utile consilium exhibere circa constructionem ipsius cappelle et dare modum quomodo fienda sit et deliberare quid agendum sit, ut voluntas testatoris adimpleatur citius quam fieri potest.

Gaspar Nicolai Pauli unus ex dictis consiliariis surgens pedibus divino invocato suffragio dixit et consuluit super ipsa proposita, hoc modo videlicet: quod Camerarius expensis Fabrice querat habere bonum et condecens designum a magistris ydoneys et sufficientibus, et ipsa cappella fiat pulcra et possit mictere expensis dicte Fabrice ad civitatem Florentia et Senarum pro ipsis designis, et habitis ipsis designis cohadunato debeat iterum prenominatos et fiet eletio pulcrioris et mandabitur executioni, *etc.*

XI

1461.

(Ivi, Cam. 1460-1469)

Desiderio scultori pro uno designo facto pro dicta cappella.

Andrea Michaelis pro uno designo pro dicta cappella.

Juliano Leonardi de Florentia pro I° designo pro supradicta cappella.

. . . .

Pro una libra trimentine.... causa faciendi certam ceram nigram pro designo cappelle nove....

M. Johanni Francisci Cini pro factura cum suo lignamine designi cappelle Domine a tabula.

XII

1462, agosto 31 — ottobre.

(Ivi, Cam. 1460-1469)

Exitus pecunie cappelle d. Episcopi.

Solvit de pecunia cappelle nove fiende, *etc.* Patronis

equorum, *etc.* quando ipse Camerarius, magister Johanninus caputmagister dicte Fabrice, et ipse Camerarius et magister Martinus Michaelis una cum aliis magistris iverunt ad videndum et reperiendum petraiam rubeam pro ordinare et coctimare ipsam petrariam ad fodiendum lapides rubeas necessarias pro dicta cappella . . . .

(*ottobre*). Pro 1940 libris lapidum rubearum.

Pro duabus colunnis serpentinis rubeis pro operare in dicta cappella.

Pro uno lapide marmoris pro faciendo unum capitellum.

M. Johannino caputmagistro Fabrice pro octo diebus, quibus laboravit de dicto mense pro dicta cappella in uno capitello marmoreo pro suo salario — lib. 16, 6, 8.

XIII

1463, agosto 31.

(Ivi, Cam. 1460-1469)

Pro uno folio ferri stagnati pro faciendo unum modenum pro fabricatura mediarum colonarum pro dicta capella nova.

XIV

1462, maggio 30.

(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 199)

Quod dicta cappella fiat et principietur, et quod fiat sex bracchiorum per longum ad mensuram, prout fuit signata per magistrum Johanninum caputmagistrum dicte Fabrice, et quod veniat de quatro per unam cannam cum dimidio.

Quod in ipsa cappella ponantur colupne facte, que sunt dicte Fabrice, et fiat dicta cappella de lapidibus marmoreis dicte Fabrice et de lapidibus albis et rubeis, secundum videre magistrorum, qui laborabunt ipsam cappellam, et quod medie colupne et architrabe fiant ad sensum magistri de lapidibus et perfectis.

XV

1463, dicembre 21.

(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 230 t.)

Quod magister Martinus incepit laborare medium capitellum marmoris medie columpne cappelle nove, et ipsum non bene laborat, nec conformatur cum alio laborato per magistrum Johanninum caputmagistrum, et facit folia minutiora, et erit turpe respectu laborerii et fogliaminis facti per caputmagistrum, fuit deliberatum quod Camerarius loquatur cum magistro Johannino caputmagistro, et videatur si dictum medium capitellum inceptum per ipsum magistrum Martinum potest emendari, quod emendetur.

XVI

1464, maggio 22.

(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 237)

Quod fuit his diebus elapsis inceptum fundari cappella nova Domine a tabula relicta et dotata per R. P. olim d. Franciscum de Monaldensibus Episcopum Esculanum per magistrum Johanninum caputmagistrum Fabrice, secundum fuit ordinatum, ut idem caputmagister dixit et multi dicunt quod non bene fuit inceptum, quia est nimis prope portam Ecclesie, et aliqui dicunt quod bene stat, si videtur deliberetur quomodo stare debeat ante quam procedatur ulterius.

Prudens vir Nerius Jacobi de Urbeveteri, unus ex dictis civibus ut supra congregatis, haudita et bene intellecta dicta proposita, dixit, surgens pedibus, facta divina invocatione, ac consuluit super dicta proposita, quod suo videre dicta cappella non fuit bene incepta, et quod hedificatum est non bene stat, et quod debeat removeri quod hedificatum est cum minori dampno Fabrice, quod fieri possit, et adhereatur seu adcostetur columpna nova columpne Ecclesie plusquam potest, ut introytus porte non impediatur, et stabit multum melius et hoc faciat fieri Camerarius quam citius potest, expensis Fabrice (*Approvato coll'aggiunta di rimetter la cosa agli esecutori testamentarii del Monaldeschi e agli altri cittadini deputati*).

XVII

1464, giugno 3.

(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 238)

Supradictus Jannutius Camerarius *etc.*, vigore deliberationis ut supra facte super cappella nova Domine a tabula noviter incepta, commisit, imposuit et mandavit Salvato quondam Nicolai de Tuderto docterio dicte Fabrice pres. et int. quatenus vadat et requirat, pro hoc sero, post vesperos, infrascriptos cives electos et deputatos super hedificatione cappelle Domine a tabula relicte per R. P. d. Franciscum olim Episcopum Esculanum ad deliberandum si illud quod est hedificatum et inceptum in dicta cappella debeat removeri vel non, quod veniant dicta hora ad ipsum Camerarium ad consulendum et deliberandum si debet removeri et mutari, quomodo debeat fieri et hedificari dicta cappella secundum ipsorum auctoritatem, *etc.*

Ad quam requisitionem omnes prenominati cives, *etc.* comparuerunt, *etc.* — Prudens vir Gaspar Andree Butii unus ex dictis Civibus et executoribus dicti testamenti, *etc.* dixit et consuluit, quod elevetur et removeatur quod inceptum est hedificari in ipsa cappella, quod suo videre non bene stat, eo quod impedit pulcritudinem et decorem dicte Ecclesie in introytu porte magne, quia est nimis prope introytum dicte porte, et elevato accostetur et incastretur columpne veteri Ecclesie, prout est

incisa columpna rubea et incidatur pedestallum seu abbasamentum columpne Ecclesie ad plumbum, ut possit melius accostari et adhereri dicte columpne et maius spatium sit in dicto introytu et minus impediatur dictum introytum Ecclesie et erit pulcrior dicta Ecclesia, et cappella etiam stabit melius et hoc faciat et fieri faciat dictus Camerarius quam citius potest expensis dicte Fabrice.

XVIII

1464, giugno 23 — ottobre.
(Ivi, Cam. 1460-1469)

Pro manifactura quatuor uncinorum ferri cum ferro F. factorum causa mutandi columpnas cappelle nove a tabula, quia non bene stant.

Pro duobus circulis pro columpnis dicte cappelle factis de ferro.

Pro actatura unius corrigie ferri causa tenendi angelum stantem ad columpnam dicte cappelle.

XIX

1465, giugno 27.
(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 274 t.)

Cum sunt conducti quidam magistri a dicto Camerario in petraria vallis Cerei, et volendo facere testudinem seu voltam capelle ante maiestatem tabule de novo constructe planam et cum dictis lapidibus, quod melius esset facere nunc quam iterum reconducere dictos magistros in grave preiudicium dicte Fabrice.

Deliberaverunt dicti d. Superstites quod Camerarius convocet dominos Conservatores huius Civitatis et alios quam plures cives una cum dictis Superstitibus, et tunc fiat dicta proposita, et quicquid tunc deliberabitur valeat et teneat.

XX

1465, luglio 15.
(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 277)

Convocatis *etc.* dd. Superstitibus, Conservatoribus et Civibus *etc.* supradictus Cam. fecit infrascript. proposita.

Et primo quod sunt quidam magistri in petraria, que dicitur *la Valle del Cerio* conducti a dicto Camerario ad fodiendum lapides pro dicto opere, et videtur quibusdam Civibus, quod volta capelle Maiestatis tabule de novo constructe deberet fieri plana cum certis rosis sculptis et auratis, et esset pulcrior quam alio modo, et nichilominus fieret ceburium super dicta volta ita costructa, quod si deliberaretur et placeret vobis quod ita fieret esset valde utile dicte Fabrice, facere nunc dictos lapides, quia fodiendo lapides pro opere deputato veniunt aliquando aliqui lapides longi, qui essent apti ad dictum opus dicte volte, et esset minor expensa, quam si de novo conducerentur dicti magistri in posterum ad fodiendum dictos lapides, *etc.*

Nicolaus Jacobi Cecharelli unus et primus ex conservatoribus pacis Urbevetano populo presidentibus, *etc.* dixit quod de predictis non scire dare bonum consilium set remittit se ad peritos de predictis videlicet de dicta cappella et volta ipsius, *etc.*

Idem Camerarius ut quilibet surgens possit consulere.... fecit aliam propositam vid. si placet quod eleventur pontes, qui sunt in dicta capella nova vel non quia videtur multis quod eleventur.

Magister Georgius magistri Nicolai unus ex dictis consiliariis surgens pedibus dixit et consuluit, quod quando fieret dicta volta plana cum dictis rosis et esset sufficiens, quod sibi multum placeret et quod esset pulcrior.... et audita dicta proposita antequam sederet auxit et consuluit quod sibi videretur quod non elevarentur, quia videretur quod opus inceptum pingendi non deberet expleri.

Magister Antonius Buccetti alter consultor in dicta congregatione surgens pedibus dixit et consuluit, quod sibi videretur quod dicta volta non fieret plana, et quod esset pulcrior cum ciburio quam ita plana.

Super facto pontium dixit et consuluit quod sibi videretur quod eleventur, et quando oporterent dicti pontes et fabrica vellet prosequi opus inceptum, quod tunc posset fieri aliud ingenium quod esset utilius pro Fabrica, prout fecit magister Angelus Pierjohannis qui fecit illum castellum de lignamine cum rotis in discialbando hospitale et fit citius et habilius.

Sebastianus Dominici alter consiliarius in dicta adunantia congregatus surgens in pedes dixit et consuluit quod sibi videretur quod dicta volta dicte capelle non fieret plana et fieret prout dixit et consuluit magister Antonius Buccetti, vid. cum ciburio, attentis omnibus designis que habuit ipsa Fabrica a pluribus et diversis locis et omnia dicta designa habent ciburia, salvo si magister Johanninus non dubitaret de architravibus, quod non substineret dictum ciburium, et si esset ita quod ipse caput magister dubitaret, quod tunc fieret secundum ejus consilium.

XXI

1468.
(Ivi, Cam. 1460-1469)

(aprile 25) Lapides pro architrabibus cappelle Domine a tabula.

(agosto 14) Septicentis octuaginta libr. lapidum marmoris quatrarum pro cappella Domine a tabula apportatis... a civitate Corneti ad Fabricam.

(ottobre 15) Duorum lapidum.... pro architrabibus... trium lapidum pro squatronibus.... et unius lapidis...

pro pila aque benedicte marmoris rubei Raynati a petraria ad F.

Vir boni consilii ser Baltassar ser Petri Antonii, obmissis aliis dictis non concordantibus cum predictis consultoribus vel aliquo ipsorum surgens in pedes dixit et consuluit quod attentis tam variis oppenionibus et maxima disceptatione super facto dicte capelle quod sibi videretur quod dicta deliberatio non fieret in presentiarum, sed supersederetur per octo dies, et unusquisque interim cogitaret quod esset melius, et tunc fieret alia congregatio et deliberetur de predictis.

Quod consilium redditum per supradictum prudentem ser Baltassarem placuit omnibus nemine discrepante, et unanimiter et concorditer discesserunt et quilibet de predictis cogitans quod esset melius et utilius dicte Fabrice.

XXII

1469, febbraio 2.

(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 390)

Cum fuerit incepta laborare cappellam tabule quod consulatur quomodo et qualiter debeat facere, et si ponantur squatrones super architrabes et quomodo debeant poni arma, et si debeat fieri friscium, et si pro dicto frisco debeat micti Cornetum pro petiis marmoreis.

Qui domini superstites et cives.... deliberaverunt inter eos omnes nemine discrepante, quod dicta cappella expediatur secundum signum datum cum dicto friscio per dictum magistrum Johanninum et prout fuit inceptum et quod fient dua arma dicti domini Francisci et tria arma Fabrice et quod dominus Camerarius mictet Cornetum pro petiis marmoreis ut possit finire friscium inceptum (*Furono mandati M. Martino, Antonio Masci, Nicola di Michele e Pietro di Cenne per un mese.* Ivi, c. 397).

XXIII

1470, aprile 8.

(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 418)

Cum hoc sit quod esset maxima expensa invenire tres lapides rubei coloris pro cappella Domine a tabula, que nunc fabricatur, qui lapides vocantur vulgari sermone squatroni, et non possunt inveniri schiette, prout fertur, sed solummodo in eos queritando esset maximum dispendium temporis et pecunie, an esset melius facere et fieri facere dictos tres lapides de macinello, et postmodum eas pingere de colore rubeo, prout esse debent, ad hoc ut aliis rubeis lapidibus similentur et sint conformes..., delib. quod dicti tres lapides fiant de macinello, et postmodum pingantur, attenta maxima expensa et periculum quod esset in ipsis lapidibus rubeis fabricando, quia de facili rumpuntur, cum hoc quod, isto interim dictus Jannutius Cam. habeat ratiocinium cum aliquibus Civibus super ista materia quid eis videtur et si concurrunt in eamdem oppinionem.

XXIV

1480, marzo 15.

(Ivi, Rif. *ad an.*, c. 597)

Magister Petrus theotonicus carpentarius subtilissimus solempniter promisit et convenit Antonio Camerario predicto pres., *etc.* laborare ac fabricare ad ornamentum et complementum capelle vulgariter dicta la Madonna della Tavola existente in Ecclesia S. M. iuxta januam ipsius Ecclesie. vid: super dictam cappellam unum soffictum lignaminis per totum quatratum cum cornicibus relevatis ac dignissime intagliatis ac laboratis, et in medio cuiuslibet quatri apparebit intagliata et egregie fabricata una rosa, et omnia predicta faciet iuxta et secundum exemplum et formam designatam in quadam carta penes dictum Camerarium existente, quod laborerium totum promisit dictus magister per totum mensem madii prox. fut. complevisse et collocasse debito modo et forma ad ipsius totalem perfectionem in dicta capella. Et hoc ideo fecit et promisit quod dictus Camerarius promisit et convenit pro dicta Fabrica et nomine ipsius dare et solvere dicto magistro Petro pro magisterio suo florenos vigenti settem cum dimidio ad rationem quinque librarum pro quolibet et dabit dicto magistro congruos loco et tempore omnem quantitatem lignaminis et aliarum rerum opportunarum in dicto laborerio, expensis dicte Fabrice. Et voluerunt dicte partes quod facto dicto opere revideatur per magistros in arte expertos et super eo habeant judicare si est bene et fideliter fabricatum et compositum ac factum secundum dictam promissionem. Et eorum iudicio promiserunt stare, parere et obedire sine aliqua contradictione.

(*Sua quietanza dell'8 luglio 1480*, c. 603)

XXV

1492.

(Ivi, Cam. 1490-1498)

Ad faciendum pontem.... et coperiendum tectum super cappellam majestatis tabule — lib. vj.

XXVI

1493, novembre 10.

(Ivi, Cam. 1490-1498)

Pro mundandis capitellis columnarum Virginis tabule

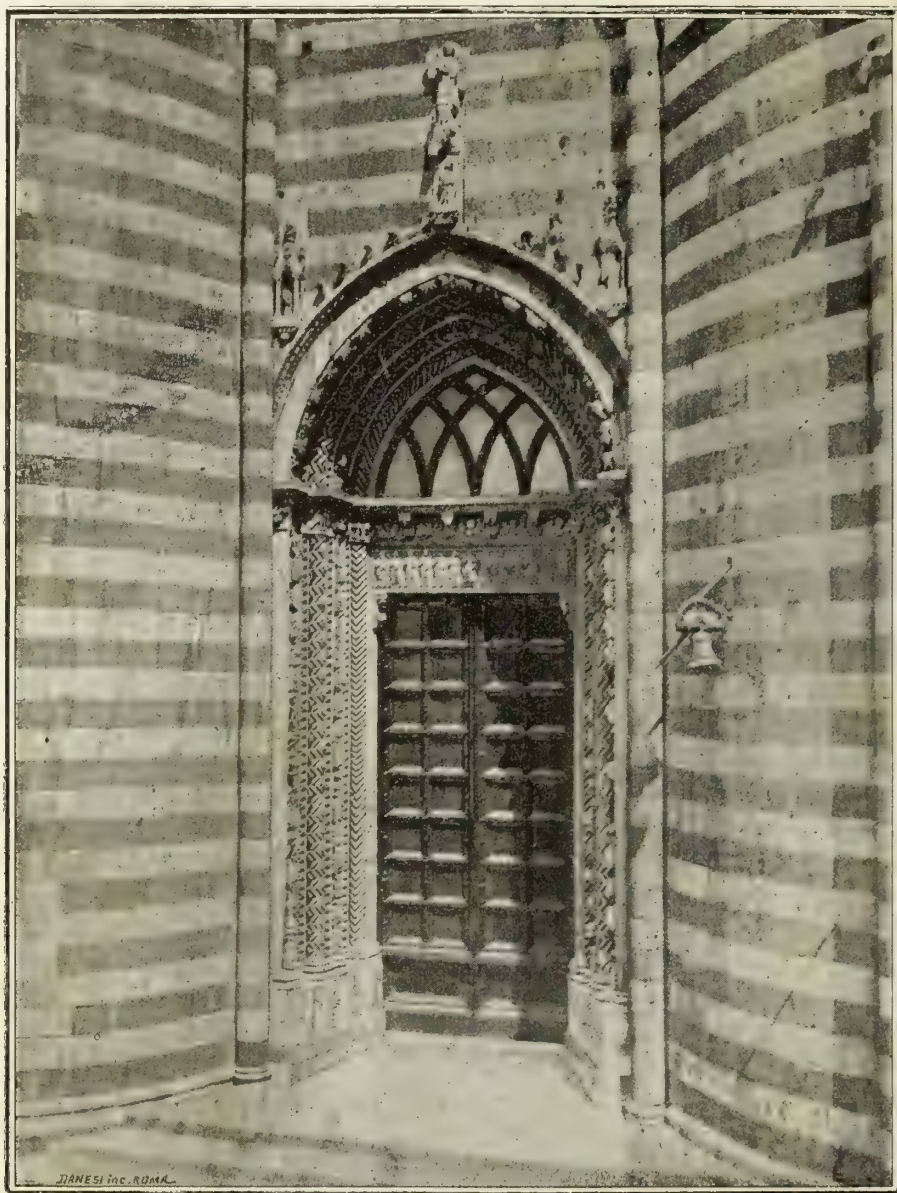
PARTE III

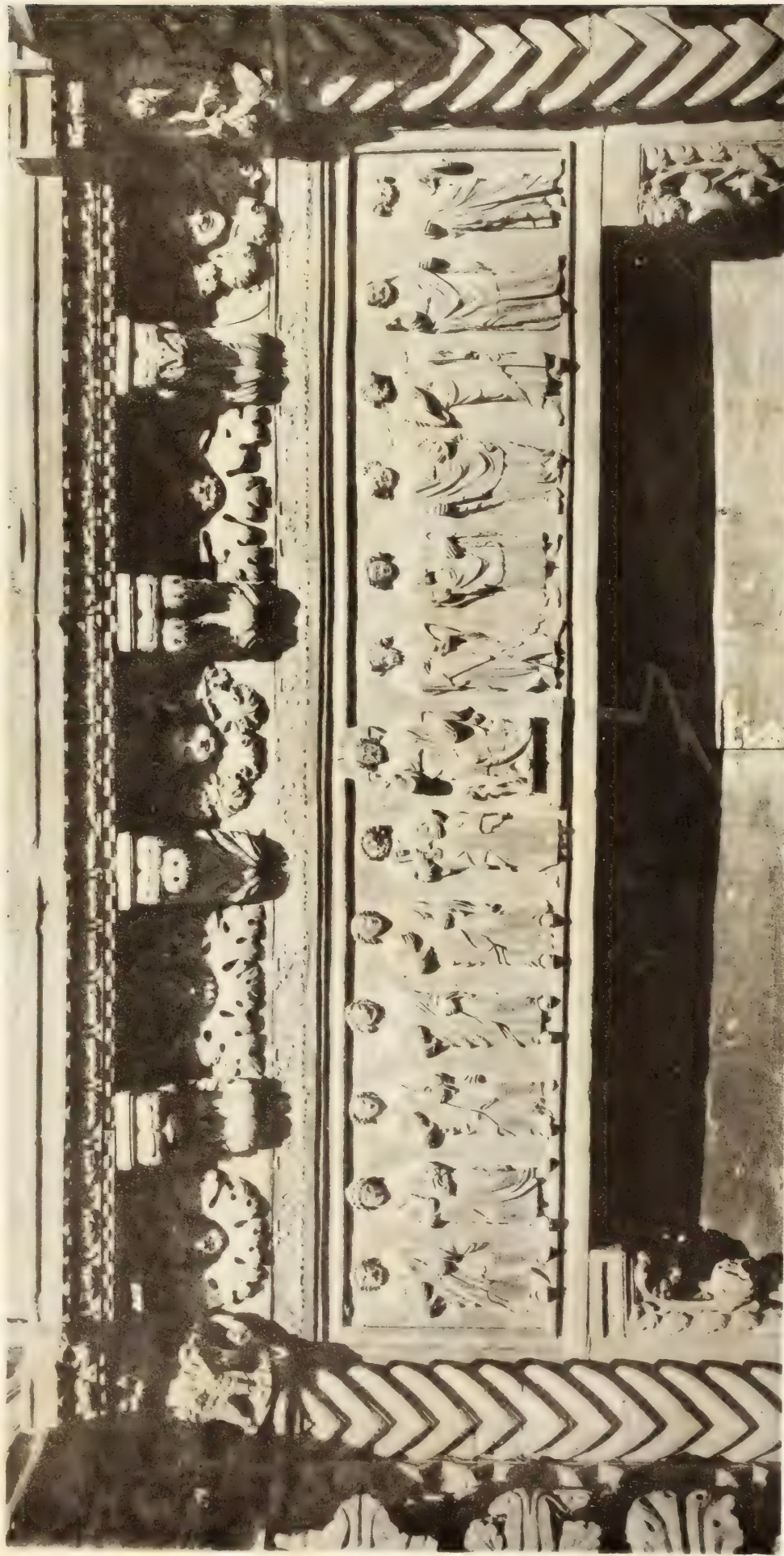
I FIANCHI

GIÀ DAPPRIMA che la facciata dinanzi del Duomo si prendesse a decorare dal Maitani, secondo il suo nuovo disegno, pare che le tre porte di essa facciata fossero cominciate, in qualche parte, ad ornare, come altrove accennammo. Così dovrà dirsi delle porte che sono aperte nei fianchi: una delle quali, quella dal canto del vescovado, mostra dovere essere la più antica; poichè lo stile del suo ornato la riconduce tanto indietro ai tempi del Maitani, che ci dà la chiave per volgere i segreti del primo cominciamento del nostro Duomo; cioè del tempo innanzi alla posa del fondamento. Essa ricorda molto la maniera dei Pisani, con quei ciborietti e statuine negli angoli laterali del suo frontone e nel culmine. Le colonnette che i francesi chiamano a zig-zag delle due forme, cioè ad angolo verticale e ad angolo orizzontale, le decorazioni a punta di diamante, le modanature scolpite a fogliame seccamente, e le cornici che fanno l'ufficio di capitello a caulicoli avvicendati da emblemi simbolici sentono ancora l'influenza del lombardo. Ma ciò che dà il suggello a questo portale è l'architrave in bronzo: di una altezza di 47 centimetri per metri 2,11, vi si rappresenta il Redentore nel centro, seduto fra i suoi discepoli; figure rozzamente eseguite dal Rosso che vi scolpì la leggenda: RUBEU. FEC. H. OP. La scoperta di questa leggenda distrugge l'asserzione del padre Della Valle che l'attribuì a Nicola e Giovanni da Orvieto nel 1345, facendo cadere in errore il Luzi e i suoi ricopiatori fino al signor Mereu. Chi fosse il Rosso si sa dalla gran tazza della fonte di Perugia, dove pure lasciò scritto il suo nome. E perchè col Rosso prima aveva lavorato in Perugia Arnolfo, e ambedue si ritrovano ora a lavorare in Orvieto avanti al 1290, così prima della posa della pietra si veniva operando per il nuovo Duomo. Arnolfo ricercato dal re di Napoli, richiesto istantemente dai Perugini, in Orvieto non poteva essere chiamato che per un'opera grande che si doveva fare di nuovo; e noi già abbiamo sospettato Arnolfo a primo architetto della nostra cattedrale, fattosi succedere poi da quel frate Benvegnate, soprastante che fu alla fonte di Perugia, dove e Niccola Pisano e Arnolfo e il Rosso avevano insieme lavorato.

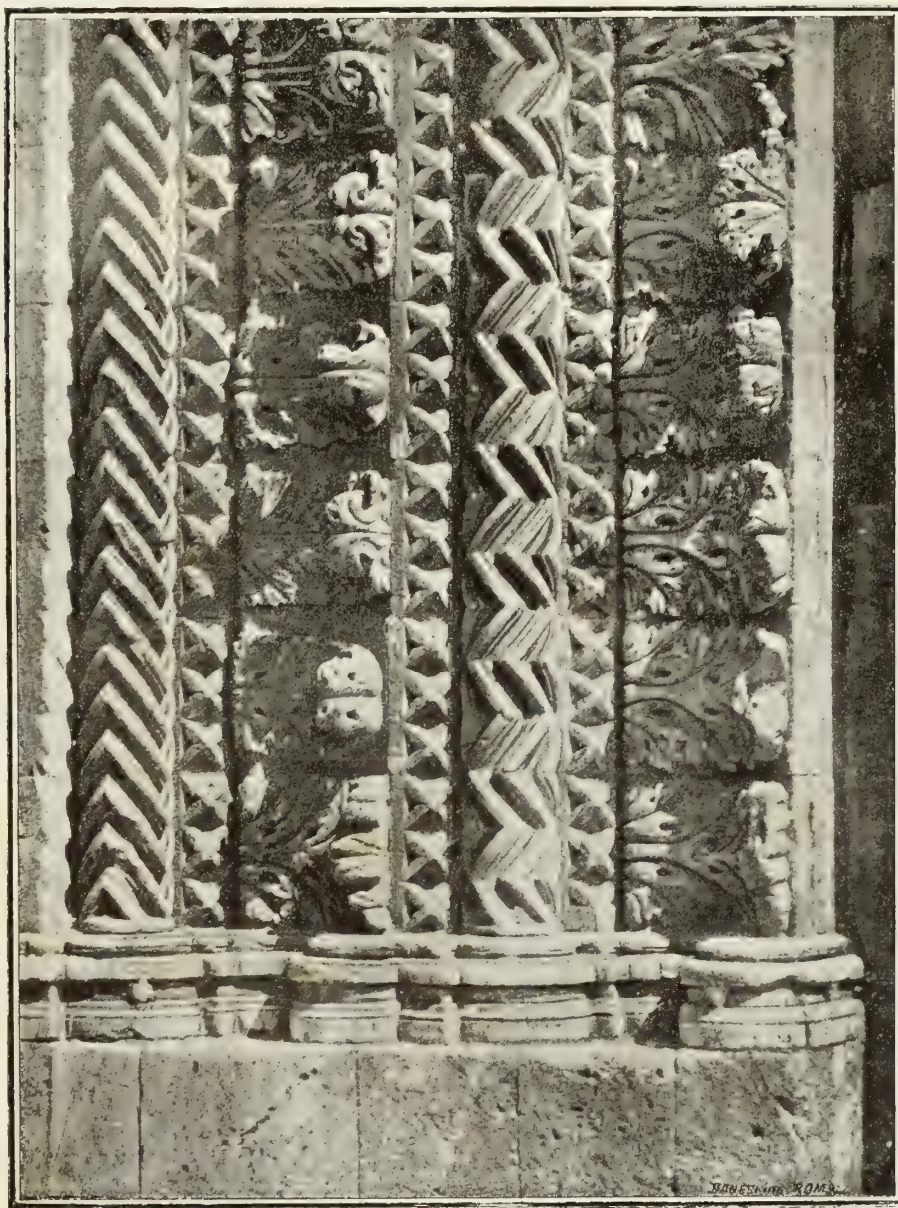
Non è solamente la porta del vescovado che ci richiami agli anni anteriori alla posa della pietra fondamentale. L'altra porta a nord, a cui la tradizione popolare attribuisce qualche cosa di misterioso, e la indica come la porta onde entrò nella vecchia cattedrale il santissimo Corporale recato da Bolsena, ha decorazioni notevoli che riavvicinano alle decorazioni del sepolcro scolpito da Arnolfo. Osservando alla cornice sopra alle colonnine del portale, si vede lo stesso profilo e la stessa maniera d'intaglio della cassa sepolcrale del cardinale; opera evidente di una stessa scuola ambedue, se non di una sola mano.

In questa porta un restauro ora da ultimo fu eseguito, ed è uno dei migliori restauri del nostro Duomo, così per la sua fedeltà di riproduzione, come per la fortunata aggiunta delle parti mancanti. Poichè questa porta che era stata chiusa nel 1559 dallo Scalza, come si disse, per dare

la simmetria alla nave della chiesa, aveva perduto tutto il suo architrave e tutto il suo lunettone. Una volta tolti gli stucchi nella nave, la legge del restauro voleva che si riaprisse la porta, già murata appunto per continuare internamente tutta uniforme la decorazione dello stucco. L'architetto adunque doveva pensare a rifare l'architrave e rifare il lunettone decorandolo convenientemente. Quanto all' architrave era naturale che si dovesse avere in vista quello della porta

PORTA LATERALE SUD

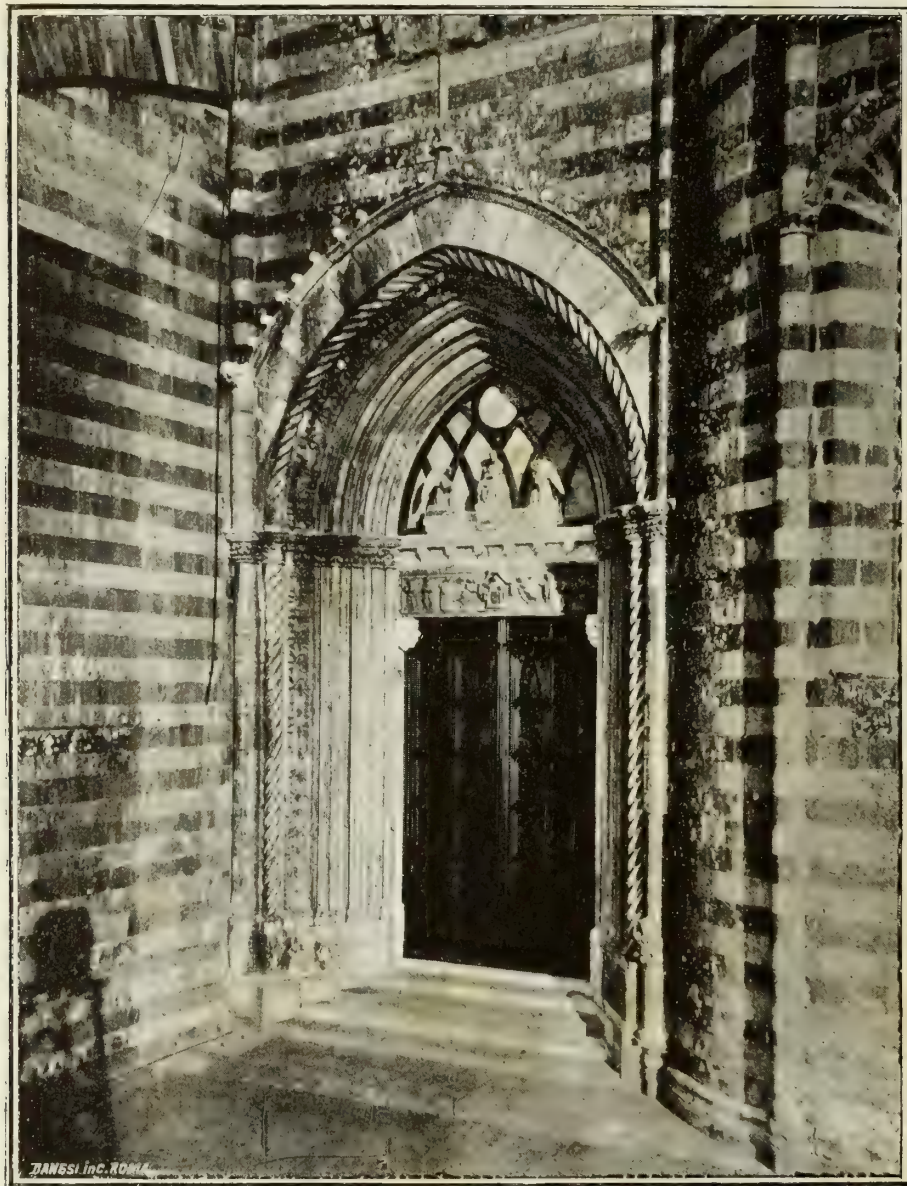
laterale sud, dove è un bassorilievo in bronzo, già accennato di sopra, ed una cornice a rosoni *raccordata*, come dicono in arte, alla cornice de' fianchi del portale. Quindi molto saggiamente si provvide all'architrave, creando di nuovo un bassorilievo in bronzo modellato stupendamente dal conte Adolfo Cozza di Orvieto e fuso da Alessandro Nelli. Rappresenta il miracolo di Bolsena, che fu occasione per gli orvietani di rifare la chiesa, che, secondo la tradizione, la quale chiama anche oggi quella porta dal Corporale, fu per essa porta introdotto nell'antico duomo da papa Urbano IV. Nel centro della tavola è il sacerdote sull'altare preso di stupore alla vista del miracolo

PORTA LATERALE SUD

(Architrave del Rosso)

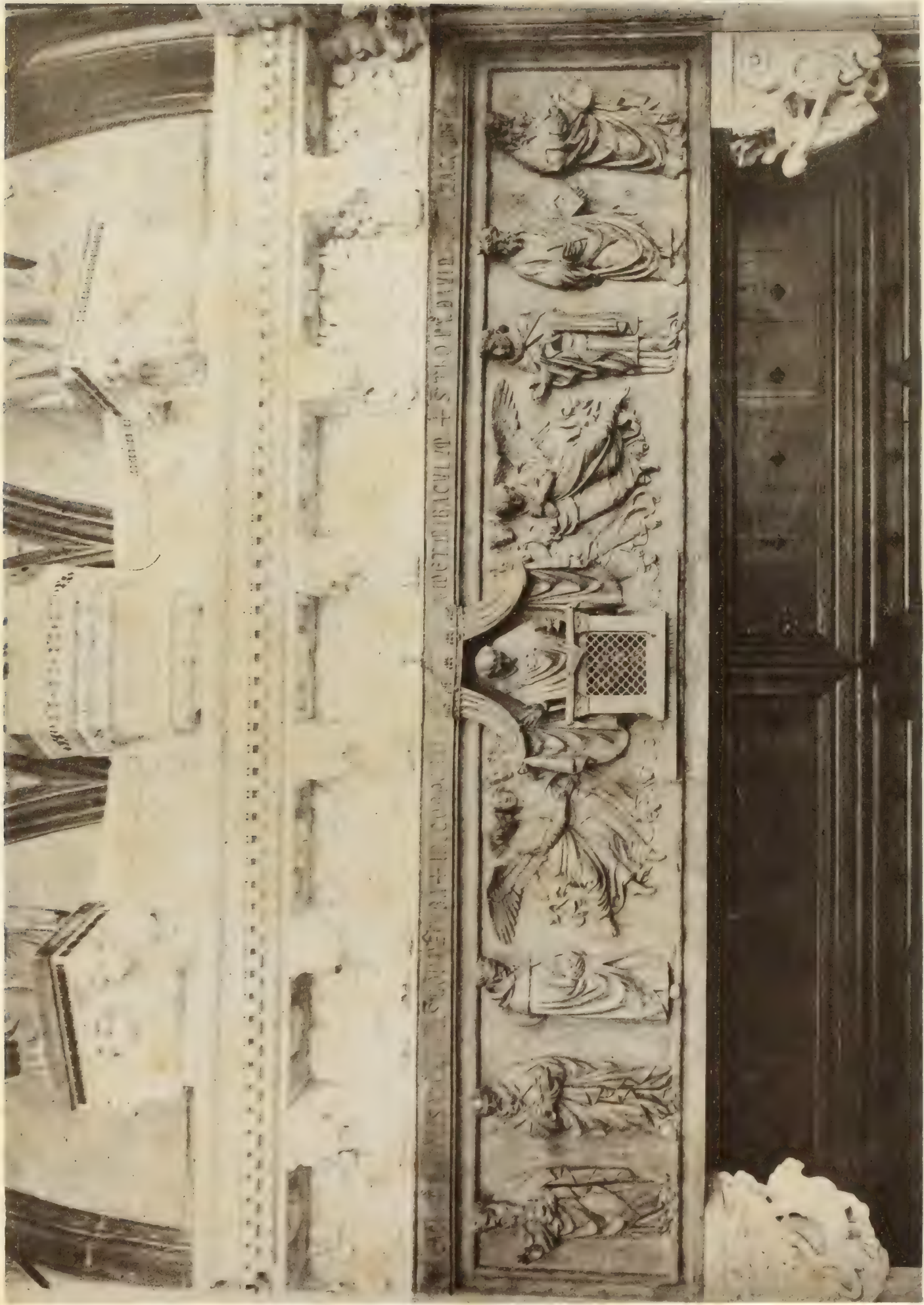
apparso sopra il corporale dispiegato disordinatamente sopra la mensa. Una gloria di angeli discesi in quell'atto circonda il celebrante da una parte e dall'altra: gli angeli sollevano riverenti le sacre cortine del padiglione, mentre si schierano di qua e di là i due dottori della chiesa contemporanei al fatto, cioè il mistico di Bagnorea, san Bonaventura, e il lirico aquinate, san Tommaso, i quali scrivendo del miracolo confermavano le profezie dei padri dell'antica legge, Malachia, Isaia, David e Zaccaria,

DETTAGLIO DEL PORTALE LATERALE SUD

qui recati innanzi a testimonio dei loro oracoli. Tutto il lavoro è ispirato al gusto più fino, animato dalla intelligenza e maestria di un forte ingegno che sa creare piegando la mano sopra i tipi della scultura del risorgimento.

Non meno pregevole è la cornice di marmo intagliato che ricorre con quella dei fianchi del portale allo stesso profilo ed intaglio. È sorretta da sei mensole alternate da formelle, le quali sono quasi un seguito allo stesso piano, per quanto è alto il fogliame delle colonnine di fianco. I motivi dell'ornato sono attinti allo stile, alle forme e al concetto della cornice sull'architrave della porta,

rammentata di sopra, verso il vescovado. I soggetti sono i simboli evangelistici avvicendati fra loro da fiorami, e nel quadro di centro da una croce greca entro un tralcio di vite. Sopra alla cornice è uno zoccolo di marmo composto di tre basi distinte, collegate fra loro da una specie di attico girato in curva. Le basi estreme sono profilate a fogliami e la centrale a più ordini di modanature, le curvilinee intagliate a foglie, le piane ornate a tarsia di marmi e mosaici, e fanno da pie-

PORTA POSTIERLA

distallo a tre figure, cioè al Redentore seduto e recante il calice eucaristico, fra due angeli piegati sull'un ginocchio in adorazione. Le figure sono antiche e di mano egregia, salvo le ali negli angeli ora rifatte. Il resto è opera di Pietro Montanucci, giovane orvietano, che, sotto la direzione dello Zampi e del Cozza, ha mostrato di sentire bene l'arte dello scalpello medievale. Tutta questa cornice architravata è tenuta in alto da due bellissime mensole con una figura, la quale non già

Fa del non ver vera rancura
Nascere a chi la vede;

PORTA LATERALE NORD O POSTIERLA

(Architrave in bronzo del Cozza)

perchè non è la figura dantesca, che «si vede giunger le ginocchia al petto»; ma invece nell'una è un grazioso angiolo che puntando i piedi, le braccia e le ali, solleva agevolmente il pondo, e sono due gentili colombe aiutate da un robusto leone, nell'altra. Ricordano l'abaco di alcuni capitelli nell'interno della chiesa; e anche qui il Montanucci ha saputo eseguire con tratto intelligente.

Il concetto intero di questa decorazione è assai proprio, perchè attinto agli antichi esemplari. Non vi si è fatto risparmio di ornato, anche oltre alle proporzioni che la porta avrebbe comportato; ma il disegno è buono e l'esecuzione lodevole. Quanto alla destinazione del gruppo delle statuette, se è vero che questa porta si chiamasse di Pusterla, [1] dal quartiere urbano, onde mette, e fosse ornato il suo lunettone di una maestà della Vergine, molto cara ai devoti che le offrivano giornalmente limosine di denaro, di robe e masserizie, presente sempre un custode, maestà fin dal 1338 carica di immagini votive in cera, e restaurata nel 1360 da Petrucciolo di Marco che vi coloriva sopra a oro e azzurro; egli è pur vero che dopo il guasto avvenuto per la chiusura della porta, non era più rimasta traccia di nulla. Se una decorazione doveva sostituirsi alla perduta, niente di meglio poteva trovarsi di queste tre statuine che, di ignota provenienza, rimanevano giacenti nel Museo. I disegni dell'antica facciata pongono sugli architravi statue e bassorilievi, e il gran portale di mezzo ne offre un bellissimo esempio. Sulla stessa porta verso il vescovado fino ai tempi del conte Clementini, nel secolo scorso, si vedeva posato un rilievo rappresentante l'Annunziazione: [2] e fino a questi ultimi mesi vi rimanevano ruderi, forse, di quello stesso rilievo, in due colonnette attortigliate, che ora furono deposte nel Museo, dopochè all'informe avanzo di moderna pittura [3] nel lunettone, è stato sostituito l'alabastro, come nei portali antichi di facciata. Con lo stesso alabastro è stato chiuso il lunettone della porta nuovamente riaperta, chiuse e intersecate le tavolette dell'alabastro dalle solite nervature di verde di Prato.

In questo stesso fianco settentrionale si apre un'altra porta detta di Canonica più piccola della precedente e meno ricca di scultura, anzi semplicissima, non consistendo il suo ornato se non di una colonna a tortiglione appoggiata nella spalletta di marmo, e spinta su fino all'arco acuto che la termina. La cornice dell'architrave è tempestata da una linea di rosette a rilievo che continua nello stesso piano sull'imposta dell'arco.

La pittura del lunettone, che rappresenta la Vergine col bambino seduta in trono fra due angeli piegati dinanzi in ginocchio, fu colorita da maestro Andrea di Giovanni nel 1412, a tutte sue spese, eccetto l'oro, al prezzo di quattro fiorini e cinque soldi. [4] Questo Andrea di Giovanni non è da confondere con Andrea di Vanni senese; poichè una lettera del Comune di Corneto agli orvietani lo dice cittadino orvietano. La lettera scritta senza data (ma dell'anno 1402) parla di lui con enfatica lode per la pittura di una tavola fatta con certe figure di sottile lavoro per la chiesa di sant'Egidio della stessa città di Corneto. [5] Anche in essa si appendevano dalla pietà dei fedeli in grandissimo numero i voti, e ciò si continuava anche nel secolo passato.

Quelle cappelle che girano nell'interno, lungo le navi minori, di fuori ricorrono sporgenti ornate da quattro cordoni a colonnelli delle stesse pietre bianche e nere di tutto il lato. Il cornicione sotto la tettoia si compone di trilobi decorati di testine, di fogliami e di stemmi. In origine, quando l'edificio della chiesa era tutto isolato, si vedevano tutte queste cappelle girare non solo

[1] « A capo di esso muro, là dove si unisce con l'esteriore della Cappella del Corporale, vedesi una porta tutta ornata di colonne e tortoli intagliati in marmo, quale chiamavasi la Pustierlese, quale fu riserrata con muro sin da quando fu l'interiore della chiesa ornato con stucchi e nuove pitture » (Clementini, ms. cit., c. 28).

[2] « Nell'altro muro che riguarda l'Ospedale sono i medemi risalti adornati di armi della città, teste, aquile ed altri animali, e fra il terzo ed il quarto si apre un altra porticella, sopra la quale da un architrave di bronzo alto due palmi e lungo sei, ove sono effiggiati in statuette di circa due palmi i dodici apostoli e Cristo S. N., e sopra di esse negli angoli della porta vedesi in marmo di rilievo la SS. Vergine Annunziata dall'Arcangelo Gabbrielle » (Clementini, ms. cit., c. 28, 29).

[3] Non si capisce come il padre Della Valle e i suoi ciechi ricopiatori abbiano potuto attribuire quell'affresco a Gentile da Fabriano. Caduto interamente l'intonaco, fuori che in una piccola parte, rimaneva un informe frammento di verun valore.

[4] Arch. detto, Cam. 1409-1415.

[5] Arch. del Com., Lettere originali, *ad. an.*

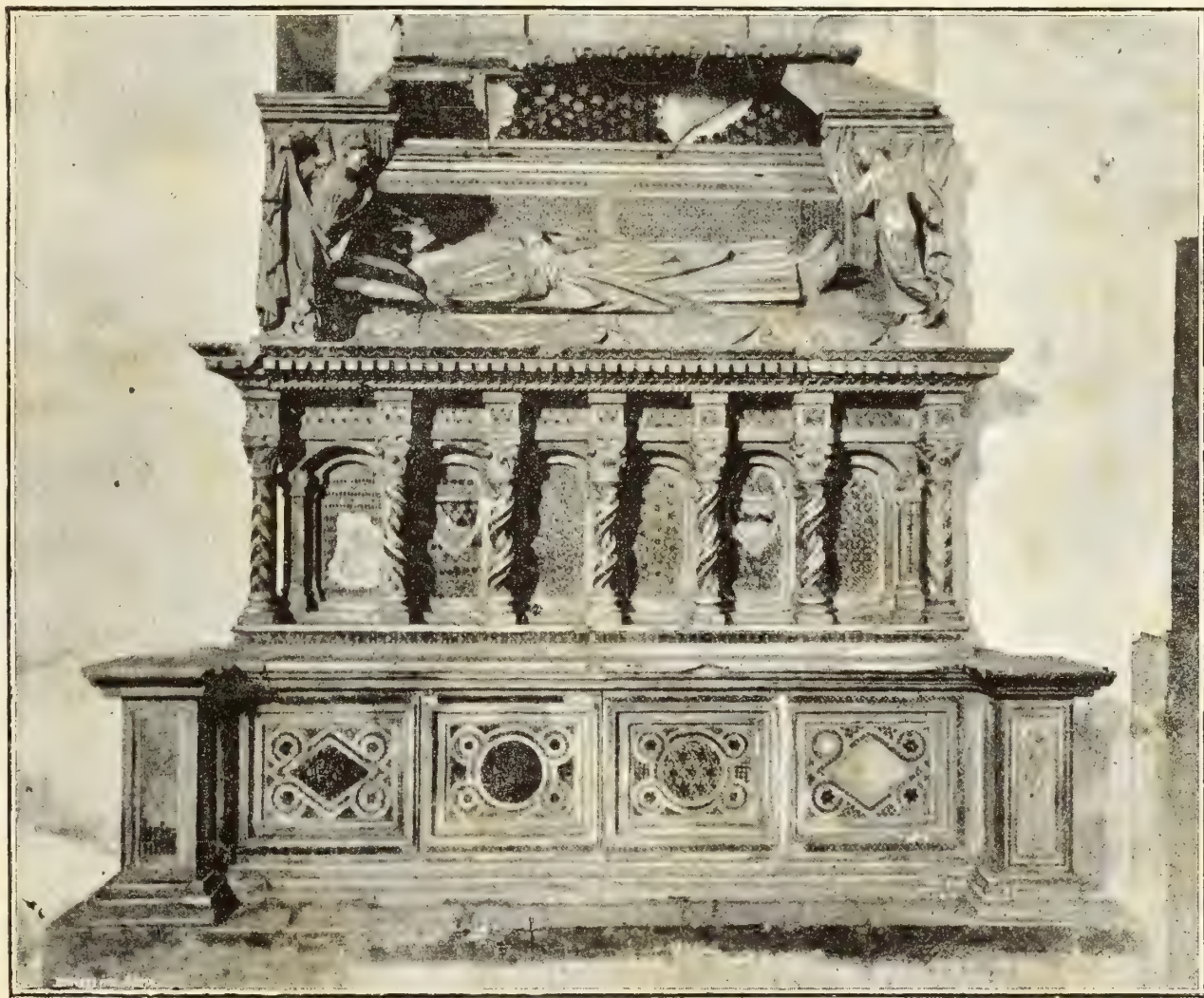
lungo i lati della chiesa, anche laddove oggi si vedono aggiunte le due braccia delle cappelle del Corporale e della Madonna; ma eziandio nella parete posteriore, ossia nella tribuna, si vedeva girare a semicerchio quell'abside che oggi si leva riquadrato. Di ciò è prova non solo il documento che noi abbiamo dato della demolizione della tribuna vecchia, ma fa testimonianza il fondamento dell'edificio, che come al disotto delle due cappelle lascia scorgere la rotondità dei muri delle

PORTA DI CANONICA

cappelle primitive, così conserva le traccie della rotondità dell'abside. In tal modo compivasi quella forma basilicale voluta dagli orvietani nella loro chiesa. Già abbastanza, dunque, ho detto quanto mal si apponesse il padre Della Valle a supporre le cappelle costruite *un secolo e mezzo dopo* edificato il Duomo: nè qui altro mi resta a dire che del tempo dei loro ornati. Abbiamo dai documenti dell'anno 1460 che fra i lavori *imminenti* dell'Opera erano quelli di fornire le cappelle verso settentrione, per le quali sarebbesi subito impiegato Martino da Pisa, offertosi di ser-

PORTA DI CANONICA

(Andrea di Giovanni, 1412)

vire la fabbrica, se per più mesi non fossegli impedito di venire in Orvieto. [1] I fratelli Giovanni e Antonio di Giovanni « de Campestri de Valle lucana » in Lombardia tolsero il cottimo delle pietre e delle tegole per rifare e restaurare questa cappella; [2] e l'anno seguente venuto il suddetto Martino di Michele di Pisa, lodato come buon maestro e bravo lavoratore in pietra, ossia intagliatore, stato già agli stipendi dell'Opera, fu fermato per un anno, visto che bisognavano molti operai così per le cappelle cominciate, come per la cappella della Madonna della Tavola. [3] Credo a lui potere riferire gran parte dei rilievi di questo lato settentrionale nelle cornici delle cappelle; e a Vito da

PARTE DEL MONUMENTO AL DE BRAY IN SAN DOMENICO
(opera firmata di Arnolfo)

Siena e a Bernardino di Giovanni da Viterbo, ad Antonio di Andrea del Monte, a Giovanni di Tommaso Sanne da Orvieto e a Giovanni di Michele di Bartolomeo da Carrara i rilievi delle altre cappelle verso il vescovado, che si costruirono dal 1489 al 1501. Gli stemmi onde sono decorati appartengono ai papi Sisto IV e Alessandro VI e al Comune di Orvieto.

Come nel 1335 si fa menzione della tribuna sbattuta e dei suoi vecchi materiali sgomberati dal luogo della demolizione, [4] così all'anno 1490 è riferita la memoria de' materiali di una cappella

[1] Arch. dell'Op., Rif. 1458-1488, c. 93 t.
[2] Ivi, c. 96.
[3] Ivi, c. 152 t.
[4] Ivi, Cam. II.

rotonda e della sua demolizione.[1] Questa notizia non pare possa concernere se non la cappella che dovette essere distrutta dopo compiuta d'innalzare la cappella della Madonna, sebbene sembri troppo tarda cotesta data del 1490 a confronto della data del cominciamento di essa che è del 1409.

Nella parte prima di questo volume si è dato un qualche cenno delle cornici che girano intorno ai sottotetti; e nella parte seconda ancora, parlando delle decorazioni del tetto, ne è fatta menzione. Qui non ricorderò se non il restauro del cornicione delle cappelle grandi. Quello della Madonna fu eseguito a spese del Governo sulla perizia dell'ing. Calderini di lire 16,482.05. Due cottimi di lavori addizionali pagati nel 1865 importarono lire 2,101.05. Il restauro alla cornice alla cappella del Corporale eseguito nel 1872 ammontò a lire 15,618.77. Ora, se si tolga qualche piccola parte qua e là, si può dire che tutti i fianchi esterni sono in buona conservazione, e le nuove imposte alle due porte settentrionali e a quella del fianco del vescovado ivi abbiano messo fine al corso dei lavori di restauro fino a oggi.

[1] Ivi. Cam. 1490-1498.

DOCUMENTI

I

1338, febbraio 17.
(Arch. dell'Op., Cam. II)

Gabriello Manni cerajoli pro factura xxxviiij lib. candelarum parvarum factarum de cera ymaginarum positarum et elevatarum ante Maiestatem beate S. Marie extra januam porte Pusterule ad rationem vi den. pro qualibet. lib.

II

1360, marzo 6, 31 — dicembre 28.
(Ivi, Cam. VI, c. 299, 303, 187 t.)

Petrucciolo Marchi dedit et solvit dictus Camerarius pro duobus signis, que fecit ad maiestatem porte Pusterule — sol. iij, den. iij.

(marzo 31) Tomasso m. Pauli dedit et solvit dictus Camerarius pro iiij foliis auri pro maiestate porte Pusterule ad rationem xviij den. pro quolibet — sol. vj.

(dicembre 28) Magalotto Nicolai mercianti pro pretio unius libre et ij oncie azuri necessarii Maiestatis porte Pusterule ad rationem xlvj sol. pro libra — lib. duas et sol. xiij et den viij.

Petrucciolo Marchi pro parte cottomi viij lib. pro pictura Maiestatis porte Pusterule — lib. sex.

III

1412, aprile 9, 23.
(Ivi, Cam. 1409-1415)

Petro Menicutii pro duobus storiis pro coverta picture Maiestatis, que fit super portam Ecclesie, que vadit versus Canonicam — lib. j, sol. iij.

(aprile 23) Magistro Andree pictori pro quadam Maiestate picta super portam Ecclesie, que vadit versus Canonicam omnibus suis expensis excepto auro — flor. auri quatuor, sol. quinque.

IV

1460, aprile 20.
(Ivi, Rif. 1458-1488, c. 93 t.)

Cum dicta Fabrica propter imminentia laboreria fienda in dicta Ecclesia, maxime in recuperatione capellarum versus septentrionem habeat necessitatem providere de uno caputmagistro, et magister Martinus de Pisis offert servire diligenter in dicto opere... dictus Martinus noluit et respondit non posse venire, usque ad plures menses.

V

1460, giugno 30.
(Ivi, Rif. 1458-1488, c. 96)

Marianus Mei Camerarius... dedit et locavit et coptimavit magistris Johanni et Antonio Johannis fratribus carnalibus de Campestri de Valle Lucana Lombardie diocesis.., coptimum et opus ad faciendum lapides et tabulas pro reficiendis et restaurandis capellis et aliis lapidibus pro dicta Ecclesia S. Marie expedientibus.

VI

1461, ottobre 18.
(Ivi, Rif. 1458-1488, c. 152 t.)

Quod magister Martinus Michaelis de Pisis lapicida vellet conduci pro uno anno prox. pret. cum Fabrica ad laborandum in logia, et Fabrica indiget pluribus laborantibus cum multa habeat facere, et in capellis inceptis et in capella domine a tabula de novo fienda, dictus magister est bonus magister et bene laborat, delib: quod Camerarius conducat m. Martinum Michaelis lapicidam pro uno anno prox. fut. cum salario preteriti temporis, vid: ad rationem 30 lib. den. pro quolibet mense.

VII

1489, gennaio 2.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 157 t.)

Cum bonum esset ac honor et utile dicte Fabrice construere cappellas dicte Ecclesie S. Marie maioris, et nullus idoneus et peritus magister extat ad presens per constructionem cappellarum, quam quidam m. Vitus Senensis bonus magister lapidum et signator, bonum foret ipsum conducere pro dicta constructione cappellarum... Magnificus vir Petrus Antonius de Sala.... consuluit super constructione capellarum, quod dictus m. Vitus conducatur et detur eidem ad construendam una capella et fabricandam *etc.*

VIII

1489, novembre 19.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 180 t.)

Quod cappelle incepte retegi et coperiri cum tegulis macinelli, cum esset multum necesse cum possent adhuc stare per aliquod tempus sine aliquo dampno vel incomodo... delib: quod in alia congregatione proponatur.

IX

1490, maggio 17.
(Ivi, Cam. 1490-1498)

Pro isgomeratura lapidum cappelle rotunde descharchatis — lib. 2, sol. 16.
..... Pro discharchanda dicta cappella.

. . . .

Pro spognia et bollonibus pro cappella tonda — lib. 1.
Pro lib. 6 plumbi pro cappella tunda.
Ad murandum in cappella rotunda.

X

1499, marzo 8.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 337 t.)

Si videtur quod due cappelle parve dicte Ecclesie S. Marie maioris incepte retegi et cohoperiri cum tegulis macinelli, nec restantes retegi, sint coperiende etiam ambe dicte cappelle, vel saltem una dictarum cappellarum sit finienda cohoperiri cum dictis tegulis macinelli, que cappelle existant versus episcopatum, delib: quod finiatur prius cappella nova, et finita dicta cappella nova, quod finiantur dicte due cappelle parve restantes cohoperiri cum dictis tegulis macinelli.

XI

1499, luglio 13.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 349)

Sp. vir Placidus Oddi mercator et Camerarius operis et fabrice S. M. maioris de UV. *etc.* locavit et titulo locationis habere concessit et dedit magistro Bernardino Johannis scarpellino de Viterbo et magistro Antonio Andree de Monte et Johanni Tome Sanne de UV. presentibus, stipulantibus et conducentibus pro sese et suis heredibus ad finiendum laborare unam cappellam dicte E. S. M. maioris, vid: quartam cappellam versus episcopatum et cohoperire cum lapidibus macinelli ad usum et revedimentum boni magistri dicte artis, et parem aliis facere dictis cappellis jam factis per alios magistros in dicta E. S. M. et cum illis eisdem laboreriis et ad requisitionem dicti Camerarii et hoc pro pretio et nomine pretii quinquaginta trium florenorum ad rationem quinque librarum den. pro quolibet floreno. Item pro quatraginta baiocchis in alia manu pro quinque operibus immittendis per dictam fabricam a dictis magistris in scoperiendo petrariam del macinello alla valle del Cerio ipsius fabrice *etc. etc.* [1]

XII

1500, aprile 23.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 367 t.)

Si reficeatur ultima cappella versus episcopatum ut alie sunt... delib: quod Camerarius possit locare cappellam versus episcopatum et eam finire, prout alie facte sunt.

XIII

1501.
(Ivi, Cam. 1501-1516)

Exitus Cappelle extra Ecclesiam.
Pro piovitoriis *etc.*

XIV

1501, marzo 28.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 380)

Si placet quod per ipsum Camerarium construi fiat ultimam Cappellam ex quinque versus episcopatus cum sola remanserit incompleta, prout sunt alie... delib: quod Camerarius predictus habeat auctoritatem dictam ulti-

[1] A di 21 dicembre di detto anno gli scarpellini predetti rilasciarono quietanza di fior. 73 per l'opera loro (c. 357).

mam cappellam construendi et construi faciendi expensis fabrice ad similitudinem aliarum et melius si fieri posset. dummodo dictus Camerarius prosequatur ante omnia cappellam novam et pingi perficiatur quam citius possit, secundum deliberationem alias factam per predecessores.

XV

1501, marzo 29.
(Ivi, Rif. 1484-1525, c. 381)

In Dei nomine *etc.* Spectabilis vir Tiberius Nicolai Jacobi mercator et Camerarius operis et fabrice S. M. maioris *etc.* locavit et titulo locationis seu coptimi dedit et habere concessit Johanni Tome Sanne de Urbeveteri scarpellino ac Johanni Michaeli Bartholomei de Carraria scarpellino habitanti in Urbevetere *etc.* ad laborandum et construendum unam cappellam ex quinque versus episcopatus positam in Ecclesia S. M., vid: primam cappellam juxta cappellam novam et ipsam cappellam discoperire et dismurare ubi oportuerit, et ipsam... coperire cum lapidibus macinelli ad usum et rivedimentum boni magistri dicte artis, et primo facere pro monstra et paragone unum archettum cum capitellis sive testis ad similitudinem aliarum cappellarum jam factarum. Et casu quo archettum predictum cum capitellis predictis non satisfacerent Camerario et Superstitibus, quod eidem Camerario liceat pro ipsis archettis et capitellis construendis conducere alios magistros expensis dictorum conductorum et ipsam cappellam completam assignare eidem Camerario per totum mensem septembris prox. fut. omnibus expensis Johannis Tome Sanne et Johannis Michaelis sumptibus et expensis, excepto calce, arena, ferramentis, lignaminibus, plumbo, funis (*sic*), victuris, conductione lapidum et macinellorum, que omnia fiant et fieri debeant expensis fabrice predicte. Et hoc pro pretio et nomine pretii septuaginta floren. ad rationem quinque librarum den. pro quolibet flor. *etc.*

PARTE IV

APPENDICE

DI MEMORIE E DOCUMENTI VARI

§ 1.

Organi.

Autore dell'immenso organo, quale è il nostro grande, fu frate Filippo, di nazione tedesca, dell'ordine di sant'Agostino, che lo lavorò con alcuni altri suoi frati nel 1373 (Rif. *ad. an.*, c. 13). Ma la sua stragrande ampiezza rendeva difficilissimo il suonarlo. Ser Barnabuccio, proposto di Bolsena, si die' agevolmente a credere di poterlo muovere con una ruota, che doveva « per sè stessa voltare senza aiuto di niuna persona ». Vi si provò inutilmente; chè lasciò l'intrapresa il 30 maggio 1389. Fu perciò condannato e rinchiuso nel fondo della carcere. Richiamatosi di questa sentenza, l'Opera la diede ad esaminare a due arbitri.

(*1373, giugno 28*) « Congregati et adunati insimul in Cammera seu casella habitationis Camerarii Fabrice S. M. predicte prudenti et discreti viri Geryonius Nini, Leonardus ser Tei, Franciscus Butii superstites dicte fabrice, absente tantum Ugolino Nalli, unanimiter et concorditer, nemine ipsorum discordante, ordinaverunt et deliberaverunt pro evidenti utilitate dicte fabrice et pro honore dicte ecclesie et civitatis Urbisveteris, quod fiatur in dicta ecclesia, expensis dicte fabrice, unum parum organorum in maiori forma, qua fieri posset e conveniens erit, et quod Tomassus magistri Marini nunc Camerarius dicte fabrice, et etiam Camerarii, qui pro tempore erunt in dicta fabrica, possint et debeant expendere pro dictis organis faciendis omnem quantitatem pecunie de denariis dicte fabrice, prout necesse fuerit, usque ad perfectionem dictorum organorum et etiam balchionis, ubi ipsi et mandaci ponere debent in ecclesia prelibata, et hoc sine periculo et dampno dicti Tomassi et aliorum Camerariorum, et quod dictus Tomassus Camerarius predictus habeat auctoritatem, licentiam et potestatem faciendi cum magistro, qui debet facere dictos organos, omnem pactum et concordiam, prout melius potuerit pro utilitate dicte fabrice, et promictere sibi omne salarium et debitum eidem pro labore suo et pro constructione ipsorum, secundum sibi melius videbitur expedire, et quod quicquid per ipsum factum fuerit habeatur firmum.

« Die xxxj Junii.

« Dominus Nicholaus de Viterbio Vicarius domini Episcopi Urbevetani.

« Dominus Nicholaus domini Ranerii Canonicus et Vicarius Capituli.

« Dominus Jacobus ser Marchi, Dominus Petrus Chesis et Dominus Barnabutius, Canonici dicte ecclesie existentes insimul in supradicta casella, supradictum ordinamentum factum per supradictos superstites ratificaverunt et approbaverunt in qualibet parte sui, et etiam simili modo concesserunt licentiam et auctoritatem dictis Camerariis faciendi dictos organos et balchiones cum fulgimentis eorum, expensis dicte fabrice, prout necesse fuerit ut supra etc.

« Eodem die xxxj Junii.

« Existens frater Filippus Teotonicus de ordine S. Augustini ante presentiam dictorum Superstitum et dictorum Canonicorum de licentia, presentia et consensu ven. viri magistri Angeli de Urbeveteri de ordine predicto doctori in Sacra Teologia et honesti viri fratris... (*lacuna*) prioris dicti loci et etiam sua propria voluntate promisit et convenit prudenti viro Tomasso magistri Marini Camerario dicte Fabrice presenti et recipienti pro dicta fabrica construere et facere in dicta ecclesia S. M. unum parum organorum in forma et cannonibus magnis, secundum designatum est de longitudine cannonum in quodam folio et de altitudine ipsorum, prout designatum est in quodam ligno cum xij mandicis, ita quod sint bene perfecti et cum bono sono, et ubi in

principio perfectionis ipsorum non essent bene perfecti, completi et cum bono sono et positis in eis edificiis et balchionibus stare et facere, ita et taliter quod se non absentaret donec erunt perfecti et positi in eorum edifitiis cum bono sono. Et hoc ideo fecerunt et promiserunt, quia dictus Tomassus Camerarius predictus nomine suo et suorum subcessorum et nomine dicte fabrice promisit et convenit dare et solvere eidem magistro Filippo pres. et rec. pro magisterio et labore predictorum organorum, videlicet de cannonibus tantum et usque ipsi erunt positi in edifitiis ipsorum et bene perfecti et cum bono sono, LXX flor. boni et puri auri, et etiam dictus Camerarius nomine quo supra promisit eidem dare domum et lectum expensis fabrice pro habitatione ipsius donec erunt completi, et fieri facere, expensis dicte fabrice, edifitia organorum, scilicet cassas, balchiones, mandicos et formas pro cannonibus, et emere plumbum et stagnum et omnes alias res, quas necesse erunt pro constructione ipsorum usque ad perfectionem ipsorum etc.

« Actum in dicta casella, presente Tomasso Cecchi, Petro Locti et Johanne Monaldutii et pluribus aliis testibus ad hec vocatis » (Arch. dell'Op., Rif. *ad. an.*, c. 13).

(*1388*) « Die nona decembris.

« Questi sonno i patti fatti intra ser Barnabuccio proposto di Bolzeni canonico d'Orvieto et ser Lorenzo di Luccio Camorlengho de la frabrica de sancta Maria maiure d'Orvieto di licentia, presentia et volontà de misser Macteio da Spuleti arciprete et vicario del vescovato et del capitulo d'Orvieto et de' providi huomini Pietro di Lotto, Pietro di Tomasso, Pietro di Nannuzzo et Pietro di Canapuccio soprestanti d'essa frabrica sopra el difitio de la ruota de mannaci de l'organi d'essa Ecclesia con questi infrascripti pacti, modi e conditione, cioè:

« In prima el detto Barnabuccio promise per se e per le suoie herede a li detti soprastanti e camorlengho ricevenno per essa frabrica e per li suoi successori in el detto offitio infra spatio di mesi cinque proximi che deghono venire el detto dì comenzati et da seguire come seguirà, fare hedificio, acconcime e lavorio a l'organi grandi de la detta Ecclesia biene e perfettamente a tutte spese del decto ser Barnabuccio en sì fatto modo e forma che per sonare i detti organi non serrà de bisogno altra persona che culi solo che le devarà o vorrà sonare, e culi solo sarrà bastevole senza niuno aiuto d'altra persona per menare i mannaci nè per niun'altra cosa. Et che i detti organi avaranno vento a loro conveniente et bastevile a poterli sonare ad ogne ora tenpo e suono che per niuno altro paio d'organi si possa e usi di fare per niun altro maiestro d'organi senza aiutorio di niun'altra persona che di cului solo che le vorrà sonare.

« Anque promise el detto ser Barnabuccio a predecti soprastanti e camorlengho ricevenno, come è di sopre, tenere a prova el detto suo lavorio biene e perfettamente a pruova ad ogne sua spesa per spatio d'un anno di po detti cinque mesi overo di po fatto el detto lavorio et in fine del detto anno lassare el detto suo lavorio basteule in quella forma che detto è di sopre.

« Anque promise el detto ser Barnabuccio a li detti soprestanti et Camorlengho riceventi per lo detto nome per nullo modo et acto toccare nè fare niuna novità a la cassa di detti organi che sta ne la chiesia.

« Anque promise el decto ser Barnabuccio a predecti riceventi, come detto è di sopre, che ove el detto suo lavorio non fusse sufficiente e bastevile, come detto è di sopre, pienamente et con effecto satisfare al detto Camorlengho et a sui successori ne la detta frabrica omne quantità di denari che esso ser Barnabuccio avesse riceuti dal detto Camorlengho e di lassare el detto lavorio di detti organi in quella forma e stato che mo sta o meglio a pititione e volontà de predetti soprastanti et Camorlengho et a loro successori in esso offitio.

« Anque promise el detto ser Barnabuccio al detto Camorlengho ricevenno per la detta fabrica non traiare niuna cosa, la quale mo sta nel balcone de la sagrestia, ove stanno i mandaci di detti organi, salvo e riservato che mettenno in esso lavorio la valuta de le cose che ne traiesse e convertenno le dette cose in el detto lavorio, che li sia licito farne d'esse cose el piacere suo senza nulla contradictione.

« Anque promise el detto ser Barnabuccio al detto Camorlengho, per lo detto nome recevenno, dare buone e sufficiente ricolte chiri e seculari, li quali principalmente, sicundo private et spitiale persone prometteranno et obligarossi ad esso camorlengho, per lu detto nome ricevenno, che 'l detto ser Barnabuccio pienamente farà e osservarà tutte le predette cose promesse per esso ser Barnabuccio et obligarossi loro e li loro herede e bieni per rata parte ad senno del savio de la detta fabrica.

« E le predette cose tucte e singole promise el detto ser Barnabuccio al detto Camorlengho e soprastanti, imperciò che esso camorlengho per nome de la detta fabrica, diligentia, volontà e consentimento del detto vicario e soprastanti promise per sè e per li suoi subcessori nel detto offitio per salario e fatighe e maisterio e omne altra cosa necessaria al detto lavorio dare e pagare con effecto al detto ser Barnabuccio presente e ricevente per se e per le suoie herede fiorini cinquanta in moneta ad rascione de libre IIIJ^{or} e sol. X den. per fiorino, ciò è vinti fiorini d'essa somma ad sua pititione et volontà, el risiduo, ciò è trenta fiorini in tre dì di po perfettamente fatto el detto lavorio a pititione e instantia d'esso ser Barnabuccio.

« Anque promise el detto camorlengho al detto ser Barnabuccio ad omne sua volontà assegnare i mandici, i quali mo sonno nel balcone de la detta sacristia et tre altri mannaci risidui che sonno nel palazzo o parte d'essi che volesse mettare e adoperare nel detto lavorio.

« Anque promise el detto camorlengho per lu detto nome al detto ser Barnabuccio, acciò che el detto suo

lavorio non li possa esser guasto o molestato, far chiudare el balcone, ove sta la ruota di mannaci per forma che nullo potrà in esso entrare nè toccare la ruota contro volontà d'esso ser Barnabuccio.

« Anque promise el detto Camorlengho per lu detto nome al detto ser Barnabuccio ricevente, di presentia e volontà del detto ser Giuvanni di Micheluccio far fare al detto Giuvanni bolloni et omne altro lavorio di ferro che bisognasse per lu detto lavorio, per quel prezzo e per quel modo che 'l detto Giuvanni lavora a la Fabrica, a le spese del detto ser Barnabuccio, ad volontà et pitione d'esso ser Barnabuccio.

« E le sopradette cose promise el detto Camorlengho al detto ser Barnabuccio, di presentia, consentimento e volontà di detti Vicario e soprestanti.

« Acta fuerunt predicta in Urbeveteri in regione Sancti Constantii in platea dicte Ecclesie S. M. ante cameram dicte Fabrice residentie dicti Camerarii, de presentia, consensu et voluntate d. Vicarii et Superstitum, presenti nobili viro Petrutio Pepi de Monaldo de Urbeveteri, presbitero Dominico Lippi, Dominico Andree Butii, Petro Simonetti Petri Ghieptii, presbitero Johanne Bartutii de Urbeveteri testibus *etc.* ». (Rif. *ad. an.*, c. 118 t.)

1392, giugno 29.

« In nomine *etc.* Devanti da voi discreti huomini Pietro di Cola di Goccio cammorlengho dell'uopera di sancta Maria e Niccolo di Petruccio, Pietro di Tomasso, Lonardo di Romano, ser Luccio di ser Tinoccio soprastanti dell'uopera e fabrica di sancta Maria d'Orvieto expone e narra ser Barnabuccio d'Orvieto canonico di S. M., el quale tolse a fare una ruota all'organi maiuri de la decta chiesia, la quale con suo lavorio devia per sè stessa voltare senza adiuto de niuna persona per sonare i decti organi, e questo promise di fare per prezzo de cinquanta fiorini ad ogne sua spesa. La qual cosa esso non potendo fornire, rifiutò el decto lavorio al decto cam.º e a soprastanti, i quali erano allora ne la decta huopera di loro conscientia e volontà: per la qual cosa Lucha di mastro Franceschо, in quel tempo cam.º de la decta huopera si richiamò desso ser Barnabuccio denanti da misser Matheio vicario del vescovato. El quale vicario non aspectando termine difesa del decto ser Barnabuccio, el condannò in unici fiorini, i quali avia ricevuti dal camorlengho de la decta huopera per lo decto lavorio, dal qual condampnamento esso appellò, e per comandamento di notario Jacovo, odioso e malivolo al decto ser Barnabuccio, esso non fu ammesso, nè accettata niuna sua difesa, nè appellatione, e cussì fu messo in prescione e stecte più dì; e cussì priscione fu menato dall'officiale denanti allo Spirituale, denanti dal quale la decta appellatione pendiva. E allora di facto e per comandamento di notaio Jacovo convenne che esso ser Barnabuccio s'obbligasse e promectesse i decti undici fiorini a la decta huopera pagare infra certo termine. E perciò si pregha la vostra discreptione per esso ser Barnabuccio che da la decta iniusta condannatione e obligatione esso assolviate quanto meglio si può di rascione, considerando la vera cascione e rascione, e spetialmente che 'l doppio fu la spesa, la quale esso ser Barnabuccio fece nel decto lavorio che undici fiorini, non contate a questo le fatighe e huopere suoie, nè Bartholomeio » (Rif. 1391-1411, c. 27). Fu poi mandato a Viterbo per frate Rufino, nel 1400 (Ivi, c. 202); e nell'anno stesso condotto Ottone de Rosalia prete tedesco di Treveri, che in un mese compì la riparazione (c. 210 t.) cambiando anche luogo agli organi minori che si posero presso la colonna della maestà dell'Annunziata sopra il coro (c. 218 t.). Francesco del Marchese di Camerino nel 1426 si obbligò di fare le riparazioni necessarie in quattro mesi, promettendo di mandare i mantici per mezzo di tre persone solamente (Rif. *ad an.*, c. 218 t.). Questo Francesco, detto anche da Montalto, imperito nell'arte, alla fine dei quattro mesi stabiliti non riuscì all'opera cui erasi accinto: ottenne il maggior tempo di altri due mesi, a patto che presentasse fideiussori del denaro già ricevuto e da ricevere, e guarentisse la perfezione del lavoro per un tempo determinato. Ma egli fu costretto di fuggirsi da Orvieto, lasciando appeso alla porta della sua stanza un foglio, dove diceva di andarsene per non morir di fame, e se lo volessero mandassero per lui. In suo luogo furono chiamati frate Pietro da Montefiascone e frate Jacomo da Roccacontrada (Ivi, c. 232 t. 234 t.). Si offrì nel 1434 Andrea da Roma canonico di san Lorenzo in Damaso: ma gli affidarono solo il restauro degli organi piccoli. Egli rifece in essi le canne, 171 fra grandi e piccole, e la consegna di essi fu fatta a Lorenzo di maestro Vico canonico orvietano perchè li suonasse nelle feste, nominandolo suonatore dell'Opera per tutta la sua vita (Rif. *ad an.*, c. 214). Nel 1441 furono dati a rifare i grandi a fra Pietro di Nicola da Siena dei Predicatori, con tali patti: « quod prima canna dictorum organorum reficiendorum sit et esse debeat longitudinis seu altitudinis sex bracchiorum ab hore supra cum omnibus ingeniis indigentibus et debentibus dictis organis bene pulsandis et sonandis, secundum stilum modernum. Et quod dicta organa erunt duplicia, scilicet a parte antea et a parte post: et quod canne a parte antea erunt de stagno pulito et imbrunito ita et taliter quod apparebunt quasi de argento. Et quelibet paries dictorum organorum erunt quatraginta trium cannarum et plurium ad beneplacitum magistri predicti cum omnibus semitonis indigentibus et debentibus dictis organis secundum stilum modernum cum duodecim manticis cum conducto, ita et taliter quod tres pueri quatuordecim vel sexdecim annorum runt sufficientes ad ducendos dictos mantichos ad pulsandum. Et omnia et singula facere exercere et adimplere que dicta organa exigunt et requirunt in organo optimo et perfecto talis qualitatis et quantitatis, secundum iudicium expertorum magistrorum dicti artifitii, et etiam secundum judicium peritorum

cantorum. Et promisit venire ad laborandum dicta organa de mense decembris prox. venturo et incipere dictum laborerium et continue prosequere et laborare usque ad perfectionem dictorum organorum et interim ante accessum suum mictere et mandare unum suum laborantem expertum in arte in festo S. Marie de mense agusti prox. ven. ad incipiendum laborare de aliquibus rebus indigentibus in principio. Et etiam promisit deponere in depositum dicto Andreutio camerario quatraginta quinque ducatos, termino et fine debito perficiendo, cum hoc pacto adito inter dictum camerarium et dictum fratrem Petrum magistrum predictum, quod si aliquis alter magister organorum veniret ante festum S. Marie de mense agusti prox. ven. et cum eo pacisciaretur seu conveniretur de faciendo dicta organa, non vult in predictis circha predicta vel aliquo predictorum eidem fratri Petro magistro predicto in aliquo teneri nec obligatus esse in aliquo modo. Et in casu quo nullus magister organorum veniret ante festum S. Marie predictum et veniendo non pacisciaretur, dictus Camerarius promisit eidem fratri Petro rescribere quod ipse debeat mictere unum suum laborantem fulcitum cum illa quantitate ut supra promissa per eum deponendam in manibus dicti camerarii et non potere nec retrahere nec peti facere vel retrahere dictam quantitatem de manibus dicti Camerarii donec et quousque dicta organa fuerint facta et completa, *etc.* » (Rif. 1436-1443, c. 266).

Un altro Pietro, ma di nazione tedesco, fu condotto a rifare gli organi ai 17 aprile 1444. Egli promise di fare: « quod maior organum dictorum organorum magnorum sit ottava vox superius et supra et organum maiorem organorum parvorum existentium supra corum dicte Ecclesie, et singule alie voces dictorum magnorum organorum conrespondant per ottavam vocem superiorem singulis vocibus dictorum organorum parvorum, *etc.*» (Rif. 1443-1448, c. 46 t.). Questo Pietro tedesco non potè metter mano subito al lavoro perchè ancora trattenuto altrove. Promise di ritornare dopo tre mesi e mezzo. E ritornato trovò l'Opera impigliata nelle maggiori spese per le finestre, per il capomuratore e altri artefici; perciò avanti di farlo lavorare si volle sapere la importanza del suo lavoro. (Ivi, c. 167 t.). Fu anche condotto nello stesso anno ai 6 novembre frate Martino de' Minori (Ivi, c. 113); e un altro frate Pietro francescano nel 1451 (Rif. 1448-1457, c. 172). Nel '79 addì 5 dicembre si prese la deliberazione di provvedere agli organi, con queste espressioni:

1479, dicembre 5.

« Quod cum omnibus constet quantus honor et gloria consequeretur hoc dignum templum beate Virginis Marie et etiam tota nostra civitas si in eo esset unum par organorum, prout olim exstabant dignissimo operi congrues et ad presens cum sit Ecclesie sine organis indignum et minus laudabile est, et reverendus pater noster Episcopus et omnes Canonici in continua exortatione sunt ut fiat aliqua bona provisio, et si hoc decernetur et ad effectum perduceretur tam episcopus, quam multi alii exponerent de propriis pecuniis ad supplementum dicti operis.

« Prudens vir Johannes Ludovici Nalli unus ex dictis civibus *etc.* dixit et consuluit... quod possit et valeat opus organorum dignius quam fieri possit incipere et illud exequi quantum possibile erit ». (Rif. 1458-1488, c. 587).

Fra Leonardo tedesco chiamato non venne. Aspettato ancora un mese, fu poi condotto, a proposta del vescovo, Jacomo di Giovanni da Lucca, che presentò un disegno *pulcerrimum et more moderno ad instar organi sancti Petri de Roma.* Si decise distruggere l'organo piccolo sopra il coro a vantaggio di quello grande (Rif. 1458-1488, c. 593 t.). La condotta di Jacomo è del seguente tenore:

1480, marzo 11.

« Egregius vir Magister Jacobus Johannis de Lucca expertissimus magister organorum sollempniter promisit et convenit egregio viro Antonio Simoncelli de Urbeveteri presenti Camerario operis et Fabrice Sancte Marie de Urbeveteri *etc.* ad honorem et laudem dicte Ecclesie facere construere ac fabricare de novo unum organum seu unum par organorum debito modo locandorum per ipsum magistrum in dicta Ecclesia iuxta capellam Corporalis in eodem loco, ubi jam erat organum magnum modo et ordine et pactis ac conventionibus infrascriptis, vid: quod canne principales de stagno erunt longitudinis quatuordecim palmorum et ultra ab ore ipsarum cannarum incipiendo cum sua proportionabile grossitie, et singule canne bene conrespondebunt aliis, et operatum cannarum de stagno apparebit lucidum sicut argentum et organum per totum erit eius forme et repletionis cuius est organum sancti Petri de Roma per eumdem (?) magistrum factum, et habeat quatuor registra, duo ad ventum et duo ad tira et habebit quatuor mantices de facili ducibiles et dicto organo expedientes et sufficientes. Erit insuper bene resonans dulciter et optime et cum omne eius perfectione in omni parte ipsius erit prout res expostulat, cannarumque numerus et ordo undique erit eiusdem qualitatis et quantitatis ac bonitatis, que... bene convenient ipsi operi. Item erit more moderno secundum exemplum quod dedit dictus magister dicto Camerario. Et singule canne, prout apparent in dicto exemplo cum aliis . . . . dispositis habebunt suas congruas voces et sona modo predicto. Item erit dictum organum durabile perpetuo. Et si ullo unquam tempore eveniret post perfectionem ipsius quod aliquo modo devastaretur vel aliquod defectum substineret, dictus magister Jacobus sollemniter convenit et promisit ut supra suis sumptibus et expenpis donec vivet totiens reformare et reactare quotiens opus fuerit et opportunum ad omnem eius organi perfectionem. Insuper tenetur dictus magister facere seu fieri facere suis expensis quantum

ad manifacturam et istr. ad laborandum illam eamdem armaturam cum dictis intaglis et trasforis et ornamentis prout et sicut in exemplo seu designo demonstratur ad decorem et sustentamentum dicti organi. Item dictus magister promisit sollempniter dicto Camerario fabricare et construere unum alium organum seu par organorum parvulum, quod erit post dictum organum magnum cum omni sua perfectione et sonabit separatim ab organo magno et simul ad voluntatem sonatoris et concordabit optime cum organo magno, quod similiter promisit ut supra manutenere omnibus suis expensis. Item teneatur facere seu fieri facere mansionem pro manticis de ligno seu tabulis ita bene compactis et compositis, quod exiguus mus non possit in ea intrare nisi per ostium quando erit apertum. Item teneatur facere armarium (?) cum hostiis ad claudendum dictum organum, prout opportunum erit. It. generaliter teneatur facere seu fieri facere omnia et singula artificia et ingenia expedientia ipsis organis ad totalem ipsorum perfectionem, conservationem et manutentionem in omnibus eorum partibus, expensis autem lignaminis et ferramenti mictendi in dicto opere et coraminis et aliarum rerum in dicto opere mictendarum, excepto dumtaxat magisterio et ferris seu instrumentis ad laborandum teneatur facere dictus Cam. ut infra latius apparebit. Opere autem perfecto, ut supra premictitur, secundum conventionem ipsarum partium, dictus Camerarius ad sui voluntatem reperiat unum alium magistrum organi in hoc expertissimus, prout sibi magis et melius placuerit, qui habeat revidere dicta organa cum omnibus suis descendentibus et emergentibus, et deinde judicare super perfectione ipsorum, cuius judicio et arbitramento ex nunc dicte partes promiserunt stare et obedire, hac tamen condictione apposita et pacto in coherentia presentis contractus, quod teneatur perfecisse totum predictum opus, et ita se sollempniter obtulit se acturum et facturum quod dictum opus sit totaliter perfectum ut premittitur usque ad sanctam Mariam augusti ». *etc. etc.* (Ivi, c. 594).

Costruito il balcone lo dipingeva Pier Matteo nell'autunno dello stesso anno 1480 e lo dorava (Cam. 1479-1489). Nell'anno seguente ebbe lire 28 « pro pictura tenne organorum ad solem et ad frescie et altre lavori in drappo rosso taffectà » (Ivi). Nel 1490 si tornava di bel nuovo a riattare gli organi, locandosi maestro don Jacomo di maestro Lorenzo da Siena (Rif. 1484-1525, c. 218). Nel 1554 si propose di farne uno nuovo, conducendo Nicola da Cremona; ma non si ha deliberazione (Rif. 1554-1560, c. 12 t.). Pare che non suonasse; e perciò si rivolsero ad Ippolito Scalza « ad effetto che renda sonante l'horgano » (Ivi, c. 230, anno 1559, aprile 9). Sembrò più conveniente rinnovarlo; e si pensava a chiamare maestro Agostino da Cortona. La nuova opera doveva pagarsi « colle messe della fabrica » che si cominciarono dal mese di novembre 1559 (Ivi, c. 252). C'è da credere che le condizioni fossero migliorate assai, poichè avevasi per organista prete Jacomo Kerle, il quale domandò e ottenne licenza di due mesi per andare a Venezia a fine di stampare le sue opere musicali. Il permesso era condizionato a che si sottoscrivesse nelle stampe: *M. Jacobus Kerle Flandrus magister Capelle Cathedralis Urbevetane, seu; Opere di maestro Jacomo Kerle fiamengo maestro di capella in Orvieto* (Rif. 1560-1571, c. 42 t., 43). Ma nuovo organo non fu intrapreso se non nel 1579 da Domenico Benvenuti di Colle di Val d'Elsa (Rif. 1572-1588, c. 203 t.). L'ornamento di legname nel 1582 fu operato col disegno e sotto la direzione dello Scalza da Ercole Urbani e da Gianni carpentieri (Ivi, c. 228 t.; Mem. IV, c. 415). Desideravano trasferirlo dal canto del Corporale nella parete sopra alla cappella della Madonna, « per rispetto che un giorno si imbellirà la cappella del S.mo Corporale », e domandarono licenza al cardinal Simoncello, vescovo della città, che replicatamente si oppose. Novello rifacimento ebbe da Vincenzo Fulgenzi nel 1591, la cui obbligazione è questa:

1591, giugno 17.

« Io maestro Vincenzo Fulgentio fiamengho maestro d'Orghani mi obligo et prometto far tutti li sottoscritti registri et tutte quelle cose che ha bisogno il sopradetto orghano per assettarlo et accomodarlo.

« Oltre alli registri che vi sono hoggi al presente ne l'organo, li quali sono in tutto numero nove, vi aggiungerò tre registri di più et più se bisognaranno, che in tutto saranno dodice registri per ripieno de l'orghano, dico vi aggiungerò numero tre registri.

« Cioè farò un flauto coperto in duodecima . n. 1

« Un rigistro di flauti a cannello della quinta decima . . . . » 1

« Un flauto a fuso in decimanona . . . . . » 1

« Un registro di pifferi traversi . . . . . . » 1

« Un registro di tromboni della duadecima . » 1

« Un registro de Regali della quintadecima . » 1

« Un registro di voci humane della decimanona » 1

« Alli tre registri sopradetti, come tromboni regali et voci humane gli si farà fare tre effetti per ciaschuno di variate voce.

« Un registro di ciamballetti che si vanno adoperando con li flauti et traversi . . . . » 1

« Un registro di grilli . . . . » 1

« Un registro integro di rosignoli che ogni tasto farà l'effetto suo della sua voce appartata . . » 1

« Un registro de tremolante . . . . » 1

« Un registro di dui tromboni . . . . » 1

« Un registro di voci di cuculi . . . . . . » 1

« Un registro di sonaglini . . . . » 1

« Quali registri saranno tutti scavati (?) dal corpo de l'orghano in poi per potere fare variati concerti in più sorte d'armonie.

« Rifare dui tastature da poter sonare in concerto, dui sonatori, et un sonatore potrà sonare tutti a dui le tastature che saranno dui organi senza muoversi della sua tastatura principale.

« It. ce farò tre banconi o cornici che voglian dire tutti di nuovo con fare ancora di nuovo tutta la redutione et farò di nuovo il crivello di legnami, perchè quello che ci è di corame non è buono nè sufficiente a tenere una machina così fatta.

« It. ce farò di nuovo il condutto del vento, ci farò li mantici tutti di nuovo, cioè rifarli in altra forma con li loro cassi che saranno conservati dalla polvere et da sorci, che cossì come sonno hoggi non sonno buoni et sonno più pericolosi.

« In ciò non me serviro de l'orghano vecchio, eccetto che delle canne, e tutto il resto farò di nuovo dargli maggiure spirito che hoggi non hanno con restaurarli et ridurli in buona ferma, li buoni adoperarli et li cattivi rifarli et il tutto fare in modo che stia nella sua perfettione et stare al giuditio di tutti i musici, sonatori et organisti et di quelli che fanno orghani et venghino dove si voglia, ch'il tutto farò, come è detto di sopra, nella sua perfettione » *etc.*

« It. prometto dar finito detto organo in termine di tre anni » *etc.*

« I registri saranno in tutto con quelli che vi sonno con i flauti sonno numero 11, con quelli che aggiungiarò saranno in tutto numero vintisei » *etc.* (Per ottocento scudi).

Fu compiuto l'organo nell'anno 1600 (Rif. cit. c. 225). La mole pesantissima fece qualche segno di minacciare rovina l'anno dopo (Ivi, s. 267 t.).

Ai 27 ottobre 1610 sempre preoccupandosi della rovina fu deliberato: « Che l'Ill.mo Sig. Cammorlengo facci vedere da M. Hipolito Scalza et altri periti che parrà a sua Signoria l'edefitio dell'organo, et trovando che quello patisse et portasse periculo di ruina, possa et debba quanto prima ripararvi con dar principio alle colonne, quali possono apportar fortezza con l'altri ornamenti vi vanno, conforme al disegno o in altro miglior modo » (Rif. 1606-1630, c. 87 t.).

Ma per tornare all'opera del Fulgenzi, bisogna che riuscisse imperfettissima. Ben presto si dovette ricorrere ad altro artefice. Ai 21 gennaio 1619 si trova chiamato certo maestro Giovanni Piccione. Gli fu concesso lo stipendio di scudi dodici l'anno « per mantenere l'organo, che possi sonare senza alcuna difficoltà, accordare li tromboni, le voci humane et li cornetti in ogni tempo et giornalmente et rivelare li secreti che dice havere per servitio di d.o organo » (Rif. 1606-1630, c. 202 t.). Contemporaneamente essendo capitato un altro artefice fiammingo che aveva accomodato alcuni organi del cardinale di Montalto, gli fu dato ad accomodare (Ivi, c. 206 t.). Giulio Cesare Ruzi fu anche condotto a tale scopo nel 1625, e l'anno dopo l'opera sua fu giudicata da un artefice forestiero molto eccellente (Rif. cit. c. 302).

Nel 1617 si deliberò di fare un organino portatile, perchè i musici avevano contrarietà di andare con l'organo grande, il quale « per le spesse mutationi » che faceva, raramente sonavasi. L'organetto fu fatto nel 1619 da maestro Gabriello Fulgenzi (Rif. cit. c. 182, 207). Un terzo organetto venne donato al Duomo dal cardinale vescovo di Orvieto (Ivi, c. 322). Con tanti artefici che vi travagliarono, l'organo nel 1674 si diceva essersi reso inservibile. Si dava a restaurare al padre gesuita Guglielmo Cherman (Rif. 1658-1679, c. 170). Nelle memorie dell'anno 1773 si legge il ricordo seguente: « Essendo riuscito molto armonico e di universale soddisfazione l'organetto fatto dai fratelli Fedeli, fu pensato di far riattare dai medesimi l'organo grande, che era in tale stato ridotto, che più non si sonava. Composto di 42 registri, di canne 1837 che suonano, e non le mostrine di sopra, quantunque si possano far suonare ». Allora fu rifatto quasi tutto di nuovo. E tutto di nuovo ugualmente nel 1856 dai fratelli Landucci di Viareggio, senza che oggi si possa ancora suonare.

§ 2.

Orologio.

Una lettera senza data, ma dell'anno 1399-1400, da Città di Castello, scritta da Gaspero degli Ubaldini alla Signoria di Siena e pubblicata dal Milanesi (Op. cit. I, 326) rammenta avere egli fatto « del prexente a Orveto a lo oriolo del chomune lo chorso del sole e quelo de la luna, el quale fa so chorso chome fa quelo del celo ». Parla del Comune e non dell'Opera, nella quale dice il p. della Valle che fecero l'orologio nel 1345 Ludovico di Angelo e Meo di Andrea. Ma io trovo invece maestro di orologi Francesco di m. Orvietano nel 1347, pagato del salario da frate Angelo vicario generale del vescovo Rinaldo, dal Capitolo e dai Soprastanti (Cam. III). Nel '51 fu pagato il cappellano di Santa Maria « pro scriptura carte horarum mensium pro arlogiis... pro gavantone pecudino, in quo scripte fuerunt hore mensium et dierum pro arlogiis » (Cam. IV). Nel quale anno fu pure colata la statua dell'oriuolo che batte le ore chiamata di Maurizio, forse il nome del fonditore. Collocata in bilico sopra un perno si volge a battere col martello le ore sulla campana. In principio era coperta di cappello. Indossa una vestetta, e nella fascia onde si cinge la vita si leggono i seguenti versi, riferiti dal Piccolomini:

Da te a me campana fuoro pati
Tu per gridar ed io per fare i fati
A. D. MDCCCLI.

Nell' istesso anno venne fusa la campana da Matteo di Ugolino di Bologna. Giovanni da Fabriano maestro di orologi stette venti giorni, sulla fine del 1375, ad accomodare certa parte dell'orologio a ragione di mezzo fiorino al giorno (Rif. *ad an.*, c. 20 t.). Giovanni di maestro Jacomo da Siena fu eletto temperatore dell'orologio, e rifermato per un anno nel 1377 (c. 21, 34). Nel 1438 essendosi offerto a riparare l'orologio Cecco di Antonio Giobi fabbro, gli operai considerato quanto fosse pericoloso toccare un istrumento *di tale e tanto* lavorio, chiamarono a consulta m. Cristoforo da Siena capomaestro della Fabbrica, e deliberarono di non ripararlo altrimenti, ma invece di mantenerlo nello stesso stato, dando incarico al capomaestro di temperarlo mattina e sera e conservarlo fino a che non cadesse l'opportunità di avere qualche maestro intelligente (Rif. 1436-1443, c. 102). Il quale capomaestro fece poi vedere nel '46 l'orologio a m. Jacomo di Giovanni Cecconi, e questi trovativi più difetti, non volle metterci le mani senza deliberazione de' Soprastanti. Per non rifare come altre volte grandi e inutili spese, attesero a considerare in che consistessero questi difetti (Rif. 1443-1448, c. 238 t.). Jacomo di Giovanni di professione chiavaio si occupò di riporre il sole e la luna nella torre nel 1449 (Rif. 1448-1457, c. 18 t.). Davanti alla finestra « dove deve stare la luna e 'l sole » fu ordinato un balcone, dove dipinse maestro Pietro (149). Nell'81 m. Goro da Firenze rifece il sole e la luna « cum certis rotis et certis roccheptis de ferro, et causa componendi arilogium » ebbe « v fiorini ». Nel 1566 fu ordinato ridurre l'orologio « in sei hore in sei hore et con l'agiunta de' quarti, et che debbia mostrare la sfera come hoggi mostra con la luna ». Fu locato a Bonaventura Rocchegiani; e a fare le due campane che ci volevano per i quarti delle ore fu chiamato m. Antonio di Jacomo (Rif. 1560-1571, c. 243, 245, 248 t.).

§ 3.

Grate.

Quattro sono le grate di ferro infisse nel Duomo. Operate a formelle o compassi con fregi in cima ricchi di fioroni, gigli e rabeschi e fogliami, avvicendati agli stemmi del Comune, dell'Opera e della casata dei Monaldeschi, come in quelle delle navi laterali, che servivano a chiudere l'adito lateralmente al coro e all'altare; e adorne di frontespizi acuti nelle altre due davanti alle maggiori cappelle. Le grate del coro si fecero per le prime, nel 1337 e 38. Le lavorarono Conte di Lello chiavario di Siena e il figlio suo Jacomo. Il ferro venuto da Siena fu pagato otto soldi al cento. Ai 14 agosto 1338 furono pagate per cinquemila libbre. Jacomo riceveva il compimento del prezzo della grata verso il vescovado in lire 491 e soldi 12 perugini (Cam. II). Un custode tutti i giorni, mattina e sera, stava ad aprire e chiudere le grate del coro (Statuti § 39). Quelle poste avanti alla cappella del Corporale le battè Matteo da Bologna nel 1355 e 57, e ne fu pagato a ragione di sette soldi e otto denari la libbra (Arch. del Com., Mem. c. 20; Arch. dell'Op., Cam. V). Le finì Giovanni di Michele orvietano che vi impresse la leggenda: *Joannes magistri Michaelis de Urbeveteri me fecit* mccclxvj. Le condizioni dell' Opera con Matteo sono scritte nella seguente carta del 15 novembre 1352:

1352, novembre 15.

« Memoria.

« Mastru Matteio di mastru Gulinu da Bolongnia deve avere per suo salario, l'anno, cientuotto fiorini d'oru che questi patti scritti di sotto, sechundu io òne trovatu.

« Deve avere da l'uopera una chasa e unu lettu e altre massaritie che li fussaro bisongnevele.

« Se avinesse che faciesse alchunu lavoriju ad alchuna persona il dettu Mastru Matteio se deve dare all'uopera di sei denari l'una di sopre al suo salariju.

« Se avinesse che fusse bisongniu subito di chomparare alchuna chosa fore dell'uope ch' el dettu Mastru Matteio possa chomparare infine a la quantità di dieci lire.

« Che dega esse fore d'onne graveza di chomunu, e chosì li fu promessu da' priori ch'erano a quellu tempu, sì chome io ò trovatu.

« Foro i priori:

« Chontuciu di Vanni d'Andria

« Ugulinu di Nallo di Cinu

« Ser Vanni di Lonardo

« Pietru Paulu di Misser Pandolfu

« Biasciu di Nallo di Barto

« Mancinu di Velle

« Panzu di Jachovelle

al tenpu di Meio di Vanni di Pietru chamorlengu de la detta opera.

« mdccclij a dì xv di novembre ». [1]

Concerne sempre la stessa grata la notizia di Matteo e Giovanni che lavoravano nel 1359 la grata avanti al luogo « ubi conservatur Corpus Xpi in dicta Ecclesia pro reverentia dicti Corporis Xpi ». Le ultime paghe fatte a Matteo sono del 28 novembre e del 17 dicembre 1362 (Mem. e contr. c. 103 t.; Cam. V, 1359 gennaio 31, dicembre 22; Cam. VI, c. 451 t., 457 t.). Con atto del 1362 egli promise « facere compassus dicte gratis, secundum designamentum, quod sibi dabitur per dictum opus; et ipsa grata incepta, et ab ipso opere grates non recedere, et nullum opus aliud facere nisi de consensu Camerarii et Superstitum dicti Operis » (c. 143). Nel 1365 ai 18 dicembre Giovanni di Micheluccio d'Orvieto convenne con l'Opera « construere et operari gratem ferratam et stagniatam cum ornamentis et designamentis dandis sibi per..... Camerarium congruis et necessariis et sicut sibi demostrabitur..... et ipsum ferrum conficcare ante cappellam existentem in Ecclesia Urbevetana nunc factam ad

[1] Segue l'elenco delle masserizie intitolato così:

Queste sonno le chose che ave Mastru Matteio di Mastru Gulinu da Bolongnia dell'uopera, sichundu io one trovatu.

La nota è cancellata e in calce si legge:

Vannutius Jacobelli, dictus Paccho, fuit confessus habuisse a domina Andrea olim uxore magistri Macthei de Bononia res et massaritias infrascriptas, ideo cassavi per me Tinotium Butii notarium dicti operis sub mcclxiij *die primo Junii.*

reverentiam Corporis Xpi.... Ac etiam promisit dictus magister Johannes eidem Camerario pres. stip. nomine quo supra facere compassus dicte gratis in hunc modum; vid: quod dicta gratis sit de VIJ pasinis in totum, in largitudine, et in altitudine sit de quinque paginis, excepto ciburiato, et sit et esse debeat de IJ pasinis firmis pro pariete, et sit esse debeat ostium dicte gratis de tribus pasinis. Et promisit etiam dictus Camerarius eidem magistro Johanni dare unum laborantem actum ad limandum fogliamen dicte gratis expensis dicti Operis *etc.* Et in penultimo mensis decembris supradictus magister Johannes Micchilutii fuit contentus habuisse et recepisse a supradicto Laurentio Pepi Camerario Operis et Frabrice memorate millecentum libr. ferri pro dicta grate fienda et costruenda in cappella predicta de ferro dicti Operis olim laborato per magistrum Matheum magistri Ugolini pro dicta grate fienda in spiagis ad rationem quatuor sol. *etc.* pro qualibet libra, secundum declarationem et extimationem factam per magistrum Ugolinum pictorem fratrem Johannem Butii Lonardelli » *etc.*

La grata della cappella della Madonna fu commessa a Viterbo a maestro Gismondo, che la lavorò dal 1513 al 1517 (Cam. 1501-1516, c. 27; 1520-1526, c. 28 t.).

§ 1.

Campane.

Il pubblico Consiglio ai 16 giugno 1312 concesse al Duomo la campana del palazzo del popolo, fatta col metallo della campana che fu già della chiesa di santa Vittoria di Acquapendente, annuendo così ad una istanza che era stata presentata ai signori Sette, nella quale si diceva: « quod dicta campana facta ex metallo dicte campane sancte Victorie, que longo tempore fuit ad servitium laicorum, sit in Ecclesia sancte Marie ad laudem et servitium omnipotentis Dei et dicte Virginis Marie matris eius et Operis supradicti » (Arch. del Com., Rif. XI, c. 224). Più di una campana si aveva nel campanile fino dal 1325 (Arch. dell'Op., Cam. I, c. 231). Un'altra se ne colò dal bolognese Matteo di Ugulino. Egli è rammentato anche nel '58 « ad faciendum formam campane » (Cam V). Angeluccio di Cecco campanaio d'Orvieto ricolò nel 1390 una campana che si era rotta. Il suo peso risultò di libbre 1350, maggiore di 130 libbre su quella vecchia (Rif. 1384-1390, c. 170). Fu ricolata da Cataluccio di Paolo e da Cecco di Agniluzzo nel '98:

1398, gennaio 5.

« In nomine *etc.* Infra scripti sonno i pacti e capituli facti per lu provido e discreto huomo Lonardo di mastro Romano camarlengho de l'huopera e fabrica di Sancta Maria maiure d'Urvieto per sè e per li suoi successori, e per vigore, auctorità, licentia e balya al decto Lonardo camorlengho e a suoi successori in nel offitio predecto nel pubblico Conseglio del Comuno e popolo d'Urvieto, sì come è scripto di sopra, dato, actributo et conceduto da una de le parte, e per mastro Cathaluccio di mastro Paulo d'Urvieto da l'altra de le parte e per mastro Ceccho campanaio da l'altra de le parte, per rifare, colare et hedificare la campana grossa di sancta Maria predecta, la quale è rocta, e che la campana sia risonante e perfecta, e pacti del salario e mercede che i decti maiestri ciaschuno per se per le parte infrascripte deghono avere, sicome sequita, cioè:

« Imprima el sopradecto Lonardo camorlengho per sè e per li suoi successori per omne via, rascione, autorità, licentia, balya e offitio a lui per lu decto nome concedute e actribute nel publico conseglio de la ciptade d'Urvieto, diede e concedecte a mastro Cathaluccio di mastro Paulo d'Orvieto e mastro Ceccho d'Agniluzzo campanaio d'Urvieto e a ciascuno di loro per le parte infrascripte a fare hedificare, colare e traiectare di nuovo e nuovamente da fare e di hedificare la campana grossa de la decta chiesia di S. M., la quale è rocta, presente, intendente, recipente et conducente e acceptante, cioè al decto Mastro Cathaluccio de le tre parte le due de la decta campana da rifare et hedificare, e al decto mastro Ceccho l'altra parte de le decte parte di quella grossezza e grandezza, secondo si puoterà avere el metallo, e di quel peso, che al decto camorlengho e a suoi successori parrà e piacerà.

« Item promecte el decto Lonardo camorlengho ai decti maiestri presenti et recipienti per rifare et hedificare la decta campana di dare omne quantitade di metallo, la quale fusse di bisogno in rifare la decta campana, sì che serrà bastivile per la decta campana da rifare di quella grandezza, grossezza e peso che piacerà al decto camerlengho e a suoi successori.

« Item promecte el decto Lonardo camorlengho per sè e per li suoi successori ai decti maiestri prestare e fare prestare omne taglie e fune o trave o taule o altro legname che fussero di bisogno a mectare ne la fossa la forma e la cappa de la decta campana, e anque nel trayare la decta campana, di po' che fusse facta, de la decta fossa.

« Item promecte el dicto camorlengho per li decti nome ai decti maiestri presenti e intercedenti di prestare e fare prestare omne quantitade di cera e ferri de la decta fabrica che fussero di bisogno nel lavorio de la decta campana, sì come al decto camorlengho piacerà e parrà di prestare a i decti maiestri per lo meno dampno e spesa de la decta fabrica. E i decti maiestri per le decte parte promectono e convenghono al decto camorlengho presente e ricevente per lu decto nome in quello modo e in quella forma che essi avaranno alcuno ferro che fusse di bisogno nel decto lavorio, cussì rendarlo e cussì omne quantitade di cera, che essi avaranno, overo che avessero per lu decto lavorio, cioè se essi avaranno alcuno ferro che fusse, corroia

di cavallo overo altro modo, e bisognasse di guastare e recarlo in altra forma, come essi el ricevaranno, in quello modo el rendaranno, e cussì de la cera, se essi avessora cera lavorata, rendarla lavorata, si soda, rendarla soda, e omne calu che ci venisse e facesse, di decti ferri e cera, vengha a loro per le decte parte, e a quello peso rendare i decti ferri e cera, sìcome essi el ricevessaro.

« Item promectono i decti maiestri per le decte parte la decta campana fare, hedificare e traiectare a tucte loro spese, cioè di lena per far fuoco, manuali che fussero a decti maiestri di bisogno, overo per altre spese che fussaro di bisogno che sia, e cussì promisero che fusse a tucte loro e ciascuno di loro per le decte parte spese.

« Item promectono i decti maiestri per le decte parte al decto camorlengho presente e ricivente per sè e per li suoi successori la decta campana, secondo la quantitade del metallo, che 'l decto camorlengho, overo i suoi successori nel decto offitio a essi maiestri darà fare hedificare e traiectare, sì e in tal modo e forma, che la decta campana serrà buona, bella e perfecta e risonante, con suono saldo, buono, perfecto e risonante, e che serrà el hedificio d'essa campana integro, e non mancarà in niuna cosa.

« Item promectono i decti maiestri per le decte parte al decto camorlengho, se caso sinistro c'intervenisse, la qual cosa Dio e la Vergene Maria el cesse, che la campana non fusse salda, buona e risonante e col suono consonante che non piacesse a ciptadini, overo che l'hedifitio non venisse integro, overo altro caso sinistro c'intervenisse, che Dio el cesse, in nel hedificare, traiectare e laborio de la decta campana, s'intendi, e cussì promisero omne dampno e spesa che c'intervenisse, che si computi a loro, e che venga a essi maiestri integralmente per le decte parte, e non a l'huopera, nè alla decta fabrica, excepto el primo calu che ci potesse venire nel primo lavorio, el quale s'intenda, e cussì promisero che sia a la decta fabrica, cioè dieci per centonaio, e se meno calasse, meno cali a la decta fabrica, e se più calasse che x per centonaio, cali a decti maiestri per le parte predecte.

« Item promectono i decti maiestri al decto camorlengho presente e ricevente, come decto è di sopra, advenente i decti casi sinistri, i quali Dio e la sua gloriosissima matre vergene che cessi a tucte loro e ciascuno di loro spese e fatigha e laborio per le decte parte la decta campana rifare rehedificare e traiectare sì e in tal modo ch'el hedifitio d'essa campana serrà perfecto integro saldo e consonante e risonante e piacivile a ciptadini.

« Item promectono i decti maiestri al decto camorlengho dove di puoi el primo lavorio d'essa campana, cioe che non fusse el hedifitio d'essa campana integro, saldo e risonante, com'è decto di sopra, che omne calu di metallo che ci ne venisse e omne altre spese che ci fussaro da fare, diffine che l'hedifitio serrà perfecto, saldo, integro e non maculato e risonante e consonante e che piacerà e delectarà a la comunità di ciptadini, sì s'intenda, e cussì volsero e pactigiaro che vengha e sia di decti maiestri per le decte parte e non a la decta fabrica in niuna cosa in quanto a le decte spese da fare e calo di metallo che ci venisse.

« Item promectono i decti maiestri al decto camorlengho dare e asegnare la decta campana da fare integra, salda, bella e buona e ch'el suono d'essa campana serrà risonante e consonante, e che piacerà a la comunità di ciptadini e tenere in qualunche luoco al decto Camorlengho overo a suoi successori piacerà la decta campana a pruova a sonare la distesa col martello d'essa campana x, xv, xx e xx dì e di nocte continuamente e a omne hora in nel decto tempo a la decta prova, la decta campana i decti maiestri per le decte parte promisero di rifare di loro, sì come di sopra è pactigiato, a tucto d'essi maiestri per le decte parte spese.

« Item viduta la decta campana e odito el suono d'essa, cioè che sia buono e consonante suono e che l'hedifitio de la campana sia integro e saldo, promecte el decto camorlengho per sè e per le suoi successori dare, paghare, contare con effectu a i decti maiestri per le decte parte, cioè al decto mastro Cathaluccio per le tre parte le due e al decto mastro Ceccho per l'altra parte de le decte tre parte per loro maisterio e per loro laborio, salario e mercede e prezo de la decta campana allora che serrà facta e hedificata nel modo e forma predecta uno fiorino e quarto fiorino per centonaio, sì come pesarà la decta campana di puoi che serrà facta et hedificata a rascione di IIIJ° libre e x soldi el fiorino pesarà la decta campana » (Rif. 1391-1411, c. 174 t.).

A c. 189, sotto la data 18 marzo 1399 è la quietanza di mastro Cecco e di mastro Cataluccio fatta a Marino di Menecuccio Camarlengo « occaxionibus campane per eos facte pro dicta maiori Urbevetana Ecclesia pro prima et secunda vice, quibus campana in traiectatione non fuit perfecta, et pro tertia vice, qua campana et eius traiectum fuit perfectum ».

Nuovamente ricolata nel 1406 da Nicola di Buondì da Cortona risultò di 52 centinaia di peso. [1]

1406, febbraio 12.

« Infrascripta sunt pacta inita et conclusa per Camerarium et Superstites maioris Ecclesie Urbevetane cum magistro Nicolao di Buondi de Cortonio de campana maiori dicte Ecclesie nunc fracta reficienda per dictum magistrum Nicolaum magistrum campanarum pro salario et sub modis infrascriptis, vid:

[1] In una scritta di Luca di Bondi campanaio da Cortona di una campana da farsi per la chiesa cattedrale di Siena, egli novera i suoi lavori « da duemila lire in su » e pone: « A Sancta Maria di Orvieto: una di 5000 lire » (MILANESI, *op. cit.* II, 61).

« Imprimis quod dictus magister Nicolaus locavit se et operas suas dicto Camerario de consensu et deliberatione Superstitum dicte Fabrice presentibus et conducentibus eumdem ad reficiendum et recolandum et perficiendum campanam maiorem dicte Ecclesie nunc defractam et scissam, bonam, perfectam, integram, sonantem et resonantem et de bono et sonoro sonitu suam rationem et consonantiam bonam habentem ad iudicium nonnullorum civium Urbevetanorum, nec non illarum personarum quos et quas camerarius et Superstites dicte operis et fabrice, qui nunc sunt et pro tempore erunt aut comune dicte civitatis duxerint eligendos et deputandos ad hoc diiudicandum in loco infimo ac secundo loco et super campanili dicte Ecclesie et in quolibet dictorum locorum dare et facere experientiam de dicta campana et sono ipsius campane, postquam fuerit perfecta et conducta ad finem perfectionis, pro salario infrascripto omnibus expensis ipsius magistri Nicolay, salvis infrascriptis, de illo pondere et ad illud pondus quod nunc est, vel circha, dicta campana defracta » (Rif. 1391-1411, c. 332 t.).

Seguono gli altri patti, che non riuscendo la fusione per difetto dell'artefice, tornasse a colare la campana fino a che non la conducesse a perfezione: che vi si mettesse mano in calende di marzo: che per dieci dì continui fosse tenuto allo sperimento: che avesse per salario, a lavoro finito e ritenuto per buono, un fiorino e mezzo d'oro al cento sul peso de la campana: che avesse tutto il metallo necessario, masserizie e casa d'abitazione. La campana fu compiuta ai primi di giugno, trovandosi ai 2 giugno una obbligazione di Simone di Ugolino camarlingo a favore dell'Abate Ugolino di Lorenzo di Pepo di Orvieto dell'Abbadia del Monteorvietano per 43 libbre di metallo prestato *pro campana nova reficienda*, la quale, a dì 7, si dice *nunc refacta et recolata* e avanzatone certo metallo dato da Nicola da Castelpeccio. E a dì 21 rilasciò Nicola la quietanza di 78 fiorini d'oro per 52 centinaia di metallo, peso di detta campana (c. 350).

Nel 1416 maestro Giovanni di Alessandria campanaio si obbligò di acconciarla di maniera che suonasse con facilità a distesa (Rif. 1414-1417, c. 237).

Tornò a rompersi prima del 1609. Orazio Censori fonditore pontificio si offrì a ripararla. Riuscita piccola, come prima campana, fu deliberato fonderne un'altra di altrettanta grandezza « et l'altre due che restano, oltre la fondata li mesi passati, doveranno parimente servire tutte, essendo che così convenga ad una città metropolitana come questa » (Rif 1606-1630; 1609, giugno 26, c. 65 t.; 1610, gennaio 25, c. 77 t.). La campana posta in questi ultimi anni nel campanile del Duomo, già in quello di sant'Agostino, reca inciso il nome di Stefano Orvietano e l'anno MCCLXXXVIIII.

Per il campanile, lo Scalza immaginò una grandiosa architettura di stile classico del cinquecento, da innalzarsi nel lato dietro alla cappella del Corporale, come dai disegni e dai suoi autografi nell'Opera. Fu deliberato nel '71 « di dar principio al campanile designato » (Rif. 1560-1571, c. 435). A dì 28 agosto 1608 si trova deliberato così: « Che s'intenda ordinato al presente signor Cam.º et Signori suoi successori che debbia quanto prima potrà dar principio alla fondatione del Campanile, conforme al parere et desegnio fatto da m. Hipolito Scalza et alli altri Signori Cam.ⁱ che saranno successivamente eletti andare sequitando quest'opera con andarci applicando ogni anno quella somma di denari che si potrà, purchè non siano manco di tre o quattrocento scudi l'anno; et questo a fin che quest'opera possa farsi più facilmente et felicemente, in tempo di m. Hipolito hormai vecchio, et che nella prima fondatione debbia spendersi almeno scudi cinquecento, non intendendo però ritardare la destinata opera del mosaico et delle statue » (Rif. 1605-1630, c. 50).

Del resto lasciamo stare il disegno del campanile che sarebbe stata la più solenne stuonatura con la chiesa ogivale, il sito era bene trovato. Dice lo Scalza: « Questo campanile l'animo mio saria di metterlo dietro al Corporale, che principiasse appunto passato la seconda porta all'entrare dell'orto della fraternita di santa Maria, et levare tutte quelle scale sotto schiascia che scendono verso santa Lucia et fare che seguitasse il piano dalla piazza fino al lì, et quando si volesse le scale per scendere verso santa Lucia, si possono fare in cima della piazza a canto a l'entrare della camera del sig. Pompeo canonico, et cossì verrà poi a essere detta piazza fino in cima alla chiesa e faria bel vedere a l'ochio per veduta del detto Campanile.

« L'entratura del Campanile si può fare che si parta dalla sagrestia una loggietta, come un corritoro, fino che è gionto al Campanile, che sarìa quanto è longa la cappella del Corporale et saria molto commodo ai Preti. È ben vero che ci sono stati più oppinioni circa dove si deve metterlo il campanile; ma la maggior parte sono de l'oppenione de me Ipolito Scalza, di metterlo nel luoco, dove ò detto di sopra e dietro alla Cappella del Corporale per la commodità dei Preti, et quando si mettesse in esecuzione, daria molta grandezza e magnificentia alla nostra Chiesa.

« Staria ancora bene il detto Campanile in quello scoperto dietro alla Cappella del Corporale: è ben vero che toglierìa il lume di quelle occhie in cima del Corporale, ma io non ne faria conto, perchè la detta cappella lo può avere per fianco dal piede, cioè lungo la piazza et l'orto della fraternita » (Da un autografo esposto in una sala del Museo dell'Op.).

§ 5.

Inventari di sacristia.

Con denaro prestato dall'Opera, il Vescovo e il Capitolo comperavano nel 1332 i paramenti per la sacrestia (Cam. II, c. 172). Ad un tal Latino di Roma e a Nicolò Mei pur di Roma il Vescovo e i Canonici pagarono sette fiorini « pro agumento et supplemento paramentorum certorum sacristie Ecclesie maioris de Urbeveteri... permutatorum cum quodam frescio figurato ad agurum » (Cam. V). Ad ogni nuovo officio il Camarlingo uscente consegnava al nuovo l'inventario delle cose della Fabbrica. Uno ampio se ne ha del 2 marzo 1370 ricevuto dal Camarlingo M. Marino, uscente Pietro Paolo Rusticucci (Cam. IX). Si presentò ai 19 novembre 1446 davanti all'ufficio della Fabbrica un forestiere a dire che egli era idoneo e maestro a riparare paramenti e sacre vesti ecclesiastiche, e avendone vedute molte in sacrestia bisognevoli di rifacimento si offrì a risarcirle. Così fu condotto (Rif. 1443-1448, c. 264 t.). A Pietro Mei cittadino orvietano il Camarlingo e i soprastanti dettero commissione nel 1455 di comperare in Firenze un piviale, « quod piviale est damaschini albi figurati cum frisio et capucia auri cum figuris serici ». Importò con le spese lire 264 e soldi 6 (Cam. 1449-1460). Il quale piviale fu poi restaurato dalle monache di san Paolo, alle quali nel 1494-95 si trova pagata la somma di 11 ducati larghi (fiorini 20, lib. 2, sol. 6) « pro capputio pivialis et pro certis storiis adiunctis friscio pivialis » (Cam. 1490-1498, c. 64). Ma il maggiore fornimento per la sacrestia fu fatto a mezzo secolo XVI. Deliberarono nel 1548 una spesa di tre o quattrocento scudi, e di metterne cento tutti gli anni a tal uso (Rif. 1527-1554, c. 386). Ai 27 aprile 1550 si mandò a Firenze il Camarlingo a comperare paramenti di seta, spendendovi sopra fino a quattrocento scudi (Ivi, c. 157). Federico Albani fece venire nel 1561 da Roma « quosdam frescios aureos seu raccamatos de auro ». Fu proposto comperarli « pro planetis, tonacellis ac pivialibus de brocato de novo faciendis pro usu sacristie, et maxime ex quo Camerarius preteritus jam incidi fecit nonnullas tonacellas de quadam veste brocati, alias emptas a d. Taruscio de Tarusiis » (Rif. 1560-1571, c. 40 t.). E nel 1564 ebbe licenza il Camarlingo di recarsi in Firenze, o a Lucca o a Venezia a fare le provviste fino a spendere cinquecento scudi (Ivi, c. 132 t.).

Fo procedere a un saggio di inventarî le notizie che riguardano la Croce dell'Opera:

1373, febbraio 19.

« Angelino q. Meyni orfo de Urbeveteri pro suo salario acconciminis et componitura Crucis argenti » (Cam. XI).

1394, dicembre 16.

« Infrascripta sunt pacta facta inita et firmata inter Camerarium providum virum Angelum Angelutii de Urbeveteri Camerarium operis et frabice Ecclesie S. M. maioris de UV. et magistrum Meum Venture Mei aurificem de UV. et magistrum Lodovicum Johannis Petruccioli aurificem de UV. super laboritio per eos fiendo de cruce Ecclesie S. M. de UV. predicte, quorum quidem tenor talis est videl:

« Imprimis quod dicti magister Meus Venture Mey aurifici de UV. et dictus magister Ludovicus Johannis Petruccioli et quilibet ipsorum pro parte sua promiserunt et convenerunt suprascripto Angelo Camerario *etc.* facere et laborare una crucem argenteam et inauratam, prout et sicut fuerit expediens in locis debitis per optime, ita tamen quod dictus Camerarius teneatur et debeat dare et consignare argentum finum et aurum expedientem pro dicta cruce, ita tamen quod dicti magister Meus et magister Ludovicus promiserunt et convenerunt cedere et reassignare dicto Camerario dicti Operis seu eius in offitio subcessori illud argentum eiusdem bonitatis et quantitatis ponderis, secundum quod eisdem et cuilibet ipsorum fuerit datum, traditum et consignatum.

« Item promiserunt et convenerunt dictus magister Meus et dictus magister Ludovicus et quilibet de per se facere et laborare dictam crucem ad rationem unius tertii floreni pro qualibet uncia dicti argenti eisdem et cuilibet ipsorum solvendi pro ipsorum et cuiusque ipsorum labore et salario per dictum Came-

rarium seu eius in offitio successorem. Quam quidem Crucem promiserunt facere ad formam et secundum designationem altitudinis et latitudinis, quam faciet et designabit magister Petrus Putii, quod designamentum et forma est in camera sive casella ipsius Operis et fabrice, omnibus ipsorum et cuiusque ipsorum sumptibus et expensis tam smaltorum, quam etiam aliorum necessariorum in dicta Cruce, excepto argento, ipsi et quilibet ipsorum pro rata facere tamquam magistri et experti in arte et ad iudicium cuiuslibet sufficientis et diligentis magistri de consilio, auxilio et designamento magistri Petri Putii pictoris de Urbeveteri sumptibus et expensis dictorum magistri Mey et magistri Ludovici » (Rif. 1391-1411, c. 123 t.).

A dì 30 dicembre il Camarlingo dell'Opera consegnò a maestro Meo di Ventura per fare la detta Croce prima tre libbre e mezza e poi altre tre libbre e quattro oncie e mezza di argento fino *di ponto*, il quale argento il Camerlengo ebbe della Croce antica che già era nella sacrestia della Chiesa di S. M. e del *bolsoname* di detta fabrica colato e affinato per detti Maestri Meo e Ludovico.

1400.

« In primis, quod cum quedam crus argenti fit inchoata fabricare et laborare de pecunia et avere dicte frabice per magistrum Meum et Lodovicum aurifices de U.V. et vĭdeatur et dicatur esse nimis magni ponderis cum perfecta fuerit, quod videatur deliberare, super qua proposita dicti Superstites et canonicos de presentia et voluntate dictorum dominorum conservatorum deliberaverunt quod fiat crus ipsa eiusdem ponderis, cuius reperta est, et non minuatur » (Rif. 1391-1411, c. 218 t.).

A dì 6 d'aprile fu deliberato che: « Dominus Camerarius posset et eidem licitum sit crucem magnam de argento iam inceptam per magistrum Meum et magistrum Lodovicum perfici facere et pro ipsa cruce fienda et perficienda expendere omnem pecunie quantitatem de avere et pecunia dicti operis et fabrice, que erit expediens tam pro emendo argentum finum, quam pro salario dictorum magistrorum, quam etiam pro aliis necessariis et expedientibus pro predictis » *etc.* A c. 237 t., in data 2 settembre 1481 è ripetuta la stessa deliberazione.

Ai 20 gennaio 1401 maestro Ludovico orefice ebbe da Pietro di Colao Gocci speziaro Camerlengo una libbra, cinque oncie e una quarta oncia e mezza di argento fino estratto dell'argento tolto davanti la maestà della tavola e del bolsoname della Fabrica ecc. ecc.

A dì 18 maggio 1403 ricevette il medesimo da Nicola di Benedetto Camerlengo, « pro aurando figuras et immagines supradicte crucis fiende », dieci fior. d'oro. E a c. 125 si legge sotto la data 1404, 12 aprile che detti artefici al ridetto Camerlengo consegnarono « quamdam Crucem magnam argenteam deauratam exmaltatam eis datam ad laborandum, construendum et faciendum...... ponderis xxiiij libr. ».... etc.

È ricordo di un turibolo comune e feriale che servisse per il coro, per il quale furono adoperati (11 febbraio 1373) argenti vecchi, cioè una ghirlandetta con rosette ecc. e un paio d'occhi, crocetta e coronetta. Fu dato a fare a Domenico « quondam Mey olim fratris Petri orfo de dicta civitate » (Mem. 1356-1381, c. 96 t.).

Ora diamo come saggio l'inventario seguente:

1560, febbraio 20.

« Hoc est inventarium rerum et bonorum sacristiae Cathedralis Urbevetanae consignatorum per Presbyterum Bonaventuram Saracinum Capellanum dictae Ecclesiae vice et nomine Domini Joannis Baptistae Durantis Archipresbyterum et sacristam ejusdem Ecclesiae Domino Vincentio quondam Octaviani de Phebeis moderno Camerario dicti operis et fabricae et per dictum Dominum Vincentium Camerarium reconsignatorum et traditorum Domino Hieronimo Ugulino moderno sacrista ejusdem Ecclesiae noviter electo et deputato, scriptum et rogatum per me Cristoforum Polidorum notarium suprascriptum, videlicet:

« In primis: Una Croce d'argento smaltata con il Crocifixo in mezo con Dio Padre con la gloriosa Vergine, S. Giovanne et Sancto Faustino, dall'altra banda con San Gostanzo da capo, et tre Evangelisti con i loro segni.

« Un'altra Croce piccola con legno della SS.ma Croce in mezo fogliata d'oro con varie pietre dentro con la sua cassa et dietro con l'Agnusdeo.

« Un' altra Croce d'argento vechia doppia con il Crocifisso s'adopra per li morti (*In margine è scritto:* renovata. *Nel terzo inventario successivo a questo si trova indicata la Croce per i morti in questo altro modo:* Una croce di ramo indorata con il Crucifixo d'argento et bottone grosso da piede di ramo dorato).

« Una croce di ramo indorata con il Crucifisso.

« Un'altra croce di ramo sopra indorata con diverse pietre.

« Dui turribuli d'argento con dui navicelle et un cochiale.

« Dui candelieri d'argento.

« Quattro ampolline da messa d'argento.

« Un Tabernaculo d'argento con cristallo per servare il Sacramento.

« Un Pastorale d'argento grande in quattro pezzi. [1]

[1] *1465, agosto 1.*

«...Convocatis *etc.* Quod dominus Episcopus pluries et pluries requisivit ipsum Cam. super facto Crocie, et quod dedecus est ipsi Ecclesie et ipsi d. Episcopo non habere crociam, et quod ipsi d. Episcopo videretur quod Fabrica seu Camerarii ejusdem solverent manifacturam, laborem, et ipse d. Episcopus haberet immictere argentum ». (*Rimesso ai conservatori*, Rif. 1458-1488, c. 281).

Agosto 18.

«...Quod d. Episcopus huius Civitatis intendit facere crociam, asserens quod maximum dedecus est huic Civitati et tam venerabili Ecclesie ac etiam ipsi Episcopo, quod non habeat crociam quando celebratur offitium et alia divina, offerens se in dicta

« Una scatola d'argento per tener hostie.

« Un vasetto d'argento per tener olio santo et sale segnato sotto nel fondo con (*segno dell'Opera*).

« Un Calice grande smaltato con imagini attorno al piede di più santi con una patena con Dio Patre d'argento.

« Quattro calici d'argento con loro patene smaltate con le sue figure sopra et intorno al piede.

« Sette calici d'argento con cinque patene d'argento.

« Undeci Caleci de ramo con patene dieci de ramo indorati.

« Due Calici con piede di ramo et due patene di ramo. [1]

« Una pace di ramo indorata con pietra.

« Un bronzetto da tenere acqua benedetta smaltato per il Vescovo.

« Una lunetta d'argento per tenere il Sacramento indorata. [2]

« Piviali.

« Un piviale di broccato con il capuccio con li Maggi con Opera Sanctae Mariae con francie et pennaze di seta rossa et cremesi fregiato con la Nostra Donna et altri Sancti foderato di tela verde.

« Un piviale di broccato adamaschino con il capuccio con la Resurrectione con penazo d'oro et cremesi fregiato con più santi foderato di tela gialla et verde.

« Un piviale di broccatello con capuccio con la Nostra Donna con pennaza verde et oro con un bottone et francie di più colori foderato di tela rossa.

« Un piviale grande de velluto cremesi fiorato con fregio figurato di raccamo d'oro con capuccio con la pietà con mappe rosse et fili d'oro foderato di tela verde.

« Un piviale di velluto cremesi con capuccio con l'Annuntiata con francie verde foderato di tela rossa.

« Un altro piviale di velluto cremesi con capuccio vechio con un Cristo con mappa verde foderato di tela rossa.

« Un piviale di damasco bianco fiorato di seta verde rossa et oro con capuccio di broccato riccio con una pietà con pennaze et fregiato di broccato riccio foderato di tela verde.

« Un piviale di damasco bianco fiorato di seta di più colori con capuccio di broccatello con una pietà con pennazze et france foderato di tela verde.

« Un piviale di damasco bianco fiorato di più colori con capuccio di broccatello con il buon Gesù con penazze verde et fil d'oro et con bottoni.

« Un piviale di damasco bianco con varii fioroni di più colori con capuccio di broccatello con un Crucifisso.

« Un altro pivialo di damasco bianco simile con capuccio con la Numptiata con arme M. Antonio Latino.

« Un altro piviale simile al sopradetto.

« Tre piviali di seta gialla fiorati di seta verde con loro capucci, un con Santo Pietro con dui Angeli, l'altro con un Cristo quando adora nel horto et l'altro la Incoronatione della Madonna con pennazze, franciato, foderati di tela azurra et verde.

« Un piviale di seta gialla fiorato di seta paonazza con capuccio con il nome del buon Giesù foderato di tela verde.

« Due piviali di ciambellotto lionato uno con il capuccio con un Crucifisso, un altro con il nome del buon Giesù di broccatello con arme de M. Antonio Latino foderato di tela turchina, l'altro di tela rossa.

« Due piviali di taffettà paonazzo con capucci con arme di M. Antonio Latino et foderati di tela verde.

« Un piviale di damasco turchino stracciato con capuccio raccamato di broccato con arme di M. Antonio Latino.

« Tre piviali di villuto negro, uno senza capuccio et dui con il capuccio con la cena di Cristo et l'altro con l'Annumptiata con freggi di broccatello foderati di tela negra et uno foderato di tela bianca.

« Pianete et Tonacelle et Dalmatiche.

« Una pianeta di broccato riccio et fiori di velluto rosso con fregio di broccato con dui tonacelle di broccato simile con fodera azurra.

« Una pianeta di broccato riccio con fiori di velluto verde foderata di tela verde con fregio di broccato con S. Giorgio.

crocia velle emere et immittere argentum, et dicta Fabrica seu Camerarius ejusdem faciat expensam de manifactura — Delib: quod supradictus d. Episcopus intendit facere quod Cam. alloquatur ipsum d. Episcopum et dicat eidem d. Episcopo si ipse vult immittere argentum suis tamen sumptibus et expensis, non intelligendo de argento dicte Fabrice, quod staret in sacristia vel in capella Corporalis vel alibi, quod ipsa Fabrica offerte se soluturum dictam manufacturam computatam vigintiquinque flor. ad rat. libr. quinque pro quolibet floreno, de quibus est debitrix dicta Fabrica pro dicta crocia vigore cuiusdam depositi facti Sebastiano Dominici tunc Camerarii dicte Fabrice per Ser Antonium Pagni, licet contractus dicat de triginta florenis, quia fuit expensum de mandato dicti ser Antonii *etc.* Et dictus Cam. faciat ita et taliter quod solvendo dictam Fabricam dictam manifacturam quod perquiratur pro peritissimo magistro in dicta crocia fienda sit sicut erat prius vel melius si fieri potest » (c. 284).

Nel 1492 a Lanzillotto di Angelo orefice fu pagato un fiorino e lire quattro « pro actatione crochie d. Episcopi » (Cam. 1490-1498).

[1] Si ricorda un calice grande lavorato nel 1532 da Baldasarre e da Alessandro orefici e da Baldasarre *Birichochi* (Cam. 1530-1536, c. 46).

[2] Fra gli argenti non inventariati dovette essere la corona della Madonna deliberata ai 2 settembre 1401.

« Quod possit (Camerarius) et eidem licitum sit facere et fieri facere unam coronam de argento auratam cum pernis, liliis de argento, cum aliis necessariis pro onorando beatam Virginem Mariam que vocatur virgo Angelorum deferturam per Civitatem in festo Assuntionis de mense Augusti, et pro ipsa corona perficienda expendendum omnem quantitatem pecunie de avere et pecunia dicti operis et fabrice, que erit expediens tam in argento, perlis, quam pro salario magistrorum, quam etiam pro aliis necessariis » *etc.* (Rif. *ad an.*, c. 237 t.).

« Una pianeta di raso negro con fregio di broccatello con l'Annunptiata con due tonacelle di raso nero simile fregiate et fogliate di broccato.

« Una pianeta di velluto nero con fregio di broccato con li Apostoli con opera Sanctae Mariae con due tonacelle fregiate di broccatello con la Natività di Cristo.

« Una pianeta di villuto lionato fregiata di broccatello con più figure con (*segno dell'Opera*) con due tonacelle del medesimo con pennazze.

« Una pianeta di damasco verde con fregio di broccatello vecchio con due tonacelle del medesimo.

« Una pianeta di damasco violato con mostre di broccatello con due tonacelle del medesimo.

« Una pianeta di damasco biancho con fiori d'oro con fregio di broccato, da capo con Opera Sanctae Maria, con due tonacelle del medesimo fregiate di broccatello.

« Una pianeta di damasco biancho con fiori di seta di più colori con due tonacelle del medesimo con fregi di broccatello.

« Due tonacelle di damasco lionato da Vescovo.

« Due tonacelle di taffettà vechio con fregio di broccatello vechio.

« Due tonacelle di taffettà biancho abrugiate con fimbrie rosse.

« Due pianete di velluto rosso con fregio di broccatello con Yhesù con due tonacelle con fimbrie di broccatello.

« Una pianeta di guarnello nero fiorata con diversi animali con fregio di broccatello.

« Una pianeta di broccatello et seta incarnata con due tonacelle del medesimo con diversi santi.

« Una pianeta di velluto cremesi con fregio di broccato da capo con una Nostra Donna.

« Una pianeta di seta verde fiorata di più colori con fregio rosso di broccatello et fodera verde.

« Due pianete de raso torchino con fregio di broccatello.

« Una pianeta di panno paonazzo con fregio di velluto con arme di M. Giovan Gilio.

« Una pianeta de raso giallo vechio con fregio di broccatello.

« Una pianeta di seta gialla ombrata di bianco con fimbrie di damasco rosso foderata di tela incarnata.

« Una pianeta di raso paonazzo con fregio di diverse figure vecchie (fu disfatta).

« Una pianeta di damasco lionato stracciato con fregio tristo.

« Una pianeta di guarnello nero con fregio di broccatello vechio foderata di tela torchina.

« Una pianeta di velluto rosso figurata con un Crucifisso drieto.

« Una pianeta di damasco bianco con fregio di broccatello con diversi Santi.

« Una pianeta di damasco rosso con fodera rossa con fregio di broccatello.

« Due pianete di seta gialla muffata una con fregio di broccatello et l'altra verde.

« Una pianeta di damasco rosso con fregio con l'Annunptiata.

« Una pianeta di raso nero con fregio di broccatello.

« Palii d'Altare.

« Un pallio di braccato con arme di Barnabò per l'altare grande foderato di tela bianca e guarnello verde.

« Uno pallio dell'altare grande di damasco bianco fiorato d'oro con tela verde.

« Un pallio di damasco bianco fiorato di seta di diversi colori con fodera di tela bianca.

« Un pallio di raso verde con arme di M. Giannotto Simoncelli con fodera di boccaccino verde.

« Un pallio di damasco bianco fiorato di diversi colori stracciato con fodera bianca.

« Un pallio per l'altare grande de corame indorato vechio.

« Un pallio di ciambellotto lionato con arme degli Adveduti con fodera di tela rossa.

« Un pallio di raso rosso con tre armi foderato di tela cilestra.

« Un pallio di velluto turchino fiorato con fodera azurra con arme di due sbarre.

« Un pallio di velluto turchio rotto con fodera di tela torchina.

« Un pallio di velluto nero con dui tondi di broccato dentro con fodera nera.

« Un pallio di raso nero con dui tondi di broccato con fodera nera.

« Un pallio di velluto nero vecchio con fodera di guarnello bigio.

« Un pallio di velluto nero vecchio con fodera di tela bigia.

« Un pallio di damasco nero foderato di tela torchina.

« Un pallio di setino fiorato di più colori foderato di tela bianca.

« Un pallio di seta incarnata di più colori con fregio di panno rosso.

« Un pallio di seta rossa qual si mette sopra il sgabello dell'altar grande. [1]

« Palii piccoli.

« Un pallio di broccato foderato di tela azurra.

« Un pallio di tela ucellata con arme Simoncella con fodera incarnata.

« Un pallio di damasco rosso con fregio attaccato con fodera rossa.

« Un pallio di raso giallo con fregio di raso rosso con fodera turchina.

[1] Negl'inventarii più antichi è registrato il palio donato da papa Bonifacio VIII: 1369, gennaio 3. « Unum bravium foderatum panni lini azurrini, quod dimixit papa Bonifatius » (Cam. VIII). 1370, febbraio: « Dedit et assignavit dictus Antonius olim Camerarius dicto Colao Camerario unum blasium coloris azzurrini scultum ad arma pape Bonefatii » (Cam. IX), ecc.

« Un pallio di damasco bianco vechio con fodera bianca.

« Tre pallii di damasco turchino con francie di broccato et fregi di broccato foderati di tela torchina.

« Dieci palli di corami indorati con (*segno dell'Opera*).

« Un pallio di panno rosso raccamato di broccato d'oro con arme di M. Antonio Latini.

« Un pezzo di velluto nero senza fodera con croce di velluto rosso.

« Un pallio di damasco bianco fiorato con arme.

« Due pallii di negro vechi.

« Un pallio negro con croce rossa.

« Freggi.

« Un fregio di broccato d'oro con la pietà et Apostoli.

« Un fregio arraccamato di broccato con dui armi di M. Antonio Latino.

« Un fregio di damasco bianco con Arme di M. Antonio Latino et Mitrie.

« Un fregio di broccatello con la pietà et dui armi di M. Antonio Latino.

« Un fregio di broccatello per l'altare grande con la pietà foderato di tela bianca.

« Un fregio di broccato con la pietà et Apostoli foderato di tela bianca.

« Stole et Manipuli.

« Due stole con tre manipoli di broccato riccio rosso foderati verde.

« Una stola di broccato con fiori di seta verde foderata di raso torchino.

« Una stola con manipolo di broccato racamato di velluto rosso foderati de raso torchino con cordone di seta rossa con bottoni d'oro.

« Due stole et tre manipoli di damasco bianco con fimbrie d'oro foderati di tela verde.

« Una stola et manipolo de raso paonazzo con croce et francie rosse foderati verdi.

« Una stola et manipolo di damasco torchino con croce rossa.

« Una stola et un manipolo di scatarso rosso et nero con croce.

« Una stola et manipolo de velluto rosso fiorato.

« Un'altra stola et manipolo del medesimo vechii.

« Una stola et manipolo di damasco rosso.

« Tre stole et sei manipoli di velluto negro.

« Due stole et tre manipoli di raso negro.

« Due stole di damasco rosso.

« Una stola di guarnello nera vechia.

« Camisci Amitti et Cordoni et altre robbe.

« Camisci dodeci con loro amitti et cordoni fimbriati di broccato velluto rosso et altri colori.

« Un altro Camiscio con suo amitto et cordone.

« Un altro Camiscio con suo cordone.

« Una benda per la Croce di damasco rosso.

« Una veste di broccato compra da M. Tarugi Tarugi già senatore di Roma foderata di raso et taffettà rosso.

« Una benda per la Croce di tela.

« Una benda di tela franciata et lavorata.

« Una benda di damasco lionato.

« Sei palle di tela stracciate.

« Due sopracuperchii di seta lavorati.

« Dui fazzoletti raccamati d'oro da calice.

« Un fazzoletto di tela.

« Nove scugatori di seta et lino lavorati d'oro et bambagia.

« Una borscia da calice raccamata di broccato con uno Agnusdeo et pietà sopra.

« Dui palli d'Alegio di damasco rosso.

« Un pallio d'Alegio di scatarso rosso et bianco.

« Una palla grande dell'altare Magiore con francie di diversi colori di cortina con Opera Sanctae Mariae.

« Un Epistolaro coperto di velluto verde.

« Uno Evangelistaro coperto di velluto lionato.

« Un paro di scarpe da Vescovo di damasco paonazzo con broccatello con suoi sannali del medesimo.

« Dui para di scarpe di damasco bianco vechie con broccatello.

« Un paro di scarpe di setino incarnato et verde.

« Un paro di calze di damasco rosso.

« Un paro di calzette di damasco bianco.

« Un paro di guante di seta bianca con fregio d'oro.

« Dui para di guanti di seta rossa con fregio.

« Un paro di guanti di seta rossa con fregio di broccato.

« Tre grembiali episcopali, uno di damasco bianco fregiato rosso l'altro di taffettà bianco fregiato, l'altro di damasco fiorato.

« Un camiscio con suo Amitto di cortina da Vescovo.

« Una crocetta pettorale da vesco con sua cassa con varie pietre.

« Quattro borscie da Corporali.

« Dieci Corporali.

« Dui Pontificali in cartapecora et l'altro bambascina.

« Uno messale in cartapecora miniato d'oro (uno ne ha hauto il Vescho).

« Un messale di carta bambagina coperto di velluto verde.

« Quattro messali coperti di corame rosso.

« Una cassa da calice di corame senza cuperchio.

« Cotte vecchie di panno lino da scolari numero quattro et stracciate.

« Cotte due di pannolino nuovo.

« Undici pezzi di panno verde fra grandi et piccoli da tenere in terra.

« Dui tappeti, uno nuovo, l'altro vechio.

« Quattro guanciali turchini di damasco.

« Dui guanciali di broccatello vechii.

« Cinque guanciali di velluto rosso.

« Un guanciale de raso verde.

« Un baldachino da l'altare grande con armi del R.mo car.le Ridolfo con fregi di broccato riccio con detta arme.

« Un baldachino di raso rosso cremesi con Bon Yhū dorato in mezzo con fregi del mede.mo raso, con angeli d'oro et di seta di raccamo di varii colori con il corpus Domini di raccamo. [1]

« Un baldachino di raso verde con bendoni del medesimo raso con calici dorati.

« Una spalliera di broccatello con arme di pp. Alexandro VI.

« Un panno grande di ciambellotto rosso con rose di più colori.

« Quattro evangelisti depenti in panno de lino.

« It. molti bendoni di taffetta et di ciambellotto vechii, delli quali non si è preso altrimenti il numero.

« Un appozzatora d'ottone.

« Un appozzatora di ramo con arme di m. Antonio Latini.

« Un breviario catenato di carta pecora.

« Un messale di carta pecora grande. [2]

« Dui messali di carta pecora con tavole et corame rosso.

« Dui evangelistari vecchii.

« Dui scabelli nuovi.

« Un panno vechio di lino.

« Una padella per tenere fuoco.

« Un corculare.

« Tre ampollette di piombo per mandare a Roma per olii sancti.

« Tre iustarelle di terra per olii sancti.

« Due pace di legno.

« **Tovaglie.**

« Due tovaglie grande di Renza per l'altare grande.

« Una tovaglia grande con refe rugine.

« Una tovaglia d'altare grande nuova con france di refe quale dissero essere dell'arcivescovo Ursino et fu restituita.

« Tovaglie ucellate numero vinti una, fra grande et piccole.

« **Mitrie.**

« Una mitria di broccato con perne raccamata con diverse pietre con (*segno dell'Opera*).

« Un'altra mitria del medesimo con perne et pietre grande et piccole con arme del Grifone con la sua cassa di corame.

« Una mitria di damasco bianco fiorata d'oro con un sciugatore di sensile raccamato d'oro con sua cassa con arme del vescovo Durante.

« Sette mitrie di guarnello et panno bianco con la cassa di corame.

« **Reliquie di Santi.**

« Una cassa d'abeto a padiglione con una cassetta di cristallo et argento con il suo coperchio con varie relliquie.

« Un tabernaculo d'argento con cristallo con la spina di Xpo con la crocetta.

« Un tabernaculo d'argento dorato con sangue di San Giovanbattista.

[1] Ai 2 settembre 1401 fu deliberato di fare « unum sulicchium de sirico missum ad figuras de auro pulcrum et onorabile pro portando super Corporale quando fertur per Civitatem Urbisveteris » *etc.* (Rif. *ad an.*, c. 237 t.). E ai 22 novembre 1486 si ha: « Supradicti Superstites una cum dicto Meo Camerario collegialiter congregati, decernentes cedere ad honorem et laudem dicte Operi et Fabrice pro honorando illud mirabile ministerium Corporis et Sanguinis Xpi, quod est in dicta Ecclesia, quod provideatur haberi unum pallium seu sulicchium honorabile, sub quo deportetur per civitatem Corporale, tempore offitii Corporis Xpi, idcirco supradicti Superstites deliberaverunt et decreverunt, quod fiat dictum pallium seu sulicchium de pallio sirici auro contexto cum ornamentis, qui requiruntur in circuitu ipsius, pulcrum et honorabilem, et dederunt et concesserunt licentiam dicto Meo, quod possit et sibi liceat posse expendere et illam quantitatem flor. et pecuniarum pro eo deputare quam viderit et cognoverit expedire ». Ai 28 novembre 1457 era fatto e così si descrive: « Unum alium solicchium de sirico auroque contextum ad figuras Angelorum Seraphini factum pro portando super tabernaculum Corporis Xpi et Corporalis SS. D. N. J. Xpi cum viginti quatuor bendis figuratis ad angelos diversorum colorum pulcherrimum » (Cam. 1449-1460).

[2] *1386, agosto 3.*

« In nomine domini, amen. Anno domini millesimo IIJ LXXXVIJ Indictione X tempore domini Clementis pp. septimi die tertia mensis augusti. Dominus Bartholomeus Johannis de Podiomanentis civis perusinus prior ecclesie Sancti Andree de Urbeveteri per se et suos heredes fuit confessus se habere apud se quodam messale lictere paragine valoris XV flor. auri vel circa et unum crismale argenti valoris sex flor. auri vel circa, quod missale et crismale dominus Nicolaus olim Episcopus Urbevetanus portaverat Perusium, et dictus dominus Bartholomeus sua sollicitudine et industria predicta reacquisivit pro sacristia Ecclesie Sancte Marie maioris de Urbeveteri. Et confessus fuit predicta apud se et obligando eius heredes, et bona fide promisit et convenit Petro Colay Gani de Urbeveteri Camerario dicti Operis et fabrice pres. et stip. pro se et successoribus suis pro dicta fabrica dare, tradere et consignare hinc ad quatuor mense prox. fut. vel extimat. vigintiunum flor. boni et puri auri et justi et recti ponderis. Et promisit dictus Petrus Camerarius nomine dicte fabrice dicto domino Bartholomeo facta restitutione predictorum ipsum cautum facere quod de predictis a nemine, Episcopo, Vicario eius, canonicis, cappellanis vel aliis molestabitur, et si predictis conveniretur in aliqua curia Ecclesiastica vel seculari ipsum defendere ubique in iudicio et extra, omnibus suis fabrice sumptibus et expensis » *etc. etc. etc.* (Rif. *ad an.*, c. 109).

Maestro Niccolò di Berardino di Paniline da Siena a dì 30 ottobre 1497 prese a scrivere un « salterio grande e bello... a lettere grosse alla scieda e forma di lettera, sechondo che lassa la scieda i' nella Fabricha chon tutte istorie delli litteri che bisognano in detto libro del salterio· e develo fare a uso di buon maiestro» *etc.* (Locazioni e Mem. 1486-1500; Milanesi, op. cit. II, 461; Luzi, op. cit. 462).

« Due pace di legno piccole con varie figure.

« Una pace di ramo dorata tonda.

« Un quatro con cartoni raccamato d'oro con cristallo con varie relliquie.

« Una pace di legno con sua cassetta con una navicella.

« Uno braccio di San Luca con tre dita et altre relliquie d'argento o vero ramo.

« Uno scatolino con la pelle di San Bartolomeo.

« Una cassetta bianca con varie relliquie.

« Una cassetta rossa con rose bianche con relliquie.

« Una cassetta di legno.

« Un forsieretto di rilievo con relliquie.

« Una cassetta di quatro con due borscie da corporale, una di broccato, l'altra di broccatello con l'Anumptiata.

« Un fortierino coperto di corame con varie cose » (Rif. 1560-1571, c. 2).

1571, febbraio 10.

« *Robbe accresciute et novamente agionte de l'anno 1568.*

« Imprima dui pianete d'armisi rossi con fregi d'armisi pavonazzo foderati di tela azzura.

« Una pianeta d'armisi pavonazzo con fregio d'armisi rosso foderato di tela turchina.

« Un piviale di damasco bianco fiammato di imbroccato con fregio di raso pavonazzo et cappuccio di raso giallo con fodera di tela bianca.

« Tre camisci di tela di lino nuovi.

« Tre tovaglie longhe dui di canape et una di lino per l'altare.

« Un piviale de raso crimosi rosso con cappuccio et fregio di teletta d'oro rossa.

« Una metria di cortina episcopale lassate da mons.re Vescovo Vantio.

« Tre Ammitti nuovi — un manipolo di raso giallo nuovo.

« *Robbe di nuovo agionte.*

« Imprima dui tonacelle di damasco bianco fiorato d'oro con france di seta crimosi et oro et xxiiij fiocchi di seta crimosi et oro fiocchi xxiiij.

« Una pianeta del medesmo damasco con un fregio d'oro a fogliame et con passamano a torno d'oro e seta crimisi con franciole del med.mo.

« Un piviale del medesmo damasco con fregio d'oro a fogliame con passamano d'oro et seta crimisi intorno et con un cappuccio d'oro con la pietà con 4 fiocchi di seta crimisi et oro et france intorno del medesmo.

« Un altro piviale del medesmo damasco con fregio d'oro fatto a fogliame con passamano e fiocchi di seta crimisi e oro con cappuccio d'oro riccio con el buon Yhesu con france d'oro et seta crimisi.

« Un altro piviale del medesmo damasco con fregio d'oro fatto a Giesu et Seraphini con passamani e france intorno d'oro e seta crimisi et quattro fiocchi del simile con il cappuccio d'oro con la resurrectione.

« Una stola et un minipolo del medesimo damasco con france e fiocchi di seta crimisi et oro.

« Una pianeta di villuto verde con fregio d.o a fogliami con passamano e france d'oro et seta crimisi intorno.

« Dui tonacelli del medesimo villuto con france d'oro et seta crimisi et con xxiiij fiocchi d'oro et seta crimisi.

« Un piviale del medesimo villuto con fregio d'oro a fogliame con france a torno d'oro et seta crimisi e passamano d'oro et seta crimisi a torno al fregio con cappuccio d'oro con la pietà con 4 fiocchi di seta et oro.

« Un altro piviale del medesimo villuto con fregio d'oro fatto a pietà con passamano et france a torno d'oro et seta crimosi con cappuccio d'oro fatto a pietà con 4 fiocchi et france d'oro et seta crimisi.

« Un altro piviale del medesmo villuto con fregio d'oro fatto a pietà con passamani et france d'oro et seta crimisi a torno con cappuccio d'oro fatto a pietà d'oro con quattro fiocchi et france d'oro et seta crimisi.

« Una stola et un manipulo con le france fiocchi di seta crimisi et oro.

« Un palio grande per l'altar maggiore di villuto crimisi con undici liste di passamano d'oro et seta crimisi con un fregio d'oro fatto a fogliame con france grande d'oro et seta crimisi.

« Un altro palio di villuto crimisino simplice per uno delli altari piccoli con fregio d'oro di Cipri fatto a pietà.

« Una pianeta di tela d'oro con fregio figurato di rilevo quale stava alla pianeta di villuto crimisi con il cappuccio d'oro con l'Assumpta.

« Dui tonaccelli della medesma tela d'oro con le fimbrie d'oro fatto a Yesu.

« Un piviale d'imbroccato d'oro con fregio d'oro fatto a Giesu.

« Quattro messali nuovi coperti di cartoni et corame pavonazzo.

« Un Crucifixo grande con la sua Croce.

« Uno spargolo con manicho d'ebeno. — Un altro spargoletto con manicho di seta et oro ». *Etc.* (Rif. 1560-1571, c. 427).

§ 6.

Capomaestri.

1290?-1295 } *Operaio* } FRATE BENVEGNATE.
1295-1300
1300-1308? — *Soprastante*

(P. II, § 1, docc. nn.i VIII, IX)

1308?-1310 } LORENZO MAITANI *capomaestro.*
1310-1330

(P. I, § 1, docc. nn.i I-XIV)

1300 { NICOLA e VITALE DI LORENZO MAITANI con MEO DA ORVIETO *capomaestri.*

1330, luglio 10. « In nomine domini, amen. Anno MCCCXXX, indictione XIIJ, tempore d. Johannis pape XXIJ, die decima mensis Julii. Convocato et congregato Consilio quadraginta virorum nobilium et popularium et capitanei partis Guelfe civitatis Urbevetane in palatio populi ad sonum campane et ad requisitionem nuntiorum, ut moris est, de mandato sapientis viri d. Mathei de Perusio, vicarii nobilis militis domini de Baglionibus de Peruscio honorabilis Capitanei Comunis et populi Civitatis Urbisveteris, idem d. Matheus Vicarius de consensu et expressa voluntate dd. Septem, celebrato prius inter ipsos dd. Septem sollepni scuptinio de bussolis ad palluctas et obtento quod infrascripte proposite et quelibet ipsarum proponantur et proponi debeant ad presens consilium, proposuit, quod cum occasione mortis magistri Laurenzii magistri Maytani, olim capudmagistri Operis et Fabrice Ecclesie beate Marie de Urbeveteri, dictum Opus et Fabrica provisione indigeat, ad hoc ut (*sic*) dictum Opus et Fabrica tarditatem vel impedimentum recipiat, quid videtur et placet dicto Consilio providere et ordinare super omni et qualibet utilitate et commodo dicti Operis et Fabrice, et ad hoc ut dictum Opus et Fabrica desideratum finem recipiat, et quid faciendum et ordinandum sit in predictis et circa predicta *etc.* Neapoleuccius d. Petri, unus de consiliariis, surgens in predicto Consilio arengando dixit et consuluit super proposita loquens de utilitate et commodo Operis et Fabrice Ecclesie beate Marie, quod magister Nicola..... (*lacuna*) et Vitalis magistri Laurenzii ex nunc sint et esse debeant caputmagistri Operis et Fabrice Ecclesie supradicte hinc ad sex menses proxime venturos, et quod magister Meus.... (*lacuna*) de Urbeveteri exbanditus et condepnatus Comunis dicte Civitatis, occasione cuiusdam homicidii per eum, ut dicitur, perpetrati, sit simul cum predictis magistro Nicole et Vitali et esse debeat caputmagister Operis et Fabrice memorate, et quod condepnatio et sententia lata contra dictum magistrum Meum occasione dicti homicidii per quemcumque dominum vel rectorem dicte civitatis manu cuiuscumque notarii appareat, sit et esse debeat suspensa hinc ad decem annos proxime venturos, ita quod infra dictum tempus ipse magister Meus possit stare et morari secure et libere in dicta civitate et comitatu, et nulla persona eum realiter et personaliter offendere possit vel debeat, et qui contrafaceret solvat Comuni Urbisveteris nomine pene illam penam, que solveret si offenderet illum qui non esset exbanditus vel condemnatus dicti Comunis, dum modo idem magister Meus serviat et servire debeat dicto tempore X annorum in dictis Opere et Fabrica, et quod predicti magistri Nicola et Vitalis et idem magister Meus habeant et habere debeant de pecunia Operis et Fabrice Ecclesie supradicte quolibet die dictorum sex mensium predicti magistri Nicola et Vitalis et dictus magister Meus pro quolibet dictorum X annorum decem sol. den. curr. pro quolibet; salvo et reservato quod idem magister Meus serviat in dicto Opere tempore supradicto pro V sol. cur., quos habeat quolibet die, alii vero quinque soldi compensentur et scomputentur in predicta sua sententia et condempnatione, quam compensationem Camerarius Comunis Urbisveteris facere possit, teneatur et debeat quousque pars Comunis dicte condempnationis fuerit integraliter persoluta; qua parte Comunis soluta condempnatione et sententia condemnationis lata contra predictum magistrum Meum, sit et esse debeat cassa, cancellata, irrita et nullius valoris, et de libris Comunis debeat cassari et cancellari dicta parte Comunis primo soluta vel, ut supra dicitur, compensata, non obstant. predictis vel alicui predictorum aliquo capitulo Statuti Comunis, Carte populi *etc.* In reformatione cuius Consilii, facto et misso partito solemni de buxulis ad palluctas » *etc.* (*Approvato con 31 voti favorevoli contro 4.* ARCH. DEL COM. Rif. XXXI, c. 50).

1330, luglio 15. « In nomine » *etc.* « Convocato et congregato Consilio Consulum Artium et XL virorum popularium civitatis Urbevetane in domibus Sancte Romane Ecclesie, in quibus dd. Septem morantur et soliti sunt morari ad eorum offitium exercendum ad sonum campane et vocem preconium, ut moris est, de mandato sapientis viri d. Mathei judicis et Vicarii nobilis militis d. Balionis Novelli de Baglionibus de Perusio honor. Capitanei Comunis et populi Civitatis Urbisveteris, in quo quidem Consilio Fatiectus Philyppi unus de numero dd. Septem *etc.* proposuit quid videtur et placet dicto Consilio providere et ordinare super provisione et ordinatione facta et celebrata die X presentis mensis Julii super utilitate et commodo Operis et Fabrice Ecclesie beate Marie de Urbeveteri. Magister Jannes Nicole unus de Consiliariis dicti Consilii surgens in ipso Consilio arengando dixit et consuluit super proposita provisionis et reformationis facte super utilitate et comodo Operis et Fabrice Ecclesie beate Marie de Urbeveteri, quod ex nunc omnia et singula que in dicta provisione et reformatione continentur *etc.* plenam habeant firmitatem auctoritate et potestate presentis Consilii cum hac additione quod dd. Septem eligant et eligere possint et debeant quatuor bonos viros, unum videl: de quolibet quarterio dicte Civitatis, qui sint et esse debeant superstites Operis Fabrice dicte Ecclesie, et ad videndum et examinandum rationem dicti Operis et Fabrice et qualiter dictum Opus procedat, et quod predicti magistri Nicola et Vitalis, in ipsis supradictis provisione et reformatione contentis, sint et esse debeant caputmagistri dicti Operis et Fabrice ad beneplacitum Comunis Urbisveteris, et duret et durare debeat officium superstitum predictorum sex mensibus tantum, et quod nullum salarium fieri vel concedi possit alicui laboranti in Opere et Fabrica predictis, sine voluntate et consensu superstitum predictorum...... Cecchus Jacobi Boniannis, alter Consiliarius, surgens in ipso Consilio arengando dixit et consuluit *etc.* et addidit dicto et Consilio dicti m. Jannis consultoris, quod superstites eligendi super dicto Opere possint et valeant omnes et singulas possessiones relictas et que reliquerentur in posterum Operi et Fabrice dicte Ecclesie vendere et alienare et pretium ipsarum convertere et converti facere in Opere et Fabrica supradictis » (*Approvato con voti 49 favorevoli contro 16;* IVI, IVI, c. 53 t.).

1332.

NICOLA DI NUTO *capomaestro.*
(ARCH. DELL'OP. Cam. II, c. 153 t., 161; 1332, aprile 18...).

1334.

NICOLA DI NUTO *capomaestro.*
(IVI, Cam. II, 1334, marzo-novembre 6).

1335.

NICOLA DI NUTO *capomaestro.*
(P. I, § 1, doc. n. XIII).

1337
MEO DI NUTO *capomaestro.*
(IVI, Cam. II, 1337, marzo 13).
AMBROGINO DI MEO *capomaestro.*
(IVI, Cam. II, 1337, aprile 19).
MEO DI NUTO *capomaestro.*
(IVI, Cam. II, 1337, aprile 26).
GIOVANNI DI MAESTRO AGOSTINO DA SIENA *capomaestro.*

1337, maggio 31. « Viginti lib. et x sol. solvit *etc.* dictus Camerarius *etc.* magistro Johanni magistri Agustini de Senis capiti magistrorum dicti Operis pro expensis per eum factis in veniendo a civitate Senensi ad civitatem Urbisveteris cum magistro Agustino suo patre et cum uno famulo cum duobus ronzinis, et in stando in dicta civitate Urbisveteris VIIJ diebus, computando XXX sol., quos dedit dicto suo famulo pro suo salario, et in redeundo a civitate Urbisveteris ad civitatem Senarum, prout dictus Johannes dixit dicto Camerario sic esse, me presente » (IVI, Cam. II).

1337, giugno, luglio e agosto.

MEO DI NUTO, *capomaestro.*

1337, agosto 11. « Triginta una libr. et XVJ sol. dedit *etc.* m. Meo Nuti capiti magistrorum dicti Operis, quos dixit se expendisse pro dicto Opere in eundo, stando et redeundo apud civitatem Pisarum cum dicto Camerario et m. Johanne m. Agustini capite magistrorum dicti Operis et cum duobus famulis dicti m. Mei et cum duobus famulis dicti m. Johannis et cum uno famulo dicti Camerarii et dicti m. Mei et cum tribus ronzinis, videl: ab ista civitate usque ad civitatem Senarum et pro cura unius ronzini XXX sol. et pro eundo, stando et redeundo a dicta civitate Pisarum ad contratam Carrare pro facto marmi pro dicta Ecclesia sancte Marie » (IVI, Cam. II).

1347-1348
NICOLA DI NUTO, *capomaestro.*
(IVI, Cam. III, 1347, aprile 17).
ANDREA DA PISA, *capomaestro.*
(IVI, Cam. III, 1347, maggio 14, 24; agosto 1; settembre 26. P. I, § 2, doc. nn. CLI, CLV; Cam. III, 1348, febbraio 25; IVI, doc. n. CLXIV, marzo 3, aprile 26.

1349.

NINO DI M. ANDREA, *capomaestro.*

1349, ottobre 22. « Magistro Nino m. Andree caput magistrorum Operis predicti pro suo salario duorum mensium incipiendo a die XIX mensis Julii proxime preteriti ad rationem CXXX flor. pro anno flor. XXXIJ cum dimidio » (IVI, Cam. III).

1349, novembre 17. « Magistro Nino m. Andree pro pluribus diebus, quibus servivit in Opere — VJ flor., IIJ lib. et VIJ sol. » (IVI).

1353.

Matteo di Ugolino, *capomaestro.*

1353, marzo 9. « Magistro Mattheo magistri Ugolini capiti magistrorum dicti Operis... » (Ivi, Cam. V).

1356.

Andrea da Siena, *capomaestro.*

1356, agosto 25 (P. I, § I, doc. n. CLXXXIII).

1358.

Andrea da Siena, *capomaestro.*

1358, aprile 29. « Magistro Andrea de Senis capomagistro Operis » (Ivi, Cam. V).

1358-1359.

Andrea di Cione da Firenze, *capomaestro.*

1358, giugno 14. « In nomine domini, amen. Anno dominice nativitatis 1358 inditione xi, tempore domini Innocentii pape VI, die xiv mensis iunii. Magister Andreas de Florentia promisit et convenit solemniter, sine aliqua exceptione iuris vel facti, reverendis d. Petro Todino, d. Petro Chesis, officialibus maioris Ecclesie Urbisveteris presentibus, recipientibus et stipulantibus eorum nomine et vice et nomine totius populi Urbevetani, et etiam vice et nomine reverendissimi patris et d., d. Egidii Legati Urbevetani, magnificis viris Angelutio Petri Loddi, Curtio Petri Federici, Covello Marchi, Ceccho Petromani, Ceccarello Cioli, Ugolino Bocci, sex ex dd. Septem civitatis Urbevetane, presentibus, stipulantibus et recipientibus ipsorum nomine et Comunis et populi Urbevetani, et ser Tinotio Lutii, ser Jacobo Morecutii, Loddo magistri Stabilis, Superstitibus Operis Sancte Marie presentibus, stipulantibus et recipientibus ipsorum nomine et vice et nomine Superstitum in dicto Opere futurorum, et Nerio Putii Camerario dicti Operis S. Marie presenti, stipulanti et recipienti pro se ipso et vice et nomine Camerariorum futurorum in dicto Opere, se principaliter et suos heredes obbligando, laborare et servire ad Opus S. Marie secundum pacta et conventiones inferius denotatas inter dictum magistrum Andream ex una parte et predictos canonicos, dd. Septem, Superstites et Camerarium, quibus supra nominibus facta, vid:

« In prima promise il detto maestro Andrea alli sopradetti offiziali, Sette, Soprastanti e Camerlengo per i nomi detti di sopra ricevendo, che fornito e compiuto che sia lo lavorìo del pilastro d'Orto Sammichele di Fiorenza, del quale el dicto mastro Andrea è capo maestro, quale ragiona che sia compiuto in xiiij mesi proximi che vegnono, o poco meno o poco più, ch'esso mastro Andrea serà nell'uopra de Sancta Maria d'Orvieto dicta, e in quella con ogni debita solecetudine e diligentia lavorarà e adoperarassi, sì di far murare, di far immagini, dipingnere de pinello, mectare de musaico, fare lustrare figure facte di marmo, o che si facessero per innanzi, come e quanto e in quello modo, che per gli operari presenti e futuri sie dato ordene, e questo promecte per spatio e termine d'uno anno, e promecte il decto mastro Andrea de non fare altra opra, che in quella de sancta Maria d'Orvieto supradicta, senza licenza de l'ofitiali de la decta ghiesia e del Capitolo, del decto messer lo camerlengo, dei decti sovrestanti che seronno per li tempi e camorlengo, e anco dei signori Secte, che seranno per li tempi, infra el decto tempo d'uno anno. Intendasi che l'anno salariato se comenzi quattro dì innanzi che qui in Orvieto serà venuto, in questo modo, che se mastro Andrea venisse a iiij dì del mese, cominci l'anno nel calende de quello mese, e questi quattro dì sieno di vantaggio ad esso mastro Andrea per la venuta da Fiorenza ad Orvieto.

« Et hoc ideo fecit dictus magister Andreas quod supradicti, dd. Septem, Superstites et Camerarius supradicti, quibus supra nominibus, promiserunt eidem Andree presenti, stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus dare et solvere de pecunia Fabrice S. Marie predicte pro dicto anno, incipiendo quattuor diebus ante adventum dicti magistri Andree, pro eius salario, florenos trecentos aureos in anno, solvendos eidem pro rata temporis, vid: de quolibet mense vigintiquinque florenos ad pondus Comunis Urbisveteris. Et quod dictus magister Andreas esset immunis et exemptus a qualibet custodia, libra, datio, prestantia, ab exercitibus et cavalcatis, et a qualibet talgla cuiuscumque artis dicte civitatis, et ab omni onere reali et personali dicti Comunis, preterquam a solutione collecte. Intervenerunt etiam alia pacta inter dictas partes, vid:

« Che in caso che nella fine del decto anno li decti sovrestanti, overo quelli che seranno per li tempi, vogliano per più tempo el decto maestro Andrea al decto lavorìo e opra colli dicti pacti, salario e convenzioni dicte de sopra, sia tenuto il dicto maestro Andrea servire ad decto lavorìo fine in quantità di cinque anni, overo meno, come piacesse a li decti sovrastanti, pagando el decto maestro Andrea al modo che dicto è per lo tempo che servirà. Sì veramente, che sieno tenuti li decti sovrestanti a dechiarare e a notificare al decto maestro Andrea iiij mesi innante la fine de l'anno, che più nol volessero, lo suo servigio, e in caso che per li soprastanti presenti e futuri, questa notificazione non si facesse, s'intenda il mastro Andrea predecto fermo e salariato al decto lavorìo per l'anno seguente, con quello salario, pacti et convenzioni che dicte sonno.

« Que omnia et singula super scripta promiserunt vicissim unus alteris *etc.* Et dictus magister Andreas obligavit eisdem omnia bona ipsius tam presentia quam futura et suorum heredum *etc.*

« Acta fuerunt predicta in Urbeveteri in domo S. Romane Ecclesie, in capella S. Lucie, presentibus Fustino Andreutii, Gelacchino Vannis, Monaldutio d. Nerii, Petro Jacobutii Bocholi de Urbeveteri et Philippo magistri Donati, Angelo Bernardi et Bencevene Simonis de Florentia testibus, *etc.*

« Juramentum magistri Andrea de Florentia
« die XVIII mensis octobris 1359.

« Existens in presentia rev. viri d. Vicarii ven. in Christo patris d. d. Egidii legati Urbevetani, magnifici militis d. Branchaleonis de Branchaleonibus Vicarii supradicti, et dd. Septem presidentium Urbevetano populo, d. Nerii Petrutii camerarii maioris Ecclesie dicte civitatis et mei cancellarii infrascripti in ecclesia gloriosissime Virginis Marie de Urbeveteri; magister Andreas de Florentia, caputmagister Operis eiusdem Ecclesie, iuravit ad sancta Dei evangelia, tactis manu corporaliter scripturis, officium suum bene et legaliter exercere et omnia facere, que facere tenetur per formam pactorum apparentium superius manu mei, et que videtur opportuna et necessaria ac etiam utilia Operi supradicto ». (ARCH. DEL COM. Rif. 1358, c. 321).

1360, agosto 8. « Nobilibus et potentibus viris... Septem de Urbevetano populo amicis karissimis.

« Amici karissimi. Recolimus, preponentes opportunitatibus nostris amicabiles vestras preces, magistro Andree, dicto Orcagno, presidenti laborerio nostri oratorii, quod ad honorem gloriose Virginis matris Dei construi facimus in platea que dicitur sancti Michaelis in Orto, licentiam prebuisse, ut relicto dicto magisterio, ad presentiam vestram accederet, que sibi velletis circa constructionem vestre matris Ecclesie commictere sue virtutis industria fideliter impleturus. Post que accidit, ut eius egentes presentia, rogatu nostro licentiastis eumdem, ut ad nostram presentiam se conferret: qui ultra quam crederemus opus existere, coactus fuit, supervenientibus necessitatibus, que sine eo expediri commode non valebant, Florentie, contra eius placitum, residere; et licet de reditu ad vos omni studio sollicitudinem adhiberet, impetrare non potuit quod volebat; et sic evenit, quod plures et plures menses et ultra, invitus quodammodo hic fuit. Quem modo vestram presentiam repetentem intime vestre amicitie commendamus, rogantes illam actente, quatenus moram suam, gratam velitis contemplatione nostra suscipere, ipsum in singulis que habet vobiscum agere, propitiis favoribus ac benignitate solita pertractantes; non sibi, set nobis imputantes, si quid votis vestris contrarium peregisset. Data Florentie, die VIIJ Augusti, XIIJ inditione » (ARCH. DI STATO IN FIRENZE, Carteggio della Repubblica, Missive, I.a Cancelleria, Num. 10, a carte 144. V. MILANESI, *Giornale storico degli Archivi toscani*, Vol. III, 108).

1360.

MATTEO D'ASSISI *capomaestro.*

1360, giugno 9. « M.o Matheo de Asisio capitimagistro pro quinque diebus, quibus stetit in Opere pro XXIJ sol. in die » (ARCH. DELL'OP. Cam. VI, c. 292).

1360.

ANDREA DI CECCO DI RINALDO DA SIENA *capomaestro.*

1360, dicembre 25. « In nomine domini, amen. Anno domini millesimo trecentesimo sexagesimo, indictione XIIJ tempore domini Innocentii pape sexti, die vicesimaquinta mensis decembris. Magister Andreas Cecchi Ranaldi de Senis nunc habitator Civitatis Urbisveteris, caputmagister operis et fabrice Sancte Marie maioris de Urbeveteri infirmus corpore, sanus tamen mente et intellectu, timens casum mortis, nolens decedere intestatus et sine dispositione suorum bonorum, ad hoc ut de bonis suis nulla exoriatur questio, presens testamentum per me Bartholomeum notarium infrascriptum in hiis scriptis, quod sine scriptura dicitur, in hunc modum facere procuravit et fecit. In primis voluit et judicavit corpus suum, si ex hac infirmitate mori contigerit, seppelliri apud Ecclesiam Sancte Marie maioris de Urbeveteri.

Item reliquid et judicavit frabice operis ipsius Ecclesie de bonis suis centum lib. den. perus.

Item reliquid etc.

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus ubicumque sunt et inveniri poterunt Lucham Ristori de Senis de villa Armaioli prope castrum Rapulani, comitatus et districtus Civitatis Senarum eius nepotem suum heredem universalem instituit atque fecit pleno jure.

Et hanc voluit etc.

Actum fuit hoc in Civitate Urbevetana in domo Johannis Sciarre, in qua dictus testator habitat, presente magistro Paulo magistri Jani, Jacobo ser Vannis, Angelello magistri Petri, Antonio Angelutii, Cola Bartholomutii, magistro Moricho Petrucciani et Cino Cecchini de Urbeveteri test:

Et ego Bartholomeus olim Guidonis de Urbeveteri *etc.* (IVI, Testam. 1348-1365, c. 72).

1362.

MATTEO DI CECCO GIÀ DI ASSISI *capomaestro.*

« MCCCLXIJ Ind. XV. Pont. Sanctissimi patris et domini domini Innocentii pp. sexti, die sexto mensis Junii *etc.*

« Magnifici viri domini Nerius *etc.*, ser Jacobus ser Marchi canon. Urbisveteris nomine canonicorum, et Paulutius Jacobelli, Johannes magistri Angeli, Ciutius magistri Marchi et Dominicus magistri Viviani superstites dicti Operis et ser Laurentius Lutii Cam. dicti operis, nomine et vice dicti Operis locaverunt personam magistri Mathei Cechi olim de Asisio et nunc habitatorem Civitatis Urbisveteris pres. pro Capitemagistro dicti operis usque ad quinque annos prox. vent., et promiserunt dicto magistro Matheo pres. nomine dicti operis dare et solvere eidem magistro Matheo pro quolibet die dicti temporis, quo ipse laborabit in dicto opere vigintiduos sol. den. cur. et facere sic et taliter quod ipse tractabitur ut caputmagister et sibi obedietur a magistris et manovalibus dicti operis, et quod ipse nullam custodiam dicto tempore diurnam seu nocturnam per dictum tempus faciet in Civitate Urbisveteris, et pro tempore erit exceptus ab omni exercita et cavalcata et prestantia, qui et que fierent in Civitate Urbevetana

per tempus predictum, pro eo et ex eo quod dictus magister Matheus promisit et convenit dictis canonicis et superstitibus et Cam. pres. et pro dicto Opere stip. per tempus predictum stare et in ipso Opere laborare bene et fideliter et ab ipso opere non recedere absque rationabili causa et sine licentia dicti Capituli, Superstitum et Cam., et omnia utilia pro dicto opere facere et inutilia pretermictere, et omnia et singula facere que pro opere essent necessaria, et corrigere omnes magistros et laborantes in dicto opere, ut faciant que tenentur, et ipsos diligere in omnem utilitatem dicti operis. Que omnia et singula dictus magister Matheus iuravit ad sancta Dei evangelia corporaliter tactis scripturis omni tempore observare, et ipsa omnia promisit una pars alteri actendere et observare ad penam cc lib. den. » *etc.* (Ivi, Rif. c. 140 t.).

Ecco qui il documento che in quest'anno 1362 dà l'obbligazione degli artefici dell'Opera:

« In nomine domini, amen. Anno domini MCCCLXIJ Ind. xv, pont. sanctissimi patris et domini domini Innocentii pp. sexti die XJ martii, in domo operis Sancte Marie, ubi Camerarius operis pro dicto opere moratur *etc.*

« Constituti coram me notario et testibus suprascriptis magister Paulus Mathei de Senis et magister Moricus Petrucciani de Urbeveteri coram sapienti viro ser Laurentio Lutii Camerario Operis Sancte Marie promiserunt ipsi ser Laurentio pres. et pro dicto opere recipienti et stipulanti servire continue temporibus laborandi in opere sancte Marie usque ad unum annum prox. vent. et a dicto opere per dictum tempus non recedere sine expressa licentia Camerarii et Superstitum dicti operis ad penam in Statuto Urbevetano contentam et ad penam XXV lib. dicto opere applicandam, pro salario quatuordecim sol. pro quolibet die laboratorio et pro quolibet ipsorum.

« Item eidem die loco et testibus.

« Constituti coram dicto ser Laurentio Camerario Cecchus Guidarelli, Meus Andreutii, Vannutius magistri Lutii ipsi et quilibet ipsorum per se promiserunt dicto Camerario pres. servire in dicto opere usque ad unum annum continue et ab ipso opere non se absentare, nec alibi servire sine licentia dicti Camerarii et Superstitum dicti operis ad penam *etc.* pro salario decem sol. pro quolibet die et pro quolibet ipsorum.

« Item eodem die, loco et testibus, Nallutius Nutii promisit dicto ser Laurentio pres. servire in dicto opere per unum annum prox. vent. *etc.*

« Item *etc.* Putius fratris Vannis, Antonius Bartholomutii, Cecchus fratris Vannis, Jacobutius Butii, ipsi et quilibet ipsorum promiserunt ipso Camerario pres. et stip. pro dicto opere servire in dicto opere et ab ipso opere non se absentare usque ad unum annum prox. vent. ad penam *etc.* Qui dictus Camerarius promisit dictis Petro et Ceccho fratris Vannis et Jacobutio Butii et cuilibet ipsorum pro quolibet ipsorum et quolibet die VIIIJ sol. in die laboratorio, et dicto Antonio octo sol. den. pro quolibet die laboratorio.

« Item *etc.* Antonius Dominici et Angelutius magistri Angeli et Siverus Accorsutii, ipsi et quilibet ipsorum promiserunt dicto ser Laurentio Camerario pres. et stip. pro dicto opere stare et servire in dicto opere usque ad unum annum prox. vent. *etc.* ad penam *etc.* pro eo quod dictus Camerarius promisit eis et cuilibet ipsorum dare et solvere pro die laboratorio, videlicet Antonio Dominici VIJ sol et VJ den. et dicto Angelutio quinque sol. et VJ den. et dicto Sivero tres sol. et VJ den. » (Ivi, Rif. *ad an.*, c. 133, t., 134 t.).

1364-1375.

PAOLO DI ANTONIO DA SIENA *capomaestro.*

1364, aprile 8. « Congregati et convocati dd. Septem urbevetano populo presidentes una cum prudentibus viris Paoluccio Jacobelli de Magalottis Camerario Operis et Fabrice Sancte Marie maioris, ser Tinocio Lucii eius notario ac Meo Vannis Petri, Agnelutio Petri Loddi et Ventura m. Tini Superstitibus Opere ac Fabrice prefate omnes concorditer, nemine discordante, studentes ex debito, uti tenentur, prebere diligentiam et attentam curam et sollicitudinem circha fabricam et muricium Operis Ecclesie Sancte Marie et experientiam docti magisterium magistri Pauli Antonii de Senis scultoris lapidum, existentes adunati in capella domorum Ecclesie Romane *etc.* ipsum magistrum Paulum in archimagistrum logie et muricii Operis et Fabrice Sancte Marie pro quinque annis proxime subsequendis cum salario decem et octo sol. den. corton. singulis diebus, quibus laboraverit, ipso magistro Paulo presente et acceptante, elegerunt et nominaverunt pro evidenti utilitate ipsius Fabrice, *etc.* dantes et concedentes peressentiam prioritatem et baliam dicto m. Paulo mandandi, ordinandi omnibus aliis magistris lapidum et sculture, manovalibus, discipulis servitoribus dicte logie et muritii presentibus et futuris » (Ivi, Arch. del Com. Rif. LXXXIII, c. 30).

1373.

GIOVANNI DI STEFANO DA SIENA *capomaestro.*

1373, agosto 24. « Nello ser Ranutii pro emptione facta ab ipso unius quaterni cartarum bambascinarum realis pro capitemagistro pro designando fenestram parietis anterioris Ecclesie » (Ivi, Cam. *ad. an.*).

1373, agosto 31. « Magistro Johanni Stefani capitimagistro dicti Operis pro eius salario dicti mensis decem flor. auri » (Ivi, Cam. *ad. an.*).

1375.

GIOVANNI DI STEFANO DA SIENA *capomaestro.*

1375, marzo 26. « Convenientes in unum in sacristia Ecclesie S. M. maioris de Urbeveteri ven. viri d. Guarnerius Johannis de Malvilla Vicarius S. P. et d. d. Petri Dei gratia Urbevetani Episcopi et canonicus Urbevetanus, d. Jacobus ser Marchi, d. Nicolaus d. Ranerii.

d. Francischus d. Johannis, d. Nicolaus Mathei de Viterbio et d. Barnabutius Mei Johannis Canonici Ecclesie prelibate, nec non circumspecti viri Petrus Paulus Rusticutii, Johannes Jannutii de Alberis, Dominicus Jacobutii et ser Franciscus Jacobelli superstites Operis et Frabice Ecclesie antedicte, et providus vir Fasciolus Monaldutii Camerarius Operis et Frabice supradicte, habito inter eos sollempni tractatu et deliberatione ne per mortem magistri Pauli de Senis, olim caputmagistri operis et frabice supradicte dictum opus et frabica in temporalibus et spiritualibus substineat lexionem, et ut laborerium operis et frabice predictorum valeat prosequi et utiliter expediri, prefati domini Vicarius, Canonici, Superstites et Camerarius antedicti unanimiter et concorditer, ipsorum nemine discordante, pro evidenti utilitate operis et frabice antedicte, conduxerunt in capudmagistrum providum virum M. Johannem Stefani de Senis pres. et acceptantem in capudmagistrum dicti operis supradicti pro uno anno incipiendo a die qua coram dicto Camerario seu per dictum eius offitium exercendo personaliter presentabit, cum infrascriptis conventionibus et pactis comuniter initis et firmatis inter partes predictas. In primis,

« Quod dictus magister Johannes teneatur et debeat se per totum mensem augusti prox. venturi in dicto opere coram Camerario ad incipiendum dictum eius offitium vel an quandocumque in dicto opere presentare.

« Item quod dictus Camerarius vel subcessores ipsius teneatur et debeat dare et solvere dicto Magistro Johanni pro eius salario mense quolibet, quo in dicto opere serviet, decem florenos auri.

« Item quod docte, quas dominus magister Johannes accipiet per oras, ni se assentaverit per unum doctam vel ultra, non debeant per officialem doctarum deputat. vel deputando de ipsius magistri Johannis salario detrahi, nec ad satisdactionem dictarum doctarum ullatenus teneatur.

« Item dictus Camerarius vel subcessores ipsius teneantur dare et consignare domum sufficientem pro habitatione dicti magistri Johannis et eius familie, expensis operis supradicti, cum lecto et massaritiis grossis.

« Item quod dictus magister Johannes habeat expensis dicti operis exentionem et immunitatem, que dantur forensibus venientibus ad habitandum in Urbeveteri.

« Item quod dictus Camerarius teneatur et debeat solvere ultra dictum salarium decem florenorum in mense, omnes et singulas expensas quas dictus magister Johannes fecit vel faciet in accessu, mora et reditu a Roma ad Urbemveterem pro se, uno famulo et equo ad firmandum suprascripta et infrascripta pacta.

« Item quod incepto dicto anno si contingeret quod aliquod laborerium fieret in Urbeveteri extra dictum opus, quod eidem magistro Johanni liceat dictum laborerium acceptare, cum licentia Camerarii dicti operis, qui pro tempore fuerit, ita tamen quod propter ipsius magistri Johannis assentiam non possit in dicto opere preiudicium aliquod generari. Et officialis doctarum predictarum debeat doctas accipiendas per eumdem magistrum Johannem pro dicto laborerio faciendo, prout durabit de ipsius magistri Johannis salario x flor. ut premictitur, Camerario, qui pro tempore fecerit integraliter assingnare, ita quod pro rata de ipsius salario detrahatur *etc.*

« Qui magister Johannes sollempniter promisit ac etiam iuravit dicto tempore unius anni bene et lealiter in dicto opere servire *etc.*

« Quam conventionem, conductionem et omnia suprascripta promiserunt dicte partes sibi invicem *etc.* et durante dicto tempore actendere *etc.*, ad penam quingentorum flor. *etc.* pro quibus *etc. etc.*

« Infrascripte sunt res et massaritie date et assingnate per dictum Fasciolum camerarium dicto Magistro Johanni.

« In primis

« I. cultricem novam federe vermiglie

« I. plumatium federe vermiglie veterem

« I. cultram novam federe vermiglie

« I. par lentiaminum veterum et parvorum ». (Rif. c. 18).

1375, marzo 27. « M. Johanni Stefani de Senis noviter per vacationem et mortem m. Pauli de Senis olim caputmagistro dicti Operis et Frabice ad dictum offitium electo per honestos viros d. Guarnerium *etc.*, prout de huiusmodi electione patet manu mei Luce not. infrascripto pro suo salario novem dierum, quibus stetit et servivit in dicto Opere ad formandum pacta et in dando ordinem laborerio fiendo usque ad sui reditum in Opere supradicto in una manu decem flor. de auro pro predictis et pro expensis factis in accessu, mora et reditu ad Romam pro uno famulo et equo. Item in alia manu solvit pro expensis factis tempore quo stetit in hospitio Pecorelle — flor. 11 ». (Ivi, Cam. *ad. an.*).

1376, febbraio 28.

« Pateat omnibus evidenter hoc instrumentum publicum inspecturis, quod providus et discretus vir magister Johannes Stefani de Senis et nunc habitator Civitatis Urbisveteris caputmagister operis et fabrice Sancte Marie maioris de Urbeveteri, sine aliqua exceptione juris vel facti sollempniter se obligando promisit et convenit prudenti viro Petropaulo Rusticutii de Civitate Urbisveteris Camerario operis et fabrice S. M. predicte presenti et vice et nomine dictorum operis et fabrice stip. et recip. bene et diligenter laborare et servire de eius opere et magistratu hinc ad sex annos prox. venturos incipiendos in kal. mensis augusti prox. fut. presentis anni et finiendis ut sequitur in opere predicto, et muritia seu edifitia in dicta Ecclesia fienda bene et diligenter sine fraude murare, edificare et ordinare et in bono statu ponere, et aliud opus extra dictum opus non acceptare vel procurare quoquomodo durante tempore supradicto ad penam vinculi iuramenti et in Statutis dicti operis contentam. Et hoc ideo facto, dictus magi-

ster Johannes Caputmagister quia dictus Petruspaulus Camerarius per se et suos subcessores nomine dicti operis promisit et convenit eidem magistro Johanni capomagistro pres. et pro se et suis heredibus stip. et recip. cum licentia, presentia, auctoritate, mandato, consensu et voluntate R. patris et domini domini P. Dei gratia Urbevetani Episcopi et ven. virorum dominorum Jacobi ser Marchi, Nicolay domini Raynerii, Barnabutii Nerii et Nicolay de Viterbio canonicorum dicte Ecclesie S. M. et circumspectorum virorum Berardini Cobutii de Franchis, Ciutii magistri Marchi, Bartolomei Toni et Leonardi ser They Superstituum dicti operis, dare, solvere et pagare eidem vel eius procuratori de denariis et auctoritate dicti operis pro quolibet mense, quo servierit in opere prefato continuato tempore, florenos duodecim cum dimidio auri ad pondus Comunis Urbisveteris, cum hoc pacto etiam et conditione, quod eidem magistro Johanni capomagistro nulla fiat docta de die quo laborabit in opere antedicto, nisi esset extra servitium operis prelibati, ac etiam dare et consignare unam domum sufficientem pro habitatione prefati magistri Johannis et eius familie, expensis dicti operis cum illis massaritiis grossis, qui continentur in pactis scriptis manu ser Luce ser Marci initis inter ipsum magistrum Johannem caputmagistrum ex una parte et dictum opus ex altera, nec non dare dicto magistro Johanni caputmagistro exentionem et immunitatem expensis dicti operis, prout datur forensibus venientibus ad habitandum in Urbeveteri. Et promisit et convenit dictus magister Johannes caputmagister eidem camerario recipienti, ut supra, res et bona dicti operis bene et diligenter guardare et custodire et lapides bene et diligenter laborare et laborari facere pro edifitiis in dicto opere faciendis et ordinandis, et bonum et utile dicti operis tractare et ordinare et totis viribus se opponere *etc.* Que omnia et singula suprascripta et infrascripta promiserunt vicissim unus alteri et alter alteri, sollempnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus rata et firma hinc *etc.* cum refectione dampnorum *etc.* et pro observatione omnium predictorum dictus magister Johannes iuravit *etc.* et obligavit *etc.*

« Actum fuit in Civitate Urbisveteris in Camera domini Episcopi Urbevetani presente magistro Ugolino presbiteri Larii et magistro Ceccho fratris Vannis de Urbeveteri testibus ad hec creatis habitis et rogatis ». (Ivi, Rif. *ad an.*, c. 22).

1376, ottobre 6. « Magnifici signori miei, prima che io mi partissi da Orvietu per essere a Corgneto fui informato da mastro Giovanni da Siena Capomaestro dell'Opera di Sancta Maria d'Orvietu come certi pezzi di marmo, i quali erano armati a Corgneto già sonno trentacinque anni e più, secundo che il supradectu mastro Giovanni a Corgneto per andare al sancto Patre e rascionando insieme essu e io de' sopradetti marmi, essu maestro Giovanni à trovato che sonno per sogliari d'una chiesia guasta fuor da Corgneto, e volendo trovare modo di fare arravere all'opera il decto marmo, aio favellato con Lodovico da Corgneto e anque co li Consoli de la decta terra, che li piaccia fare restituire questu marmo all'opera di sancta Maria, e per quellu che io posso comprendare, mi pare che siano disposti di compiacerne a voi per honore e reverentia de la decta Chiesia e anque del Comuno d'Orvieto. E io ò pregàto mastro Giovanni predetto che li piaccia fine a tanto che si può trar fine, che 'l detto marmo s'agia per l'Opera, che non si parta da Corgnetu, considerato ch'el serria la perfectione de la finestra grande di Sancta Maria e a lui ne seguitarà grande honore, e serria quanto el paia piccola cosa meglioramento all'uopera lo arravere il sopradettu marmo di cento fiorini e più. E dove che si possa arravere, credo, signor miei, che sia biene di mandare al decto mastro Giovanni che li piaccia volere che a la decta finestra non si mecta tempo; e per fornire ciò, piaccia a la Signoria vostra di scrivare una lettera al Comuno di Corgneto e una altra a Lodovicho de li Vitelleschi da Corgneto che per amore e gratia del Comuno d'Orvietu e anque per riverentia de la Fabrica de Sancta Maria d'Orvietu questo marmo volere ristituire a la decta fabrica, e questo si riceverà come di proprii denari del Comuno di Corgneto lo si donasse, e che el Comuno d'Orvietu si proferì che prima che maestro Giovanni predetto si parta di Corgnetu arracconcerà lo luoco, onde si lieva il marmo predecto sì factamente che piacerà a li huomini di Corgneto.

« E se per la Signoria Vostra si fanno le decte lettere, vi piaccia d'operare col Cammorlengo dell' Opera di Sancta Maria che le spese, le quali bisognassero per conducere il decto marmo si scriva cquagiò per cambio o per qualunque abile modo si può che a le spese dell'Opera si possa conducere il decto marmo prima che mastro Giovanni predettu si parta di cquì. Se posso fare cosa di vostro piacere commandatemi. Scripta a Corgneto a dì VJ d'ottobre MCCCLXXVJ.

« Il servitore vostro Agnilo di Fuccio.

(*A tergo*) « Magnificis dominis meis dominis Septem Urbevetano populo Presidentibus ».

[1376?], ottobre 8. « Mangnifichi Signori miei. So stato in Corgneto et veduti questi V pezi di marmo; e òne parlato con Agnilu di Fucio, et Agnilo di Fucio et io n'avemo parlato coll'offiziali de la tera et con Lodovicho de' Vitelleschi in Corgneto. Et Lodovico et altri signori officiali m'àno risposto: che sono atti affarci ciò che potarano, che la Frabricha di santa Maria d' Orvieto sia per one modo sodisfatta. Et per poterci adoperare in piacere di testo Chomuno pare a Lodovicho che per voi Signori Setti si scriva una lettera a lui et una al Chomuno preghandogli, conciessichosachè per la Frabricha di santa Maria è cominciato uno lavorìo per una porta, el quale lavorìo non si può trare a fine per non potere avere marmo di niuno luogo per chascione de la guerra; et essendo a loro noto per cierti libri, i quali sono nella Frabricha come chi rimase lì questi duo pezi di marmo jà dell'ani XL di

cierta quantità di marmo che feciaro venire da Charara. Peruzo di Cicchαrello v' iformarà a pieno di questi fatti; in per ciò di quello che bisogna, darete fede a lui, chome se io fusse presente; in per ciò che esso è stato presente con mecho insieme a tutte quelle chose et durataci fatigha con mecho insieme.

« M. Giovanni da Siena
« fatta a dì VIIJ d'ottobre

(*A tergo*) « Nobili et pottenti signori Setti di Orvieto ».

[1386?], gennaio 19. « *[Nob. viri]* et amici carissimi. Cum nuper dominus noster nobis oraculo vive vocis [intimaret] ut vobis quia discretum virum magistrum Johannem de Senis m[agistrum sculptore]m, pro quadam capella in basilica principis apostolorum de Urbe fienda, apud dictam Urbem voluit et mandavit permansurum, per nostras licteras notificaremus, quod vobis presentiam tenore notificamus, ut ipsum magistrum Johannem, qui mandatis dicti domini nostri, sicut nec debet obandire non audens, velitis nostri contemplatione super regressu ad nostram Civitatem, attentis premissis, habere propensius excusatum.

« Valete in Domino, significantes nobis vestra beneplacita confidenter.

« Datum Rome, XIX Januarii.

(*A tergo*) « Nobilibus et prudentibus viris Septem et Comuni Civitatis Urbevetane amicis nostris carissimis.

« J. Cardinalis Corphien ».

(ARCH. DEL COM., Lettere s. d. Legati).

1386.

LUCA DI GIOVANNI DA SIENA *capomaestro*.

(V. MILANESI, op. cit. I, 322).

1386, febbraio 6. « Magnifici domini mei. Miror non modicum de querelis expositis contra me per vos domino nostro Pape et maxime ubi scribitis me debitorem esse Operis in L flor. quos habui a Francisco Bucii operario, pro eo quia de dictis denariis pro maiori parte ego expendidi in servitium et pro facto dicti operis; et si bene advertatis, mansio mea huc est comodosa non modicum operi sancte Marie, pro eo quia bene scitis quod necessaria ad laborandum in dicto opere non sunt parata nec erunt istis temporibus. Ita quod opus fecisset expensas salarii mei in manum. Et propterea placeat me habere reconmendatum et illud quod credatis me teneri non est necesse alicui scribere nisi mihi, quia ego faciam ad mandata vestra.

« Rogo quod detis mihi materiam operandi me in servitium et comodum dicti operis, si qua possum, que vobis sint placita mihi toto vestro mandetis parato semper ad omnia grata vobis.

« Scripta Rome die VJ februarii M.°CCCLXXXVJ.

« Servitor vester

« Johannes Stefani
« Caputmagistrorum Operis (se ipsum) [1]

1389, gennaio 4. « Cum in opere et fabrica Sancte Marie maioris de Urbeveteri non sit ad presens aliquid capud magister, qui Opus et Fabricam dicte Ecclesie regat, manuteneat et gubernet, et nunc in civitate Urbevetana venerit quidam magister Rainaldinus de.... et ut fertur sit valentissimus magister in exercitio et magisterio artis lapidum, in intagliando et schultando figuras et folias, et in aliis pulcerimis et decoribus expediendis in Opere et Fabrica supradicta dicatur perfectus, si videtur et placet dicto Consilio et consiliariis eiusdem Consilii ordinare et reformare quod dictus magister Raynaldinus conducatur pro Fabrica supradicta.... De conductione magistri Rollandini.... quod est magister valde expertus in arte sua, quod eligatur et conducatur idem Magister Raynaldinus pro capudmagistro Fabrice Ecclesie supradicte pro minori pretio quo poterit, et quod domini Septatus officium ministrantes habeant auctoritatem eligendi IIIJ^{or} bonos cives urbevetanos, qui auctoritatem habeant una cum Camerario et notario ac Superstitibus Fabrice supradicte conducendi dictum magistrum Raynaldinum pro eo tempore et minori pretio, quo cum ipso magistro poterunt convenire » (*Vinto con 39 voti contro 2. Lo stesso giorno furono eletti i quattro* « super conductione m. Raynaldini ». ARCH. DEL COM. Rif. CVI, c. 37).

1389, gennaio 14.

« In nomine domini amen anno domini MIIJLXXXVIIIJ, Ind. XII, die XIIIJ mensis Januarii. Questi infrascripti sonno i patti fatti et fermi intra el circuspecto huomo Simonetto di Guido camorlengo de l'opera et fabrica di sancta Maria maiure d'Orvieto de presentia, consentimento e volontà de li venerabili e savi huomini misser Matteo da Spolete arciprete e vicario del vescovato d'Orvieto, misser Barnabuccio proposto di sancta Crestina et misser Ugolino di Lorenzo canonici di sancta Maria maiure predecta, et di consentimento de' providi homini Herrigo di Lypo, Jacobo di ser Vanni, Luca di maestro Francescho et Ambrosio di Petrucciolo soprastanti de la detta fabrica, e de' providi homini Giuvanni d'Agniluzzo, Monalduzzo di Neri, Pietro di Locto et ser Lorenzo di Luccio cittadini d'Orvieto elepti et deputati per lo decto Comuno sopra alla conducta de lo infrascripto mastro Ranaldino, el decto Camorlengo promettendo per sè e per li suoi successori da l'una parte et el provido huomo mastro Ranaldino di Pietro da Vascogna per sè e per le herede suoi da l'altra parte.

« Imprima che 'l decto mastro Ranaldino per lo decto nome promise e sollepnemente s'obrigò al decto camorlengo presente stipulante e per lo decto nome

[1] Un'altra lettera senza anno scritta il 7 febbraio di Roma da Rinaldo Orsini Rettore del Patrimonio agli orvietani risponde loro che procurerebbe eseguire quanto gli avevano raccomandato intorno all'affare di Maestro Giovanni da Siena deputato sopra l'Opera di Santa Maria. Al Milanesi che non conosceva questi ultimi documenti di Giovanni di Stefano sembrò che questi fosse già morto nel 1379 (op. cit. I, 273).

recevente stare e servire ne la decta opera et fabrica, cioè di figure, foglie casamenti (?) de qualunche conditione di pietre, legname e tarsie bene e sollepnemente come che per qualunche altro capumaiestro in ne la decta opera sia stato facto e lavorato ne la facciata e frontespitio de la decta Ecclesia o in essa ecclesia o coru in quelli luochi » (*Rimane interrotto*) (Arch. dell'Op., Rif. *ad an.*, c. 155).

1390.

Luca di Giovanni da Siena *capomaestro.*

1390, dicembre 7. « Cum magister Lucas caputmagister fuerit et sit infirmus, et propter infirmitatem eidem mutuaverit certam quantitatem pecunie pro eius substentatione et petat ad presens sibi fieri pro sua necessitate maiorem mutuationem *etc.* delib: quod Camerarius possit magistro Luce pro sua substentatione tam pro confectionibus, quam pro aliis necessariis pro victu et vestitu donec veniat ad sanitatem de pecunia Fabrice mutuare sine suo preiudicio ».

Dicembre 31. « Magister Lucas Johannis de Senis caputmagister logie Frabice sancte Marie *etc.* promisit *etc.* solvere Camerario dicte Frabice *etc.* aut in laborerio dicte Frabice excomputare *etc.* centum octo lib. den. curr. et decem sol., quas confessus fuit *etc.* recepisse a dicto Camerario *etc.* mutuo *etc.* pro suis necessitatibus tempore sue infirmitatis et sanitatis » (Ivi, Mem. e Contr. 1384-1393).

Intorno a questi anni trovo della condotta di Simone di Luca da Ortona i seguenti capitoli:

1397, febbraio 28.

« In nomine domini, amen, die ultima frebuarii. Questi sonno i pacti fatti intra Lonardo di mastro Romano Cam. Fabrice de sancta Maria Maiure d'Orvieto da l'una parte per li detti nomi et mastro Simone di Luca da Ortona a mare, cioè di volontà et licentia di soprastanti d'essa fabrica.

« In prima promise esso mastro Simone al detto Camorlengho con ogne suo ingenio di sua persona per uno anno proximo che deve venire incepto die xiiij del presente mese et dee finire come che seguita, ritractare e conservare le tecta de la chiesia predecta, de le cappelle e de la sacrestia e del palazzu del papa, e condotti e citernette dessi luochi ed incollare essi condotti e citernette, ove bisognasse e fare essa colla sì et inpertanto che essa colla si degha comperare a le spese de la fabrica.

« Anque promise el decto Simone ad esso Camorlengho acconciare le campane d'essa chiesia, cioè di cicogne, rimettare martelli che cadessaro e funi e zopparle in mozzi, salvo che non sia tenuto rifare i mozzi, nè voltar campane ove si mettessaro oltra duo huopare il mese, como e qui di sotto si dichiararà.

« Anque promise esso mastro Simone forbire la cappella magiure e quella del Corporale due fiate l'anno e nettare le parete e l'anniti de la chiesia da la parte di fuore e le cappelle, cioè d'erba, di fichune o d'altro radichume che ci mettesse, una fiata l'anno.

« Anque promise per l'infrascripto cottimo mettare duo huopere di legname il mese per l'infrascripto prezzo a mese, et ove oltra le dette duo huopere di legname bisognasse ch'el detto camorlengho degha pagare esso mastro Simone a jornata, como di sotto si dichiararà. E tucte queste cose promise al decto Camorlengho el detto mastro Simone fare per libre duo et soldi v per ciascuno mese.

« Anque promise lavorare inela detta Ecclesia et ne l'altri lavorii et luochi pertinenti a la detta fabrica a rascione di v bolognoni il dì oltra le dette cose per esso mastro Simone sopra promesse di fare a cottimo et a mese per li detti xlv soldi il mese, con questi patti che quando esso lavorarà a jornata si degha scontare quello che montarà el dì a mese a la detta rascione di xlv soldi il mese, con questi patti e conditione che el detto mastro Simone non sia tenuto nè degha mettare ne le predette cose altro che la persona sua et i ferri suoi da lavorare. Et che esso mastro Simone non degha tagliare lenu, [1] nè altra cosa innovare, salvo fare quello che detto è di sopra senza licenza e deliberazione del Camorlengho che serrà per lu tempo.

« El detto Camorlengho per lu detto nome per sè e per li suoi subcessori nell'offitio promette dare nel detto tempo per lu detto nome per se e subcessori nel detto offitio nel detto tempo d'uno anno et pagare al detto mastro Simone in ela fine di ciascuno mese soldi xlv el mese per le predette cose sopra a cottimo promesse da fare et per ciascuna jornata ove a jornata lavorasse dare e pagare v bolognini el dì.

« Anque promise el decto Camorlengho far dare al detto mastro Simone del pane che entra ne la cassa del pane per quel medesimo prezzo che si vende a l'altri maiestri de la loia.

« Anque promise el detto Lonardo Camorlengho per lu detto nome lassare tenere le chiave de l'uscia de le lomache che apianano ne la chiesia ad esso mastro Simone, acciò che niuna persona aia materia di sconciargli suo lavorio » *etc.* (Ivi, Rif. 1391-1411, c. 172).

Mastro Simone era già stato condotto agli stipendi dell'Opera per un anno a dì 3 luglio 1396. (Ivi, ivi, c. 151 t. V. Luzi, op. cit. doc. xlv, pag. 384).

1401, aprile 6.

« Cum dictum opus et fabrica dicte maioris Ecclesie et ipsa ecclesia maximum substineat detrimentum et in futurum satis plus posset verisimiliter substinere si non provideretur de aliquo bono, ydoneo et sufficienti magistro lapidum, qui sit capomagister dicti operis et in

[1] Invece di *legno*.

dicto opere cum ad presens nullus existat nullus sufficiens in tanto opere ministrando et exercendo, uti tempus, res et materia requirunt, ideo supradicti superius nominati unanimiter et concorditer in dicto loco ut predicitur existentes deliberaverunt et consenserunt quod dominus Angelus Tini camerarius dicti operis et fabrice possit et debeat et eidem licitum sit de pecunia et avere dicti operis et fabrice conducere et conduci facere, eligere et deputare unum bonum et sufficientem magistrum lapidum, qui sit et esse debeat capomagister in dicto opere ecclesie antedicte, et eidem salarium constituere et deputare de pecunia et avere dicti operis et fabrice prout et sicut dicto Camerario videbitur expedire ». *Etc.* (Rif. 1391-1411, c. 224 t.).

A c. 237, a dì 2 settembre 1401 è ripetuta la stessa deliberazione.

1405.

Angelo da Siena *capomaestro.*

1405, agosto 21 « Congregati Superstites, dictus Camerarius (*ser Pancratius Lutii Urbevetanus*) dixit et exposuit, quod cum in dicta Fabrica sit maxime necessitas unius caputmagistri et ad eius aures venit, quod quidem magister Angelus de Senis nunc comorans in civitate Pisarum, bonus et optimus magister, libenter veniret ad laborandum in dicta Ecclesia; quod provideatur per ipsos Superstites quid agendum sit cum mictendo pro ipso magistro nollet suis sumptibus se huc conferre. Deliberaverunt quod ipse Camerarius procuret mictere pro dicto caputmagistro, et si veniet, de expensis itineris provideatur ad discretionem Camerarii predicti » (Rif. 1391-1411).

È memoria in questo tempo di Giovanni da Milano così:

1407, marzo 18.

« [Providus vir Petrus Symonecti de Magaloctis de Urbeveteri] Camerarius *etc.* cogitans Johannem Lanfranchi de Mediolano esse dicte fabrice multum in laborerio ipsius necessarium, utilem et comodiosum et magis utilem esse dicte fabrice conducere dictum Johannem secundum formam deliberationis facte per dictos Superstites ad mensem quam ad diem cum salario condecenti, idcircho ad requisitionem dicti Camerarii dictus Johannes locavit se dicto Petro Cam. *etc.* ad laborandum opus quam exercitia faciendum in dicta fabrica tam in scarpellano, quam intagliando et omnia faciendo tam in lodia, quam in aliis locis dicte fabrice tam in Urbeveteri quam extra, prout et sicud eidem Johanni mandatum fuerit pro quinque mensibus prox. fut. incipiendis die primo mensis aprilis prox. fut., ut sequitur finiendis, cum salario trium florenorum et trium quartorum alterius flor. auri in auro pro quolibet mense, secundum consuetudinem dicte Fabrice de mense quolibet in mense solvendorum » (Rif. 1391-1411, c. 365 t.).

L'anno appresso gli fu portato il salario a quattro fiorini (c. 396 t.): ma non contentandosene, voleva andarsene; onde ai 3 novembre 1408 ebbe il salario a cinque fiorini e mezzo al mese, e si rifermò per un anno (c. 433 t.). Ai 15 settembre 1409 fu richiamato per sei mesi (c. 586), e per sette più ai 21 dicembre (c. 600): per un anno ai 27 agosto 1410 (c. 642 t.).

1408.

Sano di Matteo da Siena *capomaestro.*

« Die tertia mensis Augusti mccccviii. — In nomine Domini amen. — Indictione prima, tempore Gregorii PP. XII. — Item dicti Superstites cura vigili intendentes ad opus et Fabricam antedictam et ab ipsius magnificentiam et ne in futurum suscipere valeat aliquod detrimentum, quod de facili posset suscipere nisi capudmagister conducatur, advertentes quod Mag. Sanus Mag. Macthey de Senis, qui stetit amodo per aliquod tempus in exercitio dicti offitii Capomagistri, et opus inceptum jam ipse habeat in mente, et quod huc usque se bene gessit, et si alius requireretur, multum labaretur de tempore antequam reperiri valeret; deliberaverunt quod dictus Mag. Sanus in capomagistrum conducatur per dictum Cam. cum pactis et conditionibus *etc.* ut infra in ejus conductione descriptis seriatim *etc.*

« Die tertia mensis Augusti 1408. In nomine Domini amen. — Cum hoc sit quod expertus vir Mag. Sanus Mag. Mathey de Senis preterito tempore jam elapso, steterit et servierit in laborando, lapides marmoreos intalliando et alia exercitia faciendo, pro honore, comodo et utilitate Operis et fabrice sancte Marie de Urbeveteri cum certo salario inter Cam. tunc dicti Operis et fabrice, et dictum Mag. Sanum convento, et tempus locationis et conductionis ipsius Mag. Sani sit de proximo finiendo, volentes igitur circumspectus vir Johannes Simonetti de Magaloctis de Urbeveteri Cam. Operis *etc.* et egregii viri Guidectuctius Ugolini et Bartholomeus Jacobi honorabiles cives urbevetani duo Superstites dicti Operis *etc.* circa utilitatem dicte fabrice *etc.* providere; et advertentes ad peritiam et magisterium ac fidelitatem dicti magistri Sani temporibus retroactis circa laboreria Ecclesie antedicte; ideo dictus Cam. *etc.* conduxit dictum Mag. Sanum de Senis presentem et acceptantem in Capomagistrum Operis et fabrice antedicte, prout hactenus fuit, pro uno anno proxime futuro, incipiendo in Kalendis mensis Septembris proxime venturi. Et dictus Mag. Sanus locavit personam et operas suas eidem Cam. *etc.* pro tempore supradicto cum pactis, conditionibus et conventionibus infrascriptis.

In primis: quia dictus Mag. Sanus, tamquam Capomagister in loya dicti Operis et fabrice, promisit et convenit eidem Camerario ut supra, laborare et laboreria facere pro dicto Opere et fabrica, et in dicta Ecclesia et in loya et alibi *etc.* in lapidibus marmoreis, in schulturis et aliis quibuscumque lapidibus ubicumque *etc.* Et requirere et sollicitare magistros et operarios laborantes pro dicta fabrica, et eis designare et alia quecumque

laboreria facere *etc.*, et quando opus fuerit ire ad petrariam.

« Item quod dictus Mag. Sanus non possit discedere de civitate Urbevetana durante dicto tempore locationis et conductionis; nec aliam conductam acceptare, tempore supradicto durante, nisi cum expressa licentia et voluntate Camerarii et Superstitum *etc.*, salvo et reservato quod dicto Mag. Sano liceat ad beneplacitum suum pro suo facto posse recedere a dicta civitate; et extra ipsam civitatem Urbisveteris stare quindecim diebus in totum, computatis diebus accessus et reditus: et hoc intelligatur una vice tantum toto tempore dicte sue locationis et conductionis, et anni supradicti. Et quod tempore sui recessus debeat ita et taliter providere, quod magistri et operarii dicte fabrice non perdant tempus propter absentiam dicti Mag. Sani in dictis quindecim diebus, set eos docere debeat, et laboreria designare, et ostendere ita et taliter, quod dictum Opus et fabrica nullum patiatur dapnum seu detrimentum propter absentiam dicti Mag. Sani. Et quod propter absentiam predictam in dictis quindecim diebus fiendam, positus super doctis debeat eidem Mag. Sano doctas facere, secundum quod eidem posito et deputato videbitur, considerato salario dicti Mag. Sani, et aliis circumstantiis, tempore et magisterio. Et eidem Mag. Sano casu fortuito eidem yminente, seu egritudinis, vel alterius casus, ita quod suum magisterium non posset exercere, debeant docte fieri prout actenus est usitatum et prout debetur, omnibus consideratis.

« Item quod dictus Mag. Sanus, occasione dicte sue locationis et conductionis, et pro magisterio suo, debeat habere a Cam. dicti Operis et fabrice solvente *etc.* quolibet mense in toto dicto uno anno, decem florenos auri et in auro, vel tantum de monetis capientibus quantitatem qua valebit florenus tempore solutionis sibi fiende. Et quod quolibet mense sibi Mag. Sano fieri debeat solutio decem flor. auri pro salario antedicto, detrahendis quod de jure, et secundum consuetudinem dicte fabrice deberetur detrahy.

« Item quod Camerarius dicti Operis *etc.*, pro pretio quo granum valebit, teneatur de grano quod haberet dicta fabrica, vendere et dare eidem Mag. Sano pro vita sua, et sue familie.

« Item quod Camerarius *etc.*, teneatur operari cum Comune dicte Urbevetane civitatis, quod dictus Mag. Sanus possit deferri arma absque pena pro tuitione sue persone.

« Item quod Cam. una cum Superstitibus operentur ad posse quod dictus Mag. Sanus sit exemptus, durante dicto tempore locationis et conductionis, ab omni honere et factione Comunis Urbisveteris et cuiuslibet artis ipsius Civitatis.

« Item quod Camerarius *etc.*, nomine *etc.*, teneatur concedere sibi Mag. Sano domum condecentem ad habitandum cum lecto et massaritiis necessariis, et cum duobus botticellis seu vegetibus bonis.

« Que omnia et singula *etc.* — Acta fuerunt predicta *etc.* presentibus Petro Mechi, et Mag. Petro, alias Petro fratris Vannis de Urbeveteri, testibus ». (Rif. 1391-1411, c. 414 t.).

Di Agostino di Nicola da Siena abbiamo:

1412, febbraio 5.

« Cum magister Agostinus Nicolai de Senis accesserit ad Civitatem Urbisveteris et locutus fuerit cum camerario dicte Fabrice dicens se velle conduci ad laborandum in dicta fabrica, cum alias laboraverit et steterit, et fabricha indigeat de eo, cum ipse sat competenter est bonus Magister foliarum, prout asseruit caputmagister, et adiscerit plus quam sciebat tempore quo jam ipse stetit, et tunc tempore habebat quolibet mense pro suo salario quinque flor. auri, quid videtur et placet an conducatur vel non et pro quanto pretio, et serviverit uno mense in dicta fabrica, quod videtur sibi dari et solvi; qui superstites unanimiter et concorditer audita primo dicta proposita et intellecta de conductione dicti magistri Agustini a dicto Camerario, deliberaverunt pro utilitate dicte fabrice, quod conducatur pro uno anno prox. vent. ad rationem sex flor. auri pro quolibet mense cum illis pactis et conventionibus, prout in aliis conductionibus ipsius jam factis apparet, et prout et sicut dicto Camerario melius et utilius pro dicta fabrica videbitur et placebit, et pro mense preterito solvatur sibi pro suo labore et mercede ad rationem quinque flor. auri » (Rif. 1412, c. 52).

M. Agostino fu condotto dal primo febbraio, come da carta di sua condotta del dì 7 (Ivi, c. 54 t.).

L'anno appresso fu condotto per un altro anno dal primo maggio (c. 89) e così nel 1414 e nel 1415.

1412.

Cipriano da Firenze *maestro della loggia*. (Cam. 1409-1415).

1421-1425.

Cristoforo *capomaestro*.

Il Gaye (*Carteggio* ecc. vol. I, 88, 90) pubblica due lettere del Comune d'Orvieto scritte ai 12 e al 24 maggio 1409 alla Signoria di Siena, tratte dall'Archivio di Stato di Siena (Lettere, filza xix), relative a lui, che stava in Orvieto. Era stato condotto anche nel 1412 e nel 1417, come dai seguenti documenti:

1412, aprile 19.

« Providus vir magister Xpoforus Francisci de Senis magister conciminis lapidum et muritii per se et suos heredes subcessores promisit et sollempniter convenit provido viro Petro Zenobii de Urbeveteri Camerario operis et fabrice maioris Ecclesie Urbevetane pres. stip. et recip. pro se dictis nominibus et nomine et vice

dictorum operis et fabrice stare et laborare et operas suas mittere in dictis opere et fabrica et prò dicta fabrica in muritio et concimine lapidum et in aliis expedientibus necessariis et obvenientibus in dictis opere et fabrica secundum diligentiam, operationem et possibilitatem suam pro tempore et termino unius anni prox. vent. incipiendi in kalendis mensis maij prox. vent. et ire ad petrarias in locis in quibus fiunt lapides pro dictis opere et fabrica totiens et quotiens expediens fuerit, et quando magistri ad ipsas petrarias vadunt de voluntate camerariorum dicte fabrice et in eisdem petrariis et quelibet ipsarum laborare operari et facere et operas suas mictere secundum eius cognitionem, possibilitatem et diligentiam pro infrascripto salario, et solvere doctas sibi fiendas per deputatum seu deputandos super doctis *etc....* quolibet mense ipso anno durante flor. auri et in auro septem » *etc. etc.* (Rif. 1411-1417, c. 60 t.).

Fu rifermato per gli anni 1413, 1414, 1415 e 1416.

1417, marzo 10.

« Deliberaverunt etiam considerata bonitate et magisterio magistri Xpofori Francisci de Senis magistri lapidum, qui stetit jam longho tempore ad servitia dictorum operis et fabrice cum salario septem florenorum auri mense quolibet petentis sibi salarium augeri cum non possit cum sua familia vivere et se alere et gubernare, quod liceat et licitum sit dicto Camerario dictorum operis et fabrice ipsum magistrum Xpoforum conducere pro uno anno prox. fut. incipiendo subito finito tempore presentis conducte florenos septem auri cum dimidio alterius floreni auri pro quolibet mense ».

« Die XVIJ mensis aprelis.

« Item deliberaverunt ad hoc ut magister Xpoforus de Senis, qui est salariatus dicte fabrice habeat materiam actendendi ad utilitatem dictorum operis et fabrice in ministerio lapidum et in dependentibus ab eisdem, quod refirmetur idem magister Xpoforus et de novo conducatur per dictum Camerarium pro uno anno prox. fut. incipiendo die primo mensis madii prox. fut. et ut sequitur finiendo cum salario octo flor. auri ad rationem libr. quinque pro quolibet flor. quolibet mense dicti anni ad laborandum in dicta Ecclesia et ad petrariam et ubique opus fuerit pro utilitate dicte fabrice in ministerio suo » (Rif. 1411-1417, c. 286 t., 296 t.).

Il giorno appresso fe' carta di àccettazione di lavorare a otto fiorini al mese (Ivi, c. 297 t.). Fu rifermato nell'aprile 1418 (Rif. 1417-1421, c. 16), nel giugno 1419 (Ivi, c. 98 t.), nell'aprile 1420 (Ivi, c. 128 t.) e 1421 (Ivi, c. 184 t.). Dal 1421, riconfermato nell'anno seguente pure, fu eletto a sostituire l'ufficio di C. M. con l'incarico di temperare l'orologio (Rif. 1421-1426, c. 31 t.). Nel 1424 acquistò casa in Orvieto, nella regione di San Salvatore (Ivi, c. 134). In una lettera da lui scritta all'Operaio del duomo di Siena il 27 novembre 1424 e 30 gennaio 1425 si firmò « capomaestro » (MILANESI, II, 118). Nel 1425 rifermandosi a rappresentare il Capomaestro della Fabrica volle che fosse accettata la sua domanda di aumento di salario nel caso che fosse comandato di andare alla pietrara del marmo bianco al castello delle Rocchette (Ivi, c. 169). Eletto capomaestro M. Sano di m. Matteo da Siena (Ivi, c. 171 t.), fu riconfermato nella condotta (Ivi, c. 177), e così successivamente. A richiesta dei Conservatori nel maggio 1425 fece la lega per riparo del fiume Paglia (Ivi, c. 187 t.). Nel 1426 era nuovamente all'ufficio del Capomaestro (Ivi, c. 223); così pure nel 1436 (Rif. 1436-1443, c. 11).

1425.

SANO DI MATTEO DA SIENA, *capomaestro.*

1425, marzo 7. « Convenientibus in unum *etc.* et facta inter ipsos matura deliberatione quod magister Sanum olim magistri Mactei de Senis conducatur et eligatur in capudmagistrum dicte Fabrice pro tempore et cum salario et pactis infrascriptis, supradictus magister Sanus olim magistri Mactei de Senis per se et suos heredes et successores volens se conducere pro capudmagistro dicte Fabrice pro uno anno prox. vent. incepturo die primo mensis maij prox. vent. et ut sequitur finiendo et cum salario et pactis infrascriptis sine aliqua exceptione iuris vel facti se et bona sua et heredes obligando se observatione infrascriptorum promisit et sollempniter convenit Magnificis dominis Conservatoribus circumspectis viris Superstitibus dicte Fabrice superpositis et ascriptis et provido viro Jacobo Butii de Urbeveteri generali Camerario dicte Fabrice presentibus, stipul. et recip. vice et nomine dicte Fabrice stare ad laborandum in dicta Fabrica et in quibuscumque laboreriis et magisteriis dicte Fabrice ad que per Camerarium et offitiales dicte Fabrice deliberabitur et deputabitur ab eis seu a dicto Camerario cum eorum auctoritate et conmissione, et in dictis laboreriis et magisteriis ad que deputabitur et deliberabitur personam suam ingenium artificium et operas suas dare et prestare bene et diligenter solerte cum bono zelo et sine dolo et fraude tam in muritio, quam in acconcimine lapidum et quam in aliis incumbentibus necessariis, utilibus et expedientibus laboreriis et artifitiis pro uno anno prox. secuturo et incepturo die primo mensis Maii prox. vent. et ut sequitur finiendo cum pactis et conditionibus infrascriptis. Quapropter supradicti Magnifici domini Conservatores et superstites antefati nominibus quibus supra cum presentia, colloquio et informatione providi viri Jacobi Butii generalis Camerarii antedicti unanimiter, concorditer et ipsorum nemine discordante vice et nomine dicte Fahrice conduxerunt dictum magistrum Sanum pres. et accept. et eligerunt et deputaverunt in caputmagistrum dicte Fabrice pro dicto uno anno incepturo et secuturo et functuro ut supra, promictentes dicto magistro Sano pres. stip. et recip. pro se et suis heredibus et successoribus dare et solvere eidem magistro Sano capudmagistro pro

suo salario provisione et mercede dicti anni in totum pro toto dicto uno anno flor. cur. ad rationem quatuor lib. den. et sol. decem pro quolibet flor. centum unum cur. libr. unam et sol. decem solvendos eidem Capudmagistro pro camerario dicte Fabrice de mense in mensem, videl: ad rationem octo flor. cur. ad dictam rationem et duarum libr. den. pro quolibet mense. Item tradere et dare eidem domum cum massaritiis pro sua habitatione, prout et sicud ad presens habet magister Xpoforus de Senis capudmagister dicte Fabrice cum pacto et condictione quod Camerarius, qui pro tempore erit, possit de dicta summa quomodocumque detrahere omnem quantitatem que signata erit pro docta sua et detrahi debebit pro quibuscumque doctis sibi fiendis et signandis et Camerario dicte Fabrice dandis per offitialem doctarum dicte Fabrice. Et cum pacto et conditione quod idem magister Sanus teneatur et debeat clarificare per totum mensem februarii prox. futuri si voluerit alterius prestare cum dicta Fabrica pro Capudmagistro predicto Camerarium dicte Fabrice qui pro tempore erit. Et similiter dictus Camerarius qui pro tempore erit debeat advisare dictum magistrum Sanum si Fabrica vult eum refirmare an cassare de dicto offitio capudmagistri. Et cum pacto et condictione quod dictus magister Sanus capudmagister possit si voluerit et sibi liceat de mense maij predicti pro parte dicti mensis et pro toto dicto mense maj se absentare a dicta Fabrica et in alio exercitio et laborerio, prout sibi placuerit sese operari inmisceri et interesse sine aliqua pena alia, salvo quod punctetur et fiat sibi docta et non solvatur sibi pro illo tempore quo non servierit ».

Pochi giorni innanzi ai 21 febbraio si trova notato intorno alla elezione di m. Sano quanto appresso: « Quod cum magister Sanus de Senis, qui alias fuit capudmagister in dicta Fabrica et est utilis et suctilis homo in dicto magisterio sit prope, videl: in castro Griptarum, quod dictus Camerarius debeat destinare ad magistrum Sanum unum numptium cum lictera ex parte sua, in qua sibi scribat et notificet quomodo tempus electionis capudmagistri evenit et debet de presenti mense et debet taliter Capudmagister electus venire et incoare ad laborandum in dicta Fabrica primo die mensis madii, et quod ab eo curet scire voluntatem si vult actendere ad veniendum pro capudmagistro in dicta Fabrica cum pactis hactenus consuetis cum declaratione quantitatis salarii sui ».

1426.

Cristoforo predetto *procapomaestro.*
(Ivi, c. 223)

1436.

Cristoforo predetto *procapomaestro.*
(Rif. 1436-1443, c. 11)

1438.

Cristoforo predetto *procapomaestro.*

1438, febbraio 9. « Propter malas temporum dispositiones et perturbationes in Civitate Urbisveteris vigentes dicta Fabrica seu Camerarii dicte Fabrice, qui per tempora in ipsa Fabrica persisterunt non conduxerint nec reperiatur conductio Capudmagistri, qui esse consuevit in dicto Opere et Fabrica a tempore Camerariatus offitii Barnabutii ser They citra, licet semper asque conductione steterit et perseveraverit magister Xpofanus Francisci de Senis, et ut capudmagister laboraverit cum salario septem flor. in mense quolibet et asque aliqua deliberatione supradictorum dd. Conservatorum seu Superstitum dicte Fabrice et sic eidem magistro Xpofano fuit de dicto salario satisfactum; et cum ipsa Fabrica et opus prefatum non possit esse sine capite et non sit aliquis, qui ordinet que sint facienda et operanda in dicta Fabrica » *etc.* Fu deliberato che per il bimestre febbraio e marzo seguitasse ad avere il solito stipendio: e quindi convenire con esso per una condotta minore « considerato tempore et modico labore » (Ivi, c. 96 t.). Ai 25 febbraio i Conservatori e i Soprastanti sentirono maestro Cristoforo, ed ebbero per risposta di non volere stare ai servigi dell'opera se non col prezzo ricevuto durante il tempo passato; e così deliberarono di accordargli (Ivi, c. 97 t.). Tuttochè condotto anche nel 1440 (Rif. 1436-1443, c. 190 t.), l'anno appresso, come a vecchio e malato, si pensò di nominargli un successore che avesse ufficio di vero e proprio capomaestro, e fu indicato Pietro del Minella o chi egli credesse (c. 292 t., 304 t.). Migliorato in salute, chiese tornare al lavoro, offrendo l'opera di Filippo di Giovanni, ma questa fu reputata soverchia (c. 307). La mancanza di lavori per difetto di denaro mantenne all'ufficio lo stesso Cristoforo, che si trova riconfermato nel 1443 (Ivi, c. 377 t.).

1443.

Pietro del Minella *capomaestro.*

1443, novembre 5. « Est ad presens in opere dicte Fabrice m. Xpoforus caputmagister, qui est senectutis gravis et seminfirmus, qui posset deficere impensate et non posset demum reparari in dicto Opere et providentia operis dicte Fabrice, ideo et alia causa indiget dictum opus aliquo prudenti magistro pro tam magno opere exequendo et ad finem optatam perducendo: et quod opera que nunc laboratur in dicta Fabrica est quasi non necessaria ad presens, sed laboratur, quia non habent aliud facere... quod dictus Camerarius querat pro quodam m. Petro del Minella de Senis, qui est sapiens et peritissimus magister in opere lapidum et lignorum, et sciat quomodo vult se conducere et etiam mittat pro eo, quod veniat huc, et ita faciat ut sciat volumptatem suam et intentionem, et ad hoc sit dictus Camerarius diligens, attentus et cito et presto.

« Et etiam delib. quod dictus m. Xpoforus et alii laborantes dicte fabrice interim laborent in dicta fabrica id quod videbitur eidem Camerario magis necessarium, et vacet et attendat tectis superioribus et circum circa, ne in totum deficiant » (Rif. 1443-1448, c. 3 t.).

1444.

Cristoforo predetto *capomaestro.*

1444, maggio 13. « Cognita necessitate caputmagistri dicte Fabrice et considerato defectu magistrorum et negligentia, impotentia invalitudinis et senectutis m. Xpoforis presentis capudmagistri, et quod ad presens non potest provideri tam presto de alio capudmagistro utiliori et magis experto... quod m. Xpoforus de Senis sit et esse debeat capudmagister *etc.* pro pretio viginti lib. den. pro quolibet mense... Et interim perquirat dictus Camerarius de alio experto Camerario et maxime de m. Petro Minella de Senis, et predicta mandaverunt observari » (Ivi, c. 60).

1444, novembre 16. « Super facto caputmagistri, vid: m. Petri de Senis, qui promisit venire ad se conveniendum ad servitia dictorum Operis et Fabrice ad certum terminum jam elapsum, cum m. Cristoforus de Senis ad presens caputmagistrum non sit ydoneus nec possit satisfacere ad ea que necessaria sunt peragenda, exequenda et perficienda in augumentum utilitatem et honorem dictarum Operis et Fabrice, quod supradicto m. Cristoforo de Senis nunc caputmagister dicte Fabrice finito et completo mense inchoato de cetero et in futurum mense veniente concedantur et persolvantur pro eius salario et provisione quolibet mense lib. decem den. monete cortonens. et ultra habere non possit cum hac conditione, quod ipse m. Cristoforus pretextu et occasione dicti salarii et provisionis sibi concesse per aliquem Camerarium seu per quamvis alium *etc.* non possit cogi *etc.* ad laborandum... nisi si et in quantum de sua processerit voluntate *etc.* hoc tamen insuper declarato, quod prefatus m. Cristoforus nec possit, nec debeat ire seu stare ad laborandum extra dictam Fabricam ad petitionem alicuius » *etc.* (Rif. 1444-1448, c. 112 t.).

1444, agosto 26. « Quod dicta Fabrica est in maxima necessitate capudmagistri, quum edifitia deficiunt et spatia superiora dicte Ecclesie defecerunt quasi in totum et continue in multissimis partibus et etiam periculosis deficit, nulla reparatione vel recursu dato, quia non est magister; et quia pluries fuit deliberatum conducere m. Petrum Minelle de Senis et non fuit conductus negligentia vel aliquo alio defectu, prout credit, officialium Fabrice, si videtur quod conducatur *etc.*, et est quidam m. Filippus de Pisis, qui dicitur esset bonus magister et est apud Montemflasconem dicit se velle conducere et misit certam mostram, prout ostendit eis *etc.* Delib: quod dictus Camerarius vadat Senis et videat si potest conducere dictum magistrum Petri Minelle de Senis pro illo pretio, quo melius convenire poterit et finaliter ipsum conducat. Et si non potest ipsum conducere, ubicumque reperitur melius et magis expertus magister et conducat et faciat melius potuerit et sciverit » (Rif. 1444-1448, c. 89).

1444, settembre 12. « Dictus Camerarius retulit dictis Superstitibus se ivisse ex commissione et mandato ipsorum et Conservatorum, ut supra apparet, ad civitatem Senarum pro caputmagistro, et finaliter fuisse alloquutus cum m. Petro del Minella de eius conductione et salario, qui petebat 120 ducatos et domum cum massaritiis, et dictus Petrus Camerarius dicto nomine 110 ducatos extra domo et massaritiis et concluxive insimul pacti remanserunt, quod dictus m. Petrus Minella debeat accedere huc per totum medium octobris ad paciscendum et firmandum dictum salarium, et ipso firmato ad ordinandum et hic standum » (Ivi, c. 93). Nel 1447 ai 18 marzo Cristoforo donò all'Opera un suo orto in contrada del Migliarino, una parte del quale gli contrastavano i canonici. Questa è l'ultima notizia di lui (c. 208 t.).

1445.

Giuliano di Giovanni da Como *capomaestro di pietrame.*

1445, marzo 18. « Camerarius retulit et exposuit conduxisse in Caputmagistrum petrarum dicte Fabrice pro uno anno qnemdam magistrum Julianum Johannis de Cumo civem senensem ad rationem 74 ducatorum auri in anno » (Rif. 1443-1448, c. 129 t.).

1445-1450.

Giovannino di Meuccio da Siena *capomaestro.*

1445, giugno 23. « Cum ipse Camerarius tractaverit medio ser Guasparris de Vulterris civis Senarum conducere in caputmagistrum supradictorum Operis et Fabrice quemdam m. Johanninum Meutii de Senis pro uno anno cum salario LXX ducatorum auri pro dicto tempore et cum aliis pactis, conventionibus habitis et pertractatis cum dicto m. Johannino ac positis inferius et adnotatis manu dicti ser Guasparris supradicto Camerario trasmissis, cuius lictere tenor inferius denotatur, velit et intendat prefatum m. Johanninum acceptare illumque conducere in caputmagistrum, placeat deliberare quidquid videtur *etc.* Tenor lictere ser Guasparris super conductione m. Johannini *etc.*

« Honorande et experte vir, post salutationem caritatis officium. Ricevuta vostra lectera per Girolamo di Martinello vostro ciptadino, et inteso quanto in essa si contiene al facto di maestro Giovannino; io fui con lui, come l'altra volta mi scriveste, et stata fra lui e me grande contesa: perchè lui non voleva meno di octantaquattro ducati d'oro per uno anno et molte cose chiedeva. Ora siamo rimasti d'accordo in questo modo in

lo saldo, in caso che voi siate contenti, altrimenti non sia facto niente. Che voi gli diate per uno anno septanta ducati d'oro, et levato et posto in Siena lui et la donna ad tucte spese de la Fabrica et la casa et massaritie, senza nissuno costo di lui, nè pagare nissuna pigione. Et si adcadesse andare di fuore d'Orvieto per facti de la Fabrica o a la petriera o marmiera, che s'intenda andare a le proprie spese de la fabrica, e 'l suo salario stare fermo et saldo. Et che 'l decto maestro Giuvannino sia tenuto servir bene la Fabrica dell'arte sua et mectare di suo proprio tucti ferri minuti, come che li subbioli, scarpellini, mazzuoli di ferro et simili actinentie; et voi mectare tucti altri ferri grossi actinenti al decto magisterio et pagare voi ogne assuctigliatura de' sui ferri. Et questo è quanto ho facto et saldato con lui in quanto siate contento, come decto ò. Et pertanto rispondete presto quanto potete, perchè è molestato qui dal palazzo de' nostri Magnifici Signori, come à veduto Girolamo. Et più anche vorrebbe: et così abbiamo fermato che voi gli mandiate et prestiate dieci ducati d'oro hora al presente, essendo ferma la sua conducta. Paratus semper ad omnia vestra mandata *etc.* Ex Senis die 17 Junii Ghaspar's Johannis presbiter de Vulterris civis Senensis — In Orvieto.

« Expertissimo viro Petro Mey Venture Camerario Operis et Fabrice maioris Urbevetane Ecclesie maiori suo venerando.

« Qui Superstites *etc.* auditis predictis et intellectis delib: et ord: quod ipse Magister Johanninus conducatur per ipsum Camerarium pro uno anno et aliis pactis et condictionibus in supradicta lictera contentis, salvis et exceptis expensis, quando ipse iret ad petrariam: que expense non intelligantur, sed removeantur si removeri possunt, sin autem remaneant in pectore Camerarii » (Ivi, c. 144 t.).

1445, luglio 23. « Convenientibus insimul et collegialiter cohadunatis in camera nova Operis et Fabrice Magnificis dominis Conservatoribus Comunis Urbisveteris, prudentibus viris Petro Paulo Ebronj, Tomaso d. Petri superstitibus, magnifico viro Camerario Petro Jacobutio *etc.* Camerarius proposuit infrascripta super quibus petiit Conservatoribus et Superstitibus sulubriter provideri. Et primo cum fuit conductus m. Johanninus in caputmagistrum supradictorum Operis et Fabrice quid vobis videbitur deberet principiari, et quod laborerium deberet per ipsum incoari cum non possit aliquid noviter meliorari *etc.* Qui magnifici domini Conservatores et Superstites *etc.* delib: et ord: quod m. Johanninus caputmagister *etc.* teneatur et debeat primo actendere ad refectionem et aptationem aqueductum supradicte Ecclesie et ad conservandum et reparandum quod edificatum est » (Ivi, c. 147).

Ai 21 settembre gli fu data facoltà di andare a Siena a prender la moglie e a condurre un lavorante di pietra (c. 156 t.). Il 26 gli assegnarono la casa di donna Toma moglie di Domenico d'Angelo (c. 157). Ai 13 febbraio 1446 Gentile di Antonio e Domenico di Pietro *Carrotii* da Porano con Antonio di Giovannello et Tomeo *Tresorii* di Orvieto ottengono la locazione della pietrara di Bagnorea per rifare l'acquedotto e altri lavori della Chiesa, essendo mancati i pietraioli di Siena al patto convenuto (c. 188). A richiesta di Giovannino fu fatto venire da Siena un francese e trattato di avere un orvietano di nome Ramaiolo per aiutanti di loggia (30 marzo).

1446, maggio 10. « Cum pluries per Camerarios huius Operis fuerint principiati plures et varii modi circha salvamentum aqueductus altiores Ecclesie S. M. et nullus huc usque venit ad perfectionem in dampnum dicte Fabrice non modicum, et ad presens magister Jovanninus de Senis Caputmagister Operis incepit certos aqueductus macinelli, quos sine calcina posuit super dictos Aqueductos et Anditus superiores Ecclesie, petiit dictus Camerarius per omnes ibidem existentes dominos nobiles Superstites cives et magistros predicta videri et revideri, et si viderint et noverint dictum opus inceptum esse utile bonum durabile et profiquum quod consulent quod prosequatur, aliter non. Qui viso dicto laborerio noviter incepto per dictum caputmagistrum in dicto anditu et acqueductu, omnes unanimes et concordes delib: quod dictum laborerium inceptum per dictum m. Jovanninum caputmagistrum prosequatur usque ad finem cum videant dictum laborerium esset bonum utile et perfectum, sed si fieri posset grossius esset utilius » (c. 219).

Cristoforo di Nanni da Siena ai 29 agosto 1446 domandò di venire con Meuccio e chiese dodici fiorini in prestanza. Invitato a venire fra dieci giorni dalla presentazione della lettera, riscrisse poi di non voler ricevere i denari, dichiarando che solamente verrebbe se gli si desse tanto delle cornici quanto delle tavole grandi. Dissero i Soprastanti di non volerlo più ascoltare, « cum ipse truffet et truffaverit eos, quia cum eis fuerit in pacto et promisit reverti et petiit velle denarios ibidem et habuit et modo querit aliud reformare pactum » (c. 243 t.).

Giovannino fece venire da Siena anche Francesco di Stefano come maestro di loggia a 24 fiorini l'anno (1447, maggio 14). Ma egli dopo venuto se ne andette a Roma, e locatosi colà, non voleva finire il suo tempo (1447, novembre 14). Nel giugno 1448 domandò di nuovo di tornare in loggia, fatta che egli avesse una gita a Siena (Rif. 1443-1448, c. 363).

Sotto il medesimo capomaestro ebbero condotta ai 2 marzo 1448 Alberto di Martino da Como e Martino suo figlio, Gian Francesco *de Valmascia* e Lancillotto di Nicola da Como pietraioli, scalpellini e muratori (c.335). Giovannino fu nuovamente condotto a capomaestro nel novembre 1448 e ai 30 marzo 1449. Si aggiunsero in questo tempo a lui Pietro di Giovanni da Como a 62 fiorini e due lire con la casa (1450, febbraio 4) e l'altro scalpellino Pasquino Pippi di Siena a fiorini 24 (1450, luglio 11), aumentatigli a 2 e 1/2 ducati d'oro al mese e più (1451, settembre 27).

1451.

Antonio Federighi *capomaestro.*

1451, settembre 14. « Cum per cassationem factam de m. Johann'no domini Conservatores et Superstites commiserint eidem Camerario ut perquirat pro alio Caputmagistro quam meliorem poterit reperire; unde cognita fama et habita relatione de ingenio m. Antonii Federici Senensis, pro eo misit et ipsum adduxit in Urbeveteri ut videatur et audiatur. Qui petit x ducatos auri per mensem pro salario suo: unde videant quid eis melius videbitur, deliberent et faciant *etc.* Qui Magnifici domini Conservatores et Superstites, auditis predictis et intellecto dicto m. Antonio *etc.* concluserunt quod Camerarius et Superstites possint conducere dictum caputmagistrum pro eo pretio et prout eis videbitur et placebit.

« Et sic sancitum et pactum fuit cum dicto m. Antonio de centum ducatis auri pro anno ad rationem septem libr. et duorum solid. pro ducato » (Rif. 1448-1457, c. 187 t.).

Il 2 aprile 1453 i Conservatori e i Soprastanti deliberarono spedire il Federighi con alcuni suoi compagni a Carrara per i marmi necessarii in facciata.

Sentendosi poi (1455, gennaio 30) che egli cercava condurre dal Comune d'Orvieto la manutenzione del cannellato delle fonti, essendo ciò a danno della Fabbrica e contro gli Statuti, deliberarono che se ciò fosse vero, venisse convocata l'adunanza de' Soprastanti e si stesse alle loro deliberazioni (Ivi, c. 241).

1460-1462.

Giovannino di Meuccio *capomaestro.*

(Arch. dell'Op., Rif. 1458-1488, c. 100, 115, 149, 221).

1514-1521.

Michele da Verona (Sanmicheli) *capomaestro.*

1514, luglio 4. « Mastro Micheli da Verona capo maiestro à de salario al mese carlini per lui et per li compagni, carlini 35 et solidos 10 et la casa (Cam. *ad an.*). Nel 21 per farlo rimanere gli fu data una sovvenzione per il lavoro della cappella de' Magi (Rif. *ad. an.*, c. 583, 585).

Fino al 29 novembre 1522 il Sanmicheli ebbe fiorini 14 al mese. Dal 30 novembre a tutto agosto 1523 rimase col salario limitato « propter pestem tunc vigentem in Urbeveteri », a ragione di fiorini 80 all'anno. Nel luglio se ne andò a Lerona per fuggire la moria (Cam. 1520-1526, c. 41). Fu rifermato nel settembre 1524 (Rif. c. 599 t.).

1533.

Lorenzo da Carrara *capomaestro.*

(P. I, § I, doc. CCLX).

1533?

Antonio Sangallo *architetto.*

Disegnò la cappella dei Magi, come dal suo schizzo conservato fra i disegni della Galleria di Firenze, distinto così: *Per Sancta Maria d'Orvieto: la cappella che cominciò el Verona.* Un altro schizzo di una parte di chiesa a navata, dove è indicato il rialzamento del piano da farsi, ecc. e una cappella « con un'urna e morto sopra » forse appartiene al duomo nostro. Fece anche uno schizzo per il palco della chiesa (*Palcho de Orvieto*) con gigli farnesiani e con profili di cornici. V'è anche un cavalletto: « Fortificatio de' cavalli de Orvieto ». Ho accennato già la parte che egli ebbe nel compimento della facciata.

1549-1551?

Simone Mosca *capomaestro.*

(Cam. 1549, c. 66; 1551, c. 53).

1552-1558.

Francesco Mosca *scultore-architetto.*

1552, ottobre 10. « Quod Camerarius auctoritate presentis Numeri habeat auctoritatem conducendi Franciscum scarpellinum seu alium si ei videbitur cum salario carlenorum viginti pro quolibet mense pro servitiis dicte Fabrice » (Rif. 1527-1554, c. 438 t.).

1555?-1566.

Raffaello da Montelupo *scultore-architetto.*

Fin dal 1552 Raffaello chiese di servire l'Opera, ma come mosaicista. Eccone il ricordo:

1552, giugno 4. « Ex quo m. Raphael sculptor de Florentia offert velle conducere opus musaicum in facciata cathedralis Ecclesie..... delib: quod Camerarius Fabrice una cum Superstitibus et advocato Fabrice habeant plenam et amplam auctoritatem componendi cum dicto m. Raphaele super dicto musaicho cum pactis capitulis, promissionibus, obligationibus utilioribus pro dicta Fabrica » (Rif. 1527-1554, c. 436).

1566, dicembre 17. « Congregato et cohadunato Numero magno *etc.* fuerunt facta infrascripta proposita: Petitione di m. Raffaello, quale domanda aiuto de denari per la sua infermità, atteso sia pagato per tutto gennaro proximo da venire *etc.* Hieronimus Missinus *etc.* dixit et consuluit che il S.r Camerlengo con li Sig.ri Soprastanti atteso le buone qualità et virtù che sono in mastro Raffaele, che in questa sua infermità et necessità lo debbia succurrere et subvenire per essere alli servitii di questa Fabrica, et non possendo di summa, che forse il presente ricercaria, che almeno lo supplicha de quella quantità ad arbitrio et moderatione di Sua

Signoria, et seguitando il male di decto maestro Raffaello più inanti, che mediante decto signor Camerlengo li possi supplire tutto quello che giudicherà sia al bisogno suo, havendo però consideratione et occhio a questa rev. Fabbrica. Exc.mus J. U. D. Sensatus de Sensatis *etc.* dixit et consuluit che il S.r Camerlengo presente debbia dare in tre volte a maestro Raffaello scudi quindici quando parerà a sua Signoria che lui abbi il bisogno e gli s'intendono dati in dono » (Rif. 1560-1571, c. 248, 248 t.).

1567-1617.

Ippolito Scalza *architetto-scultore.*

1567, febbraio 13. « Molto magnifici cittadini. Havendo in più volte servito già molto tempo la rev. Fabrica, et servo tuttora et credo che VV. SS. sapino la provisione ch'io ho da questo honorato loco, il quale è tanto poco che non ci si può vivere, et uno scarpellino minimo che sia ha più di questo salario: et ho taciuto perfino hoggi parte per modestia et parte che io stavo in speranza di m. Raffaello che lui mi ha fatto stare quieto per fin hora. Dico mi ragionò più e più volte di volermi mettere nel luoco suo et darmi la sua provisione et lui voleva pigliare la mia: et questo lo faceva perchè si vedeva hormai vecchio di non posser più lavorare, et poi non si curava d'altro si non quanto gli bastava a vivere, et voleva fare questo cambio, co satisfactione però di questo Magnifico Numero. Essendo poi da un ano in qua venuto nell'infirmità più del ordinario, per questo no si è possuto fare mai cosa nisciuna, anzi ne haviva bisogno dell'altri de denari, che torgli quelli che lui haviva. Hora Dio ha voluto che lui sia manchato di questa vita; però prego VV. SS. humilmente, se a quelli piacerà, di volermi mettere et accettare in luoco suo. Et io prometto di fare cosa che V. S. resteranno satisfatte piacendo a Dio: et di tutto quello ch'io farò che stia al paragone degli altre cose fatte in questa nostra città: et se non osservo la promessa, quelli mi mandino via et mi trattino come merito. Et V. S. si potranno servire di me in più cose che non se lavorano dal'altri; non dico per vantarmi, chè sta male a dirlo, ma acciò V. S. sappino il tutto, et prima, come ho detto, nella scultura, nell'architettura, nel'opra d'intaglio, come fogliami e grotesche, nel lavoro di legname, che havendo a rifare l'organo, per l'ornamenti che ci vanno, non mi accaderà mandar per altri mastri fuora; nè anchora per acconciarlo et accordarlo, et questo è pure di grossa spesa alla Fabrica. Et anchora nel lavoro di stucco, nella geometria e matematica; chè a uno architetto gli conviene sapere queste due cose, chè bisognando pigliare con la bossola qualche pianta d'importantia di sito o di castello et tenuti loro, et misurarli; nel livellar aque et misurare vascelli o d'altra sorte appartenente a queste due cose; chè nella città alle volte è bisogno di tal cose, et non vi maravigliate se io cercho stare in questo luoco: chè tutto lo fo per star in casa mia con la mia fameglia et nella patria mia; chè volendo andare fuora mi sonno venute delle occasioni buone et mi venghano tutto il giorno, come ne può fare fede qualche cittadino. Et poi, giorni sono, che fu al'ultimo di novembre passato, s'io volevo trovar andare fuora 200 scudi l'anno di provisione in vita, ce ne ho lettere apresso di me. Et non ho voluto accettare solo per stare nella patria et servire, possendo, questa chiesa, che gli porto affetione. Che se le V. S. hanno animo di tenere uno presso quelli, non vogliano cambiare me per un altro forestiero, et anche che vorriano grossa provisione di 200 o 300 scudi l'anno, che havete provato nell'altri che ci sonno stati, et di più volendo mettere ciaschuno, mi offerisco a stare al paragone con lui, et chi meglio farà quello V. S. eleghino. Farò fine, et pregho di novo io vi sia raccomandato.

« Di V. S. M.

« Servitore Hipolito Scalza »

(Rif. 1560-1571, c. 258 r.)

1567, febbraio 13. « Fu fatto nuovo accordo con Ipolito Scalza di dargli scudi 100 l'anno » (Mem. III, c. 177).

1575, giugno 16. « Molto magnifici Signori et Padroni miei oss.mi. Havendo per molti anni servito la rev. Fabrica et anco in particolare molti Signori cittadini con una provisione di solo cento scudi l'anno, et essendo questo salario a tale esercitio tanto poco, che io me ne vergognio; et oltre al danno mi dà malissimo credito, che venendo uno dell'arte quà, sapendo tal provisione gli dà causa di ridersene, et non può fare altro giuditio se non spacciarmi per da poco et vile; hora prego VV. SS. MM. con tutto il cuore quelle habiano un poco de consideratione all'essere mio, che credo sappiate che io sono carico di fameglia et di figiole femmine. Sono stato tacito fino al giorno d'hoggi per modestia et ancho per molte cause. Et per mostrare qual cosa dell'esercitio, VV. SS. possono vedere che io ho nelle mani, che è a tal termine che quelli possono far giuditio del tutto, et se gli pare io sia meritevole. Li antecessori miei come il Mosca et Francesco suo figliolo, et il Verona, VV. SS. si devono ricordare che ciascheduno di loro havevano 200 scudi di provisione con altre entrate che havevano dalla nostra Comunità. Et credo di far tanto che non mi debbio vergognare di loro, sì nella sculptura come nel'architettura, et in altre faccende, benchè non dovrei dire tal cosa, pure quelli mi perdonano. Io non vi adomando nè tanto, nè quanto; in tutto me rimetto nelle braccia di VV. SS. et di cuore me li raccomando.

« Oratore et servitore Hipolito Scalza ».

(Rif. 1572-1588, c. 108 t.).

« Fu accresciuto scudi 40 di annua provisione a Ipolito Scalza che in tutto gli si darà scudi 140 l'anno » (Mem. IV, c. 170).

1580, gennaio 11. « Se bene per l'oblighi che ho di servire alla mia patria mi son sempre contentato di quella provisione che mi è stata assegnata da questo prestantissimo Numero senza haver riguardo che sia

stata data maggiore alli miei antecessori et agl'altri rispetti, quali sogliano gl'huomini ardenti a riuscire nella lor professione. Tuttavia l'esser povero et carico di figliole femine mi fa hora pronto di supplicarle che le piaccia honorarmi di quel a provisione che hano data al Mosca et al Moschino, et se l'Opera de la Pietà è a satisfatione di questo prestantissimo Numero, si degnino darmene segno cò qualche liberale recognitione, come son soliti di fare co' gl'altri che hano ben servito questo honorato luogo.

« Era mio desiderio di venire in persona a mettere in consideratione delle SS. VV. et il luogo che sarebbe a proposito per mettere la Pietà et l'ornamento che si dovrebbe fare intorno a essa, ma ritrovandomi in letto gravato di puntura causata da i disaggi presi nel fare il modello dell'apostolo di creta, mi basterà havere dato questo poco cenno alle SS. VV., securo col retto giudicio loro faranno intorno a questo risolutione. Le supplico a scusarmi s'io troppo arditamente gl'ho manifestato il desiderio mio, secure che emenderò sempre la prontezza del dimandare col restare ben contento et satisfatto di quanto sarà ordinato da VV. SS. Ill.me, alli quali prego compita felicità con agumento et grandezza di questa Rev. Fabrica.

« Di casa il dì XI di gennaio 1580.

« Di VV. SS. Ill.

« Humiliss. et obbligatiss. Serv.
« Hipolito Scalza ».

(Rif. 1572-1588, c. 219 t.)

« Fu accresciuta la provisione allo Scalza di sc. 60, in tutto 200 l'anno » (Mem. IV, c. 336; Rif. *ad an.*, c. 220 t.).

1619-1612.

Francesco Scalza *architetto.*

1619, gennaio 21. « Essendo che l'esperienza sia quella che integra et chiarisce tutte le cose; et però sia pregato il Sig. Camerlengho che nell'operationi da farsi dalli ministri della rev. Fabrica non permetta si facci cosa alcuna senza participatione et senza il conseglio del sig. Francesco Scalza architetto, il quale sia preghato a fare questo favore, acciò le cose vadino conforme all' arte et al disegno » (Rif. 1605-1630, c. 202 t.).

1612-1646.

Gabriele Mercanti *pittore.*

1642, gennaio 20. « Havendo l'esperienza nel corso di trenta anni e più apertamente dimostrato le riguardevoli qualità che concorrono a benefitio di questo pio luogo nella persona di m. Gabriele Mercante, il quale tanto nella pittura et nella scultura, quanto nel fare il musaico, lavoro così necessario per il frontespizio della nostra Cathedrale, et in ogni altra occorrenza ha dato sempre non mediocre saggio della sua virtù e non ordinaria sufficienza, et convenendo per detti et altri degni rispetti per servitio ed utilità del medesimo pio luogo che molto ha bisogno di soggetto tanto singolare farlo continuare nel suo servitio, s'intenda però rifermato per altri tre anni da principiarsi dopo il fine della presente condotta con li soliti emolumenti, non ostante qualunque decreto che fosse in contrario » (Rif. 1631-1654, c. 166).

1647-1649.

Giammaria Colombi *mosaicista.*

1647.

Giacomo Pierucci *mosaicista.*
(P. I, § IV, doc. n. CCXXXII).

1649.

Giacomo Pierucci *mosaicista.*

1722.

Niccolò Brocchi *pittore.*

1796-1806.

Giuseppe Valadier *architetto.*

1870.

Carlo Franci *ingegnere.*

1872.

Giuseppe Badìa *ingegnere.*

1873-1891.

Paolo Zampi *ingegnere-architetto.*

INDICI

TAVOLA CRONOLOGICA
DEI DOCUMENTI

Secolo XIII.

pag.

1277. Fonte di Orvieto 8
— Buoninsegna da Venezia maestro delle fonti di Orvieto e Perugia 8
1284. Proemio dell'atto di concordia per la costruzione della Chiesa 175
1285. Ricordo di trattative per la costruzione: pagamenti per un'ambasciata a papa Niccola IV 175
1288. Pagamenti per un'ambasciata al Collegio de' Cardinali: trasporto di materiali; scavo de' fondamenti; invito al Papa 175
1290. Convenzione fra Vescovo e Capitolo per la fabbrica 176
— Memoria della fondazione. 176
1292. Spese di rena e calce per la fabbrica . . 176
— Alabastro di Fabro e di Parrano 213
1293. Loggia costruita per i pietraioli e pagamenti ai medesimi 176, 310
— Ramo Paganelli lavoratore di pietrame . . 97
— M. Martino applicato alla pietrara di Parrano. 97
— Orlando, Guido e Martino da Como e Guido da Siena nella loggia dell'Opera. . . . 97
1295. M. Matano e sua casa in Paganico . . . 2
— Frate Benvegnate confermato operaio della chiesa 177
1300. Frate Benvegnate confermato soprastante . 177

Secolo XIV.

1301. Tufo di S. Croce ceduto dal Comune all'Opera 177
1303. Tufo della fonte del Leone ceduto dal Comune all'Opera 177
1307. Divieto di giuocare fra i muri della chiesa per danni recativi 213
1309. Memorie della prima trave posta nel tetto . 261
1310. Trasporto di marmi da Montepisi e da Orte . 39
— M. Lorenzo (Maitani) retribuito e onorato . 21

pag.

1319. M. Lorenzo richiesto dal Comune di Perugia 22
1321. Fornace di vetro in contrada dell'Ospedale delle Lute 117, 118
— Trasporto di Marmo da Montepisi per le porte. 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45
— Pietre rosse da Sosselve . . 40, 41, 42, 43, 45
— Maestri e vetturali alle pietrare de' Botontoli e di Riotorbo 40, 41, 42, 43
— Figure in facciata 97
— Ferri in facciata 97
— Oro e argento lavorato a Spoleto per i mosaici 117
— Oro battuto per i vetri colorati . . . 97, 117
— M. Gerino battilloro di Spoleto 117
— Marmo da Castel Galera e distretto di Roma 42, 43, 44
— Puccio Ottovale mette oro su vetro colorato . 118
— Terra da Arezzo per la fornace del vetro . 118
— Alabastro da Sant'Antimo. 213, 214
— Maestri ricercati a Sangemini 44
— Maestri alla pietrara di alabastro da Castelnuovo di Siena. 213, 214, 215
— Attrezzi per far vetro colorato 118
— Foglie d'argento e oro battuto per i vetri colorati 118
— Vetri colorati e dorati lavorati da Consiglio di Monteleone 118
— Marmi recati da Castel Sant'Angelo . . . 44
— Maestri a lavorare marmi a Roma e ad Albano 45
— Operai ad accomodare le strade per gli alabastri 214
— Correnti e tavole di abeto per il tetto trasportate da Aspretulo 261
— Arcali di abeto da Aspretulo di Piancastagnaio 261
— Nicoluccio Nuti ritorna da Perugia con M. Lorenzo 22
— Quietanza per alabastro, presente Lorenzo Maitani 215

pag.

1321. Operai a lavorare legname per il tetto nel palazzo e nella selva di Aspretulo . . 261
— Tavole fornite per il tetto 261
— Ciangole e piastrelle di terra cotta per il mosaico 118
— Trasporto di marmi dalla contrada di S. Paolo di Roma 46
— Trasporto di marmi da Albano e da Castel Gandolfo e donativi ai Savelli di Roma per marmi dati 46
— Trasporto di marmo nero da Montespecchio di Siena 46, 47
— M. Lorenzo a Perugia 22
1322. M. Lorenzo di m. Maitano meglio provveduto 22
— Vetro per finestre venduto al convento di Montegiove 215
1324 (?). Fogli d'oro per vetri a colore operati da M. Lorenzo 193
1325. M. Lorenzo di m. Maitano chiamato in guerra 23
— M. Lorenzo stima due marmi lavorati per la colonna di mezzo della fonte del C. . 23
— Trasporto di marmo da Montepisi. . . . 47
— *Idem* 47
— Marmi 47
— *Idem* 47
— Forme degli Angeli 97
— Andrea di Mino e Giovanni di Bonino pittori alle fenestre di vetro 215
— Marmi 47
— Fenestre di vetro 215
— Forme degli Angeli di bronzo 97
— Marmi 47
— *Idem* 47
— Giovanni di Bonino pittore alle fenestre di vetro 215
— Andrea di Mino da Siena paga a Beccuccio da Siena fil di ferro per le finestre di vetro 215
— Marmi 47
— *Idem* 48
— *Idem* 48
— *Idem* 48
— Forme degli Angeli 97
— *Idem* 98
— Forme degli Angeli e pile dell'acqua benedetta 98
— Buccio Leonardelli pittore a dipingere vetri colorati per le fenestre di vetro . . . 215
— Muratura in facciata. 48
— Marmi 48
— Legname per il tetto, lavorato nel palazzo . 261
— Forme degli Angeli 98
— Trasporto di marmo da Montepisi . . . 48
— Maestri alla pietrara di Montepisi . . . 48

pag.

1325. Trasporto di marmo da Montepisi. . . . 48
— Forme degli Angeli 98
— Angeli di bronzo 98
— Trasporto di marmi da Roma 48
— Trasporto di marmo da Montepisi . . . 48
— Lingue di vetro dorato acquistate in Roma . 119
— Mettitore di mosaico 119
— Nomi di varî maestri da un settimanale . 49
— Forme degli Angeli di bronzo 98
— Forme degli Angeli 98
— Vitaluccio di Luzio a fare le finestre di vetro colorato 215
— Tino di Angelo d'Assisi applicato all'opera delle finestre di vetro 216
— Lorenzo di m. Maitani confermato per altri quindici anni 23
— Mettitore di mosaico 119
— M. Andrea da Siena a fare finestre di vetro colorato 216
— Forme degli Angeli 98
— Forme degli Angeli di bronzo 98
— Giovanni di Bonino e Andrea di Mino da Siena a fare le finestre di vetro colorato 216
1326. M. Lorenzo di m. Maitani e i lavori alle rupi e porte della città 24
1327. M. Lorenzo di m. Maitani capo e soprastante al restauro del palazzo del Comune, delle rupi e delle porte 24, 25
1328. Consiglio da Monteleone richiamato dal bando e applicato a lavorare di vetro d'oro e d'argento per il mosaico 119
1329. Concessione fatta dal Comune alla Chiesa del tufo delle ripe 177
— Saldatura dell' aquila 98
— Forma dell' aquila 98
— *Idem* 98
— Bronzo per il bove e l' aquila 99
— Figura di S. Luca 99
— M. Lorenzo di m. Matano pagato 25
— Figura di S. Luca. Maestà sopra la porta . 99
1330. Marmo bianco di Siena 50
— M. Lorenzo di m. Matano pagato 25
— Pagamenti al capomaestro del Coro e a carpentieri 283
— Tino di Biagio a lavorare le finestre di vetro 216
— Giovanni di Bonino lavora alle finestre di vetro 216
— Pagamenti a carpentieri del Coro 283
— Pagamenti a carpentieri del Coro per tavole di pioppo e per legno diluvio per il coro . 283
— Giovanni di Bonino lavora alle finestre di vetro 216
— Tino di Biagio con maestro Giovanni a fare le finestre di vetro 216

pag.

1330. Alberi e tavole di pioppo e di alvano ricercati a Narni per il coro 283
— Tavole di pioppo per il coro 283
— Pittura di due forme di Angeli 99
— Alberi e tavole di pioppo e di alvano ricercati a Narni per il coro 284
— Alberi e tavole di alvano e di pioppo ricercati a Narni 284
— Pagamento a Lorenzo Accorsi di Siena carpentiere del coro 284
— Canali della villa di Montanso per il tetto . 261
— Incisore di vetri e commettitore di mosaico in facciata 119
— Pagamenti a carpentieri del coro 284
— Giovanni di Bonino lavora alle finestre di vetro 216
— Pietre rosse per lo spazzo 50
— Marmo bianco da Siena 50
— Liste di mosaico nella colonna della facciata . 119
— Acquisto di bosso per il coro 284
— Tavole di noce per il coro 284
— Alberi di pioppo per il coro 284
— Bosso per il coro 284
— Tavole di pioppo per il coro 285
— Pagamento a carpentieri del coro . . . 284
— Colatura dell'aquila 99
— Nicola e Vitale di m. Lorenzo Maitani e Meo da Orvieto capomaestri 475
1332. Alberi di noce per il coro 285
— Tavole di noce per il coro 285
— Tavole grandi e grosse di noce per il coro da Civitella d'Agliano 285
— Finestre della navata superiore 216
— Tavole di noce per il coro 285
— Lettere a maestro Giovanni a Siena per il coro 285
1334. Tavole di noce comprate da Giovanni Ammannati di Siena per il coro 285
— Pagamenti a carpentieri del coro 285
— Giovanni di Bonino lavora alle finestre di vetro 216
— Archetti per il coro 286
— Carpentieri senesi del coro 286
— *Idem* 286
— Carpentieri del coro 286
— *Idem* 286
— *Idem* 286
— Trasporto da S. Quirico di Siena di legno nero diluvio per il coro 286
— Carpentieri del coro 287
— Tavole di noce per il coro comprate da Giovanni Ammannati 287
— Dono mandato a maestri di Narni per raccomandare loro l'opera dei legnami del coro 287
— Giovanni di Bonino compie il cottimo della finestra di vetro della tribuna 216

pag.

1334. Docciali torti di travertino e cornici per l'andito sopra tutto il muro della Chiesa . 262
— Pagamento di pioppo e alvano fatto a Narni per il coro 287
— Carpentieri del coro 287
— Tavole di noce per il coro 287
— Prezzo di un'aletta per il coro e legnami trasportati da Narni 287
— Alette per il coro 287
— Capomastro e carpentieri del coro . . . 288
— Mettitore di mosaico 120
— Carpentieri del coro 288
— *Idem* 288
— Archetti per il coro 288
— Inchiostro per i maestri del coro 288
— Pedone di noce per il coro 288
— Figura di Sant'Orsella lavorata per il coro . 288
— Archetti di legno per il coro 288
1335. Cottimo della terra della tribuna maggiore gettata fuori della Chiesa, e scarico del muro della tribuna vecchia sotto la volta . 198
— Becchitelli, archetti e mezze alette per il coro 288
— Carpentieri del coro 288
— Consiglio da Monteleone lavora vetro dorato, nero e rosso 217
— Archetti per il coro 289
— Cottimo di cavatura di terra in Chiesa per porre il coro 288
— Carpentieri del coro 289
1337. Lavoro di cornici e ciborî di marmo . . . 50
— Capomastro dei carpentieri del coro . . . 289
— Ciborî di marmo mezzani, minori e maggiori 50
— Alberi di pioppo per il coro 289
— Mettitore di mosaico 120
— Cornici rosse, tavolette nere e ciborî . . 51
— Mettitore di mosaico nell'andito di facciata . 120
— Trasporto di marmi dai porti di Rigo antico, di Orsecchio e di Santanatolia 51
— Tinella di castagno per la fonte del battesimo 325
— Ciborî maggiori, mezzani e minori . . . 51
— Pioppo per il coro 289
— Ferro lavorato da Siena per la grata del coro 289
— Tufo per la volta della croce della Chiesa . 178
— Ciborî di marmo di Montepisi 51
— Ciborî, tavole per l'andito e becchitelli di marmo 52
— Mettitore di mosaico in una colonna e nell'andito di facciata 120
— Maestri alla pietrara delle Rocchette di Fazio Salinguerra 52
— Marmo ricercato ad Amelia 52
— Ciborî maggiori e minori 52

pag.

1337. Ciborî minori, mezzani e maggiori . . . 52
— Marmo cercato ad Amelia - Lavoro di ciborî . 52
— Ciborî lavorati alla pietrara di Montepisi . 53
— Ciborî e mezzi ciborî 53
— Pietre da Montedonico delle Rocchette: ciborî di marmo 53
— Tavolette di marmo nero e bianco, colonnelli di marmo nero e attortigliati bianchi e serratori di marmo nero 53
— Ciborî maggiori e minori 53
— Ciborî alla pietrara di Montepisi - Pietrara di Montedonico alle Rocchette 54
— Castagno per il coro 289
— Marmo da Siena - Ciborio minore 54
— Mezzo ciborio maggiore di marmo . . . 54
— Trasporto di marmi da Montepisi, da Montedonico e da Sosselve 54
— Trasporto di marmo da Montepisi e da Siena 54
— Trasporto di tavolette di marmo nero da Siena 54
— Marmo da Montepisi e da Montedonico. . 54
— Mezzo ciborio maggiore 54
— Colonne di marmo ricercate presso il castello di S. Lorenzo 55
— Legato di d. Nicola moglie del fu m. Lorenzo di m. Maitano 26
— Maestri a lavorare marmi a Montedonico . 55
— Trasporto di marmi da Montedonico . . . 55
— Lavoro e trasporto di marmi da Montedonico 55
— Capomaestro a Siena per il marmo di Carrara 55
— Capomaestro a Pisa per il marmo di Carrara 55
— Carpentiere del coro 289
— Pietrara di Montedonico in maremma . . 55
— Marmo di Carrara acquistato dal capomaestro 55
— Marmo ricercato a Siena, a Pisa e a Carrara 56
— Ferro stagnato per la grata del coro . . 289
— Ciborî lavorati alla pietrara di Montepisi . 56
— Giovanni di m. Agostino capomaestro e m. Agostino venuti da Siena 476
— Meo di Nuto capomaestro e Giovanni di Agostino venuti da Pisa, da Carrara e da Siena per fatto del marmo 476
1338. Ciangole dipinte di creta per il mosaico . 120
— Tavole per lo spazzo 56
— Pietre incollate con pece greca 56
— Pagamenti a Consiglio di Monteleone per vetro dorato 120
— Carpentiere del coro 289
— Colonnelli lavorati a cottimo 56
— Grate di ferro, fatte da maestro Conte chiavaro di Siena 290
— Grate di ferro operate da maestro Conte di Lello chiavaro di Siena 290
— Trasporti di marmo da Carrara 56
Trasporto di cornici da Carrara 56

pag.

1338. Tavolette nere lavorate a cottimo 56
— Marmi di Carrara da trasportarsi dal porto di Corneto 56
— Figura di legno per il coro, rappresentante S. Lorenzo Martire, e carpentieri del coro 290
— Mezzo ciborio di marmo, di forma minore . 57
— Tavolette di marmo nero 57
— Liste di mosaico 120
— Vetri pagati a Consiglio da Monteleone . 120
— Marmi da Carrara 57
— Ciborio maggiore 57
— Ciborio minore - Tavoletta di marmo nero . 57
— Trasporto di ferro stagnato da Siena per la grata del coro 290
— Pesatura della grata del coro 290
— Trasporto da Siena del ferro per la grata del coro 290
— Pagamento a Iacopo di Conte di Lello da Siena per le grate del coro 290
— Trasporto da Siena del ferro per la grata del coro e per legno nero 290
— Trasporto da Corneto di marmi di Carrara . 57
— Vetri dorati, pagati a Consiglio da Monteleone 120
1339. Liste di mosaico 121
— Vetro dorato 121
— Ciangole dipinte di creta per il mosaico . . 121
— Carpentiere del coro 290
— Figura di legno per il coro 290
— Figure di legno per il coro, e capomaestro del medesimo 291
— Coscie di abeto per cavalli del tetto . . . 262
— Tegole grandi fornite di canali 262
— Muratura in facciata 57
— *Idem* 57
— Figura di legno per il coro 291
— Trasporto da Titignano per Castelvecchio di marmo romano 57
— Due figure di legno per il coro 291
— Figura di legno per il coro 291
— Trasporto da Sipicciano di marmo romano . 57
— Vetro dorato 121
— Trasporto da Sipicciano di marmo romano e da Corneto di marmo di Carrara . . 58
— Pittura del tetto 262
— Trasporto da Sipicciano di marmo romano . 58
— Trasporto da Orte di marmo romano . . . 58
— Sei figure di legno per il coro 291
— Trasporto da Sipicciano di marmo romano 58
— *Idem* 58
— Tavolette di pietra nera 58
— Trasporto da Corneto di marmo di Carrara 58
— Figura di legno per il coro 291
— Tavolette di pietre nere 58
— Tavolette di pietre nere 58
— Una figura di legno di noce per il coro . 291

pag.

1339. Trasporto di marmo da Siena 58
— Trasporto di marmo da Corneto 59
— Colonnello e cornice di pietra rossa . . . 59
— Sei figure di legno per il coro 291
— Tre figure di legno per il coro 291
— Due figure di legno per il coro 291
— Trasporto di marmo da Siena 59
— Muratura in facciata 59
— Cornici e colonnello di pietra rossa . . . 59
— Trasporto di marmo da Siena 59
— Trasporto di marmo dal porto di San Valentino 59
— Due figure di legno per il coro 291
1345. Trasporto di marmo da Siena 59
— Pagamento a Nicola Nuti, capomaestro del coro 292
— Giovanni di Bonino chiamato da Perugia per fare il mosaico 121
— Trasporto di marmo da Montepisi 59
— Giovanni di Bonino lavora di mosaico . . 121
— Ciborî, cercini e tavolette di marmo bianco 59
1347. Attrezzi per Andrea Pisano capomaestro . 60
— Cornice a fiore di travertino 60
— Trasporto di marmo da Pisa 60
— *Idem* 60
— Cornici di travertino a becchitello, a fiore e a foglia 60
— Cottimo di quattordici finestre nel muro sopra l'andito 217
— Pagamento ad Andrea Pisano per dipingere 60
— Foglie per la figura della Vergine. . . . 60
— Mordente per l'oro della veste della Vergine 60
— Coloritura della Madonna e degli Angeli. Coloritura della Madonna di marmo . . 99
— Marmo bianco 60
— Panno lino vecchio per impannare gli Angeli 60
— Colori per la Vergine e per gli Angeli del trono 60
— Beccatelli e cornici fogliate, a rose e a fiore 61
— Beccatelli e cornici o cantoniere a fiore fogliate 61
— Maestro del coro 292
— Maestri del coro 292
— Giovanni di Pino maestro di mosaico . . . 121
1348. Fogli d'oro per colorire il vetro 121
— Campanella alla Madonna di Porta Postierla e colori per la maestà 61
— Per marmo a Pisa e a Siena e per il capomaestro Andrea Pisano 61
— Trasporto di marmo da Pisa e da Roma . 61
— Marmo da Pisa e maestà di marmo . . . 99
— Marmo provveduto a Siena da Andrea Pisano 61
— Pietre nella facciata 62
— Tavola dell'andito a compasso e cornice della finestra anteriore 62

pag.

1349. Trasporto di pietre di marmo da Montepisi . 62
— *Idem* 62
— *Idem* 62
— Maestri alla pietrara di Montepisi 62
— *Idem* 62
— Vestimento della Vergine 99
— Pagamenti a Nino d'Andrea pisano capomaestro 476
1350. Marmo ricercato a Roma 62
1352. Trasporto della pietra dell'altare e della conca del battesimo 325
— *Agnus Dei* 99
Idem 99
— *Idem* 100
— Matteo di Ugolino da Bologna lavora le grate 460
1353. Pietre della valle del Cero, di Botontoli, di Montepisi e di Sosselve 62
— Marmo da Orte di provenienza da Roma . 62
— Marmo da Montepisi 63
— *Idem* 63
— Matteo di Ugolino capomaestro 477
1354. Marmo da Roma dal tempio di Giove . . 63
— Maestro Matteo 100
— Maestro Nino intarsiatore del coro . . . 292
1355. Custode del coro 292
— Fresco per la cappella 178
1356. Tegole per la cappella nuova del Corporale 178
— Trasporto di marmo da Roma al porto di Attigliano 63
— Angelo nuovo 100
— Matteo da Bologna 100
— Inventario e disegno della chiesa, di mano di m. Lorenzo 26
— Alì dell'Angelo 100
— Crocetta per il leggio del coro 292
— Tufo per la volta del Corporale 178
— Tavole rosse per lo spazzo 63
— Salario a maestro Andrea da Siena . . . 63
— Marmo da Roma al porto di Attigliano . . 63
— *Idem* 63
1357. Ugolino pittore della volta nella cappella del Corporale 385
— Pitture di morti nella casa sotto l'altare maggiore 385
— Custode del coro 292
— Ugolino pittore e fra' Giovanni e Petruccíolo di Marco dipingono le cappelle del Corporale 385
1358. Ugolino pittore serve alle finestre di vetro della cappella del Corporale 217
— Ugolino, fra' Giovanni di Buccio Leonardelli, e Domenico di Meo pittori della cappella del Corporale 385
— Intarsiatore del coro 292
— Marmo da Roma al porto di Attigliano . . 63

pag.

1358. Arco della cappella del Corporale . . . 178
— Marmo al porto di Attigliano 64
— Travertino dai Botontoli e marmo da Attigliano 64
— Marmo da Roma ad Attigliano 64
— *Idem* 64
— *Idem* 64
— *Idem* 64
— *Idem* 64
— Trasporto di marmo da Roma ad Attigliano . 64
— Marmo da Attigliano 64
— Squilla del coro 292
Andrea da Siena capomaestro 477
— Obbligazione di Andrea di Cione da Firenze capomaestro 477
1359. Ugolino e Petrucciolo di Marco pittori della cappella del Corporale 385
— Cappella del Corporale e arco della medesima 178
— Consiglio da Monteleone e Andrea da Firenze ad esaminare il vetro per il mosaico 121
— Intarsiatore del coro 292
— Cornici di quercia per i cavalli del tetto . 262
— Marmo da Attigliano 65
— Muratura in facciata 65
— Ugolino dipinge due maestà per dare la pace in chiesa 385
— Doratura del segno dell'Opera nel pinnacolo. 65
— Finestra avanti la facciata (Pietre di Susselve) 217
— Donnino di Guglielmo da Firenze promette andare a Venezia per il mosaico . . . 122
— Centoli per la finestra 217
— Matteo di Cione da Firenze riceve il salario . 122
— Lavorio della finestra. Pietra rossa di Susselve 64
1360. Marmo da Roma al porto di Attigliano . 65
— Cavalli del tetto 262
— M. Nello chiamato da Viterbo a provvedere il mosaico 122
— Fra' Giovanni lavora il mosaico 123
— Figure disegnate da Andrea di Firenze . . 123
— Ferramenti per la finestra grande 217
— Antonio di Andreuccio, Ugolino e Tommaso di Paolo dipingono e dorano la cappella del Corporale 386
— Nello di Iacomino da Roma venuto a vedere il mosaico di m. Andrea 123
— Zampino di Nello da Sanminiato pagato per vetri dorati da lui 123
— Pietre rosse per la finestra di facciata . . 217
— Vetri fabbricati da Zampino 123
— Fogli d'oro fino per il vetro acquistato in Firenze 123
— Nuto da Monteleone maestro a mettere oro nel vetro 123

pag.

1360. Copertura del tetto della Sagrestia . . . 178
— Nello di Iacomino sta cinque giorni a consultare sopra l'opera di mosaico di maestro Andrea da Firenze 123
— Fra' Giovanni di Buccio Leonardelli compra vetro a Venezia per il mosaico. . . . 123
— Tegole rosse da Bolsena per la calcina del mosaico 124
— Vetri cavati dal mosaico fatto da Andrea da Firenze 124
— Marmo da Montepisi 65
— Modi 65
— Marmo da Bolsena 65
— Arco nuovo della Sagrestia 178
— Porta del coro 292
— Acquisto di azzurro a Venezia per il vetro del mosaico 124
— Figura da dipingersi da m. Nello in Viterbo 124
— Terra di Arezzo per murare la fornace del vetro 124
— Tovaglia data a Zampino maestro di vetro 124
— M. Zampino e m. Nello 124
— Pietro di Puccio dipinge la cappella del Corporale 386
— Terra da Arezzo e da Casaglia per murare la fornace del vetro 124
— Fra' Giovanni Leonardelli in Venezia a provvedere vetro 124
— Nello di Iacomino da Roma lavora alle incrostazioni 125
— Pagamento di vetro acquistato in Venezia . 125
— Nello da Roma occupato a compiere l'opera cominciata in mosaico 125
— Pulizia del coro 292
— Muramento della Sagrestia nuova 178
— Cottimo di pietre di Susselve per la finestra maggiore 217
— Maestro Ugolino dipinge una quintana per il davanti della Chiesa nell'ufficio del Corporale. 386
— Pagamenti a Nello da Roma m. di mosaico 125
— Disegno di un san Giovanni per il mosaico . 125
— Calcina da Roma per la colla del mosaico. 125
— Modi per intagliare le pietre 65
— Marmo da Attigliano 65
— Residuo di salario ad Andrea di Cione da Firenze 125
— Obbligazioni di Andrea di Cione da Firenze per lavorare di mosaico 125
— Tarsia del coro 292
— Terra gialla da Arezzo per il mosaico . . 126
— Vetro colorato per il mosaico 126
— Mattoncelli della fornace del vetro e terra gialla dal Casaglio, marzacotto, ferramenti e manganese per il vetro del mosaico 126

pag.

1360. Coloritura del vetro 126
— Centoli di sagrestia 179
— Cottimo di un arco di sagrestia 179
— Pagamento a Matteo d'Assisi capomaestro . 478
— Testamento di Andrea di Cecco di Rinaldo da Siena capomaestro 478
1361. Marmo da Roma ad Attigliano 66
— Marmo da Montepisi. 66
— Obbligazione di Nello di Iacomino da Roma per il mosaico 127
— Mattoni per la fornace del vetro 127
— Marmo da Roma ad Attigliano 66
— Ponte per le incrostazioni. 66
— Marmo da Orte e da Roma ad Attigliano . 66
— Cottimo di pietre, di tufo e arco per la cappella del Corporale 179
— Maestri di vetro per il mosaico 127
— Petrucciolo di Marco e maestro Ugolino dipingono la Cappella del Corporale. . . 386
— Pagamento fatto a Nello maestro di mosaico . 128
— Oro e colori per la cappella del Corporale. 386
— Attrezzi per la fornace del vetro 128
— Terra gialla per la fornace del vetro e pagamenti a Nello di Jacomino da Roma. 128
— Pagamenti a maestro Andrea da San Miniato per il mosaico. 126
— Centoli di Sagrestia 179
— Misura del mosaico fatto da maestro Andrea di Cione da Firenze. 128
1362. Obbligazione di Andrea di Nello da San Miniato per far vetro per il mosaico . . 128
— Marmo da Roma ad Attigliano 66
— Quietanza di maestro Nello di Iacomino da Roma maestro di mosaico 128
— Marmo da Roma ad Attigliano 67
— Scrittura del miracolo del Corporale . . . 386
— Condotta di fra' Giovanni Leonardelli a maestro di mosaico 129
— Quietanza di Andrea di Cione da Firenze per l'opera del mosaico. 129
— Consiglio di Ugolino e di Iacomo di Lotto sopra il lavoro dell'Orcagna 130
— Nomina di arbitri per il lavoro di Andrea di Cione da Firenze 130
— Pagamento ad Andrea di Cione da Firenze 131
— Quietanza di Andrea di Cione da Firenze 130
— Consiglio da Monteleone lavora vetro bianco per la finestra della Cappella del Corporale 217
— Obbligazione di Consiglio di Giunta da Monteleone per pezze d'oro nel vetro rosso e bianco per mosaico e finestre . . . 131
— Pagamento a Consiglio di Giunta da Monteleone per vetro del mosaico 131
— Pagamento a Pietro di Puccio 386
— Gradini e scotti dalla valle del Cero . . . 67

pag.

1362. Pagamento a fra' Giovanni di Buccio per insegnare a mettere foglie d'oro nel vetro del mosaico 132
— Nucciarello da Monteleone lavora vetro bianco per le finestre della cappella del Corporale. 217
— Attrezzi per il mosaico. 132
— Pietro di Puccio dipinge la cappella del Corporale. 386
— Vetro bianco in piastre per la cappella del Corporale. 217
— Fra' Giovanni di Buccio disegna la finestra per la Cappella del Corporale 218
— Oro per la Cappella del Corporale . . . 386
— Obbligazione di Consiglio di Giunta da Monteleone per oro messo nel vetro rosso del mosaico 132
— Pagamenti di fogli d'oro a dorare vetri per il mosaico . . . .
— Tavole poste sopra il miracolo che sta sopra la porta del Corporale 386
— Condotta di Matteo di Cecco già di Assisi a capomaestro 478
— Obbligazione degli artefici dell'Opera . . 479
1363. Finestra di ferro da porre avanti a quella di vetro nella cappella del Corporale. . 218
— Leghe nel fossato di Riotorbo 67
— Finestra sopra la sacrestia 218
— Porte di abeto avanti alla Chiesa 100
— Oro per il miracolo del Corporale avanti la Cappella stessa 387
— Giovanni di Micheluccio lavora gli stangoni di ferro per rafforzare la finestra grande sopra la Sacrestia 218
— Maestro Cecco pittore pagato per una pittura di 5 carte coll'immagine della Vergine nelle casse del contado dove si offre il pane 387
— Tavole di abeto per chiudere la facciata davanti 100
— Aggiudicazione del mosaico fatto da frate Giovanni 132
— Antonio Andreucci e maestro Ugolino pittori pagati per dipingere un angelo presso il Ceppo della Chiesa 387
— Pagamento a fra' Giovanni di Buccio Leonardelli mosaicista per il quadro dell'Annunziata 132
— Porte della facciata davanti 100
— *Idem* 100
— Marmo romano da Orte ad Attigliano . . 67
— Pietrara di Montepetriolo 68
1364. Paolo di Antonio da Siena eletto capomaestro 68, 479
— Obbligazione di Pietro di Puccio per lavorare nel mosaico 133

pag.

1364. Ugolino di prete Ilario dipinge la Cappella del Corporale 387
— Stangoni di ferro per la finestra grande sopra la Sacrestia 179
— Condotta di Ugolino d'Ilario per lavorare di mosaico 133
— Fil di rame per la finestra sopra alla sacrestia vecchia 218
— Pietro di Puccio e Antonio Andreucci dipingono la cappella del Corporale . . 387
— Spese di Giovanni di Buccio Leonardelli per acquistar vetro a Venezia 133
— Obbligazione di Nutarello da Monteleone per lavorare vetro nel mosaico 133
— Nutarello da Monteleone lavora vetro bianco per le finestre 218
— Obbligazione di Antonio di Andreuccio per lavorare nel mosaico. 133
1365. Ferramenti per lavorare il vetro e il piombo per la finestra 218
— Finestra della casa sotto l'altar maggiore . 218
— Giovanni di Micheluccio da Orvieto lavora le grate 460
1367. Salario pagato a maestro Ugolino per il mosaico 133
— Tegole saracinesche condotte da Bolsena per il mosaico 134
— Antonio d'Andreuccio dipinge il ceppo del pane per il castello di Civitella d'Agliano 387
— Quadrucci di marmo per il mosaico . . . 134
— Scale tonde di Sacrestia 179
— Chiavi delle grate del coro 293
— Trasporto delle pietre dalla valle del Cero . 68
— Pietre per incarnato delle figure del mosaico da Foligno 134
— Antonio di Andreuccio dipinge un ceppo avanti il cancello della maestà della tavola e un segno dell'Opera avanti alla porta della casa del Camarlingo . . . 387
— Telaio della finestra della cappella del Corporale 218
— Antonio d'Andreuccio dipinge una maestà per il Castello di Cetona 387
— Travertino per le finestre del frontespizio di tribuna 218
— Nofrio di Caterina dipinge a Sermugnano il segno dell'Opera in una casa donata alla medesima 387
— Scotti, cantoni, piedi di pietra e di tavoletta e pietre di filo ecc. 68
1368. Scala tonda della colonna di facciata . . . 68
— Marmo da Roma 69
— Correnti, cornici e tegole per il tetto . . 262
— Carro della pietra del battesimo 325
— Campo di facciata lavorato per il mosaico . 134

pag.

1368. Andrea di Firenze occupato nel mosaico . 134
— Pietra del battesimo a Sosselva 325
— Andrea da Firenze occupato nel mosaico . 134
— Finestra sopra la communione 218
— Cottimo a frate Giovanni Leonardelli e a Paolo di Matteo di due ali sopra la porta del battesimo 134
— Pietro di Puccio dipinge tavolette e cornici da porsi sopra la maestà della tavola . 387
— Obbligazione di fra' Giovanni di Buccio Leonardelli di lavorare a mosaico un'ala del battesimo 135
1369. Giovanni di Buccio Leonardelli ripara la finestra di vetro sopra l'altare . . 218, 219
— Trasporto di marmi da Castel dell'Isola presso Malborghetto 69
— Prestanza a Giovanni Leonardelli maestro di mosaico sopra il battesimo 134
— Rosso da Corbara fabbrica le tegole per il tetto 263
— Trasporto di marmi dal Tevere incontro a Magliano di Sabina 69
— Prezzo di tegole e canali 263
— Trasporto di marmo dalle Capanne di Malborghetto e dal porto di Attigliano . . 69
— Trasporto di marmi dal porto di Attigliano 70
— Oro per il mosaico provveduto in Siena . 134
— Ricerca di marmi in contado di Roma . . 70
— Pittura dell'andito di facciata 134
— *Idem* 134
— Tavolette nere e rosse per la facciata. — Marmo da Roma delle Capanne di Malborghetto 70
— Trasporto di marmo dalle Capanne di Malborghetto 70
— *Idem* 70
— Marmo della tenuta dell'Isola di ponte Veleno 70
— *Idem* 70
— *Idem* 70
— Marmo dalle capanne di Malborghetto . . 71
— Marmo levato dalla tenuta dell'Isola di ponte Veleno 71
— *Idem* 71
— Pietro di Puccio pittore dell'andito di facciata 135
— Palio di papa Bonifacio VIII 470
1370. Prestanza a fra' Giovanni Leonardelli pittore e mosaicista 135
— Maestro Ugolino condotto a dipingere la cappella sopra l'altare maggiore . . . 387
— Angelo Lippi, Nicola di Zenobio e Meco Costi dipingono la tribuna grande 388
— Marmo da estrarre dal Tevere sotto Magliano di Sabina 71
— Ponte sopra l'altar maggiore per dipingere la Cappella 388

pag.

1370. Lodo del mosaico fatto da Giovanni Leonardelli in un terziere del battesimo, e mutuo fatto al medesimo 135, 136
— Oro per le pitture della tribuna e della cappella maggiore. Lume per i pittori, e pagamento ad Ugolino di prete Ilario . 388
— Tarsie del Coro 293
— Marmo da estrarre dal Tevere sotto Magliano di Sabina 71
— Fra' Giovanni lavora nelle finestre tonde di tribuna 219
— Pagamento a fra' Giovanni Leonardelli del mosaico sopra al battesimo 136
— Finestra grande tonda di facciata lavorata da Antonio di Bartolomuccio petraiolo e muratore 219
— Pietre rosse di Sosselve per le cornici intorno alla finestra 71
— Marmo dall'Isola di ponte Veleno . . . 72
— Marmo levato sotto la città di Amelia . . 72
— Marmo levato dall'Isola di ponte Veleno . 72
— Fra' Giovanni di Buccio lavora la finestra di vetro sopra l'altar maggiore 213
— Oro comprato in Siena da maestro Ugolino di prete Ilario per la tribuna 388
— Fra' Giovanni fa le finestre tonde di vetro sopra l'altar maggiore 219
1371. Allogazione della pittura dell'andito a Pietro di Puccio 136
1372. Pila del battesimo trasportata da Sosselve 325
— Maestro Ugolino, Nicola di Zenobio e Cola Petruccioli pittori della tribuna . . . 388
— Ciborio di marmo per la facciata 72
— Maestri di legname, veneziani (per l'armadio della Sacrestia) 293
— Trasporto di marmi 72
— Tetto delle scale di Sacrestia 179
1373. Nicolò di Zenobio dipinge la tribuna . . 388
— Pietre rosse dietro la facciata 73
— Ciborio di marmo per la facciata 73
— Lippo Credi merciaiuolo fornisce candele di sego a maestro Ugolino per illuminare le pitture della tribuna, e stagno battuto, verderame e bolloni 388
— Leone per la pila del battesimo e cornici della medesima 325
— Maestro Ugolino pittore pagato del suo salario di un mese per la tribuna. Paolo medico pagato di vernici cotte per la pittura della tribuna 389
— Ciborio semplice di marmo per la facciata . 73
— Cola Petruccioli pittore della tribuna . . 389
— Ferri per la facciata 73
— Maestri da Firenze a consultare sulla facciata 73
— Francesco di Antonio e Cola Petruccioli dipingono la tribuna 389

pag.

1373. Ordinazione dell'organo a fra' Filippo teutonico 453
— Riattamento della croce d'argento . . . 467
— Giovanni di Stefano disegna la finestra davanti 479
— Riscuote il salario 479
1374. Ferro per la finestra del balcone degli organi 219
— Ugolino pittore acquista oro battuto per la tribuna 389
1375. Francesco di Antonio, Cola Petruccioli, Giovanni d'Andreuccio e Nallo Ciucci pittori della tribuna 389
— Pietre rosse per lo spazzo 73
— Piombo per la finestra di vetro sopra l'altare maggiore 220
— Disegno della finestra di facciata 220
— Giovanni di Stefano nuovamente capomaestro 479, 480
1376. Nuova riferma del medesimo 480
— Lettera scritta da Corneto da Angelo di Fuccio 481
— Altra di Giovanni da Siena 481
1377. Ugolino pittore della Tribuna 389
1378. Francesco di Antonio, Cola Petruccioli e Andrea di Giovanni con maestro Ugolino pittori della cappella nella tribuna . . 389
— Custode del Coro 293
— Marmo pagato al capomaestro Giovanni da Siena 73
1379. Marmo di Carrara per la finestra grande di facciata 74
— Immagine della Vergine nel Coro 293
— Pietre di marmo trasportate da Carrara per la finestra grande di facciata 220
1380. Armatura della finestra grande di facciata 220
— Pittura del Coro nella Cappella dell'altare 293
— Ugolino e Pietro maestri di mosaico . . 136
— Ugolino lavora il mosaico sopra la porta del battesimo 137
— Cola Petruccioli e Andrea di Giovanni pittori della cappella dell'altar maggiore . 389
1381. Pietro di Puccio condotto ai mosaici sopra la porta dell'inferno 137
— Incisori di vetro per il mosaico sopra la porta dell'inferno 137
— Pagamento a Pietro di Puccio mosaicista . 137
1383. Pietre rosse di Sosselva per lo spazzo . . 74
— Antonio pittore deputato sopra la custodia dell'orologio 389
— Disegno della facciata acquistato 26
— Pietre rosse per lo spazzo 74
— Tre disegni della Chiesa 26
1384. Ugolino di prete Ilario lascia per testamento all'Opera un terreno in Monterondo . . 389
1385. Trasporto della pila del battesimo.
— Colomba posta nel leggio del coro . . . 293

pag.

1386. Obbligazione di Pietro di Puccio per finire il mosaico sopra la porta dell'inferno 137,138
— Antonio di Andreuccio pittore acquista dalla fabbrica un casalino 390
— Messale e Crismale 472
— Lettera cardinalizia scritta da Roma per scusare Giovanni da Siena trattenuto dal papa a lavorare in San Pietro di Roma 482
— Altra scritta da Roma di Giovanni di Stefano capomaestro 482
1387. Antonio pittore di un'immagine della Vergine nella cassa del pane del castello di Corbara e per un segno dell'Opera . . 390
— Scarsezza di denaro in fabbrica 32
1388. Pittura degli armadi dell'Annunziata e dell'Angelo 293
— Cofanetto per l'ostie consacrate dipinto da Pietro di Puccio. Cassettino di legno per le medesime dipinto da maestro Antonio 390
— Evangelista di metallo in facciata . . . 100
— Obbligazione di Pietro di Puccio di fare il mosaico della finestra rotonda 138
— Pagamento a Pietro di Puccio del mosaico della finestra 139
— Antonio pittore di due segni dell'Opera e di un armariotto per la Sacrestia . . . 390
— Aumento di salario a Pietro di Puccio . 139
— Pagamento del salario al medesimo . . . 139
— Pietre rosse per lo spazzo 74
— Antonio pittore di una quintana per la festa del Corporale 390
— Antonio pittore di due segni dell'Opera . 390
— Angelo di Paolino notaro domanda una sepoltura per sè e suoi con diritto di dipingere figure a suo piacere 390
— Deliberazione che vieta dipingere nella chiesa senza licenza 390
— Ciborio in marmo rosso 74
— Ciborio di facciata 74
— Pagamento del salario e di spese a Pietro di Puccio 139
— Antonio pittore dipinge quattro immagini della Madonna per le indulgenze del contado 391
— Ser Barnabuccio restaura l'organo . . . 454
1389. Condotta di m. Rinaldino scultore . . 74, 482
— Obbligazione di m. Rinaldino 75, 482
1390. Taglioni di pietre per la finestra . . . 220
Stagnatura delle finestre di vetro 220
— Luca di Giovanni da Siena condotto a lavorare la pila del battesimo . . 325, 327
Il detto è sovvenuto infermo 483
Argento vivo per saldature; cottimi di pezzi di finestra di vetro lavorato 220
— Maestri a lavorare le finestre 220
— Segatura di alabastro 220

pag.

1390. Segatura di alabastro — Verghette per finestre di vetro 220
— Segatura di alabastro: stagno di vetro . . 221
— Fil di rame per la finestra di vetro e segatura dell'alabastro 221
— Vetro bianco per le finestre 221
1391. Segatura di alabastro 221
— Segatura di alabastro: stagno e piombo per la finestra di vetro 221
— Verghette di ferro per la finestra di alabastro 221
— Fil di rame per la finestra di vetro . . . 220
1392. Maestro Antonio dipinge una croce . . . 391
— Antonio pittore: pitture in alto e finestre di vetro 221
— Oro del mosaico composto a Monteleone . 139
— Pietro di Puccio dipinge una figura di Cristo risorto nella torre dell'orologio . 391
— Domanda di assoluzione di ser Barnabuccio per l'organo 455
1394. Pietro di Puccio disegna la Croce della Chiesa lavorata da Meo e da Ludovico orefici 391
— Croce d'argento rifatta 467
1397. Capitoli della condotta di Simone di Luca da Ortona 483
1398. Cataluccio di Paolo d'Orvieto e Cecco campanari 463, 464

Secolo XV.

1400. Balcone sopra il coro per gli organi . . 293
— Organi sopra il coro della Chiesa 293
— Compimento della croce d'argento 468
1401. Condotta di frate Francesco d'Antonio per rifare la grande finestra di vetro . . . 221
— Corona d'argento dorato per la Madonna . 469
— Baldacchino di seta a figure 472
— Deliberazione di nominare un capomaestro. 483
1402. Disegno dell'oratorio della Madonna della tavola 431
— Pietro di Giovanni Teutonico lavora alla conca del battesimo 327
— Pietro di Giovanni da Friburgo condotto per la conca del battesimo 327
— Mosaico sopra la porta del battesimo restaurato da frate Francesco dall'abbadia di S. Salvatore 410
— Iacomo di Pietro Guidi da Firenze chiamato a capomaestro 328
1403. Designazione del luogo per porre la conca del battesimo 328
— Offerta di acquisto dei beni del fu Ugolino di prete Ilario pittore 391
1403-1404. Compimento della Croce 468

		pag.
1404.	Composizione fra il Camarlingo dell'Opera e quello dei disciplinati di S. Martino per la casa sotto la cappella del Corporale	391
—	Si manda al Piegaro per vetro	140
—	M. Andrea dipinge le indulgenze con una figura della Vergine e due segni dell'Opera	392
1405.	Richiesta di Angelo da Siena a capomaestro	484
1406.	Condotta di Sano di Matteo da Siena, scultore	329
—	Cappella nuova nella Sacrestia vecchia	179
—	Deliberazione di condurre a fine il battesimo	328
1406.	Nicola di Buondi da Cortona campanaio	464
1407.	Condotta di scultori	329
—	Padiglione e scale del battesimo	313
	Marmo ricercato a Siena per finire il battesimo	329
—	Giovanni di Lanfranco da Milano condotto per più lavori	484
1408.	Finestra della cappella del Corporale	222
—	Licenza data al Camarlingo di restaurare il tetto e coprirlo di piombo	263
—	Convenzione con Sano di Matteo da Siena scultore	330
—	Licenza di condurre m. Cristoforo di Francesco da Siena per fabbricare la cappella nuova	180
—	Distruzione del muro della sacrestia vecchia	180
—	Sano di Matteo da Siena condotto a capomaestro	484
1409.	Cominciamento della cappella nuova: lavori di fondamento e grappe di ferro per le pietre	180
—	Maestà offerta all'opera da Nicola di Viterbo	392
—	Piombo per tegole e canali, cannelli e cannellato	263
—	Condotta di maestro Giovanni Bonino e Martino suo figlio da Milano muratori	180
1410.	Gualterio di Giovanni da Monaco e Giovanni Berti da Milano, condotti per l'Opera	180
—	Serratura dell'arco grande principale della cappella	181
1411.	Compensazione fatta ai Monaldeschi della Cappella dei Magi distrutta per la costruzione della nuova cappella grande	181
—	Pietre grandi di travertino per la crociera della cappella nuova	181
1412.	Tetto della loggia	75
—	Condotta di Agostino di Nicola da Siena	485
—	Obbligazione di Cristoforo di Francesco da Siena	485
1414.	Lettera di Domenico di Nicolò	264
—	Domenico di Nicolò da Siena si propone di fornire il coro	293
—	M. Andrea dipinge la storia dei Magi e della Incoronata nella cappella dei figli di Bonconte	392
—	Provvista di pietre a finir la cappella nuova	181
1414.	M. Andrea pittore allumina la stella e la corona degli angeli	392
1415.	Deliberazione sospesa riguardo a Domenico di Nicolò	263
—	Provvisione per finire la cappella nuova	181
—	Licenza di assentarsi ad Agostino da Siena e commissione di condurre m. Domenico da Siena	264
1416.	Licenza al Camarlingo di mandare per m. Domenico da Siena per il tetto	264
—	S'insiste per avere m. Domenico da Siena per il tetto	264
—	Coro difeso nell'accomodare che si faceva il tetto	294
—	Giglio di pietra lavorato, posto nel frontispizio della cappella nuova	182
—	Condotta di Duccino di Angelo per il tetto	264, 265
1417.	Licenza di condurre mosaicisti	140
—	Deliberazione di ordinare marmi per finire la facciata	75,486
—	Condotta di Cristoforo di Francesco da Siena maestro di pietra	75
—	Allogazione di Andrea di Giovanni e di Bartolomeo di Pietro a restaurare i mosaici	140
—	Pagamenti a m. Andrea e a Bartolomeo di Pietro mosaicisti	141
—	Marmo per la facciata da ricercare a Siena	75
—	Spese per vetro, oro e altre cose per il mosaico in Siena	141
—	Andrea pittore adoperato per il mosaico	141
1419.	M. Bartolomeo dipinge un tabernacoletto per riporre le reliquie dei santi	392
1420.	Accomodatura del Galletto posto sopra il leggìo del coro	294
1422.	Gradinata di marmo bianco di Montepisi e rosso della Castellana avanti alla facciata	76
—	Schiasciato nell'entrata della porta del battesimo si finisca	76
—	Licenza di dipingere immagini e figure nella chiesa	392
1424.	Bartolomeo di Pietro condotto a riparare il mosaico	141
—	Commissione a Donato da Firenze della statua di san Giov. Battista per il fonte del battesimo	331
—	Grate di ferro sopra il coro	294
—	Bartolomeo di Pietro pittore mosaicista	142
—	Designazione della postura del coro	294
—	Pagamento a Donato da Firenze della fusione di san Giov. Battista	331
—	Gradinate di marmo rosso della Castellana e primo gradino di marmo con porpore bianche	76
—	Designazione della postura del coro	294
—	Copertura delle colonne con piombo o con canali	76

pag.

1425. Licenza di dipingere la parete del muro dietro il coro sotto l'altare di sant' Antonio . . 392
— Gradinata voluta a marmi bianchi e rossi come all'antico disegno 76
— Designazione della postura del coro . . . 294
— Giovenale e Bartolomeo di Pietro pittori condotti a dipingere la cappella nuova . 142
— Obbligazione di Giovenale pittore 142
— Pagamento a Gentile da Fabriano della pittura della Vergine 392
— Deliberazione di rimuovere le armi e il pilo degli Alberici dal sito ove è dipinta la Madonna da Gentile 392
— Condotta di Sano di Matteo da Siena a capomaestro 486
1426. Ambasciata al Signor di Camerino per chiedergli un mosaicista. 142
— Provviste di vetro per il mosaico 142
— Provvista di vetro dorato in Ancona . . . 142
1429-1430. Licenza ai canonici di far dipingere figure nella chiesa 393
1430-1431. Deliberazione di fare il coro nuovo all'altare 294
— Licenza a m. Bartolomeo di m. Pietro di dipingere ad altrui richiesta 393
— Antonio da Siena e Michele da Siena lavorano nel coro 294
1432. Giovanni di Ludovico da Siena lavora di tarsia nel coro 294
1433. Denari ricercati per proseguire la fabbrica . 76
— Pietro da Siena autore della sedia episcopale 295
— Pietro Minella da Siena invitato a finire la sedia 295
— Pietro del Minella e Antonio suo fratello condotti a finire la sedia 295
1434. Provvedimento per accomodare l' oratorio della Madonna della Tavola 431
1437. Pietre rosse per finire lo schiasciato sopra alle scale. 76
1438. Condotta di Cristoforo di Francesco da Siena a procapomaestro 407
1440. Prestanza a Francesco Monaco 227
— Sedia episcopale si metta a posto non finita 295
— Maestro ricercato a Pietro da Siena per le due figure che mancano nella sedia . . 295
1441. Figure di san Giovan Battista e san Costanzo da scolpirsi nella sedia 295
— Camarlingo mandato a Siena a m. Pietro per le due figure della sedia 296
— Invito a Pietro del Minella 296
— Richiesta d'un maestro a Firenze o altrove per la sedia 296
— Organi grandi rifatti da fra' Pietro di Nicola da Siena 455
1443. Candelieri di rame avanti all'Annunziata e all'angelo sopra il coro 296
1443. Pietro Minella capomaestro 487
1444. Condotta di Ser Gaspare da Volterra a fare le finestre di vetro 222
— Porta del Coro 296
— Scala di legno nei pergami 296
— Pietro del Minella atteso capomaestro . . 297
— Pietro tedesco condotto a rifare gli organi. 456
— Due leggii sopra i pergami 297
— Condotta di fra Mariotto da Viterbo a fare le finestre di vetro 223
— Cristoforo da Siena capomaestro 488
1445. Capomaestro da ricercare a Firenze in mancanza di Pietro del Minella 297
— Andata del Camarlingo a Siena e a Firenze per un maestro di vetri 224
— Statua marmorea. 77
— Tavolato avanti la facciata dell'inferno . . 100
— Prete Gaspare da Volterra maestro di vetri . 224
— Vetro e robbe di Ser Gaspare trasferite da Siena 224
— Acquedotto riparato 265
— Acquisto di vetro a Viterbo 224
— Reti alla finestra di vetro del Corporale . 224
— Finestra di vetro sopra il coro a destra, altra sopra ai Magi, altra del Corporale a sinistra, la grande e gli occhi di tribuna date ad invetrare a Ser Gaspare . . . 224
— Finestra di vetro sopra il coro e nell'entrata del coro 297
— Giuliano di Giovanni da Como capomaestro di pietrame 488
1445-1450. Giovannino di Meuccio da Siena capomaestro 488
1446. Maestro di finestre ricercato in Roma . 224, 225
— Si manda per un nuovo maestro di vetri . 225
— Licenza di condurre Francesco monaco di san Pietro di Perugia a fare le finestre 225, 226
— Deliberazione di condurre Francesco monaco a fare le finestre 226
— Condotta di Francesco monaco a fare le finestre 226
— Ponti alle finestre di vetro 227
— Finestra del Corporale fatta da Ser Gaspare difettosa 227
— Finestra del Corporale fatta da Ser Gaspare da farsi rivedere 227
— Risposta al m. Ser Gaspare che chiedeva fare la finestra de' Magi 227
— Reti alle finestre di vetro 228
— Riparo di cornici ai cavalli del tetto . . 267
— Richiesta di Giustiniano da Todi per fargli vedere le finestre di vetro 228
— Prestanza a Francesco maestro di vetro . . 228
— Giudizio di Giustiniano sulle finestre di Ser Gaspare 228
— Prestanza a Francesco maestro di vetri. . 228

pag.

1446. Francesco monaco comincia a invetrare a occhi la seconda finestra dalla parte del vescovado 228
— Risposta alle querele di Ser Gaspare . . 229
— Querele di Ser Gaspare maestro di vetro 228, 229
— Prestanza a Ser Gaspare 229
— Chiusura di finestre 229
— Risoluzione di Gentile Monaldeschi intorno alla vertenza con Ser Gaspare maestro di vetro 229, 230
1447. Obbligazione di Ser Gaspare per emendare la finestra da lui fatta al Corporale . . 230
— Arrotatura nella finestra del Corporale . . 230
— Fil di rame per la finestra del Corporale . 230
— Figura per la finestra di vetro della Cappella nuova data a rivedere 230
— Prestanza a Francesco monaco maestro di vetri 231
— Giudizio delle figure di Ser Gaspare per la finestra da farsi nella cappella nuova . 231
— Ferramenti per la finestra di vetro fatta da don Francesco 231
— Ser Gaspare accetta il giudizio profferito intorno ai suoi disegni 231
— Ordine dato a Ser Gaspare di modificare i disegni 231
— Ser Gaspare condotto a fare la finestra nella cappella nuova 231, 232
— Oro a m. Pietro pittore per la cappella nuova 393
— Licenza di assentarsi a don Francesco, e finestre da lui operate 232
— Ferramenti per le finestre. 232
— Condotta di fra' Giovanni da Fiesole a dipingere la cappella nuova. 303
— M. Pietro di Nicola dipinge la cappella nuova 394
— Finestra fatta nella cappella nuova . . . 232
— Chiusura del ponte della cappella nuova . 394
— Pagamenti a Giovanni compagno di fra' Giovanni da Fiesole 394
— Ferramenti nelle finestre di vetro 232
— Ferramenti nelle finestre di vetro 232
— Pagamento a fra' Giovanni da Fiesole e ai suoi discepoli per tre mesi e mezzo di servizio 394
— Fra Giovanni da Fiesole condotto con Benozzo, Giovanni di Antonio e Giacomo da Poli fa quietanza di tre mesi e mezzo di lavoro 394
— Ricordo del pagamento fatto a fra' Giovanni da Fiesole e ai suoi compagni e a Benozzo. 394
— Misura ordinata della finestra a don Francesco 232
— Pagamento di quattro finestre a Francesco da Perugia 233
— Deliberazione di fare i conti con Ser Gaspare e licenziarlo 233

1447. Misura di tre finestre fatte da Ser Gaspare . 233
— Aggiudicazione del prezzo di tre finestre di vetro a Ser Gaspare 233
— Pagamento a Ser Gaspare del residuo di tre finestre di vetro 234
— Andata a Montefiascone per prendere un maestro di finestre 234
— Panno lino per la finestra del Corporale . 234
— Risposta a don Francesco maestro delle finestre di vetro. 234
1448. Casa per don Francesco maestro delle finestre di vetro 234
— Deliberazione per far rimanere m. Pietro pittore a compiere la ferma 394
— Resto pagato a Ser Gaspare maestro delle finestre 234
— Rottura della condotta di m. Francesco da Perugia per le finestre di vetro . . . 234
— Quietanza di don Francesco maestro delle finestre di vetro 234
1449. Pagamento dei disegni di don Francesco maestro delle finestre di vetro 235
— Pagamento a m. Pietro di Nicola pittore della cappella nuova 395
— Finestra della cappella nuova e disegno prescelto 235
— Armario della Madonna di m. Gentile . . 395
— Pagamento a Benozzo per azzurro fino . . 395
— Cornice per i cavalli del tetto 267
— Finestra impannata per la cappella nuova . 235
— Annunziata dipinta da Benozzo 395
1450. Richiesta di residuo di pagamento fatto da Ser Gaspare. 235
— Piastre per la finestra della cappella nuova. 235
— Pagamento di saldo a m. Pietro pittore. . 395
— M. Isaia chiamato per il frontone della facciata 77
— Chiavarda per la finestra nuova 235
— Frontone si prosegue nella proporzione degli altri fatti 77
— Pietre per la finestra del Corporale 236
— Licenza data al Camarlingo di pagare m. Gaspare 236
— Quietanza di Ser Gaspare 236
— Spese per m. Isaia. 77
1451. Frontone disegnato nel suolo della chiesa di tre forme si prosegua della misura maggiore 77
— Pietre di marmo bianco da Siena, da Gallena e da Corneto. 32
— Disegno del frontone 77
— Cornici per il tetto 267
— Disegni del frontone 77
— Pilieri del frontone. — Cornici 77
— Disegni per il frontone 78
— Marmo nero, bianco e rosso per il frontone della facciata 78

pag.

1451. Antonio Federighi di Siena condotto a capomaestro 490
1452. Pilieri 78
— Disegni del frontone 78
— Marmo da Corneto per cornici e pilieri. . . 78
— Condotta di marmi. 78
— Due leoni scolpiti 78
1453. Lavoranti alla pietrara di Carrara 78
— Marmo dal porto di Valenza a Corneto . . 78
1454. Si ritratta il tetto della cappella nuova per pericolo delle pitture. 395
— Deliberazione di ritrattare il tetto della cappella nuova 265
— Provviste di marmo da Carrara per il frontone
1455. Targoni di marmo per il frontone 79
— Marmo condotto da Carrara per il frontone . 79
— Zoccoli per riempire il muro di facciata . . 79
— Marmo in Carrara per il frontone 79
— Provvisioni per il tetto sopra le pitture della cappella nuova 395
— Provvedimento per il tetto della cappella nuova 266
— Rialzamento del tetto della cappella nuova . 266
— Tetto della cappella nuova rialzato 182
— Deliberazione di locare il rialzamento del tetto della cappella nuova a m. Angelo di fra' Pietro di Giovanni 266
— Tetto per il frontone 79
— Locazione del tetto della cappella nuova a Clemente di Pietro di Clemente 266
— Marmi bianchi, neri e rossi provveduti . . 79
1456. Occhio della cappella nuova coperto da tetto più alto 182
— Remozione della Madonna della Tavola . . 431
— Canapetto per la finestra del Corporale . . 236
— Marmi di Carrara per la ghirlanda del frontone 79
— Marmo nero ricercato 80
— Marmi in Castel Porchiano 80
— Nicchi e targoni nel frontone difettosi . . . 80
— Ghirlanda, frontespizio e andito dietro ad esso. — Statua per uno de' nicchi 80
— Pettorale alle scale del frontone 81
— Chiamasi un maestro di mosaico a vedere la facciata e il mosaico distrutto. 143
— Statua di Antonio Federighi in facciata . . 81
1457. Leggii del coro 297
Baldacchino di seta tessuto ad oro e figure . 472
1458. M. Pietro pittore di una Vergine per il castello di Prodo 395
1460. Dotazione alla cappella della Madonna della Tavola fatta da Francesco Monaldeschi vescovo di Ascoli 431
— Oratore destinato dal vescovo Monaldeschi per la costruzione della cappella della Madonna della Tavola 431

pag.

1460. M. Pietro pittore dipinge per ornamenti nella festa dell'Assunta 396
— Dotazione offerta alla Madonna della Tavola dal vesc. Monaldeschi e riserve dell'Opera 432
1461. Tende sopra il coro 297
— Deliberazione riguardo al testamento di Francesco Monaldeschi vescovo di Ascoli . . 432
— Sei cittadini preposti alla costruzione della cappella della Madonna della Tavola . . 433
— Dieci cittadini preposti alla costruzione della cappella stessa 433
— Disegni per la cappella della Madonna della Tavola richiesti a Firenze e a Siena. . . 433
— Disegni per la cappella della Madonna della Tavola 433
1462. Deliberazione di cominciare la cappella della Madonna della Tavola 434
— Marmo rosso per la cappella della Madonna della Tavola. 433
1463. Compra di vetro a Viterbo per la finestra grande 236
— Riparazione della finestra grande dietro l'altare grande 236
— Vetro da comprare a Perugia 236
— Disegno di figure in un quadro mancante della finestra grande 237
— Mezze colonne per la cappella della Madonna della Tavola 434
— Ordine dato al maestro della finestra grande 237
— Pagamento a m. Antonio da Venezia che restaura la finestra dietro l'altare grande 237
— M. Giovannino capomaestro invitato ad emendare un mezzo capitello cominciato da m. Martino per la cappella della Madonna della Tavola 434
— Si cerca di concordarsi col maestro di vetro per il restauro della finestra grande 237
1464. Nuovi patti con Antonio da Venezia. . . 237
— Remozione dei lavori cominciati per la cappella della Madonna della Tavola . . . 434
— Come si debba rifare la costruzione della cappella della Madonna della Tavola. . 434
— Pagamento a m. Antonio per sei quadri della finestra maggiore. 237
— Vetro recato da Firenze a Bolsena per la finestra che si riatta 237
— Porte davanti alla Madonna di m. Gentile . 396
— Colonne nella cappella della Madonna della Tavola 435
1465. Tetti in maggior parte distrutti 267
— Deliberazione di condurre un maestro di vetri a finire la finestra grande . . . 238
— Stefano di Firenze condotto a rifare la finestra grande 238
— Stagno, fil di rame e vetro rosso per rifare la finestra grande 238

pag.

1465. Stefano compie la finestra grande, è preferito per quella della cappella dell'Assunta 238
— Deliberazione relativa alla volta della Cappella della Madonna della Tavola . . . 435
— Pagamento a m. Stefano priore di Santa Croce di Firenze per tre quadri della finestra grande 238
— Provvedimenti per la finestra d'impannata per la Cappella nuova 239
— Deliberazione relativa alla volta per la Cappella della Madonna della Tavola . . . 435
— Memoria del restauro fatto della grande finestra 238
— *Croccia* del vescovo 468
1466. Offerta di un maestro di vetro per la finestra della cappella nuova 239
— Trattative per la finestra della cappella nuova 239
— *Saltogeria* da spandere per la chiesa e per il coro nel corporale 297
— Banchetto nell'andito del coro 297
1467. Finestra della cappella del Corporale da ferrare 239
— Ferri della finestra del Corporale 239
1468. Piombo e stagno per le finestre 239
— Tavole d'abeto per chiudere le finestre della Cappella 240
— Muratura delle finestre della cappella nuova. 240
— Occhi di vetro procacciati al Piegaro e a Perugia per le finestre 240
— Tenda rossa fra il coro e la chiesa . . . 297
— Ponti per le finestre di vetro. 240
— Ponti per le finestre di vetro; occhi di vetro comprati a Montefiascone e a Viterbo per m. Stefano. 240
— Pagamenti a maestro Stefano per le finestre. 240
— *Idem* 240
— Marmi nel littorale di Corneto, e marmi digrossati per la Cappella della Madonna della Tavola 81
— Tende nel coro per la festa dell'Assunta . . 298
— Chiusura di finestre nella cappella nuova . 241
— Filo e vetriolo per pulire le finestre di vetro. 241
— Lavori per la cappella della Madonna della Tavola e sospensione di opere per otto giorni 435
1469. Deliberazione di finire la cappella della Madonna della Tavola secondo il disegno di m. Giovannino capomaestro 436
— Sego e canapetto per la finestra della cappella nuova 241
— Prete Evangelista dipinge quattro armi alla venuta dell'imperatore 396
1470. Canapetto e bollette per la finestra della cappella del Corporale 241
1470. Pietre a squadroni di marmo rosso sostituite da macinello per la cappella della Madonna della Tavola 436
— Colonnelli rotti nella fonte del battesimo . 331
1471. *Idem* 331
— Offerta di invetrare la finestra del Corporale 241
— Neri di Perugia si obbliga a fare una figura di Cristo risorto per la finestra della cappella del Corporale 241
— Finestra della cappella del Corporale fatta da Neri di Perugia 241
— Quietanza di Neri del Monte di Perugia per una finestra di vetro della cappella del Corporale. 242
— Offerta del maestro che fece la finestra del Corporale per farne una nella cappella nuova 242
1472. M. Neri invitato a dare il disegno della finestra della cappella nuova 242
— Disegno per la finestra della cappella nuova 242
— Indicazione delle figure della finestra della cappella nuova. 242
— Pagamento a m. Neri di Perugia, maestro di vetro 242
1473. Pagamento a m. Neri del Monte per la finestra della cappella dell'Assunta . . . 242
1479. Marmi nel littorale di Corneto derubati. . 81
— Cappella nuova come si abbia da finire. . 396
— Ordine di rifare gli organi 456
1480. Obbligazione di Pietro teutonico per fare il soffitto della cappella della Madonna della Tavola. 436
— Pittura dell'Angelo, dell'Annunziata e dei loro tabernacoli sopra il coro 298
— Occhio della tribuna 243
— Ornamento all'Annunziata e all'Angelo sopra il coro, e verga di ferro nel tabernacolo dell'Angelo 298
— Giacomo di Giovanni da Lucca maestro d'organi 456
1481. Muratura della porta del coro 298
— Coro accomodato nel palazzo 298
— Campanella e campanile del coro 298
— M. Pier Matteo di Amelia pittore di segni dell'Opera nel palazzo grande. Tenda e lampada davanti alla Madonna di maestro Gentile 396
M. Piermatteo dipinge nell'orologio . . . 396
— Banchetti sopra il coro e armario per i libri 298
— Tetto della campanella del coro 298
— Mosaico da riparare e pittura della cappella nuova 143
1482. Chiusura della finestra presso gli organi . 243
— Pier Matteo d'Amelia chiamato da Roma a dipingere la cappella nuova 396

pag.

1482. Chiusura della finestra sopra i Magi . . 243
— Chiusura della finestra rotonda entro la cappella nuova 243
1483. Pergamo del predicatore e tende 298
— Pagamento di tre finestre 243
— Legnami lavorati per il coro 289
— Crisostomo pittore pagato per pittura di mazze, di aste e di stemmi 397
1484. Figure di mosaico in parte distrutte, e pila dell'acqua benedetta da scolpire . . . 143
— Ricerca di maestri a far la pila per l'acqua benedetta 332
1485. Giacomo di Bologna si obbliga di restaurare e compiere il mosaico di sant'Anna . 143
1486. Si fa sospendere il mosaico a Giacomo di Bologna 144
— Spese per la pila dell'acqua benedetta . . 332
— Tiella per il fuoco del coro 298
1487. Si torna a dare a finire il mosaico cominciato a Giacomo da Bologna 144
— Si tolgono vetri dal mosaico dello sposalizio per far lavorare Giacomo da Bologna nel quadro di sant'Anna 141
— Pagamento a Giacomo da Bologna . . . 144
1488. Giacomo da Bologna pagato del suo cottimo finito e datogli a restaurare il quadro di santa Elisabetta 144
— Residuo di pagamento a Giacomo da Bologna per il mosaico di san Giovacchino . . 145
1489. M. Pietro Perugino mandato a chiamare per dipingere la Cappella nuova 397
— Tavolato del coro e porta del coro . . . 298
— Figura dipinta sopra la porta del coro . . 299
— Disegni di pitture per la chiesa da mostrarsi ad un pittore fiorentino 397
— Tavoleto sopra la porta del coro 299
— Pietro Perugino chiamato da Fano . . . 397
— Balcone lavorato della porta del coro . . 299
— Restauro di figure in facciata 100
— Allogazione a Giacomo da Bologna del restauro di tutti i quadri a mosaico, fuori quello dello Sposalizio 145
— Figure dipinte nel tavoleto e nel balcone del coro, e architrave dipinto 299
— Cornicione sulla porta del coro 299
— Colonne, capitelli e basi scolpite alla porta e agli angoli del coro 299
— Figure nel balcone del coro, cornici per il parapetto, tabernacolo del Crocifisso, pittura del tavoleto, porta del coro ecc. 299, 300
— Deliberazione di finir di dipingere la cappella nuova 397
— Allogazione della cappella nuova a Pietro Perugino 397
— Pagamenti relativi alla venuta del Perugino 397
— Pitture sulla porta del coro, nel balcone ecc. 300

pag.

1489. Scultura di una colonna, base e capitello di marmo per la porta del coro, e cappie di ferro per il muro del coro 300
— Pittura della cassa e delle finestre del battesimo 332
— Cottimo del restauro della finestra grande di vetro 243
— Prezzo degli occhi di vetro e di vetro colorato per le fenestre a pie' della chiesa 243
— Pulitura di finestre di vetro e di alabastro 243
— Vetro colorato per le finestre 243
1490. Due colonne sotto il crocifisso nella porta del coro 301
— Dodici figure dipinte nel balcone del coro 301
— Spese per la venuta di Pietro Perugino . 398
— Condotta di Crisogono Giacomo pittore di Orvieto a dipingere figure nel balcone e nel tabernacolo del balcone del coro . 301
— Colonna e capitelli dell' ingresso del coro e pittura del balcone 302
— Condotta di Giacomo di Lorenzo da Bologna a dipingere due figure per parte nel Crocifisso sopra la porta del coro e 12 figure del balcone, cornici, architravi e sei figure minori a lato del balcone . . 301
— Rescissione del contratto di pittura delle figure del balcone del coro 303
— Nuova locazione della pittura del Crocifisso sopra la porta del coro e del leggio. . 303
— Pittura del padiglione del battesimo . . . 332
— Locazione del tabernacolo del Crocifisso nella cappella nuova a m. Giovan Battista da Firenze 399
— Restauro di due finestre del Corporale e di un triangolo sulla finestra grande . . 243
— Quietanza di Benedetto di Simone scalpellino, del prezzo della colonna e del capitello per la porta del coro 302
— Giacomo di Lorenzo da Bologna condotto a dipingere sopra la porta del coro . . 303
— Pitture nel tabernacolo dell'altar maggiore, nel balcone e nella porta del coro, e ordinazione di due colonne agli estremi del balcone del coro 302
— Finestra di vetro presso il fonte pagata a frate Cosimo 243
— Licenza al Camarlingo di risarcire le finestre di vetro 244
— Tabernacolo dell'Assunta da dipingersi . . 399
— Acquisto di azzurro per m. Pietro Perugino per la Cappella nuova 399
— Pagamento a Pietro Perugino 939
— Porte e predelle del battesimo dipinte . 332
— Spese per Andrea detto l'Ingegno discepolo di Pietro Perugino e per il detto m. Pietro 399

		pag.
1490.	Locazione della pittura della parete sopra il coro a somiglianza dei tabernacoli del balcone davanti e a figure	304
—	Finestre della cappella nuova da invetrare	242
—	Ordine di levare l'armadio degli organi e di fare il parapetto e dipingerlo	303
—	Pagamenti del salario del mosaico a m. Giacomo	145
—	Locazione a Crisostomo di Giacomo da Orvieto e a Vito da Siena di pitture e stucchi del coro	304
—	Capitelli e basi nel balcone del coro dati a lavorare a Vito da Siena	304
—	Pitture della porta di sacrestia, della porta del coro, dell'arca del pane e della cassa dei morti	304
—	Copertura delle quattro colonne e del quadro sopra la facciata	81
—	Pittura del balcone sopra la porta del coro e stucchi	305
—	Locazione di figurette nel balcone del coro e sopra l'altare dell'Annunziata presso la porta del coro e di una tavola per il castello di Prodo	305
—	Pagamento a m. Giacomo pittore per la tavola dipinta per il castello di Prodo	399
1491.	Provvedimenti per dipingere la cappella nuova, attesa la mancanza di Pietro Perugino	399
—	Provvedimenti per dipingere la cappella nuova	399
—	Domenico di Stefano da Siena comincia e tralascia il cottimo di una finestra	244
—	Quietanza di Antonio da Viterbo e di Giacomo da Bologna pittori per il balcone sopra il coro e sopra l'altare dell'Annunziata	305
—	Obbligazione di Pietro Perugino per denari ricevuti: suo compromesso di venire nel mese di maggio a dipingere la cappella nuova	400
—	Provvedimento di venderè beni stabili per la cappella nuova allogata a Pietro Perugino	400
—	Spese a m. Giacomo pittore per la Cappella dell'altare maggiore	400
—	Quietanza di m. Giacomo per il mosaico da lui fatto	145
1492.	Lettera del card. Giuliano della Rovere per scagionare m. Pietro Perugino trattenuto a dipingere nel suo palazzo	400
—	Memoria del cottimo di Bernardino detto il Pinturicchio per dipingere due evangelisti e due dottori	400
—	Quadro dello Sposalizio fatto in mosaico da David da Firenze	146
1492.	Pagamenti al Pinturicchio per gli evangelisti di tribuna	401
—	Deliberazione relativa al Pinturicchio di finire la pittura delle volte	401
—	Spese per il Pinturicchio	400
—	Prezzo da pagarsi al Pinturicchio	401
—	Pagamenti al Pinturicchio	401
—	Pagamenti a David da Firenze maestro di mosaico	145
—	Colonna messa sotto il balcone del coro	306
—	Ponte e tetto sulla cappella della Madonna della Tavola	436
—	Apparecchi della parete da dipingersi per il Pinturicchio	400
—	Spese per il Pinturicchio	401
—	Spese a Giacomo pittore della tribuna e della crociera	401
—	Spese per disegni, colori e pitture varie	401
1493.	Cottimo del lavoro a mosaico con David da Firenze	146
—	Locazione a m. Giovanni di Francesco da Bologna delle volte cominciate a dipingere da Giacomo di Bologna	402
—	Pagamento a David da Firenze per il mosaico	146
—	Quietanza di Criostomo Fiani depositario per m. Pietro Perugino	402
—	Breve di Papa Alessandro VI a favore di Bernardino da Perugia (Pinturicchio) trattenuto a lavorare nel palazzo apostolico	402
—	Pagamento al Pinturicchio	402
—	David da Firenze pagato del suo lavoro a mosaico	146
—	Pagamenti a Giovanni da Bologna pittore per un' immagine in una cappella e per le volte verso la cappella nuova	402
—	Immagine di Cristo sopra la porta dell'orologio	403
—	Capitelli delle colonne della Madonna della Tavola	436
—	Chiusura delle finestre della cappella nuova	244
—	Approvazione per le pitture della cappella nuova e per la grata di ferro avanti alla medesima	403
—	Spese per le volte della chiesa	403
—	Spese a Giovanni da Bologna per oro comprato per le volte della chiesa	403
1494.	Spese per la Sacrestia e per la cappella del Corporale	403
—	Pittura della cappella del Corporale	403
—	Pagamenti a Giacomo e a Crisostomo pittori presso la vetrata	403
—	Pitture presso la finestra vetrata	244
—	Pitture di fra' Tommaso da Cortona nella cappella del Corporale per il Pinturicchio	403

pag.

1495. Pitture nella cappella del Corporale e nella cappella grande 404
— Frontoni e colonna della facciata 101
1495. Spese per la pittura della cappella del Corporale 404
— *Idem* 404
— Spese per la pittura della cappella dell' altar maggiore 404
— Frontone e colonna della facciata 101
1496. Frontone 101
— Obbligazione di m. Bernardino da Perugia detto il Pinturicchio per dipingere nella cappella dell'altare maggiore. 404
— Ricordo del ponte calato in tribuna . . . 404
— Chiusura di una finestra sopra i mantici dell'organo 244
— Rimuramento della finestra sopra i mantici degli organi. 244
— Spese pagate al Pinturicchio. 404
1497. Pittura di sei armi pontificie e di 4 mazze. 405
— Ricordo dell' intonaco della tribuna per dipingere le figure 405
— Spese pagate al Pastura pittore e ai suoi discepoli per la tribuna dell'altare maggiore 405
— Travi sopra il coro e palla sopra la porta 306
— Ricerca di un maestro di finestre . . . 244
— Oro acquistato per le figure 405
1498. Spese a Nicola pittore per la tribuna grande. 405
— Spese a pittori della tribuna, e del padiglione sopra la porta maggiore e per figure nella chiesa di san Sebastiano . . . 405
— Deliberazioni per denari da mandare a Pietro Perugino 405
— Nuova porta di macinello nella Sagrestia . 182
— Doratura di stelle sopra la porta grande . 101
1499. Deliberazione relativa ad Antonio di Viterbo, detto il Pastura, per la pittura della cappella nuova 406
— Deliberazione di far finire le pitture della cappella maggiore ad Antonio da Viterbo 406
— Deliberazione di scrivere a Pietro Perugino per le pitture della cappella nuova . . 406
— Locazione ad Antonio da Viterbo per la pittura dei quadri nella cappella maggiore 407
— Locazione a Luca Signorelli per dipingere la cappella nuova 406
— Richiesta di Luca Signorelli per dipingere la cappella nuova 406
— Proseguzione delle pitture nella cappella nuova commessa a Luca Signorelli . . 408

Secolo XVI.

1500. Si accorda a Luca Signorelli maggiore salario 408
1500. Allocazione a Luca Signorelli per finire la cappella nuova 408
— Patti della nuova allocazione a Luca Signorelli. 408
— Quietanza di Luca Signorelli 409
— Nuova quietanza di Luca Signorelli . . . 409
1501. Quietanza di Luca Signorelli di 58 ducati e 10 carlini 410
— Finestre delle cappelle da invetrare . . . 244
— Deliberazione di invetrare per intiero le finestre delle cappelle 244
— Doratura del tabernacolo della Vergine e dei quattro evangelisti in facciata. . . 101
— Intonaco e pittura della prima cappella verso il Corporale. 410
— Pittura e indoratura della cappella nuova . 410
— Spesa delle finestre di vetro 245
— Costruzione delle cappelle esterne 419
1502. Pitture della cappella nuova da proseguirsi . 410
— Finestre di vetro bianco per la cappella nuova 245
— Disegni per la cappella de' Magi 332
1503. *Idem* 333
— Spese per la pittura della cappella nuova a Luca Signorelli. 410
— Colonne e capitelli della cappella de' Magi . 333
1504. Lettera di Guidobaldo duca d' Urbino a favore di Luca Signorelli per un residuo da lui dovuto 410
— Cappella de' Magi e suoi disegni. 333
— Pitture da farsi nelle pareti della crociera 410
1506. Obbligazione di Francesco di Rinaldo a risarcire i mosaici 146
— Pilastro o prima colonna di facciata. — Marmi di Parrano 81
— Memoria del restauro fatto ai mosaici da Francesco di Rinaldo 148
— Piliere, lumaca e finestre di facciata. — Marmi da Monte Castello 101
1508. Quietanza di Francesco di Rinaldo per il mosaico da lui eseguito 147
— Provvedimenti per il tetto di tribuna . . . 267
— Finestra grande dietro l'altare dislegata . . 245
— Locazione del tetto della tribuna 267
1509. Misura del quadro dello Sposalizio fatto da Francesco di Rinaldo. 147
— Finestra grande dietro l'altar maggiore data a restaurare a m. Fabiano 245
— Francesco di Rinaldo mantenuto ai restauri del mosaico 147
— Obbligazione di Francesco di Rinaldo per i restauri al mosaico 147
— Obbligazione di m. Fabiano per il restauro della finestra grande 245
1510. Spese per la pittura della cappella nuova . . 410
1511. *Idem* 410

pag.

1513. Frontespizio alto cominciato 37
— Sammicheli mandato in Roma al Sangallo coi modelli della facciata 101
1514. Pilastro di facciata cominciato 37
— Memoria del cominciamento del lavoro per la cappella de' Magi 333
— Assegno della condotta di Francesco di Rinaldo 148
— Prosecuzione del frontone 82
— Pietre rosse e muramento per la cappella dei Magi 333
— Salario a Michele da Verona capomaestro . 490
1517. Frontone di facciata 101
— Muramento di finestre, rete e ponte all'occhio grande 245
1520. Loggia dietro la Sacrestia 182
— Prosecuzione del frontone 82
1521. Prosecuzione del frontespizio 82
— Provvisione a m. Michele capomaestro della cappella de' Magi 333
— Servo del coro. 306
— M. Michele di Giovanni Micheli capomaestro rifermato 82
— Muratura delle scale del frontespizio grande. 101
1522. Pilastri di facciata 82
— Revisione dell'opera del mosaico fatta da Francesco di Rinaldo. 148
1527. Condotta di Giov. Battista da Siena scultore per la cappella de' Magi 333
— Vetri per le finestre 245
1528. Licenza data al Camarlingo di commettere disegni per finire la cappella dei Magi . . 334
— Disegni della cappella de' Magi sottoposti alla scelta di papa Clemente VII. . . . 334
— Giambattista e Simone Cioli scultori della cappella de' Magi 334
1530. Prosecuzione del frontespizio 82
— Restauro alle vetrate. 245
— Panno per coprire il coro 306
— Giglio per l'Annunziata 306
— Tende per il coro 306
— Spesa delle vetrate 246
1533. Lorenzo da Carrara capomaestro lavora nella colonna di mezzo 82
— Salvacondotto del Camarlingo della Chiesa per i marmi destinati all' opera del Duomo. 334
— Pilastro di facciata disegnato dal Sangallo . 101
1534. Proseguimento dei lavori in facciata e nel palazzone. 83
— Chiusura di finestre per impedire l' ingresso a' colombi. 246
— Pilastro di facciata disegnato dal Sangallo . 101
1535. Memoria della condotta del Mosca per la cappella de' Magi 335
1537. Trasporto del coro dietro l'altar maggiore . 306

pag.

1538. Palco dorato per il tetto della chiesa . . . 268
— Nuova condotta di Simone Mosca 335
1540. Deliberazione del Consiglio generale intorno al palco del tetto 268
— Spese per Antonio da Sangallo e per il Mosca. 335
— Pavimento di marmo bianco e rosso in mezzo alla chiesa 306
— Pagamento a Francesco del Mosca per la storia de' Magi 335
1541. Spese per Antonio da Sangallo e per il Mosca 335
— Pavimento di marmo bianco e rosso in mezzo alla chiesa 306
— Pagamento a Francesco del Mosca per la storia de' Magi 335
1542. Stima della storia de' Magi. 335
1546. Porte di marmo nel coro 306
— Simone Mosca trattenuto per scolpire la cappella della Visitazione 335
— Aggiudicazione del prezzo dovuto a Francesco Mosca per la cappella de' Magi . . 335
— Provvedimenti per risarcire i mosaici . . . 148
— Deliberazione di far fare la cappella della Visitazione a Simone Mosca 336
1547. Pagamento a Raffaello scultore per due schizzi della cappella della Visitazione . 336
1549. Ordine di fare la porta della Sacrestia . . . 182
— Occhio da invetrarsi da m. Salvatore da Montepulciano 246
— Obbligazione di Salvatore da Montepulciano per l'occhio di facciata 246
— Prezzo dell'occhio di facciata 246
1550. Salvatore da Montepulciano autore dell'occhio di S. M. del Fiore di Firenze. . . 246
— Ricerca di un mosaicista a Firenze 148
— Deliberazione per le figure di marmo da farsi da Francesco Mosca nella cappella della Visitazione, e di spedire a Carrara per il marmo 336
— Candelieri di ferro avanti alla Madonna e all'Angelo del coro 307
1551. Francesco Salviati restaura i mosaici . . . 148
— Pagamenti dovuti a Simone Mosca e a Meo Scalza intagliatore di marmi. 336
— Francesco Salviati venuto in Orvieto per risarcire i mosaici 148
1552. Ammattonato del coro 307
— Pagamento a Francesco Mosca per la cappella della Visitazione 336
— Richiesta di Francesco Mosca per la cappella di marmo 336
— Condotta di Francesco Mosca 490
— Raffaello da Montelupo condotto ai mosaici 490
1553. Domanda di Francesco Mosca per chiamare Michelangelo a stimare la cappella della Visita 336

pag.

1553. Francesco Mosca richiesto per rimanere a finire la storia della Visitazione 337

1554. Ippolito Scalza condotto a lavorare le cornici della cappella nuova (della Visitazione) 337

— *a)* Pagamento ad Ippolito Scalza per il lavoro della cappella suddetta 337

— *b)* Giovan Domenico scultore pagato per sei mesi di lavoro nella medesima. . . 337

1555. Ricerca di un mosaicista 148

— M. Bartolomeo pittore condotto ai mosaici. 148

— Deliberazione per dipingere le tavole per le cappelle 411

— Profeta di travertino scolpito da Ippolito Scalza per la facciata 101

— Ricerca d'un mosaicista a Venezia 149

— Profeti di travertino nei nicchi della facciata. 101

— Mostra di un mosaico presentato da Bartolomeo pittore 149

— Restauro di pezzi rotti in facciata e lavoro dei nicchi. 101

— Pergamo dei mosaici. 307

1556. Girolamo da Padova condotto a dipingere la seconda tavola. 411

— Giov. Ant. Bianchini veneziano restauratore de' mosaici 149

— Costruzione di una cappella di stucco commessa a maestro Giovanni fiorentino . . 349

— Sospensione della proposta di distruggere le cappelle per adattarle nel mezzo delle arcate 349

— G. Fratini restauratore di mosaici. . . . 149

— Collocazione della tavola della resurrezione di Lazzaro 411

— Muramento di una finestra di cappelletta . 246

1557. Costruzione di una cappella a stucco commessa a Girolamo Muziano 349

— Copertura delle sculture di facciata con tavole 102

— Cura ai mosaici 149

1558. Nuovo ingresso alla Sacrestia 182

— Lettera del patriarca di Aquileia relativa ad un mosaicista 149

— Apertura della porta di Sacrestia . . . 182

— Sollecitazione al patriarca di Aquileia per avere un mosaicista 150

— Altra lettera del patriarca di Aquileia relativa a m. Giovanni mosaicista . . . 150

— Condotta di Giov. Bianchini di Venezia maestro di mosaico, e spedizione a Venezia per acquistare vetri 150

— Nota di pagamento a Giovanni Bianchini maestro di mosaico 151

— Provvisione a Giovanni Bianchini maestro di mosaico 151

— Quietanza di Giovanni Antonio veneto mosaicista suddetto 151

pag.

1558. Provvisione per ricercare il più eccellente maestro che si possa avere a dipingere un'altra tavola 411

— Due cappelle a stucco da farsi da Gian Domenico da Carrara e da Nanni da Montepulciano, con disegno di Raffaele da Montelupo 350

1559. Chiusura della porta presso alla nuova cappella di stucco 350

— Stefano pittore condotto per prova ai mosaici 151

— Autorità concessa al Camerlengo di condurre Taddeo Zuccheri 411

— Condotta di Taddeo Zuccheri 411

— Recognizione a m. Stefano per il restauro del mosaico 151

— Giovanni o Nanni Boscoli da Montepulciano condotto a fare un'altra cappella di stucco 350

— Muro della libreria in coro 307

1560. Domanda di m. Stefano restauratore del mosaico 152

— Collocazione della tavola di Girolamo Muziano 412

— Niccolò di maestro Francesco intagliatore e Domenico di Matteo falegname fiorentini stimano il tabernacolo scolpito da Ippolito Scalza 337

— Condotta di m. Stefano a restaurare i mosaici 152

— Apostoli per i nicchi 83

— Tabernacolo del Corpo di Cristo: colonne, piramidi o pilastri da lavorare 83

— Inventario della Sagrestia. 468

1561. Domanda di m. Stefano per esser pagato del mosaico 152

— Credito di Salvatore da Montepulciano . . 246

— Statue di travertino per i nicchi 83

— Approvazione della condotta di Enrico da Fiandra pittore. 412

— Finestra finta 246

— Enrico di Fiandra pittore promette di dipingere una cappella di stucco cominciata presso la ferrata verso la cappella del Corporale 350

— Soggetti da dipingersi nelle pareti della chiesa 412

1562. Collocazione della tavola della cattura di Cristo 412

— Domanda di Cesare Nebbia e di Enrico fiammingo per dipingere una tavola e una cappella di stucco 412

— Domanda di m. Stefano per una provvisione 153

— Quietanza di Stefano del Forno mosaicista 153

— Maestro Luca da Gubbio doratore condotto a dorare il tabernacolo del Sacramento sull'altar maggiore 351

pag.

1562. Obbligazione di Stefano del Forno mosaicista 153
1563. Raffaello da Montelupo scultore supplica per il suo salario 351
— Condotta di Cesare Nebbia a dipingere i quadri e le tavole delle cappelle . . . 412
1564. Tre statue di travertino nei nicchi . . . 83
— Lettera di Ippolito Scalza relativa alla cappella di stucco che egli consiglia di fare a marmi 352
— Deliberazione di accottimare le 8 cappelle restanti da fare a stucco 352
— Ippolito Scalza condotto a laverar di scultura e di stucco 352
— Locazione a Ferrando Fancelli stuccatore per la terza cappella sotto la porta verso la Canonica 353
— Si comincia una nuova cappella (stucco) . 353
1565. Locazione di un'altra Cappella di stucco ad Ippolito Scalza. 353
— Provvisione per far dipingere le tavole della cappella ai maestri Giorgio o Bronzino o Daniello 413
— Locazione ad Enrico fiammingo di una tavola presso le grate di ferro . . . 413
— Facoltà al Camarlingo di condurre nuovamente Enrico fiammingo 413
— Supplica di Niccola fiorentino e commissione datagli di dipingere una cappella di stucco 413
— Locazione a Nicola fiorentino di una cappella a stucco 413
— Domanda di Raffaello da Montelupo per una provvisione mensile a vita . . . 353
— Locazione a Nicola di Antonio Circignani di una tavola per la cappella a stucco 414
— Locazione a Ferrando Fancelli stuccatore di altre due cappelle 353
1566. Battesimo da mutarsi e cappella da costruire per il medesimo (sospeso). 337
— Remozione della figura della Vergine di Gentile da Fabriano (sospeso) 414
— Locazione a Nicola dalle Pomarancie della cappella di san Nicola 414
— Locazione a Luca di Nuccio da Gubbio della doratura del cornicione di due cappelle 414
— Locazione a Cesare Nebbia della cappella dedicata a san Pietro e san Paolo ecc. . 415
— Deliberazione intorno alla Madonna di Gentile da Fabriano 415
— Proposta di finire la facciata di due cappelle e di serrare un finestrone. . . . 354
— Sovvenzione a Raffaello da Montelupo 354, 490
1567. Domanda di Cesare Nebbia per colorire una tavola per l'ultima cappella 415
1567. Statua di travertino scolpita da Raffaello da Montelupo 83
— Deliberazione di continuare le cappelle sul disegno di Ippolito Scalza 354
— Domanda di Ippolito Scalza per essere provveduto. 491
— Provvisione accordata allo Scalza 491
1568. Deliberazione di finire l'ultima cappella . 354
— Locazione a Ferrando Fancelli stuccatore dell'ultima cappella sul disegno d'Ippolito Scalza (lato del Corporale) 354
— Provvedimento intorno alla pittura delle cappelle 415
— Locazione a Federico Zuccari di due tavole d'altare 416
1569. Apostoli di travertino e piramidi delle due colonne 83
1570. Domanda di Ferrando Fancella per lavorare a stucco l'altra parte delle cappelle . . 416
— Commissione di pagare Federico Zuccheri 416
— Supplica di Ferrando Fancella per stuccare le cappelle (lato del vescovado) . . . 354
— Frontespizio, cappella di marmo, apostoli 83
— Licenza di condurre m. Stefano a restaurare i mosaici 153
1571. Provvista di lavagna per fare una tavola . 416
— Provvisione per il mosaico 153
— Deliberazione di fare le cappelle di marmo 355
— Marmi di Samprognano 84
— Deliberazione di continuare le cappelle a stucco 355
— Marmi di Samprognano 84
— Perizia di Ippolito Scalza scultore per costruire in marmo le cappelle (lato del vescovato) 354
— Inventario di robbe aggiunte in Sacrestia . 473
1572. Domanda di Federico Zuccheri per una recognizione 416
— Deliberazione di fare una cappella di stucco nella nave verso il vescovado 355
— Locazione a Ferrando Fancella stuccatore di una cappella della nave verso il vescovado 355
— Locazione di Stefano del Forno a restaurare i mosaici 153
— Cesare Nebbia si obbliga dipingere la cappella della Veronica 417
— Domanda di Cesare Nebbia per una recognizione 417
1573. Condotta di Stefano a restaurare il mosaico per un anno 154
— Locazione a Ferrando Fancelli stuccatore di un'altra cappella, dove era la Madonna raccomandata 356
— Cesare Nebbia si obbliga di dipingere la tavola del Cristo in croce e tutta la cappella 147

pag.

1573. Pietre rosse e nere per murare ne' finestroni . 247
1574. Finestra dipinta 274
Supplica di Ferrando Fancella stuccatore per la cappella del Cristo in croce e per una finestra 356
1575. Locazione a Ferrando Fancella della cappella della Veronica 356
Locazione a Cesare Nebbia della cappella dell'*Ecce Homo* 417
— Locazione a Cesare Nebbia della Tavola della presa di Cristo e dei quadri di detta cappella 418
Stima di Ippolito ed Alessandro Scalza dell'ornamento a stucco fatto dal Fancella sopra la porta del vescovato . . . 357
— Pagamento per un restauro a Nicola pittore 418
— Lettera degli eredi di Raffaele Gualtieri per rinnovare la cappella che già avevano nella chiesa 420
— Nuova domanda dello Scalza e nuova provvisione al detto 491
1576. Locazione a Ferrando Fancella di altre due cappelle a stucco 357
— Pittura di freschi della cappella sotto la porticella verso mezziogiorno a Cesare Nebbia 418
— Supplica di m. Stefano per risarcire il mosaico 154
— Locazione a Lodovico Scalza di Orvieto dell'ornamento a stucco sopra la porta maggiore 357
1577. Obbligazione di Cesare Nebbia per dipingere a fresco quadretti e ovati 418
1578. Marmi di Carrara per gli Apostoli . . . 84
— Lettera di Girolamo Muziano per scusarsi di non aver finito la tavola commessagli 418
— Stima di Ferrando Fancella e di Giovanni Malanca dell'ornamento a stucco sopra la porta della chiesa 358
1579. Domanda di Ludovico Scalza per ammenda di calcolo di stima sul lavoro della porta grande 358
1580. Locazione a Ferrando Fancella dell'ornamento a stucco sopra le porte piccole di facciata 358
— Altra domanda dello Scalza e provvisione accordatagli 491, 492
1581. Provvisioni per il mosaico 154
— Acquisto di smalto per il mosaico
1582. Lettera di Cesare Nebbia intorno a lavori delle cappelle 419
Lettera di Ferrando Fancella per il lavoro di altre cappelle 418
— Lettera di Cesare Nebbia che avverte della commissione datagli dai signori di Santa Fiora per dipingere la cappella loro a santa Maria Maggiore 419

pag.

1583. Compra di smalti a Roma 155
— Lettera di Giulio Gualterio per una cappella al Corporale 419
— Promissione di Paolo Rossetti bolognese per risarcire il mosaico 155
— Francesco Scalza mosaicista 155
1584. Supplica di Cesare Nebbia per il mosaico del frontespizio grande 155, 156
— Allogazione del mosaico della Risurrezione nel frontespizio grande 156
— Obbligazione di Giovanni Pignattelli del Piegaro di fare gli smalti 157
— I rettori della fabbrica della Consolazione di Todi domandano il parere di Ippolito Scalza per la fabbrica suddetta . . . 337
1587. Scoprimento del mosaico nuovo della Risurrezione 157
1588. Sibilla libica lavorata dal Toti 84
1589. Domanda di Ippolito Scalza per la condotta dei marmi 338
— Giovanni Caccini scultore ricercato per fare un apostolo 338
1591. Supplica di Cesare Nebbia intorno al disparere per il mosaico 157, 158
— Obbligazione di Vincenzo Fulgenzi maestro d'organi 457
1595. Giovan Bologna scultore si obbliga a fare la statua di san Matteo 338
— Lettera di Girolamo Seriacopi relativa a Giovanni Caccini e a Giovan Bologna scultore 339
1596. Lettera di Girolamo Seriacopi relativa a Giov: Bologna scultore 339
— Quadri di invetriate rifatti 247
1597. Provvedimenti per il mosaico 158
1598. Luigi di Salvatore si offre a risarcire il mosaico 158

Secolo XVII.

1601. Ordine di accomodare i tetti 268
— Rovina minacciata dei cavalli del tetto . . 268
1602. Massimiano Silvestrucci condotto a risarcire il mosaico 158
1603. Lettera di Mario Farnese per raccomandare un giovane scultore al servizio della sua casa 339
— Nuova lettera di Mario Farnese per il medesimo 339
— Scoprimento del mosaico lavorato dal Silvestrucci 158
— Altra lettera di Mario Farnese per raccomandare lo stesso scultore al servizio della sua casa 340
— Lettera di Mario Farnese per Francesco Mochi fiorentino 340

pag.

1608. Restauri al mosaico eseguiti da Donato Pansio da Siena e da Francesco Scalza . 158
— Tommaso Brandi mosaicista restaura l'Annunziata e porta aurea 153
1609. Condotta di Francesco Mochi per fare la statua di san Filippo. 340
— Statua della Vergine di Francesco Mochi 340
— Tommaso Brandi restaura il mosaico di san Giovacchino 159
1610. Statua di san Filippo scolpita da Francesco Mochi 340
— Franciosetto da Lorena eletto a stimare la statua di san Filippo del Mochi. . . . 341
1611. Stima della statua di san Filippo eseguita dal Mochi da farsi da Ippolito Scalza . 341
— Istanza da farsi al governatore per la stima del san Filippo. 341
— Memoria della cappella del cieco nato risarcita da Gabriele Mercanti. 420
— Memorie di due quadri dati a dipingere a Cesare Nebbia 420
— Differenza col Mochi per la statua di san Filippo 341
1612. Ricerca di travi per il tetto 269
— Domanda di altro perito per la statua di san Filippo 341
— Collocazione dei due quadri di Cesare Nebbia 420
— Gabriele Mercanti su disegno del Pomarancio lavora il mosaico dello Sposalizio. . . 159
1613. Memoria di quadri trasferiti 420
— Provvista di smalti 159
1617. Telari di ferro alle storie della facciata . 102
1618. Memoria d'onore eretta ad Ippolito Scalza 342
— Si provvedono travi da Pian Castagnaio.
— Provvedimenti per finire il mosaico cominciato dal Mercanti 159
1619. Successore da nominarsi al Mercanti . . 159
— Colonne della chiesa da ripararsi 182
— Facciata deperita. 84
— Provvedimento per le colonne della chiesa. 183
— Riparazione delle colonne della chiesa . . 183
— Abeti dalla Toscana per il tetto 269
— Riparazione delle colonne rimandata . . 183
— Francesco Scalza architetto 492
1620. Provvedimento per le colonne della chiesa. 183
— *Idem* 183
— *Idem* 184
1622. Pittura di un putto di Girolamo Nebbia . 420
1623. Pittura di una storietta di Pilato opera di Girolamo Nebbia. 460
1631. Statua di un apostolo commessa a Francesco Mochi 342
1640. Compimento del mosaico di san Giovacchino e principio della storia dello Sposalizio 159, 160
— Riferma di Gabriele Mercanti 492

pag.

1646. Giacomo Pierucci successore al Mercanti nel mosaico 160
— Travi marcite nel tetto 269
— Travi di castagno per il tetto 269
1647. G. M. Colombi e il Pierucci concorrono a succedere al Mercanti 160
1648. Pierucci confermato 160
— Descrizione delle pitture nelle Cappelle delle navi fatta da Curzio Clementini . . . 420
— Descrizione degli stucchi fatta dal Clementini stesso 359

Secolo XVIII.

1710. Facciata da risarcire 85
— Pietro Castellani eletto pittore della R. Fabbrica 160
1713. Convenzione con Filippo Cocchi romano per risarcire e fare di nuòvo il mosaico . . 161
— Provvista di smalti e ricerca di Ludovico Mazzanti per il cartone del mosaico . . 161
— Loggiato di facciata coperto di tegole . . 85
— Risarcimenti di vetrate 247
1714. Statue di san Simone e di san Giacomo Maggiore commesse a Bernardino Cametti . 342
1715. Risarcimento di vetrate 247
1716. Stato del tetto 269
1718. Apertura di nuova finestra nella cappella della Madonna 247
1724. Compenso a Niccolò Brocchi restauratore del mosaico 162
1730. Recognizione al Brocchi per restauri al mosaico 162
— Memoria dei restauri fatti al mosaico del triangolo superiore 162
1733. Restauro eseguito dal Brocchi nel triangolo superiore. 162
1735. Due piramidi verso l'ospedale risarcite . . 102
1738. Prezzo del lavoro del Brocchi 162
1754. Deliberazione di rinnovare la cappella del Corporale. 185
1755. Caduta del mosaico superiore 162
1756. Restauro del triangolo superiore 162
— Rinnovamento della cappella del Corporale e restauro del triangolo della facciata . 184
1757. Provvedimenti per ricostruire la cappella del Corporale 185
— Provvedimenti per innalzare i muri nuovi della cappella del Corporale 185
— Principio de' lavori della nuova cappella del Corporale e sospensione dei medesimi . 185
1759. Parere di Mons. Furietti intorno al mosaico. 162
1760. Restauro del mosaico dello Sposalizio . . 163
— Provviste di mosaico 163
— Giuseppe Ottaviani adoperato nel mosaico . 163
1763. Provvedimenti per la stabilità del mosaico. 163

pag.

1763. Provvedimenti per la stabilità del mosaico. 163
— Armi gentilizie nel mosaico superiore . . 163
1773. Stato del tetto. 269
1778. Provvedimenti per la stabilità del mosaico. 163
1785. Tomberli e Cerasoli lavorano il mosaico del triangolo maggiore 163
1787. *Idem* 163
1790. Ramate e cristalli. 247

Secolo XIX.

1805. Statue di travertino in sommità della facciata di Vincenzo Pacetti 102
1806. Restauri all'occhio 247
1807. Lastre per l'occhio 247
— Lastre per il restauro dei finestroni . . . 248
1809. Restauri ai finestroni laterali . . . 248, 250
— Pittura de' vetri nei finestroni 250
1826. Controfinestrone di cristallo alla vetrata di tribuna 250
1843. Rinnovazione del loggiato. 102
— Riparto del lavoro nel triangolo superiore fra il Cocchi, il Castellini, il Volponi e il Chibel 164
1855. Andrea Galeotti dipinge la volta sopra l'organo grande 420

TAVOLA ALFABETICA DELLE PERSONE

A

Acquisti Luigi, 102, 313.
Adami Pietro, 112.
Adamo di m. Perino, 275, 283, 286, 287, 288.
Agapito di ser Francesco, 243.
Agincourt (D'), 89, 91, 92, 189.
Agostino di Cortona, 457.
— di Giovanni da Siena, 92, 93, 94, 313.
— Luzi, 281.
— di Nicola da Siena, 254, 264, 322, 329, 331, 485.
Agnelli *(v. fra' Guglielmo).*
Agnilello di m. Puccio, 26, 255.
Agniluccio di Mattiolo, 383.
Agniolo di Ventura, 92, 93, 94.
— di Fuccio, 481.
Agricola, 364.
Albani Alessandro, 113, 161, 163.
— Federico, 467.
Albèri (Degli) Antonio, 4, 172, 278, 299, 369.
Alberici Alberigo, 225.
— Enrico di Lippo, 268, 393.
— Nescio di Lippo, 66, 71, 123, 127, 135, 136.
— Pirro, 151.
— Teo di ser Nescio, 181, 393.
Albertinelli Mariotto, 316.
Alberto di Martino da Como, 171, 489.
— di Simone, 225.
Aldovrando, 325.
Alemanno della Badia, 309.
Alessandro, 469.
— papa VI, 321, 366, 402, 445, 469.
— di Luca, 146.
Alessio di Matrice o di Materia da Roma, 63, 66.
Alovisio di maestro Salvatore, 158.
Ambrogino di Meo, 276, 291.
Ambrogio da Firenze, 31, 73.
— Maitani *(v. Maitani).*
Ammannato *(v. Giovanni di).*
Anceri (Degli) Antonio di Pietruccio, 181.
Andrea di Assisi, 478, 479.
— di Benedetto, 60, 61.
— di Buccio, 26.
— di Buccio di Vanne *Tabarie*, 255, 262.
— di Cecco Rinaldi da Siena, 30, 478.
— di Cione da Firenze (Orcagna), 30, 38, 105, 106, 107, 108, 109, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 128, 129, 130, 131, 207, 217, 310, 477, 478.
— da Firenze, 134.
— di Giovanni da Orvieto, 108, 140, 141, 275, 293, 320 (?), 321 (?), 366, 367, 389, 392, 443, 447.
— di Glorio, 51.
— detto l'Ingegno, 372.
— lombardo, 278, 304.
— moglie di Matteo da Bologna, 160.
— di Martino da Siena, 275, 276, 287, 288, 289.
— di Michele, 428, 433.
— di Mino da Siena, 49, 105, 193, 215, 216.
— di Nello di Zampino da San Miniato del Tedesco, detto Zampino, 104, 123, 124, 126, 128.
— di Nuto da Siena, 133, 134.
— da Pisa, 30, 60, 61, 89, 91, 93, 99, 310, 476.
— da Siena, 477.
— di Ugolino, 30.
Andreuccio, 74, 455.
— di Cristoforo, 229.
— di Fasciolo, 137, 326.
Andreuccio di Vanne di Martelica da Orte, 63, 68, 69.
— di Teo, 50.
Andreuzzo di m. Stuffa, 309.
Angelici Mellito di Orvieto, 114.
— Pietro, 114.
Angelico *(v. fra' Giovanni di Pietro).*
Angelino di Buccio camerlengo dei Disciplinati di San Martino, 391.
— di Lotto, 61.
Angelo di Bartolomeo, 254, 261.
— di Gilio, 309.
— d'Iglianello, 278.
— Lippi, 366.
— di Menicuccio da Iglianello, 313.
— da Orvieto, 3.
— (altro) da Orvieto, 3.
— di Pietro, 279.
— di Siena, 484.
— di Stefano, 310.
— di Tino, 484.
Angeluccio di Angelo, 73, 479.
— di Cecco, 463.
— di Lando *Maccari*, 104, 119, 120.
— di Matteo, 286.
— di Pieruccio, 50, 51, 52, 53.
— di Pietro, 56, 58.
— di Pietro, 220.
— di Pietro di Loddo, 66, 68, 123, 127.
— di Teo, 138.
— di Tino, 221.
Angioletto di Gubbio, 104.
Antamori cardinale, 163.
Antonaroli Filippo di Roma, 313.
Antonazzo, 373.
Antonello da Tortona, 240.
Antonio di Andrea del Monte, 445, 448.
— di Andreuccio, 133, 137, 276, 320, 361, 362, 386, 387, 389, 390, 391.
— di Bartolonuccio, 31, 71, 72, 219, 479.
— di Bernardo lombardo, 332, 313.
— di Buccetto, 80.
— di Ceccarello, 106, 134.
— di Chiarella, o Clarella, 81, 172, 240, 398.
— di Cione di Nallo, 133, 136.
— di Domenico da Orvieto, 74, 479.
— di Federigo o Federighi da Siena, 33, 34, 35, 36, 78, 79, 81, 322, 323, 490.
— da Firenze, 74.
— da Forlì, 405.
— di Gaspare, 242.
— di Giacomo, 459.
— di Giovannello, 489.
— di Giovanni, 350.
— di Giovanni da Campestri di Valle Lucana in Lombardia, 445, 447.
— Latino, 469, 472.
— di Lemmo, 276, 293.
— di Lorenzo 60, 61.
— del Minella, 277.
— di Nucciarello da Monteleone, 218.
— da Pietrasanta, 333.
— di m. Pietro, 137, 220.
— da Siena, 294.
— di Simone, 241.
— di Stefuccio, 134.
— di Santuccio, 221.
— di Toquino, 247.
— di Teo, 135, 136.
— di Tofo, 326.
— da Venezia, 236, 237.
— da Viterbo, detto il Pastura, 278, 299, 300, 301, 303, 305, 366. 373, 402, 405, 407.
— (camerlengo), 436, 469.
Antonio (campanaro), 247.
— (capomaestro), 266.
— (muratore), 298.
— (pittore), 139, 221, 293.
— (scalpellino), 316, 352.
— (scultore), 337.
Antonmaria, 321.
Aragona (D'), 33, 78.
Arnolfo di Cambio, 8, 9, 11, 13, 91, 103, 170, 439.
Atti (Degli) Vincenzo, 112, 161, 322.
Aviamonzi (Francesco), 268.
— Valerio, 268.
Avveduti (Degli) Angelo barone, 153, 183, 251, 413.
— Aurelio, 354, 416.
— Cesario di Pace, 80.

B

Badia Giuseppe, 492.
Bagliono di Assisi, 49.
Baldassare di Biricoco, 469.
Bandini Giorgio di Siena, 255, 258. 382, 384.
Barone da Gubbio, 49.
Barnabeo e Barnabono di Cristoforo, 145, 244, 305, 400.
Barnabò e Bernabeo, 244, 278.
Barnabuccio di Meo, 137, 138, 325, 326, 453, 454, 455, 482.
Barto di m. Nuto, 181.
Bartolomeo di Bartolonuccio, 53, 54.
— di Coluccio, 221.
— di Corbo de Liorso, 68.
— di Giacomo, 330.
— di ser Giovanni da Siena, 53.
— di m. Giovannino da Siena, 313, 331.
— di Giovanni di Poggiomanente, 472.
— di Montepulciano, 109.
— di m. Paolo da Siena, 178, 390.
— di Peruzzolo da Perugia, 263.
— di m. Pietro 108, 140, 141, 142, 148, 278, 279, 320 (?), 370, 378, 392, 393.
— di Tone, 122.
— di Vannuccio da Bagnorea, 64, 66, 71.
— (maestro d'organo), 455.
Bartolomuccio di Pietro, 55, 288.
Bartuccio di Pietro da Surripa, 40.
— di Rustichello, 28, 42, 55.
— (oblato), 64, 122.
Bastiano di Toto (figlio di), 351.
Becco della Pieve, 124.
Beccuccio di Pietro, 50.
— da Siena, 215.
Benedetto di Manno, 94, 98. 99.
— (frate), 132.
— papa XI, 11.
— di Simone di Antonio da Siena, 278, 302.
— (orefice), 80.
Benois, 367, 426.
Benozzo di Leso da Firenze, 195, 234, 235, 370, 394, 395.
Benvegnate (frate), 7, 8, 9, 91, 177, 439, 475.
Benvenuti Domenico da Colle di Val d'Elsa, 281, 457.
Berardo signore di Camerino, 108, 142.
Bernardino di Bottifango, 101.
— da Firenze, 366.
— di Francesco di Manogrosse, 383.

Bernardino di Giovanni da Viterbo, 445, 448.
— da Perugia detto il Pinturicchio, 366, 367, 378, 400, 401, 402, 404, 405, 406, 407.
— di Pietro, 241, 242.
— di Rinaldo di Marino, 213.
Bernardo di Bartolomeo, 325.
Bernini Pietro, 319.
Biagio di Buccio, 104, 119.
— di Nallo, 124, 125, 135.
Bianchelli Gabriele, 256, 268.
— Tommaso, 338.
Bianchini e compagno, 248, 249.
— Antonio, 200, 364, 365.
— Giovannantonio veneziano, 110, 149, 150, 151, 200.
Binduccio da Castelnuovo, 214.
Bisenzi Guido, 161.
— Silvio, 153, 155, 157, 281, 337, 355, 356, 417.
Bitterlin di Parigi, 195.
Boito, 90, 92.
Bolt Giorgio Federico, 367.
Bonacci Brunamonti-Alinda, 376.
Bonaventura Rocchegiani, 459.
Bonazzi, 3.
Bonfatti, 104.
Bonfiglio Bonaccini, 28, 29, 42, 50.
Boni Francesco, 248.
Bonifacio papa VIII, 9, 320, 345, 382, 469.
Bonsignore da Siena, 388.
Bonuccio di Ugulino, 326.
Borghesi Luigi di Roma, 313.
Borti Federico di Milano, 313.
Boschovich, 3.
Both di Wurtemberg, 426.
Bottifango, 170.
Bourbon Del Monte Pompeo, 317.
Bray (De), 11.
Brandi Tommaso, 111, 159, 318.
Brocchi Angelo, 185.
— Niccolò, 112, 113, 162, 381, 492.
Bronzino, 380, 413.
Bruni Giovanni di Siena, 114.
Bucciarello d'Accorsuccio, 28, 41, 44.
— di Vanne, 49, 311.
Buccetto e Buccio di Vanne di Guido, 49, 50, 60, 61.
Bucchi-Accica Mr. Domenico, 196.
Buccio d'Aldobrandino, 46, 49, 104, 119, 120, 121.
— (Buzio) di Biagio, 93, 94, 97, 104.
— di Bonaccorso, 176 (e Vuzio?) 310.
— di Cristoforo, 49.
— di Francesco, 226.
— di Galasso, 31, 66, 68, 127, 131.
— di Leonardello, 45, 192.
— di Pacco, 118.
— di Paolo, 103.
— di Picciolo, 67, 132, 133.
— di Ranieri di Alda, 40.
Buonfiglio (*v. Bonfiglio*).
Buoninsegna da Venezia, 7, 8.
Buzi Ippolito di Roma, 319.
Buzio di Stefano, 309.

C

Caccini Giovanni di Firenze, 318, 338, 339.
Cahen marchese di Torralfina, 196.
Calabriano di Paolo, 241.
Calderini, 116.
Cametti Bernardino di Roma, 319, 342.
Cammuccini, 378.
Canina, 343, 366.
Cantù, 89.
Capocci Nicola cardinale, 421.
Capozzucchi Niccola di Roma, 29, 48.
Caracciolo, 383.
Cardinali Camillo, 248, 249, 313.
Carrarino Giulio, 84, 85, 306, 381.
Carretto (Del) Nicola, 162.
Castellani Pietro, 160.
Castellini, 114, 161.
Castellucci Pietro, 85, 112.
Cataluccio di Paolo, 463, 464.
Cavalcaselle, 89, 90, 91, 362.
Cavallini Pietro, 185, 362.
Cavallucci Jacopo, 90, 92.
Ceccarelli (Alfonso), 170.
Ceccarello (Ceccio e Ciccio) di Assisi, 28, 29, 40, 41, 45, 49, 213.
— di Ceccarello, 240, 327.
— di Ciolo di Boccasorce, 65.
— di Ciolo, 64, 65, 68, 103, 127, 129.
— di Cobuccio, 137, 138, 390.
— di Coluccio, 134.
— di Nicola, 23.
Cecco di Agniluzzo, 163, 164.
— di Antonio di Giobo, 159.
Cecco di Bonaiuto, 62.
— di Ciano, 103, 120, 121.
— di Camoroccio, 132.
— di Ficulle, 117.
— di Giacomo, 28, 44.
— di Guidarello, 66, 479.
— di Guido di Paolo, 55.
— di Lariello, 119.
— di Ligo, 61.
— di Neri, 125.
— (pittore), 361, 387.
— di Peruccio, 29, 51, 52, 60, 61.
— di Pietro, 386.
— di Senso o Sensolo, 29, 51, 52, 55, 60, 61, 217.
— di Teo, 125.
— di Tomaroccio, 135.
— di frate Vanne da Orbetello, 61, 70, 71, 72, 73, 100, 137, 479, 480.
— di Velle, 130.
Cecio e Cecco di Puccio da Gubbio, 29, 50.
Cello di Cinciaricca, 51.
Censori Orazio, 465.
Cerasoli, 113, 163.
Cervelli Angelo Antonio, 195, 208, 247, 249, 250.
Cervino *Grisaldi*, 193.
Cherman Guglielmo, 458.
Chibel, 164.
Ciani di Perugia, 309.
Cicognara, 89, 92, 316.
Cioli Francesco, 322.
— Simone da Settignano, 315, 334.
Ciolo di Giacomo, 50.
— di Manuello, 28, 29, 40, 41, 45, 49, 50, 119.
— da Narni, 287.
— di Nicola, 41.
— di Tommaso d'Amelia, 28, 42, 45, 46.
Cionello di m. Giovanni, 29, 52.
Ciono di Pietro d'Ermanno, 22, 49.
Cipriano di Clemente da Firenze, 171, 180, 329, 485.
Circignani Nicola, detto dalle Pomarancie, 111, 159, 380, 413, 414, 415, 418, 421.
Citta di Ranieri d'Alda, 40.
Ciuccio o Ciccia d'Assisi, 28, 29, 49, 95, 99.
— di Cagno, 117.
— di Marco, 122, 129.
— di Tano, 215.
Ciuffetti Domenico da Suzano, 159.
Clemente papa VII, 172, 314.
— papa XI, 112.
Clementini Cornelio, 346.
— (Curzio), VII, 197, 198, 199, 200, 320, 346, 381, 443, 347.
— Tommaso, 314.
— Piccolomini Emidio, 347.
Cocchi Filippo di Roma, 112, 113.
— Raffaele, 114.
Cocchieri Paolo, 258, 282.
Cola Caroso, 29, 48.
— di Pietrangelo. 103.
— di Pietrucciolo. 275, 366, 429 (?)
— Perfetti o Prefetti, 94, 255.
Colombi Giammaria, 111, 492.
Coluccio di Narduccio, 255, 361.
Consiglio di Dardolino o di Giunta da Monteleone, 3, 103, 104, 105, 106, 193, 209.
Conti Giuseppe, 112.
Cordieri Nicolò di Roma, 319.
Cornacchini Agostino di Roma, 319.
Cornelius, 365.
Corso di Domenico, 28, 45.
Cosimo (frate), 195.
Cozza Adolfo, 9, 96, 309, 410, 412.
Crespa Benedetto, 323.
Crisostomo di Jacomo di ser Nino da Orvieto, 278, 320, 365, 367.
Cristofani, 112.
Cristoforo di Francesco da Siena, 32, 171, 254, 428, 485, 486, 487, 488.
— di Nanni da Siena, 489.
— tedesco, 312.
Crowe, 89, 90, 91, 362.

D

Danielli Luca, 381.
Daniello, 380, 413.
David da Firenze detto il Ghirlandaio, 45, 109, 116.
Desiderio, 128, 133.
Dolci Monaldo, 185.
Domenico (vicario), 293.
— (giudice), 22.
— di ser Cecco, 133.
— di Matteo fiorentino, 321, 337.
Domenico di Meo di frate Pietro, 218, 362, 468.
— di Niccolò da Siena, 254, 264, 276, 277, 293.
— di Pietro *Carrotii* da Porano, 489.
— di Polidoro, 281.
— di Stefano da Siena, 195, 243, 244.
— di Teo, 179.
— di Vanne, 61, 99.
Domizio di Pietro di Lotto, 80.
Donato di Alberto d'Arezzo, 69.
— Panso da Siena, 158.
Donatello, 128.
— da Firenze, 313, 331.
Donnino di Guglielmo da Firenze, 105, 122.
Donzello e Dozzello, 62, 63, 66.
Duccino d'Angelo detto il Marretta, 254, 265.
Duprè, 317.
Durante Giulio, 246.

E

Enrico, 180.
— di Enrico da Fiandra, 350, 380, 413, 414.
Ercole, 307.
Evangelista di Niccolò Saraceni, 383, 396, 404.

F

Fabiano di Stazio di ser Paolo d'Arezzo e da Greppolischieto, 197, 201, 245.
Fallo di Ranieri, 175.
Fancella e Fancelli Ferrando da Firenze, 346, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 360, 414, 416, 417.
— Giovanni, 418, 419.
— Giuseppe, 247, 248, 250, 255.
Fanciulli Felice, 319.
Fantastico da Viterbo, 303.
Farnese Mario, 339, 340.
Farolfo Tommaso, 330.
Febei (De') Francesco Maria, 421.
— Giambattista di Vincenzo, 421.
— Pacifico di Ottaviano, 147, 245, 267.
— Vincenzo del fu Ottaviano, 468.
Fedeli (fratelli), 458.
Federico de' conti da Montacuto, 84.
Filippo di Fidanza, 213.
— di Giovanni da Orvieto, 329, 331.
— (fra') tedesco, 281, 453.
Forti Giuseppe di Roma, 114.
Franceschini, 112.
Francesco di Angelo d'Arcito, 147.
— di Angeluccio detto Pazzo, 67, 130, 179.
— d'Antonio di Cecco, 108, 140, 197, 200, 207, 222, 366, 388, 389.
— Baroni di Perugia, 108, 140, 194, 195, 207, 228, 231, 232, 233, 234, 235.
— di Bagnorea, 5, 9, 175, 176.
— di Bartolomeo di Matteo, 225, 226, 228, 229, 234.
— di Buccio, 140, 142, 326, 327.
— di Celestino, 60.
— di Domenico, 397.
— (fabbro), 75, 77.
— da Firenze, 31, 73.
— di Giovanni d'Alessandro, 80.
— di Guido, 294.
— di Leonardo d'Antonio, 81, 244, 267, 243, 332.
— di Maestro Orvietano, 459.
— del Marchese di Montalto, 455.
— di Minuccio, 255.
— di Nallo, 220.
— di Nicola da Venezia, 293.
— di Petruccio da Corbara, 263.
— di Pippo, 142.
— di Ranaldo, 109, 146, 147, 148.
— detto il Riccio da Siena, 50.
— di Simeone, 269.
— di Stefano, 78.
— di Stefano da Siena, 33, 489.
— di Tommaso da Orvieto, 328.
— di ser Tommaso, 146.
— di Tura da Orvieto, 293.
Franci (Carlo), 10, 257, 259, 492.
Franciosetto da Lorena, 311.
Franco di Puccio, 221.
Fratini Giovanni da Vicenza, 110, 149, 150.
Frothingam, 9.
Fulgenzi Gabriele e Vincenzo, 281, 457, 458.
Furietti, 113, 162.

G

Gabriello di Gano da Caravaggio, 157.
Galeotti Andrea, 367, 420.
Gamurrini (Francesco), 6, 254.
Gaspare di Giovanni da Volterra, 193, 194, 200, 202, 203, 205, 207, 209, 210, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236.
— di Nicola di Paolo, 433.
Gemma donna di Ugolino di prete Ilario, 391.
Gennaro di Gubbio, 49.
Gentile di Antonio da Porano, 480.
— da Fabriano, 379, 392, 395, 396, 414, 415, 443.
— da Viterbo, 310.
Gerino Battiloro, 117.
Ghino di Pietro da Monteleone, 3, 103, 118, 193.
Giachetto di m. Ardito, 50, 56.
Giacobuzio di m. Benvenuto, 50.
— di Buzio, 479.
— Cenni, 63.
— di Giacobuzio, 142.
— di Santuzzo, 221.
— di Ventura, 142.
Giacomo, 65.
— della Badia, 309.
— da Bologna, 108, 109, 144, 145, 299, 300, 301, 365, 366, 367, 370.
— di Buzio, 486.
— da Camerino, 49, 310.
— (camarlingo), 55, 129, 234, 288, 295.
— (calderaio), 126.
— di Ceccarello, 221.
— di Cola, 226.
— di Conte di Lello da Siena, 290, 460.
— di Cristoforo, 229.
— di Fino, 65.
— di Giovanni Cenoni, 232, 235, 459.
— di Giovanni da Lucca, 456.
— lombardo, detto il Riccio, 147, 300.
— di Lorenzo da Bologna, 278, 398.
— di m. Lorenzo da Siena, 457.
— di Lotto, 49, 105, 130, 275, 276, 286, 287, 290, 291, 292, 325.
— di Luca romano, 28, 45.
— di Marco da Orvieto, 130, 131, 137.
— di Marguzio, 67.
— di Pietro, 225, 233.
— di Pietro di Guido da Firenze, 312, 313, 328.
— di Pietro Paolo di Calcagno, 146.
— di Pietruccio, 160, 241, 299, 301, 302, 332, 397, 399, 400, 401, 402, 403, 404.
— de' Poli, 370, 394.
— di Ricco, 119.
— (frate) da Roccacontrada, 455.
— da Roma, 28, 46.
— di Stefano, 309.
— di Vanne, 137, 138, 383.
— di Vannuccio di Leonardo, 130.
— Verri, 142.
Giacouzzo della Lola, 179.
Giambattista da Firenze, (*v. Giovan Battista d'Angelo*).
Giambologna, 318, 338, 339, 340, 341.
Giandomenico da Porano, 221.
Gianfrancesco *de Valmascia*, 480.
Giannotto di Giannuccio, 42.
— di Puccio Valeotto, 255, 319, 320.
— di Rollando, 94, 99.
Giannuccio Bene, 288.
— (camarlingo), 434, 436.
— di Castelnuovo, 214.
— di Cristoforo, 225, 226, 234, 236, 296.
— di Gianni, 117.
Gino da Siena, 92, 97, 177, 310.
Giordano di Francesco, 236.
Giorgino, 380, 413.
Giorgio, 123.
— di Costanzo, 229.
— fiammingo, 359.
— di Ginemino da Camerino, 126.
— di Nicola, 80, 239.
— Orianti, 75, 80, 397.
Giovagnolo da Gubbio, 28, 29, 40, 41, 44, 49, 213.
Gicvanna del Pinsuto, 378.
Giovanni di Aceto da Bettona, 119.
— di Agostino da Siena, 29, 56, 310, 476.
— di Alessandro, 465.
— d'Ammannato da Siena, 275, 276, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290.
— di Andreuccio, 366, 389.
— di Angeletto, 219.
— di Angeluccio di Pietro Loddi, 74, 482.
— *anglicus*, 310.
Giovanni di Antonio da Firenze, 370, 391.
— di Barnabeo, 146, 334, 367.
— Battista d'Angelo da Firenze, 299, 302, 303, 313, 332, 370, 399.
— Battista da Siena, 314, 315, 333, 334.
— di Berto da Milano, 171, 180.
— Boscoli da Montepulciano, 345.
— di Bonino d'Assisi, 49, 105, 193, 197, 215, 216, 121.
— di Bonino da Milano, 171, 180, 329, 331.
— (fra') di Buccio Leonardelli, 60, 68, 104, 105, 106, 107, 108, 122, 123, 124, 125, 128, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 200, 202, 209, 218, 219, 311, 362, 385, 461.
— (carpentiere), 457.
— d'Arezzo, 309.
— Caruscie da Todi, 297.
— di Ciolo, 126.
— di Ciucciarello, 328.
— di Ciuccio Pecci, 135.
— (chiavaio), 117.
— (compagno dell'Angelico), 394.
— di Domenico Ciarfaglia, 346, 353.
— Domenico di Tommaso da Bersuglia e da Carrara, 101, 316, 337, 346, 350.
— di Ercolano Pignattelli del Piegaro, 110, 157.
— da Fabriano, 459.
— fiorentino, 345, 349.
— di Francesco da Bologna, 402, 403.
— di Francesco Cini, 433.
— di Franco *de Valmastria,* 171.
— di m. Giovanni, 326.
— di Giovanni de Campestri di Valle Lucana di Lombardia, 445, 447.
— di Giovanni Gonzi, 309.
— di Giovanni *Redate*, 49.
— di Giulio da Siena, 281, 321.
— di Lanfranco da Milano, 184.
— di Ludovico di Magno da Siena, 277, 294, 295.
— Ludovico di Benincasa, 143, 144.
— di Lorenzo, 244.
— di Lorenzo da Bologna, 301, 302, 303, 304, 305.
— dalle Manigrosse, 266.
— Martiliche da Orte, 62.
— Michele di Bartolomeo da Carrara, 445, 449.
— di Micheluccio da Orvieto, 73, 138, 178, 217, 218, 219, 221, 292, 460, 461.
— di Nerio Todinello, 62, 105, 106, 124.
— di Nicola da Venezia, 293.
— di Odduccio, 73.
— da Orvieto, 439.
— di Paoluccio, 140, 327.
— Piccione, 458.
— di Pietro Incalcavecchia, 231, 394.
— (fra') di Pietro detto l'Angelico, 370, 371, 393, 394, 408, 426.
— di Pietro da Orvieto, 210, 231, 234, 236.
— di Pietruccio di Lorenzo da Porano, 76.
— di Pietrucciolo, 130, 220, 221, 276, 293.
— di Pino, 105, 121.
— da Pisa, 11, 89, 90, 91.
— di Ranuccio, 310.
— (scarpellino), 383.
— Sciarra, 56.
Giovanni (e Giovannino di Meuccio) da Siena, 32, 33, 73, 77, 210, 224, 233, 235, 265 313, 320, 321, 332, 428, 434, 436, 488, 489, 490.
— di Stefano, 31, 81, 243, 332, 479, 480, 481, 482.
— di Tommaso *Sanne* da Orvieto, 445, 448, 449.
— Turella di Follone (o Pollone) da Orte, 63, 64, 65, 66, 67, 128.
— di Talino, o *Talini* da Siena, 275, 283, 285.
— da Terracane, 49.
— di Toncella, 135, 136.
— di Vanne da Bagnorea, 65, 66.
Giovannino (carpentiere), 403.
— di Meuccio da Siena (*v. Giovanni da Siena*).
Giovenale da Orvieto, 108, 142, 370.
Girolamo da Padova, detto il Muziano, 345, 411, 412, 414, 418, 419, 421, 422.
— di Vincenzo Bergamaschi da Orvieto, 267.
— Girometti, 114.
Gismondo da Viterbo, 461.
Giuliano di Giovanni da Como, 488.
— di Leonardo da Firenze, 428, 433.
— della Rovere, 400.
Giulio Durante, 268.
— di Nicola, 365, 366, 403, 404, 405.
Giunta di Benvenuto, 42.
Giuntuccio e Tontuccio dal Piegaro, 126.
Giuseppe Guidoni, 357.
Giustiniano da Todi, 207, 228, 229.
Glorio Duce, 267.
— di Guglielmo, 40, 41.
Goro da Firenze, 459.
— (condiscepolo di Arnolfo), 92.
Granduca di Toscana, 84.
Greca (Della) Neri, 175.
Gregorio papa XVI, 114.
Grimani cardinale, 110, 118.
Grigi, 363.
Grisogono di Giacomo di ser Nino da Orvieto, 301, 302, 303, 304.
Gruner, 88, 89.
Gualterio di Giovanni da Monaco, 171, 180
— da Tosciano, 309, 310.
Gualtieri, 322.
— Alfonso, 346.
— Filippo Antonio, 112.
— Giovanni, 346.
— Giulio, 346, 380, 420.
— Luigi, 112, 113.
— Raffaele, 149, 159, 161, 163, 316, 337, 342, 345.
— Sebastiano, 322.
— Trivulzio, 346, 380.
Guglielmo (fra') Agnelli, 90, 91, 170, 310.
— da Marsiglia, detto il Marcilla, 197.
— da Pietrasanta, 315.
— di Pietro da Venezia, 280, 293.
— da Portamilanese, 335.
Guidetto Leonardelli, 99.
— di Pietro di Vanni Cavatorta, 49, 122, 125, 129, 130.
Guidettuccio di Ugolino, 330.
Guido Ghezzi, 137.
— da Como, 92, 97, 176, 310.
— (orefice), 95, 100, 276, 292.
— (e Guidarello) di Paolo, 28, 41, 44, 48, 50, 309.
Guidobaldo duca di Urbino, 410.
Guidone (e Guidetto) di Buzio di Gregorio, 40, 41, 213.
Guidotto Leonardelli, 94.
Guitelerie (signor della), 189.
Guitto di Polo, 43.
— di Cagno, 97, 118.
Gutto di Bernardo, 42.

H

Hugo (Victor), 173.

I

Ingami M.r Giuseppe, 196.
Interminelli (De) Ubaldo da Lucia, 177.
Ippolito, 146, 401, 402.
Isaia da Pisa, 32, 77.

J

Jacomo di Cosma romano, 90, 92, 170.
Jermini Bernardo, 255.
Jusso o Juzio di Barto di Rustichello, 29, 51, 52, 53, 54, 56.
— di Clemente da Viterbo, 43, 46, 53, 215.
— (marmista), 53.

K

Kerle Giacomo, 457.
Kibel, 114.
Krakau, 426.

L

Lais, 364.
Lamberto gallico, 310.
Lancellotto di Nicola da Como, 171, 489

Lando Maccari, 30, 49, 57, 101, 119, 309.
Landucci (fratelli) di Viareggio, 282.
Lanfranco, 112.
Lanzi, 89, 381.
Lanzillotto di Angelo, 469.
Lapo di Nuto da Firenze, 49.
Lapuccio di Cristoforo, 3, 41, 117, 213.
Lariello, 119, 261, 283, 285.
Latino di Roma, 467.
Lattanzi (De') Bernardino, 268.
— Domenico, 113.
— Lattanzio, 353, 413, 414.
Lazzaro di Nicola da Firenze, 313, 332.
Lello da Orte, 63.
— di Viviano da Perugia, 49, 104.
Leonardo di Cola, 225, 227, 229.
— di Giacomo, 403.
— di m. Romano, 180, 221, 326, 327, 463, 483.
— (fra') tedesco, 456.
— di ser Teo, 66, 71, 129, 130, 131, 135, 136, 217, 326, 327.
Lemmo di Guidettuccio, 137.
Letto di Ugolino, 119.
Levio di Amatello, 40, 41.
Ligo di Mannuccio, 180.
Lippo di Barto e di Bartolomeo, 275, 276, 286, 287, 290.
— di Credo, 388.
— di Cristiano, 171.
— di Cristofano, 61, 74, 178.
— Lippi o Memmi di Siena, 210, 362.
Liscacci Pietro, 185.
Lisini (Alessandro), 190.
Livio di Eusebio da Deruta, 159.
Loddo di Gianni da Surripa, 43.
— di m. Stabile e di Pietro di Stabile, 130, 131.
Lorenzetti Ambrogio, 365.
Lorenzo (fabbro), 245.
— di Accorso di Siena, 275, 283, 284.
— da Carrara, 82, 83, 490.
— di Catalano, 31, 73.
— di Corso o Corsi da Siena, 275, 276, 285, 286, 287, 288, 289, 290.
— di frate Giovanni, 320.
— di Luzio, 66, 67, 128, 129, 140, 326, 327, 328, 454, 479, 482.
— di m. Matano da Siena, (*v. Maitani*).
— da Mentecastello, 135.
— di m. Nicola, 140, 141.
— di Peppo, 133, 137, 461.
— di Petrangelo, 29, 48.
— di m. Vico, 455.
— (scalpellino), 38, 82.
Lotto, 309.
Luca (calderaio), 332.
— di Buondi da Cortona, 464.
— da Cortona (v. *Signorelli*).
— di Francesco, 138, 225, 234, 455.
— di Giovanni da Siena, 80, 312, 322, 326, 327, 482, 483.
— da Gubbio, 316.
— di Guidettuccio, 221.
— di Nuccio da Gubbio, 321, 351, 414, 415.
Lucarelli, 104.
Lucrezio di Nanni di ser Citta, 297.
Ludovico di Angelo, 459.
— di Giovanni di Petrucciolo, 467, 468.
— (corazziere), 65.
— (orefice), 276, 294.
Lupicini Ugulino, 275.
Luzi Ludovico, VIII, 2, 4, 6, 7, 8, 31, 89, 93, 197, 311, 316, 345, 366, 367, 377, 381, 382, 439.

M

Maccari, 382.
Maderni Carlo, 183.
Magalotti (De') Alberto, 143, 396.
— Americo di Pietro di Lotto, 181.
— Gentil Pandolfo, 153.
— Giacobuzio di Guido, 63, 129, 131.
— Giovanni di Simonetto, 330, 391, 484.
— di Paoluccio di Jacobello, 68, 133, 479.
— Pietro di Peco, 265.
— Pietro di Simonetto, 484.
Magalotto di Nicola, 125, 135, 447.
Magner M.r Eusebio, 196.
Mainetto di Ranieri di Oddone, 175.
Maioli Gaetano, 381.
Maitani Ambrogio di Vitale di Lorenzo, 3.
— Antonio, 2.
— Cecco, 2.
— Lorenzo di Vitale di Lorenzo da Siena, 1, 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 23, 24, 25, 27, 29, 31, 33, 34, 35, 38, 46, 89, 90, 91, 92, 94, 95, 99, 103, 104, 107, 118, 119, 169, 170, 189, 190, 193, 197, 215, 254, 310, 439, 475.
Maitani Nicola, 4, 29, 170, 310, 475, 476.
— Nicolina, 2, 4, 26.
— Vanne, 2.
— Vitale, 2, 4, 5, 29, 170, 175, 476.
Malanca Giovanni, 358.
Manente (Cipriano), 170, 275.
Mantovano, 49.
Marabottini (De') Cherubino, 143, 396.
— Felice, 157.
— (Filidio), 5.
— Filippo, 158.
— Sebastiano, 184, 340, 341.
— Sforza, 183, 340, 341.
— Tradito, 151, 268, 335, 350.
Maratti Carlo, 112.
Marchese (Vincenzo), 88, 89.
Marco di Agnilello, 29, 50, 51, 52, 53.
— di Ciano, 63.
— di Francesco di Marco, 138.
— di Guidarello, 50-
Marescotti e Malescotti Egidio, 184, 185.
Mari Ludovico, 280.
Mariano di Meo, 237.
Marino, 467.
— di Federico, 23, 28, 46.
Mario di Federico, 309.
Mariotto (frate) da Viterbo, 194, 209, 223, 224, 231.
Maroccio di Samperino, 51.
Marsciano (De' Conti) Alessandro, 82 342.
— Lodovico, 81.
— Orsino, 322.
— Rodolfo, 322.
Marsupino d'Arezzo, 309.
Martini Simone, 13, 362.
Martino da Como, 81, 92, 172, 177.
— (frate), 456.
— di Giovanni da Milano, 180.
— di Menicuccio, 328.
— di Michele da Pisa, 428 (?), 434, 444, 445, 447.
— di Pellegrino, 56, 57, 58.
— di Scozia, 310.
— di Velle, 125.
Mascio, 287.
Masciolo di Assisi, 29, 50.
Masino di Giovanni Bonino da Milano, 171.
Massimiano del fu Lattanzio di Silvestruccio, 158.
Mastro e Maestro Orvietano da Siena, 329, 313.
Mattello di Golo d'Assisi, 50.
Matteo di Baglione, 50.
— da Bologna, 30, 63, 95, 99, 100, 105, 132.
— di Cecco d'Assisi, 106, 130.
— di Cione da Firenze, 105, 106, 121, 122.
— di Meco di Savino, 134.
— di Nicola da Firenze, 49.
— di Nobili, 313.
— di Petruccio *Tei*, 299.
— di Tomuccio, 136.
— di Ugulino, 132, 254.
— di Ugulino da Bologna, 459, 460, 463, 477.
— (maestro), 67, 325.
Mattia (frate), 325, 326.
— Camerlengo, 71, 72.
— di Vanne di Ranucciolo, 135, 136, 219.
Mattiolo di Cecco e di Ceccolo d'Assisi e anche Matteo, 29, 30, 49, 50, 51, 52, 53, 57, 59, 130.
Mazzanti Lodovico, 112, 161, 162, 381.
Mazzocchi (De') Cecco di Monaldo, 59.
— Leandro, 114, 339, 367.
— Niccolò, 159.
Meco di m. Benvenuto, 55.
— Costi, 366.
— di Jacovello 51, 52, 53, 54, 55, 56.
— di Pietro, 134.
Medici (De') Rinaldo, 175.
— cardinale (?) 419.
Meglioretto e Megliorotto o Migliorotto di Morico, 28, 29, 41, 44, 48, 50, 51, 52, 55, 214, 209.
Meiotto (*v. Meotto*).
Melchiorri Giampaolo, 112.
Menicuccio di Cocco e di Cecca, 66, 68, 124, 126.
— di Lando, 56, 57.
— di m. Viviano, 130, 133.
Meo di m. Andrea, 60, 459.
— di Andreuccio, 29, 51, 52, 53, 60, 217, 479.
— di Carrarino, 306.
— di Jacovello, 29.
— di Lotto da Castel della Pieve, 124.
— di Nuto, 29, 30, 52, 53, 54, 55, 56, 310, 476.
— da Orvieto, 29, 170, 475.
— di Tino di Gianne, 130.
— di Vanne di Pietro, 68, 460.
— di Ventura di Meo, 220, 390, 467, 468, 329, 363, 479.
Meoccio di Manno, 50.
Meotto e Meiotto di Pietro d'Ermanno, 60, 61, 275, 284, 288, 289.
Mercanti Gabriele, 111, 159, 160, 281, 319, 381, 420, 426, 492.
Mereu, IX, 1, 9, 439.
Meuccio di Giannuccio, 26.
— di Nuto da Siena, 254, 261, 275, 283, 291.
— da Siena, 49.
— di Vanne, 53, 54, 56, 57, 58, 59, 60, 61.
Michelangelo (Buonarroti), 316, 336.
— di Carrarino, 110, 154.
Michele di Giovanni di Michele e Michele da Verona, 37, 82, 101, 110, 149, 172, 314, 315, 333, 334, 490.
— di Ludovico di Magno da Siena, 277.
— da Siena, 294.
— da Venezia, 292.
Michelotti Galeotto da Perugia, 108, 194, 225, 226.
Milanesi Gaetano, VIII, 1, 2, 3, 5, 32, 33, 92, 311.
Minardi, 366.
Minella (*v. Antonio e Pietro del*).
Mino (?), 298.
Miscinelli (De') Giuseppe, 182.
Miscino di Buccio, 49.
Mochi Francesco da Montevarchi, 318, 319, 340, 341, 342, 343.
Moderni Stefano, 319.
Monaldeschi Achille, 428, 432, 434.
— Arrigo ed Enrico, 202, 204, 225, 227, 370, 395.
— Buonconte, 367.
— Francesco vescovo, 428, 432, 433.
— Gentile di Pietr'Antonio, 225, 227, 228, 229, 230, 393.
— Giovanna della Cervara, 313, 375, 425.
— Giovanni, 332, 333.
— Manno di Corrado, 22.
— Monaldo, 25, 99, 171, 181, 356, 357, 392, 417, 418.
— Niccolò, 336, 340.
— Pier Antonio del fu Boncontе, 171, 180, 375.
— Pier Vincenzo, 334.
— Pietro Novello, 350.
— Rinaldo, 428, 432, 434.
— Sforza (della Cervara), 346.
— Tramo, 363.
Monaldo di Catalano, 22.
— di Donato, 129.
— di Giovanni di Nicola, 140, 142, 180, 327.
Monalduccio di Neri di Buccio, 326, 327, 482.
— di Neri di Luccio, 140, 327.
Montanucci Pietro, 442, 443.
Montanuccio di Pietro 142.
Monteverde Giulio, 96.
Moretti Francesco di Perugia, 195, 196, 201, 384.
Morico di Petrucciano, 29, 30, 50, 52, 57, 60, 61, 65, 127, 178, 311, 478, 479.
Mosca Francesco, detto Moschino, 94, 102, 110, 315, 317, 318, 335, 336, 337, 380, 490, 492.
— Simone, 148, 149, 315, 316, 317, 335, 336, 337, 347, 490, 492.
Mothes, IX.
Müntz (Eugenio), 9.
Muzziano Girolamo veneto, 349, 350, 380, 381.

N

Nallo di Barto, 61, 62, 99, 121.
— di Ciuccio, 366, 389.
— di Giacomo di Siena, 329.
— di Leonardo, 50.
— e Nalluccio di Nuccio, o di Nuto o Nuti, 52, 53, 61, 66, 127, 311, 479.
— di Pietro d'Ugolino, 79, 80.
— di ser Ranuccio, 220.
Nalluccio di Lariello, 285.
— di Nuccio, (*v. Nallo di Nuccio*).
— di Pietro d'Ermanno, 49, 288.
Nardini-Despotti-Mospignotti, 13, 14, 35, 169.
Nardo di Mino, 285.
— (scarpellino), 101.
Narduccio di Corso, 289.
— di Nallo, 50, 254, 261.
— di Mascio, 64.
Natali Gaspare di Roma, 208, 247.
Natio, 321.
Nebbia Cesare di Tommaso, 110, 111, 154, 155, 156, 157, 158, 247, 281, 318, 321, 340, 341, 380, 381, 412, 413, 415, 417, 418, 419, 420, 422, 423, 426.
— Girolamo, 381, 420, 422, 423, 426.
— Pace di Antonio, 147, 300.
Nelli Alessandro, 440.

Nello di Giacomino da Roma, 105, 106, 108, 122, 123, 124, 127, 128, 129.
Neri Alessandro, 112.
— di Angelo di Ranieri di Manetto, 26, 63, 66, 132, 385.
— di Buccio di Alda, 41, 137.
— di Giacomo, 241.
— di Gianni, 132.
— di Giannuccio, 61.
— di ser Giovanni di Neri, 69.
— di Mariotto, 179.
— del Monte di Perugia, 209, 210, 211, 241.
— di Petruccio, 127.
— di ser Masseo da Cetona, 18.
Neruccio, di ser Vanne, 383.
Nicola di Angelo, 82, 408, 409.
— di Ascanio, 146, 147.
— di Bartolomeo di Matteo, 80.
— di Benedetto, 181, 328, 468.
— di Bernardino di Panilino da Siena, 472.
— di Buondi da Cortona, 164, 165.
— di Castelpeccio, 165.
— da Cremona, 157.
— di Domenico 61.
— di Firenze, 28, 45.
— fiorentino (v. *Circignani*).
— di Francesco fiorentino, 321, 337.
— di Lano, 328.
— di Lello, 129.
— di Lorenzo Maitani (v. *Maitani*).
— moglie di Lorenzo di m. Maitano, (*vedi Maitani*).
— di Matteo, 278, 300.
— di Matteo da Viterbo, 137.
— di Meo da Roma, 467.
— di Neri detto Besso, 69, 71.
— di Neri da Mealla, 142.
— di Nuto o *Nuti*, 94, 178, 197, 216, 275, 276, 283, 284, 287, 288, 290, 291, 292; 311, 476.
— da Orvieto, 439.
— papa IV, 6, 7, 102, 170, 175, 176, 421.
— *Perfetti*, 249, (v. *anche Cola Perfetto*).
— pisano, 33, 89, 90, 91, 310, 439.
— dal Tomo, 278, 299.
— da Trevi, 176.
— (frate) Valentino, 399.
— di Vanne, 220, 221.
— di ser Vanne di Pietro, 131.
— (vescovo d'Orvieto), 137, 293, 472.
— da Viterbo, 378, 392, 453.
— di Zenobio, 366.
Nicolaccio, 126.
Nicoluccio di Nuto da Siena, 49, 98.
— di Tura da Siena, 287.
N no di Andrea da Pisa, 91, 170, 310, 476.
— di Bernadino, 276, 286, 287, 289, 290.
— di Guido di Becco, 175.
— (maestro di tarsia), 292.
Noccio di Federico, 49.
— di Martellica, 58, 59.
— di Ranieri da Viterbo, 43.
Nofrio di Caterina, 361, 387.
Notuccio di m. Berardo, 74, 178.
— di m. Nicola, 60, 61.
Nucciarello e Nutarello di Angeluccio, 56.
— di Meo di Cappone, 149.
— di Rallata e Nuccio da Monteleone, 104, 123, 132, 133, 218.
Nuccio di Barto, 49.
— di Bencio, 60.
— di Buccio, 60.
— di Latino, 28, 29, 42, 50, 51, 52, 53, 54, 56, 213, 214.
— di Neri da Siena, 55.
— detto Sbernicchia, 44, 45.
Nuto Arcolani, 309, 310.

O

Oddone d'Ermanno, 225.
— di Romano, 227, 229.
Oddosio Grassello, 309.
Odduccio di Bernardino, 176.
Olivieri Paradiso di Carrara, 313.
Onofrio di Amedeo, 388.
Orcagna (*v. Andrea di Cione*).
Oriante di Bartolomeo d'Enrico, 142.
— Giorgio, 266.
Orlandi Clemente di Roma, 162, 184, 185.
— Vincenzo, 249.
— da Como, 92, 97, 176, 310.
— del fu Ranuccio di Gozio, 6.
Orsini Gentile, 6, 175.
— Latino 6, 31, 69, 70, 71, 72, 176.
— Rinaldo, 107, 482.
Ottaviani Giuseppe, 113, 163.
Ottaviano di Serafino, 229.
Ottone de Rosalia da Treveri, 455.
Overbeck, 364, 365.

P

Pace da Montegiove, 241.
Pacetti, 94, 102.
Pacco di Iacobello, 123.
Palmerio da Camerino, 49.
Palmieri Costantino, 280, 282.
— Giuseppe, 280, 282.
— Nicola, 280, 282.
Pancrazio di Luzio, 184.
Pandolfo, 176.
Panvinio, 170.
Paolo di Antonio da Siena, 30, 68, 479.
— Averso o Everso di Roma, 104, 119.
— della Badia, 309.
— *de Baln*... 310.
— di Cecco, 106.
— *Chioni*, 220.
— di Convarrone da Roma, 69.
— di Gano, 132, 478.
— di Giacobello, 128.
— di Matteo da Siena, 31, 68, 69, 72, 102, 106, 130, 132, 134, 178, 219, 276, 293, 312, 325, 479.
— di Neri di Avveduto, 284.
— papa III, 172, 255, 275, 334, 335.
— di Salvatello da Roma, 69.
— di Tranquillo, 130.
Paoluccio di Vannuccio di Lurichetto, 130, 131, 132.
Pascuccio, 397.
Pasqualoni Vincenzo, 367.
Pasquino Pippi di Siena, 489.
Pastura, 244 (*v. anche Antonio da Viterbo*).
Pazzo di Angeluccio, 64.
Pepuccio, 285.
Perkins, 313.
Pero di Gianni, 29, 41.
Peruccio (e Petruccio) di Ceccarello, 10, 26, 74, 107, 134, 137, 221, 325.
Petraccio di Pietro, 310.
Petracco di Pepo *Albere*, 62.
Petrucci Giovanmaria, 414, 415.
Petruccio di Benedetto da Orvieto, 31, 72, 73, 74.
— di Buccio di Ranieri *Alde*, 40, 50.
— di Ciolo d'Amelia, 28, 42.
— di ser Teo, 130.
— di Vanne, 128, 137.
Petrucciolo di Angeluccio, 61, 67.
— di Bartuccio e di Cecco di Bartuccio *Nasi*, 43, 44, 214.
— di Buccetto, 61.
— di Ciolo, 45.
— di Marco, 105, 124, 129, 178, 362, 385, 386, 443, 447.
— di Pagannuccio, 219.
Pennacchi (Francesco), IX.
Pennazzi Splendiano, 185.
Perali Carlo, 280.
Pfannenschmidt di Würtemberg, 426.
Pico da Como, 32.
Piccolomini Francesco (Pio III), 4.
Piccolomini-Adami (Tommaso), IX, 311, 365, 366.
Pier Matteo, 276, 298, 429, 457.
— Mattia d'Amelia, 370.
Pierucci Giacomo, 111, 492.
Pietro di m. Andrea, 67.
— Antonio di Coppolello, 236.
— Baroni (*v. Pietro di Nicola*).
— (frate) *Benassaie*, 176.
— Bono, 61.
— di Berardino, 276, 283, 287, 290.
— di Buccetto di Vanne di Guido, 60.
— di Buccio *Somai*, 104.
— di Canapuccio, 139, 328.
— da Castel della Pieve (*v. Pietro di Cristoforo Vannucci, detto il Perugino*).
— di Catalano, 131.
— di Cataluccio, 130.
— di Cristoforo Vannucci da Castel della Pieve, detto il Perugino, 146, 299, 371, 372, 373, 374, 397, 398, 399, 400, 405, 406, 407.
— di *Chese*, 127, 128.
— di Cola di Gano e di Goccio, 455, 468, 472.
— di Como, 309.
— di Conello di Marco, 219.
— di Federigo, 21.
— (frate), 97.
— (altro frate francescano), 456.
— di Giacobello, 70.
— di Giacobuccio, 63, 225, 229, 230, 231, 233, 489.
— di Giacomo, 30, 57, 132.
— Giovanni d'Andrea di Marco, 80, 331.
Pietro di Giovanni da Bagnorea, 69, 70, 71, 72.
— di Giovanni da Como, 33, 189.
— di Giovanni e di Vanni di Guido, 48, 50, 213.
— di Giovanni da Friburgo, 312, 327, 328, 427.
— (intarsiatore), 296, 297.
— di Lello, 283, 292.
— di Lotto, 139, 482.
— Matteo da Cavaceppi di Perugia, 239.
— di Meo di Ventura, 33, 77, 89, 210, 222, 225, 226, 227, 229, 230, 231, 233, 236, 238, 297, 467, 489.
— Minella (Del) d'Erminella da Siena, 277, 281, 294, 295, 296, 297, 331, 487, 488.
— di Montanario, 261.
— (frate) da Montefiascone, 455.
— da Montegabbione, 232.
— (mosaicista), 137.
— da Morrona (Celestino V), 9.
— Natale, 185.
— di Nicola (Baroni) d'Orvieto, 367, 370, 394, 395, 396, 397.
— (frate) di Nicola da Siena, 455, 456.
— di Nuto *Somay*, 49 119.
— (orafo), 468.
— Paolo di m. Adamo, 100, 254, 262, 276, 290, 292, 325.
— Paolo di Ghiorio, 2,9.
— Paolo di Rusticuccio, 73, 123, 127, 480.
— Paolo di Serafino, 80.
— da Pavia, 321.
— Perugino (*v. Pietro di Cristoforo da Castel della Pieve*).
— di m. Pietro, 98.
— di Pietro di Cittadino, 288.
— di Pietro Terracane da Perugia, 45, 48, 49, 117, 213.
— (pittore), 279, 393, 395, 429, 459.
— di Puccio *Grane* da Orvieto, 107, 108, 111, 114, 135, 136, 137, 138, 139, 321, 361, 362, 365, 386, 387, 391, 427, 467, 468.
— di Puccio di Vannuccio *Vaccie*, 133.
— di Ranieri di Monaldo, 175.
— di Ranuccetto, 122.
— di Romanuccio, 125.
— di Salimbene da Gubbio, 50.
— spagnolo, 309.
— Stefano, 146.
— tedesco (carpentiere), 298, 383, 436.
— tedesco (maestro d'organi), 456.
— Terracane, 28, 45.
— di Todi, 275, 284.
— di Tommaso Minella da Siena, 223.
— di Tommaso di Nello, 137, 139.
— di Trancolo, 50, 51, 52, 53.
— di Valeotto, 95.
— di Vanne di Guido, 29.
— di Vanni, 313, 485.
— di Vannuccio di Miglioretto, 67, 139.
— di Ventura, 63.
— (vescovo d'Orvieto), 387.
— di Zenobio, 140, 485.
Pinturicchio (*v. Bernardino da Perugia*).
Pio papa VI, 94, 102.
— papa IX, 319, 364.
Placidi Domenico, 334.
Placido di Oddo di messer Romano, 37, 333, 406, 409, 448.
Pollidori Angelo, 161.
— Girolamo, 340.
— Tommaso, 161.
Pollidoro, 152.
Pomarancie (Dalle) Antonio (*v. Circignani*).
Pompei Arturo, 114.
Pontani Vincenzo, 89, 367.
Porcelluccio da Proceno, 380.
Posi Paolo senese, 184, 185.
Prodenzani (De) Francesco, 425.
Pucciarello di m. Tano, 54, 55.
Puccio pittore, 319, 362.
— di Lotto, detto Valeotto, 50, 94, 97, 98, 103, 108.
— di frate Vanne, 479.

R

Radicchi Tedorico, 249.
Raffaele da Montelupo, 38, 94, 83, 201, 246, 315, 316, 317, 320, 321, 335, 336, 346, 347, 350, 351, 353, 354, 380, 411, 413, 414, 490, 491.
— Paloggi d'Orvieto, 313.
Ragazzini Giovan Battista, 380, 381, 421, 423, 424.
Ramaiolo da Orvieto, 489.
Ramo di Paganello da Siena, 3, 90, 91, 92, 97, 171, 176, 309, 310.

Ranstet Giovanni, 313.
Ranieri (canonico), 137.
— Antonia (De'), 383.
— di Nescio (sovrastante), 136.
— (De') di Zaccheria, 22.
— Cristoforo, 96.
Ravelli Salvatore, 95.
Reber, IX.
Redditi Giovanni, 300, 310.
Repetti, 189.
Resanoff, 367, 426.
Reymond, 313.
Riccardo di Andrea, 310.
Ricciarello di Couccio, 69.
Ridolfo (cardinale), 469.
Rinaldino di Pietro di Guascogna, 31, 74, 75, 182.
Rinaldo da Gubbio, 48, 50.
Ripanti (vescovo), 113.
Rlanosch, 367.
Roccio Bernardino, (cardinale), 421.
Rocco, 281.
Rollando di Bruges, 309.
Rollanduccio di Pietro d'Ermanno, 118.
Romolo tedesco, 298, 383.
Rondinelli, 11.
Roscetti e Rossetti Paolo da Bologna, 110, 155, 156, 157.
Rosini, 89.
Rossi (Adamo), 3.
— (De) Giacomo da Firenze, 21.
— (De) Giambattista di Roma, 9.
Rosso da Corbara, 255, 263.
— di Ligo, 31, 64, 67, 68, 178.
— di Perugia, 91, 439.
— di Titto, 41.
Rovere (Della) Giuliano (cardinale), 373, 400.
— Orazio, 183.
Rufino di Rufino, 157.
— (frate), 455.
Ruggeri Nicola, 255.
Rumhor, 13.
Ruskin, 11.
Ruzi Giulio Cesare, 458.

S

Sacconi conte Giuseppe, 382.
Salimbene di Giovanni, 221.
Salinguerra (De') Ranuccio di Fazio, 29.
Salito (mercante), 125.
Salvato del fu Nicola da Todi, 434.
Salvatore di Bartolomeo, 380.
— di Vasto da Montepulciano, 152, 201, 207, 216, 411.
Salviati Francesco, 109, 148.
Sangallo Antonio 101, 172, 255, 268, 314, 315, 334, 335, 490.
Sanmichele (*v. Michele da Verona).*
Sannella Carlo, VIII.
Sannessio (cardinale), 319.
Sano di Matteo da Siena, 171, 180, 313, 329, 330, 331, 484, 485, 486.
— di Pietro da Siena, 114.
Sansovino, 314, 334.
Sante, 185.
Saracinelli (De') Bernardino, 154, 358.
— Carlo, 112, 161.
— Cipriano, 338.
— Curzio, 155.
— Ferdinando (balì), 255, 269.
— Girolamo, 280.
— Marcantonio, 150.
— Stefano di Angeluccio, 328.
Sarrocchi di Siena, 309.
Savelli Giovanni di Roma, 28, 45.
— Pandolfo, 46.
Savini Pompeo di Roma, 113, 163.
Scagliono di Assisi, 49, 59.
Scalza Alessandro, 110, 156, 157, 346, 357, 359.
— Cesare, 157.
— Francesco e Cecco d'Ippolito, 101, 110, 153, 156, 158, 492.
— Ippolito, 35, 37, 83, 84, 94, 101, 102, 154, 158, 172, 173, 255, 268, 281, 282, 316, 317, 318, 319, 321, 337, 338, 340, 341, 342, 345, 346, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 419, 439, 457, 458, 465, 491, 492.
— Lodovico di Meo, 316, 336, 346, 357, 358.
— Meo, 350.
Scagnola di Ventura, 117.
Scarlera di Domenico, 220, 221.
Schmarsow, 322, 323.
Sebastiano di m. Giorgio, 143, 144, 145.
— di Domenico, 229, 469.
Selvatico, 8, 14.
Sensati Marcantonio, 151.
— Sensato, 156.
— Senso di Bartolomeo, 396, 398.
Sergardi, 161.
Seriacopo Girolamo, 339.
Sermei Ferdinando, 110, 156.
Severo di Accorsuccio, 70, 479.
— di Vanne di Coltella, 42.
Signorelli Luca di Egidio da Cortona, 211, 374, 375, 376, 377, 382, 406, 407, 408, 409, 410, 426.
Silvestri (vescovo), 184.
Silvestruzzi Massimiano, 111.
Simoncelli Antonio, 81, 144, 243, 244, 300, 301, 302, 304, 305, 332, 396, 399, 456.
— Giannotto di Meo, 65, 66, 67, 69, 80, 127, 128, 145, 179, 268, 325, 327.
— Girolamo (monsignore), 84, (vescovo cardinale), 352, 419, 424.
— Lavinia, 383.
Simone Martini, (*v. Martini).*
— detto il Mosca, 306, (*v. anche Mosca*).
— (sovrastante), 146.
— di Accolto da Siena, 59.
— di Angelo di Tino, 220, 221.
— di Inardo da Firenze, 123.
— di Luca da Ortona, 483.
— di Ludovico, 225, 236.
— di Ugolino, 465.
Simonetto di Guido, 482.
Sinibaldi Lorenzo, 163,
Sinibaldo, 410.
— (altro), 410.
Sisto papa IV, 445.
Sommerwerck, 87.
Spinola Antonio (cardinale), 334.
Stazio da Roma, 28, 45.
Stefano di Angeluccio, 391.
— di Buccio, 40, 41, 50.
— da Firenze, 195, 201, 207, 210, 238, 239, 240.
— Gallo de Furnò, 110, 151, 152, 153, 154, 281.
— di Miscino, 386.
— da Orvieto, 3.
— (campanaio), 465.
— Teruscio, 268.
Stefanuccio di Guido, 28, 42.
Sternicchia, 43.
Sthilmann, 9.
Succi Pellegrino da Bologna, 385.

T

Taldini Giulio di Siena, 370, 379.
Talenti Francesco, 49.
Tancio di Pietro, 56.
Tancredo di Capitano, 310,
Tarugi Giovanmaria, 154, 155.
— Tarugio, 467.
Theiner, 190.
Teo di Matteo *Voccaleete*, 118.
Tiberio di Nicola di Giacomo, 245, 449.
Tino di m. Angelo d'Assisi, 193, 216.
— di Biagio, 50, 94, 97, 98, 193, 216.
— di Pietro, 28, 42, 50.
— di Tuccio, 133.
Tinoccio di Luzio, 129, 130, 131, 134, 136.
— di Stefano, 221.
Tomberli, 113, 163.
Tomeo Tresorii da Orvieto, 489.
Tommasini Filippo, 424.
Tommaso di Bonaggiunta, 309.
— (fra) da Cortona, 365, 403.
— di Domenico, 396.
— di Gardo da Carrara e Tomeo, 33, 35, 77, 79, 118, 143.
— di m. Marino, 125, 130, 453, 454.
— di Micheluccio, 171.
— di Paolo, 123, 386, 447.
— di Pello, 136, 219.
— di Silvestro, 4, 37, 383.
Toti Fabriano, 38, 83, 84, 94, 317, 318, 419.
Tournefort, 188.
Tramo (fra) vescovo, 55.
Travaglini Giuseppe, 247, 208.
Trevisani, 112.
Trombetta, 91, 318.
Tuto di Tano, 49.
Tuzio di Scagno, 46.
Tuccia di Scagno di Orvieto, 215.
Tuccio *Perii*, 62.
Tuccio di Meo, 137,

U

Ubaldini (Degli) Gaspare, 459.
Uggini Carlo di Roma, 313.
Ugolino, 175.
Ugolino di Castello, 309.
— conte, 263.
— di Guidettuccio, 136, 219.
— di prete Ilario, 68, 105, 106, 107, 108, 130, 133, 135, 136, 137, 209, 217, 361, 362, 364, 365, 366, 385, 386, 387, 388, 389, 391, 461, 481.
— di Lorenzo di Pepo da Orvieto (canonico) 138, 326, 385, 465.
— di Lupicino, 283, 284.
— di Manciano, 328.
— di Miglioretto, 29, 51, 52, 53, 55.
— di Vieri di Siena, 363.
Ungari Angelo di Roma, 282.
Urbani Ercole di Orvieto, 157, 281, 457.
Urbano papa IV, 5, 170.
— papa V, 71, 133, 135.

V

Valadier Giuseppe, 93, 94, 99, 102, 313, 492.
Valentini conte Pietro-Antonio, 196.
Valentino di Paolo, 313.
Valle (Della), 3, 4, 5, 6, 7, 9, 27, 28, 89, 90, 92, 93, 94, 104, 169, 281, 309, 310, 322, 439, 443, 444.
Vallerano da Foligno, 80.
Vanne, 119, 285, 287.
— di Buccio, 50, 94.
— d'Aldobrandino de' Manoppielli, 285.
— d'Aldobrandino, 39.
— di Ciuccio da Perugia, 50.
— di Cola d'Assisi, 49.
— Crasso, 369.
— e Vannuccio di Leonardo (notaro), 63, 67, 122, 129.
— di Pepo, 131.
— di Senzo, 55.
— di Teo, 26.
— di Terracane, 309, 310.
— di Todi, 275.
— di Tura da Siena, 281, 285, 286, 288, 289.
Vannino Pini da Siena, 275, 276, 286, 287, 289, 290, 292.
Vannuccio da Bagnorea, 63.
— di Barto, 49.
— di Betto, 287.
— di Buccio, 98.
— di Cecco *Carsie,* 61.
— di Jacobello, detto Pacco, 63, 66, 67, 68, 131, 460.
— di Luccio o di Luzio, 127, 171, 178, 179, 479.
— di Meo, 284.
— di Pepo, 129.
— di Pietro, 284.
— di Tino, 125.
Vannuzzolo, 133.
Vasari, 9, 89, 91, 92, 188, 310, 315, 347, 362, 365.
Vanzi Sebastiano, 322.
Vaschiensi Jacomo Filippo, 349.
— Nerino, 350, 414.
Ventura di Jacovuccio, 127.
— di Meino, 221.
— di Tino (sovrastante), 68.
Vernacci (De') Pino da Cremona (potestà e capitano, 176, 213.
Vezzosi Carlo, 208, 247, 248, 249.
Vico da Como, 77.
— di Meo, 94. 102.
Visconti, 363.
Vitaluccio di Luzio o Luti, 50, 193, 215.
Vitale di Luzio, 51, 55.
Vitelleschi, 82.
— Jacomo da Corneto, 425.
— Ludovico da Corneto, 480.
Vito, 145.
— da Siena, 93, 100, 278, 299, 300, 304, 320, 321, 323, 398, 445, 448.
Vittorio di Benedetto di Monaldo, 145, 402.
Viva da Siena, 363.
Viviano di m. Giovanni da Siena, 275, 284, 285, 286, 287, 288, 289.
— di Menicuccio, 387.
Volponi Gherardo, 114, 164.
Vuzio (o Buccio) Bonaccorso, 310.
— di Stefano, 310.

Z

Zampi Paolo, 9, 13, 14, 195, 251, 255, 256, 257, 259, 442, 492.
Zampino Andrea di Nello da San Miniato del Tedesco, 123, 124, 126, 128.
Zuccheri Federico da Sant'Angelo in Vado, 381, 424, 426.
— Taddeo, 380, 411, 424, 426.

INDICE DELLE INCISIONI

Disegno di facciata (da una pergamena nel museo dell'Opera) (*Fototipia*) . . *Pag.* 10-11
Altro disegno di facciata (da una pergamena nel museo dell'Opera) (*Fototipia*) . . » 12-13
Facciata come attualmente si trova (*Fototipia*) » 14-15
Progetto di variante al coronamento della facciata (da un disegno in pergamena nel museo dell' Opera) (*Zincotipia*) . . . » 34
Bassorilievi del I pilastro (*Fototipia*) . . » 88-89
Idem del II pilastro (*Fototipia*) . . . . » 90-91
Idem del III pilastro (*Fototipia*) . . . . » 92-93
Idem del IV pilastro (*Fototipia*) . . . . » 94-95
Il bue di bronzo restaurato e composto (*Zincotipia*) . . . . » 95
Dettaglio del portale di mezzo (*Fototipia*) » 96-97
Prospetto dell'interno (*Fototipia*) . . . . » 166-167
Armatura delle finestre di facciata (*Zincotipia*) » 188
Idem (*Zincotipia*). . . . . » 189
Vetrata soprapposta agli alabastri rifatta dal Moretti (*Zincotipia*) . . . . » 192
Vetrata della tribuna (*Zincotipia*) . . . . » 198
Quadretto della crocifissione (dettaglio della vetrata di tribuna) (*Zincotipia*) . . . » 199
Armatura delle finestre tonde della tribuna (*Zincotipia*) . . . . » 202
Armatura delle finestre tonde del calcidico (centro) (*Zincotipia*) . . . . » 203
Armatura delle finestre tonde del calcidico (lati sopra le navi minori) (*Zincotipia*) . . » 204
Armatura delle finestre del calcidico (lati sopra gli altari de' Magi e della Visitazione) (*Zincotipia*) . . . . » 205
Finestre della nave maggiore (bozzetto progettato dal Moretti) (*Zincotipia*). . . » 206
Armatura dell'occhio di facciata (*Zincotipia*) » 208
Armature delle finestre di sacrestia (*Zincotipia*) . . . . » 211

Restauro del tetto:
Tav. I. Fig. 1. — Sezione dell'armatura.
» » 2. — Proiezione orizzontale dell' armatura.
» » 3. — Sezione trasversale A B.
» » 4. — Sezione trasversale C D.
» » 5. — Cornice esterna della nave centrale.
» » 6. — Cornice esterna delle navi laterali (*Litografie*).
Tav. II. Fig. 1. — Prospetto dell'armatura.
» » 2, 3 e 4. — Particolari di decorazione (*Cromolitografie*).
Tav. III. — I Gruppo. - Tipo a base geometrica, cioè figura quadrata o romboidale a contorno rettilineo o curvilineo.
» II id. Id. a nastro rettilineo o curvilineo.
» III id. Id. a croci e mezze croci.
» IV id. Id. a denti di sega rettilinei o curvilinei.
» V id. Id. a spina di pesce.
» VI id. Id. a croci e figure romboidali alternate fra loro.
» VII id. Id. a dischi circolari variamente ornati.
» VIII id. Id. ad intreccio di circoli e mezzi circoli.
» IX id. Id. a formelle regolari con ornato geometrico ad intreccio di circoli.
» X id. Id. mensolette in prospettiva con profilo rettilineo o curvilineo.
» XI id. Id. a fiori quadripartiti inscritti in figure geometriche regolari.
» XII id. Id. a fiori come nel Gruppo n. XI, e figure romboidali alternate fra loro.
» XIII id. Id. a fiori ed ornati inscritti in figure geometriche simmetricamente disposte (*Cromolitografie*). . . *Pag.* 250-251

Prospetto del coro (*Fototipia*). . . . *Pag.* 270-271
Stalli superiori (*Zincotipia*) . . . . . . » 272
Fregio fra le mensole di sostegno dei baldacchini (*Zincotipia*) . . . . » 273
Formella nel dossale degli stalli superiori (*Zincotipia*). . . . . » 274
Bracciolo del coro (*Fototipia*) . . . . . » 274-275
Capitelli (*Fototipia*). . . . . » 310-311
Fonte del battesimo (*Fototipia*) . . . . » 314-315
Cappella de' Magi e disegno del Sangallo (*Fototipia*). . . . . » 318-319
Pila del Duomo e Pila dei Servi (*Fototipia*) » 322-323
Volta della cappella della Madonna (dipinta dal Signorelli) (*Zincotipia*) . . . . » 368
Volta della cappella della Madonna (dipinta dal Beato Angelico e dal Signorelli) (*Zincotipia*) . . . . » 369
Inferno (Signorelli) — Predicazione dell'Anticristo (Signorelli) .(*Fototipia*) . . . . » 370-371
Cristo giudice (Beato Angelico) (*Zincotipia*) » 371
I profeti (Beato Angelico) (*Zincotipia*) . . » 372
I dottori (Luca Signorelli) (*Zincotipia*) . . » 373
Il finimondo (Luca Signorelli) (*Zincotipia*) *Pag.* 374
Il finimondo (Luca Signorelli) (*Zincotipia*). » 375
Dante e Virgilio nel balzo del Purgatorio (canto V - Signorelli) — Orfeo nel Tartaro (Signorelli) (*Fototipia*) . . . . » 376-377
Madonna di Gentile da Fabriano (*Zincotipia*) » 379
Cappelle laterali (con e senza stucchi) — Parete di facciata (con e senza stucchi) (*Fototipie*) . . . . » 380-381
Porta laterale sud (*Zincotipia*) . . . . . » 440
Porta laterale Sud (architrave del Rosso) (*Fototipia*). . . . . » 440-441
Dettaglio del portale laterale sud (*Zincotipia*) » 441
Porta postierla (*Zincotipia*) . . . . » 442
Porta laterale nord o postierla (architrave in bronzo del Cozza) (*Fototipia*). . . . » 442-443
Porta di canonica (*Zincotipia*) . . . . . » 444
Porta di canonica (Andrea di Giovanni, 1412) (*Fototipia*). . . . . » 444-445
Parte del monumento del De Bray in San Domenico (opera firmata di Arnolfo), (*Zincotipia*) . . . . » 445

INDICE GENERALE DELL'OPERA

				Pag.
Ragione dell'opera				VII
Sommario dei capitoli				XIII
PARTE I.	*La facciata:*	I.	Lorenzo Maitani e i primi disegni	1
»	»		Documenti	21
»	»	II.	Costruzione della facciata	27
»	»		Documenti	39
»	»	III.	Le sculture della facciata	87
»	»		Documenti	97
»	»	IV.	Mosaici e pitture in facciata	103
»	»		Documenti	117
PARTE II.	*L'interno:*	I.	Generalità di costruzione	167
»	»		Documenti	175
»	»	II.	Le finestre	187
»	»		Documenti	213
»	»	III.	Tetto	251
»	»		Documenti	261
»	»	IV.	Il coro ed altre opere in legno	271
»	»		Documenti	233
»	»	V.	Sculture e statue	309
»	»		Documenti	325
»	»	VI.	Decorazioni a stucco nelle cappelle delle navi inferiori	345
»	»		Documenti	349

Pag.

PARTE II. *L'interno:* VII. Pitture 371

» » Documenti 385

» » VIII. L'oratorio della Madonna della Tavola . 427

» » Documenti 431

PARTE III. *I fianchi.* 439

» Documenti 447

PARTE IV. *Appendice di memorie e documenti vari:*

» § 1. Organi. 453

» § 2. Orologio 459

» § 3. Grate 461

» § 4. Campane 463

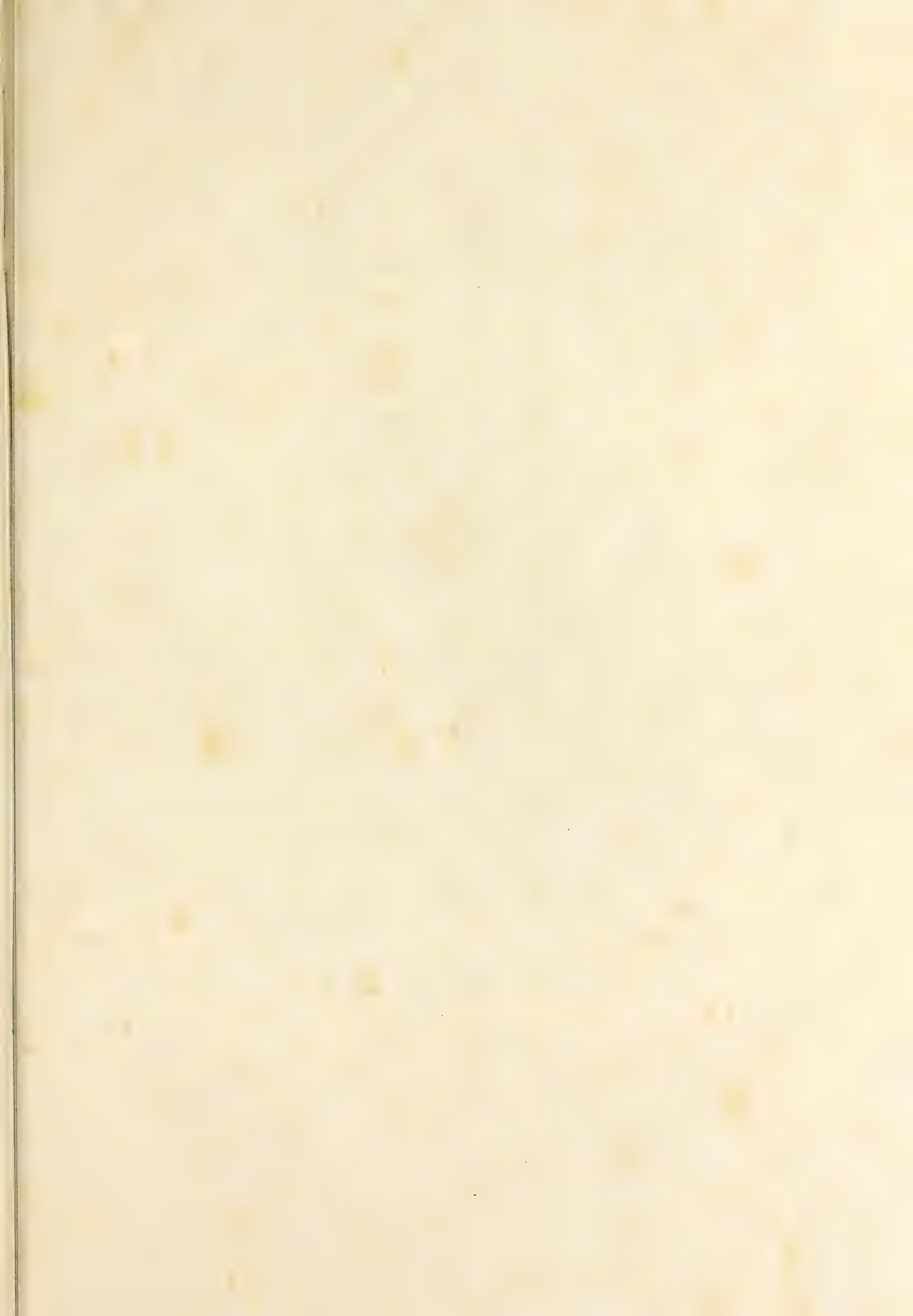
» § 5. Inventari di sacrestia 467

» § 6. Capomaestri 475

INDICI:

Tavola cronologica dei documenti 495

Tavola alfabetica delle persone 519

Indice delle incisioni. 525

NEL CALENDIMAGGIO MILLEOTTOCENTONOVANTUNO

SEICENTO ANNI, SEI MESI E DICIASSETTE GIORNI DOPO LA FONDAZIONE DEL DUOMO DI ORVIETO

FU FINITO DI STAMPARE QUESTO VOLUME NELLE OFFICINE DELLA SOCIETÀ LAZIALE

IN CINQUECENTO ESEMPLARI NUMERATI E CINQUE FUORI DI NUMERO

EDIZIONE NON VENALE

PREPARATA PER LA FESTA COMMEMORATIVA

DEL SESTO CENTENARIO DEL GRANDE MONUMENTO NAZIONALE

CON VENTIDUE FOTOTIPIE E TRENTA ZINCOTIPIE

RIPRODOTTE DAI FRATELLI DANESI DI ROMA

SOPRA FOTOGRAFIE DI LUIGI ARMONI DI ORVIETO

E CON TRE TAVOLE CONTENENTI OTTANTA CROMOLITOGRAFIE

DELLO STABILIMENTO CAMILLA E BERTOLERO DI TORINO

SOPRA DISEGNI DELL'ARCHITETTO CAV. PAOLO ZAMPI

DIRETTORE DEI LAVORI DI RESTAURO DEL DUOMO

ESSENDO PRESIDENTE DELLA R. FABBRICA

L'ING. CAV. CARLO FRANCI

PER REALE DECRETO

E DEPUTATI

DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATIVA DELLA MEDESIMA

FRANCESCO ONORI, GIUSEPPE PETRANGELI

LUIGI FUMI, DOMENICO SALVATORI

SUPPLENTI

PIETRO PAOLO PETRANGELI, RICCARDO MANCINI

PER NOMINA DEL CONSIGLIO COMUNALE DI ORVIETO

SEGRETARIO

ERNESTO BERRETTI

ANDREA ORCAGNA
SAREBBE AUTORE DI UN DISEGNO PER IL PULPITO NEL DUOMO DI ORVIETO?

Il Museo dell' Opera del Duomo di Orvieto, in mezzo alle reliquie d' arte di cui va ricco, conserva ancora alcuni disegni antichi sopra pergamena, i quali nell' animo dello studioso delle vicende dell' architettura destano un vivissimo interesse. Sono ormai ridotti a piccol numero i documenti grafici che ci presentano l'idea prima, il concetto originario di qualcuno fra i molti monumenti religiosi del medio evo, ed è quindi con un senso di rammarico che nelle carte del Duomo di Orvieto si legge come al principio di questo secolo vi fossero ancora tredici disegni antichi della facciata del Duomo, disegni ridotti ora a soli tre, per buona sorte d' importanza capitale, giacchè ci danno i capisaldi per lo studio delle origini e delle vicende di quella meravigliosa creazione d' arte. Di un aiuto altrettanto prezioso non può valersi la storia di altri monumenti di non minore importanza: del Duomo di Milano, ad esempio, un solo disegno originale sopra pergamena, ma d' importanza secondaria perchè riguardante solo un particolare decorativo, mi fu dato di rintracciare nelle raccolte di disegni della Biblioteca Ambrosiana (1), e due altri disegni

(1) Ne pubblicai il fac-simile alla pag. 35 della parte II dello studio sulla *Facciata del Duomo di Milano* nel 1887 e alla pag. 187 dell' Anno XIV dell' *Illustrazione Italiana*.

sommarii potei segnalare agli studiosi tre anni or sono (1) esistenti nell' Archivio dell' Opera di S. Petronio a Bologna, i quali rappresentano alcuni appunti grafici presi a Milano nel 1390 dall' architetto Antonio de' Vincenti, quando ebbe l' incarico di compiere il modello per il S. Petronio.

Se pochi sono ormai i disegni architettonici antichi rimasti nel Museo del Duomo di Orvieto, la grande cura colla quale oggidì essi vengono custoditi e studiati mira a riparare alla indifferenza delle passate generazioni. Dei tre disegni riguardanti la facciata del Duomo, già ebbero ad occuparsi diffusamente Luigi Fumi e Paolo Zampi, con quella particolare competenza che veniva loro assicurata da una costante e famigliare analisi del monumento, alimentata da quel vivo affetto che ogni studioso porta alle memorie storiche ed artistiche della propria città (2); e la ipotesi che il disegno più antico fra i tre rappresentante il concetto primitivo di una facciata monocuspidale possa essere opera attribuita ad Arnolfo di Cambio venne da quegli egregi cultori delle memorie di Orvieto esposta col dovuto riserbo, ma con tale corredo di indagini e di considerazioni, da infondere nell' animo un convincimento che solamente da una prova contraria può essere distrutto: cosicchè, alla minuta analisi fatta di quei disegni io non saprei aggiungere altro se non che la piena adesione a quella ipotesi.

Mi sia concesso invece di richiamare l'attenzione degli studiosi sopra un altro disegno, pure in pergamena (3), rimasto inedito, il quale, come gli altri del Museo del Duomo di Orvieto, ci è giunto mutilato e guasto, non tanto però da non conservarci abbastanza completo il concetto che vi è delineato, di un pulpito sorretto in parte da arcate a tutto sesto impostate sopra pilastri

---

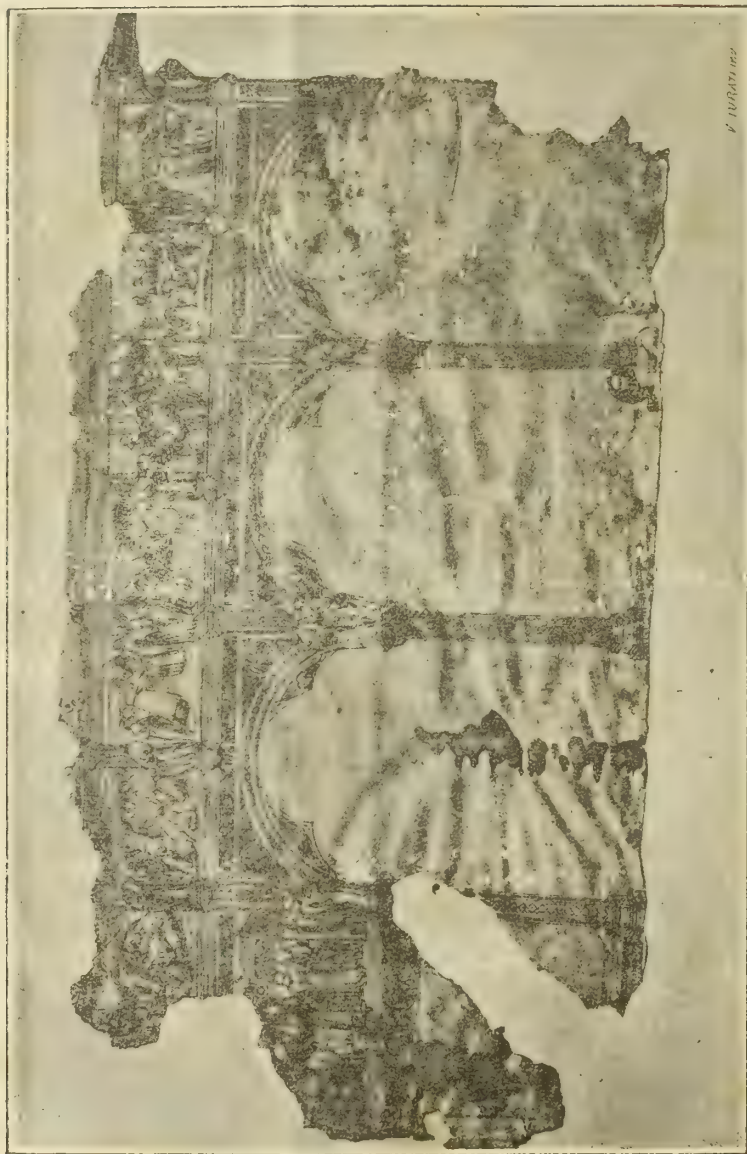
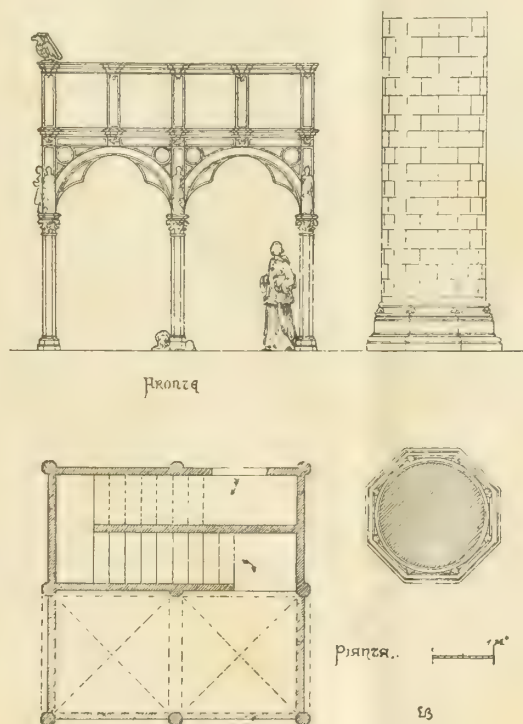
(1) Ne pubblicai il fac-simile nei numeri di dicembre 1887 e gennaio 1888 della *Raccolta Milanese*.

(2) Vedi lo studio sulla *Facciata del Duomo d' Orvieto* pubblicato da Luigi Fumi nell' *Archivio Storico dell' Arte* Anno 2.º fasc. 5-6 e fasc. 8-9 col parere espresso sui disegni da Paolo Zampi.

(3) Il disegno originale ha la dimensione di cent. 82 in larghezza per cent. 57 in altezza.

ottagonali e col parapetto riccamente decorato con bassorilievi e statue. L'autore del disegno, anzichè mirare ad un effetto d'assieme, ha voluto compendiare in un unico disegno ogni particolare del suo concetto, presentando lo sviluppo delle varie fronti del pulpito e ricorrendo ad effetti parziali di prospettiva, non coordinati ad un unico punto di vista, il che forma una caratteristica del metodo grafico degli antichi disegni, nei quali non vi è già la preoccupazione di raggiungere quella illusione di effetto, troppo spesso fallace, cui oggidì si tende coi disegni architettonici, ma si rileva solo la cura di rappresentare, senza alcun artificio di ombre, tutti gli elementi dell' opera progettata, affidando opportunamente all'intelligenza dell'osservatore il còmpito di ricavarne la impressione d' assieme.

Esaminando il disegno si può, a mio avviso, ammettere che il pulpito sia stato progettato a pianta rettangolare, con una delle fronti maggiori sorretta da due arcate e coi lati minori portati ognuno da una sola arcata fiancheggiata da una porzione di parete piena, alla quale doveva internamente corrispondere lo spazio per la scala d'accesso al pulpito. Ad ammettere tale disposizione planimetrica mi guida l'esame dei soggetti dei bassorilievi formanti il parapetto, i quali, secondo la costumanza del tempo, rappresentano i principali fatti della vita di G. Cristo: gli otto argomenti che si veggono nel frammento di disegno sono i seguenti: lo sposalizio — la nascita — l'adorazione — la presentazione al tempio — la fuga in Egitto — l'entrata in Gerusalemme — l'ultima cena — il bacio di Giuda. È naturale l'ammettere che nella parte di disegno mancante dovessero trovare posto gli altri episodii indispensabili a chiudere il ciclo della vita di G. Cristo, i quali non potrebbero essere in numero minore dei seguenti: la salita al Calvario — la crocifissione — la deposizione — la risurrezione. Questi soggetti basterebbero appunto a formare la decorazione dell'altro fianco del pulpito, mancante nel disegno. Ad avvalorare in qualche modo tale supposizione si può rilevare nel disegno, come in corrispondenza al primo pila-

stro isolato — quello che, secondo la ipotesi fatta, formerebbe la cantonata del pulpito — le statuette disposte sopra il capitello e nell'altezza del parapetto siano doppie, il che corrisponderebbe al còmpito loro riservato di formare la decorazione per le due fronti contigue del pulpito: così si noti come al disopra del parapetto, in corrispondenza allo stesso pilastro, si vegga l' indicazione parziale dell' aquila formante il leggio, la quale verrebbe quindi a trovarsi ragionevolmente sull'angolo del pulpito: si noti infine come la colonna sorretta dal leone accosciato verrebbe a corrispondere, secondo la ipotesi fatta, nel mezzo della fronte principale. Immaginando quindi il disegno piegato in due parti, ad angolo retto, in corrispondenza al primo pilastro isolato, si potrà avere una idea completa della disposizione d' assieme del pulpito (1).

(1) Si potrebbe altresì supporre che la fronte principale del pulpito compren-

Volendo passare alla ricerca dell'autore del disegno, bisogna innanzi tutto rinunciare alla pretesa di arrivare ad una indicazione categorica assoluta, come lo potrebbe essere quella fondata sull'autorità di documenti o prove, giacchè il disegno non porta alcuna firma, e d'altra parte il numero dei disegni antichi che ci pervennero è così ristretto — come già si disse — da non fornirci sufficienti elementi per constatare delle caratteristiche individuali nel metodo di disegno. La ricerca quindi deve basarsi unicamente sullo studio intrinseco del disegno, nel quale si rileva anzitutto una notevole perizia di disegno nella parte figurativa: i bassorilievi del parapetto, meglio ancora che le statuette, indicano chiaramente come chi li ha composti e disegnati non poteva essere che un abile scultore, giacchè la composizione di assieme e l'aggruppamento delle figure risponde ai requisiti essenziali del bassorilievo, ed anche nel leone che, tenendo fra le zampe un agnello regge il pilastro, si può riscontrare la cura particolare di una indicazione scultoria della massa: d'altra parte la composizione architettonica, spogliata dalla decorazione figurata, si distingue per una corretta ed armonica semplicità di linee, al cui effetto concorre la ricca policromia degli intarsii marmorei e dei mosaici che adornano i pilastri, le fascie, gli archivolti ed i fregii: abbiamo quindi riunite nel disegno le manifestazioni di un artista scultore anzitutto, ma buon architetto ad un tempo e pittore: e la affermazione del pittore, a mio avviso — ancor più che nel partito adottato della policromia — si manifesta nella elegante correttezza, colla quale sono disegnate le mezze figure di angeli nei tondi dei pennacchi delle arcate: in questa parte il disegno è così accurato e minuto da lasciar supporre che la decorazíone di queste mezze figura sia stata imma-

---

desse tre arcate invece di due: in tal caso i soggetti dei bassorilievi mancanti sarebbero otto anzichè quattro. A tale diversa ipotesi ci può guidare la considerazione che il terzo pilastro isolato sul lembo del disegno, non ha le statuette doppie come il primo, per cui non si presenterebbe come pilastro destinato a formare l'altra cantonata del pulpito.

ginata dall'autore non già scultoria, ma pittorica, da eseguirsi a mosaico come la rimanente parte dei pennacchi.

Queste attitudini artistiche così complesse, se non possono costituire un criterio speciale per la ricerca dell'autore del disegno — essendo caratteristica abbastanza comune degli artisti nel medioevo — ci possono dare però gli elementi per precisare l' epoca del disegno e condurci quindi per via meno diretta, ma forse piú sicura, alla determinazione dell' autore.

Esaminando il disegno di pulpito in questione, noi non vi troviamo quella spiccata prevalenza delle parti figurative sulla massa architettonica che caratterizza, talvolta in modo eccessivo, le composizioni analoghe di Nicolò e Giovanni da Pisa e di tutto il periodo fiorente della scuola pisana: possiamo notare invece un equilibrio fra l' effetto principale riservato alle linee architettoniche e l' effetto complementare concesso alla scultura, ed uno studio particolare nel mantenere l' affinità di carattere e di stile fra i varii elementi architettonici, e cioè fra la base, il fusto e il capitello dei pilastri, fra i pilastri e le arcate, mentre è noto come, anche nelle ultime opere della scuola pisana, siasi conservato ancora un riflesso di quella composizione e aggruppamento frammentario degli elementi architettonici che costituì il punto di partenza della scuola stessa. Il disegno di pulpito, a mio avviso, non deve quindi risalire alla prima metà del secolo XIV: e perchè il disegno stesso, ritrovandosi negli Ufficii dell'Opera del Duomo di Orvieto, può esser considerato come il progetto, rimasto inattuato, del pulpito per questo Duomo, così è fra la schiera degli artisti che lavorarono al Duomo nella seconda metà del trecento che è presumibile di trovare l' autore del disegno. Sappiamo che Andrea Orcagna, dal 1358 al 1361 si portò ripetutamente ad Orvieto, soggiornandovi a lungo per prender parte ai lavori del Duomo, sia nella parte architettonica che nelle decorazioni a mosaico della facciata; e si era portato ad Orvieto all'epoca in cui a Firenze aveva terminato il celebre tabernacolo d' Or San Michele, nel quale il pittore già si era affermato

non meno valoroso scultore ed aveva già spiegato le attitudini di architetto (1). L'ammettere che l'Orcagna durante la sua dimora ad Orvieto possa essersi occupato di un progetto per il pulpito del Duomo, non è quindi supposizione per sè stessa così ardita da distoglierci da quelle considerazioni e raffronti fra il disegno in argomento e le opere architettoniche di questo artefice che possono avvalorare tale supposizione. Analogie non mancano fra il disegno di pulpito e il tabernacolo di Or San Michele, sia per la composizione dei bassorilievi e delle statue, sia per il carattere e la distribuzione delle decorazioni geometriche policrome, sia per qualche particolarità decorativa, come, per citare un esempio, la decorazione dei pennacchi formanti i trilobi delle arcate, la quale appunto è costituita da teste alate di angeli nel disegno come si trova eseguita nei pennacchi delle arcate del tabernacolo d'Or San Michele.

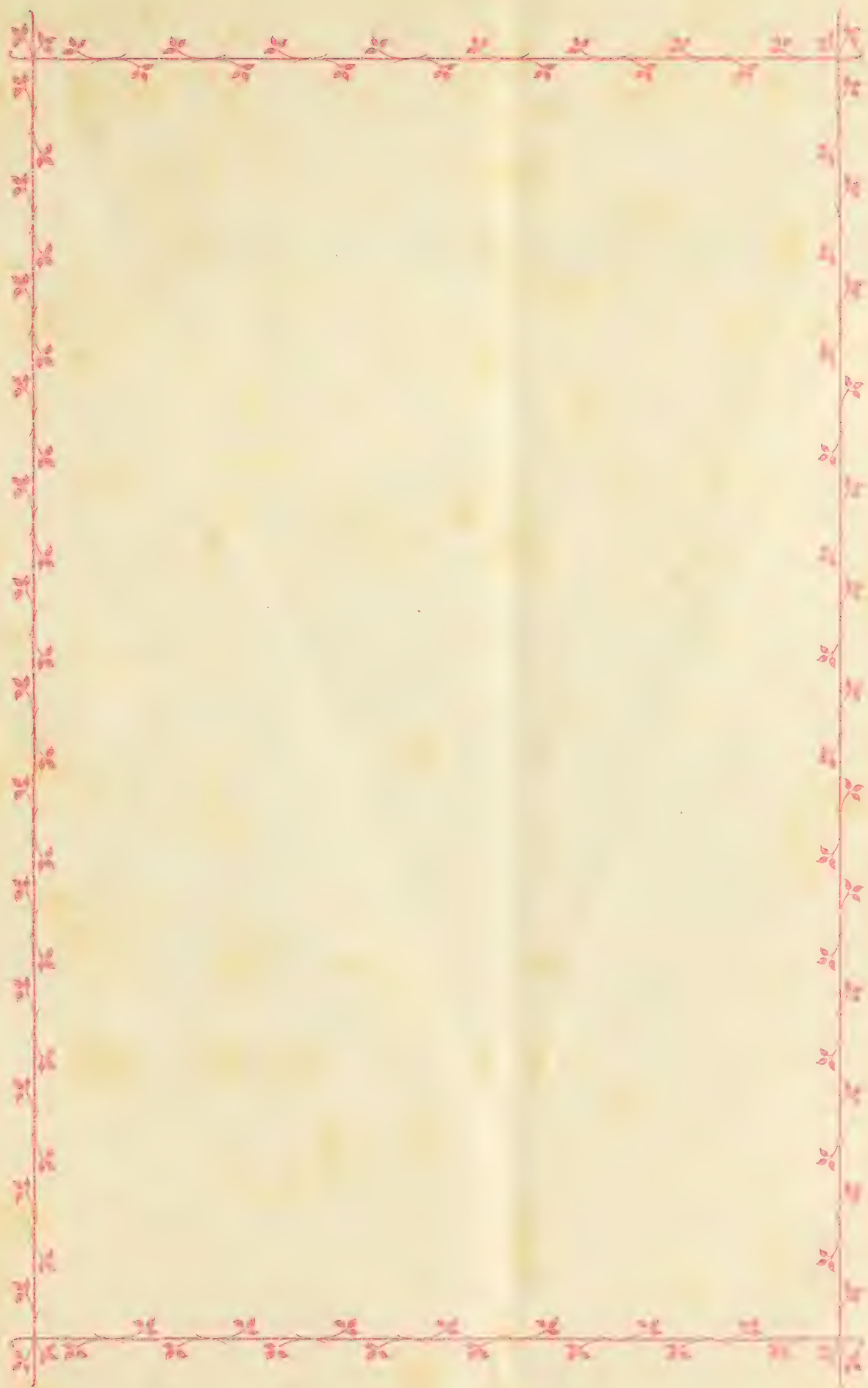
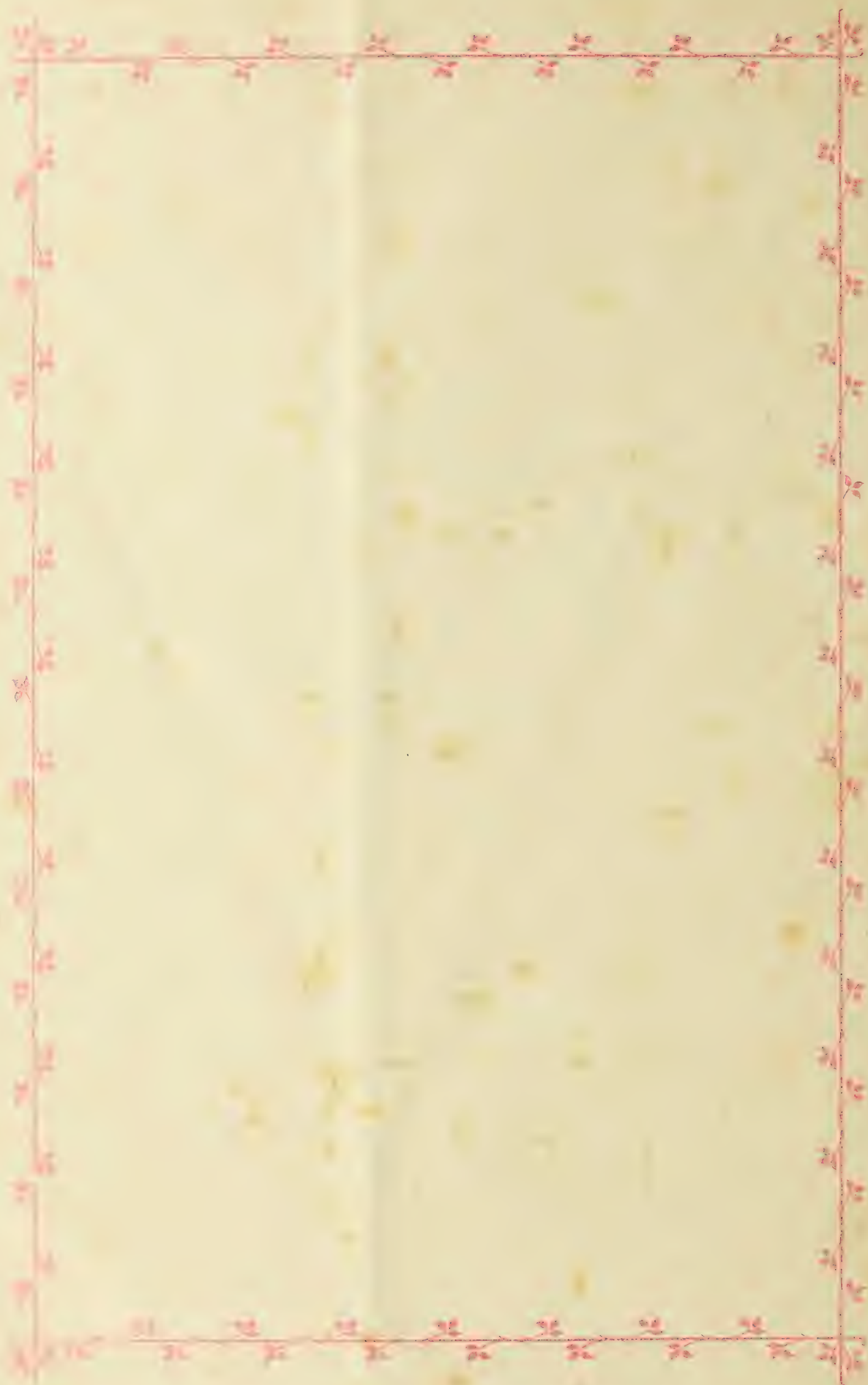
Pure, volendo esser prudenti nell'arrivare ad una qualsiasi affermazione, ci corre obbligo di constatare come il disegno del pulpito presenti, come già si disse, una corretta ed elegante semplicità di linee architettoniche, qualità che, a mio avviso, non si riscontrano in pari grado nel tabernacolo d'Or San Michele. Ma questo stesso divario di merito architettonico potrebbe essere un elemento per confermarci vieppiù nella ipotesi fatta: si ricordi come l'Orcagna, dalla esecuzione del tabernacolo succitato sia passato a progettare l'opera architettonica di maggiore importanza, nota sotto il nome di Loggia dei Lanzi: il disegno del pulpito — nell'ipotesi che sia stato eseguito nell'intervallo di tempo che corre fra queste due composizioni dell'Orcagna — verrebbe a costituire un altro elemento razionale della evoluzione compiuta dall'Orcagna da scultore ad architetto: e sebbene possa sembrare ardito, od anche artificioso, lo stabilire un parallelo fra due opere così disparate per dimensioni, quali sono il pulpito e la Loggia succitata, pure mi sia concesso di rilevare come nel disegno già

(1) Secondo l'iscrizione, il tabernacolo d'Or San Michele venne ultimato nel 1359.

si affermi quella severa grandiosità di linee che doveva costituire il pregio principale della Loggia de' Lanzi: la proporzione dell'arcata, la decorazione figurativa, i particolari ornamentali dei pilastri, e specialmente i capitelli coi fogliami poco rilevati, hanno nei due concetti delle affinità che non si possono disconoscere, e che risulterebbero ben più nettamente se fosse possibile raffrontare il disegno del pulpito col disegno originale tracciato dall'Orcagna per la Loggia, giacchè questa, non essendo stata interamente eseguita sotto la direzione dell'Orcagna, deve avere subito qualche modificazione dal concetto originario.

Il disegno quindi può essere, a mio avviso, considerato come opera di Andrea Orcagna; in ogni caso esso è degno del celebre artista, e questo basta per farci provare dinanzi a questo cimelio d'arte un sentimento di devota ammirazione.

Milano, aprile 1891.

L. Beltrami

ORVIETO

Da una città grande, sebbene provinciale, che si sta (uso la gentile parola) sventrando, cambiando nome, direzione, ampiezza alle vie, alle piazze, ai palazzi, alle chiese, ai magazzini, per quel che chiamasi far bello o far grande; e dove vanitose magnificenze usurpano il vanto di una metropolitana, meraviglia del mondo, della quale pure si studiano i miglioramenti, discussi da artisti nazionali e stranieri non ancora riusciti a contentare le teorie degli esperti e le bizzarrie dei presuntuosi, io solitario in tanta folla ritorno col pensiero ad una piccola cittá dell' Umbria che non può essere dimenticata da chi l' abbia vista una volta.

In quel che per ora chiamano ancora patrimonio di S. Pietro, sul vertice di diroccata collina sorge il modesto Orvieto con appena 9000 abitanti, quasi isolato dalle grandi aggregazioni di persone, di commercio, di coltura e dalle fulminee ferrovie. La Chiana e il Paglia qui vengono a confluire dalla Toscana, mentre ai piedi le scorre il Tevere, e gli ubertosi dintorni della città e le ben coltivate colline forniscono, oltre i grani e l' olio, un vino rinomato.

Ma questo non è il mio ideale; bensì torno a quel tanto rinfacciatomi culto del medio evo, età barbara e oscura, nella quale

i cittadini eressero una cattedrale, che è il più gentile edifizio originale del secolo XIII. Tanti l' hanno descritto, massime in occasione dei recenti restauri, che a me basta richiamarmi al pensiero quella facciata di tre frontispizj e quattro obelischi, sorgente da uno stilobate di marmo rosso del paese, al quale parmi ancora di ascendere per sette gradini alternati di marmo e di travertino. Man mano che si sale, cresce la meraviglia per la squisitezza di quelle gugliette, dei fogliami, dei trofei, delle colonnette, dei mosaici, di quei bassorilievi che male si attribuirono a Nicola Pisano e fra cui si elevano mirabili statue di marmo e di bronzo. Non voglio entrare nella elegante architettura dell' interno, dove e la vetriata centrale della tribuna e l' alabastro delle finestre e il battistero tirerebbero troppo a lungo se volessi ricordarne le singolari bellezze.

Mi basti applaudire ai cittadini che vollero con rispettosa diligenza riparare i guasti di quella chiesa che io non rivedrò, ma che dovrebbe essere la meta del pellegrinaggio di chiunque ama l' arte originale sopraffina, animata da compiacenza patriottica e da sentimento religioso. Comprendo come ai Pontefici fosse caro riposarsi talvolta in questa serena e placida altura, dove Urbano IV erigeva il grandioso palazzo della piazza, e Nicola IV nel 1290 la Cattedrale, per arte di Lorenzo Maitani specialmente, cattedrale resa famosa in tutta la cristianità per la solenne commemorazione del miracolo del *Corpus Domini*, che vi si perpetuerà coi cantici, onde l' accompagnava Tommaso d' Aquino.

Lo storico che deplora i guasti recati da invasioni di stranieri, e pur troppo di paesani, prima di maledire a quelle efficaci irrequietudini, guarda ai tanti edifizi signorili che di Orvieto formano un museo; mentre la devozione ne riverirà il nome finchè il grano delle sue convalli e il vino de' suoi colli servano alla mistica transustanziazione.

Milano, gennaio 1891.

C. Cantù